STORIA
UNIVERSALE.
VOLUME TRIGESIMO.

PARTE MODERNA,

OSSIA CONTINUAZIONE

DELLA

STORIA UNIVERSALE

DAL PRINCIPIO DEL MONDO

SINO AL PRESENTE;

SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI LETTERATI INGLESI; RICAVATA DA' FONTI ORIGINALI, ED ILLUSTRATA CON CARTE GEOGRAFICHE, RAMI, NOTE, TAVOLE CRONOLOGICHE, ED ALTRE;

Tradotta dall' Inglese, con giunta di Note, e di avvertimenti in alcuni luoghi.

VOLUME OTTAVO.

AMSTERDAM MDCCLXXIV.

A SPESE DI ANTONIO FOGLIERINI

Librajo in Venezia

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

TAVOLA
DEL
VOLUME OTTAVO
DELLA PARTE MODERNA,
DELLA STORIA UNIVERSALE.

CAPITOLO X.

C A-

STO-

STORIA MODERNA.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA UNIVERSALE.

LIBRO DECIMOTERZO.

CAPITOLO X.

La Storia del Regno di Siam.

SEZIONE PRIMA.

Suoi antichi Re, e suo Stato moderno. Guerre con Chiamay *e* Pegu. *Il Re è avvelenato dalla sua Regina nell'anno* 1545.

La Storia de' *Siamesi* è piena di favole, e i Libri della medesima sono molto rari. Alcuni rapportano che ciò debbasi attribuire alla inclinazione che hanno di affettare di tener celati i loro affari; ma il nostro Autore *Loubere* pone in dubbio la verità di ciò, dappoichè essi non hanno maggior ragione di essere ritenuti in pubblicare la loro Storia, di quel che l'abbiano i *Chinesi*, i quali non incontrano scrupolo alcuno di farlo. Comunque però ciò vada, coloro, a' quali è potuto riuscire di leggere il loro Libro, affermano che la narrazione del medesimo non ripiglia le cose da un'origine troppo alta, nè vi si scorge carattere alcuno di verità. I *Siamesi* ci danno un racconto troppo secco de' loro Re, e della origine della loro Monarchia nella maniera che siegue.

Storia Siamese favolosa.

Il loro primo Re, essi dicono, fu nominato *Prà Poat-honne Sourittep-pennaratui srnanne bopitra*. Il luogo principale, ov'egli tenea la sua Corte, chiamavasi *Chay Pappe*, *Mahanakon* (A), ed egli cominciò il suo Regno nell'anno 1300. secondo la loro Epoca, la quale comincia dalla morte di *Sommona Kodom* (B), come essi pretendono, sebbene *Loubere* pensi ch'ella abbia un fondamento tutto diverso. Quindi a lui succederono 10. altri Re, l'ultimo de' quali nominato *Ipoja Sanne Thora Thesma Teperat* rimosse la sua Sede reale a *Tasoo Nakora Louang*, Città fabbricata da se medesimo. Il dodicesimo Re dopo *Ipoja Sanne*, il cui nome fu *Pra Poa Noome Thele Seri*, obbligò tutto

E molto imperfetta.

Anno Domini 756.

(A) La situazione di questa piazza e della seguente fu sconosciuta al nostro Autore.

(B) Nell'anno 544. prima del nascimento di GESU' CRISTO.

Antichi Re di Siam. tutto il suo popolo nell'anno 1731. a seguirlo a *Lokontay* (C), donde questo Principe rimosse la sua Sede alla Città di *Pipeli*, ch' esso fabbricò verso l'imboccatura Occidentale del *Menàm*. A lui succederono altri quattro Re, l'ultimo de' quali chiamato *Rhamatilondi* cominciò a fabbricare la Città di *Siyuthia* ovvero *Siam* nell'anno 1894. e quivi fissò la sua Corte. Il Re, ch'era sul Trono nell'anno 1689. era il ventesimo quinto dopo *Rhamatilondi*, talmente che essi contavano allora 52. Re nello spazio di 934. anni, ma non tutti del medesimo sangue (*a*).

Anno Domini 1187.

Anno Domini 1350.

Questo è tutto ciò che noi possiamo tuttavia risapere della Storia *Siamese* da coloro, che hanno visitata una tale regione fino alla metà in circa del sedicesimo secolo, quando *Siam* cominciò ad essere conosciuta, a cagione delle sue guerre con *Pegu*, ed altri vicini paesi. Il primo Autore, il quale parla di questi affari, è *Mendez Pinto*, il quale in molte cose può essere sospetto; ma per mancanza di una guida migliore, fa di mestieri che noi ci attenghiamo al medesimo. Secondo adunque questo viaggiatore, circa l'anno 1546. il Re di *Siam*, il cui nome non è mentovato, tenea la sua Corte nella Città di *Odiaa*, o *Siyuthia*, cioè *Siam*. Quivi egli ricevette notizia, che il Re di *Chiammay* unito in lega colli *Timokoubos*, *Labos*, e *Gueos* tutti popoli indipendenti e doviziosi, i quali possedeano le parti verso il *Nord-Est* sopra *Kapimper* e *Passiloko* (D), avea posto l'assedio alla Città di *Quitervvam*, dove aveva uccisi 30000. uomini, e tra gli altri *Oya Kapimper* Governatore e Luogotenente Generale di tutta quella Provincia.

Regno di Siam invaso da Chiammay.

Anno Domini 1546.

Il Re di *Siam* postosi in costernazione per tali notizie, immediatamente varcò il fiume, ed accampatosi in tende, con un bando ordinò a tutti quei ch'erano nella Città atti a portare le arme, che fra 12. giorni si portassero da lui in sua assistenza, sotto pena di essere sepolti vivi, ed altri castighi, egualmente gravi e terribili. Quest'ordine comprese non solamente i nativi, ma eziandio i forastieri, i quali furono obbligati a sottoporvisi, oppure lasciare il Regno fra tre giorni. Alli *Portoghesi* poi Sua Maestà mandò una formale ambasciata, desiderando da loro, che lo accompagnassero, come l'unico popolo, in cui egli potesse confidare la custodia della sua persona, con grandi promesse di ricompense, e libertà ancora di fabbricare Chiese nel suo regno. Questo incoraggimento fece tanta impressione negli animi loro, che di 130. ch'era il lor numero, 120. convennero di portarsi alla guerra, tra i quali vi fu il nostro Autore. Alla fine di 11. giorni, il Re si pose in cammino con un'armata di 400000. uomini, de' quali 70000. erano stranieri. Essi tutti s'imbarcarono in 300. *Serves*, *Lauleas*, e *Jangas*; in guisa che tra nove giorni giunsero a *Suropisem* Città frontiera, 12. o 13. leghe lungi da *Quitervvam*, che il nemico aveva assediata. Quivi egli fermossi per sette giorni, aspettando 4000. Elefanti, che marciavano per terra. Frattanto esso fu informato, che la piazza era grandemente stretta dal nemico, il quale tenea nel fiume 2000. vascelli con un'armata di 300000. uomini per terra, de'quali 40000. erano cavalli, ma non tenea niuna sorta di Elefanti.

Il Re adunque a questo avviso cominciò la sua marcia da *Suropisem*, essendosi la sua armata accresciuta fino a 500000. soldati. Alla fine di tre giorni,

Li nemici sono disfatti.

(C) Questa è una Città situata presso un fiume, il quale cala dalle montagne di *Laos*, e si scarica nel fiume *Menàm* un po sopra *Pitsanoluk*, o *Porselouk*, da cui *Lokontay* è 40. o 50. leghe distante.

(D) *Forse Kampingpet* e *Proselouk*, che sono due Città di *Siam*. Vedine la descrizione fattane di questo Regno.

(*a*) Loubere; relat. hist. Siam, p. 8.

ni, camminando non più di quattro o cinque leghe per ogni dì, essi arrivarono alla valle di *Siputay* una lega e mezza lontana dal luogo, dove il nemico stava accampato. Quivi essendosi le forze insieme cogli Elefanti schierate in linea di battaglia dalli tre maestri di quartiere, due de' quali erano *Turchi*, ed il terzo *Portoghese* nominato *Dominigos de Seixas*, eglino si avanzarono verso *Quitervvum*, ove arrivarono prima che si levasse il Sole. Or i nemici al loro avvicinamento si fecero innanzi ad incontrarli, e colla loro cavalleria, ch'era la vanguardia, furiosamente si lanciarono contro la retroguardia del Re di *Siam* composta di 60000. fanti: il che fecero con tanto impeto e gagliardia, che in meno di 15. minuti già li sconfissero colla perdita di tre Principi uccisi sul campo. Il Re veggendo rotti e disfatti i suoi combattenti, cambiò l'ordine della battaglia, ch'egli avea prima risoluto di fare, e tutto insieme attaccò i nemici colle intere forze di tutta la sua armata. Ciò fu fatto con tanto impeto e furore, che quelli furono già vinti e sbaragliati in meno di mezz'ora per mezzo degli Elefanti sostenuti dagli archibusieri, e da' cannoni; di modo che essendosi in tal guisa rotta e fugata la cavalleria, in cui consisteva il nerbo e fortezza principale de' nemici, il resto delle forze cominciò in un'istante a ritirarsi. I *Siamesi* li perseguitarono fino alla sponda del fiume; ma quivi, concioffiachè il nemico avesse formato un nuovo corpo di 100000. uomini, sostenuti da' loro navigli, il Re di *Siam* non osò di attaccarli; e ben si compiacque di vedere, ch'eglino prendeano il vantaggio della notte per ritirarsi lungo le rive del fiume (*b*).

XV. Re

Il Regno di Quibem è fatto tributario.

Il Re di *Siam* perdette in questa battaglia 50000. uomini, i quali però non furono di gran considerazione, ed il nemico ne perdette 130000. Dopo ch'egli ebbe fortificata la Città, e messala in un buono stato di difesa, egli fu persuaso dalli suoi Signori di far guerra al Regno di *Quibem* 15. leghe al *Nord*, la cui Regina avea dato il passaggio per il di lei paese alle forze di *Chiammay*. Seguendo adunque un tal consiglio, egli con un' armata di 400000. uomini assediò *Fumbakor* Città di *Quibem*; ed avendola prestamente presa passò a fil di spada tutti gli abitanti. Da *Fumbakor* egli continuò il suo viaggio a *Guitor* ch'era la Capitale del Regno, dove la Regina governava in qualità di Reggente, durante la minoranza di suo figlio, ch'era un giovanetto di non più che nove anni di età. La Regina conoscendosi troppo debole di poter lungamente fare argine contro di una sì gran potenza, dopo un breve assedio chiese la pace, e convenne di pagare a lui ogn'anno 5000. *Turmes* di argento, uguali a 60000. Ducati *Portoghesi*, avanzandone prontamente il tributo di cinque anni. Oltre a tutto questo, il giovane Principe a lui prestò omaggio come a suo Vassallo, e fu dal Re condotto nella sua Capitale di *Siam*.

Il Re di Siam invade li Dominj di Chiammay.

Essendosi per tanto levato l'assedio, l'esercito marciò verso il *Nord-Est* alla Città di *Taysiran*, dove furono recate notizie, che il Re di *Chiammay* erasi disgiunto dalla lega dei confederati. Frattanto il Monarca *Siamese*, il quale erasi avanzato sei giorni di marcia dentro i Territorj del nemico, diede il sacco a tutti quei luoghi che per lui s' incontrarono nella sua via, senza perdonare la vita neppure ad un solo abitatore maschio. Finalmente arrivò al lago di *Sinjipamor*, comunemente chiamato *Chiammay* (E), ove si fermò 26. giorni. Durante un tal tempo egli

A 2

(E) Di questo Lago *Louberè*, dopo molta ricerca e diligenza, non ha potuto trovare niuna notizia; e certamente tutto quello che vien detto concernente a questa spedizione a *Chiammay* (la stessa probabilmente con *Jabamay* la Capitale di *Jangoma*) è secondo ogni verisimiglianza una bella finzione.

(*b*) Pinto, viag. p. 270. & seq.

XV. Re. egli prese 12. piazze di conseguenza circondate con fossi e baluardi, secondo l'usanza *Portoghese*, tutti di mattoni e calcina, poichè in tal paese essi non fabbricano con calcina e pietre; nè aveano essi alcuna artiglieria, eccettochè alcuni falconetti, e moschetti di rame. Ma conciossiachè si avvicinasse l' Inverno ed insieme il tempo fosse molto piovoso, il Re che similmente trovavasi molto indisposto, se ne ritornò a *Quiteruvan*, dove si rimase 23. giorni, nel qual tempo egli terminò di fortificare quella Città con forti mura ed ampj fossi. Dopo di questo egli imbarcò la sua armata in quei vascelli, che lo aveano colà condotto, e così fece ritorno alla sua Capitale, dove fu ricevuto con gran dimostrazioni di gioja del popolo (c).

E' avvelenato dalla sua Regina. Ma questa allegrezza fu tostamente cambiata in lutto, poichè durando sei mesi, in cui il Re di *Siam* era stato assente, la Regina avea avuta secreta dimestichezza con un' ufficiale inferiore appartenente alla casa reale, e veggendosi di quattro mesi gravida, per impedire che ciò si scoprisse, avvelenò il marito con una bevanda di latte, per cui egli perdette la vita a capo di cinque giorni. Durante questo breve spazio di tempo, il Re fece il suo testamento, nel quale stabilì gli affari più importanti dello Stato. Fra le altre cose egli si volle scaricare da quelle obbligazioni onde era tenuto alli forastieri, che lo aveano servito nella guerra di *Chiammay*; ed in modo particolare ordinò che i *Portoghesi*, ch' erano stati la sua guardia durante il tempo di una tale spedizione, dovessero ricevere la metà del tributo di un' anno di *Quibem*; che le loro mercanzie dovessero essere franche da ogni Dazio e Gabella per tre anni; e che fosse permesso a' loro Preti di predicare la loro legge per i suoi Dominj, oltre ad altri privilegj d' inferiore natura. Sua Maestà similmente ordinò, che il suo figliuol maggiore dovesse essere proclamato Re prima della sua morte; la qual cosa fu immediatamente messa in esecuzione. Dopo che gli *Oyas*, *Konchulis*, e *Monteos* (F), che fanno le tre prime dignità nel Regno, ebbero dato il giuramento di fedeltà al giovane Principe, essi lo mostrarono a tutto il popolo da una finestra; e dopo aver posto sopra la sua testa una ricca Corona di oro, in forma di una Mitra, posero una spada nella sua mano destra, ed un pajo di bilance nella sinistra: il qual costume, dice il nostro Autore, essi sempre osservano in tale occasione.

Succede al Trono di Siam il suo figliuolo maggiore. Quindi *Oya Tassiloko*, ch' era il massimo Signore del Regno, inginocchiatosi innanzi al novello Re, fece un discorso, in cui lo esortò a governare il suo popolo con giustizia, sotto pena di essere castigato da DIO nelle regioni infernali: Al che piangendo il giovane Monarca rispose *Sham Shaimpom*, o sia *Amen*; e *Mastinau* che significa, *Io prometto*; il che è una spezie di giuramento nella Coronazione. Or questo atto pose a piangere tutto il popolo: dopo di che venne un *Talagrepo* o sia Prete della primaria dignità, che avea più di 100. anni, ed essendosi prostrato a' piedi del Principe, gli prestò un giuramento sopra un bacino d'oro pieno di riso. Ciò fatto eglino lo posero dentro il bacino, dopo che l'ebbero in questa maniera nuovamente creato; imperocchè il tempo non permise loro di quivi tenerlo più lungamente, a cagione che suo padre era già ridotto in punto di morte; e di fatto la mattina appresso se ne morì in presenza della maggior parte de' Grandi (d).

La

(F) Questi due ultimi titoli sembrano sospetti, poichè noi non li troviamo in altri Autori; e così a dir vero sembra eziandio essere tutta la cerimonia.

(c) Pinto, pag. 271. & seq.

(d) Pinto, pag. 272. & seq.

La morte di questo Principe cagionò un lutto universale, poichè diceasi che fosse dotato di molte virtù: egli fu caritativo verso i poveri e tribolati; liberale verso coloro che lo servivano bene, oppure forniti erano di meriti; compassionevole e pietoso; ma nel tempo medesimo ch' egli era un grande amatore della giustizia, puniva gli uomini scellerati secondochè si meritavano. In somma, se era vero ciò, che il popolo di lui dicea nelle loro lamentazioni, non mai vi fu sopra la terra un Re migliore. *Pinto* riferisce due o tre esempli della sua bontà, che pervennero alla sua propria cognizione. Il primo è che *Pedro* de *Faria* Governatore di *Malakka* avendo mandato, per ordine di *Giovanni III.* Re di *Portogallo*, un' Ambasciatore a *Siam* nell' anno 1540. per riscattare *Domingos de Seixas* sopra mentovato, ed altri sedici *Portoghesi*, il Re non solamente gli accordò la sua richiesta, ma diede anche loro 1000. *Turmes* di argento, che ascendono alla somma di 12000. Ducati, facendo nel tempo medesimo le sue scuse per la picciolezza del dono. *Seixas* era in quel tempo Generale della frontiera, e risiedea nella Città di *Goutaleu*, dove tenea sotto il comando 30000. fanti, e 5000. cavalli, con una pensione di 18000. Ducati per anno. Ma conciossiachè il Re di *Portogallo* avesse avuto bisogno del suo servizio in *Europa*, il Re di *Siam* generosamente se ne disfece, per il qual favore l' Ambasciadore *D. Francesco de Coasto* fece tre prostrazioni davanti a Sua Maestà *Siamita* colla testa piegata fino a terra; il qual costume fu osservato verso questo Re, ch' era più assoluto e dispotico degli altri.

XVI. Re. Carattere del Re.

Esempli di sua benevolenza.

Nell' anno 1545. egli ordinò che si fosse restituito con 74. uomini e giovanetti un naviglio *Portoghese*, che avea fatto naufragio nel porto di *Charis* cinque leghe lontano da *Lugor*; e nel medesimo anno fece un' altro atto di pubblica giustizia, poichè essendo stato il Regno di *Siam* scorso ed invaso verso la parte di *Passilikon* dal Re di *Tuparabos*, il quale avendo dato il sacco a diversi luoghi di minor considerazione erasi determinato di attaccare *Shivau*, e *Lautor*; egli perciò mandò alcuni de' suoi Colonelli per tutto il Regno, affinchè facessero leva di gente con ordini rigorosi di non esentarne alcuno sotto gli anni 60., eccetto che coloro i quali fossero storpj, od in altro modo incapaci a portare le arme. Uno di questi ufficiali nominato *Quiay Raudiva*, che fu destinato a fare le reclute a *Blancha* (oppure come trovasi scritta una tal voce in appresso, *Bancha*) mettendo in non cale l' ordine del suo Principe, si fece corrompere da' ricchi abitanti, ed il denaro che si prese montò a 5000. *Turmes*, e forzò 3000. persone di condizione la più povera a girne alla guerra. Il Re al loro arrivo essendo rimasto sorpreso per quella miserabile figura che facevano, ne ricercò la cagione; ed avvegnachè tutto l' affare fosse stato a lui scoperto dalla gente medesima, egli ordinò che si fossero fatte tracannare dal Colonello cinque *Turmes* di argento liquefatto, pronunziando nel tempo medesimo alcune espressioni piene di rimproveri adattate a quell' occasione; e quindi avendo mandato in sua casa a pigliare quelli *Turmes*, ch' esso avea ricevuti a *Bancha*, li distribuì fra le vecchie ed impotenti reclute, che mandò nuovamente a casa loro. Quanto poi a coloro, che aveano pagata una tal somma per essere scusati di andare alla guerra, egli ordinò che fossero vestiti a guisa di donne e sbanditi nell' Isola di *Pulbo* o *Pulo Katon*: e di ciò non contento confiscò i loro beni, e li divise tra quelli che aveano ben servito in tale spedizione. Quando egli fu a *Lautor*, avendo veduto, che uno de' *Portoghesi* malamente si diportava nella ricupera del Forte principale che appartenevasi a quella piazza, esso lo mandò ad *Odia* o *Siam*, e gli proibì di assumere il nome di *Portoghese*, sotto pena di essere sbandito col medesimo abito d' ignominiosa divisa. Al rimanente poi delli suoi

Di sua giustizia.

XVI. Re. compatriotti egli diede una paga triplicata, facendo a' medesimi altri atti di sua liberalità (e).

Si celebrano i suoi Funerali con grandissima pompa.

Qualche tempo dopo la morte del Re, tutti i Preti della città capitale al numero di 20000., di concerto cogli uomini principali del regno, avendo stabilito le cerimonie intorno al funerale, fu innalzata una superba pira composta di legno detto *Sandalo*, *Kalamba*, *Aloe*, e *Belzuino*, su cui fu collocato il cadavere del Re e consumato dal fuoco. Le ceneri reali rinchiuse in un reliquiario di argento furono poste a bordo di una *Laulea* riccamente equipaggiata, che fu accompagnata da 40. *Seroes* pieni di *Tolagrepi*, oltre ad un gran numero di vascelli più piccioli pieni di gente. Costoro furono seguiti da 100. picciole barche cariche d'imagini diverse, nella forma di vipere, botte, lioni, elefanti, capri, avoltoj, oche, ed altri animali, tutti intagliati al vivo. In un' altro gran vascello vi era il Re di cotesti idoli, chiamato il *ghiotto serpente della fossa profonda della casa del fumo*. Questo mostro, nella forma di una biscia, era nella sua circonferenza così doppio come una botte, ed era intortigliato in nove cerchi; di modo che, ove si fosse disteso, misurava 100. spanne in lunghezza. Il suo collo stava eretto; e dalli suoi occhi, gozzo, e petto ne uscivano fiamme di fuoco artifiziale, cosa spaventevole a vedersi. Sopra un palco alto tre *Fadomi* (*) e riccamente indorato, vi stava un leggiadro e bel garzone dell'età di quattro o cinque anni, tutto ricoperto di perle, e braccialetti di pietre preziose: teneva le ale, ed i capelli di oro fino; ed in sua mano teneva un coltellaccio, rappresentante un' angelo mandato da Dio per imprigionare que' demonj, affinchè non si avessero da rubare l'anima del Re prima che arrivasse alla mansione di gloria preparata per lei nelle superne regioni, affine di ricompensare le sue buone opere fatte in questa vita.

Tutti i vascelli sopra mentovati si fermarono ad un Tempio chiamato *Quiay Poutor*, dove essendosi posto il detto reliquiario d'argento, fu appiccato fuoco alle barche, le quali essendo piene di pece, ed altre materie combustibili, in termine di un'ora furon tutte consunte insieme colle imagini ch'erano dentro le medesime; durante il qual tempo quivi fu inteso un'orribile romore fatto dagli schiamazzi del popolo, mescolati dallo sparo di cannoni, e picciole arme, dal suono di tamburi e di campane, e di corni cui davasi fiato, e d'altri somiglianti strepiti. Quindi furon fatte diverse altre cerimonie dispendiose; e dopo di ciò il popolo fece ritorno alle loro case, dove si rimasero colle porte e finestre chiuse per dieci giorni; di modo che niuno vedeasi nelle strade, a riserba di alcuni poveri che chiedevano limosine la notte con gran lamenti. Quando furono spirati li 10. giorni, i templi furono adorni di stendardi, bandiere, e ricche tappezzerie che vi furono appese, mentre i soldati a cavallo vestiti di bianco damasco scorreano per la Città, ed al suono di musicali strumenti invitavano il popolo ad uscir fuora, e congratularsi col nuovo Re, che IDDIO avea loro mandato. A questo loro invito gli abitanti usciron fuora, e portaronsi al Tempio di *Quiay Tanarel*, cioè il *Dio degli allegri*, dove quei di miglior condizione offerirono profumi; e i più poveri, frutti, galline, e riso, per sostentamento de' Preti. Nel giorno medesimo il nuovo Re si fece vedere in un pubblico giro che fece per la Città; e poichè non avea più che nove anni, la Regina madre fu costituita reggente durante la sua minoranza da 24. *Brakaloni* del governo. (G) (f).

Le

(G) Per *Brakaloni*, senza dubbio si devono intendere i *Barkaloni*; ma noi non troviamo che giammai vi sia stato più di un solo ufficiale di tale denominazione.

(e) Pinto, p. 273. & seq.
(*) *Misura* Inglese, *la cui lunghezza è circa sei piedi del Re*.
(f) Pinto, pag. 276. & seq.

Le cose andarono pacificamente per quattro mesi e mezzo, quando la Regina essendosi sgravata di un maschio ch' ella ebbe dal suo Amasio, ciò diede gravissimo scandalo a tutto il Regno: ma con tutto questo ella si risolse di prendersi in marito il Padre di lui, con cui essa era fortemente innamorata; e si determinò eziandio di distruggere il Re per fare strada al bastardo, affinchè ereditasse il Trono. Per effettuare il di lei empio disegno desiderò dal Consiglio segreto una guardia per la persona del Re, sotto pretesto di maggiore sicurezza del medesimo; la qual cosa avendo ottenuta, essa alli 600. *Kauchini* (H) e *Liqueos*, ch' era l'ordinaria guardia della di lei casa, aggiunse 2000. fanti, e 500. cavalli, sopra i quali ella pose *Fileibakus*, ch'era un parente del di lei Drudo. Essendosi in tal guisa fortificata, essa cominciò a far vendetta de' gran Signori, da' quali sapea ch'era disprezzata. In primo luogo adunque ordinò che fossero arrestati due Deputati del Governo, sotto pretesto che mantenevano una segreta corrispondenza col Re di *Chiammay*, ed aveano promesso di dargli un passaggio per le loro terre dentro il Regno. Costoro furono amendue giustiziati per ordine di lei, ed essendosi confiscati i loro beni, una porzione ne fu data al di lei favorito amante, e l'altra ad un Cognato di lui, ch' era stato originalmente ferraro. Ma poichè questi Signori furon posti a morte in fretta senza niuna pruova, il rimanente de' Nobili cominciò a mormorarne grandemente, rappresentando alla Maestà di lei i meriti personali delle parti, e la regale loro discendenza. Essa fu sì lunge dal prestare orecchio ad una tale loro rimostranza, che tostamente dopo in un pieno Consiglio, sotto pretesto d'indisposizione, rinunziò alla reggenza, e la conferì in persona di *Uquumchenirau*, il quale maneggiò gli affari a suo talento, e riempì tutte le cariche d'imporranza di sue creature. La Regina presentemente ebbe una opportuna occasione di eseguire tutti i suoi disegni, di modo che fra il termine di otto mesi, essa fece porre a morte la maggior parte degli uomini grandi, ch' erano nel Regno; e confiscando le loro terre ed effetti, li distribuì tra coloro, ch' essa giornalmente guadagnava al suo partito. Altro presentemente non rimaneva se non di liberarsi dal giovane Re; la qual cosa essa già fece con dargli il veleno nella stessa maniera, che avea fatto con suo padre. Essendosi rimossi tutti gli ostacoli, essa per compiere l'intero suo disegno, si prese in marito il di lei favorito amante, e fecelo incoronare nella Città di *Odia*, alli 11. di *Novembre* dell' anno 1545. Ma questi usurpatori non si goderono lungamente de' frutti della loro iniquità, poichè alli 15. di *Gennajo* dell' anno appresso, essendo invitati da *Oya Passiloko*, e dal Re di *Kambodia*, ad una festa preparata nel Tempio chiamato *Quiay Figrau* (o *Frigau*) cioè *il Dio degli atomi del Sole*, la cui festività allora correa, essi furono amendue uccisi da quelli due Principi intieramente con tutto il loro partito; e così tornarono le cose nuovamente in quiete, sebbene colla distruzione della maggior parte de' Nobili (*g*).

XVI. Re Aventimo.

Il giovane Re è avvelenato.

Disordini, e confusioni nel Regno di Siam.

XVII. Re usurpatore.

Anno Domini 1545.

Anno Domini 1546.

(H) Senza dubbio *Kochinchinesi*.

S E-

(*g*) Pinto, pag. 177. & seq.

SEZIONE II.

Il Regno di Pretiem. *Il Regno di* Siam *conquistato dal* Barma *Re di* Pegu: Rajah Api *scuote il giogo: suo Carattere e Morte. La Rivoluzione che ne seguì.*

Si sceglie il nuovo Re nominato Pretiem.

QUindi si passò immediatamente a considerare chi si dovesse scegliere per successore: la qual cosa essi effettuarono coll' assistenza di quattro o cinque altri Signori. La persona, sopra cui gittarono gli occhi, si fu un' uomo Religioso nominato *Pretiem* fratello naturale del Padre dell'ultimo Re. Costui era un *Talagrepo* di un Tempio chiamato *Quiay Mitrau*, ov' egli avea fatta la sua residenza per anni 30.; ma essendo stato di là condotto via da *Oya Passiloko*, egli fu alli 19. dell'istesso mese incoronato Re con grande magnificenza.

Il *Brama* o *Barma* Re di *Pegu*, che in quel tempo regnava nella Città di *Anapleu*, essendo stato informato dello stato deplorabile, cui trovavasi ridotto l'Imperio di *Sornau* o *Siam*, e che il novello Monarca era poco amato dalli suoi sudditi per il suo naturale codardo non meno che tirannico, si risolse di valersi di quella favorevole opportunità, ed invadere i suoi Dominj. Di fatto alli sette di *Aprile* dell' anno 1548. egli si partì da *Marlabàn* con un' armata di 800000. uomini, de' quali 40000. erano cavalli, e 60000. archibusieri. Costoro erano accompagnati da 5000. Elefanti e 1000. pezzi di cannoni tirati da 1000. coppie di bufali e rinoceronti. Vi erano similmente altrettante paja di buoi per trasportare le provvisioni, oltre ad una immensa quantità di bagaglio. Tra queste forze vi erano 1000. *Portoghesi* comandati da *Diego Suarez de Albergaria*, soprannominato *Gallego*, che aveva il titolo di fratello del Re e Governatore di *Pegu* con una pensione annuale di 200000. Ducati. Quest' armata non mai sì fermò se non fu entrata ne' Dominj di *Siam*, ove dopo cinque giorni di marcia essi arrivarono al Castello di *Tapurau*, che contenea circa 2000. case, e fu assalito tre volte in un giorno, ma senza niun buon successo. *Suarez* però ch' era Generale del campo avendolo fatto battere con 40. pezzi di grossa artiglieria, vi fu già effettuata una breccia larga 12. *Fadomi* (*), nella quale essendo entrati 12000. forastieri, fra il termine di mezz' ora 6000. *Siamesi*, onde la guernigione componeasi, insieme col loro Comandante, ch' era un *Mogor* o *Mogollo*, furono tutti tagliati a pezzi. Il *Brama* Re non contento di questa strage ordinò che tutte le donne similmente fossero passate a fil di spada, per così vendicare la morte di sopra 3000. della sua gente (*a*).

Anno Domini 1548. Invasione fatta nel Regno di Siam dal Barma Re di Pegu.

E' assediata la Capitale di Siam.

Dopo questa sì crudele carnificina, egli marciò a dirittura a *Sokotay*, cinque leghe di là, situata lungo il fiume *Lebrau*, ch' è uno di que' tre che nascono dal lago *Chiammay* (A), presso alle cui sponde egli accam-

(A) Se non vi sia niun lago di tal sorta; come già si è dimostrato, la sorgente di questo fiume deve essere incerta; nè troviamo noi il nome di *Lebrau* nelle relazioni che hanno fatte i *Francesi* del Regno di *Siam*.

(*) *De hac voce vid. supra, pag.* 6.
(*a*) Pinto, pag. 278. & seq.

campoſſi: ma concioſſiachè foſſe conſigliato dalli ſuoi Signori di non perdere tempo e gente, con far tentativi contro di qualche altra piazza, finattantochè non foſſe giunto alla Capitale di *Siam*, egli ſi partì il giorno appreſſo per iſtrade fatte attraverſo i boſchi da 60000. picconieri ſpediti avanti a tal fine. Quando eſſo giunſe *a Tilau*, accoſto a *Junſalan* nella coſtiera al *Sud-VVeſt*, vicino *Quedah*, egli ſi preſe le guide; ed a capo di nove giorni arrivò a veduta di *Odiaa*, o ſia la Città di *Siam*, ov'egli piantò il ſuo campo che rinchiuſe con foſſi e forti palizzate. Durante il corſo de' cinque giorni, in cui ſi fecero queſti ed altri preparativi, gli aſſediati non mai ſi moſſero, nè fecero niuna intrapreſa: del quale apparente diſprezzo di un' armata cotanto grande, *Diego Suarez*, ch' era il Mareſciallo di campo, ſi vide imbarazzato in ſaperne tracciare la vera cagione; e perciò determinoſſi di dare un' aſſalto alla Città verſo le due punte alla parte del *Sud*, dove il muro era più debole. Eſſo cominciò l'attacco alli 19. di *Giugno* un' ora prima del giorno, con due corpi, ciaſcuno conſiſtente in 6000. uomini, i quali proccurarono di ſcalare le mura con 1000. ſcale; ma gli aſſediati ſi difeſero con tanto valore, che a capo di mezz' ora perirono 10000. uomini sì dall'una che dall'altra parte. Il Re di *Barma*, avendo allora fatta ſuonare la ritirata, ordinò che ſi foſſe rinnovato l'attacco colli ſuoi 5000. Elefanti da guerra diviſi in 20. compagnie. Queſti animali portavano dentro i loro Caſtelli collocati ſopra il dorſo 20000. ſcelti *Moens* e *Chaleus* (B), i quali aveano paga doppia, ed erano forniti di piccioli cannoni, egualmente che di moſchetti, oltre ad una certa ſpezie di ſcuri lunghe otto o 10. piedi, colle quali eſſi fecero tale ſcempio e ſtrage, che in meno di 15. minuti la maggior parte di loro furon vinti e diſcacciati dalle mura, donde gli Elefanti colle loro proboſcidi ne traſportaron giù roveſciando i baluardi muniti di targhe, i quali ſervivano per merli (C).

XVIII Re Pretiem.

Eſſendo ſtato in ſimil guiſa nettato il muro, i nemici un' altra volta applicarono le loro ſcale, che aveano laſciate; ed eſſendo montati ſu la cima del medeſimo quivi piantarono i loro Stendardi con mandare alte grida di vittoria. Li *Turchi* deſideroſi di ſegnalarſi in queſta occaſione chieſero licenza dal *Barma* Re di entrare i primi; la qual domanda fu loro prontamente accordata per avviſo di *Suarez*, il quale fu ſempre così gentile verſo di loro, che gli eſponeva a' più pericoloſi ſervigj, concioſſiachè niente più deſideraſſe con maggiore impegno quanto di vedere ſcemato il loro numero. Avendo adunque eglino in tal guiſa ottenuto ciò che deſideravano, 12000. di loro, tra i quali vi erano alcuni *Abiſſini* e *Giannizzeri* (D), montarono ſul muro con grandiſſimi ſchiamazzi e grida; e mettendoſi a ſdrucciolare giù dall'altra parte, calarono per un baluardo in un certo luogo di ſotto con intenzione di aprire una porta, e dar l'ingreſſo al Re di *Barma*, il quale avea promeſſi 1000. *Biſſes* di oro, che montavano alla ſomma di 500000. Ducati, a coloro che gli aveſſero fatto quell' importante ſervigio. Ma mentre ch' eglino ſi sforzavano, con due arieti da battere le mura, di rompere la porta, furono improvviſamente attaccati da 3000. riſoluti *Jaos* (E); ed in poco più di un

Li nemici ſono reſpinti.

(B). Nella Storia del Regno di *Pegu*, può chi legge rinvenire un racconto di queſti popoli.

(C) *Loubere* con buon fondamento di ragione ſtima eſſere queſta relazione una bella finzione; imperocchè comprendendo ed occupando la Città tutto l'intero ſpazio dell'Iſola, in cui eſſa è fabbricata, le mura, che circondano l'Iſola, non laſciano ſpazio alcuno in fronte per potervisi accoſtare i nemici; laddove, ſecondo il racconto di *Pinto*, la Città non poteva eſſere bagnata dal fiume verſo la parte Meridionale.

(D) Noi non ſappiamo concepire in qual maniera i *Giannizzeri* ſieno venuti in queſto luogo.

(E) Forſe *Laos*.

XVIII. Re l'uccien. quarto d' ora furon tutti tagliati a pezzi. I *Jaos* divenuti altieri per questo felice successo, immediatamente salirono sopra il muro, ed attaccarono il nemico, che quivi trovarono, con tanta rabbia e furore, che avendone uccisa la più parte, ne precipitarono il rimanente rovescioni a terra (*b*).

Quindi rinnovano i loro attacchi. Il *Barma* Re, molto lungi dal rimanere smarrito di animo per tal disastro, ordinò che si fosse rinnovato l'attacco, immaginando che i soli Elefanti sarebbero valevoli ad aprire alle sue truppe una strada dentro la Città. Al romore del loro avvicinamento, *Oya Passiloko* Capitan Generale delle forze, ch' eran dentro la piazza, con 15000. uomini, la maggior parte di loro *Lazoni*, *Borneos*, e *Champaas*, con alcuni *Menankabos*, corse alla porta, per cui il nemico erasi proposto di entrare; ed avendola aperta in tutta la sua ampiezza mandò a dire al Re di *Pegu* come avendo egli inteso che Sua Maestà avea promessi 1000. *Bisses* alla persona, che a lui avesse aperta la porta, egli avea presentemente compiuto un tal servizio, e perciò sperava che il Re averebbe mantenuta la sua parola, e gli averebbe mandato il denaro promesso. La risposta, che il Monarca *Barma* diede a questa burla, fu per mezzo di un furiosissimo attacco, ch' egli ordinò che si fosse immantinente fatto contro la piazza con sì buoni successi, che nello spazio di tre ore la porta fu ben due volte aperta a viva forza, sicchè diede l'ingresso agli assalitori dentro la Città. Ad un tal' evento così spaventoso, il Re di *Siam* veggendo che il tutto era in pericolo di perdersi, si affrettò con 30000. scelti soldati, e cominciò una sanguinosissima pugna. Il conflitto durò più di mezz' ora, durante il quale il nostro Autore non seppe quel che si passò; e solamente osserva che le grida delli combattenti frammescolate col fracasso degli stromenti marziali, col fragore e tuonar de' cannoni, e gli urli degli Elefanti, furono così terribili, che faceano rimanere privi de' loro sentimenti, non che del loro coraggio, coloro che li sentivano: nè meno terribile fu alli riguardanti la veduta che osservavasi alla porta, poichè il luogo di cui il nemico si era impadronito era tutto ricoperto di cadaveri affogati nel proprio loro sangue, che a rivoli scorrea da tutte le parti.

Sono di bel nuovo respinti. *Suarez* veggendo le forze del Re *Barma* intieramente rispinte, e gli Elefanti spaventati dal fuoco, come anche la maggior parte danneggiata, persuase al Re di suonare la ritirata; la qual cosa questi già fece, comechè di mala voglia, colla risoluzione però di dare un nuovo assalto la mattina appresso; ma poi un tale assalto fu differito per ragione di una ferita fattagli con una freccia, la quale non fu da lui sentita nel calore dell'azione, e per la quale esso fu obbligato a guardare il letto 12. giorni. Quindi subito che egli si fu nuovamente ristabilito attaccò la Città la seconda volta con successi niente migliori de' primi; ma pur non di meno avvegnachè fosse ostinatamente inclinato a prenderla, ancorchè fosse perito nell'attentato, l'assalì cinque altre volte a pieno giorno: ma quantunque fosse assistito per le ingegnose invenzioni e macchine di un *Greco* ingegnero, pur tuttavia egli fu sempre costretto a ritirarsi. L'assedio era già durato quattro mesi e mezzo colla perdita di 140000. uomini, e perciò determinossi di assalire la Città in una maniera più efficace. A tal' oggetto egli ordinò, che si fossero fatti 26. forti Castelli di legno, ciascuno de' quali fosse lungo 65. piedi, largo 50., ed alto 25. fortificato con doppie travi o timoni di un legno il più forte e compatto, ricoperto ognuno di essi con piombo, ed accomodato con 26. ruote di ferro da poter essere tirato: ciascuno similmente era pieno di legna e di pece, ed avea lunghe e massicce catene legate nella parte davanti (*c*).

Essen-

(*b*) Pinto ubi supra, pag. 280. & seq.
(*c*) Pinto, pag. 282. & seq.

Essendosi compiute queste macchine tra 17. giorni, in una notte buja e tempestosa accompagnata da una gagliarda pioggia, il *Barma* Re ordinò che si fosse tre volte scaricata tutta l'artiglieria nel suo campo, come anche le altre arme sì grosse che picciole. A questa scarica fu fatto eco in somigliante maniera dalla Città; di modo che lo strepito fatto da un sì gran numero di arme, che furono almeno 100000. in tutto, sparate senza intermissione per tre ore continue, frammischiato col fragore de' tuoni e de' lampi, come anche coll'orrore della tempesta, non si può affatto descrivere: nè certamente si può esprimere la grande costernazione onde fu presa tutta l'armata: pur non di meno in mezzo a questa sì orribile tempesta, i Castelli ch'erano stati portati accosto le mura della Città, furono messi a fuoco, e bruciavano così orribilmente, che niuno ardì avvicinarsi alli medesimi fra il tiro di una pietra. Nel tempo medesimo avendo i nemici tentato di scalare le mura, ne seguì un sanguinoso conflitto; ma poichè niun vantaggio essi guadagnarono contro gli assediati, dopo quattro ore di attacco, essendosi bruciati i Castelli intieramente, eglino si ritirarono al loro campo.

XVIII. Pretiem. E nuovamente fanno l'attacco.

Il Re de' *Barmas* chiamò un consiglio di guerra per sentire l'opinione de' suoi Signori; e veggendo che i loro sentimenti si accordavano col suo circa la continuazione dell'assedio, tanto più che osservarono essersi i *Siamesi* talmente indeboliti per le loro perdite, che non erano in istato di sostenere un altro attacco, egli ricompensò i suoi Consiglieri, e quindi si consultò con *Suarez* e coll' ingegnero *Greco* quanto alla maniera di condurre l'impresa. Il metodo, ch'essi consigliarono per abbattere le rimanenti fortificazioni, fu quello d' innalzare un monte di terra più alto delle mura, e sul medesimo piantare un considerevole numero di cannoni; il qual consiglio fu immediatamente posto in esecuzione; conciossiachè si fossero impiegati 60000. picconieri, i quali fra dodici giorni finirono il forte o piattaforma, su cui furono piantati quaranta pezzi di artiglieria; ma il giorno appresso, quando la batteria era in procinto di cominciare il fuoco, un'espresso arrivò nel campo colle notizie che il *Shémindoo* avea cominciata una ribellione in *Pegu*, ed erasi impadronito delle piazze principali nel Regno. A queste notizie il Re fu talmente commosso, che immediatamente tolse l'assedio, e s' imbarcò nel fiume *Pakarau*, dove si fermò solamente quella notte ed il giorno seguente, il qual tempo fu da lui impiegato in rimuovere e ritirarsi la sua artiglieria e munizione: quindi avendo appiccato fuoco al suo campo, egli si partì alli 15. di *Ottobre* dell' anno medesimo, per la volta di *Martabàn*, dove arrivò dopo un sollecito viaggio di 17. giorni (*d*).

E toglie via l'assedio.

Il *Barma* Re di *Pegu*, nominato *Para Mandara* da alcuni Autori, intendea, subito che fossero assodati gli affari del suo Regno, di far nuovamente invasione in *Siam*, alla cui conquista egli era inclinatissimo; ma egli fu immantinente ucciso dopo il suo ritorno da un' altro ribelle, il quale uscì in campo in opposizione del primo. Tutta volta però il disegno di aggiugnere il Regno di *Siam* all' Imperio delli *Barmas*, non morì insieme con lui; imperciocchè *Chaumigrem*, altrimenti chiamato *Mandaragri* suo successore, dopo di avere soggiogate tutte le vicine Contrade, ed estesi i suoi Dominj sino alle frontiere della *China*, rivolse le sue arme contro di *Siam*, ov' egli entrò con un' armata di 1500000. uomini (E), e facendo passaggio ad *Odia*, ch'era la Capitale,

Il Regno di Siam è conquistato dal Chaumigrem.

(E) *Balbi* in altra parte pag. 115. dice solamente 800000. uomini.

(*d*) Pinto, pag. 282. & seq.

XX. Re Anonimo. tale, la cinse di uno stretto e formale assedio; ma con tutte queste così prodigiose forze, gli Autori rapportano ch' egli non l'averebbe presa, se una delle porte non fosse stata a lui aperta per tradimento di alcuni dentro la Città. Questo accadde secondo *Linschoten* nell'anno 1568; e quindi tutto il Regno interamente si sottomise al conquistatore. *Anno Domini 1568.* Qual fosse il nome del Re, che regnava in questa occasione, non se ne trova fatta menzione; e noi solamente sappiamo in oltre, ch' egli divenne tributario, e che la Regina, e i due figli di lui furono condotti a *Pegu*. Il maggiore di questi nominavasi *Rajah Api*, cioè a dire *il Re igneo*; ma dalli *Portoghesi* esso fu chiamato il *Re Nero*, e suo fratello *il Re Bianco*.

Li Principi se ne ritornano. Alcuni anni dopo il Re di *Pegu* diede licenza alli due Principi di ritornare a *Siam* per visitare il lor Padre, con cui continuarono fino alla morte del Monarca *Barma*, la quale accadde nell' anno 1583. Il suo successore nominato *Pranjinoko* essendo salito sul Trono, il Re di *Siam* si ribellò, ricusando di rendere a lui omaggio o pagargli il tributo, che quegli mandò a domandare. In luogo di questo, mentre ch' egli era in guerra con suo Zio Re di *Ava*, il quale parimente erasi sollevato in arme, ed aspirava al Dominio di *Pegu*, arrivò il figliuolo del Re di *Siam* (F), sotto pretesto di mettersi sotto la protezione del nuovo Monarca *Barma*. Egli condusse seco lui 50. Lionfanti, ed 800. uomini armati. Il grande *Barma* o Capitan Generale ch' era stato lasciato nel regno per governare gli affari nell' assenza del Re, insinuò al Principe di condurre le sue truppe verso *Ava* per quivi unirsi all' armata de' *Barmas*; ma in vece di prendere una tale strada, esso cambiò il suo cammino, e fece ritorno a *Siam*.

Siam si ribella. Avendo il Principe fatto rapporto a suo padre di quel che erasi passato in *Pegu*, e come il grande *Barma* avea preteso dirigerlo nelli suoi movimenti, il Re si valse di questa opportunità per iscuotere la sua dipendenza; e mandò a dire a *Pranjinoko*, che giacchè uno schiavo avea presunto di dare risposta a suo figlio, ch'esso avea mandato per unirsi con Sua Maestà nella guerra, egli non volea più lungamente prestargli niun riguardo, nè riconoscerlo per superiore (G). Per la qual cosa il Re di *Pegu* mandò il grande *Barma* alla testa di una formidabile armata in *Siam*; ma quel Generale perdette un gran numero di uomini innanzi alla Città Capitale, ch'egli assediò, sì per l' eccessivo calore del tempo, che per la bravura della guarnigione. Questo obbligò il grande *Barma* o sia Capitan Generale a ritornarsene colle sue forze. Tutta volta però il Re di *Siam* mandò a dire al Re di *Pegu*, che se egli medesimo in persona fosse uscito in campagna, esso gli averebbe renduti i suoi complimenti; ma ch'egli non si volea degnare di sottomettersi ad una persona, ch'era suo inferiore. A ciò il *Barma* Re rispose, ch'era sua volontà che il menomo de' suoi schiavi avesse a conquistare il massimo Principe che fosse suo suddito (*e*).

Li Peguesi sono sconfitti dai Siamesi. Il Re di *Pegu*, avendo risoluto di non dare niun riposo al suo vicino, mandò suo Cognato con forze molto più grandi delle prime per invadere *Siam*; ma

(F) Forse questi fu *Rajah Api*, o il Principe *Nero* figliuol maggiore del Re di *Siam*.

(G) Secondo De *Faria y Sousa*, il Re di *Pegu* mandò a domandare il tributo al Re di *Siam*, che il Principe Nero ricusò di pagare; e questo diede occasione alla guerra, in cui egli impiegò prima il suo favorito *Banna*. Vedi la sua *Asia Portoghese* Vol. iii. pag. 119. Questo *Banna* per avventura è lo stesso con quello che *Balbi* nomina il grande *Brama*, o piuttosto *Barma*.

(*e*) Balbi viag. Ind. Orient. p. 110. 115. Pimenta apud Purch. peregr. vol. ii. p. 1746. Floris ap. collect. viag. 410. vol. i. p. 439. De Faria Portug. Asia, vol. iii. p. 148. & seq.

ma le medesime ad altro non servirono se non che a rendere più segnalata la sconfitta; poichè l' armata *Siamese* comandata dal *Principe Nero* avendo incontrato il nemico nel campo, tagliò a pezzi, 200000. di loro, e guadagnò una compiuta vittoria. Questa nuova disfatta altro non fece se non che esacerbare l' animo di *Pranjinoko*, il quale determinatosi ove fosse possibile di ridurre in servitù il suo ribellato Vassallo, mise in punto un' armata di 1700000. uomini accompagnati da 80000. cavalli, 15000. Elefanti. Egli diede il comando di queste smisurate forze al suo figliuolo maggiore nominato *Maupa Rajah*; e come se già sicuro fosse della vittoria gli conferì il titolo di Re di *Siam*. Alle notizie di questo formidabile esercito tremò tutto il Regno di *Siam*, eccettochè il valoroso *Principe Nero*, presentemente Re, il quale marciò contro de' nemici, e loro diede battaglia. Nella pugna accadde che s' incontrassero i due Re sopra i loro Elefanti, i quali venuti ad azione, *Maupa Rajah* fu fatto cader morto a terra. A questa veduta le sue truppe immediatamente se ne fuggirono, e furono perseguitate per un mese intero da' *Siamesi*, i quali distrussero la maggior parte di quella sì vasta armata.

XIX. Re Anonimo.

Questa sì rimarchevole vittoria accadde circa l' anno 1590.: dopo di che *Rajah Api* fu liberato da ogni ulteriore molestia dalla parte di *Pegu*, mercè queste terribili calamità che seguirono in tal Regno. Finalmente i Re vicini valendosi del vantaggio, che loro davano le angustie, cui trovavasi ridotto *Pranjinoko*, circa l' anno 1599. invasero i suoi Dominj da tutte le parti; e fra gli altri *Rajah Api* desideroso di vendicarsi di quelle molte devastazioni, che il detto Principe avea fatte nelli suoi Territorj, entrò in *Pegu* con una considerabile armata, e cinse d' assedio la Città di *Uncha* o *Pegu*, ch' era la Capitale; se non che dopo essere stato due mesi innanzi alla medesima fu obbligato a ritirarsi, e se ne ritornò a *Siam* colla perdita di 100000. delle sue truppe. Dopo la rovina di *Pegu*, che accadde nell' anno 1600., il Regno di *Siam* cominciò a ricuperare la primiera sua potenza sotto questo Re bellicoso, il quale tra lo spazio di cinque anni in circa ridusse in schiavitù i paesi di *Kamboia*, *Lanjang*, *Jagomay* (o *Jangoma*), *Lugor*, *Patane*, *Tanasserim*, e diversi altri.

XX. Re Rajah Api.

Nell' anno 1605. morì il *Re Negro*, e lasciò i suoi Dominj a suo fratello chiamato il *Re Bianco*, il quale fu un Principe avaro, ma tuttavia si godette il Trono in pace fino all' anno 1610., quando similmente egli passò da questa vita. Esso lasciò diversi figliuoli, che furon cagione di molti disordini, e confusioni, ond' egli medesimo fu la prima e principale occasione, poichè in punto di morte egli ordinò che fosse ucciso il suo figliuolo maggiore, giovane Principe di grandi speranze, ad instigazione di *Jokkrom mevvay*, ch' era uno dei principali Signori di *Siam*, il quale, avvegnachè fosse stato possessore di un gran numero di schiavi, pensava di farsi Re egli medesimo. Tutta volta però rimase deluso nel suo disegno, poichè il secondo figliuolo del *Re Bianco* salì sul Trono dopo la morte di suo Padre, essendo allora dell'età di circa 22. anni, e tosto dopo privò di vita *Jokkron mevvay*. Questo traditore tra gli altri schiavi avea 280. *Giapponesi*, i quali pensando di vendicar la morte del lor Padrone, e fare qualche azione memoranda, corsero al Palazzo, ed avendolo sorpreso, costrinsero il nuovo Re a dare nelle loro mani quattro de' principali Nobili, ch' eglino uccisero come primarj consultori della morte del lor Padrone. Dopo di ciò avendo essi trattato il Re per qualche tempo a loro discrezione, finalmente lo costrinsero a sottoscrivere col suo proprio sangue tal sorta di condizioni che a lui proposero, e dare in lor potere per ostaggi alcuni delli principali *Talapoy*, o sieno Preti. Dopo aver fatto tutto questo eglino commisero delli grandi oltraggi, e si partirono con immensi tesori, non potendo i *Siamesi* impedirli.

Il Re Bianco XXI. Re di Siam.

Succede al trono il figlio di lui.

In

XXIII. Rajah Api II. — *Si ribellano diversi Regni.*

In questa occasione si ribellarono i Regni di *Kambeja* e *Lanjang*; come anche fece lo stesso un certo *Banga de Lao*, ch'era un *Peguano*. L'anno prima il Re di *Lanjang* entrò in *Siam*, ed avanzossi fino a tre giornate distante da *Odya* ch'era la Città Capitale, sperando di trovar il paese tuttavia ingarbugliato cogli schiavi *Giapponesi*. Ma conciossiachè questi si erano partiti prima di questa invasione, il Re di *Siam* si partì per andare incontro ai suoi nemici, i quali perciò stimarono a proposito di ritirarsi. Quindi esso fu minacciato di un'altra invasione nel mese di *Aprile* del seguente anno 1612. dalli due altri Principi ribellanti (*f*).

Ma il nostro Autore non si trattenne sì lungamente nelle *Indie*, che ne sapesse l'evento: nè certamente noi sappiamo da altri Autori quanto avesse regnato questo Re, oppure chi fosse a lui succeduto fino alla metà dell'istesso secolo. Tutto quello adunque che noi possiamo fare si è, di empiere un tal vuoto con que' fatti particolari, che si sono potuti rinvenire negli Autori durante il periodo di tempo. La prima cosa che troviamo mentovata si è che circa l'anno 1615. *Zangomay*, o *Jangomay* insieme con altre Provincie, ch'erano state prese dal Re di *Pegu* ed *Ava*, furono di bel nuovo ricuperate da quel Monarca (*g*). L'anno appresso il Re di *Siam* mandò Ambasciadori a *Goa*, i quali confessarono i favori ricevuti dal *Portoghese*; ed in risposta alla lettera consegnata da *Giacomo Mendozza*, Sua Maestà offerì il Porto di *Martavan* pel Re di *Portogallo*, affinchè vi fabbricasse un Porto, e similmente vi mantenesse la guarnigione, ed una piccola flotta di vascelli, che andassero corseggiando quel mare contro il Re di *Dika*.

Anno Domini 1616. — *Ambasceria de' Portoghesi.*

Gli Ambasciadori furono splendidamente trattati, e *F. Francesco* Monaco *Domenicano* fu mandato ad accompagnarli indietro fornito del medesimo carattere, e con un prezioso donativo. L'Ambasciadore, che fu ricevuto con grandissimi segni di soddisfazione, propose al Re che amendue le nazioni dovessero unire insieme le loro forze per soggiogare il Re di *Ava*; che tra *Siam* e *Malakka* vi dovesse essere un libero traffico, e ch'egli non dovesse ammettere gli *Olandesi* nel suo paese. Il Re *Siamita* rispose, che i Mercatanti *Portoghesi* poteano liberamente frequentare i suoi Porti, ed essere esenti da tutti i Dazj e Gabelle; che i suoi sudditi dovessero trafficare a *Malakka*, e che la ragione per cui ciò non aveano fatto da qualche tempo, era stato il cattivo trattamento che quivi aveano trovato, della qual cosa egli ne addusse sufficienti rincontri; ch'egli aveva ammessi nelli suoi Porti gl'*Inglesi*, *Olandesi*, e *Malays*, a riguardo del gran rispetto che a lui mostrarono, e del bisogno ch'esso avea di loro; ch'egli aveva assistiti i *Portoghesi* contro gli *Olandesi*; e che per niun modo egli erasi rattristato riguardo alli danni che quelli di *Malakka* avean fatti alla Regina di *Patane*, poichè costei era una pazza; ma ch'essendo la medesima presentemente già morta, egli ne avea in luogo di lei sostituita un'altra di maggior senno fornita, onde desiderava che vi potesse essere un traffico pienamente libero colla medesima egualmente che con *Siam*; che i beni di que' *Portoghesi*, che morissero nelli suoi Dominj, dovessero andare in beneficio de' loro eredi; e che tutti coloro, che avessero commessi quali si vogliano delitti, dovessero essere giudicati nella sua Corte, per impedire che si fosse fatto loro alcun torto per ingiustizia de' Magistrati. In questa maniera il *P. Domenicano* fu spedito, e due *Siamesi* furono mandati indietro con lui dal Re, affinchè ne andassero in *Ispagna* in qualità di suoi Ambasciadori (*h*).

De-

(*f*) Flor s, ubi supra, p. 319. & seq. De Faria, ubi supra, p. 120.

(*g*) Methold. ap. Purch. vol. v. p. 1006.

(*h*) De Faria, ubi supra, p. 237. & seq.

De *Faria y Sousa*, lo Storico *Portoghese*, parla di un'altra Ambasceria, la quale fu mandata a *Goa* nell'anno 1621. dal Re di *Siam*, desiderando che alcuni *Francescani* venissero a predicare dentro i suoi dominj. Essendosi mandato *Fra Andrea* dello *Spirito Santo*, Sua Maestà fabbricò per lui una Chiesa a sue proprie spese, e gli offerì gran ricchezze, le quali con grande ammirazione di quel Principe, dice il nostro Autore, furon da lui costantemente ricusate. *De Faria* chiama questo Monarca il *Re Nero*, forse pigliandolo in cambio di *Rajab Api* sopra mentovato, e di lui parla come vivente nell'anno 1627. facendo del medesimo il seguente carattere. Questo Principe, dice il nostro Storico, fu picciolo di statura, di una cattiva presenza, e di una naturalezza parte molto malvagia, e parte generosa. Quantunque gli uomini crudeli sieno generalmente parlando codardi, pur non di meno egli fu molto valoroso egualmente che crudele; e laddove i Tiranni sono comunemente avari, egli per contrario fu liberale ad un segno eccessivo: di modo che in alcune cose egli dimostrò tanta bontà, quanta usò barbarie in altre. Egli non si contentava di porre a morte i ladri, secondo l'ordinario metodo, ma li facea per suo passatempo sbranare dalle tigri e coccodrilli (H). Avendo inteso che un certo Re suo vassallo intendea di ribellarsi, lo rinchiuse in una gabbia, e dopo averlo per qualche tempo pasciuto con bocconi della sua propria carne strappata dal suo corpo, lo fece friggere in una padella. Colla sua propria mano egli tagliò per mezzo sette dame non per altro delitto, secondochè egli disse, salvo che esse camminavano troppo velocemente, ed ordinò, che si fossero tagliate le gambe di tre altre, poichè s' intrattennero troppo lungamente allorchè furono mandate a pigliar denaro per darlo ai *Portoghesi*. Così il camminare o troppo velocemente, o troppo lentamente erano delitti presso questo Re capriccioso e sanguinario.

XXII. Re Rajah Api III. Carattere del Re.

La sua severità si estese eziandio alli bruti. Egli recise la zampa di un suo favorito gattomammone, solamente perchè accadde che quello sciocco animale l'avesse posta dentro una cassetta, dove ci erano alcune cose curiose. In oltre ad un cavallo niente meno da lui stimato fece recidere la testa nella stalla avanti agli altri, solo perchè non si era fermato al comando di Sua Maestà. Le cornacchie facendo un gran romore sopra il suo Palazzo, egli ordinò che se ne fossero prese 500., alcune delle quali furono uccise, altre imprigionate dentro alcune gabbie, e le rimanenti furono lasciate andar via con alcuni gioghi intorno al collo. In somma una tigre, la quale immediatamente non arrestò un reo ch'erale stato gittato, fu per suo comando decapitata come una codarda. Tutto ciò abbiam detto quanto alla parte malvagia di questo Principe, ora vogliamo parlare delle sue virtù. Egli inviolabilmente osservò la sua parola; fu rigoroso ed esatto nell'esecuzione di giustizia; liberale oltre misura; e molto misericordioso ed indulgente verso coloro, che secondo la sua opinione commetteano mancanze degne di perdono. Un *Portoghese* essendo stato da lui mandato a *Malakka* per comprare alcune mercanzie, le perdette tutte al giuoco, e pur non di meno ebbe l'animo di ritornare avanti al Re, il quale benignamente lo ricevette, dicendo *ch'esso facea più conto della confidenza da lui riposta nella sua generosità, che di tutti quei beni che un tal uomo avesse potuto portare*. Esso mostrò gran rispetto alli Preti *Portoghesi*, e favorì la piantazione della Religione Cattolica nelli suoi territorj. Per terminare il suo elogio, il coraggio di questo Monarca fu inesplicabile (i).

Sua gran crudeltà.

Esercitata anche co' bruti.

Sua generosità.

Secon-

(H) Forse questo Re fu il primo, che portò in uso queste morti così crudeli, o pure le inflisse più spesso di quel che avean fatto li suoi predecessori.

(i) De Faria, pag. 361. & seq.

XXII. Re Rajah Api II.

Secondo il carattere di questo Principe sembra, che (I) sia lo stesso con *Rajab Hapi* (od *Api*) mentovato da *Mandelslo*, il quale ci dice, che visse circa l'anno 1616. ed in quel tempo riconoscea la sovranità del Re di *Pegu*, ma pochi anni dopo scosse la sua dipendenza; imperciocchè entratto egli nel Regno di *Pegu* con una formidabile armata, pose l'assedio alla Città di *Arrakàn* (K), facendo voto di non partirsene finattantochè non l'avesse conquistata: ma non avendo egli potuto prendere la piazza, vi fabbricò vicino una casa, ov'egli se ne morì.

Succede una rivoluzione nel Regno.

Rajab Api teneva un suo favorito, chiamato *Oki* (L) *Kronvvi*, il quale aspirando alla Corona condusse nel Regno quattro o cinque cento *Giapponesi* vestiti da Mercatanti, affinchè assassinassero il Re. Tutta volta però questo disegno non ebbe il suo effetto, poichè *Rajab Api* se ne morì di morte naturale, come sopra si è mentovato. Ma dopo la sua morte *Oki Kronvvi* s'impadronì del Trono, e fecesi proclamare Re.

Nulla però di meno il figliuolo di *Rajab Api*, mercè l'assistenza de' suoi amici, trovò la maniera di scacciare l'usurpatore: ma non fu tanto fortunato di ritenere la Corona in suo possesso, poichè egli fu similmente ucciso, e fu succeduto dal suo fratello più giovane, il quale continuava a regnare nell'anno 1639. quando il nostro Autore si trovava nelle *Indie* (*k*).

Questo Re avea preso ad odiare così grandemente i *Giapponesi*, per sospetto che avessero formato alcun sinistro disegno sopra la sua persona, che ne pose alcuni a morte, e discacciò i rimanenti: ma con tutto ciò in appresso egli permise loro che fossero ritornati, ed avessero goduti loro antichi posti; ma essi non oltrepassarono il numero di cinque o sei cento (*l*).

Il Regno di Siam in confusione.

In qual tempo questo Principe cominciasse a regnare, oppure quanto tempo egli continuasse a stare sul trono, non apparisce dal nostro Autore *Mandelslo*, il quale in oltre c'informa che l'ultima guerra, che i Re di *Siam* fecero a quelli di *Jangoma* e *Lanjang* (M), fu parimente per motivo di ambizione, affine di sostenere quella sovranità, che pretendeano di avere sopra i detti Regni. Quindi egli procede avanti, e ci fa sapere, che non è parimente lungo tempo da che il Re di *Kamboja*, ch'era tributario a questo Monarca, si ribellò; per la qual cosa il Re di *Siam* entrò nelli suoi territorj con una possente armata, ma gli fu fatta una sì vigorosa opposizione, che fu costretto a ritirarsi. Dopo di ciò il paese godette una lunga pace fino alla morte del Re, il quale avendo fatto assassinare suo fratello, affine di stabilire suo figliuolo sopra il Trono, uno de' Principi del sangue prese l'occasione di usurpare la Corona.

Astuzia dell'usurpatore.

Questo usurpatore fece sembiante di volere sposare l'interesse dello Stato contro i Re di *Pegu* ed *Ava*, ma principalmente contro quello di *Kamboja*; pur non di meno questo fu sotto pretesto, imperocchè non entrò in aperte ostilità con alcuno di loro, quantunque mantenesse in piedi un'armata come se fosse a tal proposito; avvegnachè il suo vero disegno fosse di starsene in guar-

(I) Imperocchè *Mandelslo* ce lo rappresenta come famoso e notorio per la sua crudeltà; del che esso riferisce come un'esempio, che di lui fu rapportato, come una volta, quando era infermo, avendo inteso che due delle sue concubine rideano in una camera accosto alla sua, egli comandò che fossero immediatamente tagliate a pezzi.

(K) Ciò sembra un'abbaglio in luogo della Città di *Pegu*.

(L) Forse *Oki* invece di *Ok-ya*.

(M) Nella traduzione *Inglese* di *Mandelslo*, un tal nome trovasi malamente stampato *Langsgangh*.

(*k*) Mandelslo viag. pag. 127.
(*l*) Ibid. pag. 125.

guardia ed opporsi ad ogni qualunque attentato, ch'egli avea ben ragione di temere, che averebbero fatto gli eredi del Re defunto per ricuperare il loro diritto.

XXII. Re Rajah Api II.

Egli continuò la stessa amicizia per gli *Olandesi*, che il suo predecessore avea testificata per loro, del che ne diede un riscontro nell'anno 1624.: imperocchè *Fernando de Silva* Governatore delle *Manillas* avendo presa una fregata *Olandese* nel fiume *Menàn*, questo Re fece arrestare il suo vascello, e costrinse lui a restituire la fregata; per il qual favore gli *Olandesi* lo assisterono sempre contro i suoi nemici, e particolarmente i *Portoghesi*, i quali dopo di ciò presero occasione di disturbare il traffico de' *Siamesi* alla *China*. Alcuni anni dopo (N), essendosi anche ribellata *Patane*, eglino lo assisterono con sei vascelli per soggiogare i rubelli (*m*).

Anno Domini 1624.

Quanto a ciò che si è rapportato, secondo *Mandelslo* noi troviamo due racconti della successione di questi Re, i quali non si possono conciliare l'uno coll'altro, o con ciò che n'è stato riferito, secondo *De Faria*; poichè essi amendue commettono il medesimo errore in riguardo a *Rajah Api*, ove però da noi non si supponga che vi fossero due Principi di questo nome o titolo. *De Faria* dice, che *Rajah* era vivo nell'anno 1627.; ma secondo *Mandelslo* egli ha dovuto morire prima dell'anno 1624., nel qual tempo noi troviamo sul Trono un'usurpatore. Nel suo secondo racconto egli parla di un Re, che avea fatto assassinare suo fratello per fare la strada a suo figliuolo, affinchè gli succedesse, donde nacque che s'introdusse un'usurpatore: ma nel suo primo racconto nulla vi ha che sia a ciò somigliante, nè certamente noi sappiam ridire qual'uso debbasi fare dell'uno o dell'altro; in somma sembra che sieno un misto di avvenimenti raccolti da *Floris*, *De Faria*, ed altri Autori.

Discordanza tra gli Autori circa la successione dei Re di Siam.

(N) Il nostro Autore dice ultimamente, parlando rapporto all'anno 1639. quando egli era nelle Indie.

(*m*) Mandelsl. pag. 126.

SEZIONE III.

Il Regno di Chavv Pasa-thong. *Egli depone il Re ed usurpa il Trono: Il Funerale di sua figlia, e le crudeli esecuzioni che lo seguirono.*

Chavv Pasa-thong usurpa il Trono.

TUtta volta però, il Re che regnava nel suo tempo ha dovuto essere stato il famoso *Chavv Pasa-thong* (A), mentovato da più recenti Scrittori; poichè ci vien detto, ch'egli morì nell'anno 1657., dopo un Regno di 30. anni, il che porta indietro il principio di esso all'anno 1627. Ma in questo caso, se, come siamo assicurati dagli Autori susseguenti, quel *Pasa-thong* fosse un'usurpatore, egli non potè in buon senso essere stato il secondo figlio di *Rajah Api*, ma ha dovuto essere stato il Principe che immediatamente a lui successe; ove però da noi non si potesse supporre, che dopo la morte sì dell'usurpatore che del suo fratello maggiore, egli salì sul Trono nell'anno ultimamente mentovato, in cui *Rajah Api* ha dovuto morire; imperciocchè *de Faria* parla di lui come vivo almeno nel principio di detto anno. *Van Vliet* (B), il quale scrisse l'Istoria di questo Principe, ci dice ch'egli fu un'usurpatore, e del sangue Reale, comechè non fosse il fratello del passato Re: ma *Loubere*, il quale concede che sia stato un'usurpatore, incolpa di errore *Van-Vliet* in asserendo ch'egli fosse dalla stirpe reale (*a*). Comunque però ciò vada, la sua esaltazione al Trono nell'anno 1627. viene in oltre confermata per l'età del suo figliuolo *Chavv-Naraya*, ch'era di anni 24. nella morte di suo Padre (*b*). Or questo viene a mettere la sua nascita nell'anno 33. e per conseguenza suo Padre trovavasi allora sul Trono, poichè sua madre ch'era figlia del Re deposto non fu con lui maritata se non dopo il tempo della sua usurpazione. Or poichè dovette passare qualche tempo prima ch'essa si fosse con lui maritata a cagione della di lei riluttanza, e poichè similmente ella ebbe una figlia, prima che la medesima avesse un tal figliuolo, egli è però molto probabile, che il suo Regno fosse così lungo come lo fa il lodato *Loubere*.

Depone il Re.

Una rimarchevole circostanza nella sua usurpazioue si è, che essendo egli entrato per forza di arme dentro il Palazzo, costrinse il Re ad abbandonarlo, e fuggirsene dentro un Tempio, donde egli fece strascinare lo sfortunato Principe, e nuovamente condurlo prigioniero al Palazzo, dove lo fece dichiarare indegno della Corona e del Governo, per averli così lasciati in abbandono, come se avesse ciò fatto volontariamente (*c*).

Si prende in moglie la Principessa.

Questo Re prima del suo usurpatore era stato *Chakri*, o sia Cancelliere, nel qual posto avevasi acquistato tanto credito, e fama, e ricchezze, che per tal modo vennesi ad aprire la strada al Trono. Quindi per istabilirsi con maggiore fermezza sul medesimo, quantunque fosse già maritato,

(A) *Chavv Pasa-thong*, secondo *Gervaise*, significa *il Re dell'aureo linguaggio*.

(B) *Geremia Van-Vliet*, il quale scrisse *le rivoluzioni che accaddero nel Regno di Siam*. Una tale Storia è stampata in *Francese* in Quarto dopo i viaggi del Signor *Tommaso Erberto* a *Parigi* nell'anno 1663. Ma noi non l'abbiamo immediatamente innanzi agli occhi.

(*a*) Loubere relat. Siam, pag. 9.
(*b*) Gervaise hist. Siam, p. 244.
(*c*) Loubere, ubi supra, pag. 9.

to, sposò la figliuola del suo predecessore. Questa Principessa, ch' era fornita di un grandissimo spirito, come anche di gran virtù, fece quanto più seppe e potè per evitare un tal maritaggio, avvegnachè non fosse capace di soffrire il pensiero di portare in fronte una Corona in pregiudizio de' quattro fratelli, ch' essa teneramente amava. La resistenza ch' ella fece in questa occasione, e l' affetto che apertamente mostrava per i suoi fratelli, fecero risolvere il Tiranno di porli tutti a morte; ma conciossiachè eglino avessero avuta notizia del loro pericolo, mercè l' assistenza di alcuni fedeli servi della loro famiglia, ch' erano tuttavia impiegati nella Corte, scapparono dal Palazzo dove stavano rinchiusi. Due di loro fuggirono a ricovero nel Regno di *Laos*, o *Lahos*, dove furono cortesemente ricevuti; ma gli altri due sperando di trovare un' asilo a *Tipli*, quivi perirono per tradimento di coloro, da cui speravano di avere protezione ed ajuto (*d*). Questo è il racconto datoci da *Gervaise*; ma secondo *Loubere*, *Chavu Pasa-tong* pose a morte tutti i Principi del loro sangue. Due di essi per verità camparono dalla strage più lungamente degli altri; ma poi nell' anno 1650. l' ultimo di essi, che allora era dell' età di anni 20., soggiacque al medesimo destino, come gli altri, insieme con una delle sue sorelle, per un' accusa manifestamente falsa, le cui particolarità vengono riferite da *Struys*, che fu testimonio oculare, nella seguente occasione.

XXIII. Re Pasa-thong.

Distrugge li di lui fratelli.

Dovendosi alli 23. di *Febbrajo* dell' anno 1650. celebrare il funerale dell' unica legittimata figlia del Re (C), sei mesi dopo la di lei morte, il Re mandò ad invitare le *Sieur Van Muyden* Consolo per la compagnia *Olandese*, affinchè assistesse alla cerimonia di bruciarsi il di lei cadavero. Furon fatti gli apparecchi nel mezzo del Cortile o luogo apparato innanzi al Palazzo, dove furono erette cinque Torri di legno, e sopra ciascuna un lungo bastone; quella che stava nel mezzo era alta 30. *Fadomi* (*); e le altre quattro, che formavano un quadro, erano alte solamente 20. per ciascheduna. La fabbrica di queste Torri era molto artifiziale, poichè intorno alle medesime sotto l' architrave erano esse squisitamente dipinte con figure di frondi rilevate con oro, e depresse con ambra ed avorio arso. Nel piedestallo si vedevano intagliate teste di Leopardi, Tigri, e Pantere. Sotto lo sporto vi erano alcuni sostegni in opere grottesche, o sia misto di varie irregolari figure ed emblematiche a tale occasione. La cornice poi era ornata con frondi strettamente unite, corrispondenti al fregio ed architrave, le quali erano intagliate o dipinte. Dentro la gran Torre, che stava nel mezzo, vi era un' Altare molto superbo ricoperto con oro, e messo con pietre preziose, circa sei piedi elevato da terra. Su questo Altare stava collocato il cadavero della Principessa in un feretro di oro doppio un pollice. Ella stava in piedi, e teneva le mani giunte insieme; il di lei volto era rivolto verso il Cielo; la di lei vesta aveva un lungo strascino, ed era tutta tempestata con gioje; la di lei Corona, la collana, e i braccialetti similmente coperti per ogni parte di diamanti, erano di un valore inestimabile.

Funerale di sua figlia.

Allorchè coloro, i quali assisterono in questa occasione, ebbero preso il rispettivo

Cerimonie rendute al cadavero.

(C) *Glanio* nel suo viaggio fatto nelle *Indie Orientali*, mettendosi egli stesso in luogo di *Struys*, o di qualche altra persona, pretende d' essersi trovato presente a questo funerale, ed alle esecuzioni che lo seguirono; quantunque, egli non avesse lasciata l' *Europa* se non sino all' anno 1668. cioè 18. anni dopo.

(*d*) Gervaise, ubi supra, pag. 242. & seq.

(*) *Misura* Ingl'ese, *la cui lunghezza è circa sei piedi del Re.*

XXIII. Re Pasathong. tivo loro posto sopra certi palchi fatti a tal proposito; passarono tutti i Grandi del Regno colle loro Dame abbigliate solamente con un panno bianco senza niun' ornamento, spargendo fiori e profumi intorno al cadavero, ed all' Altare con un sembiante malinconico e tristo. Dopo di ciò il cadavero fu trasportato venti passi di là in un cocchio, la cui ricchezza uguagliava a quella dell' Altare. Gli uomini grandi e le Dame avendo a lei prestati i medesimi onori, come prima, piansero tanto amaramente come se avessero perduto quel che aveano di più caro nel Mondo. Essendo questa scena luttuosa durata quasi due ore, il cocchio fu tirato molto lentamente verso la pira funerale accompagnato dalli medesimi Signori e Dame, che tuttavia piangeano. Innanzi a loro marciava il figliuolo maggiore del Re dell' età di circa 20. anni, fratello della defunta Principessa solamente per lato materno. Egli era vestito di bianco ugualmente che i Signori che lo accompagnavano, ed era montato sopra un' Elefante; le cui gualdrappe erano ricamate, e portava catene d'oro nel collo. A' fianchi suoi gli andavano i suoi due fratelli nati da ventri differenti, e cavalcando sopra Elefanti abbigliati come il primo, e ciascuno di loro sosteneva una lunga ciarpa o striscia di seta bianca; una punta di cui stava legata alla bara. A' lati poi del feretro camminavano a piedi 14. de' figli del Re vestiti parimente di bianco, e portando in mano alcuni rami di palma; ed erano tutti bene istruiti nell' arte di piangere.

Pira funerale: Da ciascun lato della via, lungo la quale dovea passare il feretro, vi erano eretti palchi o tavolati, dove i Signori di grado e qualità inferiore a quelli mentovati prima, stavano aspettando tutta la brigata. Quando fu arrivato il cadavere dirimpetto a loro, alcuni gittarono varie spezie di abiti fra il popolo, ed altri gittarono arancie piene di *Fikols*, o *Mases*, che sono due pezzi di monete, la prima del valore circa mezzo scudo; e la seconda non più che la metà di tal somma. Finalmente essendo arrivato il cadavero alla pira funerale i Grandi lo presero con gran rispetto, e lo collocarono sulla medesima, suonandosi frattanto diversi strumenti, le cui luttuose note accompagnate da lamenti di tutta la Corte erano capaci ad ammollire i cuori eziandio più duri. Come fu terminato questo sì lugubre concerto, eglino cuoprirono il cadavero con legna di *Sandalo* ed *Aquila*; e quindi avendo sul medesimo gittata una grande quantità di profumi, il Re ed i Nobili se ne ritornarono al Palazzo, lasciando le Dame col cadavero, che non si dovea bruciare se non fino due giorni dopo (*f*).

Donne che piangono. L'incombenza per tanto la più ardua toccò a farsi da queste Dame, poichè quantunque dovevano essere già bastantemente stanche dal piangere, pur non di meno erano obbligate in vigore della cerimonia a continuare quel funesto esercizio per i detti due giorni senza intermissione. Questa era una rigida penitenza, da cui non andavano esenti neppure coloro della primaria qualità, e per vederla eseguita puntualmente stavano con esso loro mischiate certe donne vecchie, le quali con una spezie di frusta o disciplina sferzavano quelle, che od oppresse dal sonno, o dalla stanchezza, si davano per qualche momento in preda del sonno; ed in questa maniera facevano alle medesime spargere vere ed effettive lacrime invece delle false e sforzate. Mentre duravano a stare le Dame in questa terribile situazione intorno alla defunta Principessa, i Preti stavano su certi palchi nel cortile, dove si erano sparse le prime lagrime, pregando notte e giorno per l'anima di lei. Mentre il cadavere rimase quivi esposto, eglino spesse volte interrompevano le loro preghiere per gittare fra il popolo vestimenti di ogni sorta, utensili da tavola, strumenti servibili agli artefici, letti, materassi, ed altri mobili.

A fian-

(*f*) Struys viag. ch. viii. p. 41. & Glanius viag. p. 128

XXIII. *Re Pasathong.*

Fuochi artificiali.

A fianco del cortile vi stavano erette 20. altre Torri fatte di canne foderate sì di dentro che di fuora con carta di varj colori. Queste Torri erano piene di una gran varietà di fuochi artifiziali, i quali furono sparati per quindici giorni successivamente. Durante questo intervallo il Re fece dispensare abbondanti limosine sì a' poveri, che alli Preti, e la spesa di tutto ciò aggiunta alli preparativi già mentovati, secondo i computi, che ne fece l' Agente del Re, montò in tutto a 5000. *Kalsi*, i quali formano 66000. lire *Inglesi*. In questo computo noi non includiamo le varie statue d'oro e di argento, tra cui ve ne furono due del primo metallo, alte quattro piedi e mezzo, e doppie un pollice e mezzo. Queste furono erette in onore della defunta Principessa nel più bel Tempio nella campagna; e tutte furono fatte di quell' oro, argento, e gioje, ch'essa avea ricevute durante il tempo di sua vita sì dal Re suo Padre, che dalli principali Signori della Corte (g).

Si brucia il cadavero.

Dopo essere riposato il cadavero per due giorni sopra quel legno di soave fragranza, che serviva per bruciarlo, tutta la Corte venne a rilevare quelle dolenti Dame, cui la loro fatica penitenziale avea rese molto magre ed estenuate. La cerimonia cominciò con alcune preghiere e discorsi fatti dalli Preti, i quali com' ebbero terminati i loro uffizj, il Re prese un torchio di cera acceso dalle mani dell' Arciprete, ed egli medesimo appiccò fuoco alla pira funerale, su cui fu consumato il cadavere, che giacea nella bara d'oro, in cui aveano essi lasciate le gioje ed altri ricchi ornamenti, ch'erano intorno alla medesima. Quando poi ne andarono a raccogliere le ceneri, affine di racchiuderle in un'urna di oro, vi fu trovato un pezzo di carne ch'era grosso come la testa di un giovanetto, che il fuoco punto non avea tocco. Il Re, che fu uno di coloro i quali raccolsero le ceneri, avendo guardato quel pezzo di carne, disse a' Signori ch'erano presenti: *Che ne dite voi, è fors' egli per rispetto, che le fiamme hanno risparmiate queste reliquie del corpo di mia figlia?* Quindi aspettando la loro risposta, uno di loro disse, *che Sua Maestà avea troppo gran senno e giudizio, sicchè avesse a mettere in dubbio quel che già vedeva! Come!* replicò il Re, montato in furia: *Io presentemente ho ragione bastantissima di non dubitare più lungamente di quel che Io ben mille volte ho sospettato, cioè che mia figlia sia stata avvelenata.* Com' ebbe finite queste parole esso diede ordine, che si fossero assicurate tutte le donne, che avevano servito alla defunta Principessa, senza eccettuarne pur' una sola.

Nobili falsamente accusati.

Queste furono messe alla tortura per estorquerne la confessione; ma quantunque elleno tutte negassero il delitto, pur non di meno ciò non venne a salvare la loro vita, nè a mitigare il furore del Re: che anzi per contrario egli aumentossi ogni giorno, e diede origine a nuovi sospetti; talmente che un gran numero di persone innocenti furono imprigionate, e soggiacquero alle medesime crudeltà. Quando la Corte fu quasi vuotata, ed il Re non trovò intorno a se niun' altro, contro di cui sfogare il suo furore, egli sotto varj pretesti mandò a chiamare gli uomini più grandi del Regno, i quali insieme colle loro mogli egli ordinò che fossero ristretti in carcere subito che arrivassero alla Corte. La tortura impiegata per iscoprire i rei fra di loro fu quella del fuoco già mentovato. Egli ordinò che si fossero scavati più fossi intorno alla Città circa venti piedi in quadro, dentro a cui furono accesi gran fuochi, e colà furon mandati i prigionieri carichi di catene. Essi furono in prima fatti stare dentro certe tine di acqua cocente per ammollire la loro pelle; e quindi essendosi con aguzzi ferri graffiate le piante de' loro piedi furono condotti innanzi alli Giudici, i quali gli esaminarono intorno al preteso veleno. Coloro

(g) Id. ibid.

XXIII. Re Pasathong. Coloro, che tuttavia negarono il fatto, furono obbligati a camminare scalzi sopra i carboni ardenti; e se trovavasi che dal fuoco si fossero bruciati i piedi, oppure vi si osservassero delle pustole, in tal caso essi erano stimati rei. Alcuni poi, i quali essendo vinti e sopraffatti dal calore del fuoco venivano meno e cascavano a terra, quivi lasciavansi miseramente perire, niuno osando di ajutarli.

Sono posti a varj generi di morte. I rei poi furon messi a varie spezie di morti. Alcuni furon legati a certi pali, ed uccisi da' Liofanti nella maniera sopra descritta (*h*). Altri furon sepolti nella strada, che menava alla Città, fino al mento, e tutti i passaggieri avean' ordine di sputare in faccia delli medesimi: nè niuno ardì sotto pena di morte di lor dare il menomo sovvenimento, od affrettare la loro morte, che quelle miserabili creature molto ardentemente chiedeano (*i*). Tra gli altri castighi, che secondo *Glanio* furon dati a quegl' infelici innocenti, ve ne fu uno che viene frequentemente inflitto a' notorj malfattori. Il reo vien legato così strettamente intorno a' lombi con un tovagliolino, che un' uomo può quivi comprenderlo colle sue mani: dopo di ciò lo vanno pungendo con certi stromenti così aguzzi come gli aghi, non tanto per cavarne sangue, quanto per costrignerlo a trattenere dentro di se il fiato. Quindi stando essi spiando un tempo proprio, tutto all'improvviso lo tagliano per mezzo, e pongono la parte superiore del suo corpo sopra un'ardente infocato vaso di rame; il che impedendo l'effusione del sangue con roventare e turare i vasi, il paziente rimane vivo per uno spazio di tempo considerevole, spasimando in tormenti di lunga mano maggiori di quel che possa uomo immaginare (*k*).

Esecuzioni rinnovate. Queste sì crudeli esecuzioni continuarono per quattro mesi, durante il quale spazio eglino privaron di vita un numero incredibile di persone. Un giorno in meno di quattro o cinque ore il nostro Autore *Struys* asserisce, che ne vide più di 50. poste a morte, ed un simigliante numero ne vide prima di Mezzo giorno. Durante questo tempo, fu fatto il computo che 2900. perderono la vita, comechè alcuni ve ne computarono 300. di più: e fu creduto che pochissimi de' nobili sarebbero scappati da tale strage, ove non si fossero esentati dalla Corte in questa occasione. Tutta questa tirannia fu esercitata sotto pretesto di aver essi avuta mano in questo supposto avvelenamento, o perchè fossero stati complici nel medesimo; ma in appresso si riseppe benissimo, che il Re avea da lungo tempo formato disegno di distruggere tutti i principali ufficiali dello Stato, de' quali cominciò ad essere in qualche timore; e per vie meglio ciò effettuare senza pericolo di qualche ribellione, egli avea di fresco reclutato un'esercito di 250000. uomini, spargendo voce com'era suo intendimento di dichiarar guerra contro i *Chinesi*.

E' posta a morte la figliuola dell'ultimo Re. Anno Domini 1070. Alli 28. di *Febbrajo*, 300. persone che aveano servito alla defunta Principessa furono condotte a soggiacere alla pruova del fuoco; ma conciossiachè, secondochè fu detto, il fuoco non avesse offeso costesti domestici, io non so, dice *Struys*, se eglino fossero stati in tal maniera liberati. Or già si appressa l'ultimo atto di questa tragedia, quantunque si fosse prima già risoluta, alla quale le antecedenti esecuzioni furono solamente preparatorie. Questo fu la morte di due figliuoli del Re precedente, de' quali in questo tempo non ne rimaneano più di tre, cioè due figliuole ed un figliuolo. Essi cominciarono dalla Principessa maggiore e dalla di lei famiglia; e costei era una delle più

(*h*) Vedi sopra, Vol. XXIX. Stor. Ant. e VII. Stor. Mod. pag. 323.
(*i*) Struys ibid. cap. ix. pag. 44. & seq.
(*k*) Glanius ibidem, pag. 140.

più giovani de' suoi figli, e la quale era tenuta in sospetto del preteso avvelenamento, conciossiachè appena si fosse potuta contenere dalle risa, quando tutti gli altri piangeano nel funerale della defunta. Ella erasi eziandio bene spesso querelata, che il Re poco la curava; e perciò non era trattata col rispetto dovuto al sangue reale (D). Nel primo di *Marzo* essa fu condotta fuora con un gran numero di dame, le quali furon tutte fatte passare pel fuoco; ma secondo il rapporto fattone, niuno de' loro piedi fu asperso di pustole, eccetto che quelli della Principessa; laonde fu gittata in un' ergastolo carica di catene di oro, ed a niuno fu permesso o di vederla o di parlarle. Il giorno appresso ella fu nuovamente condotta nella sala di udienza nel Palazzo, dove essendo minacciata colla tortura, o fosse per timore, o per acquistarsi gloria, disse alli di lei giudici; *che in caso il Re le permettesse di farla morire senza esporla in pubblico, essa promettea, su l'onore di una Principessa moribonda, di scoprire tutto l'affare senza ulteriore imbarazzo.*

XXIII. Re Pasathong.

Molti de' vecchi Cortigiani, che amavano il di lei padre, furono talmente mossi per questa dichiarazione, che fu creduto che averebbero interceduto per il di lei perdono, se il furore del Re non gli avesse trattenuti di farlo. Tutta volta però essi rapportarono quel che la medesima avea detto, ed il Re le accordò la di lei richiesta; ond' ella dichiarò, *Che il fatto erasi commesso da lei e dalla sua balia, la quale aveva impiegate certe fatture e malie, ond'era nato che quel pezzo di carne fosse rimasto senza essere consumato.* Ella soggiunse, *che la sua morte ignominiosa non l'affliggea così grandemente, quanto sentiva pena della mala riuscita del suo disegno, il quale in caso che fosse succeduto averebbe ristabilite le poche reliquie della di lei famiglia al loro stato primiero, e liberata la nazione dalla schiavitù di un sì crudele tiranno.* Quindi fattosi un' esame ulteriore, ella protestò, *che il veleno non si era procacciato per la innocente Principessa, ch'era già morta, ma bensì pel Re medesimo.* Quando fu rapportata all' usurpatore questa confessione, egli ordinò al Carnefice che tagliasse dal di lei corpo un pezzo di carne, e la costringesse a mangiarselo. La Dama soffrì con ammirabile pazienza lo strappamento della sua carne; ma quando poi le fu offerta da quell' esecutore che se la mangiasse, ricusò di farlo; ad alta voce gridando, *O scellerato tiranno! Bon tu puoi lacerare in pezzi il mio corpo, ma niuna autorità tu hai sopra il mio spirito.* Ella soggiunse, *sappi che lo sfido la tua crudeltà; e che gli effetti della tua pretesa congiura ben prestamente compariranno, quando la rimanente virtù della mia stirpe reale prenderà vendetta di te e della tua razza di tigri.* Con queste e simili parole ella continuò a svillaneggiare il Re, finchè in virtù di un secondo ordine venuto dal palazzo, essa fu tritata in pezzi (E), e gittata dentro il fiume.

Coraggio della medesima.

Il medesimo giorno il di lei unico fratello, dell' età di 20. anni fu condotto ad essere giustiziato. Fu detto agli *Olandesi*, che gli era stato perdonato per cagion di pazzia, ch'egli avea contrafatta durante il corso di questa tragedia; ma subito che fu egli salito sul palco, si vide che avea tutti i sensi perfettamente, poichè si portò con tanta grazia e modestia, che alcuni de' Corti-

E' posto a morte il di lei fratello.

(D) Queste sono le parole di *Glanio*, il quale sembra che abbia preso il suo racconto dalla medesima sorgente: nell' *Inglese Struys* elleno sono intrigate e perplesse. Quivi si dice, *ella si lagnò che la di lei figlia* (ch'era parimente figlia del Re) *era tenuta in disprezzo: e che la sua figlia maggiore in tempo della di lei vita fu promossa a grande onore:* come se la doglianza venisse dalla madre della Principessa, ch'era la consorte del Re sbalzato dal trono.

(E) Non è verisimile, ch'essa abbia sofferta una morte cotanto ignominiosa, come appunto si tiene quella nell' *Oriente*; in oltre non è cosa solita di versare il sangue de' Principi specialmente per le mani di un Carnefice.

XXIII. Re Pasat thong. Cortigiani non poterono astenersi di versare lagrime. In oltre egli in un discorso da lui fatto, pieno d' invettive, talmente vilipese il Re e giustificò se medesimo, che il popolaccio per poco non si mosse ad eccitare un sollevamento. Egli conchiuse la sua aringa con severi rimproveri, e dichiarò di sentire maggior afflizione per il cattivo esito dell' attentato di sua sorella, che per la sua propria morte. Quindi subito che vide avvicinarsi a se il carnefice, ad alta voce gridò; *Per verità Io sono innocente, com' era mia sorella; ma ora o inumano tiranno, giacchè tua volontà ella è che la cosa sia così, Io mi vergogno (ancorchè Io fossi sicuro di ottenerlo) di desiderare il tuo perdono, affinchè tu non possa aspettare la menoma pietà dalle mani di coloro, che in appresso saranno per vendicare la mia morte.* Con queste e somiglianti parole

Sua bravura. sembrò che dichiarasse la sua innocenza; ma pur nondimeno proferì alcune espressioni che furono contrarie a tali proteste (F), e furono probabilmente dette, dice il nostro Autore, per esacerbare solamente l'animo del Re. In questo modo fu estirpata tutta la schiatta del Re passato, eccetto che una figliuola che non era capace di fare alcuna cosa contro l'interesse del Principe regnante (*l*) (G).

Questo è tutto ciò che incontriamo presso gli Autori (H), che abbiamo per le mani, concernente a questo Principe, il quale morì nell' anno 1657. dopo un regno di anni 30. (*m*). Egli ebbe dalla sua prima moglie una figliuola, e quattro figliuoli; e dalla sua seconda una figliuola ed un figliuolo. Questo figlio, ch' era dell' età di anni 24. quando morì suo padre (essendo morta sua madre qualche tempo prima) sembrò che fosse l'unico Principe vivente, che avesse diritto alla Corona, conciossiachè fossero già morti tutti i

Pra Sitama Racha è ucciso da suo nipote. fratelli di sua madre, che solamente aveano diritto di disputarglielo. Ma tutte le sue speranze, egualmente che i desiderj del popolo in suo favore, furono delusi, mercè gli artifizj del fratello di suo padre, nominato *Pra Sitama Racha* (I), il quale sebbene niun diritto avesse di succedere ad un'usurpatore, pur non di meno valendosi del costume del paese, che autorizza i fratelli del Re defunto a succedere a lui, in esclusione de' suoi proprj figli, prese possesso del trono. Il giovane Principe vivamente sentì nel cuore questo cattivo trattamento, ma stimò cosa prudente di tenere soppresso il suo disgusto (K) fintantochè si fosse mostrata una favorevole opportunità di palesarlo, la quale si presentò da se medesima non molto dopo; imperocchè il brutale zio avendo risoluto di pigliarsi per concubina sua sorella, il giovane Principe a ciò si oppose con tanto coraggio, che il tiranno si determinò di distruggerlo; ma conciossiachè fosse stato informato del suo disegno da quelle medesime persone, che lo dovevano assassinare, egli uscì in campagna, e domandò ajuto a quei forastieri, che risiedevano in *Siam*.

I Por-

(F) La sua sorella fece lo stesso. Forse eglino si tenevano innocenti, perchè non avevano disegnata la morte della Principessa, ma bensì del Re medesimo.

(G) Secondo *Glanio*, ella non avea dieci anni di età: ma questo non potrebbe essere, se fosse la figlia del precedente Principe, il quale fu deposto dal trono nell' anno 1627. ove pure non si fosse lasciato vivere molti anni dopo, la qual cosa non è verisimile.

(H) Imperocchè noi non abbiamo *Van Vliet*, il qual porta la rivoluzione fatta in *Siam* da questo Principe.

(I) *Kempfero* lo chiama *Rasia*, *Rasba*, o *Racha*, *Sitima Ratia*. Ved. Stor. *Giapp.* lib. ii. cap. 2. pag. 23.

(K) *Loubere* ci dice, che per mettere in sicuro la sua vita, egli si ricoverò in un chiostro, e si vestì coll' abito inviolabile di *Talapoy*.

(*l*) Struys, Viag. ubi supra.

(*m*) Loubere, pag. 9.

XXIV. *Re Pra Sitama Racha.*

I *Portoghesi* furono i primi, che a lui si unirono per le promesse lor fatte di favorire il loro commercio, ed in buona maniera ricompensare i loro servigj. Appena egli ebbe uniti insieme 1000. uomini, quando per non dar tempo al suo nimico di muoversi, e radunare le sue truppe, egli marciò con loro a dirittura nel Palazzo, dove avendo passati a fil di spada tutti que', che si opponevano al suo passaggio, si aprì egli medesimo la strada alla camera del Re. L'usurpatore, avvegnachè non si trovasse affatto in istato di potersi difendere, si aveva cambiati gli abiti con intenzione di scapparsene via così travestito fra i suoi domestici, che da tutte le parti già fuggivano; ma essendo egli stato scoperto da un *Portoghese*, il Principe si avventò contro di lui, e lo uccise colla sua propria mano (L).

I capi della cospirazione furono arrestati, alcuni de' quali esso castigò per darne esempj, e di altri si fece amici, mercè la sua generosità verso di loro.

Questo avvenimento accadde, secondo *Loubere* nell'anno 1657. ma *Kempfero* lo mette alli 9. di *Ottobre* dell'anno 1656. tre mesi dopo l'usurpazione di *Sitama Rasia* (n).

C A P I T O L O XI.

Il Regno di Chavv Naraya.

S E Z I O N E I.

Egli attacca ed uccide suo zio, il quale aveva usurpato il trono — Reprime varie ribellioni — Vescovi mandati nell' India *— Missione di* Siam *— I Gesuiti formano disegni di convertire il Re e tutti i suoi sudditi — Guerra col Regno di* Kamboja.

Chavv Naraya *Re ascende sul Trono.*

SUbito che questo Principe, nominato *Chavv Naraya* (A), si vide nel pacifico possedimento del Regno, solennemente prese in moglie la figlia di suo padre nata dalla sua prima moglie, e la fece dichiarare Regina con tutte le solite cerimonie. Quindi egli collocò la sua propria sorella in matrimonio con uno de' suoi fratelli per un lato solo, il qual'era un' uomo onestissimo, e non avea avuta niuna mano nella cospirazione, come fu sospettato che ve l'avessero avuta gli altri quattro, per il qual motivo caddero in disgrazia. Due di loro morirono di dolore qualche tempo dopo: colui che fu accasato, sopravvisse loro 10. o 12. anni, e poi lasciò il Mondo al pari di essi, senza prole (B). Gli altri due vissero fino alla morte del Re, e furono sacrificati dall'

(L) *Loubere* ci dice, ch' egli fu ucciso con un moschetto da un *Portoghese*, mentre che fuggiva dal palazzo sopra il suo Elefante; ma *Kempfero* scrive che fu fatto morire a colpi di bastonate.

(A) Così vien chiamato da *Gervaise* e *Loubere*; ma *Kempfero* ci reca il suo nome più distesamente, vale a dire *Pra Narees Naraye Pin Chavv*.

(B) Secondo quel che noi troveremo in appresso in *Kempfero*, egli ebbe almeno un figliuolo, il quale usurpò la corona dopo la morte di *Chavv Naraya*.

(n) Gervaise, hist. Siam, p. 245. & seq.

XXV. Re Chauv Naraya.

dall'usurpatore, che a lui successe. Uno di questi due, affinchè potesse tor via dal suo fratello ogni qualunque occasione di diffidenza, si fece *Talapoy*, o sia uomo religioso. Egli sen visse in un gran tempio vicino il palazzo, dove il Re spesse volte portavasi a visitarlo, e gli offerì i posti principali nello Stato, ch'egli sempre ricusò. Questo rifiuto a lui guadagnò l'intiera confidenza di Sua Maestà, e la venerazione del popolo, che lo riguardava come un Santo. L'altro fratello, ch'era paralitico, menò una vita oscura e languente in un picciolo Castello appartenente alla Capitale, dove rimase rinchiuso, senza essergli permesso di girne alla Corte. Tutte le volte che compariva, esso affettava di balbutire e parlare di una maniera stravagante (C), per timore forse che il Re, il quale sempre di lui diffidava, o punto non lo amava, avesse a prendere altre risoluzioni rispetto a se, in caso che lo giudicasse capace di fargli alcun male (a).

Morte della Regina.

Le due Principesse, la sua propria sorella, e sua moglie morirono circa l'anno 1680. fra tre o quattro mesi l'una dall'altra, e i loro cadaveri furono bruciati nel palazzo su la medesima pira funerale. Dopo tal tempo il Re fu sempre cotanto afflitto per la morte della Regina, ch'egli ardentemente amava, che non volle più accasarsi la seconda volta, ma si contentò di poche concubine.

Gran talenti della Principessa.

La Principessa, che fu il frutto di tal matrimonio, ereditò tutte le virtù, e le gran qualità della madre. La sua statura era di una mediocre misura, era bella, ed avea soltanto il naso un po troppo schiacciato. Ella era in estremo piacevole, ed era fornita di un grandissimo brio, e vivacità, accompagnato da un sodo giudizio. Il nostro Autore *Gervaise* ebbe questo racconto da coloro che l'aveano veduta, prima ch'ella fosse di anni 14. poichè dopo tal tempo le Principesse non possono vedere altri uomini fuorchè gli Eunuchi, non essendo permesso neppure a' loro proprj fratelli di parlare colle medesime, ove non sia tra loro frapposta una portiera. Il Re, il quale meglio di qualunque altra persona, sapea le di lei ottime qualità, formò pensiero circa l'anno 1684. di farne pruova due volte, con mettere la corona, di cui essa era l'erede presuntiva, sopra il di lei capo, e risegnare in suo potere il governo del suo regno per 24. ore. Or nella esecuzione di questa sì ardua impresa ella oltrepassò l'espettazione del Re, poichè ragionò sopra i più difficili affari dello Stato proposti dal suo Consiglio, come se fosse stata cresciuta ed allevata per i medesimi, e quel che a lei mancava in punto di sperienza veniva supplito per la profondità del di lei capacissimo talento. Una sola cosa vi fu ond'ella potrebbe giustamente essere rimproverata, e ciò è la troppo grande di lei severità verso le damigelle di onore, le quali per leggerissime mancanze, ed eziandio per poche parole ingiuriose dette l'una all'altra, essa ordinava che fossero rase alla di lei presenza, e così rendeale disonorate durante il resto della lor vita.

Mompe Torso figlio adottivo del Re vien disegnato per la Principessa.

Il Re teneva un figlio adottivo, il qual'era bellissimo, ed era dotato di grandissimo spirito. Costui erasi reso molto popolare, mercè la sua obbligante condotta, ed era oltre ad ogni credere amato da Sua Maestà. Egli era trattato come uno de' proprj figli del Re; aveva uno *Sherolle* o sia padiglione sopra

(C) Nell'anno 1685. il figliuolo maggiore era dell'età di anni 27. e quantunque di una complessione molto debole, era non però altiero e capace di dar disturbo, qualora il suo corpo fosse stato capace di operare. L'altro poi era solamente di anni 27. era ben formato nelle sue membra, ma era muto, quantunque alcuni abbiano detto che ciò solamente fosse una politica mutolezza. Ved. *Choisy*, pag. 398.

(a) Gervaise, p. 246. & Choisy, p. 398.

pra il suo Elefante; andava sì riccamente vestito come l'istesso Re; entrava a suo piacere dentro l'appartamento di lui; ed era esente dal fare la solita prostrazione alla sua presenza. Secondo lo scandaglio che ne fece la Corte, il Re ebbe questo Principe da una delle sue concubine, ch' egli politicamente maritò con un certo *Okkovun*, subitochè la trovò pregnante, e fecelo passare per figlio di quell' ufficiale, finchè vedesse in qual maniera avesse a portarsi allorchè fosse crescituto; tutta volta però subito ch'egli fu nato, fecelo condurre dentro il suo Palazzo, e pubblicamente lo adottò per suo figliuolo. Or *Chavv Naraya* veggendo ch' egli corrispondeva a que' desiderj, ch' esso avea fin da principio di lui formati, lo disegnò in marito alla sua figliuola, la quale fece per lui conoscere qualche affetto sì pel dolore che ne intese, allorchè quegli si fece *Talapoy* circa l'anno 1683., che per la gioja ch'ella mostrò allora quando intese che il medesimo avea rinunziata una tal professione (*b*). *Kempfero* nella sua relazione parla di loro, come se già fossero maritati, poichè esso chiama *Mompe Totso* (D) Genero non meno che figliuolo adottivo del Re (*c*). Ma altri, i quali parlano della grande rivoluzione che accadde nell' anno 1688. non ci dicono tal cosa; nè è verisimile che fosse così, dappoichè essi non erano congiunti insieme in matrimonio nel mese di *Febbrajo* di quel medesimo anno, quando gli Ambasciadori *Francesi* lasciarono il Regno di *Siam*; e *Mompe Totso* fu posto a morte nel seguente mese di *Maggio*.

XXV. *Chavv Naraya*.

Sono represse varie ribellioni.

Chavv Naraya non si diede in preda all' effeminatezza ed alla pigrizia, a somiglianza degli altri Principi *Indiani*, ma immediatamente si pose alla testa della sua armata, ed avendo disfatti i suoi vicini, che aveano fatta invasione nelli suoi Dominj, se ne ritornò alla sua Capitale, e con tutta diligenza si applicò agli affari del Governo. Egli soppresse i semi di una guerra civile nell' istesso lor nascere per mezzo della sua prudente condotta; e diverse Città, che aveano disegnato di ribellarsi, furono ritenute dentro i limiti del dovere, mentre che altre, le quali aveano attualmente scossa la loro soggezione, furono ridotte ad obbedienza senza molto spargimento di sangue. Alcuni traditori intono a lui, che intendeano di assassinarlo, essendo stati scoperti, esso li fece morire segretamente piuttosto che fare alcun rumore: ma la cospirazione, che pose maggiormente in pericolo la sua vita, fu quella de' *Talapoy*. Questi buoni Religiosi, questi Preti della legge, dice il nostro Autore, i quali secondo l'apparenza menano una vita così santa, si radunarono di accordo, in occasione della loro primaria festività, nel principale de' loro Templi, con disegno di ammazzare il Re che doveva assistere in quella occasione. Poichè è costume delle sue guardie di rimanersi fuora del pagodo, ed eglino aveano risoluto (subito che il Re con soli cinque o sei delli suoi ufficiali fossero entrati) di serrare le porte, perciò credeano di poter fare il lor colpo a man salva; ma per buona fortuna essendo stati prima spediri due ufficiali per vedere se ogni cosa fosse pronta per celebrare quel giorno, eglino rimasero molto spaventati in vedere lo straordinario numero di *Talapoy*; e maggiormente lo furono allora quando si accorsero che teneano arme nascoste sotto le loro vesti. Il Re adunque fu di tutto questo informato; e poichè i regicidj furono convinti sul punto stesso furono tutti messi a fil di spada dalli soldati, che a tale oggetto furono mandati dentro il Tempio.

Congiura de' Preti.

D 2 Quest'

(D) Da altri esso vien chiamato *Mongi Totse Pra-pit*.

(*b*) Choisy, pag. 247. & seq.
(*c*) Kempf. hist. Giap. p. 20.

XXV. Re Chavv Naraya.

Quest' azione di *Chavv Naraya*, quantunque rigorosamente parlando atta a potersi giustificare, pur nondimeno a lui fece acquistare il carattere di un Principe crudele e sanguinario; nè certamente i Preti s' industriarono affatto di rimuovere un tal pregiudizio e scancellarlo dagli animi del popolo. Dopo di ciò un *Sankrato* si prese la libertà di dire in faccia al Re con qualche calore, che i suoi sudditi mormoravano contro di lui, ed eransi offesi pel rigore de' suoi castighi. Il Re si ricevette questa caritativa rimostranza di buona grazia, ma pochi giorni dopo mandò al Prelato un di que' grandi babuini o scimmioni tanto grandemente abbominati da' *Siamesi*, con espresso comando che gli facesse buone spese; e nel tempo medesimo gli facesse fare quel che volesse nella sua casa fino a nuovi ordini. Non sì tosto quel pernicioso animale fu entrato nella casa del *Sankrato*, che cominciò a fare un terribile scempio, rompendo una gran quantità de' più preziosi Vasi della *China*, e rosicando e facendo in pezzi i più ricchi tappeti; mordè alcuni de' suoi domestici, e ne percosse altri. In somma non potendo più lungamente il *Sankrato* soffrire una tal bestia si portò da Sua Maestà, pregandola che lo volesse liberare da un' Ospite così malvagio. *Che!* replicò il Re sorridendo, *Voi non potete soffrire l' incomodo di una scimmia per soli tre o quattro giorni, e poi volete che io soffra l' insolenza de' miei sudditi, mille volte più insopportabili delle più maligne e nojose scimmie, per tutto il tempo di mia vita? Andate*, egli soggiunse, *ed imparatevi questa lezione*, cioè, *che se Io so come ben punire i scellerati, so ancora come in miglior modo meglio ricompensare i buoni*. Di fatto non vi era niuna sorta di favore che un' uomo onesto non si potesse ragionevolmente da lui aspettare; nè certamente egli discacciò mai da se senza guiderdone uomo alcuno, il quale avesse fatto servizio od al pubblico, od a se medesimo (*d*).

Un' insolente Sankrato vien castigato in una graziosa maniera.

Vescovi mandati nell' India.

Circa il tempo, in cui questo Principe salì sul Trono, furono fatti in *Europa* de' grandi sforzi per la propagazione della Fede Cattolica nell' *Oriente*, con maggiore successo di quel che fin' ora fosse stato mai fatto (Not. 1.).

In

(Not. 1.) Un secolo avanti erasi già sparsa la Fede nella maggior parte de' paesi delle Indie.

In tali ragguagli, e in ciò, che concerne alla Missione de' Cattolici in *Siam*, avverta il Lettore, (il che basta averlo avvertito una volta sola nel decorso di questa narrazione) di non imbeversi de' pregiudizj degli Autori *Inglesi*, e di non cadere in errore. Essi hanno per false le vare Storie, e i testimonj sinceri de' fatti per lo stabilimento della Fede Cattolica nell' *Indie*: ma pure s' ingannano per un pregiudizio il più grande, che abbia la loro nazione, cioè di giudicare della falsità de' fatti 1. per la falsità della Religione Cattolica: 2. per la malignità de' Cattolici. Non è certamente la ragione quella, che muove questi Letterati a pronunciare ed a sostenere cotali capi di assurdi contrarj alla ragione medesima: ma la forza del pregiudizio e dell' errore, è quella che gli mena senza freno, e senza riserba contro i Cattolici, e 'l Cattolicismo; negando non solamente la dottrina, ma que' fatti eziandio che possono accreditare la dottrina. Questi fatti sono male interpretati, o interpolati, o taciuti affatto da essi; e in iscambio sostituiti alcuni accidenti, i quali o veri o falsi che sieno, non servono, fuorchè a rendere la Religione oggetto di riso insieme con quanto vi ha di sacro. Avendo spesse volte ragionato della Religione degli Orientali, si è offerta loro sovente l' opportunità di ragionare della propagazione della Fede nell' *Indie*. L' ordine stesso, e la successione de' fatti richiedeva, che non si fossero passati sotto silenzio tanti, e sì famosi avvenimenti, di cui si è favellato in tutto il Mondo: e pure gl' *Inglesi* o tacciono, o parlano in modo, come se giammai la Fede fosse arrivata in Oriente; ovvero in mezzo al racconto Storico mischiano le loro mordaci riflessioni, che discreditano la pietà, e rovesciano ciocchè solamente può edificare il cuore de' fedeli. Ed in ciò soprattutto dee esser attento il Lettore.

(*d*) Gervaise, p. 252. & seq.

In questa sì ardita impresa i *Francesi* aspirarono di averci la mano principale. Il Papa, che da lungo tempo era stato importunato a mandare Vescovi nelle *Indie Orientali*, a fine di far Preti di que' Nazionali, per supplire alla mancanza di Missionarj dall' *Europa*, secondo il piano di *Alessandro di Rodi* il *Gesuita*, finalmente ci avea dato il suo consenso: laonde furono nominate a tal proposito tre persone tutte *Francesi*, cioè *Francesco Pallu*, Canonico di *S. Martino* di *Tours*; *Mr. de la Motte Lambert*, per l' addietro Consigliere della Corte degli ajuti in *Normandia*, e poscia Direttore del grande Ospitale delli *Des Valides* in *Roan*; ed *Ignazio Cotolendy* Rettore della Parrocchia principale di *Aix*. Il primo fu fatto Vescovo di nome o Titolare di *Eliopoli*, ed ebbe *Tong-king* per luogo principale della sua Missione: il secondo fu destinato Vescovo di *Berito*, la cui Giurisdizione si estese sopra i Regni di *Champa*, *Kamboja*, e *Kochin-china* colle tre Provincie Meridionali della *China*, coll' Isola di *Hay-nan*, ed altre parti: il terzo fu consacrato Vescovo di *Metellopoli*, ed ebbe commessa alla sua cura Pastorale la *China Settentrionale* (e).

XXV. Ma Chavv Nareya.

Essendo in questa maniera divisa l' *Asia Orientale* fra i tre Vescovi *Francesi*, i quali doveano agire come Vicarj Appostolici ne' loro rispettivi dipartimenti, essi lasciarono l' *Europa* nell' anno 1660., e 1661. accompagnati da circa dieci Ecclesiastici. Il Vescovo di *Berito* essendo arrivato a *Siam* si risolse nell' anno 1663. di portarsi alla *China*, affine di eseguire la sua funzione Pastorale in quell' Imperio. Di fatto esso lasciò *Siam* per andarvi per mare, se non che fu indietro rispinto da una furiosa tempesta; ed avendo poscia inteso, ch' erasi cominciata nella *China* una persecuzione contro di coloro ch' eransi convertiti alla Fede Cattolica, egli si determinò di concerto col Vescovo di *Eliopoli* (conciossiachè fosse già morto l' altro Vescovo) di stabilire in *Siam* una fissa residenza per i Missionarj *Francesi*. A ciò fare furono essi indotti per la situazione del paese ch' era molto comoda, come il centro, onde potrebbero facilmente eglino medesimi trasportarsi, oppure mandare Ecclesiastici nelli Regni vicini, quantunque volte se ne fosse aperta la strada.

Missione di Siam.

Secondo una tale risoluzione eglino quivi stabilirono un Seminario per educarvi la gioventù, ed imparare le lingue delle Nazioni ch' erano all' intorno, le quali tutte aveano certi stabilimenti, o campi, come sono chiamati, nella Capitale. I *Francesi* nominarono il loro campo di *S. Giuseppe*. Il Seminario fece una sì buona riuscita, che nell' anno 1665. il Vescovo di *Berito* mandò Missionarj di là nella *China*, e nell' anno 1667. fabbricò una Chiesa, il cui suolo fu dato loro dal Re, il quale mostrò parimente qualche riguardo per i Missionarj, e fece loro alcune dimande per informarsi circa la loro Religione. Queste condiscendenze in Sua Maestà *Siamese* incoraggirono i Vescovi a tentare la sua conversione; ed a questo fine a lui presentarono un libro di rami, che contenea i Misterj della Vita e Passione di GESU' CRISTO, degli Appostoli, ed Evangelisti; sperando ch' egli averebbe poi ricercato di sapere la loro Storia, siccome già fece pochi giorni dopo. In questa occasione il Padre *Laneau*, il quale parlava e scrivea la lingua del paese, inserì una spiegazione di tali cose ne' fogli bianchi del libro. Essendosi mostrato dal Re alli suoi primarj Dottori della Corte, essi confessarono che la Religione de' Missionarj era buona, ma dissero che quella che professava Sua Maestà era ugualmente buona. Questo è quel che riferisce il Vescovo di *Berito* in una delle sue lettere; ed aggiugne che il Re avea spesse volte detto che la loro Religione gli piacea; ed a questa buona opinione circa la medesima esso attribuisce quel favore

Speranze de' Gesuiti di convertire il Re di Siam.

(e) Voyag. de l' Eveque de Beryte pag. 3. & seq. Ved. anche Pallu abregè des Missions pag. 13.

XXV. Re Chavv Naraya.

re ch' egli mostrò alli Missionarj, e gli ordini che diede che si fossero somministrati i materiali a loro per fabbricare una Chiesa.

Tutti *questi buoni segni*, continua il Vescovo, *ben poteano produrre argomento di gioja negli animi de' Missionarj*, *sperando di vedere qualche atto della Divina Provvidenza nella conversione* di Siam, *mercè l'esempio del Re*. Ma questo Prelato non solamente trovò che tali segni non erano pruove della inclinazione del Re per essere battezzato, ma ebbe eziandio l'integrità di confessare dicendo, com' essi aveano ben ragione di temere, che cotesti favorevoli segni procedeano da quella medesima condiscendente disposizione di animo ch' egli mostrò anche con altri, i quali cercarono di persuaderlo a cambiare la sua Religione: imperciocchè egli osserva, che dopo il tempo, quando la Regina di *Achin* lo aveva invitato ad abbracciare il *Corano*, egli avea trattati i *Maomettani* più favorevolmente di prima; ed in un' altra lettera susseguente dichiara, che il massimo ostacolo alla propagazione della Religione Cattolica in *Siam* era il credito che aveano i *Maomettani*, ed il loro estremo zelo per istabilire la loro credenza; imperocchè essendo eglino numerosi nel paese, e facendo colà un traffico molto grande, e possedendo nello Stato molti considerevoli posti, non fecero piccoli progressi, mercè i loro intrighi nella Corte; onde proccurarono d' influire l'animo del Re, particolarmente con allegare l'esempio di tanti vicini Monarchi, i quali aveano rinunziato alla loro Idolatria, per diventare seguaci del loro Profeta. Nell' anno 1668. arrivarono colà due Ambasciadori, uno da *Achin*, e l'altro da *Golkonda*, sul medesimo proposito; ed il secondo di loro ottenne licenza di fabbricare una Moschea nella Città Capitale. *Queste assiduità*, conchiude il Vescovo, *unite insieme alli segnalati servigj che fanno i* Maomettani *alli* Siamesi, *sono ragionevoli fondamenti per temere che* Siam *finalmente diventerà* Maomettana (f).

Le loro speranze sono mal fondate.

Questa fu una maniera di raziocinare molto giudiziosa, e i Missionarj averebbero ben fatto, ove con maggiore posatezza e ponderazione si fossero conformati alli sentimenti di lui; poichè gl' *Indiani* non mai possono vedere alcuna ragione di cambiare le loro native Imagini per quelle di manifattura straniera (Not. 2.); e quantunque il *Corano* sia riuscito in convertire tante numerose Isole e Contrade delle *Indie*, pur non di meno il Vangelo de' *Gesuiti* non ne ha tuttavia convertita una sola (Not. 3.). Ma i Missionarj Cattolici

---

(Not. 2.) Questo è il loro errore sul culto dell' imagini, del quale spesse fiate si ricordano.

(Not. 3.) Oltre dell' ultima assertiva, ch' è aperiamente falsa, essendosi sin dal secolo XV. convertiti alla Fede insieme col Giappone sei vicini paesi, con una moltitudine di gente di tutte le nazioni di qua, e di là del Gange; il paragone dell' Alcorano col Vangelo è iniquo, e impertinente: perciocchè non è mancanza del Vangelo, che molti non credano, e non si convertano; e non è dote, o pregio dell' Alcorano l'essere stato abbracciato da molti popoli d' Oriente: e perciò io mi asterrei di dire, che *l' Alcorano sia riuscito in convertire tante numerose Isole, e contrade dell' Indie*: ma piuttosto direi, che i popoli dell' *Indie* non han faticato di molto ad abbracciarlo; non incontrando essi nella pratica della legge Maomettana troppe opposizioni al loro costume, alle loro maniere, e alle leggi fondamentali de' paesi, ove si è stabilito il Maomettismo. Oltrechè da una superstizione all' altra, e da una irragionevol legge ad un' altra egualmente irragionevole si passa leggiermente; qual maraviglia, se gl' idolatri Orientali si sieno prestamente accordati coll' Alcorano? Un moderno Scrittore di Politica ascrive al fisico del clima, e alla pluralità delle moglie la propagazione dell' Alcorano in Asia: *Così* dice

(f) Relat. Miss. Evesq. Franc. p. 6. & seq.

lici sono talmente ardenti e presuntuosi, che non si arretrano dall'attacco, mentre che alcun di loro sia rimasto perditore nella breccia; ed il menomo prospetto di speranza li rende audaci a rinnovarlo (Not. 4.): imperocchè tosto dopo essi formarono speranza di convertire il fratello del Re, allora quando ebbe la curiosità di vedere le sopra mentovate pitture, e di sentirle spiegate dal Padre *Laneau*: dopo di che ci vien detto, ch' esso dichiarò che confessava solamente un DIO Creatore, e cotidianamente lo adorava. Or sebbene questa sia l'ordinaria professione degl' *Indiani* sì dell' una che dell' altra parte del *Gange*, pur non di meno i Missionarj averebbero da ciò creduto, che il sopra mentovato Principe fosse internamente persuaso in favore della loro Religione, e che l'averebbe apertamente professata, ove non fosse trattenuto a farlo per ragione di Stato (*g*), ch'è la comune scusa per gli errori di giudizio in simiglianti casi (Not. 5.).

XXVIII Chavv Narayn.

Il Vescovo di *Eliopoli* si portò in dietro in *Europa* nell' anno 1665. per gli affari della Missione, e quindi ritornò a *Siam* nell' anno 1673. con lettere del Re di *Francia*, e del Papa *Clemente* IX. accompagnate da donativi, per ringraziare Sua Maestà *Siamese* de' favori compartiti alli Vescovi *Francesi*, e pregarla di una continuazione de' medesimi. In questa occasione il Vescovo alli 18. di *Ottobre* ottenne una udienza dal Re, come Ambasciatore della *Francia*, e del Papa; ed ebbe i privilegj di stare seduto alla sua presenza, senza fare le solite prostrazioni durante la cerimonia; le quali concessioni non furono giammai fatte prima a niun forastiere. Nella fine dell' udienza, quando furon lette le lettere sopra mentovate, il Re disse a Mr. *Lambert* Vescovo di *Berito*; *Che siccome egli avea avuto il vantaggio di cominciare un' alleanza fra i due Re, così parimente era sua incombenza di tracciare i mezzi onde mantenerla*. Pochi giorni dopo essi riceverono avviso che Sua Maestà intendea mandare Ambasciatori l'anno appresso in *Europa* con risposte alle lettere delli due Sovrani, cui i Vescovi aveano già scritto. Alli 19. del seguente *Novembre* essi furono ammessi ad una udienza privata in cui il Re discorse con loro

Udienza data alli Vescovi.

---

dice egli, *la legge, che non permette più di una moglie si rapporta più al fisico del clima dell' Europa, che al fisico del clima dell' Asia. Questa è una delle ragioni, che ha fatto, che il Maomettismo ha trovata tanta facilità a stabilirsi in Asia*. E altrove dice: *Sembra, umanamente parlando, che il clima abbia prescritto i limiti alla Religione Cristiana, e alla Religione Maomettana*. Ma questo sarebbe un nuovo errore il voler rendere ragioni umane di ciò, che dipende unicamente dalla ragion Divina, e dall' economia della Provvidenza; conciossiachè molte umane ragioni ci dimostrano la difficoltà, che incontravasi nella promulgazione della Fede Cristiana in Asia, e con tutto ciò fu quivi ricevuta ne' due ultimi secoli. E perciò saviamente conchiude l'Autore di sopra lodato: *Le ragioni umane sono sempre subordinate a quella cagione suprema, che fa tuttociò, ch' ella vuole, e si serve di tuttociò, ch' ella vuole*. Alla qual cagione se avessero riguardato gli Autori Inglesi non averebbero fatto un tal paragone irragionevole, cioè, che l' Alcorano sia riuscito a convertire tante numerose Isole, e contrade, e che niuna ne abbia convertito il Vangelo.

De l' Esprit. des Loix T. 2. lib. 16. cap. 2. Tom. 3. lib. 14. cap. 26.

(Not. 4.) Questo è zelo Santo, e commendatissimo, non è audacia, nè presunzione. Ed è ben ragionevole; conciossiachè questa sia l'ordinaria via di convertire i più ostinati; e sovventi volte avvenga, che dopo molte fatiche, e orazioni Iddio converta taluni per il merito stesso della costanza, e della fede de' zelanti Missionarj; i quali non sarebbero convertiti se questi avessero seguitato l'avviso, e 'l consiglio degl' Inglesi.

(Not. 5.) Non è una scusa leggiera; essendo la Religione uno de' legami più forti, che unisca al Principe tutto il corpo politico. Laonde può l' interesse dello Stato essere un' ostacolo ben grande, sicchè il Principe non muti quella Religione, ch' è stabilita nel suo reame.

Tom. 2. lib. 16. cap. 2.

(*g*) Relat. Miss. Franc. pag. 10.

XXV. Re Chavv Naraya. loro per tre ore circa lo stato di *Europa*, e delli suoi Principi, particolarmente del gran Monarca. Quindi egli richiese quale fosse stato il motivo, che aveva indotti i Vescovi a travalicare tanti mari, e qual fosse il motivo del Re di *Francia* di mandare i suoi sudditi in paesi cotanto rimoti dalli loro. Or queste domande li fornirono della opportuna occasione, ch'essi desideravano per informare Sua Maestà *Siamese; Che il zelo per la salvazione delle anime ed un forte desiderio del loro Principe di estendere il Regno di* DIO era la sola cagione del loro viaggio. Il Re di *Siam* rispose ch'egli ben volentieri volea promuovere i gloriosi disegni del loro Monarca; e per dargli pruove della stima grande che facea della sua virtù, si risolse di fargli l' offerta di un Porto in qualunque parte de'suoi dominj, dove si potesse fabbricare una Città all' onore di *Luigi* il *Grande*, e dove qualora fosse a lui piaciuto, e lo avesse giudicato a proposito, egli potrebbe mandarci a risiedere un Vicerè (*h*).

Si ravvivano le loro speranze Queste favorevoli disposizioni del Re di *Siam* rinnovarono le speranze, che i Missionarj aveano in prima concepute della sua conversione, e conseguentemente di tutti i suoi sudditi. Ci vien detto, che l' onore fatto a' Vescovi *Francesi*, in occasione di queste udienze, riempì tutta la Corte di stima sì per que' Prelati, che per la Santa legge che i medesimi professavano. Si aggiugne, che il rumore, che fecero queste novità nelle Provincie, si aumentò molto quando giunsero a sentire che qualche tempo dopo il Re avea promesso di fabbricare una Chiesa al DIO del Cielo e della terra: donde fu giudicato, che diverse persone averebbero immediatamente abbracciata la Religione de' *Francesi*; il che, secondochè dice il nostro Autore, realmente accadde. Queste conversioni diedero occasione ad alcuni de' nazionali di fare un gran rumore, e lagnarsi apertamente, com'essi andavano introducendo una incognita religione, senza l'autorità del Re. Ma queste mormorazioni, le quali in un'altro paese averebbero potuto far nascere una persecuzione contro i Missionarj, furono di una favorevole occasione, di cui eglino si valsero per farsi la strada a predicare la loro Religione per tutto il Regno; imperciocchè immantinente presentarono un memoriale al Re, chiedendo che volesse permettere alli suoi sudditi di abbracciare la Fede Cattolica. Per la qual cosa Sua Maestà dichiarò in una pubblica assemblea de' Grandi della sua Corte, ch' egli lascerebbe ogni sorta di persone nella loro libertà di abbracciarla, le quali avessero volontà di farlo, senza punto impedirle; e tosto dopo mandò segretamente una persona a far sapere al Vescovo di *Berito*, ch'egli averebbe col tempo permessa la predicazione ed esercizio della Religione Cattolica con un solenne editto (*i*).

Si mandano a chiamare nuovi Missionarj. Questo era lo stato della Missione in *Siam* nell'anno 1674. nel qual tempo essi aveano tre scuole nella Capitale, ed il Seminario era immensamente cresciuto. Pur con tutto questo, e nulla ostando le reclute ch'erano arrivate da tempo in tempo, essi erano in grande scarsezza di Missionarj nell' anno 1675. talmente che i Vescovi scrissero alcune lettere molto premurose in *Europa*, che si mandasse loro un numero considerevole de' medesimi, affine di proseguire l'opera della conversione tra gl' *Indiani* (*k*). Or noi siamo stati tanto più minuti in rapportare lo stabilimento della Missione *Francese* in *Siam*, poichè sembrava necessario per ispiegare quale fosse stata l'occasione delle due famose Ambascerie mandate da *Luigi XIV.* a *Chavv Naraya* molti anni dopo,

(*h*) Relat. miss. & viag. di eveq. p.79. 107. 113. 120. 123.

(*i*) Ibid. p. 227. 233. & seq.

(*k*) Relat. miss. Franc. p. 61. 128. 388.

po, come anche per dar lume alla causa della grande rivoluzione, la quale accadde immediatamente dopo (Not. 6.).

XXV. Re Chavv Naraya.

Nell'intervallo fra l'anno 1675. e la prima delle dette Ambascerie, ch'è lo spazio di anni 10., noi appena troviamo farsi menzione di verun'altra cosa concernente gli affari o della Missione, o della Storia *Siamese*. *Gervaise* il solo Autore, che ha impreso a darci un racconto del Regno di questo Re, altro più non ci dice intorno al medesimo di quel che già è stato riferito; avvertendo però alcuni pochi particolari toccanti quella parte, che *Chavu Naraya* ebbe nelle guerre di *Kamboja*, col qual Regno e con altri vicini Stati sembra che i *Siamesi* sieno stati continuamente ingarbugliati (E) per il corso di molti anni. Il Regno di *Kamboja* a vero dire era stato lacerato dalle guerre civili causate per l'ambizione de' suoi Principi fin dall'anno 1628. od a tal torno. Verso poi l'anno 1680. avendo *Nak Soresbit* ucciso *Nak Protien*, il quale intendea di torre lui dal Mondo, s'impadronì del trono, e si risolse di accasarsi colla moglie di *Nak Kotrey* Principe del sangue, il quale se n'era fuggito a *Kochin-china* dopo un tale assassinamento. La dama non fece che una debole resistenza alle amorose ricerche del tiranno, poichè erasi determinata di vendicarsi contro di lui della morte di suo cognato; e di fatto l'uccise nel suo letto, la prima notte del matrimonio. Nel tempo medesimo ella spedì due corrieri, uno a *Nak Kotrey* per avvisarlo di quel che essa avea fatto in favor di lui; e l'altro a *Nak Sesta* figliuolo di *Nak Protien*, significandogli ch'era già tempo per lui di venire ad aver parte nel Regno col Principe di lei sposo.

Guerra col Regno di Kamboja.

Rivoluzione accaduta in tal Regno.

Quando arrivò *Nak Sesta*, in luogo di riconoscere il servigio che questa Principessa gli avea fatto, esso la uccise con quel medesimo pugnale con cui essa aveva ucciso il di lui mortale nemico. Frattanto *Nak Kotrey* ritornò da *Kochin-china*; ma quando intese la morte di sua moglie, talmente ne fu trafitto dal dolore, che si ritirò in una distante foresta, dove fattosi *Talapoy* quivi terminò in pace i suoi giorni. Mentre ch'egli fu vivo, *Nak Sesta* intimorito per la reità del suo delitto non ardì di comparire in pubblico, nè di assumere il titolo di Re; ma subito che egli fu assicurato della morte di esso *Nak Kotrey*, raccolse i suoi amici, e mediante il loro credito ottenne il possesso di tutto il Regno. Tutta volta però non giudicandosi assolutamente sicuro senza il consentimento del Re di *Konchin-china*, e sapendo che quel Monarca niuna ragione avea di essere di lui soddisfatto, gli mandò ricchissimi donativi, colla mira d'impegnarlo in suo favore; ma questo Principe, il quale non lasciavasi corrompere a fare ingiustizia, aggiudicò a *Nak Sesta* quella parte di *Kamboja*, che suo padre aveasi per l'addietro goduta; e diede l'altra metà a *Nak Non* figliuolo di *Nak Prashousa*, ch'era stato adottato da *Nak Shàn* il passato Re (I).

Le forze Siamesi assistono Nak Son

Nak Sesta mal soddisfatto del Re di *Kochin-china* ricusò di stare al suo arbitrio, e dichiarò guerra contro di *Nak Non*. I due Re ebbero varie battaglie, ma l'uguaglianza delle loro forze tenne sempre sospesa la vittoria. *Nak Sesta*

(Not. 6.) Ecco una riflessione di quelle, di cui abbiam parlato in fine della Not. 1.

(E) *L'Abbè de Choisy* ci dice, che il Re di *Siam* era continuamente in guerra con *Pegu* od *Ava*, con *Laos*, *Kochin-china*, e colli *Kambodiani*.

(I) Gervaise, ubi supra, pag. 275. & seq.

XXV. Re Chavv Naraya. *Sesta* morì tre mesi dopo, e lasciò per suo successore *Nak Son*, ch'era in età molto giovanile. Subito che *Nak Non*, ch'era un Principe molto benigno, ricevette la notizia della sua morte, ebbe la generosità di mandare a suo figlio donativi molto considerabili, ed un grosso numero di *Talapoy*, affinchè con pompa maggiore celebrassero i funerali di suo padre. Ma coloro, che governarono il regno durante la minoranza del giovane Principe, riceverono que' donativi con gran disprezzo, e furono di un'animo cotanto vile, che posero a morte tutti que' poveri Preti. Or questa sì crudele azione accese una guerra fra i due Re. *Nak Non* per fortificare il suo partito ricorse per ajuto al Re di *Kochin-china*; e *Nak Son* si pose sotto la protezione del Re di *Siam*, che a lui mandò truppe, e lo fornì di denaro. Essendo le due armate venute a battaglia, dopo un sanguinoso attacco *Nak Non* fu disfatto, ed obbligato a ritirarsi nella *Kochin-china*: ma *Nak Son* non si godette lungamente di quella pace, che questa gran vittoria sembrava di promettergli; imperocchè due o tre anni dopo 3000. *Chinesi*, che i *Tartari* aveano discacciati fuora del lor paese nativo, essendosi uniti alli *Kochin-chinesi* e *Kambodjani*, ch'erano del partito di *Nak Non*, con questo Principe alla lor testa si lanciarono contro di *Nak Son*; ed avendolo disfatto in varie battaglie, in cui i *Siamesi* furon tutti tagliati a pezzi, esso fu costretto a fuggirsene nelle foreste per iscansare di cadere tra le mani del vincitore. L'unico suo rimedio e speranza in questa estremità fu quello di domandare nuovi soccorsi al Re di *Siam*, il quale gli mandò 500. delle sue migliori truppe; ma queste, conciossiachè fossero troppo poche per resistere al gran numero de' nemici, quasi tutte perderono la vita; sebbene, contro al naturale carattere de' *Siamesi*, essi le venderono a più caro prezzo di quel che si fosse potuto aspettare.

La maggior parte de' Siamesi *sono uccisi.* In questo stato si trovavano le cose verso la fine dell'anno 1685. e quando il nostro Autore era in punto di lasciare *Siam*; tosto dopo *Chavv Naraya* disegnò di mandare a *Nok Son* 18000. uomini per terra, ed una squadra di quattro o cinque gran navigli comandati da' *Portoghesi* ed *Inglesi*, insieme con 60. grosse barche, alle quali essi danno il nome di Galere, sotto la condotta de' più valenti ufficiali *Siamesi* (*m*). Il Consiglio del Re fu molto contrario che Sua Maestà si fosse ingerito in questa guerra, poichè le rappresentarono, che un giorno o l'altro sarebbe ciò stato un mezzo di tirare sopra di se medesima tutta l'intiera potenza di *Kochin-china*, ch'erasi dichiarata contro di *Nak Son*: che questo Principe già era stato più volte sconfitto; e che le forze, ch'egli era per prestare al medesimo, non poteano per avventura essere bastevolmente forti, onde impedire un'altra sconfitta. *Chavv Naraya* replicò, *Ciò nulla monta*; *l'onore che il Re di* Siam *si acquisterà con proteggere un Principe sfortunato, il quale è unito con lui in parentela, e dal quale esso non può mai aspettarsi cosa veruna, a lui servirà di un buon compenso per tutte le sue perdite* (*n*). Comunque ciò fosse, noi troviamo che l'evento di questa guerra fu tale, come appunto il Consiglio del Re temette che sarebbe stato; almeno siamo informati che il suo esercito non fu prosperoso per terra (*o*); e che questo ajuto da lui dato a *Nak Son* era stato cagione di una serie di ostilità per i *Siamesi* con *Kamboja*, e *Kochin-china*, le quali non erano ancora terminate nell'anno 1720. (*p*).

S E.

(*m*) Gervaise, p. 277. & seq.
(*n*) Ibid. p. 256.
(*o*) Hamilt. Nuovo racconto dell'India Orientale, vol. ii. p. 173.
(*p*) Ibid. pag. 197.

SEZIONE II.

Ambasceria Siamese *in* Francia. *Mr.* De Chaumont *è mandato in* Siam. *Suo memoriale per convertire il Re. Acuta risposta di* Chavv Naraya. *Storia di Lord* Faulkon. *Un' altra Ambasceria* Siamese *in* Francia.

XXV. Re Chavv Naraya.

Ambasceria Siamese *in Francia.*

RItorniamo presentenente agli affari della Missione *Francese*. E' stato già osservato che il Re di *Siam* propose di mandare Ambasciatori in *Europa* nell'anno 1674. Se ciò abbia egli fatto o no, è una circostanza che non si rileva dagli Autori che abbiamo per le mani: ma certa cosa è che ne furono spediti due da tal paese, se non in quell'anno, almeno pochi anni dopo: imperocchè circa l'anno 1682. o 1683. arrivarono in *Francia* due ufficiali dalla Corte del Re di *Siam* con Mr. *Le Vachet* (A) Prete delle Missioni forastiere stabilite in quel paese, affine d'informarsi cosa fosse addivenuto de'due Ambasciatori, ch'erano stati mandati qualche tempo prima dal Re di *Siam* a *Luigi* XIV. Questi Ambasciatori primieramente fecero passaggio a *Bantam* nell' isola di *Java* per comodo di trovare un vascello, che li trasportasse in *Europa*, e s'imbarcarono a bordo del *Sole Nascente*, ch'era un vascello appartenente alla compagnia dell' *India Orientale*, con magnifici donativi per Sua Maestà Cristianissima: ma conciossiachè non fossero ritornati a *Siam* fra il tempo che aspettavasi, ed essendosi divulgato un rapporto in quel paese, come se il detto vascello avesse pericolato, perciò il Re di *Siam* stimò a proposito di mandare le tre persone sopra mentovate, acciocchè s'informassero della verità di un tale affare.

Ambasceria Francese in Siam *per convertire il Re.*

Questi ufficiali arrivarono in *Francia* (B) in tempo appunto che *Luigi XIV.* era per mandare alcuni Matematici *Gesuiti* nella *China*, perchè quivi facessero alcune osservazioni per il progresso della Geografia e Navigazione. Or considerando il Re di *Francia* quanto impegnato appariva che fosse il Re di *Siam* in cercare la sua amicizia, e che in oltre vi erano speranze che il medesimo si convertisse alla sua Religione, in caso che si fosse colà mandato un' Ambasciatore, nominò il Cavaliere *De Chaumont* a tal proposito. L' Ambasciatore seco lui si condusse l' *Abbè De Choisy*, il quale dovea continuare col Re di *Siam* in qualità d'Ambasciatore fino al suo Battesimo, in caso ch' egli diventasse proselito alla Fede Cattolica; come anche andarono col medesimo i due uffiziali *Siamesi*, *Mr. Le Vachet* sopra mentovato, quattro altri Ecclesiastici, e sei *Gesuiti* destinati per la *China* (*a*). *Mr. De Chaumont* arrivò in *Siam* alli 24. di *Settembre* dell' anno 1685., quasi sei mesi dopo ch' egli avea lasciata *Brest*, pienamente determinato per il suo gran zelo di trattare l'affare di Religione con tutto il possibile impegno e calore; ma egli tosto vide, che

(A) *Le Vachet* si portò a *Siam* nel secondo imbarco appunto fatto da *Francia* nell'anno 1669. e ritornò colà nell' occasione mentovata nel testo.

(B) Il Capitano *Hamilton* ci dice che nell'anno 1683. che fu il primo anno del ministero di *Faulkon* in *Siam*, i *Gesuiti* ottennero dal Re di mandare un' Ambasceria in *Francia*; e che il medesimo Ambasciatore si portò eziandio a *Londra*, e stabilì un trattato di commercio per quegl' *Inglesi*, i quali volessero trafficare in *Siam*. Ved. il Nuovo Racconto dell' *India Orientale* vol. ii. p. 171.

(*a*) Primo Viag. di Tacard. a Siam, pag. 4.

XXV. Re Chauv Naraya. che non vi era fondamento sì grande da sperare la conversione del Re, come i *Gesuiti* aveano preteso; imperocchè *l'Abbè De Choisy* osserva nel suo Giornale, tosto dopo che arrivò in *Siam*, che la conversione del Re era una cosa da non potersi subitamente aspettare; che sebbene egli favorisse i Missionarj e la loro Religione, pur non dimeno egli era molto lungi dal voler essere battezzato, ch'egli non erasi dichiarato intorno all'affare di Religione, nè avea fatta veruna cosa, che tendesse all'istesso fine per 18. mesi prima.

In somma, secondo questo Autore, tutte le speranze ch'essi aveano della conversione del Re stavano fondate su questa contingenza, cioè che il *Lord Faulkon*, chiamato da' *Francesi* il Signor *Constance*, ch'era di Religione Cattolica, essendo in quel tempo il primo Ministro, averebbe bastante impegno di persuadere il suo Sovrano a farsi Cristiano: ma il detto *Choisy* fu sì lontano dal riporre alcuna fiducia su questa circostanza, che la considera piuttosto come un'argomento molto precario, dicendo freddamente, *Noi tostamente vedremo come riuscirà un tale affare*. Egli per verità aggiugne, che la congiuntura era molto favorevole di far sì, che il Re facesse quel che taluno da lui volesse: che l'Ambasciatore prima d'ogni altro averebbe insistito su le materie di Religione, affinchè se niuna cosa si fosse conceduta su questo capo, egli poi sarebbe obbligato a concederne qualunque altra. Tutta volta però dice, che i *Francesi* non disperarono che almeno si sarebbe permessa ed approvata la loro Religione per mezzo di un bando per il Regno di *Siam*. Questo veramente essi ottennero; ma questo fu tutto, ed insieme su quel che il Re avea promesso a' Missionarj molti anni prima (*b*). Veggiamo presentemente in qual modo essi si portarono.

Discorso dell'Ambasciatore Francese Mr. de Chaumont.

Secondo il piano sopra mentovato, *Mr. De Chaumont* nel discorso che fece nella prima udienza, caldamente raccomandò a Sua Maestà *Siamese* di abbandonare il Culto delle Imagini del suo proprio paese, ed abbracciare la Religione del suo Sovrano (*c*). In questa occasione ci vien detto, che quando *Chavu Naraya* lesse la lettera del Re di *Francia*, disse ch'egli ben vedea che quel Monarca andava cercando ch'egli si facesse Cristiano, e si lasciò scappare alcune parole d'incoraggimento: ch'egli fece menzione delle stesse cose nel Consiglio, e promise al *Lord Faulkon* di proteggere la Religione delli Missionarj per tutti i suoi Dominj; che il *Barkalon* ripetè lo stesso ad uno delli Missionarj, aggiugnendo con qualche serietà; *Che la Religione delli Pagodi era già presso al suo fine*. Tuttavolta però, dice il lodato Abbate *Choisy*, il quale non era tanto ardente in tale affare com'erano gli altri, non siamo così folli, che ciò crediamo nel senso più stretto (*d*).

Memoriale presentato al Re.

Frattanto l'Ambasciatore era intieramente occupato intorno alla conversione del Re, il che era il soggetto della sua ambasciata; e ciò tanto maggiormente, poichè intese che l'Ambasciatore *Persiano* era venuto per l'istesso fine, e quindi egli avea determinato di fargliela di mano. Per la qual cosa *Mr. De Chaumont* formò un breve Memoriale sopra un tal punto, e lo diede al *Lord Faulkon*, affinchè lo consegnasse in mano del Re. Sembrò che il Ministro restasse maravigliato ad una tale proposizione; talmente che in una lunga conferenza, ch'ebbe coll'Ambasciatore *Francese* in questa occasione, averebbe voluto dissuaderlo di premere il Re su tal particolare. Esso lo consigliò a non parlare di un tale affare, allegando che il Re, il qual'era estremamente attaccato alla Religione de' suoi maggiori, sarebbe rimasto stranamente sorpreso ad una tale proposizione; che ciò

(*b*) Choisy, journ. viag. Siam, pag. 285. & seq.
(*c*) Chaumont relat. p. 58.
(*d*) Choisy, ubi supra, p. 350. 419. 425. & seq.

ciò averebbe cagionato disordine, come le cose trovavansi allora situate, e non averebbe potuto partorire bene veruno. Ma l'Ambasciatore molto prudentemente, dice il *Gesuita Tacardo*, persistè fermo nella sua opinione, e pregò il Signor *Constance* di presentare quella Scrittura a Sua Maestà. Essendo il Ministro così fortemente premuto dallo zelante *Chaumont* si pigliò il Memoriale e portollo al Re, dandogli ad intendere nel tempo medesimo che glielo consegnò, quanto sollecito fosse il Re di *Francia* di vedere che Sua Maestà abbracciasse quella medesima Religione ch'egli stesso professava.

XXV. Re Chavv Naraya.

A questo nuovo attacco *Chavv Naraya* domandò, *chi mai facea credere al Re di* Francia *ch' egli nudrisse sentimenti di tal fatta*. E dopo avere inteso leggere il Memoriale ordinò al *Lord Faulkon* di dire all'Ambasciatore; *Ch'egli era oltra modo agitato in vedere che il Re di* Francia *suo buono amico a lui proponesse una cosa tanto difficile, e della quale egli non era in menoma parte informato: ch' egli rimettea a Sua Maestà Cristianissima medesima il giudicare, se il cambiamento di una Religione ricevuta e seguitata per i suoi Do inj per lo spazio di ben 2229. anni senza interrompimento, potesse essere una cosa di picciola importanza per lui, o che facilmente si potesse mettere in esecuzione: che in oltre era per lui un' affare di gran maraviglia, che il Re di* Francia *così grandemente s' impegnasse in un' affare, il quale sebbene si appartenesse a DIO, pur non di meno la Deità non sembrava che s' interessasse in un tal punto, ma che intieramente lasciavalo alla umana discrezione; imperciocchè non potea forse il vero Dio* (soggiunse il Re) *il quale creò il Cielo e la terra con tutte le cose che sono ne' medesimi, e che ha donate al genere umano tante differenti nature ed inclinazioni, non poteva Egli, allora quando diede agli uomini le stesse specie di corpi e di anime, ispirare ancora alli medesimi, ove a lui fosse piaciuto, gli stessi sentimenti per quella Religione ch' essi doveano seguitare, e per quel culto che fosse a lui più accetto e gradito; e far sì che tutte le Nazioni vivessero e morissero nelle medesime leggi? Che giacchè l' ordine tra gli uomini, e la unità nella Religione dipendono assolutamente dalla Provvidenza Divina, la quale potea con uguale facilità introdurla nel Mondo, come la diversità delle Sette, che in tutti i tempi sono prevalute nel medesimo, non può forse taluno indursi a credere, che il vero DIO abbia ugualmente a caro, e si compiaccia di essere onorato da differenti culti e cerimonie* (C), *che di essere glorificato da un prodigioso numero di creature differenti, ognuna delle quali lo loda e benedice nel suo proprio modo? Forse quella bellezza e varietà, che noi ammiriamo nell' ordine della natura è meno ammirabile nell' ordine delle cose soprannaturali, oppure meno conveniente alla sapienza di DIO?*

L' acuta e stravagante risposta del Re.

Comunque però ciò vada, continuò a ragionare il Re di Siam, *giacchè noi sappiamo che IDDIO è il padrone assoluto del Mondo, e che noi siamo persuasi che niuna cosa accade contro alla sua volontà, Io intieramente rassegno la mia persona,*

(C) Questo è il generale sentimento di tutte le nazioni *Indiane* sì dall' una che dall' altra parte del *Gange*: (Not. 7.) e questo solamente è sufficiente a render conto, perchè essi non ammettono niuna persecuzione; la quale l' opinione contraria ha prodotto in *Europa* (*Not.* 8.)

(Not. 7.) Io credo, che non solamente le nazioni Indiane sì dall' una, che dall' altra parte del Gange, ma ancora certi Letterati del *Nord* di Europa abbiano l' istesso sentimento.

(Not. 8.) In Europa (cioè tra' Cattolici) non è *opinione* l' unità della fede, e della Chiesa, ma egli è un punto fondamentale, che la ragione, e la Fede medesima hanno stabilito.

XXV. Re Chavv Naraya.

na, e i miei Dominj tra le braccia della Divina misericordia e Provvidenza, e con tutto il mio cuore scongiuro la sua eterna sapienza di volerne disporre, secondo la sua volontà e beneplacito (e) Not. 9.).

Lo fa vedere fissamente attaccato nella sua religione.

Una risposta così acuta non meno che scoraggiante, la quale in effetto valea lo stesso che un rotondo rifiuto, convinse l'Abbate *De Choisy*, che non avea più niun pretesto di rimanersi in *Siam*, come Residente del Re di *Francia*. *Quantunque*, dice questo Autore, *nella presente occasione Sua Maestà* Siamese *fabbrichi Chiese, quotidianamente conceda vantaggi alla Religione Cattolica, abbia un* CROCEFISSO *nella sua camera, legga il Vangelo nella lingua* Siamese, *parli di* GESU' CRISTO *con gran rispetto, e tenga conferenze col Vescovo di* Metellopoli (D), *pur non di meno tutto questo non è sufficiente a far sì, che Io qui mi dimori* (f); siccome egli averebbe dovuto fare in caso della conversione del Re. In appresso parlando egli direttamente in riguardo alla risposta, che fece il Re al Memoriale dell'Ambasciatore, ci dice che quindi apparisce che Sua Maestà *Siamese* non era tuttavia sufficientemente instruita per abbracciare la Religione Cristiana, intendendo la Cattolica *Romana*; ma osserva ch'egli promise d'istruirsene (g), il che non per tanto ad altro più non monta se non ch'egli intendea fare una tale ricerca, come solamente un' effetto di curiosità, ed un desiderio di essere informato nella Religione di altri paesi.

Ma per ritornare alla risposta di *Chavv Naraya*, apparisce anche dal racconto di uno delli più zelanti Missionarj, che il Re di *Siam* per quanto mai fosse desideroso di coltivare una buona amicizia colla *Francia*, era però così lungi dal nutrire qualunque pensiero di cambiare la sua Religione, che anzi sembrò apparire dal suo metodo di raziocinare, che fosse stato alla medesima immobilmente attaccato; e per quanto fosse piaciuto al *Lord Faulkon* di sentire il suo Sovrano, che si dichiarava di sua propria bocca un proselito al Cristianesimo, pur non di meno egli fu in quel tempo del tutto avverso di fare a lui alcuna proposizione di tal sorta.

Li Gesuiti perseverano tuttavia nella speranza di riuscire nel loro disegno.

Con tutto questo però i Missionarj non perderono le loro speranze di poter convertire *Chavv Naraya*. Queste loro speranze stavano fondate sopra que' gran privilegj, che furono promessi per riguardo alla Religione, e che fecero dichiarare al Vescovo di *Metellopoli*; *Ch' egli si aspettava che tra quattro anni si fa-*

(Not. 9.) Questa risposta di *Chavv Naraya* è grossolana a confronto di un ragionamento, che sia fondato su' lumi della Fede, e su la certezza della rivelazione; ma è troppo acuta, e spiritosa rispetto ad un Re *Siamese*; e probabilmente alla risposta di *Chavv Naraya* gl'*Inglesi* avranno aggiunto qualche spirito, che mancava. Del rimanente sia grossolana, o acuta, basta intendere i principj della Religione per vedere quanto sia assurda, e quanto falsa una tal risposta: imperocchè niuna cosa è più contraria alla ragione, e alla vera Religione quanto la diversità, e divisione di Sette, di dottrine, e di leggi, e la moltiplicità di culti, e cerimonie: conciossiachè per la revelazione Divina sappiamo assai bene ciò che dobbiamo credere, e praticare, e'l modo altresì come DIO debba essere adorato e venerato.

(D) Il suo nome era *Luigi*; di modo che *Laneau*, il quale successe a *Cotolendi*, bisogna dire che fosse morto. Questo *Luigi* sembra che sia stato un *Portoghese*, il quale mercè il consenso del suo superiore erasi unito alli Missionarj *Francesi* circa l'anno 1674.

(e) Tacard, ubi supra, p. 218. & seq.
(f) Choisy, pag. 412.
(g) Ibidem, 414. 2ed

si sarebbero fabbricate nuove Chiese per tutto il Regno di Siam. Questi privilegj furono conceduti a tenore del Memoriale dell' Ambasciatore; dopo di che sembra che *Choisy* medesimo abbia conceputa una migliore opinione dell' esito di un tal affare, poichè dice così: *Niuna cosa mancava in quel tempo per rendere compiuta l'opera, fuorchè i Missionarj; e credè ancora, che alle notizie di questi buoni successi eglino a folla sarebbero concorsi a* Siam *da tutte le parti del Mondo*. In oltre essi furono incoraggiti nelle loro speranze dall' osservare, che il Re non solamente desiderava di mantenere un' amicizia colla *Francia*, ma eziandio che si fossero mandati 12. *Gesuiti* ne' suoi Territorj, promettendo di fabbricare Chiese, e concedere a' medesimi la libertà di propagare la loro Religione nelli suoi Dominj. Ma la loro principale fiducia non per tanto essi la riponeano senza dubbio nel *Lord Faulkon*, il quale mercè il suo posto di primo Ministro, e per la grande influenza, che avea su l'animo del Re, si trovava in istato di poterli servire nella più vantaggiosa maniera, che mai essi potrebbero per avventura desiderare. Questo fu di fatto confessato dal Vescovo di *Metellopoli*, il quale in occasione delle concessioni fatte dal Re in favore della sua Religione, spesse volte dichiarò, *Che la Missione professava somme obbligazioni al Signor* Costance; *di modo che il suo avanzamento a quell'alto posto, ch' esso allora godea nella Corte di* Siam, *deveasi riguardare come uno speciale atto di Provvidenza in lor favore* (*b*). Qui sarà cosa propria di dare a' nostri leggitori alcuna contezza di questo straordinario personaggio, il cui merito avevalo innalzato alli più sublimi onori in un paese straniero molto distante dal suo proprio, ed il quale non fu meno rimarchevole per la sua tragica caduta alcuni anni dopo, che per la sua sorprendente elevazione, che accadde due anni prima.

XXV. RE Chaou Naraya.

Costantino *Faulkon*, poichè questo era il suo nome, fu un *Greco* di nascita, nato nell'Isola di *Cefalonia*. Suo Padre fu un Nobile *Veneziano* figliuolo del Governatore dell'Isola; e sua madre discese da una delle più antiche famiglie di tal Contrada. Ma conciossiachè i suoi Genitori avessero ridotte le loro circostanze ad una bassa condizione, quindi fu che *Costantino* loro figlio nell' età di non più che 12. anni si risolse di procacciarsi il vitto in Paesi stranieri. Di fatto circa l'anno 1660. si pose a bordo di un Vascello *Inglese* che facea ritorno in *Inghilterra*. Quivi il suo ingegno, umore, e piacevole condotta lo fecero conoscere ad alcuni Signori della Corte; ma vedendo esservi poca speranza di poter avanzare la sua fortuna con quel tenore di vita (*i*), egli applicossi a più sostanziali affari del negozio. Dopo adunque la dimora di alcuni pochi anni in *Inghilterra*, durante il qual tempo egli diventò Protestante, si determinò di passare nell' *India*; ed essendo arrivato a *Siam* si pose nel servizio di *Mr. VVhite*, ch' era un Mercatante dell' *India Orientale* di gran considerazione. Nella famiglia di questo Gentiluomo, egli visse alcuni anni, e continuava nella qualità di Fattore di lui, allorchè *Mr. VVhite* ritornò per *Londra*. In questa maniera (E) egli acquistò qualche denaro, e quindi avendo lasciato il servizio *Inglese* cominciò a negoziare da se medesimo. La prima cosa che fece fu di comprarsi un Vascello, e porsi in mare, imperocchè egli era passato per tutti gli ordini e gradi dell'arte Nautica; se non che ebbe la disgrazia di

Origine del Lord Faulkon.

(E) E forse ancora con farla da Interprete per gl' *Inglesi* nella Corte, siccome il Capitano *Hamilton* ci dice ch' egli fosse.

(*b*) Choisy, p. 448. 453. 461. & seq.

(*i*) Tachard. ubi supra, pag. 134. & seq.

XXV. Re Chavv Naraya.

di essere rispinto dal cattivo tempo, e fu ben due volte trabalzato nella imboccatura del fiume di *Siam*.

Sue avventure in Siam.

Essendosi un'altra fiata posto a mare, egli fece naufragio la terza volta, e molto più sfortunatamente, nella costiera di *Malabàr*. Quivi fu esso in pericolo di perire, e di tutte le sue sostanze non potè salvare più di 2000. scudi. In questa sì stretta condizione, essendo oppresso parte dal dolore, e parte da stanchezza, egli si sdrajò sul lido; ed o fosse addormentato, o svegliato (poichè egli spesse volte si protestò col nostro Autore *Tacardo*, ch'egli non sapea dire come ciò fosse) credè di vedere una persona piena di Maestà, la quale con un'aria ridente a lui disse in una maniera molto obbligante, *Ritorna, ritorna, donde tu ne venivi*. Queste parole talmente operarono nel suo animo, ch'egli non potè dormire il resto della notte, essendo rivolti i suoi pensieri in tracciare il modo come ritornare a *Siam*. Il giorno appresso, mentre ch'egli passeggiava lungo la riva del mare, meditando sul medesimo soggetto vide un'uomo che veniva verso di lui tutto bagnato, e con un'aspetto il più abbattuto e mesto che mai. Quindi si ravvisò ch'egli era un'Ambasciatore mandato dal Re di *Siam*, il quale nel suo ritorno dalla *Persia* era stato sbalzato nella medesima costiera senza aver potuto salvare verun'altra cosa, fuorchè la vita. Conciossiachè amendue parlassero la lingua *Siamese*, eglino tostamente raccontarono l'uno le avventure dell'altro. L'Ambasciatore essendosi in tal guisa scoperto, ed avendo detto a qual'estrema necessità erasi ridotto, *Mr. Faulkon* condolendosi della sua disgrazia si offerì di condurlo a *Siam*. Per venire adunque a capo di questo disegno, egli con quel denaro che avea salvato comprò una picciola barca, e provvisioni ancora per un tal passaggio. Questa sì generosa condotta talmente cattivò l'animo dell'Ambasciatore, che quando giunse a casa riferì il tutto al *Pra Klang* o sia *Barkalong*, che in quel tempo era il primo Ministro, il quale ne sentì ancor'egli tanto piacere, che mostrò volontà di conoscere un'uomo sì raro.

Il Lord Faulkon è introdotto nella Corte.

Il Ministro adunque mandò a chiamare *Mr. Faulkon*, e nel discorso che tenne con lui gli andò talmente al genio, che si risolse di tenerlo intorno alla sua persona, nel quale stato egli subitamente si guadagnò la stima e confidenza del suo padrone. Questo primo Ministro era un'uomo fornito di belle parti, ed era insieme ben versato negli affari; ma poichè amava il suo comodo, ben'ebbe a caro di trovare una persona sì capace a poterlo sgravare da tante cure. Egli spesse volte parlò di lui al Re, e Sua Maestà subitamente trovò ragione di far di lui richiesta; imperciocchè essendo disposto di mandare Ambasciatori a qualche Principe straniero, conciossiachè fosse amante della magnificenza, egli ben volentieri non si curava di risparmiare qualsivoglia spesa: ma i *Mori* o sieno *Maomettani*, de' quali egli servivasi in tali occasioni, domandarono una somma di denaro talmente immensa per fornire una tale Ambasceria, ch'egli se ne lagnò col *Pra Klang*. Il *Pra Klang* fece menzione di una tal cosa a *Mr. Faulkon*, il quale disse che qualora il Re volesse lui onorare di una tale commissione, egli averebbe intrapreso di provvedere ogni cosa per meno denaro di quel che erasi offerto alli *Mori*, e pur non di meno averebbe apparecchiati donativi molto più belli di quelli, ch'essi aveano inseriti nel loro inventario. Essendo stato il Re informato di tutto questo mandò a chiamare *Faulkon*, e gli diede ordini a tal proposito; la quale incombenza fu da lui eseguita con tanta soddisfazione di Sua Maestà, che d'indi in poi concepì una grandissima opinione delle sue abilità. I *Mori* crucciati in vedere che si erano ributtate le loro esorbitanti domande, stimarono di ricompensarsene mercè un Memoriale che presentarono al Re, per il pagamento di quel che egli ad essi dovea, in cui lo portarono loro debitore nella somma di una considerabilissima partita. Ma essendosi un tal computo messo tra le mani di

Faul-

Faulkon per essere esaminato, egli trovò che in vece di essere il Re loro debitore, essi dovevano a Sua Maestà più di 60000. Scudi.

XXV. no Chavv Naraya.

Intanto essendo morto non molto dopo il *Pra Klang* (F), il Re volea posto in luogo suo il *Lord Faulkon* (G) (poichè come tale egli dev'essere considerato da questo punto in avanti); ma egli lo ricusò, come anche rifiutò quello di *Chakri* per sottrarsi dall'invidia degli uomini grandi (*k*) (H): nè volle mai accettare alcuna carica, quantunque ogni cosa passasse per le sue mani, e niente si facesse senza di lui, di maniera che egli era in fatti il primo Ministro: la qual cosa lo rese l'obbietto d'invidia, che per avventura si accrebbe a segno tale, come se egli avesse occupato il posto, cui quella era in tal tempo annessa, poichè il *Malay*, il quale successe al defunto *Pra Klang*, riguardandolo con occhio maligno si servì di un certo *Mr. Bacon* di Nazione *Inglese*, perchè facesse di lui concepire una mala opinione, e lo rendesse sospetto presso il Re. Ma *Chavv Naraya*, essendosi accorto del mal talento di quel Ministro, lo privò del suo uffizio, e fecelo bastonare a morte (*l*).

E' fatto primo Ministro.

Noi non sappiamo cosa ciò fosse ch. *Mr. Bacon* avesse imputato a colpa di questo Ministro; e l'affare del Capitano *Hamilton* sopra riferito ci farà sempre mai giudicare con cautela circa le accuse, che si fanno dagli Agenti di compagnie interessate. Forse l'essersi egli fatto Cattolico, dopo di aver lasciato il lor servizio, potè indurre gl' *Inglesi* a credere ch' egli averebbe sostenuti gl' interessi de' *Portoghesi* o de' *Francesi* contro li loro, quantunque ci venga detto (*m*), ch' egli avesse fatto uso di tutte le occasioni per fare servizio alla nostra Nazione *Inglese*.

Grand abilità del Lord Faulkon.

Comunque però ciò vada, egli fu certamente una persona fornita di abilità più che ordinarie: del che vale di sufficiente pruova l' essere lui stato avanzato ad un posto cotanto eminente da un Principe così giudizioso. Egli fu ammirato per la sua affabilità, destrezza negli affari, ed eloquenza, per cui *Tacardo* altamente commenda il suo discorso fatto al Re, allora quando presentò il Memoriale di *Mr. Chaumont*. Il medesimo Autore ci dice, ch' egli restò molto sorpreso in considerando che il Signor *Costance* non era uomo affatto inteso di studj, quando fece quella sua risposta al Re, il quale gli domandò che cosa egli pensava, che l'Ambasciatore averebbe detto alle ragioni contenute nella sua risposta al medesimo Memoriale? E che il più consumato Teologo difficilmente averebbe potuta farne una migliore (*n*).

L' *Abbè* de *Choisy* spesse volte parla di lui con estasi di maraviglia e stupore, encomiandolo per ingegno, fagacità, sincerezza, ed incantevole conversazione (*o*). Esso ci dice, che il Signor *Constance* spediva più affari in 24. ore, che tutti gli uffiziali della Corte in 15. giorni (*p*); ch' egli ascoltava cento

(F) Il Cavaliere *Chaumont* ci dice, che ciò fu due anni prima del suo arrivo in *Siam*: il che viene a mettere una tal morte nell' anno 1683. ved. l' *Ambasciata* pag. 79.

(G) Secondo il Capitano *Hamilton*, il nome, sotto cui era conosciuto questo personaggio *Greco*, era quello di Lord *Faulkon*, nè certamente è probabile che avesse potuto essere alcun'altro, e molto meno quello di *Costance*, il quale non era il suo nome, ma erasi a lui dato dai *Francesi*, senza dubbio per dinotare il suo attacco al loro interesse e religione. Il nome poi *Siamese* ch' egli portava era quello di *Oya Vishagjen*. Ved. *Tacard*. lib. vii. in fine.

(H) E forse perchè questo posto era talmente difficile a conservarsi, che i *Siamesi* non poteano calcolare il numero de' *Barkalong*, da che il Re cominciò il suo Regno. Ved. *Loubere*, pag. 106.

(*k*) Tacard', pag. 135. & seq.
(*l*) Chaumont, ambasciata, di Siam, p. 79. & seq.
(*m*) Vedi appresso.
(*n*) Tacard. ubi supra, pag. 219. 227.
(*o*) Choisy, pag. 344. 385.
(*p*) Pag. 411.

XXV. Re uomini, e rispondeva a' loro Memoriali, il tutto sbrigando in mezza ora; Chavv Naraya. che quantunque fosse l' uomo il più vivace del Mondo, pur' egli era prudente: che niuna cosa lo imbarazzava (q): e che quando non potea trovare niuno espediente, ciò era perchè non ve n'era niuno affatto (r). Egli è vero che questo sia il carattere di lui datoci da' *Francesi*, da' quali esso era grandemente favorito; poichè gli Scrittori di altre Nazioni hanno di lui parlato molto svantaggiosamente, come noi più appresso vederemo.

Ambasceria del Re Siamese in Francia. *Mr. Chaumont* lasciò *Siam* verso la metà di *Decembre* nel medesimo anno 1685. accompagnato dagli Ambasciatori di *Siam* e dal *Gesuita Tacardo*, ch'era uno delli sei destinati per la *China*, il quale fu rimandato in *Europa* per sollecitare i 12. Missionarj, ed altri affari. Gli Ambasciatori di *Siam* furono tre di numero, tutte persone della primaria qualità nella Corte. Il primo (I) era stato occupato in tutti gli affari di *Siam* per 15. anni sotto suo fratello, ch' era *Barkalong* o sia *Pra Klang*. Costui era molto garbato, ed un' uomo fornito di gran abilità. Il secondo poi era stato due volte Ambasciatore alla *China*; ed il terzo era stato nella Corte del *Gran Mogollo*. Costoro furono accompagnati da 12. uffiziali della Corte, i quali s'imbarcarono insieme con essi, e portarono ricchissimi donativi al Re di *Francia* in contraccambio di quelli, ch' erano stati mandati al loro Sovrano (s). Ma il fine principale della Ambasceria sembra essere stato quello di sollecitare alcuni ingegnieri per fortificare alcune delle più considerevoli Città del Re di *Siam*, e proccurare un certo numero di forze per munirle di guarnigione. Frattanto a richiesta del Re fu lasciato in dietro *Mr. Le Mare*; e similmente il Cavaliere *De Fourbin* ufficiale bene sperimentato, il quale tosto dopo fu situato a *Bankok* con alcune truppe sotto il suo comando, le quali furono di molto servizio due anni dopo nella soppressione de' *Makassari* (t), della cui ribellione noi passiamo a trattare nella seguente Sezione.

(I) Il suo nome era *Manpay*, come noi apprendiamo in altro luogo; e siccome si rilevrà più appresso.

SE-

(q) Pag. 463.
(r) Pag. 434.
(s) Choisy, pag. 362. 401. & seq.
(t) Chaumont, p. 61. Tacard. primo viag. p. 234. secondo viag. p. 93.

SEZIONE III.

Ribellione de'* Makaſſari *. Congiura per uccidere il Re , e ſcoprimento della medeſima . Intrepida condotta di un* Makaſſaro *. Oſtinazione del loro Principe, ch'è ucciſo con tutto il ſuo popolo.

XXV. Re Chavv Naraya. *Ribellione de'* Makaſſari.

QUeſta ribellione accadde nell'anno 1687.; ed averebbe potuto avere effetti ugualmente fatali come quello de' *Giapponeſi* in un paſſato Regno, ove non foſſe ſtata in tempo opportuno impedita per la vigilanza del Re e per la diligenza del ſuo primo Miniſtro. Dopo che gli *Olandeſi* ebbero vinto il Re di *Makaſſar*, ch'è un Regno ſituato nell'Iſola di *Selebes* o *Celebes*, circa l'anno 1664., uno de' figli di quel Monarca con molti de' nativi ſi ritirarono a *Siam* (K), dove il Re generoſamente lo accolſe, aſſegnandogli alcune terre alla diſtanza di due tiri di cannone dalla Capitale, affinchè i ſuoi ſeguaci vi poteſſero fabbricare alcune caſe per loro abitazione, e queſto fu chiamato il campo de' *Makaſſari*, ſecondo il coſtume di tal Paeſe. Queſto campo è ſituato parte lungo il gran fiume *Menàm*, e parte preſſo un' altro chiamato *Kachon*, il quale ſi ſcarica nel gran fiume in quel luogo. Egli fu loro aſſegnato, affinchè poteſſero eſſere più vicini a' *Malayani*, i quali eſſendo anche *Maomettani* poterono eſſere pronti ad aſſiſtergli, ed averebbero anche potuto accomodarli colle loro Chieſe.

Congiura per uccidere il Re fatta dalli Principi Champa

Intorno a cinque anni prima fu formata una congiura per togliere di vita *Chavv Naraya*, e mettere ſul Trono il più giovane de' ſuoi due fratelli. Eſſendoſi felicemente ſcoperto il tradimento, Sua Maeſtà generoſamente perdonò non ſolamente a ſuo fratello, ma eziandio al Principe di *Makaſſar*, il quale fu intrigato nella coſpirazione, ed anche a tutti i ſuoi complici. Queſto atto di grazia averebbe dovuto caricare il Principe fuggitivo di una eterna obbligazione di gratitudine, ma egli in vece di pentirſi del ſuo paſſato delitto, circa il meſe di *Aprile* dell'anno 1687. entrò in una nuova congiura a ſollecitazione delli Principi di *Champa*, fuggiti ſimilmente a ricovero alla Corte di *Siam*, i quali intendeano di collocare ſul Trono l'iſteſſo fratello del Re, e quindi obbligarlo od a farſi *Maomettano*, oppure ucciderlo; che anzi, in caſo egli aveſſe condiſceſo a fare ciò ch' eſſi voleano, il loro diſegno era di ſubitamente deporlo di nuovo, affine di dar luogo di ſalire ſul Trono ad uno di loro medeſimi, cui foſſe accaduto di toccare in ſorte la elezione. Dopo di ciò tutti gli abitanti di *Siam* sì Criſtiani che Pagani (ove ſi poſſa preſtar fede alla notizia del noſtro Autore) o doveano cambiare le loro Religioni, oppur' eſſere ucciſi (a).

Queſti Principi di *Champa* erano tre fratelli, figli dell'ultimo Re di tal Paeſe, i quali allorchè pervenne alla Corona il loro fratello maggiore, ſe ne fuggirono a *Siam*, per timore di lui. Uno delli tre fu fatto uffiziale della famiglia del Re di *Siam*, e non fu complice nella coſpirazione che fu poſta in piedi dal più gio-

 vane

(K) Queſto Principe, nominato *Daen Ma Ali*, il cui nipote aveva uſurpato il Trono nella morte di ſuo padre, per qualche diſguſto ſi ritirò prima a *Java*, e poſcia a *Siam*. Chi è vago di avere di lui un più pieno racconto può oſſervare la Storia di *Makaſſar*.

(a) Tacard, ſecondo Viag. pag 89. & ſeq.

XXV. Re Chauv Naraya. vane degli altri due, i quali viveano come persone private. Avendo dunque il giovane Principe comunicato il suo disegno ad un Capitano *Malayano* nato parimente in *Champa*, personaggio di gran Dottrina egualmente che di coraggio, quest' uffiziale entrò nelle sue misure, e coll' assistenza di uno de' loro Preti, condusse tutto l' affare. Esso cominciò con ispargere voce nelli campi de' *Malayani* e *Makassari*; *Che avea veduto ne' Cieli un segno, che spesse volte avea anche prima veduto, e che fu ogni volta accompagnato da alcuni straordinarj avvenimenti, che toccavano coloro della Religione* Maomettana: perlochè, li consigliò a pregare il loro Profeta che ciò potesse convertirsi in lor beneficio; che frattanto ne stessero in guardia. Dopo di avere in questo modo riempiuti gli animi loro di terribili apprensioni, senza dichiarare il suo disegno, lo andò poi svelando a ciascuno di essi a poco a poco, a misura che vedea ch'essi entravano nel medesimo; talmente che in meno di tre mesi esso li tirò tutti nelle insidie, eccettochè 300. *Malayani*. Quando furono le cose ridotte a questo stato, egli congregò i tre capi per sapere cosa dovesse farsi rispetto a coloro ch'erano dalla parte opposta; e fu risoluto che quando la congiura fosse già matura per essere posta in esecuzione, si dovessero raccogliere i 300. *Malayani* insieme cogli altri, lusingandosi, ch' eglino non più averebbero resistito allorchè vedessero i loro compatriotti abbracciare con tanta prontezza il partito delli cospiratori. Quindi fu anche lor disegno di aprire tutte le prigioni, e dare la libertà agli schiavi di galere, affine di aumentare le loro forze con tali disperate reclute; e la loro prima impresa era quella d'impadronirsi del Palazzo, e dare il bottino in balia della loro gente.

Una tal congiura viene scoperta in tempo. Avvicinandosi intanto il tempo per mettersi in esecuzione questa congiura, che fu il dì quindicesimo di *Agosto* alle undici della notte, i due Principi di *Champa* scrissero al loro fratello ch' era alla Corte, facendogli sapere quel che intendeasi di fare, e consigliandolo a scapparne via quanto più presto potesse. Alle otto nella sera fu consegnata la lettera al Principe, il quale sospettando qualche cosa più che ordinaria dalla fretta, con cui il Messaggiero si partì, la portò chiusa al *Lord Faulkon*, il quale avendone letto il contenuto corse colla medesima in mano del Re. Sua Maestà *Siamese* senza punto comparire smarrito, mandò 3000. delle sue guardie a difendere il Palazzo di *Siam*, e spedì il Cavaliere *De Fourbin* a *Bankok* per impedire che questa piazza cadesse in mano de' ribelli. Il rimanente poi delle sue guardie al numero di 5000. furono situate nel Palazzo; ed altre truppe furono messe a difendere sì l'entrate che le mura della Città (*b*).

E li ribelli sono dispersi. Essendo già venuta l'ora stabilita, i cospiratori si unirono in una lunga lingua di terra che separa i due fiumi, dirimpetto al campo de' *Makassari*: ma subito che i 300. *Malayani* intesero qual fosse il disegno del loro Principe, ricusarono di obbedirlo, dichiarando com' essi abborrivano un tale atto d' ingratitudine verso il Re loro benefattore. Questa sì risoluta risposta avendo fatta impressione su gli animi degli altri, ch' ebbero anche prima i loro scrupoli, cominciarono a disperdersi; la qual cosa avendo osservata il Prete si determinò di portarsi dal Governatore della Città, e scoprire egli medesimo la trama, temendo che qualche altra persona avesse a farlo prima di lui. Subito che il Governatore ricevette questa informazione situò que' pochi uomini che avea nel Palazzo in maniera tale, che fece conoscere a' cospiratori che la trama erasi già scoperta, e ch'egli era già in guardia. Queste notizie grandemente spaventarono i Principi, i quali furono tuttavia maggiormente sorpresi la mattina vegnente in veggendo che 3000. soldati del Re arrivarono al Palaz-

(*b*) Tacard, p. 91. & seq. & Fourbin mem.

Palazzo, e tutti gli abitanti della Città si eran posti in arme sopra i ripari.

XXV. Re Chavv Naraya. Clemenza del Re Chavv Naraya.

Frattanto essendo stato informato *Chavv Naraya*, che i ribelli se n'erano ritornati a casa, mandò il *Lord Faulkon* a *Siam*, affinchè li riprendesse con gentili maniere, e cercasse di risapere tutte le circostanze della cospirazione. Per una promessa di perdono, il Capitano che avea formato il piano si arrese al Ministro, e gli scoprì tutto l'affare finò a confessare, che la vera sua mira era di dichiararsi Re egli medesimo, e togliere di vita i tre Principi. Dopo di questo il *Lord Faulkon* pubblicò un generale perdono a tutti coloro, che tra quattro giorni venissero a scoprire i loro complici. I *Malayani* accettarono questa grazia; ma i *Makassari* resisterono fortemente, risoluti piuttosto di perire che di sottometterfi. Il loro Principe fu più volte citato a render conto della sua condotta, ma tuttavia ricusò allegando, *Ch' egli non mai volle entrare nella cospirazione, quantunque ne fosse gagliardamente premuto; e che se egli avea commessa qualche mancanza, era solamente per non avere scoperti gli autori di un sì nero ed iniquo disegno; ma ch' egli giudicava che la sua qualità di Principe ed amico lo averebbe scusato per non aver traditi coloro che avevano a lui confidato un secreto di tanta importanza* (*c*).

Uno delli cospiratori viene arrestato a Bankok.

Una risposta cotanto impropria determinò il Re di ridurlo a dovere colla forza; la qual risoluzione in vece d'intimorire i *Makassari*, servì unicamente ad eccitare vieppiù il loro coraggio; ed un' azione che accadde circa il medesimo tempo a *Bankok* contribuì a renderli vieppiù ardimentosi. Il Capitano di una galera, che venne dal Re di *Makassar* con un donativo di denari e di schiavi al Principe suo parente, avendo veduto la cattiva riuscita della trama, in cui egli medesimo era stato intrigato, stimò che la miglior via farebbe quella di ritirarsi a tempo: onde in virtù di una tale sua risoluzione egli ricorse per avere un *Fara* o passaporto, e l'ottenne; se non che nel tempo medesimo furono mandati ordini (*A*) al Cavaliere *De Fourbin* che arrestasse lui e la sua gente nel passaggio della catena ch' erasi tirata a traverso il fiume a *Bankok*. Nel suo arrivo il Cavaliere lo mandò a chiamare, affinchè venisse a rilevare il numero degli uomini, ch' erano a bordo della sua galera. Il Capitano dopo molte scuse fatte per evitare questo pericolo mandò a dire al Cavaliere come non poteva venire, ove non fosse seguito dalli suoi uomini armati; e quindi per togliere il suo sospetto, fu finalmente convenuto ch' entrasse nella Fortezza con otto uomini armati solamente col *Krit*. Questa è una spezie di pugnale da dodici fino a 18. pollici lunga; la lama è piatta, e circa due pollici larga alla manica, donde poi si va impicciolendo (spesse volte in forma di conchiglia) verso la punta, la qual' è molto aguzza. Alcune di queste lame sono avvelenate; e questo si fa in due maniere, o con applicarvi il veleno ogni volta che si deve usare, oppure con lavorarlo allorchè si tempera il metallo. I *Kriti* di questa sorta richiedono lungo tempo per essere lavorati, ed alcune di queste lame costano 1000. scudi. Egli è un gravissimo affronto, che si fa ad un *Malayano* allora quando si domanda che renda il suo *Krit*; ed è poi un segno di codardia lo sfoderare il *Krit* senza uccidere il suo contrario (*d*).

Intrepida condotta di un tal cospiratore.

Il Capitano, allorchè sbarcò colli suoi seguaci, si congedò dagli altri, dichia-

(A) *Mr. Fourbin* gravemente si lagna di *Mr. Costance* per sacrificarlo, con farlo eseguir ordini come quelli, che furono inventati da Mr. Costance per sacrificarlo ... dere tra le mani delli *Makassari*.

(*c*) Tacard, pag. 93. & seq.
(*d*) Tacard, p. 96. & seq. Fourbin. mem.

XXV. Re Chauv Nanya.

chiarando che qualora essi domandassero il suo *Krit*, egli averebbe fatto *Amok*; cioè si sarebbe cacciato in mezzo de' nemici ed averebbe sempre pugnato finchè fosse morto; ed eglino promisero di seguire il suo esempio, e vendicare la sua morte. Subito che fu egli entrato nella Cittadella, gli fu ordinato che facesse venire i suoi uomini per essere contati, avvegnachè il disegno di *Fourbin* si fosse di circondarli con una compagnia di soldati, e così obbligarli a deporre le loro arme. Il Capitano rispose negligentemente, ch'egli avea cinquanta uomini a bordo; e ch'essi ben poteano fidarsi della sua parola; ma conciossiachè si fosse fortemente insistito su tal domanda, ed egli medesimo si vedesse nella necessità di obbedire, mandò due delli suoi otto seguaci ad informare gli altri di quel che si era da loro richiesto. Il Cavaliere *De Fourbin* si valse di una tale opportunità per piantare alcuni picchieri e moschettieri nell'entrata della sala, ov'erano i *Makassari*. Or veggendo il Capitano il pericolo in cui si trovava scoprì grande agitamento d'animo per modo, che il sudore grondava dal suo volto in grosse stille. Fra questo mentre il Cavaliere mandò un' uffiziale a domandargli il suo *Krit* in nome del Re. Il Capitano non gli diede niuna risposta, ma immerse l'armatura nel suo petto, e fecelo cader morto a' suoi piedi. Il colpo fu così violento, ch'egli trapassò tre delle sue coste; e poichè due soldati *Siamesi* tentarono di arrestarlo, furono da lui trattati dell' istessa maniera; e quindi avendone egli ucciso un quarto, corse furiosamente per aprirsi a viva forza la strada per mezzo le picche: ma trovando esser ciò impraticabile, dopo aver ricevute poche ferite, egli saltò con tre de' suoi seguaci per una finestra in una cannoniera del bastione, su cui stava la sala, con disegno di gittarsi di là; ma il salto sembrò così disperato, che si richiedea qualche tiro o sparo di archibusi perchè lo facessero; quindi fu dietro a loro fatta un' altra scarica di moschetti nella loro discesa. Con tutto questo però alcuni di loro ebbero forza bastante di alzarsi, e correre mal reggendosi in piè sopra i soldati che quivi intorno stavano situati, ma furono tostamente spediti e morti. Un Capitano *Francese* avendo scorto che il condottiero *Makassaro* non era del tutto morto, quantunque trafitto da varie palle, si avanzò per pigliare da lui il suo *Krit*; ma avendo dato di piglio al fodero in vece del manico, quell'uomo quasi spirante pur ebbe forza sufficiente di cavarlo fuora, ed aprirgli la pancia; poichè allora quando essi colpiscono ravvolgono e girano intorno l'armatura, onde si viene a fare una ferita così grossa, come quella di una labarda.

Romano ucciso insieme cogli altri.

La loro morte viene vendicata dal resto de' loro compagni.

Fourbin veggendo da questo saggio quel che potrebbero fare il rimanente dei *Makassari*, che già erano per la strada verso la Fortezza, fu obbligato ad alterare le sue misure: sicchè facendo uscir fuora la sua guernigione di tre o 400. uomini, talmente li situò che il nemico avesse ad essere circondato allorchè fosse giunto. Avendo adunque inteso questi disperati, ch'erano usciti i moschetti, ed essendo in pena del loro Capitano, mandarono a domandarlo. Il Cavaliere diede loro buone parole per guadagnar tempo a fare i suoi preparativi. Dall'altro canto i *Makassari* si posero in uno stato di difesa, ravvolgendosi quel panno che cuopre le loro cosce intorno alle braccia, perchè servisse loro come di scudo. Allorchè ogni cosa fu pronta per l'attacco, un Capitano *Inglese* si avanzò con alcuni soldati, mandando a dire al Comandante *Francese*, ch'egli averebbe innanzi a lui condotta tutta quella marmaglia legata insieme collo e talloni. I *Makassari*, giudicando esser questo un tempo proprio di lanciarsi contro i nemici, corsero ad incontrargli; e dopo che vi ebbero perduti alcuni pochi del loro partito, colle arme di fuoco o colle picche, tagliarono lui a pezzi con tutti i suoi seguaci. Alcuni furon trovati trafitti da niente meno che una dozzina di colpi di *Krit*. Il rimanente della guernigione fu a tal segno atterrito per questo primo assalto, che non vollero aspettare il secondo, ma se ne fuggirono con tale disordine, che *Fourkin*,

il

il quale erasi in vano affaticato per riunirli, ebbe da stentare moltissimo per salvarsi egli medesimo (e).

XXV. Re Chavv Naraya.

Se i *Makassari* si fossero valuti del vantaggio, che questo improvviso terrore diede loro, facilmente averebbero potuto divenire padroni della Fortezza; ma eglino si contentarono di uccidere tutti quelli che loro venivano davanti, senza niuna distinzione di età o di sesso; e quindi se ne fuggirono alli boschi per quivi mettersi in sicuro. Quivi eglino rimasero dieci o dodici giorni; e quantunque fossero estenuati per la fame ed altre miserie, pur'ebbero forza bastante di uccidere cinque o sei altri di coloro, che vennero ad esterminarli. Un giovane, che non avea più di dieci o dodici anni, il quale con alcuni altri erasi rifugiato dentro un tempio, fece due sortite col *Kris* nella mano, ed uccise un'uomo ogni volta. Alcuni furono presi vivi, quantunque mortalmente feriti; ed uno di questi, allorchè era già in punto di spirare, ad alta voce gridò *Obimè! io non ne ho uccisi più di sei; se mi permettessero solamente di ucciderne sette, Io morirei contento*. Altri desideravano di essere incontanente spediti e morti, affinchè potessero di bel nuovo gir a trovare i loro compagni, cui non voleano sopravvivere.

Sono interamenti distrutti.

Mentre che le cose si trovavano in tale stato a *Bankok*, il Re di *Siam* non volendo venire agli ultimi estremi col Principe *Makassare* mandò *Okpra Sbula*, ch'era uno de' principali Signori della sua Corte, affinchè lo riducesse al conoscimento del suo dovere. Il Principe confessò ch'egli era estremamente colpevole, e pregò il detto Signore *Okpra* che per lui intercedesse; ma non potè essere indotto a portarsi in persona da Sua Maestà e chiederle perdono, nulla ostando i gran fondamenti che avea di aspettarselo dalla piacevolezza ch'era stata mostrata ad altri niente meno rei di se medesimo. Questa ostinazione provocò *Choavv Naraya* tuttavia maggiormente; ma conciossiachè egli pur fosse avverso di spargere il sangue reale, e non volesse distruggere un Principe con tutta una intiera colonia di popolo, senza essere assolutamente a ciò fare costretto, mandò lo stesso Signore un'altra volta perchè tentasse di ridurlo con belle maniere. Ma il Principe *Makassaro* niente mosso nè per la indulgenza a lui mostrata da una parte, nè per l'esempio fatto de' suoi compatriotti dall'altra, non volle neppure vedere l'ufficiale della Corte, fingendo d'essere ammalato. Per la qual cosa risoluto il Re di punire la di lui ostinazione, o forzarlo a sottomettersi, distaccò 5400. delle sue guardie sotto il comando del *Lord Faulkon* ch'era il primo Ministro, immaginandosi che il timore di un sì considerevole numero di truppe l'obbligarebbe a fare ciò che per mezzo di gentili maniere non avea potuto ridursi a fare (f).

Il Principe Makassaro è intrattabile.

Essendosi stabilite le operazioni a' 27. di *Settembre*, mezz'ora dopo le quattro della mattina, il *Lord Faulkon* si partì da *Siam* la sera innanzi in un *Balon* o sia barca, accompagnato cal Capitano *Yjoudal* (A) Comandante di un vascello di guerra *Inglese*, ch'era in quel tempo nel Porto di *Siam*, da molti altri *Inglesi*, ch'erano al servizio del Re di *Siam*, da un Missionario, e da una persona privata. Quando egli arrivò alla punta del ferro di cavallo, dove stavano radunati gli altri *Baloni* o barche e galere, dirimpetto al campo de' *Malayani*, esso mandò tutti gl' *Inglesi*, eccetto che il Capitano *Yjoudal*, a bordo di due vascelli del Re, che stavano mezza lega sotto il campo od abitazio-

Preparamenti per attaccare il Principe.

(A) *Yudal*, secondo *Forbin*.

(e) Tacard, p. 99. & seq. Fourbin, ibid.
(f) Tacard, p. 102. & seq.

XXV. Re Chaww Naraya.

tazione de' nemici. L'ordine dell'attacco doveva essere in questa maniera: *Ok-louang Mahamontri* Capitan Generale delle guardie dovea rinchiudere il campo da dietro con 1500. uomini, facendo un'ala fortissima con tutti i suoi soldati dal *Menàm*, o sia gran fiume, fino ad un ruscello largo cinque *Fadomi* (*), ch'era alla fine del campo. Verso la mano destra vi era uno stagno dietro il campo, che giugnea dal *Menàm* fino alla distanza di non più che due *Fadomi* dal detto ruscello; talmente che i *Makassari* non aveano spazio maggiore ove combattere di ciò, ch'era quell'angusto pezzo di terra, che formava una specie di argine; ma il Generale ebbe ordini di fare una barricata di pali in tal luogo. *Okpra Shula* dovea situarsi dall'altra parte del ruscello, e fortificarlo con mille uomini. Lungo poi li due fiumi vi erano 22. picciole galee e 60. *Baloni*, tutti pieni di uomini da doversi impiegare quando il bisogno lo richiedesse, oltre ad altri 1000. schierati nella lingua di terra dirimpetto al campo de' *Makassari*.

E' ucciso il Generale de' Siamesi.

Essendo venuta l'ora, ed essendosi dato il segno, *Mahamontri* si partì allegramente, seguito da 14. de' suoi schiavi, senza ordinare alle sue truppe che lo seguitassero, e senza occupare il posto ch'era stato a lui assegnato. Egli si avanzò in questo modo senza pensare all'argine, lungo il quale egli procedette fino alle stesse case de' ribelli, dove si fermò chiamando sotto voce *Okpra Shula*. Allora uno de' *Makassari*, ch'egli non potè vedere per l'oscurezza del tempo, rispose in lingua *Siamese*, *Cosa volete? Mahamontri* credendo ch'egli fosse *Shula*, seguitò a camminare avanti, domandando, *Ove siete voi? Qui sono Io*, replicò lo straniero; e nel tempo medesimo uscendo dalla sua imboscata con altri 25. compagni uccise il Generale e sette de' suoi schiavi, essendone scappato il rimanente col favor della notte. Dopo di ciò una porzione de' *Makassari* passò dall'altra banda del ruscello, primachè *Okpra Shula* avesse preso possesso di un tal posto (*g*).

Altre perdite riguardo alli Siamesi.

Mezz'ora dopo le cinque, *Mr. Cotre* (B) di nazione *Inglese*, Capitano di un vascello appartenente al Re di *Siam*, gli attaccò verso la parte del gran fiume, nella estremità della punta del loro campo. Il Capitano fece gittare una quantità di certe granate o palle di fuoco per bruciare le loro case, con fare una continua scarica di picciole arme, la qual cosa gli obbligò a ritornarsene alla parte superiore del loro campo. Subito ch'egli si accorse di un tal movimento, sbarcò seguitato da 10. o 12. *Inglesi* ed un'ufficiale *Francese*; ma veggendo che i nemici correano verso di loro, e che la propria gente fuggiva al loro avvicinamento, eglino si gittarono dentro il fiume per salvarsi dal loro incontro. L'ufficiale *Francese* scappò a nuoto; ma il Capitano *Inglese* fu colpito in testa, e morì della ferita.

Li Makassari tanno altrove passaggio.

Dopo questo colpo, i *Makassari* abbandonarono il loro campo, ch'era già mezzo bruciato, e rivolsero il corso verso la parte superiore del ruscello, con disegno di passare al campo de' *Portoghesi*, e quivi sfogare il loro furore contro i Cristiani. Il Signor *Faulkon* essendosi accorto della loro intenzione si spinse avanti col suo *Balon* o barca, seguito da 15. altre in circa, in una delle quali vi era *Mr. Veret* capo della fattoria *Francese*, con tutti quelli della sua nazione, ch'egli condusse da *Siam*, affine d'impedire al nemico di passare il fiume mezza lega sopra il campo. Subito che li ebbe sopraggiunti, ordinò a' *Siamesi* che sbarcassero, e nel tempo medesimo, essendo ancor egli calato a terra,

(B) Senza dubbio *Coats*.

(*) Ogni Fadomo è *la lunghezza di circa sei piedi del Re*.
(*g*) Tacard, pag. 106. & seq.

terra, si portò a dirittura verso di loro, seguitato da due *Inglesi*, da due *Siamesi*, e da un soldato *Giapponese*. Essendo i *Siamesi* passati per un lungo filare di alberi di *Bambù*, 250. passi lungi dal fiume, ed essendo entrati nella pianura, ov'erano i nemici, ne uccisero due o tre, colla perdita di uno o due della loro compagnia. I *Makassari* allora si divisero in due partite, ritornando alli detti alberi di *Bambù*, con disegno di circondare i *Siamesi*; ed avendo preso il lor oppio, corsero a corpo perduto per attaccare i Regalisti. Il Ministro si preparò a riceverli, quantunque fossero 60. di numero; ma poi essendosi avveduto che altri 30. o 40. si affrettavano di lanciarsi contro la sua retroguardia, fu obbligato a ritirarsi precipitosamente, nella quale ritirata furono uccisi cinque delli 12. che lo accompagnavano; come anche quattro *Francesi*, ed il Capitano *Yioudal* rimase ucciso in quell'istesso luogo con cinque colpi del *Krit* nel corpo, e due di que' *Francesi* non ebbero meno di 12. ferite per ciascheduno.

XXV. Re Chavv Naraya

Il Lord Faulkon si ritira.

Il *Lord Faulkon* non essendosi punto sgomentato per questo infortunio sbarcò la seconda volta seguito da diversi *Inglesi* e *Francesi*, i quali uccisero parecchi de' *Makassari*, senza perdere un solo uomo: tutta volta però veggendo questo Ministro, che non vi era modo di poterli ridurre o vincere, senza una forza molto superiore, distaccò *Okpra Jumbarat* con 400. uomini, affinchè si avanzassero di là da quel luogo, ove stavano allora i nemici, con ordine di combatterli, se mai ardissero di passare per quella parte; e nel tempo medesimo sbarcò egli stesso vicino il ruscello alla testa di 3000. uomini, tra cui vi erano tutti i *Francesi* ed *Inglesi*, marciando verso i ribelli fino alla metà del corpo dentro l'acqua. Nella strada ch'egli fece avendo osservato che que' disperati, dopo un vigoroso attacco contro i 400. uomini mandati avanti, si ritiravano a ricovero nelle case, e nelli detti alberi di *Bambù* ch' erano piantati ne' lati del rivolo, egli distaccò 800. moschettieri affinchè li costringessero ad uscire da quel ritiro, mercè un continuato fuoco: il che fu da loro ottimamente recato ad effetto. Poco dopo egli mandò i rimanenti 2200. uomini ch'erano con lui, affinchè si unissero colli 400. ed ordinò, che si avanzassero i *Baloni*, affine d'impedire a' nemici che passassero quel rivolo. I *Makassari*, veggendosi in tal guisa attaccati per tutte le parti, furono sopraffatti da tale improvviso terrore, che cominciarono a separarsi, e la maggior parte di loro si ritirò dentro le case, due o tre in ciascheduna; altri si nascosero tra quegli alberi di *Bambù*; e 22. di loro si ricoverarono in una moschea. Essendosi posto fuoco dalli *Siamesi* a cotesti luoghi di ritirata, i ribelli aspettarono finchè fossero mezzo bruciati e non vi fosse più rimedio, e quindi sortiron fuora facendo *Amùk*, cioè cacciandosi in mezzo al più folto numero delle truppe colla lancia o spada in mano, e continuamente pugnando finchè furono uccisi.

Quindi rinnova l'attacco.

Di tutti questi *Makassari* non ne scappò neppure un solo. Il Principe, ch' erasi nascosto dietro una casa, ed era ferito nella spalla sinistra con una palla di moschetto; veggendo ch'era già stato scoperto, uscì fuora colla sua lancia, e corse direttamente verso il *Lord Faulkon*, il quale similmente gli presentò la sua propria. Allora il Principe si fermò; e facendo una finta come se intendesse di vibrarla contro il Ministro, nel tempo medesimo la rivolse contro di un Capitano *Inglese*, che stava alla sinistra di lui; ma un *Francese*, ch'era vicino al *Lord Faulkon*, scaricando a lui un colpo nel medesimo istante lo uccise; e finalmente tutti i *Makassari* o furono uccisi o presi. Coloro, ch'erano fuggiti al tempio *Maomettano*, si arresero senza combattere, e quivi ne furon presi altri 33. i quali furon tutti trafitti col ferro. Un figlio dell'infelice Principe dell'età di circa 12. anni, venne egli medesimo ad arrendersi; ed essendosegli mostrato il corpo di suo padre, ch'egli conobbe, disse: *Che per vero dire suo padre era stato la distruzione della gente, ma che ciò*

Li ribelli sono uccise e si assieme col loro Principe.

XXV. Re Chavv Naraya.

ciò nulla ostante, egli si dolea moltissimo di vederlo in tale condizione; grandemente biasimando coloro che lo aveano ucciso. Il *Lord Faulkon* ordinò ad un Cristiano di *Costantinopoli*, che in quel tempo era nel servizio del Re di *Siam*, che si prendesse cura di lui. In appresso egli fu mandato in *Francia* con uno de' suoi fratelli (C) (*i*).

Arme de' Makassari.

Non furono trovati più che quaranta cadaveri de' *Makassari*, mentre che gli altri perirono nel fiume: la maggior parte di loro portavano certi pettorali fatti di alcuni pezzi piani di ferro, legati nell' estremità uno sopra l' altro, per modo ch' essi poteansi facilmente muovere dentro i medesimi. Niuno di loro portava arme da fuoco, nè certamente essi sanno la maniera come farne uso. Quel che li rende cotanto formidabili per l' Oriente è quella furia e dispprezzo di pericolo che l' oppio ispira negli animi loro; ma tuttavia maggiormente è quella maravigliosa destrezza ch' essi hanno in iscagliare i dardi e vibrare le lancie, egualmente che in fare uso della sciabla, e del loro *Krit*. Alcuni altri poi portavano lunghe cerbottane, da cui col fiato slanciavano ossi di pesci avvelenati, che stavano ficcati nelle freccie, onde alcuni *Siamesi*, che ne furono feriti, morirono in termine di tre ore. Furono trovati similmente su questi cadaveri alcune strisce o pezzetti di legno, i quali come tanti incantesimi contribuivano a renderli più spiritosi ed intraprendenti. I *Siamesi* poi non perderono più che 17. uomini, contandovi sette *Europei*, in tutta questa azione (D), la quale durò da mezza ora dopo le quattro della mattina sino alle quattro dopo pranzo. Il *Lord Faulkon*, dopo avere ordinato che fossero tagliate le teste degli uccisi, ed esposte nel loro campo, si partì per dar contezza di ciò ch' era accaduto a Sua Maestà, la quale gli comandò che ringraziasse i *Francesi* e gl' *Inglesi* per la parte ch' avevano avuta in questa spedizione.

Sorprendente loro spirito e risolutezza.

Fra coloro, che furono presi vivi, vi ebbero quattro *Makassari* delle guardie del Re, i quali disertarono nel giorno in cui scoppiò la cospirazione; per la qual cosa il Re si determinò di punirli in una esemplare maniera. Essi li percossero terribilmente con alcuni bastoni, li tormentarono con ispille di ferro dentro le unghie; ruppero tutte le giunture delle loro dita; bruciarono la carne delle loro braccia; e schiacciarono le loro tempia fra due tavole; e tutto questo eglino soffrirono con una risolutezza inesprimibile (E). Quel che monta più si è, ch' ebbero la costanza di ricusare di farsi convertire dai *Gesuiti*, i quali s' immaginarono che tal gente, estenuata per somiglianti terribili patimenti, sarebbe con maggiore facilità condiscesa ad abbracciare la loro proposizione. Dopo di ciò alle sette della mattina furono attaccati nudi su la terra legati mani e piedi, e fu contro di loro lasciata andar libera una tigre;

Danno varj saggi, comechè funesti, del loro coraggio.

(C) Il Conte *Forbin* ci dice, ch' essi non risparmiarono la vita a nessuno de' prigionieri, eccettochè a' due figli del Principe di *Makassar*, i quali furono condotti a *Louvo*. In appresso furono condotti dal P. *Gesuita Tacardo* in *Francia*, dove servirono nella marina.

(D) Il detto Conte *Forbin* parla di un' azione due mesi prima di questa, in cui furono uccisi 17. *Europei*, e più di 1000. *Siamesi*; ma *La Maire*, il quale fu a vista del luogo, nulla di ciò ci dice.

(E) Come in pruova della loro intrepidezza, il Conte *Forbin* riferisce che vedendo uno delli primi sei, che furono uccisi nel Forte, correre verso di lui, esso gl' immerse nel petto la sua lancia; ed il *Makassaro*, come se fosse insensibile a qualunque male, tuttavia si spinse avanti facendo incredibili sforzi per attrappare *Forbin*, con caricare il suo corpo sopra la lancia; e certamente averebbe ottenuto il suo fine, se non fosse stato ritenuto dalla guardia che venne a fare ostacolo alla sua lama. *Forbin* non ebbe altro modo come salvarsi, se non di farsi indietro, senza osare di estrarre la sua lancia per ripetere il colpo; finattantochè essendo accorsi alcuni altri quivi lo uccisero.

(*i*) Tacard., p. 111. & seq.

gre; ma la bestia dopo averli solamente odorati uno dopo l'altro, tentò poscia di andarsene via, con saltare sopra il ricinto ch'era 15. piedi alto. A Mezzo giorno essendo i carnefici impazienti, rimossero via la tigre, e li legarono in piedi a certi grossi pali, come se questa positura fosse più atta della prima per irritare quell'animale; il quale ne uccise tre di loro prima che facesse notte, ed il quarto prima della mattina. Quel che è ammirabile, non furono mai intesi lagnarsi in alcun modo, o neppure singhiozzare. Uno di loro vide la tigre mangiarsi il piede, senza tentare di allontanarlo; un'altro, senza fare la menoma querela, sentì lo spasimo di rompersegli da quella bestia tutte le ossa del dorso; il terzo soffrì che quell'animale gli leccasse il sangue, che scorrea dal volto, senza girare altrove gli occhi, e senza fare il menomo movimento. Uno di essi solamente si raggirò intorno al palo per evitare la veduta e l'assalimento di quel furioso animale; ma egli finalmente si morì con quella stessa risolutezza e pazienza, come aveano fatto gli altri (*k*).

XXV. Re Chavv Naraya.

SEZIONE IV.

L'Ambasceria delli Signori Loubere *e* Ceberet. *I Siamesi mormorano delle forze Francesi, e de' Missionarj. La cospirazione di* Petracha. *Il Lord* Faulkon *è imprigionato, e i* Francesi *sono arrestati. Il Principe* Totso *ed il Lord* Faulkon *sono giustiziati. I fratelli del Re sono assassinati. I* Francesi *sono ignominiosamente trattati, ed il loro Generale è fatto cadere in insidie alla Corte. Egli si salva per mezzo della sua abilità e destrezza, ed è assediato nella fortezza di* Bankok. Chavv Naraya *sen muore: suo carattere e famiglia.*

NEL medesimo giorno, vale a dire a' 27. di *Settembre*, quando fu soppressa la ribellione de' *Makassari*, arrivarono quattro vascelli nel Porto di *Siam* dalla *Francia*, seco loro conducendo oltre agli Ambasciatori di *Siam*, ch'erano stati colà mandati due anni prima, due Inviati da *Luigi XIV.* vale a dire i Signori *Loubere* e *Ceberet* con una lettera al Re di *Siam*; 12. *Gesuiti*, ed un corpo di soldati *Francesi* sotto il comando di Mr. *De Farges* in qualità di Generale, e di Mr. *Bruan* (Z) Luogotenente Generale.

Seconda Ambasceria venuta dalla Francia

A capo di un giorno o due dopo il loro arrivo, fu formato un trattato fra il P. *Tacardo* ed il Lord *Faulkon*, il quale, siccome si esprime quel *Gesuita*, fu molto favorevole alla Religione, ed agl'interessi della *Francia*. Nel primo loro incontro, amendue andarono insieme in una barca, e quivi si rimasero soli il rimanente del giorno, e tutta la notte seguente (*a*). Conciossiachè niun'altra persona vi fosse presente, noi nulla sappiamo di ciò che passò in questa sì lunga e privata conferenza; tutta volta però possiamo presumere, che qualche cosa si fosse fatta per dare ulteriori movimenti a quelli importantissimi disegni, che secondochè ci vien detto erano in piedi tra i Re di *Francia* e di *Siam* per bene della Religione e del traffico (*b*).

Trattato conchiuso colla Francia.

G 2 Per

(Z) Costui vien da alcuni chiamato *Bruant*, e da altri *Bruhan*.

(*k*) Tacard. p. 114. & seq.
(*a*) Ibid. p. 182. & seq.
(*b*) Ibid. pag. 9.

XXV Re Chavv Naraya. Qual ne fia l'occasione.

Per dare a' nostri Leggitori il miglior lume che possiamo in questo affare, noi riferiremo quel che ha scritto il Conte *Forbin* su tale occasione. Questo Autore adunque ci informa, che Monsieur *Constance* essendo, oltre alla circostanza di essere uno straniere, incorso nell'odio di tutta intiera la nazione *Siamese*, mercè la sua ingratitudine verso il *Praklang* o sia *Barkalong*, cui esso era tenuto di tutta la sua buona fortuna (A), i *Mandarini*, ed altri gran Signori accesi di sdegno per un procedere che li pose tutti in timore riguardo a loro medesimi, cospirarono segretamente contro del nuovo ministro; onde proposero di distruggerlo nella stessa maniera, come egli avea fatto del suo benefattore. Ma *Constance* fu di loro più sollecito nel conceputo disegno, e già aveasi acquistato tanto credito presso *Chavv Noraya*, che più di 300. di coloro, i quali averebbero voluto fargli il mal'offizio, perderono la vita in tale occasione. Ciò fatto egli seppe così bene fare uso della sua buona fortuna ed insieme del debole del suo Sovrano, che raccolse immense ricchezze, parte coll'estorsioni, e parte col commercio, ch'egli si pose intieramente fra le sue proprie mani. Tante oppressioni, che tuttavia egli esercitava sotto il pretesto del pubblico bene, avevano contro di lui eccitato il Regno intiero; ma pur non di meno tutte le cose stavano quiete, conciossiachè si aspettasse qualche nuova rivoluzione, che parte per l'età del Re, e parte per il cattivo stato di sua salute, giudicavano che non fosse troppo lontana.

Monsieur Constance si disgusta li Siamesi.

Constance non era punto ignorante dell'odio che ognuno a lui portava, e sapeva meglio di qualunque altro quanto poco egli potea fondare su la vita del Re, come anche conoscea assai bene che avea da temere moltissimo di qualche rivoluzione. Esso chiaramente vedea che niente lo potrebbe assicurare dal risentimento de' *Siamesi*, fuorchè la protezione di qualche straniera Potenza stabilita nel Regno, e perciò diede principio al suo piano con proporre al Re l'introduzione degli stranieri nel suo Stato, a'quali egli dovea confidare la cura di alcune cariche principali. Egli con tanta destrezza seppe esporre i vantaggi, che sarebbero risultati da un'alleanza cogli stranieri, che *Chavv Naraya*, ciecamente si uniformò ad ogni cosa che dal ministro gli veniva rappresentata. La difficoltà consisteva in determinare la scelta di un Principe, cui farsi capo in questa occasione. *Costance* non ardiva di fidarsi di alcuno de' vicini Potentati, i cui ministri, incostanti al pari di loro medesimi, averebbero potuto, dopo aver da lui conseguito tutto ciò che potessero, sacrificarlo al risentimento delli Mandarini; laonde le sue mire furono rivolte verso gli *Europei*, ma pure senza tutti quegl'incoraggimenti ch'egli si averebbe potuti proporre ed aspettare da tal parte. Egli vedea che sarebbe cosa vana di ricorrere agl'*Inglesi*, od *Olandesi*, poichè il traffico di *Siam* non era di tanta considerazione che gli allettasse a quivi stabilirsi; e per la stessa ragione non potea far capo dalli *Spagnuoli* o *Portoghesi*. Per il che altro mezzo non gli rimanea se non che di ricorrere alli *Francesi*, ch'egli giudicò più facili ad essere ingannati. Con questa mira adunque egli persuase al Re di cercare l'alleanza di *Luigi XIV.* per mezzo di Ambasciatori, a'quali fu in modi particolari incaricato d'insinuare che il loro sovrano aveva inclinazione di farsi Cristiano, quantunque, al dire del nostro Autore, *Egli non n'ebbe giammai il menomo pensiero* (c).

Va studiando come mettere in salvo se medesimo per mezzo di qualche straniera alleanza.

Il

(A) Questo ministro, al dire del Conte *Forbin*, fu da lui distrutto con renderlo sospetto per mezzo di false insinuazioni al Re: ma se il Conte fosse stato male informato, oppure *Tacardo*, per salvare l'onore di *Constance*, abbia rappresentato falsamente la cosa, certo è che noi troviamo un differente racconto di questo affare, come già si è riferito, donde apparisce, ove sia vero, che il *Barkalong*, il quale fu posto a morte, non fu il suo benefattore, ma bensì uno che a lui successe.

(c) Count. Fourbin. memoires.

Il Re di *Francia* su la credenza, che la Religione l'obbligasse a concorrere ad un'opera cotanto buona, mandò anche gli Ambasciatori in *Siam*; mentre che *Constance* veggendo che il suo progetto riusciva in parte così bene, cominciò a pensare alla maniera, come porre in esecuzione l'intero suo piano secondo le sue mire. Egli adunque manifestò in primo luogo il suo animo a Mr. *Chaumont*, con fargli sapere che gli *Olandesi* col disegno di dilatare il loro commercio aveano da lungo tempo desiderato uno stabilimento in *Siam*; al che tuttavia il Re non avea voluto giammai condiscendere, per timore che i medesimi si avessero a rendere padroni de' suoi dominj; ma che qualora il Re di *Francia*, su la cui integrità egli potea con maggiore confidenza riposare, volesse entrare in un trattato con Sua Maestà *Siamese*, egl' imprenderebbe a porre nelle sue mani la fortezza di *Bankok*, ch' era una piazza di grande importanza nel Regno, e come se fosse la chiave del medesimo, a condizione però ch' egli dovesse colà mandare truppe, ingegneri, e tutto il denaro necessario per cominciarvi qualche fabbrica o nuovo stabilimento.

XXIV. Chavv. e Naraya.

Mr. *Chaumont*, e L' *Abbè Choisy*, cui fu comunicato questo affare, avvegnachè non lo giudicassero riuscibile, ricusarono di addossarsene il maneggio; ma il *P. Tacardo* accecato dalli vantaggi ch'egli immaginavasi che sarebbero provenuti al Re di *Francia* da una sì fatta lega con il Re *Siamese*, prontamente abbracciollo. Egli fu tirato in questa delusione mercè gli artifizj di *Constance*, il quale, occultando tutte le sue mire private sotto l' apparenza di zelo, valutò per un modo stravagante i benefizj, che sarebbero seguiti da una somigliante unione, sì per riguardo a *Luigi XIV.*, che riguardo alla Religione; assicurandolo che verrebbe tempo quando il Re di *Siam* si sarebbe dichiarato un proselito del Cristianesimo; ed insinuando al medesimo la libertà, che i Missionarj si potrebbero aspettare nell'esercizio del loro ministero, sotto la protezione di una guarnigione *Francese* a *Bankok*: nè il detto *Gesuita* fu meno lusingato dalle promesse di Mr. *Constance*, che averebbe fatto un considerevole stabilimento in favore della Compagnia di GESU', per cui egli dovea fabbricare un Collegio, ed un'osservatorio a *Louvo*. In una parola, conciossiachè questo *Gesuita* nulla vedesse in tutto questo piano se non quel che compariva molto vantaggioso al Re, alla Religione, ed alla sua Compagnia (A), imprese a trattare la cosa senza niuna esitanza; e giunse anche a promettere che l' averebbe recata a compimento, purchè si fosse nel medesimo anche impegnato il *P. La Chaize*. Da questo tempo in poi tutto il secreto dell' Ambasciata rimase confidato al *P. Tacardo*, il quale risolse di ritornare in *Francia* cogli Ambasciatori *Siamesi* (*d*).

Gli riesce d'ingannare i Francesi.

Il Conte *Forbin* non fece niun conto di questo progetto, ch' egli prevedea che averebbe involto il suo paese nativo in vaste spese, e quindi poi non se ne sarebbe ritratto niun profitto. Appena fu egli entrato dentro il fiume di *Siam*, quando si avvide quanto era stata l' *Europa* ingannata, mercè quelle brillanti relazioni ch' erano state quivi pubblicate circa le ricchezze e splendore di tal paese. Egli in modo particolare espresse la sua sorpresa, come mai l' *Abbè Choisy* ed il *P. Tacardo* avessero potuto accordarsi a scrivere cose sì poco uniformi colla verità; imperocchè quantunque Mr. *Constance* facesse tutto ciò che per lui si potesse, durante il corso di que' pochi mesi, ch'essi dimorarono in *Siam*, per nascondere loro la povertà di quel Regno, pur non di

Povertà del Regno di Siam.

(A) Sembra che quest' ultimo sia stato il suo motivo principale.

(*d*) Fourbin memoires.

XXV. Re Chauv Naraya.

di meno egli dice, ch' essi averebbero dovuto essere molto ciechi per non vedere quel che così chiaramente presentavasi a' loro occhi. Nel primo sbarcare ch' egli fece nel Porto osservò tre o quattro piccole case fabbricate di canne, e coperte con frondi di palme, nelle quali a lui fu detto, che risiedea il Governatore del Porto. Esso entrò in una delle medesime, e vi trovò tre o quattro *Siamesi* seduti a terra colle gambe incrocicchiate, senza pantoffole, calzette, berrette, od altra cosa, eccettocchè un semplice pezzo di panno o tela onde coprirli: nè la casa era in miglior modo equipaggiata di quel che lo erano i detti *Siamesi*, conciossiachè non vi fossero nè sedie, nè verun' altro mobile o fornimento; ed avendo egli domandato chi fosse il Governatore, uno di loro rispose, ch' egli appunto era desso. Questa prima comparsa fece a lui scemare moltissimo quell' idea che avea formata di *Siam*; e tanto maggiormante crebbe la sua maraviglia, quando chiedendo qualche cosa da mangiare, il Governatore gli presentò un po di riso, e gli disse che quivi altro non vi era da potersi avere.

Il Gesuito Tacardo è censurato.

A *Bankok* egli non trovò miglior trattamento; nè vi erano erbe, frutti, od alcun' altra specie di rinfreschi da potersi procurare o per amore o per denaro. Quelle belle case magnificamente addobbate, che secondo il linguaggio di *Tacardo* erano fabbricate in certe distanze lungo la riva del fiume per alloggiarvi l'Ambasciadore ed il suo treno, altro non erano che capanne di canne, in cui vi stavano appese tele dipinte di grossolana qualità. Esse erano parimente mobili, in guisa che non tantosto l'Ambasciatore e la sua gente le lasciarono, che furono anche trasportate al più vicino luogo dove pigliasi terra; e così il medesimo ordine di cose servì per tutta la strada fino alla Città Capitale, di cui esso ce ne fa una descrizione molto meschina. Egli acremente si scaglia contro di coloro, che hanno pubblicate simili relazioni, conciossiachè parlino di una pretesa Città di *Siam* Capitale del Regno, che rappresentano così grande come *Parigi*, e molto brillante in apparenza; laddove, dice il nostro Autore, ella è una Città veramente immaginaria, poichè *Siam* non ha verun' altra Capitale, fuorchè *Odia*, o *Judia*; e questa appena si può paragonare ad una Città di *Francia* del quarto rango; che la casa dell' Ambasciatore, quantunque la migliore nella Città era piccola e malamente fabbricata, quantunque però fosse fatta di mattoni: tutto il resto poi della Città, ch' è molto sporco, è composto di case fatte di legno o di canne, eccetto che una strada, dove abitano i *Maomettani* e *Chinesi* di circa 100. case di mattoni, ma piccole, e non più alte che uno solo piano. I Templi sono anche costruiti di mattoni; e quanto al Palazzo del Re, egli è molto ampio, comechè senza proporzione o buon gusto (*e*).

Artifizj del Ministro per far pompa di grandezza.

Questo è il racconto, che ci dà *Forbin* generalmente parlando del paese e Metropoli di *Siam*, cui ogni altra cosa è corrispondente. Ma *Constance* per abbagliare gli occhi de' *Francesi* impiegò tutte le sue arti per far concepire alli medesimi una grande idea del Regno. Egli adunque fece loro continue feste, in cui fece risplendere ogni immaginabile pompa: spiegò alla loro veduta le ricchezze del tesoro Reale, ch' erano per verità degne di un gran Monarca, e capaci a far travedere chi che sia; ma egli non disse loro, che ciò era opera di una lunga successione di Re, i quali sono stimati illustri solamente a proporzione ch' essi le aumentano, e che non mai le toccano per quanto si voglia grande sia il bisogno e l'occasione di farlo. Egli similmente li condusse alli Templi principali della Città, le cui statue egli voleva loro persuadere che fossero di oro massiccio; laddove altro esse non erano che gesso indorato con

(*e*) Fourbin memoires.

con molto artificio (B). Tra le altre ve n' era una alta 15. o 16. piedi, che *Tacardo* e *Choisy* presero per oro massiccio, e come tale ce l'hanno rapportato ne' loro viaggi; ma tosto dopo la loro partenza per *Francia*, essendo caduta la Cappella, in cui era la statua, questa si ruppe, e scoprì l'impostura di *Constance*; nella quale occasione *Forbin* non potè astenersi di non pungerlo con severi motti.

XXV. ***Chaumont*** Narsya.

In somma l'impegno di quel Ministro di far concepire a' *Francesi* un' idea grandissima delle ricchezze di *Siam* non si vide in altro maggiormente spiccare, quanto nè donativi destinati per il Re e per la Corte di *Francia*, per comporre i quali egli avea reso quasi esausto il Regno, mandando fin' anche alla *China* ed al *Giappone*, per avere le più rare e curiose cose. In oltre, affinchè niente avesse a mancare per promovere il suo disegno, furono fatti molti atti di liberalità in denaro dispensato eziandio agli ordinarj marinari. In questa maniera l'Ambasciatore *Chaumont*, e i *Francesi* furono delusi dalle arti di questo scaltro Ministro. Tutta volta però egli ben sapea, che *Forbin* avea già veduto troppo, sicchè non si lasciasse ingannare; onde temendo che avesse a scuoprire il tutto, in caso ch' egli ritornasse in *Francia* coll' Ambasciatore, e così facesse svanire il suo progetto, fece premura al Re che avea preso amore al Conte, che chiedesse all' Ambasciatore di lasciarlo in *Siam*. Per la qual cosa furon fatte al Conte considerevoli offerte per disporlo a condiscendere al volere del Re; ma *Forbin* era così pienamente informato della povertà del paese, che niente lo averebbe potuto indurre a rimanersi, se *Mr. Chaumont* non gli avesse ordinato di quivi continuare la sua dimora a riguardo del Re di *Francia*. Quattro giorni dopo esso fu creato grande *Ammiraglio*, *Generale delle armate del Re*, *e Governatore di Bankok* (C) (*f*).

Confessa la povertà di quel Regno.

Ma quante più opportunità a lui si presentavano di essere inteso degli affari del paese, tanto più egli era convinto dello stato miserevole delle cose, ed era mal contento della propria condizione. Dopo che gli Ambasciatori se ne furono partiti, egli si portò a *Louvo* insieme con *Mr. Constance*, dove fu per la prima volta introdotto al Palazzo. La situazione, in cui esso trovò i *Mandarini*, lo fece restare sorpreso, poichè stavano essi seduti tutti in un cerchio su materassi di vinchi, con una sola lampana che illuminava tutta la Corte; e quando taluno di essi avea pensiero o di leggere o di scrivere, cacciava dalla sua scarsella un pezzo di candela di cera, ed accendendola alla detta lampana, la collocava sopra un pezzo di legno, il quale raggirandosi sopra un perno, loro serviva da candeliere. Quindi avendo egli domandato a *Constance*, se tutta la grandezza di que' *Mandarini* consistesse in ciò, ch' egli vedeva, il Ministro gli rispose affermativamente, ed avendoselo preso in disparte gli disse: *Che il paese era veramente povero; ma la vostra fortuna non patirà per un tal motivo; poichè Io ne averò cura*. Dopo di ciò *Mr. Constance*, comunicò a *Forbin* tutti i suoi disegni, appunto come sono stati già riferiti.

(B) Ovvero forse coperte con sottilissime lamine di oro, come *De Challes* osservò che alcune lo fossero.

(C) Mr. *Forbin* fu onorato in appresso colla dignità di *Okpra sak di son Kraam*, cioè *una divinità che tiene tutti i lumi per la guerra*. Or questo nuovo marchio del regale favore infiammò la gelosia del Signor *Constance* a segno tale, che tentò di avvelenarlo col latte che gli mandò; e di cui avendone mangiato quattro delli suoi schiavi immediatamente morirono. Quel che prima diede origine al suo odio fu il vedere, come per una parola detta al Re in favor di quel Ministro, *Forbin* lo avea liberato da un gravissimo imbarazzo, in cui si era egli medesimo involto per un' atto di tirannia ed oppressione.

(*f*) Fourbin memoires.

XXV. Re Chavv Naraya.

feriti. Egli per due mesi si portò giornalmente al Palazzo senza vedere il Re più che una sola volta; in appresso lo vide più spesso; e quando una volta gli fu domandato da sua Maestà *Siamese*, se egli fosse contento di restare alla sua Corte? egli confessò che averebbe detto una gran bugia, ove avesse risposto affermativamente.

Abbietto stato de' gran Signori.

Egli fu in modo particolare sorpreso ed inorridito in veggendo quel rigore così grande, con cui erano punite le colpe più leggiere, come per esempio lo squarciarsi la bocca da un' orecchio all' altro per non parlare bastantemente; o di cucirla per parlare troppo: tagliarsi le natiche; bruciarsi le braccia con roventi ferri infocati, e ficcare scheggie di canne sotto le unghie fino alle stesse radici, il qual castigo difficilmente si evita da chi che sia, almeno una volta in vita. *Forbin* rimasto attonito in vedere i gran *Mandarini* esposti a tali spezie di trattamento (non essendone i loro figli, e nè anche i fratelli del Re più esenti degli altri dal medesimo) domandò a *Mr. Constance*, se egli avea da temere lo stesso dalle leggi? A ciò rispose di no quel Ministro; ma in questo, dice il nostro Autore, ch' egli mentì, poichè esso medesimo fu bastonato sotto il suo predecessore, come io intesi appresso. In somma il Conte stimò di non avere niuna gran ragione di chiamarsi contento della provvisione fatta per lui, come quella che non era corrispondente a que' sublimi posti, che furono a lui conferiti. Indi il Re ordinò, che a lui si fosse data una picciolissima casa con 36. schiavi che lo servissero, e due Elefanti. Tutto il mantenimento di sua famiglia a lui più non costava che cinque soldi il giorno, tanto sono temperati gli uomini, e così a vil prezzo si vendono il viveri: egli poi mangiava alla stessa Tavola con *Mr. Constance*. Il fornimento della sua casa non era di gran valore; ed a ciò furono aggiunti 12. tondini d'argento, e due gran tazze dello stesso metallo, ma tutti i pezzi erano sottilissimi; inoltre quattro dozzine di tovagliuoli di cotone, e due candele di cera gialla il giorno. Questo, egli dice, era tutto l'equippaggio di *Mr.* il *Grande Ammiraglio*, e *Generale delle armate del Re* (*g*). Dopo aver noi riferiti questi particolari cotanto necessarj per capire lo stato di *Siam*, l' occasione delle Ambasciate *Francesi*, e la causa della rivoluzione che ne seguì, ora facciamo passaggio al filo istorico della nostra narrazione.

Scarso assegnamento di comodi per loro servizio.

Gli Ambasciatori Francesi se ne ritornano.

Avendo gli Ambasciatori *Francesi* compita la loro commissione, *Mr. Loubere* ebbe la sua udienza di congedo alli 22. di *Decembre*, nel qual tempo il Re, ch' era stato per qualche giorno infermo, videsi molto cambiato nel volto. Il detto Ambasciatore si partì da *Siam* alli quattro di *Gennajo* dell' anno 1688.: e con lui si portarono tre *Siamesi* ufficiali di Stato in qualità d'Inviati, i quali portarono la lettera del loro Re a *Luigi* XIV.; ed il Padre *Tacardo* anche vi andò col carattere d' Inviato straordinario di *Chavv Naraya* al Re di *Francia* ed al Papa. Egli ebbe ordine dal Re di *Siam*, che seco lui si conducesse 12. giovani *Siamesi* per imparare la lingua *Francese*; ma nel partire gli fu data tanta fretta, che non gli potè riuscire di condursene più di cinque. Dopo che furono partiti, i 12. *Gesuiti* cominciarono ad adempiere le loro funzioni d'insegnare la loro Religione, e le Scienze Matematiche nelli Collegi eretti per loro nelle due Città regali di *Siam* e *Louvo* (*b*).

Il popolo mormora delle misure prese nella Corte.

La maggior parte delle truppe furono situate a *Bankok* dentro l'imboccatura del fiume *Siam*, sotto la direzione del Generale *Des Farges*; e le rimanenti furono mandate a tener guarnigione a *Merghi*, Porto nella costiera Occidentale di *Siam* nel Golfo di *Bengàl*, alla imboccarura del fiume che bagna

(*g*) Fourbin memoires.

(*b*) Tacard. pag. 279. 298.

gna *Tenasserim*, sotto il comando di *Mr. Bruan* suo Luogotenente Generale (*i*).

XXVI Re. Chauv Naraya.

L'introduzione di truppe straniere e di Preti forastieri nel Regno cagionò varie conghietture, ed indusse il popolo a sospettare, che il Re avesse formato disegno di fare qualche considerabile cambiamento nelle leggi, egualmente che nella Religione del Paese. L'odio in questa occasione andò principalmente a piombare sopra il *Lord Faulkon*, come persona, che mossa da quei Preti forastieri, avea dato a *Chavv Naraya* questo cattivo consiglio.

I Missionarj medesimi giudicarono ch' egli fosse il loro stramento; poichè sebbene quel Nobile avesse continuato ad essere Protestante per un considerevole spazio di tempo dopo che si fu stabilito in *Siam*, pur non di meno caduto finalmente nelle mani de' Padri *Tommaso* e *Maldonato*, questi lo indussero a rinunziare la Chiesa d'*Inghilterra*, ed abbracciare la sua primiera Religione, ch' era quella di *Roma* (*k*).

Alcuni dicono non solamente, ch'egli ebbe ricorso a' *Francesi* per assicurare il suo potere, ma eziandio ch' egli ebbe alcune mire di usurpare la Corona (*l*). Ma questo non è verisimile, quantunque sia però certo, che le misure ch' egli consigliò al Re che pigliasse, furon cagione di molto scontento ed almeno fornirono un pretesto per que' sospetti, che tosto dopo produssero una straordinaria rivoluzione nel Regno.

L'intrigo tiravasi avanti nella Corte sotto il plausibile pretesto (B) di liberare il Golfo di *Siam* dall' oppressivo giogo degli *Olandesi*, i quali essendo in possesso della ben munita Fortezza di *Malakka* situata nell'ingresso degli stretti che menavano alla medesima, aveano imposto un Dazio sopra tutti i Vascelli *Indiani*, che trafficavano o passavano in quel Golfo. Tutta volta però i *Siamesi* furono di opinione, che il vero disegno era prima di ridurre il Regno sotto la potestà *Francese*, e quindi cangiare la stabilita Religione del paese; per conseguimento de' quali due fini il *Lord Faulkon* avea persuaso il Re, che destinasse per suo erede e successore, in pregiudizio de' suoi due fratelli, il suo figliuolo adottivo *Mompi Totso*, che i *Gesuiti*, secondo che fu detto, aveano convertito alla Cattolica Religione (C). Sotto questo successore la cospirazione dovea avere il suo effetto. I *Francesi* erano già in possesso di *Bankok* e *Merghi*, che sono le due primarie Piazze, le quali aprono il passaggio dentro il Regno di *Siam*: ed alli medesimi fu eziandio conceso di avere un comando nelle guardie intorno alla persona del Re.

(B) Il seguente racconto è preso da un breve foglio volante stampato a *Londra* nell' anno 1690., ed intitolato, *Una piena e vera relazione della grande ed ammirabile rivoluzione, la quale ultimamente accadde nel Regni di* Siam, *ec.* Dicesi, che contenga la sostanza di varie lettere scritte da *Siam* nel Mese di *Ottobre* 1688., e dalla costiera di *Choremandel* in *Febbrajo* 1686., non mai pubblicato prima in alcun linguaggio, e presentemente tradotto nella lingua *Inglese*. Sembra, che tali lettere sieno state scritte parte dagli *Olandesi*, e parte dagli ufficiali *Francesi*, che in quel tempo erano in *Siam*; e perciò noi piuttosto seguitiamo il racconto datoci in questa relazione, che quello di *Kempfero*, o di alcuni altri.

(C) A noi piuttosto piace mettere così; che come si trova nell'originale, ch' egli era stato allevato nella Religione *Romana* dalli *Gesuiti*, ed era stato adottato dal Re, a persuasiva del Signore *Faulkon*; i quali fatti sono contrarj a ciò, che si è riferito avanti di *Mompi Totso*, ch' erasi fatto *Talapoy* per qualche tempo, e ch' era stato adottato fin dal suo nascimento dal Re, di cui fu supposto, ch' egli fosse figlio.

(*i*) Ibid. pag. 198. & 262.
(*k*) Tacard, vol. i. p. 138. & seq.
(*l*) Kempf. hist. Giapp. pag. 19.

XXV. Re Chavv Naraya. *Le forze de'* Francesi.

Fu detto che queste cose si faceano per la sicurezza sì del Re che del suo Regno. E' vero, che i *Francesi* erano più capaci di potere fortificare e difendere le Piazze frontiere di quel che lo fossero i Nazionali, i quali non sono versati in tale arte così necessaria; ed erano similmente più capaci di servire il Re in tutte le occasioni militari. Ma i *Siamesi* ufficiali di Stato e i gran Signori consideravano tali maniere di procedere nel peggior lume che mai si possa imaginare; talmente che con grandissima impazienza e risentimento essi permisero che si fossero tirate avanti. Essi conchiusero che quelle grandi squadre *Francesi* ripiene di un sì gran numero di uomini, e così copiosamente provvedute di attrezzi militari, aspiravano a qualche cosa di più, che al rendere sicuro il commercio della compagnia de' Mercanti *Francesi*; tutte le cui merci e fondi di negozio, al dire del nostro Autore, non erano di tanta importanza, che ricercassero la spesa di equipaggiarsi una flotta cotanto grande; nè potevano essi credere che quegli eccessivamente ricchi donativi, che così frequentemente arrivavano dalla *Francia*, fossero mandati per verun'altro fine, che per mantenere una stretta amicizia fra i due Re (*m*).

E li Missionarj Gesuiti.

Per quanto poi si appartiene alli Missionarj *Gesuiti*, essi venivano riguardati con un' occhio di livore da' *Siamesi*, i quali non poteano senza indignazione ascoltare i loro speciosi discorsi, in cui essi proccuravano di persuaderli, che tutte le fatiche e pericoli, cui erano essi soggiaciuti per venire a vivere tra di loro, procedeano solamente dal forte desiderio che nutrivano di far loro del bene; laddove per contrario era cosa manifesta, che il vero loro disegno in insegnare la Medicina, Chirurgia, Astronomia, e Matematica, era quello di avere miglior opportunità di convertire coloro, che ricorreano da' medesimi per apprender le Scienze. In oltre riducevano alla loro memoria, che questi stessi furono quei mezzi, che cotesti medesimi Religiosi aveano praticati nel *Giappone*, e che in virtù delle loro conversioni aveano finalmente fatto un formidabile partito in quell' Impero (D). Queste furono le riflessioni che fecero i gran Signori di *Siam* in questa occasione; e poichè giudicarono che la Costituzione non meno della Chiesa che dello Stato si trovasse in pericolo per le misure, che si erano prese e proseguivansi nella Corte, vennero alla risoluzione di opporsi alle medesime ed impedirle; se non che furono ritrosi di tentare alcuna cosa riguardo a tal particolare, durante la vita di *Chavv Naraya* (*n*).

Congiura di Pitrachas.

Subito che il Re cadde infermo, il che avvenne nel mese di *Marzo* dell'anno 1688.; *Pecberachas* o *Pitrachas*, il quale avea pigliate le sue misure lungo tempo innanzi per istabilire se medesimo in caso di alcuni accidenti, mascherando i suoi disegni sotto pretesto del bene dello Stato, cominciò ad insinuare al popolo, che i *Francesi* erano venuti nel loro Paese non con altra mira

(D) Alcuni Autori danno un'altro aspetto a questo affare; e ci dicono, che il Re nella sua infermità, essendo desideroso di assicurare la Corona al suo figliuolo adottivo, il *Lord Faulkon* prese le misure proprie con quel Principe per adempiere le intenzioni del suo Sovrano. Per fortificare il suo partito, i suoi parenti furono situati in posti sublimi, ed ebbero truppe sotto il loro comando; e i *Francesi* parimente erano nel suo interesse; laonde *Pitracha* per dare un colore alla sua cospirazione pretese che una tale assegnazione fosse ingiusta; e che ciò ch'egli facea era per assicurare la Corona alli fratelli del Re, come veri e legittimi eredi. Ved. *La Martiniere* introduz. ala Stor. dell'*Asia* ec. tom. 1. p. 251. Ed a vero dire questo è più verisimile, che il dire che i *Francesi* intendessero di soggiogare *Siam* con sì picciola truppa.

(*m*) Piena e verà relaz. pag. 2. & seq.

(*n*) Piena, e vera relaz. ec. pag. 5.

mira se non di distruggere la stirpe Regale, la loro Religione, e le loro costumanze con obbligargli a sottometterſi a *Pra-pye* (o sia *Monpi*) ed a *Constance*, il quale sarebbe la seconda persona nel Regno, in caso che riuscissero i loro disegni. Per mezzo di questi artifizj fu agevol cosa per lui di guadagnare tutti i gran Signori, come anche il popolo dalla parte sua, ed infiammarli per un modo stranissimo contro i *Francesi*; tanto maggiormente perchè i Principi, ch' erano i veri eredi alla Corona, sempre riguardarono lui come un suddito fedele, il quale operava in favore de' loro interessi, mentre considerava *Pra-pye* e *Constance* come loro giurati ed implacabili nemici (o).

XXXV. in Chauv Naraya.

Constance, cui non potevano essere occulti cotesti intrighi, non ostante la bella apparenza, in cui furono messi da *Pitracbas* per tenere lusingato l'animo di lui, nel mese di *Febbrajo* mandò al Generale *Farges* un' ordine da parte del Re che venisse a *Louvo* colla maggior parte delle sue truppe. Allora quando giunse un tal ordine, *Farges* in tutto non avea più che 200. uomini sotto il suo comando *Mr. Bruan* tenea tre delle sue migliori compagnie a *Merghi*; e, dopo la sua partenza, il Generale fu obbligato a lasciare 35. scelti soldati con due o tre ufficiali per mandargli a bordo di alcuni Vascelli, che il Re di *Siam* avea spediti ad andare in corso; ed oltre a ciò, il piccolo numero degli uomini che rimasero, ogni giorno si diminuiva per le malattie. Egli adunque si partì da *Bankok* con 70. uomini e cinque ufficiali con grandissima inquietudine di animo, a riguardo del resto della sua guarnigione che fu da lui lasciata così debole nel Forte, ove tuttavia rimanevano imperfetti due bastioni, due cortine, ed un cavaliere (E).

Il Generale Des Farges è mandato a chiamarsi alla Corte.

Com' egli fu arrivato alla Città di *Siam*, vicino a cui furono obbligati a passare, trovarono chiuse tutte le porte; ed egli fu informato dal Vescovo di *Metellopoli*, dall' *Abbè De Lionne*, e dal Capo della fattoria *Francese*, che correa voce che fosse già morto il Re; che tutti erano in arme a *Louvo* e nelle strade; che si parlava di arrestare *Mr. Constance*; che si erano sparse mille dicerie in svantaggio de' *Francesi*; ed in somma ch' essi aveano notizia, che un gran corpo di truppe *Siamesi* si trovavano in marcia alla volta di *Bankok* per rendersi padrone di una tale Fortezza. A tali novità il Generale *Farges* non istimò cosa prudente di continuare il suo cammino, ma fermatosi nelle vicinanze della Capitale, scrisse senza punto indugiare a *Mr. Constance* per comunicargli tali sinistri rapporti, e fargli sapere com' esso giudicava molto miglior espediente, così per bene di se medesimo, come anche de' *Francesi*, ch' egli si dovesse portare da loro ed andarne ad offerire i loro servigj alli due fratelli del Re, ch' erano eredi della Corona, i quali trovavansi allora nella Città di *Siam*; ed in tal maniera operando averebbero allontanati quei sospetti, che i Principi aveano conceputi contro di loro (p).

Si avanza e quindi se ne ritorna.

Ma quel Ministro o credesse che il male non fosse così grande, come pur lo era, o che non si trovasse in libertà di ritirarsi da *Louvo*, oppure in somma essendo egli del partito di *Pra-pye* (come, secondochè si dice, egli poscia confessò) non volle prestare orecchio al consiglio del Generale *Francese*, il quale perciò subito ch' ebbe ricevuta la risposta di *Constance*, immediatamente si ritirò a *Bankok*, colla mira di preservare le sue truppe. Quel che segui,

Constance si vede imbarazzato.

(E) Questa è una specie di alta piattaforma da situarvi cannoni.

(o) Farges relat. revolut. a Siam 1688.
(p) Des Farges.

XXV. Re Chavv Namya.

seguì, dice *Des Farges* (F), ha chiaramente dimostrato, che Io non poteva operare altrimenti, senza impegnarmi in un partito niente meno ingiusto che debole, e senza cagionare la rovina di tutti i *Francesi*, ch' erano in *Siam*: imperciocchè si conobbe per certo dalla informazione di due *Mandarini*, ch'esso avea nelle sue mani, che in quel tempo stesso quando *Mr. Constance* li mandò a chiamare a *Louvo*, *Pitrachas* già era in possesso del Palazzo, ed aveva alla sua divozione più di 30000. uomini a *Louvo* e nelle strade, senza mettere a conto le forze de' due Principi, che in quel tempo stavano unite con quelle di *Pitrachas* contro il partito di *Pra-pye*, nel quale, come *Farges* suppone, *Mr. Constance* andava cercando d' impegnarlo, quantunque non avesse ardito dichiarargli le sue intenzioni.

Pitrachas invita li Principi e le Principesse alla Corte.

Tosto che *Pitrachas* intese che i *Francesi* se n'erano ritornati a *Bankok*, e che non sarebbe agevol cosa di vincerli, avvegnachè non fossero divisi, egli ebbe ricorso a tutte le arti immaginabili, onde obbligare i due Principi e la Principessa a portarsi a *Louvo*: poichè era un punto dell' ultima importanza per lui l'impedire, ch' eglino si unissero co' *Francesi*: ed egli non potea avanzare i suoi affari per tutto quel tempo che o gli uni o gli altri rimanessero padroni della Città Capitale e di *Bankok*, mercè quell' assistenza ch' eglino poteano recarsi scambievolmente sul menomo sospetto delli suoi disegni. Per la qual cosa ei replicò loro i suoi inviti, sotto pretesto che il Re, il quale si trovava in punto di morte, cercava di vedergli, affine di mettere la Corona sul capo di uno di loro; aggiugnendo che non dovessero tardare un sol momento di venire a ricever il giuramento di fedeltà da tutta la Corte, affine d'impedire che *Pra-pye* venisse a guadagnar terreno in lor pregiudizio; e ch' egli come un suddito fedele, zelante per il loro servizio, avea già disposte in tal maniera le cose tutte, ch' eglino niente aveano che temere (a).

I Principi furono in molta esitanza di secondare questesì pressanti sollecitazioni, non perchè avessero allora il menomo sospetto di *Pitrachas*, ma perchè eglino si vedeano padroni di *Siam*, e non erano egualmente sicuri di essere ben ricevuti a *Louvo*, dove allora si trovavano *Pra-pye* e *Constance*; la qual circostanza parea pure che presagisse qualche sinistro accidente. Tutta volta però finalmente il Principe più giovane si arrischiò di portarsi colà colla Principessa, che in quel tempo o già era sua moglie, o pure doveala essere. Eglino fecero la loro pubblica entrata, scortati da un gran numero di truppe mandate a tal'effetto da *Pitrachas*, il quale li ricevette colla più estrema sommissione, e loro rese omaggio, nel che fu seguitato da tutti i *Mandarini*. Vien detto che *Pra-pye* e *Constance* furono le sole due persone, che non vennero a rendergli i loro complimenti: ma che non per tanto venne qualche tempo dopo Mr. *Constance*, quantunque il Principe non volesse ammetterlo.

Assassina Morupi Torsu.

E' probabile, che *Pitrachas* avendo presentemente nelle sue mani coloro, che potevano aspirare alla Corona, avesse voluto aspettare la morte del Re che non era troppo lontana, prima di fare uso delle armi; ma essendo stato informato, che *Pra-pye* avea fatte avanzare alcune truppe, affine di tentare

(F) Questa relazione di *Mr. Des Farges* porta per suo titolo, *Relation des revolutions arrivèes a Siam, en* 1688. *Amst.* 1691. Essa fu la prima che comparì al Mondo dal *Francese*; ma l'editore non ci dice in qual maniera fosse capitato nelle sue mani il manoscritto. Secondo ogni verisimiglianza egli fu portato in *Olanda* o dal *Maligno* o dal *Cerbe*, i quali furono pigliati nell' anno 1689. dagli *Olandesi*, come si è mentovato in un' antecedente nota.

(a) Farges, ubi supra.

tentare la sua fortuna, la quale non poteva essere se non fatale per lui sotto il dominio delli Fratelli del Re suoi giurati nemici, quell'astuto e scaltro Signore indusse i Principi ed i gran *Mandarini* ad ordinare che si fosse assicurata la di lui persona. Egli medesimo si assunse la carica di eseguire questa importante impresa; e quantunque *Pra-pye* si trovasse allora nell' appartamento del Re, donde non mai egli erasi mosso dal tempo che Sua Maestà era caduta inferma, pur nondimeno *Pitrarchas* dispose talmente il suo piano; che avendolo con artifizio tirato alla porta della camera, quindi a viva forza lo trasse fuora, e lasciollo morto in quel luogo stesso, senza portare niun riguardo al Re che pregavalo di perdonare la vita a quel suo favorito e Figliuolo adottivo.

XXV. Re Chavv Naraya.

Essendosi già compiuto questo primo atto della tragedia, *Pitrachas* giudicò tempo opportuno di arrestare parimente Mr. *Constance*; laonde mandò a chiamarlo in nome del Re che venisse al Palazzo. Il ministro che nulla sapea della morte di *Pra-pye*, ma pure viveva in qualche affanno, seco lui si prese tre officiali *Francesi*, tra i quali fu uno delli figli del Generale *Farges* (A). Subito ch'egli fu entrato nel palazzo, *Pitrachas* alla testa di un gran corpo di uomini armati lo prese pel braccio, e con un tuono di voce fiero e disdegnoso disse, ch'esso lo arrestava come prigioniero per avere cospirato insieme con *Pra-pye* contro lo Stato, e dissipato il pubblico tesoro. Gli officiali si offerirono di dargli la loro assistenza (B); ma esso li ringraziò, e li richiese che senza niuna opposizione avessero pur cedute le loro spade. *Pitrachas* celando le sue maligne intenzioni contro i *Francesi* in quello Stato presente di cose, ordinò che si fossero trasportati a *Thlì Pousson*, sotto pretesto di porli in sicurezza contro il furore del popolaccio (*b*).

Manda a chiamare Mr. Constance.

Quanto poi a *Constance* egli fu condotto, come in trionfo, sopra le mura del Palazzo seguitato da un gran numero di *arme dipinte* che sono le guardie, e nel tempo medesimo gli esecutori di giustizia del Re di *Siam*. Quindi fu condotto dentro il palazzo, e quivi strettamente custodito, carico con cinque pesanti catene, e privato dal vedere uomo vivente. Egli fu più volte messo alla tortura in differenti maniere; e secondo il comune rapporto, confermato dalle deposizioni delli due *Mandarini* sopra mentovati, egli confessò nelli suoi tormenti che avea mantenuta corrispondenza con *Pra-pye*, ed aveva eziandio dissipate, o mandate fuora del Regno grosse somme di denaro. Eglino dopo ciò da lui ricavarono tutti quei lumi, che poterono in riguardo agli affari de' forastieri, e quindi lo tagliarono a pezzi. La sua casa fu saccheggiata, e sua moglie colla maggior parte della di lei famiglia furono poste alla corda per venire alla cognizione di tutti gli effetti del medesimo. Vi rimanevano in oltre tre *Mandarini* di un tal partito, i quali furon posti tra ferri la notte dopo che Mr. *Constance* era stato arrestato; e tutto questo fu fatto senza cagionarsi il menomo romore (*b*).

Lo fa giustiziare.

Questo

(A) Secondochè si dice nel *Pieno e vero rascento*, esso fu accompagnato da un treno di suoi amici, tra cui vi furono i seguenti ufficiali di riguardo *Mr. Beauchamp*, *De Frette-ville*, *Vaudrille*, *De Lasse*, ed il Cavalliere *De Fourbin*. Questo è un' errore in luogo di *Farges*, conciossiachè *Fourbin* avesse lasciato un tal paese l'anno avanti.

(B) Secondo *Le Pere d'Orleans*, subitochè *Constance* ebbe inteso che *Pitrachas* erasi fatto padrone del Palazzo, egli corse colà pieno di gran zelo per servire al Re, con una guardia solamente di alcuni *Francesi*, due *Portoghesi*, e 16. *Inglesi*, coi quali egli si averebbe aperto a viva forza il passo, se i suoi seguaci fossero stati egualmente risoluti e bravi, ch' egli medesimo: ma egli appena fu entrato in una delle Corti, quando videsi circondato dai Soldati *Siamesi*, e nel tempo medesimo abbandonato da tutti, fuorchè dai *Francesi* che furono presi con lui e posti tra ferri.

(*b*) Farges ubi supra:
(*b*) Farges, ubi supra.

XXV. Re Chauv - Narsya.

Questo è il racconto degli affari, secondo che ci vien dato dal Generale *Des Farges*; cui non sarà fuor di proposito aggiugnere certe particolarità, che abbiamo avute da altre parti.

Ragguaglio del padre D'Orleans.

Il P. *D'Orleans* ci dice, che la cospirazione fu formata fra *Pitrachas* e *Monpi* o sia *Pra-pye*, il quale vi fu tirato su la speranza di prenderfi in moglie la Principessa, e salire sul Trono; che *Pitrachas* si determinò di torsi prima davanti Mr. *Constance*, come il massimo ostacolo alli suoi disegni; ma che Mr. *Constance* essendosi di ciò accorto si risolse di fargliela di meno, e conciossiachè riponesse la sua maggior fidanza nelli *Francesi* mandò a chiamare *Farges*: che *Farges* si avanzò con 80. soldati, ma come si fu avvicinato alla Città di *Siam*, essendo stato malamente informato per di rapporti delle turbolenze ch'erano alla Corte, se ne ritornò a *Bankok*, e non potè mai più in appresso essere indotto a marciare in sua assistenza: che Mr. *Constance*, essendo così rimasto a pensare a' casi suoi, cercò di persuadere il Re che destinasse uno de' suoi fratelli per suo successore; ma egli niente curandosi di loro dichiarò Regina sua figliuola, colla libertà di prendersi in marito uno delli di lei zii: che ciò punto non piacendo a' gran Signori, le fazioni continuarono, e *Pitrachas* essendo venuto a contesa con *Monpi* circa il disporre una certa carica, questo secondo scuoprì la trama al Re, il quale perciò ne riprese *Constance*: che avendo *Constance* pacificato l'animo del Re, fu convenuto che *Pitrachas* fosse arrestato la prima volta che comparisse nell'appartamento di Sua Maestà; ma che essendosi quel Signore accorto di un tal disegno, raccolse i suoi amici, e la mattina vegnente 18. di *Maggio* divenne padrone del Palazzo senza resistenza, che Mr. *Constance* pieno di zelo per servire al suo Sovrano contro il consiglio de' suoi amici, si portò al Palazzo con una picciola guardia con alcuni *Francesi*, due *Portoghesi*, e 16. *Inglesi*; ma essendo stato posto in mezzo da' soldati, tutti fuggiron da lui, fuorchè i *Francesi*, i quali averebbero voluto difenderlo, ma esso non volle permetterlo, e così fu da loro preso ed arrestato. Questo racconto del Padre d'*Orleans*, avvegnachè sia raccolto da certe Lettere mandate da *Siam*, non si può supporre, che sia talmente esatto come lo sono i racconti di coloro, che furono i principali attori in tale affare.

Altri rapporti.

Alcuni per tanto ci dicono, che quando Mr. *Costance* fu mandato a chiamare da *Pitrachas*, egli fu consigliato da molti de' suoi amici a non ubbidire un tale ordine, ma in luogo di ciò a radunare le forze della Città; assicurandolo che molti offiziali dell'armata si sarebbero fatti del suo partito, ch'era molto superiore a quello del Generale, essendo forte per lo meno di 50000. persone: che in oltre egli avea tutta la flotta alla sua divozione, ed erasi reso oltre modo popolare per mezzo del suo cortese portamento verso la gente di ogni grado e condizione; ma che essendo già infatuato egli fu sordo a qualunque consiglio (*c*). Pur non di meno, secondo *Kempfero*, egli averebbe voluto evitare di ubbidire alle citazioni, qualora egli avesse saputa la maniera come farlo; e che temendo di qualche sinistro avvenimento si congedò della sua famiglia in una maniera molto malinconica (*d*).

Li Francesi sono arrestati.

Comunque però ciò vada, ci vien detto, che il giorno appresso *Okpra Pitrachas* si mandò a chiamare il Lord *Faulkon*, e gli ordinò di far sapere a' *Francesi*, *che non vi era niun disegno di tenerli prigionieri; ma che essendosi scoperta una congiura molto pericolosa contro la vita del Re, e conciossiachè non si sapessero tuttavia ancora pienamente tutti coloro che vi erano intrigati*, era

(*c*) Hamilton, ubi supra, Vol. 1. p. 174.

(*d*) Kempf. hist. Jap. p. 20.

era perciò necessario, che si mettessero in sicuro tutte le persone di riguardo sinoattantochè le cose fossero venute ad essere più dilucidate. E quanto a voi Lord *Faulkon*, esso gli disse con un'aria di autorità; *Io v' incarico di dir questo, e niente più agli officiali* Francesi; facendogli sapere nel tempo medesimo, ch' egli sarebbe custodito con molta strettezza. Questa visita alli *Francesi* fu solamente un artifizio di *Pitrachas* per moderare il loro risentimento, e frastornarli dal prendere alcune misure per la loro comune sicurezza. Fra le diverse truppe di guardia ch' erano intorno alla persona del Re, una era intieramente formata di *Europei* di nazioni differenti, specialmente di *Francesi*, e la stessa banda *Siamesa*, che consisteva in 150. uomini, era comandata da officiali *Francesi*. Questi furono mandati a *Thalapson* o *Thli Pousson*, ch' è una casa di piacere che teneva il Re in qualche distanza da *Louvo*, dove *Okpra Pitrachas* aveva anticipatamente ordinato, che si accampasse un gran corpo di truppe, e fosse pronto, secondo che il bisogno lo richiedesse. Due giorni dopo di questo gli officiali *Francesi*, ch' erano stati presi in custodia a *Louvo* insieme con il Lord *Faulkon*, furono parimente colà mandati sotto una forte guardia.

XXV. Re Chauv Naraya.

Essendo le cose giunte fino a questo termine, *Pitrachas* fece nuovamente condurre innanzi a se il Lord *Faulkon*; ed allora fu che gli manifestò la cagione di tutti questi movimenti. Esso lo rimproverò in una maniera severissima; e dopo averlo accusato di fellonia contro il Re ed il Governo, lo fece soggiacere alla tortura ordinaria e straordinaria per costrignerlo a scuoprire i suoi complici nell' intrigo formatosi per fare abbracciare al Re la Religione Cristiana, e soggettare il Regno al potere de' *Francesi*. Quando egli ebbe fatto continuare questo infelice Signore per lo spazio di più ore sotto quegli spasimi, ordinò che si fosse condotto in quel luogo il figliuolo adottivo del Re, e se gli fosse immediatamente troncata la testa (C): quindi avendo fatta passare una cordicella a traverso la medesima, fecela appendere intorno al collo del Lord *Faulkon*, secondo la maniera di una cravatta *Europea*. Questa tragedia fu fatta alli 28. di *Maggio* (D). I due seguenti giorni egli fu nuovamente sospeso alla tortura nella più crudele maniera che possa mai pensarsi, continuamente pendendo la testa del giovane Principe nel suo petto sì la notte che il giorno. Così continuarono essi a tormentarlo fino alli 4. di *Giugno*, quando non potendo più lungamente reggere e mantenersi in vita se ne morì sotto la violenza della tortura (*e*).

Questo fu il fine disgraziato dell' infelice Signor *Constance* o sia *Faulkon*, il quale dopo essersi innalzato per il suo merito al più alto segno di grandezza, cadde vittima dell' ambizione di un' altro. Egli fu sobrio, ingegnoso, ed industrioso (*f*). Ebbe un' aspetto molto piacevole, fu dotato di un grande intelletto, e fu molto eloquente, quantunque non fosse stato educato nella Dottrina e Letteratura (*g*). La sua gran modestia, la perizia, e diligenza nella spedi-

Il Lord Faulkon giustizia to.

(C) Noi stimiamo miglior partito di aderire al racconto che ne fa il Generale *Farges* (confermato da quello di altri) il quale fa cominciare la tragedia coll' uccisione di *Mompi*.

(D) *Kempfero* ci dice, che *Pitrachas* gittò la testa a piè del *Lord Faulkon* con questo rimprovero, *Mira ecco là il tuo Re*. A richiesta del Re, il quale rimase gravemente afflitto per questo avvenimento, il suo cadavero fu decentemente sepolto. Il Padre di *Mompi* fu arrestato con uno stratagemma fra *Judia* e *Livo* o *Louvo*, e tutti i loro aderenti furono dispersi.

(*e*) Piena e vera relaz. p. 6. & seq.

(*f*) Hamilt. ubi supra, p. 170.

(*g*) Kempf. pag. 19.

XXV. Re Chavv Naraya.

spedizione degli affari (E), e la sua disinteressatezza in ricusare sì gli assegnamenti e pensioni del suo uffizio, che tutti i donativi della gente privata, giornalmente accrescevano la confidenza del Re verso di lui. Egli fu molto civile cogl' *Inglesi*, e fece loro tutti quegli amichevoli uffizj, ch' erano in suo potere. In oltre egli fu desiderosissimo di stabilire un traffico fra questa Nazione e i *Siamesi* (F); ma le sue buone intenzioni gli furono impedite (*b*); e chi mai sa ridire, che l' aver eglino poste in non cale le cortesi offerte fosse stato ciò, che a lui fecero rivolgere i suoi pensieri alli *Francesi*? Nell'anno 1688., egli mandò un donativo di grandissima considerazione al Re *Giacomo II.* di tutte le rarità e cose preziose, che producono le *Indie Orientali*, il cui valore fu stimato ascendere intorno a 6000. lire sterline (*i*).

Tutta volta però noi dobbiamo aggiugnere in questo luogo, oltre a quello che si è già detto della sua ingratitudine verso il suo benefattore, che il trattamento ch' egli fece al Conte *Forbin*, se mai sia vero, dimostra ch' egli sia stato un' uomo cattivo. Sul principio esso lo accarezzò, e promosse il suo avanzamento alla Corte, dove quegli fu fatto grande Ammiraglio, Generale delle forze del Re di *Siam*, e Governatore di *Bankok*: ma quando poi vide che il Conte era divenuto favorito di *Chavv Naraya*, egli fece tutto quello che mai potè per distruggerlo prima col veleno, e poi con mandarlo ad esporsi alle più pericolose intraprese, la qual cosa obbligollo finalmente a desiderar licenza di partirsi dal Paese: ma dopo ch' egli l' ebbe ottenuta, fu mandato un' uffiziale *Portoghese*, come per fargli onore, affine di condurlo alla Corte. In questa occasione il Vescovo di *Metellopoli* gli disse: *Badate bene che non vi mettiate fra le mani di cotesti* Portoghesi. *Io so molto bene, e conosco quale sia il carattere di* Mr. Constance; *non bisogna che voi ponghiate in dubbio, che cotesti uomini abbiano ordine di ammazzarvi nella strada. Servitevi del mio avviso, e sbrigatevi dalle mani di un nemico così artificioso e scellerato, mentre che potete farlo*. L' Ambasciatore *Francese* entrò in sospetto di lui, e finalmente lo riguardò col medesimo occhio.

Con grandissimo rigore.

Des Farges dice, che *Faulkon* era ornato di gran doti, ma che si ricercava molto tempo per poter conoscere il di lui naturale: ch'egli non avea sincerità di condotta, ed era pieno di una illimitata ambizione; che facilmente si offendeva, e non mai perdonava; la qual cosa lo rendeva odioso presso i *Siamiti*, e la maggior parte degli stranieri. Ma per tirare avanti il filo della narrazione: *Kempfero* riferisce che dopo di aver lui sofferta la corda, ed essere ridotto per l' inedia di molti giorni agli ultimi estremi di vita, di maniera che il suo corpo era quasi divenuto uno scheletro, egli fu portato in una sedia alla sua propria casa, che trovò saccheggiata. Per maggior cumulo della sua afflizione, sua moglie, che stava imprigionata nella stalla, fu sì lunge dal congedarsi da lui, che anzi gli sputò in faccia, e non volle neppure permettergli che baciasse l' unico suo figlio di quattro anni, mentre che un altro ch' era

(E) Il nostro Autore aggiunge la sua fedeltà in maneggiare le pubbliche rendite; e quantunque egli sia incolpato di dissiparle, per tirare avanti il suo progetto d' introdurre qualche straniera Potenza, pur non di meno in altri casi egli ha potuto sostener la sua carica con grande integrità.

(F) Pur non di meno sembra, che non vi sia stata niuna buona intelligenza tra gli uffiziali della Compagnia *Inglese* dell' *India Orientale*, e lui; poichè ci vien detto dal Conte *Forbin*, che nell' anno 1688. essendo lui a *Masulipan*, il direttore della fattoria *Inglese* che quivi era, e ch'era nemico giurato di *Mr. Constance*, lo invitò a pranzo, dove questo Ministro non la fu risparmiata; e che fra le altre cose il Direttore disse: Che se *egli avesse potuto afferrarlo, lo averebbe certamente appiccato*.

(*b*) Piena e vera relaz. pref. p. 8.
(*i*) Ibidem.

era morto poco prima, giacea tuttavia insepolto. Di là egli fu condotto fuora della Città; e dopo che gli fu troncata la testa, il suo cadavero fu diviso in due parti, che furono coperte con un po di terra, la quale i cani sparpagliarono nella notte, e quindi si devorarono il cadavero fino alle ossa. Prima di morire egli prese il suo suggello, due Croci di argento, una reliquia incastrata in oro ch' egli sempre portava nel petto, essendo un donativo fattogli dal Papa, insieme coll' ordine di *S. Michele*, a lui mandato dal Re di *Francia*, ed il tutto consegnò ad un' uffiziale della Corte, pregandolo che lo desse in potere del suo tenero pargoletto (k).

XXV. Re Chauv Naraya.

Subito che fu compiuta questa giustizia in persona del *Lord Faulkon*, furono confiscati tutti i suoi effetti, e la sua famiglia fu menata in prigione. La sua consorte, dopo essere soggiaciuta ad un' esame rigorosissimo, finalmente fu sospesa alla corda, ch' ella soffrì per più giorni continuati senza mai confessare quel che da loro si desiderava. Quindi fu gittata in una prigione, dove continuò a stare per alcuni mesi con catene alle mani e ceppi a' piedi. Dopo che fu spirato quel termine, eglino la fecero schiava con tutta la di lei famiglia; ed in quello stato ignominioso le tolsero i ferri, aprirono le porte della prigione, e quindi la cacciaron fuora (l).

La sua Dama vien anche posta alla tortura.

Avendo *Pitrachas* distrutto questo partito applicò tutti i suoi pensieri a rovinare i *Francesi*, ch' egli considerava come l' ostacolo principale alli suoi disegni. Egli non potea tirare alla Corte il maggiore de' due Principi fratelli dei Re, dappoichè sembrava che il medesimo avesse conceputo qualche sospetto alle replicate istanze, che a lui furon fatte per tal venuta; e sopra di che non meno il Principe più giovane che la stessa Principessa aveva nodimostrato la loro sorpresa; laonde l'usurpatore per togliere via ogni diffidenza stimò a proposito di lasciar rimanere il maggiore nella Capitale, e di dare un solenne giuramento innanzi al secondo ed alli *Mandarini*, in virtù del quale egli riconobbe li Principi per suoi veri Signori, e promise di nulla fare se non ciò, che fosse di loro servizio. Questo atto, ond' egli solennemente si obbligò, fatto con tutta la cerimonia necessaria per renderlo sacro tra' *Siamesi*, sbandì ogni qualunque diffidenza contro di quel Ministro sì scaltro, e gli venne a dare maggiore autorità di prima. Tutta volta però, quantunque le vite del giovane Principe e delli Principi fossero in suo potere, pur non di meno egli ben conoscea, che il maggiore ch' era nella Città di *Siam* potrebbe unitamente co' *Francesi* dargli tanto che fare, e tenerlo sì fattamente esercitato, ch' egli non ebbe ardimento di arrischiarsi a distruggerli. Per questa ragione adunque impiegò tutta l' arte sua per ispirare sì negli animi di coloro ch' erano del sangue Reale, che in quelli del resto della nazione, un'odio grande contro i *Francesi*, affinchè si unissero nella loro distruzione; ed egli avea talmente guadagnato il suo punto, che la Principessa medesima, siccome il nostro Autore n' era stato assicurato, fu la prima ch' entrasse in un tal disegno (m).

Pitrachas risolve di rovinare li Francesi.

Nulla però di meno *Pitrachas*, prima che procedesse alla forza aperta, ebbe ricorso ad ogni spezie di stratagemmi per sorprendere i *Francesi*. Egli scrisse più lettere al Vescovo di *Metellopoli*, all' *Abbè Lienne*, ed al Capo del alloggiamento *Francese* nella Capitale, per assicurarli, com'esso non intendea fare niun' ombra di male nè ad essi nè alla loro Religione: ma con tutto questo, allorchè il detto Abbate *Lienne* si portò a *Louvo* con sua grande sorpre-

(k) Kempfer. ubi supra, pag. 21.

(l) Piena e vera relaz. pag. 7. & seq.

(m) Farges relat. de la revol. à Siam.

XXV. Re Chavv Naraya.

sorpresa trovò, che tutti i *Francesi* in quella Città erano stati arrestati, e gli altri Cristiani messi in prigione e maltrattati (G). Ma il *Mandarino*, ch' era stato primo Ambasciatore in *Francia* a lui protestò, che li *Francesi* erano stati trattati in quel modo unicamente per assicurarli dagl' insulti; e che quanto agli altri Cristiani, egli sarebbe immantinenti andato alla prigione, e gli averebbe messi in libertà; la qual cosa fece poco tempo dopo.

Manda a chiamare Des Farges alla Corte.

L' *Abbè de Lionne*, il quale si portò al Palazzo, fu ricevuto molto cortesemente da *Pitrachas*, in mezzo di una magnifica Corte; ma dopo molti complimenti, esso gli dichiarò „Ch'era intenzione del Re che il Generale *Farges* si portasse a *Louvo*; ch'era vero che Sua Maestà non lo biasimava per „ esserne ritornato a *Bankok*, per cagione de' cattivi rapporti che allora cor- „ reano; e ch' egli sapea molto bene che dopo un tal tempo il Generale non „ potea marciare, a riguardo di quella disgrazia ch' eragli accaduta; e che il „ Re per curarlo del suo male gli avea mandati i suoi Medici come un chia- „ ro contrassegno della sua stima: ma che essendo stato informato il Re, ch' „ egli erasi perfettamente ristàbilito in salute, era necessario che non più lun- „ gamente differisse di obbedire agli ordini di Sua Maestà: che a questo fine „ egli avea mandati i due *Mandarini*, Ambasciatori ultimi in *Francia*, con dise- „ gno di fare a lui (cioè a *Farges*) un maggiore onore, e dargli nel tempo „ stesso una nuova pruova della sua amicizia. A tutto questo aggiunse *Pitra-* „ *chas*, che se il Generale non si portasse a *Louvo*, il suo rifiuto potrebbe ri- „ cevere una sinistra interpretazione e causare perniciose conseguenze; che „ perciò egli sperava che non sarebbe più niuna difficoltà in tale affare, e „ ch' egli frattanto riterrebbe alla Corte presso di se il Cavaliere suo fi- „ gliuolo.

„ Fu in oltre ordinato agli Ambasciatori di dichiarare, che avendo il Re „ ordinato, che si fosse arrestato *Mr. Constance* come un prigioniero di Stato, „ avea formato disegno di dare la sua carica al figliuolo del Generale (H): „ che per questa ragione era necessario, ch' egli si trattenesse per qualche „ tempo a *Louvo* per istruirlo nell' esercizio del suo impiego; il qual par- „ ticolare formava uno de' principali motivi perchè mandavasi a chia- „ mare „.

Perplessità del Generale Francese Des Farges.

Ma nulla ostando tutti i loro artifizj per tenere ascoso lo stato degli affari, pure *Des Farges* facilmente potè accorgersi che le cose si trovavano in una cattivissima situazione, di modo che non si vide messo in picciola perplessità circa il metodo cui dovesse risolvere di appigliarsi. Egli averebbe voluto che i *Mandarini* fossero rimasti contenti del rifiuto ch' esso fece di accettare per suo figlio quegl' impieghi, ch' essi a lui presentarono; ma eglino assolutamente insisterono, che dovesse andare insieme con loro alla Corte; al che fare egli

(G) Secondo *Il pieno e vero racconto*, *Pitrachas* per vie meglio facilitare il suo disegno di scacciare i Cristiani fuora del Regno, comandò che tutti i *Porteghesi* fossero venuti insieme, e si fossero ritirati in una piccola Isola, vicino la Città Capitale, minacciando di porre a morte tutti coloro, che avessero tentato di scappar via dalla medesima. Gl' *Inglesi* ebbero l' infortunio eziandio di provare gli effetti della sua indignazione, poichè furono in prima saccheggiati di tutti i loro effetti, e quindi posti in prigione. Quanto poi alli *Francesi* ch' erano in *Siam* e *Louvo*, essi non furono trattati colla medesima violenza nel principio, conciossiachè il loro numero fosse di troppo grande considerazione, e sarebbe stata cosa pericolosa di provocarli; oltre di che *Pitrachas* volea piuttosto sorprendere coloro ch' erano situati a *Bankok* e *Merghi*, che attaccarli con aperta forza. Secondo *Kempfero* pag. 22. gli *Olandesi* furono assicurati della protezione di *Pitrachas*, e furono mandati ordini a *Bankok* che si facessero passare i loro vascelli durando queste turbolenze.

(H) Secondo *il pieno e vero racconto*, questo abboccamento viene rappresentato come si fosse avuto con *Pitrachas* medesimo, il quale a nome del Re offerì a *Des Farges* la carica di *Barkalong*, che godea *Mr. Constance*.

egli fu similmente pressato dall' *Abbè De Lionne* (ch' eglino aveano seco loro condotto) in considerazione dello stato in cui allora si trovavano le cose. Da una parte vedeva il pericolo che correa con mettersi tra le loro mani; ma dall'altra vedeva ancora, che non potea ricusare di portarvisi senza essere cagione di un' aperta rottura in un tempo quando egli affatto non era in istato di potere sostenere un' assedio, non avendo nè provvisioni, nè carriaggi onde trasportare i cannoni alla Piazza, la quale in oltre era aperta da tutte le parti (*n*).

XXV. Re Chavv Naraya:

Finalmente dopo molte riflessioni, egli fu di sentimento, che tanto l'onore quanto il suo dovere da lui richiedeano ch'esponesse se medesimo e i suoi due figli ad ogni sorta di pericolo, per vedere se per mezzo di tali contrassegni di confidenza egli potesse rimuovere i sospetti de' *Siamesi*, e preservare le sue truppe; la qual cosa pareva impossibile, che si potesse in verun' altra maniera effettuare, che in quella di obbedire all' ordine. Egli considerò similmente, che in questo modo evitarebbe che si addossasse a' *Francesi* la taccia di mancanza di fedeltà, ed intanto guadagnarebbe tempo di mettere *Bankok* in uno stato migliore di difesa. Quindi esso diede gli ordini necessarj a *Mr. Verdesale*, che comandava sotto di lui, aggiugnendo in presenza degli altri suoi uffiziali, „ ch' egli molto bene si accorgea del rischio „ che correva in andando alla Corte; ma che per contrario sarebbe più ge- „ nerale e certo il pericolo, che nascerebbe dalla sua disubbidienza: ch'egli, „ cioè *Verdesale*, dovesse fare il suo dovere nella sua assenza, e piuttosto ve- „ dere lui e i suoi figli appiccati alla sua presenza, che rendere la Piazza „ confidata alla sua cura.

Si risolve di andare alla Corte.

Pitrachas essendo stato informato della risoluzione del Generale *Francese*, gli mandò una bella *Paleki*, con altre vetture per coloro, che lo accompagnavano. Intanto come fu esso arrivato alle porte di *Louvo* fu complimentato da un *Mandarino*, il quale lo invitò, come se fosse da parte del Re, che si portasse a dirittura al Palazzo (I). Questo Messaggio fu da lui giudicato che non presagisse niuna cosa di buono, e gli fece credere ch'egli sarebbe arrestato. Egli passò per varie Corti piene di uomini armati; e fu sul principio molto ben ricevuto da *Pitrachas*, il quale aveva assunto il Titolo di *Gran Mandarino*. Dopo molti complimenti fatti da *Pitrachas* al suo merito, ed all' affetto che i *Siamesi* portavano alla sua persona, gli domandò per modo di conversazione; „ Se egli avesse l' assoluto comando degli uffiziali e soldati „ ch' erano rimasti a *Bankok*; e se alcuno di loro ardisse di non ubbidire a' „ suoi ordini? *Des Farges rispose senza considerare l' astuzia di* Pitrachas; che „ la disciplina militare era molto esattamente osservata nelle armate del suo „ Sovrano, e che tutti devono ubbidire alla prima parola di un Comandante.

E' condotto innanzi a Pitrachas

I 2 „ Ah

(I) Ci vien detto da altri, ch' egli si partì per acqua alli sette di *Giugno*, ma non erasi avanzato due leghe nel suo cammino pel fiume, quando veggendosi circondato da barche e galere armate, cominciò a pensare che doveva essere sul tavoliero qualche straordinario affare: che la sua sorpresa si accrebbe allora quando nel suo arrivo a *Siam* egli videsi posto dentro una *Palanki* o stretta lettiga, e condotto a *Louvo*, sotto la guardia di varie truppe di uomini armati, in una maniera ch' egli non era stato giammai prima scortato: che non tantosto egli giunse a *Louvo* che fu condotto al Palazzo del Re, senza essergli prima conceduto di andarne alla casa de' *Gesuiti*, com' egli desiderava, con disegno di riposarsi un tantino; quantunque il suo vero pretesto fosse di sapere la presente situazione degli affari, che a lui sembravano molto alterati (1).

(*n*) Des Farges, ubi supra.

(1) *Pieno e vero racconto, pag.* 10.

XXV. Re Chavv Naraya.

„ Ah! io sono ben contento di ciò sentire (*replicò il gran Mandarino*): il „ Re vi mandò un' ordine di venire qua colle vostre truppe; come dunque è „ succeduto, che voi non avete con voi condotto verun' altro, fuorchè vostro „ figliuolo!

Gli viene ordinato che faccia venire le sue truppe.

Questa interrogazione, comechè inaspettata, non sorprese tanto l'animo del Generale, quanto l'afficurazione fatta dal primo Ambasciatore (K), il quale affermò al suo cospetto, ch'egli lo aveva importunato che seco lui menasse la sua guarnigione. *Des Farges* da ciò si accorse che questo era un' affare concertato, onde cominciò a disperare di potersi sbrigare da una tale macchinazione. „ Benissimo, *replicò Pitrachas*, io veggo che la cosa sia ma„ lamente intesa, voi dunque non dovete far altro, che scrivere immediata„ mente a' vostri uffiziali e soldati che vengano da voi, giacchè mi afficu„ rate che niuno di loro si arrischierà di non ubbidire a' vostri comandi. *Il* „ *Generale, senza riguardare al pericolo in cui esso era, rispose*; Che se egli „ si trovasse colà, sarebbesi puntualmente eseguito quel che gli avea detto; „ ma che secondo le costumanze della *Francia*, quando un Governatore sia „ fuora della sua guarnigione, quivi non tiene niuna autorità; e che perciò „ prima di lasciare la sua, egli avea richiesto al primo Ambasciatore di far„ gli sapere, se il Re avesse mandato alcun' altro ordine, affinchè lo avesse „ potuto eseguire tutto insieme; dappoichè era cosa certissima, che *Mr. Ver*„ *desale* non gli averebbe ubbidito nella sua assenza. *L'Abbè De Lionne ac*„ *cortosi del pericolo, in cui essi erano involti, rappresentò al primo Amba*„ *sciatore*; Che il tutto era perduto, se il Generale si fosse trattenuto; e che „ *Mr. Verdesale* era una persona, che non averebbe prestato orecchio a niun' „ ordine; ma bensì averebbe portate le cose agli ultimi estremi.

I che scriva a Mr. Bruan.

Parve che questo discorso facesse qualche impressione su gli animi de' *Siamesi*, i quali giudicarono miglior partito di mandare indietro *Des Farges*, e ritenere i suoi due figli per ostaggi perchè adempisse la sua promessa. In appresso eglino pretesero di mandarlo in una spedizione contro de' nemici fittizj (L), nella quale egli dovesse avere tutto l'intero comando; e perciò per rendere sicura la vittoria, a lui proposero che scrivesse a *Mr. Bruan*, il quale trovavasi a *Merghi*, affinchè a lui si unisse colle sue truppe. Era cosa vana il desiderar licenza di partire dal Regno, in caso ch'eglino diffidassero de' *Francesi*: la volontà del Re deve essere in prima ubbidita. Quindi gli mandarono una copia della lettera in lingua *Siamese*, la quale tradotta formava un gergone atto a dare ad intendere a *Mr. Bruan*, che il Generale erasi arrestato, e che i loro affari si trovavano in una cattivissima situazione. Tutta volta però *Pitrachas* si compiacque moltissimo della detta copia, credendo che ciò, che nella lingua *Siamese* era un buono stile, fosse lo stesso nel linguaggio *Francese* (o).

Li Francesi fuggono da Louvo.

Per giunta maggiore della sua afflizione esso fu informato di un sinistro affare, che accadde alli *Francesi*, ch'erano stati trattenuti a *Louvo* (M). Conciossia-

(K) Questi fu *Manpay*; il quale l'anno avanti era stato in *Francia* in qualità di primo Ambasciatore; e dopo il suo ritorno fu fatto *Barkalon*, o sia primo Ministro di Stato (1).

(L) Cioè *Chochinchiniani* e *Laos*, i quali, secondo fu detto, aveano minacciato il Regno di una invasione. Ved. *Il pieno e vero racconto pag.* 13.

(M) Come anche a *Thalassen*, o *Tbli Pensson*. Le persone di maggior conto tra i *Francesi*, secondochè noi abbiamo risaputo da un' altro

(o) Des Farges, ubi supra.

(1) *Pieno e vero racconto*.

XXV. Re. Chavv Naraya.

cioffiachè costoro, dopo la partenza dell' Abbate *De Lionne* colli due *Mandarini* di là, fossero in timore che *Des Farges*, non volesse lasciare *Bankok* per obbedire alle intimazioni avute, si determinarono a qualunque rischio di scapparne colà. Con questa mira si presero alcuni cavalli in quel luogo, e si affrettarono quanto maggiormente poterono per giugnere nelle vicinanze della Città di *Siam*, dove trovarono più di 400. uomini (N) raccolti, con disegno di fermarli. Immantinente dopo essendosi avanzati certi *Mandarini*, diedero ad essi la parola, che non sarebbe niuna cosa di male intervenuta a' medesimi, purchè eglino liberamente si fossero arresi. Questa promessa impedì ch' eglino si mettessero su la difesa, la quale pur nondimeno essi vedeano che a nulla avrebbe giovato. Tutta volta però i *Siamesi* senza punto mantenere la parola data, li trattarono nella più crudele ed ignominiosa maniera del Mondo. Essi li spogliarono quasi ignudi, e li condussero in dietro con funi ravvolte intorno al collo, che legarono alle code de' cavalli, i quali fecero alcune volte trottare, punto non badando al cavaliere *Des Farges* figlio del Generale, ch'era uno di quel numero: nè si astennero essi di batterli con bastoni e lance per obbligare ad alzarsi coloro, che cadevano a terra per quel sì aspro trattamento: talchè uno di loro se ne morì nella strada (O). In appresso eglino furono esposti a *Louvo* per tre ore alla discrezione del popolaccio (P), il quale li bastonò in faccia, e commise contro di loro ogni immaginabile insulto (*p*).

Sono ignominiosamente condotti indietro.

Poichè questa Storia confermò *Des Farges* tuttavia più fortemente nella sua opinione, che i *Siamesi* portavano un'odio estremo alli *Francesi*, egli si affrettò di ritornare a *Bankok*, costretto a sacrificare i suoi due figli (Q) ch'eglino domandarono in ostaggio, affine di giugnere subitamente al luogo ove credea che la sua presenza fosse molto necessaria. Per la strada egli s' incontrò col Vescovo di *Metellopoli* (R), che il gran *Mandarino* avea obbligato di portarsi a *Louvo*, sotto

Il Generale fa ritorno a Bankok.

altro canale, furono il Cavaliere *Des Carges* (*errore* forse per *Des Farges*) e *De Fresteville*, con *Mr. De Vaudrillo*, *Mr. De Larisse*, e due ingegneri, uno chiamato *Bresley*. La loro intenzione era di pervenire alli quartieri della compagnia *Francese* in quella Città, e quivi prendendo qualche vascello, far vela per unirsi col Generale *Farges* a *Bankok*, ed informarlo di quel che era accaduto; poichè tali cose si erano fino a questo punto tirate innanzi con tanta incredibile diligenza e secretezza, che neppure la menoma notizia delle medesime erane tuttavia giunta od a quella guarnigione, od a *Merghi* (1).

(N) Secondo *Il pieno e vero Racconto*, fu mandato appresso a loro un corpo di sei o sette mila uomini; talmente che ben per tempo la mattina vegnente, quando furon giunti due leghe dalla Capitale, eglino rimasero storditi in vedere un sì gran distaccamento dell'armata sì davanti che dietro a loro per impedire ch' entrassero dentro la Città.

(O) Questa persona, siccome noi ricaviamo dal *Pieno e vero racconto*, fu l'ingegnoro *Bresley*, di cui si è fatta già menzione nella penultima nota; e sembra che sia lo stesso con colui il quale, siccome riferisce *Kempfero*, veggendo posta una fune intorno al collo di ciascuno di loro, secondo il costume de' *Siamesi* in simili occasioni, se ne morì di spavento. Ma egli erra in dicendo ch' erano ostaggi del Generale *Farges*, i quali scapparon via da *Louvo*, imperciocchè *Farges* non era tuttavia quivi stato.

(P) Essi furono incatenati insieme due a due per il collo, e quindi posti in prigione. I loro domestici furono trattati dell' istessa maniera, e così lo furono ancora tutti gli altri *Francesi*, che stavano in quella Città. Ved. *Il pieno e vero racconto* ubi sup.

(Q) *Kempfero* ci dice, che *Des Farges* fu per verità ben ricevuto, ma, prima che gli fosse permesso di ritornare a *Bankok*, fu obbligato di cedere quella Piazza, e lasciare i suoi due figli con 12. altri de' suoi compatriotti, come ostaggi a *Louvo*.

(R) Egli era vissuto lungo tempo tra di loro, ed era Vicario Appostolico nella maggior parte dell' *Indie*. Ved. *Il pieno e vero racconto* pag. 14. *Kempfero* lo chiama *Mr. Luigi*. Il Capitano *Hamilton* parla di un Vescovo *Francese* nominato *Cisses*, il quale nell'anno 1720. era di anni 80. ed era quivi stato almeno dopo l'anno 1708.

(*p*) Des Farges, piena e vera relaz.
(n) *Pieno e vero racconto, pag. 8. & seq.*

XXV. Re Chavv Narrya.

sotto pretesto che il Re dovea parlargli di affari di consegnenza; ma realmente per assicurarsi della sua persona, e mandarlo a *Bankok*, qualche tempo dopo del Generale, per farlo servire al suo disegno con esporlo a pericolo; poichè apertamente gli dichiarò nella stessa prima udienza; *Ch'egli veramente credea, che il Generale sarebbe marciato colle sue truppe; ma ch'egli volea mandare lui* (*cioè il Vescovo*) *a* Bankok, *perchè gli facesse sapere, che ove non venisse, egli averebbe posti nella bocca del cannone sì lui, che i suoi Missionarj*, *i* Gesuiti, *e tutti i Cristiani*.

Il Generale Des Farges *comincia le ostilità*.

Malgrado tutti i pericoli ond'erano minacciati, fu unanimemente risoluto, subito che *Des Farges* fosse giunto alla fortezza, di perire piuttosto che cedere ed abbandonarsi alla discrezione delli *Siamesi*, i quali aveano date ad essi cotante riprove del loro mal'animo. Frattanto cominciarono le ostilità con attaccare un vascello appartenente al Re di *Siam*, la cui ciurma avea ricusate di vendere a' *Francesi* le provvisioni, con termini molto ingiuriosi. Dopo di ciò, il Generale ritirò le truppe ch'erano nel vecchio Forte alla parte Occidentale del fiume, poichè non era possibile di mantenerlo; e nel tempo medesimo, ordinò che fossero demoliti i parapetti, e che si fossero inchiodati tutti que' cannoni che non poteano operare. Nè certamente i *Siamesi* furono men lenti a molestarli nella lor'opera; talchè non sì tosto i *Francesi* si furono ritirati, ch'eglino impresero a riparare il Forte ed a schiodare i cannoni. Quindi per impedire che vi si alloggiassero, furono mandati tre offiziali alla testa di 30. uomini in due schifi contro di loro; ma avendo trovata una moltitudine di gente, che punto non si aspettavano, furono costretti a ritirarsi dopo aver perduti tre o quattro uomini. Allora i *Francesi* fecero un gran fuoco, per impedire al nemico che montasse un cannone, il quale averebbe scoperta la fortezza. Le loro opere furono più volte distrutte, e pur non di meno ebbero l'ostinatezza di ripararle, quantunque loro costasse la perdita di un gran numero di gente. Fra questo mentre non cessarono di far fuoco per tre o quattro giorni, e poche notti si passarono, in cui non facessero de' falsi attacchi, i quali, uniti agl' incomodi dentro la fortezza recarono a' *Francesi* fatiche indicibili (*q*).

Bravura di S. Crik.

Conciossiachè non vi fosse niun mezzo possibile di ricevere soccorsi da fuora, nè speranze alcune di poter'ottenere alcun patto o composizione da' loro nemici, eglino si risolsero di mandare fuora del fiume una piccola barca appartenente alla compagnia, in cerca di due vascelli *Siamesi* forniti di *Francesi*, ch'erano stati mandati a corseggiare due mesi prima. Questa era una impresa molto pericolosa; ma la loro situazione ciò ricercava. Un Luogotenente adunque nominato *S. Crik* con nove soldati fece vela giù per il fiume, dopo essere scappato dal fuoco del Forte, ma appena fu la barca fuor di vista, quando essa fu attaccata con tal furore, che i *Francesi* non poterono impedire che il nemico l'abbordasse. Pur non di meno *S. Crik* sgomberò la coperta della barca da quella moltitudine che vi era, con metter fuoco a porzione della sua polvere, ed a tutte le sue granate, ch'egli avea disposte a tal proposito. In appresso essendo la barca andata in secco, i *Siamesi* credendo che tutta la polvere si fosse consumata, vi entrarono di bel nuovo senza niuna apprensione, e furono mandati per aria in maggior numero di prima. Quindi *S. Crik* appiccando fuoco ad alcuni barili ch'egli avea riserbati, distrusse la barca, e tutti i *Siamesi*, ch'erano dentro la medesima, la maggior parte de' quali perirono insieme con lui con grande ammirazione di coloro ch'erano a terra (*r*).

Pitra-

(*q*) Des Farges.

(*r*) Des Farges.

XXV. Re Chavv Naraya.

Artifizj di Pitrachas.

Pitrachas al primo avviso, che ricevè che *Des Farges* ricusava di avanzarsi colle sue truppe; non mancò di mandargli il Vescovo di *Metellopoli*, come avea promesso. Essendo arrivato questo Prelato in un tempo quando il Forte del nemico era battuto con somma violenza, i *Siamesi* fecero prigionieri tutti i suoi uomini; ed avendo spogliato il Vescovo, gli posero una fune intorno al collo, e minacciarono di esporlo al cannone della fortezza (S. Il gran *Mandarino* tentò tuttavia un'altro spediente, che fu di fare scrivere dalli figli del Generale perchè ragguagliassero il loro Padre; *Che non vi era più vita per loro, se egli non venisse a* Louvo; *e che era stato anche una grazia lor fatta di essersi permesso loro di fargli sapere la pericolosa condizione, in cui si trovavano*. Des Farges scrisse loro la seguente risposta; *ch' egli ben volentieri averebbe perduta la sua propria vita per salvare la loro; ma quando si trattava dell' onore del Re e della preservazione delle sue truppe, esso altro impegno non avea se non che per ciò ch' egli medesimo giudicavasi obbligato di sagrificare: ch' eglino doveano rimaner contenti per la consolazione, che non aveano commesso niun delitto, onde rimproverare se medesimi; e che il Re averebbe col tempo vendicati gli oltraggi che si sarebbero lor fatti* (s).

Li due Principi sono assassinati:

Frattanto il Gran *Mandarino* dall'avviso ricevuto di quel che faceasi a *Bankok* concepì poche speranze di potergli riuscire il suo disegno contro di tal Fortezza, nulla meno per via di forza che di stratagemmi; onde cominciò a pensare che non dovesse più lungamente differire il proseguimento delle sue ambiziose mire, ma aprirsi la strada al trono con privar di vita i due Principi fratelli del Re, i quali solamente a lui si attraversavano in tal suo passaggio; uno de' quali già aveva in sua balia, e quanto all'altro avea già pigliate le sue misure per assicurarsene. Per la qual cosa egli radunò i principali *Mandarini* nel palazzo, e si lagnò con termini i più forti contro i Principi, i quali egli disse che aveano giurata la sua distruzione, e chiese cosa eglino stimassero a proposito che di loro si facesse. Conciossiachè il suo potere fosse presentemente troppo grande, che si potesse a lui opporre qualsisia persona, ed egli si avesse inoltre guadagnata al suo partito la maggior parte di quegli uomini grandi con belle promesse, eglino unanimente dissero, che la loro opinione era, che i Principi si erano mostrati ingrati, e perciò meritavano di essere castigati.

Immediatamente adunque furono mandati ordini, che si arrestasse il Principe ch'era in *Siam*, e fosse condotto a *Louvo*. Non molti giorni dopo sì egli che suo fratello furono mandati a *Tblì Pousson* (T), dove essendo stati messi dentro alcuni sacchi di scarlatto; furono bastonati a morte con corti bastoni di legno di *Sandalo*. Questa è la narrazione che il Generale *Farges* ci fa delli Principi e del loro destino (t); ma secondo la descrizione fattaci *Nel pieno e vero racconto*, essi non mai giunsero a quel luogo, poichè furono assassinati nella

(S) Secondo *Il pieno e vero racconto* egli fu attualmente, con una fune intorno al collo, legato ad un patibolo, eretto in un luogo il più esposto al fuoco del cannone. *Kempfero* ci dice, che i Vescovi, e sette od otto *Gesuiti* furono imprigionati nel cortile delli magazzini del Re, dove il nostro Autore li vide che vivevano allegramente. Tre altri *Gesuiti* poi, che si stabilirono a *Louvo*, sotto pretesto d' imparare la lingua *Pali* o *Bali*, scomparvero improvvisamente.

(T) Ovvero *Thle Posson*; ma nel *Pieno e vero racconto* vien chiamata *Thelapson*. Questa è una delle case di piacere del Re di *Siam*, una breve lega all' Oriente di *Louvo*, secondo il *Gesuita Tacardo*. Ved. il suo primo viaggio, pag. 231.

(s) Ibidem.

(t) Farges, relat. revoluz. a Siam.

XXV. Re Chavv Naraya. nella strada da una partita di uomini che furono destinati a fare una tal' esecuzione (V). Dopo di ciò si avventarono contro tutte le persone di riguardo, le quali fossero o amici o conoscenti delli tre Principi e del Ministro, già spediti e tolti dal Mondo; e furon fatte morire della stessa maniera, oppure confinate strettamente in carcere (u).

Morte del Re Chavv Naraya. Il vecchio Re era ancora in vita quando i suoi due fratelli furon posti a morte; ma egli se ne morì il giorno seguente (X). Secondo *Kempfero*, questo accadde alli 11. di *Luglio* nell' anno cinquantesimoquinto della sua età, e trentesimo secondo del suo regno.

Suo carattere. E' molto vantaggiosa la descrizione del carattere di *Chavv Naraya*, secondo che ce l' hanno fatta i viaggiatori *Francesi*, i quali vogliono eziandio ch' egli sia stato il massimo Principe, che abbia mai regnato in *Siam*. Quanto alla sua statura, questa fu anzi di una mediocre grandezza, ma fu ben formato nelle membra, e diritto. Oltre di ciò egli aveva un' aria e portamento molto obbligante, e la sua condotta era piena di affabilità e dolcezza specialmente cogli stranieri. Egli fu di un vivace naturale ed operoso, nemico della oziosità, poichè era sempre o nelli boschi alla caccia, o nel suo palazzo a trattare gli affari del suo regno. Non fu per niun conto amante della guerra, poichè questa rovinava il suo popolo, ch' era da lui teneramente amato; ma niun Re in tutto l' Oriente comparì di lui più amante, e vago di gloria, o più impaziente di vendicarsi di qualche affronto a lui recato da alcuno de' Principi vicini. Il suo grande amore alle scienze lo spinse a mandare in *Europa* perchè si trovassero persone che le insegnassero alli suoi sudditi. Egli fu desideroso di sapere ogni cosa; e conciossiachè fosse stato dotato di un' ingegno molto acuto e penetrante, facilmente divenne Maestro di quel che aveva in pensiero d' imparare (A). Fu magnifico (B), generoso, ed amico sincero quanto mai si potesse desiderare. Queste furono quelle illustri qualità, che gli fecero acquistare il rispetto de' suoi vicini, il timore de' suoi nemici, e l' amore come anche la stima de' suoi sudditi, che poco mancò che non giugnessero fino ad adorarlo. Egli non fu mai addetto a que' vizj, particolarmente

(V) Secondo *Kempfero*, essi furono battuti a morte con bastoni di *Sandalo*, in un tempio vicino *Livo* o *Louvo*.

(X) *Il pieno e vero racconto* ci dice, ch'egli era dell' età di circa 59. anni. *Kempfero* mette questo avvenimento nell'anno 1689. o sia quello del *Sonkard*, ch' è l' epoca *Siamese* 2232. Ma secondo *Loubere* pag. 8. dovette essere il 2234. In oltre ciò non fu nell' anno di GESU' CRISTO 1689. ma 1688. siccome apparisce dal precedente racconto de' *Francesi*, il quale sembra generalmente parlando che sia il più autentico. Il Capitano *Hamilton* riferisce questa rivoluzione con alcune circostanze alquanto differenti, e ci dice ch' ebbe un tal racconto da Mr. *Bashpool* Secretario del *Lord Faulkon*, il quale stava prigione tre anni dopo la morte del suo padrone, col collo nella berlina portatile, e fu spesso frustato, affinchè accusasse coloro, i cui beni l' usurpatore avea tentato di prendersi.

(A) Questo è il carattere, che di lui generalmente parlando ci hanno dato i Missionarj; ma il Conte *De Forbin*, il quale fu spesso intorno alla sua persona, ce lo descrive tutto al rovescio. Egli solea trattenere il Re con raccontargli alcune storiette, che gli gradivano, ma non si prendea giammai alcun fastidio di vestirle con qualch'eleganza; poichè egli osservava che Sua Maestà *Siamese* era un Principe di niun talento; ed era molto ignorante; laddove il Padre *Tacardo* lo encomia come un prodigio di grande intendimento.

(B) Il Conte *Forbin* osserva, che sebbene il Regno di *Siam* sia povero, e nel medesimo non si vegga niun vestigio di magnificenza, pur non di meno quando il Principe portavasi alla caccia o facevasi vedere in pubblico, egli compariva con tutta la pompa conveniente ad un gran Monarca; e la superba figura, ch' esso facea allorchè usciva, difficilmente poteva essere sorpassata da verun'altro Principe. Quanto poi alla maniera, con cui egli era servito nel suo Palazzo, ciò fu ignoto a qualunque persona, conciossiachè i suoi più intimi favoriti non fossero ammessi più vicino di una finestra, dond' egli loro parlava.

(u) Pieno e vero racconto.

mente all'uso smoderato delle donne, così comunemente praticato tra i Principi Orientali, e spesse volte puniva gli ufficiali di Stato di maggior considerazione per essere troppo dediti a' loro piaceri. Egli fu inoltre fornito di tanto giudizio, che non credea la insensata dottrina di un DIO annichilito, o piuttosto di un'Ente, il quale ristucco di governare s'immerge nel riposo, e quindi per sempre si dimentica di quel che succede nel Mondo; che anzi per contrario egli eredette, che la Deità fosse eterna, e che governasse l'Universo colla sua Provvidenza: ed al medesimo Ente immortale esso facea preghiere due volte il giorno, per due ore la volta, cioè la mattina quando si levava, e la notte prima di andarsene a riposare (*a*).

XXV. Re Chavv Naraya.

Chavv Naraya lasciò dopo di se una sola figliuola. Secondo *Loubere*, essa fu chiamata *Nang-fa*, cioè dire *Cielo giovane* (*b*). *Chaumont* ci dice ch'essa fu appellata *la Principessa Regina* (*c*); e tutti convengono, che avesse il grado di una Regina. Nell'anno 1685. essa era dell'età di anni 27. o 28. Essa tenea separatamente dal Re le sue terre, le rendite, soldati, ed officiali. Essa giornalmente dava udienza mattina e sera a tutte le mogli de' grandi ufficiali della corte, le quali non osavano di mancare di prestarle i loro ossequj; e mentre che la Principessa Regina le ricevea seduta sopra il suo Trono, esse giaceano prostrate colla lor testa a terra, nella stessa maniera che i loro mariti comparivano davanti al Re. Essa fu molto severa fino al segno di crudeltà nelli castighi che dava alle sue donne di servizio, come già è stato mentovato. Ella portavasi a vedere Sua Maestà due volte ogni giorno, e seco lui desinava. Il Lord *Faulkon* vi era stato spesse volte ammesso in occasione di affari d'importanza, allora quando essi erano a pranzo, ma non potè giammai vedere il di lei volto, a cagione di un piccolo riparo, che stava posto innanzi a lei. Per mezzo di Madama *Faulkon* l'Abbate *Choisy* ottenne la sua informazione concernente alla medesima.

Sua famiglia.

Chavv Naraya lasciò similmente una sorella, e più zie in tempo di sua morte, le quali eran tutte vecchie (*d*).

(*a*) Piena e vera relazion; pref. p. 12.
(*b*) Relaz. pag. 55.
(*c*) Chaumont relat. p. 110.
(*d*) Chaumont ibid. & Choisy, p. 373. 374. & 398.

CAPITOLO XII.

Il Regno di Pitrachas *. Pace conchiusa coi Francesi, i quali si partono da* Siam *; e niuno deve restarvi sotto pena di morte. Vien preso e castigato un pretensore alla Corona. I Successori di* Pitrachas.

Regno di Pitrachas *o* Picheracha.

XXVI. Re Pitrachas. *Politica dell'usurpatore* Pitrachas. *Famiglia di* Pitrachas.

L'Usurpatore seppe maneggiare i suoi affari con tanta politica, che questa grande rivoluzione fu portata a fine senza cagionarsi il menomo tumulto o sollevazione per tutto l'intiero Regno. *Opra Pacheracha*, o *Pitrachas* (A) si distingueva dagli altri gran Signori per la sua aria maestosa, e per il suo illustre nascimento, poichè diceasi che fosse disceso dalla vera stirpe Regale, da cui aveva usurpata la Corona il padre dell'ultimo Re. Egli fu fratello di latte di *Chaou Naraya*, e fu quasi della stessa età. Il suo zelo affettato per la Religione gli avea gundagnata la stima di tutti i *Talapoy*, come anche la venerazione del popolo, il quale inoltre osservava in lui un cuore veramente *Siamese*, pieno di stima per la sua propria nazione, e di disprezzo per le altre; ma conciossiachè egli fosse nel tempo medesimo un grande politico, seppe così bene le maniere come tenere ascoso l'animo suo, che costantemente ricusò le più considerevoli dignità sì per se medesimo, che pel suo figliuolo; facendo mostra di non aspirare a verun'altra felicità, fuorchè a quella di menare una vita privata. La distanza, ond'egli si mantenea da'pubblici affari, avvegnachè rimovesse ogni sospetto de'suoi disegni, egli fu perciò costantemente uno de'primi tra i consiglieri del Re. Mr. *Constance*, il quale credeasi che avesse in mano tutto il potere, e niente trascurava, perchè i *Francesi* così di lui giudicassero, non avea quasi tanto credito nè tanta facilità di accesso al Sovrano, come *Pitrachas*, quantunque fosse in gran favore col suo Re, il quale stimava che niun'altro fuorchè egli solo fosse capace di trattare co'forastieri, a riguardo della perfetta cognizione che avea de'loro costumi, e di tutte le Corti di *Europa* (*a*).

Carattere del medesimo.

A questo racconto del Generale *Farges* noi possiamo aggiugnere il rapporto di altri Autori. *Pitrachas*, come già è stato osservato, era uno delli più possenti Signori della corte, conciossiachè avesse avuto il comando di tutti gli elefanti e cavalli del Re, che sono stimate le forze principali di quel Monarca. La sua famiglia non solamente era stata da lungo tempo impiegata nelli più sublimi offizj dello Stato, ma fu eziandio frequentemente unita in parentela colla Corona; e fu eziandio pubblicamente rapportato, quando *Loubere* si trovava in *Siam*, che o egli, o suo figliuolo *Sourakak*, ch'era un'*Oklouang*, potrebbero pretendere alla medesima, ove fosse accaduto ch'eglino soprav-

(A) Altri scrivono *Petratcha* o *Pitracha*; la qual maniera è forse più corretta, come *Racha* che forma due delle tre sillabe del suo nome, sembra che sia l'istesso che *Rajah*, od almeno una imitazione di *Rajah*, ch'è un nome di dignità uguale a quella di Re nella Penisola Citeriore delle *Indie*.

(*a*) Des Farges, relaz. resolut. da Siam.

pravvivessero a *Chavv Naraya*, il quale fu nutricato dalla madre di esso *Pitrachas*. Il popolo lo amava, conciossiachè comparisse moderato; e fu da loro supposto che non fosse soggetto ad essere ferito, poichè era uscito illeso da una battaglia contro del Re di *Pegu*, in cui egli erasi grandemente esposto. Il suo coraggio gli avea similmente guadagnato il favore di *Chavv Naraya*, (*b*) (B). *Kemfero* ci dice che sua madre era sorella del Re, e che le sue proprie sorelle e figliuole erano mogli del Re. Per tutti questi riguardi quel Monarca sempre lo riguardava come il suo più intimo amico; ed egli rimase tanto più rammaricato per la severità che *Pitrachas* esercitò contro i suoi fratelli e figliuolo adottivo, quanto che non mai aspettavasi alcuna cosa di tal fatta dalle sue mani; tanto maggiormente ancora perchè egli sempre mostrò un abbominio pel grave peso di una Corona (*c*); il che non pertanto è il comune artifizio in tutti i tempi di coloro, che maggiormente l'agognano. Avendo adunque questo Signore fatte riuscire tutte le cose, secondo il suo pensiero, si partì da *Louvo* nell'ultimo giorno di *Luglio*, ed arrivò nella Capitale dove fu incoronato con gran cerimonia, e senza niuna opposizione (*d*).

XXVI. Re Pitrachas.

Essendo *Pitrachas* presentemente già padrone del Regno, immantinente dispose de' grandi offizj dello Stato in favore di coloro che lo avevano servito. Egli promosse tutti i *Mandarini*, de' quali egli avea tuttavia qualche ragione di temere, e pose eziandio in libertà coloro ch'egli avea fatti arrestare, affinè di tirare in questa maniera amendue le parti al suo interesse. Egli sollevò il popolo dalle loro servitù, e comandò che fossero distribuite pubbliche limosine, le quali effettivamente gli procurarono l'affetto e benevolenza di tutta la nazione. Riguardo poi alla Principessa, egli tuttavia conservò il suo rispetto per la medesima, e propose di farla sua consorte (C). Tutta volta però fu rapportato, ch'ella mostrò un estremo dolore nella morte del giovane Principe, il quale o era di lei marito, o pure doveva esserlo (D); e che nel colmo del furore avea caricato d'ingiuriose parole l'Autore della morte di lui; ma non andò guari, che il tempo scancellò il di lei dolore, sicchè ella si risolse piuttosto di vivere Regina, che di morire infelice. Ma per ritornare agli affari de' *Francesi*.

Il Regno acquista la perduta pace.

Non sì tosto *Pitrachas* ebbe risoluto di privare di vita i Principi, che cominciò a pensare di accomodare le cose colli *Francesi*, ed obbligarli a partirsi dal Regno in pace. Con questa mira egli mandò a chiamare i figliuoli del Generale *Des Farges*; e disse loro: *Ch'egli vedeasi mosso a compassione di loro*;

Sono posti in libertà li figliuoli del Generale Farges.

(B) Questo racconto lo abbiamo dall'uffiziale *Francese*, che fu fatto prigioniero a *Merghi* dopo la ritirata di *Mr. Bruan*, e fu condotto alla Capitale in tempo quando accadde questo avvenimento. Vedi la sua lettera nel *pieno e vero racconto* pag. 21. & pag. 17.

(C) Nè *Kempfero* nè il Capitano *Hamilton* ci dicono qual cosa fosse addivenuto di questa Principessa, ed a vero dire non ne fanno, quantunque menoma menzione; e le prime lettere similmente, che vennero dall'*India* dopo la rivoluzione, serbavano alto silenzio su questo particolare; sebbene altre che vennero in appresso recarono avviso, che per ordine di *Pitrachas* ella fu messa dentro un sacco di velluto, e le furono fatte schizzare fuora le cervella con bastoni di legno odorifero; dopo di che il di lei corpo fu gittato nel fiume (1).

(D) I rapporti o suggestioni furono varj in questa occasione. Alcuni dicono, ch'ella fu maritata con *Monpi*, o che dovea col medesimo unirsi in matrimonio, siccome si è già osservato avanti; e i *Francesi* dicono, ch'ella avea gittati gli occhi sul Cavaliere *Des Farges*, ed attualmente avea promesso di torselo in marito: ma questo è più di quel che ci dice l'istesso Generale *Des Farges*.

(*b*) Piena e vera relaz. p. 1721. Loubere. p. 89.
(*c*) Kempf. Japan. pag. 23.
(*d*) Vedi il pieno e vero racconto, pag. 21.
(1) *Pieno e vero racconto pref.* p. 2.

XXVI. Ri- Pitrachas

loro; e che oltre a ciò ben sapea l' integrità del cuore del loro padre, e che non era capace di venir meno alla sua parola, aggiungendo ch' egli era convinto, che le truppe furon quelle, che sopraffatte da improvvisi timori, non poterono essere persuase ad obbedirgli; ch' egli loro concedeva la vita; e che in oltre per riguardo del Generale, come anche dell' amicizia verso di loro, li volea mandare al medesimo. Il loro ritorno adunque a *Bankok*, che accadde alli 24. di *Giugno* (E), fu di una estrema gioja a tutta la guarnigione, come anche al loro padre, il quale sul principio non potè concepire a qual fortunato motivo dovesse ciò attribuire; ma quando poi fu informato della morte delli due Principi, egli da ciò conchiuse che il gran *Mandarino*, per mezzo di questo atto di generosità, voleva aprire la strada per una pace coi *Francesi*: e i due *Mandarini*, ch' essi consultarono in tale occasione, lo confermarono in sì fatta opinione (e).

Patimenti degli Europei.

Dal tempo quando i figliuoli del Generale arrivarono a *Bankok*, il fuoco andò a scemarsi dall' una e dall' altra parte, e furon fatte varie proposizioni per venir ad un' accomodamento; ma la diffidenza della guarnigione fu così grande, che non potea fidarsi di niuna cosa. Verso la fine di queste sì lunghe e faticose negoziazioni (F), durando le quali *Des Farges* trovò la maniera di proccurare provvisioni, giunsero alla fortezza i due vascelli *Siamesi* guerniti di *Francesi*, di cui si è già fatta menzione; e con essi ritornarono ancora gli offiziali, ch' erano stati trattenuti a *Louvo*; ed alcuni altri *Francesi* di quella piazza, come anche della Capitale, i quali aveano trovata la maniera come unirsi loro. Allora furono essi informati di tutto il cattivo trattamento che aveano ricevuto dalli *Siamesi*, come anche della persecuzione che tuttavia soffrivano in una crudele schiavitù i Cristiani *Siamesi*, *Peguani* e *Portoghesi*; che il Seminario del Vescovo di *Metellopoli* era stato saccheggiato, e che erano anche state prese molte giovani donzelle Cristiane per farle concubine. Eglino risseppero ancora da un Missionario, ch' era stato posto nel *Kangbe* con tutti i Cristiani della Provincia di *Porseluk* nella punta ulteriore del Regno, che sin dal mese di *Gennajo* essi non aveano cessato di minacciarli di que' mali, che in appresso loro addivennero. Tutto questo dimostra, che *Pitrachas*

avea

(E) Ciò fu dopo la morte de' Principi e del Re, il quale secondo *Kempfero* morì alli 11. di *Luglio*. Vi ha una gran disconvenienza nelle date di differenti Autori: l' ufficiale *Francese* fatto prigioniere a *Merghi* ci dice, ch' egli morì nel mese di *Luglio*, ma che non potè saperne il giorno. Egli niuna menzione fa de' figliuoli di Mr. *Des Farges* che fossero stati mandati a *Bankok*, ma dice che alli 9. di *Agosto*, egli con cinque altri ufficiali furono mandati colà, come si è mentovato più appresso; e qualora le sue date sieno giuste, i figli del Generale non averebbero potuto far a lui ritorno prima di *Agosto*.

(F) Gli Autori non ci danno veruna particolare notizia di questa sì lunga negoziazione; e lo Scrittore del *Piens e vers racconto* solamente c' informa, che alli 25. di *Luglio*, il Vescovo di *Metellopoli* essendo stato liberato dalla terribile situazione, in cui egli era stato messo innanzi a *Bankok*, fu mandato dentro la piazza per ottenere una commissione dal Generale *Des Farges*, per negoziare una pace con quelle persone che *Pitrachas* averebbe stabilite a tal proposito. Una tale commissione fu immediatamente a lui conceduta; ed il giorno appresso egli ritornò a *Siam* a fine di eseguirla. Dopo un tal tempo l' *Okpra* cominciò a desistere dal suo crudele trattamento verso i *Francesi* ed altri *Europei*, ch' erano in suo potere (1). Ma poichè apparisce dal racconto del Generale *Des Farges*, ch' egli desistette dal suo disegno più per tempo, forse il mese di *Giugno* doverebbe mettersi in vece di *Luglio*.

(e) Des Farges, ubi supra.

(1) *P.* 17. & *seq.*

avea concertate le sue misure buona pezza di tempo avanti, per eseguire il disegno, che aveva in mira (Not. 10.).

XXVI. Re Pitrachas.

Essi furono similmente informati da un *Francese*, ch'era stato fatto prigioniero a *Mergui*, che Mr. *De Bruan*, e i *Francesi* della sua guarnigione, erano stati attaccati; ma che essendo mancata l'acqua in quella piazza, la quale era in oltre comandata da una batteria *Siamese*; eglino si aveano a viva forza aperta la strada per mezzo il nemico, e si erano impadroniti di un vascello appartenente al Re di *Siam*, per mezzo del quale era venuto lor fatto di uscirne sani e salvi fuor del paese (*f*). Ma di tutto ciò se ne farà più particolarmente parola in appresso.

Mr. Bruan abbandona Mergui.

L'officiale sopra mentonato fu fatto prigioniero alli 25. di *Giugno*, come egli medesimo riferisce (il giorno dopo che *Bruan* erasi ritirato) e fu mandato alla capitale, dove arrivò alli 17. di *Luglio*. Il giorno dopo che *Okpra Pitrachas* fu incoronato (il che ha dovuto essere nel primo, o secondo giorno di *Agosto*) egli ordinò che fossero posti in libertà tutti i *Francesi* ed *Inglesi*, ch'erano in quella Città, ed in *Louvo*. Nel giorno nono egli con altri quattro offiziali, cioè *Da Fretteville*, *De Vandrille*, *Des Garges* (G), e *De Laisse* furono tutti mandati a *Bankok* per ordine del nuovo Re, non già al loro proprio Generale, come speravano, ma bensì al Generale, il quale comandava i *Malayani*, da cui essi furono tenuti prigionieri quasi un mese. Tutti i *Francesi* lasciati nella capitale furono dati in custodia de' *Gesuiti*, e di *Viret*, ch'era il capo fattore dalla compagnia *Francese*, i quali doveano essere responsabili per i medesimi. Tutta volta però, essendosi risoluto il Re di aver la pace a qualunque patto (H), finalmente li mandò a Mr. *Des Farges*, il quale non volle ascoltare niun trattato, ove costoro non si fossero in quello compresi (*g*).

Sono favoriti li Gesuiti.

Poco

(Not. 10.) Mi pare incredibile che i Missionarj, e i Cristiani di *Siam* fossero i soli, che penetrarono il secreto disegno di *Pitrachas*, e niun altro de' suoi nemici. Avverta il Lettore, che questi Scrittori suppongono, che la missione de' Cattolici abbia prodotta la rivoluzione in *Siam* nell'anno 1688. oltracciò che niun' anima *Siamese* siasi convertita per tal Missione.

(G) Sicuramente questo non può essere un' errore in luogo di *Des Farges*, ch'era uno de' figliuoli del Generale. Se mai egli lo fosse, Io penso che l'Autore della lettera averebbe fatta menzione di una tale circostanza.

(H) *Kempfero* ci dà un ragguaglio della conchiusione di questo affare molto differente da tutti gli Scrittori *Francesi*. Esso dice per tanto, che il Generale essendosi inasprito per essere rimasto deluso nel suo disegno, nel ritorno che fece a *Bankok*, fece fuoco contro i *Siamesi* e i loro vascelli; e che similmente fece appiccare sopra i ripari due della sua guarnigione, ch'erano nazionali, perchè non erano comparsi ad operare con tutta quella prontezza come egli averebbe voluto, e quindi cominciò ogni sorta di ostilità: che questa condotta mancò pochissimo, che non avesse provocati i *Siamesi* a rappresentare una sanguinosa tragedia con lui e colli suoi figlj; per il qual proposito aveano essi cominciato ad innalzare alcuni Forti sul fiume per troncargli la ritirata per mare; ma allorchè egli cominciò a rallentare il fuoco, e gittarne tutto il biasimo sopra la sua gente, la quale non volle ubbidire alli suoi ordini, il Residente *Olandese* persuase alla Corte che niun conto facesse delle sue bravure; dimodochè tosto dopo egli ottenne licenza di partirsene col suo popolo. I *Francesi* si vantano del trionfo di Mr. *Des Farges*: ma di grazia dobbiamo noi forse prestar fede ad essi, od agli *Olandesi*?

(*f*) Des Farges ubi supra.

(*g*) Vedi la piena e vera relaz. p. 21.

XXVI Re Pitrachas Arriva il vascello detto Orifiamma.

Poco dopo giunse notizia a *Bankok*, che il Vascello da guerra detto *Orifiamma*, comandato da *Mr. L' Estrille*, era arrivato nella spiaggia, ove aveva continuato a stare per qualche tempo in non picciola agitazione d' animo, avvegnachè nulla sentisse nè della guarnigione nè di alcuni uffiziali del suo Vascello, ch' erano prima sbarcati; imperocchè sembra che i *Siamesi* gli avessero artificiosamente condotti alla Capitale senza passare per la Fortezza, o far menzione di alcuna cosa di ciò ch' era accaduto; di maniera che se gli affari de' *Francesi* non si fossero già trovati in termini di aggiustamento, quegli uffiziali averebbero dovuto correre un gran rischio; nè il detto Vascello averebbe potuto dare ajuto alcuno alla guarnigione, oppur anche avere la menoma corrispondenza con loro. Tutto questo dimostra, dice *Des Farges*, quanto malamente sia la situazione di *Bankok*, e che noi o presto o tardi dovevamo abbandonarla.

Fuggita di Madama Constance.

Frattanto accadde un' altro accidente, che poco mancò che non avesse rotte tutte le loro negoziazioni. La Dama di *Mr. Constance* dopo essere stata crudelmente messa alla tortura perchè dichiarasse tutte le sostanze del marito, e dopo avere sofferti molti altri oltraggi, sì dalle arme dipinte che la guardavano, come anche dal figlio di *Pitrachas*, il qual'erasi di lei acceso di amore, finalmente trovò la maniera di scappar via, e fuggirsene a ricovero a *Bankok* (*h*).

Il Padre *D' Orleans* riferisce le circostanze della fuggita di Dama *Constance* nella seguente maniera; essendo un' uffiziale *Francese* nomato *S. Mari* arrivato nella Città di *Siam* per cercare materiali onde equipaggiare i Vascelli, che doveano trasportare la guarnigione di *Bankok* a *Pondicheri*, avendo avuta una opportuna occasione di vedere quella Dama, le fece una offerta de' suoi servigj colla sua borsa. Questo atto di civiltà la incoraggì a proporre a lui il disegno di fuggire insieme col medesimo; la qual cosa fu abbracciata da *S. Mari*, essendo un' uomo di molta bravura. Nel terzo giorno di *Ottobre* la sera, ch' era il tempo stabilito per la loro partenza, *S. Mari* si portò alla di lei porta bene armato, avvegnachè erasi risoluto di esporsi ad ogni rischio per condursela via. Le cose riuscirono felicemente oltre ad ogni aspettazione, avvengachè la Dama col di lei figliuolo ed una Cameriera seguendo l' uffiziale giunsero a salvamento a bordo del *Balon*, che stavagli attendendo, ed il giorno appresso arrivarono a *Bankok* (*i*). Ma per ritornare al racconto del Generale.

Madama Constance arriva alla Fortezza di Bankok.

Il nuovo Re temendo, che se mai ella uscisse fuora del Regno, diventerebbe padrona delle ricchezze che suo marito avea portate fuora, mandò a dire a' *Francesi*, che ove non l' avessero data in di lui potere, esso non intendea venire ad alcun trattato di accomodamento con loro. Questo fatto fu per essi un' avvenimento molto sfortunato; imperciocchè le vele, le gomene, ancore, ed altre cose, senza le quali non poteano partire, tuttavia erano tra le mani de' *Siamesi*, ed il Generale conoscea che incontrarebbe tutta la maggior difficoltà per farsele restituire. Or quantunque egli fosse estremamente inquieto per questo nuovo affare, il quale accadde senza sua saputa, pur non di meno fu di opinione, ch' egli non la dovea rendere, senza provvedere almeno alla di lei sicurezza. Egli adunque tentò di ottener licenza per lei di uscir fuora dal paese; ma il Re non volle affatto ciò sentire, onde le ostilità cominciarono ad inferocire con maggior furore che mai. Essi teneano già nella Città di *Siam* le *Sieur Veret* Capo della Fattoria *Francese*, che il Generale avea mandato a terminare i loro affari, con tutti i Missionarj ed un Gesuita.

Vien data nuovamente in mano dell'usurpatore.

(*h*) Des Farges, ubi supra.

(*i*) P. D' Orleans hist. di Mr. Constance.

Gesuita, che tuttavia quivi rimase. In somma essi minacciarono a' parenti della Dama Vedova i più crudeli castighi; talmente che la Madre di lei scrisse a *Des Farges*, pregandolo che accomodasse un tale affare. Egli ciò fece per mezzo di un trattato, in cui il Re di *Siam* medesimo promise di concedere a *Constance* libertà di coscienza, come anche libertà di maritarsi con chiunque le fosse piaciuto; e ch' egli non averebbe permesso che si fosse fatta niuna violenza o a lei, o ad alcuno della di lei famiglia; sotto le quali condizioni, esso me la mandò indietro (*k*).

XXVI. Be Pitraci se

Il Padre d' *Orleans* riferisce, che tutti gli uffiziali *Francesi* della guarnigione di *Bankok* intesero un piacere infinito per l' arrivo di *Madama Constance*, e si determinarono di proteggerla, quantunque il Generale con grande loro sorprendimento ciò non avesse approvato. Su tale occasione adunque fu due volte convocato un consiglio di guerra per ordine suo, affine di deliberare su tale affare; in cui egli procurò di provare ch' era interesse sì della Religione che della stessa Nazione, ch' ella si fosse mandata indietro (I); ma il nostro Autore ne dice, ch' egli non potè tirare alcun' altro nella sua opinione, eccettochè i suoi due figli. Tutta volta però, egli rimase inflessibile; ed affinchè le cose potessero farsi colla minor violenza, cercò d' indurre la sfortunata Dama a sottomettersi alle sue ragioni; e poichè questo tentativo riuscì vano, alli 19. di *Ottobre*, 16. giorni dopo il di lei arrivo, essa fu confinata in prigione. Ella si sottomise a questa forza, dopo essersi protestata contro la violenza ch' erasi a lei recata, vivendo ella sotto la protezione del Re di *Francia*; e ringraziando gli uffiziali della buona volontà che aveano testificata in di lei favore. Quindi essa fu di là estratta, e consegnata nelle mani di un vecchio *Mandarino*, ch' era uno degli Ambasciatori, ch' erano stati in *Francia*, e fu condotta per acqua in *Siam*, dove l' ultima di lei sorte fu quella di essere mandata a servire giù nelle cucine del Palazzo (*k*). *Kempfero* c' informa, che nell' anno 1690. *Madama Faulkon* insieme col di lei giovane figliuolo andavano mendicando per le strade, niuno avendo animo d' intercedere per loro (*l*). Ma in appresso ella ricuperò alquanto della sua primiera condizione, poichè nell' anno 1719. fu onorata dalla sopraintendenza della fabbrica delle confezioni del Re. Ella era nata in *Siam* da onorevoli Genitori; ed in tal tempo era rispettata sì nella Corte che nella Città, per conto della sua prudenza ed umanità sì verso i Nazionali che i forastieri, ch' essa era prontissima di soccorrere allora quando fossero divenuti bisognosi, o fossero sotto l' oppressione degli uomini costituiti in potere (*m*). Ma per ritornare a' *Francesi*, ch' erano a *Bankok*.

Di lei futura condizione.

Finalmente le loro negoziazioni, ch' erano state tante volte interrotte e rinnovate, furono terminate per mezzo di una capitolazione, con cui i *Siamesi* si obbligarono di dare a' *Francesi* tre Vascelli con provvisioni, ed ogni altra cosa necessaria, oltre a due gran *Mandarini* in ostaggio, perchè li conducessero

Li Francesi si partono da Siam.

(I) Secondo *il pieno e vero racconto*, Mr. *Des Farges*, prima di lasciare *Bankok*, fu persuaso dalli *Gesuiti* a darla in mano di *Petrachas*, su questa suggestione ch' essendo ella Cristiana; ed estremamente amata dal figlio dell' usurpatore, averebbe potuto prendersela in marito, e contribuire alla conversione di lui per mezzo delle di lei diligenze (a).

(*k*) Des Farges, ibid.
(*k*) Orleans hist. Mr. Constance, &c.
(*l*) Kempf. p. 21.
(*m*) Hamilt. Nuovo Racconto dell' Indie Orientali vol. ii. p. 175.
(a) P. 18.

XXVI. Ritrachas

fero fuora del Regno (K). Fu inoltre convenuto per parte de' *Francesi*, che dovessero lasciare intere le opere della Fortezza, e che dovessero marciar fuora colle loro arme e bagaglio; la qual cosa eglino poi fecero nel primo di *Novembre* (L) (*n*).

Concioffiachè i *Francesi* sempre temessero di qualche tradimento per parte de' *Siamesi*, furono continuamente su la loro guardia. Tutta volta però quella gente non fecè conoscere niuna intenzione di voler tentare alcuna cosa contro di loro; ma nell' arrivo che fecero alla strada, ricusarono di dare a' medesimi alcuni sartiami e pezzi di cannone, ch' erano stati lasciati ne' luoghi di basso fondo d' acqua vicino a' loro Forti. I *Francesi* per via di rappresaglia stimarono a proposito di trattenere i loro *Mandarini*, i quali erano responsabili del loro bagaglio.

Opere de' Siamesi per bloccare li Francesi.

E' quasi incredibile quante opere i *Siamesi* furono obbligati a fare durante l' assedio. Oltre alla fortificazione detta il Cavaliere sopra già descritta, la quale malgrado del fuoco dell' artiglieria *Francese*, pur essi aveano innalzata contro di loro nelli Forti Occidentali, di cui essi erano padroni, aveva in oltre circondata la Fortezza alla distanza del tiro di un piccolo cannone, con palizzate, ed in appresso con nove Fortini, donde la batteano da tutte le parti. Da *Bankok* fino alla bocca del fiume *Menàn*, le sponde del medesimo erano difese da molti altri piccioli Forti, fabbricati con disegno d'impedire, che di fuora venissero soccorsi a' *Francesi*. Su questi Forti vi stavano montati più di 140. pezzi di cannoni, ch' erano stati portati dalla Capitale per un braccio del detto fiume apertosi a tal fine, per isfuggire di passare in vista de' *Francesi*. Eglino aveano similmente con immensa fatica posta in sicuro l'entrata del Porto con cinque o sei ordini di ben grossi alberi, ficcati oltre modo fermamente dentro la terra ove era poca acqua, lasciando solamente uno stretto passaggio, che facilmente poteva essere chiuso con una catena di ferro, ed era guardato da molte galere armate. I *Francesi* non aveano potuto credere, che i *Siamesi* fossero capaci di tante invenzioni (M); ma il loro furore nel principio fu così grande e generale, che le stesse donne, facendo di ciò come un punto di divozione, si portarono colà in folla co' viveri per i soldati che travagliavano ne' loro Forti. In oltre furono assistiti da moltissimi di quei forastieri, ch' erano nel paese: avevano *Inglesi* e *Portoghesi* che comandavano le loro navi nell' entrata del fiume, ed avevano eziandio gli *Olandesi* che tiravano le bombe; mentre che i *Francesi* erano bloccati non solamente da un' esercito de' *Siamesi*, ma parimente da' *Pegueri*, *Malayani*, *Chinesi*, *Maomettani*, ed altri, che aveano i loro rispettivi Forti, ove erano trincerati (*o*).

A dir

(K) Secondo *il pieno e vero racconto*, la pace fu conchiusa e sottoscritta da amendue le parti alli 30. di *Settembre* sotto le seguenti condizioni.

I. Che i *Francesi* dovessero arrendere il Forte di *Bankok*.

II. Che tutti i *Francesi* dovessero aver licenza di partire dal Regno.

III. Che dovessero avere due Fregate appartenenti alla compagnia *Francese*; un vascello del Re di *Francia* chiamato l' *Orifiamma*; ed un'altro di 74. cannoni, su cui il Re di *Siam* doves fargli imbarcare, e trasportare fuora de' suoi dominj.

(L) Secondo il Padre d'*Orleans*, essi fecero vela alli 29. di *Novembre*, ed arrivarono a *Pondicherry* nel principio di *Febbrajo* dell' anno 1689.

(M) Questo dimostra quanto poco gli *Europei* sappiano delle nazioni forastiere, o sieno curiosi d'indagare lo stato delle arti e delle scienze, che sono presso di loro, li quali a dir vero sono molto lungi dell'essere cotanto disprezzabili, quanto sono rappresentati di essere dalli superficiali viaggiatori, per nascondere la loro propria ignoranza o mancanza di un curioso e conveniente investigamento.

(*n*) Des Farges, ubi supra.

(*o*) Des Farges, ubi supra.

XXVI Re Pittachus

Difesa del Generale Des Farges *della sua condotta.*

A dir vero sarebbe stato agevole a' *Francesi* l' impedire la costruzione di cotesti Forti, ove fossero stati sufficientemente provveduti di polvere; ma il loro Generale *Des Farges* scelse piuttosto di risparmiarla e guadagnar tempo, che sbrigarsene fra sette od otto giorni per rispignere i nemici, in caso che facessero qualche attacco; e l'evento, dice il nostro Autore, ha fatto vedere che niun altro metodo averebbe potuto pigliarsi, considerate le circostanze, in cui erano. Da una parte egli era incertissimo se le proposizioni de' *Siamesi* fossero sincere; ma dall'altra parte egli era certissimo ancora che il tutto sarebbe stato perduto, ove non avesse porto orecchio alle medesime. Ciò gli facea sovente dire a moltissimi de' suoi uffiziali, i quali non altro spiravano che fuoco e fiamme, ch'eglino averebbero sempre una opportuna occasione di fare l'ultimo sforzo da disperati; ma che il tempo averebbe potuto produrre quel felice cambiamento di cose, ch' essi non osavano di sperare da tutti i loro sforzi troppo arditi e precipitosi. *Des Farges* diede sufficientemente ad intendere al nemico per mezzo di lettere, che qualora essi non agissero sinceramente, e gli accordassero le sue domande, egli primamente averebbe fatta andare per aria la loro fortezza, crepare tutti i loro cannoni ch' erano alla sua disposizione, e quindi si sarebbe contro di loro avventato con tutta la sua guarnigione; solamente desiderando da loro in tal caso, che gli facessero il favore di non dare quartiere alcuno a niun *Francese*, avvegnachè ei si fosse risoluto di trattare nella stessa maniera ogni qualunque *Siamese*, che fosse capitato nelle sue mani. L'evento lo convinse che non bisogna che alcuno giammai disperi di uscir fuora da qualche malagevole intrigo coll' andar del tempo, il quale può produrre delle alterazioni. Quel che accadde nella morte de' Principi cominciò a mettere gli affari de' *Francesi* in una situazione migliore di quel ch' erano prima. Quella risoluzione, ch' essi aveano già fatta conoscere a' *Siamesi*, che tutti aveano presa, e di cui *S. Crik* aveane già date molte ripruove, servì ancora a non poco intimorirli: ma in una parola *Des Farges*, a guisa di un vero *Francese*, fu pronto a confessare che il timore della vendetta del suo gran Monarca contribuì più che ogni altra cosa a quelle vantaggiose condizioni, che i *Siamesi* erano stati costretti a concedere a' *Francesi*, dopo che erano stati esposti per cinque mesi al più severo trattamento (*p*).

Questo è il racconto della rivoluzione accaduta in *Siam* nell' anno 1688., e della condotta tenuta da' *Francesi* in tale occasione, secondo che ci è stato dato dal Generale *Des Farges*, il quale ben certamente ha dovuto avere buone opportunità di risapere qualunque cosa di momento fosse mai accaduta; e secondo tutte le apparenze egli è stato sincero nella sua relazione de' fatti, quantunque non rapporti con bastante particolarità, nulla ostando i rimproveri a lui fatti da alcuni de' suoi proprj compatriotti, come anche da altri: del che non per tanto sarà cosa propria d'informare i nostri Leggitori.

Des Farges *viene accusato da altri di gravissime mancanze.*

Si è già avvertito, che i *Francesi*, secondo il Padre *D' Orleans*, caricarono *Des Farges* di rimproveri per diverse cagioni: 1. per non essersi avanzato a *Louvo* in sostenimento di *Mr. Constance*. 2. per avere consegnata *Madama Constance*, la quale erasene fuggita alle bandiere di *Francia* per essere difesa e protetta: 3. per aver resa la Fortezza di *Bankok*, ch' essi dicono ch' egli averebbe potuto facilmente difendere contro tutte le forze del Re di *Siam*; e perciò s'inoltrano tanto, che lo tacciano di codardia, ed anche di delitti di una più enorme atrocità, di mancanza del suo dovere, e carica a lui commessa, ed anche di ruberia.

(*p*) Des Farges, ibid.

XXVI. Re Pitrachas.

Ci vien detto, che *Mr. Constance* confidò al Generale *Des Farges* immense ricchezze; e che il desiderio di convertirle in suo proprio uso fu la vera cagione della rivoluzione che accadde in *Siam*. A ciò il nostro Autore imputa la perdita di *Siam*, e la morte del Re, come anche di *Mr. Constance*, e di altri; ed eziandio l'essersi data in potere di *Pitrachas Madama Constance*, e l'unico di lei figliuolo, sul timore che qualora eglino fossero passati in *Francia*, gli avoltoj sarebbbero stati obbligati ad abbandonare la loro preda. Alla medesima cagione egli attribuisce la persecuzione, cui soggiacquero i Cristiani; ed in somma ne suggerisce, che ove non fosse stata l'avarizia del Padre, il figlio sarebbe stato Re di *Siam*; imperocchè egli afferma che la Principessa erede della Corona avea data la sua destra per prendersi in marito il giovane *Marchese Des Farges*, il quale fu costretto ad abbandonarla. Ma per tutto questo sembra, che il nostro Autore non abbia avuta verun'altra autorità, che quella de' figli del Generale, i quali si millantarono a *Martinico*, che il loro Padre avea privato il Marchese del Trono di *Siam*, ed il Cavaliere del posto di Generalissimo (*q*).

Li Francesi *fortificano* Merghi.

Avendo in questa maniera data noi contezza in qual modo le forze *Francesi*, ch' erano a *Bankok*, lasciarono questa Fortezza, ed il Regno di *Siam*, veggiamo presentemente cosa addivenne di quelle truppe, ch'erano situate a *Mergbi*, sotto il comando del Luogotenente Generale *Bruan* (N). Quest'ufiziale segnalò il suo valore in diverse straordinarie occasioni. Egli prese possesso della Piazza nel mese di *Marzo* 1688. con tutta quella soddisfazione, ch' egli potè mai desiderare. I *Siamesi* lo fornirono di gran copia di viveri, stromenti, ed operaj per fabbricare un Forte. Esso avea di già considerevolmente avanzata la fabbrica, quando vide che gli operaj a poco a poco disertavano da lui; e che i *Mandarini* della Provincia non aveano per lui quel medesimo riguardo come prima. Egli ebbe una disputa col Governatore di *Tenasserim*, la quale accrebbe la sua diffidenza. I *Siamesi* aveano innalzato un piccolo Forte a *Mergbi*, comandato da un luogo eminente, il quale parimente era fortificato; e poichè la guardia di amendue tali posti era troppo grande per potersi fare da una guarnizione di 120. uomini (O), la Corte ordinò che il Forte inferiore fosse demolito, subito che il superiore fosse in istato di difesa. Quando *Mr. Bruan* si portò ad eseguire una tal commissione, il *Mandarino* vi si oppose; ed il Corriero, ch' egli mandò con una doglianza al Ministro *Mr. Constance*, fu arrestato per la strada. Nel tempo medesimo avendo ricevuto avviso da altri canali, che stavansi formando cattivi disegni contro i *Francesi*, egli ordinò che fosse equipaggiato un picciolo Vascello *Inglese* con una Fregata (P) appartenente al Re di *Siam*, e che fosse condotto e ricoverato sotto la difesa del Forte. In questo intervallo egli ricevè la lettera, che *Pitrachas* obbligò *Des Farges* a scrivergli con ordini di ruotare la Piazza; ma l'estraordinario stile ond' era composta una tal lettera, la qua-

Li Siamesi vengono meno di parola.

(N) Così appunto lo nomina *Des Farges*; il Padre *D'Orleans* lo chiama *Bruant*; ed il suo nome vien pronunziato *Bruhan* in una lettera di uno delli suoi ufficiali inserita nella fine del *Pieno e vero racconto*, tante volte citato in questa Storia della rivoluzione.

(O) Secondo *Il pieno e vero racconto*, egli avea seco solamente 25. soldati, tre Capitani, tre Luogotenenti, ed altrettante bandiere in tutto, per guadagnare un'ampia Fortezza aperta da tutte le parti. Da quel che si è mentovato in appresso sembra, che le forze fossero state divise tra il Forte più grande e quello più piccolo.

(P) Secondo il *Pieno e vero racconto*, essa portava 26. cannoni.

(*q*) De Challes journ. d'un voyag. aux Ind. Oriental.

quale inoltre non era sottoscritta, fu motivo bastante d'impedire a questo sì abile uffiziale di ubbidire.

XXVI. Re Pitrachas

Si cominciano le ostilità.

Or questo rifiuto fu il segno per la guerra, la quale immediatamente cominciò coll'assedio di tal Piazza. Essendo stati i nemici spesse volte rispinti, tralasciarono i loro approcci per innalzare una batteria sopra un Tempio vicino il Forte, che di là essi batterono sul principio con successi molto buoni; ma i *Francesi* avendone fabbricato un' altro dirimpetto ad esso, quello degli assediatori fu tostamente reso incapace a poter servire. Eglino similmente uccisero il loro Capo Cannoniere, ch' era un *Portoghese*, e li gittarono in tanto disordine, che più non ebbero alcuna speranza di poterne divenir padroni, fuorchè per via di fame, la quale favorì i loro disegni. Tuttavolta però essi non così presto averebbero veduti secondati i loro desiderj, se il pozzo della Fortezza improvvisamente non si fosse disseccato; di maniera che essendo mancata l'acqua, la guarnigione stimò a proposito di ritirarsi (Q). Eglino ciò fecero in sì buon' ordine a' 24. di *Giugno*, che i *Siamesi* credendo ch' essi andassero ad attaccarli fuggirono quanto più velocemente poterono, e lasciarono a' *Francesi* un passaggio libero al mare. Eglino si sarebbero potuti imbarcare senza niuna disgrazia, ove alcuni che marciavano all'ultimo non fossero sdrucciolati per l'aspro e sdrucciolevole pendio della scarpa del muro, e non fossero caduti sopra quelli ch' erano innanzi a loro; la qual cosa li sopraffece di tale improvviso terrore, che fu cagione che rompessero le loro file, e corressero in disordine verso i Vascelli.

Li Francesi ritirano.

Sono però seguitati dai Siamesi.

I *Siamesi* avendo veduti i *Francesi* in questa confusione si portarono contro di loro in gran numero, ed uccisero alcuni soldati: altri ne furono sommersi, e fra questi un Capitano nominato *Hilton*, con porzione della sua compagnia. *De Bruan*, e i suoi uffiziali, che aveano bravamente sostenuti gli sforzi del nemico, mentre che i loro uomini si stavano imbarcando, furono gli ultimi ad entrare nelli Vascelli; e dopo di avere ricevute alcune cannonate dal Forte che aveano abbandonato, fecero vela a dispetto delle galee *Siamesi*, le quali uscirono dal Porto per seguitarli, ma non ardirono di avvicinarsi loro (r); ed in questa maniera si salvarono (R).

E' arrestato un' ufficiale Francese

Il giorno appresso li 25. di *Giugno*, un' ufficiale *Francese*, che comandava una compagnia di 50. soldati *Siamesi*, trovandosi di guardia nel piccolo Forte di *Mergui* (S), fu arrestato dalli suoi proprj soldati; e per quattro giorni fu legato ad un palo con catene intorno al corpo, come anche nelle mani e ne' piedi.

(Q) Dopo ch'erano stati cinti di uno strettissimo assedio per 17. giorni continui da un' armata de 12000. *Siamesi*, i quali spesse volte attaccarono la piazza, ma furono altrettante fiate rispinti. Ved. *il Pieno e vero racconto*, pag. 16. & seq.

(R) Eglino però non ebbero una sì felice sorte per mare, poichè oltre all'avere incontrate violente tempeste nella costiera di *Martabàn*, il *Gesuita Espagnac*, e *Mr. Beauregard*, il quale fu Governatore di *Bankok* dopo *Forbin*, essendo calati a terra per provvedersi di viveri, furono fatti schiavi. In appresso essi furono sbalzati in un' Isola deserta, e ridotti agli ultimi estremi verso la fine di *Settembre*, quando essendo colà capitato un vascello *Francese* li prese a bordo. Il cattivo tempo li costrinse ad entrare nel fiume di *Arrakàn*, ov'era primo Ministro un certo *De Du*, e li soccorse; ma nella spiaggia di *Balassor* essendosi incontrati con 14. navili *Inglesi*, furono arrestati e presi come vascelli di *Siam*, con cui gl' *Inglesi* dissero ch' erano in guerra. Di là furono condotti a *Madras*, e giunsero a *Pondicherry* alli 15. di *Gennajo* dell'anno 1689.

(S) Egli vien chiamato *Morgen* nell' originale, ch' è una lettera contenente i giornali dell' istesso ufficiale *Francese*, mentovato in un' antecedente Nota (N). Noi ci troviamo le varie particolarità di rilievo; e con tal mezzo ci vengono supplite, come anche emendate, le date di diversi fatti.

(r) Pere D' Orleans, ubi supra.

XXVI. Re Pitrachas

piedi. Alli 29. fu condotto a vedere i *Francesi*, uccisi durante la vigorosa difesa e ritirata di *Mr. De Bruan*. Quivi eranvi circa 13. cadaveri sul campo; e quando ebbe fatto il suo rapporto a' *Mandarini* che comandavano gli assediatori, essi ordinarono, che fosse posto alla tortura per costrignerlo a dichiarare; *Che De* Bruan *fu mandato a* Mergui *senza saputa del Re di* Siam, *e solamente per ordine di* Mr. Constance, *affine di rendersi padrone del paese; e che De* Brun *aspettava diversi Vascelli dalla* Francia, *con uomini, arme, e munizioni, per abilitarlo a mettere in esecuzione un tal disegno con maggior efficacia.* Egli soffrì la corda per quattro ore continue.

Vien mandato a Siam.

A' 7. di *Luglio* essi lo mandarono a *Siam* in compagnia di un certo *Picquard* (T), ch' era un soldato il quale fu fatto prigioniero nel giorno in cui si ritirò *De Bruan*; e quantunque amendue fossero incatenati, pur non di meno fu ordinato a più di 60. soldati che li scortassero. A' 17. egli arrivò alla Capitale di *Siam*, e due giorni dopo fu condotto o *Louvo*. Egli fu menato senza fermarsi nella gran Sala, dove il *Barkalon* (V), seduto co' *Mandarini* intorno a se, ordinò ch' egli fosse rigorosamente esaminato per rapporto a *De Bruan* (*s*).

E quindi a Bankok.

La mattina appresso un Missionario avendo scoperto il luogo, ov' egli era confinato, gli disse che il Vescovo di *Metellopoli* era andato a *Bankok* per ordine di *Okpra Pitrachas*, affine di negoziare una pace col Generale *Des Farges* (X); e ch' eglino giornalmente stavano aspettando di sentirla conchiusa. Queste notizie gli diedero le prime speranze di vita che potrebbesi aspettare dopo ch' egli fu caduto nelle loro mani. A' 25. di *Luglio* il Vescovo ritornò a *Louvo* con piena facoltà da *Mr. Des Farges* di trattare di pace: e dopo tal tempo *Okpra Pitrachas* cominciò a desistere dal suo crudele trattamento de' *Francesi*, ed altri *Europei*, ch'erano allora nel suo potere.

Il nuovo Re, nel giorno dopo la sua Incoronazione, la quale fu nel primo o secondo giorno di *Agosto*, ordinò che fossero posti in libertà tutti i *Francesi* ed *Inglesi*, ch' erano a *Louvo* e nella Capitale. A' tre di *Agosto*, il nostro Autore venne da *Louvo* a *Siam* con altri quattro ufficiali, come sopra si è mentovato, i quali a' nove del detto mese furono tutti mandati a *Bankok* presso il Generale *Malayano*; ma come un' atto preparatorio alla pace, la quale fu conchiusa a' 30. di *Settembre*, furono essi posti nelle mani di *Mr. Des Farges*.

E' rimandato a Merghi.

Due giorni dopo la pace, il generale mandò il nostro Autore da *Bankok* a *Merghi*, per vedere cosa fosse addivenuta di *Mr. De Bruan*, e ragguagliarlo di un tale affare (Y). Costui fu accompagnato da un *Mandarino*, il quale per ordine del Re dovealo provvedere di ogni sorta di cose necessarie durante il viaggio. A' 12. di *Ottobre* egli arrivò a *Merghi*, e non trovando quivi *De Bruan*, egli nel primo di *Novembre* s'imbarcò in una picciola Fregata del Re di *Siam*, e si portò in traccia di lui per i fiumi *Tavay*, *Martavan*, e *Sorian* o *Siriam* appartenenti a *Pegu*. Or poichè non gli riuscì di sentire veruna notizia

(T) Questi probabilmente fu il *Francese* mentovato nella relazione di *Mr. Des Farges*, da cui esso fu informato di quel che addivenne a *Merghi*.

(V) Per il *Barkalon* probabilmente si debbe intendere *Pitrachas*.

(X) E' molto, che di ciò niuna menzione faccia *Des Farges*.

(Y) Vien detto, che questo era necessario a farsi, conciossiachè *Pitrachas* avesse pubblicata una dichiarazione, con cui proibiva a qualunque *Francese* di fermarsi nel regno, ed agli *Europei* di ricoverarli presso di loro, sotto pena di morte. Vedi *il Piena e vera racconto*, pag. 17. & 21.

(*s*) Vedi la piena e vera relaz. pag. 21.

zia di lui in alcuno di que' luoghi, fu obbligato a passare per le Isole di *Rey*, e quindi sbarcare a *Seroide*, dove per alcuni pezzi di abiti de' soldati *Francesi*, e per altri segni, che parvero che si fossero a bello studio quivi lasciati, egli si accorse ch' eglino erano stati colà. A' 12. di *Novembre* egli fece ritorno a *Merghi*, dove trovando il Vascello detto *Le Coque* appartenente alla compagnia *Francese* dell' *India*, egli s'imbarcò due giorni dopo alla volta di *Pondicherry*, ove *Mr. Des Farges* gli aveva ordinato che aspettasse la sua venuta (*u*).

XXVI Re. Puracbas

Quel Generale arrivò nel principio dell'anno 1689. (Z) con tutti i *Francesi* sì secolari e militari, che Ecclesiastici, a bordo di quattro vascelli, co' quali egli si partì da *Siam*. Per la strada entrò nel porto di *Balassor*, e quivi per avviso, secondo che si dice, delli *Gesuiti*, pose a terra i due Mandarini. Questa è una delle cose, per cui egli vien censurato dalli suoi compatriotti, i quali giudicarono *Merghi* un Porto molto più proprio, non solamente perchè appartenevasi a *Siam*, ove quegli officiali doveano ritornare, ma eziandio perchè essi si aspettavano, ch'egli in vendetta averebbe dato il sacco alli templi *Siamesi*, e spogliate le Immagini delle loro cassette di oro (A).

Li Francesi abbandonano Pondicherry.

Essendosi i *Francesi* già tutti radunati a *Pondicherry* mandarono due vascelli in *Europa* per informare il Re dello stato, in cui si trovavano i loro affari; e quindi pieni di risentimento per le miserie, che avean loro fatte provare i *Siamesi*, si risolsero di soggiogare l'Isola *Jonsalam*, nella costiera al *Sud* di *Merghi*. Ma in questo lor disegno parimente *Des Farges* li fece rimaner delusi; imperciocchè egli si partì per *Europa* poco dopo, senza fare alcun tentativo su quell'Isola prima che se ne fosse andato. Egli fece vela nell'*Orifiamma* colli suoi due figli e quattro *Gesuiti*, seco lui portandosi quelle immense ricchezze, che Mr. *Constance* avea confidate nelle sue mani, e che, secondo il nostro Autore, doveano essere divise tra lui e quegli Ecclesiastici.

Mr. *Des Farges* morì nel viaggio un po da questa parte del capo di *Buona Speranza*, donde poi l'*Orifiamma* diresse il suo corso alla volta di *Martinico* nelle *Indie Occidentali*, dove arrivò circa due mesi dopo. Non sì tosto i due figli del Generale sbarcarono, che fecero delle conoscenze. Essi erano amendue nel fiore della loro età, ben formati nelle membra, pieni di vivacità, e profusi nelle loro spese. Durante il corso de' due mesi, ch'essi quivi dimorarono, non consumarono meno di 50000. Scudi per ciascheuno in balli, feste, ed altri solazzi. Circa poi la fine di *Marzo* dell'anno 1690., lasciarono l'Isola nell'

Monsieur Des Farges *muore per mare*.

(Z) Il Padre *D'Orleans* dice alli 15. di *Gennajo* 1689.

(A) Non sarebbe certamente ad essi piaciuto, che i loro proprj fossero stati in simil guisa trattati, quantunque nulla meno si meritino come idoli ed obbietti d'Idolatria (Not. 11.). Ma quel che presso di loro sarebbe sacrilegio in un caso, sarebbe virtù nell'altro: così spesso la ragione di un'uomo differisce dalla ragione medesima, o dalla ragione delle cose (Not. 12.).

(Not. 11.) Le immagini de' Santi non sono idoli, nè objetti d'idolatria. A ciò si è risposto altrove.

(Not. 12.) Confondono tutto, poichè non hanno una guida sicura, come la Fede, che distingua il sacrilegio dalla virtù. Ragionando in tal guisa si allontanano dalla ragione medesima, e dalla ragione delle cose.

(*u*) Piena e vera relaz.

XXVI Re Pitrachas

nell' *Orifiamma*, che in abbandonando le Isole *Antille* s' imbattè con una Nave *Inglese*. I Vascelli attaccaronsi l'un l' altro, ed essendosi abbordati amendue andarono a fondo a vista delle *Caribbees*. Nell'*Orifiamma* perirono il Marchese ed il Cavaliere *Des Farges* (i quali per quel che ci vien detto erano così valorosi come lo fu in altro tempo il loro Padre) e i quattro *Gesuiti* colle loro ricchezze e scritture. Così andarono a terminare quelle lunghe e dispendiose spedizioni de' *Francesi* in *Siam*, con tutte le loro accese speranze o di fare qualche acquisto nel Regno, o di convertire il Re e i Nazionali. In queste loro aspettazioni furono essi fatti vittime de' disegni del *Lord Faulkon* o *Constance*, il quale essendo egli medesimo un forastiere, sembra che altro non avesse avuto in mente che di pensare, e provvedere alla sua propria sicurezza, mercè l' ajuto de' forastieri contro de' *Siamesi*, ch'egli sapea ch'erano suoi nemici (x).

Il Padre Tacardo sollecita truppe per il Regno di Siam.

Tutta volta però, mentre che tali cose faceansi nelle *Indie*, il Padre *Tacardo* era molto occupato in *Francia*, sollecitando nuove truppe per essere mandate a *Siam*, in conseguenza del segreto trattato conchiuso con Mr. *Constance*. Ma si può presumere, che il racconto dato dalli suoi due Ambasciatori, e dal Conte *Forbin*, fece conoscere a *Luigi XIV.* ch' egli medesimo erasi lasciato troppo ingannare dagl' intrighi di quel *Gesuita*, per dare più orecchio alle di lui rimostranze. Le notizie recate in appresso da' due Vascelli mandati da *Pondicherry* (B), senza dubbio compirono la rovina del suo progetto col Re. Ciò però non ostante il *Padre Tacardo* non cambiò la sua risoluzione, ma nel mese di *Marzo* dell' anno 1690. s' imbarcò con tre *Mandarini Siamesi*, che aveano ricevuto il Battesimo in *Francia*, a bordo di una squadra di sei Vascelli, equipaggiati metà per guerreggiare, e metà per mercatantare, a riguardo della compagnia dell' *India Orientale* sotto il comando di *Mr. De Quesne*.

Riceve una ripulsa dal Re di Francia.

Il Padre d' *Orleans*, da cui noi abbiamo questa notizia, sembra parlare come se *Tacardo* fosse felicemente riuscito nel suo disegno, ed attualmente fosse partito con maggior numero di Vascelli, e soldati per la volta di *Siam*. Ma niuna di queste cose successe, come si rapporta. Il detto *Gesuita* arrivò colla flotta a *Pondicherry*, nel qual luogo terminarono tutti i suoi gran progetti, che la rivoluzione accaduta in *Siam* fece risolvere in niente; poichè egli vide, che non avea più niuno affare onde procedere in quel Regno, dove egli non mai sarebbe riconosciuto come Ambasciadore del Re di *Siam* dal nemico di *Mr. Constance*, il quale allora sedea sul Trono. Quanto poi alla Corte di *Francia*, era cosa vana per lui di far ricorso colà, dopo esser egli stato il mezzo di tirare la Nazione in una vastissima spesa per quelle due inutili spedizioni, intraprese quasi unicamente sul credito del suo rapporto. In somma ci vien detto, che quando egli sollecitò *Luigi XIV.*, che mandasse un' altra volta Vascelli a ristabilire per forza la Missione di *Siam*, il Re, che non lo

(B) Questi due vascelli furono *La Maligne* e *Le Coche*: essi furon presi dagli *Olandesi* nel Capo di *Buona Speranza*, e sfortunatamente vi erano a bordo quattro *Gesuiti*, i quali andando in cerca di fare alcune osservazioni Astronomiche, colle preghiere e minacce indussero i due Commandanti a farli quivi sbarcare. Queste furono a dir vero ricche prede. Mr. *D' Armagnan* essendo andato a mandare per aria *Le Coche*, di cui esso era Capitano, fu ucciso dal cannoniere, ed il cannoniere consegnato dagli *Olandesi* fu appiccato dai *Francesi* per avere salvata la loro vita. *Des Challes* ebbe queste particolarità dall'armajuolo del *Coche*: ed il Padre *D'Orleans* c' informa, che cotesti vascelli essendo stati condotti a *Zealanda*, egli compose la sua relazione dalle lettere e racconti portati dalli prigionieri.

(x) De Challes viag. ubi supra.

lo ricevette favorevolmente, con un'aria, che dimostrava un'avversione alla sua proposizione disse; *Voi avete fatti viaggi per lungo tempo, ed avete molto fatigato; onde farete bene se andate a riposarvi*. Il nostro Autore aggiunge, che il suo Superiore ebbe avviso dal Re di mandarlo in qualche luogo rimoto, ed in fatti corse un rapporto, ch'egli fosse sbandito a *Pondicherry* (a).

XXVIII. Piutchas

Intanto noi siamo stati più prolissi in riferire le circostanze di questa sì rimarchevole rivoluzione, così per dare alli nostri Leggitori un breve saggio della politica de' *Siamesi*, come anche per abilitarli a formare giudizio della condotta de' *Francesi* nella parte, ch'ebbero nella medesima; secondochè vien ciò differentemente rappresentato dagli Autori anche della loro propria nazione. Due cose almeno si possono osservare dalle premesse, cioè, una quanto sieno i *Francesi* prontissimi a profittare in ogni occasione di estendere il lor potere o commercio; e l'altra, che con altrettanta facilità possono essere soggetti ad esser burlati, come le altre nazioni, di cui eglino si ridono allora quando vengono da loro medesimi ingannate. Rimane solamente, prima che facciamo passaggio ad altre particolarità, di dare qualche racconto dello stato della Missione e delli Missionarj *Romani* sì prima che dopo la suddetta rivoluzione.

Apologia dell'Autore.

Il Conte *Forbin* nel suo ritorno in *Francia*, essendo stato introdotto dal Re, il quale fu molto curioso di sapere come passavano le cose in *Siam*, Sua Maestà domandò se il Re di quel paese avesse realmente alcun pensiero di abbracciare il Cristianesimo? *Forbin* rispose, ch'egli non mai ebbe un tal pensiero; e che niun mortale sarebbe bastantemente ardito di fare a lui una simile proposta. E' vero, continuò a dire il Conte, che Mr. *Chaumont* nella sua prima udienza parlò molto intorno alla Religione; ma Mr. *Constance*, il quale servì da Interpetre, destramente ommise un tale articolo. Il Vicario Appostolico, ch'era presente, ed intendea perfettamente la lingua *Siamese*, fece grandissima riflessione sopra tal punto, quantunque non avesse ardito di dir niente su tal particolare, per timore d'incorrere nel risentimento di quel ministro, il quale non mai gli averebbe perdonata una tal cosa, qualora egli avesse una sola volta aperta la bocca: che nelle private udienze ch'ebbe l'Ambasciatore durante la sua dimora, non mai mancò d'introdurre l'affare di Religione; ma Mr. *Constance* che fu sempre l'Interpetre, fece due parti in tale occasione, dicendo al Re di *Siam* quel che a lui piaceva, e dando per risposta a Mr. *Chaumont* quel che egli stimava conveniente; di modo che effettivamente amendue furono ingannati da quell'artifizioso ministro, e nulla fu conchiuso. Il nostro Autore aggiunse, ch'egli ebbe il sopra mentovato racconto dal Vescovo di *Metellopoli*, il quale sempre assistè in tali private conferenze, ed a lui ciò disse come un gran segreto. *Luigi XIV*. rimasto attonito a questo discorso, cui prestò orecchio con moltissima attenzione, disse al Conte *Forbin* ridendo: *I Principi sono molto infelici per essere obbligati a ricorrere agl'Interpetri, i quali spesse volte non sono sinceri* (b).

Conversione del Re di Siam.

Tutta chimera.

In appresso il Re domandò se i Missionarj raccolsero il frutto delle loro fatiche, ed avessero già convertito un gran numero di *Siamesi*. A questo replicò il Conte *Forbin*, neppure un'anima; ma conciossiachè la maggior parte del popolo sia formata di differenti nazioni, e tra i *Siamesi* vi sia un numero considerabile di *Portoghesi*, *Kochinchinesi*, e *Giapponesi*, i quali sono Cristiani, i Missionarj si presero cura di loro, ed amministrarono i Sacramenti alli medesimi:

I Gesuiti non convertono niuno al Cristianesimo.

(a) P. Thomas lect. apologetique.
(b) Fourbin Memoires.

XXVI. Re Pitrachas mi: ch'essi portavansi da un villaggio in un'altro, ed aveano l'ingresso nelle case con esercitare la medicina, e distribuire piccoli rimedj; ma che in sostanza, tutta la loro industria fino a tal punto quivi usata era stata del tutto gittata al vento: che i loro principali successi consisteono in battezzare gl'infanti che i *Siamesi*, i quali sono poverissimi, non si fanno scrupolo di esporre nelle aperte campagne; e che a questo solo articolo doveasi attribuire tutto il frutto, che le Missioni aveano prodotto in tal regione.

In discorso col Padre *La Chaise*, ch'era il confessore del Re, il quale dicea che il Re di *Siam* era desideroso di ritenere i *Gesuiti* nelli suoi dominj con fabbricare a' medesimi un collegio ed un'osservatorio, il Conte *Forbin* disse sopra tal punto, che Mr. *Constance*, stando in bisogno della protezione di *Francia*, avea promesso più di quel che egli potesse adempiere: che il collegio e l'osservatorio sarebbero stati per avventura fabbricati durante la vita del Re di *Siam*, ed i *Gesuiti* si sarebbero quivi mantenuti per tutto quel tempo; ma che in caso fosse morto il Re, la *Francia* sarebbe stata in obbligo di provvedere i fondi o capitali per la sussistenza di quei padri, avvegnachè vi fosse pochissima probabilità, che un novello Re avesse voluto applicare a tal proposito alcuna delle sue rendite.

Anecdoto intorno al Gesuita Tacardo. Il padre *La Chaise* avendogli fatto osservare, ch'egli non si accordava col padre *Tacardo*, il Conte rispose ch'egli non sapea quel che avea detto il Padre *Tacardo*, nè i motivi che lo indussero a parlare; ma che la sua amicizia verso *Mr. Constance*, il quale tenea le sue ragioni per sedurlo, ben'averebbe potuto accecarlo, e renderlo in appresso sospetto: che durante la breve dimora ch'esso fece in *Siam* con *Mr. Chaumont*, egli si avea tutta usurpata intieramente la confidenza di quel Ministro, cui in certe occasioni, egli serviva come secretario *Francese;* e ch'egli avea veduti alcuni brevi, scritti da quel medesimo *Gesuita*, e sottoscritti *dal mio Signore;* e più sotto, *Tacardo*. A questa parola *La Chaise*, non ostando tutta la sua solita gravità, non potè astenersi dal ridere (*c*).

Questo sfavorevole racconto della Missione di *Siam* prima della rivoluzione non riceve niun miglioramento dal racconto che noi incontriamo dopo la medesima. *Des Challes* Scrivano di uno de' vascelli che nell'anno 1690. andò a *Pondicherry*, dove seppe tutte le circostanze dell'ultima rivoluzione, c' informa (C), che i Cristiani eran quivi sempre perseguitati; e i Missionarj particolarmente ogni giorno venivano esposti a' più crudeli tormenti. Egli aggiugne, che le sole persone che vennero risparmiate furono i *Gesuiti*, i quali aveano saputo aggiustarsi in mano le carte con tanta politica, che molto lungi dal soffrire alcuna molestia, era dato loro denaro dal novello Re perchè lasciassero il paese.

Inumana condotta de' Gesuiti. Il Generale *Martino* Governatore di *Pondicherry* in un discorso, ch'ebbe col nostro Autore, censurò la loro condotta molto severamente. Egli osservò, che se era vero ch'essi non soffrivano alcun crudele trattamento come gli altri Cristiani, e riceveano ricchi donativi dall'usurpatore, era eziandio ugualmente vero, che nè gli ufficiali nè i soldati *Francesi*, quantunque ridotti agli ultimi estremi, riceverono il menomo soccorso da loro, i quali scelsero piuttosto di farli morire d'indigenza, come già moltissimi ne morirono, che indursi a soccorrerli.

Che

(C) Nel suo racconto del viaggio sotto il titolo di *Journal d' un voyage fait aux Indes Orientales &c.* senza il nome dell'Autore in tre volumi in dodeci. *Rouen* 1721.

(*c*) Fourbin, ubi supra.

Che tutte le persone da loro convertite, non eccettuatane neppure una, rinunziarono alla Religione subito che cominciò la persecuzione; il che dimostrava quanto malamente fossero stati instruiti; che Mr. *Des Farges*, i suoi figli, e tutti gli officiali aveano affermate queste cose alla sua tavola: e che niuno delli *Siamesi* si era mantenuto fermo, fuorchè i proseliti delli Missionarj (D), i quali secretamente ritennero il Cristianesimo: che quel che i *Gesuiti* intendeano in miglior guisa, era la scienza del Mondo, e del commercio, di cui ne avevano estratta la quinta essenza come se fosse per lambicco, e sapeano la maniera come convertirla in lor profitto.

XXVI. Re Pitrachua

Le persone da loro convertite ricadone ne' primi errori.

Il detto Generale imputò a loro colpa di avere calati a terra i due Mandarini a *Ballasor* (*d*); essi doveano, egli disse, condurgli a *Pondicherry*: ma eglino scelsero piuttosto che gli *Olandesi*, (i quali insieme cogl'*Inglesi* trasportano le loro mercanzie in *Europa*) si fossero creduti maggiormente loro amici, come anche più capaci di far loro servizio e proteggerli, di quel che lo fossero i *Francesi*: che in questa maniera essi averebbero compiuta la rovina della riputazione de' *Francesi*, cui aveano già data una scossa molto terribile nulla meno la diserzione di Madama *Constance* e del figliuolo di lei, che parimente l'infame e codarda resa di *Bankok* (E); e l'essere stati costretti ad uscire da *Merghi* e dal Regno di *Siam*, dopo la tragica morte del Re e quella di Mr. *Constance*, che solamente i *Francesi* averebbero potuto salvare (F): che i Missionarj insieme col Padre *Tacardo* (G), ed altri *Gesuiti* rimasero a *Pondicherry*, ma egli non sapea che mai avessero quivi da fare; ch' eglino si portavano con tanta compiacenza gli uni verso gli altri, che ognuno gli averebbe presi per i migliori amici che fossero nel Mondo, qualora non fossero a lui palesi; ma che per avventura eglino stavano nel tempo medesimo macchinando la maniera come recar molestia gli uni agli altri in *Europa*, ove egli di tutto cuore averebbe desiderato che fossero rimasti. (*e*).

Disonorano la Francia.

Questo carattere datoci dal Generale *Martino* circa l'odio che regna tra i *Gesuiti*, e gli altri Ordini nella Chiesa Cattolica, è troppo sì conosciuto, che non può essere richiamato in dubbio: ma se vi sia quella differenza, di cui esso fa menzione, tra i convertiti di una parte e quelli dell'altra; o se i convertiti de'*Cappuccini* sieno in miglior guisa istruiti e più fermi delli convertiti dagl'*Ignaziani*, noi non pretendiamo di determinare un tal punto; concios(s)iachè gli Autori, che dopo tal tempo han dato un racconto della Missione di *Siam*, non fanno alcuna distinzione in tale occasione. Secondo il Capitano *Hamilton* ella era in un stato molto basso nell'anno 1720. Egli osserva, che i *Francesi* avevano allora un Vescovo con una Chiesa ed un Seminario per l'educazione delli convertiti, la cui situazione era un po sopra la città di *Siam* nella parte opposta del fiume, ma che faceano pocchissimi proseliti, eccetto quando il grano era caro, nel qual tempo alcuni della condizione più povera

Stato della Missione

(D) Si fa distinzione tra *Gesuiti* e Missionarj; per il quale ultimo termine vengono denotati i Regolari degli altri ordini.

(E) Mr. *Des Calles* porta gli stessi sentimenti. Esso ci dice, che il Generale *Des Farges* era in istato di aver potuto difendere *Bankok* contro tutte le forze di *Pitrachas*. Ma l'asserire le cose non è lo stesso che provarle; nè alcuno ha intrapreso a confutare quelle che *Des Farges* ha avanzate.

(F) Questa censura è troppo severa; dappoichè non apparisce, che fosse in balìa de' *Francesi* di aver potuto salvare alcuno di loro.

(G) Il Padre *Tommaso* Superiore delli Missionarj *Cappuccini* ci dice espressamente nella sua *Lettera Apologetica*, che i *Gesuiti* non poco contribuirono alla rovina della Missione di *Siam*. E' vero però, che i *Cappuccini* sono loro nemici.

(*d*) Vedi li fogli addietro.

(*e*) Des Challes, ubi supra.

XXVI. Re Petrachia ammetteano il battesimo, onde acquistavano diritto di avere un mantenimento dalla Chiesa; ma quando poi i viveri erano copiosi gittavano via i loro rosarj, e santi di bronzo, e davano un'addio al Cristianesimo. Nel sopra mentovato anno i Cristiani, ch'erano in *Siam* e nelle sue vicinanze, non eccedeano settanta persone, e costoro erano i più dissoluti, infingardi, e la feccia della gente addetta alle ruberie, dice, il nostro autore, e la razza peggiore, che si potesse mai trovare in tutto il paese (*f*). Gran credito a vero dire prestavasi alla Missione Pontificia! (Not. 13.).

Riflessioni sopra il Regno di Siam. Or noi abbiamo già terminato il nostro racconto di questa sì rimarchevole rivoluzione, colle sue cause, e conseguenze; il quale oltre all'uso che può farsene, come di un curiosissimo pezzo di Storia, serve ancora per empiere il Regno del Principe, il quale la condusse a fine: e poichè a noi rimangono pochissimi altri materiali intorno alla medesima, soggiugneremo alcune ulteriori osservazioni sul Regno di *Siam* fatte dal Conte *Forbin*, il quale fu non solamente più sincero che coloro, i quali hanno pubblicate le relazioni di *Siam*, ma eziandio ebbe opportunità molto migliori di pervenire alla cognizione di quelle materie delle quali egli tratta: qualificazioni atte a rendere ogni cosa accettevole, la quale provenga dalla penna di una persona di tal carattere.

Il paese è un Deserto. Discorrendo nn giorno con Mr. *Ceberet* l'Ambasciatore *Francese*, il quale avea viaggiato per terra da *Louvo* fino al Porto di *Merghi*, ove egli si portò a bordo del medesimo vascello (H), Mr. *Forbin* gli disse che quel che egli avea veduto era tuttavia la più bella parte del medesimo; che tutto il Regno, quantunque molto ampio, altro appena era se non che un vasto deserto; che in avanzandosi dentro il paese altro non s'incontrano che foreste e fiere; che tutti gli abitanti dimorano lungo le sponde del fiume, poichè le terre, ch'esso inonda per sei mesi dell'anno, producono quasi senza coltura grande abbondanza di riso, in cui consistono tutte le ricchezze del Regno; di maniera che in salendo il fiume dal Porto a *Louvo*, si vede ogni cosa, la quale può meritare attenzione in tutto il Regno sì in riguardo al popolo, che alle loro Città, ed alle produzioni della terra.

Il popolo è miserabilmente povero. In risposta alla domanda a lui proposta da *Luigi XIV.* se *Siam* fosse un Regno ricco? egli rispose che il medesimo non produceva nè consumava veruna cosa. Per ispiegare questo paradosso egli aggiunse, che siccome niuna persona tiene alcuna proprietà in terre, la maggior parte del Paese giace desolata: e la gente è talmente estenuata come anche per modo poverissima, che colui il quale si può guadagnare 15. o 20. *Franchi* l'anno, tiene da vivere più di quel che gli sia necessario: che il solo cibo degli abitanti è il riso e le frutta, ch'essi hanno in abbondanza; poichè non ardiscono di toccare alcuna cosa che abbia avuta vita, per timore di aversi a mangiare i loro parenti.

Abbietto loro stato di schiavitù. Che tra di loro non vi era niuna Nobiltà nè condizione, essendo tutti nati schiavi al Re, per cui sono obbligati a faticare una parte dell'anno, qualora

(H) Il vascello, in cui *Forbin* venne da ritorno a *Merghi* nella costiera Occidentale *Siam*, dopo essere stato a *Masulipatam*, fece di *Siam*, per provvedersi di viveri.

(Not. 13.) Leggansi le Note precedenti.

(*f*) Hamilton nuovo racconto dell'India Orientale vol. ii. p. 165.

ora egli da ciò non li dispensi con alzargli alla dignità di *Mandarini*: che questa dignità, la quale gl' innalza dalla polvere, non gli esenta dal dispiacere del Principe, nel quale incorrono con grandissima facilità, e sempre vien ciò accompagnato da rigorosi castighi; che il *Barkalon* medesimo, quantunque primo Ministro, era egualmente a ciò esposto come gli altri, nè in altro modo si mantenea in quel posto sì pericoloso, se non con fare gli atti di più vile sommissione innanzi al suo Sovrano, come se fosse il più abbietto del popolo; che se mai avviene di cadere in disgrazia, il più mite trattamento ch' egli si possa aspettare è quello di essere mandato a spignere l'aratro, dopo essere stato severamente castigato; che in somma quando un *Mandarino* abbia colla sua abilità accumulata una picciola somma di danaro, esso la deve nascondere con molta cura, altrimente il Re sicuramente gliela toglie(g).

XXVIII Perchè a

Come in pruova della differenza, ch'eravi tra la *Francia* e *Siam*, esso riferisce che il *Mandarino*, ch' era stato Ambasciatore in *Francia*, ed era tra coloro che accompagnarono *Mr. Ceberet* a *Merghi*, corse da lui subito che lo vide, e gli disse com' egli avea gran ragione di desiderare di ritornare al suo proprio paese; quindi avendo fatto un pomposo elogio della Corte, aggiunse in cattivo *Francese*, *la Francia è un gran bene*; Siam *è un picciolo bene*.

Osservazioni di un Mandarino.

L' Ambasciatore *Francese Ceberet* essendo desideroso di sapere in qual maniera il Re di *Siam* governava nel suo Palazzo, *Mr. Forbin* gli disse, ch' egli non potea soddisfarlo su tale particolare; imperciocchè coloro che sono fuora del medesimo, per quanto eminenti sieno i posti che occupano, non mai entrano in quella parte di esso ov' è alloggiato il Re; e coloro, i quali vi entrano una volta, non n' escono mai più. Ogni cosa quivi dentro si fa con profonda secretezza; ogni persona tiene il suo impiego fisso, ed il suo appartamento separato, donde non mai gli vien permesso di rimuoversi. Coloro, che servono in una Camera, sono ignoranti di quel che passa nelle altre. Così tutti gli appartamenti hanno i loro particolari uffiziali eziandio fino a quello del Re, il quale passa quasi tutta la sua vita rinchiuso, facendo consistere parte della sua grandezza in essere raramente veduto. Quando egli vuol parlare a' suoi Ministri più favoriti, si fa loro vedere da una finestra circa sei piedi alta da terra, da cui esso li sente parlare; e quindi scomparisce dopo che in poche parole abbia fatta lor conoscere la sua volontà.

Il Re vive ritirato.

In riguardo poi all' interesse del Re di *Siam* ed a quello del commercio, egli osserva che la rendita principale del Re di *Siam* consiste nel traffico, che viene proseguito quasi unicamente da se medesimo per tutto il Regno, dove altro non è da trovarsi, eccettochè riso, aracca, poco stagno, alcuni Elefanti, che si vendono, e certe pelli di bestie di color falbo, di cui n' è pieno il Paese; ch' essi non hanno niuna sorta di manifatture, a riserba di alcuni musellini, di cui solamente i *Mandarini* hanno il privilegio di farsene una spezie di camiciuola, che portano ne' giorni di cerimonia.

Sue rendite.

Che il Regno di *Siam*, il quale forma quasi una Penisola, potrebbe a dir vero esser fatto un pubblico mercato molto comodo per facilitare il commercio colla *China*, *Giappone*, ed altri Paesi delle *Indie*, avvegnachè sia bagnato da due mari, che aprono una comunicazione con molti Paesi all'Oriente e all'Occidente, le cui mercanzie erano introdotte ogni anno in *Siam*, come ad una spezie di mercato, dove i *Siamesi* guadagnavano qualche profitto, con vendere le loro provvisioni; ma che non producendo il medesimo niuna cosa di valore, egli potea solamente servire per l'uso sopra mentovato; e per conseguen-

Commercio di pochissima considerazione.

M 2

(g) Forbin ubi supra.

XXVI. Re Pitrachas

seguenza il nuovo stabilimento fatto per mandarsi truppe colà era assolutamente inutile, avvegnachè quello, che la compagnia *Francese* teneva già in tale Contrada, fosse più che sufficiente a tal proposito.

Li Francesi rimangono burlati.

Finalmente quanto alla Fortezza di *Bankok*, egli disse che potrebbe restare in potere de' *Francesi* durante la vita del Re di *Siam* e di *Mr. Constance*; ma che quando uno delli due fosse venuto a morire, i *Siamesi* spinti da' loro naturali interessi, e dalli nemici della *Francia*, non mancherebbero di scacciare le di lei truppe da una Piazza, che le rendea padrone del Regno (*h*). L'evento avea già verificate queste predizioni, quando il Conte *Forbin* arrivò in *Francia*, dove tosto dopo il suo ritorno giunsero notizie della strana rivoluzione, che accadde in *Siam* nel corso del medesimo anno, nella maniera come già è stata riferita. Ma è ora mai tempo di far ritorno a *Pitrachas*.

Esce in campo un pretensore alla Corona di Siam.

Anno Domini 1689.

Questo usurpatore appena si fu assiso sul Trono, si vide in pericolo di esserne di bel nuovo scacciato da un Prete di *Pegu*. Questo *Talapoy* era stato per l'addietro preso in custodia nella Capitale per qualche sua rea condotta; e durante la sua prigionia era così bene divenuto informato degli affari della Corte, che si spacciò di essere il più avanzato de' fratelli dell'ultimo Re, i quali erano stati posti a morte da *Pitrachas*, come sopra si è narrato. Questo impostore si guadagnò tanto credito in tutte le parti del paese tra il basso popolo, che fra breve tempo egli raunò insieme circa 10000. uomini; quando essendo stato informato che *Sourakak* figliuolo del Re intendea di trovarsi in un giorno stabilito ad un certo luogo per divertirsi con tutta la sua Corte, egli si portò colà coi suoi seguaci, e si nascose in un bosco vicino; essendosi proposto subito che fossero arrivati il Principe e quelli del suo treno di passarli tutti a fil di spada, quindi sorprendere la Città, e trattare il Re ed i suoi aderenti della stessa maniera. Il Principe, che nulla sapea di questa congiura, quando venne il giorno stabilito, si pose in cammino verso il luogo destinato; ma veggendo una tale moltitudine di popolo a misura che si avvicinava, sospettò di qualche cattivo disegno, e se ne fuggì in dietro alla Capitale, lasciando quivi parte del suo Tesoro. *Pitrachas*, ad un tale improvviso movimento, con grande speditezza radunò un'armata di 12000. uomini, e li mandò ad incontrare il pretensore, il quale già si trovava in marcia colle

E' preso, ed è punito.

sue forze verso la Città. Or questa inaspettata opposizione gittò quella indisciplinata marmaglia in tale costernazione, che immediatamente si disperse, fuggendo con tanta precipitanza, che quantunque fossero con tutta diligenza perseguitati dalle forze del Re, non più che 100. di loro furono uccisi e 300. presi, le piante de' cui piedi furono bruciate per impedire che potessero scappare. Pochi giorni dopo il Prete medesimo fu trovato nel bosco a dormire sotto un' albero con un garzone solamente in sua compagnia, e fu condotto a *Siyuthia*. Quivi esso fu esposto alla pubblica vista per più giorni incatenato pel collo e petto ad un palo; dopo di che gli fu spaccata ed aperta la pancia, ed essendosegli estratte le viscere, mentre ch' era tuttavia vivo, furono gittate a' cani per essere divorate innanzi al suo cospetto (*i*).

Successori di Pitrachas.

Noi siamo affatto ignoranti delli susseguenti avvenimenti del Regno di questo Re, e nulla eziandio sappiamo fino alla sua morte: ma secondo il ragguaglio che abbiamo delli suoi due immediati successori, egli non si godè lungamente de' frutti della sua usurpazione. Ci vien detto, ch' esso fu succeduto dal suo figliuolo, per cui noi intendiamo *Sourakak* sopra mentovato; e che questi si prese in moglie la Vedova di suo padre, quantunque contro la volontà

(*h*) Fourbin, ubi supra.

(*i*) Kempfer. pag. 24.

lontà della medesima; ch' egli se ne morì nell' anno 1708., e lasciò il Trono al suo figliuolo *Chavv*, il quale averebbe voluto accasarsi colla medesima Dama, ove questa assolutamente non avesse ricusato di condiscendere alle sue inclinazioni; e per meglio sottrarsi dalle di lui importunità, si ritirò in un Convento, dove se ne morì nell' anno 1715. (*k*), Negli Autori, che abbiamo per le mani, non incontriamo cosa veruna concernente a questo Principe, od alli suoi successori, eccettochè nell'anno 1717. il Re di *Siam* fece invasione nel Regno di *Kamboja* con un' armata di 50000. uomini per terra, e 20000. per mare; ma fu obbligato a ritirarsi, dopo avere perduta la metà delle sue forze, per mancanza di provvisioni (*l*).

XXVI. Re Pitrachas

CAPI

(*k*) Sovr. du monde, vol. iv. pag. 132.
(*l*) Hamilton, ubi supra, pag. 181. 196.

CAPITOLO XIII.

Il Regno di Kamboja.

SEZIONE I.

Descrizione del Paese.

Autori che trattano del Regno di Kamboja.

IL Regno di *Kamboja* è un paese pochissimo conosciuto agli *Europei*, poichè quantunque sì gli *Olandesi* che gl' *Inglesi* abbiano avute opportune occasioni di vederlo ed osservarlo da una punta all' altra, per mezzo del fiume, per cui sono saliti, e lungo le cui sponde giacciono le terre principalmente abitate, pur non di meno pochissimi hanno posto mente ad aumentare la Geografia, o sufficientemente soddisfare la curiosità de' loro compatriotti, con darcene qualche mediocre ragguaglio. I principali, o per vero dire i soli Autori, che può dirsi di aver trattato di questa regione in alcun modo espressamente, sono *Gasparro da Cruz* Monaco *Domenicano Portoghese*, il quale si portò colà nella Missione circa l'anno 1559.: *Argensola* nella sua Storia delle Isole *Filippine*, ch' egli scrisse circa l'anno 1592.: *Errico Hagenaar*, il quale si portò nell' *India* nell'anno 1631., e fu mandato da *Batavia* in qualità di Ambasciatore al Re di *Kamboja* nell' anno 1637. L'Ambasceria di *Gerardo Van Wusthof* nell' anno 1641. dalla Città di *Kamboja* a *Winkjan*, in quel tempo la Capitale de' *Laos*, per il fiume *Mekon*. Finalmente il Capitano *Alessandro Hamilton*, ch' era a *Kamboja* nell' anno 1720., e ce ne dà qualche notizia nel suo *Nuovo Racconto delle Indie Orientali* pubblicato nell' anno 1744. Or questi sono i fondi principali, d'onde è compilata la seguente Storia di questa regione, sparsa non per tanto di quando in quando con alcune Osservazioni, secondo altri Autori.

Suo nome.

Il nome di *Kamboja*, come quello di altri Paesi, tiene le sue variazioni, avvegnachè si trovi differentemente scritto (A) in differenti Autori. Ma questo non debbesi tanto attribuire alla difficoltà, che gli *Europei* trovano di accomodare la loro Ortografia alla pronuncia de' *Siamesi*, siccome alcuni hanno immaginato, quanto alla differenza che nasce dalla differente forza che si dà alle lettere dell' Alfabeto dalle varie Nazioni di *Europa*, ed alla mancanza della lettera *J* consonante in moltissime di loro; imperciocchè alcune fanno uso della *y*; altre usano *di* e *dj*, mentrechè la lettera *j*, nella voce *Camboje* de' *Francesi*, tiene il suono di *zh* (B).

Que-

(A) Come a dire *Camboje*, *Camboge*, *Camboya*, *Cambodia*, o *Cambodja*, e simili.

(B) Come a dire *je*, Io medesimo, il cui suono e pronunzia non è simile all' *Inglese je* nelle voci *Inglesi Jennet*, *Jenny*, che significa *giannetta*; ma è simile alla *zhe*, oppure come se le dette parole fossero scritte *Zhennet*, *Zhenny*. Questo suono o pronuncia difficilmente si può esprimere in alcun linguaggio *Europeo*, fuor del *Francese*, eccetto però l' *Inglese*: la qual cosa dimostra la gran copiosità dell' Alfabeto di una tal lingua: mentre che i *Francesi* non possono pronunciare la nostra *j* consonante, nè esprimerla colle loro lettere, specialmente innanzi all' *a* od *u*.

Questa regione situata fra il nono ed il decimosesto grado e tredici minuti di latitudine; e tra li 19. e 30. minuti e 126. di longitudine Orientale, contandosi dal Meridiano di *Parigi*, vien terminata all'Occidente da *Siam*; al *Nord* dal Regno di *Lanjang* e delli *Laos* con parte di *Kokinchina*; all'Oriente da *Konchinchina* e *Champa*; ed al Mezzo giorno da' Golfi di *Kamboja* e *Siam*; o più distintamente vien terminata dal primo verso il *Sud-Est*, e dal secondo verso il *Sud-VVest*, nella qual parte giace la sua più grand'estensione della costiera. Or poichè questa regione si estende sette gradi e trenta minuti dal *Sud* al *Nord*; la sua massima lunghezza in quella parte è circa 520. miglia *Inglesi*; e la sua massima larghezza dal *VVest* all' *Est*, includendo sei gradi e 30. min. di longitudine, è circa 398. miglia.

Limiti ed estensione.

La terra di *Kamboja*, quanto alla sua forma superficiale, può essere paragonata ad una gran valle con un fiume spazioso che vi corre per mezzo, e giace fra due catene di montagne, le quali si estendono dal *Nord-VVest* al *Sud Est*, separandola per una parte del Regno di *Siam*, e per l'altra da quelli di *Kochinchina* e *Champa*; di maniera che in buona parte si rassomiglia all' *Egitto*, con questa differenza però, che la valle o spazio fra le montagne non è così lunga come quella di *Egitto*, ma è molto più estesa quanto alla larghezza.

Forma superficiale.

L'aria deve necessariamente essere molto calda in conseguenza di essere un tal paese situato così vicino alla linea; e poichè viene abitato quasi unicamente vicino il gran fiume ed i suoi rami, perciò è soggetto all' incomodo, cui sono soggetti i Paesi incolti, e sparsi da per tutto di boschi, cioè di essere molto infestati dalle zanzare, che sono oltre modo fastidiose alla navigazione del fiume (*m*).

Aria e terreno.

Il terreno non per tanto circa la sua fertilità è uguale a moltissime regioni *Indiane* (*n*), poichè produce grano, riso, piselli, butirro, olio, edaltre provvisioni in tanta copia, che i *Spagnuoli*, *Persiani*, gli *Arabi*, ed *Armeni* si portano colà per provvedersene. Egli abbonda di frutti di varie spezie, e di droghe, come di legni di sandalo, ed oppio. Il zucchero è di buonissima qualità, e l'indaco quivi si prepara in una eccellente maniera.

La *Kalamba*, l' *Aloe*, ed altri legni odoriferi (C) si trovano in questo regno di *Kamboja*, come anco una gran varietà di pietre preziose, come a dire *Amatiste*, *Granati*, *Giacinti*, *Corniole*, *Crisoliti*, *Agate*, ed *occhi di gatta*; per non far menzione delle pietre a color di latte, ed altre di sangue, oltre ad una spezie di cristallo, che si trova nelle montagne, ch'è oltre modo trasparente (*o*).

Sue produzioni e merci.

La seta cruda e i denti di Elefante si possono avere in questo paese ad un prezzo ragionevole; cioè la prima per 120. *Dollari* per ogni *Pekul* (D); ed il più grosso dente per 50. o 55. *Dollari* per ciascheduno. L'oro similmente viene annoverato fra le produzioni di *Kamboja* della finezza di 21. carati. Le provvisioni di carne e pesci sono a buonissimo mercato, e si possono comprare

(C) Come il legno detto *Sapan*, il legno detto *Sandalo*, quello detto *Agala*, i bastoni di lacca, e lacca per inverniciare ad uso del *Giappone*, oltre a molte spezie di droghe medicinali. Ved. il *nuovo racconto di Hamilton delle Indie Orientali*. Vol. ii. pag. 107.

(D) Il *Pekul* pesa 140. libbre in circa.

(*m*) Hagen. apud recueil des voyag. Holland. de la compag. des Ind. Orient. tom. v. Vol. 8 legatò, pag. 319.

(*n*) Vedi Argensola nella sua scoperta e conquista delle Isole degli Aromi apud Stephen collez. de' Viag. pag. 142. & 143.

(*o*) Argensol. ibid.

prare senza il permesso del Re. Il nostro Autore comprò un Vitello del peso di quattro in cinquecento libbre per un *Dollaro Spagnuolo*; il riso ad otto soldi per ogni *Pekul*; ma i pollami sono scarsi, perchè essendo il paese per la maggior parte coperto di alberi, quando i pulcini si fanno grossi, si portano a' boschi, e quivi pensano essi stessi a nutricarsi. I boschi parimente danno ricetto ad un gran numero di Elefanti e tigri, oltre al bestiame selvaggio, a' busoli, e cervi (E); tutti i quali animali è lecito ad ognuno di prenderli ed ucciderli (*p*).

Suoi Porti. La costiera di *Kamboja* è conosciuta per varie sorte di segni; e tra gli altri per quello di numerosi alberi, ed anche d'intiere boscaglie, che si fanno innanzi alla veduta; ma quantunque la medesima si estenda circa 140. leghe lungo il mare, pur non di meno non vi sono in quello spazio più di cinque o sei Porti atti a ricevere vascelli: almeno gli *Europei* non ne hanno scoperti di più. Il primo di questi è *Kupang-soap* nella costiera al *Sud VVest* verso *Siam*, dove si possono avere denti d'Elefanti, bastoni di lacca, e la gomma nominata dal paese *Kamboaj* o *Kambodia*, ma quivi non si permette liberamente il commercio senza licenza della Corte di *Kamboja*.

Porto detto Ponteamas. L'altro immediato porto è *Ponteamas* o *Pontiamo*, il quale mantenne per molti anni un traffico di gran considerazione, conciossiachè abbia il comodo di un fiume mediocremente profondo, quantunque angusto, il quale nelle stagioni piovose delli *Monsuni* o venti del *Sud-VVest*, tiene comunicazione con *Bansak* o sia il fiume *Kamboja*. Questo comodo tirò a se il commercio forastiero dalla Città Capitale, la quale essendo situata quasi 100. leghe sopra il fiume, e scorrendo un continuo ruscello verso giù per la maggior parte del cammino, rendea la navigazione colà così lunga e penosa, che pochissimi vascelli si davano il pensiero di portarvisi. Per queste ragioni eglino piuttosto sceglieano di andare a *Ponteamàs*, il qual porto perciò si accrebbe, e fiorì fino all'anno 1717. quando fu distrutto dalla flotta di *Siam* (*q*), come si farà menzione più sotto.

Isole nella costiera. Quantunque nella costiera di *Kamboja* vi possano essere altri Porti, pur non di meno questi due sono tutti quelli onde noi siamo informati (F). Verso la parte del *Sud-VVest* ella vedesi affollata di piccole Isole, specialmente verso *Siam*; ma quelle, che sono le più ampie e di maggior rinomanza nella navigazione, giacciono in una considerabile distanza da terra. Tuttavia però niuna di esse è abitata, poichè i *Salitieri*, o sieno pirati, che infestano quella costiera, rubano gli abitanti di tutto ciò che acquistano con pena ed industria. Ve ne ha una chiamata *Quadrol*, circa tre lege all'Occidente di *Ponteamàs*, la quale tiene i requisiti proprj per uno stabilimento. Ella è circa tre leghe lunga ed una larga, e tiene una gran copia di legna ed acqua. La terra è moderatamente elevata, ed il terreno è nero, e grasso, eccettochè nella parte Orientale rimpetto a *Ponteamàs*, dove non di meno egli tiene molte belle spiagge arenose, le quali formano buoni Porti nelle stagioni di pioggia e di vento.

Pulo Panjang *ed* Ubi. Circa sette leghe al *Sud-by-VVest* del fiume di *Ponteamàs*, e 18. all'Occidente della costiera più vicina, si trova *Pulo Panjag*, che consiste in una unione

(E) *Argensola* aggiunge Lioni, Orsi, ed altre bestie selvagge comuni ad altri paesi *Asiatici*. *Ubi supra*, pag. 143.

(F) Vi ha un luogo mentovato nel Giornale del viaggio di *Argensola* pag. 355. chiamato *Cinckechanes* (che nelli nostri caratteri noi presumiamo che debba essere scritto *Sinkeshanes*): ma non si dice se sia qualche Porto od Isola. Or nel medesimo Giornale vi sono molte di somiglianti inaccuratezze.

(*p*) Hamilt. ibid. pag. 198.

(*q*) Ibid. pag. 195.

unione o gruppo di otto Isole, le quali formano un Porto mediocremente buono. Di là verso il *Sud-Est* circa 22. leghe, e quasi otto al vero *Sud* della punta di *Kamboja*, giace *Pulo Ubi*, che sta situata nella strada che fanno tutti i vascelli, che vengono carichi o dal golfo di *Siam* o dal mezzogiorno, al fiume di *Kamboja*. Ella è circa sette od otto leghe in circonferenza, la terra è mediocremente alta e molto boscosa, e produce buonissimi legni da farne alberi per le navi (*r*). Tiene anche dell'acqua verso la parte boreale, dove i vascelli possono ancorare: ma il miglior luogo da potervi gittare l'ancora è verso la parte Orientale, rimpetto ad una piccola spiaggia.

L'ultima Isola di considerazione nella costiera di *Kamboja* è *Pulo Kondòr* circa 40. leghe verso l'Oriente di *Pulo Ubi*, e 20. verso il *Sud* del fiume *Ban sak* (G). Ella appartiene ad una gran porzione di piccole Isole, ed è la sola che sia abitata. Verso la parte Settentrionale vi è un buon comodo da potervi ancorare; ed alla punta Meridionale vi giace un'altra Isola, che si estende dal *Nord-VVest* al *Sud-Est* circa tre miglia in lunghezza, ed uno in larghezza, in maniera tale che viene a formare un Porto fra un tale spazio. L'entrata è dal *Nord-VVest*, ove le due Isole sono circa un miglio disgiunte l'una dall'altra; ma verso la punta o fine Meridionale del Porto, elleno si vanno quasi ad incontrare, non essendovi altro che un piccolo passaggio per le barche (*s*).

Pulo Kondòr.

Questa Isola si estende grandemente dal *Nord-Est* al *Sud-VVest*, formando un gran vuoto o spiaggia verso la parte del *Sud-Est*. Ella non è più di tre leghe lunga ed una e mezza larga (H). Essa tiene due buoni Porti (I), uno parallelo all'altro, e la loro situazione è dal *Nord-VVest* al *Sud-Est*. Gli abitanti la chiamano *Konon*, ed alcuni *Francesi* la dicono l'Isola di *Orleans*. Allorchè è buon tempo ella può essere veduta 16. leghe da lontano.

Il mare abbonda di pesci, specialmente di grosse testuggini di un gusto delicato, delle cui conchiglie ed olio gli abitanti ne fanno un traffico molto profittevole nel continente. Di un certo pesce simile alle sardelle essi ne fanno una salamoja o marinata, che i *Kochinchinesi* mischiano col loro riso. Quivi non vi sono che pochissimi uccelli, e i più notabili sono gli sparvieri, i quali sono continuatamente in guerra coi pesci; e vi ha ancora un certo uccello simile ad una gallina selvaggia, ch'è di un bellissimo color verde con una striscia di bianco in punta della coda; e la carne batte al colore griggio, ed è molto delicata: ma i pollami vi sono in grande abbondanza.

Pesci ed uccelli.

Le scimmie quivi sono in numero prodigioso. Quanto alle lucerte, ve ne ha di cinque sorte, una spezie delle quali sono simili a quelle in *Francia*; le altre poi sono della grossezza de' serpenti ordinarj. Alcuni di questi animali ten-

Scimmie e lucertole.

(G) Il Capitano *Hamilton* ci dice circa 15. leghe al mezzo giorno del canale Occidentale del fiume di *Kamboja*. Ved. il suo *nuovo racconto delle Indie Orientali*. Vol. ii. p. 204.

(H) Il Padre *Gaubil* nel suo viaggio alla *China* nell'anno 1722. trovò la latitudine di *Pulo Kondòr* gradi otto, 34. min. pr. e 14. min. sec.; e la computò un grado più all'Oriente di *Batavia*, e per conseguenza nelli gradi 105. di longitudine, secondo le tavole di *De la Hire*: ma solamente gradi 99. 24. minuti primi, e 45. sec. giusta le tavole di *Harris*. Ved. *Souciet* nelle *osser. Matem. astron.* ec.

(I) Il Capitano *Hamilton* ci dice, che vi erano due *Porti* o luoghi di ancorare a *Pulo Kondor*, ma nè l'uno nè l'altro erano buoni. Uno situato alla punta, che riguarda il *Nord-Est* per quando spirano i venti *Sud-VVest Monsoni*; e l'altro verso la parte Occidentale per ricoverarsi contro i venti, che spirano dal *Nord-Est*; ma il fondo di quest'ultimo Porto essendo pieno di scogli, è cattivo per le ancore e gomene.

(*r*) Hamilt. pag. 204. 206.

(*s*) Dampier voyag., vol. i. p. 390. Pilot. Ingles. pag. 65. & seq.

tengono le ale, e sono della grossezza, come anche del colore delle lucerte; e sotto il manto tengono una borsa bianca e foggiata come un cuore, la quale si gonfia e casca nell'atto che respira. Altre lucerte poi sono coperte di squame di pesce, e sono di un terribile aspetto; quel ch'è peggio, la loro morsicatura è mortale. Nella sera si ricoverano nel concavo degli alberi, ed alzano un grido così sonoro, che taluno potrebbe credere che si facesse da qualche grande uccello. Egli è chiamato *Koka* da tal parola che sembra di profferire in que' tempi. Le lucerte della quinta spezie, che similmente sono squamose, tengono mani e piedi, armate di artigli o branche, che sono della grossezza come quelli di un giovane di 15. anni: la loro coda è di forma triangolare, e sono della lunghezza di sette od otto piedi, e per quel che dicesi sono buone a mangiarsi (K).

Scojattoli volanti.

In *Pulo Kondòr* si veggono scojattoli volanti, topi che hanno gli orecchi come gli umani; ghiri così grossi come i polli; parpaglioni con proboscidi. Vi hanno serpenti ed insetti di ogni sorta in gran numero, e molto nocivi. Nell'Isola verso il *Sud-West* del Porto, vi sono varie sorte di bestie selvagge (*t*).

Varie sorte d'Alberi.

Questa Isola egualmente che la minore che la circonda sono ricoperte di alberi mai sempre verdeggianti, e generalmente parlando sono molto folti, alti, diritti, ed il loro legname è duro. L'*Areka*, il *Mango* (*), l'elbano di ogni sorte, e gli alberi di latte sono comunali; come anche il *Bambù*, il *Rattan*, ed il *Moscado* selvaggio. Vi ha un piccolo arboscello che produce uve selvatiche, o piuttosto una certa spezie di uva spina. Molti degli alberi sono odoriferi, ed alcuni producono le gomme, una sorta di cui si rassomiglia moltissimo al belgivino. L'albero, che produce un certo olio chiamato *Goudron* da *Dampier*, è in questo paese molto comunale. Egli è di quella sorta d'alberi, il cui corpo è alto, ed il legno duro; e le frondi e la scorza sono molto simili a quelle del castagno. L'olio poi se n'estrae nella seguente maniera; tre o quattro piedi discosto dalla terra essi fanno un buco nell'albero alto un piede, e largo uno e mezzo, e profondo mezzo piede. Quivi essi pongono il fuoco, e fra poco tempo l'olio comincia a scaturire; sul principio egli è bruno, poi diventa bianchiccio, e finalmente dà al rosso, ed allora tiene la consistenza del butirro, ed ha una fuavissima fragranza. I tempi migliori da raccorre quest'olio sono nel mese di *Settembre*, *Gennajo*, e *Febbrajo*; ma egli può anche aversi per tutto il corso dell'anno. Gli abitanti fanno le loro torcie con infondere in quest'olio la scorza di un certo albero, la quale fa un lume chiarissimo. Quest'albero, come anche molte altre sorte, sono molto acconci per farne alberi, antenne, tavole, ed altre cose per la costruzione de' vascelli (K); gli altri poi somministrano legna per ogni spezie di lavori.

Mastice.

Alberi fruttiferi.

Gli alberi fruttiferi sono molto numerosi, ma per la maggior parte selvaggi, come il mandorlo, ed il nespolo, una spezie di sorbi, ed altri frutti bellissimi a vedersi, ma insipidi e forse ancora pericolosi. Quivi dentro non pertanto

(K) Questi possono essere i *Guanos*, di cui parla *Dampier*, pag. 392.

(K) *Dampier* osserva, che vi sono alberi, che producono una certa spezie di noci selvatiche o bastarde, ma insipide; come anche alcune frutta dette *Mango*, che sono delicate. Le viti sono diritte, ed il frutto vi cresce aggruppato insieme intorno al corpo dell'albero, a guisa del *Durion*, e cacao.

(*t*) Dampier voyage, vol. i. p. 390. & seq. P. Gaubil. ap. Soucier. observ. math. astron. &c. pag. 107.

(*) *Sorta di frutto delle* Indie Orientali.

tanto si trova negli ossi certa sostanza in un gran baccello rosso, la quale ove sia arrostita tiene il sapore come le castagne.

Degli alberi poi di cotone, *Papaya*, limoni, e tamarindi ve ne sono pochissimi nell' Isola. Tutti gli alberi di palma, e di aloe sono selvatici; così parimente sono gli alberi detti *Latan* e *Banana*. Quivi similmente si trovano lo *Squolante*, i capel veneri, ed *Ananas*; oltre a molte altre bellissime piante e fiori degni della osservazione de' botanici (u). Questo racconto delle naturali produzioni di *Pulo Kondòr* può servire in qualche modo per la Storia naturale di *Kamboja*, rispetto alla quale i nostri Autori ci somministrano pochissimi materiali; imperciocchè sebbene quest' Isola presentemente sia soggetta a *Kochin-china*, pur non di meno ella propriamente debbesi considerare come parte del paese, alla cui costiera ne giace opposta.

Un solo Villaggio.

In tutto il giro dell' Isola non vi ha più di un solo villaggio; e questo solamente è il luogo ch' è abitato. Egli giace nel fondo della grande spiaggia sopra mentovata tra molti piccioli fiumi in una pianura; e le abitazioni del medesimo non sono migliori di capanne. In una parte del villaggio si vi sono diversi oratorj chiamati *Tlan* disposti ed ordinati in un semicerchio con un grande albero in mezzo, su cui essi innalzano una bandiera ne' giorni festivi. In questo luogo, che vien chiamato *Tour*, cioè Signore, essi rendono onore alle anime de' loro Eroi, Principi, e Letterati: lo stesso fanno a' loro maggiori nelli privati Oratorj, che ognuno tiene nella sua capanna. Al *Nord-Est* vi ha un tempio, dove risiede un Prete. Verso la parte al *Sud-Est* del villaggio fra due rivoli vi ha un magazzino, una bottega di fornajo, e le fondamenta di un Forte (L) fabbricato dagl' *Inglesi*.

Il Porto di Pulo Kondòr.

Il Porto fra l' Isola grande e la più piccola sopra descritte, è piccolo, ma oltremodo buono. I vascelli sono al coperto contro la violenza de' venti per mezzo de' monti, che lo rinchiudono nelle parti laterali; ma poi nella stagione piovosa, il luogo è orribile. I *Francesi*, che cominciarono a fare una spezie di stabilimento verso la parte Orientale di questo Porto nell' anno 1721. quivi soffrirono moltissimo. La pianura, in cui è situato il villaggio, forma una spezie di semicerchio, il cui semidiametro è circa tre quarti di un miglio; ella è molto paludosa, ed il terreno sabbioso, ma pur non di meno, ove fosse coltivata, potrebbe produrre nutrimento per gli uomini ed altri animali; ma gli abitanti non hanno nè polli, nè bestiami, nè riso, nè legumi, nè piante. A riserba di questa pianura, tutto il rimanente dell' Isola altro non è che rupi, precipizj, e straripevoli montagne, che a dir vero sono coperte di bellissimi alberi, ma vi sono tra le medesime mille rapidi torrenti, e sono piene d' insetti e serpenti, senza niuna sorta di frutta, fiori, od altri utili vegetabili; le quali cose tutte, spezialmente nella stagione piovosa, cioè per quasi due terzi dell' anno, fanno *Pulo Kondòr* uno de' pessimi luoghi, che vi sieno al Mondo. In alcuni di questi ruscelli vi è buon' acqua; ma quelli del villaggio divengono secchi ne' mesi di *Marzo* ed *Aprile*, nel qual tempo il popolo è costretto a bere l' acqua de' pozzi, che per altro non è della migliore.

(L) Secondo un' esatto piano di *Pulo Kondòr* inserito da *Seucier* innanzi al viaggio del *P. Gaubil*, il villaggio è situato più di due miglia lontano dalla spiaggia, e per conseguenza il Capitano *Hamilton* deve errare allora quando suggerisce, se non anzi dice espressamente vol. iii pag. 209., che il Forte *Inglese* era fabbricato a fianchi di questo Porto.

(u) Gaubil. ibid. Dampier, ibid.

Gli abitanti di quest' Isola. Gli abitanti altro non sono che poveri pescatori, i quali propriamente parlando non hanno niuna fissa abitazione, ma vanno e vengono secondo che sono obbligati a farlo da' loro affari. Essi alcune volte sono due, tre, o quattrocento; ed altre volte l'Isola è del tutto abbandonata e deserta. Quindi avviene che appena si possono trovare in *Pulo Kondòr* alcune delle cose necessarie alla vita; e *Pulo Kondòr* serve alcune volte per un luogo di esilio ai Cristiani, che sono in *Kochinchina*, il cui linguaggio, religione, e costumi si sono ricevuti dal popolo di questa Isola. Essi tutti portano i capelli lunghi e neri, credono la trasmigrazione delle anime, ed intendono i caratteri *Chinesi*, quantunque parlino una lingua differente. La ragione si è, che que' caratteri esprimono o tramandano all'anima le immagini delle cose medesime, e non già i suoni della voce, come fanno i nostri. Gl' *Inglesi* anticamente furono in possesso di questa Isola fintantochè ne furono estirpati dai *Malayani* e dagli abitanti (*y*): la qual cosa accadde nella seguente maniera.

Fattoria Inglese. Nell' anno 1702. quando fu aperta la fattoria di *Chusan*-(*Chevv-Shan*) nella costiera della *China*, Mr. *Allan Ketchpole*, ch'era in quel tempo il direttore degli affari della compagnia *Inglese* dell' *India Orientale*, scelse per colonia *Pulo Kondòr*, quantunque, al dir del nostro Autore, altro essa non produce che legna, acqua, e pesce. Egli prezzolò alcuni *Makassari* perchè servissero da soldati, avendo però pattuito coi medesimi di licenziarli alla fine di tre anni, in caso che eglino ciò ricercassero. Quando fu spirato il tempo stabilito, Mr. *Ketchpole* tuttavia li trattenne contro la forma degli articoli convenuti, ma pur non dimeno confidò in mano loro la guardia sì della sua propria persona che della guarnigione. Or questi disperati Orientali, i quali sono fedelissimi, ogni qual volta con loro si osservano i patti, ma vendicativi e crudeli quando si trasgrediscono, si valsero di una opportuna occasione la notte quando gl' *Inglesi*, che alloggiavano nel Forte, erano ne' loro letti, e tutti gli assassinarono.

La guarnigione trucidata dalli Makassari. Il romore fatto da alcuni, ch'erano desti, avendo dato il segno e posti sossopra coloro, che alloggiavano fuora del Forte, ne corsero alla marina, ed appena furono da terra entrati in una barca, che fortunatamente trovarono pronta ed ammannita con remi e vele, quando i *Makassari* (M) già si portarono in traccia di loro. Dopo aver veleggiato e remigato più di 100. leghe, nel quale spazio soffrirono moltissimo per la fame e sete, come anche per la fatica, giunsero a qualche luogo nelli dominj del Re di *Jobòr*, dove furono cortesemente trattati (N). *Poichè fu creduto necessario, che si dovesse stabilire una fattoria in quella costiera, Io mi maraviglio, dice il nostro Autore, perchè si fossero scelte piuttosto queste Isole, che quella di* Quadrole *sopra mentovata* (z).

Fiume Mekon. Da *Pulo Kondòr* facciamo presentemente passaggio al fiume di *Kamboja*, il cui ramo Occidentale, come già si è osservato, giace 15. o 20. leghe quasi al vero *Nord* di esso. Il nome di questo fiume, secondo alcuni Autori, è *Menan* o *Menam*, ma più propriamente *Mekon* (O), quantunque di ordinario egli

(M) Il Capitano *Hamilton* dice *sanguinolenti scellerati*, non considerando la provocazione lor data, e che quel che essi fecero fu per liberarsi dalla schiavitù, cui la perfidia di *Ketchpole* gli avea ridotti; la quale circostanza rende la loro azione non solamente degna di scusa, ma eziandio lecita.

(N) Il Reverendo ed ingegnoso Dr. *Pound* e Mr. *Salomone Lloyd* (ch'era un' amico antico del nostro Autore) furono tra il numero di coloro, che scapparon via.

(O) Ovvero *Menam-kon*, come si ha in alcune carte di geografia.

(*y*) Gaubil, ibid.
(*z*) Hamilt. ubi supra, pag. 206.

egli sia conosciuto sotto il nome del fiume di *Kamboja*, e delli *Laos*. Da molti egli è giudicato il più ampio e largo in tutte le *Indie*, trasportando sì copiosa quantità di acque in tempo di State, che inonda il paese adjacente, appunto come fa il *Nilo* nell' *Egitto* (*a*).

Rami di detto fiume poco conosciuti.

Questo fiume è così poco conosciuto dagli *Europei*, ed essi hanno dati tanti nomi differenti alli rami del medesimo, che non è agevol cosa di descriverlo. Nel suo corso per il Regno di *Kamboja* dal *Nord-VVest* al *Sud-Est*, sembra che si divida e mandi fuora in diversi luoghi varj torrenti. Il più rimarchevole è quello, il quale separandosi da esso circa 36. miglia sotto la Città Capitale *Lovvek* o *Lovek*, e 250. miglia dal mare, scorre paralello con il medesimo nella distanza di poche miglia: questo ramo vien chiamato da alcuni *Matsiam* ed *Oubequame*, e da altri il canale Occidentale. Circa 15. miglia dalla imboccatura egli si divide in due o tre ruscelli, il più Occidentale de' quali è nominato *Bassak* o *Bansak*. La corrente principale, che sotto la prima divisione vien chiamata il fiume del *Giappone*, circa sette miglia dalla sua imboccatura si divide ancora in due rami; e i due canali principali comunicano l'uno coll'altro per diversi torrenti che si attraversano nel loro corso, e si vanno a scaricare nel mare per differenti bocche circa 30. miglia discosto l'una dall'altra.

Passaggio sopra tal fiume.

Sentiamo presentemente, che cosa ne riferiscono di questo fiume coloro, che sono ascesi pel medesimo, e sono giunti fino alla Città Capitale. *Da Cruz* ne parla come se egli avesse fatta vela molto più in dentro; e ci dice secondo il rapporto de' *Laos*, ch' egli nasce nella *China*, e passando per la loro Contrada dal *Nord* al *Sud* entra in *Kamboja* in un luogo chiamato *Chudurmuch* (P), e riceve parimente un' ampio fiume, che viene da un gran lago (Q) nelli più rimoti ed ultimi fiumi di *Kamboja* verso *Siam*; e passando per *Loech* o *Lovvek*, ch' è la Città Capitale del paese, 36. miglia più sotto s'incontra col *Mekon* nel luogo sopramentovato. Quivi egli scarica la maggior parte delle sue acque dentro il *Mekon*; e colla rimanente fa passaggio per mezzo di un' altro canale al mare (R), spezialmente nel tempo de' diluvj d' Inverno cagionati dalle pioggie in altri Paesi Settentrionali, poichè in tal tempo non piove in *Kamboja*. In questo luogo il fiume di *Laos* vien chiamato *Sistor*, e con tal furia si porta ed immerge in quello di *Loech*, che lo costringe a farsi indietro con una forte corrente che scorre per un modo retrogado all' insù verso sopra dal mese di *Luglio* fino a *Settembre*. Per tutto questo tempo il Paese viene inondato, e gli abitanti si portano da luogo in luogo dentro di barche. A cagione di queste inondazioni essi fabbricano le loro case su certe pile alzate molti piedi sopra la terra (*b*).

Di fatti nel mese di *Agosto* si vede alcune volte il fiume crescere tra pochi giorni otto, nove, ed anche 12. piedi, ed inondare le terre da ciascuna parte;

(P) Noi non possiamo assolutamente determinare, se le lettere *ch* in questa parola debbansi pronunciare come le *Inglesi* o le *Latine*: *Argensola* lo chiama *Chordemuc*: il che c' inclinarebbe a farci essere della ultima opinione. Egli non può essere nelli confini di *Kamboja*, come quello che giace al Mezzo giorno della Capitale.

(Q) Il nostro Autore ci dice, ch' è così largo e grande, che dal mezzo di esso non può vedersi niuna terra. *Hagenaar* osserva, che da un gran lago o mare dentro terra procedeano una gran quantità di fiumi e torrenti, i quali somministrano maggior copia d'acque di quel che sieno capaci a contenere il fiume di *Kamboja*, ed i rami del medesimo.

(R) Così noi giudichiamo, che debba intendersi la traduzione *Francese*, la quale è molto cattiva. Questo vien chiamato da alcuni *Oubequama*, ed il *canale Occidentale*, di cui *Bassak* è un ramo.

(*a*) Argensol. ubi supra, pag. 143.
(*b*) Da Cruz apud Purch. peregr. vol. iii. pag. 169.

te; talmente che si può per le medesime navigare nel mese di *Giugno*, ma non così facilmente in *Luglio*, nè è possibile di potervi andare in *Agosto* (*c*). Affinchè noi possiamo dare a chi legge la migliore contezza che possa darsene di questo fiume, noi qui inseriremo quel che si è detto intorno al medesimo nel Giornale di *Hagenaar*, il quale nell' anno 1637. fece la sua navigazione sul medesimo fin che giunse alla Capitale di *Kamboja*.

Passaggio di Hagenaar.

Egli entrò nel ramo di *Bassak*, ch' esso chiama un piccolo fiume, co' suoi quattro Vascelli, ed a capo di tre o quattro giorni (S) passò il fiume *Matsiam*, la cui bocca è stretta, e le sponde sono adorne di alberi. Nel medesimo giorno 16. di *Maggio*, conciossiachè non meno il vento che il flusso li favorisse, eglino costeggiarono alcune picciole Isole, e videro l'entrata del fiume *Simmeding*, ove l' anno avanti era stato uno di que' Vascelli. Quivi mentre che se ne stavano ancorati, aspettando il vento ed il flusso, i Vascelli furono coperti di una sì grande moltitudine di zanzere, che la candela appena dava alcun lume. Il giorno appresso urtarono in un banco, e difficilmente poterono di là staccarsi, conciossiachè non avessero più di quattro o cinque *Fadomi* (*) d'acqua. Nel giorno 18. rimurchiarono lungo la parte Orientale del fiume, ch' è migliore per la navigazione. A mezzo giorno arrivarono alla parte più angusta del medesimo, dove voltarono le loro antenne, affinchè non avessero da essere imbarazzati cogli alberi. Quivi essendo uscito un forte vento fresco accompagnato con pioggia, essi furono in prima rimurchiati dagli schifi, e quindi tirati coll'alzana per mezzo di un bastone di *Bambù*, finattantochè ritornasse il riflusso. A' 20. eglino continuarono a procedere innanzi per la medesima strada; e ben due volte furon imbarazzati dagli alberi, e due volte urtarono in un banco di arena, ov' era poca acqua, ma ne furono liberati per il flusso (*d*). La larghezza del fiume in tai luoghi non era più di due o tre volte la lunghezza di un Vascello, e per tutta la strada essi furono infestati dalli detti moscherini. A' 23. trovarono il il fiume alquanto più largo; ed in tal luogo appunto comincia ad essere chiamato il fiume del *Giappone*. Essi videro molti Vascelli che faceano vela lungo la sponda (dov' erano a pascolo greggi di bufali); ma ninno de' medesimi volle avvicinarsi a loro.

Fiume del Giappone.

A' 28. il vento spirando all' Occidente, eglino si posero alla vela, e fecero un buonissimo tratto di cammino. A Mezzo giorno venne colà un *Mandarino* ed un Interprete per dar loro il ben venuto da parte del Re. Essi portarono un donativo di 10. grosse tazze inverniciate con coperchi, piene di frutti ed altre cose secondo il costume del paese; come anche di frutti di cacao, ananas, canne di zucchero, e due Vasi di *Aracca* (*). Questi rinfreschi furono molto graditi; e dopo avere trattata a pranzo la persona che li portò col suo compagno, essi le fecero un donativo di un pezzo di seta ordinaria. A' 4. di *Giugno* arrivarono alla punta del Quartiere *Giapponese*. Alli sette vennero due *Nampras* a visitare *Hagenaar* con un donativo da parte del Re. Per tutto questo tempo eglino si avanzarono così lentamente, che i Fattori nel loggiamento *Olandese* mostrarono qualche dispiacere a tale indugio, che non per tanto non potè essere evitato (*d*).

A' 10.

(S) Così noi computiamo; poichè il Giornale è in estremo difettoso.

(*c*) Hagenaar, apud Recueil des Voyages Holland. vol. viii. p. 361.
(*) *Ogni Fadomo è la misura di circa sei piedi del Re in lunghezza.*
(*d*) Ibid. pag. 338. & seq.
(*) *Specie di liquore forte, che si estrae dal riso, ed è particolare nelle* Indie Orientali.
(*d*) Hagen. pag. 340. & seq.

A' 10. furono rimurchiati con estrema difficoltà fino alla punta del fiume di Japan o Giappone. Il giorno appresso rimurchiarono per passare al di là della punta, dove il fiume di Lau, ch'è rapidissimo, si divide in tre braccia; e mandarono gente ad esaminare se potessero passare lungo la riva nel fiume Matsiam al Nord-VVest, al di là de' bassi fondi di acqua. Frattanto essendo uscito un vento dal Sud-VVest, essi spiegarono tutte le loro vele; ed avendo preso a marciare contro le correnti, passarono le rive ed imboccatura del Matsiam, salendo fino alla Città di Buomping, dove ci è una bella Torre indorata. Conciossiachè le correnti fossero allora favorevoli, eglino si avanzarono fino al terzo gomito, ove il vento essendo loro contrario, gittaron l'ancora. Quindi nuovamente procederono nel loro cammino col lume della Luna, ed al far del giorno arrivarono, in vista del loggiamento della compagnia alla Capitale di Kamboja, essendo in cinque Fadomi di acqua. Di là egli passò lungo i Quartieri de' Giapponesi, Portoghesi, Chinesi, Kochinchinesi e delli Mercanti di Kamboja: dopo avere così veleggiato per una lega e mezza, egli sbarcò affine di portarsi al Palazzo del Re (e). Per riguardo al fiume si è osservato generalmente parlando, che il fondo o letto del suo canale è una soda e ferma sabbia; che la sua corrente è profonda tre Fadomi, ma che il flusso e riflusso cresce e decresce due Fadomi (f).

Fiume di Lau.

Città di Buomping.

Quattro anni dopo gli Olandesi mandarono un Ambasciatore nominato Van VVusthof di là alla Corte di Laos; il che ci fornisce di un racconto di questo fiume tanto più sopra: ma il Giornale, che troviamo di questo viaggio, non è molto particolare, nè molto esatto (T). Eglino s'imbarcarono in certi piccoli Pirogues o sieno palischelmi, e consumarono undici settimane in tale navigazione. In alcuni luoghi trovarono la corrente molto larga, ed in altri molto stretta, e piena di scogli come nel primo viaggio; di maniera che furono spesse volte obbligati a scaricare le loro barche, e trasportare le merci per qualche tempo per terra.

Passaggio di Van VVusthoff fino sopra al Regno di Laos.

Eglino di quando in quando passarono per Città e Villaggi, ch'erano lungo le sponde, ed erano mediocremente bene fabbricate, secondo la moda di quel Paese. I luoghi più notabili furono Loim, Gokkelok, Loim, Simpovv, Sombok, Sombabour, Baatsiong, picciola Città, 22. giorni di cammino di là dalla Città di Kamboja, la quale per l'addietro ebbe un Re suo proprio. Namnoy, dove si trova moltissimo oro, alcuni giorni di viaggio lontana dalle frontiere di Laos: Bassak, Okmum, Naevvein, Samfana, Beenmouk; Saymoun, Tapanom, e Losban, ch'è un'altra picciola Città appartenente al Re di Kamboja, il quale quivi mantiene un Vicere (V); Huysoun Città famosa per la bellezza delle sue manifatture di seta; Meunkok Città di un commercio assai considerevole, dove i Laos portano tutte le loro mercanzie.

Gli Olandesi passarono per molte Piazze di minor conto; ed eziandio incontrarono montagne altissime, ed alcune Isole (X) formate dal fiume. Finalmente arrivarono a VVinkjan (Y) Capitale di Laos, 250. miglia lontano da dove si

(T) Egli si trova nella edizione dell'Haja della Storia generale de' viaggi tom. xii. p. 287. e fu preso dalla collezione de' viaggi di Valentino fatta in Olandese, e consistente in tre Volumi in foglio.

(V) Non apparisce da questo Giornale, dove si uniscano i regni di Kamboja e Laos; nè quale sia l'ultima Città dell'uno, o la prima dell'altro:

(X) Essi le nominarono Saxenham:

(Y) La Capitale di Laos viene da altri Autori nominata Lanjan o Lanchang: ma è incerto se sieno la stessa Città, o differenti.

(e) Ibid. pag. 341. & 344.

(f) Ibid. pag. 360.

ve si partirono (*g*). Ma si deve qui osservare, che non si fa niuna distinzione in riguardo a' fiumi, ch' essi navigarono in questo viaggio; imperciocchè la Capitale di *Kamboja* non è situata nel gran fiume che passa per *Laos*, ma bensì in un ramo del medesimo, di cui si è detto avanti che abbia la sua sorgente con molti altri fiumi o torrenti in un gran lago; il qual ramo perciò debbe avere una comunicazione con quel fiume.

Pirati Chinesi stabiliti nel fiume.

Nell' anno 1687. il Re di *Siam* mandò il Capitano *Hovvell* ed il Capitano *Guglielmo*, amendue *Inglesi*, i quali comandavano due fregate in suo servizio contro di alcuni pirati *Chinesi*, i quali si erano ritirati e nascosti in un' Isola, ch' era nel fiume di *Kamboja*. Costoro erano alcuni di quelli, che quando i *Tartari* conquistarono la *China*, se ne fuggirono a' proprj loro navilj, ed essendosi fatti predatori presero molti Vascelli *Siamesi*, che trafficavano in que' mari. Essi trovarono questo fiume molto largo, specialmente nella sua imboccatura, ed ancora navigabile da grandissimi Vascelli per quelle 60. o 70. leghe ch' eglino salirono, donde conchiusero, che la sua profondità ed ampiezza si estendessero molto più verso sopra. Il corso del fiume generalmente parlando è dal *Nord* al *Sud*, e la terra è bassa da ciascuna parte, e tiene molti larghi seni, e rami; e similmente Isole considerabili in alcuni luoghi. Essi adunque dirizzarono il loro corso per quel ramo che sembrò il più capace, avendo il flusso delle acque, ed il fiume ordinariamente così largho che dava loro spazio di voltarsi e fare angoli, dove la piegatura del canale era di tal fatta, che veniva a ricevere un contrario vento di mare all' *Est* o *Sud Est*. Ma questi rigiri o voltate del fiume all' *Est* e *VVest* erano molto rari, od almeno di tal sorta, che faceano essere il loro corso contro il vento del mare, che ordinariamente soffiava verso la loro poppa, ed era così fresco che coll' ajuto del medesimo potevano navigare contro la corrente delle acque marine. Nella notte poi, quando venivano i venti di terra, essi gittavano l' ancora, e si stavano fino alle 10. od 11. del giorno seguente, nel qual tempo ordinariamente uscivano di bel nuovo i freschi venti marini, e li mettevano in istato di continuare il loro viaggio (*h*).

Vengono sloggiati dagl' Inglesi.

Subito che giunsero all' Isola fecero fuoco contro i Pirati, ed avendo sbarcata la loro gente li ruppero e disfecero, bruciarono le loro case, rovinarono le loro fortificazioni, e fecero molti prigionieri. Cotesta gente, allora quando se ne fuggirono dalla *China*, avendo trovato il fiume di *Kamboja* aperto innanzi a loro, si fecero animo di entrare nel medesimo, e stabilirsi nell' Isola sopra mentovata. Quivi fabbricarono una Città, e la munirono all' intorno con un muro di alberi, quattro di cui furon messi per la loro lunghezza, e circa altrettanti furon posti in altezza. Conciossiachè la terra fosse oltre modo buona, ed eglino fossero provveduti di ogni sorta di stromenti atti per piantare, averebbero potuto vivere bastantemente felici, ove avessero fatto uso di quelli in vece delle arme, onde procacciarsi il loro sostentamento. I Capitani *Inglesi*, avendo fatta la loro incombenza, se ne ritornarono fuora del fiume; ma poichè i venti *Monsumi*, che spirano dal *Sud-VVest*, erano già entrati per modo, che non poteano essi procedere a *Siam*, si portarono a *Makau* nella *China*. Quivi giunti per cattivarsi la grazia de' *Tartari*, diedero i prigionieri in mano del Governatore, il quale li trattò gentilmente, e furono in appresso ricevuti in *Siam* con grande applauso (*i*).

Noi

(*g*) Vau VVusthof Ambasciata, apud Hist. Gen. des Voyages, Hague edit. tom. xii. p. 287.

(*h*) Dampier, voyages, vol. ii. pag. 105.

(*i*) Ibidem.

Noi apprendiamo dal rapporto di un moderno navigatore, che l'entrata Occidentale (Z) del fiume *Kamboja* è molto profonda, conciossiachè la parte più scarsa di acque del canale, che in esso entra, sia di quattro *Fadomi*; e che poi dentro il medesimo si profondi fino a 20. in alcuni luoghi; che l'entrata Settentrionale, 10. leghe distante, è più larga, ma meno profonda, e poco frequentata; che il fiume in alcuni luoghi ha tre leghe di ampiezza; e che la navigazione sopra la Città Capitale si compie in piccoli Vascelli da remo, di cui se ne impiegano un gran numero (*k*).

Descrizione della Città Capitale di Kamboja.

Già si sono mentovate e descritte tutte le Città di *Kamboja*, che sono conosciute dagli *Europei*, eccettochè la Città principale. Questa comunemente viene denominata dalla stessa Contrada, ma tiene il suo proprio nome, il quale tuttavia è variamente scritto. *Da Cruz* la chiama *Loech* (A); l' Autore del viaggio fatto da *Van VVusthof* l' appella *Eauvek*, forse quest' ultimo nome si è malamente stampato per *Lauvvek* (B). Ella è situata in un ramo del gran fiume (C), 36. miglia sopra *Ghudurmuk*, ov' egli si scarica dentro di esso (*l*). Ella è 50. o 60. leghe distante da *Ponteamàs*, 100. leghe dal porto del gran fiume (D), e 40. dalli confini di *Laos* (*m*). La di lei situazione è molto piacevole, e tutte le case sono contigue, e disposte lungo la riva (E). Il Re risiede in un Palazzo, la di cui fabbrica è molto semplice, ed apparisce come un Chiostro, essendo racchiuso con una palizzata alta sei piedi. Tutta volta però egli è difeso da un gran numero di cannoni portati dalla *China*, e da 24. pezzi di artiglieria, che furono salvati dal naufragio di due Vascelli *Olandesi* nella costiera di quel Regno. I cannoni stanno piantati intorno al ricinto con tutti i necessarj fornimenti con buon ordine. Dentro il medesimo vi sono le stalle degli Elefanti, alle quali si ascende per due o tre gradini: nell' anno 1637. ve n' erano 15. o 16. di tali animali ben grossi, e ciascheduno tenea la sua propria stalla. La parte interiore del Palazzo, quantunque fabbricata di legno, pure risplende con oro ed argento; ed il tutto si vede finito con una proprietà che incanta. Il secondo ornamento della Città è un Tempio di una particolare struttura, la cui arte e bellezza furono in estremo grado ammirate dagli *Olandesi*. Egli è alzato sopra colonne di legno inverniciato (F), con lavori di frondi e rami, e con bassi rilievi indorati. Il pavimento medesimo è prezioso, e viene conservato con magnifiche stuore e tappeti. In questo Tempio vi era una Tomba di mattoni in forma di piramide, tutta similmente indorata; siccome lo erano pure cinque grandi imagini, e cinque altre piccole che stavano nella parte Meridionale di esso

Palazzo del Re.

(Z) Egli ci dice, che comunemente ella sia chiamata *la Bocca de Carangera*. Questo è un nome, che indubitatamente vien dato dai *Portoghesi* alla imboccatura del canale *Bassak*.

(A) Da quel che siegue, noi giudichiamo che le lettere *ch* in questa parola stanno in luogo di *kh*, o semplicemente di *k*.

(B) Nelle carte geografiche di Mr. *de L' Isle*, e di Mr. *D' Anville* si trova scritta *Levek*, il qual nome non è troppo uniforme o all' uno od all' altro di que' mentovati nel testo.

(C) La relazione della Ambasceria di *VVusthof* la pone lungo l' istesso *Mekon*: ma tutti i racconti sono così difettosi, che difficilmente si può sapere come determinare alcuna cosa relativa od alla Città, od al fiume.

(D) Nella relazione della Ambasceria di *Hagenaar* pag. 360. dicesi, che sia 60. leghe *Olandesi* lungi dal mare.

(E) Secondo il piano della medesima inserito nella Ambasciata di *VVusthof*, ella è rinchiusa con doppie file od ordini di alberi, e passeggi tra i medesimi, in luogo di muri o fortificazioni; e dee certamente fare un bellissimo prospetto allorchè viene osservata da alcuna di quelle vicine alture.

(F) Così dice la relazione di *Hagenaar*; ma quella di *VVusthof* dice *nero*.

(*k*) Hamilt. nuovo racconto dell' India Orientale, vol. ii. p. 204. & 206.
(*l*) De Cruz., apud Purch. peregr. vol. iii. p. 169.
(*m*) Hamilt. ubi supra, pag. 197. & 206.

esso Tempio (*n*). Per avventura questa era la Tomba di uno de' loro principali Preti; imperciocchè quando muore taluno di loro essi fabbricano un tal monumento, ch' è quadro nella base, ma poi va in giro, e termina in una punta dell'altezza di 20. o 25. piedi. Queste Tombe sono dorate e pulite, ma in una maniera però grossolana (*o*).

Nazioni stabilite nella Città di Kamboja.

La Città è abitata da' *Gipponesi*, *Portoghesi*, *Kochinchinesi*, e *Malayani*. Alcune di queste differenti Nazioni si sono quivi stabilite, altre no; ma si portano colà nel tempo che spira un *Monsuno*, e poi se ne ritornano quando viene a spirare l'altro, fermandosi per tanto tempo, quanto è necessario per tirare avanti il loro commercio (*p*). Di famiglie *Gipponesi* ve ne hanno 70. od 80. (*q*), e di *Topasses* o *Portoghesi Indiani* ve ne sono circa 200. colle loro mogli del Paese. Alcuni di essi occupano certi posti nel Governo mediocremente buoni, e vivono in gran parte secondo l'usanza del luogo: ma sono senza Preti, nè vogliono che niuno si arrischi di portarsi tra loro, poichè nell' anno 1710. un povero *Cappuccini* si portò colà ad ufficiare, e trovando che uno de' suoi principali, il quale tenea due mogli, non curò la sua ammonizione di mandarne via una, procedette alla scomunica, per il qual passo gli furono da quel *Portoghese Indiano* fatte schizzare le cervella dal cranio. Dopo un tal tempo eglino scrissero a *Siam* ed a *Ma-kan* nella *China* per avere Pastori, ma per quel che sembra, niuno ha voluto giammai portarsi tra loro.

Portoghesi Topassi.

Tutti i *Portoghesi* hanno pensioni dal Re di *Kamboja*, ma poichè le medesime sono troppo tenui per mantenersi, eglino si portano a' Boschi e danno la caccia agli Elefanti selvaggi per i loro denti, ch' essi poi vendono a' forastieri. La loro maniera di uccidere tali animali è molto singolare. Essi formano un pezzo di ferro come una lumaca, e facendone una punta aguzza la ficcano dentro la scorza di un certo arbero, ch' è di una violenta qualità velenosa. Qualche tempo dopo essi ne tirano via quel ferro o lumaca, ed avvicinandosi all'animale lo slanciano infocato dentro il suo corpo:, e l'Elefante essendo in tal guisa ferito si mette a fuggire, ma prima ch' egli sia uscito fuor di vista cade morto a terra. Essi uccidono nella stessa maniera armenti e bufali per pigliarne le lingue. Quel che non è meno strano, questo sì velenoso sugo tiene la proprietà di preservare la vita egualmente che distruggerla; imperciocchè qualora mentre sono ne' Boschi, o la fame o la sete li tormenta, essi spremono poche gocciole del medesimo su la fronda di qualche albero, e trovano immediatamente refrigerio con lambire quella fronda; ma se mai avviene che la pelle fosse rotta, ed il sugo entrasse nella carne, egli riesce mortale senza niun rimedio (*r*).

Sottile qualità di veleno.

Nativi di Kamboja.

Il Regno di *Kamboja*, comechè fertilissimo, non è che molto scarsamente popolato (*s*). I Nazionali sono di una carnagione di color chiaro bruno, e sono molto ben forniti, e portano i capelli lunghi, e le barbe rare. Le donne sono molto belle, ma non troppo modeste, quantunque il nostro Autore non produce niuna ragione od esempio, onde sostenere la sua censura. Gli uomini portano un vestimento come le nostre robe di notte, ma niente portano in testa o ne' piedi. L' abito delle donne è una gonella che giugne sotto la nocca del piede, ed una sopra vesta bene stretta ed accomodata a' loro corpi e braccia: amendue poi li sessi si aggiustano i capelli.

I *Kam-*

(*n*) Hagen, ubi supra, pag. 361. 349. VVusthof, ibid. p. 390.
(*o*) Ibidem.
(*p*) Hagen, p. 360. VVusthof, p. 390.
(*q*) Hagen. ibid. p. 364.
(*r*) Hamilt. ubi supra, pag. 198.
(*s*) VVusthof, ubi sup. pag. 390.

Loro commercio e manifatture di tale importanza.

I *Kambojani* non trafficano troppo eglino medesimi per mare, ma i forastieri si portano da loro per cagione di quelle merci che produce il lor paese, specialmente per quelle provvisioni, che sono molto abbondanti ed a buon mercato; come si è già da noi avvertito. Le loro principali mercatanzie Nazionali sono l'oro, la seta cruda, l'avorio, legni odoriferi, e specialmente le droghe. *Kochinchina* similmente abbonda delle medesime cose, che sono portate a *Kamboja* per essere quivi vendute (*t*). Questo paese tiene alcune manifatture, conciossiachè il popolo faccia diverse spezie di panni di cotone, tele, muselini, bucherami, bambagini bianchi e dipinti, ed altre simili cose, che sorpassano le più fine tele che si faceano in *Olanda*, quando scrisse il nostro Autore. Essi hanno parimente Tappeti (quantunque non simili a quelli che vengono dalla *Persia*), ed una spezie chiamata *Bancales*, che rassomiglia alla rascia che si fa nella *Scozia*. Eglino sanno l'arte di tessere, e lavorare ancora coll'ago le più ricche mode di seriche tappezzerie, coperture da sedie, *Paleckis*, ed altri fornimenti (*u*).

Quando *Hagenaar* fu a *Kamboja* nell' anno 1637. i *Portoghesi* da *Malacka* portavano colà de' panni, e portavano indietro belgivino, gomma detta lacca, cera, riso, bacini di rame, e stufe di ferro fatte nella *China*. Egli fu di opinione, che se gli *Olandesi* potessero obbligare i *Portoghesi* a lasciare il paese, la compagnia potrebbe mantenere un traffico molto vantaggioso; particolarmente in lacca nera molto ricercata, ed in pelli di cervi, busali, e buoi molto proprj per il *Giappone*; come anche in belgivino, parte di cui produrrebbe un buon prezzo nella *Persia*. In iscambio di tali merci essi dovrebbero portare colà tele d'*India* di varie sorte, e lana filata, per le quali cose esso fece il computo che guadagnerebbero da 40. fino a 70. per 100. Tutta volta però gli *Olandesi* incontrarono grande opposizione da' *Portoghesi*, ed ebbero altri ostacoli a potersi quivi stabilire. Tra gli altri furono obbligati ad avere il loro alloggiamento nella fine del Quartiere *Giapponese*, nè i Nazionali, nè i *Malayani*, e molto meno gli astuti e scaltri *Chinesi* ardiscono di portarsi colà in tempo di giorno a comprare cosa alcuna per timore di quella gente. Per questa ragione l'Ambasciatore desiderò licenza di fabbricare un alloggiamento dall'altra parte del fiume: ma il Re non glie la volle accordare, poichè il Generale *Olandese* in *Batavia* non avea mentovata niuna cosa di tal fatta nelle sue lettere.

Gli Olandesi lasciano Kamboja.

Di fatto gli *Olandesi* ebbero una Fattoria nella Città Capitale di *Kamboja* in differenti tempi; ma i proditorj disegni di quel popolo, cui si vedevano esposti, finalmente li fecero abbandonare il paese: e ciò tanto maggiormente, perchè la più gran parte delle merci, che vengono da *Kamboja* e *Laos*, si possono trovare ne' Dominj vicini, ove teneano già Fattorie, specialmente in *Siam*, cui il primo di questi Regni è presentemente, come lo era allora, tributario (*x*). Ma sembra, che la cagione di avere gli *Olandesi* abbandonato *Kamboja* si fosse dovuta ascrivere a qualche mancanza loro propria piuttosto, che ad alcun difetto delli nazionali, in caso che sia vero quel che ne rapporta un certo moderno Autore, cioè ch' essi non vogliono permettere agli *Olandesi* che stabiliscano Fattorie nel loro paese, nel tempo medesimo che sono molto desiderosi di avere un traffico cogl' *Inglesi* (*y*).

Gl' Inglesi sono invitati dai Kambojani.

Quando il Capitano *Hamilton* fu a *Ponteamàs*, un certo uffiziale, il quale sapea parlare un po di *Portoghese*, venne a bordo del suo Vascello, e lo consigliò

(*t*) Hamilt. pag. 197. 207.
(*u*) Argensol. apud Stephan. viag. p. 143.
(*x*) Hagen. ubi supra, p. 363. & seq. VVusthof, ubi supra; p. 290.
(*y*) Hamilt. ubi supra, p. 197.

figliò di far noto al Re il suo arrivo, e pregarlo che gli desse licenza di commerciare coi suoi sudditi. Il Capitano ciò eseguì, e fra 12. giorni ricevette risposta e la libertà insieme di poter trafficare; ma fu richiesto che mandasse qualche persona con alcune mostre de' suoi capi di roba, affinchè il Re ed i suoi Mercatanti le potessero osservare. Furono similmente mandati due *Portoghesi* per Interpreti, de' quali uno dovesse rimanere a bordo del suo Vascello durante la sua dimora, e l'altro accompagnare il suo secondo Scrivano, o Sopraintendente del Vascello di carico, ch'egli spedì alla Corte colle merci richieste, accompagnato da 25. uomini bene armati. Quando essi arrivarono alla Città furono ben forniti di provvisioni, e visitati da molti personaggi di distinzione. Dopo qualche dimora, ritornò lo Scrivano con una lettera di complimento al Capitano in lingua *Portoghese*, e con un'altra al Governatore di *Bombay*, invitando gl' *Inglesi* a stabilirsi nel suo paese, colla libertà di fabbricare Fattorie, e Forti in qualunque parte de' suoi Dominj per la protezione del traffico. Egli poi non volle entrare in alcuna corrispondenza cogl' *Inglesi* senza saputa e consenso del suo Tutore il Re di *Kocbinchina*, il quale finalmente consentì di permettere ad essi di commerciare sì nel Regno di *Kamboja*, che ne' suoi proprj Dominj. Questo fu tutto il vantaggio, che raccolse il Capitano *Hamilton* con aver mandato alla Corte; poichè il paese era stato talmente messo a guasto da' *Siamesi* per ovunque ne marciarono, che i nativi non aveano niuna cosa pronta in quel tempo da poter barattare colle sue merci, ma dissero che tra un' anno o due ne sarebbero stati provveduti (z). Da questo racconto e narrazion di cose sembra, che il traffico di *Kamboja* sia precario, e non molto considerabile.

Obbietti di loro culto. Secondo *Da Cruz*, i *Kambojani* adorano molti differenti Dei; uno ne chiamano *Probar Missur*, il quale secondo essi fece la terra ed i Cieli. Egli ricevette questa facoltà da un' altro Dio chiamato *Pra Lokussar* col permesso di un terzo Dio appellato *Pra Issur*. Il lodato Padre ci dice, che avendo egli convinti i Preti che *Probar Missur*, molto lungi dall' avere creato il Mondo, era piuttosto un' uomo scelleratissimo, eglino promisero che non lo averebbero più adorato, avendogli fino allora prestato culto unitamente con *Pra Put Pra-sar Metri* (a). *Da Cruz* non ci dice altro intorno a questo ultimo Dio; ed a vero dire sembra, che l'intiero difettoso racconto sia stato fatto principalmente per poter rapportare questo passo, ed insieme per far vedere quanta malevolenza egli erasi conciliato dal Re non meno che da' Preti, per aver parlato men rispettosamente de' loro Dei. Tuttavolta però *Pra Put* probabilmente è il *Puti-Sat* de' *Siamesi*; e questo par che sia confermato dal Capitano *Hamilton* (b), il quale osserva che i *Kambojani* adorano gli stessi Dei, che sono adorati in *Siam*. Essi adorano il DIO Supremo sotto nome di *Tipedah*, dandogli per figliuoli *Pravv Prumb* e *Pravv Pout* (G) (c). Da ciò si può presumere che, come osserva *Argensola*, eglino sostengano la trasmigrazione delle anime. I Templi e le Piramidi sono numerose per tutto il paese; alcuni sono fabbricati di legna, altri di pietre, e tutti sono bene indorati al di dentro, siccome i loro Idoli lo sono al di fuora (d).

Essi

(G) *Pra*; o *Pravv Pout*; è *Buddah* come si è già osservato avanti, il quale si è supposto che sia lo stesso che *Fò*, od il *DIO* di *Tibet*; al qual nome *Tipedah* tiene qualche somiglianza nel suono, sebbene da noi non si presume di dire che l'abbia nel significato.

(z) Hamilton, p. 100. & seq.
(a) Da Cruz apud Purch. peregr. vol. iii. p. 266.
(b) Hamilton, ubi supra, pag. 203.
(c) Ibid. ubi supra, p. 203.
(d) VVustof, ubi supra, p. 291.

Effi credono, che vi fieno 27. Cieli o *Manfioni* uno fopra l'altro per ricevimento delle anime dopo questa vita. Alcune di loro fono fornite di piaceri fenfuali, come a dire di cibi deliziofi, di liquori di varie forte, e di belliffime donne. Quivi, a riferba de' Preti, vanno tutte le creature viventi, non eccettuatene neppure le mofche, ed i più piccoli infetti, poichè dicono che avendo tali animali l'anima, debbono vivere nell'altro Mondo. I mondi poi immediati fopra di questi fono riferbati per i loro Preti fanti, i quali abitano ne' deferti, la cui felicità deve confiftere in ftarfene feduti, ed effere riftorati da frefchi venti. Ne' Cieli di là da questi già noverati, i Dei tengono corpi rotondi, a guifa di palle, e coloro che afcendono colà hanno il privilegio di affumere certi corpi foggiati alla maniera di quelli che hanno gli Dei che quivi rifeggono. Concioffiachè vi fieno tanti Cieli, è perciò cofa propria, che vi fieno parimente più Inferni, ch' effi limitano a 13. i quali fono eziandio fituati l'uno fopra l'altro; e i fcellerati fono condannati o più fopra o più fotto, fecondo che fono maggiori o minori i peccati, che hanno commeffi.

Stato futuro.

Gli Ecclefiaftici tengono fra loro una fpezie di gerarchia confiftente in cinque ordini. Quelli del primo ordine od il più alto fono nominati *Maffankraches*; e coftoro fono come fupremi fopra tutti gli altri, e feggono in un luogo fuperiore al Re. Quelli poi del fecondo ordine fono chiamati *Naffendeches*, i quali fono come i noftri Vefcovi; e feggono ugualmente col Re. Il terzo ordine è quello de' *Mitires* o fieno Preti, i quali feggono fotto il Re. Oltre a questi, vi fono due altri ordini tuttavia inferiori nominati *Chaynizes* e *Sazes*.

Ecclefiaftici de' Kambojani molto numerofi:

Gli Ecclefiaftici, Preti, e Religiofi erano tanto numerofi, che *Da Cruz* giudicò che foffero una terza parte del popolo nel Regno di *Kamboja*. Questo Monaco ci dice, ch'effi fono in un modo ecceffivo fuperbi e vani: nè di questo uopo è maravigliarfi, qualora com'egli pretende eglino fono adorati per Dei dalli fecolari; e che i Preti inferiori adorano nella fteffa maniera i loro fuperiori (*e*).

Secondo *Hagenaar*, effi occupano il primo grado nello Stato, e feggono innanzi agli *Okniar* o Signori della corte, molto vicini al Re, con cui difcorrono affai familiarmente (*f*). Pur non di meno ci vien detto da un moderno navigatore in questo paefe, che i Preti non fono troppo rifpettati, avvegnachè fieno generalmente parlando fcelti dalla più baffa condizione del popolo, e fono mantenuti colle offerte che liberamente fi fanno (*g*). Tuttavolta però hanno molto vantaggio fu le altre claffi de' nazionali, i quali fono tutti fchiavi, a riferba di loro medefimi (*h*). Eglino fi radono la barba, il capo, e le ciglia, come fanno i *Talapoy* di *Siam*, ma non è loro permeffo di accafarfi come a quelli de' *Laos*. Il loro potere fi eftende fin'anche agli affari civili. Effi tengono un capo particolare o Prete principale, il quale porta il titolo di *Rajah Pourfon*, o fia *Re delli Preti*. Questo capo rifiede a *Sombrapour* nelle frontiere de' *Laos*, e tiene fotto di fe un *Tivinia* con alcuni offiziali inferiori, unitamente co' quali effo decide tutti gli affari del fuo diftretto. Le barche, che nel loro paffaggio arrivano in questo luogo, fono obbligate a dargli contezza di quanto portano, e ciò viene fempre accompagnato da qualche donativo (*i*).

Loro potere e claffi.

Da

(*e*) Da Cruz, ubi fupra; p. 166. & feq.
(*f*) Hagen. ubi fupra, p. 363.
(*g*) Hamilt. ubi fupra, p. 203.
(*h*) Da Cruz, ubi fupra.
(*i*) VVuftof, ubi fupra, pag. 291.

Missione del Papa in Kamboja. Da *Cruz*, il quale chiama i Preti di *Kamboja Brabmani*, ci dice che a suo tempo, il Re era *Brammano*, cioè Prete; ed a questa connessione tra il Re e loro, esso imputa il cattivo successo della sua missione. Egli osserva, che sa loro influenza sopra il popolo era così grande, che se mai, mentre stava egli predicando loro, fosse passato qualunque de' loro Preti, e fermatosi avesse solamente detto; *Questa dottrina è buona, ma la nostra è migliore*, eglino si sarebbero tutto ad un tratto immantinenti dispersi. Per questa ragione, e perchè il Re non mostrò niuna inclinazione di favorire la sua Religione, dopo avere consumato un'intero anno in tal paese, egli non trovò alcun frutto delle sue fatiche, nè il menomo incoraggimento per i Missionarj da portarsi colà. Debbesi non per tanto notare, che *Da Cruz* novera la disordinata condotta de' *Portoghesi* tra gli ostacoli, che resero infruttuoso il suo tentativo (*k*).

Governo e nobili. Vi sono due ordini di officiali di Stato, i quali si possono chiamare i nobili o gran signori del Regno. I primi hanno l'appellazione di *Oknias* od *Okinas*; ed a loro, come a principali offiziali della corona, si conferisce il governo di Provincie, Metropoli, e Città. Di questi *Oknias* similmente è composto il Consiglio del Re; e da loro sono giudicate tutte le cause o litigj di qualunque spezie: Indi essi fanno di tutto ciò rapporto al Re, ed il giudizio o sentenza di lui è decisivo; nè osa giammai o l'una o l'altra parte farne alcuna lagnanza (*l*). Gli *Oknias* sono conosciuti per una scatola d'oro, che serve per contenere il loro *Betel*; e nella medesima vi sono due o tre altre scatole di mole più piccola dello stesso metallo, piene di cardamomo ed altri profumi, con cui si strofinano le labbra; ed un'altra piena di calcina, con forbici per apparecchiare il loro *Pinang* o *Betel*. Questa scatola o la tengono in mano, oppure ordinano che sia portata innanzi a loro. Gli offiziali del secondo grado nominati *Tonimas* o *Tonimnes* hanno solamente il permesso di portare scatole di argento per il loro *Pinang* o *Betel*. Costoro sono collocati dietro gli *Oknias* o Consiglieri segreti, i quali in tutte le occasioni, che richiedono cerimonia, seggono in un semicerchio intorno al Re, e dietro a loro seggono le persone di miglior qualità. Il principale *Oknia* rappresenta gli affari innanzi a Sua Maestà *Kambojana*, ma bada grandemente a non dire alcuna cosa, che possa dispiacere alla medesima (*m*). Vi ha una terza spezie di nobili chiamati *Nampra*, ma questo è puramente un titolo di onore (*n*), quantunque i signori di questo grado sieno spesse volte mandati ad incontrare Ambasciatori, ed in altri speciali messaggi o materie di cerimonia, in cui solamente par che sieno impiegati.

Marchi di onore. Quando il Re ha pensiero di conferire qualche onore ad alcuno de' suoi favoriti, il che non per tanto giammai esso non fa senza qualche considerevole donativo, presenta a tal persona due spade che si devono sempre portare innanzi a lui pubblicamente: una è la spada di Stato, e l'altra di giustizia. Il nostro Autore, il quale sembra parlare degli *Oknias*, aggiunge che tutta la gente mentre egli passa con queste insegne di grandezza, deve dar luogo, e salutarlo con certa stabilita formola di parole; ma in caso poi succeda ch'egli s'incontri con un'altro personaggio investito della medesima dignità, essi devono confrontare le loro patenti; talchè colui, che ha prima ricevuti i marchi di onore, deve essere prima salutato. In tutti i luoghi ovunque eglino si portano, tengono corte di giustizia sì nelle cose civili che nelle criminali. Essi

(*k*) Da Cruz, ubi supra, pag. 167.
(*l*) Hagen. ubi supra, p. 345. 352. 362. & seq. VVustof, ubi sup. p. 290.
(*m*) Hagen. ibid.
(*n*) Ibid. p. 341. 360. 363.

Essi hanno eziandio la facoltà d'imporre multe al popolo, e le quali sono pagate nel tesoro del Re; ma nelli casi capitali la loro sentenza è legge, e l'esecuzione di giustizia immediatamente segue la sentenza (o). Le leggi o sentenze di questi giudici debbono essere severissime, conciossiachè noi troviamo un'esempio di essersi condannato a morire un'uomo per avere solamente rotto un vetro (H); e sarebbe stato giustiziato se non fosse stato per gli *Olandesi*, che s'interposero e pregarono per la vita di lui (p).

Il Re è dispotico.

Il Re di *Kamboja* e talmente dispotico, che non solamente le terre, ma eziandio le sostanze de' suoi sudditi, o piuttosto schiavi, a lui cadono dopo la morte; dimanierachè la moglie e i figli non hanno niente che sperare, se non quel che possono nascondere o portarsi via rubando. Nè certamente è molto facile di ciò fare, considerandosi che potendo avere l' accesso al Re anche la più vile persona, ognuno perciò s'industria di foggiare novelle, affinchè possa avere una opportuna occasione di parlare al Monarca; ed in questa maniera appena si fa alcuna cosa, la quale non giunga alla sua notizia. (q).

Sue forze.

Conciossiachè questo paese non sia troppo popolato, non si può supporre che le forze del Re sieno molto grandi: secondo *Hagenaar* esse non montano a più di 20. o 30000. uomini (r). Se la cosa vada così, il suo potere ha dovuto grandemente scemarsi dopo il tempo del padre *Da Cruz*, il quale dice che il Re era capace di mandare in campo ben 100000. persone (s). Egli è probabile, che le loro forze sieno state molto esauste per le guerre civili, e per le invasioni de' loro vicini, specialmente del Re di *Siam*, da cui il Regno di *Kamboja* era stato soventi fiate ridotto ad uno stato di dipendenza.

Sua grandezza.

Ciò però nulla ostante Sua Maestà *Kambojana* si assunse qualche aria di grandezza, ed è non poco gelosia del suo onore. Quando *Hagenaar* si portò per Ambasciatore a *Kamboja* nell'anno 1637. il Re si offese, che le lettere dirette a lui ed al suo figliuolo ch'esso aveva associato nel treno, si erano malamente indirizzate dal Generale *Olandese* di *Batavia*; avvegnachè la lettera ch'era per uno di loro fosse diretta per l'altro; ed in oltre egli si disgustò ancora perchè le medesime non erano scritte in carta dorata. Ma vi fu un terzo affare, che gli diede maggior motivo di scontento, e ciò fu una domanda ch'esso fece di quattro pezzi di cannoni, non essendosi dagli *Olandesi* immediatamente condiscesо alla medesima. La loro esitazione su questo articolo fu cagione di molto indugio, e poco conto che fecesi del loro Ambasciatore, di cui in una udienza il Re non fece niun motto allorchè se ne andò via. Tutta volta però eglino si videro obbligati di fare finalmente quel che in punto di prudenza essi averebbero dovuto fare sul principio, ed allora le cose cominciarono ad andare molto bene (t).

Ambasceria di Hagenaar.

Quando *Hagenaar* si avvicinò alla Capitale colle sue barche, il Re mandò *Nampras* due o tre volte a salutarlo con donativi. Alli 16. di *Giugno* dell'anno medesimo egli sbarcò con un treno di 20. moschettieri e due trombetti.

Egli

(H) Mr. *Woolaston* ha potuto recare questo esempio per sostenere la sua posizione, cioè che il rompere un vetro sia un rompimento della verità; o forse egli ha presa una tal notizia da questo passo.

(o) Hamilton, ubi supra.
(p) Van Neck Viag. apud Rec. des Voyag. vol. iii. pag. 215.
(q) Da Cruz, ubi supra, p. 167.
(r) Hagen. ubi supra, p. 362.
(s) Da Cruz, ubi supra, p. 166.
(t) Hagen. ubi supra, p. 343. 346. 356. 359.

Egli trovò verso la parte dell'acqua un grossissimo Elefante ma senza denti, e tre o quattro cocchi. Le lettere per i due Re furono ricevute da un *Nampra;* ed essendo portate sotto un'ombrello, furono messe sul dorso dell'Elefante. L'Ambasciatore andò nel primo cocchio, ch'era alquanto indorato; il capo fattore andò nel secondo; ed il *Tomrine*, il quale venne per accompagnare *Hagenaar*, andò nel terzo; il Capitano del vascello colli donativi era portato nel quarto. Ciaschedun cocchio era tirato da due buoi, ed il restante della sua gente seguiva a piedi.

Si porta alla Corte. Subito ch'egli fu smontato al palazzo fu condotto verso la sala di udienza, dove erasi posta per lui una gran sedia, in cui riposarsi alquanto, avvegnachè si trovasse molto indisposto. La sala era piena di gente; ed essendo passato prima fra due ordini di *Tonimnes*, che tenevano in mano le loro scatole di argento, quindi egli entrò fra due ordini di *Okinas* od *Oknias*, che tenevano innanzi a loro le scatole d'oro grosse e picciole. Quando egli fu giunto alla metà di questi ultimi, s'inchinò e fece la sua riverenza al Re, il quale comparì in un'angolo della sala, ch'era sostenuto da una balaustrata di legno 20. o 25. passi da lui, sotto la quale vi erano due cavalli che pascevansi di erbe. Sul pavimento vi erano distesi due tappeti rossi, su cui furono collocati i donativi, che consisterono in due archibusi con reste, in dieci fucili di *Spagna*, due pistole, due lame di spada, ed il resto era in mazzi (*t*).

Sua udienza dal giovine Re. La lettera del Generale fu presentata ravvolta in un pezzo di drappo d'oro sopra una tazza d'oro, messa in un bacino inverniciato. Essa contenea molte espressioni di felici augurj per la prosperità del Re, la quale essendo stata prima ripetuta dall'interprete, fu poscia letta ad alta voce in lingua *Malayana*, e quindi traslatata nel linguaggio di *Kamboja*. Conciossiachè il Re avesse osservato, che l'Ambasciatore era molto lasso, lo consigliò di ritirarsi nell'anticamera, dove gli portarono un letto con materassi trapuntati, con due cuscini, secondo l'usanza del paese, affinchè vi si potesse adagiare. Frattanto essendosi ritirata la gente, il Re si pose a sedere, discorse familiarmente col capo fattore, col Capitano del vascello, e con uno o due altri, che rimasero nella sala. Verso la sera fu ordinato alli moschettieri di estinguere le loro miccie, ed alli trombetti che cessassero dal suonare; dopo di che furono portate a tavola varie sorte di frutti, confetture, ed altre cose dilicate insieme coll'*Aracca*; del che la brigata mangiò, e quindi prese licenza. In questa udienza il Re domandò i quattro cannoni, e se ne andò via molto disgustato per ciò che gli fu detto in tale occasione: tuttavolta però ei mandò certe medicine chiamate *Oubat*, ch'egli avea promesse all'Ambasciatore, mentre ch'era nella casa di *Shab Bander*, dove fu fatto per lui un gran banchetto (*u*).

Dopo di ciò l'Ambasciatore ebbe un'udienza dal giovane Re, seduto sopra un tappeto fra due cortine, come se fosse una finestra. Egli fu ricevuto molto graziosamente, e gli fu presentata l'*Aracca*, ed il *Betel*, ch'è uno de' massimi onori che mai faccinsi a qualsivoglia persona. *Hagenaar* era desideroso di avere un'udienza dalla vecchia Regina; ma lo *Shab Bander* gli portò ambasciata ch'ella era ubbriaca, e che il fare donativi alla medesima sarebbe lo stesso che gittarli via (*x*). In tanto per finire questo racconto delle udienze *Kambojane*, noi solamente osservaremo di vantaggio, che nell'anno 1717. quando lo scrivano del Capitano *Hamilton* (mandato alla Corte come sopra si è fatta menzione) ebbe udienza dal Re, Sua Maestà dopo 10. giorni di aspet-

(*t*) Hagen. p. 344. & seq.

(*u*) Ibid. pag. 346.

(*x*) Hagen. ubi supra, p. 343. 356.

aspettativa lo ricevette con gran pompa e fasto seduto in un trono, a guisa di un pulpito, colla faccia velata però sotto gli occhi (y).

I nostri Leggitori non si debbono aspettare molte cose relative alla Storia di un paese così poco conosciuto, e rare volte visitato dagli *Europei*; sicchè tutto ciò, che si può incontrare su tale soggetto, sarà compreso ne' seguenti pochi particolari. Il primo racconto, che ne troviamo è circa l'anno 1559.; verso il qual tempo ci vien detto, che fosse soggetto al Regno di *Siam* (z). In questo stato egli continuò ad essere per qualche tempo, sebbene da noi non sappiasi quanto lungamente, poichè nell'anno 1592. *Laudara*, ch'era un *Maomettano*, e Re allora di *Kamboja*, mandò due Ambasciatori uno *Portoghese*, e l'altro *Spagnuolo* con un ricco donativo a *Gomez Perez*, ch'era il Governatore *Spagnuolo* delle Isole *Filippine*, per chiedere ajuto contro il Re di *Siam*, ch'era marciato con un'esercito numeroso per invadere i suoi dominj, essendosi offerto in contraccambio di diventare suddito della *Spagna*, ed abbracciare la Religione Cattolica. Questa fu la sostanza dell'Ambasciata, che fu terminata con un complimento, in cui disse il Re che certamente credea che un'uomo sì bravo come era *Perez* non si sarebbe lasciato distorre per verun altro affare dal compiere un'azione, la quale sì grandemente sarebbe ridondata in gloria di DIO e del suo Principe. Ma conciossiachè *Perez* si trovasse allora molto occupato in ricuperare *Ternata*, ed il resto delle Isole *Molucche*, si scusò che in tale congiuntura non era in sua balìa di mandare al Re il desiderato ajuto: tuttavolta però promise che non tantosto sarebbe terminata la sua spedizione contro di *Ternata*, che impiegherebbe le sue forze in sovvenimento di *Kamboja*.

Storia di Kamboja.

Il Governatore si partì immediatamente per la prima spedizione, ma non giunse a vivere tanto che arrivasse in quell'Isola; imperciocchè avendo con belle promesse indotto un gran numero di *Chinesi* che andassero insieme con lui, subitochè fu esso uscito in mare li trattò in una maniera molto audace, obbligandoli a remigare nelle galee, con farli anche soggiacere a sferzate perchè faticassero oltre alle loro forze. Egli giunse ancora a minacciarli di porli tra ferri, e recidere i loro capelli; la quale ultima cosa per un *Chinese* è un'affronto che merita la morte, e ch'egli non mai perdona. Per impedire adunque una tale infamia, essi convennero di sollevarsi nella notte, e distruggere tutti gli *Spagnuoli*. A tenore adunque di una tale risoluzione, eglino si mischiarono con quei, che aveano la cura di assegnare ad essi le loro incombenze, allora quando ne andarono a dormire; e durante il tempo dell'ultima vigilia, al suono di un fischio, tutti si levarono, si posero certe bianche sopravveste, affinchè si potessero conoscere gli uni gli altri, ed accesero candele di cera; e quindi sguainando le loro *Katanas*, che sono una spezie di spade uncinate, uccisero ognuno con tanta prestezza e sì poco romore, che le stessa guardia nulla seppe di ciò ch'era stato fatto. Essendosi risvegliato il Governatore allo schiamazzo, ch'essi fecero a tal proposito, lo chiamarono che ne venisse a pacificare una contesa tra gli *Spagnuoli*. *Perez* salì sopra, ma tostochè comparì col petto sopra la coperta, eglino lo trapassarono colle loro picche. Così l'arroganza e la perfidia furono meritamente punite (a).

Violazione di fede punita.

Si fa ricorso agli Spagnuoli.

Luigi Das Marinas figliuolo di *Perez* a lui successe nel Governo delle Isole

(y) Hamilt. ubi supra, p. 200.

(z) Da Cruz ubi supra, p. 166.

(a) Argensola ubi supra, p. 135. & seq.

Filippine. Nell'anno 1594. *Langara* (I) Re di *Kamboja* mandò a ricordarlo della promessa fatta da suo padre, ed a chiedere i soccorsi. *Luigi* stimò conveniente di condiscendere ad una tal domanda, avvegnachè fosse pieno di fervoroso zelo di tirare quelle nazioni nel seno della Santa Chiesa, come anche le loro ricchezze e i Re loro sotto la soggezione della corona di *Spagna*. Con questa mira esso corredò tre vascelli guerniti con 120. *Spagnuoli*, ed alcuni nativi delle Isole *Filippine* sotto il comando di *Giovanni Xuares Gallinato* nato a *Teneriffe*, ch'era una delle Isole *Canarie*. *Gallinato* per la forza del cattivo tempo fu sbalzato alla Città di *Malakka*; ma gli altri due navilj giunsero a *Kamboja*. Mentre che navigavano per il fiume furono informati, che il Re era stato disfatto dall'armata *Siamese*, ed erasene fuggito colle povere reliquie delle sue forze nel Regno de' *Laos*. L'avviso aggiunse di più, che mentre stava egli chiedendo ajuto da quegl'inumani vicini, il Re di *Siam* avea posto su quel trono *Tra Neàr*, cognominato *Becca Storta il traditore*.

Gli Spagnuoli assistono li Kambojani.

Questo accidente non impedì agli *Spagnuoli* di procedere avanti nel loro viaggio; tuttavolta però conciossiachè lo stato delle cose si fosse mutato, i loro Comandanti *Giacomo Veloso*, e *Biase Ruyz* sparsero voce, ch'essi venivano in qualità di Ambasciatori al nuovo Re. Essendo arrivati a *Chordumulo* (K) 80. leghe dal Porto, lasciarono 40. *Spagnuoli* nelli vascelli, e con altri 40. si avviarono per il paese, ov'era allora quel Principe. Quando furon giunti colà domandarono una immediata udienza, ma fu detto loro che non la poteano avere se non fino al terzo giorno dopo, e frattanto furono assegnati a' medesimi buoni quartieri. I Comandanti *Spagnuoli* riguardando come sospettosa questa dilazione, o perchè fossero stati prima informati della natura, e qualità della corte, o perchè avessero scoperti alcuni movimenti della medesima, che cagionarono qualche diffidenza negli animi loro, portaronsi a visitare una bellissima Signora della famiglia reale. Da costei furono informati, che il Re essendo di lei appassionato, ella era perciò ammessa in tutti i suoi segreti; ed ella sapea come l'intenzione di lui era di farli tutti ammazzare: indi aggiunse in oltre, che la ragione di essersi differita la loro udienza per tre giorni, sotto pretesto di riposo dopo il loro viaggio, era solamente per guadagnar tempo, onde mettere in esecuzione il suo disegno (*b*).

Uccidono l'usurpatore Prà Neàr.

Gli *Spagnuoli*, senza punto smarrirsi al pericolo, resero distinte grazie alla Dama per la notizia lor data, promettendole un considerabile guiderdone; e vennero ad una risoluzione di attaccare il palazzo del Re la notte medesima, non ostante ch'egli avesse intorno a lui la sua armata. Quindi per poter meglio riuscire nella loro intrapresa, appiccaron fuoco alla casa, dove si conservava la polvere, e durante la confusione in cui questo accidente avea gittato il popolo, entrarono nel palazzo. Poichè essi erano stati informati degli appartamenti reali, passarono per i medesimi, e dopo aver passate le guardie a fil di spada aprirono a forza la camera del Re, il cui corpo trapassarono col ferro. Il Principe si difese e gridò fortemente per ajuto, ma prima che taluno fosse venuto in sua assistenza, egli rimase esangue e morto. Alle notizie di questa

(I) Chiamato prima *Laudarne*; ove però ciò non sia un'errore della stampa. *Argensola* ci dice, che questo Re era *Maomettano*, e i suoi sudditi erano *Baniani* e *Guzerati*; del che non sappiamo in qual maniera doverne rendere ragione e spiegarlo, ove ciò non sia ch'egli si abbia così ideato; conciossiachè essi sosteneano la trasmigrazione delle anime.

(K) Forse un tal luogo potrebbe essere *Chordumuko*, o *Chordemuk* già mentovato avanti nell'ultima Nota (P).

(*b*) Argensol. pag. 136.

questa azione tutta la Città, che contenea più di 30000. abitanti, corse rattamente alle arme; ed immantinenti 14000. di loro con molti elefanti vennero contro li *Spagnuoli*: ma li loro due Comandanti, avendo schierato il loro piccolo corpo, si ritirarono in buon'ordine, combattendo ed uccidendo un gran numero de' loro nemici nella ritirata. La battaglia continuò tutta la notte, ed il giorno seguente giunsero a' loro vascelli, lasciando il paese involto in nuove divisioni (*c*).

Viene offerta la Corona a Gallinato.

Due giorni dopo questo strano avvenimento, sopraggiunse *Gallinato* col suo vascello. Egli era stato già informato di quel che era addivenuto, onde si affrettò innanzi, conciossiachè pensasse di essere suo dovere di soccorrere gli *Spagnuoli*. Allora quando egli giunse trovò ogni cosa in movimento, e mentre sentiva battersi i tamburi di guardia, e suonarsi le campane, vide le strade ed il Porto pieni di gente da traffico tutti in arme. Questi erano la milizia di *Kamboja* (senza la quale necessaria e naturale difesa niun paese può facilmente essere sicuro). Or veggendo egli le cose in questa sì minaccevole condizione, diede ordini rigorosi a coloro che lo accompagnavano nella spedizione, che si portassero con tutta la possibile modestia, e non offendessero il popolo colle loro parole, nè co' loro sguardi e portamento mostrassero alcun segno di timore. Egli fu visitato in una maniera molto pacifica dagli uomini principali di *Kamboja*, che furono da lui trattati con molte cortesie. Egli averebbe potuta operare qualche grande azione, qualora le sue forze fossero state più considerabili; ma poichè le medesime non erano che troppo scarse, e gli affari aveano preso un'altro aspetto, egli stimò cosa migliore di ritornarsene. Tuttavolta però i detti uomini grandi lo dissuasero da tal sua risoluzione, promettendo di conferirgli la corona come queglino ch'erano bene affezionati agli *Spagnuoli*, e ad un Governo straniero. Quindi nacque il rapporto, che *Gallinato* divenne Re di *Kamboja*, la qual cosa fu da molti creduta in *Ispagna*, e rappresentata in teatro con grande applauso: ma un tale rapporto non ebbe niun'altro fondamento, che quello che già è stato riferito. Tuttavolta però fu opinione di persone pratiche di que' paesi Orientali, che se *Gallinato* si fosse valuto della offerta fattagli, si sarebbe potuto impossessare del Regno di *Kamboja*, ed unirlo alla corona di *Spagna* (*d*).

Ma egli la ricusa con gran prudenza.

Il Re viene ristabilito sul Trono.

Il nostro Autore avea vedute lettere scritte da *Veloso* e *Biase Ruyz* al consiglio di *Manilla*, nelle quali essi parlano del medesimo tenore; e si lagnano che *Gallinato* gli avesse biasimati per quel che aveano fatto. Questi due Comandanti fecero vela da *Kamboja* a *Kochinchina*, dove essendo sbarcati si portarono soli nel Regno de' *Laos*, che giace all'Occidente di esso, con intenzione di andare in cerca del deposto Re *Langara*, e ristabilirlo nel suo trono. Essi trovarono ch'egli era morto, ma che avea vivente un figliuolo, il quale tosto che fu informato, che questi *Spagnuoli* aveano ucciso l'usurpatore, si pose in cammino con loro verso il suo Regno, accompagnato da 10000. uomini a lui imprestati dal Re di *Laos*, contro ad ogni espettazione. Con queste forze adunque egli attaccò *Kamboja* assistito da *Ruyz* e da *Veloso*, i quali continuarono a stare con lui anche dopo che fu terminata la guerra. Questo Principe mandò una ambasceria alle Isole *Filippine*, richiedendo soccorsi per sedare le turbolenze ch'erano allora in piedi, prometiendo non solamente di convertirsi alla Fede Cattolica con tutti i suoi sudditi, ma eziandio di cedere una parte considerevole de' suoi dominj agli *Spagnuoli* per loro sostentamento (*e*).

P 2 Don

(*c*) Ibid. pag. 145.
(*d*) Argensola pag. 155.
(*e*) Ibidem.

Gli Spagnuoli sono distrutti dalli nazionali. Don *Luigi de la Maninbas*, che in quel tempo si trovava fuor del governo delle Isole *Filippine*, si addossò una tale impresa a sue proprie spese. Egli adunque si partì da *Manilla* con Don *Giacomo Giordano* di Nazione *Italiana*, con Don *Pedro de Figueroa*, *D. Pedro Villestil*, e *Ferdinando de Los Rios* Colonnello, tutti Comandanti *Spagnuoli*. L'ultimo di costoro era stato nella prima guerra di *Kamboja*, ed in questo tempo era Prete. Or costoro non erano stati lungo tempo in mare quando furono sorpresi da una furibonda tempesta, la quale continuò per tre giorni, e li rispinse verso la costiera della *China*, ove due Vascelli andarono a fondo, e vi perirono gli uomini ed ogni altro che vi era. De' soldati poi e marinari a bordo del Vice Ammiraglio, cinque solamente giunsero al Lido nuotando, e similmente alcuni soldati si salvarono dal Vascello dell'Ammiraglio, il quale anche andò a fondo, e tra gli altri salvossi ancora il detto Prete militare. L'altro Vascello, dopo aver corsi molti pericoli, giunse a *Kamboja* quasi tutto fracassato e malconcio. Questo Vascello trovò nel fiume otto *Junks*, o legni di *Malayani*; e i *Spagnuoli* essendosi accorti che il disegno di costoro era di portarsi via certi schiavi, che si appartenevano al Principe, in cui assistenza eglino eransi portati, inconsideratamente gli abbordarono; ma i *Malayani* per mezzo delle lor opere di fuoco, ond' erano bene provveduti tostamente bruciarono il loro navilio, e la maggior parte degli *Spagnuoli* perirono nelle fiamme. Non molto dopo *Biase Ruyz* e *Veloso*, i quali tuttavia continuavano intorno alla persona del Re, furono circondati nella casa dove abitavano, ed uccisi dalli nativi. Que' pochi *Spagnuoli* che scapparono pervennero al Regno di *Siam*, e di là portaronsi a *Manilla* (*f*).

Il Regno di Kamboja è conquistato. I *Kambojani* essendo così rimasti privi di ogni ulteriore soccorso dagli *Spagnuoli*, contesero quanto più poterono nella loro guerra per qualche tempo; ma finalmente circa l'anno 1600. furono soggiogati da *Rajah Api* Re di *Siam* (*g*): ma durando il corso delle turbolenze, che destaronsi nella morte di suo fratello il Re bianco nell'anno 1610. *Kamboja* e *Lanjang*, o sia *Laos Inferiore*, si ribellarono. Nell'anno 1637. tempo in cui quivi era *Hagenaar*, noi lo troviamo in ribellione contro di *Siam*, avendo, secondo che si può presumere, nuovamente scosso il giogo (*h*). Oltre alla disgrazia di essere questo Regno così spesso soggiogato dalli suoi vicini, lo spirito inquieto o l'ambizione

L'involto in guerre civili. de' Principi del sangue frequentemente involsero il paese in guerre civili, le quali lo resero una preda più agevole degl' invasori. Ci vien detto, che fu in questo stesso stato deplorabile dall'anno 1628. od in circa, fino all'anno 1680. quando nella morte di *Nak Shàan* il Re, si eccitarono nuove turbolenze, da che un Principe assassinò l'altro. L'uccisore ricorse al Re di *Kockinchina* per avere il suo consenso di regnare; ma questo Principe divise i Dominj tra lui ed il figliuolo adottivo dell'ultimo Re. L'usurpatore, mal soddisfatto di questa partizione, si pose sotto la protezione del Re di *Siam*; e l'altro ricorse per ajuto a quello di *Kochinchina*; ma essendo stato disfatto dal figlio dell'usurpatore, il quale successe a suo padre, se ne fuggì colà a ricovero. Tre anni dopo egli fece ritorno con truppe, e ne discacciò via il primo. Nell'anno 1685. quest' ultimo essendo stato poderosamente assistito sì per mare che per terra da *Siam*, fece un' altro tentativo per ricuperare il Regno, ma non gli riuscì fortunato (*i*).

Tut-

(*f*) Hagen. p. 147.

(*g*) Floris, apud Purchas Peregr. vol. i. p. 319.

(*h*) Vedi sopra, nel Regno di Siam alla fine Sez. II.

(*i*) Vedi sopra nella Storia di Siam.

Diventa tributario a Kochinchina.

Tuttavolta però la guerra continuò fra i Principi de' due rami contendenti sostenuti dai loro vicini, i quali sul principio sposarono la loro contesa. Noi però pochissimo sappiamo di quel che accadde fino all'anno 1717. quando siamo informati, che il Re di *Siam* fece invasione in questo Regno di *Kamboja* con un'armata di 50000. uomini per terra, e di 20000. per mare. Esso ne diede il comando al suo *Barkalong*, o sia primo Ministro, ch'era un *Cinese*, il quale avvegnachè fosse del tutto inesperto delle cose di guerra, ben volentieri avrebbe potuto ricusare una tal carica; ma il Re volle per forza obbligarlo ad assumerla. Pur non di meno il cattivo successo di questa spedizione fece conoscere ch'egli era miglior Giudice delle sue proprie abilità di quel che fosse il suo Sovrano (*k*). Il Re di *Kamboja*, alle novelle di queste gran forze che venivano contro il suo paese, conoscendosi incapace a potervi resistere, prima ordinò a' suoi sudditi, che viveano nelle frontiere che si ritirassero coi loro effetti verso la Città Capitale, e che distruggessero qualunque cosa non si potessero portar via; per il che mezzo il paese per il tratto di 50. leghe continue fu cambiato in un deserto. Quindi egli ricorse per ajuto al Re di *Kockinchina*, il quale a condizione ch'egli divenisse suo tributario, si assunse di proteggerlo. Di fatto mandò un'armata di 15000. uomini in suo ajuto per terra, e di altri 3000. in alcune galee agili al corso, ben fornite di equipaggio per difendere le costiere.

Cattivi successi de' Siamesi per mare e per terra.

L'armata di *Siam*, comechè tre volte più numerosa di quella di *Kamboja*, trovando tutto il paese desolato innanzi a loro, tostamente cominciò a trovarsi in angustie per mancanza di provvisioni. Ciò adunque gli obbligò ad uccidere le loro bestie da soma, gli Elefanti, e cavalli, per cui non poteano procacciare niun sostentamento; ed i soldati essendo obbligati a mangiare della lor carne, del qual cibo non mai erano stati soliti di fare uso, uno scioglimento di ventre, come anche una febbre presero piede in tutto il campo; di maniera che fra due mesi l'armata fu diminuita più della metà, e coloro che rimasero furono obbligati a ritirarsi indietro nel loro paese il più presto che poterono, colle truppe *Kambojane*, che continuamente teneano lor dietro per inseguirli.

Nè certamente l'armata navale de' *Siamesi* incontrò migliori successi, quantunque fosse ben quattro volte più numerosa della flotta *Kambojana*. Subito che giunsero al Porto di *Ponteamàs*, mandarono le loro piccole galee a dare il sacco e bruciare la Città. Ciò a dir vero essi fecero con gran furia; e solamente di denti di Lionfanti, ne consumarono più di 200. botti: ma i *Kochinchinesi*, valendosi di questa opportunità, attaccarono i grossi *Junks* e Vascelli di carico, che stavano nella spiaggia più di quattro miglia lungi dalla Città, mentre che le galee del nemico si trovavano in un fiume molto angusto, e non poteano venire in loro assistenza per mancanza di acqua bastante, onde potessero colà portarsi. I *Kochinchinesi*, i quali non si curarono di attaccarsi con forze tanto superiori alle loro, avendo fatto ciò per cui eran venuti, si ritirarono; e i *Siamesi*, temendo che nella loro flotta avesse ad accadere qualche carestia, dirizzarono con loro scorno il corso verso casa (*m*).

C A-

(*k*) Hamilton, ubi supra; p. 181.

(*m*) Hamilton; pag. 196. & seq.

CAPITOLO XIV.

Il Regno di *Champa*.

Estensione e sito del Regno di Champa.

IL Paese di *Champa* (L) è così picciolo, e forse di sì poca considerazione nello stato del commercio, che appena si fa menzione del medesimo dalli naviganti. Comunemente si suppone, che cominci all'imboccatura del fiume *Kamboja*, e che termini a *Kochinchina*, sebbene una tale costiera sia frequentemente attribuita a *Kamboja*; e di fatto essi sono spesse volte confusi insieme. *Mr. De L' Isle* non assegna a *Champa* che una picciola estensione di costiera, che piega al *Nord-Est* da *Kamboja*; ma la fa scorrere verso il *Nord* alle spalle di *Kochinchina*, fra questo Regno ed il detto fiume (*n*). *Mr. Danville* la comincia nel 10. grado e 30. minuti pr. al *Nord*, e termina nel grado duodecimo 13. minuti pr., dove si unisce a *Kochinchina* al *Nord-VVest*, terminando amendue i paesi verso quella parte per mezzo dell' istessa catena di montagne; talmente che la loro larghezza al *Sud-Est* al *Nord-VVest* è uguale, cioè circa 70. miglia *Inglesi*, o 60. minuti di latitudine; e la lunghezza di *Champa* dal *Sud-VVest* al *Nord-Est*, o lungo la costiera, o i confini Occidentali, è 140. miglia in circa.

Isole e banchi di arena.

In qualche distanza da questa costiera vi sono varie Isole, e luoghi di basso fondo di acqua; le più notabili sono *Pulo Sesir do Terra*, e *Pulo Sesir do Mar*. La prima giace vicino il lido alla punta Settentrionale della spiaggia *Sesir*; e l'altra molto dentro nel mare circa 16. leghe al *Sud-by-Est*. Ve ne ha una terza chiamata l'Isola *Tigre* verso la punta Meridionale della spiaggia *Sesir*. I luoghi di basso fondo d'acqua sono il banco di *Brito*, nell'entrata della *Spiaggia Arenosa: il Giardino di Olanda*, cinque leghe all' Oriente del primo; come anche il *Rabo de Lakra*, o sia *la coda dello scorpione*, che comincia circa la medesima distanza più all' Oriente, e corre in un' ordine continuato 20. leghe al *Nord-Est*. A queste Isole si possono aggiugnere i luoghi di basso fondo d'acqua accosto alle *Sesiri*; oltre a quelli di *Pulo Sapata*, *Middleburgh*, *Pedro de Andrada*, e *Bassa Isola* in una gran distanza dal Lido, e con tutto ciò da esser evitata da' naviganti.

Spiagge. Porti.

Sembra, che questo Regno di *Champa* sia provveduto di molti buoni porti e spiagge, in cui vanno a scaricarsi molti fiumi, i quali però non sono troppo larghi, nè di alcuna grande lunghezza, come quelli che calano dalle montagne, che lo terminano al *Nord-VVest*. Le spiagge o seni di mare sono *la Spiaggia Arenosa* con quelle della *Tigre*, *Sesir*, *Padaran*, e *Buil*, la quale tiene un' Isola dentro di se, che porta il medesimo nome. L' Isola di *Vache* o *Bache* sta rinchiusa col banco di *Brito*, e giace nella punta che divide *la Spiaggia Arenosa* dalla *Tigre*, alla cui punta Orientale giace l' Isola chiamata l' *Isola*

(L) I *Portoghesi* scrivono, come pure fanno gl' *Inglesi*, *Champa*; e gl' *Italiani* scrivono *Ciampa*. Quindi per avventura i *Francesi* ed altri hanno fatto *Tsiampa* e *Tsiompa*, conciossiachè ne' loro alfabeti manchino le lettere *ch*.

(*n*) Vedi la sua carta geografica dell' Asia 1723.

la Tigre. Nel basso o fondo della spiaggia si scarica il fiume *Baria*, chiamato da alcuni *Peri* (o).

Lo stato di *Champa* dentro terra è pochissimo saputo dagli *Europei*. Egli sembra contenere pochi luoghi di considerazione; nè i medesimi sono intesi de' nomi di alcun' altro, eccettochè della Capitale o sia la Città principale nominata *Feneri*. Il più che noi possiamo sapere intorno a ciò si è, che vi sono alcuni Villaggi ne' lati de' fiumi vicino le costiere, ed alcuni più grandi di altri, i quali possono passare per Città; e i Re o Principi del paese per quel che sembra non tengono luoghi migliori di residenza. *Feneri* è la Città principale di *Champa* (M), dove il Re tiene la sua Corte. Il suo Palazzo (N) nulla tiene nel prospetto che possa essere chiamato suntuoso; nè alcuna magnificenza comparisce intorno alla persona del Principe medesimo.

Città e Villaggi.

Feneri la Capitale.

I nativi di *Champa* sono chiamati *Loys*, e sono un popolo differentissimo da' *Khochinchinesi*, che presentemente sono i loro padroni. Questi secondi vennero dalla *China* nel tempo quando i *Tartari* la conquistarono; e si rassomigliano a' *Chinesi* nelle fattezze, barba, e vestimenta, eccettochè non si tagliano i capelli. Nelle occasioni di cerimonia portano una larga vesta di color nero, come gli ufficiali di Giustizia in *Francia*. Eglino si stimano molto superiori alle altre Nazioni, e si credono più dotti e periti delle medesime, quantunque non sieno forniti che di una capacità troppo scarsa, dappoichè sono interamente ignoranti del commercio, od anche dell'agricoltura.

Kochinchinesi di Champa.

Questi *Kochinchinesi* sono molto poveri. Le loro forze consistono in alcune galee, ciascuna delle quali tiene a bordo 40. o 50. uomini, ed aziandio due piccoli cannoni. Le loro arme sono i moschetti, le picche, le sciable, ed altre dette *Sagays*, ch'essi maneggiano con grande arte. I loro uffiziali portano una vesta di seta nera aperta ne' fianchi, ed in testa una berretta di peli in forma conica, con una coda pendente al di dietro. I soldati hanno la manica alquanto più corta, e la berretta è di peli di busalo, simile alla berretta di un collegiale, la quale dicesi che faccia resistenza alla sciabla.

I Loys o nativi di *Champa* dopo una lunga guerra, che contro di loro fecero i *Kochinchinesi*, finalmente diventarono loro tributarj per mezzo di un trattato di pace fatto nel principio del corrente secolo. Le condizioni furono, che il Re di *Champa* si dovesse rimanere nel pacifico possedimento de' suoi Territorj, ma che dovesse rendere omaggio al Re di *Kochinchina*; e che un *Mandarino* di quest' ultimo Regno dovesse avere il secondo luogo nel Consiglio reale di *Champa*, dove nulla si potesse determinare senza il di lui consentimento (p).

Li Loys tributarj.

I *Loys*

(M) Sembra, che *Feneri* sia situata all'Occidente o *Sud-West* del villaggio donde essi partirono, e non molto lungi dalla costiera; poichè nel viaggio a tal luogo essi furono alcune volte menati indietro per qualche tempo, e condotti alla costiera sotto pretesto di mandare ordini a bordo del vascello.

(N) Sembra che ciò si dica del suo palazzo o luogo di residenza in *Feneri*; ma il palazzo, ov'egli ordinariamente risedea, era situato circa tre quarti di miglio dalla Città. Il Re invitò gli ufficiali *Francesi* che si portassero a vederlo; ma eglino ricusarono un tale onore, come in appresso chiaramente vedrassi.

(o) Vedi Dapres Neptune Orientale, p. 79. & seq. Danville carta geografica dell'Asia seconda parte Inglese Pilot. Dampier. Hamilton, &c.

(p) Drapes; ubi supra, pag. 83. & seq.

Loro persone e vestitura.

I Loys sono gente molto forte, e nelle membra meglio fatti de' *Kochinchinesi*. La loro carnagione è rubiconda. (O) il naso alquanto schiacciato; tengono lunghi capelli neri, piccole basette e barbe ancora picciole. Il loro vestire è una camicia e certi calzoni di tela molto stretti e serrati. Il loro vestimento esteriore è un bianco *Paigne* (P), in forma di una giubba con una frangia d'oro o di seta, secondo la qualità della persona. Le guardie del Re ed i *Mandarini* sono vestiti differentemente da' *Kochinchinesi*, conciossiachè in luogo di roba lunga portano una veste bianca col Turbante: e gli uffiziali la portano alquanto più lunga de' soldati comunali.

Il popolo differisce anche moltissimo da' loro padroni quanto al carattere; poichè eglino sono più umani ed affabili verso gli stranieri, più laboriosi e più ricchi; ma non sono così forti per terra come i *Kochinchinesi*, poichè questi secondi sono più numerosi. Tutta volta però i *Loys* sono superiori per mare; le loro galere sono meglio costruite, e le loro barche, fatte a guisa di tartane, loro servono per andare a pescare, avendo nella loro costiera una grandissima abbondanza di pesci.

Tribù de' Moys.

Vi ha tra loro una Tribù nominata *Moys* (Q), i quali abitano nelle montagne, e sono da loro impiegati in tutte le opere di servitù le più vili, come schiavi. Un pezzo di tela per coprire la nudità è tutto il loro gran vestire.

Le due Nazioni cioè *Loys* e *Kochinchinesi* hanno pressochè le medesime leggi. Vi ha tra loro una grande subordinazione dal Re, da' *Mandarini*, e da coloro che sono costituiti in cariche, rispetto alla comunità. Ma se mai in questo Regno di *Champa* vi regna la politica e la giustizia, si può però dire che dal medesimo ne sia esclusa l'equità e la rettitudine; poichè una persona è punita per qualunque colpa ancorchè la più menoma; ed alla classe più bassa del popolo non è permesso di conservare argento nelle loro case; e colui, ch' è scoperto di tenerne qualche porzione, viene condannato dal *Mandarino* del luogo od a pagare una multa, od essere severamente bastonato.

Severe leggi.

Il loro denaro chiamato *Kasb* (R) è di rame, della grossezza di un *Liard*, o quattrino di *Francia*, 100. de' quali valgono per un' *Amarad*, che vale 30. soldi *Francesi*.

Gl' impieghi si vendono.

Le cariche si vendono in questo paese, come nelle altre parti del Mondo. Quella di *Mandarino* vien data a colui, che offerisce più al Re per la medesima; e quanto maggiori sono le somme ch' egli paga, tanto più è alzato in dignità. Ma i *Loys* hanno un vantaggio sopra i *Kochinchinesi*, il quale si è, quando essi non sono bastantemente ricchi per poter pagare tali somme dovute, hanno il privilegio di pigliare il denaro in prestanza, ad un' interesse molto grande, dalle donne del Re, le quali fanno di questa usura il più gran guadagno che possono; e per verità in ciò consiste tutta la loro rendita. Quindi avviene, che questi uomini principali tirano tutto il denaro che possono dalli loro rispettivi distretti; la qual cosa non mai riesce di fare alli sudditi (q).

In

(O) Pur non di meno in altro luogo le donne ci vengono rappresentate così deformi, e di carnagione di un colore giallo e livido, che recano disgusto piuttosto che alcuna inclinazione ad uomini ancorchè del più grossolano gusto, e del più aguzzo appetito. Forse ciò si debbe intendere delle donne *Kochinchinesi*.

(P) Questa è una spezie di panno bianco o tela così detta dai *Portoghesi*, e molto usata nelle *Indie*.

(Q) Sembra che questi *Moys* sieno gli stessi colli *Ke-moy*, i quali abitano nelle montagne, le quali scorrono da questo regno di *Champa* lungo i confini Occidentali di *Kochinchina* e *Tong-king*, fra un tal paese ed i *Laos*.

(R) E' più probabile, che la parola *Inglese Cash* venga da una tal voce, che dalla *Francese Caisse*, che significa *cassa*.

(q) Dapres, ubi supra, pag. 83. & seq.

Le religioni sono tollerate.

In questo Regno di *Champa* sono tollerate tutte le Religioni, e liberamente esercitate; ma quelle che maggiormente prevalgono sono la *Maomettana* e la Dottrina di *Confusio*: nè certamente la idolatria è senza li suoi divoti. Alcuni adorano gli animali, altri il Sole, la Luna, e le Stelle, o i Cieli. Una cosa straordinaria si trova in questo paese, ed è, che i *Maomettani* di *Champa* mangiano la carne di porco, ed offeriscono le loro mogli alli forastieri, a riserba però della moglie legittima, ch' essi non possono ripudiare senza che l' abbiano convinta d'incontinenza. I loro matrimonj sono fatti senza niuna cerimonia, e con poca spesa, bastando il consenso delle parti, dopo di che essi masticano il *Betel*, e quindi il tutto è finito. A dir vero, generalmente parlando, il lor cibo altro non è che riso e pesce secco, ed alcune volte mezzo fracido; ma per compenso di ciò bevono molto dell'*Aracca* (*), e spesse volte si ubbriacano.

Le loro produzioni e traffico.

La parte Meridionale di questo Regno produce qualche cotone, poca quantità d'indaco, e seta cattiva; di maniera che gli abitanti altro negozio non hanno che quello che tra loro medesimi mantengono; e quello del pesce è il più considerevole che abbiano.

Ogni anno vengono Vascelli dalla *China* carichi di Tè, di seta ordinaria, porcellana, e provvisioni, ed in iscambio di ciò si prendono dell'oro ch' è più fino di quello della *China*; come anche un certo legno odoroso (R), il quale cresce in questa costiera, affine di bruciarlo su le Tombe de' loro genitori, ed in onore delle loro Imagini (S). Questo commercio fu interrotto per il corso di circa 25. anni; e ciò avvenne per il cattivo trattamento che questi popoli fecero a' *Chinesi*, alcuni de' cui Vascelli saccheggiarono ed arsero senza far loro alcuna soddisfazione. Mai sempre dopo tal tempo i *Chinesi* hanno colà trafficato con grande precauzione; ed essi per vendicarsi di ciò hanno inventati nuovi Dazj di ancoraggio da imporli su le mercanzie, che gli obbligano a pagare prima che loro dieno licenza di trafficare. I loro *Mandarini*, sotto pretesto di misurare i Vascelli, visitano le casse del popolo, e se ne prendono quel che stimano a proposito. Il commercio non può lungamente sussistere dove l' esazioni sono cotanto enormi; e se essi trattano così malamente i loro vicini, non dee recar maraviglia se facciano abuso degli *Europei*, di cui fanno così poco, e veggono solamente per accidente (r).

Vengono sorpresi a terra alcuni Francesi.

Questo racconto circa gli abitatori di *Champa* noi lo abbiamo da' *Francesi*, i quali, essendo entrati ne' loro Porti da alcuni anni a questa parte, furon quivi trattenuti, ed obbligati a riscattarsi. Or qui noi stimiamo, che una succinta relazione di questo affare servirà per dare a chi legge un maggior lume e cognizione circa la natura e disposizione di un tal popolo (T).

Nell'anno 1720. la fregata *Galathèe* appartenente alla compagnia dell'*India Orientale*, comandata da *Mr. Le Gac*, entrò nel fiume *Baria* nella *Spiaggia*

(R) Questo è il *Kalampa*; il quale si reputa migliore di quello che cresce in altre contrade.

(S) Ciò si debbe intendere solamente della Setta idolatra di *Fo* tra i *Chinesi*, i quali fanno uso d' imagini nel loro culto; e non già della Setta di *Confusio*, la quale non fa uso di nessuna.

(T) La relazione, di cui questa è un estratto, fu mandata alla compagnia dal Capitano *Gravè*, uno di quelli che furono trattenuti, il quale inserì in essa il precedente racconto degli abitanti. La sostanza di questa relazione, per essere un pezzo molto curioso, fu inserita da Mr. *Dapres* nel suo gran *Nettuno Orientale*, contenente le migliori carte geografiche ed istruzioni per i naviganti, rispetto alle *Indie Orientali*, che siensi finora pubblicate.

(*) *Spezie di forte liquore, che si estrae dal riso, ed è particolare nelle* Indie Orientali.

(r) Dapres, ubi supra.

Tigre in cerca di rinfreschi. Gli abitanti comparvero in gran numero in veggendo, che la barca avvicinavasi al Lido con due uffiziali mandati a chiedere licenza per far acqua. Quivi essi trovarono molti *Pirogues* o barche, ed alcune picciole galee. Quindi sbarcarono alla insinuazione degli abitanti, i quali li condussero ad un Villaggio verso la parte del fiume, che consisteva in varie capanne o case del paese. Quivi giunti essi furono disarmati e spogliati. Il giorno appresso i Nazionali tentarono con due *Pirogues* armati di sorprendere la barca, che portò gli uffiziali, ma la persona lasciata alla cura della medesima se ne scappò via.

Gli aggressori sono puniti. Due giorni dopo arrivò un Missionario nominato *Gouge*, il quale andò nell' *India* insieme con *Mr. Chaumont*, ed era stato in *Champa* fin dall'anno 1685. Egli fu mandato dal Re per sapere il motivo dell'arrivo del Vascello. Il giorno appresso il figlio del Re venne al Villaggio. Essi lagnaronsi col Principe del cattivo trattamento ricevuto; ed egli promise di risarli del tutto, subito che avesse veduto il Capitano, oppure il suo secondo Capitano. Di fatto essendo venuto al Lido *Mr. Gravè de la Belliere* secondo Capitano, fu onorevolmente ricevuto, e condotto alla casa di un *Mandarino*, ove gli fu dato un pranzo, e quindi fu divertito con una comedia. Di là furono essi condotti all' alloggiamento del Principe per essere testimonj del castigo dato a coloro, che gli aveano maltrattati. Costoro adunque furono cacciati alla loro presenza col *Sep* (V) intorno al collo, e colle spalle rivolte a lui come indegni di guardarlo in faccia. Dopo essersi fatta loro una severa riprensione per la violazione di fede da loro commessa, li condannò a pagare 50000. *Kash* (X), ed a ricevere 50. bastonate per ciascheduno sopra il dorso.

I Francesi sono tuttavia trattenuti. Dopo di ciò fu permesso a *Gravè* di fare acqua, e ritornarsene, colla promessa di venire nuovamente il giorno appresso, nel qual caso il Principe dichiarò che averebbe data la libertà alli due uffiziali; ed averebbe fatte avere a' medesimi le provvisioni. *Gravè* stimò più espediente di condiscendere alle richieste del Principe; sicchè ritornato il giorno appresso fu invitato insieme con quegli uffiziali dal Principe a pranzo. La comedia, che successe al desinare, fu interrotta da un *Madoy* o sia Corriero con una lettera del Re al Principe, esprimendo il suo piacere, che il Vascello si portasse ad un gran fiume in un Porto migliore, otto o nove leghe lungi di là; e che gli uffiziali fossero condotti a *Fenere*. Essi ebbero licenza di dare avviso di ciò al Capitano del Vascello, cui il Principe mandò due bufali, alcuni porci, ed altre cose onde ristorarsi (*s*).

Sono mandati a chiamare alla Corte. *Mr. Le Gac*, il quale conobbe che il disegno si era di arrestare il suo Vascello, si scusò dal rimuoversi in altro luogo, sotto pretesto che il vento era contrario, e di altri inconvenienti; ma non vi fu modo niuno di frastornare il viaggio degli uffiziali alla Corte, dove il Principe gli accompagnò. Eglino soggiacquero ad eccessive fatiche, poichè le strade erano quasi impraticabili, ed il caldo intollerabile; ma la insolenza de' loro conduttori fu tuttavia meno soffribile, e fece sì che se ne lagnasse col Principe. Nove giorni eglino posero in tal viaggio, e furono condotti intorno girando per alcune vie, probabilmente affinchè la distanza fosse comparsa più grande. Essi scavalcarono alla casa del Missionario, dove si portarono a visitarli diversi Cristiani del paese, i quali durante la lor dimora portarono loro alcune provvisioni.

II.

(V) Chiamato *Kanghè* dalli *Chinesi*. Questa è una spezie di berlina di legno, con un buco per chiudervi dentro il collo.

(X) Questi fanno circa 25. scudi *Francesi*.

(*s*) Dupres, ibid. p. 79.

Il giorno appresso per ordine del Re, eglino portaronsi alla Corte, traversando a cavallo uno stretto fiume dieci piedi profondo. Dall'altra sponda si unì una gran moltitudine di popolo per vederli. La Sala di udienza consisteva in due gran pilastri o stanze, che aveano l'istesso pavimento in un medesimo piano, ed erano sostenute da colonne di legno rosso molto piano e semplice. Il Trono, su cui egli era assiso, altro non era che una predella alzata da terra, e coperta con un Tappeto; e da dietro vi era un' ombraculo di vernice della *China*. Il suo abito era una roba di Damasco nero ricamato con oro, e mischiato con Madreperle, e fornito di grappe; e sopra di esso vi era un finissimo pezzo di tela, ornato nell' estremità con una frangia d'oro, ed uno stretto gallone d'oro messo di sopra. La sua Corona era di tela rossa senza niun ornamento di pietre preziose, e nell' orlo vi era solamente uno stretto merletto d'oro del *Giappone*. Nelle gambe portava piccioli stivali, nè vien permesso ad alcun' altro di andar calzato.

Descrizione del loro Re.

La guardia di Sua Maestà *Champese* consisteva in 12. uomini vestiti di seta rossa con Turbanti dello stesso colore, ed armati di sciable, i cui elsi erano guerniti di oro. Alla sua sinistra vi erano quattro *Loys Mandarini* vestiti nell' istessa maniera che il Re, eccettocchè gli stivali. Essi aveano parimente le loro guardie. Alla sua mano diritta vi era un *Mandarino* di *Khochinchina*: quindi seguivano diversi altri *Mandarini* messi in ordine, secondo la qualità de' loro rispettivi gradi, e circa 200. uffiziali disposti in una conveniente maniera. Gli stranieri ed il Missionario erano situati nell' ingresso della Sala. Il Re dopo averli osservati per qualche tempo, ordinò che fosse presentato loro il *Betel*, ed espresse la sua gioja di vedere i sudditi di un Principe, la cui fama era giunta fino alle *Indie*. Quindi avendo essi, nella risposta che fecero, confessati i favori da lui ricevuti, egli testificò la sua soddisfazione con chinare la testa; e quindi si ritirò col suo treno (*t*).

Guardie e treno del Re di Champa.

Tosto dopo furono essi condotti nella Sala da pranzo, dove il Re e la sua Corte erano già seduti ad un' altra mensa apparecchiata per loro. Quivi furono serviti de' quattro quarti di un porco, due rostiti, e due in lesso, con alcuni polli, ed altre vivande secondo l' usanza del paese. Dopo questo primo servizio di tavola ne venne un' altro consistente in carne bianca di pollastri minutamente tritati con alcune confezioni. Il Re ordinò, che si desse loro a bere quel che beveva egli medesimo, ed un tal liquore fu molto gustoso; e quindi fu terminato il banchetto con una comedia.

Dà trattenimento alli Francesi.

Quando fu terminata la comedia, uno de' principali *Mandarini* mandò a domandare da *Mr. Gravè* 30. *Nekkuni*, che fanno 420. piastre *Spagnuole*. Esso allegò, che questa somma serviva per provvedere il Vascello di rinfreschi, e ch' era costume tra loro di ciò pagarsi anticipatamente. Conciossiachè si fosse rappresentato, che una tal somma era esorbitante, ei la ridusse ad un quinto, o sieno 70. piastre, e fu permesso ad un' uffiziale di ritornare a bordo per proccurare il danaro. Frattanto il Re mandò a domandare, se egli avesse pensiero di vedere il suo Palazzo, che non era di là più lontano che tre quarti di miglio? *Mr. Gravè* lo ringraziò per l' onore inteso di farglisi, e quindi si ritirò cogli altri.

Domanda un grosso dazio.

Mentre che faceansi queste infinte cortesie, i *Mandarini* si risolsero di mandare a *Kamboja*, perchè venisse un' uffiziale sperimentato nelle cose di guerra, e se gli desse il comando di molte galee, affine di pigliare il Vascello *Francese*. A questo fine essi fecero marciare truppe verso il luogo, dove si dovevano imbarcare; del che certe persone convertite ne diedero avviso a *Gou-*

Si forma disegno sopra il loro Vascello.

(*t*) Dapres, ibid. p. 80. & seq.

ge, il qual essendo stato mandato insieme coll'ufficiale per le 70. piastre, ne informò il Capitano. *Le Gac* si vide molto imbarazzato circa la maniera come dovesse operare, poichè se si fosse rimasto, egli correva un grandissimo rischio; se andavasene via, esponea sì i suoi uffiziali che il Missionario al furore popolare. Nel ritorno di *Gouge*, *Mr.Gravè* e i suoi compagni fecero nuovi sforzi per ottenere la loro libertà dal Re, cui essi rappresentarono l'ingustizia del loro ritenimento. Quel Principe li ricevette con molta libertà, li fece mangiare e bere con lui, ed a tal segno si mostrò con loro garbato e gentile, che giunse ad offerire a' medesimi anche le donne, per cui sembra che non avessero potuto avere niun'appetito, tuttochè mai come allora si fosse presentato loro tanto agio di fallo (*u*).

Si fa nuova dimanda.

La stessa sera fu ordinato a *Gouge* dal primo Mandarino, che andasse a bordo del vascello, e pròccurasse li 30. *Nekùni* o sieno 420. piastre, che avea da principio domandate; e facesse istanza al Capitano, che portasse il suo vascello ad un certo luogo una lega sopra l'imboccatura del fiume *Baria*. I prigionieri *Francesi*, disperando della loro libertà, dissero che *Le-Gac* fosse partito subito che lo stimasse a proposito. Il Capitano pregò *Gouge*, che proponesse la liberazione delli prigionieri per la somma domandata; e che dicesse al Mandarino che aspettasse la sua risposta quattro giorni solamente. A questo il Mandarino si portò al villaggio, ov'era il vascello per consultarsi cogli altri Mandarini. *Gouge*, e gli offiziali *Francesi* ebbero eziandio ordine di portarsi colà; e gli ultimi concepirono speranza che ciò si facesse per mandargli a bordo, ma alcune persone convertite dissero che il disegno de' Mandarini si era di attaccare il vascello, ed ove si facesse la menoma resistenza di sacrificare sì il Missionario che gli offiziali. Postisi adunque eglino in agitazione implorarono la protezione del figlio del Re, il quale promise di assisterli nel consiglio, e sposare la loro causa. *Gravè* gli fece un donativo della sua spada, che il Principe sembrava di desiderare; ma questi gli ordinò di non fare motto di ciò alli Mandarini, poichè egli dovea con loro conservare buona intelligenza.

I Francesi sono obbligati a riscattare se medesimi

La mattina vegnente ben per tempo essendosi tirato un colpo di cannone dal vascello, il Consiglio mandò a domandare a *Gravè* qual fosse il significato di ciò; e subito che intesero che questo era il segno di far vela, i Mandarini entrarono in termini di composizione, e finalmente fu convenuto che *Gouge* dovesse accompagnare i tre offiziali a bordo per ricevere le 420. piastre. La loro barca fu seguitata da un'altra con dieci o dodici uomini armati, sotto pretesto di scorta; e così i *Francesi* furono liberati dopo 30. giorni. La mattina seguente il Missionario ritornò dalli Mandarini, chiedendo che si fosse mandato al lido il battello per i bufali, porci, uccellami, ed altri rinfreschi, delle quali cose essi ne faceano loro un'offerta. *Le Gac* disse, ch'egli ben volentieri averebbe accettate tali cose, se i Mandarini avessero voluto mandare una barca del paese; ma che quanto a se, egli non volea fidare nè le sue barche, nè i suoi uomini in mano loro la seconda volta; e quindi immediatamente fece vela (*x*).

C A-

(*u*) Daprez, pag. 81.
(*x*) Daprez, pag. 82.

CAPITOLO XV.

La Storia del Regno di Kochinchina.

Descrizione del Regno di Kochinchina, e donde sia così chiamato.

QUesto Regno fu chiamato con tal nome, che significa *China Occidentale*, dalli *Portoghesi* per distinguerlo dal Regno di *Cochin* nella costiera *Malabarica*. Questo Regno fu un tempo soggetto a quello di *Tong-king*, quantunque presentemente sia dal medesimo indipendente. In qual maniera poi egli scosse un tal giogo, e venne ad essere governato dalli suoi proprj Re, sarà riferito nel seguente capitolo. Nulla però di meno eglino tuttavia continuarono ad essere così tributarj alli *Chinesi*, come lo furono prima, quando erano sotto i *Tong-Chinesi*.

Suoi limiti.

Cochinchina è situata sotto la *Zona Torrida*, e si estende, secondo alcuni Autori (*a*), dal duodecimo grado fino al diciottesimo, ma secondo altri dall' ottavo fino al diciassettesimo grado di latitudine Settentrionale (*c*), o circa 500. miglia in lunghezza; ma egli è molto meno esteso nella sua larghezza da Oriente in Occidente. Egli è terminato da *Tong-King* verso la parte del *Nord*: dal picciolo Regno di *Champa* o *Chiampa* al Sud; e verso l'Oriente dall'Oceano *Chinese*, nelle cui costiere tiene un buon numero di Porti di mare, sicuri non meno che facili di accesso; e le spiagge sono così profonde anche quasi vicino al lido, che contengono da 50. in 80. *Fadomi* di acqua; oltre a diverse Isole, delle quali parleremo nel decorso della Storia. Finalmente verso la parte di Occidente egli è terminato da' regni da *Laos* e *Kamboja*, i quali ambidue sono ad esso tributarj, come anche lo è quello di *Champa*, ed alcuni altri, de' quali ragioneremo in un luogo più proprio.

Divisione del Regno di Kochinchina.

Popolazione del medesimo.

Tutta l'intera contrada è divisa in sei Provincie, di cui la più considerabile è quella, che vien chiamata *Sinuva*, o *Shanoa*, e confina con *Tong-King*; le altre cinque sono *Quambin* verso il Nord, *Cham*, *Kangtia*, e *Kinbin*, lungo le costiere, e *Rau-vau* dentro terra (*d*). Esse tutte sono molto ben popolate, egualmente che la contrada, ed hanno alcune Città grandissime, quantunque niuna di esse sia per alcun'altra cosa degna di considerazione, eccetto che quella di *Kebue*, ch'è la residenza del *Chova* o Re, ed è situata nella Provincia di *Shanoa*, ultimamente mentovata (*e*): ed anche questa non è punto così rimarchevole per la bellezza ed eleganza de' suoi edifizj, che sono per la maggior parte di legno, e sostenuti da colonne dipinte per tenergli alzati sopra le inondazioni terrestri, come lo è famosa per la numerosità e splendida comparsa della sua corte, e per la gran moltitudine di gente, che vi abitano, o vi concorrono (*f*).

Sua fertilità dalle sue annuali inondazioni.

Queste inondazioni, le quali succedono regolarmente ogni anno, come le abbiamo vedute in *Siam*, ed in altri vicini regni (*g*), verso la metà di autunno, e continuano per due mesi interi, rendono il paese eccessivamente fertile, ed in modo speciale in riso per la gran quantità di fango o limo, che vi lasciano. Noi però poco diremo della fertilità e produzioni di questo Regno, avve-

(*a*) P. Alex. de Rhodes in collez. viag. P. Borris, & al.
(*c*) Dampier. supplem. ch. i Martini.
(*d*) De Rhodes, ubi sup.
(*e*) Ib. & al. sup. citat.
(*f*) De Rhodes.
(*g*) Vedi ancora sopra Cap. IV. Regno di Pegu in princip. ed il Regno di Siam Cap. VIII.

avvegnachè sieno quasi le stessissime cose in molti riguardi con quelle di *Tegu*, *Siam*, e di altri regni di già descritti; il calore del cui clima, e la pinguedine del terreno cagionata dal fango, onde le inondazioni terrestri ricuoprono i terreni bassi, naturalmente apporta una grande abbondanza, e varietà insieme di alimenti, nel tempo stesso che il Sole più caldo dona a quelli, e spezialmente a' frutti il più squisito gusto e fragranza.

Particolare albero e frutto.

Tra gli alberi fruttiferi, che il nostro Autore afferma che sieno particolari a questo paese (A), ve ne ha uno, che secondo esso si rassomiglia ad un sacco pieno di castagne, ognuna delle quali è un carico sufficiente per un'uomo; il cui peso, avvegnachè i rami non sieno bastantemente forti a sostenerlo, la Divina Provvidenza ha voluto che nascano cotesti frutti dappresso alla radice dell'albero nelli suoi ampj nocchj. La scorza di tal frutto è molto doppia, ed allorchè si apre, si trova contenere in alcune 500. castagne, le quali sono più grosse di quelle che abbiamo da *Spagna*: ma quel che i nazionali stimano maggiormente in tali frutti, si è una pelle o scorza bianca di buon gustò, onde sono ricoperti, e ch'eglino tolgono via prima di arrostirli (*h*). Un' altro albero niente meno straordinario per l' eccellente uso che si fa del suo legno, è quello che chiamano l'albero incorruttibile, conciossiachè non è soggetto a marcire o corrompersi sotto terra od acqua; ed è di una qualità così dura e soda, che ne fanno ancore per i loro bastimenti. Quest'albero cresce principalmente ed in grande abbondanza nelle montagne; è di un'altezza eccessiva, ed è così massiccio, che due uomini appena lo possono abbracciare. Essi ne tengono di questi alberi di due colori, uno negro, e l'altro rosso: il primo è molto simile a quello che i *Siamesi* e *Chinesi* chiamano l'albero di ferro, e ne fanno quasi l'istessissimo uso (*i*).

L' albero incorruttibile.

Montagne, vene di marmi, e miniere d'oro e ferro.

Le stesse montagne producono il legno aquilino, l'aloè, *Calambac*, ed altri della stessa rara e odorifera qualità. Essi abbondano eziandio di varie sorte di miniere di marmo, di oro, e di ferro. I nativi hanno imparata dai *Chinesi* l'arte di fondere e lavorare il ferro in varie guise; ma tuttavia sono ignoranti dell'arte di saperlo fondere, e specialmente di farne cannoni, bombe, mortari, ed altra artiglieria. Le dette montagne abbondano parimenti di una prodigiosa quantità di bestie selvagge, particolarmente di rinoceronti ed Elefanti; i quali ultimi, ove noi possiamo prestare fede al padre *Borri*, sorpassano in grossezza tutti gli altri nell'*India*, essendo i piedi de' maschi un buon *Yard* (*) di diametro, ed i loro denti sono da quattro in cinque *Yards* in lunghezza (*k*).

Grossi Elefanti.

Popolo selvaggio appellato Kemois.

La più notabile di tutte le loro montagne è una lunga catena delle medesime, la quale si estende lungo le frontiere Occidentali dal *Nord* al *Sud*, ed è abitata da una selvaggia condizione di popolo senza legge, chiamati *Ke-moy*, i quali non pagano nè tributo, nè prestano niuna soggezione ad alcun governo, conciossiachè ne sieno esenti per essere inaccessibili le loro abitazioni piene di rupi e precipizj, i quali non sono di- men

(A) Tutta volta però noi non vorremmo ciò affermare appoggiati alla sua autorità, avvegnachè sia probabile, ch' egli abbia potuto in ciò egualmente ingannarsi, come pure s' inganna quando afferma la stessa cosa del nido di uccello tanto famoso per tutta l' *India*, a cagione del suo squisito gusto; ma che si trova per la concorrente testimonianza degli scrittori in molti altri paesi fuora di questo.

(*h*) De Rhodes, ubi supra.
(*i*) Borri, ubi sup. Vedi sopra ancora nel Regno di Siam.
(*) *Misura* Inglese *che contiene tre piedi del Re*.
(*k*) Borri ubi supr. Chevrier Cochinchina & al.

men ficuro afilo alli fuggiafchi *Chinefi*, *Tenquinefi*, ed altre nazioni, che colà fen fuggono a ricoverarfi: ed effendofi una volta incorporati colli montanari apprendono al par di loro a vivere col cacciare, o fare delle fcorrerie nelli paefi baffi (*l*).

Effendo il rimanente del paefe per la maggior parte baffo e piano, e come già fi è ultimamente accennato, producendo una gran copia di tutte le cofe neceffarie alla vita, egli è ftraordinariamente popolato. Le loro Città aperte (conciofliachè effi non abbiano Città murate) fono di gran numero, e molto ampie. *Borri* fa menzione di alcune di effe, che fono lunghe quattro o cinque miglia, e la maggior parte delle medefime per quello che dicefi formicano di abitanti. I villaggi fembra che fieno quafi contigui l'uno all'altro. Le loro fiere fono frequenti, e numerofe di uomini, ed abbondevoli ancora di mercanzie per qualunque ufo: ma le più confiderabili fono quelle che fi celebrano durante il tempo della inondazione, quando tutto il paefe ne giace allagato, e fembra come un mare ricoperto da una gran varietà di barche, palifchermi, ed altri vafcelli, che da una Provincia paffano all'altra con grande facilità e fpeditezza, e tutti portano a bordo qualche utile genere onde commerciare dentro terra. Quel che però i nazionali ftimano la manifattura più profittevole fi è quella della feta, ch' effi teffono e ne formano una grande varietà di lavori, che quantunque non fieno di una così fina natura, come quelli della *China*, e di altre parti dell'*India*, pur non di meno fanno tanta quantità di feta, che le vele, il fartiame de' loro navigli, le reti da pefcatori, ed altri fomiglievoli vili ftromenti, fon fatti con la medefima: ciò però non oftante effi ne tengono di una qualità molto più fina, che lavorano tra di loro in differenti guife, e che grandemente forpaffano quelle, che fono lavorate nel regno di *Tong-king*; ma quefte fono pochiffime in comparazione del refto. Il pepe, il zucchero, il mele, la cera, ed un certo olio ch' effi fanno in grande abbondanza dalle numerofe teftuggini di terra che hanno tra loro, fono altri generi del loro commercio; ed una gran quantità di ciafcun capo di tali merci viene trafportata da' loro Porti marittimi in diverfi paefi dell' *India* in vafcelli ftrenieri. L'Autore del *Nuovo Atlante* ci dice, fu quale autorità fondato noi non fappiamo, che i Re di queflo paefe anticamente diedero licenza ai *Chinefi* e *Giapponefi* di fabbricare una Città in una fpiaggia non molto diftante dalla Città di *Faifo* o *Farfo*, ch'egli fembra darci ad intendere che foffe la fua Capitale, e dove erano tenute le fiere più confiderevoli. La fpiaggia, ch'egli mette nel grado 16. di latitudine, e 108. e mezzo di longitudine Orientale, è molto ficura e comoda per ogni qualunque forta di vafcelli, ed è molto frequentata dalle due nazioni fopra mentovate, e da altri foraftieri, che portano vafi di oro ed argento lavorati, fete, ed altre ricche mercanzie, i quattro mefi che dura la fiera, i cui dazj e gabelle coftituifcono un ramo confiderabile della rendita del Re e del commercio del popolo. Il Padre *Borri* aggiugne, che la fpiaggia, fu cui fta fituata la Città, tiene due entrate dalla parte del mare circa tre o quattro leghe l'una difcofta dall'altra, delle quali la prima è chiamata *Pullo Campelo*, e la feconda *Turan* o *Tauran*; ma poi accoftandofi più vicino l' una all'altra, finalmente fi unifcono in una corrente; di maniera che i vafcelli carichi che ritiranfi nella Città o nel Porto, dopo aver fatto vela per cinque o fei leghe, nuovamente s' incontrano ad una punta (B). I *Chinefi* e *Giapponefi*, che

Non hanno Città murate, ma gran terre popolate.

Lor viaggiare per acqua.

Manifatture di feta e d'altro.

Commercio dei Kochinchinefi.

Emporio o fiera a Faifo.

Capi di roba che s'immettono e fi eftraggono, e gabelle.

Due paffaggi dentro la fpiaggia.

(B) Il noftro Autore aggiugne, che avendo gli *Olandefi* fatti alcuni tentativi per ottenere una fomigliante libertà di commercio, come l'avevano ottenuta i *Portoghefi*, quefti imme-

(*l*) Borri ubi fupr. Chevrier. Cochinchina & al.

che abitano nella Città, sono ciascun di loro governati dalle proprie loro leggi, ed essi medesimi si scelgono i loro magistrati, e sono i principali fattori e direttori di tutte le mercanzie che si portano ed estraggono tra i nazionali ed altre nazioni *Indiane*, che trafficano colà. Tutta volta però le merci, ch'estraggono non sono di gran considerazione, avvegnachè consistono solamente nelle loro sete sopra mentovate, cotoni, aloè, cassia, cera, zucchero, e radice detta *Betel*, le quali cose tutte sono principalmente comprate dai *Chinesi*. Essi non hanno niuna moneta corrente, salvo che quella spezie di rame che viene dalla *China*, e che da noi sarà descritta a suo luogo.

Carattere de' Kochinchinesi.

I *Kochinchinesi* sono una nazione forte, robusta, ed industriosa, e non molto differiscono dai *Chinesi* nella natura e carnagione, eccettochè gli abitatori delle costiere sono di un colore fortemente olivastro. Il Padre *De Rhodes*, il quale visse tra loro, altamente encomia la loro affabilità, giustizia, buon naturale, ed ospitalità; ma gli *Olandesi*, i quali sono stati nella peggior maniera da loro trattati, come noi abbiamo dimostrato nell' ultima nota, ce li rappresentano come superbi, traditori, senza fede, propensi a rubare, menzogneri, ed ingratissimi uomini, cui piace di far estorsioni ec. Amendue questi caratteri sono molto probabilmente esagerati, uno per favorirli, e l' altro per risentimento; ma in sostanza egualmente si concede, che sieno un popolo sobrio, cortese, temperato nel vitto, vestire, e nella maniera di vivere; di un temperamento quieto e paziente, e che non facilmente vien tirato in una condotta indecente, nè si altera od accende.

Loro vitto.

Il loro cibo principale è il riso, ed il legume variamente condito ed apparecchiato, ed il pesce, di cui similmente ne hanno tanta copia e varietà, che taluno può fare un buon pranzo di due o tre famosi piatti col valore di tre mezzi soldi, o due soldi. Eglino osservano una gran polizia in accomodare, e portare a tavola le loro vivande, sedendo ciascuna persona alla sua propria piccola tavola di figura rotonda, colle sue vivande già propriamente tagliate in piccoli bocconi, e prendendoli co' suoi stromenti d'avorio, come si fa nella *China*. Ma qui non si arrischiano di apparecchiare alcuna cosa dentro le loro case, le quali essendo fabbricate di legna secche e dipinte, sarebbero soggette ad essere poste a fuoco, ma tengono bensì le loro cucine e stufe fuora le porte. La loro bevanda ordinaria è una certa spezie di tè, ch' essi coltivano tra di loro, ma che non ha quel gusto o sì bella fragranza, come

immediatamente mandarono una Ambasceria da *Macavv* al Re, chiedendo che non concedesse loro niun'ammissione dentro i suoi dominj, avvegnachè fossero giurati nemici della loro nazione. Ma prima che sua Maestà avesse potuto venire ad alcuna risoluzione, gli *Olandesi* aveano trovato il modo di sbarcare, e portargli donativi così preziosi, che facilmente lo determinarono in lor favore: del che non sì tosto fu avvertito l' Ambasciatore, che ne corse alla Corte, ed in un'altiero insolente modo accompagnato da qualche indecente gesto, tacciò Sua Maestà di mancanza di promessa, e violata amicizia: la conseguenza di che si fu, che immediatamente fu ordinato agli *Olandesi* di venire a sbarcare le loro merci, affine di trovarsi pronti per la seguente fiera. Di fatto essi le posero a bordo delle loro lunghe barche; ma indi mentre che stavano facendo vela sul fiume, le galere del Re distrussero la massima parte delle medesime, sotto pretesto che gli *Olandesi* fossero notorj pirati; ed immantinente dopo fu loro mandato un'ordine espresso della Corte, che si partissero, e non più ritornassero ne' suoi dominj.

Il nostro Autore aggiugne, che come un'ulteriore contrassegno della sua amicizia verso i *Portoghesi*, il Re concesse loro un conveniente pezzo di terra, su cui fabbricare una Città per la sicurezza della loro flotta nel loro viaggio alla *China*, e nel ritorno dalla medesima, e per molestare insieme le flotte degli *Olandesi* ne' loro viaggi al *Giappone*, e nel ritorno dal medesimo (1). Questi fatti, ove sieno sinceramente detti, chiaramente dimostrano quale straordinario dominio i *Portoghesi* avessero acquistato su l' animo di quel Monarca, e qual vantaggio potrebbero farne i medesimi in pregiudizio degli altri negozianti *Europei*.

(1) *Borri, ubi supr. Atlas. sup. citat. Syst. di geogr. vol. i. p. 279.*

come il Tè de' *Chinesi*; in luogo di che, ci vien detto che tenga una speciale qualità così ingrassante, che il Re proibisce alli suoi soldati l'uso del medesimo, temendo che abbiano a diventare troppo corpulenti. Essi appena tengono alcuna sorta di viti, e per conseguenza non fanno vino; in luogo di che fanno alcuni forti liquori di riso o manipulati à guisa di birra, o distillati, ma generalmente parlando sono molti astemj della seconda qualità, eccetto però nelle loro nozze ed altre festività. Quei della miglior condizione mischiano colla loro comune bevanda certa acqua distillata dal loro *Calambac*, che viene a darle fragranza e sapore, ed è inoltre un'ottimo stomachico e carminativo. Essi tutti masticano il *Betel*, e ne presentano alli loro amici, a somiglianza di tutti gli altri Regni vicini, come un complimento, e segno di amicizia.

Bevanda.

Essi tutti affettano di portare i capelli nella loro piena lunghezza in segno di libertà, quantunque, al paro de' *Tonquinesi*, sieno tributarj ad una potenza straniera, e realmente non sono altro di meglio, come a loro, che una coppia di usurpatori dispotici, i quali difficilmente loro concedono o libertà o proprietà. In altri riguardi poi amendue i sessi si vestono molto similmente alla maniera *Chinese*. I loro gran signori, e i cortegiani non sono ad essi inferiori nè quanto alla ricchezza, nè al fulgore de' loro abiti; e solamente ci vien detto, che sono più amanti di perle, di quel che lo sieno di diamanti. Le donne sempre compariscono velate al di fuora, ma si scuoprono il volto, quando ricevono o restituiscono il saluto. Il vestito, ch'è più dappresso al loro corpo, è sempre così lungo che si va strascinando una spanna incirca al di dietro; gli altri poi sono ciascuno mezza spanna più corti del già descritto.

Lunghi capelli.

Vestitura degli uomini.

Delle donne.

I loro letterati affettano di portare alte berrette foggiate a guisa di una mitra; essi non si tagliano mai le unghie nè la barba, nè portano fendute le loro robe lunghe così a basso, come fanno gli altri. Il loro vestimento superiore è ordinariamente di damasco nero, con una lunga stola intorno al collo, che pende giù fino alle ginocchia, ed un fazzoletto blò avvolto un pò sopra il polso (*m*).

E delli loro letterati.

Le loro case sono monde e comode; le colonne su cui stanno appoggiate, ed altri ornamenti intorno alle medesime, sono squisitamente dipinte ed intagliate, ed alcune di esse sono anche dorate; ma i loro mobili al di dentro sono piuttosto semplici e schietti che suntuosi. Tuttavia però la più bassa condizione di loro tengono tre sorte di sedie, con cui fanno adagiare quei che li vanno a visitare; l'una è un materasso o cuscino disteso nel pavimento per coloro, che sono di una qualità inferiore; la seconda uno scannetto quadro o rotondo alto circa sei od otto pollici, e più o meno ricco secondo il loro grado o circostanza, ed è stabilito per coloro, che sono di una mezzana condizione; l'ultima o terza sorta di sedia circa 12. o 15. pollici alta senza dorso nè braccia è per coloro, che sono della più eminente qualità. I loro complimenti a quei che li visitano sono ordinariamente il *Betel*, una tazza di Tè, ed un po di Tabacco; alle quali cose coloro che sono della miglior condizione aggiungono qualche profumo, ed una buona quantità di formali cerimonie, allorchè vanno incontro a' medesimi, e quando si licenziano; sebbene le visite, ove però non sia qualche straordinaria occasione, rare volte durano più di mezz'ora dal principio sino al fine (*n*). I loro matrimonj; sepolture, feste per i morti e vivi, le arti, le scienze, particolarmente la Me-

Loro case polite e monde.

Tengono tre specie di sedie.

Loro visite.

Costumi ricevuti dai Chinesi.

(*m*) Borri, Tavernier, De Rhodes, Baron, Hamilton, & alii sup. citat.

(*n*) Idem, ibid.

dicina e Chirurgia (C), Letteratura, linguaggio, maniera di scrivere; Aritmetica, ed altri somiglianti soggetti, avvegnachè sieno quasi gli stessi con quelli che sono usati nella *China*, essendosene da questo paese portata colà la massima parte, noi non infastidiremo i nostri Leggitori con farne in questo luogo un'anticipato racconto. Nè dobbiamo supporre, che le scienze abbiano incontrato il medesimo incoraggimento, o che abbiano quivi fatto un sì grande progresso, come lo hanno fatto colà, dove ogni città di riguardo tiene le sue Accademie ed i suoi professori, riccamente dotate, e i pubblici esercizj ed esami per conferirsi i gradi e dignità, che sono l'unica via per essere promossi, sono ogni anno fatti con esatta accuratezza, e senza parzialità. Quivi a dir vero vi sono alcune poche scuole e sale per tal proposito, alcune delle quali sono mantenute dal Re e dall'erede presuntivo; ma quel che nelle medesime principalmente s'insegna, è l'Astronomia o piuttosto Astrologia, e ciò meramente col fine di penetrare ne' futuri avvenimenti.

Picciolo loro progresso nelle scienze.

Astrologia pochissimo da loro conosciuta.

Alcuni de' loro capi professori posseggono tanto della prima scienza, che sono capaci di predire gli ecclissi, cioè di prevedere che vi sarà qualche tale mancanza o deficienza nell'uno od altro de' luminari, quantunque volte accada che le lunazioni sieno pressochè ciò che noi chiamiamo i nodi della luna, la qual cosa per altro non è difficile a farsi; ma quanto poi al calcolare il tempo esatto, la quantità, la durazione, ed altri somiglianti delicati particolari, eglino sono tuttavia talmente all'oscuro per mancanza di proprie tavole, e di simili altri ajuti, che i *Gesuiti* introdussero nella *China*, ch'eglino spesse volte abbagliano or in uno, or in un'altro di tali particolari, se non anzi ancora errano in tutti; quantunque in tal caso, sono sicuri che le loro terre od assegnamenti sieno ripigliati dal Re, alla cui presenza, come anche davanti a numeroso stuolo di gran signori, i quali sono a tempo citati ad intervenire, lo scrutinio si fa con ogni diligenza per vedere quanto il fenomeno corrisponda o no al calcolo dell'Astronomo, sì in punto di tempo, che di lunghezza, digiti &c.

Calcolazione degli ecclissi imperfetta.

Astrologia in grandissimo uso.

In questi e simili fenomeni, essi non solamente seguitano, ma eziandio sorpassano gli altri *Indiani* in superstizione; e come è stato loro insegnato di riguardarli come presaghi di qualche grande e minaccioso avvenimento, così il lor timore superstizioso fa loro accumulare ogni stravagante spediente usato non solo da' *Chinesi*, ma ben anche dagli altri loro vicini per tener lontano l'augurio (*o*).

Religione divisa in tre Sette.

La loro Religione è quasi la medesima con quella de' *Chinesi*, e fu indubitatamente introdotta fra loro, mentre ch'essi erano sotto il loro dominio. Il

Chova

(C) In riguardo a questi due punti, se possiamo credere al Padre *Borri*, il quale conversò così lungo tempo fra loro, i pratici, sebbene ugualmente si vantino della loro gran perizia nel conoscere il polso, ed in altri rami dell'arte loro, colli ciarlatani o cantambanchi *Chinesi*, sono però tanto più onesti, che non si fanno lecito d'intraprendere la cura di un'infermo, se dopo maturo esame giudicano, che verisimilmente la di lui infermità voglia deludere la forza delle loro medicine: Se ciò assumono di fare, sempre lo fanno colla solita cautela di niuna paga; e di nominare il tempo preciso, ch'essi impiegheranno in venirne a capo. Esso aggiunge, che sebbene vi sieno diversi Medici *Europei* di gran fama in questo regno, pur non di meno i loro propri professori curano molte ostinate malattie colle loro droghe e semplici, che quelli non possono rimuovere colle loro più studiate Medicine. La lor maniera di salassare non è dissimile alla nostra, eccetto che in luogo di una lancetta, essi fanno uso di un pezzo aguzzo di porcellana rotta legato in una piuma di Oca (2).

(*o*) Borri, Tavernier, De Rhodes, Baron, Hamilton; & al. sup. citat.
(2) *Borri*, *ubi supr.*

Chova o Re, e la sua corte, i Mandarini, e la generalità de' grandi e letterati sieguono la setta e la Dottrina di *Confusio*, mentre che il rimanente del popolo seguitano quella di *Fò* e *Lao-kiun*, e sono intieramente abbandonati alla più profonda ignoranza, ed alle più stupide idolatrie e superstizioni. I primi non hanno Templi, Preti, nè culto stabilito, fuor di quello che si usa nella *China* (*p*); ond'è che quivi eglino ricorrono al grande *Tyen* in varie guise, a misura che la loro ragione, educazione, oppure l'esempio de' loro migliori, li guida e dirige. I secondi poi o sieno gl'Idolatri hanno i loro Templi e Bonzi o sieno Preti, i quali, se vogliamo credere al Padre *Borri*, sono divisi in varie classi, che corrispondono a' nostri Primati, Vescovi, Abbati, e semplici Preti. I secondi parimente sono divisi in Secolari e Regolari, i primi de' quali hanno per loro mantenimento o terre o peschiere; gli altri poi vivono intieramente delle limosine del popolo superstizioso, e vivono in comunità sotto la direzione di un superiore, come fanno i Monaci nella Chiesa *Romana*. Essi tengono alcuni Templi, i quali sorpassano gli altri in bellezza, ampiezza, vaghezza, e fregi; ma questi Templi sono pochissimi in paragone degli altri, che sono per la maggior parte fabbricati di legno e di fango rattoppati con paglia, e molti di essi sono lasciati andare in rovina; gl'Idoli poi, gli Altari, ed altri Idolatrici corredi fanno vedere o l'estrema povertà, o la negligenza de' loro Preti e divoti (*q*).

Setta di Confusio.

Setta di Fo &c.

Loro Bonzi.

Loro templi vilmente costrutti e andati in decadenza.

Ciò probabilmente si può attribuire al buon successo, che incontrarono i Missionarj in questo Regno (D), dove secondo i loro computi essi aveano convertite alcune migliaja di persone nelle varie Provincie del medesimo. Niuna cosa a dir vero potè essere più facile a que' buoni Padri, quanto lo scoprire le molte illusioni e furberie di que' Preti Idolatri, e convincere i loro delusi devoti della superiore eccellenza della Religione, ch'essi loro predicavano, ed accomodarla con tanta destrezza, fin dove si estesero le loro forze, alle antiche nozioni e pregiudizj de' medesimi, specialmente in tempo ch'essi erano tollerati ed incoraggiti dagli uomini costituiti in potere, i quali essendo della setta di *Confusio* bastantemente si poteano compiacere di vedere che tutta l'intiera tribù di quegli astuti bonzi colle loro stravaganti superstizioni, ne andasse a cadere in disprezzo tra il popolo: di modo che sebbene il Governo abbia dopo un tal tempo giudicato a proposito, secondo l'esempio de' *Chinesi* e *Tonquinesi*, di perseguitare e sbandire que' Missionarj, e di proscrivere la loro Religione, pur non di meno i secolari convinti una volta della stupidità delle loro primiere superstizioni, e delli sottili artifizj ed imposture de' loro Bonzi,

Probabilmente ciò fu dovuto ai Missionarj.

Li loro Bonzi diventano dispregevoli.

(D) Oltre a questo Padre *Borri* spesse volte citato, due altri *Gesuiti Italiani* entrarono in questo regno circa l'anno 1615. e v'incontrarono tali successi, che mandarono a chiamare un fresco rinforzo della loro Società. Di fatto vennero in loro assistenza cinque altri, e fra loro il Padre *Alessandro* di *Rodi*, circa nove anni dopo, e grandemente aumentarono il numero de' i convertiti, come pur anche fecero i loro successori.

In questo luogo non vogliamo ripetere i varj racconti, ch'essi di là mandarono in *Europa* circa i sorprendenti progressi che fecero (3), i quali possono essere soggetti ad esagerazione; e solamente aggiungiamo, che alcuni *Olandesi*, che furon poscia sbalzati su queste costiere da una tempesta, circa l'anno 1714. ebbero la stessa conferma da diversi altri Missionarj sì *Francesi* che *Portoghesi*, uno de' quali era Vescovo, da cui furono accolti con molta amorevolezza ed ospitalità, e da cui fu detto loro che in una sola Provincia di quel regno, ch'essi chiamavano *Hoe*, non ci erano meno di 40. Chiese, e più di 10000. convertiti (4).

(*p*) Baron, Chevrier, & al. sup. citat.
(*q*) Borri, ubi supr.
(3) *De his vid. lettr. edif. & curios. pas. Padr. De Rhodes relat. ubi supr.*
(4) *Viag. degli Olandesi.*

Bonzi, non poterono facilmente essere indotti a divenire nuovamente il loro trastullo e bersaglio. Or questa generale decadenza de' loro Templi dimostra almeno quanto della sua pristina grandezza abbia perduto questa setta idolatra dopo il tempo del Padre *Borri*, che fu uno de' primi predicatori Cristiani tra di loro, il quale ci dice che nella sua prima venuta colà, i loro Templi, Idoli, e preti comparivano nel loro massimo splendore; e che gli ultimi, specialmente quelli ch'erano tra loro costituiti in dignità, non mai ufficiavano od uscivano senza avere qualche specie d'insegna del loro grado, che o portavano sopra di loro, o pure faceano portare innanzi a se (r).

Intorno all'immortalità e la trasmigrazione dell'anime.

Essi credono l'immortalità dell'anima, e la sua trasmigrazione da un corpo all'altro; e quantunque sieno per tal cagione molto avversi ad uccidere qualunque vivente creatura, o farle danno, a somiglianza della generalità degl' *Indiani*, pure niuno scrupolo essi si fanno di offerire gran quantità di porci in sacrificio a' loro Dei, ed alle ombre de' loro antenati e stretti parenti, come troveremo eziandio praticato in *Tonking* (s), essendo il detto animale, per quel che possiamo trovare, l'unico che sia usato in somiglianti occasioni.

Apparizioni, e spiriti cattivi.

Essi hanno parimente una nozione, che alcune anime di uomini, avvegnachè non sia loro permesso di passare in altri corpi, diventano spiriti malefici, e col tempo degenerano in spiriti pravi o Diavoli. I loro astuti Preti generalmente parlando riempiono gli animi del basso popolo di superstiziose nozioni di questi, e di altri simili maligni Demonj, come incubi e succubi, ed altre spaventevoli apparizioni; e da tutto ciò mai non mancano di ritrar qualche considerevole guadagno da' loro creduli divoti (t).

Arbitrario governo.

Il governo in questo paese è affatto dispotico, avendo il Re una facoltà assoluta sopra le vite, e le sostanze de' suoi sudditi, di fare od abrogare le leggi, di far la pace o la guerra, e disporre di tutte le dignità ed uffizi sì civili che militari nel Regno, senza consultar alcuno de' suoi Ministri. Egli governa le sue Provincie per mezzo de' suoi *Mandarini*, destina i più severi membri de' loro rispettivi Tribunali; e se mai alcuno di loro sia trovato reo di mala amministrazione, esso immediatamente li condanna a qualche castigo capitale a suo piacere. La disgrazia si è, che le doglianze de' sudditi trovano sempre un passaggio cotanto difficile al Trono, che rare volte o non mai possono giugnervi, quantunque egli spesse volte si compiaccia di dare a' medesimi pubblica udienza alle porte del suo palazzo, ch'è il luogo, ove ordinariamente si asside per l'amministrazione della Giustizia.

In qual maniera il Re dia udienza.

Quivi egli sempre comparisce montato sopra un superbo e maestoso Elefante, e situato in una spezie di Torre sontuosamente adornata, cui però niuno, e nè anche coloro che sono ammessi a dire le loro doglianze od esporre le loro liti, deve accostarsi più vicino di quel che sia la distanza di 80. passi, e devono trasmettere a lui le loro suppliche o dimande per le mani de' suoi Eunuchi, o ciò facendo in iscritto, oppure ciò comunicando a bocca. Ogni qualvolta poi esso comparisce in pubblico in qualunque altra occasione, il che avviene di rado, ognuno è obbligato a gittarsi intieramente col suo volto in terra. Qualunque sentenza egli profferisca dal suo Tribunale di giustizia, ella è immediatamente eseguita, o che sia di morte, o troncamento di qualche membro, prigionia, schiavitù, od altra punizione. Il delitto di fellonia e di ribellione non solamente sono puniti con un genere di morte la più severa, ma spesse volte ancora fanno perdere la vita come anche le sostanze di tutti i parenti della persona condannata, quantunque per avventura eglino possono

Ed in qual modo comparisca in pubblico.

ciò

(r) Borri, ubi supr.
(s) Borri, ibid. & al. ubi sup.
(t) Tavernier, Baron, Des Rhodes, & al. ubi sup.

ciò finire con una morte meno severa, od essere puniti con qualche esilio, o con un perpetuo imprigionamento.

Severi castighi.

Questi Monarchi generalmente parlando sono molto rigidi nell' esecuzione delle loro leggi, tutte le volte che la causa del delinquente sia portata innanzi a loro; ma nelle Provincie più rimote, dove i donativi oprano con molta efficacia, un castigo capitale viene spesse volte dato per una colpa più leggiera (*u*).

Falso testimonj.

Il falso testimonio è punito secondo la natura del delitto; e se l'accusa sia capitale, l'accusatore è punito capitalmente. L'adulterio è parimente capitale, e la donna in questo Regno è condannata come in *Tong-king* ad essere calpestata a morte da un' Elefante, ed il di lei drudo a qualche genere di morte più gentile (*vv*). Il furto è punito colla perdita di un dito per il primo e secondo fatto; di un' orecchio per il terzo, e della testa per il quarto. Se un reo fugge a *Tong-king* a ricovero, egli non solamente è protetto ma eziandio accarezzato; ma se poi un *Tonquinese* viene in questo Regno per la medesima causa, egli è condannato ad una perpetua schiavitù, ove però non possa ottenere un perdono dal Re del primo paese, e non possa pagare il suo riscatto a quello del secondo (*x*).

L' adulterio come sia punito.

Come siano trattati li fuggitivi

Opulenza e rendita del Re.

I Re di *Kochinchina* sono ricchissimi, conciossiachè abbiano diversi Principi loro tributarj, tuttochè questi, a somiglianza di lui, assumano il titolo regale. Quello di *Thiem* gli paga un certo numero di Elefanti, ed una certa quantità di *Calambac*, di cera, avorio, ed altri prodotti. Quelli di *Kamboja* e *Champa* gli pagano un certo tributo per la sua protezione (E); ed anche il popolo selvaggio chiamato *Ka-moy* è costretto mandargli un po di cera, di *Betel*, ed altri prodotti delle loro alte montagne. Egli tiene una vasta quantità di legno odorifero di varie sorte, di polvere d'oro, e di tutti i denti degli Elefanti; e tutto ciò esso vende a' Negozianti stranieri. Esso pretende una terza parte di tutto il riso del suo Regno, ed a' Governatori della sua Provincia vien conceduta una nona parte di tutto il rimanente. Alcune Provincie, le quali per motivo della loro alta situazione ed aridità non abbondano di un tal genere di grano, sono a dir vero esenti da questo tributo, ma in luogo di ciò sono obbligate a fornirlo di un certo numero di cavalli, schiavi, legni odoriferi, od altre produzioni delle loro terre; ed egli per queste, e specialmente per il riso, tiene gran magazzini in ciascuna Provincia.

Tributo e donativi.

Oltre a questi annuali tributi, ognuno dall' età di anni 18. fino a quella di 60. è obbligato a pagargli sei scudi per anno, ed a faticare per lui otto mesi dell' anno, essendo gli altri quattro, ch' essi chiamano i mesi della raccolta, tutto il tempo, che possono pretendere per se medesimi. La vendita de' *Mandarinati*, de' Governi de' Porti marittimi, e di altri luoghi sono in qualche maniera da lui venduti al più offerente, ed il prezzo de' medesimi ordinariamente giugne ad un segno altissimo; oltre di che esso riceve considerevoli donativi da loro in certi tempi dell' anno, come anche in altre occasioni, specialmente quando essi hanno motivo di temere il suo dispiacimento; le quali cose

(E) Il secondo in particolare, ch' era stato ristabilito in tutti i suoi dominj dal Re di *Cochinchina*, a lui paga annualmente, secondo che ci vien detto (*s*), un tributo di 200. Elefanti, 100. bufali, 100. castori, 500. pezze di panno lino, e tutto il legno aquilino, ed ebano, ed avorio, che si trova nel suo paese.

(*u*) Tavernier, Baron, De Rhodes, & al. ubi supr.
(*vv*) Vedi la Storia di questo regno in appresso.
(*x*) Hamilton, ubi supr. vol. ii. cap. xliv. pag. 212.
(*s*) *Choysy, journ. dell' Ambasciata di Siam, De Rhodes; & al.*

cose tutte montano annualmente a vastissime somme, le quali aggiugnendosi alle imposizioni, ch' esso mette a' *Chinesi*, *Giapponesi*, ed altri stranieri trafficanti, apportano una immensa rendita annuale. Oltre di tutto questo egli è erede di tutti i Principi e Nobili del Regno, ed alla loro morte prende possesso di tutte le loro terre, lasciando solamente i loro effetti ad essere distribuiti tra i loro figliuoli (y).

Il Re eredita le terre dei suoi nobili.

Truppe ben disciplinate.

Questo Regno essendo stato, come noi averemo frequente occasione di accennare nel decorso della presente Storia, stabilito sul principio a forza di arme, i successori non hanno mancato di mantenervisi coll' istesso metodo; ed a questo principalmente devesi attribuire, che le loro truppe, comechè non sieno affatto sì numerose, pur non di meno sono molto più bene disciplinate di quelle di qualunque altro de' loro vicini. Le loro forze di terra che sempre stanno in piedi, di cui parleremo nel seguente Capitolo, montano ordinariamente a più di 30000. Quanto poi alle loro forze navali, essi non hanno Vascelli da guerra, ma solamente galee, di cui l'erede presuntivo tiene sempre il principale comando. Tutta la sua forza marittima consisteva nell' anno 1679. in 131. vele; ciascuna galea tiene 30. remi in ciascuna parte, tre uffiziali, sei cannonieri, due timonieri, e due tamburini. I soldati sono collocati a ciaschedun remo, e gli uffiziali stanno alla proda ed alla poppa. Ciascun Vascello è vagamente inverniciato nella parte esteriore di color nero, e la parte di dentro di rosso, e i remi sono ordinariamente indorati. Gli uomini remigano in piedi, e senza parlare, tenendo gli occhi fissi al Comandante, il quale sta seduto alla prora, e da lui ricevono il segno mercè il movimento della sua bacchetta, della stessa maniera come se battesse il tempo ad una banda di musici, il quale vien da loro osservato con altrettanta esattezza. Ogni rematore riceve dal Comandante le sue arme, le quali sono un moschetto, una daga, un' arco, e frecce, e sanno in qual tempo, e come far uso delle medesime, mediante il movimento della detta bacchetta; talmente che ogni cosa si eseguisce con tutto il possibile silenzio, ordine, ed armonia; e sebbene queste galee non sieno pubblicamente esercitate più di tre o quattro volte l'anno, pur non di meno ciascun Capitano ne tiene sempre una davanti alla sua porta, dove la sua compagnia viene ogni giorno per essere da lui esercitata. Or ciò viene osservato con tanta maggior cura, poichè se mai alcun di loro sia trovato difettoso nella rivista generale, o nel comando, o nell' esecuzione, sono sicuri di essere cassati dall' impiego, oppure ridotti alla qualità di un soldato raso (z).

La loro armata navale consiste principalmente in galee.

Loro armature, ec.

Rigorosi esercizi militari.

Perchè le loro galee sono con prestezza fornite di gente.

Queste galee sono con facilità e prestezza provvedute di uomini, conciossiachè ogni famiglia nel Regno sia tenuta a dare un' uomo; e questi sono sempre pronti ed ansiosi di essere chiamati al servizio, poichè sono ben trattati mentrechè si trovano a bordo, e la loro famiglia è mantenuta in tempo della loro assenza.

In qual maniera sono trattati.

Ciascuna galea tiene un cannone stabilito per i suoi corsi, e due altri piccioli da ciascheduna parte. Vi ha un buon numero di esperti cannonieri, i quali appartengonsi all'armata navale; e dicesi che la soldatesca non sia meno di loro pratica in fare uso delle loro arme da fuoco, quantunque non abbiano tuttavia imparata l'arte di fondere i primi, o fabbricare i secondi, come la fanno i *Tonquinesi* (a). I loro marinari tutti portano l'istessa insegna, e dello stesso colore, cioè brache di seta, e berrette di peli; ma quando poi devono andare a combattere si pongono in testa un' elmo indorato, ed una giubba

(y) De Rhodes Baron, & al.
(z) Ibidem, ibid.
(a) Vedi la Storia di tal Regno in appresso.

giubba talmente fatta, che il loro braccio diritto, la spalla, ed il fianco restano sempre ignudi. Oltre a queste regali galee, che sono comunemente fabbricate molto lunghe e strette, e rare volte montano a meno di 100. o 150. tutte vagamente inverniciate e dorate, ed abbellite ancora di vele e di alberi, secondo l'usanza degl' *Indiani*, essi fanno uso di un' altra sorta di galee molto larghe, alle quali i nostri *Inglesi* hanno dato il nome di *Millepedes* dal vasto numero de' loro remi: queste sono principalmente impiegate nel trasporto di truppe, di grave artiglieria, e di altri attrezzi militari; alle quali tutte noi possiamo similmente aggiungere un gran numero di altre, che appartengono alli Governatori delle Provincie marittime; delle quali galee il Governatore di *Sinuva* o *Shanoa*, la quale confina con *Tong king* ne tiene 30. quello della Provincia di *Kham* ne tiene 17. e quello della Provincia di *Niawoul* ne tiene 15. Questo è tutto ciò, che noi troviamo concernente alla sua forza navale; al che possiamo solamente aggiungnere, che in caso di necessità, egli può ordinare a tutti i sudditi di comparire in arme, i quali però sieno atti al servizio; ed in tali occasioni e tempi, tutte le galee appartenenti alli suoi Governatori, ed altri sudditi, sono obbligate ad unirsi insieme coll'armata navale del Re, come se alla medesima si appartenessero (*b*).

Le loro galee sono dette Millepedes.

La sua Corte, che ordinariamente risiede nella sua Capitale di *Kehue*, è ordinariamente molto gaja e brillante; e gli uffiziali e Ministri spettanti alla medesima affettano di fare la più bella figura che possono, sì ne' loro abiti che nel treno, ma senza però quella stravagante addizione di argento od oro, i quali metalli sono così scarsi in questo Regno, che un' uomo il quale fosse trovato di averne o dell' una o dell' altra sorta il valore di quattro o cinquecento piastre, sarebbe soggetto di essere chiamato a renderne conto: e sì poca stima mostrano essi fare per tal sorta di ornamenti, che se mai avviene che accidentalmente capiti nelle loro mani un' abito ricamato, oppure un drappo d'oro o d'argento, essi immediatamente lo gittano nel fuoco, senza prestare niun riguardo al lavoro, alla manifattura, o verun' altra cosa, fuorchè al metallo. Ma non ci vien detto se ciò debbasi attribuire a qualche reale proibizione, oppure alla loro naturale indifferenza per tale sorta di lusso (*c*). Tutti gli uffiziali e Ministri sì civili che militari, o almeno la più gran parte di loro sono Eunuchi, come pure lo sono in moltissime Corti *Indiane*, e per lo stesso politico motivo (*d*), cioè perchè non avendo essi figliuoli, il Re può ereditare le loro sostanze egualmente che le loro terre.

Corte del Re.

L'oro e l'argento è scarso e non è portato.

Ministri tutti Eunuchi.

Il palazzo è un' ampia e quadra mole di fabbrica, circondata con un doppio muro, il primo di legno forte e di terra, ed il secondo di pietra. Oltre di ciò egli tiene varj distinti cortili dentro il suo ricinto; talmente che si deve passare per sei o sette porte prima che si possa giugnere agli appartamenti reali; essendo ciascuna porta custodita da una forte guardia, e la più esteriore di tutte vien difesa da tre pezzi di cannoni di mezzana grossezza, ciascuno coperto con un pezzo di seta gialla riccamente ricamata. Tutta la fabbrica vien fiancheggiata e munita, sì a mano dirita che a destra, da diversi baluardi montati da 400. pezzi di artiglieria di differente grossezza e qualità, alcuni di bronzo, ed altri di ferro, quattro de' quali si fusero ad *Amsterdam* *A. D.* 1656. e gli altri furon portati colà da *Portogallo*. Il Re tiene un' altro palazzo, o piuttosto casa di piacere non molto lontana da questo, dove egli frequentemente si ritira. Quest' ultima abitazione è circondata solamente da

Descrizione del palazzo Reale.

Loro artiglieria.

Casa di piacere di una stravagante fabbrica.

(*b*) Re Rhodes Chevrier, & al. ubi sup.
(*c*) Vedi la Storia di Tongking. in appresso.
(*d*) De Rhodes, Chevrier, & al.

da una palizzata, e l'Edifizio è fabbricato nella forma di un gran Vascello *Chinese*, ma con appartamenti molto spaziosi, tutti comodi, ed elegantemente addobbati secondo la maniera *Indiana*. Tutti gli appartamenti sono fabbricati di legno; ma sono esquisitamente dipinti, intagliati, e dorati, e sostenuti da superbe colonne, le quali non sono men bellamente lavorate (*e*).

Famiglia del Re. La famiglia reale comprendendovi le guardie dicesi che consista in 9000. uomini; quella del suo figliuol maggiore in 5000. quella di colui che viene appresso in ordine in 3000. e quella finalmente del terzo in 2000. Noi abbiamo già avvertito, che le forze terrestri montano a 30000. di cui il secondo figliuolo ne tiene il comando, come il maggiore tiene quello dell'armata navale; ma conciossiachè eglino amendue risieggono la maggior parte del tempo loro in Corte insieme col Re, perciò il maneggio principale di ciascun comando vien commesso a due favoriti Eunuchi o Luogotenenti, i quali non per tanto hanno il titolo di Generali.

Da chi sia comandata l'armata.

Ufficiali della medesima. Appresso a loro vengono i *Tiammetoos*, che sono i Marescialli del regno, ed ordinariamente non sono più di tre; ed a costoro vien commesso il governo delle principali Provincie subordinati alli Viceré, quando vi sono, e subordinati al Generale, allorchè sono coll'armata. I *Kayvati* corrispondono alli nostri Brigatieri; i *Kaydoi* alli nostri Colonnelli; e i *Kay-dini* alli nostri Capitani. Questi ultimi non mai sono lontani dalle loro compagnie, ma sono obbligati ad esercitarle due volte il giorno, come si fa delle forze navali. Il Re non solamente trovasi presente alle loro generali riviste ed esercizj, ma eziandio dà udienza a tutti gli ufficiali sì dell'armata che della flotta due volte il giorno, cioè ben per tempo la mattina, e verso le cinque la notte; di modo che ogni Capitano è obbligato di trovarsi a buon'ora col suo Colonnello, questi col suo Brigatiere, questi co'Generali, e costoro co' due giovani Principi, donde poi marciano insieme uniti in corpo a rendere i loro doveri al Re; dopo di che ciascuno di essi prende a marciare alla testa delle loro truppe respettive, innanzi a Sua Maestà, secondo l'ordine de'loro gradi. Que' soldati poi, che si portano bene, sono promossi ad essere sue guardie del corpo; mentre che altri, di un carattere differente, sono mandati a faticare nelle opere pubbliche in tutte le ore oziose; e sì gli ufficiali, che i soldati sono tenuti pienamente impiegati per impedire le ribellioni degli uni, e le sedizioni e disordini degli altri.

Terribile castigo per il delitto di crimen lese. Non meno l'armata, che la flotta non solamente sono tenute sotto una rigorosa disciplina, ma sono eziandio più severamente punite degli altri sudditi per ogni loro trascorso e rea condotta; e se taluno di essi sia trovato reo di ribellione o di qualunque altro delitto di fellonia, sono condannati ad esser legati nudi ad un palo, alla testa di tutte le truppe, ed ogni soldato è obbligato ad andargli a strappare un pezzo di carne finattantochè ve ne sia (*f*). Questo castigo è di tanto spavento per loro, che difficilmente per tutta l'*India* si possono trovare sudditi più leali ed obbedienti delli medesimi (*g*).

Paga de' soldati. La loro paga ordinaria è ogni mese circa sei scelini della moneta *Inglese*, uno stajo di riso, ed una certa quantità di pesce: il che unito insieme co' loro abiti ed equipaggio vien loro pagato regolarmente dal Re. Le loro principali armature sono il moschetto e la spada; ed il paese non li fornisce di polvere, e palle, ma bensì di materiali per farle, ch' essi debbonsi fabbricare in appresso da se medesimi. Essi non ebbero cavalleria nelle loro guerre fino a tempo di 50. o 60. anni a dietro, quando uno de' loro Re si pose in testa di

Loro armature, abiti ec.

(*e*) De Rhodes, ubi supr.
(*f*) De Rhodes; & al. sup. citat.
(*g*) Idem, ibid.

di far leva di due compagnie di 50 uomini per ciascheduna, come per farne un saggio, ed in appresso le formò in un reggimento; dopo il qual tempo noi sentiamo ch'egli diede ordine che si da lontano che da vicino si facessero le debite diligenze per trovarsi cavalli propri ad un tale servizio, e prezzolò anche la gente a bella posta, affinchè gli addestrassero per il medesimo fine. Quanto poi alla fanteria, il loro vestire forma una delle più splendide comparse nelle loro riviste; e quando devono combattere ogni soldato semplice va vestito di rosso, giallo, o di raso verde, secondo il colore del suo reggimento. Le guardie poi, che appartengono al Re, ed alli Principi del sangue, compariscono vestite di veluto di diversi colori colle loro arme, che luccicano di argento ed oro; e i Generali ed altri officiali hanno in tal tempo il permesso di portare i loro abiti ricamati con oro ed argento più o meno riccamente, secondo il loro grado. Il Re similmente si prende cura di far ben educare i figli maschi de' soldati; e secondochè riescono o trattabili, o di dura cervice, o pure infingardi, gli officiali, cui appartengonsi, ordinano che sieno vestiti con seta, oppure di panno ordinario; e coloro i quali vanno a casa de' loro genitori con quest'ultimo abito, sono sicuri di essere bastonati da' loro genitori, e se non si emendano e correggono i loro costumi, sono scacciati dalla casa, affinchè vadano per qualche tempo accattando il pane; e ciò affine di far loro vergogna, e spronarli a maggior diligenza e applicazione (*b*).

Si educano li figli delli soldati.

I nostri Leggitori non devono però supporre da tutto quello, che noi abbiamo fin'ora detto della loro marziale disciplina e suntuosa comparsa, che abbiano essi fatti tali progressi nell'arte della guerra, o che attacchino i loro nemici o in qualche assedio o in battaglia con quell'ordine, condotta, e regolatezza, come fanno le nostre *forze Europee*. Il loro combattere consiste in poco più, che in fare improvvise scorrerie, secondo porta l'occasione, le quali sono accompagnate da alcune fiere ma precipitose scaramucce fra le parti opposte, quantunque volte piuttosto il caso, che alcuno studiato disegno li porta a cimentarsi insieme; nel che i *Cochinchinesi* hanno solamente questo vantaggio, che essendo eglino in miglior guisa disciplinati, ed avvezzi alle medesime, non sono così di leggieri sconcertati, o messi in rotta, come i loro nemici, i quali comunemente si danno in preda alla fuga al primo assalto, ove però non veggano fuggir prima i loro antagonisti: ma quanto ad alcune formali o decisive battaglie, queste rare volte o non mai si sentono tra loro; non ostante che sieno stati per tanti secoli in guerra colli *Tonquinesi* (*i*). Questo difetto non per tanto è sì comunale tra le forze di tutti i Principi vicini, che in vece di pregiudicare a quelle di *Cochinchina*, o renderle inferiori a qualli sivogliano altre, egli ha piuttosto fatto lor guadagnare un gran vantaggio sopra le rimanenti potenze; talmentechè essi non solamente ne tengono alcune di gran considerazione, le quali prestano loro omaggio e tributo, ma eziandio tale e tanto dominio hanno fra tutti gli altri Principi, che anche la loro semplice interposizione è stata spesse volte sufficiente a sopprimere ogni occasione, che averebbero potuta prendere di fare usurpazioni gli uni contro degli altri. E se finora non hanno essi aspirato di ampliare i loro propri dominj per mezzo di nuove conquiste, però non è per essi cosa di picciola gloria, che non abbiano giammai avuto bisogno o di potere o di valore, affine di preservarsegli intieri, e tramandarli senza essere smembrati a' loro discendenti fino al giorno d'oggi.

Maniera di combattere molto imperfetta.

Superiorità de' Cochinchinesi sopra i loro vicini.

Nel decorso della presente Storia noi daremo un racconto in qual maniera questi Monarchi vennero a scuotere la loro soggezione da quelli di *Tong-king*, nel

Origine della loro propria Monarchia secondo li loro propri ricordi.

(*b*) De Rhodes, & al. sup. citat.
(*i*) Ved. Chevrier, Baron, & al.

nel tempo medefimo che quefti fi ribellarono contro i loro legittimi Sovrani, e gli hanno mai fempre tenuti in uno ftato di ofcurità fenza nulla operare, e fenza verun' altro marchio, che la femplice ombra e nudo nome di regale autorità, fecondo che troviamo ricordata negli annali *Tonquinefi* quefta doppia rivoluzione (*e*): ma poichè gli annali de' *Kochinchinefi* riferifcono alquanto differentemente un sì fatto rimarchevole evento, noi per far giuftizia a' medefimi, foggiugneremo in quefto luogo il ragguaglio, ch' effi medefimi ci danno di tal particolare, e della fondazione della loro nuova monarchia.

Ragione della loro ribellione dalli Tonquinefi. Accadde, fecondo loro, circa a quattro fecoli a quefta parte, quando effendo morto fenza prole uno de' Monarchi *Tonquinefi*, divife il Regno tra' un fratello ed una forella, ch' erano ambidue altamente da lui favoriti per le loro eccellenti qualità; ordinando al fratello, che rifedeffe in *Kochinchina*, come luogo il più rimoto dalla Corte, e che fi prendeffe cura di un tal governo; mentre che la forella fece lo fteffo a *Tong-king*, ingiugnendo loro nel tempo medefimo, che una volta l'anno fi foffero uniti infieme per concertare unitamente, e confultare i mezzi più proprj per bene, e prefervazione di amendue gli Stati. Non era paffato lungo tempo da che viffero in quefta armoniofa maniera, quando la Principeffa ch' era giovane, e fi era forfe in qualche modo adombrata del di lei fratello, giudicò efpediente di prenderfi in marito un nobile ambiziofo, il quale fubitamente le infpirò un defiderio di porfi amendue i governi tra le fue mani; ficchè mentre egli efteriormente moftrava il maffimo riguardo al fratello, ftava fegretamente facendo ufo di tutte le arti, ond' era maeftro, affine di perfuadere lei, che avendo effa il maggior titolo ad amendue le corone, era perciò di lei intereffe, come anche la maffima di lei falvezza, di liberarfi del medefimo, obbligandofi egli fteffo di farlo rimaner diftrutto, fenza che fi foffe di loro fofpettato che ci aveffero avuta la menoma mano.

Tradimento di un nobile.

Egli è tradito dalla fua moglie. Il fratello della Regina trovavafi allora, fecondo il folito, nella corte di *Tong-king*, punto non fognando, che contro di lui fi foffe macchinato un sì perfido atto di fellonia: ma felicemente per lui, la fua forella, giovane com' era, ebbe affai prudenza di tenere afcofo il di lei abbominio di una tal nera azione fotto l'efteriore apparenza di condifcendervi e approvarla; ficchè immediatamente fece avvertito il fratello del pericolo in cui fi trovava, e facilmente lo perfuafe fotto pretefto di andarne a caccia per pochi giorni, di affrettarfi con ogni poffibile celerità a *Kochinchina*, ove egli non sì tofto fu giunto a falvamento, che radunò gli Stati in quel regno, ed efpofe innanzi a loro i proditorj difegni, che il fuo indegno cognato avea tramati non meno contro la fua vita, che contro la loro libertà. Altro più non ci volle per infpirare negli animi de' *Kochinchinefi* un fommo abbominio contro l'ambizione, e tradimento dell' ufurpatore e tiranno *Tong-kinefe*: ficchè tutti diedero di piglio alle arme in difefa del loro Principe e fuo Governo, e giurarono di non fottometterfi mai più al giogo *Tonquinefe*, e di riconofcere il degno fratello e fucceffore dell' ultimo Re, come loro legittimo ed unico Sovrano. Quindi

Ne fiegue una guerra. feguì immediatamente una fanguinofa guerra fra i due competitori, in cui ciafcun di loro menò in campo un' efercito del numero tra 40. in 50000. uomini verfo le fponde del fiume *Kambin*, ch'è la frontiera tra i due Regni. Non ci vien detto qual ne foffe il fucceffo; e folamente apparifce di non effere ftato di tale confeguenza, che aveffe recato alcun gran vantaggio ad una parte più che all' altra, veggendo che amendue fi hanno dopo tal tempo mantenuti li loro proprj dominj; quantunque difficilmente paffa un' anno, in cui non facciano qualche incurfione gli uni nel territorio degli altri, accompagnata

(*e*) Vedi il feguente Capitolo.

ta da fiere fcaramuccie, quantunque volte s'incontrano infieme, e pur nondimeno non apparifce, che abbia una parte guadagnata una fola Provincia dall'altra. Lo fcambievole odio delli Monarchi preftamente fi diffufe fra tutti i loro fudditi, i quali dopo una tale rottura hanno troncata ogni qualunque amicizia e commercio vicendevole, ed affettano di moftrare un fingolariffimo difprezzo gli uni contro degli altri; e fe i *Tonquinefi* trattano i fuggitivi di *Kochinchina* con maggiore apparente gentilezza di quel che quefti trattino i loro, ciò piuttofto fi fa per rifentimento contro del loro Re, che per alcun riguardo verfo i loro fudditi (*f*).

Mutuo odio di entrambe le nazioni.

Prima che noi lafciamo quefto Regno, non dobbiamo ommettere di dare una breve contezza di alcune Ifole le più confiderevoli, che al medefimo fi appartengono. I nazionali loro danno il nome di *Pullos*, e lungo la coftiera ve ne ha un buon numero; come per efempio I. *Pullo Sicca*, fterile, e difabitata, e fembra come un gruppo di faffi adufti e fecchi, fenza alberi, od un folo filo di erba. II. *Pullo Secca di Mare*, ch'è una catena di altre Ifole fterili e fabbiofe, le quali fi eftendono dalli pericolofi baffi fondi d'acqua, chiamati *Paracel*. III. *Pullo Cambir*, quindici leghe difcofto dal lido, ma vicino a' luoghi di acqua baffa fopra mentovati, e la quale, comechè fia grande e fpaziofa, è parimente difabitata. IV. *Pullo Canton* che giace preffo il lido, ed in piccola diftanza da quella di *Campello*, dalle quali amendue, le correnti, che quando fpirano i venti Settentrionali fcorrono verfo il *Sud*, obbligano i piloti a tenerfene lontani quanto più poffono, ed a far vela preffo alle coftiere. Noi facciamo menzione di quefte Ifole a motivo della loro pericolofa qualità.

Le Ifole lungo quefte coftiere fono pericolofe alli marinari.

Pullo Kondore, o *Condore* è un' altro ftretto gruppo fituato fotto il grado ottavo di latitudine Settentrionale; la più confiderabile di cui è intorno a cinque leghe di lunghezza di Oriente in Occidente, e circa una in larghezza, ove è ampia. L'Ifola immediata a quefta è circa due leghe di lunghezza, è larga mezza lega; ed è sì vantaggiofamente fituata, che viene a formare una fpezie di Porto unitamente coll'altra; ma poi a mifura che taluno fi avanza più verfo Mezzo giorno, diviene così ftretta che non altro che piccoli Vafcelli poffono far vela per la medefima. Stimafi che quefte due Ifole fieno fituate molto comodamente per coloro, i quali fanno vela sì nell'andare che nel venire dalla *China*, *Giappone*, *Manilla*, *Tong-king*, e *Kochinchina*; e fono principalmente abitate dagli originali nativi dell'ultimo di quefti Regni, quantunque in appreffo fienfi alquanto diminuite nella loro grandezza, e fieno tuttavia foggette al medefimo. Gli abitatori fono poveriffimi, avvegnachè il loro impiego principale fia quello di tirar la pece o trementina dagli alberi chiamati *Damar*, e venderla agli ftranieri che vengono, o portarla a *Kochinchina* entro alcuni panieri fatti a pofta per un tal ufo: altri poi fi procacciano il vitto con andar pigliando tartarughe, ed altre chiocciole di mare, di cui ve ne ha una grande quantità e varietà. Tutti gl'Ifolani, fecondo *Dampier*, fono così civili verfo gli ftranieri, che conducono le loro mogli a bordo de' loro Vafcelli, e per picciola bagattella le proftituifcono a qualfifia di loro (*g*).

Defcrizione delle Ifole di Pullo Kondor.

Abitanti di quefte Ifole.

Loro civiltà agli ftranieri.

Verfo lo fpirare dell'ultimo fecolo la compagnia *Inglefe* dell' *India Orientale* tentò di fare uno ftabilimento fu quefte Ifole, e di fabbricare un Forte di terra fopra una di loro, ch'eglino circondarono con una palizzata, e vi piantarono fopra una picciola batteria. Ma alcuni foldati *Macaffari*, ch' effi aveano

Una fattoria Inglefe ai ftrutta.

Anno Domini 1705.

S 2 prefo

(*f*) De Rhodes, ubi fupra, Tavernier, Baron, Dampier, Chevrier, Hamilt. & al. fupr. citat.

(*g*) Dampier viag. vol. i. p. 194. & feq.

preso nel loro soldo, si valsero alcuni anni dopo di una opportuna occasione di trucidare gl' *Inglesi*, che in quello erano, e di attaccar fuoco al Forte nel bujo della notte, il che pose fine a quello stabilimento (*b*).

Da' vascelli del Re si ricuperano le cose naufragate.

Per conchiudere il presente articolo, queste Isole sono circondate da un sì gran numero di luoghi scarsi d' acqua, di scogli, e banchi di arena, e così frequentemente succedono naufragj dentro le loro vicinanze, che il Re di *Kochinchina* manda colà in certe stagioni dell' anno un buon numero di sue galee, insieme con alcuni de' più esperti palombari che sieno nel suo Regno, affinchè vadano in traccia delle cose naufragate, e proccurino di salvare tutte quelle mercatanzie, ed altre cose di valuta, che possono estrarre dall' acqua (*i*).

CAPITOLO XVI.

L' Istoria del Regno di Tong-king.

Regno di Tong-king.

QUesta è l'ultima regione nella Penisola ulteriore dell' *India*, la quale resta a trattarsi: essa è tributaria a' Monarchi *Chinesi*, come lo è quella di *Kochinchina*, ed è comunemente chiamata *Tunkin* e *Tunquin* dagli *Europei*.

Suoi limiti.

Essa è terminata verso il *Nord* come anche all' *Est* dalle Provincie *Chinesi* di *Quang-si* e *Yun-Nam*; al *VVest* da' due piccioli Regni di *Lavv-chiva*, che la dividono dal Regno di *Siam* verso il *Sud*; ed al *Sud Est* da *Kochinchina*, e dal Golfo del suo nome, chiamato ancora il Golfo di *Kochinchina*, poichè egli scorre fra loro amendue.

Estensione del medesimo.

La lunghezza de' Dominj *Tonquinesi* è variamente computata, perchè spesse volte ha fatte variazioni; di modo che alcuni pretendono, che un tempo fosse 1500. leghe dentro terra, cioè da' confini della Provincia di *Quang-ton* verso il *Nord-VVest* fino al Regno di *Chiampa*. *Tavernier* afferma, che sia quasi così grande come la *Francia*, mentre che *Baron* vuole, che non sia più ampia di *Portogallo*; ma aggiugne ch' ella contiene quattro volte il numero degli abitanti. Secondo i più ultimi racconti, si suppone che si estenda circa 370. miglia in lunghezza, e circa 240. ov' è più larga (*a*).

Descrizione del golfo.

Il vasto Golfo, in cui ella è situata si estende dalla punta di *Chiampa* in latitudine Settentrionale 12. gr. e 14. min. pr. fino alla Provincia di *Tenan* in 27. gr. e mezzo min. pr. La sua larghezza ov'è più ampia, cioè dal continente fino all' Isola di *Ho-nan* si computa 20. leghe da *Dampier*, e 30. da *Marini*. Egli tiene nel mezzo da'40. in 50. *Fadomi* di acqua, e per ogni dove somministra un comodo e sicuro ancoraggio.

Due spiagge.

Due grossi fiumi cioè il *Rockbo* e *Domea*, l' ultimo così chiamato da una Città situata sul medesimo circa sei leghe sopra la sua imboccatura, scorrono dentro il Golfo, uno due leghe più lontano al *Nord-Est* dell'altro, ed aprono un' entrata nel Regno; ma il secondo è quello ch' è più frequentato dagl' *Europei*, conciossiachè la sua imboccatura sia molto più larga e profonda delle due. Ma quando si è vicino al medesimo si deve badare grandemente ad ischivare quei molti pericolosi luoghi di poca acqua,

(*b*) Dampier, viag. vol. i. p. 194. & seq. & supplement. Baron, Hamilton, in fin. vol. i. hist. Sinens. Chevrier, De Rhode & al supra citat. Vedi Lockier viag. a Canton, 1704. Mr. Cuningham letter. in Salmon Mod. hist. vol. i. p. 59.

(*i*) Dampier, & al. sup. citat.

(*a*) Marini relat. Tonquin Vedi ancora Dampier Supplem. p. 1. & seq. Tavernier, vol. iii. Baron, & al. mult.

qua, che giacciono tra le imboccature di quelli due fiumi, e si estendono in alcuni luoghi per più leghe dentro il Golfo. Egli tiene similmente un Porto quasi due miglia largo, a traverso dell' imboccatura; ed il canale, ch'è circa un mezzo miglio dall' una all'altra riva, tiene parimente arene in ciascuna parte. Il segno, per cui taluno deve entrare nel medesimo, è un' alta catena di monti chiamata l' *Elefante*, e che si deve andar girando per il *Nord-VVest*, e *Nord*. Quivi i marinari si avanzano verso il Lido, finchè giungano a sei *Fadomi* di acqua circa due o tre miglia lungi dalle falde del Porto; e quando l'Isola *Pear* si allarga verso il *Nord-VVest* da loro, essi gittano l' ancora, e tirano un colpo di cannone, il qual segno tostamente fa venire un Pilota per diriggerli nel flusso di Primavera (*b*).

Il Porto.

La punta ulteriore del Golfo tiene similmente un buon numero di picciole Isole, la più considerabile delle quali è situata in 20.gradi e 18.min. pr.di latitudine Settentrionale, ed è chiamata da' Nazionali *Tuvonbene*, ma dagli *Olandesi* è detta *l'Isola de' ladroni*, dove i *Tonquinesi* hanno stabilita una Dogana, la quale produce un milione in circa di risdollari. Vicino l' Isola, ch' è circa due leghe lunga, e mezza lega larga, vi sono due piccioli Golfi, il più remoto de' quali tiene una pesca di perle, che appartiene al Re.

Isole.

La Città di *Domea* sopra mentovata è situata nella riva destra del fiume, che porta il suo nome, ed è la prima che si offerisce alla vista. Gli *Olandesi* scelgono di ancorare innanzi ad essa, ma i nostri Vascelli *Inglesi* fanno vela un po più sopra, dove la corrente è più gentile. Non sì tosto i *Domeani*, e i Villaggi, che sono intorno a loro, si accorgono che qualche Vascello *Europeo* ne viene sopra il fiume, che tutti si pongono a faticare nella costruzione di capanne, ed empierle di ogni sorta di provvisioni e comodità per potervegli fare soggiornare; non eccettuandone, ove noi vogliamo prestar fede al nostro compatriotta *Inglese Dampier*, un sufficiente numero di donne per servire a' lor piaceri durante quella loro dimora. Sembra, che i *Tonquinesi* osservino in tal caso così poca decenza, che giungono eziandio a permettere, che le proprie loro mogli si dieno per certa somma in potere di quelli per lo spazio di due o tre mesi; e sono tanto desiderosi di aver tra loro qualche razza *Inglese*, che quelli della miglior condizione, ed anche i loro Nobili non istimano cosa vergonosa di maritare le loro figliuole con un marinaro *Inglese* od *Olandese*, facendo parimente ad essi bellissimi donativi in tempo della lor partenza, e specialmente a coloro, le cui mogli sono trovate gravide.

Domea la prima Città.

Gli abitanti apparecchiano ogni comodo per gli stranieri.

Il clima di questo Regno, quantunque sia appunto sotto il tropico, pur non di meno viene stimato così mite e temperato; che tutto l'anno comparisce come una continua Primavera, senza verun altro essenziale cambiamento, che quello quando piove, e quando risplende il Sole, e di stagione quando umida, e quando secca. Essi eziandio hanno solamente due venti, i quali soffiano di continuo, cioè il vento Settentrionale ed il Meridionale, che ordinariamente spirano sei intieri mesi alternamente, il primo da *Giugno* o *Luglio* fino a *Gennajo* ed il secondo da *Gennajo* fino a *Luglio*; ma la stagione più aggradevole in tutto l'anno incomincia verso il mese di *Settembre*, e termina nel mese di *Marzo*; durante il qual tempo spira il vento Settentrionale quasi senza intermissione, e rende il clima salutare e temperato, quantunque senza produrre o ghiaccio o neve. La stagione piovosa rare volte comincia prima del mese di *Aprile*, e dura solamente fino ad *Agosto*. Questa a dir vero è la parte di tutto l' anno la meno salutare, non solamente a cagione del vento Meridionale, e delle violente piogge, che cadono in grande abbondanza, ma eziandio per le foltissime nebbie, le quali il Sole, che allora si trova nel suo zenith, solleva in alto,

Clima di Tongking.

Non vi è nè ghiaccio, nè neve.

(*b*) Marini relat. Tonquin, & al. sup. citat.

Il tempo è tempe-rato.

to, e che spesse volte cagionano intollerabili calori, ed acute malattie. Pur con tutto ciò, per tutto quel tempo il paese comparisce nel suo più elegante e vistoso aspetto, poichè gli alberi sono coperti di frutti e verdure, e i piani se non si veggono sparsi di viti, e di campi di biade, che questo clima non produce, pur tuttavia vi si osserva una grande abbondanza di riso, ed una varietà di altre produzioni più naturali al medesimo.

Il lor paese è soggetto a gran diluvj.

La disgrazia si è, che il paese, il quale per lo più è basso e piano, è frequentemente inondato dalle violente piogge a segno tale, che in qualche modo viene a distruggere una intera raccolta, ed alcune volte, conciossiachè le medesime non cadano in sufficiente quantità per nutrire il riso, il quale può sòlamente crescere nell' acqua, spesse fiate ne siegue una carestia, essendo un tal genere di grano il principale sostentamento di tutte quelle regioni Orientali: talmente che ogni qualvolta succedono tali anni di scarsezza, i genitori della condizione più povera sono costretti a vendere gli stessi loro figli per potersi mantenere in vita; sebbene ciò non sia così spesso il caso in questo Regno, come lo è in altre parti dell' *India*, particolarmente nelle costiere di *Malabar* e *Choromandel*.

Quel paese, che giace verso la parte della *China*, è difeso da una impenetrabile catena di montagne, la quale si estende dalla parte di mare più di 150. leghe dentro terra, lungo le frontiere di *Quang-si*, e *Quey chevv*. Queste montagne sono coperte di vaste foreste di una varietà di alberi, e sono piene di Elefanti, cervi, tigri, ed altri animali selvaggi, mentre che il rimanente del paese è vagamente sparso e disseminato di fertili Colline e Valli, ed è tagliato da un gran numero di fiumi, tra i quali il Padre *Tissanier* Missionario *Gesuita* ne conta 28. principali, i quali si scaricano dentro il mare. Or da questi fiumi, e da altri inferiori, che vanno a tuffarsi dentro di quelli, gli abitanti tagliano un vasto numero di canali, non tanto per amor del commercio, come fanno nella *China*, quanto per irrigare e rendere fertili le loro numerose pianure, e terreni di pascolo.

Loro fiumi.

Loro Provincie I. Orientale.

Il paese è diviso in otto Provincie, o principali Cantoni; il primo de' quali chiamano *l'Orientale* è terminato al Mezzo giorno dal Golfo *Tonquinese*, su cui vi ha un gran numero d' Isole sotto la sua giurisdizione. Il terreno è per lo più piano, e fertile, ed abbonda di riso, ma gli abitanti sono principalmente impiegati nella pesca. La Città principale di questa Provincia vien chiamata *Heavv*, ma è di pochissima considerazione, quantunque sia la più ampia di tutto il Cantone, e la residenza del suo Governatore (*d*).

II. Occidentale.

II. La seconda Provincia chiamata *l'Occidentale* è per lo più piana, ed abbonda di pinguissime terre da pascolare, come anche di campi di riso, ma è scarsamente provveduta di frutti, ed altri alberi.

III. Meridionale.

III. La terza, chiamata la *Meridionale*, è fatta nella forma di un' Isola triangolare, resa tale parte dal mare, e parte dalli due gran rami del *Song-koy*, o sia largo fiume (A). Ella è molto fertile in riso, a cagione del suo sito piano, e basso, ma è similmente soggetta a frequenti inondazioni.

IV. La

(A) Questo fiume è il più considerabile, che vi sia in questo Regno. Dicesi, che abbia il suo nascimento tra alcune montagne de' *Chinesi* ultimamente mentovate, e che dopo un lungo e tortuoso corso vadasi a scaricare nel golfo di *Hay-nan* per otto o nove rami (1). *Dampier* a vero dire, nel supplemento che ha fatto alli suoi viaggi (2), non fa menzione di più de' due rami del *Rekbo* e *Domea*. E' facile non pertanto, che ne possa avere un numero maggiore, di cui esso non ebbe cognizione, veggendo ch'egli nulla dice del luogo, ove un tal fiume si scarica dentro il mare.

(*d*) Dampier, & al. ubi sup.

(1) *Vedi*, *Baron*, *in collez. viag.*

(2) *Supplement. p. 19.*

IV. La quarta, detta la *Settentrionale*, è la più grande di tutte le altre, e comprende la massima parte del Regno verso quella banda, giugnendo fino alle frontiere *Chinesi* all'Oriente. Ella è in parte montagnosa; la pianura produce il riso in gran copia, e la montagna abbonda di boschi, foreste, ed animali selvaggi; e tra gli altri alberi produce quello, di cui essi fanno la loro sì bella vernice del *Giappone*.

IV. Settentrionale.

V. La quinta chiamata *Tenan* non è che molto piccola in comparazione delle altre, ed il suo prodotto principale è il riso.

V. Tenan.

VI. La sesta chiamata *Ten-hoa*, ovvero *Ten-hie*, vien terminata all'Oriente da un braccio del *Song-koy;* ed al Mezzo giorno dal Golfo di *Tong-king*; i suoi abitanti sono principalmente impiegati nella pesca, e fanno un considerabile commercio col loro pesce salato.

VI. Tenhoa.

VII. La settima, che viene appellata *No-ghean*, confina verso l'Occidente colla *Kochinchina*; e si estende per un vastissimo tratto verso il *Nord*, e produce uno sterminato numero di bestiami nelle sue pingui terre da pascoli, come anche una gran copia di riso. Concioffiachè ella confini colla *Kochinchina*, è necessario al governo di mantenere un buon numero di truppe, le quali stanno cantonate lungo le frontiere.

VII. Noghean.

VIII. L'ottava nominata *Cachao*, *Chaco*, e *Checo*, è situata nel cuore del Regno, ed è circondata dalle altre sette (e). Il suo terreno è fecondo, ed in alcune parti è montagnoso, abbondando di una gran varietà di alberi, e particolarmente di quello, che produce la vernice. La più parte di queste Provincie mantengono più o meno qualche negozio delle manifatture di seta; ma quest'ultima ne fa professione più di tutte l'altre. Ella prende il suo nome dalla sua Capitale, ch'è parimente la Metropoli di tutto il Regno, quantunque in altri riguardi difficilmente si possa paragonare ad una Provincia *Chinese* della terza classe.

VIII. Cachao.

Fertilità del terreno.

Cachao è situata sotto il grado ventesimo di latitudine Settentrionale nella distanza di circa 80. leghe dal mare. Alcuni Autori non hanno scrupolo di annoverarla tra le più considerevoli Città dell'*Asia*, sì per riguardo alla sua estensione, che al vasto numero de' suoi abitatori; ma ove se ne faccia una più stretta disamina si troverà, che quella immensa moltitudine di popolo, che abbonda nella medesima, sono piuttosto gente de' vicini Villaggi, la quale colà concorre in certi tempi, e più spezialmente ne' giorni di mercato colle loro varie merci, e che talmente ingombrano le strade, che difficilmente si può passare. Per la qual cosa molti de' più considerabili Villaggi, che sono intorno alla medesima, hanno avuto il permesso di avere i loro fondachi in certe particolari parti della Città, ove portano, ed alienano le loro mercatanzie. Il Magistrato similmente si prende cura di preservare un sì buon ordine tra coloro che vanno e vengono, che impedisca tra loro quanto più sia possibile ogni qualunque confusione e ritardo.

Descrizione della Metropoli Cachao.

Vi concorre gran calca di popolo.

Quanto poi alla Città medesima, ove noi n'eccettuiamo il palazzo Reale, e l'Arsenale, poco altro ci resta che sia degno di ricordanza; poichè le strade non sono nè belle, nè regolari; le case sono basse e di vil condizione, fabbricate per lo più di legno, e di creta, e non hanno più che un solo piano. I magazzini e fondachi, che appartengono a' forastieri, sono i soli Edifizj, che si veggono fabbricati di mattoni; e quantunque semplici, pur non di meno a cagione della loro altezza e più elegante struttura, fanno una bellissima veduta tra quelle ringhiere o filo di capanne di legno.

Stradetta di Cachao.

Il Palazzo principale del *Chova* o sia Re è una struttura piuttosto vasta che superba. Egli è situato nel centro della Città, ed è circondato da un muro

Palazzi Reali.

(e) Dampier, p. 20. & seq. Baron, & al.

muro ben forte, dentro il cui ricinto si veggono un gran numero di appartamenti alti due piani, i cui frontispizj e piccole porte hanno qualche cosa del gran gusto: quelli poi del *Chovva* e delle sue mogli sono abbelliti di una gran varietà di sculture ed indoramenti, secondo la maniera *Indiana*, e tutti sono squisitamente inverniciati. Nel cortile esteriore, od il più avanzato di tutti, vi ha un vasto numero di sontuose stalle per gli Elefanti e cavalli del Re; e i cortili più interni si possono solamente supporre che sieno corrispondenti a quello; poichè l'entrate ne' medesimi sono proibite non solamente a tutti gli stranieri, ma eziandio alli suoi sudditi, eccetto però a quelli del Consiglio segreto, ed alli principali ministri di Stato; pur tuttavia ci vien detto che vi sieno alcune scalinate, per cui la gente può montare su la cima delle mura, che sono alte 18. o 20. piedi in circa, può passeggiare intorno alle medesime, donde possono godere di una veduta, comechè distante, degli appartamenti reali, e di quei belli parterri e peschiere, che sono tra il ricinto di esse mura. Il muro di fronte tiene una gran porta fregiata di belli ornamenti, la quale non mai si apre se non che quando il Re vi entra ed esce; ma in qualche distanza da essa in ciascuna banda sono due sportelli, per cui li cortigiani e servi possono entrare ed uscire. Questo ricinto, ch'è di una vasta circonferenza, è fabbricato di mattoni sì nella faccia interiore che nella esteriore; e tutta la struttura vien terminata da larghi e spaziosi giardini, i quali quantunque sieno abbelliti di una gran varietà di proprj ornamenti, pur non di meno sono destituti di quella grandezza ed eleganza, che noi riguardiamo ne' palazzi de' nostri Principi *Europei*.

Sue mura.

Peschiere ec.

Rovine di un vecchio palazzo.

Oltre a questo vasto e spazioso palazzo, si veggono in questa Metropoli le superbe rovine di un'altro più magnifico, il quale dicesi che sia stato anticamente fabbricato da uno de' loro Monarchi nominato *Li-bat-via*, di cui nel decorso della corrente Storia ci si presenterà l'occasione di ragionare, e che in appresso sia stato distrutto durante il corso delle loro guerre civili. La circonferenza di esso dicesi che sia stata da sei in sette miglia; e tuttavia ne rimangono in piedi alcuni archi, portici, ed altri ornamenti; da cui, e da certi cortili del medesimo lastricati di marmo può taluno conchiudere, che sia stata una fabbrica cotanto magnifica come qualunque altra, che possono vantare quelle parti Orientali.

Suo Arsenale.

L'Arsenale è parimente un'edifizio assai grandioso e nobile, ed è ben provveduto di munizioni da guerra e di artiglieria. Egli è situato alle sponde del fiume *Song-koy* ultimamente mentovato, e propriamente su quel ramo che *Dampier* chiama *Domea*, ch'egli dice essere molto più profondo e largo delli due, ed è quello, per cui li vascelli *Europei* si portano alla Città del suo nome; quantunque, come noi abbiamo accennato un po più sopra, non possano ciò fare senza l'ajuto di un pilota di quel paese, affinchè li dirigga per le sue arenose e pericolose girate e sinuosità, il quale sempre fa scelta di un tempo di calma, e si approfitta ancora del beneficio del flusso a tal proposito (*f*).

Curiosa osservazione sopra li flussi di tali coste.

Or qui non sarà fuor di proposito di mentovare alcune curiose osservazioni comunicate alla nostra Società Reale, concernenti ad alcune considerabili variazioni tra i flussi di tali mari, e i flussi di *Europa*, cioè che nelle costiere *Tonquinesi* i flussi e riflussi non succedono più che una volta sola in 24. ore, cioè, che il flusso o corrente si alza e cresce durante lo spazio di 12. ore, e facilmente si può conoscere durando il tempo di due quarti della luna, ma difficilmente si può osservare durante il tempo degli altri due quarti. Nelli flussi

(*f*) Dampier; p. 70. & seq.

flussi di primavera che durano 14. giorni, le acque cominciano a crescere al nascere della luna; laddove nelli flussi bassi, che continuano lo stesso numero di giorni, il flusso non comincia finattantochè il pianeta non sia calato sotto l'Orizzonte. Mentre che la luna si trova passando per i segni Settentrionali, osservasi che i flussi variano molto grandemente; e che crescono alcune volte altissimi, ed alcune altre sono bassissimi; ma quando poi sia già pervenuta nella parte Meridionale del Zodiaco, si trovano più eguali e regolari (g).

Non tiene mura, nè fortificazioni.

Ma per ritornare alla Metropoli di questo Regno, tutto ciò che ne bisogna osservare in oltre concernente alla medesima è, che non tiene muri nè fortificazioni, quantunque sia costantemente la residenza delli Monarchi *Tong-kinesi*, i quali vi tengono due altri Palazzi, qualunque si sieno, oltre a quello di cui si è già fatta parola. Le strade principali sono ariose e larghe, ma le altre poi sono strette, tutte però selciate, quantunque ve ne abbiano alcune formate di picciole pietre grossolanamente poste in piedi; il che rende molto spiacevole il camminare per le medesime, specialmente in tempo umido e piovoso, allorchè si trovano in estremo grado fangose, per mancanza di una propria corrente per l'acqua. Anche in tempo asciutto vi sono di parte in parte alcuni fossi di acqua stagnante, e di loto puzzolente, le quali cose riescono molto offensive agli stranieri; ma pur non di meno considerati tutti gli aggiunti, la sua situazione allegra, e l'aria serena la rendono salutare, e bastantemente piacevole alli nazionali; di modo che rare volte, se puregiammai ella è visitata da que' pestilenziali morbi, che sono comuni nelle gran Città di que' climi Orientali.

Strade malamente selciate.

E' soggetta a frequenti fuochi.

Ella è però soggetta ad una funesta disgrazia per la materia combustibile de' suoi edifizj, e per essere le loro case construite di stoppia, ond'è che frequentemente soffre terribili incendj, i quali si spargono così oltre con tanta sorprendente velocità, che si veggono ridotte in ceneri alcune migliaja di case, prima che si possa estinguere il fuoco. Ora per impedire tali funeste conseguenze, ogni casa tiene o nel suo cortile, od anche nel suo centro qualche bassa fabbrica di mattoni, nella forma di un forno, in cui gli abitanti al menomo avviso di fuoco, trasportano le loro sostanze più preziose. Oltre a questa precauzione, che prende ogni famiglia per assicurare i loro effetti, il Governo gli obbliga a mantenere una cisterna, o qualche altro vaso capace, sempre pieno di acqua nella sommità della loro casa, affinchè si trovi pronta in tutte le occasioni di somigliante natura; come anche un lungo palo, ed un tinello per gittare l'acqua dal canale sopra le case. Se questi due espedienti non bastano a sopprimere le fiamme, essi immediatamente tagliano le striscie o bande di cuojo, onde le stoppie stanno attaccate alle mura, e le fanno cadere a terra, e consumarsi da se medesime (B). In questa maniera eziandio

Precauzioni usate per impedirli.

(B) Ciò si fa tanto più facilmente; quanto che la copertura di stoppia non è legata a' travicelli in picciole porzioni, come lo è in altre parti dell'*Indie Orientali ed Occidentali*, ma bensì in grossi fasci legati a facce, circa sette od otto piedi in quadro; di modo che cinque o sei di essi bastano a coprire un lato di una casa che sia di moderata grandezza. Questi pezzi di legno si possono tanto più speditamente sciogliere dalli travicelli, con tagliarsi i legami onde sono avvinti; e quindi immediatamente cadono a terra; ed in caso che vadano a calare troppo vicino al forno, dove si sono poste in sicurezza le robe, possono essere di là rimossi più oltre con maggiore facilità (2).

(2) *Dampier supplement. pag. 45. & seq.*

(g) De his variat. vid. Philosoph. Transact. Dampier, Hamilton, &c.

le caſe vicine ſono toſtamente ſcoperte, e le fiamme impedite dal poterſi attaccare alle medeſime, o ſe mai ciò avviene, poſſono eſſere con maggiore facilità ſmorzate coll' acqua, che ſi tiene in riſerba, come anche coll'ajuto, che proccuraſi di dare per mezzo delle loro pertiche e tinelli dalli canali; poichè con tanto rigore ogni caſa è obbligata ad eſſere provveduta di tali due ſpedienti, che ove mai ſe ne trova alcuna ſenza, eſſi ſono molto ſevetamente caſtigati per la loro negligenza. Ma nulla oſtando tutte queſte cautele, pure queſta Città è frequentemente danneggiata da tali incendj (*a*).

Caſa o fattoria degl' Ingleſi.

La caſa appartenente agl' *Ingleſi* è ſituata verſo la parte Settentrionale della Città, dirimpetto al fiume. Ella è per altro bella, e di una baſſa ſtruttura con una ſpazioſa ſtanza da deſinare nel centro; ed in ciaſcun lato vi ſono gli appartamenti de' Mercatanti, fattori, e ſervi. In ciaſcuna punta della fabbrica vi ſono caſe più piccole per altri uſi, come a dire magazzini, cucine, ec. che formano due ale col largo ch' è nel mezzo, e ſono parallele col fiume, vicino la cui ſponda vi ſtà un lungo baſtone da ſtendardo, ſu cui eſſi ordinariamente ſpiegano le bandiere *Ingleſi* ne' giorni di *Domenica*, ed in tutti gli altri rimarchevoli. Accoſto ad una tal caſa *Ingleſe* verſo la parte Meridionale vi è la fattoria *Daneſe*, la quale non è così grande nè così bella, quantunque i *Daneſi* vi ſi foſſero ſtabiliti lungo tempo prima degl' *Ingleſi*, i quali non erano ſtati che di freſco colà rimoſſi da *Heau*, in tempo del noſtro Autore.

Un forte dicco od argine ſul fiume.

Nella ſteſſa parte del fiume ſcorre un lungo e forte argine, il cui duro legno e pietre ſono sì fortemente collegati e ſtretti inſieme, che non ſe ne può ſmuovere niuna parte, ſenza muovere il tutto. Queſt' opera fu alzata ſu quelle rive per impedire al fiume, in tempo delle loro ſtrabocchevoli piogge, di fare inondazione nella Città, e portarſi via quanto ſe gli para davanti; e finora ella ha corriſpoſto al ſuo fine, poichè ſebbene la Città ſtia ſituata in un'altezza baſtante ad eſſere fuor di pericolo dalle inondazioni di terra, pur nondimeno averebbe potuto eſſere in altro caſo frequentemente danneggiata, ſe non anzi totalmente allagata, per le inondazioni del detto fiume (*b*).

Non viſone Città in queſto Regno.

Cachavv è la ſola Città, ſe pure può eſſere degna di un tal titolo, la quale ſi trova in tutto il Regno. Quella di *Domea* già prima mentovata, comechè ſia la ſeconda in grado dopo *Cachavv*, appena merita farſene memoria, avvegnachè altro non ſia che una gran Città diſſipata e ſparſa, o piuttoſto un Villaggio; e così noi poſſiamo dire di tutte le altre, eziandio di quelle che ſono chiamate Metropoli di una Provincia, e reſidenza di un Governatore.

Heau Città.

La Città di *Heau* ſopra mentovata altro non ha di notabile ſe non che un palazzo appartenente ad un Veſcovo Cattolico, il qual è *Franceſe*, in cui ſtanno eziandio alloggiati alcuni Miſſionarj della ſteſſa nazione.

Palazzo di un Veſcovo Cattolico.

Le fabbriche di queſto Edifizio ſono di baſſa ſtruttura, ma però ſono belle, e ſono circondate da un' alto muro e ſpazioſo, e tengono ancora una gran porta per entrarvi, la quale ſtà aperta tutto il giorno, e chiuſa la notte; e vicino ad eſſa vi è un polito, ma piccolo appartamento, ſeparato dal reſto della fabbrica, ed è aſſegnato per accoglimento de' foraſtieri. Il Veſcovo, cui è proibito di poterſi ſtabilire nella Città di *Cachao*, oppur anche portarviſi, ordinariamente riſiede in queſta Città, la quale giace nella ſtrada che mena ad una tale Metropoli, e tiene varie barche, le quali coſtantemente ſi portano alla medeſima col fluſſo, e contengono alcune 10. ed alcune 20. paſſaggieri, oltre alli rematori, ed altri carichi (*c*).

Noi

(*a*) Dampier, ubi ſupr. pag. 45. & ſeq.

(*b*) Idem, ibid. pag. 49.

(*c*) Dampier ubi ſupra pag. 99. & ſeq.

Noi abbiamo già accennato, che la massima parte di questo paese è bene irrigata da fiumi, e da canali tagliati da' medesimi; ed il caldo del clima niente meno contribuisce alla fecondità del loro terreno. Sarebbe a dir vero cosa inutile l'andar numerando le varie produzioni di questo Regno, avvegnachè sieno quasi le stesse che quelle da noi già mentovate nella Storia della *China* ed altre parti dell'*India*; sicchè aggiugneremo sol tanto, che la massima parte de' loro alberi fruttiferi, secondo che si afferma, sorpassano tutti gli altri dell'*Asia* nella fragranza, bellezza, ed eccellenza delle loro frutta, e specialmente la palma e l'arancio della qualità più grossa; ma quelli della spezie più piccola, come anche i loro limoni non sono affatto salubri; specialmente gli ultimi, il sugo de' quali in alcuni casi viene usato in luogo dell'acqua forte per la tintura delle tele. Eglino sono eziandio attentissimi in fornire i loro Giardini di una gran copia di pomi terrestri o radici, cipolle ec.; ed i loro verzieri di plantaggini, *Banana*, *Mangos*, tiglie, cacao, pini, ed altri somiglianti frutti nutrizj. I loro boschi abbondano similmente di alberi, il cui legno è molto forte e compatto, e serve per la fabbrica o di Vascelli o di case, come anche producono maestosi pini, onde farne gli alberi delle navi (*d*).

Varietà di alberi.

Alcuni eccellenti frutti.

Giardini provveduti di piante.

Il *Betel*, che per tutta l'*India* è tanto in uso e celebrato, nella cui fronda trovandosi ravvolta una fetta di aracca, si mastica con molto gusto, si trova in questo Regno in gran copia, e si offerisce come un gran complimento eziandio agli stranieri. Ogni uomo porta la sua scatola piena di tali frondi pronta per farsene uso; e sarebbe un gravissimo affronto di ricusarlo, allorchè venga offerto, come parimente lo sarebbe di pigliarlo colla mano sinistra in vece della dritta. Essi ordinariamente lo mandano come un donativo molto proprio quando spediscono i loro servi per qualche imbasciata di complimento; per lo che la persona, cui si manda quel regalo, rare volte manca di fare qualche gratificazione al Messaggiero. Essi ciò stimano come un piacevole oppio; ma lo prezzano ancora più, come quello che conserva e tiene mondi i loro denti, ed aggiugne qualità alla rossezza delle gengive e labbra.

Il Betel è molto in uso.

Lor cibo.

Questi boschi abbondano della stessa varietà di bestie selvatiche, come le altre parti dell'*India* e *China*; e i loro Elefanti sono stimati i più grossi e i più agili in tutta l'*Asia*. Essi hanno una gran copia e varietà di volatili sì selvaggi che mansueti, i quali sono il solito lor cibo (C) in tutte le loro feste, quan-

T 2

(C) In certe solenni occasioni, o sieno di festività, di nozze, di sepolcri od anniversarj, ordinariamente si divertiscono per quanto le loro circostanze permettono, banchettando di una gran varietà di carne e volatili, tra cui i bufali, i cavalli, le capre, i cani, i conigli, i sorci, le locuste, le oche, le anitre, le rane selvagge e mansuete, le testuggini, i granchi, ed altri pesci piccioli e grossi, formano la parte più considerevole della festa; e la conclusione della medesima vien compiuta con frutti in grande abbondanza e varietà. Eglino parimente sono amanti della carne di porco tagliata in pezzi, e rostita tutta insieme; ma più spesso scelgono di mangiarsela cruda, solamente tritata e ben condita, quasi moltissimo della stessa maniera come sono le nostre salcicce.

Essi abbrustoliscono i loro buoi come noi facciamo de' nostri porci, e stimano un boccone molto squisito e delicato una fetta cruda di tal carne infusa per tre o quattro ore dentro l'aceto. Se muore un'elefante di morte naturale, la carne ordinariamente si dà a' poveri, ma la proboscide è stimata un pezzo degno di essere presentato a qualche gran personaggio.

Tra la varietà di salse, ch'essi usano con le loro vivande, una ch'è la più ordinaria ed ammirata è la loro *Ballachawn*, ch'è formata di piccoli pesci, gamberi ec. infusi nell'acqua salsa finchè sieno ridotti a polpa. Il liquore che poscia si spreme da ciò, vien chiamato *Nuvvchmum*, ed amendue sono usati sì da' Nazionali che dagli *Europei*; ed eziandio la gente povera mischia il *Ballachawn* col loro

(*d*) Dampier, ubi supr. pag. 99. & seq.

quantunque in altri tempi essi mangiano con parsimonia di qualsisia carne, e si contentano del loro riso bollito, erbe, radici, pesce secco, ed uova marinate di pesce.

Strana qualità di sorci.

Essi tengono ancora una strana sorta di sorci, la cui caccia somministra loro un piacevole divertimento, e la loro carne un piatto assai delicato. Questi animali sono della grossezza di circa un pollastro, e tengono le ale circa un piede e mezzo lunghe, ed ordinariamente fanno i loro nidi su gli avellani, pistacchi, ed' altri alberi, che producono noccioli, il cui frutto è il loro principale nutrimento, e dona alla loro carne uno squisitissimo sapore. Non sono i gatti, che in questo paese fanno guerra a tali animali, ma bensì una particolare razza di piccioli cani loro danno la caccia, e li costringono a salire sul prossimo albero, che incontrano, ov' essi ascendono con grande velocità; ed aggrappandosi coi loro artigli sopra i rami rimangono quivi sospesi per tutto il giorno colla loro testa in giù. Essi hanno in oltre sette artigli in ciascheduna ala, con cui si tengono così fortemente stretti, che eziandio quando sono colpiti a morte continuano tuttavia a rimanersi aggrappati a quel ramo. Questi animali sono preferiti a qualunque altro volatile, anche dalli *Portoghesi* (*e*)

Liquori de' Tonquinesi.

La loro comune bevanda è una particolar spezie di Tè, ch' essi chiamano *Chia-bang* o *Chavv bang*, le cui frondi bollite nell' acqua producono un liquore di colore rossigno bruno, non dissimile all' ordinario *Bohea* de' *Chinesi*. Difficilmente s' incontra alcun Villaggio, in cui non si veggano, specialmente ne' giorni di mercato, le donne, che tengono davanti un certo vaso di terra posto sopra alcuni carboni con questa spezie di Tè, ch' esse vendono a' forastieri. Questa spezie di bevanda non solamente è forte e grossolana, ma eziandio disgustosa a' forastieri, poichè la bevono senza zucchero; ma nelle loro adunanze di allegria, essi ordinariamente vi mischiano una certa quantità di *Aracca* più o meno; e quando hanno pensiero di ubbriacarsi, bevono *l' Aracca* pura, e frequentemente la bruciano sul fuoco, come fanno nella *China*, specialmente prima di andare a dormire (*f*). Essi hanno un' altra spezie di Tè molto più piacevole della prima, la qual' è fatta non già delle frondi, ma bensì de' fiori della pianta, i quali essendosi seccati ed abbruciati rendono un gra-

Hanno due sorte di tè.

Aracca ed altro vino.

loro riso bollito per dargli un gran gusto, nauseoso e spiacevole assai a coloro che non vi sono avvezzi, ma che poi torna piacevole con farvici l'uso (3).

Qualunque cosa vien recata alla loro tavola è apparecchiata e servita con grandissima polizia; anche le loro tavole ed i vasi come anche le vivande sono profumate. Essi non fanno uso nè di coltelli, nè di forchette, nè di alcun mantile o tovaglia, ma mangiano secondo l' usanza de' *Chinesi* ciascuna persona in una tavola separata, e maneggiano i loro stromenti di legno da mangiare colla medesima destrezza (4); ma però si osserva, specialmente fra la gente di miglior sorta, un gran decoro e profondo silenzio per tutto il tempo che dura il pranzo, quantunque ove si voglia prestar fede al loro compatriotta *Baron*, il loro silenzio devesi piuttosto attribuire alla loro vorace attenzione alle vivande, il che non permette a' medesimi di perdere tanto tempo quanto se ne richiede per rispondere ad una domanda civile; dimodochè vien riguardato come un' affronto, od al più un violare la buona creanza, il pronunziare una parola fintantochè sia finito il desinare (5). Il loro costume è di mangiare quattro volte il giorno; come pur anche si osserva in qualunque altra parte dell' *India*.

(3) *Dampier supplem. pag. 27. & seq. 30. & seq. Baron. Tavernier, & al.*
(4) *De hoc vid. inf.*
(5) *Baron. collez. viag. & al. ubi sup.*

(*e*) Dampier, supplem, pag. 64.
(*f*) Vedi in appresso.

gratissimo odore e gusto, allora quando sieno infusi o bolliti nell'acqua; e questa bevanda essi la chiamano *Chavv-vvay*. In oltre fanno ancora varie sorte di vini, ed altri liquori, di riso, ed altri ingredienti, simili a quelli che si usano nella *China*; ma non bisogna che noi troppo ci trattenghiamo sopra tali materie (*g*).

I *Tonquinesi* sono generalmente parlando di un colore tanè, ma non tanto carico come gli altri *Indiani*. Le loro faccie sono di figura ovale, e per lo più alquanto piane, ma pur non di meno graziose. I loro capelli sono neri, lunghi, e sciolti naturalmente. Sì gli uomini che le donne affettano di portare i loro denti così neri quanto più l'arte possa farli, ed impiegano quattro o cinque giorni in tingerli, ma rare volte si applicano a tale operazione finchè non sieno giunti all'età di 13. o 14. anni. Mentre che dura la detta operazione, essi non pigliano altro nutrimento, eccettochè un pò di *Chavv* sopra descritto, od altro simile liquido, e ciò anche parcamente, temendo, che alcuna parte della tinta, la qual'è di una natura velenosa, non si abbia a mischiare col cibo, e nuocere alla salute: ma tutti prontamente abbracciano una tale astinenza per isfuggire di essere somiglievoli agli Elefanti e cani nella bianchezza de' loro denti, che riguardano come il più odioso sfiguramento. Essi naturalmente sono di buona salute e robusti, snelli ed attivi, destri ed ingegnosi nelle varie loro manifatture, come sono quelle della seta, cotone, e vernice, di tutte le quali cose ogni anno se n'estraggono gran quantità. Ciò nulla ostante, il lor paese è talmente popolato, che un vasto numero de' suoi abitanti geme sotto la più estrema povertà per mancanza d'impiego; conciossiachè gli artieri non possono, per mancanza di denaro, mettergli alla fatica, eccettochè quando arrivano Vascelli stranieri, specialmente *Inglesi* ed *Olandesi*, i quali danno nuovo vigore alle faccende con avanzar loro denaro, almeno per una terza parte di que' lavori, che si prendono a fare; e questo frequentemente obbliga i mercatanti a quivi trattenersi cinque o sei mesi prima che li possano veder finiti. Quel che però cagiona il massimo ostacolo alla fatica ed industria, e contribuisce più d'ogni altra cosa alla loro indigenza, si è quell'universale accesissima passione di giuocare che regna fra loro tutti, ricchi e poveri, padroni e servi, mentre che sia rimasta loro alcuna cosa da potere arrischiare; ed allorchè abbiano una volta perduto e denaro e roba, e fin anche le medesime lor veste, eglino mettono pur anche alla sorte del giuoco le loro mogli e figliuoli; dopo di che non lasciano intentato niun mezzo o sottil ritrovato, onesto che sia o turpe, per ricuperare le loro famiglie e sostanze, quantunque ciò molto frequentemente vada a terminare nella loro totale rovina (*h*).

Descrizione degli abitatori.

Neri lor denti.

Loro manifatture.

Popolazione e povertà.

Accesa lor brama di giuocare.

Non è improbabile, che i *Tonquinesi* abbiano ricevuta questa infezione di giuocare da' *Chinesi*, i quali sono molto numerosi tra loro, e tra cui regna un tal vizio, come noi vedremo nel decorso dell'Istoria (*i*), se sia possibile, in un grado più eminente. Essi hanno parimente contratto, come i *Chinesi*, un tal abito vergognoso d'indolenza e pigrizia, che sono capaci di consumare parte della mattina in visitarsi gli uni gli altri, e le sere e le notti o in giuocare, o fumare, bere, cantare, ed altri somiglianti inutili passatempi, e lasciare in tanto la cura delle loro manifatture e negozj alle loro donne e schiavi; di maniera che può dubitarsi se quivi sia taluno, anche tra i più ricchi negozianti, preso insieme tutto il suo valsente o capitale, il quale abbia il valore di 2000. scudi in tutti i suoi fondachi. A tutto questo noi possiamo

Gravosa lor tasse.

(*g*) Vedi in seguito.
(*h*) Dampier. ubi supr. 41. & seq.
(*i*) Vedi in appresso.

fiamo aggiugnere le gravofe taffe, che il Governo loro impone; e le quali comechè fieno impofte fecondo le circoftanze rifpettive di ogni individuo, pur non di meno giungono ordinariamente a sì alto fegno, che appena poffono pagarle; ed alcune volte fono ancora più eccelfive per gli artifizj e furberie degli uffiziali del Re.

Veftitura degli uomini. Le loro vefti non fono molto differenti da quelle de' *Chinefi*, e confiftono in una roba lunga, che giugne fino a' talloni, ed è legata verfo la metà con una cintura o fafcia, la qual è comunemente ricamata tra coloro, che fono della migliore condizione, con oro ed argento; ma l'abito de' foldati e della gente volgare non giugne più fotto delle ginocchia, ficcome i calzoni e le mutande arrivano alla metà della gamba, e fono ordinariamente fatte di cotone. La nobiltà però e le perfone di qualità affettano di andar veftite di ricche fete, o di belliffimi larghi drappi d'*Inghilterra*, per la maggior parte di colore roffo o verde, e giungono fino a' talloni; nè ofano di comparire alla Corte, fpecialmente davanti al Re, in verun'altra veftitura, fuorchè in un tale sfoggiofo abbigliamento. La loro tefta è coperta con una lunga berretta della fteffa roba che le loro veftimenta talari; ma quelli d'inferiore condizione vanno ordinariamente col capo fcoperto, eccettochè i pefcatori e villani, il cui meftiere gli obbliga a portare certi cappelli di largo bordo fatti di giunchi, paglia, o frondi di palma sì fortemente inamidati, come una tavola d'abete, e fono legati con una ftrifcia fotto il loro mento.

Camminano fcalzi. Le loro antiche leggi obbligavano tutti, fuorchè il Re, ad andare fcalzi: la qual cofa, come offerva il Padre *Marini* (*k*), poteafi con maggiore facilità recare ad effetto, concioffiachè la loro terra foffe per lo più di una qualità molle ed arenofa, e pochiffimo tratto della medefima foffe duro e pietrofo, quantunque taluno farebbe anzi portato a maravigliarfi in qual maniera poteffero eglino foffrire gli eccelfivi calori del terreno. Noi però vedremo nel decorfo dell'Iftoria Moderna offervarfi in molti Regni fotto un Sole più caldo, ed in paefi più montuofi, come nell'Imperio dell'*Abbiffinia*, dell'*Etiopia Inferiore*, ed in altre parti dell'*Africa*, l'ifteffiffimo coftume fenza il menomo incomodo de' Nazionali, quantunque ciò fia penofiffimo agli ftranieri, i quali non ne fono avvezzi. Tutta volta però i Letterati, e dopo di loro i gran Signori pretendono un privilegio di portare i fandali; ma il maffimo ornamento sì degli uni che degli altri è quello di portare le unghie lunghiffime (*l*).

Veftitura delle donne. Il veftire delle donne differifce pochiffimo da quello degli uomini, eccettochè piuttofto, di maggiore gravità queft'è a riferba folamente nelle grandi feftività, quando effe proccurano di adornarfi co' più ricchi abiti ed ornamenti. In altre occafioni, ove noi n'eccettuiamo, ch'effe non fi ricuoprono le mani e la faccia, come fanno le donne *Chinefi* (*m*), tali donne affettano un grado di gravità nel loro veftire, nelle azioni, e portamento, anche fuperiore a quello de' *Chinefi*. Le lunghe robe che portano giungono fino a ferrare il lor collo, e pendono giù fino a' talloni. Effe portano larghi cappelli, come quelli de' pefcatori teftè defcritti, ma fono fatti di una ftoffa più ricca, e fono più curiofamente ricamati, ed eziandio fe li legano fotto il mento, e fe ne fervono come di una fpezie di ombrella. Mentre che quefto Regno era fotto il Dominio de' Monarchi *Chinefi*, e governato da' loro Vicerè, sì gli uomini che le donne erano obbligate a ripiegarfi i loro capelli in una od altra maniera, e ciò in fegno di foggezione: ma dopo ch'ebbero ricuperata la loro libertà, e comin-

I Tonquinefi portano capelli lunghi.

(*k*) Dampier, pag. 42. & feq.
(*l*) Hamilton, Baron, & al.
(*m*) Relat. du Royaume de Tonquin c. 25.

cominciarono ad avere i loro proprj Re, amendue i sessi convennero di portarli sparsi e pendenti intorno alle spalle, in segno della loro libertà. I loro Bonzi o Preti, che portano tutta rasa la testa, mettono per così dire in burla i loro lunghi capelli, pretendendo che ciò non serva ad altro se non che per ajutare le loro Deità a tirare gli uomini di poco o di niun merito per le loro buone azioni, su in Cielo; ma ch' essi per tal ragione niun bisogno aveano de' medesimi, veggendo che la loro propria virtù, e le buone loro azioni sono sufficienti a trasportarli colà; e perciò si pigliano la cura di raderli via tosto che crescono (*n*). Questo però non impedisce a' *Tonquinesi* di attenersi al loro antico costume di portare i loro capelli sparsamente e sciolti, quantunque ciò sia molto incomodo per coloro che lavorano; la qual cosa essi fanno principalmente per distinguersi da' *Chinesi*. Per la medesima ragione i loro Nobili e persone di riguardo affettano di ravvolgere le loro lunge robe o vesti differentemente da essi, cioè con legare il lembo sinistro sopra il diritto; laddove i *Chinesi* ravvolgono il lembo destro sopra il manco, e lo legano su la loro anca sinistra per mezzo di un nastro alla cintura.

Vestimento de' Bonzi. Il vestimento de' Bonzi maschi differisce solamente da quello de' Gentiluomini nella più fina qualità della roba, e nel pendere ed andare più pienamente sciolto indosso a loro. Essi portano in testa una berretta di figura rotonda alta circa tre pollici; dietro alla quale pende un pezzo dell' istesso panno e colore, il quale viene a calare dietro le spalle. I colori ch' essi maggiormente affettano sono il porporino, quello di castagno, l' incarnato, ed il nero lucente; quantunque altri preferiscano il giallo ed il rosso scuro. Alcuni di essi portano una spezie di sarsetto vergato od inforato con bottoncini di vetro di varj colori, con molto artifizio infilati, e cuciti sul medesimo. *E delle Bonzesse.* Le Bonze femmine comparископο vestite quasi dell' istessissima maniera, eccettochè in vece di una berretta rotonda, elleno si adornano la testa con una spezie di tiara sparsa di una gran varietà di bottoncini di varj colori, i quali sono della grossezza di una palla di moschetto (*o*).

Loro lingua, scrittura, arti, ec. Si ricava da' ricordi de' *Cinesi* che si conservano in Corte, ed anche da' proprj Monumenti de' *Tonquinesi*, che questi sieno stati un popolo del tutto differente da loro, e che abbiano ricevute le loro principali arti, scienze, e polizia da' medesimi. L' arte di scrivere fu intieramente loro sconosciuta, fin tanto che i *Cinesi* la portarono tra di loro; ed anche il loro linguaggio, se vogliamo credere a *Dampier* (*p*), tiene una grandissima affinità colla lingua volgare *Chinese*, o dialetto *Fokyano*, consistente, come quello, in una vasta moltitudine di monosillabe, i cui significati sono distinti per quella varietà di tuoni ed accenti, con cui sono pronunziati (*q*); solamente ci vien detto, che la Lingua *Tonquinese* abbonda più di lettere gutturali, e tiene ancora un gran numero di quelle, che si chiamano dentali, che gli *Europei* non incontrano minore difficoltà in pronunziare. Tuttavolta però i Cortigiani, i Nobili, e Letterati affettano la Lingua più polita *Chinese*, ch' è meno aspra e grossolana; ma quanto poi al dire che facciano uso del linguaggio *Malayano*, come afferma *Tavernier*, non è verisimile, ch' essi pur anche lo intendano; sebbene la gente Mercantile ne faccia uso nel loro commercio colle altre nazioni; imperciocchè sebbene la notabile dolcezza di quella Lingua possa sembrare più confacente per una Corte polita e colta, pur non di meno non pare, che i Ton-

(*n*) Marini, ubi sup. cap. 2.
(*o*) Marini, ubi supr. cap. 2.
(*p*) Dampier, ubi sup. pag. 59. & seq.
(*q*) Vedi in appresso.

Tonquinesi sieno tanto delicati, che lo vogliano adottare in preferenza della propria loro lingua, meramente per tal riguardo.

Lor maniera di scrivere e caratteri.

I *Tonquinesi* hanno l'istessa maniera di scrivere, ch'è usata nella *China*, e secondo ogni probabilità da loro l'appararono la prima volta. I caratteri secondo ogni apparenza pare che sieno gli stessi, e sono scritti nell'istessa forma per colonne, e co' medesimi strumenti. La loro carta è dell'istessa sorta o di seta, o della scorza di alberi, ed il tutto è propria loro manifattura; ed il loro scrivere e la stampa compariscono per tutti i riguardi così belli e politi, come lo sono quelli de' *Chinesi*. Essi tengono Scuole in ogni Villaggio, dove s'insegna a' fanciulli leggere e scrivere, ma non hanno Collegj superiori per le arti e scienze. A vero dire non sono essi cotanto esperti nelle Matematiche come i *Chinesi*, nè sembra che abbiano per le medesime lo stesso genio, ma bensì hanno una vaghezza particolare per la Musica e Poesia. Ma quei Letterati sono fra loro i più ammirati, i quali sono meglio versati nella Morale e nelle loro Leggi; e costoro per lo più si applicano agli scritti di *Confucio*, e di altri Filosofanti *Chinesi*, poichè non troviamo ch'essi abbiano alcun loro proprio Scrittore di gran grido e sapere in tal genere di cose, quantunque abbiano molti distinti Professori e persone, che in ciò hanno fatti progressi, e questi sono tenuti in somma stima, i quali per mancanza di pubbliche Scuole stabilite, insegnano a' loro Studenti nelle case loro proprie, oppure si portano in quelle de' medesimi, secondo che possono convenire coi loro Genitori. L'istesso metodo viene seguito da coloro, che insegnano la Retorica, Poesia, e Musica, e da tali Professori avviene, che la gioventù sia esaminata e promossa da un grado o classe inferiore ad un altro più elevato (z).

Non hanno pubbliche scuole, in cui s'insegnino le scienze.

In qual modo sieno insegnate le scienze.

Tre gradi di letterati. I. Syn-de.

Vi hanno tre di queste classi, per cui devono passare questi Studenti prima che possano essere qualificati per occupare qualche gran posto nel Governo. La prima classe vien chiamata *Syn-de*; la seconda *Dovv-cum*; e la terza *Tan-si*. Per divenire graduato della prima, bisogna ch'essi abbiano imparata la Retorica, affine di essere capaci ad essere promossi agli uffici di Notaj, Proccuratori, ed Avvocati. Qualora si portano bene nel loro esame, sono immediatamente registrati, e quindi condotti innanzi al Re, il quale concede loro licenza di assumere il titolo di *Syn-de*; ma ove sieno trovati scarsi e difettosi, sono licenziati come incapaci per tali impieghi.

2. Dovv-cum.

Per acquistare la graduazione di *Dovv-cum*, fa d'uopo che studino cinque anni fintantochè abbiano appresa la Musica, la Poesia, e le Matematiche; lo studio della quale ultima Scienza consiste in qualche cognizione e perizia delle cose Astronomiche ed Astrologiche; e questi ultimi sono obbligati a farsi i loro proprj stromenti; e quando poi si sono sottoposti all'esame, e ne sono usciti con approvazione, vengono fatti e dichiarati *Dovv-cumi*.

3. Tan-si.

Dallo stato di *Dovv-cumi* essi possono sollevarsi tra quattro altri anni al terzo o più degno grado chiamato *Tan-si*, con applicare un tal tempo, allo studio delle Leggi, alla Politica, e costumanze de' *Chinesi* (D); alla fine del qual

(D) Questo sì gran riguardo; che i *Tonquinesi* portano alla letteratura *Chinese*, e particolarmente ad un tal genere di essa, comparirà meno strano a' nostri leggitori, qualora si faranno a considerare quel che noi averemo frequente occasione di accennare in un capitolo susseguente cioè; che non solamente essi; ma eziandio tutti gli altri vicini regni riguardarono i *Chinesi* come la più, se non anzi la sola, dotta e polita Nazione del Mondo, tennero nella più alta stima tutti i loro scritti di Filosofia e di altre materie; e riguardarono

(z) Dampier, Tavernier, Marini, & al. supr. citat.

qual tempo sono esaminati alla presenza del Re da un gran numero de' Nobili e Gentiluomini di una tal classe, i quali a bella posta si portano colà, come anche da un certo numero di *Mandarini* e Consiglieri, a' quali sono anticipatamente fatti palesi i nomi de' Candidati. Il loro esame è ordinariamente più rigoroso di qualunque altro de' due primi; ed ove il medesimo riesca con la loro approvazione, essi sono immediatamente condotti ad un palco eretto a tal fine, e sono vestiti di una ricchissima vesta di raso scarlatto, che loro vien data dal Re; e i loro nomi sono scritti con caratteri grossi su certe tavolette, le quali si appendono alla porta del suo palazzo. Dopo di ciò vengono messi nel ruolo degli altri *Tan-sies*, e loro si assegna un certo appanaggio secondo la rispettiva qualità, merito, o favore del Re, fintantochè sono promossi al *Mandarinato*, od a qualche altro posto nel governo. Dal corpo di questa ultima classe parimente il Re sceglie i suoi Consiglieri, Ministri, ed Ambasciatori, specialmente coloro che sono mandati in Ambascerie alla Corte Imperiale della *China* col solito tributo, od in qualunque altra occasione; mentre che per contrario coloro, che si sono malamente portati nel loro esame, sono disgraziati, e registrati come incapaci di poter mai essere promossi ad una tale dignità (*a*).

In qual modo sieno inalzati e promossi alla dignità dell' ultimo grado detto Tan-si.

E come pervenga no ad occupare pubblici posti.

Quanto alla medicina, difficilmente può aspettarsi che questa si trovi fra loro in qualche mediocre grado di perfezione, qualora i nostri Leggitori vorranno porre mente in quale bassissimo stato ella tuttavia si trovi in moltissime parti dell'*India*, ed eziandio nella *China* (del che noi faremo parola in un Capitolo susseguente), nulla ostando i moltissimi progressi, ch'eglino abbiano potuti fare sì nella teorica, che nella pratica, mediante il loro conversare cogli *Europei* (*b*). La sostanza sì dell'una che dell'altra per verità consiste principalmente nella cognizione delle virtù che hanno un buon numero di erbe, radici, gomme, ed altri vegetabili medicinali, l'uso e preparazione de' quali trovasi copiosamente trattato in alcuni de' loro libri; ma più comunemente si conseguisce un tal fine per la sperienza e per le specifiche ricette, di cui si pratici, i quali sono nel tempo medesimo medici, speziali, e chirurghi, pretendono di essere maestri, come ancora di essere forniti di una più che ordinaria espertezza nell'esaminare i polsi. Le febbri, specialmente quelle di una qualità porporina, le disenterie, le coliche, l'itterizia, ed il vajuolo, sono le principali e più pericolose malattie, alle quali sono soggetti i *Tonquinesi*. Quanto poi alle gotte, mal di pietra, e renella, questi sono morbi che appena si sanno tra di loro; e le altre infermità essi ordinariamente le curano con bevande di tisana unita insieme ad una buona regola; ed allorchè questi rimedj riescono infruttuosi, ricorrono a fare applicazioni locali, come dare il taglio, fare cauterj, o colla moxa (*) *Indiana*, o pur anche con ferri roventi (E),

La medicina è molto imperfetta.

Malattie, e loro cure.

Emissioni di sangue e tagli.

rono il loro sistema di politica, come il più compiuto che abbia mai potuto pensare l'umana ragione; di modo che non solamente i loro scritti, ma eziandio le persone di *Confucio*, *Mencio*, ed altri de' loro uomini grandi, sono tenuti in una sì alta venerazione tra di loro, come lo sono tenuti nella *China*. Anche i *Giapponesi*, i quali difficilmente vogliono essere inferiori a loro in alcuna di tali eccellenti prerogative, come noi dimostraremo nel prossimo capitolo, non fanno niuna difficoltà di confessare i gran vantaggi che hanno ricevuti da questi preziosi volumi de' *Chinesi*, che sono tuttavia insegnati nelle loro scuole, e con altrettanta venerazione stimati come tra di loro, nulla ostante il gran pregiudizio, onde sono presi verso tutta la loro Nazione generalmente parlando; del che se ne darà da noi un ragguaglio nel decorso della presente Storia.

(E) Quest'ultimo rimedio è principalmente usato nell'epilessie ed atrofie, come nella *China*

(*a*) Dampier, Tavernier, Marini, & al. sup. citati.
(*b*) Vedi in seguito.
(*) *Moxa* sorta d'erba *Indiana* molto densa e minuta.

ed alcune volte, quantunque di raro cavando sangue quanto più vicino si può alla parte affetta con un' osso aguzzo (non dissimile a quelle lancette, che usano i nostri manischalchi) che fanno penetrare nella vena con un colpo di dito, o pure con pungere la medesima con una spezie di finissimo ago (c), ch'è anche una operazione che si fa nella parte affetta, la quale dicesi che sia stata inventata dalli *Giapponesi*, e di cui ne daremo un più diffuso racconto nella Storia di quella nazione. I *Tonquinesi* frequentemente curano la febbre scarlatina o con petecchie, con alzare una picciola enfiatura sopra alcune di quelle macchiette rosse con una miccia accesa o sia un giunco, finattantochè quelle si rompano, e ne vanno via con un soffio, il che essi stimano che sia un segno sicurissimo, che la malignità del morbo sia in tal maniera svaporata. Questa operazione viene ordinariamente compiuta col lume di candela; conciossiachè le pustole comparriscano più chiaramente che al lume del giorno. Ciò non pertanto si stima una operazione così rischiosa da coloro che la debbono fare, che' comunemente la imprendono con non piccola riluttanza, e grande precauzione; poichè, come si pretende, se mai avvenisse ch'eglino s'intromettessero alcuno di quegli effluvj nel naso o nella bocca, ciò infallantemente gl' infetterebbe di tal morbo, e quel ch'è peggio ancora senza essere affatto possibile di potersi curare. Ma se questa ultima circostanza sia vera o solamente pretesa, a fine di estorquere un maggior guiderdone dal paziente, noi non vogliamo addossarci la briga di determinarlo.

In qual maniera curano la febbre scarlatina.

In somma noi aggiugneremo solamente, che il popolo è timido e superstizioso ad un grado eccessivo, e i medici sono molto ignoranti e grandissimi millantatori ed impostori. L'Astrologia sempre viene consultata non solamente nelle infermità, ma eziandio in ogni altra emergenza, comechè la più triviale; ed essi permettono che i loro pazienti corrano piuttosto il rischio della vita, che vogliano a' medesimi somministrare alcuna cosa in un giorno sfortunato, o pure sotto qualche mal'auguroso aspetto del pianeta, com' essi pensano.

Li loro Medici sono ignorantissimi, e gran millantatori. Come anche astrologi.

I *Tonquinesi* sono a vero dire più esperti nelli arti manuali, ch' essi hanno molto migliorate, mercè l'ajuto delle famiglie *Chinesi*, le quali si rifugiarono tra

Arti meccaniche migliorate.

China (1): ma essi hanno un'altro morbo quasi dell'istessa natura, onde sono spesse volte sorpresi all'improvviso, cioè una totale privazione di loquela, che ove non sia con pronto rimedio riparato, rare volte avviene che non termini colla morte del paziente. Dicesi che questa infermità sia causata dall' umidità o nebbie in alcune loro stagioni men salutari; ed il primo rimedio, che tentano contro di tal male, si è di far bere al paziente una grossa quantità di aracca, acquavite, od altro liquore distillato, che fanno tanto riscaldare quanto più egli possa soffrire per inghiottirlo, e vi pongono ancora qualche porzione di gengiovo pesto.

Se ciò non gli fa ricuperare la sua loquela, essi riscaldano tutto intieramente il suo corpo con un panno infuso negli stessi caldi liquori spiritosi: se mancano tutte queste cose, essi procedono al bruciamento, che alcune volte fanno giugnere fino all'osso medesimo; ma frequentemente differiscono per sì lungo tempo quest' ultimo espediente, che il paziente o è affatto morto, o ha perduta ogni sensazione, o possibilità di potersi riavere in salute. Accade parimente alcune volte, che la circolazione del sangue ristagnato, forzata dal violento fregamento sopra mentovato, come anche dalla gran copia del caldo spiritoso liquore somministrato al paziente, sia accompagnata da violente e spasimanti pene e dolori nelle membra; nel qual caso essi lo distendono sopra una lettiera, le cui cigne stanno in qualche distanza l'una dall'altra, ed avendolo coperto con panni caldi lo fanno sudare notte e mattina dalla parte di sotto, coll' ajuto di uno scaldavivande pieno di carboni, e di una gran quantità d' incenso, o di altre somiglievoli gomme, finattantochè siasi mitigata l'angoscia (2).

(1) *De his; vide infra.*
(2) *Tavernier, Marini, & al. sup. citat.*

(c) Kempfer, hist. del Giap.; ubi sup. Dampier; Baron; & alii.

tra loro, durando il corso delle passate turbolenze e guerre civili di un tal Regno; e si sono dopo tal tempo quivi stabilite, ed hanno introdotto fra essi alcuni de' loro principali traffici, e curiose manifatture. Noi abbiamo già rapportata qualche cosa intorno alle loro manifatture di seta e di cotone, ed a' loro lavori a somiglianza dei *Giapponesi*, o della vernice che quivi si fa, nelle quali cose tutte essi poco sono inferiori a' loro maestri; oltre di che noi possiamo aggiungere la fabbrica della loro porcellana, ed altri lavori di terra, in cui non sarebbero essi men felicemente riusciti, ove avessero lo stesso incoraggimento e fiorito traffico per loro, come lo hanno i *Chinesi*. Ma è pur troppo dell'interesse di quella politica nazione di abbattere piuttosto che promuovere il commercio de' loro vassalli, o permettere che alcuno de' loro tributarj gareggino con essi in qualsisieno giovevoli rami di commercio; e questo unito a quelle gravose tasse ond' essi sono caricati, come anche la loro scarsezza di denaro, la diffidenza che hanno degli stranieri, l'apprensione di rimote perdite, o forse immaginarie, tutte queste cose contribuiscono ad avvilirli e scoraggiarli dall' accrescere e migliorare quei vantaggi, che dalla loro eccellente situazione per il commercio, e dal genio che hanno per le arti meccaniche, li potrebbero in altro caso rendere un popolo fioritissimo ed opulento: dimodochè presentemente si contentano di spendere una gran parte del lor tempo, specialmente gli uomini, in ozio, indolenza, povertà; oppure se le loro circostanze glielo permettono, consumano la mattina in visite inutili, la metà del giorno in mangiare e dormire, e la rimanente parte del medesimo in bere, fumare, giuocare, cantare, danzare, ed in altri divertimenti.

Ma languiscono per mancanza d' incoraggimento.

Per tal mancanza la gente si dà in preda dell'ozio.

Essi hanno acquistata qualche cognizione e perizia nelli metalli, e fanno anche l' arte di fondere i cannoni ed altri pezzi di artiglieria, fanno fabbricare arme a fuoco, e di altro genere, come anche una gran varietà di altri ingegnosi stromenti ed utensili in metalli; ed hanno eziandio una maniera eccellente di preparare e mischiare la terra, in cui fondono i loro metalli, ed anche i cannoni di una straordinaria grossezza. *Dampier* ci dice di aver eglino fuso un cannone di bronzo, che fu supposto di essere del peso di otto o nove mila libre. Il suo calibro egli è della forma d'una torcia, un piede di diametro nella bocca, ma più stretto nella sua parte diretana, e mal formato in altri riguardi, quantunque stimato moltissimo, perchè fuso da loro circa 12. o 13. anni prima, ed il più grande ch'eglino avessero mai fatto. Essi però furono costretti di ricorrere agl' *Inglesi* per poterlo montare sopra il suo carriaggio, ed ora solamente lo tengono per farne mostra (*d*). Tutto questo fa vedere, che il poco vantaggio ch' essi raccolgono dal loro ingegno e destrezza, devesi piuttosto attribuire alla mancanza d'incoraggiamento che d' industria.

In qual maniera essi spendono il lor tempo.

Pezzi di artiglieria da loro fusi.

Qui non possiamo astenerci di far menzione di un' altro abuso, che contribuisce a tenere in una condizione tuttavia più povera quella industriosa porzione di gente, ch'è applicata alla fatica, e niente meno ridonda in vantaggio de' forastieri, i quali se ne valgono secretamente in lor profitto. Questo si fa col contrarsi qualche familiarità ed amicizia con qualche donna di conto, o per mezzo di un' intrigo amoroso, o di qualche matrimonio estemporaneo, e col destinarla fattrice nella loro partenza, la quale certamente si occupa in prendere vantaggio dall' estinzione del traffico, durante l' assenza delli mercanti forastieri, con impiegare alcune persone, dando loro tenuitissimi salarj, e con far compre di sete e di altre merci a prezzi più infimi, riserbandole per il ritorno de' detti stranieri mercatanti; per il qual mezzo alcuni *Olandesi*, i quali perciò che dicesi negoziano per lo più in questa maniera clandestina, si hanno guadagnate immense ricchezze; e le loro fattoresse, mercè le porzioni che loro

Gravissimo abuso nel traffico.

(*d*) Dampier, ubi supr. pag. 70.

loro ſpettano del profitto, hanno accumulate tali foſtanze, che ſono giunte a divenire coppia adattata per alcuni gran Signori biſognoſi, dopo che i loro mariti *Olandeſi* hanno levato via il negozio (*e*).

Merci introdotte ed eſtratte su baſtimenti foraſtieri.

A tutti queſti ſvantaggi noi tuttavia ne poſſiamo aggiugnere un'altro, cioè che i *Tonquineſi* non trafficano per ſe medeſimi; nè eſtraggono alcune delle loro mercatanzie nelle loro proprie barche; nè tengono eſſi alcuni vaſcelli, che ſieno adattati per quelli ſcabroſi mari, avvegnachè quelli che tengono principalmente altro non ſieno, che barche peſcarecce o lunghe galere; talmente che la maggior parte delle loro merci ſono intromeſſe ed eſtratte dagli ſtranieri. Le mercanzie che s' introducono ſono il ſal nitro, ſolfo, larghe tele, ed altre ſtoffe di lana, ſpezierie, piombo, armi a fuoco, ed argento. Noi non troviamo, ch' eſſi abbiano alcuna moneta loro propria, ma fanno uſo di quella che ſi porta colà dagli ſtranieri, inſieme con quell' altra picciola moneta di rame, ch' eſſi hanno dalla *China* (*f*), e la quale cambiano con loro a grande ſvantaggio per argento foraſtiero (*f*). Diceſi, che le donne *Tonquineſi* ſieno tali eſperti e deſtri cambiadori, che fanno alzare e calare il valore delle monete, così deſtramente ed effettivamente, come fanno i noſtri *Ingleſi* negozianti delle azioni de' pubblici fondi.

Loro vite.

Le donne ſono eſpertiſſimi cambiatori.

Fiere e mercati de' Tonquineſi.

Il loro commercio di terra vien fatto per lo più per acqua, e mercè l'ajuto de' loro numeroſi fiumi e canali, e de' molti mercati e fiere che ſono ſtabilite dal Governo; le più conſiderevoli delle quali ſono quelle che ſi tengono ogni Novilunio e Plenilunio nella loro Metropoli di *Ca-chao*, oppure come ſcrive il *Padre Marini*, *Ke-cio*: la qual parola egli dice che ſignifica una Fiera o mercato; ed aggiugne che queſte Fiere ſi tengono in 72. quartieri della Città, ognuno de' quali è così grande come una piccola Città, ed è pieno di Mercatanti, Negozianti, ed Artefici, le cui varie mercanzie e capi di roba ſono indicate per un ſegno, che ſta appeſo nell' entrata de' loro magazzini o botteghe. In queſte Fiere è tanto più numeroſa la folla degli ſtranieri, quantochè il Re non permette a niuno de' loro Vaſcelli che vadano ad ancorare in verun altro Porto, fuorchè in queſto (*g*); ed a ciò noi poſſiamo aggiugnere un' altro incitamento, oltre a queſto vaſto concorſo di popolo, cioè quel belliſſimo proſpetto, che ſomminiſtra il ſuo fiume per tutto intieramente quel tratto che conduce alla medeſima, di fertili pianure, e verdeggianti paſcoli, e di un gran numero di gran Villaggi e popolati da ciaſcuna parte, cui elegantemente fanno ombra ed ornamento altiſſimi alberi piantati in ciaſcuna parte di un larghiſſimo foſſo o canale, che circonda ciaſcun di loro, e li difende dall' inondazioni, mentrechè le pianure intorno a' medeſimi altro non rappreſentano che uno ſpazioſo e piano tratto di terra ricoperto con campi di riſo o di praterie. Altre Città ſimilmente tengono le loro Fiere e mercati, ed eziandio i Villaggi, ma con queſta differenza, che ſei di queſti ſono uniti inſieme nella conceſſione di un privilegio, e ciaſcuno di eſſi a vicenda celebra la ſua Fiera (*h*).

Fiera di Ca-chao.

Fiera di altre città.

Loro Religione. Setta di Confucio.

I *Tonquineſi* hanno adottate le due primarie Religioni, che regnano nella *China*, cioè quella del loro grande Filoſofante *Confucio* (ch' eſſi chiamano *Ong-cogne*) ch' è la Religione de' Letterati e di coloro di un grado ſuperiore; e la Religione di *Fò*, che dall' *India* fu portata nella *China*, delle quali amendue ſe ne vedrà con maggiore proprietà un pieno racconto nella Storia *Chine-*

(*e*) Tavernier, Marini, & al.
(*f*) Vedi in appreſſo.
(*f*) Tavernier, Marini, Dampier, Hamilton, Baron, ec.
(*g*) Marini relat. ubi ſup. ec.
(*h*) Idem ibidem. Tavernier, Dampier ec.

Chinese (*i*), per impedire qui le inutili e faſtidioſe ripetizioni. Solamente qui baſterà dirſi intorno alla prima Religione o Setta, e Dottrina Filoſofica, cioè che i Dottori *Tonquineſi* non poco ſi pregiano di averla purgata, come dicono, da un gran numero di ſuperflue ſottigliezze, onde i Letterati della *China* avevano affaſtellata la lettura ed interpretazione degli ſcritti di quel gran Filoſofo, come anche per averla nettata da una grande varietà di ſuperſtizioſi coſtumi ed oſſervanze, ch'eſſi avevano introdotte da loro, e le quali tuttavia continuano in piena forza fra i Dotti di quell'Imperio; dimanierachè tutta la ſoſtanza della loro Religione, per quanto riguarda queſta sì famoſa Setta, conſiſte in una profonda interna venerazione del DIO o Re del Cielo, in rendere alcuni privati onori a' loro maggiori, e nella pratica di tutte le virtù morali.

Loro credenza, riti, e culto. Eſſi non hanno nè Templi nè Preti, nè alcuna ſtabilita forma di culto eſteriore, ma ognuno preſta la ſua adorazione all'Ente Supremo nella maniera che ſtima migliore. Eſſi credono parimente una claſſe inferiore di ſpiriti ſubalterni, a' quali rendono una ſpezie inferiore di culto, e tale come penſano che ſia loro la più accetta, e che più veriſimilmente proccuri ad eſſi il lor favore. La maggior parte di queſta Setta filoſofica ſoſtengono, che il Mondo ſia eterno, e che tutte le anime degli uomini ſieno immortali; ma alcuni di loro credono, che l'immortalità e la beatitudine, che l'accompagna in un'altra vita, ſi appartengano ſolamente alle anime de' giuſti, mentrechè quelle de' ſcellerati periſcono inſieme col corpo. Queſta propriamente noi poſſiamo appellare la Religione della Corte e de' Letterati, di cui i loro Monarchi, mentrechè erano aſſoluti ed indipendenti, erano i Capi, e pretendeano eſſi ſoli il privilegio di ſacrificare al gran *Tyen*, come fanno gl'Imperatori *Chineſi* ne' loro proprj Dominj, così in certe ſolenni feſtività dello Stato, come in tempo di pubbliche calamità. Preſentemente i *Chovas* o ſieno Re *Tonquineſi*, ſebbene tributarj a quegli Imperatori, ritengono tuttavia un tal privilegio, e compiono un tale uffizio ne' loro proprj palazzi, ove offeriſcono le loro vittime in certe particolari occaſioni, ma ſpecialmente ne' tempi calamitoſi (*k*). *Sacrifizj.*

La Setta di Fò. L'altra principale Religione, ch'è la Setta di *Fò*, la quale ſi è diffuſa per la maſſima parte dell'*India* fino a *Siam*, *China*, e *Giappone*, è in queſto Regno principalmente profeſſata dalla gente volgare, ed è ſuddiviſa in una gran varietà di rami, il principale de' quali è quello di *Lanzo*, o *Lan-thu* (F), il cui

(F) I ſuoi diſcepoli pretendono che ſua madre, la quale fu vergine, lo portò 70. anni nell'utero, primachè ſi foſſe di lui infantata, raccontando inſieme altre ſomiglievoli aſſurde fole della ſua vita, inteſe ſolamente e drizzate per innalzare la ſua fama ſopra tutti gli altri rami di quella Setta. Quanto poi alla ſua dottrina ella fu la ſteſſa, che quella del *Ka-cha-bout*, od eremita, il quale ſparſe le ſue idolatrie per queſta e per altre parti dell'*India*, ma ſe ne morì in queſto regno. Egli ebbe non per tanto un'arte fina di accreditare ſe medeſimo fra la gente ſuperſtizioſa di gran qualità e ricca, per mezzo della ſua preteſa converſazione cogli ſpiriti ſubalterni, da cui eſſo avea acquiſtata, come pretendeva, una previdenza molto deſtra ed ampla nelle coſe future; e quantunque volte egli era conſultato da qualche grande perſonaggio circa alcuni affari di gran momento, egli era ſolito di eſortargli a qualche opera caritativa e popolare, come alla fabbricazione di ſpedali per gl'infermi, zoppi, e biſognoſi; per il qual modo egli non ſolamente veniva ſi ad accattivare la loro ſtima, ma diveniva parimente l'idolo del popolo baſſo a ſegno tale, che la ſua Setta toſtamente eccliſsò tutte le altre del *Fò Indiano* (1).

(1) *Tavernier*, *Marini*, *Baron*, & *alios*, *ſup. citat.*

(*i*) Vedi appreſſo, Stor. della Cina, & ſeq.
(*k*) Vedi in ſeguito.

Lan-thu il fondatore di un tal ramo di Setta.

cui fondatore, che fu un *Chinese*, si pretende che sia stato uno de' più gran Maghi o Savj in tutto l'Oriente. Nulla però di meno essi tutti convennero in adorare un gran numero di Deità, cui ergono Statue e Templi, non già a dir vero così magnifici, come lo sono in altre parti dell' *India*, ove noi abbiamo vedute quelle strutture o edifizj essere innalzati colla più fastosa grandezza, ed essere adorni con tutto ciò che vi è di più brillante, come anche le statue delle Deità, cui essi sono dedicati (*l*). Qui per contrario sono i medesimi bassi e di vil condizione, e destituti di ogni ornamento, eccetto le loro statue, le quali però in vece di essere allogate sopra un Altare suntuoso, veggonsi situate su qualche banco, o pendere da qualche trave messa a traverso, cui sono attaccate. Questi Templi ordinariamente sono di una figura oblunga, aperta in tutti i quattro lati, e i loro pavimenti, per lo più di semplici tavole, sono alzati da terra alcuni piedi, non tanto per grandezza, quanto per tenerli sicuri dall' acqua, durante il tempo delle loro inondazioni, e si ascende a' medesimi per alcune scalinate, che girano all' intorno nella parte esteriore.

Loro templi di bassa e povera condizione.

Povertà de' loro Preti.

Questi Templi sono serviti da due sorte di Preti chiamati *Bonzi*, e *Says*, ciascuno de' quali è un genere di persone rincrescevole e da poco, e sono insieme orrendi impostori, che vivono sopratutto su l'ignoranza e superstizione del popolaccio. Le loro case o piuttosto capanne sono fabbricate nella vicinanza de' loro Pagodi, ove fanno lavorare quei secolari, che si portano colà a' loro Idoli, ed offeriscono a' medesimi le loro suppliche; la qual cosa si compie con fare lunghe prostrazioni, e bruciare qualche incenso davanti a gl' Idoli; e perciò i loro devoti li pagano con due o tre pugni di riso; alcuni altri con una picciola quantità di *Betel*, e con altre simili bagattelle di lieve momento: e ciò in qualche maniera è tutto quello, che hanno costesti pigri ed infingardi Preti, onde poterli mantenere in vita; ed alcune volte succede, che i Re *Tonquinesi* sono in certa necessità di minorarne il numero, con mandarne porzione di essi alle guerre. Quel che sembra contribuire moltissimo alla loro estrema povertà si è il disprezzo, in cui li tengono la gente di qualità e quelli di condizione più ricca; i quali piuttosto che incoraggirli in quel loro genere di poltroneria, con portarsi a frequentare i loro Pagodi per quivi offerire le loro suppliche, fanno compiere una tal cerimonia in alcuni aperti cortili intorno alle proprie lor case, e da uno de' loro domestici, il quale giacendo prostrato innanzi all'Idolo legge la supplica del suo padrone, e quindi la gitta nel fuoco, in cui sta bruciando l' incenso insieme con tre o quattro altri pezzi di carta indorata, perchè sieno consumati insieme con essa. Una tal cerimonia, allorchè in questa maniera venga celebrata in casa, è ordinariamente seguita da un gran banchetto abbondante di ogni genere di roba, in cui il servo che ha ufficiato, e gli altri domestici suoi compagni sono nobilmente trattati e regalati (*m*).

In qual modo si procacciano il vitto.

Sono spesse volte mandati a servire in guerra.

Cerimonie a' loro idoli.

La Setta di Tay-hou-to-ni.

A queste due Sette noi possiamo aggiugnere quella chiamata *Tay-hou-to-ni*, che piuttosto è una spezie di finti fattucchieri, i quali si assumono il carico di curare le malattie per via d' incantesimi e di altre magiche invenzioni, e sono in gran credito presso i *Tonquinesi*, avvegnachè secondo *Baron* loro compatriotta, sieno le sole persone, le quali sono consultate in somiglianti occasioni; e persuadono il popolo che la malattia vien cagionata da qualche Demonio terrestre od acquatico, e non può essere in altra guisa curata se non

per

(*l*) Vedi appresso Stor. della Cina & seq.

(*m*) Dampier vol. i. pag. 396. & seq. Baron, collez. di viag. Tavernier & al. ved. le varie Storie di que' Regni nel preced. e seguenti volumi. Mr. Baron, ubi sup Tavernier & al. sup. citat.

Maniera di curare li loro pazienti.

per mezzo di alcuni proprj incantesimi, di cui eglino solamente pretendono di aver il vero secreto. Or poichè rare volte sono mandati a chiamare prima che il morbo sia giunto agli ultimi estremi, il supposto maliardo travestito in una strana fantastica guisa comincia i suoi supposti veneficj col suono di alcune spezie di trombetti, timpani, bacini, padelle di rame, ed altri somiglievoli grossolani strumenti di Musica, per impedire che sieno intese dagli astanti le parole, ch'esso dice in quella occasione, suonando egli medesimo colla mano un campanello per aggiugnere tuttavia più rumore a quell' orrendo fracasso. Quindi egli continua a ballare, saltare, volgersi, e girarsi col medesimo tuono, finttantochè egli scorge alcuni pronostici nel suo paziente o di vita o di morte; e se mai comparisca quest' ultimo segno, a lui mai non manca qualche plausibile pretesto per il fallimento de' suoi scongiuri, dicendo o ch' egli non sia stato mandato a chiamare in tempo opportuno, o che lo spirito o Demonio, il quale inflisse quel morbo, si era talmente esasperato contro del paziente, che a nulla valessero le preghiere, nè per alcun incantesimo potesse essere placato; e quest' ultima insinuazione con maggiore prontezza si lascia correre e credere tra loro, conciossiachè la nozione, che tra i medesimi prevale si è, che le anime de' morti fanno passaggio in Demonj benefici o malefici, i quali secondi riescono tanto più fieri e violenti, secondo la proporzione de' tormenti cui sono condannati, ove non sieno a tempo liberati per mezzo de' vivi, in qualche maniera corrispondente alla loro condizione; e di tutto ciò, questi ciarlatani ed impostori, che pretendono di essere i soli Giudici, sono ordinariamente fatti i primarj Direttori (*n*).

Eglino sono tutti grandi impostori.

Oltre alla classe sopra mentovata, ve ne ha un'altra chiamata *Taydelis*, la cui incombenza è quella di dirigere i vivi alla scelta de' luoghi più proprj e più favorevoli per depositare i corpi de' loro defunti amici. L' esequie funerali sono fra loro stimate una parte cotanto essenziale della loro Religione, che per quanto una Setta possa differire dall' altra in altri punti, questo però di doversi fare una propria elezione di qualche sepolcro da esse tutte vien riguardato come un dovere indispensabile; e dopo di ciò come tale si riguarda ancora la visita di tali luoghi in certe proprie stagioni, e provvederli di una varietà di commestibili, e di altre comodità, di cui possono aver bisogno le loro anime. Probabilmente questo costume quivi fu introdotto dalli *Chinesi*, i quali come noi vedremo in appresso, sono così scrupolosi nell' adempimento di questo dovere, che gli stessi loro Imperatori non ne sono esenti (*o*). L'unica differenza si è che i *Chinesi*, specialmente coloro di qualche grado sopra il volgo, hanno i loro fissi sepolcri, dove ogni famiglia deposita i suoi morti parenti, senza fare verun' altra ricerca; laddove i *Tonquinesi* sono per cotal modo superstiziosamente scrupolosi in questo particolare, che qualsivogliano circostanze di rilievo, che succedono nella morte di un genitore o di qualche stretto parente, fanno ad essi riguardare questa consultazione circa la scelta di un sepolcro, come un dovere cotanto indispensabile, che il trascurare il medesimo sarebbe accompagnato da qualche gran disastro per i superstiti: talmente che in alcuni casi, come quando muore qualche persona nel medesimo giorno od ora, in cui sia morto suo padre, od alcun'altro stretto parente, essi tengono il defunto nella bara sopra la terra per alcuni mesi od anche anni, cioè fin a tanto che quelli *Taydelis*, o pretesi indovini, abbiano stabilito un conveniente luogo ove depositarlo; sebbene ciò non si possa fare senza grandissima spesa ed incomodo, a proporzione del tempo che il cadavero

Riti funerali portati fra loro dalla Cina.

In che differiscano.

Strano costume.

(*n*) Dampier, Baron, & al.
(*o*) Dampier, Baron, Tavernier, Marini, Tisanier, & al. sup. citat. vedi par. Stor. della Cina & seq.

Onori prestati a' morti della gente ricca. ro rimane insepolto, poichè in tal caso i più prossimi parenti sono obbligati a depositare varie sorte di commestibili su la bara del morto tre volte il giorno; a mantenere continuamente accese candele o torchi, insieme con un fuoco perpetuo, su cui debbonsi bruciare l'incenso ed altri profumi; come anche una varietà di carte intagliate alla forma di Cavalli, Elefanti, ed altri animali, delle quali cose essi follemente s'immaginano, che la sua anima possa aver bisogno. Oltre a tutto ciò, sono obbligati a portarsi più volte il giorno in quel luogo, e quivi fare le loro prostrazioni colla fronte piegata a terra innanzi alla bara, e quivi fare i soliti lamenti con tutti i gesti e segni del più profondo dolore, mentre il cadavero continua a stare nella casa. Ma qui appena sarà stimato necessario d'informare i nostri Leggitori, che questa singolare scrupolosità intorno alla scelta di un sepolcro non si estende più oltre che tra i ricchi e facoltosi, i quali possono ben pagare quegl'impostori per le loro pretese consultazioni, il cui interesse si è di andare procrastinando in convenire tra loro circa la destinazione del medesimo. Ma quando poi accadono le medesime difficoltà tra quelli della più povera condizione, essi rare volte li fanno lungamente aspettare per la loro determinazione; talchè in una settimana o al più due, gl'indirizzano al desiderato luogo.

Quando gl' indovini sono già venuti ad un accordo circa il punto importante, siegue la pompa funerale, e quasi nella stessa dolente lugubre maniera, com' è ordinariamente praticata in quelle parti; e più specialmente, come noi vederemo più diffusamente in appresso, nell' Imperio della *China*, donde l'ebbero. I piagnoni compariscono vestiti con abiti grossolani, e scarpe logore, od anche scalzi. Costoro seguitano il cadavero in una positura come fossero inclinati o curvi, ed appoggiati ad un bastone, come se fossero indeboliti per un' eccessivo dolore, ed incapaci a potersi reggere senza un somigliante appoggio. Le donne portano il capo ed il volto coperto con un velo della stessa grossolana materia, e si uniscono insieme cogli uomini in quel dolente coro, facendo altissimi ed amari lamenti. I più prossimi parenti del defunto spesse volte si prostrano innanzi alla bara durante la marcia, e permettono anche a quelli che la portano di camminare sopra di loro e calpestarli; altre volte poi tentano di spignere o trarre in dietro il cataletto colla testa, e colle mani, come se volessero trattenerlo che andasse verso il sepolcro, o pure come se cercassero di richiamare il morto in vita.

Marcia della processione funerale.

Si comprano le loro bare lungo tempo prima. Conciossiachè il rimanente della cerimonia funerale sia quasi lo stesso colle cerimonie usate da' *Chinesi*, noi ci asterremo di dirne più anticipatamente, e soltanto aggiugneremo, che i *Tonquinesi* a somiglianza di loro, sono in estremo solleciti di proccurarsi tanto i poveri quanto i ricchi i migliori feretri, che dalle loro circostanze vengano permessi; e ad ogni prezzo se ne provveggono dieci, venti, o più anni ancora prima, e li conservano nelle loro case, come la più preziosa parte de' loro addobbi. Questi feretri sono ordinariamente fatti di legno il più durevole, molto massicci, e forti, vagamente fatti con punta, ed incollati col più forte cemento, ma senza chiodi, poichè ciò sarebbe riguardato come un' affronto che farebbesi al defunto. Il loro compatriotta *Baron* ci dice, che la detta colla è fatta di varie gomme preziose, ma non ci dice che cosa sieno (q). Quanto poi al corpo del defunto, egli è comunemente vestito co' migliori abiti che portò quando era vivo; e quelli degli uomini portano sette, e quelli delle donne nove differenti abiti l'uno messo sopra dell'altro. In oltre pongono alcuni piccioli pezzi di oro od argento, od anche alcune picciole perle, o semenze di perle nella bocca de' ricchi; ed in quella

Maniera di vestire li defonti.

(q) Vid. Tavernier, Marini, Tisanier, & al. sup. citat.

quella della gente povera vi mettono alcuni pezzetti di rame, di certa sorta di vetro, od altre chiappolerie, ch' essi stimano potere servire ai medesimi nell' altro mondo, ed insieme impedirli dal recare molestia a' vivi colle loro querele. Colla stessa mira similmente essi tengono certi tempi stabiliti per visitare i loro sepolcri, ed offerire una varietà di vivande, profumi, pezzi di carta indorata, ed altri somiglianti donativi, delle quali cose pensano, che le anime vengano a prenderſene tanto, quanto loro ne abbisogna; dopo di che, ciò che rimane vien dispensato a' poveri.

Festività de' Tonquinesi.

I *Tonquinesi* hanno una singolar vaghezza per le feste, sebbene la loro Religione abbia poca o niuna parte nel più gran numero di quelle, che sono tra loro osservate. Le due feste principali, e le quali sono osservate colla più grande solennità, sono quelle dell' entrata del nuovo anno, e nel principio della festa Luna, che ordinariamente accade tosto dopo la raccolta della loro messe. La prima ordinariamente viene a cadere alcuni giorni prima o dopo il primo giorno di *Gennajo*, e dura dodici giorni, secondo alcuni; ma un mese intero secondo altri Scrittori, e particolarmente *Baron* loro compatriotta (r). Il primo giorno di una tal festa si consuma in una spezie di oscuro ritiramento, tenendosi chiuse con ogni cautela le case e le finestre, e niuno si muove dentro le medesime, nè esce fuora; e la gente di dentro appena osa di parlarsi o vedersi scambievolmente: e tuttociò non fanno per motivo di qualche divozione, ma tratti da un timore superstizioso, che non abbiano da vedere od incontrare qualche persona o altra creatura, o alcun obbietto di cattivo augurio, che potesse tirare sopra di loro qualche disgrazia, ed intorbidare tutta la gioja dell' intiera festività, oppur essere preludio di qualche gran disavventura in quell' anno. Come un tal giorno sia una volta felicemente passato, tutto il rimanente poi della festa è consumato in visite e banchetti; in pubblici e privati divertimenti; le strade si veggono adornate di varie decorazioni, e particolarmente si veggono situati alcuni palchi o Teatri in proprie distanze, su cui si rappresentano alcune Commedie, o si fanno altre rappresentanze al popolo da certi Attori dell' uno e dell' altro sesso allevati ed instruiti in quel genere di vita licenziosa. Costoro ordinariamente compariscono ben vestiti, e sono molto esperti chi nel ballo, chi nel canto, altri in saltare, andar dondolone, e fare altre sorte di esercizj di giuoco e divertimento; i Cittadini, e la gente di campagna si affollano nelle strade tutti vestiti co' loro più sfoggiati abiti; l'aria è piena col suono di varj stromenti, e di voci musicali, e cogli applausi de' spettatori. Alle donne vien permesso di comparire in pubblico adornate con tutte le loro gioje ed altri abbellimenti, alcune andando in sedia, altre in lettiga, od altre vetture, secondo il loro grado e qualità, e sono mai sempre accompagnate da qualche spezie di scorta per esentarle da qualche insulto, conciossiachè tali tempi sieno per lo più rimarchevoli per una generale licenziosità e sfrenatezza, che per ogni dove permettesi.

Festività dell' anno nuovo.

Generale licenziosità in tal tempo.

Durante il corso di tutta la festività, non solamente si pone del tutto in bando ogni fatica e commercio, ma eziandio si soprasiede da tutti i pubblici affari; i gran suggelli del Regno si tengono rinchiusi in una scatola ben forte; i Tribunali e Corti inferiori di Giustizia si veggono serrati: non si possono domandare debiti, nè si possono risarcire i torti e violenze, o castigarne i rei, finattantochè la conclusione della festa permette che ogni cosa ripigli il solito suo corso.

Altre sorte di divertimenti, come il giuocare, bere, fumare, cavalcare, andare per acqua, ed altri di una qualità tuttavia peggiore, non sono in mi-

(r) Collez. di Viag. Marini, Dampier, & al. supr. citat.

nore credito ed osservanza; di maniera che coloro, che hanno il modo di spendere, non si veggono punto imbarazzati, in mezzo a sì gran varietà di piaceri, come dover passare l' intero corso della festa in tutta quell'allegria e giocondità, che sappiano mai desiderare. Non solamente la loro Metropoli, ma eziandio ogni Città, e Villaggio gode gli stessi divertimenti, od alcuni altri equivalenti; tra cui quello di trattare non solo i loro amici alternativamente, ma ben anche gli stranieri, non è uno de' meno rilevanti; e non si può fare a' medesimi cosa più gradita, quanto di accettare i loro inviti, e farsi vedere soddisfatto del loro trattamento (*s*).

Festività della sesta Luna. La seconda festività, che comincia colla sesta Luna, e d'ordinario viene a cadere alcuni giorni avanti o dopo il primo di *Giugno*, vien celebrata colla stessa generale gajezza, comechè non con eguale sontuosità, e non ha niente di particolare che sia degno di essere rammemorato. Oltre alle dette due feste, essi osservano il Novilunio e Plenilunio, cioè il primo giorno ed il quindicesimo di ogni Luna, come giorni di festa ed allegria; poichè noi non leggiamo che ad alcuna delle medesime sia in modo particolare adattata qualche funzione che abbia rapporto ad alcuni riti Religiosi. *Festività del novilunio e plenilunio.* Le feste le più magnifiche di tutte sono quelle, che osservano i Re e i gran Signori ne' rispettivi anniversarj della loro natività, inaugurazione, matrimonio ec.. Queste sono sempre accompagnate co' più splendidi trattenimenti di Musica, comedie, balli, ed altri simili divertimenti. A queste feste il loro compatriotta *Baron* spesse volte citato ne aggiugne due altre, che non sono mentovate da verun' altro Autore; una chiamata *Kan-ja*, e l'altra *Tek-kida*. Nella prima il *Bova* o sia Re comparisce in pubblico accompagnato da tutta la sua Corte, e da gran moltitudine di soldati e popolo, e benedice i frutti della terra; e poscia seguendo l'esempio de' Monarchi *Chinesi*, da cui probabilmente venne questo lodevole costume (*t*), si porta ad un certo particolare pezzo di terra, dove per maggiore incoraggimento dell' Agricoltura, la quale non è così bene coltivata come nella *China*, egli mette la mano all' aratro quivi apparecchiato a tal fine, e vi fa uno o due solchi; dopo di che egli diverte i suoi Cortigiani con una spezie di banchetto campereccio. *Due altre pubbliche feste, donde siene derivate, e come celebrate.* Questa solennità, la quale ordinariamente si termina con generale allegria, viene similmente preceduta da un generale digiuno, e da preghiere ancora, come in preparamento alla medesima.

Due altre gran festività per gli morti: L'altra festa chiamata *Tek-kida* vien celebrata colla medesima od anche maggiore solennità e concorso; ed è una spezie di esorcismo, per cui pretendono di espellere tutti gli spiriti malefici dal Regno. L'intera milizia del medesimo ha diritto di assistere alla cerimonia; ma per tal ragione medesima il *Bova* o sia Principe naturale non ha il permesso dal suo *Chova*, o sia usurpatore della corona, di essere presente alla medesima, temendo che si possa valere dell'opportunità di un sì vasto numero di suoi sudditi militari, che comparsicono in arme, per sopprimere il suo tirannico potere, e ricuperare la sua libertà e prerogativa regale (*u*).

Descrizione di una tal festa, secondo Dampier. L'ultima classe o genere di feste degne di ricordanza sono quelle, che si osservano alle tombe de' loro maggiori nel dì anniversario della loro morte, nelle quali non sono essi meno esatti, e splendidi nelle spese, di quel che lo sono i *Chinesi*; e sembra che li sorpassino nella profusione delle vivande, ch' essi portano in tali occasioni a' loro sepolcri. Qui vogliamo soggiugnere la descrizione di una sola, secondo *Dampier* (*vv*), la quale poco mancò che non

(*s*) Dampier, Baron, & al. supr. citat.
(*t*) Baron Collez. ubi supra.
(*u*) Dampier, Baron, & alii.
(*vv*) Dampier, ubi sup. pag. 91. & seq.

non gli fosse costata a caro prezzo, per non saper lui il disegno e la natura della medesima. Egli vide in qualche distanza da lui una spezie di torre quadra, della larghezza di circa otto piedi, e 26. in altezza, circondata da una gran moltitudine di gente, per lo più uomini e ragazzi. La fabbrica era disprezzevole, e coperta di tavole sottili, strettamente congiunte insieme e tutte dipinte al di sopra di un colore rossiccio scuro, e non avea niuna porta in alcuna sua parte ove potervisi entrare. Nell'avvicinarsi alla medesima, e sforzandosi di penetrare fra la calca, egli scorse un gran numero di botteghe erette intorno alla torre con alcuni sporti o banchi sopra le medesime, e separate l'una dall'altra. Alcune di esse erano coperte di frutti, e particolarmente di belle arancie politamente unite insieme, e messe in alcuni panieri; altre poi eran coperte di carne, specialmente di porco, tagliata solamente in fette ò in quarti; e da tutto ciò egli conchiuse che quello fosse un luogo di mercato. Conciossiachè in quel tempo egli avesse una gran fame, e si sentisse anche debole; ed osservando che quelle porzioni erano troppo grosse per suo uso (poichè esso fece il conto che il tutto potea montare alla quantità di 50., o 60. porci) egli si appressò ad una di quelle botteghe, ed avvegnachè non intendesse la loro lingua, fece segno ad una delle persone appartenenti alla medesima, che gliene tagliasse un pezzo di due o tre libre. Quindi egli videsi circondato da una gran folla di gente, che lo assalirono e lo bastonarono in una spietata maniera; e con grandissima difficoltà potè la sua guida, ch'era un nazionale, sottrarlo da tal pericolo con far conoscere a quella gente l'errore da lui commesso; dopo di che esso fu informato che ciò era una festa funerale, che la torre altro non era che il sepolcro, e che quell'apparato di carne e di frutti era disegnato per banchetto de' morti e de' vivi, ch'egli non si trattenne nè aspettò di voler partecipare, nè di vedere in qual maniera se ne disponesse.

In qual modo si-no celebrate le loro festività domestiche.

Le altre loro festività private o domestiche, come giorni natalizj, o nuziali ec. sono accompagnate da altri divertimenti, oltre a quelli di mangiare, bere, danzare, e musica; e comunemente si terminano come quelle del novilunio e plenilunio, con alcune commedie o rappresentazioni teatrali di combattimenti marittimi o terrestri; ma in tali opere rare volte si veggono più di quattro o cinque attori dell'uno o dell'altro sesso. L'azione che rappresentano è propria, ed i loro vestimenti sono splendidi e magnifici. Le attrici compariscono con una spezie di mitra o diadema in testa, donde calano due gran nastri giu alla metà del corpo. Il ballo e la musica vengono regolati da uno degli ospiti, ch'è complimentato di un tale ufficio, e ne mena per ciò non poco fasto. Egli batte il tempo agli attori sopra un tamburo o bacino di rame, e sta seduto in un'angolo del palco; e nella parte opposta sta situata una sedia vuota di appoggio, o sia trono pel Re. In tutti i generi di pubbliche feste i nobili sono molto curiosi di vedere i combattimenti de' galli; il quale divertimento è molto in uso nella corte, ed in esso ordinariamente sogliono fare grossissime scommesse, e si guadagnano e perdono somme disorbitanti. Comunemente sogliono terminare simili passatempi con una battaglia reale, in cui i galli del *Chova* riescono sempre vittoriosi; o forse piuttosto i vittoriosi galli guadagnano il titolo di *Chovas*, o di galli reali (x).

Comedie e passatempi.

In qual modo si-no celebrate le nozze.

Le nozze non sono celebrate tra la gente di qualità senz'alcuno di questi divertimenti teatrali: nè tra la gente bassa senza qualche cosa di somigliante, comechè d'inferiore natura. I giovani di amendue i sessi non si possono maritare senza il consenso de' loro genitori; e le femmine non possono farlo

X 2 prima.

(x) Dampier, pag. 100. & seq. Baron, collez. & al.

prima dell' età di 16. o 17. anni. In questo paese, come anche nella *China*, l' uso porta che si faccia la corte a' genitori, e non alle giovanette, le quali non mai veggono i loro sposi finattantochè sono condotte alle loro case, e consegnate a' medesimi; la qual cosa non vien fatta senza gran pompa e cerimonia, essendo la Sposa accompagnata colà da' di lei parenti; e quelli del marito sono anche invitati a partecipare della festa, però gli uomini cogli uomini, e le donne colle donne in appartamenti distinti. Noi però non troviamo, che i Preti abbiano alcuna mano nella cerimonia, o parte alcuna nella festa del matrimonio, come afferma *Tavernier*.

Il divorzio è permesso. Un' uomo può avere più mogli, ma una solamente è la principale, che governa le altre. Egli ha similmente la facoltà di ripudiarle per qualunque disgusto; ma esse non possono separarsi da lui senza il suo consentimento. La moglie ripudiata ha il diritto di portarsi via tutto quello che ha recato con lei, e tutto quello ancora, che suo marito le ha dato nel di lei matrimonio; ma se la medesima abbia avuti da lui alcuni figliuoli li deve lasciare col marito; e questo privilegio in favore della moglie è una cagione principale, perchè i divorzj sieno meno frequenti in questo Regno di quel che lo sieno in altre parti dell' *India*. *Cerimonia del divorzio.* La cerimonia del divorzio si compie con rompersi uno di quei due strumenti da mangiare che tanto il marito quanto la moglie usarono a tavola, e quindi cucendosi i pezzi in due differenti sacchi, ne ritiene uno per se, e dona l'altro alla moglie. In oltre le dà ancora un biglietto di divorzio, in cui sono mentovate le cose particolari, che la medesima ha facoltà di portarsi via.

Come sia punito l' adulterio. L' adulterio è severamente punito rispetto alle mogli, quantunque dell'istessa maniera non sia castigato riguardo al marito. La donna, ch' è chiaramente da lui convinta di un tal delitto, viene immediatamente condannata agli Elefanti; cioè uno di questi animali avvezzato ad un tal esercizio la gitta in aria colla sua proboscide, onde viene a cadere a terra quasi morta; e quindi la calpesta co' piedi finchè mandi fuora l' ultimo fiato. Il di lei Drudo viene eziandio capitalmente punito, quantunque con un genere di morte non tanto severo. Circa poi l'eredità de' figli, il maggiore ordinariamente ne ottiene la massima parte, come colui ch' è già divenuto padrone della famiglia, ed è dotato di un' autorità paterna. Il rimanente esso lo distribuisce a suo piacere tra i suoi fratelli e sorelle, che non sono maritati nè provisti di alcuna situazione; ed è obbligato a mantenerli ed educarli in casa finattantochè sieno situati; ed ordinariamente le figliuole se ne vanno via colla più scarsa porzione. E questo basti aver detto circa le loro religiose costumanze.

E' introdotto il Cristianesimo nel Regno. Finora nulla abbiam detto intorno alla Religione Cristiana, che fu quivi piantata fin dall'anno 1626. dal *Gesuita Baldinoty*, e quivi fece così rapidi progressi, che il Governo stimò a proposito di sbandire lui e i suoi colleghi quattro anni dopo, e di farli condurre a *Ma-kau*. Or questo non distolse la Società, che quivi era, di mandare tre altri nuovi *Gesuiti* nell' anno appresso, i quali fecero tali e tanti progressi tra quegl' Idolatri, che aveano tra loro convertite più di 80000. persone circa l'anno 1639., il qual numero a dir vero è molto prodigioso, se vogliamo prestar fede a' loro proprj racconti, considerandosi quanto sia piccolo quello de' Predicatori. Ma questo fu motivo anzi d' incoraggimento, perchè venissero ogni anno nuovi rinforzi di Padri in loro ajuto, per mezzo de' quali il numero delle persone convertite si accrebbe ad un grado sì prodigioso, ch' essi aveano già fabbricate sopra 200. Templi a proprie loro spese nelle diverse Provincie del Regno.

Or questi sorprendenti felici successi furono finalmente la loro rovina; e dopo varie terribili persecuzioni contro di loro eccitate dal Governo, in cui la intrepidezza de' loro Predicatori e quella de' Neofiti in mezzo a' più gravi mar-

martori posero tuttavia il medesimo in maggiore costernazione, finalmente fu promulgato un' Editto dal Re e dal Consiglio nell' anno 1721., in virtù del quale fu totalmente proscritta la Religione Cristiana; i Missionarj e i loro Catechisti, e i più ragguardevoli fra i loro convertiti furono imprigionati e fatti soggiacere a varie torture e morti; altri furon condannati a servire gli Elefanti, ch' è una schiavitù peggiore di quella delle galere; le loro Chiese furono tutte demolite o mutate in usi profani; fu proibito sotto pene severissime il professarsi la Religion Cristiana; e fu dato ordine, che tutte le frontiere ed altri luoghi di passo fossero con ogni diligenza custoditi dalla soldatesca per impedire che mai più entrassero altri Predicatori *Europei* dentro I Domini *Tonquinesi*. Tutto questo fu eseguito sì puntualmente, ed in appresso è stata presa una cura sì grande per esaminare tutti gli stranieri, ed arrestare tutte le persone sospette, e condurle scortate da una guardia ben forte a' *Mandarini* delle Provincie, e di là alla Corte, che niun *Gesuita* od altro Missionario può tentare, sotto qualunque divisa o pretesto, di ottenere l' ingresso in questo Regno, senza il più grave ed evidente rischio della sua propria vita.

Viene proscritta, perseguita, ed affatto abolita la Religione Cristiana.

Non altri, che alcuni di quella zelante Società, mal grado di tutti questi pericoli, si sono in appresso avventurati, mercè l'ajuto di alcuni de' loro antichi e buoni proseliti, o per qualche altro mezzo indiretto, d'introddursi senza essere scoperti in alcune distanti Provincie. Nel decorso della presente Storia noi averemo occasione di portare un'esempio di niente meno che sei di loro, i quali trovando la maniera, tosto dopo il sopra mentovato editto, di penetrare travestiti in alcune di quelle frontiere, quattro di essi furono arrestati e posti a morte; e degli altri due non se n'ebbe in appresso più notizia alcuna.

I *Tonquinesi* dopo molte rivoluzioni e cambiamenti nel Governo, di che noi ragioneremo più diffusamente a suo luogo, ricuperarono la loro antica forma di Governo sotto il dominio de' loro proprj Principi naturali, i quali erano similmente divenuti Re di *Kochinchina*, come anche di questo regno. Essi furono assoluti ed independenti in amendue i suddetti Regni, e commisero l' amministrazione di entrambi a due primi Ministri o Generali con un' autorità quasi così illimitata come la loro propria. Questo fu per i medesimi un pericoloso aguato, e finalmente terminò in un' aperta ribellione contro il loro comune Sovrano. Il Generale *Kochinchinese*, come colui, il quale si trovava in una più gran distanza dalla sua Corte, fu il primo ad arrischiarsi di fare la strada, ed il suo collega di *Tong-king* tosto dopo seguitò il suo esempio; talmente che essendosi reso padrone della rendita Reale, come già lo era delle truppe, arrestò la persona del suo Principe, e lo confinò prigioniero nel suo propio Palazzo; e senza fare niun'altro tentativo contro la vita del medesimo, si assunse nelle sue proprie mani tutta l'autorità regale. Da tal tempo i *Bovas* o legittimi Sovrani hanno avuto poco più che il nome ed ombra della regale autorità; mentre che il suo Generale, o primo Ministro, si ha posto nelle mani tutto intero il potere e le ricchezze del Regno, eccettochè solamente il titolo regale di *Bova*, che nè egli, nè alcuno de' suoi successori hanno mai osato di assumere per timore del popolo, il quale tuttavia ritiene un rispetto inalterabile per i loro naturali Sovrani. Per la qual cagione essi hanno stimato più espediente di contentarsi del loro antico titolo di *Chova* o Generalissimo, quantunque loro non dispiaccia di essere complimentati con quello di Re non solamente da' Principi vicini, ma eziandio dagli *Europei* che trafficano colà; quantunque anche questi per motivo di formalità, hanno giudicata cosa propria di fissare una spezie di differenza tra loro, e di appellare Imperatore il vero e Reale Sovrano, mentre che danno il titolo di Re al di lui suddito usurpatore.

Il loro governo è sconvolto e disordinato dal primo Ministro o Generale.

Il Re è spogliato della sua potestà.

Que-

E' tenuto prigioniero nel suo palazzo.

Questo è presentemente il vero stato di quel Governo; i *Bovas* spogliati di tutta la loro autorità sono obbligati a menare una vita indolente dentro il recinto del loro palazzo, circondati continuamente da un gran numero di spie messe intorno a loro dalli *Chovas*, e non mai sorgono fuor dal medesimo se non che una volta l'anno nella grande festività di *Can-ja*, di cui testè si è fatta menzione, allora quando si portano a benedire i frutti della terra, ed arare qualche picciolo pezzo di terreno, il quale offizio i *Chovas* non hanno tuttavia osato di strappare dalle loro mani, avvegnachè sia tenuto sacro, e sia privilegio particolare de' Monarchi naturali. E' tuttavia permesso loro di esercitare un'altra picciola parte della regale prerogativa, cioè di ratificare e confermare tutti i decreti ed ordinazioni del *Chova*, e mettere il loro suggello alli medesimi; ed a tutto ciò sono essi obbligati a sottomettersi, per quanto sieno detti decreti irregolari o contrarj alla loro inclinazione; veggendo che ove a ciò non volessero condiscendere sarebbe lo stesso che porre in ripentaglio quella rimanente ombra di regale autorità, se non anzi ancora le proprie lor vite. Questa forma di Governo è stata oramai in piedi sopra 200. anni, senza veruna sensibile alterazione. I *Bovas* ritengono tuttavia la forma di Regia autorità, mentrechè i *Chovas* si pongono in possesso di tutte le rendite, e si attirano intieramente l'omaggio, e l'obbedienza delli sudditi.

In qual modo sia stabilita la successione.

Amendue le dignità sono ereditarie in ciascuna delle rispettive famiglie, ma con questa differenza, che la dignità del *Chova* scende per linea diretta al suo figliuolo maggiore; dove che egli può, dopo la morte del *Bova*, non solamente nominare quale de' suoi figli a lui piaccia succedergli, ma può eziandio stabilire qualunque ramo collaterale, come un fratello ed un nipote del Monarca defunto, o pur anche un ramo più distante per essere di lui successore, purchè egli sia dell'antica regale famiglia di *Li* (z).

La corte del Bova è deserta, eccettochè nelle festività.

Sembra, che la Corte del *Bova* sia un puro deserto in paragone di quella de' suoi *Chovas*. A lui non sono permesse alcune guardie, nè treno alcuno, eccettochè un picciol numero di spie, che il *Chova* stabilisce intorno alla sua persona; talmente che il divertimento principale della sua vita vien ristretto alla compagnia delle sue mogli e figliuoli. Egli non si lascia essere visitato da nobile alcuno, od Offiziali del Regno, eccettochè nel novilunio e plenilunio, nel qual tempo sono eglino ammessi a prestargli una specie di omaggio e desiderargli una vita lunga e prospera, ed una numerosa prole mascshile; la mancanza della quale viene tuttavia riguardata dalli suoi sudditi, come la massima calamità che mai possa loro accadere. Il *Chova* spesse volte gli accompagna in queste pubbliche occasioni; e secondo ogni esteriore apparenza sembra che unisca i suoi buoni augurj a quelli di tutti gli altri in generale, ed a lui presta il più profondo rispetto, pretendendo di pigliarsi l'amministrazione de' pubblici affari del suo Dominio, meramente per alleggerirlo da un peso gravissimo non conveniente alla sua regale dignità: le quali cose tutte vengono riguardate come un mero simulato pretesto dalla parte più savia della gente, la quale non per tanto bada con grandissima attenzione a tener celati i loro sentimenti, per timore di eccitare la gelosia del preteso Ministro contro il loro vero Sovrano.

Quella poi del Chova è molto frequentata.

Dall'altro canto il palazzo del *Chova* è perpetuamente pieno di un gran numero di gente, che non solamente sono sue proprie creature, ma eziandio stranieri di varie sorte, come *Indiani* egualmente che *Europei*, i quali al medesimo fanno la loro corte. Egli tiene similmente intorno a se una guardia ben numerosa consistente in cavalli e fanti, oltre a 300. Elefanti sempre pronti a seguirlo. A tutto questo noi possiamo aggiungere un'armata di 30000. fan-

(z) Dampier, Tavernier, Marini, Hamilton, & al. Vedi Recueil de lettre. edifiant vol. 18. pag. 122. vol. 24. pag. 96. & seq.

fanti, che sono costantemente di guernigione nella sua metropoli, ed un' ultra di altri 70000. od 80000. che sono dispersi in altre parti del Regno, i cui principali offiziali sono obbligati a risedere in giro qualche parte dell'anno alla Corte. Oltre di costoro egli è assistito da tutti i Governatori delle varie Provincie, da'Mandarini, ed altri offiziali del Regno; imperciocchè egli solo ha la facoltà di conferire que'gran posti; di modo che dal più grande fino al più infimo, essi sono tutte sue creature ed intieramente divote al suo servizio, e molto assidue in fare a lui la loro corte, tutte le volte che viene loro permesso di essere esenti da'loro posti rispettivi.

Sue guardie.

Vasto potere.

Ognuna delle sei Provincie tiene un Governatore, il quale ha sotto di se un *Mandarino*, il quale agisce come Giudice supremo sopra la medesima in tutte le cause civili e criminali, ed ha la cura che le leggi del Regno sieno strettamente osservate. Egli tiene varj tribunali da lui dipendenti; ma in ogni provincia ve ne ha uno superiore ad essi tutti, il qual'è independente sì da lui che dal Governatore, e dipende intieramente dal Consiglio del *Chova*: Il Governatore giudica assolutamente in tutte le cause criminali, ma non può imporre alcun castigo capitale, finchè la sentenza non sia stata confermata dal Consiglio sopra mentovato.

Governatore ed altri uffiziali.

La più gran parte delle loro leggi sono quelle, ch'essi anticamente riceverono da'*Chinesi*, quando furono da loro conquistati verso la metà del dodicesimo secolo. Essi ne ritengono alcune poche delle loro antiche, e particolarmente una lodevolissima, la quale proibisce sotto severe pene l'esporsi o sommergere i loro infanti; il quale barbaro costume è stato con impunità praticato nella *China* da tempo immemorabile. Con tutto questo però noi non troviamo, che le corti di giudicatura in *Tong-king* sieno meno soggette ad essere corrotte che quelle de' loro vicini; e purchè un'uomo abbia danaro bastante per corrompere il suo giudice, non ha motivo da temere di non andar esente dal castigo di qualunque genere ed enormità sia il suo delitto.

Le loro leggi sono soggette ad essere corrotte.

Il *Chova* tiene ordinariamente un gran numero di concubine, ma non si dà fretta di prendersi una moglie, per timore di aver figliuoli dalla medesima, e per tal ragione differisce il suo matrimonio fino agli ultimi tempi di sua vita; e la ragione di una tale strana politica si è, ch'egli è obbligato ad accasarsi con una Principessa del sangue reale, ma non vuole che la successione alla sua dignità debba ritornare ad alcuno di quella famiglia, quantunque ciò sia per mezzo di linea femminile, temendo che coll'andar del tempo ciò possa valer di mezzo di escludere la sua propria; e per questo egli è sempre succeduto dal primo nato figliuolo delle sue concubine. Niente però di meno per motivo di decenza, egli mette quella Principessa sopra tutte le sue concubine, e le dà il titolo di *Madre del Regno*, e le mostra il massimo riguardo come a sua legittima moglie. Quella concubina poi, che gli partorisce il primo figlio, occupa il primo grado dopo la Principessa, ed ha il titolo di *Dua-ba* od *Eccellenza*, ed il di lei figliuolo, com'erede presuntivo, ha il titolo di *Chu-va* o sia *Generale Giovane*, ed il resto de' suoi figli maschi sono chiamati *Du-hong*, o sieno *Uomini Eccellenti*, e le femmine sono dette *Batuas*, il che corrisponde al nostro titolo di Principessa (*a*).

Moglie e concubine del Re.

Titoli della regina de' figli.

La sua armata rare volte consiste in meno di 150000. uomini, tra cui vi sono 8000. o pure 10000. cavalli; ma egli può in qualunque occasione aumentarla fino al doppio di un tal numero. La disgrazia si è, che generalmente parlando costesti soldati sono di poco rilievo, e non si può troppo contare sopra i medesimi. Essi marciano per verità con una sorprendente baldanza e spe-

Numero della armata.

(*a*) Dampier, & al. sup. citat.

ſpeditezza al luogo del generale radunamento, e ſi accampano con un'ordine elegante e regolare; ma poi non moſtrano minore riluttanza contro gli aſſedj e combattimenti, ed allorchè ſono obbligati o all'una od all'altra coſa, dimoſtrano un'avverſione così grande di uſcire dalle loro trincee, quanto ſi fecero vedere ardenti ed impegnati in formarli, e compiere dentro i medeſimi i loro eſercizj. Qualunque ſiniſtro augurio, o lieve malattia che prenda piede tra di loro, è ſufficiente a far sì, che altri abbandonino il loro campo e gli offiziali con tanta preſtezza, come ſe aveſſero ſofferta una totale disfatta. Tutto queſto deveſi attribuire parte al carattere effemminato de' loro Generali, i quali ſono per lo più ſcelti da mezzo gli eunuchi della ſua corte, e parte alla negligenza che vi ha di ricompenſare e promuovere i più meritevoli, ed incoraggire la diſciplina militare. La corruzione ed il favore ordinariamente otttengono i poſti più ſublimi in pregiudizio del coraggio e della ſperienza; e rare volte ſi vede, che un'uomo ſia ſollevato a qualche gran poſto, meramente per ſuo merito; della qual condotta non vi ha coſa che poſſa eſſere di più avvilimento, e pregiudizio alla ſoldateſca; di modo che non fa biſogno che noi ci maravigliamo, ch'eglino ſieno degenerati in ſimile gente codarda, errante, ed indiſciplinata, e di tal qualità che i *Chovas*, non oſando di riporre alcuna confidenza o nel loro numero, o nella condotta e valore de' loro offiziali, ſi ſono alcune volte contentati di chiedere ajuto dagli *Europei* contro di qualche nemico inferiore ad eſſi e per numero e per forza (G).

Povera condizione della ſoldateſca.

Deſcrizione dell' armata navale.

Quanto poi alla loro forza navale, ella principalmente conſiſte in un vaſto numero di Barche e Vaſcelli di fondo piano di varie grandezze, adattate ſolamente a veleggiare lungo quelle coſtiere, ma del tutto diſadatte ad arriſchiarſi tropp' oltre in que' boraſcoſi mari, oppure in qualunque lungo viaggio. Il più grande di coteſti Vaſcelli altra artiglieria non porta, che un ſol cannone di quattro libre di calibro, il quale ſta montato nella parte di prora: in oltre non tengono alberi, od al più un ſolo, ch' eſſi ſono obbligati a levar via ogni qualunque volta il vento è loro contrario, o che ſia un poco più furioſo del ſolito, e ricorrono a' remi che per ordinario ſono da 16. fino a 24. I ſoldati ſono quelli che remano i Vaſcelli, e vanno affatto ignudi, non portando altro che un pezzo di panno nero, che gira intorno alla metà del corpo, e quindi vien portato fra le coſcie. Per dirla in corte parole coteſti Vaſcelli par che ſieno piuttoſto diſſegnati a fare una pompoſa comparſa, che ad eſſere di alcun' uſo o ſervizio, eccettochè quelli che traſportano i ſoldati da luogo in luogo. Queſti a dir vero ſono lunghi ordinariamente da 50. o 70. piedi, e larghi da 10. o 12. e la loro prora e poppa è circa dell'iſteſſa altezza, vale a dire alcune *Yards* (*) ſopr' acqua; laddove il mezzo del Baſtimento appena è più di due piedi e mezzo ſopra di quella. Queſti Vaſcelli non

(G) Come una pruova convincente e piena di quel che noi dicevamo intorno alla poca fidanza, che queſti *Chova* ripongono nella loro numeroſa ſoldateſca, ed in altri ſomiglianti vantaggi marziali, noi vogliamo inſerire in queſto luogo parte di una lettera, che uno di loro ſcriſſe al Governatore della compagnia *Olandeſe* dell' *India Orientale* nell'anno 1647. nel qual tempo egli era in guerra cogli abitatori di *Kuvinam*, ch' è una nazione non molto diſtante del loro regno. Eſſa fu principiata con queſto pompoſo preambolo; *Io tengo ſotto il mio comando* 300000. *fanti*, 10000. *cavalli*, 2000. *elefanti*, 30000. *archibuſi*, e 1000. *pezzi di artiglieria*. Ma con tutta queſta vana millanteria, conchiuſe con domandare da quella illuſtre compagnia l'ajuto di 200. de' loro uomini, e tre de' loro vaſcelli, per abilitarlo a far fronte contro il ſuo poſſente nemico (13).

(13) *Religione della compagnia Olandeſe dell' India Orientale collez. viag. & al. ſup. citati.*

(*) Miſura *Ingleſe* che contiene tre piedi del Re.

non sono sforniti de' loro ornamenti, poichè si veggono invernicIati, intagliati, ed anche dipinti, e fanno una veduta molto graziosa, allorchè si muovono su l'acqua. I remiganti stanno in piedi al remo, ed osservano con esattezza il tempo gli uni cogli altri, essendovi sempre un' uomo destinato sopra la coperta, il quale fa le sue battute sopra una picciola campana o su qualche istrumento di legno, prima che facciasi ogni percussione del remo nell' acqua.

Maniera di remigare de' Tonquinesi.

I soldati, che sono trasportati in questi Vascelli, sono ordinariamente armati con archi, spade, e lance; e quando vanno per qualche spedizione di rimarco, sono divisi in squadroni, ciascuno distinto per mezzo delle loro respettive Bandiere (H). Come hanno terminata la loro spedizione, i Vascelli sono immediatamente tirati al Lido e rinchiusi in certe case fabbricate a tal proposito, dove sono tenuti mondi ed asciutti. Queste case stanno situate circa 50. o 60. passi lontane dalla riviera, e quando le Galee o Vascelli sono portati dentro le medesime tengono una fune fortissima ravvolta intorno alla loro poppa, e sì l'uno che l'altro capo della fune stanno distesi ed allungati in ciascheduno lato del medesimo. Tre o quattrocento soldati stanno pronti con tal fune nella lor mano, e come sentono il segno dato dalla detta campana, lo tirano con tutta la loro forza e subitamente fanno entrare il Vascello nel suo luogo; dopo di che se ne ritornano al loro servizio di terra (*b*).

In qual modo sieno tirati al lido i loro navigli.

La soldatesca è dispersa non solamente per tutti i Porti di mare, ma eziandio nelle Città e Villaggi dentro terra, dove continuamente stanno in guardia osservando tutto ciò che passa ne' medesimi, a fine di mantenere tutte le cose in quiete sotto la loro inspezione. Lo stesso praticano in tutte le strade, talmente che niun forastiere può passare senza essere sottoposto ad un rigoroso esame, e senza essere mandato al Governatore scortato da una ben forte guardia, quando quei che passano non possono dare un esattissimo conto di loro medesimi (*c*). Questa vigilanza è stata con maggior rigore osservata dopo il tempo che furono estirpati i *Gesuiti*, e la loro Religione per tutti i Dominj *Tonquinesi*, circa l'anno 1721. Una tale Religione era stata da prima piantata in questo Regno quasi cent' anni avanti, come noi abbiamo testè veduto; e fu propagata, ove si voglia da noi prestar credito a que' Missionarj, con tali maravigliosi successi, che il Governo divenne per molti riguardi geloso del progresso della medesima, e stimò espediente di sbandirli a *Ma-kau* nell' anno 1690., e di proibire sì ad essi, che a tutti gli altri di quella Società, di ritornare mai più nel Regno sotto pena di morte. Questo Editto così severo non distolse punto quella zelante Compagnia di mandare colà un nuovo sussidio di Padri sotto varie divise, i quali siccome furono allegramente ricevuti dalle

Le strade sono con diligenza guardate contro li Gesuiti e stranieri.

I quali furono proscritti dalla legge.

(H) *Dampier* descrive una di queste flotte *Tonquinesi*, ch' esso vide nel fiume *Cachao*, e consisteva in 60. galee, ciascuna delle quali Portava da 16. fino a 40. soldati bene armati. Il loro Generale nominato *Ungèe Comes* era un Mandarino destinato dal *Chova* protettore della fattoria *Inglese*, ed inspettore del loro traffico. Egli portava il carattere di un' uomo generoso, ed avea sotto di se due altri uffiziali; ciascuno in un vascello separato. Essi tutti teneano le loro separate bandiere di distinzione, la prima gialla, la seconda blò, e la terza rossa o verde. Essi furono mandati in qualche notabile spedizione per la parte superiore del fiume verso le montagne, la quale, avvegnachè non fosse riuscita prosperosa, cagionò la disgrazia di quel Generale (14).

(14) *Dampier*, *supplem. pag.* 76.

(*b*) Dampier, & al. sup. citat.
(*c*) Dampier, supplem. pag. 77. Baron, & al.

le persone da loro convertite, così incontrarono un severissimo trattamento dal *Chova*, il quale ordinò che si facesse di loro una diligente e rigorosa ricerca; e di quelli, che fuorono scoperti, alcuni ne furono posti a morte, ed altri lasciati marcire in ergastoli stomachevoli, carichi di ferri e destituti di ogni soccorso. Nel tempo medesimo furono mandati ordini, che si fossero strettamente guardate tutte le strade ed ogni passo, e che si fosse con grandissima attenzione esaminato ogni forastiero; ed ove si avesse il menomo sospetto, che fossero Missionarj Cristiani, fossero immediatamente mandati con una guardia ben forte al Governatore della Provincia, e da questi al Re, ove si fossero trovati rei, a fine di essere colà sentenziati a morte, e pubblicamente giustiziati. Di fatto cotesti ordini furono con tanta esatezza osservati, che di sei di questi Missionarj, che nuovamente avventuraronsi di entrare nel Regno in varie guise travestiti, quattro di loro furono arrestati dalle guardie delle strade, prima che fossero penetrati molto dentro nel paese, e dopo nove severi imprigionamenti, furono tutti e quattro decapitati nel medesimo giorno e luogo a' 12. di *Gennajo* dell'anno 1737. (*d*). Quel che fosse addivenuto agli altri due noi nol sappiamo, come anche ignoriamo se dopo tal tempo siensi colà mandati altri nuovi Padri; ma è probabile, che i loro cattivi successi per la straordinaria vigilanza del Governo, abbiano raffreddato per qualche tempo il loro zelo dal fare alcun' ulteriore tentativo di simil natura, ove però alcune commozioni o guerre civili non sieno accadute durante quell' intervallo, le quali avendo cagionata qualche lentezza e rilasciamento nelle guardie, hanno dato a' medesimi un nuovo incitamento.

Alcuni di essi son posti a morte.

Ma per ritornare alla soldatesca, essi sono coloro, che principalmente fanno la guardia nelle Città e Villaggi, e più specialmente nella Metropoli, ed appartengonsi o al Governatore, o ad alcun Magistrato: il che comunemente li rende insolenti ed ingiuriosi al popolo, sotto pretesto di mantenere la pace. Le loro armature di notte sono certe lunghe mazze o bastoni, che maneggiano con tanta destrezza, pigliando tuttavia di mira o la coscia o la gamba de' loro oppositori, che rompono ai medesimi gli ossi ad un colpo solo, ove mai tentano di far resistenza, o fuggirne via. Ad ogni strada vi è legata a traverso una fune doppia, la cui altezza giugne fino al petto, e vi sono ancora un pajo di tronchi d'alberi, cui essi legano tutte le persone caparbie, le quali camminano per le medesime ad ore indebite; e quindi la mattina vegnente le conducono davanti al Magistrato, il quale assolve il soldato, o che abbia ragione o torto, e condanna il prigioniero a qualche picciola multa, oppure ad essere bastonato, ov' egli non possa pagare l'ammenda, la quale per ordinario va a colare nella borsa del Giudice. Il lagnarsi dell'ingiustizia sarebbe lo stesso che tirarsi addosso un più severo castigo; di maniera che la pazienza in somiglianti casi è l'unico e sicuro rimedio (*e*).

I soldati fanno la guardia nella città.

Sono facili a divenire insolenti.

Se mai accade che qualche differenza o contesa giunga a sì alto segno, che sia portata innanzi a qualche Magistrato, essi tengono una maniera singolare di terminarla, condannando il delinquente a trattare la persona ingiuriata con una certa quantità di *Aracca* (*), ed un pollo, oppure un porcello, affinchè il banchettare insieme allegramente possa smorzare ogni lor odio ed animosità nel buon liquore, e farli nuovamente buoni amici tra loro. Ma se poi la disputa si raggiri intorno a qualche debito, eglino spesse volte condannano il povero debitore insolvente ad un castigo più severo con darlo in mano alla discrezione del creditore, il quale gli fa soffrire le più indicibili asprezze di fatica, fa-

Allegra maniera di comporre le differenze.

Severità usata co' debitori.

(*d*) Vid. lettr. edifiant. & curieus, Vol. 18. pag. 122. & seq. Vol. 24. pag. 101. & seq.

(*e*) Dampier, ubi sup. pag. 78. & seq. Baron, & al. ubi sup.

(*) Sorta di forte liquore che si estrae dal riso, ed è particolare alle *Indie Orientali*.

sime, e battiture, finattantochè il debito sia pagato. In caso poi di qualche delitto, il delinquente è condannato a portare un gravissimo peso incatenato alla gamba, oppure il *Kanghe* (*f*) di legno, o sia collaro intorno al collo per un certo tempo; oppure deve soggiacere ad essere bastonato, secondo la natura del delitto (I). In questo paese le bastonate si danno sopra le nude natiche, giacendo il reo disteso col volto sopra la terra, coi calzoni calati fin sopra i garretti. Il numero delle percosse è maggiore o minore, secondo la qualità della offesa o della discrezione del Magistrato, ma la violenza delle medesime è spesse volte mitigata con un sottomano applicato in tempo, che si dà al Magistrato, od al Ministro di Giustizia. Il furto non è stimato delitto capitale fra loro, ma secondo la natura del medesimo, egli è punito col troncamento di qualche articolo o giuntura, se sia di poco momento, o di un membro intero, se sia di considerazione, oppure accompagnato da qualche circostanza aggravante. L'ultimo castigo corporale degno di essere ricordato è quello, che meritano coloro, i quali sono sospetti di avere attaccato fuoco alle case, o volontariamente o per negligenza; e poichè è cosa difficilissima al padron della casa, ove accadde il fuoco, di potersi giustificare e chiarire di non essere colpevole del medesimo in un senso o nell'altro, egli vien condannato ad essere posto in una sedia 12. o 14. piedi alta, la quale si erge innanzi al luogo, ove giacea la casa bruciata, e ci deve stare colla testa scoperta ai raggi del Sole ardente per tre o più giorni, secondo che l'offesa si giudica doversi attribuire a volontà o a trascuraggine (*g*).

Castighi di qualità inferiore.

Contro gl'incendiari delle case.

Noi abbiamo già osservato, che la sentenza pronunziata contro di un reo di delitto capitale non può essere eseguita finattantochè sia stata ratificata dal *Chova*. L'omicidio è punito col taglio della testa; e poichè essi non hanno luoghi stabiliti per l'esecuzione dalla giustizia, subito che la condanna del reo vien confermata, egli è condotto al luogo dove il fatto fu commesso, oppure innanzi alla sua propria casa, ed è posto a sedere sopra il terreno colla faccia verso di quella, e colle gambe totalmente distese. Il carnefice viene da dietro a lui con una scimitarra ignuda; e con un colpo da dietro gli distacca la testa ad un colpo solo dal suo corpo con tanta destrezza, che viene a cadere direttamente nel suo seno, mentre che il corpo cade da dietro a terra. Se vi sono più rei, ciascuno di loro tiene il suo proprio carnefice, il quale prima si porta nella prigione, ed osserva la persona che deve essere decapitata. Quando poi sono giunti al luogo destinato, ciascun di loro sta da dietro il suo reo, mentre che si legge la ratifica del *Chova*, e quindi dandosi

Come sia castigato l'omicidio.

Maniera di decapitare.

(I) Essi hanno tuttavia un'altra spezie di *Kanghe*, o com'essi la chiamano *Gongo*, oltre a quella che noi descriveremo nella nostra Storia della *China*, ch'è una spezie di scala fatta di *Bambù* lunga circa 10. o 12. piedi, nel centro di cui vien ficcato il capo del delinquente; dimanierachè egli rassembra ad un'uomo, che porta una scala sopra le spalle, colla testa che guarda per mezzo di quelle aperture.

Queste due spezie di collari non sono a dir vero che un castigho leggiero, ove sieno portati solamente alcune poche ore, oppure una intiera giornata; ma diventa un peso quasi intollerabile, quando il delinquente venga condannato a ciò portare un mese o due, od anche più lungamente; specialmente se, in vece di essere loro permesso di uscire ed andare ove lor piaccia, come ad alcuni è permesso di farsi, sieno confinati in un qualche ergastolo, mantenuti con iscarsissimo vitto, e spesse volte crudelmente bastonati, come frequentemente avviene (16.).

(16) *Dampier*, *Baron*, *Tavernier*, & *al.*

(*f*) De hoc vid. infra, nella Storia della China.

(*g*) Dampier, ubi sup. pag. 79. Baron, & al. ubi supr.

tostamente dopo il segno dal Mandarino presidente, si scaricano i colpi tutto ad un tratto, e si lasciano i cadaveri esposti alla pubblica veduta, fintantochè qualche persona caritativa giudichi a proposito di seppellirli. Questa fu almeno la maniera, con cui li quattro *Gesuiti* ultimamente mentovati furono decapitati davanti un numeroso concorso di gente convertita, e di altri (*b*).

In qual maniera sia punito l'adulterio tra di loro, noi l'abbiamo già dimostrato (*i*): nè troviamo ch'essi abbiano alcuno di quei crudeli castighi, che sono praticati in alcune parti dell'*India*, e spezialmente tra i *Chinesi* (*l*); e sono così lungi dall'obbligare i rei a torsi di vita eglino stessi, che un buon donativo propriamente applicato per corrompere chi spetta, spesse volte proccura al più gran delinquente o un'intero perdono, oppure una mitigazione del castigo; in guisa che pochi, a riserba della gente più povera, sono condannati ad un castigo capitale (*m*). La verità si è, che tutti quegli offiziali civili, come anche i militari sono scelti tra il numero degli eunuchi, che sono nella Corte del *Chova*, e tutti sono talmente avidi di guadagno, che non vi ha niuna estorsione nè corruzione, cui non si appiglino. In oltre appena vi ha alcun Governatore, Giudice, o Magistrato, che non sia di una tale classe di eunuchi, per giugnere a conseguire qualche posto o nell'armata o nel Governo; talmentechè molti uomini ambiziosi sono stati costretti a sottomettersi alla perdita delle loro parti virili, affine d'innalzarsi al possedimento di qualche carica o nella prima o nel secondo, quantunque avessero le proprie mogli e figliuoli, e fossero talmente avanzati negli anni, che una tale operazione sembrasse di un rischio il più manifesto sì alla propria lor vita, che al bene della loro famiglia (K). Da tutto questo si può ragionevolmente inferire, che non altro che una invincibile ambizione od avarizia li possa indurre a proccurarsi qualche avanzamento a sì carissimo prezzo; di maniera che non fa bisogno che più ci maravigliamo di quelle orrende estorsioni od ingiustizie, ch'esercitano colla gente, allorchè l'abbiano una volta così ottenuto (*n*).

Gli Eunuchi di corte sono e Ministri ed uffiziali del Regno.

Sono per lo più grandi oppressori del popolo.

Vi

(K) Ma qui di passaggio fa di mestieri, che noi facciamo osservare a chi legge, che per quanto pericolosa e terribile possa a noi comparire la castrazione in un'età così avanzata in questo clima così freddo, pur'è stata per sì lungo tempo in grand'uso tra di loro, come quella ch'era l'unico mezzo ond'essere promossi, che gli operatori della medesima sono divenuti destrissimi e pratici in tal'esercizio, e lo fanno fare con persone di ogni qualunque età e costituzione, senza che alle medesime si cagionino quelle cattive conseguenze, onde sogliono andare accompagnate tali operazioni. Essi sono per vero dire all'ultimo segno attenti in tenere ascoso il loro metodo dal rimanente del mondo, e specialmente dagli stranieri; ma con tutto ciò il nostro Autore pure ha scoperta una cautela da loro usata (17), la quale noi possiamo giustamente maravigliarci di non essersi mai introdotta fra di noi nella pratica della chirurgia, specialmente ne' casi di troncamenti, tagli per la pietra, ed altri somiglianti. Questo lor metodo si è che non mai tentano di fare le loro operazioni fintantochè non abbiano fatto immergere il loro paziente in un profondissimo sonno, mercè una propria dose di oppio, la quale esentandolo ad un tempo medesimo sì dal timore che dal dolore, che altrimenti andarebbero congiunti con tale operazione, e concedendo alla natura molte ore di riposo dopo la medesima, viene ad impedire quelle febbri, infiammazioni, ed altre cattive conseguenze, che ordinariamente sogliono seguitare le operazioni che si praticano tra di noi, ed in tal maniera viene a proccurare al paziente una cura più agevole insieme e più spedita.

(17) *Dampier*, *supplem. pag.* 81. & *seq.*

(*b*) Vedi lettres edifiant, Vol. 24. pag. 145. & seq. Vid. & Dampier; & al. sup. citat.
(*i*) Vedi sopra, pag. 164.
(*l*) Vedi in seguito di quest'Opra.
(*m*) Dampier, ubi sup. pag. 81. & seq.
(*n*) Dampier, ubi sup. pag. 81. & seq.

In qual maniera si mettano al coperto per non dar conto delle loro soverchierie.

Vi ha in uso un costume tuttavia più orribile tra i *Mandarini* e i magistrati, per cui si vengono a liberare di essere chiamati a dar conto delle loro cattive pratiche. E' stato un costume antico in questo Regno di adottare i fanciulli dell'uno o dell'altro sesso nelle famiglie ricche; e questi allorchè sono una volta adottati, hanno il diritto di ereditare uguale a quello de' figliuoli naturali. Ma coll'andar del tempo ciò si è convertito in tanto abuso, che cotesti avari e sordidi magistrati ripongono la prima loro occupazione quando sono promossi a qualche offizio, di farsi adottare in qualunque maniera da qualche favorito gran Signore del Regno, da cui sono sicuri di essere in guisa tale ben protetti, che niuno difficilmente ardisce di recare alcuna querela contro di loro, quantunque la condotta de' medesimi ne dia bastantissima occasione di farlo. Questo è ciò che li mette in istato di vivere splendidamente, come anche con sicurezza su le spoglie del popolo. L'unico pericolo, ch'essi abbiano, si è che muoja il loro protettore, o che sia in disgrazia presso alla Corte, poichè allora essi ordinariamente soggiacciono al destino di lui; e conciossiachè venga in chiaro tutta la loro mala condotta, egli è certo e sicuro, che il loro castigo venga a cadere più gravemente contro di loro per essere stato per sì lungo tempo soppresso (o). *Baron* ci dice, ch'egli ottenne, per mezzo di una considerevole somma di denaro, il favore di essere adottato dal figliuolo maggiore del *Chova*; il che non per tanto a lui nulla giovò, conciossiachè quel giovane Principe fosse stato tosto dopo privato dell'uso di ragione da una febbre maligna (p).

Perchè tal sorta di gente sieno scelti dal Re.

Uno de' sordidi e bassi motivi, onde tutte le cariche ed impieghi della corte sono principalmente conferiti agli eunuchi, si è, perchè il Re diventa erede di tutte le loro male acquistate ricchezze dopo la loro morte, non essendovi che pochissimo denaro del Regno, il quale non cada tra gli artigli di quelle arpie; di modo che essi in certo senso altro non sono di meglio che tante spugne per lui, per mezzo di cui egli col tempo viene ad acquistarselo tutto, ed unirlo ne' suoi propri scrigni, lasciandone solamente una sì picciola porzione, che giudica propria per essere distribuita tra i suoi parenti (q). Per questa ragione si permette a' medesimi di aver nella Corte un potere così straordinario, che le porte del palazzo sono per loro aperte in tutte le ore. Essi sono le persone che presentano al *Chova* tutte le domande e petizioni, che vengono da' ministri inferiori, e rispondono alle medesime in suo nome, dopo che hanno a lui rappresentato l'affare più o meno favorevolmente, a misura che sieno stati, o si aspettano di essere, ben pagati per i loro buoni offizj. Costoro sono le persone, le quali di ordinario sono mandate nelle pubbliche Ambascerie, o sono impiegate in private negoziazioni, e le quali in una parola sono i padroni di tutta intera la confidenza reale, e si pongono tra le loro mani tutti i mezzi, onde accumulare ricchezze colla oppressione del popolo, e sono i più odiati e temuti dal medesimo (r). Pur non di meno mal grado di questa generale depravazione, la loro Storia ci somministra esempj di alcuni di loro, i quali hanno posseduti i più sublimi posti sì civili che militari; e tanto negli uni che negli altri hanno date le più grandi ripruove di una consumata bravura, saviezza, ed integrità, le cui virtù sono riverite fino al giorno presente. Ma costoro sono stati così pochi in paragone di quelli dell'opposto carattere, che la loro memoria sembra solamente preservata per rendere i vizj ed oppressioni di questi più odiosi e detestati;

E son' odiati dal popolo.

spe-

(o) Chevrier, Tunkin, pag. 27. & seq.
(p) Collez. di viag. ubi sup.
(q) Dampier, ubi sup. pag. 85.
(r) Dampier, & al. sup. citat.

specialmente considerandosi con quali gravissime tasse sia già caricato il minuto popolo dal lor Principe arbitrario, e come crudelmente sono trattati coloro, i quali non hanno il modo come pagarlo.

Sudditi fono gravemente tassati. Ogni suddito sopra l'età di anni 18. è obbligato a pagare al *Chova* una spezie di tassa, che s'impone su la terra, maggiore o minore secondo le sue circostanze, e la fertilità delle sue terre: da ciò non per tanto sono esenti tutti i Principi del sangue Reale, tutti gli ufficiali civili e militari, ed i Letterati; in guisa che tutto il peso viene a cadere sopra coloro che faticano. Questa tassa comunemente si paga in specie due volte l'anno, o tosto dopo le due ricolte; ed anche ove accade che la terra sia naturalmente sterile, gl'infelici abitatori non sono esenti dal fornire una certa quantità di erba od erbaggi per nutrimento degli Elefanti, e cavalli del Re, come anche per quelli della sua cavalleria; le quali cose tutti i suoi sudditi son' obbligati di trasportare a' magazzini Reali a *Chacavo*, comunque lontanissima sia la loro abitazione da quella Capitale. Oltre a tutto questo, sono essi obbligati ad un' annua fatica, che consiste in accomodare le strade, restaurare i baluardi delle Città e Fortezze, riparare i palazzi Reali, ed altri pubblici Edifizj: anche i Negozianti ed Artieri son' obbligati ad avere la loro parte in queste pubbliche opere, le quali durano sei mesi dell' anno, o in persona, o con prezzolare qualche sostituto; e tutto ciò senza verun' altro salario che il loro semplice mantenimento, ed alcune volte ancora senza di questo, avvegnachè sia intieramente nella elezione del *Chova* o di accordarlo, o di negarlo. Così eccessivo è il potere di cotesti usurpatori, e così miserabile la schiavitù de' loro Vassalli; mentrechè i loro *Bova*, o i loro Principi naturali sono condannati ad una oscura prigionia colla semplice ombra della Regale dignità, senza nulla poter operare (s). *E sono soggetti ad altre severe contribuzioni.*

Giuramenti che danno al Chova una volta l'anno. Ogni Governatore di Provincia, ed ogni *Mandarino*, Magistrato, ed ufficiale del Regno, è obbligato una volta l'anno a rinnovare il suo giuramento di fedeltà al *Chova* in una maniera la più pubblica; ed una tal cerimonia si compisce con iscannare un uccello, e ricevere il sangue in un bacino ch' è pieno di *Aracca*. Ciò fatto, ognuno, dopo avere ad alta voce ripetuta la sua professione e giuramento di fedeltà, beve un piccolo bicchiero pieno della detta *Aracca*; e questo si stima tra loro una delle più solenni ed obbligatorie cerimonie, onde si possano mai legare; e per tal ragione ciò si usa frequentemente ancora in diverse altre occasioni o di pubblica o di privata natura; ed eziandio le donne debbono sottoporsi a tal cerimonia, quantunque volte la loro fedeltà divenga sospetta presso i loro mariti; ma se ciò sia della stessa efficacia che le acque di gelosia aveano tra li *Giudei*, noi non vogliamo affermarlo (t).

Inaugurazione del nuovo Chova. Dopo la morte del *Chova*, tutti i primarj uffiziali e Ministri di Stato si portano al palazzo Reale, dove vestono il di lui successore con un' abito *Chinese*, lo fanno montare sopra un' Elefante riccamente guernito, e lo conducono in uno de' pubblici Cortili, dove hanno già eretto un Trono sotto un maestoso Padiglione, e dopo averlo collocato sopra il medesimo, si prostrano colla faccia in terra, ed a lui rendono il primo omaggio: ciò fatto, si alzano, e colle mani e braccia levate in alto promettono di essere a lui fedeli fino alla morte. In contraccambio di ciò, il nuovo Re fa distribuire tra loro un certo numero di verghe d'oro ed argento, secondo il loro grado e qualità rispettiva; e quindi egli è solennemente proclamato Re col fuoco dell'artiglieria, col suono de' tamburi, e con altre acclamazioni. Trentamila cavalli e fanti.

(s) Dampier, & al. sup. citati.

(t) Idem, ubi supra pag. 83.

fanti sono schierati nella vicina pianura, alla quale vien esso condotto in una ricca e superba palanchina portata da otto *Mandarini* militari, e da otto Signori del Consiglio; cavalcando innanzi a lui il gran Cancelliere con gran pompa, accompagnato dal Generale ed altri uffiziali riccamente montati; e dopo di avere ricevute le solite acclamazioni, viene di là condotto all'appartamento del suo predecessore. Quivi giunto ognuno si ritira per qualche tempo, affine di dar luogo alle Principesse del sangue ed altre Dame, che vengono a seco lui congratularsi, e baciargli le mani. Subito che si sono esse ritirate, la Nobiltà ritorna, ed il rimanente del giorno si consuma in banchettare, in Musica e ballo. Nel giorno appresso la soldatesca è schierata come prima nella stessa pianura, alla quale viene il Re condotto dagli stessi nobili uffiziali, ed accompagnato dall'istesso treno; e subitochè sia arrivato colà monta sopra uno de' suoi Elefanti di guerra, e portasi al centro dell' armata, dove vengono tutti gli uffiziali a prestargli i giuramenti, e ricevono parimente il donativo di alcune verghe di oro ed argento, ed altri atti di liberalità, secondo il loro grado e condizione; avendo anche i soldati più infimi la paga di un mese, e i subalterni a proporzione. Dopo le solite acclamazioni, ed il fuoco della moschetteria, il Re si ritira ad un palazzo di legno eretto a posta per tal funzione vagamente indorato e dipinto, dove si consuma il resto del giorno in festa, fuochi artifiziali, ed altri divertimenti, riguardandoli egli medesimo dal balcone, ch' è in cima di detto palazzo. Nel giorno seguente lo stesso treno e seguito lo conduce, colla medesima grandezza ed ostentazione, al suo Trono, ch' è nel centro del campo, e tosto dopo di ciò i soldati appiccano fuoco a quell' Edifizio di legno, mentre ch' egli si occupa in ricompensare coloro, i quali hanno assistito od avuta parte nelle feste. Quindi due Commissarj, uno de' quali è destinato da' mercanti, e l'altro da' negozianti del Regno, fanno capo da lui con un discorso congratulatorio, ed a costoro si fa eziandio un regalo di 50. verghe d'oro, e 100. di argento. Il resto della festa, la quale in tutto dura circa una settimana, si determina farsi nella sua Capitale, cui esso è nuovamente condotto come prima. Quivi per giro si portano i Deputati delle Provincie, e gli fanno i soliti omaggi; ed a costoro, tra gli altri reali favori, esso notifica un pieno rilasciamento di tutte le tasse per un' anno; eccettochè solamente a quelle, che per l'addietro sono state ree di ribellione contro qualcuno de' suoi predecessori, alle quali rilascia solamente mezz' annata. Egli similmente si obbliga di pagare la metà de' debiti de' suoi sudditi, purchè i creditori vogliano venire a composizione per l' altra metà col suo Presidente del Consiglio; alla qual cosa generalmente parlando si suole prestare l'assenso, e darsi l' effetto (*u*).

Esequie funerali.

Qui, per amore della brevità, noi tralasciamo diversi altri superstiziosi costumi, l'ecatombe di varie sorte di vittime, ed altre deliziose vivande, che sono giornalmente offerte, durante la festività; una metà di cui vien data a' Preti affamati, ed il resto a' Secolari bisognosi; le maniere furbesche e gli augurj, onde lusingano l'animo di lui di aver a godere un lungo e prospero Regno, e molte altre cose di somigliante natura gentilesca, le quali sono osservate in questa occasione da que' nuovi Monarchi; e tutto ciò noi l'ommettiamo per dare a chi legge un breve racconto degli onori funerali, che si rendono al defunto. In questo particolare difficilmente si troverà Nazione al Mondo, che uguagli i *Tonquinesi* in profusione e magnificenza. Ciò a dir vero basterebbe ad empiere più pagine, ma noi in un'Opera di questa natura non possiamo dar luogo, che a poche ceremonie solamente, per descrivere una me-

tà

(*u*) Dampier, Marini, Tavernier, Baron, & al. sup. citat.

tà della lunghezza, varietà, e grandezza che si osservano non solamente dal nuovo Re e da tutta la sua Corte, ma eziandio da tutti i suoi sudditi, senza eccezione alcuna, in ogni parte del Regno. Per la qual cosa noi ci contentaremo di far menzione di alcune delle più rimarchevoli, sorprendenti, e propre per far loro concepire una idea generale delle rimanenti, come a dire l'imbalsamare il cadavero colle più preziose gomme, vestirlo co' più sontuosi arredi, ed esporlo alla veduta in una stanza riccamente addobbata durante lo spazio di 65. giorni, per ricevere gli omaggi funerali di tutta la sua Corte, e degli ufficiali delle Provincie sì civili che militari; e finalmente dal resto de' suoi sudditi, cui viene ugualmente conceduto l'ingresso durante lo spazio di altri 10. giorni; ed il servirlo in ogni dì con una gran varietà di vivande nella stessa maniera, come quando egli era vivo; e ciò durante il corso di tutto quel tempo, e quando le dette vivande sono tolte via sono date a' Preti ed a' poveri; ed il sospendersi ogni qualunque sorta di allegrezze durante l'intero corso di tal tempo, a riserba solamente di quelle feste che si fanno nella nuova inaugurazione del Re. Or queste sono alcune delle lugubri cerimonie, che precedono il suo sotterramento, le quali tutte sono compiute colla più gran decenza e splendore, avendo il Generalissimo fin dal primo giorno dopo la morte del Re stabilito tutto il ceremoniale, e prescritti ad ogni *Mandarino* ed ufficiale i diversi loro lutti, e i tempi di assistere alle funzioni ed a' rispettivi loro doveri.

Ricchissimi abiti.

Omaggi prestati al defunto.

Tre grosse campane, che stanno sospese in una delle Torri del palazzo, si fanno suonare incessantemente di notte e giorno: e per ogni dove si spiegano tutte le insegne Regali del più profondo lutto. Il Re medesimo e tutti i suoi Nobili, dopo terminata la sua inaugurazione compariscono con un' abito grossolano di cotone di color di porpora, e portano in testa alcune berrette di paglia; ed è accompagnato dalla famiglia Reale di amendue i sessi; le Dame vestite di sete bianche, ed i Signori con abiti quasi dell'istessissima foggia che il Re, si portano spesse volte il giorno alla stanza apparata per quivi rendere i loro lugubri doveri al cadavero, con profonde prostrazioni, abbruciamento di profumi, ed altri segni di rispettoso dolore. In tutto questo tempo le strade e le vie men larghe, per cui deve passare la processione funerale, si vanno apparecchiando dal palazzo fino alla più interna parte del Porto, dove sta la galea Regale, che deve ricevere il corpo, ed un tal tratto di cammino è di due giorni in circa, e sì dall' una che dall' altra parte veggonsi le strade ornate di panni rossi, che si danno a' Bonzi quando è terminata la cerimonia.

Segni di grandissimo lutto.

Sotterramento.

Il Re, i Principi, e Principesse del sangue, e tutti i Nobili, i *Mandarini* ed ufficiali civili e militari cogli abiti sopra mentovati, accompagnano la processione generale a piedi per tutta la strada, la quale dura 17. giorni nell' ordine seguente. Due uscieri di camera del Re procedono colle loro mazze, e per tutta la strada pubblicano i Titoli del Re. Appresso a loro sieguono 12. primarj ufficiali della galea, che deve ricevere il cadavero. Quindi vengono gli ufficiali della Corte, ciascuno secondo il suo grado, e sono preceduti dal Generale della cavalleria. Dopo di loro vengono 12. cavalli del Re, le loro briglie, selle, ed altri guernimenti, adornati co' più ricchi ricami di oro ed argento, menato ciascuno da due Paggi della Corte. I cavalli sono seguiti da 12. Elefanti, de' quali i primi quattro portano ciascuno un Gonfaloniere colle loro bandiere spiegate; gli altri quattro portano certe Torri sopra il dorso; ed in ciascuna di esse vi sta collocato un certo numero di moschettieri armati co' loro archibusi e proprio equipaggio; e gli ultimi quattro che sono quelli, di cui servivasi il Re defunto per cavalcare, allorchè portavasi in guerra, portano ciascuno una differente gabbia, simile a quella in cui egli era solito seder-

Processione funebre.

federsi, una con finestre di vetro, un' altra simile ad una gelosia, e tutte poi con differenti tetti squisitamente lavorati. Quindi vengono gli otto cervi che tirano il feretro Regale, ciascuno condotto da un' uffiziale delle guardie del Re. Il novello Re marcia appresso col suo fratello, se ne abbia alcuno, circondato da una banda di Musici, e seguito da sei Principesse, le quali portano varie vivande e pozioni per il defunto, e ciascuna di loro è accompagnata da due Dame, e da un'altra banda di Musici. Quindi sieguono quattro Governatori delle Provincie con bastoni sopra gli omeri, da' quali pende un sacco d'oro ed un'altro di ricchi profumi, che sono i donativi, che queste Provincie fanno al loro defunto Re, e che debbono servire al medesimo nell' altro Mondo. Finalmente vengono due gran carri tirati da otto cavalli, e condotti da otto uomini, in cui vi sono forzieri o casse piene d'oro ed argento, ed altre cose preziose per lo stesso fine. Tutta la processione poi vien chiusa dalla rimanente uffizialità del Re, e da una gran moltitudine de' suoi sudditi.

Donativi delle Provincie al defunto Re.

Qui tralasciamo di ridire le molte superstizioni ed altre cerimonie, che si compiono ogni giorno, ed in ogni stazione della loro marcia. Quando la processione è arrivata alla più interna parte del Porto, il cadavero è trasportato con una pompa lugubre nella galea, accompagnato da' 12. uffiziali sopra mentovati. Immediatamente dopo di ciò tutta la processione se ne ritorna indietro, mentre che il Vascello è tirato sopra il fiume per un considerevole tratto di via, fintantochè giunga ad un paese deserto, dove togliendosi via il cadavero, si porta in qualche luogo da solamente sei fedeli Eunuchi, i quali hanno la cura di sotterrarlo, e sono con giuramento obbligati a non mai scoprire il luogo, ove il medesimo sia depositato. Di vantaggio ci vien detto, che oltre all'oro ed altre supposte cose necessarie, di cui sopra si è già fatta menzione, alcuni Nobili e Cortigiani di amendue i sessi solevano essere seppelliti con lui per accompagnarlo nell'altro Mondo: il qual barbaro costume, quantunque sia tuttavia praticato in altre parti, è stato però da lungo tempo in disuso in questo Regno.

Sepolcro in un deserto sconosciuto.

Il *Padre Marini*, il quale ha data al pubblico una lunga descrizione dell' Esequie funerali del Re *Ta-tha-ty-tvvong*, il quale morì nell' anno 1675., aggiugne molte altre curiose circostanze, le quali accompagnarono il suo sotterramento, oltre a quelle che noi abbiamo già sopra mentovate (*vv*); particolarmente alcuni superbi carri trionfali, che precedeano la processione, un saggio de' quali ne può osservare chi legge nella seguente nota (M). Egli

Ulteriore racconto secondo la relazione di Marini.

(M) La prima cosa, ch'egli dice che fu veduta uscir fuora dal palazzo regale fu una colonna quadra alta 60. spanne, e sei in diametro, situata sopra un piedestallo, e tirata da uomini, e messa sopra ruote, con tanto artificio disposte, che la macchina si manteneva tuttavia diritta come se fosse stata ficcata in terra, non mai inclinando nè dall' una parte nè dall'altra per tutta la strada che fece. Il corpo della colonna era coperto con sete ricchissime, su cui leggeansi a caratteri di oro ed argento i nomi, l'età, le azioni ec. del defunto.

Questa colonna era seguita da un'altra macchina o sia ampio carro, su cui stava scolpita in basso rilievo una città, con tutte le mura, baluardi, ed altre fortificazioni; e la massima parte di ciò era superbamente indorata.

La terza macchina era un'altro carro egualmente suntuoso, su cui vi stava un magnifico trono, i principali materiali di cui erano di oro ed avorio, e sul medesimo stavano riposte le insegne regali del Re defunto. Queste macchine erano accompagnate da bande di musici, i quali sopra una gran varietà di stromenti faceano risuonare una funebre e dolente marcia, ed in vece di canzoni riempivano l' aria di gridi e singhiozzi; dopo de' quali seguitava la processione funerale sopra mentovata. Egli aggiugne, che solamente a tre de' capi Eunuchi veniva confidato il luogo del suo sotterramento; e che questi si legavano coi più solenni giuramenti, che niun'altro fuor di loro dovea giammai risaperlo (20). Ma conciossiachè sia cosa quasi incredibile, che tre od anche sei di questi nobili Eunuchi fossero ca-

(20) *Marini relat. de Tonquin. cap. 15. vid. & la Martinier, dict. sub voc.*

(*vv*) Marini, relat. de Tonquin, cap. 15.

va descrivendo la galea Reale come molto suntuosamente indorata; e colle vele e banderuole di drappo d'oro; ed aggiugne, che quando il cadavero fu trasportato dentro la medesima col suono di tutti gl'istrumenti musicali, e fuoco dell'artiglieria, e di picciole arme ond'era accompagnato, il novello Re e tutta la famiglia Reale stavano co' loro piedi nel fiume fin sopra la nocca del piede, e non si rimossero da tal sito fintantochè la galea uscì fuora della loro veduta; per il qual motivo i rematori ebber ordine dal Capitano di remigare con tutta la lor forza, finchè gli avessero perduti di vista; dopo di che rallentarono i remi, e procederono con più agio pel fiume.

Tali esequie sono accompagnate da un magnifico esempio di pietà filiale.

Quest'esequie, tuttochè magnifiche e superbe, avvegnachè fossero un poco più di ciò ch'erasi compiuto da' suoi predecessori, comparvero di troppo picciola considerazione al novello Re per dimostrare quel filiale rispetto che portava a suo padre, ov'egli non ergesse qualche trofeo alla sua memoria, il quale sorpassasse tutti quelli, ch'eransi fatti prima di lui. A questo fine adunque egli scelse una piccola Isola nel fiume, circa tre miglia lunga, e sei o sette in circonferenza, in cui egli ordinò, che fosse alzata sull'arena, e rappresentata una nuova Città con due maestosi palazzi, adorni con una varietà di Trofei, e con quattro superbe porte che si rapportassero a' quattro punti. Furono impiegati all'opera una sterminata moltitudine di volontarj fino alla fine del seguente *Decembre*, cioè quasi sei mesi. Le porte, i muri, le Torri, i Trofei, le Statue, ed altri ornamenti furon fatti de' più ricchi e preziosi materiali, e furono adornati colla rappresentanza delle azioni dell'ultimo Re. I palazzi ancora, i Troni, i letti, ed altri fornimenti furono tuttavia più superbi e maestosi. Quanto poi agli altri abbellimenti, che sono troppo numerosi per essere in modo particolare mentovati, quantunque sieno tutti corrispondenti alla idea del gran disegno (N), noi ben volentieri ci astenghiamo di ragionarne per venire alla catastrofe di essa Città, che fu a dir vero corrispondente alla regnante superstiziosa opinione, che hanno quei popoli circa lo stato de' morti nell'altro mondo, e che chiaramente tutto ciò dimostra.

Città fabbricata pel suo defunto padre.

Cerimonia di consacrarla per lui nell'altro mondo.

Di fatto a' 29. del mese, quando ogni cosa era già pronta per la gran cerimonia, e la novella Città per ogni parte piena di un numero sufficiente di uomini, che vi doveano compiere la loro parte assegnata, 30000. uomini arma-

capaci a trasportare il cadavero con tutte l'altre ricchezze appartenenti al medesimo dalla galera dentro il deserto, affine di trasportarlo così privatamente e seppellirlo dentro la terra, egli è più che verisimile che si pigliano un numero sufficiente di schiavi per compiere un tale uffizio, i quali poi essi immediatamente dopo fanno porre a morte.

(N) Per dare a chi legge una idea di queste strutture le quali nella parte interiore erano solamente sostenute da travicelli, ma nella esteriore erano ricoperte da una varietà delle più ricchi sete e drappi, ed erano adorne colle più curiose rappresentanze di armate, cavalli, elefanti, battaglie ec. della più squisita manifattura, e con oro, argento, ed altri ricchi materiali, noi solamente qui addurremo una delle principali colonne, che adornavano questa finta Città nella di lei parte Meridionale. Ella era di una straordinaria altezza e grossezza, ed era situata sopra un maestoso piedestallo di una proporzionata grandezza ricoperto con lamine d'oro vagamente lavorate. Nella sommità della colonna vi erano situati tre grossi globi del medesimo metallo, messi uno sopra l'altro, e leggiadramente imbruniti e lavorati: la stessa colonna era per ogni dove coperta con drappo di oro, adorna con una grande varietà di figure, ed altri abbellimenti di oro ed argento massiccio, e con caratteri perforati, i quali ricordavano le più gloriose azioni del defunto. Nelle parti laterali della medesima vi stavano situate le figure di due giganti di una smisurata grandezza, ciascuno de' quali teneva un'arco e frecce nella sua mano. Verso il mezzo della Città erano collocate 21. torri fatte quasi dell'istessissima maniera, che le colonne, e degli stessi ricchi materiali; una delle quali stava piantata appresso il centro di tutte le altre, ed era la più bella ed elegante sì per la sua altezza che per i vaghi materiali e manifattura. I nostri leggitori da questo saggio possono conghietturare della magnificenza del resto: coloro poi, che sono vogliosi di risaperne maggiori notizie, possono vedere la descrizione di tutta la macchina fatta dall'Autore sopra citato (22).

(22) *Marini, relat. de Tonquin, cap.* 15.

mati marciarono verso la medesima nel bujo della notte, vestiti a bruno, ed assalirono la piazza ne' quattro latti; e la mattina appresso il Re, la Regina, e la famiglia Reale accompagnati da una Corte numerosa comparvero alla testa di una guardia di 4000. uomini, che portavano spade che aveano l'elso di argento, e si accostarono verso la Torre principale, e picchiarono alle porte; ed allora un giovanetto con un tuono di voce flebile cominciò a cantare una canzone, come se fosse diretta al padrone della Torre, supposto che fosse dentro la medesima, ed in tal distanza, che lo potesse ascoltare, la quale fu del tenor che siegue. Vi ha un rapporto, che un certo possente Monarca, il quale avea di fresco lasciato questo mondo per girne a godere l'immortalità nell'altro, fosse divenuto un mero solitario, e persona perduta in uno stranio paese, senza guardia, soldati, cavalli, od Elefanti, che lo difendessero, senza un palazzo in cui vivere, e senza equipaggio alcuno per sostenere la sua Reale dignità; che la fama di questo sì magnifico Edifizio gli avea condotti colà, e che se egli si contentasse di privarsene, e darlo in suo potere, essi erano prontissimi ad accordargli qualunque cosa fosse per chiedere.

Essendosi terminata la canzone, il supposto padrone dentro la Torre fece questa risposta; ch' essendosi fabbricata la Città per il gran Re, di cui esso parlava, consentiva che si fosse a lui venduta, purchè vi fossero anche condiscesi gli altri tre che insiem con lui soggiornavano nella medesima; per lo che i tre fratelli del Re si portarono alle tre altre porte, e compirono la stessa cerimonia, la quale come fu terminata, la Città fu data in mano del Re, il quale immediatamente ne marciò al palazzo Reale, e fu salutato per una scarica di tutta l'artiglieria, ed accompagnato colà da tutta la sua Corte. Essendo arrivato nella gran Sala dell' esequie, egli in ginocchioni ascoltò leggersegli gli atti del suo defunto padre, come pur fecero i suoi fratelli, ed altri del sangue Reale, rimanendo in tanto prostrati e colla faccia per terra 4000. *Mandarini* del suo treno. La cerimonia fu terminata col suono di una gran varietà di stromenti, durante il quale gli Ambasciatori di tre Re suoi tributarj vennero a prestare i loro complimenti di condoglianza, ed offerire i soliti donativi di oro, argento, profumi ec. al defunto.

E' posta a fuoco a tal fine.

Il Re e la Corte se ne ritornarono a casa nel proprio loro palazzo; e circa le otto della notte, che fù appunto l'ora in cui morì l'ultimo Re, tutta la Città, e tutti i suoi Edifizj furono posti a fuoco, guardando intanto i soldati tutti li passi per timore che si avesse a salvare alcuna cosa dalle fiamme; avvegnachè sia una opinione ricevutissima, che niun' altra cosa sia restituita al morto nell' altro mondo, salvo ciò che sia stato ridotto in cenere in questo. Quanto poi all'oro, argento, ed altre cose che rimasero inconsunte, il Re ordinò che una porzione ne fosse data a' soldati, ed il resto a' suoi inferiori Cortigiani ed ufficiali. Tale si fu il fine di quello stupendo pezzo di struttura, che secondo il computo fattone costò a quel Monarca circa un milione di oro (x). Il Giovane Re si occupò a fare una spesa cotanto immensa, affine di proccurare al suo defunto padre una bella Città e ben fabbricata con due o tre maestosi palazzi tutti arricchiti colle più suntuose e nobili insegne della Reale dignità; e tutta questa sì lunga e pompose cerimonia fu compiuta, affine di consacrare e rendere a lui sicuri tutti quei benefizj e vantaggi, che dalla medesima sarebbero a lui risultati nell' altro Mondo.

Origine ec. delli Tonquinesi molto oscura.

In ultimo luogo noi venghiamo a dare a' nostri Leggitori il migliore racconto che possiamo trovare intorno all'origine, antichità, ed Istoria de' *Tonqui-*

(x) Marini, ubi sup..

quinesi; ma in questo noi saremo obbligati ad essere molto concisi per mancanza di proprj monumenti, avvegnachè fossero intieramente ignoranti dell'arte di scrivere, finattantochè l'appresero dalli *Chinesi* da quattro o cinque secoli al più a questa parte; di modo che tutto ciò che si sono arrischiati di mandare in iscritto, dopo che hanno avuto l'uso de' caratteri, concernente alla Storia de' primi tempi, sembra che altro non sia, che un cumulo di vecchie incerte tradizioni frammischiate colla favola, che recano piuttosto una oscurità impenetrabile quanto all'origine ed antichità della loro nazione e Monarchia. Tutta volta però non vi ha luogo da dubitare dell'antichità sì dell'una che dell'altra, quantunque non abbiamo niun'autentico Monumento o de' loro proprj, o di alcun'altra Nazione, onde ciò si possa provare.

Racconto che ne fanno di loro i Chinesi.

Se veramente possiamo credere a quelli de' *Chinesi*, poichè abbiamo già dimostrato ch'essi sono un popolo differente da loro (*y*), i *Tonquinesi* formarono una spezie di Repubblica sotto i loro proprj *Etnarchi* (come appunto furon quelli de' *Filistei*, e di altre Nazioni *Cananee*) in que' primitivi tempi (*z*) fino all'anno 1956. dopo il Diluvio, quando essendo oppressi da una gravissima carestia, causata da una continua siccità di tre anni, mandarono un' Ambasceria al Monarca *Chinese*, ch'era in quel tempo chiamato *il figlio del Cielo*, *ed il Padre delle stagioni*, colla speranza ch'esso averebbe aperte le finestre del Cielo, e mandato loro il tanto sospirato sussidio di pioggia, per ristituire alle loro terre la pristina fertilità. Essi avevano accompagnata la loro Ambasceria con donativi molto sontuosi, i quali non pertanto furono rigettati insieme con la loro domanda dal Zio e primo Ministro di quel Monarca, sotto pretesto che una Nazione, la qual'era tributaria all'Imperio *Chinese*, ed avea ricusato di pagare il solito omaggio a' suoi Monarchi, non meritava ch'eglino si fossero interessati in favor della medesima, onde li mandarono via senza veruna udienza dall'Imperatore. Ma questo fatto vien contraddetto dagli Annali, che i *Tonquinesi* pretendono di avere fin dall'anno del Mondo 3612. ma di quale autorità ciò sia, è cosa agevole di giudicarlo, non avendo essi avuto l'uso di scrivere fino a quasi 2000. anni dopo.

Vien contraddetto dal loro proprio.

Così l'uno che l'altro racconto sono di poca autorità.

Nè d'altra banda possiam noi troppo fidare nel racconto, che gli Annali *Chinesi* ci danno di loro, o di qualunque altre Nazioni vicine, ch'essi non chiamano con nomi migliori, che *Mansoi* o *Barbari* (*a*); ed alcune volte *Kao-ce* (*b*), o *di piedi storti*, da un difetto ch'essi osservano in quella parte, che hanno di comune con moltissime Nazioni *Indiane*, il cui grosso dito del piede sembra come se si fosse scostato in qualche distanza dagli altri (O); il ch'è un difetto dond'eglino stessi sono totalmente liberi. Per questa ragione, come per qualche altra somiglianza, ch'essi hanno nella loro figura, carnagione, e costumi, si suppone dalla generalità degli Scrittori che sieno di estrazione *Indiana*, comechè sia difficile ad indovinare di quale Tribù o famiglia. Quanto poi a loro medesimi, essi chiamano il lor paese *Ang-nam*, che signi-

(O) Ciò assai probabilmente potrebbe essere stato cagionato da que' grossi sandali di legno, che sono costretti a portare in que' sì calorosi climi per mettere in salvo i loro piedi da quelle ardenti arene, ed i quali sono legati al piede con un solo bottone nella punta, ch'è bastantemente grande ad arrivare fra il dito grosso e quello che immediatamente siegue al medesimo; talchè col progresso di tempo li distende poi un gran tratto, e li separa l'uno dall'altro. I nostri leggitori averanno senza dubbio vedute somiglianti scarpe, fra le altre curiosità e vestimenti portati in *Inghilterra* da quelle parti, presso la gente curiosa; e forse averanno osservato ancora, che qualunque altro legamento fuor di quello sarebbe valevole a scorzare, e col tempo anche a scorticare il collo del piede.

(*y*) Vedi ancora nel principio di questo Regno di Tong-king.
(*z*) Di ciò vedi l'antecedente Storia Antic.
(*a*) Baron, in collez. viag.
(*b*) Id. ibid. & al. ubi sup.

fignifica *Ripofo Orientale*, e *Tong-king*, o fia *Corte Orientale*. Eglino fimilmente affettano di chiamare il loro Regno *Day-viet*, che nella loro lingua è equivalente a quello di *Day-mynh*, che fignifica un Regno di chiarezza e fplendore, ed è uno di que' nomi, che i *Chinefi* danno al proprio Regno loro, in efclufione di tutti gli altri (*c*). Per la qual cagione molto verifimilmente effi danno a' *Tonquinefi* il foprannome di *Xic-qui* o Diavoli (*d*), conciosfiachè per quel che fembra fieno effi rimarchevoli fopra tutti gli altri *Indiani* per la roffezza delle loro labbra, che viene caufata per il continuo mafticare il *Betel*. Tutta volta però non è improbabile, che il nome di *Tong-king* fu dato a quefto Regno da' Monarchi *Chinefi*, quando l'ebbero ridotto in Provincia del loro Imperio, ed ebbero eftefe le loro conquifte fino a quello di *Siam*, ch'era in quel tempo la loro principale refidenza (✠); poichè in tal fenfo folamente potevafi un tal Regno chiamare da effi il loro *Tong-king*, o *Corte Orientale*, poichè allora egli giacea verfo l'Oriente di effi; laddove dopochè effi abbandonarono le loro conquifte, e fi ritirarono a' loro vecchi Dominj, egli viene a giacere al *Sud* e *Sud-West* da loro.

Varj nomi delli Tonquinefi.

Probabilmente di origine Indiana.

Sono molto per tempo conquiftati dai Chinefi.

Comunque però ciò vada, non apparifce che abbia prefa la forma di Governo Monarchico, finattantochè il figliuolo o nipote di *Shin-nong*, il fecondo Imperatore della *China* (P), fi fece padrone di tal Contrada, che noi posfiamo fupporre non efferfi così toftamente da per tutto popolata dopo il Diluvio, nè abbaftanza incivilita, ficchè poteffe far argine e refiftenza contro le fue forze fuperiori.

Prima loro Monarchia.

Nulla però di meno ciò non fu altro che un ridurli femplicemente dal loro Governo Repubblicano od Etnarchico al giogo di un Principe ftraniero; e sì malamente eglino foffrirono la loro foggezione, che colla maffima difficoltà e condifcendenza al loro intrattabile temperamento il detto Imperatore a poco a poco li riduffe a vivere contenti fotto di fe. Egli cercò quanto più foffe poffibile di uniformarfi alle loro ufanze, affinchè poteffe tirarli alle fue proprie; laonde cambiò i fuoi proprj nomi *Chinefi* e quelli delle fue mogli in nomi *Tonquinefi*, ed aggiunfe al fuo proprio il titolo di *Wong* o fia Re. Con quefto modo effo finalmente li riduffe a riconofcere lui per loro Sovrano, e lafciò la Corona a fuo figliuolo.

Sono impazienti fotto il giogo.

La

(P) I *Tong-kinefi*, fecondo che ci vien detto (23), diedero a quell' Imperadore il nome di *Than nouv*, che nella loro lingua fignifica l'inventore dell'aratro od agricoltura; la quale invenzione viene attribuita dagli annali *Chinefi* a *Shin-nong*, che fu l'immediato fucceffore di *Fo-hi* (24) Quindi il noftro Autore fuppone, che quefta conquifta di *Tong-king* fia accaduta nel fuo Regno; ma noi abbiamo antecedentemente dimoftrato, che fin' anche la *China* medefima non poteva effere sì popolata in quei primitivi tempi, che foffe capace di andare in cerca di tali conquifte, ed ampliare i loro dominj tant' oltre gli anguftì limiti del loro nafcente imperio (25). Se adunque fi poffa riporre alcuna fiducia fu quefti monumenti, noi vorremmo almeno trasferire quefta conquifta fino al Regno di *Shun*, che fu il nono Imperatore che *Yavv* fi prefe per collega nell' Imperio, e deftinol'o fuo fucceffore, a cagione della fua fingolare perizia nelle cofe di agricoltura; ed il quale fece di fatto così vafti progreffi e miglioramenti nella medefima, e diede incoraggimenti sì grandi per il di lei aumento, che fu inftituita una fefta in onore di lui, la quale è ftata mai fempre in appreffo offervata da tutti gl' Imperatori *Chinefi* (26); ed anche quefta è così antica, quanto noi poffiamo fupporre, che una tale conquifta fia accaduta.

(23) *Marini, ubi fup. cap. 2.*
(24) *Vedi appreffo.*
(25) *Vedi la Stor. Ant. Univerf.*
(26) *Vedi appreffo.*

(*c*) Marini, ubi fup. cap. 1.
(*d*) Marini, Baron, Dampier, & al.
(✠) Vedi il Regno di Siam Nota (P).

Sono di nuovo soggiogati.

La successione passò nella sua famiglia per un gran numero di generazioni, sebbene non ci venga detto quante fossero, fintantochè uno de' Monarchi *Chinesi* si risolse di soggiogarli, per qualche disgusto, sotto il suo proprio Dominio, sul pretesto che per l'addietro un tal paese era stato una Provincia del medesimo. L'armata, ch'esso mandò contro di loro, fu numerosa e comandata da 12. de' suoi più bravi e sperimentati Generali, il cui arrivo fu seguito da una ben lunga e sanguinosa opposizione, in cui i *Tonquinesi* combatterono con non minore zelo per i loro Re, che bravura contro gl' invasori; ma finalmente furono obbligati a cedere alla superiore forza e perizia del nemico. Non sì tosto li 12. Capitani gli ebbero conquistati, che stabilirono di dividere il Regno in 12. Provincie, ed assumerne ciascun di loro il Governo col titolo di Re.

Sono divisi in dodici Regni.

Questo nuovo diviso Governo non era lungamente continuato in tal forma, quando un giovane nativo di una di quelle 12. Provincie, persona di non altro grado, che di povero pastore, trovò la maniera di abbatterlo, e restituire tutto il suo Paese alla sua pristina libertà; per il qual segnalato ed eroico servizio, esso fu innalzato al Trono dai voti universali de' suoi compatriotti, e divenne il degno Capo di una nuova Monarchia. Questo giovane Principe appena avea tenuto lo scettro 10. anni, quando il Monarca *Chinese* allora regnante fecelo assassinare, e ridusse un'altra volta quel Regno sotto il suo giogo. Dopo tal tempo i loro monumenti d'altro non parlano, che di nuove e frequenti rivoluzioni per lo spazio di molti secoli successivamente; di una, mentre che i *Chinesi* tiranneggiarono sopra di loro; di un'altra, mentre che i Nazionali bravamente scossero il giogo, scacciando quegl' invasori da' loro dominj, ristabilendo la loro antica forma di Governo, vivendo sotto la protezione de' proprj loro Principi, ch'essi sceglieano dal novero de' proprj loro compatriotti; e quindi, per la loro naturale incostanza, sì frequentemente li deponeano, e n'eleggeano de' nuovi in luogo loro (*f*). Questo è il racconto migliore, che il nostro Autore ha potuto rinvenire nelli ricordi di quelli sì remoti tempi; i quali così bene si accordano cogli annali *Chinesi*, che rappresentano la loro Monarchia come in uno stato il più fiorito, e nella sua più ampia estensione, durante lo spazio di 400. o 500. anni prima di Gesù Cristo, siccome i nostri leggitori potranno osservare nel racconto che noi diamo durante il corso di tal' epoca (*g*), per non far menzione di ciò che averemo occasione di osservare in appresso intorno agli smisurati vantaggi, che questa Monarchia ebbe sopra ogni altra nazione, in riguardo al potere, alle ricchezze, arti, scienze ec. da' primitivi tempi dopo il diluvio fino all'epoca sopra mentovata (*h*).

Un Pastore ricupera la loro libertà.

Viene assassinato.

Succedono varie rivoluzioni.

Sono conquistati dai Chinesi.

Ma se merita credenza il loro compatriotta *Baron*, egli ci dice che il primo Re mentovato da' ricordi *Tonquinesi*, fu nominato *Ding*, e quivi regnò circa 200. anni prima di Gesù Cristo; e fu secondo i medesimi innalzato alla suprema potestà da un branco di banditi. Le circostanze, che hanno rapporto a questa rivoluzione, sono variamente riferite dagli Scrittori *Tonquinesi*; ma tutti convengono ch'esso fu trucidato dalli suoi sudditi, a cagione della sua insopportabile tirannia. La sua morte fu seguita da una lunga e sanguinosa serie di guerre, le quali ove fossero continuate a durare più lungamente, averebbero del tutto rovinato, e spopolato il Regno; ma finalmente terminarono nella elezione di un nuovo Re nominato *Le-day-han*; nel cui Regno, i *Chinesi* pigliando vantaggio dallo stato confuso, in cui era ridotto tal paese, vientra-

Loro primo Monarca, secondo Baron.

E prima loro soggezione alla Cina.

(*f*) Marini, ubi sup. cap. 2.
(*g*) Vedi ancora l'antecedente Storia.
(*h*) Vid. infra.

trarono con una poderosa armata; e questa è, dice il nostro Autore (*i*), la prima volta che facciasi menzione de' *Chinesi* ne' loro annali di aver fatta invasione ne' loro dominj; quantunque, secondo ciò, che noi abbiamo ultimamente osservato, sia più che probabile, ch'eglino avessero fatti diversi sbarchi nel medesimo molto prima di un tal tempo. Comunque però ciò vada, essi tutti convengono che i *Chinesi* scorsero ed invasero tutto il Regno, mentre regnava il sopra mentovato *Le-day-ban*, il qual'essendo un Principe marziale li rispinse con gran bravura e buoni successi, e loro diede varie sconfitte, senza però aver potuto discacciarli dalle varie fortezze e passi, onde si erano già resi padroni.

Secondo Re da loro scelto.

Ma dopo la sua morte i *Tonquinesi* scelsero un nuovo Re nominato *Ly-bal-vie* vecchio Generale sperimentato, e famoso per la sua condotta ed intrepida bravura, il quale avendoli sconfitti in diversi fieri combattimenti, ebbe finalmente la fortuna e la gloria di scacciare il resto fuora de' suoi dominj. La corona continuò nella sua famiglia durante il corso di cinque o sei generazioni, e discese finalmente, per mancanza di eredi mascolini, nella persona di una unica figlia, la quale, per vie meglio assicurarsela, si prese in marito un giovane Nobile di una considerabile famiglia, e lo fece di lei Collega nel Trono. Ma una tale preferenza, che a lui mostrò, subitamente eccitò l'invidia di un'altro gran Signore nominato *Ho*, il quale apertamente si ribellò contro di lei, ed avendo disfatto suo marito in una battaglia campale, s'impadronì della Corona, e fece porre a morte la Principessa e lo Sposo di lei. Questa si orrenda azione fu seguita da tante altre di simil natura sanguinose e tiranniche, ch'egli divenne l'odio ed abbominio di tutta la Nazione. Perilchè unanimemente si risolsero di liberarsi di un sì fatto mostro; ma conciossiachè non fossero capaci di poter contendere con lui, sfortunatamente stabilirono di chiamare i *Chinesi* in loro assistenza. Questi prontamente abbracciarono l'opportunità di entrare nuovamente in *Tong-king*, e di fatto vennero con un'armata molto formidabile, la quale non sì tosto gli ebbe liberati dal loro antico giogo, che ne imposero un nuovo e più pesante, ed in vece di liberatori diventarono loro padroni. L'usupatore fu a dir vero distrutto, ma i *Tonquinesi* cambiarono solamente una schiavitù per un'altra; e furono di bel nuovo ridotti alla necessità di ricevere un Vicerè da' loro nuovi padroni, i quali subitamente rovesciarono la loro antica forma di Governo, e li costrinsero a sottomettersi alle leggi ed a' costumi de' *Chinesi*.

Discaccia i Chinesi fuora de' suoi dominj.

Mancanza di prole mascolina.

La nuova usurpazione del Regno fatta da Ho andò a terminare coll'uccisione di lui medesimo, e col chiamarsi in ajuto li Chinesi, i quali li riducono sotto il loro giogo.

Tutta volta però non andò molto, che la loro naturale incostanza sotto un potere straniero, gli eccitò ad un'aperta ribellione, ed a fare a qualunque rischio ed evento un bravo tentativo per ricuperare la loro libertà, e per la totale estirpazione de' loro Tiranni *Chinesi*. Di fatto essi comparvero in arme sotto la condotta di un'uffiziale di provata intrepidezza e conosciuto valore nominato *Ly* ovvero *Li*, ch'eglino scelsero per loro Capo. Or questa sì nobile impresa riuscì a seconda de' loro desiderj sotto la scorta e direzione di lui. Egli adunque fece passare a fil di spada tutte le forze *Chinesi*, non esentando nè anche il Vicerè *Chinese* dalla strage comune; mentre che l'Imperatore suo Sovrano, secondo i Monumenti *Tonquinesi*, nominato *Humveon*, era intieramente occupato in casa a sedare le guerre civili, che regnavano in varie parti dell'Imperio, e però non era in istato di potere assistere al suo sostituto, e molto meno vendicare l'affronto recatogli. *Ly*, prendendo vantaggio dalla presente favorevole congiuntura, facilmente costrinse quel Monarca a fare una pace

Un giovane pastore ristabilisce la libertà perduta dai Tonquinesi.

Costringe i Chinesi ad una pace.

(*i*) Collez. viag. ubi sup.

Diventa tributario.

pace svantaggiosa, e fecesi egli stesso incoronare, e riconoscere Re di *Tong-king*, sotto le agevoli condizioni di riguardar se medesimo come di lui tributario, e pagargli ogni tre anni un picciolo tributo ed omaggio.

In qual modo sia pagato il tributo.

Questo trattato, che fu conchiuso e sottoscritto A. D. 1200. è stato per la maggior parte inviolabilmente osservato mai sempre in appresso da amendue le parti; poichè i Re *Tonquinesi* hanno sempre in appresso con pontualità mandata un' Ambasceria ogni tre anni alla Corte *Chinese* col solito omaggio e tributo (Q); ed i *Chinesi* per parte loro mai sempre ricevono i loro Ambasciatori con gran pompa e cerimonia, quantunque ciò facciano non tanto per riguardo agli Ambasciatori *Tonquinesi*, quanto per far comparire il lustro della propria loro Corte, ed inspirare negli animi loro una maggiore venerazione e rispetto per i loro Monarchi. E' probabile però, che questi Imperatori abbiano assunto un potere più grande sopra i *Tonquinesi*, da che i loro *Chova* si sono resi assoluti, con ispogliare i loro Principi naturali del loro potere; ed abbiano obbligati questi usurpatori così intrusi a sottomettersi ad alcuni altri articoli di sommissione, cui non erano tenuti i legittimi Sovrani, per il trattato sopra mentovato; imperciocchè gl' Imperatori *Chinesi* hanno tenuti per un lungo numero di anni i loro Ambasciatori a *Tong-king*, i quali vi assumono un' aria molto più grande di superiorità. Essi non mai si degnano di visitare il *Chova*, ma l'obbligano di portarsi da loro nel proprio loro palazzo in tutte l'emergenze, e ricevere da' medesimi le loro istruzioni. Essi sono stati costretti a sottoporsi ad un' altra qualità di soggezione, cioè che il loro novello *Chova* deve essere confermato dal Monarca *Chinese*, prima che possa esercitare la Reale autorità, e deve in oltre ricevere dal medesimo i suggelli, di cui esso deve far uso durante il suo Regno (*k*).

Ambasciatori Chinesi *a* Tong-king.

Potenza dei Monarchi Chinesi *in* Tong-king.

Queste nuove aggiunte prerogative (come noi possiamo giustamente supporle, veggendo che sia cosa affatto inverisimile, che il bravo e guerriero *Ly*, che fu il primo di questa Dinastia, avesse voluto giammai consentire alle medesime, o che l'Imperatore avesse voluto insistere su le medesime, in un tempo quando la cattiva condizione, in cui erano i suoi affari, obbligavalo a proccurarsi una pace a qualunque costo da questo vittorioso e felice Principe) si possono perciò molto giustamente credere di una data molto posteriore di quel che sia il trattato: e dove mai possiam noi trovare un' opportunità più acconcia per sì fatte nuove usurpazioni di quella che ne somministrò loro l' usurpazione de' *Chova*, i quali per mantenersi nella medesima si sarebbero secondo ogni probabilità sottomessi a condizioni molto più dure per cattivarsi la grazia e benevolenza de' Monarchi *Chinesi*, ed impedire a' medesimi che li molestassero nella loro novella dignità. Noi però non troviamo, che questo sia stato il caso de' *Bovas*, o discendenti di *Ly*, i quali per contrario riempirono il Trono *Tonquinese* per il corso di due interi secoli di gloria ben grande, e di un Dominio assoluto, e senza verun'altro segno di straniera sommessione, salvo che il triennale tributo ed omaggio sopra mentovato.

Questo non per tanto è tutto ciò, che noi possiamo ricavare da' loro Monumenti in generale. Circa poi a qualunque particolarità di tali Regni, durante

(Q) Il loro tributo consiste in una varietà di ricchi donativi di oro ed argento, e di altre cose preziose e rieche; alcuni per l'Imperatore, altri per le sue prime e favorite mogli e ministri. Tra i donativi della prima sorta vi sono alcune statue di argento ed oro, vestite alla foggia *Tonquinese*, ed in una positura supplichevole, supponendosi che ciò sia in memoria del sanguinoso macello ch' essi fecero del suo Vicerè, e delle sue truppe *Chinesi* (27).

(*k*) Baron, Marini, Dampier, & al. sup. citat.

(27) *Baron, ubi supra.*

rante il corso de' due secoli sopra mentovati, eglino o serbano un totale silenzio intorno a' medesimi, oppure il loro racconto, se mai facciasi qualche menzione di essi, non è tuttavia pervenuto alla cognizione di alcuno Scrittore *Europeo;* dimodochè noi insensibilmente siamo portati al più rimarchevole periodo dell'Istoria *Tonquinese*, cioè quello, in cui tutta l'autorità suprema fu strappata dalle mani de' *Bovas* o discendenti di *Ly*, e trasferita intieramente tra le mani di una nuova razza di usurpatori, i quali sotto il titolo di *Chova* o Generale se l'hanno goduta mai sempre in appresso senza niun ostacolo (*l*).

La rivoluzione cagionata dal Chova.

Noi abbiamo già accennata qualche cosa di questa sì rimarchevole rivoluzione, allorchè parlammo del Governo *Tonquinese* (*m*); e quivi osservammo, che ciò fu principalmente dovuto alla indolenza ed effemminatezza de' loro Principi, i quali per poter con maggiore libertà solazzarsi ne' loro piaceri, commisero l'intero governo di questi ed altri loro Dominj in *Kochinchina* a due favoriti Generali, e permisero a' medesimi che tiranneggiassero sopra quegli amendue con un dominio troppo illimitato; la conseguenza di che fu la perdita di amendue i Regni tostamente uno dopo dell'altro. Il Generale di *Kochinchina*, secondo alcuni Autori, si ribellò il primo, come abbiamo già veduto nell'ultimo Capitolo, ed i suoi successi tostamente incoraggirono il suo Collega a seguitare il di lui esempio in quello di *Tong-king*. Quest' ultimo Regno avea già sì grandemente sofferto per le crudeli estorsioni de' loro Governatori, che i sudditi da lungo tempo erano già stati disposti a ribellarsi; e già era stata sparsa una gran quantità di sangue in alcune parti delle Provincie, quando un semplice pescatore nominato *Mak*, a guisa di un secondo *Masaniello*, incoraggito dal generale mormorio, che prevalea, trovò la maniera di essere scelto Capo de' malcontenti; sicchè avendo raccolto un esercito numeroso sotto la sua bandiera, prestamente disfece il *Chova*, e fecesi egli medesimo proclamare Re circa l'anno 1400. di Nostro SIGNORE. Egli non per tanto non avea lungamente goduto della sua novella dignità, quando fu, a somiglianza del suo fratello in *Napoli*, spogliato della medesima da un novello competitore nominato *Tring*, il quale per meglio colorire la sua intrapresa, sparse voce ch' egli avea prese le arme in difesa della famiglia Reale di *Ly*; e di fatto fece che fosse proclamato *Bova* uno de' giovani Principi della medesima, e che fosse pubblicamente investito della Reale dignità. Questo passo fu tanto più conforme agli animi di tutta la Nazione, avvegnachè tuttavia ritenessero la più alta venerazione per i loro Principi di quella stirpe, ed anche mostrassero di fatto la più indicibile soddisfazione ed allegrezza al prospetto, che vedeano di porsi efficacemente termine alle loro guerre civili ed allo spargimento di sangue per la restaurazione al Trono di un personaggio di quella Nobile famiglia (*n*).

Mak pescatore è scelto Capo delli malcontenti.

E' disfatto da Tring nuovo competitore.

Suo stratagemma.

Nasconde il suo tradimento.

Il suo disegno non per tanto, molto lungi dall'essere così nobile e fedele, era solamente per dargli il mero titolo ed ombra di *Bova*, e per mettersi egli fra le sue proprie mani tutta l'autorità; ed in ciò tentare egli niente meno aspettavasi che una universale opposizione dall'intera Nazione. La sua principale fidanza però era appoggiata in un suo cognato nominato *Hoa-ving* e figliuolo del Governatore della Provincia di *Ting-vva*, personaggio di gran potere, ed il quale aveva un numeroso esercito sotto il suo comando. Questo vecchio *Mandarino*, o che realmente gradisse le fedeli misure che l'artifizioso *Tring* pretendea di proseguire; oppure, ciò che almeno è ugualmente probabile, mosso da alcune mire più riguardanti il proprio interesse, non sola-

Viene assistito da Hoa-ving.

(*l*) Baron, Marini, Dampier, & al. sup. citat.
(*m*) Vedi sopra nel principio del Regno di Kochinchina Cap. 15.
(*n*) Baron, Dampier, Chevrier, & al. sup. citat.

Ma poi lo fa restar burlato.

mente lo aveva affiftito con tutte le forze fotto il fuo comando; e con tal modo avealo abilitato a procedere tant' oltre con buon fucceffo; ma per moftrare al Mondo il gran riguardo che avea per lui, e la fiducia che nel medefimo riponeva, gli avea anche data in marrimonio fua figliuola; ed in tempo di fua morte lo avea fatto folo Tutore dell'unico fuo figlio *Hoa-ving* fopra mentovato. Or quefto giovane ambiziofo Gentiluomo, il cui animo il fuo politico cognato avea per tutto quel tempo mantenuto lufingato colla fperanza, che le forze a lui impreftate da fuo padre, erano folamente difegnate a ftabilirlo ful Trono *Tonquinefe*, toftamente fi accorfe di effere fedotto e foppiantato; e che *Tring* altro ufo non facea delle medefime, fe non che di afficurare l'autorità Reale nelle fue proprie mani, innalzare fe medefimo alla fuprema dignità, di cui effo intendea privarne il giovane *Bova*, che avea ultimamente pofto ful Trono. Ciò fu cagione di una grave rottura fra di loro, la quale non per tanto non impedì al *Chova* di profeguire il fuo piano, malgrado di ogni qualunque oppofizione; nel che riufcì così felicemente, che fra breviffimo tempo fecefi confermare nella fua ufurpazione da tutti i gran Signori del Regno.

Hoa-ving *pigliando le arme contro di lui conquifta il Regno di* Kochinchina.

E ne diventa Re.

Hoa-ving accefo di fommo fdegno per effergli fallito il fuo difegno, non folamente ricusò di rendere a lui quell' omaggio, che gli preftarono gli altri *Tonquinefi*, ma avendo richiamate tutte quelle truppe di fuo padre, ch' egli potè a fe guadagnare, rivolfe le fue arme contro di lui; ma poi veggendofi incapace di poter contendere col fuo rivale, che in quefto tempo erafi troppo fermamente ftabilito nella fua novella dignità, fi portò ad impiegarle nella conquifta di *Kochinchina*; nella quale fpedizione effo incontrò più felici fucceffi, e giunfe quivi a farfi proclamare *Chova* dalle fue truppe, ad imitazione di fuo cognato, come noi abbiamo già veduto nel Capitolo precedente. Queft' ultimo paffo fervì folamente ad allargare vie più la rottura fra li due cognati, ed accefe una guerra tra li medefimi, la quale fu profeguita con fommo vigore ed animofità per tutto il tempo che viffero, quantunque fenza niun vantaggio di qualche confiderazione o per l' una o per l'altra parte. Nè certamente una tal guerra terminò col viver loro, poichè i loro fucceffori ereditarono il loro fcambievole odio, ed i loro fudditi, i quali fogliono ordinariamente rimanere al di fotto in fomiglianti contefe, di grado in grado s' imbeverono dello fteffo pregiudizio gli uni contro degli altri, e continuano gli animi loro dell'ifteffa maniera preoccupati fino al giorno d' oggi; avvegnachè appena fi faccia ricordanza di altra cofa nella loro Storia per il corfo di quefti tre ultimi fecoli, fuorchè delle fanguinofe guerre che hanno coftantemente fatte gli uni contro degli altri, fin dal tempo di quella fcambievole rottura (o); ma poichè delle medefime noi tuttavia non ne abbiamo alcun racconto particolare, quindi è che non ci fermeremo a dirne altro.

Guerra tra quefti due Regni.

LIBRO

(o) Vedi fopra nel fine del paffato Regno di Kochinchina Cap. 15.

LIBRO XIV.

La Storia de' Tartari Orientali.

CAPITOLO I.

Descrizione della Tartaria Orientale; *e Racconto delli suoi abitatori.*

NEl Volume IV. della corrente Storia Moderna noi abbiamo già recata a' nostri Leggitori una descrizione della *Gran Tartaria* in generale, e della *Occidentale* in particolare (*a*). Ora venghiamo a mettere sotto i lor occhi una descrizione della *Tartaria Orientale* con qualche racconto degli abitatori, delle loro usanze e costumi, prima che entriamo a tessere la loro Storia, affine, secondo il nostro piano originale, di renderli anticipatamente informati de' luoghi, che furono le scene di azione, come anche del popolo, che ne furono gli attori.

Descrizione della Tartaria Orientale.

La *Tartaria Orientale*, secondo i limiti che comunemente le vengono assegnati dagli Storici e Geografi, è terminata all'Occidente dalla *Tartaria Occidentale*, o piuttosto da quella parte di essa ch' è posseduta da' *Mungli* e *Kalkàs* propriamente detti; al Settentrione dalla *Siberia*; all'Oriente da quella parte dell'Oceano Orientale chiamato *Il Mare Tartaro*; ed al Mezzo giorno dallo stesso mare, dal regno di *Korea*, e dal *Mare Giallo*, che la separa dalla *China*. Ella è situata fra li gradi 137. e 161. di longitudine, e fra li gradi 40. e 55. di latitudine, essendo circa 900. miglia lunga dal *Sud* al *Nord*, e 884. larga dal *VVest* all' *Est*, quantunque non sia che molto raramente popolata.

Estensione e divisione della medesima:

Or questa sì vasta regione è presentemente divisa in tre gran Governi, cioè *Shin-yang* o *Mugden*, *Kirin-ula*, e *Tsitsikar*.

I. *Governo di* Shin-yang.

Il Governo di *Shin-yang*, chiamato dai *Manchevvi Mugden*, contiene tutta l'antica Provincia di *Lyau-tong* nominata eziandio *Quan-tong*, ed è lungo circa 270. miglia, e largo 125. Egli è terminato al *Sud* dalla gran muraglia della *China*, e dal *Mare Giallo*; all' *Est*, *Nord*, e *VVest*, egli è racchiuso da una palizzata di legno alta sette od otto piedi più atta a servire di marchio per i suoi limiti, e tenerne lontani i ladri di poco conto, che a fare opposizione ad un'armata. Le porte poi non sono migliori del resto, e sono guardate solamente da pochi soldati. L'avere i Geografi *Chinesi* dato il nome di muro

Estensione del Governo di Shin-yang.

(*a*) Vedi sopra, Stor. Ant. Vol. xxvi. Stor. Mod. Vol. iv. pag. 113.

a questa palizzata, è stata cagione, che la Provincia di *Lyau-tong* sia stata erroneamente posta da moltissimi Autori *Europei* (A) fino a questo tempo, dentro il ricinto del gran muro. Concioffiachè i sudditi di *Lyau-tong* non avevano il permesso di uscir fuora dal proprio loro paese, e nè anche andar nella *China*, senza licenza de' *Mandarini*, questo Governo era perciò stimato molto profittevole. Anticamente egli conteneva eziandio varie piazze fortificate, ma presentemente sono andate quasi in rovina, essendo divenute inutili sotto gl' Imperadori *Manchevvi*.

Città di Shin-yang.

La Capitale di questa contrada è *Shin-yang* o *Mugden*, la qual Città vien riguardata dai *Manchevvi* come la Metropoli della loro particolare nazione; per questa ragione dopo che divennero padroni della *China*, essi non solamente l' hanno adornata di molti pubblici edifizj, e provveduta di magazzini, ma eziandio vi hanno stabiliti gli stessi pubblici tribunali come quelli che sono a *Pe-king*, eccetto quello chiamato *Lypù*. In questi tribunali non vi sono impiegate altre persone fuorchè i nazionali; e tutti i loro atti sono scritti nella lingua *Manchevva*. La loro giurisdizione si estende sopra tutte le parti della *Tartaria* immediatamente soggette all' Imperadore. *Mugden* è similmente la residenza di un Generale *Manchevvo*, che quivi tiene il suo Luogotenente Generale con un considerevole corpo di truppe della stessa nazione. Ciò ha tirato colà un gran concorso di *Chinesi* dalle altre Provincie, le quali fanno quasi tutto il traffico di *Tartaria*.

Sepolcri imperiali.

Non molto lungi dalle porte di questa Città vi sono due magnifici sepolcri delli primi Principi della famiglia *Manchevva* presentemente sul trono della *China*, i quali presero il titolo d' Imperatore fin dal tempo, che cominciarono a regnare in *Lyau-tong*. Essi sono fabbricati secondo l' architettura *Chinese*; ma ciò che vi è di singolare, sono rinchiusi da un doppio muro con merli, il qual' è alquanto più basso di quello della Città. Diversi *Mandarini Manchevvi* di ogni grado e condizione sono destinati ad aver cura di tali sepolcri; ed in certi tempi stabiliti devono compiere le stesse cerimonie di rispetto, come se i Principi fossero tuttavia in vita.

Inden *Città*.

Inden sembra piuttosto come un villaggio che una Città, quantunque i *Manchevvi* cominciassero quivi a stabilire il loro Imperio su la *China*. Il proavo dell' ultimo Imperatore *Kang hi* giace sepolto in un' ordinario sepolcro ad *Inden*. Le altre Città di questa Provincia sono di poco conto, essendo scarsamente popolate, mal fabbricate, e senza niuna difesa, eccettochè un muro di fango, sebbene alcune di esse, come *Ichevv* e *King-chevv*, sieno molto bene situate per il traffico, ed abbiano una gran copia di cotone.

Fong-vvang-ching *Città*.

La Città di *Fong-vvhang-ching* è la migliore, come anche la più popolata; e mantiene un commercio di grandissima considerazione, essendo come la chiave del regno di *Korea* e del suo traffico, alli cui confini essa giace. Ciò ha tirato colà un gran concorso di Mercatanti *Chinesi*, i quali tengono ne' sobborghi alcune belle case. La principale mercanzia è certa carta fatta di cotone di una fortissima e durevole sostanza, ma non è bianca nè trasparente. Della medesima si fa uso a *Pe-king* per farne telaj di vetrate ne' palazzi, e nelle case di riguardo. La Città è governata da un *Manchevvo* col titolo *Horongta*, il quale tiene sotto di se diversi altri *Mandarini* sì civili che militari della sua nazione. Essa deriva il suo nome da *Fong-vvhang-shang*, ch' è il più rinomato monte in tutto quel paese, dove si suppone che nasca il celebre favoloso uccello chiamato *Fong-vvhang*.

I *Chi-*

(A) Il *Gesuita Martini* diede occasione a questo errore con metterla dentro la gran muraglia nelle sue carte geografiche della *China*; nel che egli fu seguito da *Sanson*, *De Fer*, e da tutti i geografi *Europei*, generalmente parlando fino a' tempi di Mr. *De l' Isle*.

I *Chinesi* si dilungano molto in parlare delle rarità, che trovano dentro il governo di *Shin-yang* o *Lyau-tong;* ma i Missionarj, i quali esaminarono questo paese nell'anno 1711. non trovarono cosa alcuna rimarchevole o nelle montagne o ne' fiumi. A cagion di esempio la punta di *Sin-cha-ho*, di cui dicono tante cose gli Autori *Chinesi*, altro più non è, che un concorso di tre fiumi ordinarj, i quali si unifcono in questo luogo, e sotto un tal nome comune si scaricano dentro il mare; ma questo è molto lungi dall'esser una novità.

San-cha fiume.

Le terre di questa Provincia sono generalmente molto buone, come quelle che producono in grande abbondanza il frumento, il miglio, radici, e cotone. In oltre danno il pascolo ad un gran numero di pecore, e buoi, che raramente si veggono in alcuna delle Provincie della *China*. E' vero, che non hanno che poco riso, ma per compenso di ciò vi ha una gran copia di pomi, pere, nocciole, avellane, e castagne anche nelle foreste. La parte Orientale, che termina nell'antico paese delli *Manchevvi*, e nel regno di *Korea*, è piena di deserti, e luoghi paludosi. Questo obbligò uno degl'Imperadori della famiglia *Tang* a scavare un argine per venti gran leghe *Francesi* continuate, a fine di far marciare la sua armata dentro la *Korea*: imperciocchè la terra in queste parti è così molle, che quando piove, come frequentemente accade, l'acqua penetra così addentro nella medesima, che le pendici delle montagne sono pressochè così paludose e difficili a passare come lo sono le pianure. In alcune parti di questa regione si possono tuttavia vedere le rovine di alcune Città e villaggi, che furono distrutti nelle guerre trà i *Chinesi* e i *Koreani*.

Terreno e produzioni.

Il Governo di Kirin-ula.

Il secondo gran Governo è quello di *Kirin-ula-hotun* terminato verso Occidente dalla palizzata di *Lyau-tong;* all'Oriente dall'Oceano Orientale; al Mezzo giorno dal regno di *Korea;* ed al Settentrione dal gran fiume *Saghalianula*, la cui bocca è un picciol tratto da questa parte del grado cinquantesimoterzo; di maniera che egli si estende in latitudine nulla meno che 12. gradi, e quasi venti in longitudine, essendo 750. miglia in lunghezza, e 600. in larghezza.

Il governo di Kirinula.

Questo paese non è che molto scarsamente popolato, e contiene solamente quattro Città, le quali sono molto malamente fabbricate, e non sono circondate da muri di miglior qualità che di fango. La principale di esse sta situata presso il fiume *Songari*, quivi chiamato *Kirinula;* donde la Città prende il suo nome, poichè *Kirin-ula-hotun* o *Khotun* significa *la Città del fiume Kirin* (B). Quivi risiede il Generale *Manchevvo*, il quale gode tutti i privilegj di un Viceré, e comanda i *Mandarini* egualmente che le truppe.

Kirin-ula: Città.

L'altra immediata Città chiamata *Pedne* o *Petuna* giace presso lo stesso fiume, 45. leghe verso il Nord da *Kirinula-hotun*. Ella è molto inferiore alla prima, essendo abitata per lo più da soldati *Tatari* sotto un Luogotenente Generale, e da esuli.

Pedne o Petuna.

La terza Città, che la famiglia presentemente regnante nella *China* considera come suo antico patrimonio, sta situata lungo il fiume *Hurka-pira*, il quale scorre verso il *Nord* dentro il *Songari-ula*. Ella è comunemente chiamata

Ningùta: o Ninguta.

(B) *Verbiest* dice, che gli abitanti mantengono un gran numero di barche pronte a respignere i *Russi*, i quali spesse volte vengono sul fiume per disputare la pesca delle perle.

mata *Ningùta*, quantunque il suo vero nome sia *Ningùnta*, composto di due parole *Tatare*, che significano *sette capi*, per esprimere l'origine del Regno *Manchevvo*, che fu prima stabilito dalli sette fratelli dell'ultimo Imperatore padre del proavo di *Kang-hi*. La Città presentemente è la Sede di un Luogotenente Generale *Manchevvo*, il quale tiene giurisdizione sopra tutti i Territorj sì de' vecchi che de' nuovi *Manchevvi* chiamati parimente *Han-bala-Ta-tse*, come anche sopra tutti i villaggi degli *Yu-pi Ta-tse*, con alcune altre nazioni di minor conto, lungo le costiere marittime, verso l'imboccatura del detto fiume *Saghalian-ula*.

Putay-ula-hotun.

L'ultima Città è *Putay-ula-hotun*, la quale sebbene sia l'ultima delle quattro che sono in questo Governo, pur tuttavia è la più piacevole, come quella che giace in una pianura più fertile e meglio coltivata. Sembra, che sia stata fabbricata dagli antichi *Manchevvi*, i quali regnarono nel *Nord* della *China* (chiamata *Ki-tay*) nel dodicesimo secolo, sotto il nome di *Kinchau* (*b*); quantunque al presente altro non vi rimanga fuorchè una ordinaria piramide, e le rovine delle sue mura, fuor delle quali sono le case de' *Manchevvi*. Ella giace intorno ad otto o nove leghe verso il *Nord* da *Kirin-ula-hotun* presso il detto fiume *Songari*, il quale essendo quivi chiamato *Putay-ula* dà il suo nome alla Città. Il *Gesuita Verbiest*, il quale accompagnò l'Imperatore *Kang-hi* nell'anno 1682. dice ch'ella sia la più bella Città in tutto il paese; e per l'addietro la Sede dell'Imperio *Tataro* (*c*): ma in ciò sembra che siasi ingannato.

Terreno e produzioni.

Il traffico di *Ningùnta* è il più considerabile, conciossiachè la preziosa pianta *Jin-seng* cresce solamente in questi vastissimi paesi; e i *Tatari Yu-pi* sono obbligati a pagare un tributo di zibellini. Cotesti vantaggi tirano colà un gran numero di *Chinesi* dalle più rimote Provincie, le cui case come anche quelle appartenenti a' soldati fanno i sobborghi almeno quattro volte più grandi della Città. L'Imperatore *Kang-hi* si prese similmente la cura di ripopolare il paese, con mandare colà i rei *Tatari* e *Chinesi* condannati al bando; di manierachè i Missionarj nel loro progresso trovarono de' villaggi in una buona distanza da *Ningùnta*. Essi fanno ogni loro sforzo per andare a vivere colà, ed hanno in modo particolare una grande abbondanza di miglio, come anche una certa spezie di grano sconosciuto in *Europa*, chiamato *May-se-mi* dalli *Cinesi*, che abitano nel paese, come quello ch'è d'una spezie mezzana tra il frumento ed il riso. Egli è salutifero, ed è molto usato in quelle fredde regioni.

Spezie di grano.

Le avene, che sono scarse per ogni altra parte, sono in questo paese in tanta copia, che si danno alli cavalli in vece di fave nere, che sono comuni a tutte le Provincie Settentrionali dell'Impero *Chinese*. Con tutto questo però non hanno che poca quantità sì di frumento che di riso, o che ciò provenga per difetto del terreno, o per l'umore di que' nuovi abitatori. E' difficile di assegnare ragioni, perchè mai tanti paesi, i quali giacciono solamente ne' gradi 43. 44. 45. di latitudine, differiscano così grandemente da quelli di *Europa* per riguardo alle stagioni, e produzioni della natura, che non sono uguali nè anche alle più Settentrionali Provincie di una tal parte di Mondo. Nulla però di meno si può presumere, dice il nostro Autore *Regis*, che la qualità di ciascun terreno dipende piuttosto dall'essere abbondante più o meno di particelle nitrose, che dalla sua situazione.

L'aria è molto fredda.

Il freddo comincia molto più presto in queste parti che a *Parigi*, la cui latitudine è quasi 50. gradi. Agli otto di *Settembre* i Missionarj trovandosi a *Tondon*

(*b*) Regis ap. Du Halde China engl. fol. edit. Vol. ii. p. 244. & seq.
(*c*) Ibid. p. 247.

Tondon (C) furono obbligati a vestirsi di panni foderati con pelli di pecore. Eglino furono anche in timore che il fiume *Saghalian-ula*, quantunque sì ampio e profondo, si fosse tutto agghiacciato, come per verità si agghiacciava ogni mattina per una considerevole distanza dalle sue sponde. Il freddo viene mantenuto dalle foreste (D) in questo paese, le quali sono assai folte e spaziose, quanto più taluno si avanza all'Oceano Orientale; di maniera che i Missionarj posero nove giorni in passando per una di esse.

Fiori. Dopo ch'ebbero passati que' boschi, arrivarono di tempo in tempo in bellissime verdeggianti valli inaffiate da eccellenti ruscelli, le cui rive erano smaltate da una varietà di fiori comuni in *Europa*, eccettochè i gigli gialli, ch' erano di un colore molto aggradevole. Questi fiori quanto all'altezza e figura esattamente si rassomigliavano alli nostri gigli bianchi, ma come le rose sono di una fragranza molto più debole. I più belli crescono sette od otto leghe di là dalla palizzata di *Lyau-tong*.

La pianta detta Jinseng. Ma la pianta ch'è più stimata, e tira un gran numero di erbajuoli in questi deserti, è la *Jin-seng* chiamata dalli *Manchevvi* col nome di *Orhota*; cioè *la principale o regina delle piante*. Essa è altamente prezzata per le sue virtù in guarire varie infermità, ed ogni estenuazione di forze, che procede da eccessiva fatica di corpo o di mente. Per questa ragione ella è stata sempre la ricchezza principale della *Tataria Orientale*; poichè ciò che se ne trova nel *Nord* di *Korea* vien consumato in quel Regno. Ella si vende a *Pe-king* per sette volte il suo peso in argento; donde si può formare giudizio del valore, che un tempo avea la medesima (*d*).

Per l'addietro i *Chinesi* soleano portarsi nel Paese, dove cresce questa pianta detta *Jin-seng*, con passare continuamente tra i Mandarini e soldati; ma poi nell'anno 1709. l'Imperatore *Kang-hi*, affinchè i suoi *Manchevvi* potessero raccogliere questo vantaggio, ordinò a 10000. de'suoi soldati accampati fuora della gran muraglia, che andassero a raccoglierla, sotto condizione che ciascun di loro dovesse a lui darne due oncie della migliore, e pigliarsi un'egual peso di fino argento per la rimanente. In questa maniera l'Imperatore ne accumulò in quell'anno 20000. libre *Chinesi*, per meno di una quarta parte del prezzo ch'essa costa a *Pe-king*.

Dove cresca la medesima. Questa pianta cresce solamente nel declivio di montagne boscose, nelle sponde di fiumi profondi, od intorno a straripevoli scogli. Essa non può soffrire il molto freddo o caldo, poichè non cresce di là dal grado 47. di latitudine, e se mai qualche foresta va a fuoco, ella non più quivi comparisce nel corso di tre o quattro anni. Essa facilmente si distingue da tutte le altre piante intorno, e frequentemente ancora per un gruppo di frutto molto rotondo e rosso, o per uno stelo che germoglia sopra i rami; come appunto fu quella, che videro i Missionarj nel villaggio di *Hon-chun* (D), nelli confini di *Korea*. Questa pianta, ch'era circa un piede e mezzo in altezza, non avea che un solo nodo o bottone, donde sbucciavano quattro rami, che ugualmente si divideano l'uno dall'altro, come se non derivassero dalla medesima pianta. Ciascuna pianta teneva cinque frondi; dicesi che sempre vi sia un tal numero, ove non sia

(C) Lungo il fiume *Saghalian*, ch'è il primo villaggio de' *Tatari Ke-ching* in latitudine 43. gr. e 57. min. pr. e 36. secondi: di longitudine poi osservata 11. gradi e 26. min. pr. all'Oriente di *Pe-king*.

(D) Forse maggiormente per la grande elevazione della terra, e per i venti che spirano dal *Nord*.

(D) O veramente *Honchon*; di latitudine osservata gradi 42. e 45. pr.

(*d*) Regis ap. Du Halde China Engl. fol. edit. Vol. ii. p. 245.

fia diminuito per accidente. La radice è la fola parte che fi ufa medicinalmente. Il di lei valore fi accrefce per la fua età, poichè le più groffe e le più ferme fono le migliori. Coloro, che vanno in traccia della medefima, non devono portare nè tenda, nè letto, nè provvifione alcuna, eccetto che un facco di miglio fecco; ed in tempo di notte fi pongono a giacere a terra fotto qualche albero, o riparati con qualche coprimento fatto di rami.

Villaggio detto Hon-chun.

Hon-chun fopra mentovato, due leghe lungi da *Korea*, è il villaggio principale de' *Tatari Quelka*, che fono prefentemente confufi colli *Manchevvi*, sì nel linguaggio che nell'abitazione. Egli contiene parimente la più vafta eftenfione del lor Paefe, ch'è baftantemente piacevole; ed è ancora molto ben coltivato; cofa per altro molto ftraordinaria fra i *Tatari*, o che debbafi ciò attribuire alla neceffità a riguardo della loro diftanza dalli *Manchevvi* (i più vicini de' quali fono quaranta leghe diftanti) oppure debbafi attribuire all'efempio delli *Koreani*, le cui montagne medefime fono tagliate in varie divifioni, e fono coltivate nelle loro fommità.

Profpetto di Korea.

Fu certamente una nuova veduta per i Miffionarj, dopo di aver traverfate tante forefte, e cofteggiate tante fpaventofe montagne, il trovarfi lungo le rive del fiume *Tumen-ula*, con vedere da una parte non altro che bofchi e fiere, mentre che l'altra parte prefentava alla loro veduta Città murate, e tutto ciò che l'arte e la fatica poteano produrre ne' Paefi meglio coltivati.

Il Fiume Tumen-ula.

Il fiume *Tumen-ula* fi fcarica dentro l'Oceano dieci leghe fotto *Hon-chun*. I *Koreani* aveano fabbricato un muro in quella fponda, dirimpetto alli *Tatari*, da cui il fiume li divide quafi come quello della *China*; ma la parte verfo *Hon-chun* era del tutto rovinata, quando i *Manchevvi* diedero il guafto alla *Korea*, ch'eglino fecero la loro prima conqnifta. In altre parti più rimote egli continua ad effere quafi tutto intiero.

Il fiume Svvi-fond-pira.

Di là dal *Tumen-ula* nell'antico Paefe delli *Manchevvi* fi trova il fiume *Svvifond-pira*, ch'è il più confiderevole di tale regione, e molto famofo fra que' *Tatari*, quantunque appena meriti di farfene motto. Quivi i Miffionarj videro le rovine d'una Città chiamata *Furdan Hotun* fituata in un'aperta pianura atta alla coltura. Effa tenea folamente un difprezzevole muro di fango difefo da un foffo di poca acqua (*e*).

Li Tatari *detti* Yu-pi.

Il fiume *Ufùri* è fenza paragone il più bello, sì per la limpidezza delle acque, che per la lunghezza del fuo corfo. Egli fi fcarica dentro il *Sagbalian*, ed appartiene alli *Tatari* detti *Yu-pi*, che abitano in villaggi lungo le fue fponde. Un gran numero di fiumi sì grandi che piccioli concorrono ad accrefcere la fua corrente; e le fue acque abbondano di pefci, che fervono alli nativi di cibo non meno che di veftito. Effi hanno un modo fpeziale di conciare le loro pelli, che tingono di tre o quattro colori; e dopo averle formate, le cucciono in una sì delicata maniera, che taluno ful principio s'immaginarebbe ch'effi faceffero ufo di feta, finattantochè fcucendo un punto o due, fi difcuopre una coreggia oltremodo fina tagliata da una pelle fottiliffima.

Lor foggia di veftire.

Quefti *Tatari* veftono come i *Manchevvi*, fecondo la foggia delli *Chinefi*, con quefta principale differenza, che l'eftremità delle lunghe vefti è comunemente finita con un bordo di color verde o roffo fopra un campo bianco o grigio. Le donne parimente portano pendenti certi piccoli pezzi di monete di rame, o piccioli campanelli, nell'eftremità de' loro manti, il che dà avvifo del loro avvicinamento. I loro capelli fi dividono in varie trecce, cadono fu le fpalle, e fono inteffuti con pezzetti di fpecchi, anelli, ed altri fimili guernizioni, ch'effe ftimano come tanti giojelli.

La

(*e*) Regis ap. Du Halde China Eng. fol. edit. Vol. ii. p. 246.

La maniera di vivere che si usa tra questi *Tatari Yu-pi* non è meno straordinaria. Tutta la state essi la consumano in pescare; ed una parte di ciò che pescano la ripongono per farne olio per le loro lampade; ed un'altra serve per loro vitto quotidiano; e la rimanente ch'eglino seccano al Sole senza salare (poichè non hanno sale) vien riposta e conservata per loro provvisione nell' inverno, di che mangiano tanto gli uomini quanto i bestiami, allorchè i fiumi sono agghiacciati. Con tutto questo, pure i Missionarj osservarono nella maggior parte di cotesta povera gente una grandissima forza e vigore: quantunque gli animali usati per cibo sieno molto scarsi nel loro Paese, e la loro carne sia talmente intollerabile al gusto, che gli stessi servi, che seco loro condussero, quantunque fossero avidi di mangiar carne, dopo essersi pasciuti per lungo tempo di pesci, non la poterono soffrire. I cani in questo Paese tirano le loro carriuole (E), quando i fiumi sono agghiacciati, e sono tenuti in somma stima.

Maniera di vivere dei Tatari Orientali.

La Dama di *Usuri*, il cui marito era stato Generale primario di questa Nazione, ed avea goduta la prerogativa di un corpo di guardia, disse alli *Gesuiti*, ch'ella tenea per le di lei carriuole un centinajo di cani. Uno di essi il più pratico della strada va avanti, ed è seguitato da quelli che sono già in arnese, senza punto uscir dal cammino, fino alla fine della posta, ove sono cambiatr con altri freschi, i quali portano il basto. La detta Dama assicurò i *Gesuiti*, ch'essa avea spesse volte corso 100. *Li Chinesi*, o 10. leghe *Francesi*, senza mai riposare. Quindi in vece di trattarli col tè, ch'è il costume tra i *Chinesi* ed altri *Tatari*, i di lei servienti portarono loro piccioli bocconi di storione sopra una polita sottocoppa.

Tatari detti Hanha's

Questa Dama, che intendea la lingua *Chinese*, aveva un'aria e portamento del tutto differente da questi *Tatari Yu-pi*, i quali circa il rimanente sono generalmente parlando di un pacifico naturale, ma ottusi, incolti, e senza niuna tintura di dottrina, od il menomo pubblico culto di Religione; e tuttavia nè meno gli stessi idoli *Chinesi* hanno trovata la strada fra di essi. Molto probabilmente, dice il buon *Gesuita*, poichè i *Bonzi* o preti non si possono accomodare in quel Paese così povero, ove non seminano nè riso nè frumento, ma solamente un po di tabacco in alcuni piccioli pezzi di terra, o campi vicini a ciascun villaggio, lungo le rive del fiume. Tutto il resto poi della terra è ricoperto da un folto bosco pressochè impenetrabile, donde sono infestati da una sterminata moltitudine di zanzare, ed altri somiglianti insetti, ch'essi son obbligati a scacciar col fumo.

Loro naturale disposizione di animo.

In *Europa* si trovano quasi tutte le spezie di pesci, che si prendono ne' fiumi di questo Paese; ma non si piglia quella gran quantità di storione ch'è la pesca principale degli *Yu-pi Tatari*. Essi dicono che lo storione sia il Re del pesce, e che non abbia l'eguale. Essi mangiano certe parti del medesimo affatto crude, immaginandosi di partecipare in tal modo di tutte le virtù ch'essi a tal pesce attribuiscono. Dopo lo storione tengono in altissimo prezzo un'altro pesce, ch'è sconosciuto in *Europa*, ma è uno de' più deliziosi che uomo possa mai concepire. Egli è circa la lunghezza e quasi della figura di un picciolo tonno, ma di un colore più bello e vivace. La carne è totalmente rossa,

Pesce; e pescagione.

(E) Quindi dice *Gerbillon*, ch' essi sono chiamati da' loro vicini *Manchevvi* non con altro nome, che quello di guide e direttori di cani. Esso li fa una differente nazione dai *Yu-pi*, ch'egli confonde insieme colli *Fiatta* o *Ke-ching*. Li mette di là da *Nneura*, e ci dice che quantunque si distendano lungo il fiume *Saghalian-ula* circa 200. leghe, pare non sono numerosi, avendo solamente qua e là dispersi alcuni piccioli casali, che sono situati ove qualche picciolo fiume va a cadere nel grande sopra mentovato. Questo *Gesuita* ebbe la sua informazione dal Vicerè della Provincia di *Solon*. Ved. *Du Halde* Vol. II. pag. 256.

sa, per cui si distingue dall'altro pesce; ed è così raro, che i *Gesuiti* non ne poterono trovare nè avere più di una o due volte. I Nazionali ordinariamente sogliono risparmiare quei pesci di questa spezie, che sono i più grossi, lasciandoli andar via, e pigliandone i più piccioli col mezzo di reti. Le loro barche sono picciole, ed i loro battelli son fatti solamente della scorza degli alberi, ma così bene cuciti e ferrati, ch'escludono ogni ingresso d'acqua.

La lingua dei Tatari detti Yu-pi.

La lingua degli *Yu-pi* sembra una mistura della lingua de' *Manchevvi*, che sono i loro vicini all'Occidente e Mezzogiorno, e delli *Tatari Ke-ching*, i quali confinano al Settentrione ed Oriente; poichè alli principali uomini de' villaggi erano intelligibili amendue sì fatti linguaggi. Tanto basti aver detto intorno alli *Tatari* detti *Yu-pi*, alla cui contrada alcuni de' nostri Geografi hanno dato il nome di Regno.

Tatari *detti* Ke-ching.

Il Paese poi de' *Tatari Ke-ching* non ha miglior titolo ad un tale onore, quantunque si estenda lungo il fiume *Saghalian-ula* da *Tondon* sopra mentovata fino all'Oceano: imperocchè in tutto questo spazio di quasi 150. leghe altro non s'incontrano che ordinarj villaggi, i quali generalmente sono situati lungo le sponde di quel gran fiume. La loro lingua differisce da quella de' *Manchevvi*, i quali la chiamano *Fiatta*; e questa lingua *Fiatta* è anche apparentemente quella de' *Tatari*, che abitano dalla imboccatura del *Saghalian-ula* fino al grado 55. di latitudine, che in questa parte constituisce i confini Settentrionali delli dominj *Chinesi* nella *Tartaria Orientale*. Essi non si radono la testa secondo il costume dell'Imperio, ma portano i capelli legati con una spezie di nastro, oppure in una borsa da dietro. Costoro sembrarono più ingegnosi delli *Tatari Yu-pi*, poichè distintamente risposero alle domande fatte loro da' *Gesuiti* intorno alla Geografia del loro Paese, e badarono con grande attenzione alle loro operazioni (*f*).

Errore del Gesuita Gerbillon.

Gerbillon dall'informazione avuta dal Vicerè della Provincia di *Solon* (la stessa che *Tsi Tsikar*) scrive che al di là di quei popoli, che diriggono le carriuole tirate dalli cani, di cui sopra si è detto, lungo lo stesso fiume *Saghalian-ula* fino all'Oceano, vi abita una nazione chiamata *Fiattù* o *Fiatta*, che vivono di pesci: e che dal vestirsi che fanno di tali pelli, i *Chinesi* li nominano *Yu-pi*, cioè *pelle di pesci*. Secondo adunque un tal racconto, i popoli, che guidano le carriuole tirate da' cani, debbono essere un popolo differente dalli *Yu-pi*; e li *Yu-pi*, o *Fiatta*, gli stessi che i *Ke-ching*; ma noi dobbiamo sottometterci all'autorità di *Regis*, il quale viaggiò in tale contrada. Il primo Autore aggiugne, che la lingua de' *Fiatta* (F) è del tutto differente da quella de' popoli, che guidano le carriuole tirate da' cani, e che amendue differiscono dalli *Manchevvi*; ch' essi non intendono l'agricoltura, e vivono dentro capanne senza alcun Re o Sovrano, sebbene ogni Comunità sceglie un Capo, cui obbediscono, quasi dell'istessa maniera come fanno gl' *Irochesi* o selvaggi del *Canadà* in *America*, a' quali si rassomigliano nelle loro usanze e costumi. Essi hanno certe barchette fatte della scorza di alberi, o di tronchi vuoti; che coloro i quali abitano vicino il mare sono frequentemente visitati per mezzo di barche che vengono dalle Isole. Queste giacciono molto folte nell'entrata del fiume, che quivi non è più che di tre leghe ampio, sebbene sia molto profondo

(F) Forse *Fiatta* è il nome proprio del paese de' *Tatari Ke-ching*, e quindi la loro lingua è chiamata la lingua *Fiatta* od il linguaggio delli *Fiatta*; poichè *Ke-ching* come anche *Yu-pi* sono nomi dati a queste nazioni dai *Chinesi*.

(*f*) Regis, ubi supr. p. 247.

do per ogni parte e navigabile, quando non è agghiacciato, per vascelli di buon carico fino a *Nip-chù* o *Nerchinskoy*, circa 500. leghe distante (g).

Da questi *Ke-ching* i Missionarj appresero che dirimpetto alla imboccatura del *Saghalian-ula*, vi era una grande Isola abitata da un popolo simile a loro medesimi, con cui essi trafficavano. Dopo di ciò l'Imperatore *Kang-hi* mandò colà alcuni *Mandarini*, i quali ne osservarono, e descrissero i lati Orientali e Settentrionali, ed averebbero voluto misurare tutto quel paese per uso de' Missionarj (G); ma furono obbligati a ritornarsene per mancanza di provvisioni. Essi gl'informarono, che questi Isolani non hanno nè cavalli nè bestie alcune da soma; ma che in varie parti essi aveano veduta una certa sorta di cervi domati (H), che tiravano le loro carriuole, e per la descrizione fattane erano simili a quelle usate in *Norvvegia*. Gli abitanti del continente danno varj nomi a questa Isola; ma quello che generalmente si usa è il nome di *Saghalian-anga-hata*, o sia *l'Isola della imboccatura del fiume nero*.

Grande Isola.

I Missionarj nulla intesero della terra di *Jesso* (I), ch'eglino suppongo che non si estenda oltre al grado 45. di latitudine; ma secondo le scoperte fatte dagli *Olandesi* giugne fino a più del grado cinquantesimo: di maniera che la parte Settentrionale deve giacere nello stesso parallelo colla costiera Meridionale dell'Isola testè mentovata, e forse tre o quattro gradi più all'Oriente, secondo che vien esibita nella Carta Geografica, che ha fatta *Mr. Kyrillovv* dell'Imperio *Russiano* (K). Questa sembra la Contrada chiamata *Ye-tse* dalli Geografi *Chinesi*, i quali la fanno parte della *Tartaria Orientale*, ed una terra di vasta estensione, mettendola intorno ad *Hou-chon* sopra mentovata, nelli più Settentrionali confini della *Korea*, abitata da una guerriera nazione formidabile a' *Gipponesi*, conciossiachè abbiano i loro corpi pelosi, le basette pendenti fino al petto, e le spade legate per la punta dietro la testa. Questo però è tutto finzione, avvegnachè un tal popolo sia sconosciuto sì a' *Tatari Yu-pi*, che a' *Ke-ching*. Secondo poi li racconti de' *Gesuiti* dal *Giappone*, confermati da quelli del Capitano *Saris* e degli *Olandesi*, ella è divisa dalla parte ch'è al *Nord-Est* di quell'Isola, per uno stretto del mare (L).

Terra di Jesso.

Di là dal fiume *Sagbalian ula*, altro non vi sono che pochi Villaggi abitati da' *Tatari Ke-ching*, essendo il resto del paese un deserto selvaggio frequentato solamente da' cacciatori di zibellini. Egli è traversato da una famosa catena di montagne chiamate *Hinkan-alin*; e quivi parimente vi hanno alcuni fiumi molto buoni. Il fiume *Tu-hù-rà-pira*, il quale si scarica nell'Oceano Orientale, sgorga da un'altra catena di monti nel grado 55. di latitudine, che viene a marchiare il punto donde scorrono i fiumi per differenti strade. Così il fiume *Udi-pira* scorre verso il mare Meridionale, ed appartiene a' *Russi*,

Paese di là dal fiume Saghalian-ula.

 men-

(G) I *Gesuiti* nella loro carta geografica la fanno lunga circa 280. miglia, e larga 60.

(H) Questi animali bisogna dire che sieno quei detti *Renne*, che nascono nella *Laponia*, e si rassomigliano al cervo.

(I) Questo nome è variamente scritto dagli Autori cioè *Jesso*, *Jeso*, *Jetso*, *Jedso*, *Yedso*, e *Yetso*, ed è con altrettanta varietà descritto.

(K) Pubblicata a *Pietroburgo* nell'anno 1734. ed è la migliore per quelle parti, prima della carta geografica dell'Accademia nell'anno 1745. Questo paese quivi chiamato *Jedso* vien rappresentato come un'Isola; ma *Serahlenberg* lo fa parte di *Hamchaska* nella *Siberia*; il che è contrario al fatto, come apparisce dalle scoperte del Capitano *Beering* nell'anno 1730.

(L) La scoperta e carta geografica di *Spangenbergen* nell'anno 1739. grandemente discorda con quella degli *Olandesi*. Ved. parim. il viag. di *Kempfero* al *Giappone* cap. IV. p. 64.

(g) Gerbillon, ap. Du Ha'de ubi sup. p. 256.

mentre che il fiume *Silinsi-pira* passa verso il Mezzo dì dentro il paese de' *Tatari Ke-ching* (*b*).

Popolo detto O-rochon.

Tra i fiumi, che aumentano le acque del *Saghalian-ula* verso la parte del *Nord*, *Gerbillon* fa menzione del *Chikiri* così chiamato da' *Manchevvi*, e *Zia* da' *Russi*. Egli è circa mezza lega in larghezza vicino alla sua caduta dentro il *Saghalian-ula* (M); e quantunque dicasi, che la salita fino alla sua sorgente sia un viaggio di due mesi, pur non di meno la corrente è così rapida, che si può di là ritornare fra quindici giorni. Egli sorge in una catena di montagne, le quali servono per limite fra i due Imperj della *Cina* e *Russia*. I *Manchevvi* chiamano il popolo, che abita vicino a questo fiume, *Orochon* da un' animale appellato *Oron*, ch' è una sorta di daino, ch' essi domano per tirare le loro carriuole o traini, e portare il loro bagaglio. L'Autore ne ha veduti alcuni nel parco dell'Imperatore, come anche gli alci, che sono comunali sì in questo paese, che in quello ancora di *Solon*. I belli zibellini, i bigj armellini, e le volpi nere si trovano presso il detto fiume *Chikiri*, delle cui pelli i *Russi* ne prendevano una gran copia. mentrechè teneano *Yaksa* (*i*).

Usano le carriuole tirate da cani.

I *Tatari* chiamati *Han-hala*, o sieno le tre famiglie *Hala* sono veri *Manchevvi*, i quali si unirono insieme dopo la conquista fatta del resto della loro nazione, cui essi giacciono ad una gran distanza, avvegnachè sieno mischiati co' *Yu-pi Tatari*. L'Imperatore *Kang-hi* diede loro alcune terre vicino *Ninguta*, lungo i fiumi *Hurha-pira* e *Songari-ula*, presso le rive de' quali fiumi sono situati quasi tutti i loro Villaggi. La loro vestitura è simile a quella de' *Yu-pi*; ma tengono cavalli e buoi, come anche buone raccolte, le quali cose mancano agli altri (*k*).

Sembra, che questi *Tatari Han-hala* sieno gli stessi *Manchevvi* che abitano lungo il *Songari*, i quali, secondo *Gerbillon*, i *Russi* nominano *Duchari*, In tempo d'Inverno essi portansi alla caccia degli zibellini in quelle gran foreste; di là dalle quali e dalle montagne, non vi ha niun' altra cosa all' Oriente di questo fiume, chiamato da' *Russi Singula* o *Shingala*. Nella State poi ritornano a consumare il loro tempo in casa circa le vicinanze di *Ninguta* (*l*).

Avril, il quale viaggiò per essere informato verso questi paesi, apprese da una persona, la quale avea letti i monumenti della Tesoreria *Russiana*, che in *Bogdoy* (M) vi sia una Provincia particolare nominata da' *Russi Diùchari*, e da' *Mungli*, *Diurski*; situata fra l'Oceano Orientale, ed i gran fiumi *Shingale* o *Songari* e *Tamùr* od *Amùr*, come i *Russi* chiamano il *Saghalian-ula*. Questi popoli, secondo esso, non aveano per l'addietro niun Principe loro proprio, ed erano poco temuti o conosciuti, finattantochè soggiogarono le sei Provincie Settentrionali della *China*: che questi *Diùchari* furono finalmente discacciati dalla famiglia d'*Jun* (od *Yvuen*, cioè *Jenghiz Khan*) i quali poi nell' anno 1368. furono essi medesimi discacciati da' *Chinesi* della famiglia *Tay-ming*: che dopo di ciò i *Diùchari* entrarono nuovamente

(M) Secondo le carte geografice della *Tartaria Orientale* fatte dai Missionarj, egli si scarica dentro il *Saghalian-ula* circa 15. miglia al *Nord* di *Saghalian-ula-hotun*.

(M) Così essi chiamano non meno la *Tartaria Orientale* che il paese de' *Manchevvi*; ma *Avril* distingue la Provincia di *Dauri* da quella di *Bog-doy*, pag. 147.

(*b*) Regis, ubi sup. p. 247. & seq.

(*i*) Gerbillon, ubi sup. p. 256.

(*k*) Regis, ibid. p. 248.

(*l*) Gerbillon, ubi supr. pag. 255.

te nella *China* nell' anno 1644. e col tempo soggiogarono il tutto, *Shun-chi* essendo il primo lor Principe della famiglia regnante, nominato *Tay-sing* da' *Chinesi* (*m*).

Li Manchevvi.

Quel che si è mentovato nel paragrafo superiore intorno a' *Dàchari*, può solamente essere applicabile a' *Manchevvi*, i quali abitano in questa parte della *Tartaria Orientale*; e sono Signori di tutti gli altri abitanti della medesima, e sono chiamati *Bogdoy* da' *Russi* (N). Eglino possono passare per Gentili, dice il nostro Autore *Gerbillon*, quantunque non abbiano Templi, nè Idoli, nè culto regolato, salvo ciò che viene offerto all' Imperatore del Cielo, come essi l'esprimono. Egli è vero, che prestano a' loro maggiori una certa venerazione mischiata con superstizione; ed alcuni di loro da che furono nella *China* hanno abbracciate le Sette Idolatre; ma essi per lo più sono attaccati alla loro antica Religione (O), che riveriscono come la base del loro Imperio, e la sorgente della loro prosperità (*n*).

Forma e costumi degli abitanti di Kirinula.

In tutta la Provincia di *Bogdoy*, dice *Avril*, altro non s' incontrano che case di terra; e gli abitanti fanno un gran traffico di zibellini, e pelli nere di volpi, come anche della radice detta *Jin-seng*, ma non sono ricchi in bestiami. I loro cavalli eziandio sono piccolissimi, e non mai si ferrano. Il popolo esattamente si assomiglia a' *Krim Tatari* nelle fattezze, nella figura, e grandezza; ma sono molto più politi, civili, e colti; a cagione della grande corrispondenza che hanno co' *Cinesi*. Le arme da fuoco, quantunque sieno a' medesimi ben conosciute, non sono però troppo usate (*o*).

Linguaggio dei medesimi.

Secondo *Bentink*, i *Tatari Orientali* o *Manchevvi*, ch' esso chiama i *Mungali dell' Oriente*, vivono per la maggior parte coll' agricoltura, ed in tutte le cose si rassomigliano a' *Mungali dell' Occidente*; eccettochè essi sono più inciviliti e più belli, specialmente le donne, tra le quali se ne possono trovare molte, che potrebbero passare per belle in qualunque paese (*p*).

Quantunque il linguaggio *Manchevvo* sia tanto usato nella Corte di *Peking*, quanto il *Chinese*, e tutti gli atti pubblici sieno formati egualmente nell'uno che nell' altro, pur non di meno egli cominciò ad andare in declinazione, e probabilmente sarebbe stato perduto, ove i *Tatari* non avessero usata ogni precauzione in preservarlo con tradurre i Libri *Cinesi*, e compilare Dizionarj sotto la protezione dell' Imperatore. La loro lingua è così singolare in questo riguardo, che il verbo differisce tutte le volte che il sostantivo è governato da esso; per esempio essi mutano il verbo *Fare*, tutte le volte che muta il sostantivo, che lo siegue; oppure ciò ch' è la stessa cosa, per ogni differente sostantivo essi usano un verbo differente per *Fare*, come quando essi direbbero, *Fare un verso*, *Fare una pittura*, *Fare una statua*; poichè sebbene

(N) E l' Imperatore della *China*, il qual' è un *Manchevvo*, vien detto *Bogdoy Khan* ed *Amulon Bogdoy Khan*. *Avril* ci dice p. 146. che i *Bogdoy* sono dai *Chinesi* chiamati *Tatari Orientali*, e dai *Menguls* o *Mungls*, sono detti *Niuchi* o *Nuchi*; *ma Niuchi* o *Nyu-che* è il termine *Chinese*.

(O) *Avril* pag. 148. dice per parlare con proprietà, ch' essi non sono di niuna religione, quantunque parecchi di loro siensi veduti portare croci, ch' essi chiamano di *Lama*. Quindi probabilmente è addivenuto, che *Avril* abbia presa occasione di affermare non solamente, ch' essi hanno una grande inclinazione alla Religione *Cristiana*, ma eziandio che non vi sieno pochi di già divenuti Cattolici. Esso aggiugne, che non hanno niun affetto per i *Maomettani* o *Nestoriani*, poichè questi per l'addietro ajutarono i *Tatari Occidentali* a scacciare i loro maggiori, cioè i *Kin*.

(*m*) Avril. viag. pag. 146.
(*n*) Gerbillon, ubi sup. p. 255.
(*o*) Avril, ubi sup. p. 147. & seq.
(*p*) Bentink in Abulghazi Khan Hist. de' Turchi &c. p. 503.

bene la ripetizione dello stesso verbo nel discorso potrebbe essere degna di cosa, ella però presso di essi è affatto indegna di perdono nella scrittura, avvegnachè faccia un suono mostruoso a' loro orecchi. Eglino si posero a ridere quando intesero i Missionarj leggere i Libri, ne' frequenti rincontri di *que*, *qu' ils*, *qu' eux*, cioè chi, che, lui, loro ec. le quali spesse ripetizioni dello stesso suono li disgustarono. E per verità i *Manchevvi* ben possono stare senza somiglianti ajuti, imperciocchè la semplice ordinazione e disposizione delle loro parole corrisponde allo stesso fine, senza oscurità od ambiguità; nè certamente essi hanno alcun insipido rincontro di parole, o fanno alcuna giocosa ricerca intorno alle medesime.

Grande abbondanza di termini del lor linguaggio.

Un' altra singolarità del loro linguaggio è la copiosità del medesimo; per esempio, oltre a' nomi per ciascuna spezie di animali, essi hanno parole per esprimere le loro diverse età e qualità. *Judagon* è il nome generale per dinotare un cane; ma *Tayba* significa *un cane che abbia capelli lunghissimi e folti sì nelli suoi orecchi che nella coda*. *Yolo* significa *un cane, che abbia un lungo e doppio muso e coda, gli orecchi grandi, e le labbra pendenti*. Il cavallo come il più servizievole per essi tiene venti volte maggior numero di nomi del cane, avvegnachè quasi ogni movimento di tale animale dia occasione ad un nome differente. Non è facile a potersi determinare donde mai abbiano essi potuto ritrarne quella sorprendente moltitudine di nomi e di termini (P). All'Occidente sono i *Mungli*; ma nelle due lingue appena vi sono otto parole simili, e queste anche incerte quanto alla loro origine. Essi nulla intendono del linguaggio di alcune poche nazioni selvagge all'Oriente e Settentrione. Quanto a' *Koreani*, la loro lingua, e le loro lettere essendo *Cinesi* non hanno niuna somiglianza col linguaggio *Manchevvo*.

Loro caratteri e maniera di scrivere.

Essi tengono solamente una sorta di carattere, ma quattro differenti maniere di scrivere, secondochè porta l'occasione, come in altri paesi. Essi ordinariamente scrivono con un pennello; quantunque alcuni usino una specie di penna di *Bambù*; ma il pennello ritiene meglio l'inchiostro, e movendosi più liberamente su la carta scorre più velocemente senza fermarsi nella mano di alcuno de' loro Scrittori. I *Manchevvi* stimano, che il loro linguaggio sia il più elegante, come anche il più copioso nel Mondo; e s'immaginano che non si possa rendere o spiegare il senso del medesimo, e molto meno la maestà del suo stile, in qualsisia de' linguaggi barbari, intendendo l'*Europeo*, egualmente che gli altri. Pur con tutto ciò essi non possono esprimere tutti i suoni, avvegnachè non abbiano le lettere B, e D, usando in vece di queste le lettere P e T; nè possono scrivere le parole, in cui vengono insieme due consonanti, senza inserire tra mezzo una vocale (Q). I loro passaggi da un discorso all' altro sono ancora così pochi, che si trovano in grande imbarazzo circa la maniera onde connettere insieme i loro discorsi scritti; e per tal

cagio-

(P) In questo egli è simile all'*Arabico*. *Bentink* ci dice, che la lingua de' *Mungals* dell'Oriente (per cui esso intende i *Manchevvi*) è una miscela della lingua *Chinese* ed antica *Mogolla*, la quale appena tiene alcuna connessione con quella de' *Mogolli* dell'Occidente. Ved. *Abulghazi Khan Stor. de' Turchi*. *Avril* vuole, che la lingua de' *B gdoy* sia similissima alla lingua volgare parlata in *Persia*; e che i loro caratteri abbiano tra loro una grandissima somiglianza, eccetto che essi scrivono da cima a fondo della carta, come fanno li *Chinesi*, ed hanno più di 60. lettere nel loro alfabeto. Ved. i viag. di *Avril* p. 148. Si può presumere, che questa fosse la lingua sì de' *Lyau* che de' *Kin* (che furono i maggiori de' *Manchevvi*) i quali regnarono anticamente nell'Imperio di *Kitay*; nel qual tempo cotesti popoli essendo numerosi, come anche molto possenti, si presero la cura di coltivare e migliorare la loro lingua, la cui delicatezza e copiosità i loro successori si studiarono di preservare.

(Q) E propriamente parlando, una vocale viene tra mezzo a quelle, quantunque non sia scritta, conciossiachè sia pronunziata così velocemente, che pare che non sia espressa, come l'*Ebraico Shevah*.

cagione, dopo che hanno scritte alcune sentenze o periodi, trovandosi spesse volte imbarazzati come dover passare avanti, sono costretti a scancellare quel che hanno fatto, e cominciare da capo (*q*). In altri riguardi poi si deve confessare, che sia una lingua magistrale, ben coltivata, e piena di termini, forse come l'istessa lingua *Arabica*.

Rovine di Città. In queste parti si possono vedere le rovine di varie Città, come quelle di *Fenegha Hotun* presso l'*Hurba*, cinque o sei leghe da *Ningùnta*, che presentemente altro più non è che un picciolo casale. *Odoli Hotun*, presso il fiume *Lefuchi*, era fortemente situata, avvegnachè si potesse solamente andare alla medesima per mezzo le acque per uno stretto argine: in essa si sono eziandio trovate grandi scalinate di case fatte di pietra, con alcune altre reliquie di un palazzo, il cui simile non si è incontrato in alcun' altra parte, e nè anche a *Nigùnta*. Quindi è probabile, che tutti i monumenti di antichità nella *Tartaria Orientale* non furono opera de' presenti *Manchevvi*, ma bensì de' loro maggiori i *Kin* nel dodicesimo secolo, come sopra si è fatta menzione. Costoro fabbricarono Città e palazzi in varie parti del loro antico paese, le quali cose poterono andare in rovina dopo che la loro Dinastia fu rovinata da' *Mungli* sotto *Jengbìz Khan* ed il suo successore.

Il fiume Songari. Nella Storia *Manchevva* non vi ha cosa più celebrata, che il *Songari-ula*, ed il monte donde egli scaturisce, chiamato da' nazionali *Shanyen-alin*, e da' *Chinesi*, *Chang-pe-shan*, cioè a dire il *monte sempre bianco*, donde derivano la loro origine, che mischiano con favole, o cose maravigliose. La verità si è, che i *Manchevvi* non aveano niun fiume in tutti i loro Territorj da poterli paragonare col *Songari*, il quale abbonda di pesci, ed è ampio, profondo, e navigabile da per tutto, e la sua rapidità è moderata, anche nel luogo dove si uniscono le sue acque col *Saghalian-ula*.

Montagna detta Shanyen. Quanto poi al monte *Shanyen*, egli è il più alto in tutta la *Tartaria Orientale*, e può essere veduto ad una immensa distanza. Or poichè una metà di esso è boscosa, l'altra arenosa, ciò appunto è quel che lo fa sempre comparire bianco, e non già la neve, come s' immaginano i *Chinesi*, conciossiachè appena ve ne rimanga mai qualche porzione sopra. Su la cima di questo monte vi sono cinque rupi, che si assomigliano ad altrettante rotte piramidi, oltre modo alte, le quali continuamente sono bagnate da nebbie e da vapori particolari a questo paese. Fra le dette rupi giace un profondissimo lago, donde il *Songari* trae la sua origine con una bella corrente (*r*). Secondo il *Gesuita Verbiest*, questo monte è situato circa 400. miglia verso il *Sud* di *Kirin-ula* (*s*).

III. Ge-

(*q*) Parennin in Du Halde, ubi sup. p. 265.

(*r*) Regis, ubi sup. p. 248.

(*s*) Ibid. p. 269.

III. *Governo di* Tsitsikar.

Governo di Tsitsikar.

Il terzo governo, in cui è divisa la *Tartaria Orientale*, è quello di *Tsitsikar*. *Gerbillon* chiama questa Provincia *Solon*, secondo il nome degli abitanti; e dice che i *Russi* la nominano *Davvra* (R). Egli comincia, secondo lui, nel luogo dove si uniscono le acque del fiume *Ergona* od *Argun*, e quelle del *Sagbalian-ula* (S); lungo il qual secondo fiume egli si estende più di 150. leghe (T) verso *Ninguta*. Il Governatore disse al nostro Autore, che in tutta la Provincia non vi erano più di 10000. famiglie. La gente sono gran cacciatori, destri arcieri, e pagano il loro tributo in pelli di zebellini: e ciascuna famiglia ne paga due o tre o più l'anno secondo il numero delle persone capaci per una tal caccia.

Li Tagùri.

Questa Provincia è abitata da tre sorte di popolo, cioè *Manchevvi*, *Soloni*, e *Tagùri*, che furono gli antichi possessori. Quest' ultima Nazione, la quale non è molto numerosa, si sottomise a' *Manchevvi*, sotto il padre dell' Imperatore *Kang-hi*, la cui protezione essi implorarono contro i *Russi*; poichè questi secondi essendo passati in barche armate dal *Sagbalian-ula* dentro il *Songhari-ula*, si assicurarono di tutti i fiumi che comunicavano con loro, e divennero terribili alle Nazioni *Tatariane*, che soggiornavano lungo le sponde de' medesimi. I *Tagùri*, che sono gente grande e robusta, furono sempre accostumati a seminare grano, ed a fabbricare case, quantunque circondati da' *Tatari*, i quali non mai facevano l' una o l' altra cosa (*t*).

Loro usanze e costumi.

Isbrandt Ides (il quale chiama questi popoli *Targazi* o *Targazini*, forse per qualch' errore) ci dice, che sono una Tribù separata ed indipendente, e pagano tributo all' Imperatore della *China*; e quantunque sieno governati dal proprio loro Capo, pur non di meno obbediscono a quelli che sono più potenti nella *Tartaria*. Il lodato Ambasciatore trovò le prime loro capanne, fatte di canne sottili, tosto dopo che giunse al fiume *Yal*, a mezza strada incirca da *Argun-skoy* (appresso l' *Argun* od *Ergona*) a *Tsitsikar*. Cotesti popoli sono Gentili, e secondo lui, adorano il Diavolo. Sono di una statura mediocre, ed hanno il volto largo come i *Mungli*. Il loro abito in tempo di Estate è di un panno o tela di colore blò *Cinese* (o *Kitayka*) e di un certo cuojo tanè; ma in tempo d' Inverno portano alcune giubbe fatte di pelli di pecore. La loro lingua differisce pochissimo da quella de' *Tongùz* o *Tunguziani*, che abitano nella *Siberia*. Essi coltivano principalmente l' orzo, l' avena, ed il miglio, vendendo a' Villaggi di *Tsitsikar* quel che non consumano essi medesimi. I loro bestiami sono principalmente cavalli, dromedarj, tori, vacche, e pecore. Queste ultime sono bellissime e grosse, essendo le loro code doppie più di una spanna, e lunghe due; sono tutte grasse, e così corpulente,

(R) *Dauri*, come vuole *Avril*, e *Daur* come vuole *Isbrandt Ides* pag. 40. ma nella pag. 54. egli dice, che da' *Tatari* sia chiamato *Dors*, ed il popolo detto *Daori*, o *Dauri*.

(S) Ciò debbesi unicamente intendere della parte appartenente alla *China*; poichè come avvisa *Isbrandt Ides* pag. 40. egli comincia ad *Udin-skoy* al *Nord* della Città di *Selinga*, più di otto gradi all' Occidente dell' *Ergona* od *Argun*, la qual parte si appartiene alli *Russi*.

(T) Ma secondo le carte geografiche delli *Gesuiti*, essa è lunga 740. miglia, e larga 600.

(*t*) Gerbillon, ibid. p. 256.

lente, che non possono camminare con prestezza. I *Tagùri* fanno molto uso de' buoi, di cui si valgono per cavalcare, e sono espertissimi arcieri: essi fanno parimente una gran copia di archi, i quali, avvegnachè sieno stimati i migliori in tutta la *Tartaria*, costano moltissimo prezzo (*u*).

I *Soloni* sono originalmente *Tatari Orientali*, discesi, com' essi dicono, da coloro i quali scapparono dalla generale distruzione della loro Nazione fatta da' *Mungli* nell' anno 1204. Essi sono più robusti, bravi, e pratici di quel che sieno gli altri abitatori di queste parti. Le loro donne montano a cavallo, guidano l'aratro, danno la caccia a' cervi, ed altre bestie. Un gran numero di *Soloni* risiede al giorno d' oggi a *Niergbi*, ch' è una Città competentemente grande, non molto lontana da *Tsitsikar*, e da *Mergben*. I Missionarj li videro partire da di là nel primo di *Ottobre* dell' anno 1711., per andare alla caccia de' zibellini, le cui pelli sono tenute in sommo pregio da' *Tatari*, imperocchè fanno un buonissimo servizio, e sono durevoli. Essi andavano vestiti con alcuni corti giubboni di pelli di lupi, con una berretta della stessa materia, e co' loro archi alle spalle. Aveano seco loro alcuni cavalli carichi di miglio; e portavano i loro lunghi mantelli fatti di pelli di volpi o tigri per difenderli dal freddo specialmente della notte. I loro cani sono allevati per la caccia; si rampicano molto bene, e sono intesi delle astuzie de' zibellini. Or qui bisogna notare, che nè la rigidezza dell' Inverno, nè la ferocia delle tigri può rattenerli da questo sì pericoloso esercizio, conciossiachè tutte le loro ricchezze dipendano dal medesimo. Le pelli più belle e fine sono riserbate per l'Imperatore, il quale paga un prezzo stabilito: e le rimanenti poi si vendono ad un gran prezzo, anche nell' istesso paese, avvegnachè sieno molto scarse, e sono immediatamente comprate da' *Mandarini* in quelle parti, e da' mercatanti di *Tsitsikar*.

Li Tatari Soloni.

Caccia de' zibellini.

Vi sono, oltre alle Città o Villaggi di campagna, tre Città (V) nella Provincia di *Tsitsikar*, vale a dire *Tsitsikar*, *Mergben*, e *Segbalian ula-hotun*. La Capitale *Tsitsikar*, ch' è Città nuova, fu fabbricata dall' ultimo Imperatore *Kangbi*, per assicurare le sue frontiere contro li *Russi*. Ella è situata vicino il *Nonni-ula* fiume di gran considerazione, il quale si scarica nel *Songari*; ed è rinchiusa da una ben forte palizzata, non troppo alta, ma difesa da un buonissimo baluardo. La guarnigione consiste principalmente in *Manchevvi*; ma gli abitanti sono per la maggior parte *Chinesi*, tirati colà dal traffico, o sbanditi per delitti. Le case sì degli uni che degli altri sono fuora del muro di legno, il quale racchiude poco oltre alle Corti di giustizia ed il palazzo del Generale *Manchevvo*. Esse sono fabbricate di terra (*vv*), e veggonsi ordinate in alcune strade mediocremente ample; e sono rinchiuse da un muro di fango. Questa Città vien chiamata *Tsitsikar*, dal nome della Provincia, di cui essa è la Metropoli; ma sembra che il suo nome proprio sia *Naun-koton*, o *Nonni-koton*, cioè la *Città del Naun* o *Nonni*, ch' è il fiume su cui ella è situata; almeno essa era conosciuta sotto l'appellazione di *Naun-koton* nel tempo d' *Isbrandt Ides*, il quale parla di *Tsitsikar* (o *Xixigar* (VV), come egli la scrive) solamente come di una Città o Villaggio di campagna un po discosto

Città detta Tsitsikar.

Ovvero Nonni-koton.

 dà

(V) *Gerbillon* ci dice, che vi era solamente una Città, cioè *Mergben*, a tempo suo; il che si deve intendere dell' anno 1689. od al suo ritorno, quando esso fece il viaggio a *Nipchou*, o *Nerchinskey* nelle sue vicinanze; poichè nell' anno 1692. *Isbrandt Ides* trovò in piedi *Tsitsikar*, o *Naun Koton*, quantunque di recente fabbricata.

(VV) Il suo Segretario *Brandt* scrive *Sutsega* e *Sustegar*, e la mette cinque miglia distante. Forse *Zizikar* è la pronunzia *Inglese*.

(*u*) Isbr. Ides, Viag. della China, p. 55.
(*vv*) Regis in Du Halde, p. 248.

da quella Città. *Naun-koton* secondo lui è circondata da muri di terra, ma è ben munita e coperta verso la parte esteriore con legno massiccio, e le case sono molto comode e polite.

Abitatori di questa Città. Gli abitanti di questa Città, e de' sei Villaggi Meridionali, sono chiamati *Dauri* o *Vecchi Dauri* (X), ed il paese *Dori* da' *Tatari*, i quali soggiornano lungo il *Naun* ed *Tal* fino ad *Albazin* o *Yakja*. Essi tengono pinguissime terre coltivate, ogni sorta di frutta di giardini, e varie piantazioni di tabacco, nel che consiste il lor principale mantenimento. Essi per loro proprio conto sono tutti stregoni o scongiuratori, i quali invocano il Diavolo con orribili grida, che ogni notte erano intese dall' Ambasciatore. Essi danno a' loro morti due sepolture, prima lasciando un buco in cima della fossa, dove i parenti ogni giorno portano le vivande, che fanno pervenire alla bocca del morto con un cucchiajo, e lo fanno bere in picciole tazze di stagno, le quali sono intorno al sepolcro. Questa cerimonia dura per varie settimane; dopo di che seppelliscono il cadavero più sotto terra.

Loro case. Essi vivono in case fatte di terra, e ricoperte di canne o di piccioli bambù, che sono alquanto simili alle rattoppate capanne in *Europa*. Le muraglie di dentro sono intonacate con calcina. Nel mezzo di loro vi sta una colonna, colle interiora di alcune bestie ravvolte intorno ad essa, e da loro pendono un picciolo arco e frecce, picche, ed altre armature; ed a tutte queste cose di tempo in tempo fanno le loro inclinazioni e prostrazioni. Le loro case non sono divise in camere, nè fornite di stanze superiori; e quasi la metà di esse sono occupate da una panca, che scorre intorno alle mura circa una canna di altezza e due di larghezza, coperta con istuore rosse. Sotto questa panca vi passa un cammino o canale; dimodochè facendosi il fuoco in una parte della porta, il fummo entra nel cammino, e se n'esce fuora dall' altra parte. Ciò in tempo d' Inverno serve in luogo di stufa; e quantunque la casa non sia molto per essa riscaldata (Y), pur non dimeno coloro che nel giorno seggono sul banco, e vi giacciono nella notte (poichè egli serve anche da letto) ne pruovano benefizio.

Abbietta sommissione. I Nazionali sono generalmente ben formati, ma specialmente le donne; e tutti portano lo stesso abito, come i *Manchevvi* nella *China*. Ma vivono con tanta sommessione a' *Mandarini* che di là si mandano, che i Segretarj di quegli uffiziali a lor piacimento si pigliano le loro mogli e le figliuole; ed il nostro Autore gli ha frequentemente veduti condursene via le più belle dentro certi carri; ed alcuni uomini sono obbligati a mandare le loro mogli appresso cotesti rapitori, vantandosi di avere un tal Signore per loro cognato; mentrechè altri poi si sottomettono a tale ingiuria, per timore di castigo, o di perdere qualche vantaggio (x).

Città di Merghen Il Governatore di *Tsitsikar* tiene giurisdizione sopra le altre nuove Città, *Merghen-botun*, e *Saghalian-ula-botun*. *Merghen* (Z) o *Merghin* giace sopra 40. le-

(X) *Regis* dice, che questa Città è abitata dalle tre sorte di popolo sopra mentovato; e poichè *Isbrandt Ides* descrisse prima i *Targuzi* o *Taguri*, gli abitanti qui descritti sotto il nome di *Dori* o *Dauri*, bisogna dire che sieno i *Soloni*; poichè la terza sorta, o sieno i *Manchevvi*, non potevano essere in una tale abbietta soggezione alli *Mandarini*, com' egli fa menzione più sotto.

(Y) Nelle Provincie Settentrionali della *China*, essi fanno alcuni luoghi vuoti con mattoni nella forma di letti, per cui da una stufa di carboni di legna si tramanda il calore per mezzo di certi canaletti che terminano in un cammino: il che viene a scaldare tutta la casa egualmente che il letto.

(Z) Secondo che porta l' occasione, questa Città viene mentovata non solo da *Isbrandt Ides*,

(x) Isbrandt Ides ubi sup. p. 53. & seq. Vedi ancora Brandt Ambasciata della China p. 70.

40. leghe verso il *Nord-Est* di *Tsitsikar*; ma è molto più scarsa di abitanti; ed è rinchiusa da un muro solamente.

Saghalian-ula-botun, vale a dire la Città del *fiume nero*, giace verso la banda Meridionale del fiume *Saghalian*, ed è fabbricata come *Tsitsikar*; è ugualmente popolata, ma è più ricca in mercanzie. Le terre appartenenti a questa Città ed a *Merghen* sono di una indifferente qualità, essendo un terreno sabbioso; ma però quelle di *Saghalian-ula-botun* producono buone raccolte di frumento; e consistono in una pianura, la quale si estende lungo il fiume *Saghalian*, e contiene molti villaggi *Manchevvi*. Que' pochi villaggi, che sono presso il fiume, appartengono alla Città; oltre a diverse ampie foreste, dove s'incontrano eccellenti cacciagioni di zibellini. I *Russi* da *Albazin* od *Taksa* (A), fabbricata poche giornate di cammino più sopra il fiume, si sarebbero impadroniti di tali luoghi, se quella Città non fosse stata demolita per il trattato di *Nipchu* nell'anno 1689. I cacciatori *Tatari* mantengono tuttavia una ben forte guardia su le frontiere, ed alcune barche armate lungo il *Saghalian-ula* (y). Poichè la guarnigione di una tale Fortezza disturbava i cacciatori di zibellini, venne a cagionare una guerra fra i due Imperj; ma finalmente quel Forte fu spianato, ed il paese ceduto alli *Chinesi* in virtù del suddetto trattato. Di là fino all'imboccatura del *Saghalian-ula* nel Mare Orientale, vi sono ben 4000. leghe, secondo il computo del Vicerè, che fece un tal viaggio; e 150. fino a *Ningùnta* (z).

Circa 13. *Li Chinesi*, (B) o stadj più sopra, verso la parte Settentrionale del fiume, sono le rovine di un'antica Città chiamata *Aykom* (C) fabbricata dalli primi Imperatori della Dinastia *Chinese* detta *Tay-ming*, che precedette quella dei *Manchevvi*; imperciocchè i *Mungli* dopo che furono scacciati dalla *China* da *Hong-vù*, essendo stati scacciati di là dal fiume *Saghalian*, *Aykom* fu fabbricata sotto *Yong-lo*, per impedire il loro ritorno. Nulla però di meno, 20. anni dopo eglino si unirono e la distrussero, dando similmente il guasto, in vendetta, alle Provincie Settentrionali della *China*.

Dentro il fiume *Saghalian-ula* (D) si scaricano il *San-pira*, *Kirfin-pira*, e diversi altri fiumi di considerazione per la pesca delle perle, la quale si compie senza molta arte, altro non facendo i pescatori se non che saltare dentro questi piccioli fiumi, e prendere le prime ostriche che possono trovare. Essi dicono, che nel fiume *Saghalian* non vi sieno perle di sorta alcuna, poichè, siccome i loro *Mandarini* informarono i Missionarj, essi non osavano di arrischiarsi in un'acqua così profonda. Essi pescano le perle similmente in diversi altri piccoli fiumi, i quali si scaricano dentro il *Nonni-ula* e *Songari* (E); come l'*Arom*, e *Nemer* nella strada che da *Tsitsikar* mena a *Merghen*;

Sagha-lian-ula.

Frontiera ben forte.

Rovine di Aykom.

Pesca di perle.

Ides, che dal suo Segretario *Adamo Brandt*; ma nè l'uno nè l'altro parla di *Saghalian-ula botun*. Il primo di essi scrive *Mergeen*, ed il secondo *Mergenn*, per esprimere *Merghin*.

(A) *Gerbillon* dice, che dalli *Russi* era chiamata *Albazin*, e dalli *Tatari Taksa*, da un piccolo fiume, in cui era situata, ov' egli scorre dentro il *Saghalian-ula*. *Isbrandt Ides* fa menzione di *Albuzin* pag. 54. e *Brandt* pag. 63. dice, ch'era una ben valida fortezza.

(B) Dieci *Li* fanno una lega *Francese*.

(C) *Regis* dice, che molti a *Pe king* danno questo nome a *Saghalian ula-botun*, forse per scusare *Gerbillon*, il quale sembra che faccia lo stesso; poichè dice, che le Città principali delli *Manchevvi* nella *Tartaria Orientale* sono *Ula*, *Aykom*, e *Ningùta*. Ved. *Du Halde China* &c. Vol. 2. pag. 256.

(D) Questo fiume porta varj nomi in differenti parti; come a dire *Onen* verso la sorgente; in appresso *Shilka*; dalli *Chinesi He-long*, *Kyang*, o sia *Nero fiume Dragone*, e dalli *Russiani Amùr*.

(E) *Avril* pag. 148. dice, che li fiumi *Argus* od *Argun*, *Yamur Amùr*, o *Saghalian*, e *Shingale* o *Songari* producono una gran copia di rubini, e perle, che i nazionali sono continuamente occupati a pescare.

(y) Regis, ubi supr. p. 148.

(z) Gerbillon, ibid. p. 256.

ma affermarono che non mai ne trovarono alcune in que' fiumi all' Occidente di *Saghalian-ula-botun* verso i territorj *Russi*. Le perle, quantunque sieno molto decantate dalli *Tatari*, sarebbero poco stimate dagli *Europei*, a cagione de' difetti che hanno nella forma e colore. L'Imperatore *Kang-hi* tenea molte corone o filze infilate di queste perle, ciascuna delle quali ne contenea 100. o più, ch'erano grossissime, ed erano assortite con grand' esattezza; ma bisogna notare, che queste perle si erano scelte da migliaja, ch'erano in suo possesso.

Fiume Ergona.

I limiti di questo governo all'Occidente, e verso la parte della *Tartaria Russiana*, sono due fiumi di una moderata grandezza, cioè l' *Ergona* (F) ed *Aygha-kerbechi*. Il primo nasce al *Sud*, un poco sotto al grado cinquantesimo di latitudine, e si unisce col *Saghalian-ula* in quattro gradi di longitudine Orientale da *Pe-king*. Il *Kerbechi* scende con un corso più breve dal *Nord*, e s' immerge nel *Saghalian*, un poco al *Nord-West* della imboccatura dell'*Ergona*; donde si computa che vi sieno 50. leghe fino a *Nipchu* o *Nerchinskoy*, ch'è la prima Città de' *Russi*, quasi sotto il meridiano di *Pe-king*, e nel grado cinquantesimo, e 45. min. pr. di latitudine (*a*).

C A-

(F) Da altri chiamato *Argun*.

(*a*) Regis, ubi sup. p. 148.

CAPITOLO II.

L'Imperio dei Lyau *o* Kitani.

Origine dei Kitani o Lyau Anno Domini 900.

L'Imperio della *China*, secondo che apparisce da quegli estratti della sua Storia, a noi trasmessi dalli Missionarj *Gesuiti*, particolarmente da *Martini* e *Couplet*, era stato fin da' più primitivi tempi minacciato d'invasioni, e le Provincie Settentrionali del medesimo erano state realmente devastate dalle nazioni confinanti al *Nord* e *West*, conosciute dalli *Chinesi* sotto i nomi di *Tata*, *Ta-tse*, *Tan-yu*, e simili. Costoro divennero sì formidabili, come anche molesti, che finalmente per impedire le loro incursioni fu fabbricato il famoso muro dall'Imperatore *Tsin-shi-vvhang-ti*, 223. anni prima dell'Era Cristiana. Ma niuna considerevole parte della *China* fu giammai conquistata o tenuta per alcun spazio di tempo o da loro, o da verun'altro popolo vicino fino al decimo secolo (A), quando i *Kitani* o *Lyau*, dopo avere soggiogati i loro vicini nella *Tartaria*, fecero invasione nell'Imperio, ed avendo unite alcune delle Provincie Settentrionali agli altri loro dominj, fondarono una nuova Monarchia, ma tuttavia proseguirono a risiedere in *Lyau-tong*.

Questi *Ki-tani* erano popoli della *Tartaria Orientale*, i quali abitavano al *Nord* e *Nord-Est* della Provincia di *Pe-che-li* nella *China*, particolarmente in *Lyau-tong*. Essi sono chiamati *Syetan* o *Si-tan* da *Couplet* (B), e dopo di lui da *Du Halde*; ma da *Gaubil* e *Guigues* sono detti *Ki-tani*; il qual nome sembra più esatto, come quello ch'è più conforme al nome del loro Imperio. Nel secolo sopra mentovato eglino conquistarono tutti i paesi fra *Korea* e *Kashgar*, oltre a diverse Provincie Settentrionali della *China*.

Kitay lo ro Impero.

Questo sì ampio dominio è il famoso *Katay*, o piuttosto *Kitay* (C), finora sì poco conosciuto agli *Europei*, i quali furono del tutto ignoranti ove doverlo collocare. Poichè egli era diviso in due parti, in riguardo a' differenti paesi che lo componeano, ed una era molto inferiore per tutti i riguardi all'altra, quindi fu che quella parte, la quale appartenevasi alla *Tartaria*, fu chiamata *Kara-kitay* per modo di distinzione (D); per trovare la cui situazione i nostri Autori non hanno meno studiato che per trovare quella dell'istesso *Kitay*, il quale in un senso stretto, contiene solamente le Provincie Settentrionali della *China* soggette ai *Kitàni* o *Lyau*, ed a' loro successori i *Kin*.

Noi

(A) Noi però ne possiamo eccettuare i l'*Vey*, li cui Imperatori erano un tempo molto possenti nella *Tartaria*, e nelle Provincie Settentrionali della *China*. Essi erano *Tatari* della tribù di *Topa* (come lo furono i Re d'*Hya*). Essi originalmente vennero dalli paesi situati al *Nord-Est* di *Pe king* fra il grado 43. e 45. di latitudine. Stabilironsi prima vicino *Tay-toug fù* in *Shan-si*. La loro dinastia cominciò nell'anno di *Gesù Cristo* 386. e terminò nel 572. Vi ha una Storia *Chinese* di questi Principi. Vedi la Storia di *Gaubil* di *Gentsh*. pag. 50. not. (6). Sembra, che questo sia l'Imperio del *Nord* della *China* mentovato da *Couplet*, sotto l'ottava Dinastia chiamata *Sene*.

(B) Ci vien detto, che *Sye-tan* (piuttosto *Ki-tan*) fosse il loro vero nome; ma che dopo di aver essi cominciato a gittare le fondamenta del loro Imperio, lo cambiarono in quello di *Lyau*. Ved. la descrizione che ha fatta *Du Halde* della *China* Vol. 1. pag. 203.

(C) Egli era chiamato *Kitay* dalli *Mogolli* o *Mungls*, e forse dai *Kitani* medesimi, secondo il loro proprio nome; da altri poi, e particolarmente dal popolo all'Occidente della *China*, vien detto *Katay*.

(D) O forse *Kara-kitay* era più propriamente il paese all'intorno, dove si stabilirono i *Lyau* dopo la distruzione del loro Imperio fatta dai *Kin*, ed eressero una nuova Monarchia sotto il nome de' *Lyau Occidentali*, come si è mentovato più sotto: dalli *Mogolli* e *Persiani* sono chiamati *Kara kitayani*.

Da loro Storia imperfetta. Noi siamo informati da *Gaubil* uno de' Missionarj *Gesuiti*, che i *Cinesi* hanno alcune Storie particolari di queste due Nazioni; ma tuttavia niente delle medesime è stato a noi trasmesso, più di quel che ne troviamo, secondo porta l' occasione, mentovato ne' Regni degl' Imperatori *Chinesi* da *Couplet*, ed in quello di *Jenghiz Khan* da *Gaubil* medesimo. Quest' ultimo Autore ci dà solamente una breve notizia dell' origine e caduta delle loro Dinastie; ed il primo solamente fa motto delle guerre, od altri affari d' importanza, che qualunque de' loro Re ebbero co' *Chinesi*, senza neppure darci quanto fosse una semplice lista regolare de' loro nomi. Tuttavolta però questi frammenti intorno a' *Lyau* e *Kin*, imperfetti come sono a noi venuti, sono pregievoli nel loro genere; tanto maggiormente, perchè servono di una propria introduzione alla Storia de' *Mogolli* o *Mungli*.

Il loro dominio fondato. Anno Domini 916. L' Imperio de' *Kitani* cominciò in *Lyau-tong*, ove ebbero due Sedi Reali *Tong-king* e *Pe-king*, cioè la Corte Orientale e Settentrionale. La prima è la stessa con *Lyau-yang*, la seconda con *Mugden*, ch'è la presente Capitale chiamata *Shin-yang* da' *Chinesi* (a). Questi popoli essendo stati per l'addietro aumentati per molte Colonie venute dalla *Korea*, cominciarono ad estendere i loro Territorj, e diedero molestia alla *China* più di tutti gli altri abitatori della *Tartaria*. Si computa, che il loro Imperio cominci dall' anno tredicesimo del sessantunesimo Ciclo *Chinese* (E), il quale corrisponde a quello di GESU' CRISTO *916*. (F), e continuò lo spazio di 117. anni sotto nove Principi; nel qual tempo avendo questi popoli cambiato il lor nome da *Kitani* in quello di *Lyau*, gittarono le fondamenta del loro Governo. Questo accadde nel quarto anno di *Moti Kyun-ti* secondo Imperatore della XIV. Dinastia *Chinese*, o stirpe di Principi chiamata *Hevv-lyang*.

Anno Domini 916.

Sono chiamati nella China. Anno Domini 946. Diciassette anni dopo di questo, nell' anno XXX. del Ciclo, essendo morto *Ming-tsong* secondo Imperatore della XV. Dinastia *Hevv-tang*, suo Genero *She-king-tang* si ribellò contro del suo figliuolo e successore *Ming-tsong*; e con un' armata di 50000. uomini, onde egli fu fornito da' *Lyau*, si fece padrone del palazzo, e privò esso *Ming-tsong* della Corona e della vita nel primo anno del suo Regno, e 45. della sua età. Il suo figliuolo *Fi-ti*, non essendo atto a resistere all' usurpatore, se ne fuggì alla Città di *Ghey-chevv*, dove rinchiusosi egli stesso e la sua famiglia con ogni cosa che avea seco di prezioso, in un palazzo che quivi era, vi fece appiccar fuoco, e così perì nelle fiamme. Per la sua morte *She-king-tang* divenne Imperatore, e fondò la XVI. Dinastia di *Hevv-tsin* sotto il nome di *Kau-tsu*: ma il Generale de' *Lyau*, il quale avea sì grandemente contribuito all' avanzamento di *Kau-tsu*, ricusò di riconoscerlo per Imperatore, conciossiachè avesse inclinazione di assumere egli medesimo quel titolo. Per la qual cosa *Kau-tsu* nell' anno 33. del Ciclo, per evitare una nuova guerra, si comprò una pace a spese dell' onore del suo paese, con cedere a quel Capo *Tatariano*, in ricompensa del suo servizio, 16. Città nella Provincia di *Pe-che-li*, ch'erano le più vicine a *Lyau-tong*, oltre ad un donativo annuale di 300000. pezze di seta.

Anno Domini 949. Città loro cedute.

Questa donazione grandemente accrebbe il potere e l' ambizione di questi popoli inquieti, e fu la cagione d' infinite guerre, che devastarono la *China* per più di 400. anni. Queste guerre cominciarono non molto dopo; poichè nell' anno XLIII. del Ciclo, due anni dopo la morte di *Kau-tsu*, i *Lyau*, rompen-

(E) Questo Ciclo cominciò nell' anno di *Gesù Cristo* 904.

(F) Ovvero 917. come lo mette *Gaubil* nella Storia di *Gentchis*. pag. 13.

(a) Gaubil, Hist. de Gentchisan, p. 87.

rompendo il trattato che aveano fatto con quel Principe, invasero l'Imperio allorchè meno si aspettava. *Tsi-vang* suo nipote e successore si oppose loro con un' armata sufficiente a poterli rispignere; ma *Lievv-chi-yvuen* il Generale, coprendo la sua ambizione coll' apparenza di zelo, fece corte marce, e con affettare dilazioni diede tempo al nemico (G) di fare prigioniero l' Imperatore. Essendo egli in simil guisa deposto dal Trono, si contentò di accettare una picciola sovranità, mentre che il Generale traditore s'impadronì della Corona sotto il nome di *Kau-tsu*, e fondò la XVII. Dinastia di *Hevv-han* (*b*).

Anno Domini 959.

Frattanto l'armata di *Lyau-tong*, avvegnachè non trovasse niuna resistenza, diede il guasto a tutte le Provincie Settentrionali della *China*, e quindi marciò nelle Meridionali. Ma arrestati furono nel loro corso da considerevoli corpi di truppe, le quali si opposero al loro passaggio; e diedero motivo di dire al loro Generale; *Com'egli non averebbe creduto, che la conquista della* China *avesse potuto essere cotanto difficile*; e perciò contentandosi di un ricco bottino, si ritirò nella *Tartaria*. *Kau-tsu* essendo morto nell' anno 45. del Ciclo, suo figliuolo *In-ti* a lui successe l' anno appresso; la cui gioventù diede un' opportuna occasione agli Eunuchi di suscitare commozioni; specialmente perchè l' armata trovavasi in qualche distanza impiegata in opporsi alle incursioni de' *Tatari* di *Lyau-tong*. Quest' armata era comandata da *Ko-ghey*, il quale disfece il nemico in diverse battaglie, e con ciò venne a restituire la pace alle Provincie Settentrionali. Frattanto *In-ti* essendo stato ucciso da quegli Eunuchi, l' Imperatrice collocò sul Trono il fratello di lui; ma *Ko-ghey*, essendo ritornato con trionfo, si proclamò egli Imperatore, e si fondò la XVII. Dinastia chiamata *Hevv-chevv*.

Li Kitani danno il guasto alla China.

Anno Domini 960.

Anno Domini 961.

Tutta volta però questa Dinastia non durò che nove anni; dopo de' quali i *Ta-jin*, o gran Signori dell' Imperio, mettendo da parte *Kong-ti*, ch' era il terzo nell' ordine della successione, a riguardo della sua minoranza, innalzarono al Trono in vece sua il *Kolau Chau-quang-yu*, ch' era il suo tutore. Questo Principe avendo assunto il nome di *Kau-tsu* fondò la XIX. Dinastia de' *Song* o *Tsong*, la quale continuò 319. anni sotto 18. Imperatori, finattantochè fu distrutta da' *Mogolli* o *Mungli*. Quantunque l' Imperio si fosse cominciato a ristabilire durante il Regno di questo Monarca, il quale avea tutte le qualità, che i *Cinesi* richiedono ne' loro Imperatori, pur non di meno i *Lyau* continuarono ad invadere e travagliare le Provincie Settentrionali, quando i *Chinesi* loro si opposero con successi di varia fortuna (*c*). *Tay-tsong* secondo Imperatore de' *Song*, con grande impazienza desiderava di ricuperare le Città, ch' erano state cedute da' suoi predecessori a' *Lyau*; ma il suo Generale *Chang-tsi-hyen* saviamente lo consigliò a differire il suo disegno finattantochè l' Imperio si fosse ben stabilito, nel qual tempo essi averebbero più comodo e minore difficoltà di soggiogare il nemico. Nulla però di meno *Taytsong* nel secondo anno del suo Regno e 14. del *Ciclo 62.* marciò contro di essi, alcune volte guadagnando vantaggi da loro, ed altre volte perdendoli. Finalmente avendo i *Lyau* posto l' assedio ad una Città considerabile, il Generale *Chinese* fece uso del seguente stratagemma per levarlo via. Egli distaccò 300. soldati nella notte, ognuno de' quali portava un torchio acceso, con ordine che si accostassero quanto più vicino fosse possibile al capo del nemico, il quale immaginan-

Loro si oppongono li Song

Con varietà di successi.

Anno Domini 978.

(G) Essi sono per ogni parte chiamati *Barbari* nella Storia *Chinese*.

(*b*) Coupler tabl. chron. Sinic. p. 65. Du Halde China, vol. i. p. 203.

(*c*) Couplet. p. 66. Du Halde, p. 204. & seq.

ginando per il gran numero de' lumi, che l'intera armata *Chinese* fosse in atto per venire contro di loro, immediatamente si pose a fuggire, ed essendo caduto nelle imboscate, che *Chang-tsi-hyen* avea fatte mettere in tutti passi, pochissimi di loro scapparono dalle spade ostili.

Ching-tsong li batte e fuga. *Anno Domini* 999.

A *Tay-tsong* morto nell' anno 34. del *Ciclo* successe l' anno appresso suo figliuolo *Ching-tsong*, il quale avendo inteso che i *Lyau* avevano assediata una Città nella Provincia di *Pe-che-li*, si portò contro di loro così improvvisamente colla sua armata, che presi da gran terrore fecero una vergognosa fuga. Intanto egli fu consigliato a prender vantaggio della loro costernazione, e ricuperare quel paese ch' era stato loro ceduto; ma egli in vece di proseguire a fare uso della sua vittoria, come se egli medesimo fosse stato disfatto, si comperò la pace con sottomettersi a pagare ogni anno 100000. *Tael* (H), e 200000. pezze di seta. La gioventù e pacifica disposizione di animo del suo successore *Jin-tsong* ravvivò il coraggio de' *Lyau*, i quali nell' anno undecimo del *Ciclo 63.*, averebbero già rinnovata la guerra, se l' Imperatore non si avesse comprata la pace sotto condizioni così vergognose, come quelle, cui era condiscesò suo padre. I *Lyau*, maggiormente rincorati che soddisfi per queste pusillanimi procedure, due anni dopo d' *Hyen-tsong VII.* Re di *Lyau-tong*, mandarono Ambasciatori a domandare la restituzione di 10. Città nella Provincia di *Pe-cheli*, ch' erano state prese da *Ko-ghey* fondatore della Dinastia decima ottava. *Jin-tsong*, il quale amava la pace, affine di proccurarsela, si obbligò di pagare al Principe *Tataro* ogni anno 200000. *Taeli* in argento, e 300000. pezze di seta, in luogo di quelle Città: e quel che fu più di tutto vergognoso, fece uso nel trattato del carattere *Na*; che significa una pensione per modo di tributo.

Anno Domini 1035. *E pur con tutto ciò diventa tributario.*

L' Impero de' Lyau è distrutto. *Anno Domini* 1069.

Shin-tsong il VI. Imperatore delli *Song*, il quale salì sul trono nell' anno 45. dello stesso *Ciclo*, aveva un forte desiderio di liberare le Provincie Settentrionali dal giogo del nemico; ma ne fu divertito per consiglio datogli dalla sua madre in tempo della di lei morte, cioè di sacrificare ogni qualunque cosa, affine di preservare la pace. Nè certamente noi troviamo essersi dato alcun passo per discacciarli dal suo successore *Che-tsong*: ma *VVhey-tsong VIII.* Imperatore dei *Song*, impaziente di soffrire più lungamente le loro devastazioni, e non essendo egli stesso atto a poterle impedire, si risolse di appigliarsi ad un rimedio, il quale finalmente riuscì peggiore del male. Questo fu di chiamare in suo ajuto i *Nu-che*, o *Nyu-che*, per distruggere il regno de' *Lyau*: da ciò fare egli ne fu disuaso dal Re di *Korea*, e dalla maggior parte de' suoi ministri; ma contro a queste sì prudenti rimostranze, nell' anno 16. del suo Regno, e 54. del *Ciclo 64.* egli entrò in lega con quei *Tatari Orientali*, ed avendo unite insieme le loro forze, furon date varie battaglie, in cui l' armata di *Lyau-tong* su sempre disfatta, e ridotta finalmente a tali estremi, che coloro i quali rimasero, furon obbligati ad abbandonare il lor paese, e fuggirsene per sicurezza nelle montagne dell' Occidente. Così terminò il regno od Imperio dei *Lyau*, il qual' era stato in piedi in *Lyau-tong* 209. anni (*d*). (I). Tutta volta però la Monarchia fu in qualche maniera ristabilita 94. anni dopo da *Jenghiz Khan*, il quale nell' anno 1211. fece Re di quel paese *Lyevv-ko* Principe *Kitàno*,

Anno Domini 1117. *Dalli Tatari Kin.*

(H) Un *Tael*, chiamato da' *Chinesi Lyang*, è un pezzo di argento del valore di sei scellini ed otto soldi della moneta *Inglese*.

(I) In questa maniera conta *Couplet*, e dopo di lui *Du Halde*, per gli anni del principio e fine della loro Monarchia, non vi sono più che 201. anni per la durazione della medesima. Forse essi contano dal tempo, in cui cotesti popoli cominciarono a molestare la *China*, sette od otto anni prima.

(*d*) Couplet, ubi supr. p. 68. & seq. Du Halde, p. 108. & seq.

Kitàno, per essersi ribellato alla parte sua dalli *Kin*; e quindi nella sua morte nell'anno 1225. *Ti-tù*, ch'era uno de' suoi figliuoli, fu destinato per successore di lui, secondo che più diffusamente si rileva nella Storia de' *Mungli*.

Frattanto *Ye-lù Tache* (K) Principe dei *Lyau*, veggendo la sua casa distrutta dai *Nu-che* o *Kin*, si partì con alcuni pochi seguaci da *Tay-tong-fù* Città di *Shan-si*, e si ritirò presso il *Pe-tata* (o sia *il Bianco Tata*), il quale si accampò al *Sud-Est* del monte *Altay*. Di là egli si rimosse alle vicinanze della Città di *Ho-chevv* (10. miglia all'Oriente di *Turfàn* nella *Piccola Bukaria*) tuttavia chiamata *Pe-ting-tù-hù-fù*. Quivi per mezzo di 18. tribù, egli fu provveduto di 10000. scelti uomini, ed apparecchiò ogni sorta di arme. *Pe-li-ko* Re dei *VVhey-hù* (che abitavano intorno alle vicinanze di *Turfàn*) lasciollo passare per i suoi territorj. *Ta-che* avendo vinti tutti coloro, che a lui si opposero, giunse con un bottino inestimabile a *Sun-se-kan*, che il nostro Autore pensa che sia *Kojend* presso il fiume *Sir* nella *Gran Bukaria*; ed intanto i Principi *VVhey-hù*, i quali abitavano in quelle parti, essendosi avanzati per dargli battaglia, furono intieramente disfatti. Egli si fermò in quella Città 90. giorni, e quindi marciando verso Occidente portossi a *Kirmàn* (L), dove i suoi Generali lo proclamarono Imperatore. Quindi ritornando verso Oriente, dopo 20. giorni di marcia, egli fissò là sua sede ad *Hu-sevva-eul-tu* (M). In questa maniera il dominio de' *Lyau* o *Kitani Occidentali* fu fondato nell'anno 1124. da *Ye-lù Tache*, i regni de' cui successori sono inseriti nella Storia *Chinese*, finchè egli fu distrutto nell'anno 1212. da *Kuchluk* Principe dei *Naymàni* (*e*), dopo di essere continuato per lo spazio di anni 88.

Imperio dei Lyau Occidentali.

In questa narrazione del secondo Imperio dei *Lyau* o *Kitani*, noi troviamo due ragioni per ispiegare, perchè i *Persiani*, ed altri Storici dell'Occidente dell'*Asia* chiamino questi popoli *Kara-kitayani*, ed il lor paese *Kara-kitay*; sebbene non possiamo fissare la situazione del medesimo con alcuna certezza dagli estratti finora datici da loro: imperocchè si è già osservato, che tutto il paese all'Occidente di *Lyau-tong* fino a *Kàshgar* era stato conquistato dalli *Kitani*, ed a quella parte dell'Imperio *Kitano*, chiamata *Kitay*, che appartenevasi alla *Tartaria*, erasele dato il nome di *Kara-kitay*, probabilmente da' *Mogolli*, *Turchi*, ed altri abitanti della *Tartaria*, da cui lo riceverono le nazioni Meridionali.

O Kara-kitayano.

Gli Storici fra i *Maomettani*, *Tatari*, e *Persiani*, fanno menzione di due Re di *Kara-kitay* sotto il titolo di *Kùrkhan*, o *Gùrkhan*. In riguardo al primo di questi, ci vien detto da *Mircondo*, che il *Khan* di *Balajagùn* (N), che i *Mogolli* chiamano *Khàm balig*, vale a dire *La Città buona*, della posterità di *Afrasiab*, per difendersi contro le tribù *Turche* di *Karluk*, *Kipjàk*, e *Kankli*, si sottomise egli medesimo e la sua Città a *Gurkhàn* Re delli *Kara-kitayani* (O), il quale cambiando il suo nome da *Illuk Khàn*, gli diede quello d'*Il*-

Kara-kitay Kur Khan.

(K) *Yelù* è il nome della famiglia delli Re od Imperatori di *Lyau-tong*.

(L) Non già *Kirmàn* in *Persia*, secondo che si presume, ma piuttosto *Karmina*, vicino la Città di *Bokhàra* nella *Grande Bukaria*, oppure qualche altra piazza al *Nord* del fiume *Sir*, oggidì distrutta.

(M) Questa è la parola *Chinese* per *Ortù*, cioè il *Palazzo del Re*, ch'è una Città nell'Oriente della *Piccola Bukaria* verso *Hàmi* o *Khamil*.

(N) Questa è una Città in circa 46. gradi di latitudine, e quattro all'Oriente di *Samarkand*; 150. miglia al *Nord-Est* di *Tonkat* presso il fiume *Sir* ne' confini Orientali del presente *Turkestan*, di cui essa era allora la Capitale, ma oggidì è probabilmente in rovine.

(O) Egli è comunemente chiamato *Kara-kitay Gurkhàn*, o *Kurkhàn* dagli Storici *Persiani*.

(*e*) Gaubil, ubi supr. pag. 34. 127.

Anno Domini 1141. *Anno Domini 1177.*

d'*Illuk Turkmàn*. Dopo di questo nell'anno 536. dell'*Egira*, egli conquistò *Kàshgar*, *Khoten*, *Bishbàlig*, *Turkestàn*, e *Mavvaral'nahr*, o sia la *Gran Bukaria*. Dopo la sua morte egli fu succeduto da *Kujang*, il quale assunse parimente il titolo di *Gurkàn*, e regnò 81. anni. Il successore di *Kujang* fu *Kuchluk Khan*, il quale soggiogò *Kàshgar* e *Khoten* (*f*).

Abbandona il suo paese.

Abulghazi Khan parla di un Re solamente di *Kara-kitay*, ma sembra che abbia uniti insieme i due primi. Esso ci dice, che gli abitanti di *Kara-kitay* essendosi ribellati contro l'Imperatore di *Kitay*, una gran parte di loro lasciarono il lor paese, e si ritirarono verso i *Kerghis*; ma questi secondi avendoli spogliati, in vece di accoglierli, eglino si portarono a soggiornare nel paese di *Atil*, e quivi fabbricarono una Città. Eglino si applicarono a coltivare le terre; e conciossiachè migliorassero la lor fortuna per mezzo della loro industria, molta gente circonvicina si portò da loro e si unì co' medesimi; in guisa che finalmente furono capaci di formare il numero di 40000, f miglie. Circa l'istesso tempo i *Khan* di *Jùrjùt* (P) dichiarò guerra contro gli abitanti di *Kara-kitay*; ed avendoli disfatti si rese padrone del paese. Questo obbligò il Principe di *Kara-kitay*, chiamato *Nusi Tayghir Ili* (Q), Principe di gran merito a ritirarsi fra i *Kerghis*, e di là presso una Città di *Kitay* chiamata *Imil*. Questo accadde circa l'anno 573.

Anno Domini 1179. Assiste ad Illik Khan.

Due anni dopo (cioè nel 1179.) quando si fu risaputo il luogo della sua ritirata, un certo *Illik Khan* della posterità di *Afrasiab Khan*, il quale facea la sua residenza nella Città di *Yalasgun* (*Balasagùn*) o *Khambàlik*, veggendosi gagliardamente incalzato dai *Kankli*, che abitavano nelle sue vicinanze, ed aveano distrutte tutte le sue terre coltivate, mandò a chiedere ajuto a *Nusi Tayghir Ili*, offerendogli a tal condizione di risegnare la sua Città in mano di lui. Essendo stata accettata l'offerta, *Nusi Tayghir Ili* si portò colà, e pigliatosi il governo nelle mani, cambiò il nome d'*Illik Khan* in quello d'*Illik Turkmàn*; ed egli medesimo assunse il titolo di *Kavar* (o *Kur*) *Khan*, cioè *Gran Signore*. Dopo di ciò egli conquistò le Città di *Andijàn*, *Tashkùnt*, e *Turkestàn*; ma tolse l'assedio innanzi a *Samarkant*, poichè gli abitanti si obbligarono di pagargli un'annuo tributo. Qualche tempo dopo che fu ritornato a'suoi proprj dominj, mandò *Avis* ch'era uno de' suoi Generali verso *Urghens*, ch'era la Capitale di *Karazm* con una numerosa armata, la quale avendo dato il sacco a tutto il paese adjacente, *Vighish Khan* (R) fu obbligato a sottomettersi al pagamento di un tributo annuale di 20000. denari d'oro. Di fatto egli puntualmente pagò il medesimo a *Kavar Khàn*; ma poi essendo divenuto successore di lui suo figlio *Mohammed* (S), egli ricusò di più stare ad una tale convenzione. Ciò adunque fu cagione di una guerra fra questi due Potentati; e sebbene il *Sultano Mohammed*, i cui dominj si estendeano fino al paese di *Rùm*, o sieno i *Greci*, avesse ragunate insieme tutte le sue forze, pur non di meno egli fu disfatto da *Kavar Khàn*, e costretto a fuggirsene

Diventa molto possente.

(P) Questi facilmente fu uno de' Principi *Sifàni* mentovati più appresso, il quale regnò nel paese di *Kokonor*, e porzione di *Shen-si* nella *China*.

(Q) *Ili* sta forse in vece di *Yelu*, che siccome abbiamo osservato in una nota antecedente, è il nome della famiglia de' Principi *Kitàni*.

(R) L'istesso con *Takash*, od *Alao'ddìn Takash* sesto *Sultano* di *Karazm*, il quale ebbe il titolo di *Karazm Shàh*. Egli cominciò il suo regno circa l'anno 589. dell'*Egira Anno Domini* 1193.

(S) *Kotbbo'ddin Mohammed* successe a suo padre *Takash* nell'anno dell'*Egira* 599. *Anno Domini* 1196.

(*f*) Mirkond. ap. Horn. arca Noe p. 287.

ne a ricovero presso i *Kankli*, finattantochè ebbe trovato il modo di fare un nuovo concordato col suo nemico (*g*).

Anno Domini 1119.

Protegge Kuchluk.

Qualche tempo dopo (T), *Kuchluk* Principe delli *Naymàni*, essendo stato dopo varie sconfitte fortemente incalzato da *Jenghìz Khan* Principe de' *Mogolli* o *Mungli*, il quale avea di già soggiogate la più gran parte delle tribù nelle parti Orientali della *Tartaria*, se ne fuggì nel *Turkestàn* dove fu ricevuto con grandissimi segni di affetto da *Kavar Khàn*, il quale compassionando le disgrazie di questo giovane Principe, gli diede in matrimonio sua figlia, e riguardollo come suo proprio figliuolo. Quelli, che conosceano *Kuchluk*, non approvarono questo maritaggio, poichè egli non era di un buon naturale nè fornito di gratitudine; e nulla ostando le sue obbligazioni verso il suocero, giornalmente andava suscitando commozioni fra i suoi sudditi, e manteneva eziandio corrispondenza col Sultano *Mohammed Karazm Shah*, ch'era il suo più implacabile nemico. Finalmente nell'anno 611. sotto qualche pretesto di disgusto egli si ritirò dalla corte con tutti coloro che avea sedotti al suo partito, ed essendosi a lui unite le tribù Orientali, le quali aveano ricusato di riconoscere *Jenghìz Khàn* per loro Sovrano, improvvisamente attaccò *Kavar Khàn*, o sia *Kurkhàn*, e lo privò della metà migliore de' suoi dominj verso Oriente, mentre che il *Sultano Mohammed* fece invasione ne' suoi dominj verso l'Occidente (*h*).

Anno Domini 1214.

Il quale trama insidie contro di lui.

Kavar Khan, detestando l'ingrata condotta di *Kuchluk*, si risolse in prima di vendicarsi di lui, e tuttochè fosse molto avanzato negli anni si pose alla testa di una considerabile armata. Quindi marciando contro di lui ebbe vigore bastante di vincerlo nel paese di *Quakaj*. Dopo di ciò egli rivolse le sue arme contro del *Sultano Mohammed*, il qual' erasi già impadronito di tutte le Provincie del *Turkestàn* confinanti colla *Gran Bukaria* e *Karazm*; ma non ebbe gli stessi felici successi, poichè a grande stento scappò di esser fatto prigioniero. La debolezza ond'era accompagnata l'età grande di quel Principe diede l'opportuna occasione a diversi Signori del suo regno di tramare insidie contro di lui; di maniera che i suoi dominj furono involti in gravissimi disordini, ond'egli non poteva aspettarsi di vederne la fine. Per compimento delle sue disavventure, il suo ingrato Genero ritornando a dargli una seconda battaglia, guadagnò la vittoria, e lo fece prigioniero. E' vero, ch'esso lo trattò in apparenza con gran rispetto, ma prese possesso di tutto il suo regno, e delli suoi tesori; il quale ingiurioso contracambio per i suoi molti favori, talmente afflisse l'animo del vecchio *Kurkhàn*, che fra due anni se ne morì di dolore. Così terminò la vita di questo gran Principe, il quale nella sua prosperità aveva assunto il titolo d'Imperatore (*i*); ed in lui terminò il dominio del *Lyau Occidentale*, o sieno i *Kara-kitayani*, che questo Princire avea esteso sopra una metà della *Gran Tartaria*, cominciando dal monte *Ai*, (che allora terminava la conquista di *Yenghìz Khan*) fino al mare *Caspio*, contenente lo spazio di 40. gradi in longitudine.

E quindi lo mette in prigione.

Sua morte.

I nostri Leggitori debbono rimanersi contenti di questo imperfetto racconto del *Lyau Occidentale* e del loro Imperio, finattantochè a noi venga trasmesso dalla *China* un particolare racconto della loro Storia. Qui solamente osserva-

 remo

(T) *Abulghàzi-Khan* mette questo avvenimento nell'anno 602, dell'*Egira*, *Anno Domini* 1205. *De la Croix* lo mette nell'anno 604, o 605, cioè *Anno Domini* 1207. o 1208.

(*g*) Abulghazi Khan, hist. Turc. p. 44.
(*h*) Abulgh. p. 85. 93. De la Croix, hist. Gengh. p. 93. 114.
(*i*) De la Croix, ubi supr. p. 114. & seq.

remo inoltre, che questi Principi, secondo gli Scrittori *Persiani*, regnarono a *Kàshgar*, prima che conquistassero il *T[illegible]*; imperocchè essi parlano frequentemente de' *Khan Kara-kitayani*, che quivi risiedeano, e di là poi marciavano nelle loro spedizioni verso Occidente.

CAPITOLO III.

L' Imperio de' Nyu-che, *o* Kin.

Principe de' Nyu-che e Kin.

L'Imperio de' *Lyau Orientali*, o *Kitàni* essendo stato distrutto, mercè il poderoso ajuto de' *Tatari Nyu-che* (A), come già si è da noi esposto, il loro Principe divenne talmente gonfio (B) per una tale conquista, che assunse il titolo d'Imperatore, e diede il nome di *Kin* (C) al suo nuovo dominio. Tosto dopo estendendo le sue mire di aggrandire se medesimo, ruppe i trattati che avea fatti coll'Imperatore de' *Song*, che regnava in *China*; e facendo invasione nelle Provincie di *Pe-che-li* e *Shen-si*, si fece padrone delle medesime, più per tradimento di alcuni malcontenti, che per forza di arme. *VVhey-tsong* veggendosi in pericolo di perdere la maggior parte de' suoi dominj, fece diverse proposizioni vantaggiose al *Tataro*, il quale facendo mostra di prestare orecchio alle medesime invitò il Monarca *Chinese* a venire in persona e stabilire i limiti delli due Imperj. A tutto questo fu condisceso da *VVhey tsong*, e furono tra loro concordati nuovi articoli di pace; ma poi nel ritorno che fece quel Principe alla sua Capitale, i suoi ministri gli fecero cangiare opinione, a lui dicendo che il trattato non potea avere sussistenza; e che la più crudele guerra doveva essere preferita ad una pace cotanto vergognosa. Il Monarca de' *Kin*, il qual era informato di tutto ciò che addiventiva, ebbe immediatamente ricorso alle arme; ed avendo pigliate varie Città entrò nella Provincia di *Shen-si* in trionfo, dove un'altra volta invitò l'Imperatore de' *Song*, che venisse a stabilire i loro limiti. Questo Principe infelice, il quale nulla temea tanto quanto la guerra, mostrò sì gran debolezza dopo questa nuova rottura, che per la seconda volta andò dal suo nemico, il quale nell'arrivo che fece arrestò la sua persona, ed avendolo spogliato di tutte le insegne della sua dignità, lo tenne prigioniero. Un fedele ministro nominato *Li-so-shin*, il quale accompagnò l'Imperatore, preso da gran rabbia per quell'atto di perfidia, nel colmo della sua stizza si recise le proprie labbra, e la lingua, e quindi si uccise.

Fanno invasione nell' Imperio.

Anno Domini 1126.

VVhey-tsong morì nel deserto di *Sha-mo* (D) mentre fu confinato sotto una guardia ben forte nell'anno 42. del *Ciclo* 64. e nel 54. della sua età, avendo prima nominato per suo successore il suo figliuol maggiore *Kin-tsong*. Questo Principe cominciò il suo regno con eseguire gli ordini di suo padre, mettendo a mor-

(A) Ovvero *Nu-che* e *Nyu-chin*. Essi sono anche comunemente chiamati *Tatari Orientali*, quantunque i *Lyau* avessero altrettanto diritto di essere così chiamati come essi.

(B) *Gaubil* ci informa, che il suo nome era *Ogota* od *Agùta*; e dice, che il primo anno del suo imperio fu quello di *Gesù Cristo* 1115. Ved. la Stor. di *Gentch.* pag. 87. not. (1).

(C) *Kin* significa *oro*; donde li *Mogolli*, tralatando la parola nel loro proprio linguaggio, diedero all'Imperatore di questa dinastia il nome di *Altùn Khàn*, cioè *Il Re dell' Oro*, od *Il Re Aureo*.

(D) Questo è un vasto deserto, che si estende dal *Sud VVest* al *Nord-Est*, per quella parte della *Tartaria*, che giace al *Nord* della *China*. Egli vien chiamato da' *Mungls* il *Grande Kobi* o deserto, di cui nel seguente Capitolo se ne farà la descrizione.

a morte sei delli suoi ministri, che lo aveano vilmente tradito e dato in mano de' *Kin Tatari*. Frattanto questi secondi proseguirono le loro conquiste, e fecero invasione nella Provincia di *Ho-nan*, passando senza niuna opposizione il *Whang-ho*, o sia il *fiume giallo*. Questo fu cagione, ch'eglino si maravigliassero della negligenza de' *Chinesi*, i quali con un branco di uomini avrebbero potuto impedire un tal passaggio. Essendo già passato l'esercito all'altra riva, marciò a dirittura alla Città Imperiale, che fu da loro presa e saccheggiata: quindi avendo arrestato l'Imperatore (E), e la sua consorte, li condussero prigionieri; ma i principali Signori e molti de' ministri anteponendo la morte ad una schiavitù cotanto ignominiosa, si uccisero da loro medesimi. Intanto i *Kin* essendo stati informati dalla Imperatrice *Meng*, ch'ella era stata ripudiata, e che niuna mano avea nel maneggio degli affari, la lasciarono; e ciò fu il mezzo onde si venne a preservare l'Imperio; poichè e per la di lei saviezza e per la buona condotta, ella fece collocare la corona sul capo di *Kau-tsong* nono figliuolo di *Whey-tsong* avuto dalla sua ripudiata Imperatrice nell'anno 44. del *Ciclo*.

Riducono in servitù la Provincia di Honan.

Arrestano l'Imperatore.

Kau-tsong fissò la sua Corte a *Nan-king* Capitale di *Kyang-nan*; ma tosto dopo egli fu obbligato di rimuoverla ad *Hang-cheww* (F) in *Che-kyang*. Quantunque egli fosse di un pacifico naturale, pur tuttavia guadagnò alcune vittorie contro de' *Kin*, e de' suoi proprj sudditi ribelli, i quali tolsero il vantaggio delle presenti turbolenze per depredare le Provincie. *Kong-ye*, il quale comandava le sue forze, avea più volte rispinti i *Kin*, ma però non potè ricuperare niuno de' paesi conquistati.

Li Song *si ritirano.*

Anno Domini 1128.

Hi-tsong (G) il Monarca de' *Kin* per guadagnarsi l'amore de' suoi novelli sudditi, mostrò di fare stima de Letterati, e della letteratura. Egli similmente visitò la sala di *Kong-fu-tse*, o *Confusio*, e ad imitazione de' *Chinesi* a lui rendè onori, e regali, dicendo a' suoi Cortigiani, i quali giudicavano che una persona di sì vile parentado non si meritava un' omaggio cotanto grande; ***qualora non si merita questi onori per la sua nascita, egli se li merita per l' eccellente Dottrina che ha insegnata***. Dopo di questo ne marciò colle sue forze a *Nan-king*, donde l' Imperatore erasi ritirato, è la prese; ma poi avendo ricevuta notizia che *Yo-si* Generale de' *Song* stavasi avanzando con lunghe marce per soccorrere quella Città, eglino appiccaron fuoco al palazzo, e si ritirarono verso il *Nord*. Tutta volta però *Yo-si* arrivò in tempo opportuno di avventarsi contro la loro retroguardia, la quale soffrì moltissimo, e da quel tempo in poi i *Kin* non osarono mai più di valicare il *Kyang* (H) (*a*).

Hi-tsong *Monarca de'* Kin.

Prende Nan-king.

Pochi anni dopo l'Imperatore fece pace col *Kin* Monarca sotto condizioni molto disonorevoli, poichè in sottoscrivere il trattato egli si sottomise ad usare

L'Imperatore de Song *è reso tributario.*

(E) Egli morì nella *Tartaria* 30. anni dopo.

(G) Questa è la famosa Città chiamata da *Marco Polo* col nome di *Quinsay* Capitale di *Manji*, il qual nome esso dà alla *China Meridionale*, o sia l' *Imperio de' Song*.

(G) I nomi de' Re mentovati da *Couplet* non sono quelli usati da' loro sudditi, ma sono nomi *Chinesi*, come apparisce da quel che noi troviamo su tal riguardo concernente agli ultimi Imperatori de' *Kin*. Sembra, che tutti i nomi *Chinesi* di que' Monarchi sieno terminati in *Tsong*, come pure terminavano quelli de' contemporanei Imperatori *Chinesi* della stirpe de' *Song*: noi però non sappiamo per qual ragione gli Storici danno loro la medesima terminazione.

(H) Il massimo fiume nella *China*, per mezzo della quale esso scorre da Occidente in Oriente. *Kyang* significa *il fiume* per modo di eminenza. Egli è parimente chiamato *Yang-tse Kyang*, che significa *il fiume ch' è il figlio del mare*, alludendo alla sua straordinaria ampiezza.

(*a*) Couplet Tabul. Sinic. pag. 72. Du Halde China Vol. i. pag. 211.

re la parola *Chin*, cioè *Soggetto*, e *Kong* che significa *Tributario*. Il *Tataro*, in considerazione di questi sommessivi patti, si obbligò di mandare all' Imperatore i corpi di otto de' suoi parenti, li quali erano morti fra lo spazio di altrettanti anni, il cui arrivo fu da lui solennizzato con un generale perdono.

Anno Domini 1161.

Nell' anno 35. del suo Regno e 18. del *Ciclo* 65. il Re *Tataro* ruppe la pace, e facendo invasione nella Provincia Meridionale con una formidabile armata, prese *Yang-chevv* (1). In appresso avvicinandosi al *Kyang*, che non è troppo lontano da quella Città, comandò alle sue truppe di passare quel fiume vicino alla sua imboccatura, ov' egli è più ampio egualmente che più rapido, minacciando colla spada sguainata di uccidere coloro che ricusassero; per lo che si ammutinò tutta l' armata; ed il Re essendo stato ucciso nel principio del tumulto, essi immediatamente si ritirarono verso il *Nord*, dove cominciarono a comparire varj disturbi e sollevazioni.

Nuove invasioni.

L' anno appresso *Kaut-song* risegnò la Corona al suo figliuolo adottivo, ma visse altri 25. anni, e morì senza figli, nell' età di anni 84. *Hyau-tsong* godè un Regno pacifico, e così pur fece il suo successore *Quang-tsong*; poichè il *Kin Tataro*, per nome *She-tsong*, molto differente dal suo predecessore, fu di un temperamento mite e pacifico. Ma nel Regno di *Ning-tsong XIII.* Imperatore de' *Tsong*, il *Kin* violando nuovamente la pace fece un' altra volta invasione ne' Territorj *Chinesi*.

Jenghiz Khan resta offeso dalla condotta di Yong-tsi

Anno Domini 1204.

Frattanto *Jenghiz Khan* Capo de' *Tatari Occidentali* o sieno *Mungli*, il quale avea cominciato a gittare le fondamenta del suo Imperio, avendo nell' anno 1204. assalito il Regno d' *Hya* (il quale forse nelle parti Occidentali di *Kitay* durante la Dinastia de' *Lyau*) ed obbligato il Re a pagargli tributo, si risolse di rivolgere le sue arme contro di *Kin*, affine di vendicare le ingiurie che i *Mogolli* e *Mungli* aveano da loro ricevute. Fra gli altri oltraggi, *Yong-tsi* Principe del sangue essendo stato mandato da *Tay-ho* Imperatore de' *Kin*, per ricuperare il tributo da' *Mogolli*, fece sembiante di non fare alcun conto di *Temujin* (in appresso chiamato *Jenghiz Khan*) e propose anche di farlo arrestare. *Yong-tsi* essendo pervenuto alla Corona dopo la morte dell' Imperatore *VVang Yen-king*, egli l'anno appresso mandò a domandare il tributo a *Temujin*, il quale ricusò di pagarlo; ed avendo immediatamente ragunato un esercito formidabile, nell' anno 1210. ordinò ad un corpo di truppe, che marciasse verso le frontiere di *Shan-si* e *Peche-li* (*b*). Nel tempo medesimo il Re d' *Hya* disgustatosi coll' Imperatore de' *Kin*, per avere ricusato di assisterlo con truppe, allora quando fu attaccato da *Jenghiz Khan*, fece invasione ne' suoi Dominj verso la parte Occidentale (*c*).

Li Mogolli a viva forza passano la gran muraglia de' Chinesi.

Yong-tsi veggendosi minacciato da due formidabili nemici ad un tempo medesimo, fece leva di truppe per difendersi: ma alle notizie che ricevette nell' anno 1211. che *Jenghiz Khan* si trovava in marcia verso il *Sud* con tutta la sua armata, egli fu sorpreso da timore, e mandò a fare proposizione di pace, le quali furono ributtate. Dopo di ciò i *Mungli* sforzarono il *Gran Muro* al *Nord* di *Shan-si*, e fecero scorrerie fino a *Yen-king* (presentemente *Pe-king*) Capitale dell' Imperio de' *Kin* (*d*). Nel tempo medesimo una gran parte del *Lyau-tong*, il baluardo dell' Imperio *Kin*, fu conquistata da diversi Signori

(1) *Yang-chevv-fu*, una delle Città capitali della Provincia di *Kyang-nan*, situata al *Nord* del *Kyang* sul canale reale.

(*b*) Gaubil. hist. Gentch. p. 12. & seq.
(*c*) Ibid. p. 20.
(*d*) Ibid. pag. 15.

ri *Kitani*, i quali si erano ribellati a *Jenghìz Khan*. Questo Principe nell' annò 1212. prese varie Fortezze, e disfece un' armata di 300000. *Kin* con forze di numero inferiore; ma essendo ferito nell' assedio di *Tay-tong-fu* in *Shan-si*, se ne ritornò nella *Tataria*; ma ciò non ostando, l'anno appresso entrò nuovamente nel *Kitay*, e guadagnò due gran battaglie (*e*).

L' anno medesimo *Tong-tsi* fu ucciso dal suo Generale *Huja-kn*, ed in luogo suo fu promosso *Sun* Principe del sangue. Dopo di ciò, avendo i *Mungli* attaccati i *Kin* con quattro differenti armate tutto insieme, posero a guasto *Shan-si*, *Ho-nan*, *Pe-che-li*, e *Shan-tong*. Nell' anno poi 1214. *Jenghìz Khan* si andò a piantare innanzi a *Yen-king* Capitale dell'Imperio de' *Kin*, ma in vece di assalire la Città ov' era allora l'Imperatore, gli offerì la pace sotto certe condizioni, le quali furono accettate, ed egli si ritirò nella *Tataria*. Dopo che i *Mungli* se ne furono ritornati, l' Imperatore *Sun* lasciando suo figlio ad *Yen-king*, rimosse la sua Corte a *Pyen-lyang* (chiamata *Nan-king*, o sia la *Corte Meridionale*) vicino *Kay-fong-fu*, ch'è la Capitale presente di *Honan*. *Jenghiz Khan* essendosi di ciò offeso immediatamente mandò truppe ad assediare *Yen-king*. Nel tempo medesimo l' Imperatore del *Song* ricusò di pagare il tributo al *Kin*. La Capitale fece resistenza fino al quinto mese dell' anno 1215. e quindi si arrese (*f*). In quest'anno parimente i *Mugli* finirono la conquista di *Lyau-tong*, ed il Re d' *Hya* continuò la guerra contro de' *Kin*.

Yong-tsi è ucciso. Anno Domini 1213.

Nell' anno 1216. *Jenghìz Khan* tornò in *Tartaria*, affine di proseguire le sue conquiste nell' Occidente dell'*Asia*, ove continuò a stare più di sette anni. Frattanto il suo principal Generale *Muhuli* (H), ch' egli avea lasciato a prendersi cura de' suoi acquisti nel *Kitay* (*g*), fece quivi gran progressi così contro de' *Kin*, del come Re d' *Hya*. Egli fu assistito ne' suoi progressi contro de' primi per le mozioni che fece *Ning-tsong* Imperatore del *Song* o sia *China Meridionale*, il quale acceso di sdegno per le loro frequenti perfidie, avea già dichiarata guerra contro de' *Kin*: nè vollero essi prestare orecchio a trattati di pace sotto qualunque patto, quantunque fossero state a lui fatte proposizioni molto vantaggiose, pubblicando un' Editto, in cui con ogni impegno richiese da' suoi sudditi, che usassero i loro maggiori sforzi per discacciare i *Tatari* di *Nyu-che* fuora dell' Imperio. Allora quando il Monarca de' *Kin* fu informato della inflessibile disposizione di animo di *Ning-tsong*, si rapporta che avesse detto, per modo di risposta al medesimo; *Oggi i* Tatari Occidentali *distruggeranno il mio Imperio; domani essi conquisteranno il vostro* (*h*).

Yen-king si arrende.

Li Kin sono ridotti in angustie.

Con tutto questo, i *Kin* mettendo in opera tutte le loro forze, nell' anno 1220. misero in punto due grandi armate, una in *Shen-si*, ove resero delusi gli attentati de' *Song* e degli *Hya*, i quali si erano uniti contro di loro. In *Shang-tong* posero in piedi un armata di 200000. uomini, ma furono totalmente sconfitti da *Muhuli*. Nell' anno 1221. questo grande ufficiale marciò verso Occidente, e passando il *Whang-ho* incusse terrore per i Dominj d'*Hya*, ove egli entrò; ma rivolse le sue armi unicamente contro de' *Kin*, da cui in quell' anno e nel seguente, egli conquistò una gran parte di *Shensi*; e quindi facendo ritorno in *Shan-si* quivi se ne morì dopo essersi reso padrone di varie Città.

Fanno grandissimi sforzi.

Nell'

(H) *Mukhuli*, o *Mokli*.

(*e*) Ibid. p. 18. 74.
(*f*) Gaubil, hist. Gentch. p. 21. & seq.
(*g*) Ibid. pag. 32.
(*h*) Ibid. p. 42. Coupl. p. 74. Du Halde, p. 203.

Gl' Hya sono rovinati. Anno Domini 1224.

Nell' anno 1224. essendo morto l'Imperatore de' *Kin* nel mese nono, il suo figliuolo *Shevv* (I) a lui successe, e fece pace col Re d' *Hya*, promettendo di mandargli per ostaggio suo figliuolo. L'anno appresso *Jenghiz Khan* essendo arrivato ne' suoi proprj Dominj dalla sua spedizione nell' Occidente, marciò a castigare il Re d'*Hya*, il quale avea dato ricovero a due de' suoi più implacabili nemici; e scorse ed invase la maggior parte de' suoi Dominj a segno tale, che il Re se ne morì di dolore nel settimo mese dell'anno 1226. Egli fu succeduto da *Li-hyon*, il qual essendo ridotto agli ultimi estremi nella sua Capitale di *Ning-hya*, si arrese a discrezione nel sesto mese dell' anno 1227. ed in questa maniera fu posto fine al Regno od Imperio d'*Hya* (K).

Progressi delle arme Mogolie in Shen si.

Nell' anno 1226., mentre che *Jenghiz Khan* stava occupato in conquistare il Regno d' *Hyan*, suo figliuolo *Oktay* marciò dentro *Ho-nàn*; e pose l' assedio a *Kay-fong-fu* Capitale dell' Imperio de' *Kin*; ma fu obbligato a ritirarsi dentro *Shen-si*, dove quel Principe pigliò varie Città. Frattanto il *Kin* temendo il suo ritorno in *Ho-nàn* fece nuove proposizioni di pace, ma furono ributtate da *Jenghiz Khan*, il quale avendo truppe per assediare *Ning-hya*, mandò un' altro corpo per conquistare il paese di *Koko-nor*. Avendo ciò fatto, essi ridussero in servitù *Ho-chevv* e *Si-ning* in *Shen-si*, tagliarono a pezzi un' armata di 30000. uomini, e quindi si portarono ad assediare *Lin-tau-fu* Città appartenente a' *Kin*, 14. o 15. leghe al *Sud-Est* di *Ho-chevv* (i).

Jenghiz Khan, ch' erasi portato a passare i calori estivi nel monte *Lu-pan* o *Lyevv-pan*, quivi s' infermò e morissene nel mese di *Agosto*, dopo avere nominato per suo successore *Oktay* suo figlio, e dategli istruzioni per la più sollecita conquista de' Dominj de' *Kin*.

Pace ributtata. Anno Domini 1228.

Frattanto la guerra proseguivasi vigorosamente tra le due Nazioni con varietà di successi. Nell' anno 1228. i *Kin* comandati da un Principe del sangue disfecero i *Mungli* in battaglia, ed uccisero 8000. uomini. L'anno appresso l' Imperatore de' *Kin*, sotto pretesto di complimentare il novello *Khan* per il suo avanzamento al Trono, fece proposizioni di pace per mezzo de' suoi Ambasciatori; ma *Oktay*, ricusando di entrare in alcuna negoziazione su tal particolare, proseguì la guerra in *Shen-si*, dove furono pigliate varie Città; e finalmente nell'anno 1230. fu presa la Capitale *Si-gan fu*, allora chiamata *Kin-tau*. Immantinente dopo *Oktay*, e suo fratello *Toley* o *Tuli* alla testa di una formidabile armata entrarono in *Shen-si*, risoluti di sbrigarsene subito; ma sebbene furono presi più di 60. importanti posti, pur non poterono sforzare *Tong-quan*: il che molto spesso aveano tentato di fare, affine di penetrare effettivamente dentro *Ho-nan*. Per la qual cosa essendosi separato l' esercito, l' Imperatore marciò con una porzione in *Shan-si*, e l'altra rimase in *Shen-si* con *Toley*, il quale assediò *Fong-tsyang-fu*; e quivi avendo sconfitta l' armata de' *Kin*, che veniva da *Tong-quan* per soccorrere quella piazza, ei la prese nel mese di *Aprile* dell' anno 1231. (k).

Anno Domini 1230.

Anno Domini 1231.

Li nemici entrano in Ho-nan.

Quivi uno degli uffiziali de' *Kin* disse al Principe, ch' egli perdeva tempo, come anche le sue truppe in attaccare i *Kin* per la via di *Tong-quan*, e del *VVhang-*

(I) O piuttosto *Shevv-su*, come si è scritto in appresso. Questo fu il suo vero nome; ma i *Chinesi* lo chiamarono *Gay-ti*, oppure come altri lo pronunziano *Ngay-ti*, siccome noi lo troviamo chiamato da *Couplet*, e ci vien detto da *Gaubil* pag. 37.

(K) Noi daremo un più minuto ragguaglio della rovina di questa Monarchia più appresso nella Storia delli *Si-fàn* o *Tu-fàn*.

(i) Gaubil, ubi sup. p. 48. & seq.

(k) Ibid. pag. 54. & seq.

VVhang-ho; ma lo assicurò, che potrebbe entrare in *Ho-nan* in meno di un mese per la Contrada di *Han-chong-fu*. Essendosi approvato questo consiglio, nel mese di *Gennajo* dell'anno 1233., *Toley* marciò verso quella Città; ma essendogli stato dinegato il passo dal Governatore per l'Imperatore del *Song*, cui quella si appatteneva, esso la pigliò ad assalto con grande strage, mentrechè i *Chinesi* fuggendo per tutte le parti alle montagne, quivi ne perirono più di 100000. Finalmente *Toley* dopo avere sormontate infinite difficoltà entrò in *Ho-nàn*, con grandissima costernazione de' *Kin*, i quali non si aspettavano di essere da loro attaccati da quella parte. Ciò però non ostante furono mandati due Generali con una grande armata per frenare i loro progressi; e conciossiachè *Toley* fingesse una fuga, i *Kin* lo perseguitarono. Fra questo mentre un distaccamento di *Mungli* s'impossessò del grave bagaglio de' *Kin*: la qual cosa obbligò i Generali a ritirarsi a *Tong-chevv*, donde nascondendo la loro perdita mandarono a dire all'Imperatore, ch'essi aveano guadagnata la battaglia. Ma pochi giorni dopo, mentre che gli abitanti di *Kay-fong-fu* stavano tuttavia facendo feste per la supposta vittoria, comparì nella pianura la vanguardia delle truppe *Mungle* mandate da *Oktay Khan*; e nel mese di *Gennajo* dell'anno 1232. il *Khan* medesimo passando il *VVhang-ho* da *Shan si* andò ad accampare nel distretto di *Kay-fong-fu*, allora chiamata *Pyen-king*, ch'egli mandò il suo Generale *Supùtay* ad assediare. Questa Città, ch'era allora in circonferenza 120. *Li* (L), avendo avuto solamente 40000. soldati per difenderla, fu ordinato, che dentro la medesima si mandasse una recluta di altri 40000. dalle vicine Città, e 20000. paesani; mentre che l'Imperatore de' *Kin* pubblicò un discorso in tale occasione, che fece piangere ognuno, e nel tempo medesimo gli animò a difendere la piazza fino alla morte.

E' assediata la Città di Pyen-king.

Avendo *Oktay* intesa con gran gioia l'entrata di *Toley* nell'*Ho-nan* per la strada di *Shen-si*, gli ordinò di mandare soccorsi a *Supùtay*. Dall'altra banda i due Generali de' *Kin* si avanzarono con 150000. uomini per sostenere quella gran Città; ma avendo divise le loro truppe vicino *Kun-chevv* per evitare in parte la strada grande, che i *Mungli* avevano imbarazzata con alberi, *Toley* gli attaccò colle sue forze; e dopo qualche picciola resistenza, i *Kin* indeboliti per la mancanza delle provvisioni furono intieramente rotti e dispersi colla perdita di amendue i loro Generali, de' quali uno fu ucciso, e l'altro fu preso. Nel mese di *Febbrajo*, l'armata ch'era a *Tong-quan*, ed in altre piazze fortificate, marciò per ordine dell'Imperatore de' *Kin*, ad assistere *Kay-fong-fu* al numero di 110000. fanti, e 15000. cavalli, seguita da un numero infinito di popolo per protezione. Ma conciossiachè molte di queste truppe fossero disertate alla parte del nemico, e le altre fossero indebolite per le fatiche della marcia in certe strade rese impraticabili per la liquefazione de' notturni agghiacciamenti, eglino si dispersero all'avvicinamento de' loro persecutori, i quali uccisero tutti coloro, che trovarono nelle strade maestre insieme co' due Generali. Dopo di ciò presero *Tong-quan* ed altri considerevoli posti; ma furono obbligati a levare gli assedj di *Quey-te-fu* e *Lo-yang* per la bravura de' Governatori, e specialmente di quello di questa seconda piazza, nominato *Kyang-shin*, il quale talmente stancò i *Mungli* mercè la sua attività, e per le macchine ch'inventò per islanciare pietre e frecce, che dopo tre mesi d'assedio gli obbligò a levarlo, quantunque egli non avesse più che 400. bravi compagni tra i suoi soldati contro 30000. de' nemici (*l*).

Sono disfatti li soccorsi.

Ne siegue una gran strage.

(L) Questi sono *Li* o *Stadj*, 250. de' quali vanno per un grado di latitudine, e non sono già quelli, 10. de' quali formano una lega. Ved. *Gaubil*.

(*l*) Gaubil, ubi sup. p. 64. & seq.

Si conchiude la pace. *Oktay Khan* avendo risoluto di ritornare nella *Tartaria*, mandò ad offerire la pace all' Imperatore de' *Kin*, sotto condizione che divenisse tributario, ed a lui diede 27. famiglie, i cui nomi furono da lui mentovati. Queste proposizioni furono molto accette all' Imperatore; ma conciossiachè *Supùtay* non si dasse per inteso del trattato, incalzò e strinse più vigorosamente che mai l'assedio di *Pyen-king*; e coll' ajuto de' schiavi *Chinesi*, ch' erano nella sua armata, subitamente riempì il fosso della Città con fascine, alberi, ed altri materiali. Questo riempì gli animi degli abitatori di grande costernazione, ed indusse l' Imperatore *Shevv* a mandare in ostaggio il Principe suo erede. Frattanto *Supùtay* raddoppiò i suoi tentativi per pigliare la Città, e i *Kin*, per quel che sembra, assunsero nuovo vigore. I *Mogolli* in quel tempo facevano uso di artiglieria (M), ma le palle non poterono fare niuna impressione su le mura, le quali erano impenetrabili come il ferro. I *Mungli* similmente alzavano muri intorno a quelle ch' essi assediavano, 150. *Li* in circuito, fortificati con fossi, torri, e merli. Inoltre presero a minare le mura, ma furono gagliardemente frastornati da tale opera per l' artiglieria degli assediati, e spezialmente per le loro bombe piene di polvere, le quali profondando dentro le loro gallerie, e scoppiando sotterra, faceano grande scempio tra i minatori.

Prodigiosa mortalità. Per 16. giorni, e per 16. notti gli attacchi continuarono senza mai cessare, in cui fu distrutto un numero incredibile di gente dall' una e dall' altra parte; ma finalmente *Supùtay* veggendo, ch' egli non potea pigliare la Città, si ritirò sotto pretesto che fossero in piedi le conferenze. Tosto dopo cominciò la pestilenza in *Kay-fong-fù*, dove nello spazio di 50. giorni furono cacciate fuora 900000. bare, oltre ad una infinità di poveri, che non poterono di quelle provvedersi. Quando fu terminato il contagio, l' Imperatore *Shevv-fu* diede amplissime ricompense agli uffiziali che aveano difesa la Città, risecò considerevolmente la spesa della sua tavola, diminuì il numero delle sue donne, e togliendo via da' suoi titoli quello di *Santo*, *Savio*, o *Perfetto*, ordinò che in vece di ciò si fosse usato il titolo di *Superiore* (m).

Si rinnova la guerra. La pace in tal guisa ristabilita averebbe potuto continuare; ma due sinistri accidenti ricominciarono la guerra, la quale pose fine al Dominio de' *Kin*. Avendo *Gan-yong*, ch' era un Signore *Munglo*, assunto il governo di alcune Città, ch' egli avea prese da' *Kin* in *Kyang-nan*, ed avendo ucciso l' uffiziale mandato con truppe da uno de' Generali *Mungli* a pigliar possesso delle medesime, si dichiarò a favore de' *Kin*. L' Imperatore *Shevv-fu* ingannato da false speranze pigliò nel suo servizio *Gan-yong*, e gli diede il titolo di Principe; per lo che *Oktay-khan* mandò un' Inviato accompagnato da 30. altre persone per far esame circa un tale affare. Ma gli uffiziali de' *Kin* gli uccisero tutti senza essere puniti dall' Imperatore. Avendo *Supùtay* informato *Oktay* di queste procedure, il *Khan* gli ordinò che continuasse la guerra nell' *Hunan*. L' Imperatore de' *Kin* per parte sua comandò a' suoi uffiziali, che unissero le loro truppe, e formassero un' armata per difendere la Capitale; ma conciossiachè i *Mungli* gli avessero attaccati, prima che si fossero uniti insieme, li disfecero gli uni dopo gli altri. Questo obbligollo a reclutare soldati dal corpo de' paesani e della gente volgare, per cui sostentamento gli abitanti furono

(M) Certe macchine di fuoco, le quali non solamente scagliano fuoco, ma eziandio palle di pietre per mezzo della polvere, di cui i *Chinesi* hanno avuto l' uso da più di 1600. anni. Ved. *Gaubil*.

(m) Gaubil, ubi sup. p. 69. & seq.

reno tassati a pagare tre decime di quel riso che possedevano; ed un tale ordine fu eseguito con gran rigore.

Frattanto le provvisioni diventarono estremamente scarse nella Città. Verso la fine dell' anno i *Mungli* fecero un trattato coll' Imperatore del *Song*, il quale si obbligò di unire le sue forze colle loro, a condizione che a lui fosse ceduta la Provincia di *Ho-nan*, subito che si fosse distrutta la Dinastia de' *Kin*. Nel principio dell' anno 1233. *Supùtay* essendosi apparecchiato ad assediare *Pyen-king* (o *Kay-fong-fù*) la quale si trovava in un cattivo stato di difesa, l' Imperatore si risolse di uscire in campagna, e passando il *VVang-ho*, mandò parte della sua armata ad assediare *VVey-chevv* (oggidì *VVey-vvhey*) al *Sud-VVest* di *Kay-fong-fù*; ma essendo attaccata da' *Mungli*, ella fu tagliata a pezzi. Nel tempo medesimo *Supùtay* si andò a piantare la seconda volta innanzi alla Città Capitale, dov' erano rimaste le Imperatrici, e i Principi. L' Imperatore, avendo intese queste cattive notizie, ripassò il *Fiume Giallo*, e ritirossi a *Quey-te-fù* (*n*).

E' assediata la Città di Pyen-king.

Anno Domini 1233.

Tsu-li Generale delle truppe, che difendevano il muro Occidentale di *Pyen-king*, sotto pretesto di salvare il popolo, assunse il maneggio degli affari egli medesimo; e dopo aver fatto il tiranno per qualche tempo, si portò con gran pompa a dare la Città in potere del Generale *Munglo*, prima che ne avesse formato l' assedio, con tutti i Principi e Principesse del sangue, co' tesori e colle gioje. *Supùtay* pose a morte tutti coloro ch' erano della stirpe Imperiale; ma gli abitanti che montavano al numero di 1400000. famiglie, furono salvati per ordine del *Khan*. Esso mandò l' Imperatrice madre, l' Imperatrice Reggente, le Regine, e le loro serventi ad *Ho-lin* o *Karakorom*, dove *Oktay* tenea la sua Corte.

E' data in mano del nemico da un traditore.

Mentre che *Tsu-li* stava operando in questa maniera a *Pyen-king*, *Pu-chaquen*, ch' era un' altro Generale, si portò con insolenza niente minore a *Quey-te-fù*. Egli pose a morte diversi uomini grandi a suo piacere, e confinò eziandio l' Imperatore nella sua camera; ma essendo tosto dopo venuto a conferire con Sua Maestà, egli fu ucciso da tre fedeli ufficiali, i quali aveano offerti i loro servigj a tal proposito.

Dopo di questo l' Imperatore *Shevv-su* lasciando truppe a *Quey-te-fù*, fece passaggio a *Ju-ning-fù* (N) con sole 400. persone per accompagnarlo; mentre che gli abitatori per ogni dove compassionavano il suo miserabile stato, ed egli portavasi con grande umiltà. La presenza dell' Imperatore tirò una gran moltitudine di popolo alla Città; e la distanza de' *Mungli* fece a lui credere di poter vivere con agio; ma mentre che egli parlava di fabbricare un palazzo e prendersi una moglie, le unite armate de' *Chinesi* e *Mungli* vennero nel mese di *Ottobre*, ed investirono *Ju-ning-fù*. La guarnigione atterritasi per le opere, che furono alzate onde rinchiudere la Città, averebbe voluto arrendersi; ma l' Imperatore, secondato dal suo valoroso Generale *Hu-sye-hù*, gl' incoraggì a far resistenza fino all' ultimo fiato. Nel mese di *Novembre* per mancanza di uomini, le donne vestite con abiti maschili furono impiegate a portare legna, pietre, ed altri necessarj materiali alle mura (*o*).

Ju-ning-fù è assediata.

Le principali fortificazioni di *Ju-ning-fù* consistevano in una Torre circondata con acqua, ed in un Forte vicino il fiume *Jù*, il qual' essendosi preso, il nemico sforzò i muri del *Sud* e *VVest*, ma vi trovò dentro un secondo muro difeso

Bravura dell' Imperatore de' Kin.

(N) Questa è una Città di *Ho-nan* nelle parti Meridionali di essa.

(*n*) Ibid. p. 72. & seq.
(*o*) Gaubil, ubi sup. p. 78. & seq.

Anno Domini 1233.

difeso da' *cavalli di friso* (*), e da un fosso, dove l'illustre *Hu-sye-hu* combattè per tre giorni e notti con gran successo. In questa occasione l'Imperatore de' *Kin* disse a' Signori, ch'erano intorno a sè; *Che i Principi, sotto cui terminarono gl'Imperj, ordinariamente furono brutali, e trattati con indegnità da' loro conquistatori; ma ch' essi non averebbero veduta la caduta della Dinastia de'* Kin *disonorata in lui*. Ciò detto egli distribuì tutte le sue preziose sostanze tra di loro, e si pose in dosso un' abito ordinario. Quindi invitando le sue migliori truppe a seguitarlo, sortì fuora dalla porta Orientale, e fece alcuni sforzi straordinarj, colla risoluzione o di morire colle armi in mano, oppure di penetrare per mezzo il nemico; ma conciossiachè non avesse potuto effettuare nè l'uno nè l'altro disegno, egli finalmente fu costretto a tornarsene dentro la Città, dove per tre mesi gli assediati aveano sofferta una estrema carestia, e furono ridotti a cibarsi di carne umana, uccidendo i vecchi ed i deboli, come anche molti prigionieri a tal proposito.

E' presa la Città di Juming-fù.

Anno Domini 1234.

Essendosi ciò risaputo da' Generali confederati fecero un' assalto generale nel mese di *Gennajo* dell'anno 1234. verso la parte Occidentale, che continuarono dalla mattina fino alla sera con grande perdita di uomini, ma senza buoni successi. Gli assediati similmente soffrirono la perdita in tale azione di tutti i loro migliori Offiziali e soldati che furono tagliati a pezzi; laonde in quella notte l'Imperatore *Shevv-fu*, avendo ragunati i Signori, risegnò il Trono a *Chang-lin* Principe del sangue. La mattina vegnente mentre che stavasi compiendo la cerimonia d'investire il nuovo Imperatore, le truppe *Chinesi* e *Mungle* montarono su le mura meridionali difese solamente da 200. uomini; e conciossiachè nel tempo medesimo si fosse abbandonata la porta Meridionale, tutta l'armata entrò dentro. Nulla però di meno il Principe *Hu-sye-lù* con 1000. soldati andò loro all'incontro in una strada, e combattè con una sorprendente intrepidezza.

Morte dell'Imperatore Shevv-fu.

Frattanto l'Imperatore *Schevv-su* veggendo, che il tutto era già irreparabilmente perduto, si affrettò quanto più potè, e pose il suggello dell' Imperio in una casa; quindi facendo mettere intorno alla medesima fasci di paglia, ordinò al suo popolo che vi appiccassero fuoco, tosto che vedessero ch'egli fosse morto. Dopo aver dato quell' ordine egli si appiccò da se medesimo; e i suoi comandi furono eseguiti dalli suoi domestici. *Hu sye-hu*, il quale tuttavia stava combattendo come un lione, essendo stato informato del tragico fine dell'Imperatore, si congedò dalli suoi uffiziali, protestandosi ch'egli similmente volea morire. Difatto in quell'istante medesimo egli rattamente corse al fiume *Ju*, e vi si sommerse. Gli Offiziali ch'erano col Principe, e 500. de' più risoluti soldati lo seguirono, dicendogli che ancor' essi sapeano egualmente che lui come morire, onde si gittarono anch' essi dentro il medesimo fiume (*p*).

E' ucciso il suo successore.

Il nuovo Imperatore *Chang-lin* alla testa di pochi Mandarini compì le cerimonie *Cinesi* per la morte di *Shevv-fu*, e diede ordini che fossero seppellite le sue ceneri accosto le rive del fiume. Fra questo tempo l'Imperatore essendosi impadronito del Palazzo, i due Generali si divisero tra loro quello che fu potuto trovarsi degli ornamenti Reali, e delle ceneri dell' Imperatore. Nel giorno medesimo *Chang-lin* fu ucciso in un tumulto; e così terminò la Dinastia de' *Kin*, dopo di essere continuata 117. anni, o secondo *Gaubil*, 119. (O); sotto nove Imperatori (*q*).

Quest'

(O) Poichè egli mette il cominciamento della Monarchia nell'anno 1115. Così questa circostanza che le altre, il nostro Autore probabilmente le ha prese dall'espressa Storia de' *Kin*, la quale esso dice trovarsi diffusamente rapportata nella lingua *Chinese* e *Manchevva*.

(*) *Steccate di fortificazione*.

(*p*) Gaubil, ubi sup. p. 84. & seq.

(*q*) Gaubil, ubi sup. p. 88.

Quest'Autore ci fornisce de' nomi di cinque di quest'Imperatori, oltre a *Chang-lin*, cioè *Tay-ho*, *VVang-yen-king*, *Yong-tsi*, *Sun*, e *Chevv-su*, unitamente cogli anni quando i tre ultimi cominciarono, e finirono i loro Regni. Se questi Imperatori succederono immediatamente l' uno all'altro, in tal caso il sesto Re, di cui egli altrove fa menzione sotto il nome di *Chang-tsong*, deve essere *VVang-yen-king*, o *Yong-tsi*, supponendo che *Chang-lin* sia l' ultimo. Questa difficoltà sarebbesi evitata, se il lodato Autore od avesse numerati li cinque Re di cui parla, oppure ci avesse dati i nomi *Tatari* e *Chinesi*, della quale seconda specie è senza dubbio *Chang-tsong*. *Couplet* fa menzione de' tre delli precedenti Imperatori, *Ki-tsong*, il Re *Tataro* non nominato da *Gaubil*, e *She-tsong*, ai quali ove si aggiunga *Aguta*, che *Gaubil* ci dice essere il fondatore della Monarchia de' *Hin*, noi averemo una linea compiuta di nove Imperatori. Ma secondo ogni probabilità *Aguta* è lo stesso con *Hi-tsong*, sebbene *Couplet* non dica espressamente ch' egli fosse il primo Re, essendo il primo il suo nome proprio, ed il secondo quello che a lui vien dato dalli *Chinesi*; di maniera che il nono Imperatore debbesi rintracciare fra lui ed il Re anonimo, il quale fu ucciso nell'anno 1163. da' suoi proprj soldati, oppure debbesi rinvenire fra *She-tsong* e *Tay-ho*.

Anni Domini 1234. Gl' Imperatori de' Kin.

Aguta, od *Ogota*, secondo *Gaubil*, si ribellò contro l'Imperatore delli *Lyau* nell'anno 1114. ed avendo ottenute da lui diverse vittorie al *Nord* di *Lyau-tong*, finalmente si aprì la strada al Trono nell'anno 1115. che fu il primo del suo Regno. I Principi di questa Casa furono adottati dal Signore della Tribù di *VVan-yen*; e *VVan-yen* fu il nome della Famiglia Imperiale delli *Kin*. La Tribù di *VVan-yen* fu una delle principali fra i *Tatari Orientali* chiamati *Nu-che* o *Nuchin*, i quali si accamparono al *Nord* di *Korea*, e lungo l'Oceano Orientale. Vi furono similmente altri *Nu-che*, i quali abitarono al Nord di *Lyau-tong* (r).

Fondazione del loro Imperio.

L' Imperio formato da questi popoli, sotto il nome di *Kin*, fu molto grande ed estensivo; imperciocchè oltre a quelle regioni sopra mentovate, ch' essi originalmente abitarono, nel tempo quando furono attaccati da *Jenghiz Khan* possedeano il *Lyau-tong* colle parti al *Nord* e *Nord Est*, come anche al *VVest* confinanti colla gran muraglia fino al *Nord-VVest* di *Tay-tong-fu* in *Shan-si*, ed al *Nord* del Paese di *Ortùs*. In somma amendue le *Tartarie* l'Orientale ed Occidentale fino al grado 49. o 50. di latitudine (P), e 19. o 20. di longitudine, all'Occidente di *Pe-king*, ch' erano allora piene di piccoli Principi, pagavano tributo all' Imperatore de' *Kin*. Nella *Cina* essi possedeano le Provincie di *Shan-tong*, *Pe-che-li*, *Shan-si*, ed *Honan*; alcune Città di *Kyang-nan* al *Nord* del *Kyang*; i Territorj di *Kong-chan-fu*, *Lyu-tàu*, *Fong-tsyang*, *Sigan-fu*, *Ping-lyang*, *Kin-yang*, ed *Yen-gan* in *Shen-si* (s).

Sua estensione.

Secondo i limiti sopra mentovati i *Nyu-che*, o *Kin* teneano più ampie possessioni nella *Cina* di quel che ve le avessero i *Kitani* o *Lyau*, i quali, sebbene sentiamo farsi parola delle loro devastazioni nelle Provincie Settentrionali, e di essere entrati una volta nelle Meridionali, pur non di meno sembra che non abbiano avute conquiste in alcuna delle dette Provincie, eccettochè in *Pe-che-li*. In oltre gl' Imperatori d' *Hya* erano in possesso della maggior parte

Paragonata colli Lyau.

(P) *Gaubil* pag. 87. ci dice, che tutto il *Orghùn* pagavano tributo all' Imperatore de' *Kin*.
Nord e *Nord VVest* di *Lyau tong* sino a' fiumi *Kerlon*, *Saghalian-ula* (od *Onon*), *Tula*, ed

(r) Ibid. p. 91. nota (3).

(s) Gaubil, ubi sup. p. 3. 87. 146. Souciet, obs. math. &c. p. 186.

Anno Domini 1234.

parte di *Shen-si* insieme colli Paesi della *Tartaria* ch' erano accosto al *Nord* e *VVest*. Tuttavolta però in compenso di ciò, i loro dominj nella *Tartaria* erano molto più grandi e spaziosi che quelli de' *Kin*, poichè si estendeano 16. gradi più in là verso l' Occidente, giugnendo fino a *Kashgar*, ch' è più di 36. gradi all' Occidente di *Pe-king*: ed in questa parte essi ritennero un dominio molto considerevole, dopo che era stato distrutto il loro Imperio nell' Oriente; di modo che, l' Impero di *Kitay* generalmente parlando, come anche quello di *Kara Kitay* in particolare, era molto più vasto sotto i *Lyau* che sotto i *Kin*. Ma l' Impero de' secondi lo sorpassava per grandezza, opulenza, e numero di gente, avvegnachè al medesimo si appartenesse una molto più grande porzione della *China*. Comunque però ciò vada, amendue le nazioni per mezzo delle conquiste che fecero dalli *Chinesi* migliorarono nelli loro costumi ed usanze come anche si accrebbero nel potere e nelle ricchezze.

Reliquie de' Kin.

I *Kin-chau* (Q) dopo il loro stabilimento, secondo noi, nelle Provincie Settentrionali della *China*, fabbricarono Città e palazzi nel loro paese nativo, le cui rovine si possono tuttavia vedere a *Fenegbi-hotun*, *Odoli-hotun*, e *Putay-ula*, sopra mentovate (t).

In somigliante maniera, nel principio essi non ebbero nè caratteri, nè libri, nè Storia; ma nell' 1119. essi fecero alcuni caratteri (R) ad imitazione di quegli usati dalli *Kitani* o *Lyau*, ch' essi aveano soggiogati. In appresso gl' Imperatori de' *Kin* eressero tribunali per l' Astronomia e Storia, secondo l' esempio de' *Cinesi* (u).

Quando poi la loro dinastia venne ad essere rovinata dalli *Mungli* uniti in confederazione co' *Cinesi*, coloro che scamparono dalla strage furono obbligati a fuggire nelle parti Occidentali del loro antico paese, oggidì abitato da' *Tatari Soloni*, i quali, secondo essi, furono originalmente *Manchevvi* (x).

Manchevvi, *loro discendenti.*

L' ultimo Imperatore *Kang-hi* disse, che la sua famiglia era discesa dalla famiglia Imperiale delli *Kin* (S): ma se taluno possa formar giudizio per le varie parole del linguaggio *Kin*, quello de' *Manchevvi* che presentemente regna nella *China* è una lingua differente; sebbene debbasi confessare che il territorio, donde vennero i *Manchevvi*, sia il paese degli antichi *Nyu-che*, ovvero *Kin* (y).

(Q) Per la parola *Chau* o *Chavv* qui si debbe intendere la dinastia o dominio de' *Kin*. Ma una tal parola nella lingua *Chinese* non significa nè dominio, nè stirpe, nè successione, ma bensì quel numero di anni che ogni famiglia possedette il dominio. *Vedi le riflessioni critiche di* Fourmont *sur hist. anc. peupl. Tom. ii. pag.* 397. di modo che il *Kin-chau*, o *Chau* de' *Kin* dinota propriamente *lo spazio del tempo durante il quale la famiglia regnò*.

(R) Ma *Gaubil* ci dice, ch' esso non ne avea tuttavia incontrato alcuno.

(S) *Couplet* asserisce, che la presente famiglia *Chinese* dei *Manchevvi* derivò da quella del Monarca de' *Kin*. Vid. Tab. Sinic. Chron. pag. 74.

CAPI-

(t) Du Halde; vol. ii. p. 247.
(u) Gaubil, ubi sup.
(x) Du Halde ubi sup.
(y) Gaubil, ubi sup. p. 88.

CAPITOLO IV.

La Storia de' Si-fan, *o* Tu-fan.

SEZIONE I.

Racconto Storico de' Si-fan, *o* Tu-fan; *e del paese da loro abitato*.

Paese delli Si-fan

LA regione delli *Si-fan* o *Tu-fan*, i quali sono un popolo del tutto sconosciuto agli Storici Occidentali *Asiatici* non meno, che *Europei*, è differentemente rappresentata in riguardo alla sua situazione ed estensione, mercè i racconti mandati dalla *China* per mezzo de' Missionarj, i quali osservarono e descrissero un tale Imperio, in cui sono rinchiusi questi popoli. Secondo adunque *Regis*, esso confina colle Provincie di *Shen-si*, *Se-chwen*, e *Yun-nan*, o *Jun-nan*, estendendosi dal grado 30. fino al 25. di latitudine Settentrionale; e verso Occidente fino al fiume chiamato da' *Cinesi Ya-long-Kyang* (*a*). Mercè un'altro racconto egli non si estende più che un picciolo tratto lungo i confini Occidentali di *Shen-si*; oppure sembra che sia un'angusto tratto di montagne, le quali giacciono fra la parte di *Shen-si* ch'è al *Nord-VVest*, ed il paese di *Koko-nor*, racchiudendo questo secondo al *Nord* ed all'*Est* in forma di un'arco. Ma nella carta geografica che hanno fatta i *Gesuiti* di *Tibet*, i territorj delli *Si-fan* sono distintamente segnati come terminati all'Oriente dalla provincia di *Se-chwen*; al *Nord* dal paese di *Koko-nor*; ed al *VVest* dal fiume *Tsacho Tsitsirbàna*, il quale nascendo verso il *Sud* da' laghi donde procede il *VVhang-ho*, o sia il *Fiume Giallo*, scorre per *Se-chwen*; ov'egli prende il nome de' *Ya-long-Kyang*; ed in appresso quello di *Kin-cha Kyang*.

Sito ed estensione.

Secondo questa situazione, la quale sembra la vera, il Paese delli *Si-fan* o *Tu-fan* giace fra 29. gradi e 54. minuti di latitudine, e fra 12. gradi e 30. minuti, e 18. gradi e 20. minuti di longitudine all'Occidente di *Pe-king*. La sua figura è triangolare; la base che giace al *Nord* essendo lunga circa 300. miglia, e gli altri due lati, che fanno un'angolo al *Sud*, circa 245. miglia per ciascuno. Questo è tutto ciò che presentemente rimane alli *Tu-fan* di un vastissimo Dominio che anticamente possedeano, comprendendo tutto il *Tibet*, ed anche alcuni Territorj vicino alla *China* (*b*). Or da ciò, come anche a riguardo dell'affinità che passa tra le lingue delli *Si-fan* e *Tibet*, si può presumere che sia addivenuto che i *Chinesi*, secondochè ci vien detto, estendono il nome di *Si-fan* sopra tutto quel Paese; ed alcune volte ancora lo fanno abbracciare tutte le nazioni che giacciono all'Occidente del loro Imperio (*c*).

Anticamente era un grande Imperio

Questo sì gran Dominio includendo tutta la regione fra la *China* e l'*Hindustan* con tutte quelle larghe e spaziose pianure e deserti al *Nord* e *VVest* di esso, che sono abitati dalli *Tatari Eluthi* o sieno *Mungli*, è ciò, secondo ogni probabi-

(*a*) Du Halde China, vol. ii. p. 205.

(*b*) Du Halde China Vol. i. pag. 22.

(*c*) Ibid. Vol. ii. pag. 385.

babilità, che anticamente era conosciuto per il nome di *Tangut*, *Tanguth*, o *Tankut*; e ciò tanto maggiormente, perchè di presente la lingua, e i caratteri di *Tibet*, tuttavia usati dalli *Si-fan*, sono chiamati i caratteri e la lingua di *Tangut* (*d*).

Checchè però di ciò sia, la condizione delli *Si-fan* è molto differente da quel che lo era anticamente. Oggidì non hanno in lor possesso neppure una sola Città, e sono rinchiusi tra i fiumi *Ya-long* all'Occidente, *VVhang-ho* al *Nord*, ed *Yang tse Kyang*, il quale sorge in questo Paese, all'Oriente: laddove anticamente il loro Regno tenea Città fortificate, molto bene popolate, ed assai potenti e forti (*e*).

Neri Si-fan. I *Chinesi* distinguono i *Si fan* o *Tu-fan* in due spezie di popolo. Gli *He-Si-fan* o *Neri Si fan*, e i *VVhang Si-fan* o *Gialli Si-fan* dal colore delle loro tende, e non già della loro carnagione, che generalmente è un po nericcia. I *Neri Si-fan* hanno parimente alcune miserabili case, e sono governati da due capi, i quali dipendono da un terzo, ma sono molto rozzi ed incolti. Quelli veduti da *Regis* andavano vestiti come gli abitanti di *Hami* (A). Le donne portano i loro capelli partiti in trecce, che pendono su le loro spalle, e sono pieni di piccoli specchi di vetro.

Gialli Si-fan. I *Gialli Si-fan* sono soggetti a certe famiglie, di cui il più anziano vien fatto *Lama*, e porta un'abito giallo. Questi *Lama* sono tutti dell'istessa famiglia, e governano ne' loro rispettivi distretti. Essi hanno la facoltà di decidere le cause e di punire i rei. Essi abitano nel medesimo cantone o quartiere, ma in corpi separati, senza formare gran famiglie dell'istesso parentado, le quali compariscono come tanti piccioli campi. La maggior parte di loro abitano nelle tende, ma alcuni tengono le loro case fabbricate di terra, ed alcuni pochi le tengono di mattoni. Essi non hanno bisogno di niuna cosa necessaria alla vita, e tengono numerosi greggi di pecore. I loro cavalli, quantunque piccioli, sono ben formati, vivaci, e forti.

Loro Governo. I *Lamas*, i quali governano questi popoli, non gli opprimono, nè straziano, purchè rendano loro certi onori e puntualmente paghino le cose dovute a *Fò*, le quali per altro sono di poco momento, e par che sieno una spezie di decime, avvegnachè sieno esatte per motivo di Religione. La Religione di *Fò* è stata mai sempre quella delli *Si-fan*, i quali sempre scelsero i loro *Lamas* per essere Ministri di Stato, ed alcune volte per comandare le loro armate. Dicesi, che vi sia qualche differenza nella lingua di queste due spezie di *Si-fan*; ma poichè eglino scambievolmente s'intendono sufficientemente bene per negoziare insieme, quindi è probabilmente che le loro lingue differiscono soltanto come dialetti dello stesso linguaggio. Il libro e i caratteri usati da' loro capi sono quelli di *Tibet*. Essi tengono alcuni costumi e cerimonie molto differenti da' *Chinesi*, quantunque sieno confinanti co' medesimi; così a cagion di esempio è solito presso di loro di presentare un gran fazzoletto bianco di cotone o taffetà, quando si portano a visitare persone, che intendono di onorare. Essi hanno parimente alcuni costumi simili a quelli, che si usano tra i *Kalka Tatari*, e ne hanno altri, che si assomigliano agli usi de' *Tatari* di *Ko-ko-nor*.

Strani costumi.

Nè

(A) Così li *Chinesi* pronunziano *Khamil* o *Khamul*, Città e Provincia della *Piccola* *Bukaria* appunto nella estremità Orientale accosto al *Gran Kobi* o deserto.

(*d*) Ibid. pag. 388.
(*e*) Ibid. Vol. i. pag. 29.

Nè l'una nè l'altra di queste due nazioni è più che la metà soggetta alli vicini Mandarini *Chinesi*, le cui citazioni eglino sì poco stimano, che raramente compariscono innanzi a loro quando sono citati; nè osano quegli Ufficiali di trattarli con rigore, nè si arrischiano di riscuotere da loro per forza l'obbedienza, avvegnachè le orribili montagne ov' essi abitano, le cui vette sono coperte di nevi anche nel mese di *Luglio*, li pongono in sicurezza contro di qualunque persecuzione. In oltre, poichè il rabbarbaro cresce abbondevolmente nelle loro terre, essi sono corteggiati dalli *Chinesi*, per cagione di quella sì preziosa mercanzia (*f*).

Sono quasi independenti.

SEZIONE II.

La Storia de' Si-fan *o* Tu-fan *frammischiata con quella degli* Hya.

Li *Si-fan* o *Tu-fan*, secondo gli Autori *Chinesi* (B), tenevano anticamente un dominio molto estensivo, e Principi di gran nominanza, i quali si fecero formidabili a' loro vicini, ed eziandio agl' Imperatori della *China*. Verso la parte Orientale essi non solamente possedeano diversi Territorj, che al presente appartengonsi alle Provincie di *Se-chuen* e *Shen-si*, ma estesero le loro conquiste così vastamente dentro le medesime, che conquistarono varie Città del secondo grado (C), di cui essi ne formarono quattro gran Governi. Verso Occidente furono padroni di tutti i Paesi dal fiume *Ya-long*, fino a' confini di *Kashmir*, ch' è nell'Imperio del *Gran Mogollo*.

Anticamente erano un popolo famigierato.

Nel settimo secolo, *Ki-tson* Re delli *Tu-fan*, possedea questo sì vasto Dominio, ed avea diversi Re che a lui pagavano tributo, e da lui riceveano la loro investitura con patenti, e suggelli d'oro. Questo Principe nell' anno 630. bramando di vivere in lega con *Tay-tsong* quel famoso Imperatore della dinastia *Tang* nella *Cina*, gli mandò una pomposa ambasceria, la quale essendo stata ricevuta con grandissimi segni di distinzione, egli con una seconda domandò una Principessa del sangue Imperiale per il suo figlio *Long-tsong*. Il consiglio di Stato ciò riguardando come una proposizione troppo arrogante la ributtò, senza neppur discuterla. Per la qual cosa *Long-tson* dopo la morte di suo Padre si portò alla testa di 200000. uomini a domandare la Principessa; ed avendo sconfitti certi Principi tributarj alla *China*, i quali si opposero al suo passaggio, penetrò ne' confini di *Shen-si*, dove l'Imperatore allora tenea la sua Corte. Di là esso mandò uno de' suoi Ufficiali con una lettera piena di alterigia a Sua Maestà, chiedendo che immantinente si fosse a lui ceduta la Principessa, con una certa quantità di oro, argento, e sete, per modo di dote.

Al loro Re viene ricusata di darsi una Principessa della China.

Anno Domini 630.

L'Imperatore maggiormente offeso di prima, tenne a bada l'Inviato con belle speranze, finattantochè le sue forze si furono raccolte, ed allora licenziollo senza dare niuna risposta alla lettera del suo Sovrano. Nel tempo medesimo la sua armata attaccò quella de' *Si-fan*, e la sconfisse. Tuttavolta però,

Fa invasione nella China.

(B) Particolarmente secondo i geografi *Chinesi* del secolo di mezzo, secondo la Storia delle Provincie di *Shen-si* e *Se-chuen*, e i grandi annali detti *Nyen-i-she*.

(C) I *Chinesi* distinguono le loro Città in classi od ordini, che vengono dinotati per le sillabe finali *fu*, *cheu*, ed *hyen*.

(*f*) Du Halde China Vol. i. pag. 22. & seq.

Anno Domini 640.

rò, poichè la perdita, che *Long-tson* ricevè, non fu di grande considerazione, esso riunì le sue truppe; e l'Imperatore veggendo, che quel Principe era in istato di recargli molto disturbo, nell'anno 640. (D) per avviso del suo Consiglio fu mandata la Principessa con grandissima pompa al Monarca *Si-san*. Per la qual cosa subito che furono terminate le cerimonie del matrimonio, egli si ritirò, e fu di moltissimo servizio all'Imperio in varie occasioni in appresso, particolarmente, quando il Generale *Alena* usurpò un Regno tributario alla *China*, poichè allora egli si unì all'esercito Imperiale con tutte le sue forze, ch'egli comandò in persona, e non ebbe picciola parte nella vittoria con uccidere il ribelle (*g*).

Assistono a' Chinesi.

Ki-lo-so, il quale successe a *Long-tsong*, accrebbe la pace in cui era con tutti i suoi vicini, per i trattati, che fece con varie nazioni di *Tatari*, particolarmente i *VVhey-he* (E). Essendo questo Principe morto senza prole, *Su-si* ch'era il suo prossimo erede mascolino, che a lui successe, fu chiamato co' suoi *Tatari* confederati, per soccorrere l'Imperatore *VVhen-tsong* (F), il quale in tal tempo fu costretto a lasciare la sua Corte, ch'era a *Chang-gansu* (presentemente nominata *Si-ngan-fu*) ed abbandonarla al ribelle *Gan-lo-shen*, Principe forastiero, che l'Imperatore, contro l'avviso de' suoi Ministri, avea promosso a' più alti posti, e gli avea finanche confidato il comando della sua armata. Questo traditore, veggendosi padrone di una gran parte del *Nord*, assunse il titolo d'Imperatore, e marciò ad attaccare *Chang-gan-fu*, nella quale essendo entrato diede il sacco al Palazzo Imperiale (G); ed espugnò la Città di *Lo-yang*; ma poi mercè l'assistenza di *Su-si*, egli fu sconfitto, e tosto dopo ucciso in letto dal suo proprio figlio.

Anno Domini 766.

Rompono la pace.

I *Tu-san*, in ricompensa del loro servizio, oltre al ricco bottino di *Lo-yang*, e di altre Città ribelli, ebbero in donativo gran quantità di sete, e le cose più scelte che producea la *China*. Ma poi o mossi da avarizia, o spinti da orgoglio, tosto che intesero la morte dell'Imperatore (H), si avanzarono con un formidabile numero di forze; ed essendo arrivati a' confini dell'Imperio, prima che vi fosse il menomo sospetto della loro invasione, obbligarono ad arrendersi i Governatori di *Ta-chin-quan*, di *Lan-chevv*, e tutto il Paese di *Ho-si-u* (I). Il primo Ministro, il quale sul principio non potea credere questa notizia, mandò *Ko-tsey*, ch'era il Generale più sperimentato che fosse allora in Corte, con 3000. cavalli, per risaperne la verità. *Ko-tsey* (K) essendo stato informato ad *Hyen-yang*, Città non molto lungi dalla Capitale, che l'armata nemica, consistente in 300000. uomini (L), sarebbe giunta colà in quel medesimo giorno, spedì un corriero al Ministro per farlo avvertito del pericolo, e sollecitarlo con premura a mandare soccorsi; ma quell'Ufficiale di Stato non si mosse a dare neppure un sol passo con maggiore speditezza. Fra questo

Anno Domini 772.

Bruciano la Capitale.

(D) Le date, che in *Du-Halde* si trovano nel margine, noi le abbiamo messe nel testo.

(E) Ovvero *VVhey-hù*: costoro abitavano nelle vicinanze di *Tur fàn* nella *Piccola Bukaria*.

(F) Od *Hivn-tsong*, il quale cominciò il suo regno nell'anno 713. e morì nel 762. Egli divise i suoi dominj in 15. Provincie.

(G) Questo fu circa l'anno 766. nel quarto anno del regno di *So-tsong* successore d'*Hivn-tsong*: ma questa Storia è poco accurata, come si trova riferita in *Du Halde*, conciossiachè non manchi nè le date, nè i regni, quando accaddero i fatti.

(H) Questa fu 10. anni dopo la morte d'*Hivnt-song* nell'anno 772. ed ottavo di *Tay-tsong* successore di *So-tsong*.

(I) Cioè *all'Occidente del fiume*: intendendo il *VVang-ho* o sia *Il Fiume Giallo*.

(K) Altrove vien detto *Ko tsu-i* in *Coupler* si legge *Ko-tsvvi*.

(L) Dugento mila, secondo *Coupler*, Ved. Tab. Sinic. pag. 61.

(*g*) Du Halde China &c. Vol. i. pag. 23.

questo mentre i Generali del nemico, ch' erano bene informati del Paese, essendo arrivati ad *Hyen-yang*, distaccarono un considerevole corpo di truppe a pigliar possesso di un ponte sopra il fiume. Allora l'Imperatore, cui quel Ministro avea fino allora tenuto nascosto il pericolo ond' era minacciato, preso da spavento a tali notizie, abbandonò il suo Palazzo. Gli uomini grandi della sua Corte, gli Ufficiali, ed il popolo tutti seguitarono il suo esempio, e fuggirono via. Così i *Tu-fan* entrarono nella Città senza niuna resistenza, ed avendosi portate via immense ricchezze, vi appiccaron fuoco (*b*).

Ko-tsey, il quale si era ritirato per unirsi alle truppe, le quali al primo assalto di timore onde furon prese lasciaron *Chang-gan*, veggendosi presentemente alla testa di 40000. uomini, ma pur non di meno incapace di poter contendere col nemico in campagna, per supplire colla politica ciò, che a lui mancava di forze, ordinò ad un corpo di cavalleria, che si accampassero ne' vicini monti, e quivi si schierassero in una sola linea, che facessero un terribile romore co' loro tamburi, come anche accendessero gran fuochi ogni notte in differenti luoghi. Questo artifizio ebbe il desiderato successo, poichè i *Tu-fan* temendo di essere circondati dalle unite forze dell' Imperio, condotte da un Generale di ben nota bravura e perizia nelle cose militari, marciarono verso Occidente, e bloccarono la Città di *Tong-tsyang*.

Per uno stratagemma sono costretti a ritirarsi.

Ma-lin, che comandava in quel distretto, venne in soccorso della piazza; ed apertasi a viva forza la strada per mezzo un corpo di truppe nemiche, delle quali ne uccise più di mille, si cacciò finalmente dentro la Città. Subito ch' egli vi fu entrato, ordinò che si fossero lasciate aperte tutte le porte per far vedere alli *Tu-fan*, ch' esso punto di loro non temea. Or questa condotta così straordinaria avendoli confermati ne' primi loro sospetti, e le loro truppe fatigate non potendo fare resistenza a fresche truppe, si risolsero di ritirarsi colle spoglie che aveano già guadagnate. Dopo la loro ritirata, i *Chinesi* restaurarono *Chang-gan*, dove l' Imperatore fece ritorno alcuni mesi dopo la sua vergognosa fuga.

Non sì tosto furono passate queste turbolenze, che i *Chinesi* furono obbligati ad uscire nuovamente in campo contro di un nuovo ribelle nominato *Pu-kù*, il quale si era confederato co' *Tatari Tu-fan* e *VVbey-he* sopra mentovati: ma conciossiachè molto opportunamente *Pu-kù* fosse stato tolto dal Mondo per mezzo di una morte improvvisa, i *Chinesi* ebbero l'accortezza di disunire le due Nazioni con suscitare una contesa intorno al comando principale. *Yo-ko-lo* Generale de' *VVbey-he* voleva in ogni conto necessariamente comandare tutta l'armata. A questo si opposero i *Tu-fàn*, conciossiachè ciò fosse contrario agli ordini loro, e fosse insieme disonorevole al loro Regno, ch'era molto superiore al picciolo Stato posseduto da' *VVbey-he*. I Generali *Chinesi*, i quali stavano accampati alla loro veduta, secretamente sostenenno le pretensioni di *Yo-ko-lo*; ed alla fine apertamente a lui si unirono; laonde i *Tu-fàn* furono assaliti mentre marciavano via, e perderono 10000. uomini nella loro ritirata.

Fanno una nuova invasione.

Mentre il Re de' *Tu-fàn* meditava in qual maniera poter ricuperare le sue perdite, fu informato che i *VVbey-he* si erano ritirati molto disgustati, e male soddisfi de' *Chinesi*; per la qual cosa esso mandò le sue forze ad assediare *Ling-chevv*, il cui Governatore, poichè non avea che poche truppe, con molta cura evitò di venire ad un combattimento. Il modo che tenne in ciò fare fu di attaccare alla testa di 5000. uomini i magazzini degli assediatori; e di fatto non solamente li bruciò, ma eziandio portossi via tutte le spoglie

Sono di bel nuovo sconfitti.

Ff 2.

(*b*) Du Halde China, &c. vol. i. p. 23. & seq. & 199.

Anno Domini 779.

glie ch' essi aveano prese, con porzione ancora del loro bagaglio. Questa perdita costrinse i *Tu-fan* a ritornarsene di fretta a casa, dove giunti si rimasero in quiete per cinque anni, e quindi condussero in campagna una formidabile armata, la quale dividendosi in due corpi, si slanciò quasi nel tempo medesimo sopra i distretti di *King-chevv* e *Ping-chevv*. Queste truppe essendo numerose facilmente sconfissero diversi corpi delle forze Imperiali; ma finalmente nell' anno 779. *Ko-tsey* le ruppe intieramente per mezzo di una imboscata.

Chieggono la pace.

Questa disfatta facendo inchinare l' animo del Re de' *Tu-fân* alla pace, mandò un' Ambasciatore accompagnato da niente meno che 500. persone nel suo treno all' Imperatore, il quale per mortificarlo lo trattenne lungo tempo nella Corte senza udienza. Il suo Sovrano grandemente acceso d'ira per tal disprezzo stavasi preparando a farne vendetta, quando accadde che se ne morisse *Tay-tsong* (D). Il suo figliuolo *Te-tsong*, che a lui successe nell' anno 781. tenendo un metodo differente, trattò lautamente l'Ambasciatore ed il suo treno, diede loro ricchi abiti, e caricandoli di donativi, li mandò indietro sotto la condotta di *VVey-ling*, ch' era uno de' suoi uffiziali, il qual ebbe ordini di gittare tutto il biasimo del poco riguardo, ch' era stato reso a' suoi Ambasciatori, alla loro cattiva condotta, ed all' avere i medesimi un treno troppo numeroso (*i*).

La rompono, e sono vinti e sbaragliati.
Anno Domini 786.

VVey-ling contro ad ogni sua espettazione fu ricevuto e licenziato con onore, e con magnificenza, la qual cosa sorprese l' Imperarore medesimo, e gli fece concepire una stima ben grande della Corte de' *Tù-fân* (E), la quale promise di serbare un riguardo inviolabile alla pace; ma conciossiachè questo Re fosse morto nell' anno 786. *Tsang-po*, che a lui successe, ordinò alla sua armata che immantinente entrasse in *Shen-si*. Essi adunque entrarono in tal Provincia senza essere scoperti, e disfecero tutte le truppe Imperiali che incontrarono, finattantochè giunsero a *Kyen-ching* chiamata presentemente *Kyen-yang*; ma essendo sopraggiunto il Generale *Chinese* nominato *Li-ching* colle sue truppe, mentre il nemico era già in punto di assediare la Città, ne ottenne una vittoria così compiuta, che li costrinse a domandare la pace, la quale fu ratificata con giuramento. Con tutto questo però, alcuni de' loro uffiziali, che andavano cercando di continuare la guerra, proccurarono di arrestare l' Inviato dell' Imperatore, e condurlo al loro campo. Tutta volta però il Generale negò di avere avuta mano alcuna in tale affare; e senza più commettere alcune ulteriori ostilità, se ne ritornò a casa col suo esercito.

Hanno un' altra disfatta.
Anno Domini 791.

Poichè la prima spedizione non ebbe il desiderato successo, il Re de' *Tu-fân* si apparecchiò per la seconda; sicchè nell' anno 791. mandò un' armata sufficiente per opporsi a' *Chinesi*, ed a' loro novelli Alleati *Tatari VVhey-he*. Nella loro strada presero alcuni Forti di gran considerazione, ed insieme con essi pigliarono *Gan-si*; ma quando poi si furono avanzati fino a *Pe-ting*, che giace al *Sud* di *Ning-hya*, furono sorpresi e disfatti da' *VVhey-he*. Con tutto questo però continuarono la loro marcia verso la Corte con incredibile risolutezza;

(D) La sua morte accadde nell' anno 780. e *Ko-tsey* il famoso Generale morì nell' anno 784. il primo del sessantanovesimo sessagenario Ciclo de' *Chinesi*.

(E) Pur non di meno non trovâsi mentovato nè il nome, nè la situazione di questa Corte: nè certamente apparisce dalla Storia in qual parte de' loro dominj fosse situata la Capitale de' *Tu-fân*.

(*i*) Du Halde China, &c. vol. i. p. 24.

tezza; ma il Generale *VVey-kau* essendosi inaspettatamente contro di loro avventato, tagliò a pezzi diversi corpi de' medesimi, in quel luogo dove in appresso, per impedire le incursioni de' nemici, furono fabbricate le Fortezze di *Tong-ka*, *Ho-tavv*, *Mu-pu*, e *Ma-ling* nel distretto di *Nyng-yang-fu* appartenente a *Shen-si*.

Tuttavolta però questa precauzione riuscì inutile; poichè appena furono terminate quelle Città, quando nell' anno 801. i *Tu-fàn* ritornarono, e finalmente conquistarono *Lin-chevv*: la qual cosa aveano già prima tentato di fare più volte in darno. Ma all'avvicinamento di *VVey-kau* colla sua armata, abbandonarono la Città e marciarono verso *VVey-chevv* in *Sechvven*, ch' era una delle migliori piazze ch' essi aveano. *VVey-kau* li perseguitò, e veggendo che non cessavano di fuggir via, pose l'assedio a quella Città. Il Re de' *Tu-fàn*, postosi in costernazione per tali notizie, mandò *Lun-ming* suo primo Ministro con soccorsi di gran considerazione: ma essendo stato incontrato da *VVen-kau*, fu rotto, e fatto prigioniero. Per questa vittoria il Generale fu ricevuto dentro *VVen-chevv*, ch'esso fece una piazza d'arme, e si portò ad assediare la Fortezza di *Quen-min-ching*; ma quivi rimase deluso nel suo disegno per la bravura del Governatore.

È presa la Città principale. Anno Domini 801.

VVey-chevv era una delle Città Reali, e i Re di *Tu-fàn*, dopo il tempo di *Ki-lo-so*, quivi faceano la loro residenza una parte dell' anno; e per questa ragione, *I-tay* che successe a suo fratello, avendo risoluto per ogni modo possibile di ricuperarla, reclutò un' armata di 150000. uomini l' anno appresso, e li mandò ad assediarla. Il Generale *Chinese* al rapporto della loro marcia si pose dentro la Città; ma conciossiachè non arrivassero gli aspettati soccorsi, egli fu costretto, per i continui assalti che soffriva, di arrendersi dopo un'assedio di 25. giorni. I *Tu-fàn* divenuti baldanzosi per i loro felici successi, si avanzarono verso *Ching-tu-fù*, ch' era la Capitale di *Se-chvven*. Il Generale dell' Imperatore, non essendo capace di opporsi alla loro marcia, fece spargere un rapporto ch' egli era andato ad impossessarsi degli stretti del monte, per cui essi erano passati; e fece fare alla sua piccola armata i necessarj movimenti per indurgli a credere ciò. Or questo ebbe il desiderato effetto; imperciocchè per timore che fosse ad essi troncata la loro ritirata, si ritirarono a *VVey-chevv*.

La ricuperano di bel nuovo.

Subito che furono essi giunti colà, *I-tay*, ch' era un Principe di una mite disposizione d' animo, essendo contento di aver ricuperata la piazza, mandò ad avvisare i Generali Imperiali nelle frontiere, ch' egli ben volentieri era risoluto di vivere in pace; e come una pruova della sua sincerità, ingiunse a' suoi uffiziali di operare solamente su la difensiva. I *Chinesi* poi dalla parte loro operarono con grande generosità in diverse occasioni; fra gli altri *Si-ta-mevv*, ch' era un *Tù-fàn*, Governatore di *VVey-chevv*, essendosi esibito di dare in mano del Generale *Chinese* quella piazza, quando presso chè tutti gli altri uffiziali erano di opinione di accettarsi la proposizione, *Ni-lì-fan* a ciò si oppose, e dichiarò: *Che un grande Imperio dovea fare maggior conto di una sincera condotta, che del possesso di una Città; e che la loro rottura della pace averebbe autorizzate tutte le perfidie, che i* Tu-fàn *aveano già commesse, o commetterebbero per l'avvenire*. Per la qual cosa fu ributtata una tale offerta.

Pace conchiusa.

I-tay prese l' opportunità della pace per fare nuove leggi, e non avanzò niuno agl' impieghi se non gli uomini di approvato merito. Se egli sentiva parlare di qualche persona rimarchevole per il suo sapere, ed applicazione allo studio esso la preferiva a coloro, ch' erano ugualmente sperimentati nel maneggio degli affari. Così a cagion d' esempio egli mandò a chiamare dalla più rimota parte del Regno *Shang-pi-pì*, ch' era uno fra i Letterati di gran fama;

Loro stato fiorito.

Anno Domini 842.

ma (F); e dopo averlo esaminato lo fece Governatore della Città e distretto di *Chin-chevv*, presentemente chiamata *Si-ning* (k).

Cagione della loro decadenza.

I-tay morì senza prole, e fu succeduto da *Ya-mo* suo stretto parente, il quale si diede tutto intieramente in preda de' piaceri. Egli visse in pace colli suoi vicini, ma divenne cotanto esecrabile a' suoi sudditi per le sue oppressioni e crudeltà, che quegli abbandonarono il loro paese in gran moltitudini. Di fatto esso fu la prima cagione che il Regno andasse in decadenza. Le pubbliche confusioni grandemente si accrebbero dopo la sua morte, poichè non avendo lasciata nessuna prole, nè nominato alcun successore, uno de' Ministri, guadagnato dalla Regina vedova nell' anno 842. proccurò, che fosse proclamato Re il figlio di *Pay-va* favorito di lei, ch' era un ragazzo di soli tre anni.

Lu-kong je si ribella.

Il rapporto di questa elezione condusse al palazzo *Kye-tù-na*, ch' era il primo Ministro di Stato per opporsi alla medesima in favore della famiglia Reale; ma la sua fedeltà gli costò la vita, poichè fu ucciso nel suo ritorno a casa. Tutta volta però questa condotta della Corte le fece perdere l'affetto e benevolenza di tutto il popolo. *Lù-kong-je*, ch'era il grande Generale, il quale trovavasi allora coll'armata vicino le frontiere, ricusò di ubbidire agli ordini a lui mandati dal nuovo Governo, e concepì fin' anche pensieri di salire egli medesimo sul Trono. Costui era in estremo ambizioso, superbo, molto di se presumente, facile a montare in collera, e spesse volte anche crudele; ma dall'altra parte era bravo, versato nelle cose, e capace delle più ardue imprese. Egli adunque fece prima spargere un rumore, che andava ad estirpare gli usurpatori della Corona, e quindi marciò contro l'armata del novello Re, ch' esso disfece; e similmente prese, e diede il sacco a *VVey-chevv*. Per questo tempo le sue forze per l'accessione de' malcontenti si videro cresciute a 100000. uomini: ma prima di tentare verun'altra cosa, egli cercò di tirare nelle sue misure i Governatori Provinciali.

E' rotto e sconfitto.

Shang-pi-pì essendo uno de' principali Governatori, e le sue truppe per la cura ch' egli si prese in aumentarle, essendo le migliori, che fossero in tutto il Regno, *Lù-kong-je* volle in prima scandagliare le sue inclinazioni; sicchè dopo avergli scritta una lettera piena d' artifizj, si avanzò verso la Città. *Shang-pi-pì*, il quale già conobbe il disegno del Generale di volerlo ingannare, gli scrisse una risposta tale, che andò lusingando le sue speranze. Nel tempo medesimo mettendosi in cammino con tutte le sue forze, giunse così inaspettatamente sopra i ribelli, che senza niuna difficoltà li disfece, comechè fossero molto più forti di lui. *Lu-kong-je* dopo questa ripulsa, si ritirò molto crucciato: ma nell' anno 846. avendo reclutato il suo esercito, si diede a credere, che la maniera di riguadagnare la sua autorità, e ricuperare l' affetto della sua Nazione, era quella di entrare ne' Territorj della *Cina*, e dargli alle sue soldatesche per essere saccheggiati. A vero dire, esso incontrò qualche buon successo nel principio, ma tosto dopo fu rotto e conquiso da' Generali *Chinesi*, i quali pigliarono eziandio da' *Tu fân* la Città d' *Yen-chevv*, e diverse altre Fortezze molto valide.

Si sottomette alla Chìna.

Il ribelle, il quale giudicò, che queste perdite si potessero facilmente riparare,

(F) Da ciò apparisce, che i *Tu-fân* avevano introdotta la forma di Governo *Chinese*: questo l' hanno anche fatto tutte le altre nazioni forastiere, le quali fecero conquiste nella *China*, come i *Lyau*, i *Kin*, i *Mogolli*, e *Manchevvi*, che quivi presentemente regnano.

(k) Du Halde China, &c. vol. i. p. 25. & seq.

rare, qualora egli fosse una volta solo padrone del Regno, avendo aumentato il suo esercito di *Tatari*, cui esso promise il bottino delle Provincie della *China*, rivolse tutti i suoi pensieri alla maniera onde vincere *Shang-pi-pi*. Con questa mira adunque esso cominciò la sua marcia, ed essendo arrivato vicino a *Chen-chevv*, costrinse quell' uffiziale ad abbandonare il suo campo, quantunque fosse ben fortificato. Tutta volta però questo secondo dopo di aver passato il fiume, fece abbattere il ponte, e seguitò il nemico a passo a passo dall' altra sponda, senza però lasciarsi tirare ad un combattimento da *Lu-kong-je*, il quale faceva gran devastazioni nella sua marcia a tal proposito. Frattanto la naturale brutalità del Generale ribelle unita insieme al cattivo umore in cui lo aveva immerso il poco successo delle sue imprese, lo rendette cotanto insoffribile a' suoi soldati, che disertarono in truppe a *Shang-pi-pì*, mentre che i *Tatari* per le stesse ragioni se ne ritornarono a casa; laonde *Lu-kong-je* disperando di poter venire a capo de' suoi disegni, si sottomise all' Imperatore sotto certe condizioni, e ritirossi a *Ko-chevv*, ch'era una Città *Chinese*, dove consumò il resto de' giorni suoi. Questo accadde circa l'anno 849.

Anno Domini 846.

Anno Domini 849.

Durante il tempo, che questo ambizioso Generale tenea sotto il suo comando quasi tutte le forze dello Stato, i Principi del sangue si ritirarono in differenti parti del Regno, dove tenevano piccoli patrimonj; ed alcuni si ricoverarono in certi Forti, che loro si appartenevano, verso *Se-chwen* eleggendo piuttosto di sottometterli all' Imperatore della *China*, che ad un' usurpatore. Altri poi si fortificarono nelle montagne, mentre che alcuni de' più considerabili rimasero ne' Territorj che possedevano, e confinavano col Governo di *Shang pi-pì*. Quindi nacque un numero infinito di disordini nello Stato, i quali continuarono un gran numero di anni, e furono finalmente la rovina di questa Monarchia.

Li Tu-fàn sono divisi.

I *Tu-fàn* si divisero in varie partite, e fecero guerra tra loro medesimi, e quando furono stanchi di combattere, molti uffiziali e soldati si arrolarono sotto *Pan-lo-chi* (G), Principe di *Lu-kù*, ch'è una piazza ne' confini del distretto di *Chen-chevv*, che i figli di *Shang-pi-pì* aveano preservata per la famiglia Reale. Subito che i *Tu-fan* videro un Principe del sangue, formarono un' armata, e si risolsero di attaccare il Re d'*Hya*, il quale avea malamente contraccambiati i loro servigj.

Li Tu-fàn nuovamente si uniscono.

Questo novello Re era un *Tataro*, originalmente di *To-pa* (I), il quale mediante l'assistenza de' *Tu-fàn*, circa l'anno 951. fondò un nuovo Dominio vicino il *WHang-ho* sotto *Li-ki-tsyen*, malgrado di tutto ciò, che potessero fare tutti questi *Chinesi*; la cui Capitale era *Hya-chevv* presentemente detta *Ning-hya*, d'onde il Regno prese il suo nome d'*Hya* (*l*), o *Si-hya* (K), che gli

Il Regno d'Hya. Anno Domini 951.

(G) La Storia de' *Tu-fan*, durante il loro stato di confusione, dalla ritirata di *Lu-kong-je* fino al tempo di *Pan-lo chi*, la quale contiene gli avvenimenti di più di 150. anni, viene in questo luogo ommessa dal *Gesuita*.

(I) Vicino *Si-ning-chevv*, in quel tempo chiamata *Chen chevv*, o *Chin-chevv*. *To-pa* è un ricco borgo, il quale tuttavia si trova in possesso de' *Tu-fàn*.

(K) *Si-hya* significa *Hya* dell'Occidente, o più propriamente le guardie *dell'Occidente*. Quindi per avventura coloro, che fondarono questa Monarchia, erano le guardie Occidentali della gran muraglia, la quale fu confidata alla custodia delle tribù *Tatare*; da una delle quali il Re d'*Hya* trasse la sua origine. *Alakus Khan* fu un Principe *Turco*, il quale secondo che ci vien detto ebbe la guardia di una porta, e diede l'ingresso a *Jenghiz Khan* dentro il *Kitay*. *Hya* viene eziandio pronunziata *Kya* o piuttosto *Khya*, come in *Khya-yu-quan*, *Khya-chevv*, ed in altri nomi.

(*l*) Du Halde China, &c. vol. i. p. 26. & seq.

gli fu dato da' *Chinesi*. Questo Regno forse all'Occidente di *Kitay* (L), e di grado in grado divenne molto possente sotto un Principe, che assunse il titolo d'Imperatore. Questo Dominio, il quale si estendea su porzione della *China* e *Tartaria*, contenea la Provincia di *Shen-si*, tutta al *Nord* di *Ping-lyang-fû* fino a *Kya-yù-quan* (M), insieme col paese di *Ortùs* ed *Etsinar* (N), ch' era il paese di *Koko-nor* (O), come anche quello, che giace fra *Kya-yù-quan*, e *Sha-chevv* (P), oltre a diverse altre piazze situate al *Nord* e *VVest* di *Kya-yù-quan* (m).

Crescente suo potere. *Anno Domini 1003.* Il Re d'*Hya* aveva nell'anno 1003. (Q) rinnovata la guerra coll'Imperio, che in quel tempo era governato dalla stirpe de' *Song*, entrando improvvisamente nella parte Occidentale di *Shen-si*, la quale confinava col piccolo Dominio, che i *Tu-fân* tuttavia possedevano. *Pan-lo-chi* si offerì di unirsi al comandante *Chinese* colle sue forze per opprimere questa crescente Potenza, purchè l'Imperatore lo volesse onorare di un titolo, che a lui dasse maggiore autorità fra coloro della sua propria Nazione. Essendosi approvata questa proposta, Sua Maestà Imperiale gli mandò patenti come Governatore Generale de' *Tu-fan*. Intanto il Re d'*Hya*, il quale niente sapeva di questi privati contratti, dopo aver commesse alcune devastazioni assediò la Città di *Si-lyang*, ed avendola presa pose a morte il Governatore. Quindi intendeva di proseguire più oltre le sue conquiste su la credenza, che *Pan-lo-chi* stavasi avanzando per unirsi alle sue truppe, ma essendo arrivato quel Principe alla testa di 60000. uomini lo attaccò con tanto spirito, che intieramente disfece le sue numerose forze: tuttavolta però egli se ne morì tosto dopo la vittoria per una ferita, che ricevette nella battaglia.

Ambizione di So-tso-lo. *Anno Domini 1015.* *So-tso-lo* suo successore nell'anno 1015. formò il disegno di ricuperare l'antica Monarchia posseduta da' suoi maggiori. Il suo piccolo Dominio consisteva in non più che sette od otto Città, particolarmente *Tsing-ko-ching*, *Li-tsing-ching*, *Ho-chevv*, *Lchvven*, *Tsing-tang*, *Hya-chen*, e *Kan-kù* con alcuni vicini Territorj; ma vivea colla speranza che il rimanente de' *Tu-fân* si sarebbero a lui uniti, subitochè avessero veduto ch'egli fosse bastantemente possente a difenderli. Egli fissò la sua Corte a *Tsing-ko-ching*, dov' egli stabilì uffiziali, gli stessi appunto, sì quanto al numero, che a' titoli, di cui aveano fatto uso i Re suoi predecessori. Dopo di ciò fece leva di nuove forze per i suoi Dominj, ed entrò nel Territorio dell'Imperio più volte, ma fu sempre disfatto, e finalmente conchiuse una pace.

Anno Domini 1045. *Divide li suoi Stati fra li suoi figli.* Poichè la crescente potenza del Re d'*Hya*, il quale aveva assunto il titolo d'Imperatore, recava qualche inquietudine a *So-tso-lo*, il Monarca *Chinese* per

(L) Il regno od Imperio d'*Hya* non fu parte del *Kitay*, o preso dal medesimo, ma sembra che l'abbia terminato all'Occidente; o forse i *Chinesi*, durante l'Imperio de' *Lyau*, ebbero alcune parti sì di *Shan-si* che di *Shen-si* fra quelli due dominj.

(M) Ovvero *Hya-yu-quan*, ch'è una Fortezza nella estremità Occidentale della grande muraglia della *China* (all' Occidente della Città di *So-chevv*) in latitudine gradi 39. e 48. ed in longitudine 17. e 21: 30. minuti sec. all' Occidente di *Pe-king*.

(N) Amendue questi paesi nella *Tartaria*, o ciò che allora chiamavasi *Kara-kitay*. *Ortus* sta rinchiuso fra il gran muro, ed il *VVhang-ko*, che lo circonda all' Occidente e Settentrione nella parte Orientale del confine Settentrionale di *Shen-si*. *Etsina* sembra che sia la contrada all' Occidente di *Ortùs*; di cui *Etsina*, che presentemente giace in rovine, era in quel tempo la Capitale, situata circa due gradi al *Nord* di *Sochevv*.

(O) *Koko-nor* giace all' Occidente di *Shen-si*, ne' contorni della Città di *Sining-chevv*.

(P) Noi possiamo aggiugnere anche al di là fino a *Khamil* od *Hami*, ch' è la Città più Orientale della *Piccola Bukaria*. *Sha chevv* è la *Sakion* di *Marco Polo* ed altri Scrittori, 120. miglia in circa al *Nord-Nord-VVest* di *Kya yu-quan*.

(Q) Non si può con buona ragione supporre, che il Re qui rapportato sia *Li-ki-tsyen*; poichè in tal caso egli in quel tempo avea dovuto regnare 52. anni.

(m) Gaubil, hist. Gentch. p. 10.

per impegnare quel Principe più fermamente nel suo interesse, lo fece Governatore Generale di *Pau-shun*, il cui sito era molto conveniente pel suo proposito: ma conciossiachè tosto dopo fosse morto *So-tso-lo*, la divisione che ne seguì tra i suoi figli affrettò l'intiera rovina dello Stato de' *Tu-fàn*. Quel Principe ebbe dalla sua prima moglie due figli cioè *Hya-chen*, e *Mo-chen-tsu*. In appresso egli ebbe il Principe *Ton-shen* da un secondo ventre, il quale tanto prevalse, che lo indusse a cacciare in prigione gli altri due suoi figli, e costringere la loro madre a farsi Monaca: ma costoro avendo trovata la maniera di scappar via, e liberare la loro madre dal Convento, il popolo, che gli aveva ajutati a liberarli, si dichiarò in lor favore.

Anno Domini 1015.

So-tso-lo, il quale per questo tempo erasi ristabilito dalla sua infatuazione, approvò questo cambiamento, e diede *Tsing-ko-ching* a *Mo-chen-tsu* per suo mantenimento, poichè egli avea rimossa di là la sua Corte a *Chen-chevv* o *Si-ning*. Ad *Hya-chen* poi egli assegnò *Kan-kù* per luogo di sua dimora, ed a *Ton-shen*, ch'esso giudicò più capace di mantenere la sua famiglia, diede tutta la sua autorità insieme col Governo di *Pau-shun*, ed il resto de' suoi dominj. *Ton-shen* fece la sua residenza a *Li-tsing-ching*, dove fu amato dalli suoi sudditi, e temuto dalli suoi vicini; talmente che tutti i *Tu-fàn*, i quali abitavano al *Nord* del *VVhang-ho*, erano sotto la sua soggezione.

Or questo sì gran potere, onde fu investito il fratello più giovane, recò gravissime apprensioni alli due fratelli maggiori, ed alle loro famiglie di dover essere in qualche tempo da lui oppressi. *Mù-ching* figlio d'*Hya-chen*, più inquieto di suo padre, arrese *Kan-kù*, *Ho-chevv*, e tutte le terre ch'erano in suo possesso, all'Imperatore del *Song*, il quale a lui concesse ed alli suoi discendenti qualunque cosa domandarono, affinchè si potessero mantenere con onore nelli suoi dominj.

Due si sottomettono all'Imperatore.

Kyeu-ki-ting erede di *Mo-chen-tsu*, ch'era il fratello maggiore, fu molto amato nel suo piccolo Stato; ma non sopravvisse lungamente a suo padre. Suo figliuolo *Hya-chen*, il quale a lui successe, accese talmente di sdegno i suoi sudditi per le sue violenze e crudeltà, che formaron disegno di deporlo, ed inalzare al trono in vece sua il di lui Zio *Sù-nan*; ma essendo venuta a scoprirsi la congiura, *Sù-nan*, e quasi tutti i suoi complici furono posti a morte.

Tuttavolta però *Tsyen-li-ki*, ch'era uno de' principali officiali, avendo trovato il modo di scappar via, fece lui condurre *Cho-sa*, ch'era uno della famiglia; ed essendosi impadronito della Città di *Ki-ku-ching*, fecelo proclamare Principe di quel piccolo Stato: ma conciossiachè *Hya-ching* si fosse affrettato colà colle sue forze, prese quella piazza, e pose a morte *Cho-sa*. Tuttavolta però *Tsyen-lo-ki* fece ogni sforzo per penetrare come già fece in *Ho-chevv*; ed avendo persuaso il Governatore *Van-chau* a conquistare il paese di *Tsing-tang*, egli attaccò la piccola Città di *Mochvven*, che fu da lui presa senza veruna difficoltà. Per la qual cosa il Principe *Hya-ching* veggendosi odiato dal suo popolo, e nel tempo medesimo vigorosamente incalzato dai *Chinesi*, nell'anno 1099., arrese tutti i suoi territorj all'Imperatore sotto certe condizioni, che gli furono accordate. Lo stesso fece *Long-su* figlio di *Mù-ching*, ch'era stato da uno de' capi *Tu-fàn* posto in possesso della Città di *Ili-pa-vven*; imperciocchè dopo varie battaglie, che furon date con varietà di successi contro di *Van-chau*, nelle quali egli medesimo si distinse con sorprendente valore, egli parimente si sottomise sotto vantaggiose condizioni.

Anno Domini 1099.

Nel mezzo delle turbolenze che suscitaronsi nel dodicesimo secolo tra gl' Imperatori *Chinesi* della dinastia detta *Song*, e i *Tatari* detti *Nyu-che* o *Kin*, la famiglia di *Ton-shen*, la quale continuò più lungamente di tutte in pompa e splendore, fece un'alleanza colli Re degli *Hya*; e sotto la loro protezione

Li Tu-fàn son rovinati.

goderono i loro territorj mediocremente in pace, finchè finalmente furono involti nella comune rovina per le arme di *Jenghiz Khan*, le quali prevalsero. L'anno 1227. secondo la Storia *Chinese* è l'Era della intiera rovina delli *Tufan*, dal qual tempo in poi essi sono rimasti nel loro antico paese senza nome, e senza niun potere (*n*).

Il Re d'Hya. Questa Storia, secondo che ci è stata trasmessa dalli Missionarj, è molto difettosa, specialmente in quest'ultima parte, in cui essi doveano essere più particolari. Eglino non solamente ommettono gli affari de' *Tu-fàn* per più d'un secolo intero dall'anno 1099. in giù, ma eziandio passano leggiermente, e con poca cura trattano della distruzione sì del loro Stato decaduto, che dell'Imperio d'*Hya*; il che tuttavia forma la parte più curiosa ed interessante di tutta la loro Storia, come quella ch'è connessa insieme colla Storia di *Jenghiz Khan*. Noi adunque brevemente suppliremo ad una tal mancanza, spezialmente in riguardo all'Imperio d'*Hya*, ciò ricavando dagli Storici che hanno scritto il Regno di quel conquistatore dell'*Asia*.

Si sottomette a Jenghiz Khan. Anno Domini 1209. Il *Khan* de' *Mungli* cominciò nell'anno 1205. a fare incursioni ne' territorj del Re od Imperatore d'*Hya*; e nell'anno 1209. formalmente attaccò i suoi dominj con disegno di ridurli sotto la sua Signoria. Esso cominciò le ostilità con isforzare varj posti vicino la gran muraglia della *China* all'Occidente di *Ning-hya*, ch'era la Città Capitale; dopo di che prese la Città di *Ling-chevv*, ed intendea di conquistare l'istessa *Ning-hya*; ma il di lei Re nominato *Ling-tsyen* per evitare la tempesta si sottopose a divenire suo tributario, e gli diede in moglie una Principessa; per la qual cosa i *Mogolli* fecero pace con lui, e ritirando le loro forze se ne ritornarono in *Tartaria* (*o*).

Errori degli scrittori Occidentali. Gli Storici dell'Occidente dell'*Asia* differiscono da' *Chinesi* nella data di questa spedizione, ch'essi mettono nell'anno 1206. come anche ne' nomi proprj. Essi chiamano il Principe *Shi-daskù*, il suo Regno lo dicono *Tangùt*, e la sua Metropoli l'appellano *Kampion*. Essi riferiscono parimente che *Kampion* fu presa per uno stratagemma; ma che avendo il Re pagato il tributo, e ricevuta una guarnigione nella fortezza, fu ristabilito (R). Essi attribuiscono la cagione della guerra all'aver lui assistiti gl'inimici di *Jenghiz Khan*, il quale ne trasportò via di là immense ricchezze (*p*). Quanto poi agli Autori Orientali, sembra che abbiano preso in iscambio *Tangùt* e la sua Capitale, per *Hya* e la sua Capitale, che giaceano contigui all'Oriente: o forse intendono i medesimi luoghi; quantunque, come costumasi presso moltissime nazioni, danno loro nomi differenti; e ciò piuttosto pare che sia stato così, avvegnachè in amendue sieno accaduti gli stessi avvenimenti.

Gli Stati de' *Tufàn* non sono mentovati dagli Storici *Chinesi* di *Jenghiz Khan*, avvegnachè sieno da loro considerati solamente come parti dell'Imperio d'*Hya*: nè d'altra banda trovasi mentovato il Regno d'*Hya* dagli Scrittori Occidentali degli affari de' *Mogolli*, conciossiachè probabilmente essi non ebbero niuna cognizione di alcun dominio fra *Tàngùt* e *Kitay*; e poterono considerare *Hya* solamente come il nome *Kitayano* per esprimere il paese di *Tangut*. Tuttavia però supponendo che questo sia stato il caso, essi hanno preso abba-

(R) *Abulghàzi Khàn* mette questa spedizione prima che *Bayrak Khan* de' *Naymani* fosse stato disfatto; e ne dice che il *Khan* fu posto a morte, e la sua Capitale, ch'esso chiama *Tangùt*, fu demolita.

(*n*) Du Halde, ubi sup. p. 26. & seq.
(*o*) Gaubil, ubi supr. p. 12. & seq.
(*p*) De la Croix hist. Genghis, p. 91. & seq.

abbaglio circa la Capitale di questo paese: qualora, secondo ci vien detto, *Kampion* non sia *Ching-hya* (allora chiamata *Hya-chevv*) ma bensì *Kan-chevv*, Città per vero dire vicina al gran muro della *China*, ma 250. miglia più all'Occidente. Nè fu essa la Capitale di *Tangùt*, considerato come uno Stato differente da *Hya*, poichè apparisce dalla Storia precedente, che il Principe de' *Tu-fân*, il quale continuò per ben lungo tempo in gran lustro, fece la sua residenza a *Li-tsing-ching*, Città appartenente alla Provincia di *Shen-si*, alcun poco più al *Sud*.

Successi del popolo d'Hya. *Anno Domini 1210.*

Il Regno d'*Hya* e l'Imperio de' *Kin* erano stati in pace più di 80. anni, quando *Li-gan-tsven* veggendosi incalzato da' *Mungli*, domandò soccorsi alli *Kin*; ma questi secondi si scusarono, allegando che non poteano facilmente spropriarsene di alcuna porzione. Per la qual cosa il popolo d'*Hya*, dopo aver fatta pace colli *Mungli* nell'anno 1210. dichiararono guerra contro l'Imperatore *Tong-tsi*, che allora regnava nel *Kitay*; e nel mese di *Aprile* del medesimo anno, attaccarono *Kya-chevv*, Città appartenente a *Shen-si*; ma furono disfatti ed obbligati a levar l'assedio. Quattro mesi dopo morì *Li-gan-tsven*, e fu succeduto da *Li-tsun-hyu*, ch'era un suo parente, il quale fu più prosperoso nella sua guerra contro de' *Kin* nel mese di *Decembre* dell'anno 1213. egli prese *King-chevv* Città situata nella medesima Provincia. Dopo di questo egli si offerì di unire le sue truppe con quelle dell'Imperatore *Chinese* contro de' *Kin*; ma conciossiachè una tal sua proposta non fosse accettata, egli continuò la guerra separatamente; e nel mese di *Decembre* dell'anno 1215. prese la loro *Lin-tau-fu* Città di gran considerazione, situata parimente in *Shen-si* (q).

Anno Domini 1213. *Anno Domini 1215.*

Provocano a sdegno li Mungli.

Mentre che *Jenghìz Khan* trovavasi occupato nella sua spedizione nell'Occidente dell'*Asia*, l'Imperatore d'*Hya* fece varie azioni contrarie a'suoi patti come il Principe tributario. Perilchè *Mubùli*, ch'era stato lasciato come Luogotenente Generale del *Khan* nel *Kitay*, fece invasione ne'suoi dominj, e si guadagnò gran fama nella guerra che mantenne contro di quel Monarca e dell'Imperatore de' *Kin* (S). Nell'anno 1221. il detto Generale passò il *VVhang-ho*, e sparse terrore per tutto il Paese degli *Hya*, il cui Re giudicò che la via più saggia sarebbe quella di non opporsi al suo passaggio; onde in questo modo evitò di essere per quella volta attaccato da *Mùbùli*, il quale rivolse le sue arme solamente contro delli *Kin*. Nell'anno poi 1224. *Shevv* essendo succeduto nell'Imperio del *Kitay*, fece pace coll'Imperatore d'*Hya*, ch'era stato in guerra per molti anni con suo padre *Sùn* (r).

Anno Domini 1221.

Il paese d'Hya è conquistato.

Li-te Re d'*Hya* fra le altre cagioni di offesa che diede alli *Mungli*, avea conceduta una ritirata a *Sun-quae-si* ed a *Che-la-ho*, ch'erano due de' loro più implacabili nemici. Di ciò altamente lagnossi *Jenghìz Khan* nel ritorno che fece dalla sua spedizione Occidentale nell'anno 1226.; ma *Li-te* fu sì lungi dal dare al medesimo alcuna soddisfazione, che anzi li pigliò nel suo servizio. L'Imperatore *Munglo*, acceso di rabbia per questa indegnità, marciò da *Ho-lin* o *Karakorom*; e nel mese di *Febbrajo* del medesimo anno prese la Città di *Yet-sina* (T), *Ning-hya* (la Capitale del Regno) *Khya-yu-quan* (V), e *Khan-chevv*

(S) Questo pare come se gli abitanti d'*Hya* si fossero uniti in confederazione co' *Kin*, poichè non trovasi fatta menzione della causa della rottura coi primi; ma in appresso apparisce ch'essi erano allora in guerra.

(T) Il *Tong-kyen-kang mû* sotto l'anno 1225. fa menzione della presa di *Yetsina*, e di altri luoghi, onde qui si è fatta parola. Essa fu una Città considerabile del regno d'*Hya*, chiamata *Ezina* da *Marco Polo*, la cui *Suchur* (ovve-

(q) Gaubil, ubi supr. p. 20. & seq.
(r) Ibid. p. 43. & seq.

Anno Domini 1226.

chevv (X). Quindi furono eziandio conquistate *Sù-chevv* (Y), *Gan-chevv*, e *Si-lyang* (Z). Nel mese di *Novembre* egli soggiogò *Ling-chevv* al *Sud* di *Ning-hya*, e si accampò 20. o 30. leghe al *Nord*. *Li-te* Re d'*Hya* fu talmente afflitto in vedere, che i suoi dominj divenivano preda delle truppe *Mungle*, che se ne morì di dolore nel mese di *Luglio* del medesimo anno.

Ed è distrutto il loro Stato.

Avendo *Yengbìz Khan* nella primavera dell'anno 1227. lasciato un'esercito ad assediare *Ning-hya* (A), distaccò un gran corpo di truppe, le quali s'impadronirono della contrada di *Ke-konor* (B), di *Qua-chevv*, e di *Sha-chevv* (C). Egli medesimo marciò alla testa di un'altro corpo di forze a prendere *Ho-chevv* (D) e *Si-ning*. Dopo di questo avendo tagliata in pezzi un'armata di 30000. uomini, si portò ad assediare la Città di *Lin-tau-fu*, che appartenevasi alli *Khin*. Frattanto *Li-hyen* Re d'*Hya*, essendo ridotto all'ultima necessità nella sua Città Capitale *Ning-hya*, si arrese a discrezione nel mese di *Giugno*; e si pose in cammino per umiliarsi innanzi a *Jengbìz Khan*, il quale erasi portato a passare la stagione calda nel monte *Lu-pan*; ma fu uccifo, tosto ch'ei lasciò la Città, la quale fu saccheggiata dalla soldatesca.

Si fa di loro un grande scempio.

La Storia, esagerando lo scempio fatto da' *Mungli*, afferma che non più di due persone per ogni centinajo scapparono il macello, e ci rappresenta le pianure d'*Hya*, come seminate di cadaveri; e i boschi, le montagne, e le caverne ripiene di gente miserabile, che fuggirono colà per evitare il taglio delle spade ostili. Dall'altro canto la medesima Istoria non manca di accusare il Re d'*Hya* come colui, che avea causata la rovina del suo Stato, con dare protezione, come sopra si è fatta menzione, a'due nemici di *Jengbìz Khan*, e ricusare di dare in ostaggio suo figliuolo, secondo la sua promessa. Così cadde il Regno od Imperio d'*Hya* dopo essere stato in piedi 276. anni (E) (s).

Anno Domini 1225.

Il Re di Tangùt rompe li suoi patti e promesse.

Questo è il racconto che ci hanno dato gli Storici *Chinesi* di questa sì gran rivoluzione; ma quelli dell'Occidente dell'*Asia* la riferiscono con qualche considerabile variazione, quantunque con maggiore particolarità ed esattezza. Secondo adunque questi secondi, subito che *Jengbìz Khan* si fu riposato dalle sue fatiche, dopo il ritorno che fece a *Karakorom*, si applicò a mettere in sistema lo Stato. Egli citò in prima a comparire alla Corte i Grandi Ufficiali nel *Kitay*, affinchè gli desseto conto della loro condotta; del che suo fratello *Utakin* (F) avendolo pienamente informato, alcuni ne furono ricompensati, ed

(ovvero *Sukir*) è *Sù chevv*, e la sua *Kampi-ti n* (o *Kampin*) è *Kan chevv*. La geografia *Chinese* mette *Tetsina* (chiamata parimente *Et-sina*) al *Nord-Est* di *Su-chevv*, ed al *Nord* di *Kan-chevv*, 120. leghe lungi dall'ultima. Questa distanza è certamente troppo grande, dice il nostro Autore *Gaubil*; e quindi noi siamo inclinati a pensare, che *Kampion* debba essere *Ning-hya*, con cui quella distanza si accorda molto bene. Egli aggiugne, che *Tetsina* giace presentemente in rovine.

(V) Questo è un Forte che giace appunto nella fine Occidentale della gran muraglia della *China*.

(X) In *Shen-si* in latitudine gradi 39.00. e 40. min. sec., ed in longitudine gradi 15. e 32. all'Occidente di *Pe-king*.

(Y) In *Shen-si*, in latitudine gradi 39. e 45. e 40. min. sec. ed in longitudine gradi 17. 21. e 30. min. sec. all'Occidente.

(Z) Parimente in *Shen si*; che in quel tempo era una gran Città, oggidì una Fortezza chiamata *Yong-chang-vvey*.

(A) Di questa Capitale si è fatta sopra menzione come presa da' nemici, ma ciò forse per errore.

(B) Di cui spesse volte si è fatta menzione, e si è descritta più appresso.

(C) Amendue queste Città sono vicine l'una all'altra, e situate al *Nord* del paese di *Koko-nor*, o piuttosto *Hù hù-nor*. La latitudine di *Sha-chevv* è gradi 40. e 20. e la longitudine gradi 20. e 40. all'Occidente.

(D) Quattordici o quindici leghe al *Nord-VVest* di *Lin tau-fu*.

(E) *Gaubil* in una nota pag. 50. dice, che un tal regno durò quasi 200. anni; ma poichè l'anno 951. si è notato nella Storia de' *Si fàn* per incominciamento del medesimo, quindi è che ha dovuto sussistere altri 76. anni.

(F) Chiamato *VVa-che* nella Storia *Chinese*.

(s) Gaub.l, ubi supr. p. 48. & seq.

ed altri puniti. Quindi fece lo stesso per mezzo de' gran Signori del *Mogulistan*, e *Kara-kitay*. Mandò eziandio a chiamare *Shidaskù* (G), Sovrano di *Tangut*, il quale erasi offerto di continuare a vivere tributario: ma questo Principe temendo che per la sua passata ribellione non gli sarebbe perdonato, differì di portarsi alla Corte sotto varj pretesti; e cercò di fare una lega coi *Cinesi* di *Manji*, e co' *Turchi Orientali* suoi vicini. I primi lagnaronsi di *Jenghìz Khan* per avere usurpato il Dominio del *Kitay*; ed i secondi del suo cattivo trattamento fatto alla Regina *Turkhàn Khàtun*, la quale gli avea sempre ben trattati allorchè erano sudditi della medesima. *Shidasku* avendo finalmente unito insieme un considerevole esercito, l'Imperatore *Munglo* mandò un corpo di truppe verso *Tangùt*; le notizie del quale improvviso avvicinamento immersero in grandissima costernazione l'animo di quel ribellante Re. Tali truppe si fermarono vicino *Ezina* od *Azina*, Città che giace al *Sud* di *Karakorom*, e dodici giornate di viaggio disastroso da *Kampion* (H), dove *Shidaskù* tenea la sua Corte (*t*).

Anno dell'Egira 622. Anno Domini 1225.

L'Imperatore non potè unire le sue truppe col corpo principale della sua armata prima di *Giugno* 1225. nel qual tempo comincia in *Tangut* la stagione calda. Le sue forze consistevano in 450000. uomini, delle quali ne mandò 100000. nel *Kitay*, ov'esso temea di qualche ribellione, in caso che la fortuna avesse a favorire *Shidaskù*. Egli divise questa grande armata in dieci corpi: i Principi *Jagatay* (I) ed *Oktay* comandavano i due primi; ed i rimanenti erano sotto la condotta di *Karaskar*, *Ilenku*, *Bela*, *Hubbe*, *Suiday*, ed altri Signori che si erano segnalati nelle passate guerre: ma tutti questi Generali erano soggetti a *Tuli*. In oltre egli tenea un campo volante di Ufficiali sperimentati per l'istruzione de' suoi Nipoti *Kublay* ed *Hulakù*.

E' presa la Città di Ezina.

Dopo la marcia di varie settimane dal *Mogulestàn*, l'armata traversò un deserto, per cui passare consumò quaranta giorni di viaggio, nella Provincia che giace più verso l'Oriente de' *Naymani*; ed essendo arrivata alle frontiere di *Tangùt*, che dicesi parimente *Kasbìn*, tostamente prese la Città di *Ezina*, ch' era stata cinta di uno strettissimo assedio dalle prime truppe. *Jenghìz Khan* scelse questa piazza per sua residenza durante la sua dimora in *Tangùt*, e per mezzo di donativi si guadagnò gli animi del popolo del Paese perchè servissero come spie. Da loro adunque esso fu informato, che *Shidaskù* avea mandati 30000. cavalli in varie partite, affinchè cercassero di sorprenderlo. Queste sul principio disfecero alcuni distaccamenti de' *Mungli*, che incontrarono sulle frontiere; ma poi si ritirarono alla notizia ricevuta, che l'Imperatore stava marciando con tutte le sue forze contro del loro Sovrano.

Vastissime armate.

Shidaskù avea ragunata insieme un'armata di 500000. uomini (K), la maggior parte de' quali furono a lui somministrati da' *Chinesi* di *Manji*, o sia la *China* Meridionale. *Jenghìz Khan* confidando nella bravura delle sue truppe disciplinate, continuò la sua marcia. *Jagatay* e *Kàrasbar Nèvian* teneano 40000. uomini sotto il loro comando: *Habbe* e *Suiday* 30000. *Ilenkù* conducea 20000.

Karaz-

(G) Chiamato *Shidurkù* nella Storia di *Abulghàzi Khàn*; lo stesso con *Li-hyen* nella Storia *Chinese*.

(H) Questa è una pruova ulteriore che *Kampion* deve essere *Ning hya* piuttosto, che *Kan-cheou*. *Abulghàzi Khàn* la chiama la Città di *Tangùt*, intendendo senza dubbio la Capitale.

(I) Secondo la Storia *Chinese*, *Jagatay* fu lasciato in dietro nella *Grande Bukaria*, per aver cura delle conquiste Occidentali.

(K) La quale era 50000. più che ne avesse *Jenghìz Khan*: ma *Abulghàzi Khàn* ci dice, che *Shidaskù* (com'egli vien chiamato nella traduzione) teneva un'armata quasi uguale a quella de' *Mungli*.

(*t*) De la Croix hist. Gentch. p. 363. & seq.

Anno Domini 1225.

Karazmiani, che aveano servito in varie passate spedizioni. Un pari numero d'*Indiani* erano sotto di *Bela*. *Badro' ddìn*, che avea servito il *Khan* contro del *Sultano Mohammed*, poichè questo secondo avea posto a morte suo Zio, comandava 30000. uomini venuti dal paese de' *Geti* e da' confini di *Kipjàb*. Un *Khàn* per nome *Danishmend*, ch' era favorito dell' Imperatore, avea sotto la sua condotta 30000. *Karazmiani*, ch' erano truppe di recente reclutate. Il *Khan* degl' *Igùri* conducea le forze ausiliarie, le quali seguendo l'esempio di lui si erano volontariamente sottomesse a *Jenghìz Khan*. Le milizie veterane erano comandate dal Principe *Oktay*, e fatte un corpo di riserba, che accompagnava la persona dell' Imperatore; ed in questo corpo stava il campo volante degli uffiziali riformati.

Ne siegue una sanguinosa battaglia.

Quando *Shidaskù* fu in distanza da *Jenghìz Khan* di non più che due giornate di marcia, mandò 100000. cavalli a sorprendere la sua vanguardia; ma conciossiachè avessero incontrata una valida resistenza, essi ritiraronsi con perdita all' armata principale del nemico, il quale finalmente venne a lor veduta, facendo una splendida comparsa, vestiti con drappi d'oro ed argento, come anche con finissime sete. Gl' istessi soldati ordinarj portavano abiti molto più belli degli uffiziali *Mungli*; poichè sebbene fossero ricchissimi, il *Khàn* avea loro ordinato egualmente che a' suoi soldati, che non vestissero sfoggiatamente. L'armata del Re di *Tangùt* occupò un grandissimo spazio di terra; ma i *Mungli* furono obbligati a combattere sopra un lago agghiacciato, che derivava le sue acque per mezzo di un canale dal fiume *Karamùran*. Quindi seguì tostamente una battaglia generale; e i *Mungli* tantosto ne riportarono il vantaggio. Le truppe di *Sangùt* con altre nella medesima linea di fronte furono intieramente rotte e sbaragliate; e tutta l'armata del nemico sarebbe stata nel tempo medesimo sconfitta, se i *Chinesi* comandati da *Mayan Khan* (che *Jenghìz Khan* aveva ordinato che fosse arrestato nella guerra *Chinese*) e i *Turchi* condotti dal Principe di *Jurjeb* non avessero fatta una forte resistenza al furore de' *Mungli*; ma questi due Generali caricarono le due ale dell'esercito Imperiale con tanto valore, che ciò ravvivò il coraggio de' loro soldati, li quali fecero una strage terribile uccidendo sopra 30000. uomini.

Li Tangùti sono vinti e disfatte.

Or questo sì buon successo riuscì fatale alle truppe vittoriose, le quali credendo i *Mungli* già vinti, gli attaccarono audacemente, senza mantenere l'ordine delle loro file; laddove i *Mungli*, i quali sempre si mantennero stretti ed ordinati, non si lasciarono rompere se non con molta difficoltà. Finalmente la risoluta e brava resistenza, che *Mayan Khan* ed il Principe di *Jurjeb* incontrarono nel centro li rese attoniti e sbalorditi; ed il corpo di riserba, che presentemente sopraggiunse, essendosi contro di loro slanciato tutto insieme fece sì, che i *Turchi* e *Chinesi* voltassero le spalle, e si dessero alla fuga. *Shidaskù* medesimo, dopo aver mostrato un valore straordinario, fu obbligato ancor esso a fuggire, e lasciare il campo di battaglia al nemico, il quale tagliò a pezzi tutte le truppe che fecero resistenza; e dicesi che in tutto furono uccisi sopra 300000. uomini. Quanti poi ne abbia perduti *Jenghìz Khan*, la Storia *Mungla* non ne fa menzione alcuna; ma bensì ella parla di tutti coloro, i quali si segnalarono in questa sì grande azione, e tra gli altri de' giovani Principi *Kublay* ed *Hulakù* (L.), i quali diedero famose pruove del loro straordinario coraggio.

Dopo.

(L) Il primo era in quel tempo dell' età di circa 11. anni; ed il secondo ne avea 10., poichè dicesi ch' eglino fossero stati un' anno più giovani, ciascuno però nel 1224. quando *Jenghìz Khàn* ritornò a *Kara-korom*. Vedi la Storia che ha fatta Mr. *De la Croix* di *Genghiscan*. pag. 363.

Dopo di questo *Jenghìz Khan* marciò contro i *Turchi* di *Jurjeb*, li quali si sottomisero. Egli similmente si assicurò de' paesi di *Erghimul*, *Sinqui*, ed *Egrikaya*, ch' erano dipendenti da *Tangùt*. Non molto dopo essendo *Jenghìz Khan* caduto infermo, gli ultimi ordini che diede prima della sua morte furono, che fosse assicurata la persona di *Shidashù*, che di ora in ora era aspettato alla Corte, subito che fosse arrivato, e si fosse posto a morte (M), nulla ostando la promessa fatta al suo Inviato. Per effettuare tutto questo con maggior facilità ingiunse loro di tener celata la sua morte; di maniera che *Shidaskù* accompagnato da' suoi figli, ed alcuni de' suoi Signori, essendo venuto alla Corte otto giorni dopo vi trovò una grande apparenza di gioja; ma essi furono tutti arrestati, ed immediatamente privati di vita (*u*).

Anno Domini 1225.

Il loro Re è ucciso.

Quanto poi alla disconvenienza, che vi ha fra gli Storici *Chinesi* ed altri, intorno agli affari de' *Mungli* concernenti ad *Hya* o *Tangùt*, noi solamente osservaremo che i primi nominano quattro Re d' *Hya*, dal tempo quando una tale Monarchia fu assalita fino alla sua estinzione; ed i secondi ne nominano solamente uno come Regnante per tutto quel tempo. Essi parlano a vero dire di due invasioni fatte da quel conquistatore: ma *Abulghàzi Khan*, ch' è l'Istorico *Tataro* o *Munglo*, fa che il Re fosse ucciso nella prima invasione; e *Shidurkù* (da altri detto *Shidaskù*) per la cui morte terminò quella Dinastia, vien da lui solamente mentovato come un Governatore di *Tangùt*, il quale erasi ribellato da *Jenghìz Khan*.

Differenza tra gli Autori.

(M) Secondo *Abulghàzi Khàn*, essi ebbero ordine di porlo a morte, e distruggere la Città di *Tangùt*.

CAPI-

(*u*) Gaubil, ubi sup. p. 370. & seq.

CAPITOLO I.

L' Imperio della China.

SEZIONE I.

Generale osservazione sopra l' Imperio Chinese.

Situazione, estensione ec. dell' Imperio Chinese.

QUesto sì vasto ed opulento Imperio è situato nella punta più Orientale dell'*Asia*, e comprende, come già si è accennato, il Regno della *China* propriamente così chiamato, e la contrada *Chinese*, oppure come vien detta alcune volte la *Gran Tartaria*. Noi abbiamo già dato un breve racconto della sua fondazione, antico Stato, Estensione, Religione, Leggi, ec. per quanto si è potuto ricavare dagli antichi Autori e monumenti (*a*); ed abbiamo recata la loro Storia fino al loro nono Monarca *Shun*, nella cui famiglia essendo la corona divenuta ereditaria, noi abbiamo giudicato essere questo il periodo più proprio di cominciare a tessere la Storia Moderna (*b*). In que' primitivi tempi questa Monarchia era ristretta dentro angusti limiti, o forse ancora tra il ricinto di una sola Provincia (*c*), le cui prime colonie essendosi una sol volta piantate nella medesima, sembra che si abbiano presa tal cura di chiudere tutti i passi ed entrate nella medesima al rimanente del genere umano, che non si dovessero giammai aprire se non che ad Ambasciadori di altri Stati: per il cui mezzo essi non solamente ebbero ogni possibile opportunità di estendere i loro dominj, fondare il loro Governo, e migliorare le arti e le scienze fin da' primi tempi; ma ancora si sono talmente sparsi ed allargati, che sono divenuti la più nobile e più ampia Monarchia, la quale siasi finora scoperta (*d*), e sono giustamente stimati il popolo più ricco, più dilatato, e più popoloso di qualunque altro, che sia presentemente governato da un solo Principe. Tutta la sua estensione dalla fortezza di *Caypim* nella Provincia di *Pe-king*, situata sotto il grado 41. fino alla parte più Meridionale dell'Isola di *Hay-nan*, sotto il grado 18. di latitudine Settentrionale, è gradi 23. dal *Nord* al *Sud*. Vi sono diverse altre maniere di estendere la sua lunghezza e larghezza con maggior vantaggio, che da' nostri Leggitori si possono osservare nella seguente nota (A).

Antico stato del medesimo

Suo incremento.

Pur

(A) Per computare tutta intera l' estensione di questa sì ampia contrada in lunghezza e larghezza, devesi pigliare la prima dalla *Nord-Est* Città frontiera di *Xag-yuven*, nella Provincia di *Lyau-tong*, sino all' ultima Città della Provincia di *Yun-nan* chiamata *Chyen-tyen*; ed allora la sua massima lunghezza sarà circa 400. miglia *Germane*, o 1600. *Inglesi*; al che se noi vogliamo aggiugnere l'Isola di *Hay-nan*, la quale similmente appartiene alla *China*, e giace al *Sud* di *Quang-tong*, o *Canton*, si debbono aggiugnere alla sua lunghezza due altri gradi o 120. miglia. La sua larghezza può eziandio tirarsi ad una maggior estensione,

(*a*) Vedi Stor. Univ. Antic.
(*b*) Stor. Univ. ibid.
(*c*) Stor. Univ. Antic.
(*d*) Du Halde, vol. i. p. i.

Pur non di meno secondo le migliori e più recenti osservazioni si è trovato, che questa regione non sia di una figura circolare, ma bensì ovale, estendendosi maggiormente dal *Nord* al *Sud*, siccome abbiamo accennato nella Nota precedente; e che la sua menoma estensione, in qualunque modo sia misurata in una linea diretta, monta a 360. leghe di 20. per grado, oppure a 60. delle nostre miglia *Inglesi* (e). Il più recente Scrittore le dà tuttavia una estensione maggiore, cioè 34. gradi dal *Nord* al *Sud*, o 680. leghe; e considerabilmente più di 300. da Oriente in Occidente, anche dov' ella è più angusta; in guisa che secondo lui, tutto l'intiero circuito di essa si estende più di 1800. leghe (†); ma noi non sappiamo ridire su quali nuove scoperte esso fondi le sue dimensioni.

Forma ed estensione di tale Imperio.

La *Cina* è terminata al *Nord* dalla *Tartaria*, da cui essa è divisa per mezzo della famosa muraglia *Chinese*, di cui nel suo proprio luogo daremo più pieno ragguaglio; ed all'Oriente è terminata dall'Oceano Orientale o *Chinese*; al Mezzogiorno dal mare meridionale od *Indiano*; ed all'Occidente da un vasto sabbioso deserto, e da una lunga catena di montagne inaccessibili, che la dividono dalla *Tartaria Occidentale*, e dalli Regni di *Tibet* ec. Essa contiene quindici Provincie (oltre a quella di *Lyau-tong*, ch'è situata fuor della grande muraglia, sebbene sotto il medesimo dominio) ciascuna delle quali, per riguardo della loro ampiezza, fertilità, popolazione, ed opulenza, potrebbe passare per altrettanti Regni distinti. Li loro nomi e situazioni sono le seguenti: I. *Shen-si*; II. *Shan-si*; e III. *Pe-che-li*, le quali si estendono verso il *Nord* lungo la muraglia *Chinese*: Altre quattro sono situate lungo l'Oceano Orientale, cioè: IV. *Shan-tong*; V. *Kyan-nang*, VI. *Che-kyang*; e VII. *Fo-kyen*. Quattro altre si estendono verso il *Sud* e *West*, cioè VIII. *Quang-tong*: IX. *Quang-si*; X. *Yu-nan*; ed XI. *Se-chuen*. Le ultime quattro, cioè XII. *Ho-nan*; XIII. *Hu-quang*; XIV. *Quey-chevv*; e XV. *Kyang-si* occupano la parte di mezzo; delle quali tutte, come anche di quella di *Lyau-tong*, daremo un più minuto racconto a suo proprio luogo, secondo l'ordine loro (B).

Suoi limiti.

Sue Provincie.

sione, con misurarla dalla Città di *Nimpo*, Città e Porto di mare nella Provincia di *Che-kyang*, fino al più rimoto limite di quella di *Se-chuen*, o *Su-chuen*; per cui essa monterà a circa 315. miglia *Germane*, o 1269. *Inglesi*: e qualora sia misurata dalla Città di *Tan chevvan*, nella più ultima punta Orientale di *Lyau-tong*, nelle frontiere di *Korea* fino a quella di *Tsing-tan*, nella parte più Occidentale della Provincia di *Shen-si*, ella sarà tuttavia considerevolmente più ampia (1).

Il Padre *Le Compte*, il quale suppose che l'Imperio *Chinese* fosse di una figura circolare, gli diede una larghezza ancora più estensiva, quantunque fosse convenuto nella sostanza circa la sua lunghezza. Ma per mezzo delle nuove scoperte ed osservazioni è stato pienamente osservato, che il detto Imperio sia di una forma ovale, e per conseguenza che la sua larghezza, ov'era più larga, era minore della sua lunghezza per alcun poco più di una quarta parte (2); cioè l'Imperio *Chinese* si estende poco più della quarta parte del *Nord* al *Sud* (o sia nella lunghezza) che da Oriente in Occidente, o sia nella sua larghezza (3).

(B) Qui non sarà cosa fuor di proposito di avvertire i nostri Leggitori una volta per sempre, che nella ortografia di queste Provincie, e di tutte le altre, ne' nomi proprj degli uomini, Città ec. (i quali sono così differentemente pronunziati da tutti gli Autori che hanno scritto di questa regione) noi abbiamo seguito il giudizioso traduttore *Inglese* del Padre *Du Halde*, il quale si ha presa non poca fatica per ridurla quanto più vicino fosse possibile, all'idioma *Inglese* (4) sì nelle carte geografiche, che nel corpo dell'opera. Il valore ed il suono delle lettere *Chinesi*, vocali non meno che consonanti, differiscono sì vastamente da quelli di *Europa*, che i detti Autori si sono divisi in una discordanza presso-

chè

(e) Du Halde, vol. i. p. 2. Vedi ancora Magaillan, Le Compte, Martiniere, & al.
(†) Stor. della China Ved. supra.
(1) *Vedi la Martiniere. Geogr. Dict. sub ver.* Chine.
(2) *Id. Ibid. Du Halde, Magaillan, & al.*
(3) *Du Halde p. 2.*
(4) *Vedi la sua prefazione ad una tale opera p. 2. & seq.*

Clima de' Chinesi. Come la *Cina* si estende così notabilmente dal *Sud* al *Nord*, che dal secondo clima giugne fino al quinto, così la sua temperatura debbe proporzionatamente variare. La differenza della lunghezza delli suoi giorni è poco più di quattro ore, conciossiachè i più lunghi nelle parti più Settentrionali sieno circa 14. ore e tre quarti; e i più corti nelle parti più Meridionali, circa 10. ore e tre quarti; e le notti proporzionevolmente (*f*). Tuttavolta però generalmente parlando questo paese si reputa di una qualità molto moderata, eccetto che solamente verso il *Nord*, dove il freddo è estremamente penetrante, non tanto per il suo sito al *Nord*, quanto per le catene di monti, che s'interpongono in quelle parti, e sono di una vasta altezza, e per lo più ricoperti da profondissime nevi. Anche in quelle parti che scorrono sotto i tropici, i venti, che soffiano colà dalle ampie e montagnose parti della *Tartaria*, rendono la stagione, fredda oltremodo penetrante, e severa, durante il corso de' tre mesi, ed anche quattro dell'inverno (C). Le parti Meridionali per contrario, bisogna supporre che sieno eccessivamente calde e fecche, quanto più si avvicinano verso il tropico, o si estendono al di là dal medesimo; ma cotesti calori sono con altrettanta facilità sofferti mercè la frescura delle loro bellissime grotte, boschi, ombre fresche, ed altri rinfrescanti ritiri, ai quali

chè irreconciliabile, egualmente che inintelligibile, allorchè si sono ingegnati di tramandarci que' suoni, i quali solamente possono essere insegnati colla viva voce, per mezzo di tali lettere de' loro rispettivi alfabeti, ch'essi giudicarono che si fossero a quelli più avvicinate; di modo che considerandosi la vasta differenza della pronunzia fra moltissime nazioni *Europee*, fu impossibile per loro di tramandarci que' suoni senza pronunziarli ciascuno secondo la particolare pronunzia del suo proprio paese; e quindi procede quella vista differenza di scrivere l'istesso nome fra gli *Spagnuoli*, *Portoghesi*, *Inglesi*, *Francesi*, *Italiani*, *Alti e Bassi Olandesi*, ec.

Quel che aggiugne tuttavia maggior peso a questa varietà si è il gran numero di lettere o suoni particolari de' *Chinesi*: al che niuno de' nostri alfabeti *Europei* ci somministra alcuna cosa equivalente, o che pur anche semplicemente a ciò si possa avvicinare. Questa particolarità di vantaggio si estende non solamente alle vocali e consonanti, ma molto più in riguardo ad alcune delle loro lettere gutturali, e lettere composte: del che i nostri Leggitori potranno osservare un gran numero di esempli nella prefazione sopra mentovata fattasi all'opera del lodato Padre *Du Halde*. Ma rispetto alle gutturali, ci sia permesso di soggiugnere in questo luogo un solo esempio di esse, che non è stato avvertito da quell'ingegnoso Autore, ma che però è stata una cagione seconda di questa varietà di pronunziazioni.

La lingua *Chinese* abbonda di gutturali, che hanno pochi de' nostri colti linguaggi *Europei*. Una di esse particolarmente è così profonda ed aspra, che nè la lingua *Ebrea*, *Caldea*, *Siriaca*, *Greca*, od alcun'altro linguaggio, eccetto che forse l'*Arabo* hanno alcuna cosa a ciò corrispondente. Questa gli *Spagnuoli* e *Portoghesi* espressero come meglio poterono per mezzo della loro X, la qual lettera presso di loro viene pronunziata gutturalmente, quantunque non con tanta profondità. Ma conciossiachè una tal lettera abbia un suono affatto differente presso altre nazioni *Europee*, ciascuna di loro fu costretta a sostituirci qualche altra lettera, e di tal sorta che loro sembrasse di avvicinarsi più all'originale; alcuni sostituendo una *K*; altri una *C*; ed altri *Ch* ec. Quindi è, che per impedire ogni confusione e mala intelligenza per quanto sia possibile, noi non solamente ci restrigneremo alla ortografia sopra mentovata, come la più adattata alla nostra pronunzia *Inglese*, ma daremo similmente, quantunque volte ella differisca sì grandemente da qualsivogliano altri Autori, que' nomi secondo la loro propria maniera di scriverli, affinchè non vi possa essere niun dubbio quanto a noi intendendo la stessa persona o luogo.

(C) Ciò difficilmente si potrebbe credere, ove non fosse a noi confermato da moltissimi viaggiatori, i quali hanno visitate quelle parti nella stagione fredda, e particolarmente dal Padre *Le Compte*, il quale nella relazione che ci dà del suo viaggio da *Nimpo* a *Pe-king*, ci assicura che il ghiaccio fu così rigido ne' mesi di *Gennajo* e *Febbrajo*, ch'egli fu costretto ad aspettare fin'a tanto, che si fosse potuto rompere il ghiaccio per poter passare sul fiume *Hoambo*, il quale comechè fosse uno de' più larghi nella *China*, pure in quel tempo era quasi tutto gelato (5).

(*f*) Vid. Magaillan, Le Cnmpte, Martiniere, & al. Gordon gram. part. ii. ch. 2. sez. 2.
(5) *Lettr. Prim. ad fin. Vid. & Martini Magaillan, Du Halde, & al.*

quali si portano durante il calore del giorno; nel qual tempo quivi si osserva lo stesso universale silenzio e cessazione da ogni affare e mestiere, come se fosse la mezza notte. Queste parti Meridionali non hanno a vero dire nè ghiacci, nè neve; ma sono molto infestate da tempeste e violente piogge circa il tempo degli equinozj, specialmente l'autunnale, ch'è tutto l'inverno ch'essi abbiano, avvegnachè tutto il resto dell'anno sia coronato da un Cielo sereno e da una deliziosissima ed amena verdura. In somma si confessa universalmente da coloro che hanno visitato questo sì vasto imperio, che dove la natura è stata più disuguale nella distribuzione de' suoi doni, l'industria *Chinese* ha per modo supplito ad un tal difetto, e con appianare intere catene di montagne in alcune Provincie, e con erigerne delle artificiali in altre, con provvedere convenienti ripari contro gli eccessivi freddi in alcune, e contro i calori e siccità in altre; e con variare la loro agricoltura, la maniera d'ingrassare la terra con letame, di piantare e seminare secondo la qualità de' differenti terreni e climi, che quasi ogni pezzo di quel vastissimo territorio produce più di quel che sia bastante a rendere ricchi e felici i suoi abitatori, e tutta la regione deliziosa e fertile, popolata, salutare, ed opulenta. Or tutto questo viene in oltre accresciuto e migliorato per quel vasto numero di canali, che sono tagliati da un fiume all'altro, e per quegl'innumerevoli carriaggi, ch'essi mantengono per terra; donde avviene che ogni cantone può facilmente comunicare le sue proprie particolari produzioni a tutti gli altri, secondo che noi più diffusamente rapportaremo nel decorso della presente Storia.

In qual maniera sia migliorato il loro clima.

Per tutte queste ragioni i *Cinesi* concepirono tali straordinarie idee di loro medesimi, e del loro Paese, che riguardarono tutto il rimanente del Mondo, e gli abitatori del medesimo col più indicibile e sommo disprezzo (D), specialmente fin a tanto, che divennero meglio informati degli *Europei*, o pur' anche fin a tanto, che giunse il tempo dell'ultima loro conquista che ne fecero i *Tartari*. Noi abbiamo altra volta già parlato nella Storia Antica delli varj nomi, che gli antichi Autori e le vicine nazioni diedero a questo Paese (g), cioè quello di *Chong-qua*, per cui essi medesimi lo appellano, e che significa *il Regno di mezzo*, avvegnachè suppongano che il medesimo sia situa-

Varj nomi della China.

Hh 2 to

(D) I vantaggi ch'essi aveano sopra quelle nazioni vicine da loro conosciute, o di cui ne sentivano parlare, comparivano ad essi di così grande considerazione, che perciò si riguardavano come i soli favoriti del Cielo, e riputavano tutto il resto del genere umano, come barbari, ch'eglino rappresentavano come nani mostri, e dispregievoli creature. Eglino stimavano che il loro paese fosse collocato nel centro della terra; ed eglino stessi fossero come l'unico popolo, il quale avesse umana forma, grandezza, e figura; mentre che tutte le altre nazioni o regni, ch'essi faceano montare a 72., erano sparsi qua e là in picciole Isole senza verun ordine; la più grande delle quali, secondo le loro carte di geografia, non era così ampia come la menoma delle Provincie *Chinesi*; e queste Isole erano attaccate intorno al loro Imperio (al qual' essi davano una forma quadrangolare) come tante scorze di noci, o piccioli satelliti che servono al lor grande pianeta, e solamente sono disegnati per servire al medesimo, e renderlo adorno. Essi a vero dire diedero la preferenza a' loro quattro vicini regni di *Tartaria*, *Giappone*, *Tong-king*, e *Korea*, i quali sebbene tuttavia gli appellassero barbari, pure s' immaginarono che avessero ricevuto qualche considerevole coltura e perfezione per la loro vicinanza alla *China*; ma quanto poi al rimanente della terra, essi la riguardarono come cacciata e derelitta nelle parti estreme della terra, qual vile spuma e rifiuto della natura; e giusta una tale idea ne formarono i caratteri nelle loro carte geografiche, con tali emblemi, che fossero li più atti ad inspirare negli animi della loro nazione e sdegno e disprezzo verso di loro (6).

Per

(g) Univ. Hist. Antica Vol. I.

(6) *Martini*, *Magaillan*, *Du Halde*. & *al. Vid.* & *Le Compte*, *letter.* 5. *Navarette*, *La Martiniere sub voce* Du Halde, & *al. mult.*

to nel centro del Mondo: a questo nome essi non solamente unirono i nomi del capo di ciascuna dinastia, tutte le volte che il Governo passava da una famiglia in un'altra, del che ne possono i nostri Leggitori osservare un saggio nella seguente nota (E); ma aggiunsero similmente qualche titolo pomposo al *qua*, che significa un Regno; come a dire *Tum-ming-qua*, il Regno di chiarezza o perfezione; *Tayn-chin-qua*, il Regno di purità; *Tyeu-hu-qua*, o sia il Regno

Pomposi titoli.

Per la qual cosa non fu per essi picciolo argomento di maraviglia, quando avendo acquistata cognizione degli *Europei*, non solamente li trovarono così politi, colti, e ragionevoli come loro medesimi, ma di gran lunga superiori ad esso loro in tutte le spezie di letteratura: nè certamente poterono essi arrivare a concepire, come fosse stato loro possibile di essere giunti a tanta perfezione in tutte le scienze, senza l'assistenza de' loro propri scritti: di modo che coloro, i quali fino allora si erano riguardati come l'unico popolo, che il Cielo avea con felice benedizione provveduto di occhi, mentrechè tutto il rimanente del genere umano erasi lasciato ad andar carpone fra le tenebre, furono presentemente costretti a concedere agli *Europei*, che avessero almeno un'occhio solo (7).

(E) Noi abbiamo in altro luogo della Storia Antica dato un breve racconto della prima dinastia, da *Fo-hi* e dalli suoi otto successori fino a *Shun* (8). Gli altri poi 22. di numero, insieme col numero degl' Imperatori appartenenti a ciascuna famiglia, ed il numero degli anni che regnarono, si possono osservare in una sola veduta nella tavola seguente.

Dinastie.	*Imperatori.*	*Anni.*
1. Hya	17	458
2. Shang	28	644
3. Chevv	35	873
4. Tsin al. Chin	4	43
5. Han	25	426
6. Hevv-han	2	44
7. Tzin, o Chin *second.*	15	155
8. Song, o Soun	8	59
9. Tzi, o Chi	5	23
10. Lyang	4	55
11. Chin, *al.* Kin	5	32
12. Svvi, Soui	3	29
13. Tang, Tam	20	89
14. Hevv-lyang	2	16
15. Hevv-tang	4	13
16. Hevv-tzin	2	11
17. Hevv-han	2	4
18. Hevv-chevv	3	9
19. Song, o Soum	18	319
20. Yvven	9	89
21. Ming, o Mim	17	276
22. Tzin, Chim	2	53

Quest'ultima è oggidì la regnante; di modochè la *China* ebbe aggiunto al suo nome originale di *Chong-qua* l'appellativo di ciascheduno nome di quelle dinastie, mentre che il governo continuò a stare in essa, come per esempio *Chong-qua-hya*, *Chong-qua-shang*, *Chong-qua chevv* ec. (9).

(7) *Le Compte, ubi supr. & al. sup. citat.*
(8) *Univ. Hist. Antic. Vol. I.*
(9) *Vedi Du Halde in Inglese, p. 145. & seq. & al. sup. citat.*

Regno che contiene tutto quello che sta sotto il Cielo; ed altri di somigliante significato. I *Tartari* quantunque naturalmente odiassero il pomposo orgoglio delli *Cinesi*, sono però tuttavia vaghi di quegli ampollosi titoli, dopo che si sono fatti Padroni di quel sì nobile Regno, e sono divenuti sempre meno avversi alla mollezza, e lusso de' loro novelli sudditi. Quanto poi al nome di *China*, che alcuni derivano da *Cina* o *Tsin*, che fu uno de' loro antichi Monarchi; ed altri traggono dalla loro seta, che vien chiamata *Chin* (*h*), è molto probabile, che gli *Europei* lo abbiano portato in prima dalla *Persia* od *India*, dove una tal merce fu la prima volta introdotta, ed ove la medesima è chiamata *Chin* o *Tsin* (*i*).

China *donde sia così denominata.*

In altra parte della Storia Antica Universale (*k*), noi ci siamo ingegnati di dimostrare qual' imperfetta idea avessero avuto gli antichi di questo sì vasto Imperio, e quale commercio avessero avuto col medesimo. Il primo viaggiatore *Europeo* di cui sappiamo, che abbia visitata questa regione, fu Fra *Paolo Veneziano*, più comunemente conosciuto sotto il nome di *Paolo Venero*, o *Paolo* il *Veneziano*, circa la fine del XIII. secolo. Ma il suo racconto ampolloso e gonfio del gran *Khan*, od Imperatore, della sua Capitale ch'esso chiama *Cambalu*, ed altre straordinarie particolarità, ch'egli ha riferite di un tal paese, non solamente indussero i suoi Leggitori ad imaginare, ch' esso facea quivi la descrizione dell' Imperio di *Tartaria*, ma eziandio che la massima parte di esso fosse talmente esagerata, che non si meritasse alcuna fede, od alcun carattere migliore che quello di un bel romanzo. Il tutto non per tanto fu in appresso sufficientemente verificato per la scoperta che fecero della *China* i *Portoghesi*, quando chiaramente si vide, che appunto era questo nobile Imperio quello ch'esso avea descritto; e che *Cambalu*, per il racconto particolare ch' egli ci avea dato, altro non era che la Metropoli *Chinese*, oggidì chiamata *Pe-king* (F). Dopo un tal tempo, quanto più essi sono divenuti informati delle cose della *China*, tanto meglio sono rimasti soddisfatti della fedeltà di quel *Veneto* viaggiatore.

In qual tempo fu la prima volta scoperta dagli Europei.

Di fatto quando i *Portoghesi* scoprirono la prima volta questo paese per mare, più di 200. anni a questa parte, rimasero talmente sorpresi per la bellezza ed opulenza del medesimo, come anche per la ingenuità, sincerità, e polizia de' suoi abitatori, le quali cose di gran lunga sorpassavano tutto ciò, che avevano osservato in qualunque altro paese che aveano finora incontrato, che appena sapeano se dovessero prestar fede a' loro proprj occhi; ed a al[illegible] vero

Li Chinesi *rimasero maravigliati della dottrina e polizia degli* Europei.

(F) Di presente generalmente vien confessato da tutti, che *Cathai* sia la parte Settentrionale della *China*; e che *Cambalu* la Capitale di essa sia la Città medesima, che presentemente vien chiamata *Pe-king*; il qual nome significando la Corte Settentrionale, in opposizione a *Nang-king*, ch'è la meridionale, le fu dato senza dubbio quando i Monarchi *Chinesi* furon' obbligati a rimuovere la loro Corte dalla seconda Città alla prima, affine di essere più pronti ed alla mano per sopprimere le incursioni, che i *Tartari* stavano continuamente facendo contro di loro verso quella parte. Apparisce di vantaggio dalla relazione della Ambasceria *Russiana* mandata nella *China Anno Domini* 1653., che i *Moscoviti* chiamano tuttavia quella parte Settentrionale della *China* col nome di *Chatai* o *Kathai*, o la sua Metropoli *Cambalu*, o secondo alcuni altri, *Cambalu*, i quali nomi significano la Città di *DIO* (11). Noi averemo ulteriore occasione di parlare di esse amendue, quando verremo alla divisione di tale Imperio, ed alla descrizione della Città di *Pe-king*.

(*h*) Navarett. Martini Hist. Sinic. lib. vi. sub init. Vid. & La Martiniere, & al. sup. citat.
(*i*) Vedi la traslazione Inglese del Padre Du Halde, p. i. not. (B).
(*k*) Univ. Hist. Antiq. Vol. I.
(11) *Texeyra & al. Vid. & hist. de' Tartari D'Herbelot sub Khathai, & Martiniere sub Cambalu.*

vero dire più cresceva il lor motivo di rimanere maravigliati, poichè li trovarono un popolo, il quale totalmente vivevano tra loro medesimi, e che per conseguenza non aveano ricevuto niuno ajuto o miglioramento da verun' altra Nazione: nè certamente i loro primi racconti intorno a' medesimi poterono incontrare alcun grado maggiore di credito qui nella nostra *Europa*, di quel che l'avessero avuto prima quelli di *Paolo Veneto*, fin a tanto che furono confermati da una gran moltitudine di testimonj di viso, i quali furono invitati ad andare in questo nuovo e maraviglioso Mondo o dalla curiosità, o dal commercio, o dalla Religione, specialmente dopo l'anno 1580. quando il Papa cominciò a mandare, ed ha continuato a farlo, un gran numero di *Gesuiti*, e di altri Preti in tal regione, affine di tirare nel seno della Cattolica Chiesa quanti mai fosse possibile di convertire di quella Nazione. Nè le relazioni di questi ultimi furono così universalmente credute (specialmente poichè molte di esse parvero non solamente esagerate, ma eziandio in gran parte da Romanzo, almeno in qualunque cosa concernevasi alla Religione, ed alle loro numerose conversioni) fin a tanto che a noi furono ulteriormente confermate, od almeno una gran parte delle medesime, da persone di altre Nazioni e Religioni, e meno soggette ad essere tenute in sospetto; di maniera che fattasi ogni considerazione, non fu minore argomento di maraviglia agli *Europei* che a' *Chinesi*, il trovare una parte del Mondo in sì gran distanza da loro, cotanto simile a loro medesimi e nella Dottrina e nella polizia; mentre che tutti que' vastissimi tratti di terra, che giacciono fra loro, sono tuttavia in amendue i detti particolari sì grandemente inferiori, per non dire anzi opposti, sì agli uni che agli altri di loro. Tutta volta però bisogna confessare, che i *Chinesi* ci trovarono molto superiori a loro nelle Scienze liberali; del che fanno buona testimonianza quegl' immensi progressi ch' essi hanno fatti nelle medesime mercè l'assistenza de' Missionarj, e di quel vasto apparato d'istromenti, che sono stati mandati loro dalla *Francia*, e da altre parti; ma in punto di ricchezza, opulenza, varie sorte di manifatture, lavori meccanici, e per nulla dire della loro eccellente agricoltura ultimamente mentovata, e delle molte eccellenti maniere ch' essi hanno di rendere fertili, ed anche migliorare le loro terre le più sterili, difficilmente si potrà negare ch' eglino sorpassano qualunque altro paese in *Europa*; le quali cose tutte con maggiore pienezza si ravviseranno descritte nel decorso della presente Storia.

Gli Europei nulla meno rimangono stupiti nella dottrina e polizia de' Chinesi.

L'Imperio *Cinese* è stato già da lungo tempo dopo diviso in Settentrionale e Meridionale; il primo de' quali, comunemente conosciuto tra gl' *Indiani*, *Persiani*, *Russiani* ec. sotto il nome di *Chitai*, o *Katai*, contenea sei delle sue Provincie; ed il secondo distinto sotto il nome di *Mungi*, il quale contiene le altre nove. *Cambalu*, o com' è stata chiamata in appresso *Pe-king*, fu la Capitale dell' uno, e *Nang-king* fu quella dell' altro (*l*). Noi abbiamo già dato il nome, e la situazione di quelle Provincie, che compongono questo vastissimo Territorio; onde qui solamente osserveremo, che siccome essi divisero tutti i Cieli in 28. costellazioni, così pure divisero le loro Provincie, ciascuna delle quali ultime posero sotto una delle prime, senza lasciarne una sola pel rimanente del Globo. A ciascuna Provincia essi non solamente concederono una lunghezza e larghezza irragionevole, ma eziandio la decorarono di qualche titolo ampolloso corrispondente a quelli che diedero all' Imperio in generale. Egli è vero, che in appresso fu loro insegnata dagli *Europei* una migliore sorta di Astronomia e Geografia, e la maniera insieme onde

China come divisa.

E come ridotta sotto le costellazioni.

(*l*) Vid. Not. (F), & auct. ibid. citat.

onde formare un giudizio più retto e adeguato del resto dal Mondo; ma debbesi confessare che fino ad allora, quei gran vantaggi ch' essi godeano sopra quelle poche Nazioni che conosceano, poterono assai naturalmente inspirare negli animi loro quella parziale stima ed opinione, ch' essi aveano della propria loro Nazione.

Gran vantaggi che vantano li Chinesi sopra le altre nazioni.

Il lor paese è talmente diviso per l'arte e per la natura dal rimanente del Mondo, come se il disegno fosse che avesse dovuto tuttavia essere contenuto dentro i suoi proprj limiti; essendo terminate, come già si è accennato, all' Oriente e Mezzo giorno dall' Oceano; all' Occidente da' deserti e monti inaccessibili; ed al Settentrione da un muro di tale lunghezza, altezza, e fortezza, che giustamente viene stimato il massimo pezzo dell'arte, onde si possa vantare il Mondo; di modo che essendo le costiere lungo il mare difese o da rupi prodigiosamente alte, da scogli, e da picciole Isole, o da un vasto numero di Porti marittimi ugualmente forti e comodi; ed essendo le loro frontiere all' Occidente e Settentrione difese da Città fortificate, da Castelli, ed altre Fortezze, e numerose guarnigioni, da tutto questo sembra dedursi come se i Monarchi *Cinesi* altra mira non avessero avuta se non di assicurare se medesimi da ogni qualunque invasione straniera, senza niun disegno di allargare i loro Dominj oltre di que' limiti. La loro Storia ci ha non però dimostrato ch' eglino presero abbaglio in amendue i loro fini e disegni, poichè non solamente più di una volta sono stati conquistati da *Tartari*, sotto il cui Dominio presentemente si trovano, ma eziandio eglino medesimi sono stati obbligati ad estendere le loro conquiste in alcune delle Provincie *Tartare*, affine d' impedire le frequenti e terribili incursioni che quelli faceano contro di loro da una tal parte, nulla ostante la loro fortissima barriera: le quali cose tutte sufficientemente dimostrano quanto sia imperfetta l' umana provvidenza; conciossiachè la troppo grande fiducia, che riponeano in questi ed in alcuni altri vantaggj, che noi di mano in mano anderemo mentovando, fu ciò che li fece addormentare in quello stato di lusso ed indolenza, per cui così facilmente vennero a cadere preda fra le mani de' loro guerrieri vicini, in tempo che meno se l' aspettavano, od erano meno atti a far fronte contro di loro.

Come venga difeso questo paese.

Un' altro vantaggio, per cui questa regione è stata al Mondo famosa e rinomata fin da' primitivi tempi si fu il vasto numero de' suoi abitatori. Certamente a noi non par chiaro, che sia stata la medesima così presto popolata, come affermano i monumenti *Cinesi*; e molto meno che sia stata così immensamente popolosa sì pochi secoli dopo il Diluvio, come quivi si pretende; il contrario di che, secondo pensiamo, si è già pienamente provato in altra parte della Storia Antica (*m*); ma che tale divenne in progresso di tempo, non è da farsene il menomo dubbio, tanto se consideriamo la vasta quantità ed ampiezza delle loro Città, Terre, e Villaggi, che in moltissime Provincie sono così folti, e gli uni attaccati agli altri, che il tutto altro non rassembra che una sola Città continuata, e tutte sì fatte popolazioni abbondano di abitatori, ognuno impiegato in qualche manifattura, negozio, o qualche sorta di traffico o lavoro; quanto se consideriamo le loro strade da luogo a luogo, le quali sono affollate di passaggieri notte e giorno, di carrozze, carriaggi, carri, ed alcune volte d' intere caravane, i quali tutti sono impiegati in proseguire qualche utile commercio, ed in trasportare ogni sorta di merci, provvisioni, ed altre robe da una punta del Regno all' altra; o se consideriamo le vaste armate, che sono in piedi, e tenute costantemente in soldo,

Vasto numero de' suoi abitatori.

(*m*) Vedi la Storia Univ. Antic. Vol. I.

do, e le numerose guarnigioni ch'eglino sono costretti a mantenere nelle loro frontiere e Porti marittimi; o finalmente tutto ciò che apparisce da' registri che regolatamente si tengono sì delle loro forze, che del rimanente della Nazione.

Loro armata, cavalleria ec.

Secondo questi registri, ci vien detto da alcuni Autori, che il numero delle famiglie, fuora de' soldati, e di coloro che non pagano tasse al governo, montava ad 11502872.: ma comprendendovi l'armata, tutto il numero de' maschi fu computato ascendere a 59788364. l'armata dunque consisteva in 901054. uomini, li quali custodivano le costiere, ed in 989167. cavalli sempre pronti per dare ajuto alle forze Ausiliarie, oltre a 767970. uomini che si mantengono nelle loro guarnigioni (*n*) (G). A tutte queste truppe *Nievvhoff* citato nell'ultima nota aggiugne altri 564200. cavalli mantenuti dall' Imperatore per supplire le sue truppe, o per servire a correre la posta, e far da messaggieri nelle pubbliche e straordinarie occasioni. Per comodo di questi come anche de' *Mandarini*, ed altri uffiziali della Corte, che sono mandati in differenti parti dell' Imperio, si contano in questo paese 1145. Osterie o luoghi di riposo; di maniera che per dirla brevemente, e parlare secondo lo stile di uno de' Nazionali (H); *l'Imperio* Chinese *è così immensamente popolato, che gli abitatori di esso non si devono contare a migliaja, ma a milioni*; e se noi vogliamo prestar fede a' racconti che ci fanno alcuni Missionarj *Gesuiti*, alcune delle loro Città Capitali contengono poco meno di due milioni di abitatori (*o*).

Barche che provvedono Pe-king.

Lo stesso numero delle barche, e quelle parimente che sono molto grandi e larghe, destinate dal Governo per trasporto delle provvisioni, sete, riso, ed altre cose necessarie dalle Provincie Meridionali alla Metropoli di *Pe-king*, montano a *9999.*: il qual numero viene conservato con gran rigore, non tanto per una superstiziosa vaghezza che abbiano per un tal numero, se noi possiamo credere a quegli Scrittori, quanto perchè il medesimo viene a formare un suono molto più grande di quel che aggiugnendosi un' altro numero, essi verrebbero a fare il compimento di 10000. Or tutto questo può bastare per dare a' nostri Leggitori una idea della gran popolazione di questo vasto Imperio; e noi possiamo anche aggiugnere quelle molte miriadi di famiglie, le quali vivono presso che continuamente nell' acqua lungi le costiere, ne' fiumi, e canali; e proseguiscono un considerevole traffico nelle loro grosse barche di fondo piano, oppure, com'essi le chiamano, Villaggi ondeggianti, cui concorrono in sì vasta moltitudine coloro che vivono a terra, che sembrano come tante fiere che si facciano su quell' Elemento; ma di queste barche noi troveremo un' acconcia occasione di favellarne nel decorso dell' Opera presente.

Un vasto numero di gente vive coll' industriarsi per l'acqua.

Noi

(G) Questo sì prodigioso racconto è in gran parte confermato da *Nievvhoff*, che seguì l'Ambasceria *Olandese* nella *Cina*; ed il quale ci dice che in tal tempo i registri facevano montare il numero delle famiglie a 10090792: e quello de' soldati a 55416476. comprendendovi i Cavalli e Fanti, le guernigioni ec.

(H) Lo Scrittore qui inteso chiamasi *Dionisio Kao*, ch'era un *Chinese* convertito, il qual'era stato impiegato da alcuni *Mandarini* della Corte a scrivere un'accurata osservazione dello stato della *China* in quel tempo. Il suo racconto fu in appresso portato in *Europa* da sua Eccellenza Mr. *Isbrands Ides*, il quale fu mandato Ambasciatore dall' ultimo *Czar Pietro* il *Grande* alla Corte della *China Anno Domini* 1694. e vien da lui altamente raccomandato (12.)

(*n*) Magaillan, Le Compte, La Martiniere, & alios.

(*o*) Navaretta, Dion-Koo, Gemel, Martiniere & al. sup. citat.

(12) *Ruff. ambasc. p. 115. & seq. Lond. edit. in Quart. ann. 1706.*

Noi abbiamo testè accennato, che questo paese talmente abbonda di Città, che appena taluno è uscito da una di esse, che tosto entra ne' sobborghi di un' altra. Noi però differiremo l' ulteriore descrizione delle medesime finchè giugneremo a parlare delle varie Provincie, cui esse appartengonsi; e frattanto trovandoci presentemente a trattare della gran Fortezza e popolazione di questo sì vasto Imperio, non sarà fuor di proposito di dare a' nostri Leggitori tutta l'intiera somma delle medesime in una sola occhiata, e secondo il loro grado e qualità, insieme colle altre loro Fortezze e piazze munite, secondo che si trovano sparse per tutta l' estensione del loro terreno; alcune dentro il cuore delle loro Provincie per guardare le strade; altre su le parti montagnose per sopprimere le ruberie de' ladri e scorritori; ed altre finalmente a guardare le frontiere verso la parte del *West* e *Nord*, specialmente verso quest' ultimo Quartiere contro de' *Tartari*. Il numero di esse, come il Padre *Magaillan* lo tolse da un Libro *Chinese* compilato da un' esperto *Mandarino* per uso del Governo, è il seguente: Città murate 4402. e queste sono divise in due ordini cioè civile e militare, di cui 2045. si appartengono al primo, e 2357. al secondo. Le civili sono nuovamente divise in tre ordini differenti chiamati da' *Chinesi Fù* (o secondochè essi pronunziano una tal parola *Foo*) *Chevv*, ed *Hyen*; delle quali 175. sono contate del primo ordine, chiamate *Fù*; 270. sono del secondo o *Chevv*; e 160. sono del terzo ordine, od *Hyen*.

Gran numero delle loro Città e Fortezze

Differenti ordini e classi delle loro Città.

Le militari poi sono distinte in sette classi differenti, di cui 629. sono contate della prima, 560. della seconda, 311. della terza, 300. della quarta, 150. della quinta, 100. della sesta, e 300. della settima. Il Padre *Le Compte* ci dice che 1000. di queste solamente sono contate della prima classe; e che la loro Fortezza consiste piuttosto nella loro situazione e numerose guarnigioni, che nella robustezza delle lor opere esteriori (*p*) (I). Alcune di quelle Città militari sono assegnate alla soldatesca, insieme con certa quantità di terre nella loro vicinanza, per mantenimento della medesima. Quanto poi a' Castelli, che sono nelle costiere, i quali si computano di essere 439, molti di essi sono larghissimi, e sono poco inferiori alle Città murate per il gran numero de' loro abitanti; e tutti poi sono forti per natura e per arte, e difesi da buone guarnigioni: oltre poi a tali Castelli, essi non contano meno di 2920. Città o Borghi lungo le costiere marittime, la più parte di cui sono uguali nella grandezza alle Città murate. Le Città poi e Villaggi dentro terra, secondochè ci vien detto, sono quasi infiniti, e per ogni dove abbondano di abitatori. Di tutti questi luoghi gl' Imperatori ricevono una immensa rendita, come nel decorso della Storia sarà da noi osservato, non essendovi più che 32. solamente che sono intieramente immuni dalle tasse; e questi

Città dell'ordine militare.

Castelli de' Cinesi.

Città, borghi ec.

 luoghi

(I) Non sarà fuor di proposito di osservare in questo luogo, che lo Scrittore *Cinese Dionisio Kao* mentovato nell'ultima nota differisce dal nostro *Mandarino* nel numero di queste Città, e non fa montare a più di 1700. tutto il numero delle medesime; e *Navaretta* lo fa ascendere solamente a 1536. cioè 148. del primo grado, 239. del secondo, e 1149. del terzo. Altri Autori poi differiscono ancora più da lui, ed eziandio l'uno dell'altro; il che dimostra o ch'essi pigliarono il loro racconto da differenti osservazioni, o forse da qualche rapporto; oppure che vi abbiano potuto succedere alcuni cambiamenti nelle classi od ordini di quelle Città. Noi abbiamo seguito il racconto del *Mandarino* sopra mentovato, su l'autorità del Padre *Magaillan*, come quello che più verisimilmente sembra di essere autentico, ed il più conforme a' racconti più recenti pubblicati dal Padre *Du Halde*; secondochè apparirà maggiormente quando giugneremo a dare il numero di esse Città appartenenti a ciascuna distinta Provincia.

(*p*) Le Compte, ubi sup. lett. 3.

luoghi essendo governati da' loro proprj Signori o piccioli Re, sono ciò non ostante obbligati a pagare una spezie di omaggio, o forse ancora qualche picciolo tributo alla Corte (*q*).

Segnalati vantaggi della Monarchia Cinese. A questo sì vasto numero delle loro Città e Fortezze, ed al novero immenso delli suoi abitanti, se noi vogliamo aggiugnere la loro prodigiosa ricchezza che viene introdotta da una sì vasta quantità di persone continuamente impiegate, parte nel commercio straniero, e parte nel domestico, in una gran varietà di ricche e curiose manifatture, ed ingegnosi lavori meccanici, nella coltivazione delle terre più fertili, od in migliorare quelle che sono le più sterili; nello scavare l'oro, l'argento, il rame, ed altri metalli e minerali dalle viscere delle loro molto ricche miniere, oltre ad una gran varietà di diamanti ed altre pietre preziose; e se a tutte queste cose noi vogliamo aggiugnere l'eccellente situazione di esso pel commercio, la ricchezza e vasta estensione del medesimo al di fuora, i molti fiumi navigabili ed infiniti canali per proseguirlo e mantenerlo tra di loro; la infinita varietà de' loro carriaggi sì per terra che per acqua; la salubrità e serenità del loro clima, e la industria degli abitanti, l'incoraggimento dato alli medesimi, come anche alle arti e scienze dal governo politico di questo Imperio, e dal felice ingegno della nazione per promuovere e migliorare ogni genere delle medesime; o finalmente il vasto potere e le ricchezze del Sovrano, l'eccellenza delle loro leggi e del governo, e la notabile vaghezza del popolo sì per quello che per le antiche leggi, costumanze, religione ec.; non sembrerà più cosa maravigliosa, che un' Imperio, il quale godette un sì vasto numero di vantaggi, si sia mantenuto in un colmo sì alto di ricchezza e splendore, durante il corso di una sì lunga serie di età. La maraviglia piuttosto può essere in qual maniera essi vennero, dopo una continuazione sì lunga e gloriosa, a degenerare sì grandemente dal loro valore e politica, che permisero, che tutto il loro Paese fosse scorso, invaso, e conquistato, e la loro Monarchia posta sossopra e rovesciata nel breve spazio di quasi tanti anni, quante erano le migliaja ch'era stata prima in piedi. Ma prima che venghiamo a parlare di un'avvenimento così strano, e delli cangiamenti che il medesimo ha operati in quel vasto Imperio, sarà cosa necessaria, secondo il nostro solito metodo, di dare una generale descrizione del Paese, e di ogni qualunque cosa che sia nel medesimo la più rimarchevole.

S E-

(*q*) Le Compte; ubi sup. & p. 2. lett. i. Magaillan, Kao, & al.

SEZIONE II.

Descrizione Topografica delle 15. *Provincie della* Cina.

Descrizione delle quindici Provincie della Cina.

NEL principio dell'ultima Sezione si è da noi dimostrato quali sieno la situazione, i limiti, l'estensione, e divisione dell' Imperio *Cinese*; e quivi abbiamo fatta menzione, che il medesimo sia diviso in 15. Provincie, cioè sei chiamate Settentrionali, e nove Meridionali (oltre di quella di *Lyau-tong*, la quale avvegnachè sia situata fuor del muro sarà da noi trattata in un luogo più proprio): le altre 15. poi si contano nell'ordine seguente.

I. La Provincia di Pe-cheli.

I. La Provincia di *Pe-cheli*, altrimente detta *Lipa-fu*, ma più comunemente chiamata *Pe-king* dal nome della sua gran Metropoli, la quale presentemente è la sede dell'Imperio, viene terminata all'Oriente dal mare giallo; al Settentrione dalla gran muraglia, che lo divide dalla *Tartaria Orientale*; all' Occidente dalla Provincia di *Shan-si*; ed al Mezzogiorno da quelle di *Shang-tong* ed *Ho-nan*. Oggidì essa è la prima e la principale di tutto l'Imperio; e si estende in una spezie di forma triangolare dal grado 36. fino al 41. di latitudine, e dal grado 113. fino al 119. di longitudine Orientale. Ella è divisa in nove distretti, ciascuno de' quali è sotto la sua Città Capitale chiamata da' *Cinesi Fù*, o sia Città del primo ordine, da cui dipendono un gran numero di altre Città (A), cioè 20. della seconda classe o *Chevu*; e 120. della terza od *Hyen*, oltre a moltissime ampie Città e gran villaggi senza numero (a).

Clima, terreni, e produzioni di Pe-cheli.

Questa Provincia, quantunque sia la più Settentrionale dopo quella di *Lyau-tong* in tutto l'Imperio, gode di un'aria molto pura; e sebbene sia eccessivamente fredda in tempo d'inverno, pure gode un cielo serenissimo, che rade volte si vede ingombro di nube alcuna, anche durante quell'aspra stagione. Le pioggie non sono troppo frequenti, ma un tal difetto viene ampiamente compensato dalle copiose e fruttifere ruggiade. Il paese non produce che poco riso, ma però abbonda di altri generi di grani, e di legume, e di una gran varietà

(A) Quì sarà necessario di osservare una volta per sempre, che ogni Provincia nell' Imperio *Cinese* è divisa in un gran numero di distretti o giurisdizioni, chiamate dai *Cinesi Fù*, o Città del primo ordine. Da questi poi dipendono una minore qualità di distretti nominati *Chevu* ed *Hyen*, conciossiachè ciascuno di essi dipenda dalla loro rispettiva *Fù* o Città, come quì tra noi le Corti inferiori dipendono dalle superiori. Il Presidente della Corte suprema viene appellato *Chi-fù*, o Governatore di una Città della prima classe; l'altro, che viene appresso in ordine, è chiamato *Chi-chevu*, e l'ultimo finalmente *Chi-Hyen*. Quindi è che in ogni *Fù* vi è sempre un *Quan-fù* o *Mandarine* col titolo di *Chi-fù*, ed almeno un altro con quello di *Chi-Hyen*. Ma nelle Città più grandi, i cui territorj sono così amplj, che sono divisi in due distretti inferiori, ciascuno di questi tiene il suo particolare *Chi-Hyen*.

Allorchè si fa quì menzione di un' *Hyen* o Città del terzo ordine, il Leggitore non deve supporre che perciò s'intenda un distretto di piccola estensione, essendovene molti che hanno 60. 70. od anche 80. leghe di circuito, e che pagano molti milioni nel tesoro Imperiale (1). Nè si deve immaginare che quelle altre Città, che sono escluse da qualunque classe, sieno di poca considerazione, avvegnachè ve ne sieno molte così grandi come Città; e la ragione perchè venga alle medesime dinegato un tal titolo, si è, perchè non sono attorniate nè da muri, nè da fossi, come lo sono le Città (2).

(a) Le Compte, ubi supr. lett. 3. Du Halde, p. 65. & seq. & al. sup. citat.
(1) *Vedi Du Halde in Inglese*, p. 1.
(2) *Id. p.* 67. *Vid. & Le Compte, lett.* 3. *& al.*

di armenti. Gli abitanti sono robusti e guerrieri, ma sono più incolti ed ignoranti di quelli che sono nelle Provincie Meridionali. I fiumi si veggono spesse volte gelati più o meno in questa Provincia dal mese di *Novembre* fino a *Marzo*; e pur non di meno il freddo non è affatto così aspro come lo è in *Europa*, sotto il medesimo clima.

Le Città di detta Provincia.

Questa Provincia conta circa 140. Città, tra cui quelle appellate *Fù*, o del primo grado, sono *Pe-king*, altrimente detta *Shun-tyen-fu*, ch'è la Metropoli del tutto, sotto di cui vi sono 26. distretti, o Città del secondo e terzo ordine, cioè sei del primo, e 20. del secondo, delli cui nomi noi non istimiamo ben fatto d'imbarazzare chi legge, e molto meno tratteremo della loro descrizione, il che ci sarebbe a dismisura oltrepassare i limiti propostici.

Generale descrizione di dette Città.

Adunque basterà di aggiugnere a quel che abbiamo detto della loro grandezza, opulenza, e popolatezza, ch'esse sono per la maggior parte fabbricate di una forma quadra, o quadro bislungo, per quanto lo possa permettere il terreno. Le loro mura sono alte, doppie, e forti, adornate con alte torri. Le porte sono spaziose, profonde, e magnifiche; e le strade grandi sono diritte e larghe, e s'intersecano con altre che le attraversano ad angoli retti, ed inamenue i lati veggonsi ornate di case. Le piazze sono ampie e adorne di nobili edifizj; ed alcune di esse, come anche alcune delle loro strade sono abbellite di archi trionfali, ed altre decorazioni, particolarmente con maestose torri, alcune di figura rotonda, altre ottangolari, alte da sei fino a nove piani, abbellite di gallerie, sculture, indorature, ed una varietà di altri ornamenti (B).

Le mura delle Città sono per lo più alte e forti, e circondate da larghi fossi, alcuni secchi, ed altri pieni di acqua. Quanto poi a' loro edifizj, specialmente le fabbriche pubbliche, come i loro Templi, Palagj, Monasterj ec., sono più rimarchevoli per la loro vasta estensione, che per la loro magnificenza. Le loro case private sono larghe similmente, ma basse, poichè poche di esse eccedono un piano in altezza, e sono senza finestre verso la strada. Le botteghe sono in una elegante maniera apparate, e ben disposte con ordine di tutte le loro ricche mercanzie, come vasi di *China* o porcellana, di sete, armadj inverniciati, parafuochi, ed altri somiglianti effetti, con grande varietà di oro ed argento lavorato, di gioje ed ogni altra spezie di merci sì domestiche che straniere. Innanzi a ciascuna porta vi sta un piedestallo, cui vi è legata una tavola, dell'altezza di 20. fino a 22. piedi, su cui sta scolpito, dipinto, od indorato il nome del padrone della bottega, la sua insegna, ed alcune delle sue principali mercanzie con queste parole a basso *Pu-bu*, in grossi caratteri, cioè esso non v'ingannerà. Questo doppio ordine di pilastri, alzati ed eretti in uguali distanze, produce similmente una veduta molto piacevole (*b*).

Botteghe vagamente abbellite.

Strade polverose e piene di fange.

La disgrazia è che quelle strade che non sono lastricate (e pochissime di loro lo sono nella *Cina*) riescono così polverose allora quando il tempo è secco e ventoso, che ciò non solamente è molto nocivo alla vasta moltitudine

(B) Per soddisfazione di chi legge; noi ben troveremo un luogo proprio per dare ad esso un saggio di una o due delle più curiose tra loro per modo di esempio, allora quando verremo a ragionare delle loro rarità artificiali; come similmente troveremo il luogo, in cui descrivere alcune poche delle loro Città più considerevoli, publiche strutture ec. nel decorso di questa Sezione; e con ciò verranno i nostri Leggitori a formare una idea sufficiente del resto, conciossiachè generalmente parlando tali fabbriche mantengono quasi la stessissima simmetria nella loro forma, fabbrica ec. Or poichè la Città di *Peking* specialmente, ch'è la Metropoli di questa Provincia, è la sede presente dell'Imperio, merita una osservazione più particolare, sarà da noi descritta nella fine di questo articolo, e le altre poi susseguentemente nell'ordine loro.

(*b*) Le Compte, ubi sup. lett. 3. Du Halde ubi sup. p. 64.

ne di gente che di continuo vi si affolla, ma similmente pernicioso alle fine mercanzie, che vi sono esposte; talmente che sono obbligati a coprirle con qualche sorta di panni, per impedire che sieno lordate. Queste nubi di polvere, che sono tuttavia accresciute dalla gran moltitudine di cavalli, sedie, carri, carrette, ed altri carriaggi, non solamente si posano su i loro abiti di seta, e ne guastano quel lustro sì bello, specialmente quelli fatti di raso, ch' essi ordinariamente ungono con olio per loro dare un più brillante colore, ma penetrano eziandio dentro le stesse lor case e gabinetti, quantunque non abbiano finestre verso le strade; di maniera che comunque grande sia la cura che si pigliano, pure i loro addobbi e fornimenti sono del tutto ricoperti dalla polvere, e la gente ne rimane quasi che affogata. Egli è vero, ch' essi pruccurano di ciò impedire per quanto sia possibile, per mezzo di frequenti adacquamenti delle strade; ma queste o si veggono tostamente di bel nuovo asciugate, oppure divengono fangose e sporche. Nel tempo piovoso esse sono tuttavia più incomode per tal ragione; dimodochè o sia d' inverno, o sia di estate, sempre sono molto disagiate, ed anche offensive alla salute a chi vi cammina. Questo sì grande inconveniente non solo si ristringe alle loro Città inferiori, ma s' incontra ancora per tutte le loro più grandi e considerabili, ed anche si estende fino alla stessa Capitale (c), come il Lettore potrà osservare dalla descrizione, che noi già siamo in punto di dare intorno alla medesima.

Città della prima classe ed ordine.

Le Città del primo ordine in questa Provincia sono 1. *Shun-tyen-fu*, in appresso chiamata *Pe-king*; 2. *Pau-ting-fù*, 3. *Ho-kyen-fu*; 4. *Ching-ting-fù*; 5. *Shun-te-fu*; 6. *Quang-ping fu*; 7. *Tay-ming-fu*; 8. *Yung-ping-fu*; 9. *Svven-vrha-fù*.

1. Descrizione di Pe king.

I. *Shun-tyen-fù*, in appresso chiamata *Pe-king*, ovvero la corte Settentrionale, a cagione di essere divenuta la residenza Imperiale, e la Metropoli di tutto l' Imperio, è situata in un luogo piacevole in una larga e fertile pianura, sotto il quarantesimo grado di latitudine Settentrionale, e 117. e 30. di longitudine Orientale, circa venti miglia al *Sud* dalla gran muraglia. Essa era anticamente di una figura quadra, e circa quattro leghe di circonferenza; ma dopo che dalli *Tartari* fu conquistato il loro Imperio, i *Chinesi* essendo stati cacciati fuor della medesima, ed avendo avuto il permesso di fabbricare una nuova Città accosto ad essa, presentemente ella è di una forma quadra bislunga, e circa sei leghe di 3600. passi in circuito; ed è piuttosto divenuta due Città, di cui la vecchia vien chiamata la Città *Tartara*, e l'altra la Città *Chinese*; e quest' ultima, quantunque sia la minore, pure si conta la più popolata (C).

Città vecchia e nuova.

Le

(C) Il Padre *Le Compte*, il quale la misurò per ordine dell' Imperadore, conta che sia circa quattro volte grande come *Parigi*: ma poichè le case non sono più alte che un piano, le strade molto ampie, ed in essa il palazzo Imperiale, insieme colli parchi, giardini, canali ec. vengono ad occupare una vasta estensione del suo terreno, perciò egli non pensa che possa contenere una quantità di abitatori più grande di quel che contiene la Capitale della *Francia*; sebben egli confessi nel tempo medesimo, che gli abitanti di *Pe king* difficilmente occupano la metà di quello spazio ne' loro alloggiamenti che sogliono occupare ne' loro li *Parigini*: pur non di meno egli computa in sostanza, che ciascuna di quelle Capitali contiene circa due milioni di gente (3); il che se sia vero di *Pe-king*, viene ad essere quasi doppio il numero almeno di ciò che può trovarsi o in *Parigi*, od anche in *Londra*, la quale si concede che sia la più grande e la più popolata delle due (4).

(c) Le Compte, ubi sup. La Martiniere & al.
(3) *Le Compte, ubi sup.*
(4) *Vedi Maitland nelle sue ed altre osservazioni di Londra.*

Le mura della Città.

Le mura di amendue le Città sono magnifiche e forti, e da alcuni sono computate dell'altezza di 40. cubiti, e da altri di 50., le quali del tutto impediscono la veduta de' loro più belli e superbi edifizj, e sono bastantemente massiccie che molti uomini a cavallo possono di fronte camminare sulle medesime: inoltre sono fiancheggiate e difese da superbe torri, nella distanza di un tiro d'arco l'una dall'altra, e tutte sono mantenute ben riparate. Un uomo a cavallo può salire ne' muri della nuova Città per mezzo di una bassa ed agevole salita; ed in varj luoghi vi sono fabbricate case, che servono per un corpo di guardia; ed alcune delle dette torri sono bastantemente capaci per alloggiare un corpo di riserba.

Porte superbe.

Le porte sono nove di numero, tre nella fronte Meridionale, e due negli altri tre lati. La loro struttura è intieramente magnifica, e superiore ad ogni qualunque cosa che noi veggiamo in *Europa*, eccettuatane però l'architettura. Esse sono di una sorprendente altezza, e rinchiudono un cortile spazioso dentro quattro muri ben forti, sopra due de' quali, cioè verso la Città e la campagna, sono fabbricati maestosi alloggiamenti, o piuttosto Castelli, i quali producono un prospetto nobilissimo, essendo alti circa otto o nove piani, ed ogni piano si vede perforato con finestre e balconi. Il piano più basso è un' ampia sala per gli Ufficiali e soldati, i quali sono di guardia, e per coloro che devono cambiarli; ed avanti ad alcune di quelle porte nella Città di *Ching-ting-fù* si vede uno spazioso quartiere di circa 360. piedi, circondato da un muro semicircolare della stess'altezza che quelli della Città.

Nobili strade; ma piena di gran calca di popolo.

Le strade sono spaziose e belle all'ultimo segno, essendo tutte ben livellate; e la più parte di esse sono almeno una lega in lunghezza, e circa 120. piedi in larghezza, con le botteghe per la maggior parte in amendue i lati; ma le case, che non sono più alte di un'appartamento, non hanno niuna proporzione colla larghezza delle strade; tuttavolta però esse sono molto spaziose al di dentro, e talmente abbondano di abitanti, ch'è cosa maravigliosa il vedere qual numero di famiglie esse contengano. Questo fa sì che la Città sia talmente affollata di gente, come anche di cavalli, muli, cameli, asini, carri ec. che molte delle nostre gran Città in *Europa* direbbesi che rassembrino a tante solitudini, ove si paragonino alle medesime; di modo che la gente di qualità è costretta ad avere uomini a cavallo che loro faccia innanzi la strada; e gl'istessi negozianti si fanno portare nelle loro sedie non solamente a fine di penetrare per la calca, ma eziandio per evitare la polvere ed il fango della strada (D).

Nomi delle strade.

Quel

(D) Noi abbiamo ultimamente osservato, che moltissime Città nella *China*, per mancanza di essere lastricate, sono alternamente soggette a questi due incomodi: il che non è poco sorprendente in un paese, che, secondochè apparisce, è così ben regolato in qualunque altro particolare; e molto più riesce strano di vedere una Metropoli così nobile come questa essere da detti incomodi bersagliata, più di qualunque altra: almeno questa era la condizione, in cui la trovò il Padre *Le Compte* quando esso quivi trovavasi (5). Tuttavolta però noi siamo informati che in appresso siasi a ciò riparato (6), poichè non solamente ogni Cittadino è obbligato a spazzare innanzi alla sua porta, ma eziandio gl'istessi soldati sono impiegati a tenere monda e pulita la nuova Città, anche quando l'Imperatore si trova assente; di maniera che la Città vecchia è quella principalmente, che per ragione dell'angustia delle sue strade, è più negletta ed è lasciata a giacere nel fango ed immondezza.

Quanto poi alla Città generalmente parlando, si possono assegnare per verità molte cagioni di essere la medesima più affollata e piena di gente, che qualunque altra delle rimanenti, oltre al vasto numero delli suoi abitatori.

Imperocchè la gran moltitudine di popolo gior-

(5) *Vedi la terza lettera di Le Compte.*
(6) *Vedi Du Halde, pag. 67.*

Quel che maggiormente sorprende si è, che fra tante vaste moltitudini d'uomini, non si vede neppure una donna sola. Le strade, come in ogni altra parte, hanno tutte i loro proprj nomi, e le più grandi di tutte ne hanno alcuni pomposi, come a dire la strada de' parenti del Re, della torre bianca, e la più nobile di tutte vien chiamata la strada dell'eterno riposo.

Forma delle medesime, e loro guardie.

Quest'ultima, che scorre da Oriente in Occidente, è terminata alla punta, che riguarda il *Nord*, dalle mura del Palazzo Imperiale; e dalla parte opposta da' Tribunali della Città, e da' palazzi de' personaggi di qualità. La sua larghezza vien computata circa 60. *Yards* (*), e la sua lunghezza più di una lega ed un quarto; ed è adornata in ciascuna sua parte co' più belli edifizj. Tutte le strade grandi, le quali scorrono in una linea diritta parallela colle mura da porta a porta, tengono i loro corpi di guardia, dove i soldati colle spade a' fianchi, e con fruste in mano, fanno la guardia giorno e notte; e castigano senza niuna distinzione tutti coloro, i quali cagionano qualche disturbo, e mettono in carcere quelli che fanno alcuna resistenza. La stessa guardia si mantiene nelle strade minori, o quelle che traversano, e vanno a terminare nelle grandi, e sono rinchiuse a ciascun capo in tempo di notte con porte di legno munite a traverso con barre, per le quali la guardia ch'è nelle strade maggiori può vedere tutto ciò che si passa nelle minori; ed amendue le Città sono mantenute sotto regolamenti così rigorosi, che a riserba di quella gran confusione e fracasso del giorno causato per la gran folla e calca testè mentovata, che va a terminare col finire del giorno o tosto dopo il medesimo, ogni parte della Città è mantenuta sotto la più esatta disciplina, e quiete, pace, e sicurezza (E).

Oltre

giornalmente si porta colà da tutte le parti adjecenti per molte miglia d'intorno, i quali portano al suo mercato ogni qualunque sorta di provvisioni.

II. Conciossiachè niun fiume giunga alla Città, tutti li generi di mercanzie, ed ogni spezie di altre cose necessarie, che nella medesima abbondevolmente s'introducono dalla mattina fino alla notte, debbono colà essere trasportate per terra per mezzo di carriaggi, i quali riempiono le strade di una continua numerosità di carrette, carri, e bestie da soma, talmente che all'aprirsi la mattina le porte della Città sono talmente ripiene di tali imbarazzi, che molti di loro devono aspettare alcune ore prima che vi possano entrare.

III. Il gran concorso de' personaggi di qualità, che si affollano alla Corte, ed il gran treno onde sono accompagnati, i *Mandarini*, e gli altri ufficiali che vanno colle loro formalità, i Principi del sangue, ed altre persone di riguardo, che sempre sono scortate da un seguito numeroso di soldati a cavallo e servi, tutti contribuiscono più o meno a riempiere le strade per modo, che fanno comparire la Città più piena di abitatori di quel che realmente lo sia.

A tutto questo noi possiamo aggiugnere il vasto numero di carrettieri, facchini, portatori di sedie, ed altra gente che occupano le strade, ed una moltitudine più grande di artieri, come sartori, ferraj, calderaj, carpentieri ec. i quali sono obbligati ad andare in giro per proccurarsi da lavorare; porchè siccome pochi di essi fatigano in casa, ma sono per lo più impiegati in quelle de' loro appaltatori, quindi è che si deve supporre che un grandissimo stuolo di loro vadano giornalmente girando per una Città come questa, e contribuiscano ad accrescerne la folla; specialmente perchè molti di essi, o per mancanza di migliore impiego, o per naturale indolenza, s'intertengono in grossi drappelli a vedere e sentire ogni cantambanco o cerretano, oppure a dare orecchio agl' indovini, ed a' cantastroriole, i quali s'incontrano da per tutto in ogni parte di questa gran Città.

(E) Ogni guardia è obbligata a fare la pattuglia tutta la notte nelle loro respettive strade, subito che sia dato il segno che si chiudano quando è notte; di modo che non può succedere niuna rissa, briga, o disturbo, e nè anche può la gente passare senza essere scoperta. A niuno è permesso di camminare la notte, eccettochè a coloro che possono rendere buona ragione della loro andata, come sarebbe a chiamare un medico, un chirurgo, od una levatrice, oppure di essere mandati per affari del governo. Anche questi ultimi, se mai la loro risposta sia tale, che dia qualche

(*) Yard *misura* Inglese *che contiene tre piedi del Re*.

Borghi. Oltre alla vecchia e nuova Città, sopra mentovata, vi ha parimente su ciascun lato della medesima un gran Borgo fuora delle mura, di cui quello ch' è nella banda Occidentale, è il più largo ed esteso. Le strade di questi Borghi sono fabbricate quasi della stessissima maniera che quelle di dentro, essendo parallele l'una all' altra, come anche al muro della Città, e si tagliano scambievolmente in certe proprie distanze; di modo che se queste si aggiungano alle rimanenti, il circuito di *Pe-king* può computarsi che si estenda il tratto di circa 25. miglia. Le case private sì dentro che fuor delle mura sono basse, ma profonde e lunghe, e per lo più fabbricate di mattoni, e coperte di tegole inverniciate, le quali quando il Sole risplende sopra di esse *Case.* mandano un tal lustro e fulgore, che reca offuscamento all'occhio. Queste case non fanno che una veduta molto indifferente al di fuora, eccetto che nelle loro belle Botteghe; ma al di dentro sono oltremodo pulite e comode, quantunque non sieno fornite di ricchi mobili nè guernite con eleganza, e la maggior parte di esse sono piene di numerose famiglie.

Abbondanza di tutte le cose. Quel che più reca maraviglia in questa sì gran Città si è la grande abbondanza e buon mercato di ogni sorta di merci e provvisioni, specialmente considerandosi il vasto concorso ed il numero de' suoi abitatori, e ch' ella è situata in uno de' più sterili luoghi che sieno nell' Imperio. Ma qui debbesi richiamare a mente, che tutte le mercanzie e tesori delle *Indie* ec. sono colà trasportate da tutte le parti per mezzo del mare Orientale o giallo, e de' canali regali; che più migliaja de' Vascelli dell' Imperatore, oltre ad un più vasto *In qual modo venga supplita.* numero di altri appartenenti a persone private, sono continuamente impiegati in provvedere sì la Corte che la Città di qualunque cosa possa desiderarsi o per mantenimento, o per comodo della vita; di modo che è un detto comune tra i *Chinesi*, che sebbene niente cresca intorno a *Pe-king*, ella non per tanto giammai non prova nè conosce la mancanza di cosa alcuna. Il Governatore della Città è la persona, che ha la direzione non solamente della *Officio del Governatore.* soldatesca e delle guardie; ma la sua giurisdizione si estende sopra tutto il popolo in qualunque cosa concerne allo stato civile, ed alla pubblica pace e sicurezza (F).

Ormai

che motivo di sospetto all' ufficiale, allorchè sono da lui interrogati, sono tenuti ristretti nella stanza della guardia fino alla mattina appresso, ed allora sono condotti innanzi ad un Giudice competente. In oltre l' ufficiale della guardia, il quale sta negli alti padiglioni sopra le porte della Città, e fa dare il segno alla guardia, e suonare grossi timpani, avendo di là una piena veduta di tutte le strade, è obbligato a mandare alcuni de' suoi subalterni ad esaminare i quartieri appartenenti alle porte, ov' essi sono situati. Tutti questi sono tenuti sotto una disciplina così stretta, che la menoma negligenza circa il lor dovere è severamente punita la mattina appresso, e gli ufficiali sono cassati dall' impiego; e quel che tuttavia li tiene maggiormente attenti a fare la loro incombenza si è, che il Governatore della Città, il quale similmente è obbligato a fare la ronda, spesse volte si vede venire sopra di loro quando meno se lo aspettano (7).

(F) Questo grande ufficiale, ch' è un *Tartaro Manchevvo*, vien chiamato *Kyu-men-ti-tu*, o Generale delle nove porte, e tiene sotto di lui una quantità di Ministri corrispondenti al suo gran posto: e sotto di lui si osserva una disciplina così rigorosa non meno dalla soldatesca che dalli Cittadini, che taluno difficilmente sentirà nel corso di più anni che siasi scassinata alcuna casa, od ucciso qualche uomo; il che tanto più è degno di ammirazione, quando si consideri l' infinita moltitudine e mistura di *Tartari* e *Cinesi*; tutte le quali cose si devono attribuire a quell' eccellente ordine, che sotto di lui si osserva, onde si rende quasi impossibile, che si possano commettere alcuni delitti di somigliante natura; e che gli autori de' medesimi possano esimersi dal lor dovuto castigo (8).

(7) *Le Compte, ubi sup. Du Halde, ubi sup. p. 67. & al.*

(8) *Le Compte, & Du Halde ubi sup.*

Pubblici edifizj.

Ormai è tempo di far parola di alcuni de' pubblici Edifizj che adornano questa Metropoli, come il palazzo Imperiale, i Templi, Monasterj ec. Noi diamo principio dal palazzo Imperiale, come quello ch' è il più spazioso e magnifico di tutti, ed una delle massime curiosità e cose rare in tutto l' Imperio.

Descrizione del palazzo Imperiale.

Egli è adunque situato appunto nel mezzo della Città *Tartara* dirimpetto al Mezzo giorno, come quivi generalmente lo sono tutte le pubbliche fabbriche; ed è propriamente parlando un prodigioso gruppo di Edifizj, di vasti cortili, giardini, parchi, peschiere ec.; il tutto circondato da un maestoso muro di mattoni di una forma quadra bislunga, e di una considerabile altezza, ed in circonferenza circa 12. *Li-Chinesi* o sieno *Furlonghi* (*). Questo muro tiene i suoi merli lungo le cortine, ed in ciascun' angolo è adorno con piccioli Padiglioni; e sopra ciascuna delle porte vi ha un' altro Padiglione più forte e più alto del primo, ed è circondato da una Loggia sostenuta da colonne che si rassomigliano a' nostri *Peristylia*, o luoghi per ogni parte rinchiusi da colonne ec.; e ciò è propriamente quel che chiamasi il palazzo, poichè contiene tutti gli appartamenti dell' Imperatore e della sua famiglia.

Il recinto esteriore, e li suoi appartamenti.

Il muro esteriore, che circonda il recinto sopra mentovato, è in circuito 15. *Li* o *Furlonghi*; e lo spazio fra esso ed il muro interiore viene principalmente occupato dalle case od appartamenti de' primarj uffiziali della famiglia Imperiale, da' diversi Tribunali, tesoreria, magazzini, guardarobe, ed Eunuchi a ciò appartenenti. Questi ultimi, secondochè ci vien detto, montavano a 10000. in tempo de' Monarchi *Chinesi*; e giunsero finalmente a divenire così potenti e di corrotti costumi, che furono la cagione principale della loro rovina; per la qual cosa i *Tartari* più saggi gli hanno a poco a poco talmente soppressi, che non ve n' è rimasto che un numero troppo scarso, i quali oggi giorno sono riguardati come un peso inutile e pericoloso per una Corte.

Soppressione degli Eunuchi.

Ad alcuni di questi uffiziali sta commessa la cura di provvedere le cose necessarie per servizio del Principe, mentre che altri stanno impiegati a mantenere il buon ordine, decidere le differenze, od anche punire le colpe commesse da' domestici della famiglia Imperiale. Questi appartamenti sono spaziosi e superbi; ma quelli del recinto interiore lo sono molto più, avvegnachè sieno adorni di parchi, giardini, bagni suntuosi, case di piacere, sale di Stato, ed il tutto vedesi abbellito di ogni cosa, che sia magnifica e dilettevole, particolarmente si vede un lago artificiale di circa un miglio e quarto di circonferenza, pieno di una varietà di pesci, e circondato da suntuose fabbriche, giardini, bagni, ec. Nel mezzo di esso vi è la barca Imperiale, ed un gran numero di altre per la Corte, affinchè si prendano il divertimento della pesca. Ogni facciata del doppio recinto tiene una gran porta o piuttosto tre nel mezzo, ed una in ciascuna punta, la prima delle quali è la più alta e maestosa, ed è solamente aperta all' Imperatore; le altre poi stanno sempre aperte dalla mattina fino alla notte a tutti coloro che vi entrano ed escono. Ciascuna porta tiene un ponte levatojo, ed un proprio numero di guardie (G); ed a

Descrizione degli appartamenti interiori.

Lago artifiziale.

Le porte sono rigorosamente custodite.

(G) Alcuni Autori hanno affermato, che gli Elefanti dell' Imperatore stanno di guardia in queste porte; il qual costume, secondochè ci è stato detto in appresso, fu messo in disuso, oppure (il che forse è più verisimile) fu solamente un' errore; poichè quegli animali sono alloggiati dentro il palazzo, in due nobilissimi appartamenti o cortili, uno per l' Estate, e l' altro per l' Inverno; e questi secondi alloggiamenti non solo sono più piccio-

(*) *Misura di cammino, otto de' quali fanno un miglio.*

ed a ninno vien permesso di andare sopra tali ponti, salvo che a' *Mandarini*, agli uffiziali che occupano i posti più elevati, ed a coloro che portano un biglietto di avorio da quelli ricevuto, con cui si specifica l'incombenza per cui sono colà mandati.

Sala di udienza.

La gran sala di udienza, oppure come viene da loro chiamata *la sala della grande unione*, è un' alto Edifizio della lunghezza di circa 130. piedi, e di una forma pressochè quadra; il cui cielo è tutto formato d' intaglio, inverniciato a verde, ed adorno con dragoni indorati in basso rilievo. Le colonne, che sostengono il tetto, sono circa sei o sette piedi in circonferenza, e sono abbellite di una specie di lavoro soprapposto fatto di pasta, ed inverniciate al di sopra con vermiglio. Il pavimento è ricoperto con certa tappezzeria, e le mura sono lavate con un bellissimo bianco risplendente, ma sono sfornite di apparati, specchi, lampieri, od alcun' altra sorta di ornamenti. Il Trono sta situato nel centro della sala, e consiste in un sublime strato, molto pulito, ma niente magnifico negli ornamenti od inscrizioni, eccetto che egli porta la parola *Shing*, che alcuni Scrittori hanno tradotta per *Santo*, quantunque con maggiore proprietà significhi *Eccellente*, *molto savio*, o *perfetto*. Sulla piattaforma davanti al Trono vi sta un grandissimo e massiccio vaso di rame, dentro di cui si bruciano alcuni preziosi profumi duranti il corso di tutta la cerimonia; e vi si veggono alcuni candelieri fusi nella forma di uccelli, i quali son fatti per sostenere un gran numero di torchi accesi.

Il trono.

Sale minori dietro la gran sala.

Su questa piattaforma, la quale si vede continuata verso il *Nord* di là dalla sala di udienza, vi stanno alzate due sale minori, le quali sono tenute ascose dalla prima; ed una di esse è di una bella figura rotonda, con finestre per tutto all'intorno; e risplende con vernice di diversi colori, e quivi essi dicono che l'Imperatore alcune volte si riposa, o prima o dopo l'udienza, e si muta gli abiti (r).

Ma la sala più magnifica di tutte è quella, ch' essi chiamano la Corte più interiore; ed in cui l'Imperatore e l'Imperatrice colle sue mogli della seconda classe, ed alcune delle sue favorite concubine vivono con ogni immaginabile splendore e diletto. Questa Corte non solamente è la più magnifica, ma eziandio la più elevata di tutte, conciossiachè le altre sieno alzate una più alta dell' altra, quanto più si vanno avvicinando a questa. La salita a questa Corte dalla più vicina si fa per mezzo di sei gradini per tutte le parti, che sono circondati da una nobile balaustrata, adorna con lioni, dragoni, ed altri abbellimenti. In quest' ultimo quadrangolo, fra le altre insegne della magnificenza e lusso *Cinese*, vi sta una Torre di rame indorato dell' altezza di 14. o 15. piedi, vagamente lavorata, in cui costantemente si bruciavano le più preziose gomme e profumi, il cui fumo usciva in gran quantità da certi piccoli forami piccioli, ma eziandio sono mantenuti caldi come stufe, senza di cui essi non potrebbero soffrire il rigore della stagione.

Quanto poi alle guardie del palazzo, esse non tengono altre armature salvo che le loro larghe scimitarre, e non sono così numerose, come lo erano in tempo della Monarchia *Chinese*, conciossiachè sembra che i *Tartari* abbiano disprezzata in gran parte quella pompa e grandezza politica. Tutta volta però, essi hanno sempre un vasto numero di *Mandarini* ed altri officiali di riguardo, i quali assistono all'Imperatore in tutte le udienze, ed in altre solenni occasioni, ed i quali gli rendono un così profondo rispetto per la loro distanza, gesti, e prostrazioni, nelle quali cose serbano somma riverenza ed umiltà, che poco manca che a lui non prestino un'atto di adorazione (9).

(r) Le Compte, letter. 2. Martiniere, sub voc. Pe-king. Du Halde, p. 67. & seq. & al. plur.

(9) *Le Compte, & Du Halde ubi sup.*

forami o finestrine di curiosa manifattura e lavorio, e quindi si andava spandendo per tutto il palazzo: ma noi non sappiamo di certo se i Monarchi *Tartari* osservino costantemente questo costume, oppure ciò faciano solamente ne' tempi di udienza, ed in altre solenni occasioni. E tanto basti aver detto intorno a questo superbo Edifizio, mentre coloro i quali ne desiderano una descrizione più diffusa, la possono leggere negli Autori ultimamente citati.

Dopo il palagio Imperiale, i *Pagodi* o *Templi* sono i più splendidi e magnifici, e nel più gran numero sì nella Città che ne' Sobborghi e nelle parti adjacenti; e per vero dire non meno i *Cinesi* che i *Tartari*, i Nobili ed il popolo sono talmente superstiziosi, che innalzano ed adornano queste strutture con immense spese, e con un vasto numero di preziose statue. I tetti sono in modo particolare degni di osservazione per il gran lustro delle loro tegole gialle, per le innumerevoli figure di dragoni, lioni, ed altri animali curiosamente lavorati, dipinti, e indorati, e per altre decorazioni, secondo il gusto *Chinese*: ed alcuni di essi sono molto suntuosi, superbi, e di grandissima spesa, oltre ad ogni descrizione. Tutta voltà però si deve notare, che alcuni di que' Templi, che appartengonsi a' *Tartari*, sono tenuti in abbominio da' *Chinesi*, e così per contrario (H). Quelli che sono ne' contorni della campagna ordinariamente stanno situati su certe eminenze o naturali, od alzate artificialmente con grandissima e straordinaria spesa e fatica; e per la loro altezza, e suntuosi ornamenti, formano una veduta la più dilettevole. Conciossiachè sarebbe cosa infinita di volerci qui trattenere a farne la loro descrizione, noi ci contenteremo di dar un saggio di uno dell' ultima sorta nella seguente Annotazione (I); e qui soltanto ci restringeremo a descrivere il Tempio del Sole, ch' è un' Edifizio curiosissimo e vago, non solamente a riguardo della sua ricchezza e grandezza, ma eziandio perchè egli è quello in cui si porta l' Imperatore una volta l'anno, allorchè il detto Pianeta entra nello solstizio d'Inverno, non però con quella pompa, splendore, e numeroso treno, ond' è ordinariamente accompagnato nelle altre solennità, ma con un abito semplice e comunale, senza oro, gioje, e senza ancora que' vestimenti gialli, il qual colore è particolare alla famiglia Imperiale.

Li Pagodi o templi.

(H) Ciò si deve in parte attribuire alla differenza delle loro deità, statue, e maniere di culto. Ma quel che è più d'orrore ai *Cinesi* si è, che i *Tartari* tengono alcuni de' loro Idoli scolpiti o dipinti ignudi; poichè i primi professano una totale avversione a tutte somiglianti nudità, o ne' templi, o nelle case, od in qualunque altra maniera; e per tale cagione rimasero altamente offesi per la vestitura degli *Europei*, avvegnachè scoprissero troppo della nudità del corpo, ch' essi per contrario proccurano di tener celato per mezzo delle loro lunghe vesti, larghe maniche, calzoni, e stivali. Molto più per conseguenza debbono loro comparire terribili quegl' Idoli nudi così comunali presso i *Tartari*. Tra gli altri, vi ha in questa Metropoli un superbo tempio *Tartaro*, in cui la deità viene rappresentata nella figura di un' uomo ignudo di una straordinaria grossezza, dentro del quale sarebbe cosa scandalosa per qualunque *Chinese* di porvi il piede.

(I) Questo sorprendente edifizio è fabbricato sopra un monte artificiale, eretto nella forma di un pane di zucchero, di tale altezza e grandezza, e con tali perforazioni trasversali, o sieno vuoti, ch' egli rassembra come uno smisurato gruppo di rupi ammonticchiate l' una sopra l'altra, con orrende caverne fra gl' interstizj; ed il tutto è così orribile e spaventoso, che difficilmente si può riguardare senza ribrezzo: ma sembra che i *Chinesi* sieno vaghi di tali mostruose curiosità dell' arte.

Nella sommità del monte sta situato il tempio sopra mentovato, il qual' è similmente molto alto e spazioso, e riccamente fabbricato. Vicino ad esso vi sta eretta una maestosa torre, di una curiosissima e vaga manifattura, di forma rotonda, alta 12. piani, con logge, finestre, ed altre decorazioni, simili a quelle che ordinariamente si veggono in alcune delle loro Città, di cui a suo proprio luogo a chi legge ne daremo un saggio. Intorno alla loggia la più elevata di tutte, si veggono appese, per mezzo di lunghe catene o fili di ferro, 50. campane, le quali sono mosse con tanta facilità dal menomo soffiar di vento, che mantengono un continuo tintinnito notte e giorno, e si possono vedere e sentire ad una gran distanza.

Descrizione del tempio del Sole.

Questa sì vasta e nobile fabbrica sta situata circa mezzo miglio dalla porta Orientale della Città, ed è circondata da un muro, ch' è quasi un miglio di circuito. Dentro questo recinto si veggono alzati diversi maestosi appartamenti, e varj boschetti di altissimi alberi, e nel centro si vede una spaziosa sala di forma rotonda di una considerabile altezza. Il Duomo o sia il tetto viene sostenuto da 82. colonne curiosamente dipinte con oro ed azzurro, che rappresenta il cielo. Quivi si porta l' Imperatore nella detta stagione, e nella detta maniera con abiti dimessi e semplici, e vi sacrifica un gran numero di giovenchi, montoni, capre, porci ec. Tutta la cerimonia vien celebrata in una maniera propria e decente per esprimere la più profonda umiltà. Gli altri tre Templi, per gli altri punti cardinali, non sono meno curiosi e magnifici, e stanno situati nella medesima distanza fuora del muro, ciascuno nel suo proprio luogo rispetto alla bussola o punti cardinali; ed in questi Templi si fanno similmente alcune particolari cerimonie nell'entrare che fa il Sole in ciascuno di que' segni cardinali. Oltre a questi Templi, essi ne hanno parimente un gran numero di altri per il Sole, per la Luna, per i sette Pianeti, 12. Segni, 28. Costellazioni, ed una infinita varietà di altri sì pubblici che privati, che noi non abbiamo luogo da farne menzione; e conchiuderemo quest' articolo con una rimarchevole cerimonia, che annualmente si celebra in quello, che vien chiamato il Tempio della Terra, e si compie da ogni novello Monarca nella sua esaltazione al Trono, ed è la seguente.

E della terra.

Rimarchevole cerimonia che si compie dai nuovi Monarchi.

Immediatamente dopo la sua incoronazione egli è condotto con tutta la regia pompa e formalità in questo Tempio, il quale sta situato nella banda Occidentale della Città, ed in una piccola distanza fuora del muro. Quivi giunto egli si spoglia delle sue robe Imperiali, e si veste coll' abito di un' ordinario aratore, ed in questa umile sembianza e portamento procede col suo numeroso treno ad un pezzo di terra conservato per tale uso, dentro il recinto del Tempio. Quivi egli trova un' aratro vagamente inverniciato ed indorato, cui sono legati due bovi colle corna indorate; e prendendosi in mano l' aratro guida il medesimo per la lunghezza di due o tre solchi. Mentre che si trova egli occupato in questo laborioso esercizio, la sua Imperatrice accompagnata dalle di lei Dame apparecchia qualche vivanda semplicemente fatta pel suo desinare, e glie la porta in qualche privato appartamento, in vasi i più ordinarj, e sedendo insieme con lui si pongono a mangiare. Questo si ottimo costume è di origine *Cinese*, e di grande antichità, e fu instituito per ridurre a memoria del nuovo Monarca, che la sua rendita doveasi riconoscere dal sudore e dalla fatica de' suoi sudditi; e che perciò dovevasi astenere da tutte le spese superflue, ed alleviarli da tutti i pesi inutili (*s*). E ciò basti aver detto, perchè i nostri Leggitori possano formare un idea de' *Pagodi* che sono in questa Città: le loro statue poi ed altre rappresentanze delle loro Deità, i Monasterj ec. saranno meglio osservati allora quando verremo a parlare della loro Religione.

Case de' nobili senza ornamenti.

Quanto poi a' palazzi de' Nobili, *Mandarini*, ed altri ufficiali di distinzione, essi nulla contengono che sia degno di essere descritto, essendo tutti non più alti che un solo piano, e piuttosto comodi che suntuosi. Ci viene anche detto, che sarebbe un delitto per alcun di loro, ove volessero eccedere in questo particolare (K): nè certamente sono

(K) Il nostro Autore (10) ci fornisce di un esempio in persona di un principal *Mandarino*, il quale avendosi fabbricata una casa un po più alta delle altre, ne fu accusato avanti l' Imperatore da coloro, le cui incombenza era di pigliare informazione di tali delitti. Per la qual cosa quel nobile temendo dell' evento si affrettò ad abbattere la casa, mentre che stavasi esaminando l' affare, e prima che si fosse deciso contro di lui.

(*s*) Le Compte; Martiniere. Du Halde, ubi supr.
(10) *Le Compte, lett.* 3.

nò essi più vaghi e portati ad abbellire le loro case, ed ornarle di apparati ed altri mobili; ed a vero dire considerandosi quanto sono essi soggetti ad essere privati delle loro dignità per il menomo sospetto o disgusto, sarebbe cosa imprudente ov' eglino operassero altrimenti, poichè appartenendo questi palazzi propriamente all' Imperatore, qualunque nuovo addobbo ed abbellimento, che in quelli sarebbero, dovrebbe quivi rimanere per uso di coloro, che ad essi succedono.

Osservatorio Imperiale accresciuto dal Padre Verbiest.

Prima che noi lasciamo questa Metropoli, non sarà discaro ai nostri Leggitori, se daremo loro qualche breve racconto del suo così famoso e tanto decantato osservatorio Imperiale. I *Chinesi* ne aveano per quel che ci si dice una sì alta opinione (*I*), che credeano che niuna cosa nell' Universo potesse al medesimo paragonarsi; ed alcuni viaggiatori *Europei* appoggiati sul loro credito, lo aveano commendato a sì alto segno, che uno de' più celebri Matematici dell' Accademia Reale di *Parigi* non ha avuto scrupolo di rappresentarlo come uno de' massimi prodigj dell' arte ed ingegno, di bellezza e magnificenza (L): e pur non di meno allorchè questa sì celebre struttura venne ad essere osservata da Giudici più proprj e spassionati, comparì di poco pregio quanto alle sue antiche macchine, e di minore stima quanto alla sua situazione; e che tutto ciò, onde presentemente egli è commendevole, debbesi attribuire a' miglioramenti, che vi furon fatti dal Padre *Verbiest Gesuita Fiamengo*, che quivi era tenuto in alto grado di riputazione, ed il quale vi fece fare una nuova specie ed ordine d' istrumenti, con istraordinaria cura, pulizia, ed esattezza. La difficoltà fu di fargli introdurre nell' Osservatorio, poichè tanta era la passione che aveano i *Cinesi* per i loro vecchi e manchevoli, che sopra modo stimavano più degli strumenti nuovi e più perfetti, che non mai sarebbero stati indotti ad ammetterveli, ove a ciò fare non fossero stati astretti per un' ordine espresso dell' Imperatore *Kang-hi*.

Descrizione del medesimo.

Questo Edifizio sta situato in un cortile di una moderata estensione, ed è fabbricato nella forma di una Torre quadra, come eran quelle che anticamente si usavano per fortificare i muri delle Città, ed è contiguo al muro della Città nella parte interiore, ed è alzato non più di 10. o 12. piedi sopra il suo baluardo. Per salire alla sommità di questa fabbrica si monta per una scalinata molto angusta; e nella piatta forma vi stavano collocati tutti i vecchi strumenti, i quali comechè non fossero che pochi, pur tuttavia occupavano tutto intieramente quel luogo, fintantochè il detto Padre *Verbiest* introdusse i suoi nuovi, ch' egli dispose in un' ordine più conveniente. Questi sono grandi, ottimamente fusi, ed abbelliti con rappresentanze di dragoni ec., ed ove la pulizia e finezza delle divisioni fosse corrispondente al resto dell' opera, ed ove a' medesimi in luogo di traguardi ci fossero legati i telescopj,

(L) Le sue parole sono del tenore seguente: „ Non vi ha niuna cosa in *Europa*, che „ possa con ciò paragonarsi, o per la magnificenza del luogo, o per la grandezza di „ quelle vaste macchine di bronzo, le quali „ tuttochè sieno state, durante il corso di „ questi 700. anni, esposte su le piattaforme „ di quelle torri così grandi, sono tuttavia „ così belle ed intiere, come se non fossero „ che di fresco fuse e lavorate. Le divisioni „ di questi strumenti sono molto esatte, la „ disposizione molto propria per il loro disegno, e tutta l' opera compiuta con una „ delicatezza e pulizia inimitabile. In una „ parola sembrava, che la *China* insultasse le „ altre nazioni di lei sorelle, come se con „ tutta la loro dottrina e le loro ricchezze, „ le medesime non potessero contendere con „ lei circa un tal punto (II).

(*I*) Le Compte, lett. 3. Du Halde Inglese, vol. ii. p. 138. & seq. & al.

(II) *Idem ibid.*

ſcopj, ſecondo il nuovo metodo, ſarebbero certamente uguali a quelli di *Europa*; ma gli artefici *Chineſi* o ſurono, per quel che ſembra, troppo negligenti, oppure incapaci di ſeguire le ſue direzioni. I noſtri Leggitori formeranno un' idea migliore della loro diſpoſizione, come anche di tutta la piattaforma, ove ne oſſervino la copia qui ſotto anneſſa, come anche la deſcrizione de' principali ſtrumenti che troverà fatta nella ſeguente Nota (M). Circa poi i vecchi, eſſi furono per ordine dell' Imperatore meſſi da parte come inutili, e ripoſti nella ſala vicino la Torre, dove ſi poſſono vedere a traverſo di una fineſtra incrociata di legni o barre, tutti coperti di ruggine e ſepolti nell' obblivione.

Il

(M) Queſti ſtromenti ſono in primo luogo.

I. Una ſfera armillare o zodiacale, ſei piedi di diametro (ſegnata colla lettera *A* ſul rame) e ſoſtenuta da quattro teſte di dragoni, i cui corpi dopo alcuni avviticchiamenti ſono legati alle punte di due travi di rame poſte a traverſo, le quali ſoſtengono tutto il peſo della sfera. Queſte travi ſono ſoſtenute da quattro lioni dello ſteſſo metallo, le cui teſte ſi poſſono alzare od abbaſſare per mezzo di viti. I cerchi ſono diviſi sì nella parte interiore che nella eſteriore per mezzo di linee tirate a traverſo, in 360 gradi, e ciaſcun grado in 60 minuti, e queſti ultimi in porzioni di 10. ſecondi, per mezzo di alcune picciole punte.

II. Una sfera equinozziale di ſei piedi di diametro (ſegnata colla lettera *B*) ſoſtenuta da un dragone, fuſo in una poſitura da dormire, i cui artigli ſi eſtendono alli quattro angoli del piedeſtallo. Queſta macchina, come la precedente, conſiſte in due travi meſſe a traverſo, e ſoſtenute da quattro piccioli leoni, che ſervono per livellarlo. Il diſegno è grande, ed è molto ben eſeguito.

III. Un' Orizzonte azzimutale (ſegnato colla lettera *C*) ſei piedi di diametro, il quale conſiſte in un largo cerchio poſto orizzontalmente. Il doppio regolatore, ch'è propriamente il ſuo diametro, ſi raggira intorno a tutta la circonferenza, portando ſeco ad angoli retti un triangolo, il cui angolo ſuperiore ſta legato ad una trave perpendicolare ficcata nel centro dell' Orizzonte. Quattro dragoni intortecciati piegano le loro teſte ſotto il gran cerchio per tenerlo fermo, mentre che due altri ravvolgendoſi intorno a due piccole colonne, s' innalzano nell' una e nell' altra parte in una forma quaſi ſemicircolare fino alla ſommità dell' aſſe, cui ſtanno fermamente attaccati, affine di tenere il triangolo immobile e diritto.

IV. Un largho quadrante (ſegnato colla lettera *D*), il cui raggio è ſei piedi, ed è ſegnato ad ogni decimo minuto ſecondo. Il piombo, che lo fiſſa in una poſizione verticale, peſa una libra, e pende dal centro per mezzo di un belliſſimo filo di rame. La regola od Alidada facilmente ſcorre e ſi muove intorno alla circonferenza; ed un dragone ravvolto e piegato in diverſe ſpire ſoſtiene le parti fermamente inſieme, affinchè non abbiano da ſmuoverſi dalla loro debita poſizione. Tutto il corpo del quadrante pende nell' aria; ed un' aſſe immobile paſſa per mezzo del ſuo centro, per cui egli può eſſere voltato verſo qualunque parte del Cielo: e per impedire, che il ſuo peſo lo abbia a ſmuovere o ſcuotere dalla ſua poſizione verticale, ſono alzate due altre travi, una da ciaſcuna parte, e fortemente fermate al di ſotto ſopra due dragoni, e legate all' aſſe di mezzo per via di nubi ſcolpite, le quali ſembra che ſcendano dal Cielo. Tutta l' opera è ben ferma, ed è ben congegnata.

V. Uno ſeſtante, il cui raggio è di otto piedi (ſegnato colla lettera *E*) che rappreſenta la ſeſta parte di un gran cerchio, ſoſtenuto da un' aſſe, la cui baſe è concava, ed è tenuto fermo da dragoni, nel cui mezzo vi ſcorre a traverſo una colonna di rame, alla cui punta vi ſta attaccata una certa macchina con ruote, le quali facilitano la mozione dell' iſtrumento. Alla metà di queſta macchina vi ſta legata una barra di rame, la quale rappreſenta uno de' raggi del ſeſtante, e lo tiene immobile. La ſua parte ſuperiore termina in un groſſo cilindro, ch'è il centro intorno a cui ſi raggira il regolatore; e la parte inferiore giunge circa due piedi ſotto il lembo per potere tener forte quell' ingegno, che ſerve per alzarlo ed abbaſſarlo. Tutta volta queſte sì peſanti macchine ſono cotanto difficili ad eſſere moſſe, che ſervono piuttoſto di ornamento all' Oſſervatorio, che di alcun' uſo ad un' oſſervatore.

VI. L' ultimo ſtromento è un globo Celeſtiale di ſei piedi di diametro (ſegnato colla lettera *F*). ch'è il più bello, ed in miglior guiſa fatto di tutti gli altri. Il corpo di eſſo è fuſo eſattamente rotondo in rame, ed è ſquiſitamente pulito: le Stelle ſono ben formate e ne' loro veri luoghi ſituate, e i cerchi ſono di una proporzionata larghezza e groſſezza. Egli è ſimilmente ſoſpeſo in aria con tanta eſattezza, che la menoma forza baſta a farlo girare intorno; di modo che un ragazzo può elevarlo a qualunque grado, quantunque egli peſi più di 2000 libre. Una larga baſe concava di rame, con un canale intorno alle ſue eſtremità, viene ſoſtenuta da quattro dragoni maeſtamente formati, poſti in uguali diſtanze, i cui arſuti capelli ſoſtengono un magnifico orizzonte di una conſiderabile larghezza, e vagamente lavorato ed adorno di freg-

Il

Il nostro Autore non pertanto ci fa parola di un gnomone d'invenzione *Chinese*, il qual'è mediocremente bene formato, e potrebbe essere di qualche uso ad un'attento astronomo. Egli è collocato in un luogo il più basso della fabbrica; e l'apertura, che fa entrare i raggi del sole, ed è fatta di due lamine di rame sospese, le quali con essere mosse o spinte avanti e dietro fanno l'entrata più grande o più picciola, ella è situata orizzontalmente, circa otto piedi sopra la terra. Sotto di esso giace una tavola guernita di rame, in mezzo a cui vi è impressa per lungo una linea meridiana, 15. piedi lunga, divisa a traverso da altre linee, le quali non sono nè con esattezza tirate, nè con leggiadria. Ne' lati della medesima vi sono parimente tagliati un numero di piccioli buchi, in cui porre dell'acqua, affine di mettere la tavola esattamente Orizzontale. Questo istromento, e gli altri sopra mentovati sono tutto ciò che vi ha di notabile in questo famoso Osservatorio, in cui vi sono impiegati notte e giorno cinque matematici, ciascuno in un proprio appartamento su la sommità della torre per osservare tutto ciò che addiviene nel Cielo. Uno di essi sta riguardando fisamente verso lo *Zenith*, e gli altri verso i quattro punti cardinali, affinchè niuna cosa abbia a sfuggire dalla loro osservazione. Le loro osservazioni si estendono non solo alli movimenti delli corpi celestiali, ma eziandio alli fuochi, meteore, venti, pioggie, tuoni, gragnuole, tempeste, ed altri fenomeni dell' atmosfera; e queste sono con grande accuratezza registrate ne' loro giornali, ed ogni mattina si porta un ragguaglio delle medesime al Sopraintendente delle matematiche, e sono registrate nel suo officio (*u*). E tutto questo può bastare per la Città di *Pe-king*, nella descrizione della quale noi siamo stati tanto diffusi, poichè essa è la Metropoli di questo sì vasto Imperio, ed è come fosse l'anima del medesimo, che mette in movimento e mantiene in ordine ogni sua parte. Tutto ciò che bisogna qui aggiugnere si è, ch'ella tiene giurisdizione sopra sei Città della seconda classe, e sopra 20. della terza, oltre alla giurisdizione generale che tiene sopra tutto il Regno per mezzo delle sue sei Corti supreme che in essa risseggono, delle quali ne daremo contezza quando verremo a parlare del loro Governo. Le altre Città principali di questa Provincia, e le loro inferiori sono le seguenti.

Un gnomone meridiano.

Cinque persone impiegate a fare osservazioni nell'osservatorio di Peking.

II. *Pau-ting-fù* è la residenza del Vicerè, ed ha tre Città del secondo ordine, e 17. del terzo. Essa tiene un lago in mezzo di se, il qual'è principalmente rinomato per la produzione di vaste quantità di una certa spezie di fiori chiamati dalli *Cinesi Lyen-vuha*; e la cui descrizione si troverà da' nostri Leggitori nella seguente annotazione (N).

2. La Città di Pau ting-fù.

III. *Ho-kyen-fù*, così chiamata perchè è situata tra due fiumi, ha di circuito

3. Ho-kyen-fù.

Il meridiano, che sostiene l'asse del globo, viene sostenuto da nubi, ch'escono dalla base, tra le quali con facilità esso scende, conciossiachè il suo movimento venga facilitato per mezzo di alcune ruote ascose, per cui tutto il globo viene facilmente girato a qualunque elevazione: oltre a questo, l'Orizzonte, il dragone, e le travi di rame che s'interfecano l'una l'altra nel centro della detta base concava, tutti sono mossi come si vuole, senza muovere la base, la quale tuttavia continua a rimanere fissa ed immobile. Ciò fa che sia facile di mettere a livello l'Orizzonte; di modo che venga ad interfecare il globo giustamente nel mezzo. Il tutto poi è così bene compiuto, come se fosse stato fatto dal migliore artefice *Europeo*; e poichè la maggior parte di queste sei macchine sono alte 10. piedi, elleno sono per comodo degli osservatori circondate da gradini di marmo nella forma di anfiteatri, come il Leggitore potrà osservare nel rame (12).

(N) Sembra che questo fiore sia lo stesso che la nostra *Nymphea*, o sia giglio di acqua, il quale sebbene presso noi sia poco in preggio, egli è però tenuto in molta stima dai *Cinesi*. sì per

(*u*) Vedi Le Compte, Martiniere, Du Halde & al. sup. cit.
(12) *Le Compte, ubi sup. Du Halde, vol. ii. p. 138. & seq. & al.*

cuito quasi quattro miglia, e tiene sotto la sua giurisdizione due Città della seconda classe, e 15. della terza.

4. Chin-ting-fû.

IV. *Chin-ting-fû* situata vicino un bel fiume è di una figura bislunga, ben murata, e quasi quattro miglia in circonferenza. Essa tiene 32. Città sotto di se, vale a dire cinque della seconda speze, e 27. della terza. Al *Nord* di essa vi sono montagne, che producono una gran varietà di erbe Medicinali; e su le medesime veggonsi diversi maestosi monumenti eretti in onore de' loro Eroi, ed uno in particolare consacrato alla memoria del primo Imperatore della dinastia di *Han*.

5. Shun-te-fû.

V. *Shun-te-fû* non ha più che nove Città sotto di se tutte della terza classe; ma però sono di moltissima considerazione, e molto bene popolate. Tutto il Territorio è fertile ed è molto bene inaffiato; e fra le altre cose produce una bellissima arena, la quale viene usata per pulire le pietre preziose, e produce ancora le migliori pietre di paragone per l'oro che sieno in tutto l'Imperio.

6. Quang-ping-fû.

VI. *Quang-ping-fû*, situata nella parte Meridionale della Provincia, tiene solamente nove Città del terzo ordine sotto la sua giurisdizione, e non ha niuna cosa particolare, che meriti farsene rimembranza.

7. Tay-ming-fû.

VII. *Tay-ming-fû* tiene sotto di se una sola Città della seconda classe, e 18. della terza.

8. Yung-ping-fû.

VIII. *Yung-ping-fû* è vantaggiosamente situata, essendo circondata dal mare, da fiumi, e da montagne coperte di bellissimi alberi. Ella tiene solamente una Città del secondo ordine, e cinque del terzo.

Non molto discosto da essa vi sta il Forte di *Shang-hay*, ch'è come fosse la chiave della Provincia di *Lyau-tong*, ed è situato vicino la gran muraglia, la quale si estende, dal baluardo fabbricato nel mare, per lo spazio di una lega, in un Paese piano, prima che si vada elevando sopra le montagne.

9. Svven-vvha-fû.

IX. *Svven-vvha-fû* è una gran Città ben fabbricata piena di abitatori, e situata fra le montagne, non molto lungi dalla gran muraglia. Essa tiene sotto di se due Città della seconda spezie, ed otto della terza; oltre ad alcune fortezze lungo la muraglia munite di valide guernigioni, per guardare l'entrata tra la *China* e la *Tartaria*. Le sue montagne producono un bel cristallo, marmo, e porfido, ed una certa sorta di topi di colore giallo più grossi di quelli di *Europa*, le cui pelli sono in grandissima ricerca tra i *Cinesi*.

II.

per la sua bellezza, che per le qualità medicinali. La verità si è ch'eglino si danno tanta pena in coltivarlo, particolarmente nelle loro peschiere artificiali, ch'egli cresce grande, doppio, e molto vivace ne' suoi colori, che ordinariamente sono un misto di bianco e violetto, o di rosso e bianco.

Questo fiore sbuccia circa una *Yard* (*) o più sopra l'acqua, non dissimile al nostro tulipano, e consiste in una picciola palla sostenuta da un picciolo filamento molto simile a quello che si trova in un giglio: il suo odore è piacevole, ed il suo frutto è della grossezza di una nocciuola, e contiene al di dentro una sostanza bianca gratissima al gusto; la radice è nodosa com'è quella delle canne; ed il suo midollo e la sostanza sono bianchissimi. In somma niente vi ha in questa pianta, che non sia di qualche uso, ed essi ne fanno eziandio una certa farina, che usano in varie occasioni. Le frondi sono lunghe e galleggiano sopra l'acqua; sono attaccate alla radice per mezzo di lunghe fibre, e sono usate dai giardinieri per inviluppparci le varie loro erbe.

Le virtù che i Medici *Chinesi* attribuiscono a questa pianta sono, ch'ella sia di un grande rinfresco e nutrimento della natura, e sia un gran ristoro per le complessioni cadute in decadenza. Quanto poi a ciò che *Kerchero* ed alcuni altri Autori aggiungono, che la sua radice sia atta ad ammollire il rame, ove sia posta insieme con questo dentro la bocca di un'uomo, ciò è stato in appresso contrastato da coloro, i quali fecero un tale sperimento (13).

(*) Yard *misura* Inglese *che contiene tre piedi del Re*.

(13) *Kercher*, *Du Halde*, *p.12. & 84.*

II. LA PROVINCIA DI KYANG-NAN.

Kyang-nan.

L'altra Provincia, che fiegue in ordine di dignità (poichè in quelle Opere Storiche, come questa, noi ftimiamo effere cofa più propria di far menzione delle medefime fecondo il loro grado e qualità, che fecondo ftanno fituate contiguamente l'una all'altra, come fi fuol fare nelle Opere Geografiche) fi è quella che prefentemente vien chiamata *Kyang-nan*, o *Nan-king*, ed è la più fertile, trafficante, e più doviziofa dell'Imperio. Effa è terminata all'Occidente da quelle di *Ho-nan* ed *Hù-quang*; al Mezzogiorno da *Che-kyang* e *Kyang-fi*; al Settentrione da *Shan-tong*; ed all'Oriente dal golfo di *Nan-king*. Ella fi eftende dal grado 29. fino al 25. di latitudine, e dal 112. fino al 119. longitudine Orientale; di modo che per la fua eftenfione, come anche opulenza, ella giuftamente fi merita almeno di effere annoverata nel fecondo ordine, febbene *Kao* lo Scrittore *Cinefe* nella fua offervazione non la mette che nella nona claffe. Noi abbiamo già offervato, che gli antichi Imperatori tennero coftantemente la loro refidenza nella fua Metropoli di *Nanking*, fino a tanto che per ragioni di Stato la rimoffero a *Pe-king*; ma nulla oftante una perdita sì confiderevole, è ftata il valevole, per vantaggio del fuo commercio marittimo, come per la fertilità del fuo terreno, e vafto numero de' fuoi abitatori, ed induftria de' medefimi, a mantenere in piedi il fuo antico fplendore, e l'ordine del fuo grado; talmente che l'annuo tributo che paga all'Imperatore in rifo, fete, cotone, fale ec. monta *Communibus annis* fecondochè ci avvifa *Martini*, ch'ebbe una tale informazione dal Governatore della Provincia di quel tempo, a quafi 32. milioni di *Taeli* (O) o fieno ducati, oltre le gabelle e dazi, che fi rifcuotono da tutto ciò, che viene introdotto od eftratto, per ricevere i quali vi ftanno affegnati proprj Ufficiali (*u*). Il numero poi delle famiglie, che in effa vien computato, fecondo i regiftri *Chinefi*, monta a 1969816. e gli uomini montano a 9967429. o quafi 10. milioni, e tra coftoro la Città di *Shanhay* e i villaggi intorno alla medefima, diconfi di contenere 200000. perfone impiegate a teffere tela.

Vafto tributo che paga quefta Provincia di Kyang-nan alla Corona.

Kyang-nan tiene fotto di fe 14. *Fù* o fieno Città del primo ordine, fotto le quali ve ne fono 93. della feconda e terza fpecie, oltre ad altre popolazioni e villaggi fenza numero, i quali tutti fono grandi popolati e ricchi; poichè tutte le mercanzie, che vengono da qualfivoglia Città, ma fpecialmente dal-

Sua giurifdizione.

(O) Ogni *Taelo* è equivalente ad un'oncia *Chinefe* di argento, oppure a circa otto fcelini e fette foldi della lira Sterlina *Inglefe* (14).

Forfe i noftri Leggitori non averanno a difcaro, fe noi qui foggiugneremo un più pieno racconto di quefto tributo per modo di faggio, veggendo che tutte le altre Provincie pagano il medefimo, e la differenza confifte folamente nel più o nel meno di ciafcuna mercanzia. Il tributo del rifo quivi monta, *communibus annis*, a 5095034. facchi: quello di feta cruda a 6863. libre; di feta lavorata a 28452. pezze; di lino o tela a 2077. pezze; il tributo di cotone è pagato in argento, e non è meno confiderevole; ed il refto delle loro mercanzie ferba una proporzione fecondo l'affluenza delle medefime; ma quello del fale, che quivi fi fa in vaftiffime quantità lungo le coftiere marittime della Provincia, è il più groffo di tutti (15).

(*u*) Vedi Le Compte, Martiniere, Du Halde & al. fupra citatos.
(14) *Vedi Du Halde, Inglefe, p. 73. fub not.*
(15) *Vedi Martini, La Martiniere, Du Halde, & al.*

Sue manifatture tenute in conto. la Capitale di questa Provincia, come sono quelle di lavoro *Giapponese*, d'inchiostro, carta, ed altre manifatture, ond'essi fanno un traffico immenso, sono più stimate, ed hanno un prezzo maggiore di quelle di altra qualunque Provincia. Gli abitanti di *Kyang-nan* sono politi e cortesi, ed hanno una disposizione più che ordinaria per le scienze, di modo che ella è rinomata per *Uomini dotti che produce.* il gran numero de' Dottori che produce, i quali pel loro merito conseguiscono i più alti posti e dignità dell' Imperio. Essa non tiene che poche montagne, eccettochè però verso il *Sud*; e tutto il rimanente è una campagna molto fertile, abbondante di tutte le cose necessarie e comodi per la vita. Essa abbonda di convenienti porti marittimi, che sono frequentati da una quantità *Gran traffico.* innumerevole di vascelli, che vengono da moltissime parti dell'*Asia*; come anche di un gran numero di canali, e di alcuni fiumi navigabili per comodo della immissione ed estrazione delle merci. I fiumi di maggiore considerazione sono il *Yang-tse* il quale scorre per mezzo della medesima, ed il *VVhang-ho*, il quale la termina al *Nord*.

Questa Provincia, oltre alli suoi 14. distretti, ciascuno sotto la sua propria Capitale, è divisa in due Governi, cioè Orientale ed Occidentale, ciascuno sotto un rispettivo Vicerè, il primo de' quali tiene la sua residenza a *Su-chevv-fù*, ed il secondo a *Ngang-king-fù*. L'ordine in cui li accennati distretti stanno situati, egli è qual siegue: 1. *Nan-king*; 2. *Su-chevv*; 3. *Song-kyang*; 4. *Chang-chevv*; 5. *Chin-kyang*; 6. *VVhay-ngang*; 7. *Yang-chevv*; 8. *Ngan-king*; 9. *VVhey-chevv*; 10. *Ning-que*; 11. *Chi-chevv*; 12. *Tay-ping*; 13. *Fong-yang*; 14. *Lyu-chevv*;

A tutti questi si può aggiugnere l'Isola di *Tsong-ming*, la quale similmente si appartiene a questa Provincia; e di cui noi ragioneremo nel fine di questo articolo, dopo che averemo data una breve descrizione di ciò ch'è più rimarchevole in quelle 14. Capitali, e specialmente in quella di *Nan-king*.

Descrizione di Nan-king, e sua estensione. *Nan-king* altrimente detta *Kyan-ning-fù* Capitale di tutta la Provincia, ed un tempo chiamata la spaziosa, superba, opulenta, che non ha la simile ec., giace nel grado 32. di latitudine, e 116. di longitudine Orientale, oppure due gradi e 38. all'Oriente dal Meridiano di *Pe-king*. Essa è di lunga mano la più grande ed ampia Città in tutto l'Imperio, sebbene abbia molto perduto della sua antica estensione, intorno alla quale i *Chinesi* ci dicono, che se due a cavallo si partono la mattina da una delle porte, e con pieno galoppo per differenti strade vadano girando intorno ad essa, non si uniscono se non fino la sera (P). La figura di *Nan-king* è la più irregolare che vi sia in tutta la Provincia, se non anzi in tutto l'Imperio; e per questo il Padre *Du Halde*, *Il palazzo ed altri edifizj sono distrutti.* il quale ce ne ha dato un saggio, ne assegna la seguente ragione, cioè, che le montagne che vi sono dentro, e la natura del terreno intorno alla medesima, non sono capaci di ammettere una forma più regolare. L'essere poi decaduta non solamente dalla sua antica estensione, ma eziandio dalla sua pristina grandezza,

(P) La misura e descrizione fatta da *Dionisio Kao* le dà di estensione 16. in 17. leghe *Francesi*, cioè intorno a 48. miglia in circuito; ma apparisce dalle rovine del suo vecchio muro, che sia stata considerevolmente più grande; di modo che alcuni Scrittori hanno computato ch'ella sia stata 30. leghe o 90. miglia. Quanto poi siasi da ciò minorata dopo un tal tempo, può ravvisarsi e computarsi dall'ultima misura che il Padre *Du Halde* ci dice, che fu fatta di essa, la quale assegna al suo muro non più che 67. *Li Chinesi*, o cinque leghe e mezza, di 20. per ogni grado, e di circa 466. *Fadomi* (*), il che viene ad essere meno di 18. miglia (16).

(*) Fadomo *misura di circa sei piedi del Re*.

(16) *Du Halde ubi sup. p. 73.*

derzà; e dovette attribuire alla rimozione della residenza Imperiale e de' Supremi Tribunali (per il qual motivo essa ebbe il titolo di *Nan-king* o Corte Meridionale) nella Città di *Peking*; dopo il qual tempo i *Tartari* le hanno dato il nome di *Kyang-ning*; e quantunque nel discorso comune essa sia tuttavia chiamata col suo nome antico, pur non di meno non mai si permette che il medesimo venga usato in alcuni pubblici strumenti. Essa non solamente ha perduto il suo nome antico, ma ben'anche tutti gli altri monumenti della sua Reale Grandezza. Al Palazzo Imperiale, che un tempo fu la più magnifica struttura, presentemente altro non è rimasto che le sue rovine. I superbi monumenti de' suoi antichi Monarchi, ed altre pubbliche fabbriche, sono tutti andati in decadenza, e fin' anche il suo Osservatorio, un tempo cotanto famoso, giace presentemente negletto, e pressochè demolito; avvegnachè la più parte di que' superbi Edifizj sieno stati distrutti e per l'avarizia de' *Tartari*, che furono i primi ad invaderla, e per l'odio, che portavano alla Dinastia *Chinese* allora regnante.

Gran numero di vascelli.

Circa una terza parte della Città è rimasta dopo un tal tempo in desolazione e rovina: pur non di meno la rimanente di essa è non solo ben fabbricata ed abitata, ma eziandio mantiene un commercio molto considerevole per mezzo del sopra mentovato *Yang-tse*, il quale essendo un gran fiume navigabile porta sempre un numero prodigioso di barche, alcune delle quali, specialmente le Imperiali, sono presso a poco sì grandi come i Vascelli *Inglesi* di mediocre grandezza, ove pur anche non vogliam dire che li sorpassino. Tutte queste barche vengono nel detto fiume da altre parti dell' Imperio, per mezzo di un buon numero di canali; ed in tanta quantità, che un forastiero non può fare a meno di non rimanere sorpreso per quella immensa confusione che regna per tutta la Città, come anche per il numero prodigioso di queste barche, le quali, secondochè ci vien detto, furono credute da alcuni de' *Gesuiti*, e de' primi avventurieri *Europei*, che fossero state sufficienti a formare un ponte fra quella Capitale e l'*Europa*. Quel che aggiugne peso alla maraviglia si è la ricchezza di que' Vascelli non solamente, ne' loro preziosi carichi, ma eziandio nelle loro bellissime dipinture, sculture, ed indorature, e la vasta moltitudine di gente che si vedono sopra i medesimi, li fanno comparire come una gran fiera che sia tenuta nell' acqua.

Presente grandezza.

Le strade della Città, quantunque sieno molto più anguste di quelle di *Peking*, e di altre Città *Chinesi*, sono non per tanto vagamente lastricate, e per conseguenza più esenti dalla polvere e dal fango. Alcune di esse sono coperte nel mezzo con certi pezzi di marmo molto larghi; e ne' lati con una varietà di selci e di altre pietre, così politamente congiunte e disposte, che sarebbe una delizia di camminare per le medesime, ove non fossero sì grandemente affollate di popolo dalla mattina fino alla notte. Le porte della Città, alcuni de' *Pagodi*, i palazzi, gli archi, le Torri, ed altre pubbliche fabbriche, compariscono di una maniera del tutto splendida e magnifica, specialmente il palazzo del Viceré, che quivi sempre fa la sua residenza.

Pubblici edifizj.

Ma la fabbrica più curiosa e superba in questa Città è la sua Torre ottagonale, che sarà da noi descritta in appresso con maggiore proprietà, allorchè ragioneremo delle rarità artificiali di questo paese. Il numero poi de' suoi abitatori non è meno maraviglioso; ed è stato computato da *Dionisio Kao*, dal Padre *Le Compte*, e da altri, che monti a due milioni di anime, oltre quelle che sono nella sua gran guarnigione (Q). Il tributo ch' essa paga alla Corona, è

Gran numero di abitanti.

(Q) Tuttavolta però bisogna, che osserviamo che alcuni Scrittori più moderni hanno levata quasi la metà di un tal numero, eccetto però quello della sua guarnigione che consiste

i dazj per le merci, che s' introducono ed estraggono, giungono ad una somma immensa; ma oltre a questo denaro, la Città manda ogni anno a *Peking* cinque grossi Vascelli carichi delle più fine sete, panni, ed altre ricche mercanzie, affine di acquistarsi la grazia e benevolenza de' Monarchi *Tartari* (R), e per mettere in sicuro la protezione del suo commercio.

Territorj intorno a questa Città di Nan-king.

Non vi ha cosa più piacevole quanto il Territorio, ch'è intorno a questa Città, il quale non solamente abbonda di tutte le cose necessarie, ma è di vantaggio adornato colla più grande varietà di Ville, case di piacere, Torrette, Giardini, verzieri, ed altri abbellimenti, che possono accrescere la di lei vaghezza e prospetto. La veduta più deliziosa di tutte queste cose, è un Bosco di circa 12. miglia in circonferenza, e piantato con superbi pini, in mezzo al quale si vede alzato un monte di sufficiente altezza che sorpassa le loro cime e che si vede coperto di Templi e di altri monumenti sepolcrali degli antichi Monarchi *Cinesi*. Egli sta situato circa sei miglia lontano dalla Città; e circa la medesima distanza da esso, nella medesima pianura vi ha un' altro monte, su cui si è fatto uno spazioso terrazzo di grosse pietre quadre con quattro tese di gradini di marmo, e sopra di esso vi ha un Tempio veramente reale e magnifico. Il tetto viene sostenuto da due ordini di colonne di marmo vagamente scolpite e polite dell' altezza di 24 piedi, e di una proporzionata grossezza; ed ogni altra cosa sì al di dentro che al di fuori della fabbrica è a ciò corrispondente. Le porte sono alte, e curiosamente scolpite in basso rilievo, ed intarsiate con oro ed argento. Le finestre sono chiuse con alcuni piccoli cancelli fatti dell' istesso metallo, e sono così maravigliosamente fine che a grande stento si possono scorgere. Dalla parte di dentro vi sono diversi magnifici Troni arricchiti di perle, ed altre pietre preziose di un' immenso valore, e di una eccellentissima manifattura. Noi tralasciamo di riferire molte altre cose curiose, le quali si appartengono a questa Città sì al di dentro, che al di fuori di essa, per mancanza di tempo e luogo (x); ed aggiugneremo solamente che abbonda di uomini dotti in tutte le Scienze, e di moltissime nobili Librerie, come anche di ricche Botteghe di Libraj, fornite della più grande abbondanza e varietà di preziosi Libri. La carta, l'inchiostro, ed altri istromenti da scrivere e stampare, quivi sorpassano tutti gli altri che vi sono nell' Imperio. *Nan-king* tiene solamente otto Città della terza classe sotto la sua giurisdizione.

Ameni ed incantevoli prospetti.

Uomini dotti.

Dopo esserci così lungamente trattenuti su la descrizione di queste due sì famose

siste in 40000. uomini, e che il Governatore o Luogotenente Generale delle Provincie Meridionali è obbligato a quivi mantenere (17). *Du Halde* nulla ci ha detto precisamente intorno a tal punto; in guisa che i nostri Leggitori sono in libertà di credere ciò che loro piace; ma a noi sembra in sostanza quest' ultima calcolazione che sia tanto più scarsa e minore, quanto l'altra può supporsi che oltrepassi il vero segno.

(R) Questi vascelli che sono chiamati *Lung-y-chevu*, o sieno vascelli di vestitura a dragone, poichè gl' Imperatori portano il dragone nelle loro armi, sono talmente rispettati che ogni vascello è obbligato ad abbassare le vele a' medesimi. Vi ha similmente un' altra sorta di tali vascelli che vanno da *Nan-king* o *Peking* ogni *Aprile* o *Maggio* con gran quantità di una particolare spezie di pesci, che si pescano in quelle vicinanze, e che sono coperti con ghiaccio per tenerli freschi. E sebbene queste due Città sieno più di 600. miglia distanti l'una dall'altra, pure ci vien detto che questi vascelli devono compiere il viaggio fra otto o 10. giorni sotto severissime pene, avvegnachè un tal pesce serva la maggior parte per uso dell' Imperatore (18).

(x) De hoc Vid. Le Compte, Corneille, Martiniere, Atlas Sinens. Ambasciatori Olandesi nella China, Du Halde & al. plur.

(17) *Corneille diction. La Martiniere, & al.*

(18) *Iidem ibid. Du Halde, & al.*

famose Capitali dell' Imperio *Cinese*, noi faremo più brevi in descrivere il rimanente non solo di questa, ma eziandio delle altre Provincie, e ci contentaremo di far menzione appunto di ciò che vi ha di più curioso e raro in ognuna di esse, rimettendo i nostri Leggitori, ove ne desiderino un più minuto racconto, agli Autori ultimamente menovati nel margine.

II. La seconda Città nella Provincia di *Kyang-nan* è *Sù-chevv*, ch' è la Capitale della divisione Orientale chiamata *I-tong*, ed è non solamente larga e popolosa, e bastantemente ricca per gareggiare con *Nan-king* testè descritta, ma è parimente a cagion del suo comodo e piacevole sito stimata un paradiso terrestre. Essa è paragonata a *Venezia*, a riguardo de' molti canali che scorrono per le sue strade, ma con questa differenza, che *Venezia* sta nel mare, e questa Città nell'acqua dolce. I canali sono bastantemente capaci a portare le più grosse barche, e continuamente si veggono affollati dalle medesime. *Sù-chevv*, al paro di alcune altre nella *China*, può riguardarsi come tre Città, una di cui ch' è dentro le mura vien computata più di quattro leghe in circonferenza; un' altra ne' Sobborghi, la quale si estende per un gran tratto in amendue le parti delli canali; e la terza consiste nelle barche, le quali sono altrettante case ondeggianti, schierate nell'acqua in diversi ordini più di una lega in lunghezza, molte delle quali sono uguali nella mole a' Vascelli *Inglesi* di terza linea (*y*).

Descrizione della Città di Su-chevv.

E' situata nell' acqua dolce.

Vasto numero di vascelli.

Il Territorio ch' è intorno ad essa, come pur quello delle Città sotto la sua giurisdizione è fertile e delizioso, come anche ricco ed opulento; e tutti mantengono un commercio di gran considerazione non solamente con altre parti della *Cina*, ma eziandio col *Giappone*, da cui questa Provincia è divisa per mezzo di un' angusto canale, che i Vascelli di traffico ordinariamente traversano in due o tre giorni con un bel vento. Le principali manifatture in questo paese sono i broccati ed i ricami, che sono i più fini e più a buon mercato a proporzione di quanti ve ne sieno in tutto l' Imperio. La Città tiene sei porte magnifiche verso la parte che riguarda l'acqua, ed altrettante verso terra; e tiene giurisdizione sopra una Città della seconda classe, e sopra sette della terza, le quali tutte sono belle e ricche, e circa una lega e mezza o due in circuito (*z*).

Commercio e manifatture.

Le altre Città di questa Provincia non tengono altra cosa più notabile di quel che già è stato osservato, eccettuata però la Città di *VVhay-chevv*, le cui montagne hanno miniere d'oro, d' argento, e rame, ed il cui Territorio dicesi che produca il Tè della miglior qualità. La Città di *Fon-yang-fu*, il luogo della nascita di *Hong-vù*, che fu il primo Imperatore della precedente Dinastia, fu un tempo disegnata da quel Monarca per la sua residenza Imperiale, e fu anche formato un piano di farla una delle più nobili Città che fossero nell' Imperio; ma l'ineguaglianza del terreno, la scarsezza dell' acqua, ed altre ragioni, mossero l'animo suo di cambiarla per quella di *Nanking*, cui egli rimosse la sua sede. Tuttavolta però essa ritiene alcuni segni della reale magnificenza, come a dire un maestoso Tempio, alcuni *Pagodi* e Monumenti, che i nostri Leggitori troveranno descritti nell' Autore ultimamente citato.

Miniere d' oro &c.

L' ultima cosa, onde si deve far menzione di questa Provincia, è l' Isola di *Tsong ming* separata da essa per un piccolo canale di cinque o sei leghe. Quest' Isola è lunga circa 20. leghe, e larga cinque o sei, e fu anticamente uno sterile deserto, dove erano esiliati i ladri e gli sbanditi, e quivi lasciati a perire

Descrizione dell' Isola di Tsong-ming.

(*y*) Du Halde, ubi sup. p. 74. Le Compte, Martiniere Corneille, sub voc. & al.
(*z*) Iidem ibidem.

perire di fame; laonde per evitare ciò essi furono dalla necessità subitamente astretti a coltivarla; dopo di che alcune povere famiglie *Chinesi* passarono colà, ed ajutarono a renderla fruttifera, per quanto ne fosse capace la terra; di maniera che presentemente alcuni pezzi della medesima producono frumento, riso, orzo, ed altro genere di grano più grossolano, come anche cotone, limoni, ed altri frutti; ma il sale è il massimo suo prodotto, e quivi se ne fa in tanta copia, che basta al servizio degli abitanti, ed è trasportato in vaste quantità nel continente. Questo sale vien fatto da una spezie di terra scura, che cresce qua e là dispersa in varj luoghi nella parte Settentrionale dell' Isola; e tali pezzi di terra sono della grandezza di uno o due *Acri* (*).

Sue produzioni. Un' altra parte dell' Isola verso il *Nord* naturalmente produce una gran copia di canne, ond' essi ne fanno un traffico di gran considerazione; poichè con alcune ne costruiscono bellissime case di campagna; e le rimanenti sono vendute per servire di alimento al fuoco non solamente agli abitanti, ma eziandio a coloro che sono lungo le costiere. Le altre loro terre producono due raccolte, una nel mese di *Maggio*, ch'è di frumento, segala, orzo, e riso; e l'altra nel mese di *Settembre*, e principalmente consiste in cotone e riso, il quale ultimo vien quivi coltivato con grandissima cura.

La Città, ed i villaggi. In tutta l' Isola non vi ha più che una Città, la qual è del terzo ordine, ed è circondata con alte mura sostenute da buoni terrazzi, ed intorniata con un fosso pieno di acqua; ma nelle terre aratorie vi hanno un sì vasto numero di Villaggi, che sembrano contigui l'uno all'altro. L'aria è salutare e temperata, e la campagna piacevole, ma è tagliata fra mezzo da un gran numero di canali, per impedire che sia allagata (*a*).

III. *La Provincia di* Kyang-si.

III. Descrizione della Provincia di Kyan-gsi. Questa Provincia è terminata al *Nord* da *Kyang-nan*; al *West* da *Hù-quang*; *al Sud* da *Quang-tong*; ed all' *Est* da *Fò-kyen* e *Che-kyang*. Ella si estende dal grado 24. e mezzo fino al trentesimo di latitudine, e dal grado 110. fino al 115. e 10. di longitudine Orientale. Le montagne, che la dividono da *Quang-tong* e *Fo-kyen*, sono quasi inaccessibili e sterili (S); ma ove siensi una volta passate, discuoprono fertilissime valli, e pianure oltremodo ben coltivate. Tutta la

(S) Le vaste catene di monti, che scorrono fra questa Provincia e quelle di *Fo kyen* e *Quang-tong* o *Canton*, sono abitate da una rozza e selvaggia qualità di popolo, che pretendono di essere indipendenti sì da' *Cinesi* che da' *Tartari*, e si mantengono tali per l' inaccessibile altezza e scabrosità delle loro abitazioni, che per la maggior parte sono in profonde caverne su la cima di quelle montagne. Da queste essi frequentemente calano in comitive per dare il sacco alle terre più basse; ma non ardiscono di arrischiarsi troppo lontano da' loro antri per timore di cader nelle mani di alcune di quelle guarnigioni, che quivi sono tenute dentro forti Castelli in buon numero, e da cui non si possono aspettare niuna mercè o quartiere.

In differenti tempi sono stati fatti dal Governo grandi sforzi o per soggiogare, o per estirpare cotesti selvatichi depredatori, ma tuttavia senza niun buon successo; quantunque la loro conquista sarebbe tanto più vantaggiosa, quantochè le valli che tra loro vi hanno sono molto fertili; ed alcune delle montagne tengono miniere di oro, rame, e piombo (19).

(*) Acre *misura* Inglese *che ordinariamente contiene 720. piedi del Re in lunghezza e 72. in larghezza*.

(*a*) Du Halde, ubi sup. p. 78. & seq. Lett. cur. & edif. vol. xi. p. 234. & seq.

(19) *Corneille dict. La Martiniere, Du Halde & al.*

ta la provincia è bene inaffiata e fertile; ma con tutto ciò ella è talmente popolata, che le terre basse appena possono essere sufficienti a provvederli di una bastevole quantità di frumento e riso; di modo che sono costretti a vivere con moltissima parsimonia; e per tal cagione sono divenuti il soggetto di scorno e dileggiamento tra i loro vicini (T); ma pur tuttavia essi sono comunemente dotati di un' eccellente ingegno; e molti di loro si avanzano a' più alti posti per mezzo della loro dottrina e del proprio merito. Si computa che il numero del popolo monti ad 1363629. famiglie, o pure a 6549800. uomini (*b*).

La sua gran popolazione è cagione di scarsezza.

Il Paese abbonda di laghi, ruscelli, e fiumi, alcuni de' quali ultimi sono molto larghi e navigabili, particolarmente il *Can* o *Kan*, altrimente detto *Kyang*, il quale scorre per tutta la Provincia, e riceve un gran numero di altri nel suo corso; e tutti questi producono una grande abbondanza e varietà di pesci (*c*), particolarmente il sermone, le trotte, e lo storione; e le montagne che lo circondano o sono coperte di boschi, o sono famose per i loro minerali ed erbe medicinali. Il lago chiamato *Po-kyang-hu* è particolarmente notabile per la sua larghezza e profondità, essendo 300. miglia di circuito, e navigabile da' più gran vascelli: dicesi che riceva nel suo seno tutti i fiumi che sono nella Provincia; e tiene i suoi confini coperti di ampie Città e Villaggi, che sul medesimo menano un traffico di gran considerazione. Quivi similmente crescono in gran quantità nella superficie del medesimo i gigli di acqua, la qual pianta noi l'abbiamo già descritta in una nota antecedente (*d*). Quel che poi rende più famoso questo lago sono i bellissimi vasi di *China* o porcellana, che si fanno in alcune delle sue vicinanze, particolarmente nella Città di *King-tesim*, o più propriamente *King-te-ching*, nel distretto di *Zhau-chevv-fu*, e sono i più fini, i più ricercati, e fatti in maggior quantità di quali si vogliano altri in tutta l'estensione dell'Imperio. Si suppone che la cagione di questa straordinaria loro bellezza sia qualche proprietà particolare nell' acqua; conciossiachè venga detto che gli stessi materiali e gli stessi operieri non possono produrre il simile lavoro in verun' altro luogo (*e*).

Laghi, fiumi ec. di Kyang-si.

Lago di Po kyang.

A King-te ching si lavora finissima porcellana.

Questo borgo o gran villaggio giustamente famoso, ch' è così popolato come lo sono il più delle Città della *Cina*, ed è solamente sfornito di muri per meritarsi il nome di Città, si computa che abbia più di un milione di abitanti, la maggior parte impiegati in tal genere di manifatture; essendo gli altri mercatanti che negoziano di tali merci, le cui case occupano un grandissimo tratto, ed i quali tengono impiegato un vasto numero di operieri (V). La Città si esten-

Descrizione di questa nobile Città.

(T) Le Provincie vicine li disprezzano per conto della loro frugalità, ch' essi appellano sordidezza, e per cui loro danno il titolo di sorci. A dir vero vi ha di loro un numero sterminato, i quali non potendo mantenersi a casa vanno errando per l'Imperio sotto il nome d'indovini, cerretani, stregoni, e maghi ec.; ed alcuni di essi, i quali hanno avuta una dotta educazione, sono presi nelle famiglie, e servono in qualità di tutori a' loro figliuoli. Tutta volta però si deve confessare, che la generalità del popolo di questa Provincia sono molto addetti alla superstizione, e sostengono la dottrina della trasmigrazione dell' anime: osservano un gran numero di digiuni della gentilità, e praticano molte altre somiglievoli superstiziose sciocchezze, più di qualunque altra Provincia (20).

(V) Secondo il computo che si fa, essi consumano in questo luogo, un giorno per l'altro, 10000. misure di riso, e 1000. porci il giorno, oltre ad altri animali, pesci, volatili ec.: la qual cosa fa sì che i viveri costino più cari che in altre parti di questa Provincia; e ciò

(*b*) Le Compte, Martiniere, Corneille & al.
(*c*) Martini, Corneille, & al.
(*d*) Vedi sopra, nella nota (N).
(*e*) Navarette, Le Compte, Martiniere, Du Halde & al.
(20) *La Martiniere*, *sub voc.*

si estende lungo le sponde di un bel fiume, per una lega e mezza; le strade sono lunghe e diritte, quantunque piuttosto troppo anguste, affollate di gente, e piene di strepito grande e rumore; ed in certe distanze scambievolmente s' intersecano in una maniera assai regolare, e neppure un palmo solo di terra si può trovare che sia disoccupato. Anticamente essi non contavano più che circa 300. fornaci di porcellana in questa Città, le quali presentemente, per ciò che si dice, sono cresciute a più di 500. (f); le cui nubi di fumo e fiamme che ascendono in differenti parti, mostrano ad un tempo medesimo la lunghezza, larghezza, e circonferenza della medesima; sicchè in tempo di notte sembra come un'ampia Città tutto a fuoco, oppure come una smisurata fornace col suo vasto numero di spiragli. Gli stranieri non sono ammessi a fermarsi, od anche alloggiare la notte a *King-te-ching*, ove alcune persone della Città non sieno responsabili della loro buona condotta. Questo regolamento unito a quello, che in essa giorno e notte si osserva, e ch'è il medesimo come nelle Città grandi, tiene tutte le cose in buon' ordine, e pone in sicuro il luogo dagli attentati di un numero infinito di ladri (g).

Gran numero di fornaci.

Città capitali di Kyang-si.

Questa Provincia tiene 13. *Fù* o sieno Capitali, le quali insieme co' distretti del secondo e terzo ordine, che hanno sotto di loro, sono le seguenti.

1. Nang-shang.

I. *Nang-Sang* è la metropoli di tutta la Provincia, che tiene sotto la sua giurisdizione una Città della seconda classe, e sette della terza.

2. Zhau-chevv.

II. *Zhau-chevv* tiene solamente sette distretti del terzo ordine, oltre alle Città e villaggi in gran numero.

3. Quang-sin.

III. *Quang-sin*, la quale comechè sia situata nel mezzo di alte montagne, pur non di meno è ben coltivata ed abitata. Le sue manifatture sono una buonissima qualità di carta, e le migliori candele che vi sieno in tutto l'Imperio; e tiene sotto la sua giurisdizione solamente sette distretti della terza classe.

4. Nang-king.

IV. *Nang-king*, o *Nan-king-fù* gode un piacevole sito presso il lago *Poyang* ultimamente mentovato; ed abbonda di pesci, grano, riso ec., ed eziandio di una certa spezie di canape, di cui essi ne fanno un vestimento di estate molto buono. La sua giurisdizione si estende solamente sopra quattro Città del terzo ordine.

5. Kyevv-kyang.

V. *Kyevv-kyang* è situata circa quattro miglia alla parte del *Nord-Vest* del lago *Po-kyang*, e verso il *Sud* del famoso fiume *Yang-tse*, il quale sebbene quivi sia nella distanza di quasi 100. leghe dal mare, pure la provvede di una gran copia di salamone, di delfini, trotte ec. Il Fiume, che scorre lungo le di lei Mure, fa il suo reflusso e flusso nel Novilunio e Plenilunio; e così lentamente scorre di là dentro il mare, che difficilmente si può scorgere il suo corso. Il nostro Autore non ci fa sapere quale giurisdizione tenga questa Città.

6. Kyen-chang.

VI. *Kyen-chang* non tiene più che tre Città del terzo ordine sotto di se; ed è solamente celebrata per una buona sorta di vino fatto di riso, e per una spezie di lino o tela molto stimata, e che si porta durando i calori estivi.

7. Fù-chevv.

VII. *Fu-chevv*, o *Vu-chevv* tiene sei Città della terza classe. Le sue Mura sono di un'ampia estensione, e pur con tutto ciò i suoi abitanti appena giungono

e ciò non ostante essa è divenuta l'asilo di un numero infinito di povere famiglie, le quali in niun'altra parte potrebbero sussistere così bene, poichè quivi si trovano da impiegare i giovani e vecchi, i forti e deboli, ed anche gli stroppj e ciechi possono avere il modo di vivere con macinare i colori ec. Vi ha similmente un gran numero di gente impiegata nelle barche, che vanno e vengono a questo luogo, e si estendono in due o tre ordinanze presso le rive del fiume, nella lunghezza di alcune miglia (21).

(f) Du Halde, p. 80. & seq.
(g) Du Halde Le Compte, ubi sup. & al.
(21) *La Martiniere sub voc, Le Compte, Du Halde, & al.*

gono a 50000. essendo stata saccheggiata e distrutta dalli *Tartari* nelle ultime guerre, ed una gran parte delle sue antiche fabbriche giacciono sepolte in rovine.

VIII. *Lin-kyang* non tiene più che quattro Città del terzo ordine sotto la sua giurisdizione. Il suo traffico principale consiste in melangole, onde sono piene e coperte le montagne, che la circondano, le quali sono tagliate in terrazzi, e da essa sono mandati tali frutti nelle vicine Provincie.

8. Lin-kyang.

IX. *Ki-ngan* tiene sotto di se nove Città del terzo ordine. Il Fiume *Kan* o *Kyang*, presso a cui ella è situata, quivi scorre con tanta rapidità fra un gran numero di scogli che sono uguali colla sua superficie, che vi si richiede tutta l'arte e perizia di un buon Pilota, come anche l'ajuto e forza di molta gente per passare con sicurezza una tal corrente.

9. Ki-ngan.

X. *Shvvi-chevv* è divisa in due parti o Città dal Fiume *Kan*, le quali hanno tra loro una scambievole comunicazione per mezzo di due ben forti ponti, uno di pietra con 10. archi; e l'altro di barche, il quale si alza e cala a proporzione che l'acqua cresce o decresce. La parte Settentrionale vien chiamata la Città *Mandarina*, poichè sì i grandi che gl'inferiori di una tale dignità in essa soggiornano; mentre che l'altra parte è principalmente abitata da'Cittadini ed artisti. Quanto poi si estenda la sua giurisdizione, non ci vien detto; ma ella è così felicemente situata sì per l'aria salutare che vi si respira, che per la fertilità, che vien appellata la felice.

10. Shvvi chevv.

XI. *Yven-chu* tiene solamente quattro Città del terzo ordine sotto di se, ma è dalla natura ricolma e felicitata di ogni comodo per la vita, e provvede il resto dell'Imperio di vetriuolo ed allume, di cui abbonda il Paese intorno.

11. Yven chu.

XII. *Kang-chevv* tiene 12. Città della terza classe sotto la sua giurisdizione; ed è in oltre una piazza di gran traffico, avvegnachè sia situata presso il fiume che porta il suo nome, il quale ne riceve un'altro nel suo letto ad una piccola distanza; e nel luogo dove si uniscono le loro acque vi ha un largo ponte costrutto di barche; e vicino ad esso vi è la dogana, dove i vascelli sono ricercati ed esaminati, se abbiano pagato il dazio. Il Paese all'intorno abbonda di quegli alberi, da cui distilla il *Gyrau*, o sia vernice ad uso del *Giappone*, ed è in qualche modo la migliore che produca la *Cina*.

12. Kang-chevv.

XIII. L'ultima e la più Meridionale Capitale di questa Provincia vien chiamata *Nan-ngan*; e tiene sotto di se quattro Città. Ella è grande, popolata, e ricca a cagione del gran concorso de' vascelli alla medesima, poichè tutte le mercanzie, che vanno o vengono dalla Provincia di *Quang-tong*, son' obbligate a quivi scaricare: e ciò basti aver detto in riguardo a questa terza Provincia (*b*).

13. Nan-ngan.

IV. *La Provincia di* Fo-kyen.

Questa Provincia è terminata all'Oriente dal mare; all'Occidente da *Kyang-si* ultimamente descritta; ed al Settentrione da *Che-kyang*; ed al Mezzo giorno da *Quang-tong*. Essa è una delle più piccole Provincie nell'Imperio; e solamente si estende dal grado 23. e mezzo fino al 28. e 20. di latitudine, e dal grado 114. fino al 118. di longitudine Orientale; ma è nel tempo stesso così vantaggiosamente situata per la navigazione e commercio, che viene stimata una delle più ricche; e tiene una gran quantità di Forti fabbricati lungo

IV. Descrizione della Provincia detta Fo-kyen.

Situazione e commercio della medesima.

(*b*) De his vide Le Compte, Corneille, La Martiniere, Du Halde, & al.

lungo il lido per difendere le sue costiere. Queste sono per modo irregolari, a cagione del gran numero e varietà de' loro golfi, che vengono a dare agli abitatori una oppurtunità di mantenere un traffico clandestino cogli stranieri (mal grado di tutte le proibizioni delli *Cinesi*) di diamanti, ed altre pietre preziose, di oro, argento vivo, aromi, ambra, ed altre mercanzie, di cui fanno un immenso traffico e guadagno. Essi mantengono un sì vasto numero di vascelli, che quando l'Imperatore della *Cina* volle minacciare la guerra a quello del *Giappone*, dicesi che questa Provincia siasi offerta di provvederlo di un tal numero de' medesimi, ch'erano sufficienti a formare un ponte che giugnesse da un Paese all'altro. E per verità la maggior parte delle loro montagne, che quivi sono in gran numero (VV), si veggono coperte di foreste piene di alberi molto grandiosi ed alti, assai acconci per la costruttura de' vascelli. Alcune di esse tengono ricche miniere di ferro e stagno, ed altre di oro ed argento; ma queste due ultime sono proibite ad aprirsi sotto pena di morte.

Vasto numero di vascelli.

Le mercanzie, onde abbonda questa Provincia, oltre a quelle già nominate, sono il muschio, le sete, il canape, il lino, l'acciajo, ed ogni sorta di utensili curiosamente fatti ec.. Quelle poi, che vengono introdotte, sono i garofani, il cinnamomo, il pepe, il legno detto sandalo, i coralli, l'ambra, ed altre cose simili. I paesi poi, con cui negozia questa Provincia, sono il *Giappone*, l'Isola di *Formosa*, le Isole *Filippine*, *Siam*, ed altri che sono lungo quelle costiere Orientali. Il clima è caldo e soffogante in tempo di Estate, ma è sereno e salubre; in guisa che produce gli stessi grani, frutti ec. come le altre parti dell'Imperio, ed alcuni di maggior perfezione, specialmente le arancie, che quivi sono molto più grosse, e di un colore rosso più vago, ed hanno in oltre un delicato gusto ed odore di moscato.

Principali mercanzie di questa Provincia.

Il popolo di questa Provincia non solamente parla una lingua affatto differente dalla *Cinese*; ma quel che tuttavia riesce di maggiore incomodo a coloro che viaggiano per la medesima si è, che ogni distretto tiene un dialetto suo proprio: anche la lingua *Mandarina*, ch'è la sola che generalmente si parla per l'Imperio, non viene intesa che da pochissimi di loro. Ma devesi osservare, che anticamente *Fo-kyen* era un Regno separato, comechè noi non sappiamo se fosse o no tributario alla *Cina*; ed il Principe che la governava nel tempo della invasione *Tartarica*, il quale non era meno potente che coraggioso, fece resistenza contro quegl' invasori lungamente dopo che il resto delle Provincie si erano sottomesse al loro giogo. Noi ragioneremo con maggiore distinzione di una tal guerra, quando verremo a trattare la parte Storica di questa Nazione; e qui solamente piaceci di accennare ch'essi finalmente furono

Linguaggio distinto.

Anticamente era un regno separato.

(VV) I *Cinesi* hanno una eccellente maniera di coltivare queste montagne, con tagliare quelle che sono di una natura molle nella forma di anfiteatri e terrazzi, uno sopra l'altro, e seminarle di frumento, riso ec. e poichè il riso cresce solamente nell'acqua, essi si prendono la cura di provvederne ciascun pezzo, o dalle sorgenti che calano dalle montagne, o pure da' fonti delle pianure; ed hanno l'arte di alzarla fino alle più alte montagne, e di trasportarla da un monte all'altro per mezzo di condotti fatti di *Bambù*, che questa Provincia mette tutta la cura di coltivare in gran quantità per tale oggetto; di maniera che ogni piano o terrazzo di detto terreno da cima a fondo è copiosamente provveduto di acqua per nutrire qualunque spezie di grani, che vi sieno seminati.

E qui bisogna osservarsi, che le montagne, le quali sono formate in questa maniera, sono comunemente di una natura molle; ma dove poi esse sono troppo dure per essere in tal guisa tagliate, o dove l'acqua non può essere facilmente trasportata nella maniera sopraddetta, eglino si contentano di piantare in tali montagne una varietà di alberi atti a costruire, o buoni ad ardere ec. secondo la qualità del terreno o i proprj loro bisogni; talmente che niun pezzo di terra è lasciato incolto sopra le medesime (22).

(22) *De his Vid. Navaretta, Martini. Le Compte, Martiniere, Du Halde, & al. mult.*

rono soggiogati non già per forza o valore superiore, ma per uno sfacciato tradimento, ed anche al giorno d'oggi soffrono la loro soggezione molto mal volentieri; e quindi nasce quella differenza di linguaggio, e l'odio ch' essi portano a' *Cinesi*. Tutta volta però essi hanno tra loro molti uomini Dotti, i quali non sono poco amanti delle Scienze. Il rimanente del popolo sono generalmente parlando industriosi, ingegnosi, ed affabili; ma secondo il comune rapporto, sono addetti ad ogni sorta di vizj, e famosi più che tutti i *Cinesi* per essere fraudolenti con coloro con cui negoziano.

Fo-kyen tiene sotto di se nove *Fù*, o sieno Città del primo ordine (tra le quali essi contano *Tay-vvan*, o *Tayo-vvan*, ch' è la Capitale dell'Isola di *Formosa*, di cui faremo parola nella fine di questo articolo) e 60. *Hyens*, o sieno Città della terza classe.

Città capitali di Fo-kyen

Le *Fù* o Città del primo ordine sono I. *Fù-chevv*, ch' è la Metropoli; II. *Tsuven-bevv*; III. *Kyeng-ning*; IV. *Yeng-ping*; V. *Ting-chevv*; VI. *Hing-vvha*; VII. *Shau-ù*; VIII. *Chan-chevv*; e IX. *Tay-vvhan*, alle quali si può anche aggiugnere *Hya-men* o sia il Porto di *A-mvvy*, od *Amoy*; e l'Isola di *Peng-hù*, la quale similmente appartiene a questa Provincia.

Queste Città sono rimarchevoli principalmente per la loro grandezza, opulenza, e popolazione, e per altri generali vantaggi di tal natura, che non sono però degni di essere ulteriormente descritti. Quel che è più degno di osservazione in alcune di esse si è ciò che siegue: *Tsvven-chevv* è famosa per un bel Tempio adorno con due maestose Torri fabbricate di pietra e marmo, dell'altezza di sette piani; ciascun piano tiene una Loggia nella parte esteriore, intorno alla quale si può passeggiare da taluno, ed osservare insieme le bellezze della Città e della Contrada. Ella tiene similmente un ponte di una straordinaria lunghezza e larghezza fabbricato con certa pietra nericcia, e sostenuto non già con archi, ma con 300. colonne o pilastri di pietre, e termina alle due punte con un' angolo acuto per rintuzzare e rompere la violenza della corrente. Si dice che abbia costato al Governatore che lo fabbricò 1400000. Ducati.

Due superbe torri di Tsvven-chevv.

Chang-chevv, l'ottava e più Meridionale Città in questa Provincia, è situata presso un fiume, il quale ha il suo flusso e riflusso. Su questo fiume essa tiene un maestoso ponte composto di 36. altissimi archi, e bastantemente largo ad ammattere Botteghe sì dall' una che dall'altra parte, le quali sono provvedute di ogni sorta di ricche mercanzie, sì dalla *Cina* che dalle *Indie*. La sua vicinanza ad *Amoy*, ch' è un luogo di vasto commercio, è cagione che continuamente si proseguisca tra loro un perpetuo traffico. Le montagne vicine producono i più belli cristalli, di cui ne fanno bottoni, sugelli, figure di animali ec. (i).

Nobile ponte.

Hya-men, o sia l'Isola e Porto di *A-mvvy*, *Emoy*, od *Amoy*, è uno de' più comodi e sicuri Porti in tutta l'*India*, a riguardo della spiaggia che vien formata da quell'Isola fra esso ed il continente; ed è così profondo e di tanta capacità, che può ricevere 1000. Vascelli della più grande struttura, i quali possono venire a terra sì vicino come lor piace, e gittarvi l'ancora con sicurezza da ogni sorta di venti; per la qual cosa il suo commercio è cresciuto a segno tale, che costantemente vi ha un numero immenso di legni *Cinesi* da trasporto, i quali trafficano di là ad altre parti dell'*India*: e l'Imperatore quivi mantiene una guarnigione di 6000. ovvero 7000. uomini sotto il comando di un Generale *Chinese*. La nostra compagnia *Inglese* dell'*India Orientale* aveva un tempo una Fattoria in quest' Isola, la qual' è stata in ap-

Descrizione del Porto di Amoy.

(i) De his vid. Dionys. Kao apud Isbrands Ides, p. 148. & seq. Martini Atlas, Le Compte, La Martiniere, Du Halde & al.

presso rimossa a *Quang-tong*, o *Canton*, dove i mercatanti sono trattati in miglior guisa. *Amoy* giace nel grado 25. e 33. in circa di latitudine, e 115. e 50. di longitudine Orientale. Vi ha un buon numero di altre piccole Isole, che non sono degne di essere qui mentovate, eccetto quella di *Pong-hu*, e l'altra più grande e considerabile di *Formosa*.

Isole e Porto di Pong-hù. *Pong-hu* è piuttosto un gruppo di picciole Isole, le quali giacciono sotto il grado 23. e mezzo di latitudine, e 117. di longitudine orientale, e formano una spezie di *Arcipelago* fra quelle di *Amoy* e *Formosa*. Esse sono tutte piene di scogli e sterili, e sono obbligate ad avere tutte le spezie di cose necessarie, ed anche il fuoco, dalla *China* o *Formosa*: tutta volta però il Porto è buono, e sicuro da quali si vogliano venti, ed è profondo da 20. fino a 25. *Fadomi* (*). Gli *Olandesi* allora quando furono padroni di *Tay-vvan* fabbricarono una spezie di Forte ad una punta dell'Isola di *Pong-hù* per guardarne l'entrata; di cui presentemente altro non rimane che poche rovine, le quali sono chiamate da' *Chinesi Hong-mau-chay*, o sia il Forte degli uomini di capelli rossi. Con tutto ciò questo Porto di *Pong-hù* è stimato assolutamente necessario per la preservazione di *Formosa*, o piuttosto *Tay-vvan*, che di presente per quel che sembra non ha più che sette od otto piedi d'acqua, e perciò non è capace per i gran Vascelli, e per tal motivo quivi presentemente vi risiede un *Mandarino* Letterato, per vegghiare su i Vascelli che passano e ripassano dalla *Cina*, ed apportano una rendita considerabile allo Stato (*k*).

Isola di Formosa. Ma l'Isola di maggior considerazione fra tutte le altre che appartengonsi alla *China* è quella, che comunemente viene dagli *Europei* chiamata *Formosa* od *Hermosa*, e da' *Cinesi Tay-vvan* o *Tay-van*, ch'è situata dirimpetto alla Provincia di *Fo-kyen*, ed è segregata dalla medesima per un canale di circa 20. leghe, ov'è più stretta; e si estende dal *Sud* al *Nord* alquanto più di tre gradi e mezzo, cioè dal 22. fino al 25. e 40., passando per la medesima il tropico di *Cancro*, alcun poco al *Sud* del suo centro. La di lei larghezza è poco più di un grado, o sessanta miglia, cioè dal grado 117. e 25. fino al 118. e 36. di longitudine Orientale, ov'è più larga, ma è molto più stretta in ciascuna punta. Le sue terre giacciono in una situazione alta, e sono molto montagnose; e ciò non ostante, e malgrado la sua vicinanza colla *China*, non apparisce che sia stata da loro conosciuta fino al tempo della Dinastia di *Ming*, vale a dire circa l'anno di CRISTO 1430.; nè si rileva dagli Storici *Chinesi* di essere stata in possesso de' *Cinesi* fino a più di due secoli dopo, avvegnachè fosse in quel tempo riguardata come una regione sterile ed incolta, abitata solamente da barbari, e non meritevole del loro riguardo (X), specialmente perchè la *Cina* era in quel tempo miseramente lacerata dalle sue guerre intestine.

In qual tempo sco-perta, e conqui-stata.

Circa

(X) Il racconto, che ci danno gli Storici *Chinesi* della prima scoperta di questa Isola, si è che uno degli Eunuchi dell'Imperatore, chiamato *VVan-san-pau*, mentre se ne tornava a casa dall'Occidente fu sbalzato sopra di essa, ove avendo trovato il Paese tanto delizioso quanto gli abitatori erano barbari, egli vi si trattenne qualche tempo, colla speranza di farvi alcune scoperte, le quali fossero degne di portarsi al suo Sovrano; quantunque tutto il beneficio, ch'ei raccolse dalle sue ricerche, si fosse solamente la notizia di alcune poche piante ed erbe medicinali, le quali sono state mai sempre usate in appresso nella *Cina* con buono successo.

L'altra scoperta fu fatta dal Comandante di una squadra *Cinese*, il cui nome era *Tu-tavyovv*, il quale mentre che andava corseggiando

(*) Fadomo *misura* Inglese, *che contiene circa sei piedi del Re in lunghezza*.

(*k*) Vedi Du Halde, ubi sup. p. 90. & seq. Dion. Kao apud Isbrands, p. 148. & seq. Candidius Nievvhoff. & al.

Circa la fine dell' anno 1620. essendo sbarcato nell' Isola uno squadrone *Giapponese*, il Comandante giudicando che la medesima fosse una conquista ben degna da farsi, lasciò colà porzione della sua gente con ordine di proccurare tutte quelle notizie che potessero per tirare avanti il suo disegno. Poco dopo un Vascello *Olandese* fu sbalzato dentro di essa da una tempesta nel viaggio che faceva in andare e ritornare dal *Giappone*; ed approdò in essa, conciossiachè i *Giapponesi* non fossero in istato di opporsi loro; ed avendo trovato che il paese andava loro grandemente a genio, ed era insieme molto comodo per il traffico, per mezzo di un sottile stratagemma ottennero da loro licenza di fabbricare una casa, la quale non dovesse contenere maggior estensione di terra di quel che ne racchiuderebbe un cuojo di bue; ma poi avendo tagliato il cuojo in minutissimi pezzetti, guadagnarono terreno bastante per fabbricarvi uno spazioso Forte, ch' essi chiamarono *Castello Zelandia*, A. D. 1634. I *Giapponesi* altamente si risentirono di un simile tradimento allora quando trovarono, che il detto Forte li facea padroni dell' unico e solo passaggio, per cui un grosso Vascello poteva entrare nell' Isola; ma o fosse ch' eglino si trovassero troppo deboli per far loro resistenza, o fosse perchè non sentirono più notizia del loro Comandante, o per qualche altro disgusto, lasciarono gli *Olandesi* padroni di quello, e se ne ritornarono a casa. Questo è il racconto, che noi abbiamo del loro primo stabilimento in quest' Isola, parte dagli Scrittori *Europei* (*k*), e parte da' loro proprj; al che noi solamente aggiugneremo, che gli *Olandesi* veggendosi presentemente divenuti soli padroni dell' Isola, non essendo i Nazionali affatto in istato di opporsi loro, fabbricarono un nuovo Forte con quattro mezzi bastioni, di rimpetto a quello di *Zelandia*, per cui vennero a mettere totalmente in sicuro l' entrata nel Porto. In qual maniera poi essi furono in appresso scacciati dal medesimo, e dalla detta Isola; o come almeno la parte Occidentale di essa divenne, col resto dell' Imperio *Cinese*, soggetta a' *Tartari*; ciò sarà in miglior guisa veduto nella parte Storica. Ora è tempo di dire qualche cosa dell' Isola e de' suoi abitatori.

Li Giapponesi approdano in quest' Isola, e quindi gli Olandesi.

Stratagemma degli Olandesi per impadronirsene.

Vi fabbricano un Forte chiamato Castel Zealandia.

Divengono padroni dell' Isola.

Le Costiere di quest' Isola sono piene di scogli, ed elevate da per tutto, e non hanno niun porto o seno per poter venire dentro di essa; la qual cosa la costi-

Descrizione delle costiere e del Paese di detta Isola.

do sul mare Orientale ebbe un sanguinoso conflitto A. C. 1564. con un corsaro, il quale si era impadronito dell' Isola di *Pong-hù*; e dopo cinque ore di ostinato contrasto avealo già costretto a ritirarsi verso il sopraggiugnere della notte. *Lin-tau-kyen*, che comandava il corsaro, pensò di voler rinfrescare le sue truppe in quella Isola, e di rinnovare l' attacco la mattina seguente; ma trovò, che l' entrata nella medesima era stata bloccata da una parte dello squadrone di *Yu-ta-yevu*, che questo sperimentato comandante aveva a tal fine colà spedito; talmente che veggendo che i suoi uomini si erano troppo indeboliti, ed anche disanimati per tentare un' entrata in quel porto a viva forza, egli giudicò cosa più prudente di dirizzare il suo corso verso *Formosa*. Allora *Yu-ta-yevu* lo perseguitò colà; ma conciossiachè non fosse pratico dell' entrata in quel porto, e trovando il mare troppo scarso di acque, fece ritorno alle Isole di *Pong-hù*; si rese Padrone delle medesime, e lasciò una ben forte guarnigione nel porto. Or le notizie de' suoi felici successi furono ricevute alla Corte con gran gioja; e fu di là mandato un Mandarino di lettere a governare in quelle Isole.

Fra questo mentre *Lin-tau-kyen*, ch' era sbarcato in *Formosa* (che lo Storico *Cinese* sopra citato ei dice, che in quel tempo non era coltivata, e solamente era abitata da barbari) veggendo che non era corrispondente alli suoi ambiziosi disegni, trucidò tutti que' nativi che capitarono nelle sue mani; e per uno stranissimo atto d' inumanità da non potersene rinvenire il simile, fece uso del loro sangue per calafatare i suoi vascelli; e quindi fece vela a *Quang-tong*, ove tosto miserevolmente morì (23).

(*k*) Vedi Du Halde, ubi sup. p. 90. & seq. Dion. Kao apud Ibrands, p. 148. & seq. Candidius Nievvhoff, & al.

(23) *Vid. Du Halde, ubi sup. p. 60.*

costituisce forte per natura, e difficile ad essere invasa, non essendovi altro che un solo porto, cioè quello di *Tay-vvan*, ch'è alla imboccatura di un certo Fiume, cui può avvicinarsi ogni vascello di alto bordo; e pure questo è così stretto e così ben difeso da forti ed altri scogli che sono in ciascuna parte, che non si può in altro modo entrare in esso che per sorpresa; sebbene quando i vascelli vi sieno una volta entrati, sono sicuri ed al coperto contro qualunque violenza di venti. Il clima dev'essere per conseguenza molto caldo in tempo di estate, quando il Sole è verticale su la medesima; ma poichè giace in una situazione alta dal mare, l'aria è per la maggior parte serena e salubre, e quel caldo soffogante viene mitigato per le costanti aure fresche, che spirano da tutte le parti. Il terreno è per lo più montagnoso, specialmente verso la parte del *Nord*; e tuttavia è bastantemente fertile a produrre una quantità di riso più che sufficiente, che vien quivi usato in luogo di frumento, per sostenere i suoi abitanti, oltre ad una grande varietà di eccellenti frutti, alcuni de' quali sono a noi sconosciuti, come i *Bananas*, *Ananas*, *Papayas*, *Goyavas*, *Cocoes* o *Caco* spezie di alti alberi *Indiani*; altri poi sono come i nostri, ma immensamente più belli, come le persiche, le albicocche, i fighi, le uve, i granati, le castagne, ed alcuni de' più vaghi cedri, e belle arance. Egli similmente produce varie sorte di spezierie, erbe, e radici medicinali, e di altra qualità, ed una gran copia di zucchero, tabacco, tè, ed altre piante. Or quest'Isola ne potrebbe produrre una molto più copiosa abbondanza e varietà, se i nazionali fossero ingegnosi ed industriosi in coltivare e migliorare ogni pezzo di terra il più vantaggiosamente che potessero, come fanno i *Cinesi*; ma sembra che gli uomini punto non badano all'agricoltura, la quale stimano conveniente soltanto alle donne e schiave; mentre che la caccia, l'uccellare, ed altri divertimenti maschili sono il principale loro esercizio e diletto, conciossiachè il paese abbondi per ogni dove di ogni sorta di cacciagione. Essi hanno alcuni gran fiumi, il cui corso quantunque non sia di troppa lunghezza, pure li provvedono di una gran copia di pesci. Le loro montagne hanno ricche miniere di oro, argento, rame, e solfo; e quest'ultimo in copia sì grande, che fa soggiacere l'Isola a frequenti e terribili tremuoti. Le valli somministrano abbondevoli pascoli a' loro bestiami, bovi, pecore, capre, porci, e cervi di varie sorte; e i loro boschi, secondo che ci vien detto da alcuni autori, non sono meno infestati dalle tigri, leopardi, ed altri animali selvaggi, delle cui pelli i nativi fanno un traffico di gran considerazione. Questo è il racconto, che noi abbiamo dell'Isola non solamente da alcuni de' nostri *Europei*, ma similmente dagli scrittori *Chinesi*; ma questi lo estendono solamente a quella parte di essa ch'è sotto i loro dominj, ch'essi chiamano la parte settentrionale, ma che al più altro non è, che un picciolo boccone o tratto di terra di niuna considerazione in confronto del tutto, siccome il lettore può osservare dal racconto e carta geografica, che i missionarj *Gesuiti* ci hanno in appresso dato circa la medesima in una lettera diretta al Padre *Du Halde* scritta A. D. 1715., e da lui pubblicata nella sua Raccolta, A. D. 1720. (✠); donde chiaramente si ravvisa, che i dominj *Chinesi* in detta Isola non si estendono che poco più di tre gradi lungo le costiere; e non più che poche leghe dentro terra, ch'è per tutto quel tratto intersecata da montagne alte ed inaccessibili, su le quali essi non mai si arrischiano di passare.

Clima, terreno, produzioni ec.

Sue ricche miniere.

Varietà di bestie selvagge.

Racconto che ne fanno i Cinesi di una parte dell'Isola di Formosa.

Quanto poi alla parte Meridionale, ch'è di lunga mano la più vasta ed estensiva dell'Isola, noi molto dubitiamo se essi ne abbiano alcuna cognizione. Tutta volta però si sono arrischiati di descriverla insieme colli suoi abitatori secon-

(✠) Lettres edif. & curieus. vol. xiv. p. 16. & seq.

secondo il loro solito metodo, cioè una come un deserto montuoso e sterile, e gli altri come tanti feroci selvaggi non più che un solo grado lontani da' bruti. Ma conciossiachè il loro singolare disprezzo per tutte le altre nazioni del Mondo ci dia una ragione troppo forte per pensare, che il racconto che i *Chinesi* ci hanno fatto de' secondi sia molto esagerato in loro svantaggio, e sia fatto con disegno forse di volerci insinuare come se tutta l' Isola fosse stata nella medesima condizione finchè divenne loro soggetta; quindi è, che noi daremo il resto della disprezzevole dipintura che ne hanno fatta circa la medesima nella seguente Nota (Y); ed intanto noi passeremo alla narazione di ciò che troviamo meritarsi più fede su questo particolare.

Descrizione degli abitatori di quell' Isola.

Egli è certo, che lo scrittore *Chinese* spesse volte citato (il quale di passaggio non fa niuna simile distinzione fra la parte Settentrionale e Meridionale) dà a tutto il Paese generalmente un carattere molto più sublime, quando ci dice che sia un' Isola bellissima, e naturalmente fertile, e che felicemente go-
de

(Y) I *Cinesi* dividono quest' Isola in due parti, le quali essi dicono sono separate per mezzo di sì alte catene di monti, che appena hanno fra loro alcuna comunicazione. Una ch' è più vicina alla *China*, e presentemente è soggetta alla medesima, essi ce la descrivono secondo la maniera che abbiamo fatta al di sopra; ma l' altra parte ce la rappresentano come sterile, selvaggia, e solamente abitata da barbari dediti ad ogni sorta di vizj, ed affatto stranieri delle virtù anche le più comunali, e del tutto sforniti di ogni vestigio di religione o morale. Secondo i loro racconti, costoro vivono in povere capanne fatte di fango e di canne di *Bambù*, e coperte di paglia, alzate sopra una specie di strato largo circa tre o quattro piedi, e costrutte nella forma di un' imbuto inverso; e la più spaziosa di esse tiene il diametro di trenta in quaranta piedi, e tiene ancora alcuni muri di partizione; tutte però sono senza sedie, banchi, tavole, letti, od alcuna sorta di mobili. Nel mezzo vi ha una spezie di focolare alto circa due piedi da terra, ov' essi preparano le loro vivande, che ordinariamente sono il riso, ed altre sorte di grani minuti, come anche la caccia ch' essi ammazzano o colle loro frecce o co' dardi, delle quali arme, comechè sieno fatte in una maniera la più schietta e semplice, pur' eglino sono per modo esperti, che tirano alli fasani ed altri uccelli con tanta certezza, come noi possiamo fare con un' archibuso; oppure ne fanno preda con pigliarli a forza di correre, conciossiachè sieno più agili di piedi che i più veloci cavalli.

Eglino non sono meno sordidi nel loro mangiare di quel che lo sono nelli guernimenti o mobili delle loro case, conciossiachè non abbiano piatti, nè cucchiaj, nè forchette, nè scudelle, nè taglieri, nè cosa veruna, in cui porvi le loro vivande, eccetto che un pezzo di legno o stuora, dond' eglino prendono il loro cibo colle mani, a guisa di gattimammoni. Eglino si mangiano la carne e pesce mezzo crudi; e i loro letti altro non sono che le fronde di alcuni alberi comunali al lor Paese, colle quali fanno una certa spezie di lettiera nella loro camera da dormire, e così pongonsi a giacere. Tutta la loro vestitura è un solo panno o tela, che li ricuopre solamente dalla cintura fino alli ginocchi; ma in luogo di altri abbellimenti, essi hanno una maniera molto più sontuosa di ornare i loro corpi di quel che l' abbiano i più superbi de' nostri belli e belle; cioè di dipingere, o formare in rilievo sopra i loro corpi le figure di bestie, uccelli, piante ec. ed una tale operazione gli fa soffrire pene così acerbe, che secondo ogni verisimiglianza li ammazzarebbe, ove si mettesse tutto insieme sopra di loro quel compiuto ornamento; laonde per ciò impedire, essi vi pongono più mesi, od anche un' anno intero per venire a capo di tutta la operazione; talchè bisogna che si contentino di sottoporsi ogni giorno a qualche considerevole tortura, per ottenere la loro vaghezza e così distinguersi dal volgo; poichè non è permesso ad ognuno di portare questi segni di distinzione, ma solamente a coloro, i quali, secondo il giudizio della gente di più conto del loro cantone o villaggio, si sono segnalati in qualche virile esercizio, come alla caccia, alla corsa ec. Mentre che gli altri debbono rimanersi contenti di fare alcune poche cicatrici, ed incisioni sopra i loro volti, le braccia ec. Tuttavolta però ad essi tutti è permesso di annerirsi i denti, portare pendenti di poco conto negli orecchi, braccialetti sopra i polsi e gomiti, collari e collane consistenti in varj ordini di piccoli granelli di differenti colori, con alcune corone della stessa materia intorno alla testa, le quali ordinariamente vanno a terminare in cima con un grosso fiocco fatto di penne di galli, fasani ec. ch' essi svellono, e vi aggiustano con grandissima cura; di maniera che, secondo il nostro Autore (24), chiunque può formare un' idea di questi fantastici ornamenti sul corpo di un' uomo di una delicata forma, di carnagione olivastra, con lisci capelli che pendono negligentemente sopra le spalle, armato di un' arco, e giavellotto, ed altro abito non portando che un pezzo di tela lungo due o tre piedi, e che lo ricuopre da' lombi fino alle ginocchia, averà un vero ritratto di un nativo della parte Meridionale di *Formosa*.

(24) *Du Halde, ubi sup. p. 88. & seq.*

de un'aria serena e salutare, egualmente che temperata; ed ha un sito oltremodo buono, nelle vicinanze del *Giappone*, della *Cina*, e delle *Manillas*, ed è capace di mantenere un commercio di gran considerazione sì verso Oriente che Occidente, avvegnachè i vascelli possano veleggiare a la medesima, e ritornarsene indietro per tutto il girar dell'anno (*l*); e quanto al carattere delli nazionali, anche di coloro che tuttavia non sono soggiogati, *Du Halde* ce ne dà una breve relazione secondo i loro racconti *Cinesi*, la quale ridonda molto più in loro vantaggio, che in quello de' loro colti e politi invasori, e merita e iandio che da noi sia in questo luogo inserita.

Orribile esempio di tradimento per parte de' Cinesi.

I *Cinesi*, dice la detta relazione, i quali sapeano che in *Formosa* vi erano miniere d'oro prima che la soggiogassero, si portarono in traccia delle medesime, subito che ne ottennero il possedimento: ma poichè niuna ne trovarono in quella parte di cui essi erano padroni, si risolsero di esaminare la parte Orientale, dove furono assicurati che le medesime giaceano; ma non volendo essi rischiare la propria vita in traversando quelle alte montagne ond'erano separate, equipaggiarono un piccolo navilio, affine di portarsi colà per mare. Gli abitanti li riceverono con sorprendente affabilità e gentilezza, offerendo loro case, provvisioni, ed ogni qualunque sorta di ajuto. Essi continuarono quivi la loro permanenza per otto giorni; ma tuttavia trovarono che tutte le loro diligenze dietro la scoperta delle miniere riuscirono vane ed inutili, o che ciò fosse nato per difetto dell' interprete, il quale per avventura potè avvisare i nativi del loro disegno, oppure che fosse derivato per proprio lor timore politico di dare a' medesimi cagione di sospettare di essi, già sapendo ch'erano troppo gelosi del potere e dominio *Cinese*; in guisa che di tutto quell'oro di cui essi andavano in cerca, altro non ne trovarono che poche verghe, le quali giaceano nelle capanne, e di cui quella povera gente non facea niun conto. Ma queste verghe furono una pericolosa tentazione per i *Cinesi*, i quali crucciati del loro cattivo successo, si risolsero almeno di averle in loro potere, sebbene con uno stratagemma il più dispietato ed inumano; poichè avendo corredato il loro vascello; mercè l'ajuto di quegli ospitali nazionali, che li provvidero di tutte le cose necessarie pel loro ritorno, gl'invitarono ad un gran banchetto, per modo di riconoscimento della loro gratitudine; ed avendoli fatti tutti ubbriacare, gli scannarono mentre che stavano a dormire, e si trasportaron via quelle verghe. Or la conseguenza di questo sanguinoso tradimento si fu, ch'essendosi sparse le notizie di un tal evento per la parte Orientale dell'Isola, essi tutti si armarono, ed entrarono nella parte Settentrionale che appartenevasi alli *Cinesi*, e trucidarono uomini, donne, e fanciulli, senza niuna pietà, ed attaccarono fuoco ad alcune delle loro abitazioni. Da tal tempo in poi queste due parti dell'Isola sono state mai sempre in guerra l'una coll'altra (*m*); e quindi molto verisimilmente è addivenuto, che i *Cinesi* ci danno di essi un carattere così svantaggioso, e che punto non si meritano.

Gl' Isolani di Formosa se ne vendicano severamente.

E' assurdo il racconto che ne fanno gli Europei di quest' Isola di Formosa.

Gli Scrittori *Europei* non sono stati più favorevoli verso di loro; e *Candidio*, ch' era il Cappellano della Fattoria *Olandese* che quivi era (da cui di passaggio *Nievvhoff*, e moltissimi altri od hanno copiato, o presi la maggior parte de' loro racconti, e lasciato quel che loro sembrava troppo assurdo per essere creduto) ed il quale pretende di aver fatta per qualche tempo la sua residenza trà di loro, gli ha dipinti anche con colori più disaggradevoli, comechè differenti, di quel che hanno fatto i *Cinesi*. Il Lettore potrà osservare nella seguente Nota la sostanza di quel che essi dicono di loro, e della lo-

ro

(*l*) Dion. Kao, ubi sup. p. 149.

(*m*) Du Halde, ubi sup. p. 87.

ro Religione, costumanze ec. (Z). Quel che poi i *Chinesi* aggiungono intorno a quella parte, ch' è loro soggetta, è ciò che siegue. Costoro essendo situati alcuni gradi più verso il *Nord* si ricuoprono con pelli di cervi che ammazzano alla caccia, e di cui si fanno una spezie di giuba o vesta senza maniche. Essi portano una berretta fatta delle frondi di *Babanas*, nella forma di un cilindro, che adornano con più Corone messe l' una sopra l' altra, e legate con alcune strisce molto strette, o con piccole trecce di capelli di varj colori;

Lor maniera di vestire.

(Z) Secondo *Candidio* ed i suoi seguaci, i *Formosani* sono alti, robusti, e di un colore adusto, rozzi e barbari, e vanno affatto ignudi sei mesi dell' anno. Essi non hanno religione, nè leggi, nè virtù morali; sebbene altri, probabilmente con maggior fondamento, ce gli hanno rappresentati in appresso come politi, affabili, ed ingegnosi, e che ricuoprono le loro parti secrete con una cintura, quando la stagione calda non permette loro di portare alcun' altro coprimento. Le loro donne, le quali sono tuttavia più modeste, portano un corio sarserto intorno alle coscie, ed un breve mantello nelle spalle; sebbene tutto ciò esse niuno scrupolo fanno di levarsi via tre o quattro volte il giorno per bagnarsi presso le proprie loro porte. Esse sono più picciole di statura, e meno riarse dal sole di quel che sieno gli uomini, e sono bastantemente piacevoli quanto alle loro persone e temperamento. Gli uomini poi se ne possono pigliare in moglie due o tre, ma però non prima che sieno giunti agli anni 50. d' età: nè vien permesso alle loro mogli di procreare figli finchè abbiano passato l' anno trentasettesimo della loro età; e se alcuna di loro sia trovata gravida prima di un tal tempo, si manda a chiamare la *Juibus* o sia la *Pretessa* (poichè essi non hanno preti nell' Isola), e costei è obbligata a premere fortemente co' piedi su la loro pancia fin tanto che quelle abortiscano.

Questo è il racconto, che ci dà *Candidio* di questo barbaro costume, di cui è cosa quasi inutile di osservarne l' assurdo, dappoichè una tale strana violenza e contro ogni umanità verrebbe a rendere del tutto incapaci quelle femine dall' uscire gravide lungo tempo prima dell' anno trentasettesimo della loro età: inoltre si sa benissimo, che in que' climi caldi, le donne cominciano così per tempo a procreare figliuoli, che rare volte, se pure mai ne hanno alcuni, dopo l' anno trentesimo. Tuttavolta però, se vogliamo credere al lodato Autore, egli seriamente ci assicura, che avea conversato con una di quelle donne, la qual' era stata costretta a sottoporsi a questo barbaro costume ben 17. volte; ma gli disse ch' essendo essa presentemente giunta al suo anno trentasettesimo, non era in poca speranza di poter divenire veramente madre di alcuni figliuoli (25).

Le cerimonie usate verso i loro defunti non sono meno strane, e contro l' ordine naturale. Essi non li seppelliscono nè li bruciano, ma lasciano i loro cadaveri a seccarsi sopra un fuoco lento, che si accende sotto una spezie di palco basso fatto di *Bambù*; la qual cosa fa sì che quel corpo gitti un puzzo molto disaggradevole. Da questa cerimonia, la quale dura nove intieri giorni, essi passano all' altra, la quale consiste in ravvolgere il corpo diseccato in una stuora, e collocarlo sopra un palco più alto, il quale sta eretto dentro la casa, sopra di cui essi alzano una specie di baldacchino fatto di ritagli o avanzi di seta, cotone, lino ec. Quivi essi lo lasciano giacere in tale stato fino all' anno terzo, quando lo levano di là (o ciò che n' è rimasto) con qualche sorta di solenne pompa, e lo depositano in un luogo più proprio sotterra. In ciascuna di queste tre cerimonie si fa un banchetto alli parenti ed amici accompagnato da musica, ballo ec., cui le *Jebuses* o *Pretesse* sono anche invitate a fare la loro parte.

Queste *Pretesse* sono piuttosto una spezie di ciurmatrici o cerretane, le quali nel loro culto, che consiste in sacrificare alcuni porci, daini, riso ec. si fanno vedere agitate da una spezie di frenesia, per mezzo delle loro canzoni, indecenti positure, invocazioni ec.; dopo di che esse pretendono di vedere strane visioni, d' indovinare la ventura, di predire il tempo buono o cattivo, di scacciar via gli spiriti maligni ec.; le quali cose tutte sono prontamente credute dal popolo. Or in queste ed in alcune altre somiglianti cerimonie superstiziose, i nostri Autori ci dicono che consiste tutta la loro religione, e senza il menomo segno ch' essi abbiano cognizione veruna di qualche deità: quantunque altri con probabilità molto più grande, ci assicurino ch' essi hanno templi ed Idoli, quasi in sì gran numero e varietà, come gli hanno nella *Cina*; e se sia vero quel che aggiungono alcuni, ch' eglino mettono una brocca o vaso d' acqua chiara vicino i cadaveri per l' anima, che viene e si bagna ogni giorno, bisogna concedere, ch' essi abbiano eziandio qualche imperfetta nozione della di lei immortalità, e che la medesima si trovi in qualche Stato di felicità o di pene: rispetto al qual punto alcuni ci dicono portarsi da loro credenza, che le prime consistono nell' essere le anime rimosse in alcuni luoghi pieni di ogni sorta di rinfrescamenti e delizie; e le seconde nell' essere confinate ad altri luoghi pieni di ogni sorta di schifezze, puzzo, e miserie (26).

(25) *Candid. Descript. Insul. Formos.*

(26) *Id. ib. Neuvhoff, Rechteren, & al. vid. & Du Halde Eng. p. 85. & seq.*

colori; e la cima di detta berretta l'adornano con un gruppo di penne, come fanno quelli del *Sud*. La vestitura poi delle donne non differisce che poco da quella degli uomini, eccetto che le loro giubbe sono alquanto più lunghe e belle, e l'ornamento della loro testa è abbellito con varj fregj.

Savia lor maniera di far la Corte alla sposa, e come celebrino il matrimonio.

Ne' loro matrimonj poi essi sono meno barbari de' *Cinesi*; poichè non comprano le loro mogli, nè permettono che i loro genitori, o quelli che si frammettono, conchiudano il contratto senza il gradimento e piacere delle parti più interessate; ma ogni giovane coppia fa una tale scelta a suo genio senz' avere niun riguardo alla dote, alla famiglia, o ad altro motivo e ragione, fuor che al reciproco affetto e compiacimento, avendo i loro genitori appena parte alcuna nel maritaggio. Il far la corte o l'amore si comincia ordinariamente dal giovane, il quale si porta alla testa di alcuni Musici co' loro strumenti, e fa delle serenate alla innamorata, di cui egli si è invaghito, alla propria di lei casa per il corso di più giorni. Se essa lo approva esce fuora senza verun'altra cerimonia, e stabilisce i patti col medesimo; e quindi amendue ne fanno intesi i loro genitori, i quali allora preparano una festa matrimoniale per i medesimi. Tutto questo, contro il costume di moltissime altre Nazioni, si fa nella casa del padre della sposa, che il nuovo Genero d'indi in poi riguarda come sua propria, e se stesso come il sostegno della medesima, non ritornando mai più alla casa di suo padre, se non che per fargli qualche visita. Quindi è che i genitori riguardano le figliuole come benedizioni maggiori de' maschi, conciossiachè esse procurino loro i generi, che diventano il sostegno della loro vecchiaja.

Governo di quest' Isola di Formosa.

Quanto alla maniera del loro governo, essi tuttavia ritengono alcun poco della loro antica forma, nulla ostando la loro soggezione a' *Cinesi*; poichè ciascuna Città sceglie tre o quattro persone delle più antiche, o delle più famose per la loro probità e sapienza, per essere loro Giudici, e per determinare tutte le cause e differenze, che sorgono tra di loro con autorità assoluta; e se mai taluno di essi ricusi di sottomettersi alla loro decisione, viene immediatamente scacciato dalla Città, senza speranza di potervi più essere nuovamente ammesso, nè verun'altra ardisce di riceverlo.

Dopo tal tempo i *Cinesi* hanno divise le loro terre in tre *Hyens*, o sieno distretti del terzo ordine, ciascuno sotto un Governatore particolare, ed altri uffiziali subordinati a quello della Capitale di *Tay-vvan*, come quest' ultima è subordinata al Vicerè di *Fo-kyen*, ch'è la Metropoli della Provincia. Il tributo, ch' essi pagano alla Corte *Cinese*, consiste principalmente in riso, e nelle pelli o code di cervi, ed in quegli altri generi di mercanzie, che produce l'Isola; e per riscuotere un simil tributo vi è in ogni Città o distretto un' uffiziale *Cinese*, il quale apprende la loro lingua, e serve da Interprete a' *Mandarini*. Or tanto gli uni che gli altri di costoro li trattano con tale tirannia ed oppressione, che totalmente stanca la loro pazienza; in guisa che di 12. distretti ch'erano loro soggetti nel *Sud*, tre de' medesimi se ne sono ribellati in appresso, hanno scacciati i loro Interpreti, e si sono uniti a' loro compatriotti Orientali, i quali vivono liberi e franchi da tributo, e da ogni straniera soggezione. Tutta volta però i *Cinesi* pretendono che molti altri cantoni si sieno sottomessi al presente Imperatore, ed hanno speranza che i rimanenti vorranno col tempo seguitare il lor esempio. Pur non di meno apparisce con bastante chiarezza dalla carta Geografica, che fu fatta in appresso de' loro Dominj dentro di tale Isola, e pubblicata da' *Gesuiti* A.D. 1720. (✠) ch' essi abbiano piuttosto perduto, che guadagnato terreno nella medesima;

Tributo che pagano alli Cinesi.

(✠) Letter. cur. & edificant. recueil. 14. p. 18. & seq.

ma; e da tutto quello che noi abbiamo fin' ora riscontratto si rileva, che i *Cinesi* non furon mai padroni di una ottava parte della medesima.

In qual modo e tempo sia scoperta quest' Isola di Formosa

Noi possiamo aggiugnere, che nulla ostante la sua vicinanza alla *China*, non apparisce che fosse stata scoperta se non fino all'anno 1430. in circa nel Regno dell' Imperatore *Siventi* della Dinastia *Ming*, quando l'Eunuco *Ovvan-san-pao* nel ritorno che fece da un suo viaggio nell' Occidente, fu sbalzato su la medesima per una tempesta. Quivi trovando egli quel paese molto ameno ed allettevole, quantunque il popolo a lui sembrasse alquanto selvaggio, vi si trattenne per proccurare tutte quelle notizie che potesse dell' Isola, e recarle a quel Monarca, ma il tutto fu indarno; poichè tutto ciò che di là potè portarsi via furono solamente poche piante medicinali, le quali hanno continuato ad essere mai sempre in appresso in gran pregio tra i *Cinesi* (†). In qual maniera poi essi vennero poscia a rendersi padroni di detta Isola, ciò sarà con maggiore proprietà osservato nella loro susseguente Storia. Frattanto piaceci di conchiudere il carattere di quest' Isolani colle rimarchevoli parole del nostro Autore (*n*). Essi sono chiamati barbari da' *Cinesi*; ma con tutto ciò apparisce, che abbiano maggiori idee della vera sapienza di quel che le abbiano alcuni de' loro Filosofi. Tra di loro non si trovano, anche per loro propria confessione, nè frodi, nè ruberie, nè brighe o differenze, nè alcun processo o lite, eccetto che contro i loro Interpreti. Essi mettono in pratica tutti i doveri dell' equità e di scambievole benevolenza; e qualunque cosa venga data ad alcuno di loro non è toccata dal medesimo, fin tanto che coloro, i quali sono stati a parte con lui nella fatica, non sieno anche partecipi dell' emolumento.

Si convertono al Cristianesimo alcuni di quegl' Isolani.

Quanto poi alla loro Religione, noi solamente aggiugneremo a quello, ch' è stato detto nell'ultima Nota, ciò che affermano gli Scrittori *Olandesi*, che molti di quegl' Isolani erano stati convertiti al Cristianesimo durante il breve tempo, che dimorò la Fattoria *Olandese* a *Tay-vvan* (*o*): e *Du Halde* di fatto ci dice, che quando i *Cinesi* si portarono colà, trovarono che parecchi di loro intendeano l' *Olandese*, sapeano leggere i loro Libri, fare uso de' loro caratteri, ed aveano anche tra loro alcuni frammenti di Sacra Scrittura nella stessa lingua. Costoro, dice il medesimo Autore, non adorano nessun Idolo, ed abboriscono fin' anche ogni cosa di tal natura. Essi non fanno niun culto Religioso, nè dicono alcuna sorta di preci; e pur non di meno noi abbiamo trovati alcuni di essi, i quali aveano la cognizione di un' Ente Supremo, Creatore del Cielo e della Terra, in tre Persone distinte, PADRE, FIGLIUOLO, e SPIRITO SANTO. Eglino similmente sapeano, che i nostri primi Padri furon chiamati *Adamo* ed *Eva*; e che per la loro disubbidienza aveano tirato sopra di loro, come anche sopra i loro posteri lo sdegno di Dio; e che si dovea ricorrere al Battesimo per iscancellare una tal macchia. Essi erano similmente intesi della forma di un tale Sacramento, quantunque non sapessero dire, se fossero stati o no battezzati. Fin qui *Du Halde* (*p*).

Descrizione di Tayvvan su Capitale di Formosa

Noi vogliamo terminare il racconto di quest' Isola con una descrizione della sua Capitale, e del suo comodo Porto. Abbiamo già osservato, ch'essa era chiamata *Tay-vvan* o *Tay-ovan*, e ch' era una delle nove *Fù* o sieno Città Capitali della Provincia di *Fo-kien*. Ella è spaziosa e grande, popolata e ben fabbricata, e mantiene un commercio di gran considerazione; talmente che viene stimata poco inferiore a moltissime Città della *Cina*. Essa abbonda di

(†) Idem ibid. p. 56.
(*n*) Du Halde, ubi sup. p. 90.
(*o*) Candidius, Nievvhoff. & al.
(*p*) Candidius, Nievvhoff. & al.

ogni spezie di mercanzie e provvisioni, sì di sua propria produzione, che di quelle che sono colà portate da altri paesi, come riso, grano, zucchero, vino, Tè, tabacco, sale, ed una spezie di cacciagione affumata, tenuta in molto pregio da' *Cinesi*. Le strade sono diritte come una linea, e sono coperte durante il corso de' sette od otto mesi caldi dell'anno, per tenere lungi il calore del Sole. Le medesime non sono più di trenta o quaranta piedi ampie, ma tutte sono lunghe circa tre miglia. Tutte le case da ciascun lato si appartengono a negozianti, le cui Botteghe sono piene di ogni sorta di ricche merci, come, sete, porcellana, lavori del *Giappone*, utensili e frascherie d'oro ed argento ec., il tutto messo in ordine in una maniera la più delicata, e dilettevole, nella qual'arte i *Cinesi* sono eccellenti; di modo che queste strade si rassembrano piuttosto alle galerie, ove sono i cambj in *Londra*, dove altra cosa non si vede se non che Botteghe riccamente fornite ed aggiustate; e certamente sarebbero vedute con maggior piacere, ove non fossero così continuamente affollate di gente. Non meno i *Tartari* che i *Chinesi* menano i loro giorni in questa Città e nelle altre due molto pacificamente; ed un maggior numero di questi secondi verrebbero secondo ogni verisimiglianza a stabilirsi nella medesima, se i primi, gelosi ch'eglino abbiano a diventare troppo numerosi, ed a scuotere così il giogo, non impedissero di farlo a' medesimi (A). Vi ha similmente un buon numero di nativi, che vivono tra loro; ma sono per la maggior parte servi de' *Tartari* o de' *Cinesi*.

Guarnigione numerosa di forze.

La Città di *Tay-vvan* non ha mura, nè alcuna sorta di fortificazioni, ma è difesa da una ben numerosa guarnigione. I *Tartari* tengono nell'Isola niente meno che 10000. cavalli e fanti, sotto il comando di un Luogotenente Generale, e di due maggiori Generali, ed un proporzionato numero di altri uffiziali, i quali sono tutti col debito ordine cambiati ogni tre anni, o più spesso ancora, se la bisogna lo richiede. Le due altre *Hyens* o sieno Città del terzo ordine sono *Fong-shan* e *Chu-lo*, le quali sono per lo più abitate da' *Cinesi*, e tenute sotto il freno di un sufficiente numero di truppe. Esse tengono parimente alcuni considerabili Villaggi, ma non hanno Forti, eccetto quello di *Ngan-ping*, situato alle falde del Castello di *Zelandia*, ed abitato da circa 400. o 500. famiglie. La sua guarnigione monta a 2000. uomini sotto il comando di un Maggiore Generale.

Il Forte di Ngan-ping.

Porto di Tay-vvan o Formosa.

Il Porto è mediocremente buono, ed è riparato da tutti i venti, ma l'imboccatura del medesimo diviene ogni giorno sempre più difficile. Per l'addietro egli tenea due entrate, una chiamata *Ta-kyang*, dove i più grossi navigli poteano facilmente stare ancorati; e l'altra *Lo-ulhmen*, dove il fondo è scoglioso e non ha più che nove o 10. piedi di acqua ne' massimi flussi. La prima di queste entrate presentemente è divenuta impraticabile, conciossiachè alcuni luoghi non abbiano più di cinque piedi di acqua, e quelli poi ov'essa cresce più alta non ne hanno più di sette; ed è inoltre imbarazzata dal mare, e secondochè esso quivi ci dice, ha pensiere che quotidianamente co' suoi cavalloni

E' divenuto quasi inutile.

(A) Non vi ha dubbio, che la comoda situazione di quest'Isola averebbe indotto un molto più gran numero di famiglie *Cinesi* a venirsi a stabilire in essa per amore del commercio; ma poichè ciò non può farsi senza un particolare passaporto dei *Mandarini Cinesi*, nè questo può ottenersi senza darsi loro qualche sufficiente sicurità, perciò pochissimi vi sono, i quali si arrischiano di concederli, a riserba di alcuni i quali sono di una rapace natura, e lo fanno di soppiatto, e perciò ne sono ben pagati. Gli altri *Mandarini* all'incontro sono attentissimi in esaminare tutti i passaggieri che vanno all'Isola, o dalla medesima ritornano, avvegnachè temano che se mai quegli abbiano a divenire colà troppo possenti, si possono impadronire dell'Isola, e cagionare alcuni gran disordini e turbolenze nell'Imperio; onde per impedire tutto questo, essi quivi mantengono un tal numero di forze per tenergli a freno.

valloni porti dentro di essa nuove quantità di arene (*q*); al che noi possiamo aggiugnere quel che fu quivi detto ad un moderno viaggiatore, che i *Tartari* dopo la conquista che fecero della *China*, ordinarono che si fosse guastato questo Porto, per impedire a' *Cinesi*, che in quel tempo erano in ribellione contro di loro, che si potessero fortificare dentro il medesimo; e comandarono a' mercatanti forastieri che venissero a trafficare nel continente (*r*). Ma gli *Olandesi* per l' addietro entrarono nel Porto per quella strada, nella cui entrata essi aveano fabbricati i due Forti ultimamente mentovati, per impedire che vi entrassero i Vascelli *Cinesi* o *Giapponesi*.

E tanto basti aver detto riguardo all' Isola di *Formosa*, nella cui descrizione abbiamo intieramente trasandato un favoloso racconto scritto in *Inglese*, e tradotto in altre lingue, da 49. anni in circa a questa parte, da un preteso Nazionale di un tal luogo, e convertito al Cristianesimo; ma in uno stile così da Romanzo, e ripieno di tanti mostruosi assurdi, come se egli avesse avuto piuttosto il disegno di rovinare che stabilire il credito di una tal' Isola. Il nostro motivo principale adunque per averlo qui mentovato si è, che il detto Autore, il qual' è tuttavia in *Inghilterra*, avendo lungo tempo dopo ingenuamente confessato a' suoi amici essere il medesimo una sfacciata falsità, ed avendo ciò anche dichiarato in istampa nel corso di alcuni pochi anni in un' Opera Geografica di fresco data alla luce (†); ed avendo espresso un gran desiderio che coloro, i quali aveano letta la detta opera, sapessero qual giudizio ne dovessero formare per la sua propria e libera confessione, noi abbiamo creduto che non sarebbe cosa di poco utile e servizio al pubblico di accennare tutto ciò in questo luogo intorno a tal punto, fin a tanto che uscirà al pubblico quel più pieno racconto, ch' egli ha scritto concernente alla detta vergognosa impostura, ed intorno a' mezzi fatali, ond' egli fu inavvedutamente fatto cadere nella medesima; ed il quale lasciò da esser pubblicato dopo la sua morte, quando vi sarà minor cagione di sospettarsi di lui di avere mascherata o palliata la verità.

V. LA PROVINCIA DI CHE-KYANG, oppure TSE-KIAN.

Descrizione della Provincia di Che-kyang.

Questa Provincia, anticamente la residenza di alcuni degli antichi Monarchi, ed una delle più considerevoli, a riguardo della sua situazione marittima, estensione, ricchezze, e popolazione, ella è terminata al *Sud* da *Fo-kyen*. ultimamente descritta; al *Nord* e *West* da *Kyang-nan* e *Kyang-si*; ed all' *Est* dal mare. Ella si estende dal grado 27. fino al 31. 20. di latitudine, e dal 116. fino a quasi 120. di longitudine Orientale, secondo il Meridiano di *Parigi*. Il suo clima è sereno e salubre; e gli abitanti sono molto robusti e numerosi, montando il lor numero, secondo i loro registri, ad 1242, 135. famiglie, o 4525700. uomini. Ella è così ricca e fertile, che i *Cinesi* dicono, che dopo *Nang-king*, questa è il Paradiso delle arti, ed il Paradiso insieme degli Dei (*s*), a cagione della sua copiosa abbondanza di tutte le cose. Il paese è così vagamente variato e sparso di montagne ben coltivate, fruttifere valli e pianure, che non vi ha niun pezzo di terreno, il quale non sia renduto vantag-

Fertilità ed opulenza della medesima.

(*q*) Du Halde, ubi sup. p. 88. & al.
(*r*) Vedi Dampier, viag. vol. i. p. 428.
(†) Ved. il Sistema compiuto di geografia part. ii. pag. 257.
(*s*) Kao, ubi sup. Martini, Le Compte, Martiniere, Du Halde, & al.

taggiofo e ferace. Inoltre egli è interfecato da una gran moltitudine di fiumi e canali, i quali fecondi fono tagliati molto fpaziofi, larghi, e profondi, e sì nell'una che nell'altra parte fono muniti e fortificati con alcune pietre di taglio, le cui pianure in amendue le bande hanno una comunicazione l'una coll' altra per mezzo di un vafto numero di ponti; di modo che può taluno viaggiare per tutta la Provincia o per terra o per aqua; e le molte forgenti che calano dalle montagne, e i gran laghi, di cui effo abbonda, non poco contribuifcono alla fua fertilità.

Nobili manifatture di feta.

Ma la loro più grande manifattura è quella della feta, che in quefto paefe è la più fina e bella, e più riccamente e curiofamente lavorata, con oro ed argento, che in qualunque altra Provincia; e pur non di meno cofta sì poco che un buon'abito di feta viene a coftar meno di uno che fia fatto de' più ordinarj panni in *Europa*. Il tributo, ch'effi di ciò pagano all'Imperatore, dicefi che monti a 370466 libre di feta cruda, ed a 2574. di feta lavorata, oltre ad alcune altre quantità della più fina che fi manda come un dono alla Corte, per le barche Imperiali chiamate *Lung-y-chevv*. Tutte quelle poi, che fono oltre di ciò mandate da quefta Provincia in altre dell'Imperio, e tutte le altre che fono eftratte nel *Giappone*, nelle *Ifole Filippine*, nell'*India*, ed *Europa*, montano ad una immenfa quantità, non oftante che tuttavia ne rimanga loro una sì gran copia, ch'è fufficiente a dar riparo a' proprj loro bifogni a sì buon mercato. La verità fi è, che gli abitanti a ciò impiegati non folamente fono molto numerofi, ma eziandio hanno un talento eccellente per coltivare e fempre più raffinare ogni genere di tali manifatture dal primo fino all' ultimo; e poichè la fperienza ha loro infegnato lungo tempo dopo, che que' bigatti producono la più fina feta, i quali fieno pafciuti colle frondi più tenere delli mori, eglino per ciò fi pigliano tal cura di tenere fempre a tal propofito una buona provifta di giovani mori di baffa ftatura, affinchè i detti bachi poffano produrre le più gran quantità di tal genere.

Sono di molto accrefciute e migliorate.

Quefta Provincia è famofa per la fattura degli migliori profciutti, e per le gran quantità di candele ch'effi fanno da un certo albero chiamato *U-kyevvmu*, o fia albero di fevo, di cui noi faremo parola tra le loro rarità naturali. Effi hanno parimente in quefto paefe un curiofo arbofcello, che produce un piccolo fiore bianco, non diffimile al noftro gelfomino, ma che tiene maggior numero di frondi, ed è di tanta fragranza, che un folo fiore bafta a profumare una ben larga ftanza, ed alcuni dicono anche una cafa intiera. Quefti arbofcelli fono tenuti in tanta ftima preffo i *Cinefi*; ch'effi li coltivano colla medefima cura, come noi facciamo degli aranci, e di altre piante ftraniere, affine di prefervarle dalli rigori del tempo. Alcune parti di *Che-kyang* producono una tale infinita quantità di funghi, che li mandano falati e fecchi per tutto l'Imperio; e quefti funghi, allorchè fieno ftati in infufione per qualche tempo nell'acqua, ripigliano la loro frefchezza e fapore, come fe foffero ftati in quel punto raccolti.

Curiofe piante e fiori.

Pefci, canne, funghi.

I laghi e fiumi producuno una gran varietà di eccellenti pefci, particolarmente quegl'indorati, che faranno da noi defcritti tra le rarità naturali, e i più belli gamberi, che vi fieno in tutto il paefe. Quefta Provincia fimilmente produce le più gran quantità di *Bambù* o canne, effendovene in alcune parti intiere forefte delle medefime; e quefte fono molto groffe e dure, e di un vafto ufo per i *Cinefi*; e quantunque fieno vuote al di dentro, e divife in giunture, fono però molto forti, ed atte a foftenere un gran pefo. Effe facilmente fi partifcono in piccoli pezzetti, di cui ne fanno le loro lettiere, fcatole, pettini, ec.; e conciofliachè fieno vacue da una punta all'altra, fono parimente ufate come condotti da trafportare l'acqua da luogo a luogo, fe ne fanno anche telefcopj, ftucchi, ed altri fimili utenfili. Tutto il paefe non folamente è per

ogni

ogni parte coltivato col più gran vantaggio, ma eziandio le pianure sono intersecate da un vasto numero di canali, i quali abbondano, come anche i loro fiumi, di una gran moltitudine di Vascelli di ogni sorta e grandezza, alcuni de' quali sono leggiadramente scolpiti ed indorati al di fuora, e pulitamente ancora guerniti e provveduti al di dentro. Gli abitanti sono ingegnosi, politi, e cortesi cogli stranieri, ma si rapporta che sieno per un modo orribile addetti alla superstizione (s).

Che-kyang tiene 11. Città Capitali o Città del primo ordine, e 77. del secondo e terzo grado; oltre a 18. Fortezze, la maggior parte delle quali sono nelle costiere marittime, e così ampie e popolate, che in altri paesi passerebbero per Città di gran considerazione, alle quali noi possiamo aggiugnere un numero prodigioso di gran Città e Villaggi.

Città della prima classe.

Le Città principali o *Fù* sono I. *Hang-chevv*; II. *Kya-king*; III. *Hu-chevv*; IV. *Ning-po*. V. *Shavv-king*; VI. *Tay-chevv*; VII. *Kin-vvha*; VIII. *Kyu-chevv*; IX. *Yen-chevv*, ovvero *Nyen-chevv*; X. *VVen-chevv*; XI. *Chu-chevv*.

Descrizione di Hang-chevv, e sua estensione ed abitatori

I. *Hang-chevv*, la Metropoli della Provincia, e secondo i *Cinesi* il paradiso del Mondo, è una delle più ampie, popolate, in miglior guisa situate, e la più ricca dell' Imperio. La sua circonferenza, ch' è quasi di una forma ovale, si computa che sia quasi 12. miglia oltre a' Sobborghi, i quali sono di una prodigiosa estensione; ed il numero de' suoi abitatori, che monta ad un milione (B). Le mura della Città sono alte, ben forti, e massicce, le strade belle e diritte, quantunque strette, e le Botteghe sono riccamente provvedute e con leggiadria disposte ed aggiustate. Tiene un numero prodigioso di ponti sopra i canali, che scorrono per la medesima, e la più grande varietà di archi, e trionfali ornamenti eretti in onore de' *Mandarini* e di altri considerevoli uffiziali del più alto grado; i quali tutti si veggono vagamente eretti nelle piazze, e ne' luoghi di più gran concorso. In oltre essa tiene quattro ampie Torri di una considerevole altezza, ornate di Loggie, Sculture, indoramenti ec. secondo l' usanza de' *Cinesi*. Il commercio, che mantiene di ogni sorta di mercanzie, ma specialmente delle sue finissime e ricche sete, broccati di argento ed oro ec. uguagliasi a quello delle Città più trafficanti; e sì la Città che i Sobborghi abbondano di una gran copia di ogni spezie di provvisioni: la sola disgrazia, sotto cui geme si è, che le acque de' canali, specialmente dentro le mura, sono di cattiva qualità ed insalubri. Ma quel che sufficientemente compensa un tal difetto, e rende la situazione più dilettevole e conveniente, è un picciolo lago nominato *Si-hù*, il qual' è circa due leghe in circuito, e giugne quasi accanto alle mura verso la parte Occidentale della Città, e le cui acque sono squisitamente chiare e dolci. Le parti

Ricche sete di questa Metropoli.

Descrizione del suo lago Occidentale.

(B) Il Padre *Martini* ha reso molto chiaro ed evidente (27), che quella sia la stessissima Città che *Paolo Veneto* ha descritta sotto il nome di *Quin-say*, e particolarmente in riguardo alli 10000. ponti, ch' egli affermò che avesse sopra quei molti canali, che scorrono per essa ed intorno alla medesima; il qual numero *Martini* ed altri pensano che affatto non sia esagerato, qualora noi supponghiamo ch' egli vi abbia compreso il numero prodigioso di archi trionfali fabbricati sopra di essi nella Città, e vi abbia inclusa eziandio una immensa moltitudine di altri ponti, che si vedono negli spaziosi sobborghi e nelle parti adjacenti, specialmente in quelle che sono intorno al lago *Su hù*, verso la cui banda Orienta'e la Città è situata; e i quali montano ad un sì vasto numero, che quando hanno aggiunti a quelli della Città e delli sobborghi, si può benissimo supporre, che ascendano al numero sopra mentovato.

(s) Kao, ubi sup. Martini, Le Compte, Martiniere, Du Halde, & al.
(27) *Atlas Sinens. sub. Quin-say.*

parti laterali di questo lago, dove l'acqua è bassa, sono coperte da per tutto di quel bellissimo fiore detto *Lyen-vvha*, di cui abbiamo già fatta la descrizione (*t*); e lungo le sponde del medesimo intorno intorno, essi vi hanno alzate su certi pali di legno alcune specie di gran sale o piazze sostenute da colonne, e vi hanno formati ancora larghi argini selciati con grosse pietre di forma quadra, per comodo di coloro che passeggiano; e vi hanno lasciate alcune aperture in certi luoghi proprj, perchè vi possano passare le barche; e su le medesime vi hanno fabbricati alcuni belli ponti per coloro che vanno a piedi.

Isole in detto lago.

Questo lago tiene due picciole Isole, dove il popolo ordinariamente si porta, dopo di aversi pigliato il divertimento di remigare nelle loro barche, e dov' essi hanno fabbricato un Tempio, ed alcune case di ricreazione. Le parti laterali del lago sono similmente adorne di una gran varietà di Templi, di belle case di piaceri, ed alcuni gran Monasterj per i *Bonzi*; e più particolarmente vi si vede un picciolo, ma delizioso palazzo per uso degl'Imperatori quando viaggiavano nelle Provincie Meridionali (C).

Guarnigione di Hang-chevv.

Hang-chevv, come Metropoli della Provincia, tiene una guarnigione di 3000. uomini sotto il Viceré di essa; ed un' altra di 7000. sotto un Generale *Tartaro*; ma questi ultimi vivono in un' ampia fortezza separata dalla Città per mezzo di un muro. Il fiume *Cievv-tang*, che scorre verso la di lei parte Meridionale, si computa da alcuni che sia due miglia in larghezza, e da altri una lega *Germana* (*u*), ed è sempre coperto con un vasto numero di Vascelli di ogni sorta; e sì il fiume che i canali, specialmente quelli fuor delle mura, sono coperti di Villaggi nuotanti, in cui vivono intiere famiglie e stanno occupate ne' rispettivi loro mestieri e faccende. Il Lettore può formare giudizio della popolazione di tutta la Città e de' Sobborghi, dal consumo de' comestibili, che vi sono devorati, del che ne potrà osservare un breve saggio nella seguente Nota (D). L'ultima cosa degna di essere mentovata di questa sì gran Città si è il monte di *Ching-hoang*, cui sta situata un' alta Torre, la quale, mercè l'ajuto di un grosso vetro ad acqua, il qual' è fatto in modo che fa girare lo stile di un quadrante, dimostra l'ore del giorno ad una cosiderevole distanza, essendo indorate le figure delle ore, e lunghe circa 18. pollici. *Hang-chevv* tiene sette Città del secondo e terzo ordine sotto la sua giurisdizione, le quali sono similmente ricche ed opulente; ma noi qui non abbiamo

Bellissimo orologio ad acqua.

(C) Coloro che hanno letto l'ampolloso racconto, che ne ha fatto *Martini* di questo lago, e delle sue adjacenti strutture, troveranno che ciò che abbiamo noi principalmente tolto dal Padre *Du Halde* sia molto meno: ma il Padre *Le Compte* ha di già risecate alcune considerevoli esagerazioni del *Gesuita* suo compagno in riguardo alla sua larghezza, e specialmente alli pretesi superbi palagj e magnifici edifizj del medesimo, ch' egli piuttosto rappresenta come una quantità di case di legno, erette o per comodo o per divertimento. Se adunque la descrizione di *Martini* sia stata artatamente esagerata, o se quelle sontuose strutture sieno state in appresso distrutte, oppure andate in rovina, il che non è della nostra inspezione di decidere, noi niuna ragione abbiamo da supporre che il detto lago faccia presentemente una figura migliore di quella, onde l'ha descritto *Du Halde*.

(D) Secondo il computo che si fa, un tal consumo monta a 10000. sacchi di riso (ciascun sacco contenendo tanta quantità che può bastare per cento uomini e 10000. porci il giorno); ed a proporzione è il consumo delli buoi, vacche, pecore, capre, pesci, volatili ec., le quali cose tutte quivi si vendono a buonissimo mercato, e si mangiano in gran quantità.

(*t*) Vid. sup. Not. (N).

(*u*) Conf. Dion. Kao, ubi supra, p. 137. Le Compte. La Martiniere, Du Halde & al.

mo luogo nè tempo da descriverle, e nè anche alcune delle altre del primo ordine, eccettochè quella di

Ning-po, o come la chiamano i *Portoghesi*, *Lyang-po*, o *Liam-po*, ch' è un bel Porto sul mare Orientale, dirimpetto alle costiere del *Giappone*, e sta situata ove uniscono le loro acque due piccioli fiumi che formano un canale, il quale di là portasi al mare. Il terreno piano è una spezie di spazioso bacino di figura ovale, terminato da colline, il quale si estende per una considerabile lunghezza e larghezza, ed è oltre modo fertile. La Città, che giace presso il centro, è circondata da un forte muro di pietre di taglio, e la sua circonferenza è di 5074. passi geometrici: essa tiene cinque nobili porte, due delle quali riguardano l'Oriente verso il Porto, oltre a due gran porte arcate verso la parte dell'acqua, per cui entrano ed escono le barche. Il Porto vien difeso da una Cittadella fabbricata sopra un'altissima rocca, alle cui falde debbono i vascelli necessariamente passare fra la distanza di un mezzo tiro di pistola. Un flusso li porta lungo il bel canale sopra mentovato, che quivi è largo più di 150. *Fadomi* (*), e per ogni dove sette od otto profondo. Tutta volta però l'entrata di *Ning-po* è difficile, specialmente per i vascelli grossi, conciossiachè non vi sieno più che 15. piedi di acqua nel Porto, quando vengono i flussi di Primavera; ma questo però non impedisce che non mantenga un gran traffico colla *Batavia*, *Siam*, e specialmente col *Giappone*, non essendo da essa più lontana *Nanga-zaki* che solo due giornate di vela; e parte per questo motivo fu, che la nostra compagnia *Inglese* dell'*India Orientale* proccurò un tempo di avere colla medesima stabilito e fissato un commercio.

Ning-po Porto di mare.

Suo canale, e commercio col Giappone.

Circa 18. o 20. leghe da *Ning-po* giace l'Isola di *Chevv-shan*, il cui Porto è mediocremente buono, ma non tanto comodo per il traffico; e quivi fu che per accidente imboccarono i Vascelli *Inglesi*, non avendo potuto rintracciare la strada a *Ning-po*, a cagione di quelle molte Isole, che stanno disperse per una tal costiera: i nostri Leggitori potranno osservare quest' Isola descritta qui sotto nel margine (E). Il commercio principale di *Ning-po* consiste nelle finissime sete, che sono lavorate in questa Provincia, e che sono estratte in parti straniere, specialmente la vernice del *Giappone* tanto cruda quanto lavorata, insieme collo zucchero, droghe, pesce e carne salata (F), vino

(E) *Chevv-shan*, *Shusan*, o *Chivv-xan* è circa 14. leghe in lunghezza, e tre o quattro in larghezza, sotto il trentesimo grado di latitudine, e tra il quinto e sesto grado di longitudine Orientale del Meridiano di *Pe-king*. Essa è per la maggior parte abitata da' *Cinesi*, i quali colà fuggirono da' *Tartari* invasori; ed è così bene popolata, che secondochè ci vien detto, non tiene meno di 72. Città, od ampie popolazioni, situate lungo le costiere, e dentro il golfo (28). La Capitale porta il nome dell'Isola, ed è ben murata e popolata; e quivi la nostra compagnia *Inglese* dell'*India Orientale* cominciò a trafficare *Anno Domini* 1700 conciossiachè non le fosse permesso di far vela a *Ning-po*, avendo una tal Città una spiaggia o golfo molto comodo. Intorno a questa Isola di *Chevv-shan* vi ha un gran numero di altre piccole Isole, delle quali però niuna è degna di ricordanza, a riserba di una chiamata *Pou-to*, la qual' è principalmente famosa per il suo gran concorso, a cagione di un certo straordinario culto, che quivi si fa da' *Bonzi* Idolatri (29).

(F) Il popolo di *Ning-po* non solamente fa un vasto traffico di questo pesce e carne salata al di fuora, ma ne mangiano eziandio in tanta quantità, che tra i *Cinesi* è un detto comune, che i loro corpi dopo morte non si possono corrompere; imperciocchè si sono sempre impiegati a salarli per tutto il tempo della lor vita. Tuttavolta però bisogna dire, che vi sia qualche particolare eccellenza nel loro sale, o nella maniera di salare que' comestibili, che li preservano mentre son vivi dallo scorbuto, e da altre infermità, che il troppo

(*) Fadomo *misura* Inglese *circa sei piedi del Re in lunghezza*.
(28) *Atlas Sinens. sub voc.*
(29) *Id. ib. Vid. & Corneille, La Martiniere, Du Halde & al.*

vino ec., in luogo di che essi portano indietro rame, argento, ed oro. *Ning-po* tiene sotto la sua giurisdizione quattro belle Città, oltre a varie Fortezze, che non abbiamo tempo di trattenerci a descrivere (*vv*).

VI. LA PROVINCIA DI HU-QUANG.

VI. Descrizione della Provincia di Hu-quang.

Questa è la prima Provincia secondo l'ordine delle Provincie Mediterranee; ed è circondata all' Oriente da *Kyang-si* e *Kyang-nan*; al Mezzo giorno da *Quang-si* e *Quang-tong*; all' Occidente da *Quey-chevv* e *Se-chvven*; ed al Settentrione da *Shen-si* ed *Ho-nan*. Ella è una vastissima Provincia, e si estende dal grado 24. 45. fino al 33. 20. di latitudine, ed otto gradi si estende in longitudine Occidentale dal Meridiano di *Pe-king*; ed il fiume *Yang-tse*, che la traversa nel mezzo dall' *Est* al *VVest*, la divide in due parti, o vice regnati, cioè Settentrionale e Meridionale. Ella è poco inferiore a qualunque altra Provincia in punto di fertilezza, salubrità, ed opulenza, conciossiachè la massima parte della medesima sia una terra piana e feconda, intersecata da un gran numero di fiumi, oltre al sopra mentovato *Yang-tse*, e da una vasta moltitudine di canali, e da alcuni laghi di gran considerazione (G): le quali cose tutte contribuiscono grandemente alla sua fertilità, e facilitano il commercio.

Estensione, fertilità, ec. della medesima.

Produzioni delle sue montagne.

Quelle montagne, che in essa sono, producono similmente qualche cosa che ajuta al di lei arricchimento; alcune sono coperte di superbi pini, e di altri alberi, che sono proprj per le più nobili strutture; altre abbondano di erbe e piante medicinali, e di altre spezie ancora. Alcune tengono miniere di cristallo, ferro, stagno, ed altri metalli di una vile qualità, per nulla dire di quelle di oro ed argento, che non è permesso che sieno scavati; poichè da quelle montagne cala giù insieme con l'acqua alcuna quantità di oro per mezzo de' torrenti che scorrono dalle medesime. Quanto poi al frumento, riso, ed altre sorte di grani, frutti ec., essa ne produce in tanta copia, che viene enfaticamente appellata il granajo della *Cina*, e per conseguenza ne manda ogni anno vastissime quantità nelle altre Provincie.

Manifatture di tal Provincia.

Ma la massima manifattura di questa Provincia è quella del cotone, che quivi cresce e si lavora in vasta quantità; come anche una certa spezie di carta fatta di *Bambù*, la quale cresce in gran copia nelle terre basse. Le pianure similmente nutri-

troppo frequente uso di una tale sorta di cibi si sa benissimo che produce: nè può dirsi, che la scarsezza di altre provvisioni sia ciò che li faccia sì grandemente servirsi e nutrirsi del medesimo, avvegnachè la Città abbondi di una gran varietà di altri viveri, come qualunque altra dell' Imperio.

(G) Sembra, che questa Provincia abbia tratto il suo nome da que' laghi, od almeno da uno delli più grandi di loro, di cui piaceci qui soggiugnere una breve descrizione, significando la parola *Hu* un lago, e *Quang* un territorio. Egli è chiamato *Tong-ting-hù*, e si computa che abbia 400. miglia di circonferenza, ed è situato quasi nel mezzo della Provincia. Esso tiene verso la fine del *Nord-Est* una comunicazione col fiume *Yang-tse*, e con un vasto numero di altri fiumi e canali; di maniera che sempre vi ha una prodigiosa quantità di vascelli, che navigano verso il medesimo, e quindi se ne ritornano.

Con tutto ciò egli è soggetto ad essere tempestoso e pericoloso in alcune stagioni, donde succedono in esso molti considerevoli naufragj. Nella loro Storia si fa particolare ricordanza di uno de' medesimi, in cui 300. grossi legni da trasporto con 50000. uomini a bordo, perirono tutti in una notte (29). In altri riguardi questo lago non solamente è di un vasto beneficio alla Provincia, a cagione del gran commercio sopra mentovato, ma eziandio per le prodigiose quantità di pesci ed uccelli selvaggi che in esso crescono, e nelli suoi contorni.

(*vv*) Kao, Martini, Le Compte, Martiniere, Du Halde, & al.

(29) *Atlas Sinens. sub voc. Vid. & Corneille, Martiniere, Du Halde & al.*

trifcono un numero infinito di una piccola forta di vermini, i quali producono una bella cera, di cui ne faremo parola a fuo proprio luogo. Quefta Provincia fu anticamente governata da un gran numero di Principi difcefi dalla famiglia Imperiale di *Hong-vù*, i quali faceano quafi una figura così grande come gl' Imperatori *Cinefi*; ma una tal nobile e numerofa fchiatta è ftata intieramente eftirpata da' *Tartari* (x).

Antichi Principi di quefta Provincia eftirpati da' Tartari.

Hu-quang tiene 15. Città del primo ordine, otto delle quali fi appartengono alla parte Settentrionale di effa, e fette alla Meridionale. La prima parte ne tiene parimente 60. del fecondo e terzo ordine; e la feconda parte 54., oltre ad 11. militari, ed altre Fortezze: tiene ancora terre e villaggi in molto maggior numero.

Le otto Città, che fi appartengono alla parte Settentrionale, fono 1. *Vu-chang*; 2. *Han-yang*; 3. *Ngan-lo*; 4. *Syang-yang*; 5. *Yvven-yang*; 6. *Ten-gan*; 7. *Kin-chevv*; 8. *VVhang-chevv*.

Città della parte Settentrionale di quefta Provincia.

Quelle poi, che fi appartengono alla parte Meridionale, fono 1. *Chang-cha* ch'è la Capitale di tal paefe; 2. *Yo-chevv*; 3. *Pau-king*; 4. *Heng-chevv*; 5. *Chang-te*; 6. *Ching-chevv*; 7. *Yong-chevv*.

Città della fua parte Meridionale.

Vu-chang Metropoli di tutta la Provincia, come anche dell' *Hupe* o fia parte Settentrionale, e la refidenza del Governatore o Viceré, è fituata come foffe nel centro dell' Imperio *Cinefe*; e per mezzo del fiume *Yang-tſe*, che fcorre per effa, tiene una facile comunicazione con ogni Provincia del medefimo, dalle quali fi fa in effa un gran concorfo. Durante il corfo delle ultime guerre ella ha fofferto moltiffimo, come anche il rimanente della Provincia, ma dopo un tal tempo ella fi è talmente riftabilita, che appena è inferiore a veruna altra nella *Cina* per ampiezza, popolazione, od opulenza. Tra gli altri de' fuoi magnifici Edifizj, ella tuttavia moftra il funtuofo palazzo de' fuoi antichi Principi, e cinque maeftofi Templi, famofi per la loro grandezza ed eleganza. Il vafto concorfo de' vafcelli, che fi portano alla medefima, i quali rade volte fono meno di 8000. o 10000., e fi veggono meffi in ordine e fchierati per alcune miglia in lunghezza ful fiume, molti de' quali fono di una grande ftruttura, e vagamente fabbricati, unito ciò al belliffimo profpetto della Città, fanno comparire una vifta, allorchè fi offervi da qualche vicina eminenza, che ftimafi una delle più dilettevoli e curiofe che poffa mai immaginarfi.

Defcrizione di Vu-chang Metropoli di quefta Provincia.

Opulenza, traffico ec. di detta Città.

Vu-chang è fituata in latitudine gradi 30. e 34., ed in longitudine Occidentale da *Pe-king* gradi 2. e 15., e tiene fotto la fua giurifdizione una Città della feconda claffe, e nove della terza, oltre alle militari, Fortezze ec. Il refto delle Città di quefta Provincia niente hanno di particolare, che fia degno di effere rammemorato.

(x) Kao, Martini, Le Compte, Martiniere, Du Halde, & al.

VII. LA PROVINCIA DI HO-NAN.

VII. Descrizione della Provincia di Ho-nan.

Questa Provincia è terminata al *Nord* da quelle di *Pe-cheli* e *Shan-si;* al *VVest* da *Shen-si;* al *Sud* da *Hu-quang*; ed all' *Est* da *Shan-tong*: ella è similmente inaffiata dal fiume *VVhang-ho*, il quale scorre a traverso la parte Settentrionale di essa dal *VVest* all' *Est*, e la divide da *Shang-si*, e da parte di *Shan-tong*. I *Cinesi* danno a questa Provincia il titolo di *Chong-vvha*, o sia *Il fiore del mezzo*, conciossiachè giaccia nel cuore dell'Imperio; e conseguentemente, secondo la loro profonda cognizione nelle materie di Geografia, nel cuore del Mondo. Ella si estende dal grado 31. e 20. fino al 37. di latitudine, e dal grado sei e 15. di longitudine Occidentale fino al 0. e 20. di longitudine Orientale dal Meridiano di *Pe-king*; di maniera che la piacevolezza del suo clima unita insieme alla fertilità delle sue terre, la rendono una mansione la più deliziosa. I *Cinesi* affermano di vantaggio, che *Fò-hi* il gran fondatore della loro Monarchia, fissò la sua Corte in questa Provincia, il cui regno, secondo alcuni Autori, cominciò 2592. anni prima di GESU' CRISTO: il che ove sia vero verrebbe a confermare la Cronologia dei *Settanta* (*y*). Noi però speriamo di avere in altra pate sufficientemente già confutata questa pretesa antichità della Monarchia *Cinese* (*z*); e nel decorso dell'Opera presente ne diremo molto più su tale argomento.

Fertile clima e terreno della medesima.

Un tempo su sede dell' Imperio Cinese.

Tutta volta però non è improbabile, che l'amenità e fertilezza di questa Provincia abbiano potuto invitare alcuni de' loro antichi Monarchi a sceglierla per loro residenza; e difatto la Storia *Cinese* afferma, che la Città di *Kay-fong-fu* Metropoli di essa sia stata la sede dell' Imperio, durante una lunga successione di Monarchi, finchè ella fu finalmente sopraffatta e coperta di arene (*a*) per una grande inondazione, di cui faremo parola nel decorso della presente Storia. Ella è per vero dire cotanto salubre e fertile, che abbonda di ogni qualunque cosa che serva alla vita, oppure al comodo e diletto. La parte Orientale di essa specialmente è così ricca e ben coltivata, e talmente abbellita da una varietà di giardini, verzieri, case di piacere, nobili siti ec., che si può viaggiare per essa più di sette giornate con sorprendente diletto. La parte poi Occidentale è per vero dire più montagnosa; ma coteste montagne non sono meno feconde nella produzione di bellissimi legni, di una varietà di metalli, e minerali, di piante ec., e nelle vaste quantità, come anche varietà di grano, riso, frutti, ed altre cose, che producono non meno i monti che i valloni. Inoltre il tributo, che la Provincia paga per tali generi, e per le sete, tele, cotone, ed altre mercanzie, è quasi incredibile. Essa è similmente famosa per un rimarchevole lago, per cui si portano alla medesima un gran numero di coloro che sono occupati nella manifattura delle sete, a cagione di quel lustro inimitabile, che le acque del medesimo danno ad un tal genere di mercanzie. Vi ha similmente nelle vicinanze della Città di *Nan-yang*, una spezie di serpente, la cui pelle è sparsa di piccole macchie bianche, la qual pelle i Medici *Chinesi* pongono in infusione in una guastada piena di vino, e quindi fanno uso di una tale infusione come un rimedio efficacissimo contro la paralisia (*b*).

Grande abbondanza di tutto.

Bellissime sete.

Ho-nan

(*y*) Du Halde, sub Ho-nan, p. 102.
(*z*) Vedi sopra, la Storia Universale Antica dove si è parlato della Cina.
(*a*) Vide Kao, ubi supra, p. 128.
(*b*) Du Halde, ubi sup. p. 102. vid. & al. supr. citat.

Città di questa Provincia.

Ho-nan tiene oltre alle Fortezze, Castelli, e Città militari, otto Città della prima classe, e 102. della seconda e terza. Quelle della prima sono 1. *Kay-fong-fù*; 2. *Que-te*; 3. *Chang-te*; 4. *Ve-kyan*; 5. *VVhay-king*; 6. *Ho-nan*; 7. *Nan-yang*, 8. *Vu-ning*.

Kay-fong Metropoli di essa è distrutta.

Kay-fong-fù o *Shai-fong* la Metropoli della Provincia, ed un tempo una delle più nobili dell' Imperio, era situata in un' ampia e fertile pianura, circa quattro miglia e mezzo dal *VVhang-ho*, o sia *il Fiume Giallo*, ed in latitudine 34. 52. ed in longitudine Occidentale da *Pe-king* 1. 56., ma la sua bassa situazione sotto le acque del detto fiume cagionò la sua rovina nell' anno 1642. quando essendo cinta di uno stretto assedio dal ribelle *Ly-chuang* alla testa di 100000. uomini, il Generale che fu mandato a soccorrerla meditò il fatale disegno di sommergere la sua armata, con rompere quel gran banco od argine, ch' era stato inalzato con ispese immense, affine di preservare il paese dall' essere inondato da quel gran fiume (H). Il suo progetto riuscì secondo il suo desiderio; ma fu insieme la rovina e distruzione non solamente di questa nobile Capitale, ma eziandio di 300000. de' suoi abitatori, per la violenza e velocità dell' inondamento (*c*).

Viene rifabbricata.

Da quel che rimane tuttavia a vedersi delle sue rovine, apparisce che sia stata tre leghe in circonferenza. Colui, che ha fatte le annotazioni sopra *Dionisio Kao*, aggiugne, ch'ella mai sempre dopo un tal tempo era giaciuta e rimasta come uno stagno o padule; e che tutte le immense fatiche e spese fatte per diseccarla, e ristabilirla nel suo pristino stato, erano riuscite così infelici, che la Corte avea messo a parte ogni qualunque altro pensiero circa la riparazione della medesima (*d*). Tutta volta però n' è stata rifabbricata in appresso una nuova (siccome ci dicono moltissimi Autori, dall'altra banda del fiume, sebbene *Du Halde* niun motto faccia di quest' ultimo particolare) per cui sono state fatte grandissime spese, per ridurla alla sua pristina grandezza, quantunque tuttavia sia molto inferiore alla medesima. Pur non di meno la sua giurisdizione è tuttavia molto grande ed estensiva, e contiene quattro Città della seconda classe, e 30. della terza. Le altre poi niente hanno di particolare che sia degno di essere qui mentovato, eccetto quella di *Ho-nan*, la quale comechè situata in mezzo di montagne fra tre fiumi, pur è da poco tempo divenuta molto considerabile sì per la sua ricchezza, che per i nobili edifizj, particolarmente per alcuni superbi Templi dedicati agli antichi Eroi. I *Cinesi*, che chiamavano il lor paese l'ombelico della terra, denominavano questa Città il centro dell'ombelico, poichè essa giace nel centro dell'Imperio.

Città di Ho-nan

Il

(H) Sembra, che questo fiume sia molto più alto di quel che sieno le terre adiacenti, e che abbia fatte così orribili devastazioni tra le medesime, che per impedire quanto più fosse possibile la violenza delle sue acque, i loro Monarchi aveano fatti gittare e costruire lungo le sue sponde alti e forti argini della lunghezza di circa 30 leghe. Pur non di meno questi alcune volte riuscirono di sì poca resistenza contro la violenza della sua corrente, che le Città adiacenti furono obbligate a formare nuovi ripari in qualche poca distanza dalle loro mura, per sopprimere il rapido suo furore (30).

Il Padre *Le Compte*, il quale chiama questo fiume l' *Hoambo*, ci dice ch' egli trae la sua origine nella parte più rimota delle montagne, le quali terminano la Provincia di *Suchuven* nell' Occidente; donde poi egli si gitta nella *Tartaria*, e scorre per un considerabile tratto di via lungo la gran muraglia, presso la quale esso rientra nella *China* fra le Provincie di *Shansi*, e *Shensi*; e di là continua il suo corso per questa di *Honan*; e dopo avere traversata porzione di quella di *Nan king*, e dopo essere scorso circa 600 leghe per quelle terre, egli finalmente si va a scaricare dentro il mare Orientale, non molto lungi della bocca del *Kyang* (31).

(*c*) Du Halde, ubi supra.
(*d*) Vedi le Note sopra Isbrandz Ides pag 128.
(30) *Martini, Atlas. La Martiniere, Du Halde, & al.*
(31) *Le Compte, letter. 4. vid. & aut. sup. citat.*

Il suo distretto si estende sopra una Città della seconda classe e 13. della terza. In una Città di queste ultime, nominata *Tong-fong-hyen*, sta situata l'alta Torre fabbricata dal celebre *Cheu-kong*, ov'egli soleva osservare le stelle. Essi quivi mostrano eziandio l'istromento di cui egli faceva uso per trovare l'ombra meridiana, affine di scoprire l'altezza del polo. Essi a lui attribuiscono l'invenzione della bussola che usano i marinari, quantunque fosse vivuto più di mille anni prima di GESU' CRISTO (*e*).

Famoso Osservatorio.

VIII. LA PROVINCIA DI SHAN-TONG.

VIII. Descrizione della Provincia di Shan-tong.

Shan-tong, *Xan-tun*, *Can-tong*, o *Shan-ton* è terminata all'Occidente da *Pe-cheli*, e da parte di *Ho-nan* ultimamente descritta: al Mezzo giorno da *Kyang-nan*, dal *Tong-yang*, o sia mare Orientale; all'Oriente ed al Settentrione dallo stesso mare, e da parte ancora di *Pe-cheli*. Ella si estende dal grado 34. 30. fino al 38. 20. di latitudine, e da uno fino a 6. 25. di longitudine Orientale da *Pe-king*; ed è una delle più fertili Provincie, e de' climi più belli in tutta la *Cina*. Essa non solamente produce ogni cosa, che sia necessaria e per la vita e per comodo e diletto, ma eziandio in tanta copia, che una sola raccolta è sufficiente a provvedere i suoi abitanti del sostentamento di più anni, quantunque ciò si debba in parte attribuire al non essere così popolata, come lo sono alcune altre Provincie dell'Imperio.

Fertilità de' suoi terreni.

Fiumi di Shan-tong.

Ella tiene un buon numero di laghi, fiumi, e torrenti, i quali contribuiscono a renderla fertile ed arricchirla, oltre al gran canale Imperiale, che traversa qualche parte della medesima, e per cui tutte le barche, che vengono dalle parti Meridionali, fanno vela a *Pe-king*, ove quel tributo medesimo che portano di vaste quantità di mercanzie ec., si computa ascendere a più di dieci milioni (*f*); di maniera che niuna cosa può essere d'impedimento alla ricchezza e fecondità di questa Provincia, se non che o una siccità troppo lunga (poichè quivi non piove che di rado) oppure il grande scempio che quivi frequentemente fanno le locuste, le quali si generano dentro le pianure nella stagione secca, e distruggono ogni cosa dove pervengono.

E' soggetta a tre piaghe.

Questi insetti sono riguardati come una delle tre piaghe ond'è infestata questa Provincia. L'altra sono quei vasti drappelli di lupi, i quali vanno scorrendo fra le montagne e pianure, e sono molto fieri e rapaci, e fanno gravissimi danni. L'ultima poi sono quelle numerose comitive di ladri, che infestano le strade maestre sopra le montagne, e spesse volte calano ancora nelle pianure, e danno il sacco, e devastano i villaggi e le Città aperte. In altri riguardi poi, *Shan-tong* gode un clima sereno e dolce, un terreno ferace, ed un traffico molto buono.

Numero di anime.

Gli abitanti che sono computati ascendere a 770555. famiglie o 6759675. uomini, sono di buona salute e robusti; talchè ordinariamente si veggono i ragazzi andare ignudi in tempo del più rigido freddo, e prendersi il piacere di fare scambievolmente a guanciate dentro l'acqua. Essi lavorano la seta in gran quantità e varietà, ed oltre alla seta comunale, che vien prodotta dalli bigatti, essi ne hanno un'altra che si trova su gli alberi ed arboscelli in gran quantità, la quale si fila e lavora da una certa spezie di vermi niente dissimili alli nostri bruchi o ruche. Quest'ultima seta, quantunque più grossolana della

Tiene una sorta di seta particolare.

(*e*) Martini, Atlas, Martiniere, Du Halde, &c.
(*f*) Id. ubi supra.

della ordinaria, ella è però più forte e più compatta; e sì dell'una che dell' altra essi ne fanno un grandissimo traffico per mezzo de' loro fiumi e canali.

Curiosi e rari frutti.

Fra gli altri curiosi e rari frutti, che questa Provincia produce in comune colle altre, quelli ch' essi chiamano *Se-tse*, i quali sono una spezie particolare di fichi, che non si possono ritrovare in verun'altra parte fuorchè nella *Cina*, crescono in questo paese in maggiore abbondanza che in qualunque altra Provincia. Questo genere di frutti non si matura se non fino al principio di autuno; e conciossiachè sieno seccati, come si seccano gli altri fichi, contraggono una spezie di crosta di zucchero candito, che loro dona un gusto delizioso; di modo che sono mandati da tal paese in tutte le Provincie dell' Impero, ed eziandio fuora del medesimo in grandissime quantità. In questa maniera ella ha potuto innalzarsi al suo pristino splendore, dond' era già decaduta nel più infimo grado di desolazione, essendo stata quasi totalmente rovinata per le guerre civili, conciossiachè fosse stata così spesso costretta a cambiare partiti, e divenire con ciò facilmente preda di amendue. Tutta volta però quel che rende questa Provincia più venerabile tra i *Cinesi* è, che il loro gran filosofo *Kong-fu-tse* comunemente chiamato da noi *Confucio*, in essa trasse il primo suo fiato (*g*), ed a suo proprio luogo noi averemo occasione di parlarne più diffusamente.

Sue Città ed Isole.

Shan-tong tiene sei Città del primo ordine, tutte molto popolate e fioritissime, le quali ne tengono niente meno che 114. del secondo e terzo ordine, oltre ad un gran numero di terre e villaggi, e 15. Fortezze, alcune di esse molto grandi, e tutte poi sono fabbricate per custodire l'entrate de' loro Porti, e le bocche de' loro fiumi. Vi sono diverse Isole sparse lungo il golfo, le quali non sono meno popolate, e somministrano comodi Porti per i legni *Cinesi* di trasporto, e danno insieme un presto e facile passaggio per andare nella *Korea* e *Lyoan-tong*, come anche per tornare da detti luoghi (*h*) (I).

Le Città della prima classe sono 1. *Tsi-nan*; 2. *Yeng-chevv*; 3. *Tong-chang*; 4. *Tsing-chevv*; 5. *Ten-chevv*; 6. *Lay-chevv*.

Descrizione di Tsi-nan.

Tsi-nan, *Zi-nan*, o *Ci-nan* Metropoli della Provincia è convenientemente situata verso la parte Meridionale del fiume *Tsing-ho*, altrimente chiamato *Tsi* o *Li*, per cui essa tiene comunicazione col gran canale, e mantiene un gran commercio per mezzo di esso in altre Provincie. Essa è grande, ed assai popolata, e famosa per i suoi molti pubblici edifizj, alcuni de' quali sono di una squisita bellezza, e per essere stata la residenza di una lunga serie di Monarchi, li cui superbi monumenti fanno un prospetto nobilissimo dalle adiacenti montagne, su cui stanno innalzati. Settantadue di cotesti Monarchi sono celebrati negli annali *Chinesi* per conto de' loro regni pacifici, e per i molti maestosi

(I) Le tre più considerabili di esse sono, *Feu-xu*, *Xa-muen*, e *Ten-heng*, l'ultima delle quali è famosa per essere stata il terribile palco su cui furono posti a morte 500. filosofi *Cinesi*, per ordine dell' *Imperatore* Xius, o *Chi-vuang-ti*; lo stesso che fabbricò la gran muraglia. Questo Principe, avvegnachè fosse un consumato guerriero, ma un nemico giurato di tutti i filosofi, ordinò che si fossero tutti portati ad un certo luogo, sotto pretesto di volerli consultare circa qualche punto d'importanza; ma come poi gli ebbe tutti ragunati insieme, fattigli imbarcare li mandò a quest' Isola, dove furono tutti uccisi; quantunque altri dicano ch'eglino medesimi si fossero annegati (32). Or costui non fu minor nemico di ogni sorta di letteratura, che di tutti i letterati; come noi averemo campo di dimostrare, quando verremo a far parola del suo regno.

(*g*) Dion. Kao, ubi supra, ch. 3. p. 121. & seq.
(*h*) Vide Martini, Le Compte, Kao, Martiniere, Du Halde &c.
(32) *Dion. Kao, ubi supra, p.* 122. *& al. sup. cit.*

maestosi templi, monasterj, archi, ponti, ed altri pubblici edifizj, ch'essi fabbricarono, come anche per essersi i medesimi con singolare studio applicati alla religione, ed al bene e salvezza de' loro sudditi.

Vetro Cinese. *Tsi-nan* tiene quattro Città del secondo ordine, e 26. del terzo; ed è situata nel grado 35. 45. di latitudine, ed in 0. 39. di longitudine Orientale da *Pe-king*. Le altre Città niente contengono di particolare, eccetto che il grande borgo d'*Yen-ching*, famoso per la manifattura di una spezie di vetro, ch'è molto più fragile di quello di *Europa*, e che si rompe quando sia esposto ad un'aria troppo sottile e penetrante (*i*).

IX. LA PROVINCIA DI SHANSI.

Descrizione della Provincia di Shan-si. *Shan-si*, *Shang-si*, *Xan-si*, o *Chan-si* è terminata all'Oriente da *Pe-cheli*; all'Occidente da *Shen-si*; al Mezzo giorno da *Ho-nan*; ed al Settentrione dal muro *Cinese*, che la divide dalla *Tartaria*. Ella non si estende che pochissimo tratto da Oriente in Occidente, cioè da 1. fino a 6. e 23. di longitudine Occidentale da *Pe-king*; ma dal *Nord* al *Sud* la sua estensione è molto maggiore, cioè dal 34. e 37. fino al 40. e 50. di latitudine. Si afferma da' *Cinesi*, che sia stata la prima Provincia abitata in tutto l'Imperio; e quantunque non sia così ampia come alcuna di quelle che noi abbiamo già descritte, pur tuttavia ella è pienamente così fertile e popolata, a proporzione della sua estensione. Il suo clima è sereno e dolce, sebbene abbia un gran numero di montagne, alcune delle quali sono di una spaventosa altezza ed oltremodo straripevoli e scoscese; ma la massima parte delle rimanenti son ben coltivate, e tagliate in terrazzi o solaj da cima a fondo, e producono gran copia di frumento, ed altro genere di grani (K).

Montagne di sterminata altezza.

Le pianure poi sono tuttavia maggiormente fertili, ma non hanno una sì grande quantità di canali che le irrighino; per la qual cosa non producono quell'abbondanza di riso come le altre Provincie. Le viti producono eccellenti uve, di cui i *Cinesi* potrebbero far vino, se non preferissero di mangiarsele secche, e mandare il resto nelle altre parti dell'Imperio.

Produzioni di questa Provincia. Questa Provincia produce ancora una gran copia di muschio, porfido, marmo, diaspro ec. e tiene alcune miniere, che producono gran quantità di ferro, che da loro si lavora, e se ne fa una gran varietà di utensili, specialmente per la cucina, e sono mandati per le altre Provincie. La gente è robusta

ed

(K) Alcune di queste montagne, per quel che ci si dice, sono di una terra così molle nella superficie (33), che si può scavare nella profondità di quattro o cinque piedi senza trovare la menoma pietra; ed alcune di esse tengono spaziosissime pianure nella loro sommità. In oltre sono rimarchevoli per le loro inesauste miniere di carboni, che gli abitanti usano per alimento del fuoco, ove sia scarso il legno.

Vi ha una cosa molto notabile, che *Martini* ci racconta di queste montagne, non già per vero dire di sua propria scienza, ma bensì sul rapporto degli abitanti, cioè ch'essi scavano in diversi luoghi certi fossi nella forma di pozzi di fuoco, quantunque senza fiamme; di maniera che con restrignere la bocca de' medesimi, si può talmente concentrare il caldo, che vi si possono mettere pignatti, caldaje, padelle, ed altri vasi da cucina, e preparare e cuocere le vivande sopra di loro. Il fuoco, esso aggiugne, brucia comechè oscuramente; e se per accelerare il calore, si gitta alcun legno in questi forami, difficilmente vi si appiccherà la fiamma, ma brucierà come il nostro carbone di legno (34).

(*i*) Du Halde, ubi supra. p. 105. & al.
(33) *Du Halde, ubi supra*, p. 106.
(34) *Atlas, Sinens. sub* Chavv-li.

ed obbligante, ma è insieme illiterata; e le donne sono molto ammirate per conto della loro bellezza, e delicata lor figura.

Città della medesima.

Questa Provincia tiene cinque Città del primo ordine, ed 85. del secondo e terzo; quelle del primo sono 1. *Tay-yuven*; 2. *Ping-yang*; 3. *Lu-ngan*; 4. *Fuven-chevu*; 5. *Tay-tong*. Il numero delle famiglie che sono in essa monta a circa 589959. o 5084015. uomini.

Descrizione di Tay-yuven.

Tay-yuven, *Tai-uven*, o *Tha-yen-fù*, Metropoli della Provincia sta situata presso il fiume *Fuven-ho* nel grado 35. e 53. di latitudine, e 3. e 55. di longitudine Occidentale da *Pe-king*. Essa è antica, popolata, e grande, conciossiachè le sue mura possono misurare circa tre leghe in circonferenza; ma è molto decaduta dal suo pristino splendore, quando i Principi del sangue della famiglia Imperiale di *Tay-ming* facevano in essa la loro residenza, i cui superbi palagj sono dopo tal tempo andati in decadenza, ed alcuni ne giacciono in rovine, avvegnachè niuno ardisca di rifabbricarli. La Città tiene all'intorno un fruttifero e delizioso territorio; e le montagne adiacenti rendono un curioso prospetto di regali monumenti, i quali sono tutti di marmo o di pietra tagliata, e di una considerevole estensione, oltre agli archi trionfali, statue di Eroi, figure di lioni, cavalli, ed altri animali in differenti atteggiamenti, e molto al naturale. Il tutto poi viene circondato da una spezie di foresta di antichi cipressi piantati a guisa di scacchi.

Nobile prospetto di detta Città.

La giurisdizione di *Tay-yuven* si estende sopra cinque Città della seconda classe, e 20. della terza,

X. LA PROVINCIA DI SHEN-SI.

X. Descrizione della Provincia di Shen-si.

Shen-si, *Xen-si*, o *Xien-si* è terminata all'Oriente dal fiume *Vvang-ho*, che la divide da *Shan-si* ultimamente descritta; al Mezzo giorno da *Se-chuen*, ed *Hu-quang*; al Settentrione dalla *Tartaria* e dal gran muro; ed all' Occidente dalla *Tartaria Mogolla*. Ella si estende in alcuna parte dal grado 32. fino al 40. di latitudine, e dal 5. e 40. fin quasi al 16. di longitudine Occidentale da *Pe-king*, ma in una maniera molto irregolare. Ella è divisa in due parti, o Governi, cioè l'Orientale e l'Occidentale, che contengono otto Città del primo ordine, e 106. del secondo e terzo, oltre ad un gran numero di Fortezze, Castelli, e fortini fabbricati in proprie distanze, lungo la gran muraglia (†). Tra quelle Fortezze, o come si possono con maggiore proprietà chiamare, Città militari, quelle specialmente della prima classe essendo così grandi, ricche, e popolate come la maggior parte delle Città dentro terra, e sono 23. di numero, le due seguenti sono le più considerevoli, cioè *Kan-chevu* e *Su-chevu*, la prima di cui è la residenza di un Vicerè e di molti *Mandarini*, i principali de' quali non ricevono da altri gli ordini loro, fuorchè dalla Corte; e la seconda è uguale in fortezza, ed il suo Governatore in potere colla prima, eccettochè questa è divisa in due parti, una delle quali è per lo più abitata da' *Cinesi*, e l'altra da' forastieri (*k*). Quivi sono oltre alle 23. Città sopra mentovate, un buon numero ancora di altre del secondo e terzo ordine, ma non sono così grandi, comechè fortissime e ben munite di guarnigioni, oltre a' forti ed a' fortini, i quali sono principalmente disegnati per guardare la gran muraglia.

Divisione della medesima.

(†) Vedi sopra nella Storia di Jenghìz Khan, Cap. 2. in principio Not. (O) dove si parla di ciò.

(*k*) Du Halde ubi sup. p 108.

Governo di Shen-ſi.

Shen-ſi è una delle più antiche ed ampie Provincie che mai ſieno nell' Imperio, e per l'addietro ebbe tre Viceré ſopra di ſe (*l*), quantunque preſentemente non ne abbia più di due, oltre a' due Governatori ſopramentovati, i quali ſono da loro indipendenti.

Suo clima, qualità del terreno, arene d'oro, e produzioni.

L' aria in queſta Provincia è molto temperata; e la gente più civile e bene affezionata verſo gli ſtranieri, che in qualunque altra di queſte Provincie Settentrionali. Il terreno è graſſo e fecondo; ed alcune delle montagne tengono miniere d'oro, quantunque ſia proibito di poterſi aprire ſotto le più ſevere pene; ma i fiumi e torrenti, che da eſſo ſcorrono, portano giù una tale quantità del ſuddetto metallo, che una infinità di gente ſi mantiene col ſemplice profitto che naſce dal lavarlo e ſepararlo dall' arena. Le pianure non producono che poca quantità di riſo, per mancanza di un numero ſufficiente di canali; ma eſſi ampiamente compenſano una tal mancanzia per la prodigioſa copia di grani, che quelle producono, oltre alle piante, radiche medicinali, ed altre ſorte ec., particolarmente il rabbarbaro che quivi è eccellente, ed è coltivato con grandiſſima cura. Vi ha non per tanto una diſgrazia ſotto cui geme queſta Provincia, cioè le frequenti ed eſtraordinarie ſiccità, le quali giammai non manca che ſieno ſeguite da così prodigioſe moltitudini di cavallette ed altri inſetti, che affatto oſcurano il Sole, e ſi devorano ogni erba, arboſcello, ed eziandio i piccoli germogli degli alberi; ed in tal tempo tutta la gente di quelle Contrade eſce fuora, e le raccoglie quanto più preſtamente poſſono, e ſe le mangiano come foſſe un ſaporoſo manicaretto. In alcune parti di *Shen-ſi*, particolarmente nelle vicinanze della ſua Metropoli *Si-gnan*, o *Si-gan*, vi ha una ſpezie di ſale terreſtre, il qual' eſſendo bollito ed incriſtallito fa un buoniſſimo ſale bianco; ed in alcuni altri luoghi più remoti, la terra, dopo che ſieno caduti grandiſſimi acquazzoni, caccia fuora una ſpezie di ſpuma, di cui ſe ne fa un' eccellente ſapone. Le Città Capitali, che ſi appartengono a queſta Provincia, ſono le ſeguenti.

Gran moltitudine di cavallette.

Città di queſta Provincia.

Nella parte Orientale chiamata *Itong*, vi ſono 1. *Si-ngan*; 2. *Yen-ngan*; 3. *Fong-tſyang*; 4. *Hang-chong*.

E nella parte Occidentale chiamata *I-ſi* vi ſono 5. *Ping-lyang*; 6. *Kong-kang*; 7. *Lyng-tau*; 8. *Kin-yang*.

Deſcrizione di Si-ngan.

Singan ſù la Metropoli di tutta la Provincia è una Città ampliſſima, comodamente ſituata ſopra una dilettevole ſalita alla parte Meridionale del fiume *VVhey*, in latitudine 34. e 16., ed in longitudine Occidentale da *Pe-king* 7. e 35. Le ſue mura ſono forti ed alte, circa quattro leghe in circuito, e fiancheggiate da un gran numero di Torri di una eccellente ſtruttura: il che ha data origine al motto ch' ella ſia cinta con un cingolo d'oro. Tra gli altri nobili Edifizj, che l'adornano al di dentro, ſi può tuttavia vedere il palazzo degli antichi Re che regnarono in queſta Provincia, e che furono un tempo molto poſſenti, e poſſederono un vaſto tratto dell' Imperio; e vi ſi oſſervano ancora maeſtoſi Templi, archi trionfali ec.

Famoſe ſue muraglie.

Guarnigione di tal Piazza.

Le forze principali de' *Tartari*, che ſono diſegnate per difendere il Nord della *China*, ſono quivi meſſe a guarnigione, ſotto il comando di un Generale della loro nazione, il quale inſieme colle ſue truppe vive in una parte ſeparata della Città, diviſa dal reſto per mezzo di un muro. I primarj *Mandarini* della Provincia, che quivi ſono parimente in gran numero, ſono per la più parte *Tartari*. Le montagne adiacenti abbondano di cervi, lepri, ed altra cacciagione; e producono tra gli altri foſſili, una bianca ſorta di terra, ch'è tenuta in molto pregio dalle Dame, le quali la infondono nell' acqua, e con ciò s' imbiancano la carnagione.

Vicino

(*l*) Kao, ubi ſup. p. 126.

Vicino a questa Città il Padre *Le Compte* ci dice che vi fu scavato A. D. 1645. un bel monumento consistente in una tavola marmorea, ch' era lunga 10. piedi e larga sei; ed in cima della medesima vi stava intagliata una Croce; ed un po sotto vi stava una inscrizione in caratteri parte *Cinesi* e parte *Siriaci*, significando che un' Angelo avea portate le novelle che nella *Giudea* era nato il MESSIA da una VERGINE; e che la sua nascita erasi manifestata a' Re Orientali per mezzo di una nuova stella comparsa ne' Cieli, i quali andarono al Divino Infante, e gli offerirono i loro donativi, affinchè così si fosse potuta compiere la legge, e verificare le predizioni di 24. Profeti; e che il Vescovo *Olopouen* si portò nella *Cina* nell' anno di GESU' CRISTO 636., dove fu gentilmente ricevuto dall' Imperatore, il quale avendo esaminata la sua legge, e riconosciuta la verità della medesima, promulgò un' Editto in favore di lui e della sua Religione (L). Apparisce adunque da questa inscrizione, che il Cristianesimo fiorì nell' Imperio *Cinese* dall' anno 636. fino al 782., quando fu innalzato il monumento sopra mentovato. Il nostro Autore ci dice, che l' Imperatore allora regnante, quando quello fu in prima scavato, ordinò che si fosse conservato in un Pagodo o Tempio circa un miglio da questa Città, dove si suppone ch' egli si trovi tuttavia in questo tempo (*m*).

Vi è scavato un monumento Cristiano.

Il Cristianesimo è favorito dall' Imperatori.

Quanto poi alle altre Città, noi le passiamo sotto silenzio, conciossiachè niente abbiano che sia degno di particolare ricordanza, eccetto che la Città chiamata *Hang-chong*, la cui strada maestra, che ad essa conduce per sopra alte montagne che la circondano, comprende qualche cosa di grande e sorprendente, così per rapporto al numero degli uomini che furono impiegati a farla, i quali montarono a 100000., come anche riguardo alla grande difficoltà, e sollecita spedizione e compimento dell' opera; per venire a capo della quale essi dovettero spianare alti monti, fare sublimi archi da un monte all' altro, per cui sostenimento posero colonne e pilastri per ovunque era troppo ampia

Strada maestra di ammirabile natura.

(L) La copia ed il contenuto di tutta questa iscrizione, e la Storia insieme della sua scoperta si possono osservare nella *China Illustrata* di *Korchero*, e nel Padre *Le Compte* sopra citato (35); e la sostanza dell' editto, secondo la loro versione, ella è qual siegue: „ Niun nome particolare comprende la Vera Legge: nè i Santi sono ristretti a verun „ luogo determinato, ma sono dispersi pel „ Mondo, affinchè possano essere universal„ mente giovevoli. Un' uomo della *Giudea* „ di virtù esemplare arrivò alla nostra Cor„ te: Noi abbiamo esaminata la sua dottrina, „ e l' abbiamo trovata degna di ammirazione, „ e senza niuna mistura di superbia, e fon„ data sopra que' principj, li quali suppon„ gono che il Mondo abbia avuto comincia„ mento. Questa legge, la quale insegna la ma„ niera di salvarsi, non può non essere estre„ mamente benefica alli nostri sudditi, per la „ qual cosa Io giudico necessario, che sia in„ segnata alli medesimi ". Quindi l' inscrizione prosiegue a fare un racconto di aver quel Monarca ordinato, che si fosse fabbricata una Chiesa, e di avere il medesimo stabilite 21. persone ad officiare in essa; e di avere il suo figliuolo e successore *Tay ioum* altamente onorato il Vescovo *Olopouen*, e di avere promossa questa Religione collo stesso lodevole zelo; per modo che i *Bonzi* ne furono spaventati per i progressi che fece, ed usarono perciò ogni mezzo possibile per mettervi fine. Di fatto essi eccitarono una sanguinosa persecuzione, la quale però tra poco tempo servì solamente a farla ripullulare con maggiore sprone ed incoraggimento ch' ebbe dalli Monarchi che succederono. Frattanto arrivò colà *Ki-ho* nuovo Missionario della *Giudea*, il quale v' incontrò lo stesso gentile accoglimento e buono successo, come avea sperimentato prima il Vescovo *Olopouen*; e i Monarchi *Cinesi* non solamente incoraggirono e promossero una tale Religione con tutta la loro forza e potere, ma molto più per mezzo de' loro pii esempli, e per i più segnalati atti di pietà; in memoria del quale maraviglioso cambiamento fu eretto *Anno Domini* 782. questo monumento ed inscrizione. Or questa è la sostanza della inscrizione, che il Leggitore potrà osservare pienamente rapportata negli Autori sopra citati.

(*m*) Chercher China Illustr. Le Compte, Stato presente della China, part. 2. letter. 3.
(35) *Stato presente della China, part. 2. letter. 3.*

ampia e vasta la valle, che si frammezzava. Questi ponti, i quali formano parte della strada, in alcuni luoghi sono talmente alti, che taluno non può riguardare senza errore il vasto precipizio ch' è al di sotto. Essi sono bastantemente larghi, sicchè vi possono andare quattro uomini a cavallo di fronte; e per maggiore sicurezza e comodo de' passaggieri sono forniti di spalliere o balaustri in amendue i lati, ed insieme forniti di Villaggi ed Osterie in proprie distanze per potervisi adagiare (*n*). In altre parti della *Cina* vi sono moltissime altre opere di simil genere ancora più stupende, specialmente fra le parti montagnose della medesima (*o*); alcune delle quali noi averemo occasione di ricordare fra le altre rarità artificiali; sebbene questa, onde trattiamo, e per riguardo alla sua lunghezza, altezza ec., sembra sorpassare tutte le altre.

XI. LA PROVINCIA DI SECHWEN.

XI. *Descrizione della Provincia di* Se-chevven.

Se-chvven, *Seu-chu*, *Su-cheu*, o *Su-chuen* è terminata al Settentrione da *Shen-si* ultimamente già descritta; da *Hu-quang* verso l'Oriente; da *Quey-chevv* e *Yuv-nau* al *Sud*; e dal Regno di *Tibet* all'Occidente. Ella si estende da 24. e 50. fino a 32. e 50. di latitudine, e da 6. e 20. fino a 15. e 25. di longitudine Occidentale da *Pe-king*. Ella è un'ampia e fruttifera Provincia, ma è una di quelle che maggiormente soffrì, e fu quasi intieramente desolata per le ultime guerre civili (*p*). Pur con tutto ciò essa dopo un tal tempo si è talmente ristabilita, che gareggia con alcune delle migliori Provincie Settentrionali in fertilità, popolazione, ed opulenza. Il gran fiume *Yang-tse*, il quale scorre per la medesima, non solamente arricchisce le sue terre per la moltitudine de' canali che si sono da esso tagliati; ma molto più arricchisce gli abitanti per il gran traffico, che per suo mezzo si coltiva e mantiene di vaste quantità di seta, ferro, stagno, argentovivo, zucchero, eccellenti calamite, *Lapis Armenius*, muschio, rabbarbaro, radici di *China*, ed altre mercanzie, le quali si estraggono in altre Provincie. Conciossiachè il paese sia per la maggior parte piano, e bene inaffiato, produce una gran copia di riso, frumento, ed altra specie di grani; talmente che il semplice tributo del riso monta a 6106660. sacchi. La sola cosa necessaria che quivi manca è il sale, il quale per ragione della distanza dal mare, non può essere comodamente di là portato. Per supplire ad un tal difetto, essi scavano alcuni pozzi nelle montagne, donde n'estraggono una spezie di acqua salsa, la qual essendo svaporata lascia poi nel fondo un certo sale, il quale però non è così buono per condire, come quello del mare (*q*).

Gran traffico di detta Provincia, e sue produzioni.

Vi ha dentro la medesima una piccola Monarchia.

Noi troviamo fatto un racconto di una picciola Monarchia in questa Provincia, situata nelle montagne che la dividono da quella di *Honan* verso il *Nord-Est*, ed è chiamata il Regno di *King*, ch' è affatto indipendente dall'Imperio *Cinese*, ed è governato da' suoi proprj Principi. Questa Monarchia fu fondata durante il tempo delle ultime guerre, quando i *Kingiangi* popolo valoroso e bravo, per evitare di essere fatti schiavi da' *Tartari*, od esser esposti alle loro crudeli devastazioni, si andarono a ricoverare tra quelle alte e scabrose montagne; e formarono tra loro medesimi questo picciolo Stato, dove vivono libe-

(*n*) Vid. Du Halde, ubi supra; p. 109.
(*o*) De his, Vid. Kercher, Navarette, Martini, Le Compte, Du Halde, & al.
(*p*) Dion. Kao, ubi supr. p. 141. id.
(*q*) Vid. & Martini, Du Halde, & al.

liberamente e senza molestia, ed evitano ogni qualunque commercio coi *Tartari*, *Cinesi*, o qualsivoglia altro popolo (r).

La Provincia di *Se-chuven* tiene dieci giurisdizioni o Città del primo ordine, ed 88. del secondo e terzo, oltre a cinque militari; nove gran Fortezze della prima classe, e 25. della seconda, come anche Forti, Castelli ec. che da loro dipendono.

Città che sono in questa Provincia.

Le dieci Capitali della Provincia sono 1. *Ching-tu*; 2. *Pau-ning*; 3. *Shunking*; 4. *Su-chevu*; 5. *Chong-king*; 6. *Quey-chevu*; 7. *Ma-hu*; 8. *Long-ngan*; 9. *Tsun-i*; 10. *Tong-chuven*.

La Città di Ching-tu-fu è rovinata dalle guerre, ma poi fu rimessa nel suo antico stato.

Ching-tu-fu la Metropoli della Provincia, ed anticamente la residenza Reale di alcuni de' Monarchi *Cinesi*, fu una delle più grandi e belle Città in tutto l'Imperio, fin a tanto che le guerre civili, sotto di cui ella soffrì più di qualunque altra, del tutto la rovinarono, come anche l'intera Provincia A. D. 1646., e sebbene ella siasi in qualche parte ristabilita, pur non di meno ben poco dimostra della sua pristina grandezza, eccetto che nelle miserabili reliquie del suo palazzo un tempo magnifico, in alcuni pochi Templi, ponti, ed altre simili strutture, e nella sua presente popolazione, e nel gran commercio che presentemente mantiene. Ella è situata quasi nel cuore della Provincia, ed in un territorio fertilissimo, ch' è l'unica e sola pianura nella Provincia, la quale per un tal mezzo viene ad essere intersecata da un gran numero di canali navigabili, tagliati dal fiume *Ta*, o *Ta-kyang*, il cui corso quivi è piuttosto lento che rapido; ma quando poi li canali siensi col medesimo riuniti, e le sue onde accresciute per l'unione delle acque dell' *Hin-sha-kyang*, egli diventa oltre ad ogni credere rapido e pericoloso, avvegnacchè sia molto ingombrato di scogli, specialmente nel suo immediato corso per la Provincia di *Hu-quang*.

Ching-tu è situata in latitudine 30. e 41., e 12. e 18. di longitudine Occidentale da *Pe-king*. La sua giurisdizione è considerabile, e si estende sopra sei Città del secondo ordine e 25. del terzo. Secondo *Martini*, questa Città è principalmente rimarchevole per un piccolo uccello di straordinaria qualità, avendo un becco rosso, e la più leggiadra e bella varietà di penne. Egli è chiamato *Tong-hoa-fang*, vale a dire l'uccello del fiore *Tong-hoa*, da cui essi pretendono che il medesimo sia prodotto, e che non viva più lungamente di quel che sia la durata di un tal fiore, cui egli è tanto simile che ognuno crederebbe ch' egli fosse un fiore vivo (s).

Uccello di una straordinaria qualità.

XII. LA

(r) Ambasceria Olandese, La Martiniere, & al.

(s) Atlas, Sinens. Martiniere, & al.

XII. LA PROVINCIA DI QUANG-TONG.

XII. Deserizione della Provincia di Quang-tong.

Quang-tong, *Quang-tung*, *Quoang-tong*, *Quan-ton*, o *Canton*, e da alcuni detta *Quang-chevv* dalla sua Metropoli, vien terminata al *Nord* da *Kyang-si*; al *Nord-Est* da *Fo-kyen*: all'Occidente da *Quag-si*, e dal Regno di *Tong-king* o *Tonquin*; ed il rimanente è bagnato dal *Nan-hay*, o sia il mare del *Sud*. Ella si stima la più considerevole di tutte le Provincie; e si estende da 20. e 15., oppure se vogliasi includere l'Isola di *Hay-nan*, ch' è sotto la sua giurisdizione, dal grado 18. e 20. fino al 25. e 33. di latitudine, e da 1. di longitudine Orientale fino a nove ed 8. di longitudine Occidentale da *Pe-king*. Nè certamente è minore la sua estensione e grandezza, a riguardo del suo vasto commercio, opulenza, popolazione, vantaggioso sito, ed il gran numero de' suoi comodi porti; di maniera che quantunque abbia incredibilmente patito durante il corso delle ultime guerre, sì da' *Tartari*, che da' *Cinesi*, ed altri pirati, pur tuttavia il suo traffico, e fertile terreno tostamente la ristabilirono nel suo antico splendore, mercè la straordinaria industria de' suoi abitatori, i quali secondo il computo de' registri, ove sono descritti, montano a 583360. famiglie, od 1978029. uomini.

Fertilità de' suoi terreni.

Le terre sono così feconde, che producono annualmente due ricolte di frumento, ed in simile abbondanza producono ogni sorta di biade, frutti, vegetabili, ed ogni cosa, la quale può contribuire a' piaceri della vita. Il suo clima, quantunque caldo, è sereno, e la gente molto forte e di valida salute; quindi è, che hanno un detto comune, che *Quang-tong* sempre gode di un'aria senza neve, tiene alberi sempre carichi di frutti, ed uomini che continuamente sputano sangue; per cui non si deve intendere alcun morbo di tal genere, ma ciò proviene dal masticare che fanno una certa radice medicinale, che viene a dare alla saliva il colore di sangue.

Manifatture della medesima.

Il commercio che ha questa Provincia, ma specialmente quello che si coltiva dalla sua Metropoli, è uno de' più doviziosi, che vi abbiano in tutto l'Imperio *Cinese*, e si estende alle più preziose mercanzie, come diamanti, e pietre preziose di ogni sorta, di perle, oro, argento, ed altri metalli curiosamente lavorati, e buoni per tutti gli usi. Quivi sono famosi per una spezie di cannoni, che mai non si crepano, od al più solamente si fendono senza fare ulterior danno; come anche sono celebrati per una strana spezie di manifattura di riso, ch'essi convertono in ogni sorta di utensili, e che tiene un bellissimo lustro naturale, ma è solamente buono per far vista. Quivi parimente si lavorano sete di ogni sorta, cotone, ed altre tele o lini, e si estraggono in gran quantità, e bellissima varietà, come anche le manifatture di oro, argento, rame, piombo, stagno, vasi di *China* o porcellana, lavori del *Giappone*; ed in tutti questi lavori sta mai sempre impiegata una infinita moltitudine di gente; talmente che sebbene quivi il paese sia così fertile, come qualunque altro nella *China*, pur non di meno non produce sufficienti provvisioni per i suoi abitanti, ma viene in ciò assistito da alcune delle Provincie vicine. Quivi essi usano l'istessa maniera di fare schiudere le uova, specialmente quelle di anitre, che sono in grandissima copia, nelli forni e letamaj, come si costuma in *Egitto*; ma tengono un metodo particolare di conservarle fresche in tutto l'anno con ricoprirle di una certa spezie di pasta. Ci vien detta una cosa molto singolare di queste anitre e de' pulcini in tal modo schiusi, cioè che i padroni li portano dentro certi battelli alla marina, dove l'acqua è bassa, e quivi si nutriscono di ostriche, conchiglie, ed altri somiglian-

Uova che si schiudono nelli forni.

migliantì insetti marini; e quivi ancora naturalmente un drappello di essi si tramischia con un'altro, conciossiachè vi sieno gran moltitudini di queste barche così impiegate; ma poi non tantosto il padrone di un drappello batte sopra un bacino, che ogni gregge fa ritorno alla sua propria barca, come fanno i colombi alle loro colombaje (*t*). Questa Provincia produce alcune altre varietà di frutti, che da' nostri Leggitori si possono osservare nella seguente Annotazione (M).

Governo di Quang-tong.

Quang-tong essendo una Provincia marittima, ed insieme la più lontana dalla Corte, è una delle più considerevoli che sieno in tutto l'Imperio, specialmente perchè colui ch'è il *Tsong-tu* o Vicerè di essa, lo è similmente di quella di *Quang-si*; per la qual ragione egli ordinariamente fa la sua residenza a *Chau-king*, per essere più vicino e pronto a comunicare i suoi ordini ad amendue le Provincie. Egli tiene similmente un gran numero di soldati sotto di se, per sopprimere i ladri di strade ed i pirati, i quali in altro caso diventarebbero bastantemente numerosi per distruggere il commercio tra di loro. Vi ha per lo stesso fine un gran numero di Fortezze si nelle costiere che dentro terra, la più parte di cui sono simili a gran Città, molto forti e ben munite di guarnigioni, oltre ad altre Città d'inferiore condizione, Forti, castelli ec. che si trovano dispersi in proprj luoghi.

Città di questa Provincia.

Quang-tong è divisa in 10. giurisdizioni capitali, le cui Città sono 1. *Quang-chevv* o *Canton*, ch'è la Metropoli di tutte; 2. *Shau-chevv*; 3. *Nan-yong*; 4. *VVhey-chevv*; 5. *Chau-chevv*; 6. *Chau-king*; 7. *Kau-chevv*; 8. *Lyen-chevv*; 9. *Lvvy-chevv*; e 10. *Kyun-chevv*, la quale ultima è la Capitale dell'Isola di *Hay-nan*.

Descrizione della Città di Canton.

Quang-chevv, volgarmente detta *Quang-tong*, *Quan-tun*, *Kan-ton*, e comunemente detta *Canton* dagli *Europei*, è situata alla imboccatura del *Ta-ho*, o sia gran fiume, che quivi è largo e spazioso, e forma il golfo chiamato *Hu-men*, o sia la porta della tigre, quantunque in se non abbia niun'altra cosa di terribile, fuorchè il suo nome, ed alcuni pochi Forti, che sono unicamente fabbricati per tener lontani i corsali. Ella giace in latitudine gradi 23. e 12., ed in longitudine 3. e 31. all'Occidente dal Meridiano di *Pe-king*; e non solamente è una delle più ampie e grandi (avvegnachè si computi che insie-

me

(M) Tra la grande varietà di frutti, che quivi crescono in grande abbondanza, essi hanno una particolare sorta di limoni così spinosi per ogni parte, come appunto è l'albero di tale agrume, ma è molto più grande. Egli porta un fiore bianco di un'odore squisito, il quale allorchè venga distillato produce un liquore molto piacevole. Il frutto poi, ch'è quasi così grosso come la testa di un'uomo, tiene la scorza molto simile a quella delle arancie ordinarie, e la sostanza ch'è al di dentro, la qual'è bianca o rossiccia, tiene un gusto tra il dolce e l'aspro. Essi hanno un'altra spezie di frutto, ch'è il più grosso che mai si possa vedere in qualunque parte, il quale non cresce sopra i rami, ma bensì nel corpo dell'albero; la sua scorza è molto dura; e dentro di essa si vede un gran numero di celle, che contengono una polpa gialla, ch'è molto dolce ed aggradevole, allora quando il frutto sia pienamente maturo.

Un'altra sorta di rarità in questa Provincia è l'albero, che i *Portoghesi* chiamano *legno di ferro*, il quale si rassomiglia ad un tal metallo nel colore, peso, e durezza, e posto nell'acqua va a fondo. Quello poi, ch'essi chiamano *legno di rosa*, non è meno ammirabile; ed è di un colore nericcio, che inclina al rosso, sparso di bellissime vene e varie macchie, ed è usato da' falegnami per farne tavole, scrigni, sedie, scannetti ec. I loro vinchi sono parimente così pieghevoli e duri, che ne fanno le gomniene, ed altre funi per le navi. Noi tralasciamo di far parola di un gran numero di altre somiglianti rarità naturali, di cui parlano *Kerchero*, *Martini* ed altri, delle quali però non ne abbiamo attestazioni egualmente fondate come le già dette. L'ultima e più notabile di quelle, che ci vengono attestate, si è il granchio, che si prende nella costiera di un certo lago nell'Isola di *Hay nan*, il quale, secondochè essi

dico-

(*t*) Du Halde, ubi sup. p. 113.

Gran traffico di questa Città.

me colli suoi sobborghi sia più di 20. miglia di circuito (N), ma eziandio a riguardo della sua vantaggiosa situazione, è una delle più ricche Città nella *China*, delle più belle, meglio popolate, e la più fiorita nel traffico, poichè i più grossi vascelli facilmente sono portati a' belli canali che la circondano, ed il Porto e la Città sono perpetuamente pieni di vascelli e Mercatanti, e sono provveduti in gran copia delle più ricche merci di ogni qualunque spezie così dalla *Europa*, che da moltissime parti dell' *India*.

Popolazione della Città di Canton.

Il numero delli suoi abitanti, oltre degli stranieri, si computa che almeno sia un milione; alcuni dicono quasi due milioni, ma ciò è esagerato. Tutta volta però la Città è in miglior guisa fornita di abitatori di quel che lo sieno la maggior parte delle Città della *China*, imperciocchè non ha che pochi giardini e verzieri, e niun terreno incolto od inutile. Le strade sono diritte, e lunghe, ed a riserba di alcune poche della miglior qualità, che sono adorne di palazzi, templi, archi trionfali, e somiglianti altri splendidi edifizj, le rimanenti sono piuttosto anguste che larghe, ma tutte però sono pulite, monde, e bene selciate; e le botteghe sono vagamente guernite, e provvedute insieme delle più doviziose mercanzie. Il Porto, le sponde, e i canali sono coperti di una tale infinità di barche, battelli, ed altri navigli, e stanno così stretti insieme, che rassembrano ad una smisurata Città ondeggiante. Ogni strada tiene una porta in ciascun confine, la quale non solamente si serra ogni notte, per confinare ogni persona al suo proprio quartiere, ma eziandio si chiude in tempo di giorno, quantunque volte accade alcun disturbo, affine d'impedire che si sparga e diffonda nella prossima strada.

Suoi canali.

Suo Governo.

Il *Mandarino*, che quivi risiede in qualità di Vicerè, tiene un magnifico palazzo in una delle parti più distanti della Città: la quale situazione riesce molto incomoda per coloro che devono a lui ricorrere, e tuttavia riesce maggiormente tale, perchè l'edifizio sta molto indentro, e si deve passare un gran numero di cortili, prima che si giunga alla sala di udienza, ov'egli amministra giustizia con gran pompa e cerimonia: e la ragione di ciò si suppone che sia o d'impedire le frivole lagnanze, le quali in ogni caso accaderebbero troppo frequentemente tra una tale infinita moltitudine e varietà di abitanti, o

forse

dicono, si petrifica subito che sia tolto fuor dell' acqua, e diventa così duro come la selce, e diceli che sia un buon rimedio contro le febbri ardenti (36).

(N) *Quang-chew* si può propriamente dire che consista in tre Città, ciascuna delle quali è circondata dalle sue proprie mura ben forti ed alte; ma talmente costrutte, che hanno comunicazione l' una coll' altra per mezzo di magnifiche porte, le quali sono solamente chiuse in tempo di notte. La veduta o prospetto, che si presenta agli occhi de' viandanti da ciascuna parte del fiume, il quale conduce alla Città, è una delle più deliziose che mai si possano immaginare, essendo varia, brillante, gaja, ed allettevole per tutto quel tratto. Da una banda si vede una vasta estensione di piacevoli e verdeggianti praterie terminate solamente dall' Orizzonte; dall'altra compariscono boschi e piccioli monti, i quali sorgono in forma di anfiteatri, cui si ascende per gradini fatti di verdi zolle. Quivi una tal veduta riceve diletto dalle alte rupi ricoperte di erba minuta, come anche di casini da campagna mezzo sepolti fra verdeggianti macchie o selve; e talora s' incontrano canali sparsi di varie picciole Isole, le cui belle sponde sono adorne di magnifici alberi, che producono un' ombra, verdura, e fragranza molto deliziosa: e quivi si veggono ancora alcuni spaziosi villaggi attorniati da pianure, boschi ec.

Tra gli altri di questi villaggi ve ne ha uno da vedersi fra circa dodici miglia da *Kanton*, chiamato *Fo shan*, oppure *Fu-xan*, in cui si computa che almeno vi sieno 600000. famiglie, od un milione di anime, per lo più impiegate in lavorare le manifatture per il mercato di quella Metropoli. Si computa che sia nove miglia di circuito, ed è divenuto molto ricco dopo il tempo delle guerre civili, durante il corso di cui, quella Città fu pressochè rovinata, e la maggior parte delle sue manifatture furono rimosse di là (37).

(36) *Du Halde ubi sup. p.* 113.

(37) *Du Halde, ubi sup. p.* 116. *Vid. & Le Compte, Martini, & al. sup. citat.*

forse più probabilmente per mantenere maggior pompa e grandezza (O). Il suo governo, oltre alla Metropoli, si estende sopra 17. Città, cioè una del secondo ordine, e 16. del terzo (*u*).

Descrizione della Città di Macao.

Nell'entrare che si fa nel golfo o spiaggia di *Quang-tong*, giace il famoso Porto *Portoghese* chiamato *Makau*, oppure com'è volgarmente detto *Macao*, in latitudine 22. e 12., ed in longitudine Occidentale da *Pe-king* 3. e 19. Egli sta situato in una piccola penisola, o piuttosto piccola Isola (perchè è separata dal continente per mezzo di un fiume, il quale viene accresciuto dalla marea) ed è alla medesima unito per mezzo di un piccolo istmo o collo di terra, a traverso del quale, essi vi hanno fabbricato un muro. Egli è un Porto ben comodo per il traffico, di cui i *Portoghesi* ottennero il possesso, a riguardo di aver eglino assistiti i *Chinesi* nel discacciare un famoso pirato, che infestava que' mari, ed aveva assediata la Capitale della Provincia, e di averlo obbligato a ritirarsi a *Makau*, ov'essi l'uccisero qualche tempo prima dell'anno 1660. Alcuni Autori ci dicono, ch'essi fabbricarono la Città, conciossiachè l'Isola non fosse prima abitata da altri che sbanditi, i quali solamente viveano nelle capanne, e ne' boschi (*vv*). Comunque però ciò vada, essi fortificarono questa piazza con mura ben forti, ed altre opere, e coltivarono un gran traffico con altre parti dell'*India*; ma furono in appresso talmente disturbati dagli *Olandesi*, che il di lei traffico, come anche la sua Fortezza sono stati moltissimo diminuiti; ed al presente mantengono soltanto una piccola fattoria e guarnigione, e sono talmente poveri, che i *Cinesi* li disprezzano, ed hanno in essa il comando sopra di loro (P).

Governo di detta Città.

Vi ha parimente nella Città un *Mandarino Chinese*, come anche un Governatore *Portoghese*, il primo de' quali tiene il suo palazzo in mezzo della medesima, e comanda *in capite*; talmente che qualunque cosa egli voglia che si faccia, deve mettersi in esecuzione, specialmente quando vi sia intrigato l'interesse de' *Cinesi*. A questo fine, le fortificazioni della Città sono tenute in buona maniera riparate, e ben provvedute di cannoni; e poichè la sua pic-

(O) Di fatto ci vien detto, ch'egli rade volte esce fuora senza un treno di circa 100. ufficiali di qualità e grado differente, oltre alli suoi Confalonieri, ed altri inferiori assistenti. Egli è ordinariamente portato sopra le spalle di otto ben forti e vigorosi uomini, in una sedia di cerimonia simile ad un trono con un grande baldacchino sopra il suo capo; e poichè il suo potere egli è grandissimo, così lo stesso rispetto viene a lui renduto come ad un picciolo Monarca, per ovunque egli comparisca (38).

(P) A tempo di *Gemelli* furono contati in circa 5000. della prima nazione, la più parte di loro di varie generazioni nati nell'*India* e da donne *Indiane*, e più di 15000. della seconda nazione. I primi scelgono un magistrato tra loro medesimi, il quale tiene il maneggio di tutti gli affari civili e criminali, ma con esso loro non hanno niuna ingerenza i secondi; conciossiachè il loro governo politico stia sotto la direzione di un Capitan Generale destinato dal Re di *Portogallo*, ed il Governo Spirituale sia regolato da un Vescovo. Tutti questi ed altri ufficiali sono mantenuti dalla Città, la quale dona al Capitan Generale una pezza di otto per ogni giorno, e 3000. ogni tre anni; 500. al Vescovo per anno, e così proporzionevolmente agli ufficiali di grado inferiore: la quale spesa vien ritratta per un Dazio o gabella del 10. per 100. sopra tutti i beni de' *Portoghesi*, e del due per 100 sopra il denaro; oltre a tutto quello che si paga al Governo *Cinese* (39), ed altre imposizioni che si fanno dal *Mandarino* che comanda in essa, ed oltre ancora alle spese che occorrono quando viene il Vicerè a visitarla, il quale dev'essere trattato in una maniera molto lauta e sontuosa, e servito insieme e satollato per così dire colla gran quantità de' magnifici donativi ec. Eglino sono costretti a sottomettersi a tutte queste asprezze, poichè venendo ad essi tutte le loro provvisioni da' *Cinesi*, eglino potrebbero essere fatti morir di fame da quelli per il menomo disgusto che dessero.

(*u*) Du Halde, ubi sup. Le Compte, Martini, & al. sup. citat.
(*vv*) Gemell. Carery viag. part. 4. l. 1. c. 1.
(38) *Du Halde, Le Compte, Martini, & al. sup. citat.*
(39) *Gemel, Carery, viag. part. 4. l. 1.*

ciola guarnigione viene fornita di tutte le cose necessarie da' *Cinesi*, i quali sono in essa più numerosi, questi difficilmente stimano cosa degna di loro attenzione il farsi padroni della medesima. Essa paga alla Corte *Cinese* un tributo di 10000. ducati (altri dicono 100000.) per la libertà di scegliere i loro magistrati, e per avere il libero esercizio della loro religione, e delle leggi, oltre ad una gravosa imposizione sopra ogni vascello e mercanzia, che vien portata dentro il Porto, la cui entrata conciossiachè sia custodita da' *Cinesi*, niun vascello può entrarvi od uscire, senza la loro saputa e licenza.

Gravoso tributo.

La Città è molto bene fabbricata, quantunque non sia troppo grande. Le case sono fatte secondo la maniera *Europea*, ma sono basse; e le Chiese ed i pubblici edifizj sono mediocremente belli per un tal paese. Il terreno poi, su cui ella è situata, è molto ineguale, avvegnachè sia un misto di montagne, di valli, e pianure; ed è difeso da tre Forti, che si veggono tutti fabbricati sopra di alcune vantaggiose eminenze, le quali insieme col resto della Città terminano verso quella parte la punta di veduta da' vascelli, che vi sono ancorati; ma fra questo terreno, ch' è di qualche estensione, e la Città, vi ha un Porto sicuro e comodo, lungo il cui lido la Città si estende. Il di lei commercio anticamente era di tanta considerazione, mentre che a' *Portoghesi* era permesso di trafficare col *Giappone*, ch'era un Proverbio comune che *Macao* potea selciare le sue strade con argento; ma dopo che fu alli medesimi proibito di andar colà sotto le dette severe pene, eglino sono decaduti in tale stato di povertà e servitù, che la Città ed il Porto sono andati affatto in decadenza, non avendo altro che cinque navilj loro proprj per mantenere tutte le vaste spese sopra mentovate; e questi vascelli in luogo del 300. per 100. ch' erano soliti di produrre ritornando da *Nangazaki*, presentemente il loro fruttato non consiste in altro, che in un guadagno di picciolissimo momento; il che viene ad essere tuttavia minorato, dice *Carery*, per l' erezione della nuova compagnia dell' *India Orientale*, la quale proibisce che quelli vadano a diversi Porti, e vieta nel tempo stesso che possano negoziare in alcune date spezie di loro mercanzie (*x*). Prima che si lasci da noi di parlare di questo Porto, dobbiamo avvertire una rimarchevole singolarità concernente al medesimo, cioè che la loro *Domenica* è il *Sabbato* degli *Spagnuoli* nelle Isole *Filippine*; e la ragione di ciò i nostri Leggitori la troveranno spiegata qui sotto nel margine (Q).

Edifizj di Macao, suo Porto ec.

Il giorno di Domenica è differente.

L' ultima cosa, che noi abbiamo da mentovare concernente alla Provincia di *Quan-tong*, è l' Isola di *Hay-nan*, la quale appartiene alla sua giurisdizione, e giace dirimpetto alla medesima, nel Golfo di *Cochin-china*, essendo divisa da essa per mezzo di uno strettissimo canale; di modo che ella si può facilmente scoprire dalla costiera opposta, quando l'aria è serena. Ella è un' Isola assai larga e spaziosa, e si estende da 18. e 10. fino a 20. ed 8. e 20. di longitudine Occidentale da *Pe-king*; in guisa che la sua massima lunghezza da Orien-

Descrizione dell' Isola di Hay-nan.

(Q) Questa differenza, la quale si estende ugualmente a tutti gli altri giorni della settimana, non procede da veruna differenza di longitudine fra que' due luoghi, la quale per altro è di pochissimo conto, ma bensì nasce dalle maniere differenti che hanno di far vela quelle due nazioni; imperciocchè i *Portoghesi* allorchè si portano colà dall' *Europa* fanno vela verso Oriente; laddove gli *Spagnuoli* venendo dall' *America* fanno vela verso Occidente; di maniera che tra di loro vengono ad aver fatto vela e navigato intorno al Mondo per punti opposti; ed in ciò facendo, vi deve essere per necessità la perdita di un giorno, come ognuno sa benissimo, il quale abbia apparati i nudi e semplici elementi del globo.

(*x*) Gemelli, Carery, ubi supra.

Oriente in Occidente è fra 60. in 70. leghe, e dal *Nord* al *Sud* tra 40. in 50., e la sua circonferenza è circa 160.

Ella è per la maggior parte montagnosa, a riserba della lunghezza di circa 15. leghe dalla costiera Settentrionale, ch' è piana, e molto bene inaffiata da fiumi. Gli abitanti, che sono assai numerosi, coltivano così bene le loro terre, e le pioggie cadono così opportunamente, che il paese produce riso, ed altri generi di grano abbastanza per loro sostentamento, e per ordinario produce due ricolte l' anno: oltre di che essi hanno una gran copia di frutti, cacciagione ec. L' unica cosa, che loro manca, specialmente verso la parte Meridionale, si è l'acqua di buona qualità, per la cui mancanza sono obbligati a bollirne una sufficiente quantità la mattina, perchè loro serva tutta la giornata (*y*).

Fertilità di detta Isola.

I *Cinesi* non sono padroni di tutta l' Isola, ma solamente della più parte delle costiere, e di alcune pianure dentro terra, che i nazionali abbandonarono in lor potere, per andarsene a godere la loro libertà nelle alte montagne, ove attualmente vivono indipendenti, e non mai hanno con loro commercio alcuno, eccetto che di permutare alcune quantità della polvere d' oro ch' essi raccolgono da' loro fiumi e torrenti, col sale e co' panni de' *Cinesi*; imperocchè sebbene si supponga che abbiano alcune ricche miniere d' oro ed argento, pur non di meno sono essi o troppo indolenti, od inesperti di farle ridondare in qualche loro vantaggio. Difficilmente vi sono alcune costiere nel mare Orientale, le quali producano perle più grosse, e più belle di quelle, che trovansi nelle costiere Settentrionali di quest' Isola. I luoghi dentro terra producono una gran varietà di legni fragranti e di bellissimi colori, particolarmente quelli chiamati *Aquila*, *Rosa*, *Violetto*, ed *Ebbano*, i quali tutti sono comprati da' *Cinesi* o per farne ornamenti per le case, o per servire di tinta. Ella produce similmente una gran varietà di belli uccelli, bestie, ed una spezie particolare di nero gatto mammone, che tiene una faccia la più somiglievole all' umana.

Suo governo e traffico.

Gl' Isolani sì uomini che donne portano i capelli in forma di anelli su la fronte; ed un cappello in testa fatto di paglia, o sata legato sotto il mento. Il loro abito altro non è, che un pezzo di tela nera, o di un colore carico celeste, che li ricuopre da' lombi fino alle ginocchia; ed oltre di ciò le donne portano una spezie di farsetto della stessa materia; come anche si dipingono a più colori le gote dagli occhi in giù coll' indaco. Tanto gli uomini quanto le donne portano negli orecchi anelli d'oro ed argento, simili alla forma di un pero, e sono ben fatti. Le loro armature sono gli archi e le frecce, nel cui uso non sono troppo destri; ed hanno ancora una specie di coltellaccio che portano in un picciolo paniere legato alla cintola da dietro; ed in quest' ultima armatura consistono tutti gl' istromenti ch' hanno per tagliare le legna, o per lavorare da carpentieri.

Vestitura di tai' Isolani.

La Città Capitale in questa Isola è chiamata *Chiun-chevu-fù*. Ella è situata sopra un promontorio; ed i vascelli si portano ad ancorare sotto le stesse sue mura. Il Porto, ch' è circa due leghe da essa distante verso la parte Settentrionale dell' Isola, vien formato da un fiume mediocremente ampio, la cui imboccatura vien difesa da due piccioli Forti; ma poichè non ha più di 10. o 12. piedi di acqua, ogni altra sorta di vascelli fatti di una maniera differente da quelli della *Cina*, troverebbero difficile impresa di potervi entrare. Fra il Porto e la Capitale vi è una bella pianura piena di vaghi sepolcri *Cinesi*, tra i quali ve ne ha uno che tiene sopra una Croce, in cui giace sotterra-

Descrizione della Capitale di Haynan.

Suo Porto, e suo prospetto.

(y) Martini, Atlas Sinens. Du Halde, p. 117.

terrato un Missionario *Italiano*, che fu il primo che approdò in tale Isola. *Kyun-chevv-fu* tiene sotto la sua giurisdizione tre Città del secondo ordine, e 10. del terzo, la maggior parte di cui sono situate lungo le costiere marittime. Essa giace in latitudine 20. e 2., ed in longitudine Occidentale da *Pekin* 6. e 40., ed è governata da un *Mandarino* di lettere, e da un'altro militare (z) (R).

XIII. LA PROVINCIA DI QUANG-SI.

XIII. Descrizione della Provincia di Quang-si

Quang-si, *Quan-si*, o *Quam-si* tiene al *Sud-Est* la Provincia di *Quang-tong* ultimamente descritta; al *Nord* tiene *Hu-quang*, e *Quey-chevv*; al *VVest Yun-nan*; ed al *Sud* l'Oceano con porzione del Regno di *Tonquin*. Ella si estende solamente da 21. e 50. fino a 26. e 15. di latitudine, e da 4. e 10. fino ad 11. e 48. di longitudine Occidentale da *Pe-king*. Essa è per la maggior parte montagnosa, ed inferiore riguardo alla fertilità delle altre Provincie, ma pur non di meno tiene alcune spaziose pianure, specialmente al *Sud* così ben coltivate, ch' è capace di somministrare alla Provincia di *Quang-tong* riso e frumento per sei mesi dell' anno. Essa è inaffiata da un gran numero di fiumi, i quali scorrono dalle montagne verso l'Oriente dentro il *Ta-ho*, o sia il gran fiume, che scorre dentro *Quang-tong*: e conciossiachè molti di essi sieno navigabili verso la parte Orientale, la gente è più addetta al traffico, ed è molto più colta ed incivilita di quel che sieno coloro, che soggiornano alla banda Occidentale e Settentrionale, i quali sono rozzi e grossolani montanari, che sdegnano ogni qualunque soggezione, e vivono come selvaggi indipendenti.

Fertilità di detta Provincia.

Montagne di Quang-si

Queste vaste catene di montagne sono ricoperte di ampie foreste, quantunque molte di esse abbondino di miniere di oro (S), argento, rame, ferro ec. e di varie sorte di bellissimi e curiosi legni usati da falegnami, tra cui vi ha una spezie particolare d' albero, il quale in vece del midollo contiene una sostanza tenera, ch'essi macinano in farina, e non è dispiacevole al palato. L' insetto che produce la cera si trova in grandissima copia per tutta questa Provincia, la quale produce similmente pappagalli ed altri leggiadri uccelli, rinoceronti, istrici, ed altre bestie selvagge. Il cinnamomo che quivi cresce, è miglio-

Sue manifatture.

(R) Vicino a quest' Isola vi è quella chiamata *Santian* o *Shang-chevv-shan*, ed è famosa per la morte dell' Appostolo moderno delle *Indie* il gran *Francesco Xaverio*, la cui tomba si può tuttavia vedere, ed è moltissimo frequentata dalli viandanti. La tomba giace sopra una piccola eminenza, alle falde del monte, e nella parte diretana vi ha una piccola pianura con alberi da una parte, e con giardini dall' altra.

L' Isola non è deserta, come fu rapportato, ma tiene cinque villaggi abitati da poveri pescatori. I *Gesuiti Portoghesi* quivi fabbricarono una Cappella da più di 50. anni a questa parte, la quale sebbene sia fatta solamente di gesso; pur non di meno comparisce molto polita e bella, conciossiachè i *Cinesi* l' abbiano intonacata con vernice rossa e turchina (40).

(S) Particolarmente eravene una, in cui gli abitanti di quel distretto ottennero una patente dalla Corte di avere il privilegio di lavorarvi a loro proprie spese, sotto condizione che pagassero all' Imperatore il 40. per 100. ed alli suoi ufficiali a ciò destinati il 5. per 100. dalli profitti che ne derivavano; ma quel Monarca se la pigliò in appresso tra le sue mani, e vi fece lavorare a sue proprie spese (41).

(z) Martini, Atlas Sinens, Du Halde, p. 117. & seq.
(40) *Le Compte*, *Du Halde*, & *al.*
(41) *Du Halde*, *ubi sup.* p. 120.

migliore e più odorifero di quello dell' Isola di *Ceylan*: e le sete che quivi si lavorano, hanno un buon prezzo; ma la principale manifattura di questa Provincia è quella della porcellana, che quivi si lavora molto più fina e bella di quelle che si fanno in altre parti; sebbene uno degl' ingredienti sia portato dalla Provincia di *Nan-king*, conciossiachè siasi osservato, che l' acqua della prima e l'arena della seconda debbono concorrere per fare compiuto un tal lavoro. Un tempo fu contato il numero degli abitanti, e fu trovato ascendere a 196719. famiglie, o 1054760. uomini. La provincia è divisa in 12. giurisdizioni, le cui Capitali sono le seguenti: 1. *Quey-ling* ch' è la Metropoli di tutto il paese; 2. *Lyevv-chevv*; 3. *Kin-yvven*; 4. *Se-ngen*; 5. *Ping-lo*; 6. *U-chevv*; 7. *Sin-chevv*; 8. *Nan-ning*; 9. *Tay-ping*; 10. *Se-ming*; 11. *Chin-ngan*; 12. *Se-chin*.

Città della detta Provincia.

Quey-ling-fu ch' è la Metropoli, per quel che si dice, trae il suo nome da un fiore, il quale comechè sia comunissimo nella *Cina*, pur non di meno cresce in questa Provincia in maggiore quantità (T). Ella è situata presso un fiume, il quale si scarica nel *Ta-ho*, e scorre con tale rapidità per le anguste valli, che sebbene sia largo, egli non è però navigabile, o di servizio per il traffico. La Città è molto larga e ben fabbricata, ed in qualche modo ella è fatta, secondo la maniera delle nostre antiche fortificazioni; ma è tuttavia molto inferiore a moltissime altre Capitali, ed è circondata da gente selvaggia e barbara, la quale si è stabilita nelle montagne, e siccome abbiamo testè accenato, vive in una spezie d' indipendenza da' *Mandarini*. Essa giace in latitudine 25. e 13., ed in longitudine Occidentale da *Pe-king* 6. e 14., ed ha giurisdizione sopra due Città della seconda classe, e sette della terza. Dentro questo territorio si prende l' uccello chiamato *King-hi* (V), le cui penne sono variate di colori così vivaci e lucenti, ch' essi le intessono nelle loro sete (a).

Descrizione di Quey-ling-fu Metropoli di Quang-si

(T) La detta parola significa la foresta del fiore *Quey*, il qual fiore cresce sopra di un' albero non dissimile al nostro lauro, e tramanda un bell' odore, ed ha insieme un buon sapore; ed allora quando è secco, ordinariamente si mischia con alcune specie di focacce, per accrescerne il loro odore e gusto. Verso la fine Orientale della Città vi è similmente un monte che porta lo stesso nome dalla vasta quantità di un tal fiore, ond' egli è perpetuamente ricoperto, ed il quale tramanda il suo odore per tutta quella contrada; poichè è degno di osservazione, che non sì tosto ne cade uno, che subito un' altro occupa il luogo del primo. Alcuni non per tanto pensano, che *Quey-ling* abbia il suo nome dal fiume *Quey*, che scorre vicino le sue mura.

(V) Or questo sì raro uccello, il cui nome significa la gallina d' oro, è molto stimato per la sua straordinaria bellezza, sì del colore che della figura, come anche per il suo squisitissimo gusto, il quale si afferma che sorpassi quello de' nostri fagiani. Le sue penne sono un delizioso misto di turchino e rosso, vagamente adombrate verso l' estremità delle ale e della coda, e sono frammischiate con una speciosa varietà di altri colori. Il corpo è vagamente formato, ed il capo è coronato con una bellissima cresta (42). Questo uccello è comunissimo in questa Provincia, ed eziandio nella seguente, di cui ci accingiamo a farne parola.

XIV. LA

(a) Du Halde, ubi sup. p. 119. & seq. Vid. & Martini Atlas; La Martiniere & al.
(42) *Du Halde*, ubi sup. p. 13.

XIV. LA PROVINCIA DI YUN-NAN.

XIV. Descrizione della Provincia di Yun-nan.

Yun-nan, *Yu-nan*, o *Jun-nan* è terminata al *Nord* da *Se-chevv*, e dal territorio de' *Lamas*; al *VVest* da' Regni di *Ava*, *Pegu*, e da alcune sconosciute barbare nazioni; al *Sud* da' Regni di *Lavv* o *Lau-chvva*, e *Tong-king*; ed all' *Est* dalle Provincie di *Quang-si* e *Quey-chevv*. Ella si estende da 21. e 34. fino a 28. di latitudine e da 10. e 16. fino a 18. e 34. di longitudine Occidentale da *Pe-king*. Dicesi, che sia una delle più ricche e più fertili dell' Imperio, avvegnachè sia per ogni dove bagnata da fiumi, molti de' quali sorgono da alcuni laghi di gran considerazione; ed altri scendono da montagne, e portano più grandi quantità di arene d' oro, ed alcune pietre preziose; e particolarmente da queste montagne si scavano rubini di singolare bellezza, ed ove fosse permesso che si aprissero le miniere d' oro, le loro ricchezze secondo ogni probabilità monterebbero a somme immense. Esse producono similmente tra gli altri metalli di qualità più bassa, uno chiamato *Pe-tong* ch' è bianco, sì al di dentro che al di fuori, ma in altri riguardi è molto simile al rame ordinario; e fra le altre pietre preziose producono il *Lapis Armenus*, come anche una spezie di ambra rossiccia, ed una fina sorta di marmo di diversi colori, le cui vene naturalmente rappresentano fiori, alberi, montagne, fiumi ec., e di questo marmo essi ne fanno tavole ed altri ornamenti.

Miniere d' oro di Yun-nan.

Produzioni della detta Provincia.

Il paese produce una gran copia di biade, riso, ed ogni genere di provvisioni, piante medicinali, radici, gomme, muschio ec., oltre ad una grande abbondanza di seta, cotone, e lino. Egli similmente produce una gran varietà di animali, specialmente Elefanti, cavalli, ed una certa curiosa spezie di cervi, che non sono più alti, nè più grossi de' nostri cani ordinarj, e sono tenuti da' ricchi ne' loro giardini per divertimento. Quivi parimente alligna e cresce l' uccello detto *King-bi*, o sia gallina d' oro, che abbiamo già descritta nella precedente nota ed altri uccelli di curiosa e rara qualità. Tutta la Provincia è divisa in 21. distretti o giurisdizioni del primo ordine, che hanno sotto di se 55. altri del secondo e terzo ordine, oltre ad otto Città militari, ed un buon numero di Fortezze, Castelli ec. Le Città del primo ordine sono 1. *Yun-nan* ch'è la Metropoli; 2. *Ta-li*; 3. *Ling-ngan*; 4. *Chu-hyang*; 5. *Ching-kyang*; 6. *King-tong*; 7. *Quan-nan*; 8. *Quang-si*; 9. *Shun-ning*: 10. *Ku-tsing*; 11. *Yau-ngan*; 12. *Ko-king*; 13. *Vu-ting*; 14. *Ly-kyang-fu*; 15. *Yvven-kyang*; 16. *Mong-vvha*; 17. *Yung-chang*; 18. *Yung-ning-tu*; 19. *Yung-pe*; 20. *Kay-vvha*; 21. *Savv-ta*.

Sue Città.

Descrizione di Yun-nan Metropoli di tal Provincia.

Yun-nan, *Ju-nan*, o *Ju-nung-fu* Metropoli della Provincia è situata lungo le sponde al *Nord-Est* di un' amplissimo e profondo lago, oppure secondo il linguaggio del paese, nella costiera del mare Meridionale, in latitudine 25. e 6. ed in longitudine Occidentale da *Pe-king* 13. e 37. Ella fu da non molto tempo a questa parte molto rimarchevole per la sua bellezza, e pel numero de' suoi superbi Edifizj, e belli giardini dentro le sue mura, che sono tre miglia, se non anzi tre leghe in circonferenza, avvegnachè sia stata la residenza di parecchi Monarchi. Nel tempo che i *Tartari* vi fecero invasione, essi diedero al Principe allora regnante la investitura della Provincia insieme col titolo di Re (VV); ma egli essendo divenuto ristucco del giogo, ed avendo pigliate le arme

(VV) *Kao* ci dice, che il nome di questo scrivono *Du Halde* ed il suo traduttore. Il Principe fu *Vu-fangm* (43), oppure come *fan-ghey* (44), che fu la sfortunata persona la

(43) *Apud Isbrandz Ides*, p. 142.
(44) *Pag.* 123.

arme contro l' Imperadore A. D. 1679., la sua famiglia fu rovinata; ed egli essendone morto tosto dopo di vecchiaja, la sua armata subitamente si disperse da se stessa, ed il suo Regno, e i magnifici palazzi, egualmente che la sua Corte caddero in rovina e desolazione (b).

Come sia andata in decadenza.

La Metropoli poi non ha incontrato un destino molto migliore, quantunque sia tuttavia la residenza del *Tsong-tù*, o sia Governatore generale delle Provincie di *Yun-nan* e *Quey-chevv*, come anche del Vicerè della Provincia. Il suo traffico consiste principalmente in metallo, che quivi è più abbondante che in verun' altra parte dell' Imperio: e la sua principale manifattura è una spezie particolare di raso fatto di seta intortigliata, senza fiori o lustro, e si tinge di tutti i colori come gli altri di sorta ordinaria, ed è sfornito di ogni vivacità e risalto. Quivi similmente essi fanno una certa sorta di tappeti della stessa spezie di seta rattorta. Gli abitanti, che in questo paese sono robusti, coraggiosi, ed attivi, ed addetti non meno all' agricoltura che alle arme, tengono una certa razza di cavalli, i quali sebbene sieno piccoli, pure sono forti e veloci, e sono da loro cavalcati con mettervi sopra non altro che un tappeto in vece di sella. *Yun-nan* tiene nel suo distretto quattro Città del secondo ordine, e sette del terzo.

Suo traffico consistente in manifatture.

XV. LA PROVINCIA DI QUEY-CHEW.

Quey-chevv, ch' è una delle più piccole Provincie dell' Imperio, tiene *Quang-si* al Mezzo giorno; *Hu-quang* all' Oriente; *Se-chvven* al *Nord*; ed *Yu-nan* all' Occidente; e si estende da 24. e 40. fino a 29. di latitudine, e da 7. fino a 12. e 30. di longitudine Occidentale da *Pe-king*. Tutto il paese è naturalmente sterile, a cagione delle sue vaste, scabrose, ed inaccessibili montagne, che quivi sono in sì gran quantità, che pare che tutte si sieno accordate di unirsi in quel sito. Le ultime guerre civili l' hanno resa tuttavia più disaggradevole ed incolta, e così scarsamente popolata, che gl' Imperatori sono stati obbligati a mandarvi colonie da altre Provincie, ed alcune volte ancora Governatori disgraziati colle loro intere famiglie (X). Quanto poi a' nativi della Provincia, vi ha tra essi ed il loro paese un' esatta somiglianza, poichè sono un popolo rozzo, barbaro e senza legge, i quali vivono sempre in contrasto e nimicizia col governo *Cinese*, fanno guerra o pace col medesimo, come meglio si conviene al loro interesse od umore, e spesse volte ancora danno a' medesimi molestia ne' loro stabilimenti, che mettono a guasto; per questa ragione essi son' obbligati ad aver quivi un vasto numero di Città militari, Fortezze, Castelli ec. tutti fortemente muniti di valide

XV. Descrizione della Provincia di Quey-chevv.

Vaste catene di montagne.

Selvaggia qualità di abitatori.

la quale chiamò in ajuto i *Tartari* per sopprimere i ribelli, e con tal passo sconsigliato venne a cagionare la perdita dell' Imperio *Cinese*, come nel decorso della Storia corrente si vedrà chiaramente.

(X) Questa Provincia è molto l' istessa rispetto all' Imperio *Chinese*, come la *Siberia* lo è rispetto a' *Moscoviti*; e que' *Mandarini* e Governatori, che sono mandati colà colle loro famiglie, ed alcune volte vita loro durante, sono di quel numero solamente che furono rei di qualche delitto di Stato. Queste colonie *Cinesi* vivono nelle loro forti Città murate e Fortezze, sotto la protezione de' lorò Governatori e della soldatesca; mentre che i nazionali, li quali abitano nelle loro alte e scoscese montagne, evitano ogni commercio, eccetto però quello di fare contro di loro alcune scorrerie depredatorie. Il Governo si ha presa grandissima cura, ed ha durato gran fatica per poterli sopprimere, ma fin' ora con poco profitto (45).

(b) Du Halde, ubi sup. p. 122. & seq. Vid. & Martini Atlas, La Martiniere & al,
(45) *Martini, Kao, La Martiniere, Du Halde & al.*

valide guarnigioni per tenergli in foggezione ; poichè essendo questa Provincia la diretta e sola strada che mena a quella di *Yun-nan* , vi è necessità di tenerla aperta per qualunque conto; talmente che quivi tengono a soldo per tal fine un sì gran numero di forze, che non essendo sufficiente a mantenerle quel tributo che si riscuote dal paese, ne avviene che la Corte sia obbligata a compensarne la deficienza, con mandarvi nuovi rinforzi ogn'anno.

Miniere d'oro ec.

Nulla però di meno le montagne sono ricche di miniere d'oro , e d'argento, argentovivo, e rame, del quale secondo è per lo più formata una porzione di quella piccola moneta, ch' è corrente nell'Imperio. Alcune valli , che sono tra mezzo i monti, sono larghe, fertili , e molto bene inaffiate , e produrrebbero ricolte molto migliori , ove fossero a dovere coltivate . In questo paese non si fa niuna manifattura nè di seta nè di cotone , ma si fanno eglino stessi certi panni con una spezie di vegetabili non dissimile al nostro canape , ch' è una cosa propria per l'Estate . Gli abitanti mantengono vaste truppe di vacche, porci ec. ed allevano i migliori cavalli , che sieno in tutta la *China* . Gli uccelli selvaggi quivi si trovano nella più grande abbondanza e varietà, e sono di un gusto eccellente. Il solo commercio tra i *Cinesi* ed i nazionali consiste in una frequente permutazione, che i secondi sono obbligati a fare di alcune quantità della loro polvere d'oro, bestiami, uccelli selvatici ec. con provvisione di sale, tele, e simili altri capi di roba, che loro mancano. In somma la Provincia abbonda di ogni sorta di provvisioni, moltissime delle quali sono molto a buon mercato . Ella è divisa in dieci distretti del primo ordine, sotto cui sono compresi 38. del secondo e del terzo, oltre alle Città militari, Fortezze ec. Le Città Capitali, (le quali, per farne motto di passaggio, sono inferiori in grandezza, bellezza, e richezza, per le ragioni sopra mentovate) sono 1. *Quey-yang* ch' è la Metropoli ; 2. *Se-chevu* ; 3. *Se-nan* ; 4. *Chin-yvven* ; 5. *She-tsyen*; 6. *Tong-jin* ; 7. *Ngan-chan* ; 8. *Tu-yun* ; 9. *Ping-yvven* ; 10. *VVey-ning* (*c*).

Loro bestiami.

Città di questa Provincia.

Descrizione di Quey-yang-fu Metropoli di tal Provincia.

Quey-yang-fu Metropoli di tutta la Provincia è una delle più picciole ed in peggior modo fabbricate in tutta la *Cina*, conciossiachè le sue mura appena sieno tre miglia in circuito, e le case per lo più di terra e di mattoni. Ella è situata in una pianura piacevole e fertile presso un picciolo fiume , il quale però non porta niuna sorta di barche, donde nasce che il commercio della Città sia di pochissima considerazione. Essa è circondata in qualche distanza da montagne altissime e profonde (Y), le quali sono abitate da un popolo di differente estrazione dalli *Cinesi*, donde essi furono chiamati *Sina-ni* o barbari Occidentali , conciossiachè sieno situati all'Occidente della *China* , e dopo la loro riduzione in servitù, furono con molta difficoltà tirati a conformarsi alle costumanze de' *Cinesi*. Noi leggiamo di alcuni pochi superbi edifizj dentro la Città, i quali quantunque sieno andati in decadenza ; pure mostrano che sia stata per l'addietro in una condizione piu fiorita, oppure , come dicono alcuni, una residenza regale. Ma fuor delle mura di essa vi sta un largo tempio, il quale dicesi che sia stato fabbricato dalla famiglia *Tartara* d' *Yvven* , e si concede che sia un magnifico edifizio.

Sina-ni chi sieno.

Quey-

(Y) Tra queste montagne, quelle che seguono sono degne della notizia di un curioso Leggitore; 1. *Tong eu* , o sia *tamburo* od *araballo di rame* fatto alla *Turchesca* , poichè si osserva che faccia un suono somiglievole ad un tale stromento in certe particolari stagioni, specialmente prima della pioggia. 2. La montagna di *Nang-huang* , la qual'è così straripevole e diritta, che pochissimi vi si possono rampicare per ascendervi. Un'altra chiamata *Ven-pi* , la quale giace da se sola verso la parte Meridionale della Città , ed è formata secondo la figura di un cono isoscele , che termina in una punta acuta (46).

(*c*) Du Halde, ubi sup. p. 119. & seq. Vid. & Martini Atlas, La Martiniere, & al.
(46) *Kercher , Martini , Garden , & al.*

Quey-yang è fituata in latitudine 28. e 30. e 9. e 52. di longitudine Occidentale da *Pe-king*; e tiene una giurifdizione fopra tre Città della feconda claffe, e quattro della terza, oltre ad un gran numero di Forti, ond'ella è in certo modo attorniata.

Or noi abbiamo già trattato delle 15. Provincie dentro le mura, e delle Ifole principali appartenenti alle medefime; e prefentemente vogliamo terminare la geografia di quefto grande Imperio con un breve racconto della Provincia di *Lyau-tong*, ch' è fituata fuor delle mura, e fu le frontiere di *Tartaria*, ma è, come le altre 15. fopra defcritte, foggetta all'ifteffo Governo.

LA PROVINCIA DI LYAU-TONG, O QUANG-TONG.

Defcrizione della Provincia detta Lyau-tong.

Quefta Provincia, che prefentemente già da tutti fi è provato, che fia fuora del gran muro *Cinefe* (Z), il quale la divide da quella di *Pe-cheli* al *Sud-VVeft*, viene terminata all'Oriente dal regno di *Korea*; al *Nord* dalle montagne di *Yalovv* o *Tartaria*; al *Sud* dal golfo del fuo proprio nome; ed al *VVeft* dal paefe de' *Mogolli*. Effa non è che una piccola Provincia paragonata a quelle della *China*, che abbiamo già defcritte; e fi eftende folamente circa 270. o 280. miglia ov' è più lunga; ma in altre parti ella è molto più corta. Effa giugne dal grado 39. fino a quafi il 43. di latitudine, e da 2. e 30. fin quafi a 9. di latitudine Orientale da *Pe-king*. A tempo di *Dione Kao*, effa era contata la fedicefima Provincia nell' Imperio *Chinefe*, quantunque fituata fuor della muraglia (*d*); ma dopo quel tempo ha perduta una tale dignità fotto i *Tartari*, e prefentemente vien trattata come una Provincia conquiftata, per le ragioni che nel decorfo della prefente Opera ci caderà in acconcio di accennare.

Qualità del fuo terreno, e fue Città.

Il terreno è fertile e ben coltivato, quantunque fia per lo più montagnofo ed ineguale; ed ebbe per l'addietro un gran numero di ampie Città e terre, che ora giacciono in rovina, concioffiachè fieno ftate per la maggior parte diftrutte durante il corfo delle guerre coi *Tartari*, fenza che giammai abbiano potuto rimetterfi in forze e riftabilirfi dopo un tal tempo (*e*). Per contrario ci vien detto, che i *Tartari* in luogo di quelle hanno fabbricato un gran numero di Città militari, Fortezze, e Caftelli, per ciò impedire, e per tenere in foggezione i *Lyau-tongeri*, i quali fono un popolo robufto e bellicofo, molto numerofo, ed impaziente oltre modo di vivere fotto il giogo (A). Alcune di quefte Fortezze fono a dir vero così ampie e popolate, e fi

Gran numero di fue Fortezze

(Z) *Nievvhoff*, e dopo di lui *Martini*, furono li primi che pofero quefta Provincia dentro la muraglia; cioè il primo di effi nella fua carta di geografia, che ha prefiffa alla fua *Ambafceria Olandefe*, ed il fecondo nel fuo *Atlante*. Ma che ciò fia ne' medefimi un bel farfallone, chiaramente apparifce da quel che noi abbiamo fopra citato fecondo il geografo *Cinefe Dione Kao*, come anche fecondo ciò che abbiamo ricavato da *Verbieft*, il quale viaggiò colà infieme colla Corte, e fecondo *Le Compte*, ed altri Scrittori ancora più moderni (47).

(A) *Dione Kao* teftè citato ci dice, che quefta Provincia fu la ftrada, per cui i *Tartari* oggidì regnanti nella *China*, vennero in effa (48); dal che il fuo traduttore nelle note che ha fatte fopra il medefimo, conchiude (febbene non fia cofa agevole d'indovinare fu quale autorità appoggiato) che fpinti effi da gratitudine verfo di loro per l'affiftenza ad effi preftata, e per il facile paffaggio che accordaro-

(*d*) Vide Kao, ubi fup. p. 115. & 129. & feq. Le Compte, Verbieft, Martini, & al.
(*e*) Vide Kao, ubi fupr. Le Compte, Verbieft, Martini & al.
(47) *Vide Kao, ubi fup. p. 115. & feq. 129. & feq. Le Compte. Bouvet, Gobien, & al.*
(48) *Vide Kao, ubi fup. p. 115. & 116. ad not.*

e si sono alzate a tal grado di splendore ed opulenza, che poco sono inferiori ad alcune di quelle del primo e secondo ordine nella *Cina*; e gli abitanti, soldati, egualmente che altri, sono divenuti ricchissimi e molto possenti nelle medesime, e proseguiscono un buon commercio colle Provincie Settentrionali della *Cina*, particolarmente colla Capitale di *Pe-cheli*, mentre che i *Lyau-tongeri* sono per la maggior parte tenuti in uno stato di soggezione e schiavitù sotto di loro.

Carattere del popolo. Tutta volta però essi sono un popolo assai robusto, di alta statura, e valorosi; e le frequenti guerre che hanno fatte co' loro vicini da tutte le parti gli hanno resi esperti e guerrieri. Ma con tutto che essi maggiormente partecipino del naturale temperamento de' *Tartari*, pure si afferma, che sono più amanti del Governo *Cinese*, della loro religione, e de' costumi; la qual cosa viene in alcun modo a confermare quel che noi abbiamo osservato nell'ultima nota. Essi sono molti addetti all'agricoltura ed al traffico, e per mezzo della prima, essi hanno fatti tali progressi e miglioramenti sulle loro terre, che queste sono divenute molto più fertili di quel che naturalmente si erano; e coloro che vivono vicino al mare mantengono un buon commercio colla *Cina*, *Korea*, e *Giappone*, la cui parte principale consiste in pelli di castori, zibellini, ed altre bestie selvaggie; e secondo ogni probabilità ne farebbero uno più grande, ove non fossero tenuti cotanto soggetti da' loro padroni. A vero dire però non sembra, ch'essi abbiano un talento così felice per le arti e scienze, come lo hanno i *Cinesi*; ma pur non di meno la pristina fiorita condizione del lor paese, quantunque privo di quei molti singolari vantaggi di terreno, di clima, di fiumi ec. di cui gode la *Cina*, ben dimostra ch'essi erano almeno uguali a' medesimi in diligenza ed industria: talchè se le loro nobili antiche Città sono presentemente lasciate andare in rovina, se il loro traffico e le manifatture languiscono, e se le loro ricchezze sieno al presente passate in altre mani, ciò solamente si può attribuire alla oppressione che soffrono sotto il presente Governo, sotto cui apparisce che abbiano gemuto mai sempre dopo la conquista che fu fatta della *Cina*, di cui essa era in quel tempo la sedicesima Provincia; imperocchè sebbene taluno avesse potuto aspettarsi che i *Tartari*, dopo che furono divenuti padroni di tutto l'Imperio *Cinese*, avessero lasciato questa Provincia a godere de' suoi antichi privilegj, pur non di meno per qualche ragione, e probabilmente per quelle che noi abbiamo accennate nell'ultima Nota, essi giudicarono a proposito di privarla de' medesimi, e ridurla alla condizione di una Provincia conquistata o tributaria (B).

Traffico ed agricoltura de' Lyau-tongeri.

Lor' oppressione che soffrono.

A tem-

rono per la medesima, la fecero una nuova Provincia dell'Imperio *Cinese*, e la dotarono degli stessi privilegj colle altre 15. Provincie. Se non che per il severo trattamento ch'essi da loro ricevettero, taluno potrebbe indursi a credere ch'eglino si fossero anzi opposti alla loro entrata, ed avessero mostrata una fedeltà troppo grande verso i *Chinesi*.

Ed a vero dire il lodato Scrittore chiaramente ci dice, che i *Tartari* fecero una incursione in *Lyau-tong*, dove incontrarono una ripulsa dall'Imperadore *Cinese Vang-ty* o *Van-li* (49), dal che sembra come se i *Cinesi* fossero in quel tempo padroni di una tale Provincia; imperciocchè l'averla tra le loro mani era uno de' mezzi più efficaci per assicurare la *Cina* dalle invasioni da quella parte di *Tartaria*; ed o il detto Imperatore, o qualche altro Monarca *Cinese* potè dotare i *Lyau-tongeani* de' privilegj de' loro sudditi *Cinesi*, o come in ricompensa della loro fedeltà al Governo *Cinese*, o per assicurare la loro fedeltà verso il medesimo. Quando giugneremo a parlare della loro Storia, e delle loro guerre coi *Tartari*, noi rapporteremo alcune altre congetture su questo punto.

(B) Ciò sembra essere pienamente confermato da una lettera del Padre *Noel* Missionario *Cinese* scritta al Generale de' *Gesuiti* Anno Domini 1703. intorno allo stato in cui allora

(49) *Ibid.* p. 129.

A tempo del *Padre Martini* noi non leggiamo che due Città Capitali, o Città del primo ordine; la prima di cui era chiamata *Leao-yang*; il qual nome, secondochè esso ci dice, le fu dato dalla famiglia *Tartara* di *Kina*; e la seconda era detta *King-yven*, o *Ning-yuen*, niuna delle quali in se contiene cosa alcuna degna di ulteriore osservazione, avvegnachè amendue sieno andate in decadenza. Dopo un tal tempo il *Padre Fountenay Gesuita*, che venne dalla *Cina* verso il principio di questo secolo, come anche il *Padre Noel* mentovato nell' ultima Nota, fanno la Città di *Chin-yang* la Metropoli (*f*). Da tutto questo possiamo supporre, che i *Tartari* abbiano fatte alcune considerevoli alterazioni nella forma del Governo di questa Provincia, dappoichè quest' ultima è similmente chiamata la Metropoli della *Tartaria Orientale*, e la residenza de' quattro gran Tribunali. Le Città poi del secondo e terzo ordine fa d'uopo dire, che sieno tuttavia di minor considerazione; ma le loro Fortezze del primo ordine dicesi, che sieno così ampie, popolate, ed opulente, come lo sono alcune delle Capitali della *China*. Queste sono undici di numero oltre alla Metropoli sopra mentovata. Vi ha lo stesso numero di quelle del secondo ordine, e circa sette od otto del terzo; le quali ultime sono più rimarchevoli per conto della loro fortezza, e delle guarnigioni che hanno, che per la loro ampiezza od opulenza.

Città di questa Provincia.

Nuova di lei Capitale.

Fortezze della medesima.

Il paese produce una gran copia di frumento, miglio, ed altri grani; ma pochissimo riso per mancanza di tali fiumi e canali, come hanno i *Cinesi*. Essi abbondano di una gran varietà di uccelli selvatici, e di bestie selvagge; frutta, erbe, e radici, egualmente servibili alla cucina che medicinali; tra le quali ultime quivi cresce in grande abbondanza, ed è tenuta della migliore qualità, la famosa radice chiamata *Jin-seng*, *Gin-sen*, o *Jin-sen*, cotanto stimata tra i Medici *Chinesi*, come una medicina infallibile per rimettere in vigore le costituzioni decadute e spossate, e per rinnovare il calore vitale. I Medici la danno nelle febbri etiche, pestilenziali, ed altre di una natura disperata, e l'applicano ancora alle malattie pericolose, ma preparata e mista con altre droghe (C). Essi fanno stima di quelle radici che sono grosse, lucide, e pesanti,

Fertilità delle sue terre.

Radice detta Jin-seng

R r 2

lora si trovava la loro Missione; ed in essa il detto Padre lo informa ch'eglino tuttavia non aveano fatto stabilimento a *Lyau-tong*, ma che aveano formato un progetto di farne uno a *Chin-yang* Capitale sì di quella Provincia, che di tutta la *Tartaria Orientale*. La detta Città, continua il detto *Noel*, è di grandissima considerazione, avendoci l' Imperatore stabiliti quattro Sovrani tribunali per giudicare, senza niuna appellazione, di tutte le materie concernenti a' *Tartari*; poichè *Lyau-tong*, esso ci dice, viene presentemente stimata come una Provincia della *Tartaria*, ed i *Lyau-tongers* non sono più riguardati come *Cinesi*, ma come nativi *Tartari* (40). Fin qui il Missionario, il quale averebbe potuto con maggiore verità chiamarli sudditi o schiavi de' *Tartari*, dappoichè la loro condizione non è migliore, mentre i *Cinesi* che sono più di loro favoriti, godono gli stessi vantaggi e privilegi (eccettuatine alcuni pochi punti) ch'essi godeano sotto i loro propri Monarchi, ed appena sentono il peso di un giogo straniero, come si vedrà più diffusamente nel decorso dell' Opera.

(C) La dose di questa radice (essendo molto straordinaria la sua virtù) non è più che due o tre grani minutamente tagliati o finamente pesti, e bolliti nel brodo di pollastro, o se ciò mancasse, nell' acqua chiara; ma bisogna che si badi attentamente che la pentola sia ben coperta, affinchè non ne svapori la sua virtù.

Secondo la descrizione, che il Padre *Le Compte* ci fa di questa eccellente radice, ch' esso altamente commenda, essi difficilmente ne hanno alcuna nella *Cina*, fuor di quella che viene da questa Provincia. La *Gin-sen*, secondo esso, che presentemente si usa, viene a noi portata da *Lyau-tong*, Provincia separata dalla *Cina*, e posta nella *Tartaria Orientale*. Noi principalmente qui citiamo queste parole, poichè ciò conferma quel che noi abbiamo detto un po più sopra, cioè che questa

(*f*) Vedi Lettr. edifiant. vol. vii. p. 68. & 147.
(40) *Lettr. Edifiant. tom. vii. p. 68.*

anti, come le migliori; e le ravvolgono nella carta, e le conservano dentro la terra secca, ed alcune ancora nel pepe, per farne uso (*g*).

Montagne. Questa Provincia tiene una porzione considerevole di montagne, alcune delle quali producono legna buone a costruire, ed eziandio altri metalli, e minerali. Quelle poi, che sono degne di rimembranza, sono la gran catena de' monti chiamati *Eang-pee*, una estremità di cui giace attaccata al luogo dove comincia la muraglia *Chinese*, e si estende del tutto nella *Tartaria*. Questa catena di monti è di una grande altezza, e tiene un lago circa 80. *Furlonghi* (*) in circuito, ed è di una prodigiosa profondità, da cui nascono i due famosi fiumi *Yalo*, che scorre dentro la *Tartaria*, e *Quong-tong*, il quale dopo un corso verso il *Nord* di qualche lunghezza, piega la sua corrente verso l'Oriente, e si scarica dentro il *Yau*, il quale ultimo si va ad immergere dentro il mare giallo. L'altro monte degno di menzione è quello chiamato *Ou*, oppure *Xu*, che forma un'Isola nel Golfo di *Lyau-tong*, in cui sta fabbricata la Fortezza di *Xan-ghay*. Sono diverse altre Isole nel medesimo Golfo, di rimpetto alle Città di *Kay-cheuv*, *King-cheuv*, e *Ning-yuven* così convenientemente situate, che formano una buona e sicura spiaggia per i vascelli (*h*).

E ciò basti aver detto circa la descrizione di questa Provincia e dell'Imperio *Chinese*. Quanto poi a ciò, che si appartiene alla Storia de' *Lyau-tongeri*, concioffiachè principalmente consista nelle guerre ch' essi ebbero co' *Tartari* e *Cinesi*, noi rimetteremo i nostri Leggitori a quel che ne abbiamo già detto su tal particolare nella Storia de' primi (*), ed a quel che abbiamo da aggiugnere in oltre nella Storia de' secondi, di cui ci troviamo trattando (†); ed in questa maniera venghiamo ad evitare di rendere quest' Opera voluminosa per quanto sia possibile colle inutili e fastidiose ripetizioni.

questa Provincia sia situata fuora della gran muraglia, e che sia privata della qualità di Provincia *Chinese*. Lo stesso Autore aggiugne in riguardo alla famosa radice, che non dev' essere tagliata con un coltello, concioffiachè il ferro diminuisca la sua virtù, ma piuttosto consiglia, che si morda coi denti, e così a bocconi riducasi in pezzi (41).

S E-

(*g*) Vedi Lett. edifiant. vol. 2. p. 172. & seq. Kao, ubi sup. p. 133. Le Compte, ubi sup. lett. 8. p. 230. & seq. & al. sup. citat.
(*) Furlong *misura di cammino, otto di cui fanno un miglio.*
(*h*) Id. vid. & Martini, Atlas Sinens. La Martiniere, & al. sup. citat.
(*) Vedi sopra, dove si parla di Lyau-tong.
(†) Vedi l'ultima Sezione di questo Capitolo.
(41) *Vid. Le Compte lettr. 1. p. 15. Ediz. Inglese.*

SEZIONE III.

Dell' Antica Religione, e delle nuove Sette tra i Cinesi.

Religione de' Cinesi.

NElla prima parte di questa sì grande Opera, cioè nella Storia Antica, noi abbiamo già recato un ragguaglio dell' antica Religione de' *Cinesi* secondo i loro libri canonici (*i*) Not. 1.); dal che apparisce, che la medesima sia stata così somigliante a quella degli antichi Patriarchi, che molti uomini dotti l' hanno riguardata come una pruova pienissima, fra le molte altre, che essi hanno allegate per sostenere la loro ipotesi, cioè, che *Noè*, od alcuni de' suoi vicini discendenti popolarono prima questo paese (*k*). Ma poichè un tal punto a noi non parve, che fosse stato sufficientemente rischiarato, ci contentammo allora di fare una semplice ricapitolazione di tutti gli argomenti, ch' erano stati contro di essa opposti, o che se le potrebbero opporre (*l*); non tanto a vero dire per alcun' avversione che noi avessimo ad una tale ipotesi, oppure a' dotti Autori della medesima, quanto per la speranza di poter noi con tal mezzo eccitare l' animo di alcuni de' nostri giudiziosi corrispondenti, che noi sapevamo ben versati in tale curiosa controversia, di comunicarci i loro pensieri, oppure tutte quelle altre scoperte, che aveano fatte nella medesima. E certamente non andò guari, che noi abbiamo avuto il piacere di vedere le nostre aspettative pienamente corrisposte da una certa parte, e di vedere ancora il sistema sopra mentovato a noi trasmesso in un lume affatto nuovo; di veder fatte in bella maniera le risposte a tutte le sostanziali obbiezioni contro di essa, rimosse tutte le sue difficoltà, ed aggiunto un nuovo ordine di pruove in favore della medesima; il che noi ben ci lusinghiamo che presso ogni qualunque disappassionato lettore, la farà comparire qualche cosa di più che una semplice ipotesi probabile. Ma poichè la pruova ed evidenza principale dipende da un certo fatto concernente alla loro Cronologia, e confermato dalla nostra propria *Ebraica*, e tutte le altre collaterali stanno fondate su certe illazioni, che si possono acconciamente dedurre da varj articoli della loro Religione, leggi, costumi ec.; quindi è che noi ne posporremo ogni altra particolarità, e rapporteremo tutto ciò in una delle ultime Sezioni di questo Capitolo, la quale si appartiene alla Cronologia *Chinese*; per il qual tempo avendo il Lettore scorsi tutti questi varj punti, ed avendoli tutti frescamente alla memoria, sarà certamente più atto a formar giudizio della validità e merito di tutta la controversia. Or noi speriamo, che ciò non potrà non essere molto accetto a' nostri Leggitori, poichè la materia non è meno importante che curiosa; e poichè noi ci arrischiamo di dire,

(Not. 1.) *Canonici* si chiamano impropriamente, e con abuso di una tal voce, che da noi si adopera per dinotare i Libri Sacri de' due Testamenti.

(*i*) Vedi Hist. Univ. Antica, dove si è trattato un tal punto.

(*k*) Vedi Stor. Antica dove si è parlato di Noè.

(*l*) Univ. Hist. Ant. ubi sup.

di dire, che quivi farà trattata in una maniera confacente alla fua dignità, e farà di tal natura che fomministrerà una gran varietà di nuovi lumi circa l'origine e fondazione di questa sì antica Nazione e Monatchia.

Ma frattanto in riguardo alla loro antica Religione, fecondo che fi può dedurre da' loro Libri canonici, ch' è il particolare argomento, che ora trattiamo, non poffiamo fare a meno di non offervare una volta per fempre, che quanto più pofteriore facciafi la data di tempo, che noi a detti Libri concediamo, tanto più comparirà che i *Cinefi* abbiano prefervata la prima, cioè la loro antica Religione nella fua primitiva purità, e non macchiata dalle idolatrie, fuperftizioni, e falfe nozioni della Deità, le quali così a buon' ora fi diffufero per quafi tutta la terra, e finalmente per una gran parte eziandio del proprio loro paefe; imperocchè fe poffiamo preftar fede ad un moderno Scrittore degli affari *Cinefi* (*m*), quefta idolatria fu ad effi portata da qualche vicina parte delle *Indie*; e quantunque fi fupponga che foffe cominciata così per tempo cioè 300. anni dopo di *Belo*, pur non di meno non apparifce che abbia prefo piede nella *Cina* fe non fino a circa 1200. anni dopo (*n*); al che noi poffiamo aggiugnere, ch' ella non fu univerfalmente ricevuta e fatta la Religione del paefe, nè quivi immantinente fi cambiò e ftravolfe in quel baffo grado di fuperftizione, follia, ed empietà, come pure troviamo che fia accaduto fra le altre colte e polite nazioni, come gli *Affirj*, *Caldei*, *Egiziani*, *Cananei* &c. Nè certamente deificarono effi i loro Monarchi ed altri uomini grandi, nè introduffero alcuno di quegli empj e barbari riti nel loro culto idolatrico, come furono praticati da altre nazioni; ed allora quando fu fatto un forte tentativo per introdurre il culto de' Demonj e degli fpiriti maligni, egli fu immantinente dopo foppreffo, fu diftrutta tutta l' intera razza di que' pretefi maliardi ed incantatori, e fu rimeffa la Religione nel fuo antico ftato (*o*); così grande era la cura che prendevafi il Governo per impedire ogni qualunque innovazione che poteffe effere pregiudizievole alla medefima (D); ed a ciò ancora devefi attribuire che l'antica Dottrina *Chinefe* continua tuttavia ad effere fino al giorno d'oggi la fetta, che prevale tra i Dotti.

In qual tempo introdotta l'idolatria fra li Cinefi.

L'antica dottrina fi è confervata fra loro.

Tutta volta però ve ne fono due altre, le quali fi poffono annoverare tra le fette principali, cioè quella degl' idolatri mentovati un po più fopra, come colà portata dall' *India* circa 32. anni dopo la Crocififfione di GESU' CRISTO, ed è chiamata la Setta di *Fò*, o *Tos*, ch' è la Deità ch' effi adorano, ed è quella che fortemente regna ed è univerfalmente ricevuta fra la gente volgare, la cui paffione per ogni genere di fuperftizioni e cerimonie idolatre è crefciuta a sì alto fegno, che tutto l'intiero corpo de' Filofofi è ftato trafportato da quel torrente; e tuttochè vi ripugnaffe la loro cofcienza e lume che aveano, pure fono ftati coftretti ad uniformarvifi per impedire gli effetti del loro furore.

L'idolatria è moltiffimo in ufo tra li Cinefi.

Quefta

(D) Ci vien detto dal Padre *Du Halde*, che ciò fi dovette principalmente attribuire alla vigilanza di un fupremo tribunale ftabilito fra loro quafi fin dalla fondazione di un tale Impero, te chiamato *Il tribunale de' riti*, che ha la facoltà di fopprimere e condannare ogni qualunque fuperftizione, che poffa introdurfi. Or quefta Corte è ftata un forte foftegno per l'antica religione da' *Cinefi*, fin anche a quefto medefimo tempo; talmente che febbene offervafi che i *Mandarini* che la compongono alcune volte pratichino certe fuperftizioni in privato, pur non di meno quando fi radunano in un corpo per deliberare intorno alle medefime, effi apertamente le condannano (42).

(*m*) Du Halde, vol. 1. p. 639. & 647. Ediz. Inglefe.
(*n*) Vedi le Note del fuo traduttore pag. 647.
(*o*) Vedi fopra, Stor. Antic.
(42) *Vedi Du Halde. Ediz. Inglefe, vol. i. p. 647.*

Questa perciò può riguardarsi come la Setta, che maggiormente prevale tra il grosso della nazione, quantunque non come la Religione stabilita del paese, e che sia tenuta del suo stabilimento piuttosto all' eccessivo potere di un popolo scorretto ed irregolare, che al consentimento od approvazione de' Filosofi, o de' *Mandarini*, i quali compongono il Tribunale de' riti.

Li filosofi sono costretti ad abbracciarla.

La terza Setta è quella de' Discepoli di *Lau-kyun*, la quale altro non è se non che un misto delle più stravaganti ed empie opinioni. Il Lettore ne potrà ravvisare un breve saggio nella seguente Annotazione (E), mentrechè noi passiamo a dargli un racconto più pieno delle Dottrine e Riti delle altre due.

Della

(E) Questa setta, che vien chiamata *Tau-tse*, ebbe la sua origine da *Lau-kyun* sopra mentovato, di cui i suoi Discepoli hanno ricordate molte mostruose stravaganze; come a dire l' essere lui dimorato 80. anni nel ventre di sua madre, e quindi aversi aperta la strada per il di lei lato manco donde ne uscì. I suoi libri tutti esistono, ma si suppone che sieno stati alterati dalli suoi seguaci, ed abbondano di nobili massime per condurre gli uomini alla vera felicità; come sono l' amore della virtù, il disprezzo delle ricchezze, e l'alzare l' animo al conoscimento della sua propria sufficienza. Egli insegnò, che la deità fosse del tutto corporea; e pur non di meno, come se avesse penetrato in alcuni de' più profondi Misterj della medesima, rapportasi, che tra i molti altri memorandi detti, avesse spesse fiate ripetuto il seguente, *Che il Tay, o legge di ragione, avea prodotto uno, che uno avea prodotti due, che due avea prodotto tre, e che tre avea prodotto tutte le cose.* La sua morale, simile a quella di *Epicuro*, consiste in domare le passioni, in istabilire la tranquillità dell' anima, e liberarla dalle ansietà e cure, come nemiche della vita; ed affine di esentarla dall' inevitabile timor della morte, essi pretendono ch' egli trovò un' elisir che le fa immortali.

Eglino sono comunemente gran chimici, e pretendono di aver trovata la pietra filosofale, come anche di avere un commercio familiare co' demonj, mercè la cui assistenza essi possono operare maraviglie; ed attualmente, come dice il nostro Autore (43), ingannano la gente con tale sorta di prodigj, i quali ad altro non si possono attribuire se non che alla forza e potere di que' maligni spiriti.

Ora per mezzo di queste illusioni e ciarlatanerie, ma specialmente perchè essi pretendono di rendere gli uomini immortali, non solamente hanno fatto acquisto di *Mandarini*, ed altre persone di riguardo, specialmente le donne, per imparare sotto di loro questa pretesa magia, ma similmente molti de' loro Monarchi divennero loro discepoli e protettori; di maniera che per moltissime parti dell' Imperio furono eretti maestosi templi, e fu prestato culto a que' demonj. I successori del capo di questa setta sono tutti onorati col titolo di gran *Mandarini*, e fanno la loro residenza in una Città della Provincia di *Kyang-si*, dov' essi tengono un palazzo magnifico, cui concorrono sterminate moltitudini di popolo da tutte le Provincie vicine, o per procurare rimedj, o per farsi indovinare la loro ventura; e per il denaro, ch' essi prontamente pagano a cotesti illusori, ne ricevono in iscambio un biglietto pieno di caratteri magici; il quale serve per rispondere a tutte le loro occorrenze.

Tra que' Monarchi, che si lasciarono sedurre dalle loro delusioni, *Chin-tsong* il terzo della dinastia di *Song*, ne fu tanto infatuato che a piedi si portò in traccia di un loro libro, ch' essi avevano appeso in tempo di notte sopra una delle porte principali della sua Metropoli, e pretendeano che fosse calato dal Cielo; e se lo portò colla più gran venerazione al suo proprio palazzo, dove lo racchiuse in una scatola d' oro, e conservollo con somma cura. Un tal libro d' altro non era pieno se non che di caratteri magici, e di sentenze per invocare i demonj, il numero de' quali essi moltiplicavano a lor talento, e adoravano come deità; in guisa che uno de' gran dottori *Cinesi* attribuisce l' estirpazione di quella dinastia all' empietà, che cotesti stregoni avevano introdotte sotto di essa, le quali come una peste aveano infetto tutto l' Imperio. Le vittime, ch' essi offeriscono a quegli spiriti infernali, sono di tre specie, cioè un porco, un' ucello, ed un pesce; ed in tempo della loro invocazione di tali spiriti, essi usano stranissime e sorprendenti positure, fanno orrende grida e romore colla loro gorga e co' loro nasi, co' loro tamburi ed stivalli: pretendono di far vedere strane apparenze nell' aria, e molte altre somiglievoli imposture, per intimorire nel tempo stesso, e tenere a bada gli animi del popolo; di modo che l' affascinamento si sparge da quelli del più alto grado di distinzione fino a coloro dell' infima classe. Coloro intanto de' nostri Leggitori, i quali saranno curiosi di risapere ulteriori notizie di questa pretesa magica e diabolica setta, potranno consultarne l' Autore testè citato,

(43) *Vid. Du Halde ubi sup. p. 648. & seq.*

La vecchia dottrina è migliorata da Confucio.

Della prima e principale Setta, la quale siegue i Libri canonici *Chinesi*, ne abbiamo fatta parola nella Storia Antica (*p*): onde tutto ciò che qui fa bisogno di aggiugnere si è quel maggior lume e raffinamento, che ha ricevuto dagli scritti del loro veramente eccellente filosofo *Kong-fu-tse*, oppure secondochè viene volgarmente chiamato *Confucio*; poichè circa que' libri canonici, che sono chiamati del secondo ordine, altro più essi non sono che comenti sopra i cinque del primo ordine, e scritti in appresso da alcuni de' loro uomini dotti in varj tempi, e perciò non vi è bisogno, che in questo luogo si faccia de' medesimi verun' altra menzione; specialmente perchè *Confucio* sopra mentovato ne ha da loro estratta la quintessenza, e l' ha registrata ne' suoi proprj scritti, i quali sono stati mai sempre in appresso tenuti in sì grande venerazione, che la menoma alterazione fatta in essi sarebbe punita come un grandissimo delitto; e quando si cita qualche passo tolto da' medesimi, giammai non manca di porre fine a qualunque controversia tra i loro uomini dotti, e chiudere la bocca de' più ostinati disputanti.

Or questo uomo veramente grande, della cui vita e Scritture, darem noi un piccolo saggio nella seguente Nota (F), sembrò essere disegnato dal Cielo a rifor-

(F) *Confucio* nacque, come già si è osservato (44), nella Provincia di *Shan-tong*, ma in quel tempo chiamata il regno di *Lu*, nel ventunesimo anno del regno di *Ling-vvang*, XXIII. Imperatore della stirpe di *Chevv*, cioè secondo alcuni 300., e secondo altri 500. ma secondo *Du Halde* 551. anni prima di Gesù *Cristo*, e due anni prima della morte di *Talete*, che fu uno de' sette sapienti della *Grecia*; di modo che secondo quest' ultimo Autore, egli ha dovuto essere contemporaneo con *Pittagora* e *Solone*, ed alquanto prima di *Socrate*. Egli non avea più di tre anni quando morì suo padre *Sho lyang-he*, nell' anno 73. della sua età, il quale quantunque avesse goduti i più grandi offizj nel regno di *Song*, pur non di meno a lui non lasciò altra eredità, se non che l' onore di essere disceso da *Ti-be*, XXVII. Imperatore della stirpe di *Shang*, e, per parte di sua madre *Shing*, dalla illustre famiglia d' *Yen*.

Egli mostrò fin dagli anni suoi teneri gran segni di sagacità e virtù; e circa l' anno quindicesimo si applicò tutto allo studio de' libri antichi.

Egli si accasò nell' età di anni 19. ed ebbe un figlio nominato *Pe-hu*, e da lui ebbe un nipote nominato *Tsu-tse*, il quale pel suo straordinario merito e dottrina s' innalzò ad occupare i più elevati posti nell' Imperio. Quanto poi a se medesimo, egli fu tostamente pigliato di mira e contemplato per le sue ammirevoli qualità, dottrine, e virtù, specialmente quelle della umiltà, sincerità, temperanza, disinteressatezza, disprezzo delle ricchezze ec.; e sebbene ogni Stato nell' Imperio, come anche il suo proprio fosse pieno de' vizj opposti, pur non di meno egli fu tostamente innalzato a molte cariche di eccellenza nel Magistrato, che furon da lui principalmente accettate quali mezzi di promuovere la sua meditata riforma sì nella religione che nello Stato, malgrado tutta la opposizione ch' egli aspettavasi d' incontrare, e come attualmente trovò, per parte de' gran Signori della sua propria Provincia, egualmente che delle altre. Ma poi tosto che si avvide, che i suoi sforzi non andavano accompagnati da quel buon esito che meritavano, abbandonò tutti i suoi impieghi, comechè di grandissima considerazione, per andar in traccia di qualche popolo più trattabile, il quale avesse raccolto un benefizio maggiore dalla sua eccellente dottrina.

Nell' anno 55. della sua età, esso fu nuovamente invitato, e promosso ad alcuni de' più sublimi impieghi nel suo proprio Regno di *Lu*, dove il Principe allora regnante prestò tal riguardo alle sue virtù e salutari consigli, che in meno di tre mesi non solo la sua Corte, ma eziandiò tutto intero il suo Dominio si videro totalmente cambiati in un sistema migliore; talmente che i Principi vicini furono spaventati per tale improvvisa riforma; saviamente giudicando, che il Re di *Lu* sarebbe tostamente divenuto per loro troppo formidabile e possente, qualora continuasse a seguitare le regole del suo novello consigliero.

Il Re di *Tsi* in particolare, dopo aver tenute molte consultazioni colli suoi grandi, pensò egli medesimo ad uno spediente il più verisimile a poter disfare tutte le misure di *Confucio*; e di fatto sotto lo specioso pretesto di una ambasceria, mandò a lui ed alli suoi nobili un donativo di un gran numero di bellissime donzelle, le quali fin dalla loro infanzia erano state educate nell' arte di ballare, cantare, ed in tutte le altre, che tendono a catti-

(*p*) Vedi Stor. Ant. Univers. o sia la Parte I. di quest' Opera.

(44) *Vedi la pag. 105. di questo Vol. XXX.*

a riformare non meno colle sue Dottrine, che colla pratica delle medesime, le corruttelle ch' erano state per lungo tempo predominanti sì nella Religione che nello Stato, e fu dotato di tutte le qualità proprie e convenienti per un' opera così nobile. Ci vien detto, ch' esso condannò l' idolatria che in quel tem-

cattivare l' animo. Queste adunque non solamente furono ricevute colle braccia aperte dal Re dalla Corte, ma furono eziandio intertenute con feste e divertimenti così frequenti, che immantinente abbandonarono essi gli affari di Stato, e si diedero in preda delli piaceri. Il Re medesimo divenne inaccessibile a' suoi più zelanti Ministri; e tra gli altri *Confucio*, avendo tentati indarno tutti i mezzi possibili per richiamarlo da quella sua viziosa carriera, si spogliò di tutti i suoi offizj, e lasciò la Corte ed il Regno per andar in traccia di uomini forniti di un' animo più docile che seguitassero le sue massime; ma con sua grande mortificazione trovò che la sua Dottrina e Morale erano estremamente temute in ogni regno per cui egli passò; talmente che per quel tempo ch' esso fu arrivato al regno di *Shing*, videsi ridotto alla più estrema indigenza; ma pur con tutto ciò niente perdè di quella sua grandezza d' animo e solita costanza.

Or questo obbligollo a ripigliare le sue primiere funzioni di un saggio privato, nel che incontrò migliori successi. La sua Dottrina e merito, e sopra tutto la sua gran modestia e condiscendenza gli fecero acquistare un vasto numero di discepoli (alcuni dicono 3000., 500. de' quali coll' andar del tempo s' innalzarono a' posti più elevati in diversi regni); e tutti continuarono a vivere fermamente attaccati alla sua persona e Dottrina. Questi discepoli furono da lui divisi in quattro classi, la prima delle quali doveano fare la virtù il loro principale studio e pratica; la seconda dovevano imparare a discorrere e ragionare, e scrivere con molta proprietà e persuasiva, con aggiustatezza ed eleganza; la terza doveano studiare l' Arte di governare, ed instruire i Mandarini; e gran Ministri ne' loro rispettivi doveri; mentre che l' ultima dovevano apprendere a scrivere i principj della morale in uno stile conciso ed elegante. In tutte queste classi egli ebbe alcuni discepoli molto eccellenti; ma uno specialmente n' ebbe nella prima, la cui morte immatura fece versare un gran fiume di lagrime al suo maestro.

Poichè la sua virtuosa pratica tuttavia si manteneva costante ed uniforme alla sua eccellente filosofia, i Principi alcune volte lo invitarono alla loro Corte, affinchè potessero raccogliere il benefizio delle sue istruzioni; e mostrarono il più gran riguardo alla sua Dottrina e al suo merito. Altre volte poi nella morte di alcuni di loro, da cui era stato altamente onorato, egli si vide divenuto il disprezzo della Corte ed il soggetto ridicolo del popolaccio insultatore: pur tuttavia egli sotto tali estremi, non mai mostrò il menomo cambiamento od alterazione nelli suoi sguardi o condotta, ma conservò sempre la stessa fermezza e tranquillità di animo. La sua fiducia poi nella Divina Provvidenza fu tuttavia rimarchevole; talmente che egli riguardò senza il menomo timore od alterazione un' offiziale dell' armata nominato *VVhan-ti*, da cui esso era odiato, venire a tutta carriera verso di lui colla sua spada sguainata, e diede quella risposta ad alcuni suoi amici che lo consigliarono a fuggir via da quel pericolo; Se Tyen *ci protegge, del che presentemente noi abbiamo una pruova sensibile, qual male ci può mai fare il furore di* VVhan-ti, *quantunque egli sia presidente del tribunale dell' armata?*

Confucio visse tanto, che finì le sue opere filosofiche ed istoriche, e morì nel Regno di *Lu* suo paese nativo nell' anno 73. della sua età, grandemente compianto sì dal Re, che dalla Corte, e molto più dalli suoi Discepoli, che aveano per lui la più alta venerazione e stima.

Poco prima della sua ultima malattia, egli disse loro con un gran profluvio di lagrime, *che i disordini che regnavano nell' Imperio, per poco non gli aveano fatto scoppiare il cuore in petto*; e da quel tempo in poi cominciò a languire fino al settimo giorno prima della sua morte, quando nuovamente disse loro nello stesso malinconico e mesto tenor di voce; *dappoichè i Re ricusano di seguitare le mie massime, io non sono più di alcun utile sopra la terra, ed è necessario che io la debba abbandonare.* Quindi immediatamente dopo tali parole cadde in una letargia, la quale durò sette giorni, alla fine de' quali spirò tra le braccia di alcuni de' suoi Discepoli. Essi gli fabbricarono un bel sepolcro, presso il fiume *Su* vicino la Città di *Kyo-fevu* su quel medesimo tratto di terreno, ov' egli soleva radunarli. Il detto pezzo di terra è stato in appresso racchiuso con un muro, e presentemente si assomiglia ad una piccola Città; e conciossiachè la venerazione, che tutti gli uomini dabbene aveano per lui, si andasse accrescendo col tempo, egli venne finalmente ad essere rispettato come il primario dottore dell' Imperio.

Egli fu alto di statura, e ben proporzionato nelle sue membra: il suo petto e le spalle erano larghe, i suoi occhi grossi, la carnagione olivastra, il naso schiacciato, e la barba lunga, e la voce forte e penetrante. Le sue opere, le quali sono stimate una regola perfetta di governare, e contengono tutto quello ch' egli avea raccolto dalle antiche leggi, sono le seguenti. I. Il suo *Tay-hyo*, cioè *la grande scienza, o scuola degli adulti*; II. Il *Chong-yong*, o sia il *Medium Immutabile*; III. L' opera chiamata *Lun-yu*, o sieno *discorsi morali e pieni di midollo*; IV. *Meng-tse*, o sia il *Libro di Mencio*, così chiamato

po era divenuta molto possente nella *Cina*; onde se la cosa vada così, fa maraviglia che i suoi Discepoli avessero in appresso alzate statue, Altari, e Tempj in onor di lui. Tutta volta però apparisce chiaramente, che il suo principal disegno non era tanto di frammischiarsi nella parte esterna della Religione, quanto nella interna ed essenziale della medesima, cioè, nella riforma-

Confusio incontra opposizione da' gran Signori.

zione de' cuori, e della vita de' suoi compatriotti; e tutti i suoi studj, lezioni, scritti, precetti, e pratica erano principalmente dirizzati ad un tal fine; ed in questo, nulla ostante la grande opposizione, ch' egli incontrò presso li viziosi *Mandarini* e gran Signori di ciascuna Corte (poichè sebbene ciascuna Provincia fosse sotto l'Imperatore, pur non di meno que' piccoli Re, che in esse governavano erano in qualche modo dispotici, e frequentemente divenivano formidabili al Trono Imperiale, e non solamente erano essi medesimi molto dissoluti, ma eziandio permetteano che fossero anche tali i loro Ministri; e questo era il vero stato dell'Imperio, in tempo che *Confucio* s' ingegnava con tutto il suo potere e sagacità d' introdurre la sua intesa riforma)

Sublimi dottrine del medesimo.

pur non di meno in questo noi replichiamo, non ostante tutta la loro opposizione, egli ebbe il bel piacere di vedere almeno universalmente ammirata la sua eccellente Morale; e ciò meritamente non solo a riguardo della bellezza e nobiltà de' suoi precetti, e delle sue massime, ma molto più per la giudiziosa maniera ch' esso tenne per inculcarle, e far comparire la virtù amabile e desiderevole a tutti i suoi Discepoli e Lettori.

Nobili suoi sentimenti circa la deità.

La sua filosofia, quantunque sublime, fu del tutto scevera da quelle sottili ed intrigate questioni, ond' erano per la maggior parte affastellate e piene quelle de' migliori filosofanti *Greci*; e *Confucio* in vece di profondarsi in quelle fisiche ed astruse nozioni circa la natura e gli attributi dell'Ente Supremo, circa l'origine del Mondo, del male, e di altri somiglianti punti speculativi, troppo elevati per una ragione che non sia assistita; ed in vece di dogmatizzare intorno alla natura delle ricompense e de' castighi della virtù e del vizio, si restrinse a parlare col più profondo riguardo del Grande Autore di tutti gli Enti, ch' esso rappresenta come la più pura e perfetta essenza, principio, e fonte di tutte le cose; ad inspirare negli animi umani un più gran timore, venerazione, gratitudine, ed amore verso di lui; a far confessare e conoscere la sua provvidenza Divina sopra tutte le sue creature; a rappresentarlo come un' Ente di così infinita cognizione, che da lui non si possono tenere ascosi fin

anche

da uno de' suoi discepoli, il quale si suppone che l'abbia compilato, o finito dalle scritture del suo maestro, e contiene una perfetta regola di governo. Queste quattro opere sono tenute in grandissima stima, e sono le principali tra i libri canonici della seconda classe; alle quali essi ne aggiungono due altre, come prossime, se non anzi uguali alle medesime in punto di autorità, cioè V. l'*Hyau king* che tratta del rispetto filiale, e contiene le risposte che *Confucio* fece al suo discepolo *Tsene*, intorno alla riverenza dovuta dalli figliuoli alli loro genitori. VI. Il *Sian-hyo*, o sia *la scuola o scienza de' fanciulli*; il che è una collezione di sentenze ed esempli estratti dagli Autori antichi e moderni. Ora se noi volessimo qui entrare in una minuta descrizione di tai libri, ciò ne condurrebbe ad oltrepassare que' limiti che ci abbiamo prescritti; laonde coloro, che sono curiosi di risaperne maggiori notizie, possono consultare la versione *Latina* che il Padre *Noel*, che fu uno degli antichi Missionarj nella *Cina*, ci ha data de' medesimi stampata in *Praga* A. D. 1711. oppure leggere l'estratto che ne ha fatto il P. *Du Halde*, e stampato nella sua descrizione dell'Imperio *Chinese* (44). In questo luogo non possiamo astenerci di non osservare una cosa concernente alli detti libri, che sebbene i quattro primi contengano le più sublimi dottrine di morale, e sieno universalmente tenuti essere della più grande autorità dopo i libri canonici della prima classe, di cui abbiamo già favellato, pur non di meno i medesimi non hanno che pochi seguaci tra i degenerati *Chinesi*; laddove i due ultimi, che trattano de' doveri de' figliuoli verso i loro genitori, sono così universalmente osservati per tutto l'Imperio, che taluno ben si può arrischiare di dire asseverantemente, che non siavi alcun altro paese nel Mondo, dove i genitori sieno maggiormente rispettati, sì durante la loro vita, che dopo la morte, come da noi sarà più ampiamente dimostrato nel decorso della presente Storia.

(44) *Du Halde, ubi sup. p. 415. & seq.*

anche i nostri più segreti pensieri; e di una bontà e giustizia cotanto illimitata, che non può lasciare niuna virtù senza il suo premio, o vizio senza il suo castigo. Egli fu similmente dotato di un'arte e maniera la più maestrevole e grande in dipingere la virtù co' più vivi colori, e descrivere il vizio con termini i più orribili; ed ebbe anche l'abilità di sapere incoraggire la gente alla pratica della virtù, ed all'abborrimento del vizio per mezzo de' più poderosi argomenti, e più degni motivi: anzi ciò che suol essere il migliore di tutti i metodi, col suo proprio straordinario esempio, il quale può giustamente essere appellato un modello di virtù morali. Ora sebbene debbasi confessare, che nè l'uno nè l'altro mezzo ebbero quei buoni effetti che si meritavano, e ch'egli non ebbe che pochi seguaci, eccetto che tra i suoi più celebrati discepoli, i quali si hanno recato a gloria di copiare da lui, pur non di meno i suoi scritti, come anche la sua setta sono stati sempre, e tuttavia lo sono tenuti nella più alta stima (q); talmente che ciò dimostra almeno qualche sorta di merito ne' *Cinesi*, che tuttavia possano professare una cotanto universale ammirazione per lui e per la sua Dottrina, quantunque così pochi di loro abbiano cura di praticarla.

Una tal setta viene con gran calore ricevuta nella Cina.

L'altra setta principale, ed a vero dire la più di tutte predominante, si è quella di *Fò*, *Foe*, o *Fvvi*, che alcuni Scrittori hanno confuso insieme con *Fo-hi*, il quale fu il fondatore di questa Monarchia, quantunque sia chiaro, che questo culto non fu portato colà dall'*India* se non 65. anni dopo la Nascita di GESU CRISTO, come abbiamo testè accennato (†). L'occasione di essersi introdotto nella *Cina*, dove fece un sì rapido progresso, fu un sogno, che l'Imperatore *Meng-ti* della dinastia di *Han* ebbe circa un tal tempo, il quale gli pose in mente una sentenza ch'era stata spesse volte nella bocca di *Confucio*, cioè, che *il Santo potea trovarsi nell'occidente*. Per la qual cosa egli immediatamente mandò Ambasciatori in cerca di lui con ordini espressi di non ritornare senza che gli portassero un pieno racconto del medesimo, e della sua religione. Ma costoro, o che si fossero scoraggiati, oppure divenuti stanchi per la lunghezza e difficoltà del viaggio, non passarono più oltre dell'*India*, dove avendo trovati gli adoratori dell'idolo *Fò*, o *Foe* (G), se lo portaro-

Setta di Fò in qual tempo, e come portata dall'India.

 no

(G) Non è facil cosa l'indovinare in qual parte dell'*India* sia comparso questo mostro, o se egli fosse uomo o diavolo; e se fosse vera la metà solamente di quel che i suoi discepoli hanno di lui rapportato, egli altro non potrebbe essere che un diavolo incarnato. Or noi daremo alli nostri Leggitori alcune poche particolarità, da cui potranno formar giudizio qual fede debbasi prestare al rimanente di ciò che riferiscono quegl' *Indiani* spacciatori di cose maravigliose rispetto a lui.

Suo Padre, il cui nome era *Infang-vvan*, fu secondo essi Re, di un territorio *Indiano* chiamato dalli *Cinesi* *Shun-tyen-sho*. Sua madre nominata *Moye*, per la maggior parte del tempo della sua gravidanza, si sognò che aveva inghiottito un Liofante bianco, oppure come altri vogliono, ch'essa concepì per mezzo di quell'animale, o per mezzo del diavolo in figura di quella bestia; e quindi nacque quella venerazione che i Re *Indiani* prestarono al bianco elefante. Tutta volta però ella si sgravò di lui per il lato destro, e quindi se ne morì tosto dopo. Aggiungono ch'egli si tenne sopra i suoi piedi subito che fu uscito dall'utero materno, e camminò sette passi, additando con una mano il Cielo, e coll'altra la terra; e poscia pronunziò le seguenti parole distintamente. *Non vi ha nessuno nè in Cielo, nè in terra, il quale debba essere adorato, fuorchè io solamente.*

Giunto che fu all'età di anni 17. prese tre mogli; e come fu di anni 19. le abbandonò per ritirarsi in un luogo solitario sotto la guida di quattro savj; e come poi arrivò all'anno trentesimo, egli fu improvvisamente trasformato in un Dio: dal qual tempo in poi, egli ad altro non pensò, che a propagare la sua

(q) Di tutto ciò ne potrai osservare quel che se n' è detto nell'ultima Nota (F). Vedi ancora la versione Latina che ha fatta il P. Noel dell' Etica de Confucio. Vid. etiam Le Compte, Couplet, Du Halde & alios.

(†) Vedi la pag. 302. & seq. di questo Volume XXX.

no con loro, ed insieme con esso portarono la Dottrina della trasmigrazione; ed altre favole, superstizioni, e sentimenti atei, onde sono ripieni i libri *Indiani*: le quali cose tutte furono con grandissima ansietà ricevute nella Corte, da cui prestamente un tal contagio si diffuse per le altre Provincie, e fra poco tempo per tutto l'Imperio, ch'era già pur troppo infetto delle magiche empietà della setta di *Lau-kyun*, di cui abbiamo fatta menzione in una Nota antecedente (*r*).

La setta di Fò è con grandezza ricevuta nella China

Da tal tempo in poi questo chimerico Nume incontrò per ogni parte un gran numero di adoratori: furono in suo onore innalzati un gran numero d'idoli, altari, e templi o pagodi; ed alcuni di questi magnifici all'ultimo segno, mentre che i *Bonzi*, che divennero suoi preti riempirono il paese di grossissimi volumi delli suoi pretesi miracoli e prodigj, ch'essi parimente rappresentano in figure stampate secondo la loro maniera; talmente che egli è presentemente celebrato dalli suoi settatori come il Salvatore del Mondo, il grande legislatore del genere umano mandato dal Cielo per loro insegnare la via della salvazione, ed eziandio, secondo *Le Compte* (*s*), per far espiazione per i peccati di tutti gli uomini. L'Imperatore, ch'è un *Tartaro*, siegue l'idolatria della sua propria nazione, la quale differisce poco dalla *Cinese*, eccettochè i *Lamas* o Preti *Tartari* adorano la loro deità, che *Le Compte* ci dice essere la medesima col

Religione e culto dell' Imperatore.

sua dottrina, e come fatsi adorare per il vasto numero di miracoli che operò, e del cui racconto i suoj Preti *Bonziani* ne hanno ripieni varj grossi volumi. Non vi furono meno di 8000. de' suoi discepoli impiegati in disseminare le sue empie dottrine per tutto l'*Oriente*, e tra di loro ve ne furon dieci di un grado e dignità più distinta, i quali pubblicarono 5000. volumi in onore del loro maestro. I *Cinesi* chiamano i suoi seguaci o Preti *Song* ed *Ho-shang*: i *Tartari* gli appellano *Lamas* o *La-maseng*; i *Siamesi* li dicono *Talapoins*; e i *Giapponesi*, e dopo di loro gli *Europei* il nominano *Bonzas*, *Bonzes*, o *Bonzi*.

Tutta volta però questo D o così strano trovò ch'era mortale, e morì nell'anno 79. della sua età, o come credono i suoi discepoli passò nello stato dell'immortalità: e per coronare tutte le sue empietà, vedendo approssimarsi già la sua morte, si espresse del tenor che siegue alli suoi discepoli: *Io finora ho nascosta la verità, ed a voi ho parlato in questi quarant'anni in parab le ed enigmi; ma ora che sono in punto di dovervi lasciare, voglio a voi rivelare tutto il mistero della mia dottrina. Sappiate adunque, che non vi è niun'altro principio di tutte le cose fuorchè vacuità e niente; dal niente tutte le cose procederono, ed in niente tutte le medesime ritorneranno, e questo è il fine di tutte le nostre speranze* (45).

Queste ultime parole furon cagione di una spezie di scisma tra i *Bonzi*, alcuni de' quali divennero capi di una setta atea, la quale ha continuato ad essere mai sempre in appresso; mentre che il numero molto più grande aderì alla sua primiera dottrina, procurando di palliare quest'ultima per mezzo di una sottile distinzione di dottrina esteriore ed interiore, la quale è meramente elusoria e nulla significa; e di propagare il suo culto per mezzo delle più empie frodi e favole, specialmente con pretendere ch'egli era nato 8000. volte, e trasmigrato nei corpi di una grande varietà di animali, prima che si fosse deificato, nelle forme e sembianze de' quali egli è stato in appresso adorato dalli suoi infatuati seguaci. La seguente lunga annotazione (H) darà ai nostri Leggitori un ragguaglio degl'indegni e villani metodi, onde si vaigono quei *Bonzi* per deludere i di lui seguaci.

Quanto a poi que' *Bonzi*, che abbracciarono l'ultima dottrina ateistica di *Fò*, cioè che tutte le cose sieno prodotte dal niente ec., quantunque essi e i loro discepoli sieno più pochi di numero in comparazione della setta opposta, pure hanno procurato similmente di raffinare le cose sopra la dottrina del loro maestro, con introdurre una gran varietà di sottili nozioni ed immaginative sopra l'ipotesi di un vacuo, ch'essi suppongono pregno di tutte le cose, e producente le medesime, e quindi nuovamente ingojandosele e riducendole nel loro primitivo niente; ma tali nozioni sono anche confutate non solamente dagli altri *Bonzi*, ma similmente dai letterati, ch'è una setta tuttavia più moderna, di cui or ora se ne farà da noi parola (46).

(*r*) Vid. Martini hist. Sinic. Le Compte, Stato della China, part. 2. letter. 2. Du Halde; & al.

(*s*) Ubi supra.

(45) *Du Halde, ubi supra, p. 630. Le Compte, ubi sup. Martini, & al.*

(46) *Id. ibid.*

col *Fò Cinese*, sotto la figura di un giovane uomo, il quale secondo essi giammai non muore. Costui vien conservato in un maestoso tempio, accompagnato da una infinità di *Lamas*, che lo servono con grandissima venerazione, e quando esso muore, ne scelgono un'altro dal corpo di loro medesimi, che sia tanto simile a lui, quanto essi possono, nella statura, fattezze ec. affinchè possa passare fra il popolo per lui medesimo; laddove i *Bonzi*, o Preti *Cinesi* di *Fò*, lo adorano in varie forme, come quelle di un dragone, di una scimmia, di un'Elefante ec; per i quali animali essi pretendono, ch'egli abbia fatta la sua trasmigrazione prima che fosse deificato (r). I *Lamas*, che sono nella *Cina*, servono solamente alla nobiltà *Tartara* che quivi è in qualità di Cappellani, mentre che i *Bonzi* si prendono tra le mani il suo culto in tutti i templi *Cinesi*, e da ciò ne cavano un'immenso guadagno per mezzo delle più vili e più sfacciate imposture al popolo. L'Imperatore, per un'apparenza esteriore, presta un rispetto eguale ad amendue, ma poi disprezza internamente le loro leggende e superstizioni; e se vogliamo credere alli racconti de' *Gesuiti*, egli adora solamente il Supremo Signore del Cielo e della Terra. Con tutto ciò essi confessano, ch'egli rende i medesimi onori a *Confucio*, ed offerisce gli stessi sacrifizj nelli templi gentili, come fanno i rimanenti de' *Cinesi*; ma essi ci dicono, che l'Imperatore siasi a ciò unicamente sottomesso per ragione di Stato; il che essi aggiungono essere stato l'ostacolo principale al potersi dichiarare egli medesimo Cristiano, quantunque pretendano di credere, ch'egli nel fondo del suo cuore sia stato Cristiano.

Se fosse Cristiano nell'interno del suo animo.

A noi si presenterà occasione di esaminare questo punto con maggiore accuratezza, quando verremo al Regno di quel gran Monarca: e frattanto qui solamente osservaremo, che una tale supposizione è affatto inconsistente ad una dichiarazione, la quale, secondo essi, egli un tempo fece loro, cioè che qualora esso potesse una volta rimanere soddisfatto della verità della loro Religione, non indugiarebbe in tal caso un momento solo ad abbracciarla; quantunque ben conoscesse che se mai egli medesimo si dichiarasse Cristiano, tutto l'Imperio sarebbe lo stesso tra pochi anni. Poichè qualora fosse realmente stato Cristiano nel fondo del cuore, cosa mai di grazia potealo divertire, e molto meno frastornare dal professare una tale religione, quando egli sapea che tutto il suo Imperio averebbe così presto seguitato il suo esempio? A noi sembra adunque che il Padre *Le Compte* abbia stimato con maggior giudizio e fondamento, che ciò fu in parte dovuto al timore di disgustare i suoi sudditi, ed in parte al voler lui dare sfogo alla sua predominante passione, ch'egli ben sapeva ch'era opposta allo spirito del Cristianesimo, onde questi furono gli ostacoli principali al non abbracciare una religione, la quale per quanto egli grandemente potesse ammirare, non era adattata alle sue presenti circostanze, nè al temperamento superstizioso de' suoi sudditi, e molto meno al gusto ed interesse di tutta la rapace *Bonzaica* Tribù, la quale ben di leggieri averebbe potuto causare un rivoltamento universale nell'Imperio.

Sostiene i Bonzi.

Or questo fu senza dubbio il motivo, che lo fece non solo esternamente condiscendere a' loro riti, ma eziandio esprimere un riguardo talmente straordinario per le loro persone, che permise ad alcuni di coloro del primo ordine di vivere nel suo palazzo, i quali sua madre avea per l'addietro già fatti quivi stabilire; quantunque egli non potesse sensibilmente non accorgersi, che la massima parte di una tale fraternità erano i più vili ingannatori e scellerati uomini che mai fossero in tutto il suo Imperio, come anche i più impudenti tiranni sopra i suoi superstiziosi sudditi, ove però quelli di un'altra società

Perversi lor caratteri.

(r) Vide ant. supra citat.

cietà non gli abbiano dipinti con peggiori colori di quel che ſi meritano. I noſtri Leggitori adunque potranno oſſervare nella ſeguente Nota un breve ſaggio di alcune delle loro più ſcellerate impoſture (H); ed un minuto racconto

(H) Coſtoro fanno la maſſima pompa di ſantità, aſtinenza, mortificazione &c. per cui pretendono di far eſpiazione per i peccati de' vivi e de' morti; ma in verità ſono addetti alli più ſcandaloſi vizj, ed anche a quelli della più laida ſpezie e contro natura. Coſtoro ſi veggono ſtraſcicare peſanti catene legate alle braccia e gambe in maniera tale, che ſi vengono a ferire ad ogni paſſo che danno. In oltre danno con la teſta in faccia alle pietre e groſſi pali finchè eſca da loro il ſangue, per eſtorquere limoſine dal popolo; ed alcuni ſecondo ci vien detto, ſi ſon fatti portare in giro dentro una ſpecie di ſedia, ove ſtavano ficcati per ogni parte chiodi colle punte rivolte verſo di loro, per modo che non ſi poteano muovere ſenza che ſi feriſſero; e quindi vendeano queſti chiodi per pochi ſoldi al popolaccio, che fiſamente gli ſtava contemplando, come tanti preſervativi e rimedj contro qualunque ſorta di male, e come mezzi efficaciſſimi di tirare benedizioni ſopra il compratore e la ſua famiglia. Coteſti cerretani ed illuſori dichiarano nel tempo medeſimo, che il danaro così dato loro non ſi deve applicare a proprio lor uſo privato, ma ai bene a fabbricare templi, altari &c. a *Fò*, il quale non mancherà di proporzionare i ſuoi favori verſo di eſſi, a miſura della loro munificenza verſo di lui.

La Dottrina della tranſmigrazione dell'anima è un'altra ineſauſta ſorgente di lucro, avvegnachè eſſi pretendano di ſapere con preciſione lo ſtato preſente de' morti, ed il futuro de' vivi, cioè in quale ſpezie di corpi ſieno traſmigrati i primi, e di ſapere ancora la ſteſſa identica creatura o perſona, in cui eſſi ſono paſſati; ed in quale ſpezie di corpi abbiano fra breve tempo da paſſare i vivi. Nel primo caſo, ch'eſſi rare volte mancano di rappreſentare alli ſuperſtiti amici, o come terribile, miſerabile o funeſto e triſto, e ſenza niun conforto, eglino da loro eſtorquono denaro, affine di proccurare al morto una ſpedita liberazione e paſſaggio in uno ſtato migliore, come a dire dal corpo di un cane, ſerpente, od inſetto, farlo entrare in quello di un'elefante, filoſofo, Mandarino, e ſimili. Nell' altro caſo poi, con minacciare a' vivi una infelice tranſmigrazione, eſſi o ſtrappano da loro danaro per procurarne a' medeſimi una più felice, oppure li laſciano vivere in timore del loro fatale cambiamento.

Le Compte ci racconta un fatto di un vecchio, cui queſti *Bonzi* aveano fatto credere, che l'anima ſua dovea paſſare nella proſſima migrazione dentro il corpo di uno de' cavalli di poſta dell'Imperatore. Eſſi lo aveano ſimilmente conſigliato a mangiare parcamente, e ſoffrire ciò con pazienza, affinchè in tal guiſa eglino poteſſero più preſto mandarlo in una migliore abitazione. Quel povero uomo non potendo in niun conto accomodarſi ad un tale cambiamento, non potea dormire nè il giorno nè la notte per l'orrore del medeſimo, anzi ne rimaſe talmente afflitto e meſto, che fra poco tempo averebbe terminati i ſuoi giorni. Felicemente per lui, egli riſeppe che le anime de' Criſtiani avevano una particolare eſenzione da queſti generi di metamorfoſi; laonde egli fece capo da uno de' noſtri *Geſuiti*, e caldamente lo pregò che lo faceſſe Criſtiano, aſſicurandolo ch' egli piuttoſto voleva eſſere di quella religione, o di qualunque altra, che eſſere traſformato in un cavallo di poſta. Il buon Padre, il quale non potè non compaſſionare la ſua ſemplicità, ſi preſe la cura d'inſpirare in prima nel ſuo animo motivi migliori di diventare Criſtiano, e poi con ogni prontezza gli accordò la ſua domanda (47).

Egli racconta un'altro eſempio della furberia de' *Bonzi*, del tenor che ſiegue. Eſſendo un giovane Principe del ſangue inconſolabile per la perdita di uno delli ſuoi più amabili compagni, ricorſe da loro per ſapere in quale ſtato foſſe paſſata l'anima di un tal ſuo favorito. A ciò eſſi riſpoſero, che preſentemente trovavaſi traſmutato in un garzone *Tartaro*, ch'eglino diſſero che potrebbero proccurare per mezzo di una ſomma di danaro di condurlo da lui. Il Principe prontamente conſentì a ciò; onde gli fu già preſentato un giovanetto *Tartaro*, come la perſona, nel corpo della quale era traſmigrata l'anima del ſuo favorito; ond' egli fu di fatto ricevuto come prima nel favore del Principe, con non picciolo ſuo contento e ſoddiſfazione, dappoichè non mancò di dare a quelli ciarlatani alcuni ſegni della ſua generoſità (48).

Gli ſteſſi autori rapportano diverſi altri eſempj non ſolamente dello ſteſſo ſcellerato genere, ſenza eſſervene ſtato altro ſimile antecedente, ma eziandio ne raccontano alcuni di una così atroce e barbara natura, che appena ſi poſſono leggere ſenza orrore, o forſe piuttoſto ſenza diffidenza, comechè ſieno raccontati da preteſi teſtimonj di veduta. Di queſto genere, ſecondo che ci vien detto, ſi è il loro coſtume di arreſtare ſegretamente gli uomini, e le donne, e precipitoſamente racchiuderli in un'anguſta ſedia, ove altro non può vederſi

(47) *Du Halde Le Compte, part. 2. lett. 2. Martini & al.*

(48) *Le Compte, & Du Halde, ubi ſup.*

to delle medesime presso *Le Compte* o *Du Halde* sopra citati (*u*), per le quali cose non abbiam noi affatto luogo nè tempo in un' Opera come questa.

Principj di una tale setta.

Quanto poi a' loro principj, essi pretendono che il loro Dio *Fò* abbia loro lasciati dieci comandamenti, il primo de' quali è di non uccidere alcuna creatura vivente di qualunque spezie si sia. II. di non torre o pigliare la roba altrui. III. di non compiacersi negli atti di impurità. IV. di non mentire. V. di non bere vino. Quel che sieno gli altri comandamenti, non ci vien detto: ma fanno consistere una parte essenziale della loro legge in atti di pietà, carità, ed in fabbricare Templi a *Fò*, monasterj a' suoi Preti, ed in provvedere al loro mantenimento, come il mezzo più efficace di partecipare il beneficio delle loro preghiere, mortificazioni, penitenze, ed altre azioni meritorie, per l'espiamento de' loro proprj peccati, e per ottenere una felice trasmigrazione nell' altra vita. Dall' altro canto essi niente meno minacciano quelle persone, che si trattengono di mostrarsi benefiche verso di essi, dicendo loro che trasmigreranno ne' corpi di topi, cavalli, muli, ed altri somiglianti animali: il quale ultimo punto rade volte manca, che non faccia una profonda impressione negli animi del credulo volgo, talmente che spesse volte li persuadono a bruciare carte indorate, oppure inargentate, abiti di sete, di panni, e simili, le quali cose dicono loro che saranno convertite in oro ed argento sostanziale, in abiti veri ec. nell' altro Mondo per uso de' loro defunti genitori, amici, e parenti, oppure saranno per essi conservate per la loro andata che faranno colà; imperciocchè dicono essi, che taluno non si deve imaginare che il bene ed il male sieno talmente confusi insieme nell' altro Mondo, come lo sono in questo, poichè quivi vi sono ricompense per i buoni, e castigi per i cattivi, secondo il merito di ciascuno in particolare, o secondoche si averanno presa lacura, per mezzo delle loro generose contribuzioni e limosine, di rendersi sicuro un titolo e diritto a quelle ricompense che hanno i loro maestri (*x*).

Trasmigrazione dell' anima.

Ricompensa e castigo nell' altra vita.

Fo' è frequentemente invocato dal credulo volgo.

Una cosa in particolare essi raccomandano, cioè l' invocarlo spesso per la felicità e salvazione. *Fò* in uno de' suoi libri avea fatta menzione di un' altra Deità più antica di se medesimo chiamata *Omito*, adorata in appresso anche da' *Giapponesi*, sotto il nome di *A-mida*, che per l' addietro era comparsa nel Regno di *Bengàl*, ed erasi innalzata a tale altezza di merito e potere per la sua grande santità, che la semplice di lei invocazione era sufficiente ad ottenere il perdono de' più enormi delitti. Or i *Bonzi* hanno accoppiato un tal Nume col loro *Fò*; dond' è che i *Cinesi* di questa Setta hanno continuamente in bocca le parole di *O-mi-to-fò*, la quale invocazione, secondo i loro Maestri è suffi-

vedersi fuorchè la sommità della loro testa, ed i lor' occhi che si muovono in una terribile maniera, e li fanno portare al prossimo fiume o canale, e quivi sommergere senza niuna pietà, innanzi a sterminate moltitudini di spettatori, alli quali comincia ad aringare un membro di quella fraternità, e loro fa credere fermamente che tali persone aveano con ogni ardenza e premura richiesto di essere in tal guisa spedire dal Mondo, affine di ottenere l' immortalità nell' altro, Difficilmente si potrebbe pensare, che costesti illusori, per quanto sieno cattivi, ardissero di tentare così atroci enormità in un governo così pulito e regolare; e pur non di meno il Padre *Le Compte* ci assicura, ch' esso ne vide un' esempio; e con iscoprire l' impostura avea salvata la vita ad un giovane, ch' essi violentemente già strascinavano dentro un fiume, e nol fece divenire vittima della loro inumana furberia ed empietà. Ma ciò basti aver detto per dare a' nostri leggitori una idea di que' religiosi impostori (49): coloro poi, desiderano di osservare una varietà maggiore di somiglianti loro illusioni, potranno consultarne gli autori sopra citati.

(*u*) Le Compte, ubi supra.
(*x*) Le Compte, & Du Halde, ubi sup.

è sufficiente per espiare i loro più neri ed atroci peccati. Or tutte queste sì piacevoli nozioni per corrompere la natura non mancano di produrre un guadagno grandissimo su gli animi del credulo volgo, ed inspirare ai medesimi una straordinaria generosità verso i loro compiacenti Maestri, mentre che la gente più savia e di senno migliore compassionano i primi per la loro semplicità, e disprezzano i secondi per le loro stravaganze ed empietà; conciossiachè sieno troppo bene convinti, che la massima parte di loro sieno sfacciati impostori, e gente di una vita dissoluta, nulla ostando i loro sguardi santificati, e le loro speciose apparenze di mortificazione e santità (y).

In qual maniera sia rappresentato.

Oltre alle varie rappresentanze, sotto cui essi adorano il loro Nume *Fò* ne' loro Templi, tra le quali la figura di un Dragone viene stimata la più nobile, e dopo di essa la forma di Elefante, essi ne hanno una varietà di altre, le quali non è un punto fermo, cui tutti convengano, se sieno da loro riguardate come Deità differenti, oppure come differenti Imagini dell' istesso *Fò*. Ne' loro Pagodi essi ne tengono due in particolare, che ordinariamente sono dell' altezza di circa 20. piedi, e quasi nell' istessissimo atteggiamento; uno de' quali è chiamato il Dio d' immortalità, ed è rappresentato nella forma di uno grosso e pingue uomo, seduto colle gambe incrocicchiate con un volto ridente o piuttosto che sorride, e con una mostruosa pancia prominente, ed affatto ignuda: l' altro poi non è del tutto così grosso, ed è coperto d' avanti con un sottile panneggiamento, e nella medesima giacitura da sedere, ch' essi appellano il Dio del piacere. Fra questi due ordinariamente viene collocato un terzo, riccamente vestito con una ricca Corona in testa, adorna con qualche panneggiamento di fregio, che scioltamente gli va pendendo dalla medesima. Quest' ultimo Dio è appellato il gran Re *Kang*, ed è alto 30. piedi, ed è riccamente indorato e scolpito. A questi potremmo aggiugnere una varietà innumerabile di altri Numi di ogni sorta di grandezze e forme, ch' essi alzano nelle loro case, strade, vascelli, campi, sepolcri, e simili, a' quali bruciano incenso, ed altri profumi, ed offeriscono le loro preghiere, e fanno altre parti di quel medesimo culto, che vien prestato ai medesimi ne' loro Templi. Questi Numi sono chiamati da' loro divoti le Deità della loro famiglia, e si possono trovare egualmente tra la gente povera che tra la ricca, e spesse volte ancora sono trattati nella medesima dispregievole e vendicativa maniera, come dicesi che facciano i *Portoghesi* con alcuni de' loro favoriti Santi; cioè dopo di averli pregati per qualche tempo, e con qualche importunità, se non esaudiscono le loro dimande, essi primamente gli rinfacciano la loro negligenza ed ingratitudine, e quindi passano a castigarli: la qual cosa ordinariamente vien fatta con bastonarli, strascinandoli lungo le strade per mezzo il fango, i letamaj ec.; il che fatto essi li gittano come inutili in qualche oscuro angolo delle loro case: ma se poi accade ch' essi ottengano l' effetto delle loro preghiere, allora si portano a cercare il povero Idolo con gran cerimonia e rispetto, e lo rimettono nel suo luogo colla promessa di farlo nuovamente dipingere ed indorare. Quindi si prostrano innanzi a lui e lo adorano; confessano che sono stati troppo precipitosi verso di lui, com' egli è stato lento e trascurato verso di loro; lo pregano a porre in dimenticanza e perdonare quel ch' è passato, giacchè presentemente non può essere più richiamato; e che voglia essere più cortese con loro, ed eglino saranno più esatti nel lor dovere, e più profusi nel loro incenso e profumi verso di lui (z).

Altre rappresentanze de' medesimi.

Li Cinesi puniscono li loro idoli quando non esaudiscono le loro preghiere.

Un

(y) Le Compte, part. 2. let. 2. & Du Halde, ubi sup. p. 653. & seq.

(z) Le Compte, & Du Halde ubi sup. Vid. & Martini, Careri, Nievvhof.

Un Lettore poco accorto potrebb' essere naturalmente inclinato a eredere, che tutte queste sieno belle favole inventate meramente per mettere in ridicolo alcune altre somiglianti spezie di superstizioni praticate in una vicina Chiesa, ove però le medesime non ci venissero tramandate da alcuni di lei Missionarj più insigni e ragguardevoli, uno de' quali ci racconta un lungo fatto, e tuttavia più sorprendente, il quale accadde a *Nang-king* durante quivi la sua dimora, la cui sostanza è qual siegue: vale a dire che un' uomo, il quale avea perduta l'unica sua figlia, malgrado le sue più fervorose preghiere, sagrinzj, offerte ec. a questo nume, e malgrado le promesse del Bonzo ch'ella si sarebbe ristabilita, si risolse di chiamare in giudizio l'Idolo innanzi ad un Magistrato, o come infedele, o come impotente, e perciò una Deità indegna, e che niente significava. La causa fu portata da uno in un' altro Tribunale; e i Giudici corrotti da' Bonzi tuttavia lo consigliavano a tralasciare il suo impegno, mentre che il Prete cercava di persuaderlo, che se ciò facesse, quel Nume gli sarebbe amplissimi compensi per la perdita di sua figlia. Quell'uomo o per dolore o per risentimento si mostrò sordo ad amendue quelle proposizioni; onde dopo varie udienze finalmente guadagnò il suo punto, poichè l'Idolo fu condannato ad un perpetuo bando, come inutile alla nazione, il Tempio ad essere demolito, e i Bonzi, che vi erano impiegati, che fossero severamente puniti, quantunque non degradati dall'ufficiare in qualche altro Padogo (*a*). Questi fatti non sono a dir vero così consonanti con quel che in altra parte ci dicono questi Autori intorno alla Dottrina e politezza de' *Cinesi*, anzi indurrebbero taluno a credere che si fossero detti da quelli reverendi Autori con disegno di palliare le superstizioni della loro propria Chiesa (Not. 3.), con esagerare quelle de' *Cinesi*. Ma se la cosa vada così o no, si conviene generalmente da tutti, che queste stravaganze sono disprezzate e condannate dalla gente più savia, e specialmente dalla Setta de' Letterati, della cui origine ed opinioni noi presentemente daremo un breve ragguaglio, prima di lasciare quest' articolo.

Uno de' loro idoli è chiamato in giudizio dal suo adoratore, ed è condannato.

Questa Setta, ch' è molto moderna in confronto delle altre, può dirsi che sia derivata dalla feccia di quelle delle ultime, de cui si è già parlato, cioè *Lau-kyun* e *Fò*, dalle quali amendue tutto il paese era stato per una lunga serie di secoli immerso in tutte le sorte di magiche stregonerie, superstiziose idolatrie, e nella più universale depravità di costumi; le quali cose tutte unite insieme alle frequenti guerre e devastazioni, che naturalmente seguirono da una sì generale corruzione, aveano discacciata l'antica Religione e Dottrina in qualche modo fuor dell'Imperio. Non vi erano rimasti che un picciolo numero di Discepoli di *Confucio* per mantenerla in piedi, ma costoro non aveano nè credito bastante nè coraggio per risvegliare gli altri dal loro letargo. Finalmente ne uscì in campo un picciol numero circa gli anni di CRISTO 1070. e 1200., i quali per mezzo de' loro scritti e del loro esempio, efficacemente eccitarono molti della gente più savia all'amore della letteratura, onde avvenne che questa cominciò di bel nuovo a rifiorire a poco a poco per modo, che nell' anno 1400. *Yong-lo*, ch' era in quel tempo l'Imperatore regnante,

Donde sia originata la setta de' letterati.

E' sostenuta dall' Imperatore.

(Not. 3.) Questo è l'errore degl' *Inglesi* da noi più volte notato ne' libri precedenti, cioè che il verace culto della Chiesa Cattolica sia superstizione.

(*a*) Le Compte, ubi sup. part. 2. let. 2.

te, ed un grande incoraggitore delle lettere, scelse 82. de' più famosi Dottori dell'Imperio a compilare un sistema o corpo di dottrine, conforme a' sentimenti degli antichi Scrittori, il quale potesse servire come un modello o direttorio per gli uomini dotti in appresso. L'autorità dell'Imperatore, e la gran fama di que' Dottori; il loro stile conciso e pulito unito insieme colle loro altissime millanterie d'intendere gli scritti antichi, tostamente fecero acquistare un gran nome ai loro sentimenti, e guadagnarono un gran numero di Discepoli.

Le loro massime sono una spezie di ateismo.

Ma questi Dottori, in vece di riformare le corruzioni ed errori della Religione *Cinese*, secondo gli antichi libri, e particolarmente secondo gli scritti di *Confucio*, piuttosto si studiarono per mezzo di sforzate interpretazioni e false glose, di storcere il senso delle medesime, a misura de' proprj loro pregiudizj, ed introdussero un nuovo genere di ascoso ateismo e di licenziosa libertà dal culto di DIO, nel tempo medesimo che di lui parlavano colle stesse magnifiche espressioni, con cui ne aveano parlato gli antichi. Essi confessarono ch' ei fosse la più pura e perfetta essenza, fonte ed origine di tutti gli Enti; ma nel tempo medesimo lo rappresentarono come niente differente dalla natura, cioè da quel potere, energia, o naturale virtù che produsse, e tuttavia mantiene tutte le cose nel medesimo costante ordine. In oltre eglino si spiegarono d' intendere perciò una spezie di anima insensibile del Mondo, la quale pretendono che penetri per la materia, e sopra di essa produca tutti quegli effetti ed operazioni che noi veggiamo; talmente che quantunque essi parlino di DIO nella stessa maniera come ne parlavano gli antichi, pur non di meno attribuscono a questa spezie di potere naturale una energia, e tutte le perfezioni che quelli attribuivano alla divinità. Queste nozioni non per tanto furono con prontezza generalmente da tutti seguitate, e con ogni facilità ammesse ed accettate; poichè una classe, e costoro furono di lunga mano i più numerosi, le ammirarono, conciossiachè tendessero a distruggere ogni spezie di Religione; ed un' altra classe se ne compiacque, conciofsiachè quel poco di Religione che conteneano non averebbe loro costato niun incomodo a praticarla. In questa maniera fu formata e propagata questa nuova Setta di Letterati, od uomini dotti; ed avvegnachè fosse sostenuta dall'autorità Imperiale profondò le sue radici con tanta fermezza nella Corte, ch' essi cominciarono a perseguitare tutte le altre Sette con grande violenza, e con una risoluzione di esterminarle affatto per tutto l'Imperio. Nulla però di meno trovarono molti ostacoli al loro disegno, poichè siccome da un canto vi era tuttavia un possente corpo di uomini dotti, che si protestarono contro di questa Dottrina così uscita in campo, e si appellarono al vero senso de' libri antichi contro la medesima; così dall'altro il grosso del popolo era troppo fortemente proclive in favore delle loro idolatriche superstizioni, sicchè volesse permettere che fossero demoliti i loro Templi, Altari ec. senza fare qualche forte e pericolosa opposizione contro la medesima; di maniera che furono costretti a contentarsi di condannare semplicemente tutte le altre Sette come ereticali (la qual cosa tuttavia continuano a fare, per quel che sembra, ogn'anno a *Pe-king*) senza prendere alcune altre misure, onde sopprimerle (*b*).

Pur tuttavia sono prontamente abbracciate.

La setta de' letterati perseguita le altre.

Li loro letterati sono ugualmente superstiziosi che le altre sette. Loro sforzi per iscancellare il sospetto di ateismo.

Ma sebbene questa Setta sia divenuta così possente nella Corte, ed in sì alta stima presso gli uomini di lettere, cortegiani ed uomini grandi, pur non di meno essi non troppo si curano di essere creduti sostenitori di quelle atee nozioni, di cui vengono imputati dagli altri; e, per chiarire se medesimi da una tale imputazione per quanto sia possibile, hanno affastellati i loro sistemi di sì fatte

(*b*) Le Compte, ubi sup. part. 2. lett. 2.

fatte fottili glofe, diftinzioni, termini aftrufi ed inintelligibili, ch'è difficil cofa ad indovinare fe eglino medefimi le aveffero realmente intefe, oppure fe qualunque altro poteffe mai trarne un chiaro fenfo, almeno dall' eftratto che ce ne ha dato *Du Halde* (c); per la qual ragione noi non diremo di vantaggio in quefto luogo.

Il *Padre Le Compte* ci dice, che anche l' Imperatore *Kang-hi*, ch' era capo di una tale Setta, e perfettamente verfato in tal genere di dottrina, diffe un giorno al *Padre Verbieft* fuo Matematico, che fe effi (cioè i Criftiani volesfero chiamare IDDIO col medefimo nome che lo appellavano i *Cinefi*, quefti fecondi fi moftrarebbero meno avverfi alla loro Religione. A quefto replicò il buon Padre del tenor feguente: *Voftra Maeftà a vero dire feguita la vecchia Dottrina della Cina, la quale quefti nuovi Dottori hanno abbandonata; per lo che fe noi faceffimo ufo de' loro termini, non fi giudicarebbe forfe che noi credeffimo come effi credono? Ma fe Voftra Maeftà per mezzo di un bando, dichiarerà pubblicamente, che la parola* Cham-fi (*o piuttofto* Shang-ti) *fignifica lo fteffo in effetto che quello che i* Criftiani *intendono per* Tyen-tchu (I), *noi fiamo prontiffimi a far ufo dell' uno egualmente che dell' altro*. Il noftro Autore aggiugne, che l' Imperatore gradì la rifpofta del Padre; ma per ragioni di Stato declinò di condifcendere alla medefima (d). Tutta volta però noi fappiamo in appreffo, che alcuni de' nuovi Miffionarj fi fono tanto inoltrati, che fono giunti a dire a quelli Dottori, che altra via non vi era di fcancellare l' imputazione di ateifmo dalla loro Setta, fe non che quella di fpiegarfi dall' Imperatore le parole *Tyen* e *Shang-ti*; e fi dichiaraffe ch' egli per le medefime non intendeva il Cielo materiale, oppure una cieca materiale virtù celefte, ma bensì il Supremo Signore del Cielo; al che fe egli una volta fola aveffe acconfentito, per confeguenza farebbe ceffata l' imputazione di ateifmo, conciofiachè Sua Maeftà era la perfona più idonea, come fommo Sacerdote, Legislatore, padrone dell' Imperio, e capo della Setta, di fiffare il vero fenfo e fignificato di quelle parole. Perilchè eglino fi rifolfero di confultarne quel Principe A. D. 1700., ma in maniera tale ch' egli non fi foffe accorto del fine del loro ricorfo a lui fatto per quefta fpiegazione; e ne ottennero un' Editto fecondo il loro defiderio, il quale fu tofto dopo pubblicato in tutte le parti dell' Imperio, la cui foftanza i noftri Leggitori poffono offervare nella feguente Annotazione (e) (K).

Propofta del Padre Verbieft Gefuita.

Editto efplanatorio dell' Imperatore.

Tt 2 Ci

(I) *Tyen* fignifica Cielo, e *Tyen tchu* il Signore del Cielo, ch' è il nome per cui i Miffionarj Criftiani fcelfero di efprimere la Divinità, in oppofizione a' Letterati, i quali lo chiamano *Cham-ti*, o più propriamente *Shang ti*, cioè il Sovrano Imperatore, quantunque per le loro fpiegazioni, fembra ch' effi niente più intendano che il Cielo, la natura, o la cieca virtù celeftiale, che produce tutte le cofe, ed agifce fopra le medefime (50); di modo che i Miffionarj penfarono certamente giufto di far diftinzione fra *Tyen* che fignifica Cielo, e *Tyen-tchu*, che vale il fupremo Signore e Regolatore di effo, finchè poterono ottenere una dichiarazione dal trono che amendue i termini erano equivalenti, e fignificavano il fupremo Onnipotente Creatore di tutte le cofe.

(K) Quefto decreto, ch' è ftato in appreffo confervato ne' loro archivj in fe contiene: „ Che non già al Cielo vifibile e materiale fi „ offervano i facrifizj, ma folamente al Si„ gnore e Padrone delli Cieli, della terra, „ e di tutte le cofe, e che per la medefima „ ragione la tavoletta, innanzi al'a quale fi „ offervano tali facrifizj, porta quefta ifcri„ zione, *A Shang ti*, vale a dire, al Supre„ mo Signore; cioè, che per un profondo „ fentimento di rifpetto verfo quell' Ente Su„ premo, fuccede che niuno di loro prefume „ di chiamarlo fecondo il fuo nome proprio: „ e che perciò effi fcelgono d' invocarlo for„ to.

(c) Ubi fup. pag. 658.
(d) Stato della China part. 2. let. 2.
(e) Du Halde, ubi fup. p. 660.
(50) Con'. Du Halde, Le Compte, Couplet. & al.

Or tutto questo abbiamo noi stimato necessario di dire intorno a questa così famosa nuova Setta de' *Cinesi*, ed a' loro principj; ma se eglino sieno o no realmente esenti da uno sfacciato ateismo, come pretendono, ciò però non gl' impedisce che non s' immergano in tutte le magiche e diaboliche superstizioni della Setta di *Lau-kyun*; imperocchè tutti i *Cinesi* generalmente parlando, di qualunque Setta, grado, o condizione si sieno, sono estremamente vaghi di ogni spezie di somiglianti malie ed incantesimi, ed eziandio i loro uomini grandi s' inducono a praticarne in privato una gran varietà, quantunque sieno obbligati a condannarle in pubblico. Essi tutti sono parimente amantissimi di sapere tutte le varie spezie d' indovini, d' invocare, e trattare cogli spiriti buoni e cattivi, d' apparizioni, esorcismi, incantazioni, ed essere informati di tutta intieramente la serie de' veneficj e sortilegj (*f*); nè certamente la filosofia del loro grande *Confucio*, e di altri uomini dotti, nè il nuovo raffinato ateismo de' loro Letterati, nè la loro pretesa superiorità di raziocinio e sapere sopra tutte le altre nazioni, hanno fin' ora potuto sbarbicare dagli animi loro

„ to i nomi di Cielo supremo, di Cielo li-
„ berale, di Cielo universale, nella stessa ris-
„ pettosa maniera, come quando parlando
„ dell' Imperatore non lo chiamano secondo
„ il suo proprio nome, ma dicono *i passi*
„ *del suo trono*, *la suprema Corte del suo pa-*
„ *lagio*, e simili espressioni: e finalmente che
„ que' nomi, quantunque espressi in termini
„ differenti, sono non pertanto gli stessi in
„ riguardo al loro contenuto e significazione.
L' Imperatore in un'altra occasione, in cui egli stava parlando in pubblico, afferma che i dotti *Cinesi* dicono al pari di lui; *che il principio di tutte le cose è chiamato* Tyen, *cioè Cielo, in uno stile esaltato e figurativo, nella stessa maniera che l' Imperatore vien chiamato* Chanting, *dal nome del suo palagio, ch' è il luogo dove la Maestà Imperiale risplende col massimo lustro e splendore* (51).

In oltre il medesimo Autore ci assicura (52), che il Monarca non contento di aver pubblicato il sopraddetto editto nella più autentica maniera, lo fece anche consermare e sottoscrivere da un gran numero de' più ragguardevoli *Mandarini*, dottori, ed altri membri della setta, e dal loro Presidente in modo principale prima degli altri; i quali tutti si videro essere rimasti sorpresi in sentire com' erano stati tenuti sospetti dalli dotti di *Europa* di aver onorato un' Ente senza vita ed inanimato come il Cielo visibile e materiale; ed universalmente confessarono, che con ciò intendeano *Tyen* e *Shang-ti*, e sotto un tal nome adoravano ed invocavano *Il Supremo Signore del Cielo, principio di tutte le cose, dispensatore di ogni bene, la cui Provvidenza che tutto sa, e tutto vede, a noi dona tutte le cose*. Or tutto questo potrebbe indurre taluno a crederlo sufficiente per liberare i letterati dal sospetto di ateismo; ma con tutto ciò vi furono molti de' Missionarj, i quali tuttavia sospettarono la dichiarazione Imperiale, come anche quella de' letterati sopra mentovati, che fossero state amendue l' effetto, una di polizia, e l' altra di compiacenza; specialmente perchè amendue sono concepute in termini così ambigui ed equivoci, alli quali niun' ateista ricuserebbe di sottoscriversi. Nè a dir vero bisogna, che noi grandemente ci maravigliamo, che questi buoni Padri, i quali sono cotanto pratici nell' arte di equivocare, abbiamo da tenere sospetti que' letterati di una consimile prevaricazione.

Tutta volta però, se noi possiamo formar giudizio della loro pratica, purchè questa non sia parimente mal rappresentata, noi non averemo che troppo ragione di unirci eziandio in un tale sospetto; e sebbene noi possiamo caritevolmente credere, che alcuni della condizione più savia e migliore aderiscano tuttavia all' antica dottrina, e realmente confessino un' Ente Supremo, e la sua Divina Provvidenza, la quale secondo ci vien detto, il Padre *Favre* provò contro di un' assemblea di 300. letterati, dall' autorità de' loro libri canonici, e senza la menoma opposizione da alcuno di loro; pur non di meno la massima parte de' medesimi, e di lunga mano la più numerosa, discrede un tal punto nel fondo del suo cuore, qualunque mai sieno le dichiarazioni, cui eglino si possono sottoscrivere in contrario, meramente per evitare l' odio di ateismo, e di essere giudicati nemici di ogni religione; poichè ben si sa, che quest' ultima classe sia tanto addetta a tutte le stravaganze, e ridicole nozioni di demonj, magia, incantesimi, ed altre superstizioni, quanto lo sono i discepoli che fanno professione delle altre due sette, e le praticano tanto in privato, quanto essi pretendono di condannarle in pubblico.

(*f*) Martini, Couplet, Le Compte, Du Halde, & al. sup. citat.
(51) *Du Halde p. 660.*
(52) *Ubi supra.*

loro cotefte affurde nozioni. Alcune delle loro Sette fimilmente rendono una fpezie di culto al Sole, alla Luna, alle Stelle, a' Pianeti, montagne, fiumi ec.; ed il più di loro, fe non anzi tutti, lo rendono alle anime de' loro maggiori, cui innalzano Statue, Altari, Cappelle, ed anche Templi, fecondo la loro condizione e foftanze; e la nozione che fra loro fi è propagata, che quelle anime fono tuttavia prefenti, e fi prendono un conto particolare delle azioni de' vivi, generalmente riefce di un grandiffimo freno e diftoglimento dal vizio, e di fprone alle azioni virtuofe, quanto lo poffono effere que' molti volumi di morale, che hanno compofti i loro filofofanti. La fteffa fpezie di culto, ma in un grado più elevato, effi preftano a' loro defunti Monarchi, gran filofofanti, ed altri ragguardevoli perfonaggi, che hanno fatti alcuni fegnalati fervigj alla loro patria, a' quali tutti fabbricano Templi, Altari, archi trionfali ec. E poichè queft' ultima fpecie di culto è quello che viene refo a *Confucio*, e ad alcuni de' loro migliori Monarchi, ed uomini grandi, ed è chiamato un culto civile dalle Sette de' Filofofi e Dotti, perciò fu al medefimo condifcefo da' Miffionarj *Gefuiti*, e fu permeffo di farfi a' loro profeliti, fotto quella nozione, quantunque altamente condannato e riprovato da' Miffionarj dell' Ordine *Domenicano*, *Francefcano*, ed altri, come un culto idolatrico, e come uno fcandalo alla Religione Criftiana, e perciò ne fecero grandiffime querele. Da ciò nacquero tra di loro quelle fatali difcordie, appellazioni a *Roma*, ed altre diffenfioni e rancori, che terminarono nell'eccidio preffochè totale del Criftianefimo in queft' Imperio, come faremo vedere nella fine di quefto Capitolo. Or ciò può baftare di aver detto circa la Religione e le Sette de' *Cinefi*.

Culto reso al Sole ec. Alle anime de' morti. A quelli degli uomini grandi.

Noi abbiamo già avvertito di efferfi anche da fe fteffo introdotto il *Maomettifmo* in quefto Imperio per alcune delle Provincie al *Nord-West* confinanti colla *Tartaria*. Quefta Setta fi è fparfa da fe medefima e diffufa per moltiffime Provincie della *Cina*, ed è ftata tollerata dalle altre, fenza niun gran difturbo, a cagione della loro pacifica condotta, avvegnachè non mai entrino in difpute con altre, ma quietamente fi godano della loro libertà, fenza ftudiarfi di propagare la loro Dottrina, anche per mezzo di reciproci maritaggi fuor del proprio loro parentado. A dir vero effi non fono di gran confiderazione a riguardo del loro numero, e delle loro ricchezze, ficchè poteffero nutrire negli animi loro alcune mire di fomigliante natura, conciofliachè non fi contino più di circa 5000. o 6000. famiglie, e quefte difperfe per tutto l' Imperio; e generalmente parlando fono della più baffa condizione, come agricoltori, artieri ec., In oltre ci vien detto, che in que' luoghi, ov' effi fono più numerofi, e fanno la miglior figura, come in alcuni Territorj di là dal fiume *VVhang-ho*, dove fono ftati ftabiliti durante il corfo di molte generazioni in alcune di quelle Città, che fono lungo il canale, ed ove hanno fabbricate altiffime mofchee di una maniera però differente dal gufto *Cinefe*, eglino fono ftati tuttavia riguardati come di una ftraniera eftrazione, e fono ftati frequentemente infultati dal popolo *Cinefe*. Anche da pochi anni in qua nella Città di *Hang-chevv* nella Provincia di *Hu-quang*, il popolaccio per qualche difgufto avuto per la indifcreta condotta di alcuni di loro, non fi fecero fcrupolo di diftruggere le loro belle mofchee, nulla oftando tutti gli sforzi del Magiftrato per ciò impedire (*g*).

S'introduce nella China la religione Maomettana.

Non vi fa che una piccola figura.

Viene fpeffo infultata dal popolaccio.

Non è agevole l'indovinare fecondo i racconti *Cinefi*, quando il *Maomettifmo* fu la prima volta introdotto nella *Cina*, conciofliachè alcuni non lo mettano più prima che il cominciamento della fedifecima dinaftia, ed altri lo porta-

L' Imperatore della Cina non è Maomettano.

(*g*) Du Halde, ubi fupra, p. 76.

portano tanto indietro che lo riducono alla tredicesima. Tutta volta però da quel poco incoraggimento ch'essi hanno avuto, e che tuttavia incontrano, come anche da quel che noi abbiamo ultimamente osservato intorno alla religione dell'Imperatore, in più di una occasione, è chiaro che que' Monarchi non sono di una tale religione, com'è stato affermato da Mr. *Collier*; nè riconoscono alcune Dottrine di *Maometto*, eccetto quella di adorare un'Ente Supremo; per la qual cagione solamente, tanto essi, quanto la setta de' letterati hanno stimato a proposito di tollerarli (*b*).

In qual tempo s'introducesse il Cristianesimo nella Cina.

Se il Cristianesimo sia stato predicato in questo Imperio fin da' primitivi tempi degli Appostoli, è stata una materia di controversia tra gli uomini dotti: che *S. Tommaso* abbia portato il Vangelo nell'*Etiopia*, *Persia*, e diverse altre parti dell'*India*, noi l'abbiamo dimostrato in un'altra parte di quest'opera (*i*); ma ch'egli sia proceduto tant'oltre, che fosse giunto fino alla *Cina*, altra pruova di ciò non abbiamo, se non un'antico Breviario *Malabarico* scritto nella lingua *Caldaica*, in alcune lezioni ed antifone del quale trovasi fatta menzione di aver quell'Appostolo piantato il Cristianesimo nell'*Etiopia*, *Persia*, *India*, e *China*. In conferma di un tal punto, si è ricavata un'altra pruova dalla seconda parte delle Costituzioni Sinodiche (Capitolo 19.) in cui si fa ricordanza delli Metropolitani *Cinesi*. Altre pruove poi tratte da alcune antiche Croci e monumenti di autorità tuttavia più dubbiosa, da noi si tralasciano, le quali tutte il partito opposto le stima sufficientemente confutate da un sol fatto approvato, cioè che i primi Missionarj, i quali posero piede nella *Cina* verso la metà del quindicesimo secolo, non trovarono le menome vestigie di ciò in alcuna parte dell'Imperio.

Se da S. Tommaso.

Ma che questo non sia affatto un'argomento concludente contro di essersi la Religione Cristiana anticamente piantata e propagata in alcune Provincie della *China*, chiaramente si rileva da quell'antico e venerabile monumento, che fu scavato vicino la Città di *Si-ngan-fu* nella Provincia di *Shen-si*, e di cui ne abbiamo data contezza nell'ultima Sezione (*k*); donde apparisce che sia stata portata in questo Imperio A. C. 782. o 783; che sia stata prontamente ricevuta dal Monarca in quel tempo regnante *Lyen-tsong*, o piuttosto *Tay-tsong*, ed altamente incoraggita durando i Regni di molti de' suoi successori, sotto i cui auspicj essi liberamente propagarono il Vangelo, fabbricarono un buon numero di Chiese, Monasterj, Ospedali ec., malgrado di tutta l'opposizione della setta Bonzaica: e quantunque non sia facile di risapere da' monumenti *Cinesi* (i quali rare volte s'ingeriscono in alcun'altra sorta di avvenimenti, fuor di quelli che concernono al governo civile) in qual tempo, o per qual modo, ella fu in appresso talmente soppressa, che non ve ne sieno rimaste affatto niune reliquie o tracce, pur non di meno comunemente si crede, che ciò sia accaduto circa l'anno 845., in cui fanno menzione di un'editto dell'Imperatore *Vu-tsong* dato fuora nel quinto anno del suo Regno, condannando tra gli altri Bonzi, quelli di *Ta-tsing*, o *Giudea* (ed i quali si suppone che sieno i Preti Cristiani) nel numero di 3000. perchè ritornassero a menare una vita secolare (*l*). Una testimonianza adunque così autentica mette fuor di ogni dubbio, che il Cristianesimo fu predicato, e che avea fatto un considerevole progresso in tale spazio di tempo, qualunque fosse stata la cagione di essere stato in appresso così intieramente abolito in tempo che arrivarono colà i Missionarj *Romani* (*m*).

Vien introdotto nell'anno 782.

Gran progressi del Cristianesimo.

Totale soppressione del medesimo.

In

(*b*) Le Compte, ubi sup. Vedi ancora Du Halde, & al.
(*i*) Ant. Univ. Hist. ubi supra.
(*k*) Vedi sopra, pag. 298. & seq. di questo XXX.
(*l*) Vedi Du Halde, vol. i. p. 196. & ii. p. 2. & seq.
(*m*) Vedi Chercher China Illustrat. Le Compte, ubi sup. La Martieniere, Du Halde & al.

In questo stato di superstizioni e grossolana idolatria essa avea continuato per più di sette secoli, durante il corso de' quali furono pubblicate severe leggi contro tutti i forastieri, affinchè non entrassero in parte alcuna dell'Imperio, quando il *Saverio* trovò la maniera di penetrare in esso senza essere scoperto, con disegno di quivi nuovamente piantare il Cristianesimo; ma se ne morì poco dopo in una piccola Isola, di cui abbiamo fatta parola nella prima Sezione (*n*). Scorsero più di 30. anni prima che alcun'altro di quella società si fosse arrischiato di portarsi colà; ma coloro che si erano stabiliti nella Città di *Makau* o *Macao*, ultimamente descritta, stavano tutti occupati allora in tracciare i mezzi più proprj per guadagnare una sicura entrata dentro il medesimo; per il qual fine molti di loro si stavano perfezionando nella lingua *Cinese*; ed il Padre *Valignau*, che era in quel tempo il Superiore Generale della Missione, stava proccurando un gran numero di rare curiosità *Europee*; cioè orologj grossi e piccoli, carte geografiche, quadranti, globi, ed ogni sorta d'istromenti matematici, ed una moltitudine ancora di altre cose preziose, come mezzi i più valevoli, onde potere introdurre i suoi compagni presso gli avidi Mandarini e gran Signori, e la via insieme più verisimile, onde poterli raccomandare presso la Corte Imperiale. Di fatto essi furono molto cortesemente ricevuti, ed incoraggiti insieme dalli Vicerè e gran Signori; ma tosto dopo furono con altrettanta asprezza e severità discacciati. Finalmente dopo diversi tentativi il Padre *Ricci* trovò la maniera di raccomandarsi alla Corte di *Pe-king*, e divenne un gran favorito dell'Imperatore (L), e gli fu permesso di stabilirsi in quella Metropoli, dove così egli che i suoi compagni si presero una bella casa, ebbero per loro stabilimento una pensione, e loro fu conceduta la libertà di andare in una delle Corti del Palazzo, nella quale a niun'altro era permesso di entrare fuorchè agli offiziali della medesima. Quivi il detto Padre tostamente si guadagnò una straordinaria riputazione e fama, a riguardo della sua perizia grande nelle matematiche, e de' ricchi donativi che fece all'Imperatore ed alla sua Corte, dimodochè la casa di lui divenne il ricettacolo di tutti i gran Signori ed uomini dotti, e particolarmente del principale *Kolau*, o sia il primo Offiziale dell'Imperio, il quale gli diede in tutte le occasioni i più gran contrassegni della sua stima ed affetto.

Li Gesuiti tentano in prima di ripiantarlo.

Politica de' Gesuiti.

Il Padre Ricci acquista il favore della Corte.

Il Padre *Ricci* così fermamente stabilito nel favore e stima dell'Imperatore e della sua Corte, cominciò allora con tutto l'impegno a propagare la Religione Cristiana in quella Capitale; e ciò fece con incredibili successi e riputazione, ove possiam noi dipendere dalle relazioni, che di ciò ne hanno fatte quelli della sua Società. Tra le altre giudiziose precauzioni ordinò, che non fosse ammes-

Propaga il Cristianesimo con gran successi.

(L) Quantunque noi siamo obbligati di abbreviare il racconto di questo celebre Missionario, chi legge però non deve da ciò supporre, che il suo successo sia stato così veloce, come noi lo rapportiamo; che anzi per lo contrario ci vien detto, ch'egli consumò 20. anni dal suo proprio tentativo di stabilirsi a *Pe-king*, fino a che ottenne licenza di farlo, durante il quale spazio egli ebbe a soffrire le più mortificanti ripulse e scoraggimenti dalli rapaci e gelosi Vicerè e *Mandarini*, i quali essendo stati avvertiti delle pregevoli curiosità, ch'egli avea seco lui portate, erano tutti avidamente intenti ad averne qualche porzione. Esso fu parimente imprigionato, ed incontro molti altri ostacoli e difficoltà, ma i suoi donativi finalmente le superarono tutte, ed a lui proccurarono quello stabilimento, cui da sì lungo tempo aveva aspirato.

I donativi, ch'esso fece all'Imperatore in particolare furono una bella pittura del nostro *SALVATORE*, ed un'altra della *VERGINE MARIA*, ed un'orologio di una straordinaria manifattura; le prime delle quali, secondo che ci vien detto, furono trasportate in un luogo onorevole nel palazzo Imperiale; e fu fabbricata una bellissima torre per riporvi il secondo (1).

(*n*) Vedi sopra, p. 308. Nota (R).

(1) *Vid. Martini, Magaillan, Le Compte, Du Halde. & al. mult.*

ammessa al Battesimo niuna persona convertita, finchè non avessero fatta una pubblica e solenne protestazione esprimendo il loro abbominio della vita passata, e la sincerità insieme con cui abbracciavano il Vangelo; ed a ciò furono essi obbligati a condiscendere per impedire ogni dubbio circa la loro sincerità e veracità de' loro sentimenti. I nostri leggitori ne possono osservare la formola nell' autore spesse volte citato (*o*), secondo quella che fu fatta da un celebre *Mandarino* nominato *Li*, che fu disegnata come un modello per tutti gli altri, e la qual'è conceputa in uno stile il più pio e sincero; e quindi conchiude con una preghiera a DIO, che lo voglia abilitare e rendere capace non solamente di vivere secondo le regole del suo Santo Vangelo, ma di renderlo eziandio idoneo e permettergli di predicare la stessa Fede agli altri, e collo stesso fervente zelo, con cui egli l'aveva abbracciata.

Lo zelo de' novelli convertiti.

L'esempio di *Li* fu subitamente seguito da una gran moltitudine di altri gran Signori, Mandarini, e letterati, e da un numero molto maggiore di popolo di amendue i sessi e d'inferiore qualità, i quali tutti divennero non solamente zelanti professori della Fede Cristiana, ma eziandio gran promotori ed avvocati della medesima. Eglino similmente contribuirono con tanta liberalità alla fabbrica di Chiese ed Oratorj, che ci vien detto che furono fabbricate nella sola Provincia di *Kyangnan* nientedimeno che 90. delle prime, e 45. delli secondi. Nè minore fu la loro cura di traslatare alcuni de' comenti Cristiani sul Vangelo, insieme con altri libri Religiosi, come le vite de' Santi, ed altri di somigliante natura; i quali tutti una sola Dama, zelante convertita, fece stampare a sue proprie spese, e fece disseminare negli altri paesi tra le persone non convertite di ogni grado e condizione (M). Per questi grandi atti di pietà e liberalità ella fu sì altamente rispettata nella Corte, che l' Imperatore medesimo la onorò con diversi ricchi donativi, e col titolo insieme di *Sho-ijn*, o sia donna virtuosa. Or questo eccitò una nobile gara ed emulazione nelle altre gran Dame di qualità per imitare l'esempio di sì gran donna, le quali mercè il loro zelo e pietà tirarono i loro mariti a diventare non solamente proseliti alla causa Cristiana, ma eziandio accerrimi sostenitori della medesima; talmen-

Gran liberalità di Candida. Viene onorata dall' Imperatore.

(M) Questa eccellente Dama, la quale fu nominata *Candida* quando ricevette il battesimo, fu figlia di *Syu*, uno de' più celebri letterati, ed uno de' primi e de' più zelanti convertiti che avesse fatti il Padre *Ricci*. Sua figlia, essendo anche divenuta una sincera Cristiana, fu maritata nell'età di 16. anni, e mediante la sua sapienza e pietà convertì il marito, il quale lasciolla vedova nell'età di trenta. Da questo tempo ella consumò il resto di sua vita nel servizio della religione e nella educazione di otto figli, che avea avuti da lui; e quantunque gli avesse tutti mediocremente provveduti, pur non di meno per la sua buona economia, ella risparmiò tanto delle sue sostanze, che non solamente potè fare le spese di stampare un sì gran numero di libri, ma similmente di fabbricare alcune Chiese nelle Provincie di *Kyang-si*, *Hu-quang*, e *Se-chwen* (nell' ultima delle quali essa seguì *Basilio* di lei figlio, che quivi occupava alcuni posti di considerazione); dopo di che essa invitò alcuni de' Missionarj che venissero a pigliarsi la cura delle medesime.

La di lei carità si estese alli poveri infanti e fanciulli, che la povertà de' loro genitori costringeva a lasciar esposti al pubblico; onde per coltoro ella eresse un' Ospedale, il quale tosstamente dopo videsi così ripieno di tali oggetti, che nulla ostante la gran cura, che se ne prendevano le balie, e coloro ch' erano intorno a' medesimi, pur non di meno 200. di loro ne morivano *communibus annis*. La stessa più infima feccia del popolo, i vecchi e zoppi, o che tali s' infingeano, i quali andavano girando per le strade ingannando la gente per trarne da loro denaro, sotto pretesto d' indovinare a' medesimi la loro ventura, essa li fece prendere, instruire, battezzare, e provvedere del bisognevole. Ella visse 43. anni nello stato di vedovanza, esercitandosi sempre in tutti i somiglianti generi di carità; e finalmente se ne morì, come visse, una insigne ed esemplare Cristiana (2).

(*o*) Du Halde, vol. ii. p. 7.

(2) *Du Halde*, *vol.* 2. *p.* 8. *& seq.*

talmente che le Chiese si moltiplicano in ogni Provincia dell' Imperio, nulla ostante la gagliarda opposizione delli Bonzi, i quali non lasciarono niuna pietra senza muovere per impedire l'ingrandimento di una nuova Religione, ch' era tanto contraria alle loro passioni ed interesse (N).

(N) Difficilmente vi ha luogo da supporre, che queste persecuzioni sieno molto esagerate dalli Missionarj, quando consideriamo l'infame carattere di tutta la tribù Bonzaica; quantunque vi sia grandissima ragione onde credere, ch'essi abbiano molte miracolose riprruove, in cui dicesi che la Divina Provvidenza si sia interposta in favore delli perseguitati. I nostri Leggitori prontamente formeranno giudizio di un tal punto particolare per mezzo di questi due che sieguono, e che noi abbiamo trascelti da una grande varietà di altri, che giacciono dispersi tra gli altri loro racconti, come tante autentiche attestazioni di avere *IDDIO* secondati i loro sforzi, e fatte cadere sul proprio lor capo tutte le maligne invenzioni de' loro nemici.

Essendosi i Bonzi studiati di porre freno al progresso delle conversioni, che faceva il Padre *Ricci*, con ispargere una scandalosa satira per la Corte, nella quale accusarono l'Imperatore di avere apostatato dalla sua antica religione, ed essere divenuto un proselito e promotore di questa nuova, ch'essi non si recarono a scrupolo di dipingerla con colori i più odiosi, egualmente che i Predicatori della medesima; il risultato del loro savio progetto si fu che furono tutti arrestati, e puniti nella più severa e mortificante maniera; e che il principale tra loro, quantunque fosse un'uomo altamente stimato nella Corte, e riverito come un Profeta dal popolo, pure fu condannato a soggiacere ad essere bastonato così terribilmente, ch'egli spirò l'anima sotto quel supplizio, mentre che il Padre *Ricci* ebbe il piacere di vedere il suo credito e buon successo crescere a proporzione della loro opposizione contro di lui.

Dopo la morte del Padre *Ricci*, il suo collega *Adamo Schaal* non sì tosto fu scelto precettore del giovane Imperatore *Kang-hi*, che fu presentata alli reggenti una dimanda da uno de' letterati piena delle più amare e pungenti invettive contro di lui, e tre altri della sua Società; e fu contro di loro eccitata una persecuzione la più terribile. Essi furon tutti cacciati dentro un'oscuro carcere carichi di catene, e molto severamente trattati A. D. 1664; e l'anno appresso il Cristianesimo fu proscritto come falso e pernicioso, ed il Padre *Adamo* fu condannato ad essere strangolato. Ma poichè un tal genere di morte fu creduto troppo onorevole, lo cambiarono per un'altro più infame e crudele, il quale fu ch' egli si fosse cavato dalla prigione, ed esposto in un luogo pubblico, e vivo si fosse tagliato in 10000. pezzi. La sentenza di morte fu mandata alli Principi del sangue ed alli *Mandarini* reggenti perchè fosse da loro confermata, quando *IDDIO* si compiacque d'interporsi in una segnalata maniera; poichè ogni volta ch' essi tentavano di leggerla, un'improvviso tremuoto scoteva la sala con tanta veemenza, che tutti ne uscivano fuora, per evitare di essere schiacciati sotto le sue rovine. Non ci vien detto quante volte si fosse ciò ripetuto, ma solamente, che soprafece gli animi del popolo di una indicibile costernazione, e fece credere a' medesimi che ciò fosse causato per la ingiusta sentenza contro il Padre *Adamo*. Ma il nostro autore aggiugne (3), che il tremuoto che fu rinnovato con maggior violenza che mai, ed un fuoco che consumò la maggior parte del Palazzo con diversi altri prodigi concomitanti, aprirono gli occhi degl'ingiusti giudici, e li convinse che il Cielo s' interessava in favore de' prigionieri, i quali furono immediatamente posti in libertà; ed il Padre *Adamo* ebbe il permesso di ritornare al suo luogo, finchè il giovane Imperatore ordinò altrimenti (4). Questi due esempj possono servire come dimostrazioni del resto, *Quod credat quicunque vult*: solamente taluno non potrà astenersi di maravigliarsi, che la Provvidenza si fosse palesata in una maniera cotanto segnalata in favore di questi predicatori del Cristianesimo, e pur tuttavia permettesse a' medesimi di cadere sì tosto dopo in tali divisioni violente e così poco Cristiane, che furono poi la cagione principale di essere il Cristianesimo totalmente estirpato dall' Imperio.

Tutta volta però que' buoni Padri non si fidarono tanto a questi miracoli, che ommettessero altri mezzi di raccomandare se medesimi e la loro Religione alla nazione *Cinese*; e noi non dobbiamo tralasciare un singolare vantaggio, ch'essi guadagnarono sopra i *Bonzi* per mezzo di certa *Quinquina* o sia polvere de' *Gesuiti*, in quel tempo affatto sconosciuta nella *Cina*, e portata colà dalla *Francia* dal Padre *Fonteney*, ch'era un membro della loro società. L'Imperatore avea languito qualche tempo sotto una febbre terzana, che fu per lui di grandissima inquietudine e travaglio; ed essendosi fatto un pubblico bando a *Peking*, secondo il costume, che coloro i quali sapessero alcun rimedio efficace contro di quel male, venissero alla Corte e lo dichiarassero, uno de' *Bonzi* già vi si portò, e pretese di curare (com'è solito in somiglianti casi) alcune persone, ch'erano afflitte della

(3) *Du Halde ubi sup. p. 15. & seq.*
(4) *Du Halde, ubi supra p. 15. & seq.*

Questo è il racconto recatoci da' que' Missionarj del loro primo stabilimento del Vangelo in questo sì grande Imperio; e sebbene noi possiamo con bastante ragionevolezza supporre, ch'essi abbiano ciò fatto con grandissimo loro vantaggio, pur non di meno, considerate tutte le cose senza parzialità, non si può rivocare affatto in dubbio, che abbia fatto un rapidissimo non meno che considerevolissimo progresso per la maggior parte delle sue Provincie; e che secondo ogni probabilità averebbe potuto essere molto più grande, ed assai più durevole, ove a ciò non avessero posto termine quelle infelici divisioni e discordie, che cominciarono a regnare tra i diversi ordini di que' Missionarj, e le persecuzioni che i *Gesuiti* suscitarono contro il Cardinale *Tournon*, ed altri operarj, perchè con soverchia libertà censuravano la loro vergognosa condiscendenza, e quella ancora de' loro proseliti, ad alcuni riti Pagani (O).

Le divisioni tra li Cristiani mettono fine al progresso della Missione.

Dopo

stessa infermità, per mezzo di un bicchiere d'acqua, sopra cui egli avea ripetute alcune parole, e fatte alcune magiche cerimonie. Non essendo riuscita una tale medicina, due ragguardevoli *Gesuiti* proposero di far pruova della *Quinquina*, la qual' effettivamente fecene la cura. Il Padre *Fountenay*, quando fu in *Inghilterra* nell'anno 1703., disse alla Società Reale una circostanza, che *Du Halde* aveva ommessa, cioè ch'essi prepararono tre dose di una tal polvere, una delle quali l'Imperatore dovea scegliere per se medesimo, ed essi beverli le altre due innanzi alla sua presenza per impedire ogni qualunque sospetto di veleno. In tal maniera l'Imperatore facilmente fu persuaso di pigliarsela, e così fu perfettamente guarito colla prima dosa; onde in gratitudine verso di loro per avergli, com'egli si espresse, salvata la vita, assegnò a' medesimi un nobile appartamento nel *VVhang-ching*, o sia primo cortile del suo Palazzo, ed ordinò che fosse guernito di mobili per loro; ed essendo stato da' medesimi Padri informato, che non era solito de' *Gesuiti* di aver case senza Chiesa, concesse loro un largo campo adiacente, in cui ne fabbricarono una magnifica, la quale fu finita ed aperta con grande cerimonia alli nove di *Decembre* dell'anno 1702. (*).

(O) Noi abbiamo ultimamente fatto menzione, di un genere di culto, che i *Cinesi* rendono alle anime de' loro maggiori, di alcuni de' loro gran Monarchi ed uomini eminenti, e specialmente al loro gran filosofo e legislatore *Confucio*; il qual culto non per tanto, secondochè ci vien detto, viene appellato da' filosofi e letterati, i quali sono obbligati ad uniformarvisi, un mero culto civile, affine di evitare la taccia d'idolatria. Or i *Gesuiti* prontamente si valsero di quella distinzione (se non anzi vogliamo dire ch'essi realmente furono gli autori della medesima), imperciocchè, com'essi allegarono al Papa; essendo quel culto, che si rendeva agli uomini grandi sopra mentovati, stabilito dalla legge, non poteva essere dispensato o ricusato senza un manifesto pericolo del Cristianesimo; e quello prestato alle anime de' loro maggiori era così profondamente radicato negli animi della nazione *Cinese*, che pochissimi, seppure alcuno, si sarebbero curati di diventare Cristiani, se quello gli avesse privati della libertà di compiere quel ch'essi stimavano una parte cotanto essenziale del rispetto e dovere filiale; per la qual cagione essi giudicavano molto espediente di compiacerli nel medesimo. Ma per amendue questi culti, essi furono altamente biasimati; e finalmente ne furono fatte lagnanze contro di loro, sì al Papa, che alla Congregazione *De Propaganda Fide*; e la distinzione tra culto religioso e politico o civile fu esposta come un mero sutterfugio per palliare una condiscendenza, che secondo la loro opinione si giudicava sommamente ingiuriosa e scandalosa al Cristianesimo.

La verità si è, che queste querele furono fatte da altri Missionarj degli Ordini *Domenicano*, *Francescano*, e di alcuni altri, niuno de' quali amò giammai l'ordine de' *Gesuiti*; e furono secondo ogni probabilità uniti insieme co' *Gesuiti* nella Missione dalla Corte politica di *Roma*, perchè valessero di freno a quella scaltra ed insinuante Società. Per la qual cosa si può con bastante ragionevolezza supporre, che la loro accusa sia stata in qualche maniera aggravata, e condotta avanti con troppo grande astio ed animosità. Con tutto ciò però i *Gesuiti* per discolparsi proccurarono per mezzo del loro grandissimo impegno nella Corte, che fosse formata una spiegazione di queste cerimonie *Chinesi* da due dotti *Mandarini*, e che fosse approvata e confermata dall'Imperatore, del tenore seguente (5):

„ Quando i *Cinesi* onorano *Confucio*, lo „ fanno per mostrare il loro rispetto verso „ di lui a riguardo della Dottrina ch'esso ha „ lasciata tra di loro; ed avendola una volta „ abbrac-

(*) *Ibid. p. 29. & seq. Vid. lett. edifiant. vol. vii. p. 222. & seq.*

(5) *Vedi le lettere de' Gesuiti; come anche il libro sopra citato*, De Cultu Sinensium.

Dopo aver noi tutto ciò riferito intorno ad un' avvenimento così notabile, come si è l'introduzione e propagazione del Cristianesimo per questo sì vasto Imperio; non vogliamo più estenderci od uscire tanto fuora de' nostri confini, che vogliamo entrare in una minuta narrazione di quelle dispute che cagiona-

„ abbracciare, in qual modo migliore possono essi compiere questi onori a lui dovuti, se non che col prostrarsi e toccare la terra colla testa in ossequio di colui, che l'Imperio tutto confessa e riconosce per maestro! Quanto poi alle libazioni, ed altri riti, che son fatti a' loro defunti genitori, quelli solamente si rendono come un marchio di rispetto e riconoscenza, ch' essi li riveriscono come Capi della loro stirpe e famiglia; e quanto alle pitture (piuttosto si dovrebbero dire statue) ch' essi ergono in onore de' loro maggiori, per esse non intendono che le loro anime risieggano in quelle, nè vengono essi a chiedere dalle medesime alcuna sorta di favore, ma solamente propongono le vivande ed altri donativi innanzi a tali pitture, per esprimere il loro costante amore verso di esse, ed il loro dolore per esserne rimasti privi.

„ Quanto poi alli sacrifizj, che gli antichi Re ed Imperatori erano soliti di offerire al Cielo, sono di tal natura che i filosofi *Cinesi* nominano *Kiao-che*, vale a dire i sacrificj che son fatti al Cielo ed alla Terra, per i quali, dicono che *Shang-ti*, o sia il Sovrano Signore, viene onorato; e per questa ragione le piccole pitture, innanzi alle quali sono offerti tali sacrifizj, portano questa inscrizione a *Shang ti*, vale a dire al Signore Sovrano; donde chiaro si rileva, ch' essi non offeriscono sacrifizj al Cielo visibile e materiale, ma solamente al Signore e Creatore del Cielo e della terra; e poichè la loro venerazione e rispetto per lui non permette loro di chiamarlo con questo nome proprio, essi lo invocano sotto le appellazioni del *Supremo Cielo*, *del Cielo liberale*, *del Cielo Universale* „.

L'approvazione dell' Imperatore *Cham-hi*, o piuttosto *Khang-hi*, fu del tenore seguente: „ Quel che si trova contenuto in questa Scrittura è molto giusto e conforme alla gran Dottrina: Il rendere i nostri doveri al Cielo, a' nostri signori, a' nostri genitori, a' nostri maestri, ed alli nostri maggiori, è una legge comune a tutto il Mondo. Le cose contenute in questa scrittura sono verissime, e non hanno bisogno di niuna emenda „

Ma nè questa dichiarazione, nè qualunque altra apologia che i *Gesuiti* fecero per la loro condotta, poterono impedire che la medesima non fosse pubblicamente condannata dal legato del Papa a *Canton* A. D 1707. per mezzo di un decreto, ch'ebbe la data da quella Città, con cui fu proibito a tutti i Cristiani sì proseliti che altri, di prestare alcuna sorta di somiglianti onori od a *Confucio*, od alle pitture de' loro maggiori. Per la qual cosa eglino si videro obbligati a proccurarne uno più favorevole in lor favore dal Papa A. D. 1715., il quale ordinava che la parola *Tyen-chi*, cioè Signore del Cielo, si fosse usata per significare il vero *DIO*, come era stato fatto lungo tempo dopo dalli Missionarj; e che la stessa condotta si fosse dovuta osservare in riguardo alle cerimonie da doversi accordare alli Cristiani, ristringendole solamente a quelle che fossero *puramente di una natura politica e civile*; e finalmente che il Commissario Appostolico e Visitatore Generale, per quel tempo che fosse nella *China*, od il suo Deputato, dovesse essere consultato, qualora insorgesse qualche difficoltà su tale particolare. Questo decreto fu diretto al Legato del Papa, ch' era il Vescovo *Tournon* col titolo di Cardinale; ma egli se ne morì prima che fosse arrivato un tal decreto, e come si suppone di dolore, a riguardo delle persecuzioni contro di lui eccitatesi da' *Gesuiti*.

Ciò non per tanto riuscì un mezzo, onde si accrebbero piuttosto che si rimossero le difficoltà, intorno a cui amendue le parti contendeano; conciossiachè tuttavia differissero il più grandemente che mai intorno a quali cerimonie fossero puramente civili e politiche, o quali non fossero di tal natura. Perlochè il Papa giudicò a proposito di mandare colà un nuovo Legato per compromettere tali dispute A. D. 1720.; ma a questi tosto dopo il suo arrivo a *Canton*, non solamente fu proibito di venire alla Corte, ma eziandio ricevette ordini espressi dall' Imperatore di lasciare la *China* con tutti gli altri Missionarj; imperciocchè essendo il decreto del Papa inconsistente colle leggi ed usanze dell' Imperio, la Religione Cristiana non potea più lungamente aver quivi la sua sussistenza. Tutta volta però gli fu permesso, secondochè ci dice *Du Halde*, di portarsi a visitare l' Imperatore, e fu ricevuto e licenziato con singolari onori, ed insieme gli fu permesso di lasciare la *China*, solamente per andare dal Papa e fargli un racconto della Missione Cristiana, con una promessa insieme di ritornare in dietro fra tre anni collo stesso carattere; ma poi la morte di quel Monarca, che accadde tosto dopo, e fu seguita dalla totale proscrizione del Cristianesimo, pose termine non meno alla sua legazione, che ad ogni altro ulteriore progresso di una tale Missione (6).

(6) *Vedi le lettere de' Gesuiti; come anche il libro sopra citato*, De cultu Sinensium. Vid. Du Halde Vol. ii. pag. 31. & seq.

rono la totale soppressione del medesimo; e molto meno degl' intrighi che fecero i *Gesuiti* nella Corte di *Roma*, e della parziale condotta del Papa verso quella Società, avvegnachè un tale soggetto sia palese alla maggior parte degli uomini dotti in *Europa*: oltre di ciò coloro, i quali leggeranno solamente il racconto che circa tal punto ne ha fatto il *Padre Du Halde* (*p*), e considereranno, ch' esso fu uno di tale Compagnia, e scrive piuttosto una difesa de' suoi fratelli contro del Cardinale *Tournon*, del Vescovo *Maigrot*, ed altri de' loro oppositori, facilmente si accorgeranno dove principalmente consista il difetto; e coloro poi, che sono desiderosi di vedere tali avvenimenti rapportati con maggiore disinteressatezza, possono tutto ciò leggere diffusamente in un libro intitolato *De Cultu Sinensium* stampato in *Colonia* A. D. 1700.

Tutto quello che bisogna aggiugnere per via di conchiusione a questo articolo si è, che dopo la conquista che fecero i *Tartari* della *Cina*, i due Imperatori *Shun-chi* e *Khang-li* similmente li favorirono colla loro speciale amicizia e protezione durante il corso degl' intieri loro Regni; ma immediatamente dopo la morte del secondo, fu presentato un gran numero di petizioni e rimostranze non meno al suo figliuolo e successore, che al *Tribunale de' Riti* contro la Religione Cristiana; laonde fu la medesima proscritta in virtù di molti Editti, e questi pubblicati in moltissime Capitali dell' Imperio. Il Tribunale sopra mentovato fece questa decisione contro i Missionarj (o come sono quivi appellati *Europei*) che tutti quelli che si trovavano alla Corte potessero quivi rimanere, avvegnachè fossero utili per riformare il Calendario, e buoni ancora per altri servigj; ma che coloro i quali si trovavano dispersi nelle Provincie non solamente erano inutili, ma ben anche pericolosi, come quelli che fabbricavano Chiese, e tiravano alla loro Religione il popolo ignorante tanto uomini che donne; e che perciò si dovessero tutti mandar via a *Ma-kau*, ch' è una Città *Portoghese* sulla costiera della *Cina*, di cui testè abbiamo fatta la descrizione. Quest' ordine fu confermato dall' Imperatore in parole del tenor che siegue scritte con un pennello o tocca lapis rosso: Che ciò fosse fatto secondo il decreto sopra citato; e che gli *Europei* come forastieri fossero mandati a *Ma-kau*; ma che per impedire che si fosse recato loro qualunque insulto nel viaggio verso detta Città, fosse destinato un *Mandarino* che li conducesse sicuramente per ogni Provincia, e fosse conceduto a' medesimi tempo conveniente per potersi trasferire al detto luogo.

Rimostranze ed editti contro li Missionarj.

Decreto dell' Imperatore contro di loro.

I *Gesuiti* a vero dire misero in opera tutte le loro arti, e tutto l'impegno che aveano presso l' Imperatore ed i *Mandarini* per allontanare quel colpo fatale; ma tutto ciò che da lui poterono ottenere si fu di avere la Città di *Canton* in vece di *Ma-kau* per luogo del loro esilio; e ciò solamente a condizione, che si portassero in maniera tale che non dessero niuna cagione di lagnanza. Quest' ultimo ordine fu immediatamente pubblicato in tutte le gazzette, ed in tutte le Provincie dell' Imperio; ed i Missionarj senza niuna distinzione furono tutti scacciati dalle loro Chiese, e condotti parte a *Pe-king*, e parte a *Canton*; dichiarando in oltre l' Imperatore in un nuovo libro scritto per la instruzione de' suoi sudditi, ch' esso ne tollerava solamente alcuni pochi, a riguardo de' vantaggi che l' Imperio ne ricevea dalla loro perizia nelle arti e scienze. In virtù adunque di tali Editti, più di 300. Chiese furono distrutte, o convertite in Pagodi, Scuole per i Letterati, ed altri usi comuni; e sopra 300000. Cristiani furono privati de' loro Pastori, ed esposti alla discrezione degl' infedeli, e senza prospetto alcuno o speranza di vedere ristabilita la loro Religione.

Demolizione delle loro Chiese.

Tutta

(*p*) Du Halde, vol. ii. pag. 7.

Tutta volta però i *Gesuiti* quivi hanno tuttavia tre *Cinesi* nazionali, e la Congregazione *De Propaganda Fide* tiene alcuni pochi Preti dell'istesso paese, i quali secretamente si mischiano co' nuovi convertiti, ed ufficiano tra di loro; ma conciossiachè costoro sieno troppo pochi per un così gran numero di convertiti, essi impiegano alcuni de' più versati Catechisti, i quali si dispergono tra le Provincie, e forniscono i Neofiti di Calendarj, libri di divozione, ed altri ajuti, e proccurano di mantenere lo spirito del Cristianesimo fra tutti quelli che possono; e per fare ciò con più sicurezza si pongono sotto la protezione di alcuni *Mandarini*, la quale non può essere ottenuta se non che per via di alcuni considerabili donativi; e questo è il miserabile stato presente del Cristianesimo nell'Imperio *Cinese* (q).

Deplorabile stato del Cristianesimo in tal tempo.

Ma questo è molto lungi dall'essere l'unico e solo paese, in cui non solamente la Religione Cristiana, ma eziandio gli stessi nomi di Cristiano, *Praguay* o *Portoghese*, ed *Europeo* sono tenuti nel più alto abbominio e detestazione per la mala condotta, o piuttosto cattivi disegni di coloro che sono mandati a propagarla; ed ove, dopo un prospetto il più plausibile di una copiosa, se non anzi universale conversione, e dopo i più grand' incoraggimenti dati loro da' Monarchi regnanti ed uomini grandi, tutte le loro speranze sono state come in un' istante rovinate e guaste; i Predicatori ed i loro proseliti perseguitati colla più grande severità; la loro Religione proscritta e detestata; ogni qualunque altro adito, apertura, o passaggio strettamente chiuso, e con ogni cura e diligenza custodito; e tutti quelli che in appresso hanno tentato sotto qualunque travestimento od altro pretesto, di guadagnarvisi l'ammissione, sono stati posti a morti quanto più spedite tanto più crudeli e tormentose. Or che questo sia stato appunto il caso di un gran numero de' Missionarj *Romani* non solamente in *Ton-king*, *Cochin-china*, e *Korea*, come noi abbiamo già veduto di sopra, ma eziandio nel *Giappone*, *Siam*, *Tibet*, e nella massima parte dell'*Industàn*, noi lo ricaviamo dalla propria loro testimonianza, e dalle lettere che ci sono state trasmesse di tempo in tempo da quelle parti, e che si possono trovare in quell'ampia collezione stampata a *Parigi* sotto il titolo di *Lettres Curieuses & Edifiantes*; e con questa circostanza aggravante, che que' Missionarj, che tentano di penetrare in qualunque di que' Dominj *Indiani*, per evitare il sospetto di essere o Cristiani, o *Praguay*, od *Europei* (il che punto non mancherebbe di essere per loro fatale) sono obbligati a travestirsi sotto il nome, le sembianze, e professione di *Sanjassi Orientali* o sieno Penitenti, come noi gli abbiamo già descritti in un' altro Capitolo, ed a conformarsi a tutte le loro regole di vivere: cioè di astenersi dal mangiare ogni cosa che abbia vita, di bere qualunque liquore di natura esilarante, di non mangiare più che una volta sola in 24. ore, porsi a riposare con disagiatezza, e trattarsi malamente, dormire poco, ed alzarsi nei primi albori, ed osservare un gran numero di altre austerità particolari a quella Setta; e l'omissione di qualunque osservanza di tal natura li renderebbe sospetti e disprezzevoli ad una tale fraternità. Di vantaggio per evitare il sospetto di esser eglino *Europei*, a cagione della differenza della loro carnagione, affettano di chiamarsi *Sanjassi*, o Maestri Settentrionali, e dicono agl' *Indiani* ch'essi vengono tra di loro non con altra mira se non che per instruirgli in una maniera più degna di adorare il Supremo Creatore; di far loro formare idee più giuste de' suoi attributi e perfezioni, e diriggerli per una strada migliore onde ottenere il di lui favore e benedizioni sì in questa vita, che nella futura, di qualunque altra mai abbiano essi potuto apprendere dai loro proprj Precettori.

Così nella China che in altre parti dell'India.

In qual maniera si travestivano li Missionarj.

I nomi di Cristiano ed Europeo sono tenuti in detestazione.

(q) Du Halde, vol. ii. p. 35. & seq.

tori. Ora per mezzo di queste suggestioni ed altre somiglianti disinteressate, s'introducono tra di loro, e per mezzo della loro Dottrina, sagacità, ed industria prestamente si guadagnano la stima e protezione de' grandi; mentre che l'austerità della loro vita tira sopra di loro gli occhi ed ammirazione del volgo; e quello che da ciò ne risulta, è ch' eglino tostamente fanno un sufficiente numero di proseliti per fabbricare qualche Chiesa, e compiere il culto Divino. Così la loro Missione va innanzi e fiorisce, senza incontrare niuna opposizione, eccetto che da' Preti idolatri, i quali sono gran nemici di questa nuova Religione, perchè ne rimangono grandemente perditori, essendo la medesima indirizzata contro la loro propria. Ma poi non così tosto viene scoperto il preteso *Sanjassi*, od anche semplicemente sospettato che sia un' *Europeo*, e la sua Dottrina quella di *Praguay*, o *Portoghese*, che si eccita una terribile persecuzione contro del Predicatore, e de' suoi convertiti, e la loro Religione è proscritta e proibita sotto pena di morte: cotanto odiosi e detestabili sono divenuti gl' istessi nomi di Cristiano ed *Europeo* per tutte le parti Orientali dell' *India*, fin' anche a' più rimoti limiti de' Dominj *Cinesi* (*). (Not. 4.).

Se nella Cina vi fossero Giudei.

Se mai si fossero stabiliti o tollerati nella *Cina* alcuni *Giudei*, è stata una quistione tra noi nell' *Europa* fino al principio di questo secolo; sebbene chiunque considera com' essi abbondano nella *Spagna* e *Portogallo*, dove le leggi sono cotanto severe contro di loro, difficilmente potrebbe trovare alcun motivo da dubitare, che i medesimi sieno stati invitati in numero molto maggiore in quel ricco Imperio, per lo stesso prospetto di lucroso commercio, dove non vi sono alcune leggi od imperiali Editti per quel che noi possiamo trovare, in virtù di cui sia loro proibito di andarvi; ma per tutto questo tempo le notizie, che noi di là abbiamo niuna particolare menzione fanno di loro. Sembra, a dir vero, che il *Padre Ricci*, ed alcuni altri de' primi Missionarj accennino, che vi furono dispersi per quella contrada alcuni di tale nazione; ma o che in ciò incontrarono alcuna difficoltà, o che non istimarono cosa degna della loro attenzione di andarli rintracciando, noi non sentiamo parlarsi più intorno a' medesimi fino all' anno 1704. quando il *Padre Paolo Gozani*, Missionario *Gesuita*, essendo venuto per qualche occasione nella Provincia di *Ho-nan*, ebbe la buona fortuna di trovare una considerabile Sinagoga di essi *Giudei*; e come eglino medesimi a lui dissero, la sola che vi era in tutto l'Imperio, nella Città di *Kay-fong-fu* Capitale di quella Provincia, e situata nell' istesso centro de' Dominj *Chinesi*. Egli tostamente contrasse amicizia con alcuni de' loro dotti capi, i quali per riguardo del suo carattere a lui mostrarono un rispetto più che ordinario, lo introdussero nella loro Sinagoga, e gli mostrarono uno de' volumi od involti di pergamena del *Pentateuco* (✠) scritto in lingua *Ebraica*, ed in belli e leggibili caratteri, insieme con alcuni altri del Vecchio Testamento, come quelli di *Giosuè*, de' *Giudici*, di *Samuele*, de' *Re*, di alcuni de' Pro-

Loro Sacri libri nella lingua Ebraica.

(Not. 4.) Ne' libri precedenti abbiamo indicate molte opposizioni, che il Cristianesimo ha incontrato in Oriente. Senza dar la colpa a' Missionarj, mi pare, che la forza della costituzione, e del costume sia stato l'ostacolo più forte, sicchè la religione non si sia stabilita in que' paesi, e sia stata tanto odiata, e perseguitata: ma oggi è diverso lo stato delle cose, e la Missione vi trova meno impedimenti.

(*) Vid. Recueil de Lettres cur. & edifiant. pass.
(✠) De his Vid. Antica Hist.

Profeti, ed alcuni altri che conteneano la loro Liturgia, i Comentarj, e cose simili; questi ultimi però erano molto logori e consumati, e si conservavano dentro alcune scatole sotto i loro sedili o banchi, ma tutti erano scritti nella lingua e carattere *Ebraico*. Essi gli confessarono che aveano perduti alcuni de' sacri libri ed alcuni de' loro *Targumi* o parafrase, espositori ec. per una violenta inondazione del gran fiume *Hoam-ho* (*VVhang-ho*) o sia fiume giallo, che aveva intieramente allagata quella Capitale, ed avea similmente molto danneggiato il loro *Thorah* o sia involto del *Pentateuco*; per lo che essi ordinarono che del medesimo se ne fossero fatte 12. belle copie, le quali sono tuttavia preservate in altrettanto numero di partizioni nel Tabernacolo, dove si conserva.

Dodici nuove copie dal Pentateuco.

Essi lo informarono, che divideano il *Chin-kin*, o sieno i cinque libri di *Mosè*, ch' essi distinguono, come pur fanno tutti gli altri *Giudei*, sotto il nome della prima parola in ciascun libro, come *Bereshith*, *Elleshemoth*, ec. in 52. *Parashah* o sieno lezioni, una per ciascun giorno *Sabbatico* per il corso dell' anno, la quale divisione si suppone che sia stata instituita da *Esdra* (†). Essi ritengono lo stesso numero di lettere, le quali contano essere 27., includendovi le cinque finali *s.*, ma se abbiano ammesso l'uso de' punti vocali, non ci vien detto; conciossiachè il nostro Autore non fosse inteso, come egli francamente confessa, della lingua *Ebraica*, e per conseguenza incapace di fare tutte quelle ricerche, che taluno averebbe desiderato sì intorno a questa, che ad altre curiose materie. Di vantaggio essi lo informarono, che due famosi *Gesuiti*, cioè il *Padre Roderigo de Siguerodo*, che fiorì sotto l' ultima Dinastia, ed il *Padre Enriquez*, che fiorì verso il principio di questo secolo, aveano avute frequenti conferenze co' capi di una tale Sinagoga in quel tempo, ma senza però venire ad alcuna convenzione; dal che, come anche dall' avere i lodati due uomini dotti trascurato di proccurare un transunto o copia del loro *Pentateuco*, egli suppone che quelli lo trovassero corretto e mutilato; onde conchiude in somma, che que' *Giudei* erano della Setta *Talmudistica*.

La loro Sinagoga è quivi fabbricata della stessa maniera, come lo sono in altre parti del Mondo, eccetto che ella è rivolta verso Occidente, cioè verso *Gerusalemme*, verso cui essi rivolgono la loro faccia quando pregano, come faceano tutti gli altri, ch' erano situati verso l' Oriente di quella Metropoli, un tempo il centro del loro culto. Essa è in oltre divisa in tre ordini o partizioni, ma se ciò fosse o no ad imitazione delle tre Corti del Tempio di *Salomone*, come il *Padre Gobien*, ch' è il pubblicatore di questo racconto, vorrebbe insinuarci e far credere nelle Osservazioni che ha fatte alla fine del medesimo, questo è un punto che appena merita alcun esame, nè è facile a potersi determinare secondo quell' imperfetto saggio, che quivi trovasi dato circa il medesimo: ma se la cosa sia così, egli differisce in tal particolare da tutti quelli che noi abbiamo veduti in *Europa*, se non anzi da tutti quelli che sono nel Mondo.

Descrizione del. la loro Sinagoga.

Nel centro della partizione, ch' è più nel mezzo, sta collocato il loro pergamo, oppure secondo vien chiamato, la Cattedra di *Mosè*, dove si leggono con gran cerimonia la legge, ed altre porzioni del Vecchio Testamento, e la loro solita liturgia. Questa Cattedra o Pulpito, secondochè ci dice il nostro Autore, è grande ed alta, ed è riccamente adorna di velluto chermisi con frange di oro, tasselli ec. con maestosi candellieri, e grosse candele, vasi di profumo, ed altri ornamenti; e sopra il medesimo in vece delle arme dell' Imperatore,

Loro pulpito.

(†) Vedi Stor. Antic.

ratore, che la loro legge ad essi non permette di rappresentare, si vede appesa una bellissima e larga tavola, su cui si leggono superbamente inscritti il suo nome ed i suoi titoli. Alla punta più estrema della medesima partizione, e dirimpetto la Cattedra sopra-mentovata, vi è il Tabernacolo o repositorio del sacro inviluppo della legge, delle dodici copie, onde si è ultimamente ragionato, ciascuna di esse in una nicchia separata, chiusa con porte spezzate, e con una ricca cortina, che si tira davanti alla medesima; ed il tutto poi sta rinchiuso dentro una bellissima balaustrata, nella quale a niuno è permesso di porre il piede, fuorchè al loro *Khakam* o sia primario uffiziale. Il resto poi della sinagoga vien decorato con iscrizioni prese dal *Pentateuco*, ed altri sacri libri, e molto atte ad inspirare divozione negli animi loro. Essi parimente si ricuoprono la testa col solito *Thaled*, o velo, per tutto il tempo che sono occupati nelle preghiere.

Il tabernacolo.

Varie inscrizioni.

Essi rigorosamente ritengono il rito della circoncisione, e l'osservanza del *Sabbato*, durante il qual tempo non permettono che si accenda fuoco nelle loro case. Le tre grandi festività della *Pasqua*, delle settimane o *Pentecoste*, e de' Tabernacoli, insieme con altre feste secondochè porta l'occasione, digiuni, ed altre antiche instituzioni, sono similmente presso di loro osservate con grand'esattezza e rigore, quantunque in alcuni altri casi prontamente si uniformino a' costumi de' *Cinesi*, ed alle altre loro cerimonie di Religione. Eglino si chiamano *Kiao-kin-kiao*, il qual nome fu sul principio dato loro da' *Cinesi*, a cagione che si astenessero dal sangue, e perchè avevano una particolare maniera di uccidere gli animali che mangiavano; ed il quale fu da loro molto allegramente ritenuto, affine di distinguersi da' *Maomettani*, i quali sono chiamati *Tee-mo-kyno*, con cui essi non mantengono commercio, e da cui essi ardentemente bramano di distinguersi per mezzo di alcune particolarità nel vestire, e nel differente garbo e piegatura delle loro basette.

Li loro riti sono gli stessi che quelli degli altri Giudei.

Essi chiamano l'Ente Supremo col nome Cinese *Tyen*, e lo adorano sotto i titoli di *Cham-tien*, *Cham-ti*, *Sham-ti*, o piuttosto *Shang-tyen* il Signore del Cielo, *Shang-ti*, il Supremo Signore, *Teao van-voe-tche* o sia il Creatore di tutte le cose, e di *Van-voe-tchu-tcai*, o sia Governatore dell'Universo; i quali nomi essi confessarono di averli presi da' libri *Cinesi*, conciossiachè il nome di *Tyen* significhi propriamente Cielo, siccome noi abbiamo già osservato in un'altra occasione (✠). Essi chiamano la loro legge *Tyen-kiao*, o sia la legge di DIO, oppure del Cielo; essi parimente la nominano alcune volte *Kovv-kiao*, o sia la legge antica, come pure la dicono *Kiao* d'*Islaele*, o sia la legge d'*Israele*; e qui di passaggio non possiamo fare a meno di non osservare, ch'essi per lungo disuso hanno perduta la pronunzia della lettera R, in luogo della quale sostituiscono la lettera L, come fanno i *Cinesi*, presso i quali una tal lettera non è mai usata, allora quando essi pronunziano qualche nome *Europeo* che l'abbia, come per esempio *Aalon*, *Miliam* in luogo di *Aaron*, *Miriam ec.*

Nomi di DIO tolti da quelli de' Cinesi.

In oltre, conciossiachè essi abbiano i loro letterati e persone graduate, il nostro Autore domandò loro se eglino prestassero i soliti onori a *Confucio*, come fanno gli altri? Alla qual domanda eglino risposero tutti affermativamente; ed aggiunsero di più, ch'eglino compivano le stesse cerimonie che si facevano dagli altri letterati, nelle sale de' loro uomini grandi. Eglino similmente gli confessarono, ch'essi tutti si conformavano a' solenni riti che sono prestati a' loro maggiori, con questa sola differenza, che in luogo di offerire la carne di porco, la quale è proibita dalla loro legge, sostituivano quella di qualche

Questi Giudei si conformano a diversi riti Cinesi.

Prestano omaggio a Confucio, ed a' loro maggiori.

(✠) Vedi sopra nella presente Stor.

qualche altro animale mondo; e che nelle loro più usuali cerimonie che facevano a' defunti, si contentavano di porre innanzi a loro alcuni piatti di vivande, di confetture, e di profumi, che portavano in vasi di *China*, ed accompagnavano con profonde prostrazioni, secondo l'usanza del paese.

Essi condussero il nostro Autore a questa gran sala de' loro maggiori, la quale è contigua alla loro *Ly-pai-sou*, ovvero Sinagoga, ed ove si compiono que' riti ogni primavera ed autunno. Quivi in vece di quelle pitture e figure che si usano dalli *Cinesi*, ma che sono proibite dalla loro legge, essi vi teneano solamente un buon numero di cassettine o sieno scatole proporzionate al numero de' loro *Chimgimi* o sieno uomini grandi, di cui la più grande era quella del loro gran padre *Abramo*, ed era collocata nel centro della sala. Appresso di una tale scatola vi stavano quelle d' *Isacco* e *Giacobbe*; e dopo di queste seguivano quelle delli suoi dodici figli, ch'essi appellavano *Che-cum-paitse*, cioè Patriarchi, o capi delle dodici tribù. Le altre poi, che venivano per ordine di grado e dignità, erano quelle di *Mosè*, *Aronne*, *Giosuè*, *Samuele*, *Esdra*, ed altri illustri personaggi di amendue i sessi, appartenenti alla loro nazione: tuttavolta però da ciò debbesi eccettuare, che il *Mandarino*, il quale sopraintende loro, ha diritto di avere la sua tavoletta o cassa eretta in questa sala, su cui vi si leggono inscritti tutti i suoi titoli, come anche il suo proprio nome.

Descrizione della loro sala.

Di là essendo stato condotto il Missionario ad una casa di piacere, prese l'occasione di far loro alcune domande intorno al promesso Messia; e ci dice ch'eglino parvero essere rimasti grandemente sorpresi rispetto a ciò ch'egli disse loro concernente a GESU' CRISTO; ma non gli diedero verun'altra risposta, se non che i loro libri sacri faceano per verità menzione di un tale GESU' figliuolo di *Sirach*; ma che essi non mai avevano intesa cosa niuna concernente all'altro, di cui esso parlava. Il detto Missionario colse similmente l'opportunità di paragonare alcune parti della sua propria *Bibbia* colla loro *Ebraica*, particolarmente quella parte che si riferisce alle vite delli Patriarchi da *Adamo* fino a *Noè*, e ci assicura ch'elleno con tutta esattezza si accordavano tra loro in ogni particolare. Or se la sua *Bibbia* era la volgata *Latina*, del che non vi ha niun luogo da dubitare, avvegnachè quella sia l'unica e sola autorizzata dalla sua Chiesa, ne siegue che la loro *Ebraica* è esattamente conforme a quelle che noi abbiamo in *Europa*, poichè tale si è la Volgata; ed in conseguenza che l'Era tra *Abramo* e *Noè*, o sia tra la creazione ed il diluvio, secondo i *Settanta* Interpreti, è più lunga della loro in 606. anni, come il Leggitore può vederlo nelle Tavole, che noi abbiamo date nel cominciamento della Storia Antica (†). Quanto poi alla occasione di questa presente osservazione, sarà da noi in miglior guisa esaminata, quando verremo a favellare della Cronologia *Chinese*, verso la fine di questo Capitolo.

Non mai intesero questi Giudei parlare di GESU'.

Conformità della loro Bibbia colla nostra.

Ma non colli Settanta.

Tutto quello poi, che bisogna aggiugnersi intorno a questi *Giudei*, si è il tempo quando essi primamente stabilironsi in questo Imperio; intorno al qual punto eglino dissero al nostro Autore in termini generali, che ciò fu durante l' *Han-chau*, o sia quinta dinastia, la quale cominciò 206. anni prima, e terminò nell'anno dugentesimo ventesimo dopo il nascimento di GESU' CRISTO; ma in qual parte di esso Imperio, eglino non glielo dissero, e secondo ogni verisimilitudine non poterono nè seppero informarnelo. Ma supponendo, che ciò fosse stato verso l' ultimo e più estremo periodo di detta dinastia, è chiaro ch'essi non poterono essere *Talmudisti*, come esso li sospetta che sieno, e mol-

Tempo della loro prima venuta nella Cina.

Se sia vero, tali Giudei non ponno essere Talmudisti.

(†) Vol. I. c. 1. Sez. 3.

e molto meno rei di aver mutilati e corrotti i loro libri sacri colle loro false e favolose glose; veggendo che niuno de' *Talmudi*, nè alcuna delle loro favolose tradizioni o commentarj sono di una data così antica per il corso di più secoli, come noi abbiamo già dimostrato nella nostra Storia Antica (✠). Nè d'alra banda è cosa giusta il supporre, che i *Talmudisti* abbiano corrotto il Sacro Testo, ch'essi sono stati scrupolosi di preservare fin'anche ad un grado di superstizione, quantunque visibilmente abbiano pervertito il senso del medesimo per mezzo delle loro false chiose e comenti. Perilchè chiaro sembra che il nostro Autore abbia male inteso che, quel che eglino a lui dissero secondochè aveano ricavato dalle loro glose, fosse stato preso dal Sacro Testo; ma siccome l'aver essi adottate le favolose tradizioni del *Mishnah* e *Ghemarra* dimostra, che sieno stati infetti del fermento *Talmudico*, così per conseguenza bisogna dire, ch'eglino lo abbiano ingannato in riguardo al tempo della prima loro venuta in tal contrada, che per tal ragione ha dovuto essere stato di una data molto più recente. Or questa non è una supposizione molto strana, specialmente trattandosi da un *Giudeo* con un *Gesuita*; e se la cosa vada così, non possiamo noi altrettanto giustamente sospettare quel ch' eglino a lui dissero circa il non aver essi niun'altra Sinagoga nell'Imperio? e non sospettare ancora quel che essi ulteriormente a lui soggiunsero, probabilmente spinti dallo stesso spirito di diffidenza e timore, che quantunque fossero mediocremente numerosi nella prima loro venuta, pure in tal tempo essi erano ridotti a sette famiglie, i cui nomi erano *Thao*, *Kin*, *Che*, *Theman*, *Li*, e *Ngni* (*).

Ma probabilmente è di una data anteriore.

Questi Giudei sono ridotti a sette famiglie.

Fin qui si estende il racconto del nostro Autore rispetto a coloro, che da lui s'incontrarono in questa gran Città. Quante migliaja poi di più vi saranno di loro dispersi e travestiti per tutto l'Imperio, i quali nell'esterno si uniformano alla religione e costumi del paese, come fanno in *Portogallo*, nella *Spagna*, ed in altre regioni Cristiane, dove in luogo di essere tollerati, sono anzi proscritti dalle leggi, si può solamente congetturare da coloro, i quali sanno quali stratagemmi sono essi capaci di usare, e quali rischi correre per motivo di lucro. Ma noi ci siamo fermati or mai troppo lungamente a discorrere su questo particolare argomento, sicchè bisogna che facciamo passaggio a nuova materia.

Probabilmente nelle altre Provincie ve ne ha un maggior numero di loro.

S E-

(✠) Vedi Storia Antica ove trattasi di questa Nazione.

(*) Vedi Lettres cur. & edifiant. vol. vii. p. 4. ad 28.

SEZIONE IV.

Del Governo, delle Leggi, della Politica ec. delli Chinesi.

Il Governo Cinese è Monarchico e dispotico.

LA nazione *Chinese* era stata fin dal suo primo principio talmente avvezza ad un governo monarchico, e noi possiamo aggiugnere ch'era del medesimo sì altamente vaga, che quando gli Ambasciatori *Olandesi* fecero la prima volta capo dalla medesima, trovarono cosa difficilissima di far loro comprendere cosa intendessero per le loro Alte Potenze, per gli Stati Generali, e per la Repubblica di *Olanda*. Quale poi fosse la loro antica forma e stato primiero, noi ne abbiamo già fatta parola in un'altra parte dell' Opera presente (r), per quanto si è potuto raccogliere dalli monumenti *Chinesi*, poichè niuna menzione trovasi di ciò fatta in alcuno degli altri Autori: nè d' altra banda vi ha ragione alcuna e per la singolare tenacità di questa nazione verso le sue antiche leggi, costumanze ec., e per quel che noi leggiamo circa i regni di una così lunga successione di Monarchi, di supporre che il lor Governo abbia giammai ricevuta alcuna considerevole alterazione; e per verità ciò è sì lontano dal supporsi, che anzi noi troviamo che gli stessi loro conquistatori, contro la forma della solita pratica in somiglianti casi di alterare ed indurre nuovi cambiamenti, hanno mostrato una singolarissima prontezza in conformarvisi, e vi hanno fatte sì poche mutazioni quante loro è potuto riuscire; e ciò non tanto per compiacenza riguardo a' vinti, quanto per una stima e riguardo inevitabile per l'eccellenza delle loro leggi e costituzioni del loro Stato; talmente che in questo rispetto sembra, ch' eglino siensi piuttosto sottomessi a' loro nuovi sudditi, che di aver date a' medesimi le loro leggi.

Nulla però di meno non può negarsi, nè per verità è da farsene meraviglia, che questo sì vasto Stato, e sì grandemente cresciuto e dilatato, si sia per l' addietro diviso in un gran numero di piccoli regni, alcuni de' quali (quantunque tutti, secondo la costituzione fondamentale di una tale Monarchia, fossero dipendenti da un supremo Imperatore) abbiano non per tanto tentato tuttavia scuotere di quando in quando il giogo della loro soggezione, e rendersi dispotici ne' loro rispettivi Stati; ma il tempo e la fortuna non hanno mancato di ridurli nuovamente indietro alla primiera loro dipendenza (P); di modo che non vi ha ragione alcuna da dubitare, ch' egli abbia continua-

(P) Questo vien chiaramente accennato dall' autore *Cinese* spesse volte citato (7), il quale parla di molte somiglianti rivoluzioni, guerre civili &c., che fecero una breve alterazione nella forma del governo, la quale però tosto dopo scomparve, e quindi le cose ritornarono al pristino loro stato. Egli aggiugne, che l' Imperio fu un tempo diviso in cento, anzi in 300. parti o poliarchie, ed in appresso fu ridotto a sette, quindi a tre, e finalmente al suo stato primitivo di una intiera Monarchia unicamente soggetta ad un solo Sovrano (8).

Per la qual cosa bisogna cha non ci facciamo maraviglia, se eglino si fossero trovati così imbarazzati qual' uso mai dovessero fare di quel pomposo linguaggio e titoli ampollosi con loro usati dagli Ambasciatori *Olandesi*, siccome ultimamente abbiamo accennato, giusta la mente di *Nieuvhoff* (9); e molto meno dobbiamo noi far maraviglia, se eglino non fossero

(r) Vedi l' Antica Univ. Stor.
(7) *Dion. Kao, apud Isbrandz Ides ch. 25.*
(8) *Ibidem.*
(9) *Vedi l' Ambasceria Olandese alla Cina.*

tinuato, quanto alla sostanza, molto nella stessa dispotica forma di governo Monarchico, in cui i *Tartari* lo trovarono, in tempo che fu da loro conquistato. Dopo un tal tempo egli è divenuto anzi più assoluto ed arbitrario di quel che si possa mai imaginare; in veggendo che la potestà e dominio di que' nuovi Monarchi si estende non solamente sopra tutte le materie civili e militari, ma eziandio, come abbiamo veduto sotto l'ultimo articolo, la loro autorità è assoluta ed illimitata in tutti gli affari di religione.

Pomposi titoli dell' Imperatore.

I Monarchi *Cinesi*, oltre a' loro proprj, furono soliti di assumere alcuni sublimi ed ampollosi titoli, come a dire *Figliuoli Santi del Cielo*, *Signori di tutto il Mondo*, *soli Governatori sopra la Terra*, *Gran Padri del popolo*, ed altri di somigliante pomposo suono. Oltre di che quando il governo passava da un ramo o famiglia in un' altra, colui il quale era il primo o capo di essa dava il suo nome alla medesima, il quale continuava per sì lungo tempo, che la Dinastia rimanea nella sua famiglia, che dal nome suo era chiamata la Dinastia del tale Re, o piuttosto come dinota la parola *Cinese Chau*, l'Epoca o termine di anni. Dopo il tempo che i *Tartari* conquistarono la *Cina*, quel Monarca si appella egli stesso *Cham* o *Kang*, o sia Imperatore; ed il suo potere si estende non solamente sopra tutte le sedici Provincie descritte nella prima Sezione, ma similmente sopra diverse altre della *Tartaria Orientale*, sopra alcune delle quali egli esercita un dominio assoluto, mentre che altre sono solamente tributarie, ed alcune altre a lui pagano una specie di omaggio: ma in niun'altra parte egli è maggiormente dispotico ed arbitrario, in que' suoi Dominj novellamente conquistati.

Le dinastie da chi nominate.

Vasto potere dell' Imperatore.

Assoluto dominio.

Nelli medesimi egli ha la potestà della vita e della morte non solamente sopra tutti i suoi sudditi, ma eziandio sopra tutti i Principi del sangue. Il suo volere è l' unica e sola legge, ed i suoi comandi non ammettono la menoma disputa od indugio, sotto le più severe pene. Egli a vero dire è obbligato a governare secondo le leggi, ed a consultare le sue proprie Corti ed il suo proprio Consiglio in tutti gli affari più importanti, o sieno civili o criminali, militari o Religiosi; ma conciosiachè egli sia il supremo ed incontrastabile Interprete delle prime, ed abbia un dominio assoluto sopra le seconde, od in caso che da queste si faccia qualche opposizione troppo gagliarda, può a suo piacimento privarli della loro carica, punirli, o nuovamente riformarli, quindi è che tutto il Governo deve finalmente concentrarsi nella sua sola volontà. La Corona è ereditaria nella sua famiglia; ma contuttociò tiene la facoltà di alterare la successione, ed o durante il tempo di sua vita, o pur anche in tempo di sua morte, può nominare il suo successore da qualunque ramo della medesima, che a lui piaccia, o pur anche torlo dalla sua medesima; come affermano alcuni Autori; ma in quest' ultimo caso la sua elezione deve essere confermata o ratificata dal suo Grande o supremo Consiglio, il quale consiste ne' Principi del sangue, e ne' principali Ministri di Stato; imperocchè il loro concorso viene stimato di tale e tanta conseguenza, che non solamente i Monarchi *Cinesi* prima che fossero conquistati, ma eziandio quelli della stirpe *Tartarica* hanno sempre stimato ciò necessario, prima che si fossero arrischia-

La Corona è ereditaria.

Loro Gran consiglio.

fossero capaci di comprendere; come soggiugne lo stesso autore, in qual modo mai uno Stato tanto politico (il quale sembrò loro piuttosto come un mostro con molte teste, spuria discendenza d'illegittima ambizione e pervicacia, generato e cresciuto, com' eglino suppposero, ne' tempi di anarchia e confusione) avesse potuto per avventura sussistere senza qualche sovrano potere, il quale ora serve per frenare e sopprimere l'uno, ed ora per diriggere e governare l'altro (10).

(10) *Le Compte, ubi sup. patt. 2. letter. 2.*

rischiati di promulgare nuove leggi, e di abrogare o sospendere le vecchie; di maniera che noi leggiamo alcuni esempli, in cui quantunque l' Imperatore ed i suoi *Tartari* fossero convenuti di passare qualche decreto, specialmente in materia di Religione, od in cose che si riferivano alle antiche leggi e costumanze *Chinesi*, pur non di meno essi hanno scelto di porre ciò da parte, allora quando hanno trovato che un numero troppo grande di *Cinesi* erasi dichiarato contro del lor Decreto, piuttosto che correre il rischio di qualche ribellione (*s*). Ma noi possiamo dire, che questi esempli accaddero allorchè tali Monarchi non erano del tutto fermamente stabiliti sul Trono, poichè inappresso si è chiaramente osservato, che l' ultimo Imperatore *Kang-hi* non meno in quelle materie di Religione che furono portate innanzi a lui, che nella sua scelta del suo quarto figliuolo per suo successore, si avventurò di operare in una maniera più dispotica ed illimitata; e niuna maraviglia deve recare ch' egli avesse così operato, allorchè si vide così fermamente assicurato di tutta l' autorità Imperiale, e quando vide che così intieramente dipendeano dalla sua disposizione l' interesse, la felicità, la vita, e le sostanze di tutti i suoi sudditi (*t*).

Grandi onori renduti all' Imperatore durante la sua infermità

Gli onori renduti a questi Monarchi, sì prima che dopo la conquista che di loro fu fatta, per poco non sono un' atto di adorazione, se non anzi vogliam dire, che veramente sieno una spezie di formale adorazione. Essi rade volte si vedono fuorchè in tempo di solenni occasioni, ed allora compariscono col massimo splendore, treno e corteggio. Niuno mai ardisce di avvicinarsi loro, se non facendo le più profonde prostrazioni, nè giammai loro si parla se non se colle ginocchia piegate: nè certamente i gran Signori della sua Corte, nè i Principi del sangue, nè fin' anche i suoi proprj fratelli vanno esenti da queste cerimonie, ma tutti s' inchinano innanzi al suo Trono col volto fino a terra, tanto ch' egli vi sia presente o lontano. Di vantaggio vi sono certi giorni stabiliti nella settimana o nel mese, in cui la nobiltà per giro è obbligata di comparire alla Corte e rendergli quell' omaggio, e riconoscere la sua autorità per mezzo delle più rispettose genuflessioni, prostrazioni, ed altri segni della più profonda sommissione, tanto se egli vi sia, quanto che no. Allorchè cade ammalato, specialmente se l' infermità sia pericolosa, il palazzo è pieno continuamente di *Mandarini* di ogni ordine, i quali consumano intere notti e giorni in un' ampio cortile, vestiti con abiti confacenti ad una tale luttuosa occasione, ed invocando il Cielo per il suo ristabilimento. Nè le piogge, nè le nevi, il freddo, o qualunque altro incomodo può loro permettere, che sieno dispensati da un tal dovere per tutto quel tempo, che l' Imperatore continua ad essere in travaglio ed in pericolo; ed ognuno che in tal tempo vedesse il popolo, subito sarebbe portato a pensare, che quello non abbia verun' altro timore, che per la perdita di lui (*u*). Or niuno debbesi di ciò maravigliare in considerando quanto grandemente il loro interesse, la loro felicità, ed eziandio la loro vita dipendano dalla ricupera di sua salute; ed in pensando a' gran cangiamenti, che comunemente succedono sotto ogni nuovo Regno, avvegnachè egli sia in moltissimi riguardi l' unico e solo dispositore di tutte le dignità dello Stato, di tutte le cariche di onore e confidenza sì civili che militari (*w*).

Loro supremi consigli.

Tutta volta però, quantunque il loro potere sia talmente dispotico ed illimitato, pur non di meno rade volte fanno uso del medesimo per modo così assolu-

(*s*) Palafox Conquista dalla China, Martini, Le Compte, Du Halde & al.
(*t*) Vid. Du Halde, vol. ii. p. 30. & seq. Le Compte, & al. ubi sup. Martini, Du Halde, & alios.
(*v*) Le Compte, & al. ubi sup.
(*vv*) Le Compte, & al. ubi sup.

assoluto, che vadano contro alla forma delle antiche leggi; ma in tutte le cose essi consultano i loro supremi consigli, cui sono rimesse tutte le materie appartenenti all' Imperio, ed ordinariamente le decidono secondo il loro sentimento; e ciò sono essi obbligati a fare per due motivi, cioè per evitare il sospetto di tirannia, ch' è tanto contraria alle replicate massime del loro antico Legislatore, le quali tutte la condannano con una voce concorde, ed è talmente odiata da tutta la nazione, che rare volte manca di cagionare qualche ribellione o sollevamento; per la qual ragione essi fortemente temono di avere a far perdita di quel caro titolo di Padri del popolo: il quale a dir vero è un titolo, per cui essi sono mai sempre maggiormente applauditi ed amati da' loro sudditi, ed è insieme un' argomento particolare di maggior considerazione in tutti i panegirici che si fanno a' medesimi, di quel che sia la loro potenza, grandezza, dottrina, od altra qualsivoglia qualità principesca. L' altra ragione si è, che dovendo l' Imperatore essere informato di tutte le materie d' importanza, che succedono nel suo Imperio, dovendo ogni sentenza delle Corti inferiori, specialmente nelli casi capitali, essere ratificata od abrogata da lui, egli verrebbe ad essere sopraffatto ed oppresso dalla moltiplicità e varietà di affari, che sono continuamente portati innanzi a lui, senza l' assistenza di quei consigli, la cui incombenza si è di esaminare, digerire, e prepararli per la sua sentenza diffinitiva: di maniera che quantunque sia egli rappresentato da alcuni Scrittori come colui che viva immerso ne' comodi e mollezze colle sue mogli, concubine, ed Eunuchi del suo serraglio, a somiglianza degli altri Monarchi Orientali (e molti di loro abbiano senza dubbio alcuno così fatto, e lasciati gli affari di Stato alla cura de' loro ***Kolavvi***, ***Mandarini***, ed altri uffiziali, e comunemente con proprio loro gran detrimento, se non anzi rovina totale); pur non di meno coloro che attendono con tanto studio e fermezza agli affari dell' Imperio, debbono essere così lungi dal vivere in agio e lusso, che si deve anzi supporre che sieno i più occupati ed assidui di tutti i loro sudditi (Q). Or tali appunto sono stati molti di quei Monarchi, se possiamo

Vasto impiego ed assiduità de' loro Imperatori agli affari.

(Q) Tutto questo parrà chiaro con maggior evidenza, qualora noi aggiugneremo le petizioni, le quali diconsi che sieno continuamente a lui presentate; i torti ed aggravj che da tutte le parti dell' Imperio si vengono a portare innanzi a lui; le rappresentanze che vien permesso alli suoi *Mandarini* di fargli o contro di se medesimo, o contro qualunque de' suoi Viceré, Governatori, Principi del sangue, Generali, ed altri Offiziali. Or tutte queste cose, secondo che ci vien detto, egli è obbligato in virtù della costituzione dell' Imperio, di leggere egli medesimo, e riferirle a quella classe de' suoi Consigli, alla cui cognizione le cause propriamente si appartengono, affine di quindi regolare la sua determinazione secondo il loro rapporto,

Noi leggiamo diverse rappresentanze, che sono state fatte a cotesti Monarchi, per non avere operato a tenore delle costituzioni dell' Imperio; ma spesse volte queste non sono considerate, ed alcune volte incontrano una severa ripulsa. Le *Compte* ci dà alcuni esempj sì dell' uno che dell' altro caso; nel primo eglino posero innanzi a' suoi occhi le cattive conseguenze, che nasceano dal portarsi lui così spesso nella *Tartaria*, e quivi fare la sua dimora per sì lungo tempo con gravissimo pregiudizio delli suoi sudditi &c.; ma egli rese a ciò sì poco riguardo, e vi prestò sì poca udienza, che appena diede loro verun' altra ragione per tali suoi viaggi, se non se che quelli erano per la sua salute. Un' altra rappresentanza fu a lui fatta da tre ragguardevoli *Kolavvi* intorno alla educazione del giovane Principe; e per la medesima essi ne furon tutti discacciati e rimossi dalle loro cariche. Ma tuttochè nojose e di sinistro successo riescano a' loro Monarchi queste spezie di rimostranze, pure non vi mancano ministri forniti di un nobile e pubblico spirito, i quali punto non temono di esporgliele a qualunque loro rischio; del che ci si presenterà opportuna occasione di darne qualche segnalato riscontro nel decorso di quest' Opera.

Quanto poi alle rappresentanze fatte contro i gran Signori od anche i Principi del sangue, queste hanno incontrato un migliore successo. Noi leggiamo nel medesimo autore di una rappresentanza, che fu fatta contro di tre *Kolavvi* o sieno Principali Ministri di stato, i quali si aveano preso danaro di soppiatto per alcuni servigj fatti nell' esecuzione del loro ufficio; per lo che l' Imperatore immediatamente li casso dal loro impiego e mandolli via. Quel che accadde a due di loro in appresso,

ſiamo preſtar fede alle relazioni che di là ne abbiamo; ſecondo le quali queſto Governo è uno de' più regolari del Mondo, in cui i Tribunali e Magiſtrati ſono ſtabiliti nella più eſatta ed uniforme maniera, che poſſa mai immaginarſi l'umana prudenza, per la debita amminiſtrazione della giuſtizia, e per l'eſatto diſimpegno di tutti gli uffizj di uno ſtato ben regolato (*x*).

Due Supremi Conſigli.

Per il più facile e ſpedito maneggio di una sì gran varietà di affari, coteſti Monarchi ſono aſſiſtiti da due Conſigli ſovrani che riſeggono a *Pe-king*, ch'è la Capitale dell'Imperio; uno de' quali viene appellato ſtraordinario, ed è compoſto ſolamente da' Principi del ſangue; e l'altro vien detto ordinario, conſiſtente negli ſteſſi Principi del ſangue, ed in un buon numero di *Kolavvi*, o ſieno principali Miniſtri di Stato. Il primo di queſti Conſigli ſi tiene ſolamente nelle occaſioni ſtraordinarie; ma l'altro, a ſomiglianza del noſtro Conſiglio privato, è addetto coſtantemente ed aſſiſte agli affari di Stato. Oltre a queſti due Conſigli (che per modo di eminenza ſono chiamati *Supremi*) ſtanno ſubordinate loro ſei Corti o Tribunali ſuperiori per gli affari militari, le quali tutte ſimilmente fanno reſidenza in quella Metropoli, e la loro autorità ſi eſtende a tutto l'Imperio; e ciaſcuna di eſſe tiene aſſegnata la ſua particolare Provincia od incombenza, in maniera tale, che vengono ad eſſere di un coſtante freno l'una all'altra: ed in materie di gran conſeguenza vi ſi ricerca il concorſo di tre o più di loro, primachè l'affare poſſa eſſere ſpedito. Coteſti Tribunali ſono i ſeguenti (R).

Sei tribunali ſuperiori.

I. La

ſo, il noſtro autore non ha potuto rilevarlo; ma il terzo, ch'era ſtato per lungo tempo un Magiſtrato, e tenuto ancora in alta ſtima per conto della ſua Dottrina, e riverito inſieme per la ſua avanzata età, fu ridotto a la condizione di un ſoldato ſemplice, e coſtretto a fare la ſentinella ad una delle porte del Palazzo.

Ne fu ſimilmente preſentata un'altra al medeſimo Imperatore contro alcuni de' Principi del ſangue, dandoſi a dividere, che la loro indegna condotta ſarebbe probabile, che coll'andar del tempo aveſſe fatto cadere in diſprezzo il loro grado e dignità. Per la qual coſa egli promulgò un'editto, che d'indi in poi niuno doveſſe portare un ſimigliante titolo ſenza ſua eſpreſſa licenza, ch'egli ſi preſe la cura di dare ſolamente a coloro, i quali per mezzo della loro virtù, prudenza, e diligenza ne' loro riſpettivi offizj, ſe ne foſſero reſi ben degni e meritevoli (11).

Queſti pochi eſempj ſaranno baſtevoli a dimoſtrare qual biſogna che ſia nel ſuo ritiro l'impiego di un'Imperatore *Cineſe*, il quale abbia a cuore il bene e la ſalvezza de' ſuoi ſudditi.

(R) Queſti *Mandarini* ſono ſtati ſin da' più primitivi tempi diviſi in nove ordini, con tale perfetta ſubordinazione gli uni agli altri, che niuna coſa può eccedere il riſpetto e la ſommeſſione che gl'inferiori portano alli ſuperiori.

Il primo ordine ſi è quello de' *Kolavvi*, o ſieno primarj Miniſtri di Stato, i principali preſidenti delle Corti ſupreme, ed altri principali Offiziali dell'armata. Il loro numero non è fiſſo, ma dipende dalla volontà dell'Imperatore, quantunque rare volte ſia più di cinque o ſei; e queſti tengono i loro tribunali ed appartamenti nel palazzo. Colui ch'è Capo di loro, viene appellato *Shevv-shyang*, ed è preſidente del Conſiglio, ed è tenuto nella più grande confidenza dell'Imperatore.

Il ſecondo ordine ſono una ſpezie di aſſiſtenti al primo, e portano il titolo di *Ta-hyo-ſe*, o ſieno letterati, e ſono uomini di approvata capacità. Dal loro numero ſi ſcelgono ordinariamente i Viceré, governatori, e preſidenti degli altri tribunali.

Il terz'ordine appellato *Chong-shu ko*, o ſia ſcuola di *Mandarini*, ſono i ſegretarj dell'Imperatore, la cui incombenza ſi è di ſcrivere e regiſtrare tutte le materie, che ſono deliberate dalli varj tribunali. Coſtoro ſono pigliati dal quarto, quinto e ſeſto ordine, e colli due ſuperiori ſopra mentovati compongono il Conſiglio ſegreto dell'Imperatore.

Dal corpo di queſti tre ordini ſono ſcelti i preſidenti e membri principali delli ſei tribunali ſopra mentovati; con queſta differenza, che i *Tartari* dopo la conquiſta hanno raddoppiato il numero de' membri di quelle Corti sì ſuperiori che inferiori, con mettervi in ognuna di eſſe tanti membri della loro propria nazione, quanti eran quelli de' *Cineſi*; per il qual mezzo i primi furono introdotti nell'amminiſtrazione, ſenza eſcluderne i ſecondi, i quali in tal caſo averebbero potuto eſſere meno abili a ſoffrire il giogo *Tartaro* (12).

(*x*) Le Compte & alios ubi ſupra.

(11) *Le Compte ubi ſupra, Martini, Du Halde & alios.*

(12) *Vid. Du Halde Vol. 1. pag. 248. & al. ſup. citat.*

5. Hing-pù. I. La Corte di *Li-pu*, o *Li-pou*, cioè la *Corte* o *Tribunale di Mandarini*, la quale presiede a tutti i *Mandarini*, ed altri Ministri di Stato, e deve provvedere tutte le Provincie di proprj uffiziali, ha da vegliare su la loro condotta, esaminare i loro requisiti e qualificazioni, e darne conto all' Imperatore. Costoro propriamente parlando si possono chiamare *Gl' Inquisitori di Stato*; secondo il rapporto de' quali, quegli uffiziali, che sono sotto la loro inspezione, o sono avanzati a posti più sublimi, oppure sono degradati da' vecchi impieghi, a misura del loro merito o demerito, quantunque non senza ottenersi prima l'approvazione dell' Imperatore (S).

2. Hù-pù II. La Corte di *Hù-pu*, od *Hou-pou* cioè *il gran Tesoriere del Re*, ha la cura del tesoro, e delle finanze, come anche degli effetti e beni privati dell' Imperatore e del tesoro, rendite, e spese del medesimo; e di pagare tutti i salarj e pensioni a' piccoli Re, Vicerè, ed altri Ministri di Stato. Questo Tribunale tiene parimente in custodia i conti e registri, che si fanno ogn' anno, di tutte le famiglie, come anche del numero degli uomini, delle misure di terra, e de' Dazj e Gabelle che da loro provengono in benefizio dell' Imperatore.

3. Li-pù. III. La Corte di *Li-pu* o *Li-pou*, o sia il *Tribunale de' diritti* (T), tiene l' inspezione di tutte le materie di religioni, come a dire l' osservanza degli antichi riti e cerimonie, di tutte le arti e scienze, e di coloro che sono candidati o pretensori per occupare qualche posto. In oltre egli deve fare le spese de' templi, de' sacrifizj ec., e riceve e licenzia gli Ambasciadori stranieri.

4. Ping-pù. IV. La Corte di *Ping-pu*, o sia il *Tribunale delle armi*, sopraintende a tutta la soldatesca, ch' è nell' Imperio; esamina le loro armi, gli esercizj ec.; concede commissioni all' armata ed alla flotta; ordina che si facciano leve sì per l' una, che per l' altra; riempie e provvede i magazzini; ed ha il pensiero di tenere riparate le guarnigioni, le Città, e le Fortezze; e fornisce di armi la soldatesca.

1. Li-pù. V. La Corte d' *Hing-pu*, od *Him-pou*, sopraintende a tutte le cause criminali, che sono innanzi ad essa portate dalle Corti inferiori per via di appellazioni, e passa una sentenza finale in tutte le materie criminali; e sotto di essa vi sono quattordici tribunali subordinati, secondo il numero delle Provincie.

6 Kong-pu. VI. La Corte di *Kong-pu* o *Cam-pou*, o sia il *Tribunale delle pubbliche opere*, sopraintende a tutte le pubbliche fabbriche, ed edifizj, come a dire a' palazzi del Re, fortificazioni, pubbliche strade, templi, pubblici palagi, sepolcri,

(S) Ognuno di questi sei tribunali ne tiene un certo numero di altri inferiori per loro assistenza, ed hanno eziandio gli affari proprj della loro ispezione; ma ciò ne farebbe uscire troppo fuora de' nostri limiti, ove noi volessimo entrare in una particolare descrizione di ciascun tribunale. Questo tribunale di *Li-pu*, a cagion di esempio, ne tiene quattro altri sotto di se, di cui il primo viene incaricato di fare scelta di coloro, i quali per mezzo della loro Dottrina, virtù, ed altre qualità si sono resi idonei a servire ne' più sublimi posti. Il secondo esamina la condotta di tali candidati o pretensori. Il terzo suggella tutti gli atti giudiziarj, assegna ed esamina i suggelli rispettivi de' *Mandarini* in tal guisa scelti, come anche quelli di tutti i dispacci, che vanno alla Corte, e si mandano dalla medesima, per osservare se sieno veri o falsi. Il quarto esamina il merito di tutti i gran signori dell' Imperio, cioè de' Principi del sangue, piccoli Re, Duchi, e Nobili di ogni grado e condizione.

(T) Sebbene questo Tribunale sembri essere chiamato collo stesso nome del primo, pur non di meno è chiaro dalle loro differenti Provincie, che siavi tra di essi una manifesta differenza, la quale non per tanto viene solamente determinata dalla pronunzia. In questo, la parola *Li* significa *diritto*, e la voce *Pu* o *Pou* significa *tribunale*; ma nell' altro, con una picciola mutazione di suono nella prima monosillaba, egli significa il *Tribunale de' Mandarini* (13).

(13. *Du Halde ubi supr. pag.* 249.

cij, ponti, torri, archi trionfali, argini, fiumi navigabili, laghi, canali ec. e tiene fotto di fe quattro corti inferiori, le quali preparano le cofe per la loro inspezione. Non meno i tribunali fuperiori, che gl'inferiori hanno fimilmente differenti camere od affemblee, deftinate alle loro rifpettive incombenze ed affari per la più regolare e pronta fpedizione de' medefimi. Ogni Corte alta tiene un primario infpettore deftinato dall'Imperatore, il quale da lui riceve un racconto delle loro procedure, come anche delle loro mancanze e mala condotta. Quefti infpettori ordinariamente fono del primo ordine o grado de' *Mandarini* o *Kelavvi*; e fono coftituiti in tanta autorità, che gli fteffi Principi del fangue vivono in foggezione de' medefimi (y).

Li quattro tribunali militari.

Delle quattro, o fecondo altri, cinque Corti militari, che in certa maniera fono fubordinate alla quarta Corte fuperiore chiamata *Ping-pu* o *Tribunale delle armi*; la prima difpone di tutti gl'impieghi militari, e vede fe le truppe fieno bene armate e difciplinate. La feconda diftribuifce gli ufficiali e foldati ne' loro pofti rifpettivi, per la ficurezza della pubblica tranquillità, e per tenere le Città e le ftrade maeftre libere e nette da ladri ed affaffini. La terza fopraintende alli cavalli dell'Imperio, alle pofte, corfe, Ofterie Imperiali, ed alle barche deftinate a trafportare le provvifioni per i foldati a' loro refpettivi pofti. La quarta poi ordina, che fi facciano ogni forta di armature, e che fi ripongano negli arfenali (z).

Le Corti fono fotto l'infpezione di proprj ufficiali.

Vi hanno diverfe altre Corti dell'ordine o grado militare, di cui noi faremo parola, quando giungeremo a parlare del governo militare; e qui foltanto offerveremo, che fopra tutti quefti tribunali vi ha fimilmente un'infpettore ftabilitovi dall'Imperatore, il quale da lui riceve un ragguaglio di ogni cofa, che ne' medefimi fi tratta, ed infieme della condotta particolare di ogni membro; e cotefti infpettori fono obbligati in virtù del loro ufficio, non folamente di affiftere a tutte le loro affemblee, e quivi vegghiare fu la loro condotta, ma eziandio di penetrare ne' loro più fegreti maneggi (V), e farne di tutto a lui un fedeliffimo rapporto. Or quefto obbliga ogni membro di parlare, e di portarfi colla più eftrema circofpezione; oltre di che diverfi affari di cotefte Corti fono così prudentemente legati infieme e conneffi, che gli uni fervono di freno agli altri. Così per efempio l'armata, ch' è fotto il comando del *Ping-pu*, o fia quarto tribunale, ed è pagata da quello dell' *Hopu*, riceve ordine di marciare dal primo tribunale, ma non può muoverfi finchè non fia mandato loro dal fecondo il denaro, che ferve per loro foftentamento.

E fono di freno e foggezione le une alle altre.

Vicerè ed altri Magiftrati fubordinati alli tribunali.

Subordinati alli fopraddetti tribunali fono i Vicerè e Governatori delle Provincie, i Giudici, e Magiftrati, e tutti gli Offiziali inferiori nella Città e campagna, perchè fia con maggiore facilità difpenfata la giuftizia alli fudditi, e mantenuta la pace dell'Imperio. Viene affermato eziandio da moltiffimi fcrittori, che tutti quefti Vicerè, Governatori ec. fono obbligati di tempo in tempo, di trafmettere alla Corte un pieno e giufto racconto della loro ammini-

 ftrazio-

(V) Quefti infpettori, oppure come li chiamano i *Cinefi Ko-tans*, fono comunemente uomini di tale penetrazione forniti, che difficilmente può loro fcappare veruna cofa; e perciò fono molto temuti dalli Miniftri di Stato ed altri Officiali. Alcuni hanno avuta baftante intrepidezza di cenfurare ed accufare i Principi, e le perfone di più alto affare, e di correre eziandio il rifchio non folamente di perdere le loro cariche, ma ancora la propria vita piuttofto, che defiftere da quel che giudicavano giuftizia ed equità, e che il bene dello Stato da loro richiedeffe (14).

(y) Le Compte, ubi fup. Vid. & Du Halde, vol. i. p. 248. & feq.
(z) De his, Vide Martini, Le Compte, Du Halde, & al.
(14) *Du Halde ubi fup. p. 250. Le Compte, ubi fup. & al.*

ftrazione, ed infieme una nota di tutte le mancanze e mal governo imputato a loro colpa, per effere il tutto efaminato dalli tribunali fuperiori; ed in cafo che fieno trovati di avere nafcofti o palliati i loro difetti, fono foggetti ad effere feveramente puniti. Quefto a vero dire poteafi fufficientemente praticare prima della conquifta, quando i Monarchi *Cinefi* aveano, oltre agl' infpettori fopra di ogni Corte, alcuni altri privati in ogni Provincia, i quali doveano dare all' Imperatore un racconto di ogni fraude, corruzione, ed oppreffione, che mai fi commetteffe da alcuno di quegli Offiziali. Ma in appreffo i Monarchi *Tartari* trovarono coll'efperienza, che cotefte fpie o delatori fi erano così villanamente abufati della loro carica, con fare i loro rapporti piuttofto fecondochè venivano fubornati, che fecondo il merito, o demerito di quelli, ch'erano fotto la loro infpezione, che i detti Monarchi *Tartari* ftimarono a propofito di fopprimerli intieramente, ed obbligare foltanto le perfone nell'amministrazione ad effere elleno medefime i proprj accufatori, con mandare la fopra mentovata nota di tutte le loro azioni buone e cattive. Tuttavolta però che quefto fiafi rare volte praticato, apparifce chiaramente dalla comune lagnanza di tutti quegli fcrittori contro l'avarizia, fubornazione, e corrompimento, che regnano per tutto l'Impero dalli tribunali più fupremi fino alli più infimi offizj; talmente che colui, il quale poffa fare le più altefubornazioni, il medefimo è moralmente ficuro di guadagnare il fuo punto, qualunque fia il fuo merito o demerito. Perilchè effi dicono effere cofa vana, che il governo e le leggi *Cinefi* fieno meglio di tutte le altre formate ed intefe a fare un popolo felice, quando poi coloro, i quali fi trovano alla tefta degli affari, fono così rapaci creature, che facciano venali tutte le cariche ed anche la giuftizia medefima; e fe le loro leggi, a fomiglianza di quelle per altro eccellenti di un certo paefe in *Europa*, fono così poco offervate o riguardate, che i Miniftri, Magiftrati, ed il popolo fi lafciano operare non folamente in contraddizione alle medefime, ma eziandio con aperta trafgrezione di quel che effe ordinano, e fi lafcia ancora fcorrere una circolazione di corruttella dal grado più fublime fino al più baffo.

Gl' infpettori delle Provincie fono difmeffi.

Si fa abufo delle leggi Cinefi.

Oltre a quefti tribunali, che fempre fanno la loro refidenza a *Pe-king*, ogni Provincia ne tiene uno fupremo fotto la direzione del fuo Viceré o Governatore (VV), ed un tal Tribunale ne tiene fotto di fe diverfi altri inferiori, ed un certo numero di *Mandarini* inferiori per affiftere a quel Miniftro nel difpaccio degli affari. Dopo i Tribunali provinciali vi fono quelli delle *Fu*, o fieno Città Capitali di ogni Provincia, di cui abbiamo ragionato nella prima Sezione di quefto Capitolo; e quefti tribunali ftanno fotto la direzione di un *Mandarino*, il quale viene appellato *Chi-fu*, fotto di cui fono i *Chi-chevvi* e *Chi-yieni*, o fieno *Mandarini* delle Città del fecondo e terzo grado coi loro rifpettivi tribunali inferiori; e quefti fono fubordinati l'uno all'altro, e tutti lo fono al Tribunale fupremo o Provinciale, che non tiene neffuno fopra di fe, eccetto quello di *Pe-king*. Or tutto quefto può baftare di aver detto intorno

Tribunali provinciali.

(VV) Vi ha una differenza di nomi come anche di dignità e di potere fra quefti Governatori; poichè uno, ch'è chiamato *Fu-yuven*, è folamente viceré di una Provincia; e l'altro chiamato *Tfong-tu* tiene un governo fopra due o tre. Amendue fono nominati dall' Imperatore, ed amendue fono capaci del tribunale fupremo della Provincia, in cui vengono decife tutte le caufe sì civili che criminali. A loro fono trafmeffi i comandamenti Imperiali, e da loro fono difperfi per tutte le altre Città e Diftretti della Provincia. Solamente la dignità del *Tfong-tu* vien tenuta più confiderevole, come quella ch'è più vafta ed eftefa; per modo che egli non può effere promoffo a veruna altra maggiore, eccettochè fia fatto Miniftro di Stato, o Prefidente di una delle Corti fupreme (15).

(15) *Du Halde, & al. ubi fup.*

intorno al governo civile; sicchè presentemente siaci permesso di dare una breve occhiata al governo militare (*a*).

Noi abbiamo già fatta ricordanza delli quattro tribunali subordinati al quarto supremo chiamato *Ping-pu*, e delle loro particolari Provincie. Ve ne hanno cinque altri similmente, i quali risseggono a *Pe-king*, chiamati *U-fu*, cioè *Le cinque Classi*, o *Compagnie de' Mandarini militari*; il primo de' quali è quello de' *Mandarini* della retroguardia; il secondo quello dell'ala sinistra; il terzo quello della diritta; il quarto quello del corpo principale, ed il quinto quello della vanguardia. Ciascuno di loro tiene un Presidente e due Assistenti, i quali sono del primo ordine de' *Mandarini*; e tutti sono subordinati ad un supremo Tribunale di guerra chiamato *Yong-ching-fu*, il cui Presidente è uno de' massimi Nobili dell'Imperio, ed ha autorità sopra di loro e sopra tutti gli Officiali e soldati della Corte. Costui tiene parimente un *Mandarino* e due inspettori, perchè a lui servano di freno nell'esercizio della sua autorità; ed il suo tribunale è subordinato al quarto e sesto supremi Tribunali; il che impedisce ch'egli si possa abusare del suo vasto ed estensivo potere.

Governo militare e cinque Corti.

Tutti i *Mandarini* militari sono obbligati a soggiacere al medesimo esame, che quelli dell'ordine de' letterati, cioè che siccome quelli devono dare pruove della loro cognizione e dottrina per essere ammessi ai rispettivi loro gradi e dignità, così anche debbono questi darle della loro fortezza, coraggio, destrezza, ed esperienza nell'arte della guerra. Il principale *Mandarino* militare, corrispondente al nostro Generale, tiene sotto di se un certo numero di altri *Mandarini* inferiori corrispondenti alli nostri Luogotenenti Generali ec., ed essi tutti hanno un treno ed insegna proporzionata al loro grado, e sono sempre assistiti da una compagnia di Officiali sotto il loro comando. Costoro sono obbligati a far fare gli esercizj spesse volte alla soldatesca, e fare la revista della medesima; ma tali esercizj nulla in se contengono di una ben regolata condotta, avvegnachè solamente consistano in alcune disordinate marce, quando devono seguitare i loro *Mandarini*, oppure in formare certi squadroni, marciare, sfilare, riunirsi, incontrarsi gli uni cogli altri al suono de' loro corni, o trombette, ed in usare e maneggiare con destrezza le loro sciable, gli archi, moschetti, corazze, elmi ec., ed in tenere pulite, ed in buon'ordine tali armature; e poichè la vita militare non è laboriosa nè pericolosa in tempo di pace, ella viene conceduta come un favore a coloro, i quali fanno maggiormente unirsi in amicizia colli *Mandarini* militari, conciossiachè il loro servigio sia ordinariamente ristretto ai luoghi dove abitano, e tengono le loro famiglie; di modo che possono ne' tempi proprj seguitare ad occuparsi ne' proprj loro impieghi.

In qual maniera siено esaminati li Mandarini.

In qual modo si facciano fare gli esercizj alli soldati.

Si computa, che il numero delli *Mandarini* militari monti a 18000. e quello della soldatesca a sopra 700000. i quali sono tutti dispersi per le varie Provincie, e specialmente nelle frontiere dell'Imperio, e lungo la muraglia *Cinese*, e sono posti a quartiere nelle Città militari, Terre, Fortezze, e Castelli, che noi abbiamo altrove descritti; ed avvegnachè sieno comunemente ben vestiti ed armati, fanno una buonissima comparsa sì nelle loro marce, che nelle riviste; ma sono di gran lunga inferiori rispetto a quelli di *Europa* per conto di coraggio o disciplina, e facilmente sono messi in disordine e sbaragliati; e poichè presentemente il paese è stato per un considerevole tratto di tempo esente da guerre straniere o domestiche, quindi è ch'essi hanno avuta pochissima occupazione e materia d'essere impiegati, eccetto che nella soppressione de' ladri, assassini, e sbanditi ne' paesi dentro terra, ed in distruggere i corsari nelle co-

Numero della soldatesca.

Come sia impiegata, vestita, e pagata.

(*a*) Martini, Le Compte, Du Halde, ubi sup. p. 149. & seq.

le costiere marittime, ed in guardare le Città frontiere. La loro paga è cinque soldi, e circa una misura di riso per giorno, e la loro cavalleria ne ha a proporzione (*b*).

L'artiglieria de' Cinesi è imperfetta.

La loro artiglieria, finchè i *Gesuiti* insegnarono a' medesimi un metodo migliore di fonderla e farne uso, era molto meschina, ed appena degna di un tal nome (X); e quantunque venga conceduto ch'eglino avessero l'invenzione della polvere di cannone, molto prima degli *Europei*, pur non di meno difficilmente ne facevano altro uso se non per i fuochi artifiziali, nel che sono eccellentissimi. Una tale vista de' nostri cannoni *Europei* feceli rimanere sul principio molto sorpresi ed atterriti, talmente che la grande strage e romore che quelli facevano quando era loro dato fuoco, e la maniera onde retrocedeano, fecero tanta impressione negli animi loro, che si posero a fuggire da tali macchine belliche, presi da un grandissimo improvviso timore, e difficilmente poterono essere persuasi ad accostarsi nuovamente alle medesime; ma dopo un tal tempo, quei buoni Missionarj non solamente gli hanno riconciliati con que' terribili strumenti di distruzione, ma eziandio hanno insegnata loro la maniera di fondergli, e saperne far uso; talmente che al giorno d'oggi essi sanno così bene intenderli e maneggiarli, come lo sappiamo noi; specialmente perchè il *Padre Verbiest* principal Matematico dell'Imperatore ne fece per suo ordine fondere in un'anno 132., e poco tempo dopo ne fece altri 320. secondo la più bene intesa maniera degli *Europei*; e tosto dopo pubblicò un trattato concernente alla fusione ed al fare uso de' cannoni, e presentollo a quel Monarca con quarantaquattro tavole o rami, che dimostravano tutta intieramente l'arte ed insieme la maniera di usare gl' istrumenti necessarj per livellargli.

S'introduce nella China l'artiglieria di Europa e vi è ammirata.

Il Gesuita Verbiest fa fondere alcune centinaja di cannoni.

Or per questo così singolare servigio, il *Padre Verbiest* fu altamente onorato da quel Monarca, come anche lo fu tutta la Tribù militare de' *Mandarini*, i quali furono presenti allorchè si fece la pruova de' medesimi, e rimasero sorpresi per l'esattezza con cui quelli colpivano al segno; mentre che il buon Padre ne fu aspramente rampognato in *Ispagna*, ed *Italia*, come una persona, la quale meritavasi di essere doppiamente scomunicata per avere fornito un Principe infedele di tali arme distruttive. Tutta volta però il Papa *Innocenzo* XI. non permise, che il detto Padre lungamente gemesse sotto il peso di quelle censure, poichè con un suo Breve particolare, sommamente applaudì quello che avea fatto, avvegnachè tendesse a promuovere la conversione de' *Cinesi*; ed esortollo a continuare in quel medesimo lodevole impegno, promettendo-

(X) Tutto quello, che noi troviamo mentovato intorno alla loro antica Artiglieria, altro non sono, che poche bombe corte e doppie conservate piuttosto per mostra, che per farne uso, alle porte di *Nang-king*, ma sono di bastante antichità per dimostrare, ch'essi avevano qualche idea delli Cannoni, quantunque poco o nulla della maniera *Europea* di usarli. Inoltre noi leggiamo di certe sorte di petriere, ch'essi aveano ne' loro vascelli, del cui uso poco più ne sapevano, che di quello delle loro bombe.

Le prime bombe, che furono di loro vedute, secondo la fabbrica e struttura *Europea*, furono tre bellissime, che i *Portoghesi* di *Makauo Macao* regalarono all' Imperatore A. D. 1621. insieme con esperti artisti per maneggiarle. La prima pruova, che se ne fece fu fatta innanzi ad alcuni *Mandarini*, i quali rimasero molto sorpresi per tale novità: e molto più per uno di que' pezzi di guerra, che nell'atto di cessare indietro uccise un *Portoghese*, e due *Cinesi*, i quali in tempo non cercarono di levarsi da mezzo la strada. Eglino rimasero tuttavia maggiormente atterriti per la strage, che videro fare da tali macchine fra i *Tartari*, i quali corsero in gran moltitudine verso la gran muraglia; talmente che se ne fuggirono presi da altissimo spavento e confusione, e non mai più ardirono di avvicinarsi alle medesime (16).

(*b*) Martini, Le Compte, Du Halde, ubi sup. p. 249. & seq.
(16) *Du Halde, ubi sup. Vid. & Martini, Le Compte, & al.*

rendogli la sua Appostolica Benedizione, e Pontificia assistenza e protezione. In oltre sembra, che i suddetti pezzi di artiglieria fossero stati di una religiosa fusione, e che fossero stati benedetti in una solenne maniera; imperciocchè il buon Padre avea prima eretto un' Altare nella fonderia, sopra cui aveva inalberato un Crocifisso, e col suo camice e stola aveva a quello prestato il suo omaggio con fare le medesime prostrazioni e cerimonie, come usano fare i *Cinesi* alle loro imagini; e diede a ciascun cannone il nome di un santo o santa, ch' esso fece scolpire nell' estrema parte diretana del medesimo; la qual cosa, secondochè ci vien detto, fu fatta per impedire che i *Cinesi* usassero alcuna delle loro superstiziose cerimonie intorno a' medesimi; conciossiachè essi sogliono ordinariamente offerire sacrifizj allo spirito dell'aria, delle montagne, de' fiumi, laghi ec. secondo la natura e qualità dell'opera che imprendono, o cui danno l'ultima mano e compimento (*c*).

In qual maniera li benedicesse.

Avendo noi fino a questo segno fatto a' nostri leggitori una descrizione del Governo civile e militare dell' Imperio *Cinese*, rimane che diciamo poche cose circa quello delle Provincie, delle Città Capitali, e de' varj Distretti sotto le medesime. Noi abbiamo già accennato, che ogni Provincia tiene un Vicerè o Governatore, il quale ordinariamente risiede nella Metropoli di essa, ed è il supremo Giudice e Magistrato della medesima, eccetto che solamente egli è subordinato a' Tribunali supremi di *Pe-king*. Egli siede come Presidente delle Corti Provinciali, e Sopraintendente a tutti i Governatori, Giudici, e Membri delle Corti inferiori, come anche a' Governatori di tutte le Città del primo, secondo, e terz' ordine, ed a tutti i Magistrati inferiori di ogni Distretto. Ogni Città, oltre al suo proprio Governatore e Tribunale, è divisa in un certo numero di quartieri, ognuno de' quali tiene il suo proprio capo rispettivo, il quale è risponsabile al Governatore di ogni mancanza o sinistro avvenimento, che succede dentro il suo recinto, appunto come il padrone d' ogni famiglia deve rendere a lui conto di quel che si faccia dentro le sue proprie mura sì da' suoi figli, che da' servi o da altri abitanti; ed in alcuni casi, come di tumulto, ruberie, assassinamenti e simili, le case da ciascun lato sono parimente risponsabili per quel che vien commesso nella tal casa. Non solamente le porte di ciascuna Città, ma eziandio quelle di ciascun quartiere sono chiuse in tempo di notte, e custodite da un sufficiente numero di guardie, le quali vegliano sopra tutto ciò che avviene dentro i loro rispettivi limiti; arrestano tutte le persone, che commettono disordine, come anche gli stranieri sospetti, e tutti coloro che camminano la notte, i quali non possono dare un buon conto della incombenza che hanno, e la mattina vegnente li menano al Governatore per essere o puniti o liberati; ma per tutto questo noi rimettiamo chi legge a quel che ne abbiamo detto nella prima Sezione di questa Storia (*d*). Qui solamente vogliamo aggiugnere una cosa, che non abbiamo colà osservata, concernente all'estrema cura, che si pigliano di tenere ogni parte della Città nella più profonda pace che sia possibile, cioè ch'essi non permettono a niuna delle loro comuni prostitute di vivere dentro le mura della Città, ma bensì in alcuni angoli e confini de' sobborghi, poichè le medesime sono atte a causare disturbi. Alcuni Governatori sogliono obbligare un certo numero di tali donne, come dieci o più, di vivere insieme in una sola casa, e sotto la cura e governo di qualche uomo, il quale deve essere mallevadore della loro condotta. Alcuni altri Governatori sogliono eziandio negare alle medesime la libertà di vivere dentro i loro distretti, e severamente punire tutte quelle, che sono trovate tra-

Governo delle provincie, delle Città ec.

Quartieri.

Guardie.

Le comuni prostitute come siano tollerate.

(*c*) Du Halde, ubi sup. p. 262. & seq.

(*d*) Vedi sopra, pag. 255. & (E).

trasgredire i lor ordini dopo una tale proibizione; in guisa che può dirsi che tali donne non sieno al più che semplicemente tollerate (*e*).

I Viceré ed i suoi Mandarini si uniscono in opprimere il popolo.

Ogni Provincia, oltre al suo proprio Viceré, tiene diversi ordini di *Mandarini*, i quali sono subordinati e potrebbero essere per lui di un freno così efficace, che gli sarebbe impossibile di farsi reo di mala amministrazione senza la loro saputa e connivenza; ma la disgrazia porta, ch'eglino trovano sì grande il loro utile di usare connivenza gli uni a' delitti degli altri, che il popolo viene ad essere angariato ed oppresso in giro ora dagli uni, ed ora dagli altri. La prima classe di questi *Mandarini* sono i Giudici delle Corti, che determinano le cause civili e criminali; l'altra classe immediata attende agli affari del tesoro e delle rendite; e la terza comanda sopra la milizia. Tutti questi, secondo la costituzione del Governo *Cinese*, non debbono rimanere ne' loro uffizj più lungo tempo di tre anni; e non mai debbono essere nativi della Provincia ove si trovano in ufficio, per timore che qualora sieno di una vile discendenza, potrebbero essere disprezzati; e qualora fossero ricchi, sarebbero troppo rispettati, oppure diventerebbero in essa Provincia troppo forti e possenti. Questa massima viene stimata una delle loro più savie in materia di politica, nelle quali per verità sono essi eccellenti; e noi possiamo aggiugnerne un'altra ugualmente giusta e salutare, ove fosse rigorosamente osservata, cioè di non vendere mai alcun uffizio, ma di conferirgli alle persone meramente per riguardo al loro merito, dottrina, e probità; ed assegnare alle medesime sufficienti stipendj, affinchè possano essere abilitate ad esercitare i loro impieghi rispettivi, ed amministrare la giustizia senza niuna aspettativa di lucro o subornazione.

Alcune leggi e massime di Stato.

Sono rese deluse dalli Mandarini ed altri.

I loro palagj e luoghi di residenza si provveggono eziandio a spese del Governo per uso loro; e ciò per impedire che non abbiano a fare spese di apparati e suppellettili con profusione ec.: ma nulla ostando tutte queste cotanto savie precauzioni, que' Governatori e *Mandarini* ben trovano la maniera di ammassare immense sostanze nel giro di que' pochi anni, e di nascondere le loro estorsioni all'Imperatore; talmente che da ciò si rileva chiaramente, che tutti generalmente parlando congiurano insieme di tenerle a lui nascoste, affinchè possano con maggiore facilità dividersi quelle spoglie tra loro medesimi. Così ci vien detto, che il Tribunale supremo a *Peking* ricava vaste somme di danaro da' Viceré delle Provincie, e questi eziandio ciò fanno da' *Mandarini* che sono sotto di loro, i quali per conseguenza debbono angariare i loro uffiziali inferiori; e tutti questi poi si uniscono in opprimere il popolo, il quale non ardisce nè di fare resistenza nè doglianze per timore di essere rovinati. In somma sembra che i *Cinesi* sieno poco meglio che una nazione di famosi ipocriti, i quali si vantano della equità ed eccellenza delle loro leggi, e poi niuno scrupolo si fanno di violarle; e sotto la più bella esterna apparenza di giustizia e probità, si fanno lecito d'immergersi in ogni sorta di estorsioni, frodi e villanie; poichè non dobbiamo immaginare che questa sì vergognosa corruzione sia ristretta alla gente in uffizio ed agli uffiziali del Governo, avvegnachè si osservi che niente meno la medesima si diffonde per tutti gli ordini inferiori, cominciando da' più ricchi Mercatanti, e Negozianti fino al più infimo facchino od artiere, i quali sebbene non possono opprimere al pari degli uomini grandi, pure ordinariamente sono addetti alle fraudi ed alle soverchierie con tutti coloro con cui hanno che fare; talmente che appena vi è paese alcuno nell'Oriente, dove sia più universalmente praticata l'oppressione, la corruzione, ed ogni sorta di frode, secondo l'unanime rapporto che ne fanno tutti coloro che hanno scritto di tal materia.

L'estorsione e la fraude regna per tutta la nazione.

Si

(*e*) Du Halde, ubi sup. p. 265. & al. sup. cit.

La nobiltà non è ereditaria.

Altra cagione di avarizia e corruttella.

Si può aggiugnere un' altra cagione di questo generale corrompimento, cioè che la costituzione del loro Governo non permette che la nobiltà sia ereditaria, nè che vi sia altra distinzione di qualità, fuorchè quella che nasce da loro uffizj, e dalle dignità conferite loro dall' Imperatore, dimodochè quantunque un' uomo sia arrivato ad occupare alcune delle più alte e sublimi, pur non di meno i suoi figli devono fare tuttavia la loro fortuna; e se eglino sono sforniti di abilità, oppure sieno addetti a' piaceri, possono scendere, come spesse volte succede, al più basso grado; ed ove ciò si voglia impedire, con provvederli di alcun impiego in qualche competente maniera, oppure fargli entrare in qualche posto civile o militare, mercè la forza de' donativi, ciò riesce una nuova sorgente di avarizia e corruzione; per nulla dire della gran figura, pompa, e treno che cotesti Ministri sono obbligati a mantenere; le quali cose tutte, aggiunte all' esazioni sotto le quali essi gemono rispetto a coloro che sono sopra di essi, contribuiscono a mantenerli poveri, portati sempre a domandare, ed estorquere.

Chi sieno i Principi del sangue.

Fin' anche i Principi del sangue, i quali solamente hanno il titolo e ragione alla dignità di Nobili per nascimento (eccettochè la famiglia del gran *Confucio*, della quale noi favellaremo di qui a poco) sono soggetti alla medesima necessità di subornare i *Kolavvi* ed ispettori, affine di potersi introdurre, o mantenere in que' sublimi posti, cui siasi compiaciuto l' Imperatore di nominargli; ed affine di sostentare la grandezza del loro grado, riescono spesse volte così voraci come i *Mandarini*; e quanto a coloro, che non possono ottenere alcun posto vantaggioso, sono bene spesso costretti a nascondere l' unico marchio e divisa del loro grado (ch' è una cintura di colore giallo, ed è comune a tutta la stirpe Imperiale) poichè non possono comparire in un' equipaggio corrispondente al loro grado: e qui bisogna in oltre osservarsi, che per questi Principi del sangue non s' intendono già i discendenti de' primitivi Monarchi *Cinesi*, la cui razza è del tutto estinta (Y), mà bensì quelli degl' Imperatori *Tartari*, che non sono conseguentemente più di cinque generazioni in dietro, ma che si sono non per tanto moltiplicati fino ad alcune migliaja in quel sì breve spazio di tempo; conciossiachè la poligamia, come anche la povertà li faccia crescere a segno tale, che le loro pensioni ed appannaggi sono per tal ragione continuamente scemati, non essendo loro permessi nè terreni nè sostanze di sorta alcuna (f).

La famiglia di Confucio è l'unica famiglia nobile.

Quanto poi si attiene alla famiglia di *Kong-fu-tse*, o sia *Confucio* sopra mentovato, ella è tuttavia al giorno d' oggi riguardata come la più rispettabile, o per vero dire la sola ed unica nobiltà, non solo a riguardo dell' estraordinario

(Y) Noi vedremo nella parte istorica, in qual modo ogni dinastia cercò di estirpare quelli della precedente. Ci vien detto, che nel tempo della conquista vi erano tuttavia più di 3000. famiglie di questi Principi della dinastia di *Ming* nella Città di *Kyang-chevv*, molte delle quali furono ridotte al più infimo grado di povertà, avvegnachè la massima parte fosse stata distrutta da' corsari, i quali si resero padroni di *Peking*; e coloro, che salvaronsi colla fuga, furono costretti a deporre il loro cingolo di colore giallo, cambiarsi il nome, e mescolarsi col popolo. Non è gran tempo, che uno di loro, il quale fu ridotto ad essere servo de' Missionarj, essendo stato scoperto, ch' era del sangue Reale di *Ming*, fu costretto a fuggir via per evitare un destino peggiore dalli *Tartari*, i quali erano in traccia di lui (17): talmente che niuno presentemente è chiamato Principe del sangue, se non coloro che sono parenti della odierna famiglia imperiale; ed in favore di questi gl' Imperatori hanno creati cinque titoli onorarj, il più sublime de' quali, cioè quello di *Kong*, corrisponde ai nostri Duchi, e gli altri ai nostri Marchesi, Conti, Visconti ec. (18).

(f) Du Halde, & al. sup. citat.
(17) *Du Halde; ubi supra, p. 260.*
(18) *Nievvhoff, Navarrett. & al.*

rio merito di quel sì famoso ed eccellente filosofo, ma similmente a riguardo della sua grande antichità, avvegnachè abbia continuato ad essere in piedi in una diretta successione per più di 2000. anni da uno de' suoi nipoti, il quale viene appellato per tal motivo *Shing-jin-ti-shi-el*, o sia il nipote di quel gran savio. Vi è stato mai sempre uno della famiglia onorato col titolo di *Kong*, o sia Duca, ed il luogo del nascimento di quel filosofo è stato sempre governato da un *Mandarino* di tal famiglia. In somma, ove n'eccettuiamo i Principi del sangue, e la famiglia *Confuciana*, può giustamente dirsi che la nazione *Cinese* possa dividersi solamente in tre classi cioè *Mandarini*, letterati, e plebei; la quale distinzione sembra che sia stata in simil guisa stabilita dagl'Imperatori *Tartari* dopo la conquista, come la più efficace per tenere i loro nuovi dominj in maggiore soggezione e dipendenza.

Titoli di una tal famiglia.

Un'altra massima politica.

Tra que' Monarchi vi ha un'altro tratto di politica più eccellente, e degno di essere rammemorato, con cui noi terminaremo questo presente Articolo; cioè l'obbligare ch'essi fanno i piccioli Re loro tributari, i Vicerè, i *Mandarini*, ed altri grandi ufficiali, a mandare i loro figli alla Corte, sotto pretesto a dir vero di dare a' medesimi una migliore educazione, ma in realtà perchè quivi rimangano in qualità di ostaggi per la buona condotta e lealtà de' loro padri, e per impedire che abbiano a dimenticare de' loro doveri verso all'Imperatore. Colla stessa mira egli obbliga que'gran Ministri medesimi, come anche i Principi suoi Vassalli, a fare la loro residenza nella Corte durante un certo tempo, affinchè assistano al Principe per giro, durante il qual tempo niuno di essi ardisce, sotto qualunque pretesto, di portarsi o ne' loro rispettivi governi, o ne' loro proprj stati paterni, senza la di lui particolare licenza, sotto le più severe pene; nè certamente alcuno di essi ardisce dispensarsi da questa assistenza, eccetto che per mezzo di qualche speciale licenza, senza correre il manifesto pericolo di esporre le loro famiglie al più severo risentimento di quelli sì gelosi Monarchi (*g*); e ciò noi possiamo eziandio riguardare come un'altra sorgente dell'avarizia e corruzione di quelli gran ministri, i quali non solamente sono obbligati a comparire essi medesimi, ma eziandio a mantenere quivi le loro famiglie nel più grande splendore, che le loro circostanze possono per avventura permettere, le quali cose tutte non si possono giammai fare col loro semplice ed unico salario, ove sia vero ciò che moltissimi Autori ci dicono, che gli stipendj maggiori non montano a molto più di 2000. scudi l'anno (*h*).

Splendore della Corte Imperiale.

Da quel che noi abbiamo testè accennato circa la numerosa e splendida comparsa di questi gran Signori, i nostri leggitori possono facilmente formare idea, e congetturare quale sia la magnificenza della Corte Imperiale; ed a vero dire secondo tutti i racconti, che di essa ne abbiamo, niuna cosa può immaginarsi più grande e superba, specialmente quando il detto Monarca fa la sua pubblica comparsa, com'egli ordinariamente fa quattro volte al mese, nelle quali occasioni egli è accompagnato da tutti que'Re tributarj, Vicerè, *Mandarini*, ed altri ufficiali, che si trovano di servizio ed assistenza al numero di quattro o cinque mila. Tutte le volte poi ch'egli è obbligato ad uscir fuora dal suo palazzo per la sua funzione Imperiale di sommo Sacerdote, e per essere l'unica persona atta ad offerire sacrifizj a *Tyen*, o per adempiere qualisivogliano altri riti di Religione, egli è sempre accompagnato da 8000. uomini, quattro elefanti, da un gran numero di trombetti, da molte centinaja di soldati a cavallo con bandiere ed altre insegne, tutti vestiti nella più pomposa ma-

Vestiture della medesima.

(*g*) Du Halde, & al. sup. citat.

(*h*) Iid. ubi sup.

sa maniera, mentre ch'egli medesimo ordinariamente comparisce a cavallo, il cui arnese è ricoperto di oro massiccio, e luccicante per la più ricca varietà di pietre preziose. L'ombrello, che si porta sopra la sua testa, e ricopre lui ed il suo cavallo, talmente folgoreggia di diamanti, che l'occhio difficilmente può sostenere il gran lustro de' medesimi, specialmente se il sole risplenda nel suo pieno chiarore. Si portano d'innanzi a lui cento ben grosse indorate lanterne con torchi, e dietro al medesimo sieguono tutti i Re tributarj, i Principi del sangue, 200. *Mandarini*, e Ministri del primo ordine, 2000. Comandanti della sua armata, 500. giovani di qualità, ciascuno accompagnato da due servidori vestiti di finissime sete, doviziosamente ricamate con fiori e stelle di oro, di argento ec.

Il suo treno è tuttavia più numeroso, quantunque volte egli esca fuora della sua Capitale per qualche particolare spedizione, o per visitare alcuni luoghi in qualche distanza dalla medesima, nel qual tempo il suo seguito e corteggio rassembra più ad una piccola armata, che ad una scorta di un Principe. Ma il più grande e magnifico di tutti è quello quando egli esce fuora a prendersi il solito divertimento della caccia, come egli ordinariamente suol fare nella Provincia di *Lyau-tong*, fuora della gran muraglia (*i*), oppure in alcuna di quelle foreste che sono nelle frontiere della *Tartaria*, nel qual tempo egli è accompagnato da un'armata di 40000. cavalli schierati in convenevoli distanze lungo la strada, da 3000. Arcieri *Tartari*, e da una partita di Lanciatori che vanno a cavallo sì avanti che dietro di lui, oltre al suo solito treno di Nobili, Vicerè, Cortegiani, ec.

Divertimento della caccia.

In queste occasioni avviene, che i Principi *Tartari*, i suoi Vassalli o Tributarj al numero di 30. o 40. sono obbligati di portarsi a lui, e prestargli omaggio ne' più splendidi e sfoggiosi equipaggi, e con un seguito corrispondente al loro grado; imperocchè, quantunque sieno Vassalli o suoi Tributarj, viene a' medesimi tuttavia permesso di portare il titolo di *Chams* od Imperatori, e studiarsi di fare la più nobile comparsa che mai possono, e gareggiare gli uni cogli altri nel fasto e splendore del loro treno: il che tutto aggiugne ancora più lustro e magnificenza alla pompa del Monarca *Cinese*, ed è un mezzo efficacissimo di tenere que' Principi con maggiore fermezza nella loro obbedienza; poichè egli ordinariamente se li rende obbligati con alcuni contrassegni del suo favore in tutte coteste occasioni, o con dare a' medesimi alcune delle sue figliuole, o con far loro alcuni considerevoli donativi, oppure assisterli con alcune delle sue forze, affine di proteggerli e difenderli da' *Tartari* Occidentali o sieno *Moscoviti*.

Omaggio prestato all' Imperatore dalli suoi vassalli.

Non è cosa facile il computarsi a qual somma monti la rendita Imperiale, imperocchè una gran parte della medesima vien pagata in beni come anche in specie. *Nievvhoff* la computò ascendere a circa 37. milioni di lire sterline ogni anno (*k*); e *Le Compte* solamente a 21. o 22. milioni (*l*): altri poi come *Magaillan*, *Martini*, e *Navaretta* tuttavia differiscono da loro, ed anche da se medesimi; il che dimostra che in ciò vi debba essere qualche considerevole variazione, oppure (ciò ch'è più verisimile) una difficoltà troppo grande di potersi venire ad un'esatto calcolo delle medesime. L'ultimo Autore, che scrisse sopra un tale soggetto, fa montare il tutto a 200000000. di *Taeli* (*m*), ciascun *Taele* pesando un'oncia d'argento che vale cento soldi Fran-

Vastissime sue rendite.

(*i*) Vedi sopra dove si è parlato della XV. Provincia di Quey-chevv. Vedi Martini, Navaretta, Le Compte, Du Halde &c.
(*k*) Vedi l'Ambasceria Olandese.
(*l*) Stato della China, part. 2. let. 1.
(*m*) Du Halde, ubi supra, p. 224. Vedi sopra ancora, p. 265. & seq. Not. (O) & alib. pass.

In capi di roba.

Francesi, o qualche cosa di più di cinque de' nostri scelini *Inglesi*: il che verrebbe ad essere equivalente a più di 50. milioni di lire sterline. La rendita poi in grano, come riso, frumento, e miglio, si computa *communibus annis* ascendere a 40155490. sacchi, ogni sacco pesando 120. libbre; quella del sale a 1315937. pani, ciascun pane pesando 50. libbre; quella delle fave per i suoi cavalli a 210470. sacchi: i fasci di fieno e paglia a 22598597.: e sete e drappi lavorati a 19530. libbre, ciascuna libbra di 20. once; la seta non lavorata a 409896. libbre; la tela di cotone a 367480. pezze; la tela di lino a 560280. pezze, oltre ad una vasta quantità di velluto, raso, damasco, ed altre sete; vasi della *China*, vernice, olio, buoi, pecore, porci, daini, uccelli selvaggi e domestici, pesce, erbe per la cucina, farina, biscotti, butirro, aceto, frutti, spezierie, ed altre provvigioni, e varie sorte di vini ec., le quali cose tutte sono ogni anno portate dentro il palazzo dalle barche Imperiali, le quali montano a 9999., oppure secondo altri, a 10000. (Z), e sono impiegate dall'Imperadore in andare raccogliendo, e trasportando la sua rendita da ogni Provincia nella sua Capitale (*n*). Tutte queste provvisioni sono riscosse sopra i sudditi, come dazj particolari su le loro rispettive terre; poichè apparisce da tutti que' racconti, che abbiamo di un tale Imperio, che le terre quivi sono godute in proprietà, e non sono già alla disposizione del Principe, come lo sono in altre parti delle *Indie*; e quindi avviene che coloro, i quali le tengono in affitto, sono in questo paese ordinariamente poverissimi, poichè essi appaltano le terre da' proprietarj alla ragione di mezza ricolta, da cui il padrone della terra paga le tasse; e l'appaltatore dalla metà sua paga le spese della coltura, aratura, ec. (*o*).

In qual mode sia riscosso il tributo.

Come siene tenute le terre, e come sieno appaltate.

Un' altra parte della rendita proviene dal tributo imposto ad ogni maschio nell'Imperio, cioè sopra i 20. anni di età, e sotto i 60.; e dicesi che ascenda ad una somma immensa, quantunque non ci venga detto quanto sia grande (A). La terza rendita si raccoglie dalle miniere, e manifatture del paese

(Z) Moltissimi autori ci dicono, che il primo sia il vero numero di quelle barche, che i *Cinesi* preferiscono al secondo, come quello che seco porta un suono più pomposo; per la qual ragione essi non vogliono aggiungervi un'altro numero di più (19). Se mai i *Cinesi* fossero rei di un somigliante tratto di vile superbia, o se ciò piuttosto non fosse fatto per qualche superstizioso riguardo al numero 9. quattro volte ripetuto, noi non vogliamo affermarlo. *Du Halde* fa uso del numero rotondo 10000; ma se ciò egli faccia per nasconder la loro debolezza in tal particolare, o perchè i *Tartari* abbiano veramente aggiunta in appresso un'altra barca per disprezzo della superstizione o follia de' *Cinesi*, non ci vien detto.

(A) Ci vien detto, che per l'addietro sieno state numerate più di 58000000. persone che pagavano questo tributo (20); e nella tassa *per capita* fatta nel Regno dell'Imperadore *Kang hi*, furono trovate 11052872. famiglie, e 59788364. uomini atti a portare le arme, ad esclusione de' Principi, degli Offiziali civili e militari, de' soldati licenziati dall'impiego, de' letterati, lettori approvati, dottori, *Bonzi*, e tutti i maschi sotto l'età di anni 20. e sopra quella di 60: tutto il qual numero deve ascendere ad un' immenso novero, considerandosi che i *Bonzi* medesimi sono computati essere più di 1000000. e i licenziati o baccellieri letterati 90000.

Or' essendosi colla dovuta attenzione misurata ed osservata tutta la terra; ed esaminato il numero delle famiglie, è cosa facile computarsi, che quantità debba ogn'anno pagarsi all'esattore delle tasse da ciascuna Provincia, Città, e Distretto; ma questi esattori, per quanto sembra, non hanno il permesso d'impadronirsi de' beni di coloro, che mostrano lentezza in fare i loro pagamenti, o pur anche che ricusano di farlo, il che verrebbe a rovinare le loro famiglie; ma l'unica maniera ch' essi tengono si è o di bastonarli o di porli in prigione, oppure di acquartierare presso di loro alcuni di que' vecchi che sono in ciascuna

(19) *Du Halde ubi sup. p. 214. Vedi sopra, p. 248. & Not. & seq.*
(20) *Id. ibid.*

(*n*) Vedi Martini, Magaillan, Le Compte, Navaretta, Du Halde &c. Vedi sopra, pag. 248. & seq.
(*o*) Iid. ibid.

Te oltre alle quali cose tutte, l'Imperatore tiene la facoltà d'imporre nuove tasse sul popolo, quantunque volte l'esigenze dello Stato ciò richieggono; ma conciossiachè quelle, che sono già stabilite, ordinariamente parlando sono piucchè sufficienti a corrispondere a tutte le sue spese, egli è sì lungi dal fare uso di una tale sua potestà, che appena passa un'anno, in cui egli non alleggierisca una o più Provincie da una gran parte del loro tributo, ove accade che le medesime gemano sotto il peso di qualche pubblica calamità, come di carestia, od altro somigliante male (*p*).

Mogli e concubine Imperiali.

Conciossiachè la poligamia sia permessa sì nella *Tartaria* che nella *Cina*, l'Imperatore tiene ordinariamente un buon numero di mogli, quantunque non più di una, la quale propriamente vien chiamata *Imperatrice* o *Consorte* eletta, la quale sola gode il privilegio di sedere a tavola con lui. Tra quelle poi dell'ordine immediato, se ne contano nove del secondo grado, e 30. del terzo, e tutte queste sono chiamate mogli. Dopo di queste vengono quelle che sono appellate Regine, ma in realtà sono piuttosto concubine, e di queste egli se ne prende un sì gran numero quanto a lui ne piace, e le tiene in appartamenti differenti dalle prime, eccetto che però ove gli sorga qualche voglia particolare di goderli di taluna di esse, poichè allora la fa condurre nella corte interiore (B). Ma generalmente parlando egli mostra il maggior favore verso di quelle, che a lui partoriscano più figliuoli, e specialmente alla madre del primo figlio, quantunque sieno esse tutte inferiori alla Consorte Imperiale, ed obbligate a servirla mentre che sta seduta a tavola coll'Imperatore. Tutta volta però, in riguardo a' loro figli, quelli del più basso ordine corrono egualmente sì buona fortuna di succedere nell'Imperio, come quelli del primo ordine; avvegnache alcuni di loro sieno stati alzati ad una tale dignità per il semplice volere e nomina dell'Imperatore; im-

Ei loro figli sono egualmente capaci di succedere al trono.

Zz 2 per-

ma Città, i quali sono mantenuti mercè la carità dell'Imperatore, e vi si lasciano rimanere fino a tanto, che abbiano consumato ciò che sia equivalente (21) alle loro paghe andate in resto.

(B) *Martini* riferisce un caso singolare di una dama di quest'ultima speзie, nominata *Pan*, la quale per giudizio, bellezza, e singolare prudenza era divenuta sì grandemente favorita dall' Imperatore *Chung-hi*, ovvero *Kang hi*, ch'egli non potea più lungamente soffrire che la medesima avesse a loggiare ne' palazzi di fuora ed inferiori assegnati a quelle del di lei grado, ma si risolse di condurla in uno di que' più splendidi della Corte interiore; ma essa ricusò di accettare un tal favore, con una modestia propriamente a lei particolare, dicendogli le seguenti parole: „ Io ho imparato da alcune delle nostre antiche pitture, „ poichè sono ignorante di lettere, che i buoni Imperatori non ammisero niuno presso „ de loro persone, fuorchè i più saggi, e più „ fedeli Ministri; e che i cattivi Imperatori „ per contrario si dilettarono di avere intorno „ a loro tale sorta di donne, che li faceano „ trascorrere nelle più grandi scostumatezze, „ disordini, e delitti. Voi presentemente siete „ desideroso di preferire me alla vostra pro„ pria consorte Imperiale; ma badate bene, „ che con dare un tal passo, voi non aboiate „ a cominciare a calcare le orme de Monar„ chi scellerati. Quanto a me, la quale a voi „ porto un sincero amore e stima, e la quale „ sempre mi reco a somma gloria di essere „ da voi commendata, ed il cui colmo e pie„ nezza di tutti i desiderj si è di veder voi „ avanzare giornalmente sempre più in tutti „ i generi di virtù principesche, Io dico non „ posso consentire che noi dobbiamo accresce„ re il numero, voi di cattivi Imperatori, ed „ io di malvagge donne. Voi avete una degna „ Imperatrice alla testa delle vostre altre mo„ gli; e costei è quella che voi dovete tene„ re vicino alla vostra persona, e non già „ una tal donna quale Io mi sono, la quale „ solamente sono serva di voi amendue ". Or questo segnalato esempio di modestia femminile, aggiugne il nostro autore, fu altamente applaudito dall'Imperatore; e molto più lo fu dall'Imperatrice, la quale non mancò di mandarle a fare i suoi ringraziamenti, tostochè ne fu fatta (22) consapevole.

(21) *Du Halde. ubi sup. pag.* 244.
(22) *Martini, Hist. Sinic. l. x. temp.* 12.

(*p*) Martini, Magaillan, Le Compte, Navarette, & Du Halde, ubi sup. p. 244. & seg.

perciocchè, quantunque egli ordinariamente conferisca qualche sublime titolo a quelle donne ch'esso ammette nel suo letto, specialmente quando sono figliuole o sorelle di alcuni Principi *Tartari*, pur non di meno non apparisce, ch' egli si obblighi per mezzo di alcun contratto, o faccia altra promessa, onde possa fare acquistar titolo o diritto di successione alla di lei prole avuta da lui; e ciò s'intende anche rispetto all'Imperatrice Consorte, quantunque si trovi la medesima costituita capo di tutte le altre (C); imperocchè egli intieramente riserba a se medesimo quel diritto di nominare un successore, come più lo stima a proposito.

Subito che adunque l'Imperatore ne abbia una volta nominato uno o sia il maggiore, od il più giovane, tutti gli altri prontamente vi si sottomettono, e vivono in palazzi loro assegnati o nella Capitale, od in alcune altre Città, ma senza niun governo, nè giammai si muovono da quelli senza licenza dell'Imperatore. Il loro appannaggio vien loro con ogni esattezza puntualmente pagato dal Tesoriere della Provincia, ov' essi fanno la loro residenza, e vivono come gentiluomini privati; nè ardiscono di lagnarsi mai di alcuna ingiuria o torto che sia fatto al diritto della loro nascita, quantunque la persona nominata alla successione, o sopra il Trono, sia di una età oltre modo giovane: il che tanto nell'uno quanto nell'altro caso sarebbe interpretato come delitto niente meno grave di quello di lesa Maestà.

Descrizione del palazzo Imperiale.

Avendo fatta menzione de' varj appartamenti o piuttosto palazzi delle mogli e concubine Imperiali, potrebbesi aspettare da chi legge, che noi avessimo da soggiugnere una particolare descrizione de' medesimi in questo luogo; ma conciossiachè ciò inevitabilmente ne sarebbe trascorrere i limiti che ci abbiamo prefissi, noi ci contenteremo di rimettere i nostri leggitori a quel che ne abbiamo detto su questo Capo nell'ultima *Sezione*, allora quando stavamo descrivendo la Metropoli di *Peking* (q); e soltanto qui faremo menzione di quella superba parte di un tal palazzo chiamata la sala di udienza, dove sono ammessi gli Ambasciatori stranieri alla presenza Imperiale, affine di dare a' nostri leggitori una idea più chiara di quella sì augusta cerimonia.

Descrizione della sala di udienza.

Questa sì nobile fabbrica è situata in una delle corti interiori del Palazzo, e nel centro di una quadra e ben soda base, di una straordinaria grossezza, la cui sommità è intorniata da una spaziosa balaustrata, e sopra di essa vi ha un'altra fabbrica alquanto più piccola, e sopra di questa ve ne hanno tre altre, le quali tutte vanno decrescendo in grandezza, siccome vanno diminuendo in altezza, e tutte sono costrutte di marmo bianco. Nell'edifizio più superiore di questi piani che sono l'uno sopra dell'altro, vi ha una stanza larghissima di cerimonia e pompa, sostenuta da quattro ordini di colonne di una considerabile altezza, ed è vagamente indorata ed inverniciata, ed in essa sta collocato il Trono Imperiale, ed il tetto è ricoperto di risplendenti tegole di

(C) Per lo stesso politico fine avviene similmente, che niuna di quelle mogli od altre Dame abbiano il permesso di avere alcuna parte nel governo e ne' consigli, quantunque vi sieno stati esempli, che alcune di loro fossero molto più idonee per tale fine di quei che lo fossero coloro, ch' erano alla direzione degli affari; ma questa è una massima, la quale corre per moltissime contrade Orientali, che un tale sesso venga escluso per natura da ogni qualunque governo civile od anche domestico; e per questa ragione essi chiamano l'*Europa* il Regno delle Dame per disprezzo, ove, secondochè sono stati informati, su alle medesime permesso di succedere alla Corona, ed essere investite del Sovrano potere (22).

(22) *Navaretta*, *Martini*, *Le Compte*, *Nieuvhoff* & *al.*

(q) Vedi sopra, p. 257. & seq.

di colore giallo. Coteste smisurate basi colle loro balaustrate, le quali sono disposte in forma di Anfiteatro, fanno una comparsa molto magnifica e superba; talmente che per la loro invernicciatura ed indoratura affatto vengono ad offuscare la vista. Quivi appunto l'Imperatore, accompagnato da un gran numero di suoi gran Signori e primi Ministri, vestiti colle loro robe di funzioni, da' Principi del sangue, da' Re tributarj ec. tutti prostrati colla faccia per terra innanzi al Trono, e ciascuno di loro ad una propria distanza dal medesimo, a proporzione del loro merito, e grado, dà udienza agli Ambasciatori, i quali sono condotti al Trono da alcuni di quei Vicerè, che sono di guardia. Il trono è sollevato da terra circa tre o quattro piedi, secondo la forma di un'altare, ed è coperto di zibellini, su cui l'Imperatore sta seduto colle gambe incrocicchiate, secondo l'usanza de' *Tartari*. Egli è situato dirimpetto al muro più remoto, e guarda in faccia l'entrata Orientale, e si apre con due porte spezzate, le quali sono vagamente intagliate e dipinte. Egli è alto tre *Fadomi* (*), ed altrettanto è in larghezza; ed innanzi al medesimo vi sono due salite, ciascuna di sei gradini, adorne con ringhiere o balaustrate leggiadramente lavorate ed indorate. Il piano, sopra cui egli è inalzato, è similmente circondato da una balaustrata di una curiosa e vaga manifattura, ed è fatto di oro battuto, oppure di argento fortemente indorato.

Accoglimento degli Ambasciatori.

Descrizione del trono Imperiale.

La sala istessa è lunga circa 30. *Fadomi* e 10. larga; i lati e la soffitta sono guerniti e dipinti di colori molto ricchi, ed insieme vagamente intagliati e coperti di vernice; ed il pavimento è tutto messo a tappeti, che rappresentano Pitture di paesi in prospettiva ed Istorie con una varietà di figure ed ornamenti. Quanto poi si appartiene alla cerimonia di ricevere e dare udienza agli Ambasciatori stranieri, chi legge ne potrà osservare la parte più essenziale ed importante nella seguente Nota (D), avendola noi principal-

(D) Egli ci dice, ch'esso fu condotto al palazzo da tre *Mandarini* vestiti nelle loro robe di stato, ricamate doviziosamente con oro sul petto e dorso, alcune con figure di dragoni, altre con lioni, ed altre finalmente con figure di grù e tigri. Li detti *Mandarini* a lui condussero cinquanta cavalli per uso suo e del suo treno, ed essendo smontato alla porta del cortile esteriore, egli passò per cinque altri, e giunse alla sala di udienza. Quivi trovò Sua Maestà seduta nel suo trono, accompagnata da un vasto numero di *Mandarini*, e gli consegnò le sue credenziali; e dopo un breve discorso fu ricondotto alla sua casa colla stessa cerimonia ed accompagnamento. L'Imperatore era vestito con un'abito di damasco a colore oscuro, e portava una sottoveste di raso di un colore biò rarico, foderata di pelli di ermellini; e tenea ravvolta al collo una stringa di corallo, ed in testa portava una berretta foderata di zibellino con un fiocco o nodo di seta rossa, ed alcune penne di pavone che gli pendeano da dietro; e nelle gambe portava gli stivali di velluto nero; ma non portava indosso nè oro nè gioje di sorta alcuna.

In appresso l'Ambasciatore fu invitato ad un pranzo alla Corte, dove fu condotto col medesimo corteggio ed assistenza come prima; e dopo avere traversati sei cortili, fu introdotto nel palazzo, dove tosto dopo la sua entrata, l'Imperatore si sedette in un'alto trono accompagnato da alcune persone, le quali molto piacevolmente suonavano il flauto traversiere, e da una guardia del corpo di dodici uomini con alabarde e senza niuna punta, ma bensì adorne di leopardi e code di tigri. Subito che l'Imperatore fu seduto, la musica cessò, e gli alabardieri si sederono colle gambe incrocicchiate in ciascun lato del trono. Il Vicerè, ch'era zio dell Imperatore e due altri gran Signori stavano da ciascun lato di Sua Maestà, e l'Ambasciatore fu sul principio collocato alla distanza di circa otto *Yards* (*) da lui, ma poi immantinente dopo gli fu ordinato, che si accostasse più vicino. Il Vicerè, il quale ricevette i comandi di Sua Maestà in ginocchioni, lo condusse per la mano quattro *Yards* più vicino al trono, mentre che il suo treno fu situato circa dieci o dodici *Yards* dietro a lui. Quivi l'Imperatore mandò nuovamente il Vicerè ad informarsi circa la salute del *Czara*; e riportò la risposta di sua Eccellenza nella medesima positura in ginocchioni.

Que-

(*) Ogni *Yard* contiene tre piedi del Re.

(*) Ogni Yard *contiene tre piedi del Re.*

palmente presa dalla relazione, che Sua Eccellenza Mr. *Izbrands Ides*, per l'addietro Ambasciatore mandato all'Imperatore *Shang-tu* dal *Czara* di *Moscovia*, ci ha data propriamente di sua dettatura (*r*). La relazione poi del Padre *Le Compte* su a vero dire alcun poco differente da quella; onde si può supporre che sia stata più proporzionata al carattere in cui esso comparì, o forse, con pari verisimilitudine, al lutto in cui si trovavano l'Imperatore e la Corte per la morte di sua madre, il quale perciò elesse di essere veduto in quello stato piuttosto, che nel solito splendore di un Monarca *Cinese* (*s*). Tutta volta però tanto l'una quanto l'altra di queste udienze sufficientemente dimostra la polizia e magnificenza di una tal Corte, come anche quell'immenso rispetto che la medesima porta a' suoi Principi.

Le leggi Chinesi dipendono dalla volontà del Monarca.

Noi abbiamo già fatta ricordanza, che le leggi *Cinesi* ebbero la loro origine da' libri Canonici del primo e secondo ordine, de' quali libri abbiamo data contezza nella prima parte di questa grande Opera Storica (*t*): ma siccome i loro Monarchi sono i soli Interpreti delle medesime, per modo che niuna sentenza può essere valida sì ne' casi civili che criminali, per quanto si voglia sia la medesima conforme a quelle leggi, fin a tanto che non sia stata da loro ratificata e confermata; e siccome tutti gli Editti e dichiarazioni hanno forza di leggi, e non ammettono niuna disputa o dilazione sotto le più severe pene, così ogni uno può vedere e discernere, che il solo potere legislati-

Quindi essendosi ordinato dall' Imperatore che si fosse scoperta la tavola, su cui vi era un velo di damasco giallo, fu fatto sentire all' Ambasciatore, il quale anche ne teneva una per se medesimo, che si adagiasse a terra, come parimente avean già fatto circa dugento altri *Mandarini*, li quali erano eziandio seduti due per due alle loro tavole. Essi adunque tutti si sederono colle gambe incrocicchiate su certi tappeti, e l' Ambasciatore fu costretto a sottomettersi a quella incomoda e molesta giacitura. Il pranzo poi consistette in fredde vivande e frutta; e tra le prime l' Imperatore mandò a Sua Eccellenza un' oca fredda, un porco, ed un pezzo di castrato, il tutto rostito. Quindi essendoli mandati a chiamare tre *Gesuiti* per servire da interpreti, ed avendo prestati i loro rispetti al trono in ginocchioni, fu ordinato ad uno di essi di fare varie domande a Sua Eccellenza intorno al suo viaggio, ed alla lunghezza e maniera del medesimo; ed avendo comunicata all' Imperatore la sua risposta, fu nuovamente ordinato al Vicerè, che lo facesse più dappresso accostare al suo trono; sicchè avendolo condotto cinque o sei passi più sopra, lo pose alla tavola opposta all' Imperiale, ove dopo molte altre domande, fu a lui porta dal Vicerè un' aurea tazza piena di *Kumis*, ch' è un liquore *Tartaro*, il quale dicesi che sia distillato dal latte di giumente; e dopo averne Sua Eccellenza bevuto alcun poco, fu ordinato a quei del suo treno; che si avanzassero cinque o sei *Yards* più vicino, e furono similmente serviti del medesimo liquore. Immediatamente dopo una tale cerimonia, il Vicerè lo condusse al suo luogo primiero, ove dopo essere rimasto seduto circa un quarto di ora, l' Imperatore si alzò, ed avendolo salutato ritirossi al suo appartamento; e quindi i *Mandarini* condussero Sua Eccellenza a vedere un' Opera *Cinese* del genere eroico, e frammischiata con una comedia di due atti.

Nella sua licenza di congedo egli osservò una foggia di cerimonia, che fu usata in atto che l' Imperatore ponevasi a sedere nel suo trono; cioè fu inteso gridare un' araldo, il quale ad alta voce fece intendere a' gran Signori allora presenti, che si alzassero in piedi, e facessero le loro inchinazioni fino a terra: la qual cosa realmente fecero per tre volte con tamburi battenti, con istrumenti musicali, e col suono di campane per tutto quel tempo. Quindi Sua Eccellenza fu condotto più sopra nella distanza di nove o dieci *Yards* (*) dal trono fra due Signori *Tartari*, e quivi fece i suoi complimenti all' Imperatore, dopo di che fu nuovamente condotto in sua propria casa colla solita cerimonia, e trasportato in uno de' cocchi dell' Imperatore tirato da un' elefante (23).

(*) *Yard* misura *Inglese* che contiene tre piedi del Re.
(23) *Isbrandz Ides Ambasciata*, *cap.* 4. *&* *seq.*

(*r*) Cap. 14. & seq.
(*s*) Stato della China, part. i. let. 2.
(*t*) Vedi sopra Hist. Univ. Antica.

lativo sta nel loro petto, e dipende intieramente dalla loro volontà. Se il loro potere fosse stato anticamente così vasto ed estensivo, noi non osiamo di asseverarlo; ma sembra, che il contrario sia piuttosto maggiormente probabile sì dalla loro Storia, che dalle collezioni Imperiali che si fecero degli Editti delle varie Dinastie, che furono compilati in appresso per ordine dell'Imperatore *Kang-hi* colle sue giudiziose riflessioni alla fine di quasi ognuno de' medesimi, e scritti col pennello rosso, cioè colla sua propria mano, e tradotti in lingua *Latina* dal *Padre Hervieu*, ch'era uno de' Missionarj nella *Cina*. Da entrambe queste opere apparisce, che molti di quegli antichi Imperatori hanno abrogate ed annullate alcune delle loro antiche leggi stabilite, e ne hanno sostituite altre, che crederono essere più utili alla Repubblica; quantunque debbasi parimente confessare, che sembra ch' essi abbiano, secondo il tenore delle loro dichiarazioni, raccomandato alle loro supreme Corti e Consigli che ciò facessero eglino medesimi piuttosto che, l'abbiano essi realmente fatto per la loro sola autorità: tali a cagion di esempio furono alcune delle dichiarazioni dell'Imperatore *Ven-ti*, in una delle quali, cioè contro il doversi perseguitare coloro che criticavano la forma del Governo che allora era in piedi, dopo aver date le sue ragioni contro la legge, che li condannava ad essere perseguitati, egli conchiude con queste parole: *Nò certamente Io non posso mai soffrire la continuazione di una tal legge; e perciò sia abrogata*; ed in un' altra che soggettava i Genitori, figli, e parenti di qualche reo allo stesso castigo, ch' esso chiama *ingiusto e crudele*, ei conchiude col dire; *Tale appunto mi sembra una tal legge, di cui io non so vedere la buona tendenza: si deliberi adunque con maturezza, se sia o no cosa necessaria di essere abrogata*.

Alcune delle loro eccellenti dichiarazioni.

Noi vogliamo dare a chi legge la sostanza di due o tre altre somiglianti dichiarazioni nel margine (E), affinchè possa vedere non solamente quanto alcuni

(E) La dichiarazione, che i parenti innocenti non sieno involti nel castigo di qualche reo, è del tenor che siegue: „Essendo le leggi le regole del governo, debbono essere senza difetto, e debbono punire non solamente i rei, ma proteggere eziandio gl' innocenti; pur non di meno io trovo fra le nostre leggi, esservene una tuttavia in vigore, per cui allorchè un'uomo sia delinquente, suo padre, la madre, moglie, e figli, sono involti nel suo gastigo, e la menoma punizione che hanno a temere è la schiavitù. Or' Io non posso per niun conto approvare quella legge; poichè ella è una massima sicura, che le leggi, allorchè sono perfettamente giuste, sono il mezzo più certo e sicuro di tenere il popolo nel lor dovere. Allorchè il castigo viene solamente a cadere sul capo del reo, allora tutto il Mondo loda un tal giudizio. Il primo dovere di un Magistrato è quello di guidare il popolo, appunto come fa un buon pastore, ed impedire che vada ramingo ed errante fuor di strada. Se i nostri Magistrati non sono felicemente riusciti in questo, e tuttavia hanno certe leggi, secondo le quali giudicare, che non sono consistenti colla più rigorosa e stretta equità; tali leggi, quantunque sieno state sul principio ben formate ed intese, pure tendono in pregiudizio del popolo, e sanno di crudeltà ". Tale appunto è la legge, che Io ho mentovata; e perciò l' osservazione fatta dall' Imperatore *Kang-hi* su la medesima, è qual siegue:

Questi saggi Principi, gli antichi Imperatori Cinesi, spesso volte sono discesi dalla Maestà del loro trono per compiangere e commiserare lo stato de' rei. Oh quanto è irragionevole di comprendere nel castigo di un malfattore suo padre, sua madre, sua moglie, ed i figli suoi! Ven-ti fu di parere, che si abolisse una tal legge, e perciò noi possiamo conchiudere, ch' egli sia stato un buon Principe.

Un' altra dichiarazione del medesimo Imperatore *Ven-ti* per la promozione dell' agricoltura, è del tenor che siegue: „Coloro, i quali hanno il governo del popolo nelle loro mani, debbono inspirare negli animi del medesimo ogni possibile impegno per qualunque cosa mai tenda a contribuire al bene dello Stato: tale senza dubbio è l' agricoltura.

„Per questa ragione Io sono stato sempre occupato in questi 10. anni a raccomandarla ad esso loro; e pur non di meno non osservo, ch' essi abbiano sufficientemente coltivate le loro nuove terre, o fatta una maggiore abbondanza di grano; che anzi per contrario Io veggo la fame, e la scarsezza dipinta sul volto de' poveri. Certamente adunque Io debbo dire, che o i Magistrati e gli ufficiali subordinati non hanno prestato un dovuto riguardo alle mie ordinazioni su questo particolare, oppure debbo dire,

cuni di quegli eccellenti Monarchi avevano a cuore la pace e salvezza de' loro sudditi, ma eziandio quanto delicati erano i medesimi di ferire in menoma parte l'antica costituzione dell'Imperio per mezzo di un troppo dispotico uso del loro potere; imperciocchè si può chiaramente scorgere, che soprattutto fu principalmente dovuto a questa rigorosa osservanza delle leggi fondamentali del loro Governo, l'essere stati i *Cinesi* atti a conservare il loro Imperio nella sua piena dovizia e splendore durante il corso di una sì lunga serie di età; come tuttavia continuano a conservarlo, ancorchè si trovino sotto un giogo forastiero. Similmente non è men chiaro, che la pace presente, la ricchezza, e grandezza che tanto i *Cinesi* quanto i *Tartari* godono sotto questa nuova razza d'Imperatori, non debbasi meno attribuire a quel tenero riguardo, che questi secondi hanno mostrato, per quanto è stato possibile, all'antica costituzione *Cinese*: e fino a qual segno abbia ciò ammirato l'ultimo Imperatore *Kang-hi*, si può chiaramente ricavare così dalla stretta osservanza, che alla mede-

„ re, che i medesimi sieno incapaci ad occupare il posto che tengono. Oimè! se i Magistrati, i quali sono gl'immediati testimonj della miseria del popolo, si mostrano trascurati nella osservanza di un tal punto, qual rimedio valevole ed efficace posso Io applicare in loro ajuto e sollievo? Or questo è un punto cui vi bisogna seriamente pensare. Frattanto Io rilascio la metà della mia rendita in grano per l'anno corrente ".

La riflessione dell'Imperatore *Kang-hi* sopra una tale dichiarazione non è men bella e graziosa, ed è del tenor che siegue: *Non vi ha cosa che possa essere più giusta quanto questa dichiarazione, nè più ammirabilmente espressa: anche al giorno d'oggi ella commuove gli animi: or che mai sarà ella stata, allorchè fu la prima volta pubblicata?*

Or da questi due esempj il Lettore può bene osservare con quali amabili maniere essi procuravano di dar forza e vigore alla osservanza de' loro editti salutari, e badavano all'abrogazione di quelle vecchie leggi, che tendevano al detrimento de' loro sudditi, anzi che alla pace e salvezza de' medesimi; e con quale differente stile essi raccomandavano i primi, e condannavano le seconde, a tenore di quel che noi ordinariamente osserviamo, non solamente nella maggior parte degli altri Monarchi Orientali, ma eziandio tra coloro ne' nostri regni Occidentali, ove il lor potere non è così vasto ed estensivo, nè le loro ricchezze o forze sono così grandi, che possano sostenerli nel lor governo tirannico. Il Lettore potrà osservarne un numero molto più grande nella sopra mentovata raccolta, le quali tutte veggonsi formate collo stesso gentile e paterno stile. Noi solamente ne additaremo un'altra, la quale per la sua eccellenza in questo genere, ben può nominarsi un'originale nella sua specie. Ella è dello stesso ammirabile Principe; e l'occasione della medesima furono le molte costanti preghiere e suppliche fatte fare per lui dalli suoi Ministri, mentre che i medesimi trascuravano il loro dovere verso i suoi sudditi. La sostanza della medesima è qual siegue:

„ Presentemente Io sono arrivato all'anno XIV. del mio regno; e quanto più il medesimo continua, tanto più mi avveggo e conosco la mia mancanza di abilità, e ne resto confuso; e quantunque fin' ora non abbia commesso l'annuale esercizio ed adempimento di quelle cerimonie prescritte a *Shang-ti* ed alli miei antenati; pur non di meno Io chiaramente scorgo, che in quelle cerimonie, niuno di quegli antichi e saggi Principi ebbero alcuna mira al proprio loro privato interesse, nè offerirono le loro domande o preghiere per quel che ordinariamente chiamasi felicità. Che anzi per contrario eglino posero da parte tutte le considerazioni del sangue o dell'interesse di famiglia, affine di promuovere un'uomo degno e capace, quantunque per niun modo ad esso loro unito con vincolo di parentela, e preferirono il savio consiglio di un'altro alle loro proprie naturali inclinazioni. Or niuna cosa può essere a dir vero più commendabile o più saggia, che una somigliante disinteressatezza ne' gran Principi.

„ Presentemente mi vien dato ad intendere, che molti ufficiali fanno a gara di sorpassare gli uni gli altri nelle loro preghiere per la buona fortuna, di chi mai? non già del mio popolo, ma della mia persona. Or questo è ciò, che per niun conto può essere a me accetto. Posso Io approvare, che ufficiali dimentichi del loro dovere, e niente badando alla salvezza del mio popolo, abbiano da essere intieramente occupati a promuovere quella di un Principe, ch'è fornito di sì poco merito, come Io lo sono? ciò lo stimarei una giunta di non piccola considerazione agli altri miei difetti. Per la qual cosa Io ordino, che i miei ufficiali in vece di quelle pompose petizioni e suppliche, che fanno per me, mettano anzi ogni loro possibile applicazione ad un' esatto adempimento de' loro doveri, secondo detta ai medesimi la propria loro coscienza ".

Questa dichiarazione al pari di moltissime altre è sottoscritta e molto approvata dal savio Impe-

medesima egli prestò, come anche dalle giudiziose riflessioni ch' egli fece sopra le dichiarazioni già mentovate. Noi possiamo aggiugnere, ch' egli non averebbe potuto appigliarsi a mezzi più efficaci per rendersi affezionata la nazione Cinese, e rendere il suo giogo men gravoso sopra la medesima, se non che coll' aver fatte raccorre e pubblicare quelle dichiarazioni de' migliori antichi Re Cinesi, colle sue sagaci animadversioni ed encomj sopra le medesime; ed in ciò facendo parve di aver dato loro una sicurezza morale, ch' egli disegnava di farle il modello della sua propria condotta (u). Di fatto noi troviamo, ch' egli non ne ammise niuna nella sua raccolta, fuorchè quelle che o proponeano l' abrogamento di quelle antiche leggi ch' erano manifestamente nocive a' sudditi, oppure la pubblicazione di tali nuove, che fossero meglio dirette a promuovere la loro pace e sicurezza; siccome i nostri leggitori potranno osservare dalle più principali e rimarchevoli fra le medesime, ch' egli troverà estese nella seguente Nota (F).

Una tale condiscendenza viene anche imitata dall' Imperatore Tartaro.

Imperatore *Kang hi*, che fa questa giudiziosa osservazione, cioè, che la virtù di un' uomo propriamente, e non già le offerte e preghiere altrui sono ciò che tirano sopra di lui le benedizioni di *Tyen*, o sia il Cielo: al che il nostro Autore aggiugne un' altra osservazione di uno de' famosi Letterati nominato *Tsing-tse-yevv*, il quale fiorì sotto la dinastia di *Song*, cioè che il buon Imperatore *Ven ti* ascrisse tutti i malori che accaddero nello Stato propriamente a se medesimo; ma in riguardo alla felicità, egli sdegnò di averne affatto, ove i suoi sudditi non avessero nella medesima la loro comune porzione: nel che certamente egli fu un degnissimo imitatore e successore delli nostri antichi Monarchi (24).

(F) Oltre alle tre singolari dichiarazioni sopra mentovate, la raccolta fa ricordanza di queste che sieguono.

4. Una dichiarazione del medesimo Imperatore *Ven-ti*, in occasione di una ecclissi solare ne' giorni di *Han*, in cui egli confessa, che quel fenomeno sia un avvertimento di *Tyen* (o sia il Cielo) fatto a lui, che alli suoi sudditi di qualche futura calamità; e poichè i Principi cattivi spesse volte le tirano sopra il popolo, egli desidera da' suoi Ministri e sudditi che vogliano esaminare colla più rigorosa esattezza ogni più segreta sua condotta, ed avvisarlo di tutto ciò, che sieno per trovarci di male, affinchè egli possa, mercè la sua riforma e buon esempio, indurgli a fare lo stesso, e perciò tenere lontano quel minaccioso augurio. Una delle chiose sopra tale dichiarazione aggiunge, che questa sia la prima volta, che un' Imperatore *Cinese* abbia in tale occasione desiderato, che gli fossero detti i suoi difetti; ma che poi dopo i giorni di *Ven-ti*, molti di que' Monarchi aveano anche seguitato il suo esempio.

5. Una dichiarazione dello stesso Imperatore per il cambiamento di alcune severe mutilazioni inflitte alli delinquenti, in luogo di castighi più miti. In ciò il buono Imperatore si lagna, che sotto il regno di *Shun* Principe di straordinaria saviezza, il giustiziarsi i delinquenti in effigie era riputata cosa sufficiente a tenere il popolo dentro i limiti del lor dovere; laddove ne' giorni suoi le più severe mutilazioni, come a dire il recidere il naso, la mano, il piede, ed il fare in fronte qualche marchio d' infamia non potea frastornare gli uomini dal commettere i più neri ed esecrandi delitti. Tutta volta però egli ordina il cambiamento di quelli per tali altre punizioni, le quali, comechè severe, secondo la natura del fatto, non recheranno una infamia indelebile, ma saranno piuttosto un mezzo valevole della loro emenda; e di essere ristabiliti a' comuni privilegj di un suddito.

6. Un' altra dichiarazione del medesimo, incaricando a tutti i suoi Ministri dal più alto all' infimo, che facciano diligenza in trovare gli uomini della più approvata virtù, merito, dottrina ec., e di presentargli a lui; e frattanto che coloro, i quali si trovavano ne' più alti posti, dovessero dare la loro assistenza in esaminare i quattro seguenti punti essenziali, cioè 1. i suoi difetti quotidiani e personali, 2. i difetti della presente amministrazione, 3. l' ingiustizia delli suoi Magistrati, e 4. le necessità del popolo.

7. Un' altra dichiarazione del medesimo Imperatore dando le sue ragioni per avere messo fine ad una guerra sanguinosa e dispendiosa, ed aver fatta pace con *Tan yu* Principe *Tartaro* al *Nord* della *Cina*, la quale esso conchiude con queste notabili parole: *Io quest' anno io posso dire di essermi disimpegnato del primo dovere, che incombe ad un Principe, il qual' è* do

(24) *Vedi la collezione del Padre Hervieu sopra citata, o la versione che ne ha fatta il Padre Du Halde, come anche la versione di questa fattane in lingua Inglese Vol. i. pag. 254. & seq.*

(u) Vedi Du Halde vers. Inglese vol. i. p. 454. & seq.

La costituzione del governo Chinese si è raffinata e polita di grado in grado.

Noi dobbiamo inoltre osservare sotto questo articolo, secondo il tenore di molte di quelle dichiarazioni Imperiali, che sebbene la costituzione e forma del Governo *Cinese* sia molto decantata come un' eccellente modello di Governo, pur non di meno ella originalmente, od almeno anticamente avea molte leggi severe, le quali sentivano piuttosto di tirannia, che sapessero di una polizia bene intesa, e formata tra il Principe e i suoi sudditi. Di questa natura era quella legge, che condannava tutti i parenti di un reo al medesimo castigo insieme con lui; ed un' altra che precipitava le persone condannate alla esecuzione di giustizia, senza concedere alle medesime un sufficiente respiro per farsi qualche ulteriore ricerca; di modo che un gran numero di persone senza reato erano state ingiustamente poste a morte, la cui innocenza era manifestamente comparsa in appresso, quando era troppo tardi. Il lettore ne potrà osservare molte altre della medesima natura nella serie qui sotto recata, come anche nella lista o catalogo di quelle nuove leggi, che furono promulgate in appresso, donde chiaramente si rileverà, che il Governo *Cinese* non arrivò a quella mitezza ed eccellenza se non che di grado in grado, e che la medesima fu principalmente dovuta a que' saggi e buoni Principi, i quali riposero ogni loro studio e principale attenzione a riformarlo, e sempre più ridurlo a miglior forma e sistema, mercè i loro salutari Editti, e lodevole esempio.

Sono tuttavia praticate alcune crudeltà

Nè certamente può dirsi, che questa riforma sia stata con tanta efficacia ed universalmente compiuta, che abbia corrisposto a quel gran carattere che alcuni

di stabilire la pace nella sua famiglia.

8. Un' altra del medesimo Principe, in cui egli esorta i suoi sudditi di dargli il loro consiglio nella sua amministrazione, di mandargli gente di virtù ed esperienza, che lo assistano co' loro pareri, e che a lui ricorrano, e gli favellino con libertà. Questa dichiarazione fu cagione, che a lui si fosse presentato un memoriale da uno de' suoi principali Ministri con tanto suo gradimento, ch' egli pubblico una

9. Dichiarazione dell' istesso tenore coll' antecedente, ma tuttavia più seria e calzante al resto de' suoi ufficiali che venissero, e lo informassero di ogni qualunque difetto nell' amministrazione, ed insieme lo avvisassero in qual maniera dovesse rimuoverli nella più efficace maniera.

10. Una dichiarazione dell' Imperatore *Suenti*, ordinando che le persone rimarchevoli per la loro pietà filiale fossero a lui presentate da ogni governo, ch' era nel suo imperio, affinchè fossero da lui promosse secondo il proprio lor merito.

11. Un' altra dello stesso Imperatore, la quale concede una esenzione da ogni assistenza nel servizio pubblico a coloro, che aveano perduto il lor padre o madre, avo od ava, fin a tanto che avessero eglino adempiuti tutti i soliti doveri di duolo e lutto a tali loro progenitori. Quali si fossero questi doveri, saranno da noi veduti nel decorso dell' opera corrente.

12. Un' altra dell' istesso Imperatore, in virtù della quale egli dispensò per l' avvenire ad un figliuolo di accusare i suoi genitori, oppure ad una moglie il di lei marito; ma fece delitto capitale per un padre, o per un marito di tenere nascosti certi delitti del suo figliuolo o della sua moglie.

13. Una dichiarazione dell' Imperatore *Chingti* alli gran Ministri del suo Imperio, raccomandando loro la cura di sopprimere tutte le spese inutili e non necessarie di equipaggio, di abiti, intertenimenti, nozze, case, addobbi, giardini, stagni, o piscine ec., e proibendo a tutti, ch' eccedessero il loro grado e condizione in qualunque di tali spese.

14. Una dichiarazione dell' Imperatore *Ngayti* per la riforma della musica, e soppressione di quel genere di essa, che inspirava negli animi del popolo lascivia ed effemminatezza, e licenziamento della sua propria banda di musici, come per esempio a' suoi sudditi, e per cui secondo osserva la chiosa, egli venne a salvare, e risparmiare l' annuo salario di 440 persone. Or noi non parleremo più oltre circa le medesime, ma solamente osservaremo, che quest' eccellenti dichiarazioni dal trono ordinariamente producevano alcuni buoni memoriali o discorsi sopra il soggetto ond' esse trattavano; i quali erano maneggiati con tanta polizia e forza di raziocinio, che rade volte mancavano di avere il desiderato effetto; conciossiachè fossero principalmente scritti da alcuni de' più saggi e più sperimentati ministri di que' Monarchi, e da questi fossero confermati, e depositati ne' loro archivj per benefizio di coloro, che doveano venire in appresso (25).

(25) *Vedi la collezione del Padre Hervieu sopra citata. e la versione che ne ha fatta il Padre Du Halde, come anche la versione di questa fatane in lingua Inglese Vol. 1. pag. 454. & seg.*

tuni hanno dato di questo Governo: testimonianza di ciò ne fanno la corruzione e depravità che tuttavia regnano tra di loro; ed il gran potere o piuttosto tirannia, che i Viceré o Governatori tuttavia esercitano contro i sudditi nelle multe e corporali castighi che infliggono a' medesimi; imperocchè sebbene, come abbiamo sopra accennato, niun reo possa essere messo a morte, secondo le loro leggi, fin a tanto che l'Imperatore non abbia confermata la sentenza, pur non di meno difficilmente potrà rivocarsi in dubbio che il ridurre i rei alla mendicità per mezzo di multe e confiscazioni, torture ed imprigionamenti, od il farli bastonare sì acremente finchè sotto i colpi esalino lo spirito, oppure divengano perciò poveri e miserabili stroppj, secondo che ordinariamente, e con impunità vien fatto da quegli spietati *Mandarini*, non sia cosa molto più crudele e barbara che la morte, cui la legge condanna qualunque delinquente, e non dimostri chiaramente un difetto nella loro costituzione più necessario ad essere riformato, che qualsivoglia altro di quelli già mentovati nelle precedenti dichiarazioni.

Diversi castighi per il delitto di lesa Maestà.

Li loro castigi o sono capitali, come ne' casi di ribellione, omicidio ec. o corporali, come ne' delitti minori, o finalmente pecuniarj. Il delitto di ribellione e quello di lesa Maestà, avvegnachè sieno stimati i massimi fra tutti gli altri delitti, sono puniti col più gran rigore e severità, cioè con tagliare il povero reo in 10000. pezzi nella seguente maniera: il carnefice avendolo prima legato ad un palo, gli strappa la pelle dalla fronte e testa, e quindi la lascia pendere sopra i suoi occhi, per impedire, come alcuni ci dicono, ch' egli possa vedere in qual modo terribile venga mutilato e stroppio il resto del suo corpo: quindi egli con una spezie di coltellaccio va pestando e tritando le altre parti del corpo, finchè abbia tagliata in pezzi quasi tutta la sua carne, e poscia lo abbandona alla crudeltà del popolaccio, che ciò sta fisamente osservando, il quale ordinariamente lo finisce nella stessa barbara e spietata maniera. Tutta volta però questo castigo rade volte viene inflitto fino all'ultimo rigore, ove però ciò non succeda sotto il governo di alcuni Principi sanguinarj e crudeli; poichè secondo la disposizione della legge, egli consiste solamente in tagliare il corpo del reo in varj pezzi, in isdrucire la sua pancia e cavarne fuora le interiora, e quindi gittare il corpo in qualche fiume o fosso, come si fa comunemente co' gran malfattori (*vv*) (G).

Come anche per la disubbidienza a' genitori.

Dopo il delitto di ribellione o fellonia contro l'Imperatore viene immediatamente quello contro de' genitori, il qual è punito colla medesima severità, se non anzi maggiore. In questo caso se mai un padre accusa il suo figlio di disubbidienza innanzi ad un Magistrato, non si ricerca verun' altra pruova, ed il reo immantinente è condannato e giustiziato, quantunque ciò non sia per altro che per una ostinata disubbidienza o mal rispetto; ma se il suo delitto

(G) Questo castigo, come si è accennato nella penultima nota, fu solito di darsi a tutti gli stretti parenti del reo, fin tanto che l'Imperatore *Ven-ti* ordinò che fosse abrogata una tal legge crudele; e nella stessa maniera egli ha potuto essere stato mitigato, in riguardo alla esecuzione, dal detto Monarca, oppure da alcun' altro, quantunque originalmente egli si fosse compiuto secondo lo stesso senso della lettera, e secondochè importa il nome del castigo, di modo che può dirsi con verità di alcune delle leggi antiche della *China*, quel che i *Greci* diceano delle leggi di *Dracone* il Legislatore *Ateniese*, ch' elle erano scritte col sangue (26), finchè furono mitigate in appresso da' Principi di un più dolce temperamento.

(26) *Vedi sopra, Univ. Hist. Antica della Grecia & seq.*

(*vv*) Du Halde Inglese vol. i. p. 413. & seq. Martini, Le Compte, & al.

monta ad un reato maggiore, come di beffe, insulto, o di alzar la mano contro i genitori, e specialmente se li percuotono, allora tutto quel paese si mette sossopra, e vien riserbato all' Imperatore medesimo lo stabilimento del di lui castigo. In quest' ultimo caso, i Magistrati del luogo sono espulsi dal lor uffizio con ignominia e scorno, e tutto quel contorno vien minacciato di qualche severo gastigo per aver dato nascimento ad un mostro, e permesso che fosse di grado in grado cresciuto a quel segno di scelleraggine, senza informarne i loro Governatori. Il reo è condannato ad essere tagliato, come un traditore o ribelle in 10000. pezzi, e poscia ad essere arso; le sue terre, la sua casa o case, ed anche le altre case vicine alla sua debbono essere distrutte, e rimanere in tale stato di distruzione, come un perenne monumento contro di un misfatto così atroce e detestabile (H).

Grande rispetto de' Cinesi verso i loro Padri e Madri.

L'omicidio è similmente punito colla morte, secondo la natura e qualità del medesimo: se un uomo uccide il suo avversario in un duello egli è strangolato, il qual castigo vien quivi riguardato di minor peso; ma se lo uccide con assassinarlo, o con qualunque altra circostanza aggravante, è decapitato, il qual genere di castigo vien riguardato il più disonorevole, perchè la testa, ch' è la parte principale dell' uomo, viene disgiunta dal corpo per modo ch' egli non può uscire dal Mondo con quel medesimo intiero corpo, con cui vi entrò: e sì nel primo che nel secondo caso le persone sopra l' ordinario grado

L'omicidio è punito collo strangolamento, e decapitazione.

(H) Non vi ha niun dovere od obbligazione, che le leggi *Chinesi* tanto grandemente inculchino e raccomandino, o su cui maggiormente insistano, quanto l' obbedienza verso i genitori, la cui autorità si estende in alcuni casi anche di là dal loro funerale, come noi dimostreremo nel decorso della presente Storia. Anche gl' Imperatori sono obbligati in virtù delle medesime a dimostrare un sì profondo riguardo a' loro genitori, come i più bassi ed infimi de' loro sudditi, e noi leggiamo di uno di loro, il quale avendo sbandita la sua propria madre per aver mantenuto un reo commercio con uno de' suoi cortigiani, fu tanto importunato da' suoi Ministri e sudditi con memoriali e suppliche per il di lei richiamo, e con quotidiane rimostranze contro la sua violazione e rottura del filiale dovere in averla esiliata, che finalmente fu costretto a cedere alle loro istanze, quantunque non prima ch' egli avesse tentati tutti i modi possibili per frastornargli ed impedirli, che a lui facessero più ricorso alcuno in favore della medesima, non solamente per mezzo di alcuni severi editti, ma eziandio con porre a morte molti di quegli zelanti intercessori; talmente che i suoi Grandi entrarono fra loro in una lega di non lasciar passare giorno alcuno, senza che taluno di essi per giro a lui non presentasse qualche memoriale, quantunque fosse certo e sicuro di essere distrutto nell' istante medesimo, fin a tanto che avessero guadagnato il loro punto. Di fatto due di loro vennero da lui in differenti giorni, e furono immediatamente posti a morte; e nel terzo giorno venne un' altro, il quale seco lui si portò la sua bara o feretro, e lasciolla alla porta del palazzo; e veggendo che l' Imperatore stava tuttavia più acceso ed infiammato per ciò ch' esso chiamava sua insolenza, prese a favellargli del tenor che siegue: „ Cosa mai faremo noi per perdere mercè la nostra morte, salvo che la veduta di „ un Principe, che non possiamo in altro modo riguardare se non se con orrore e stordimento? Giacchè voi non ci volete sentire, noi ben volentieri vogliamo portarci a „ trovare i vostri maggiori, e quelli dell' Imperatrice vostra madre: costoro senza meno „ ascolteranno le nostre lagnanze; e voi intanto probabilmente nel tenebroso silenzio „ della morte ascolterete il nostro spirito ed „ anche i loro, che vi rimprovereranno della „ vostra ingiustizia". Or questo sì nobile discorso tirò sopra di lui la più crudele e barbara morte che quel Monarca avesse mai saputa escogitare; la quale non per tanto fu così lungi dall' atterrire gli altri, che anzi servì di sprone ad un gran numero di altri *Mandarini* di seguitare il suo esempio, e di portarsi giornalmente a morire martiri per tal cagione; fin a tanto che l' Imperatore stanco di sacrificare più tante vite di persone degne, e temendo che ciò avesse a causare qualche ribellione, finalmente fu obbligato a richiamare sua madre: sì grandemente la nazione *Cinese* è tenace della osservanza delle loro antiche leggi in riguardo a questo dovere filiale (27), che affatto non volle permettere ad un Monarca di mostrare un giusto risentimento contro di una madre, che avea così vergognosamente sporcato l' onore della sua famiglia.

(27) *Le Compte, part. 2. let. 1. Martini hist. Sin. c. lib. iii. imp. 28. & al.*

no sono sempre portate al luogo della giustizia o in una sedia, oppure in un carro coperto. L'Imperatore, quando conferma alcuna di queste sentenze di morte, ordinariamente sottoscrive il foglio di morte secondo la natura del delitto, come per esempio quando egli è di una spezie atroce, lo segna con queste parole; *Subito che sia da voi ricevuto quest' ordine fate, ch' ei sia giustiziato senza indugio*; ma quando poi il delitto è di una natura ordinaria, e nulla in se contiene di circostanza aggravante, egli vi scrive sotto questa sentenza; *Sia tenuto il reo in prigione fino all' Autunno, ed allora sia giustiziato*, imperocchè vi ha un giorno fisso in tale stagione, in cui tutti i rei di questa natura debbono essere posti a morte per l'Imperio (x).

L' adulterio non è delitto capitale.

E' tanto lontano, che l'adulterio sia stimato un delitto capitale da' *Cinesi*, che alcuni appassionati genitori spinti da un tenero riguardo per la debolezza delle loro figliuole sono capaci di conchiudere un trattato con i loro futuri mariti, in considerazione di qualche prezioso donativo, che vogliano concedere a quelle la libertà di potersi di quando in quando prendere diletto con un Drudo senza essere chiamate a renderne conto. Ma quando non siasi pigliata una simile precauzione prima del matrimonio, allora il marito tiene la facoltà d' infliggere qualche castigo corporale alla sua moglie, quantunque volte la medesima faccia simili trasgressioni, oppure di ripudiarla da se; e se l'adultero abbia commessa qualche violenza nel fatto, egli può essere processato e punito per ciò, o con una multa pecuniaria, o con qualche castigo corporale, secondo la sentenza del *Mandarino*, o Giudice, innanzi al quale egli è condotto. Tutta volta però le donne in questo paese si vantano così grandemente, almeno quanto all' apparenza, della loro modestia e fedeltà conjugale, e sono inoltre così strettamente rinchiuse da' loro mariti, e tenute in un freno sì grande, che rarissime volte succedono casi di questa natura.

In qual modo si diano le bastonate.

Il furto poi neppure vien punito capitalmente, ove però non sia aggravato da alcune altre circostanze. Coloro che sono rei di furto sono condannati ad essere bastonati, cioè a ricevere un tal numero di colpi con un certo bastone grosso e corto sopra il dorso o natiche, giacendo col volto in terra, quale appunto sarà per ordinare il Magistrato che presiede. Dopo di ciò, se il delinquente sia in istato di poterlo fare, si deve inginocchiare innanzi al Giudice, e ringraziarlo della sua gentile correzione, quantunque un colpo solo sarebbe sufficiente a rendere stroppio un' uomo, ove il carnefice non fosse corrotto, secondo che sogliono essere frequentemente, come ci vien detto. Fin anche i *Mandarini* sono soggetti a questo castigo, il che dimostra che il medesimo non vien riguardato come troppo scandaloso: nulla però di meno ci vien riferito, che vi sono alcune sorte di gente così vigorosa e robusta, che per una certa somma di denaro si contentano di ricevere le suddette bastonate in vece del reo (y): la qual cosa, se sia vera, fa scoprire la debolezza o corruzione del Magistrato.

Come sia punito il furto. Descrizione del Kan-ghe, o sia collare di legno.

Quando poi il furto sia di una natura più grave, il reo vien condannato al *Kan-ghe*, o sia a portare un collare di legno fatto alla *Spagnuola*, ch' è una spezie di berlina portatile, consistente in due pezzi di legno vacui nel mezzo in maniera tale, che vi si possa adattare il collo del reo, e di una larghezza tale, che chi lo porta non può vedere nè i proprj piedi, nè mettere la mano alla bocca, di maniera che deve raccomandarsi a qualche altra persona che lo cibi. Questo collare di legno è fatto più o meno pesante, secondo la natura del delitto, od il favore del *Mandarino*: quelli che sono di minor peso sono di circa 40. o 50. libbre, ed alcuni altri giungono fino a dugento, e sono così

(x) Du Halde Inglese vol. i. pag. 313. & seq. Marini, Le Compte, & al.
(y) Le Compte, & al. sup. citat.

sì molesti e gravosi alle persone che li portano, che molte di loro per il dolore, per la fame, mancanza di sonno, ec. se ne muojono sotto un tale travaglio (I). Il tempo stabilito a portarlo egli è simil mente dichiarato dal *Mandarino*, ed è scritto insieme colla qualità del delitto sopra due strisce di pergamena, una delle quali viene incollata nella parte davanti, e l'altra nella parte di dietro del detto collare di legno, che ordinariamente suol essere massiccio da quattro in sei pollici. Il luogo poi, dove il reo è condannato a portarlo, è ordinariamente alla porta di qualche Tempio, di qualche pubblica piazza, o di quelle parti della Città che sono le più frequentate. Quando sia spirato il tempo, il delinquente viene ricondotto innanzi al *Mandarino*, il quale dopo avergli fatta una riprensione e conveniente avvertimento, e dopo averlo fatto soggiacere a un nuovo percuotimento su le piante de' piedi (il che suole ordinariamente cominciare e finire ogni castigo di tal genere) egli vien liberato dal suo penoso incarico, e messo in libertà. Fin anche le donne sono alcune volte, comechè non così frequentemente come gli uomini, soggette a tale sorta di castigo; e noi specialmente leggiamo di una *Bonzessa*, la quale fu condannata a tal genere di supplizio da un *Mandarino* per conto della di lei incontinenza (K), e ad essere scacciata dal Convento.

Sono con ferro rovente marcati su le loro gote. Pena dell'esilio.

Vi hanno certe enormità, per cui i delinquenti sono bruciati nella fronte, oppure nelle due mascelle con certo carattere *Cinese*, che spiega la qualità del delitto: per altri delitti essi condannano i rei al bando, che spesse volte è perpetuo, se il luogo sia qualche parte della *Tartaria*; e costoro ordinariamente sono condannati a ricevere un certo numero di bastonate, secondo la natura del loro misfatto prima della loro partenza. In alcuni casi essi condannano il reo a rimurchiare o remigare nelle barche Imperiali per un certo spazio di tempo, il che rare volte eccede il termine di tre anni. Essi tengono altri

(I) Tutta volta però ci vien detto, ch' essi trovano il modo di rendere più sopportabile questo collare di legno, alcuni con proccurarsi amici che camminino avanti, da dietro, e da ciascun lato, e così dare ajuto a' medesimi di portarlo colla loro spalla. Alcuni altri lo poggiano sopra una tavola od un banco, oppure su quattro bastoni di una conveniente lunghezza, perchè ajutino a tenerlo sollevato dalle loro spalle; altri si proccurano una sedia fatta con quattro colonne per sostenerlo, ed altri si pongono a giacere su la pancia, e guardano fissamente intorno agli spettatori, come fosse per il forame di una berlina: ma non per tanto quando i detti collari di legno sono di quel mostruoso peso che eccedono 100. libbre, e di una larghezza e doppiezza proporzionata, niuna maniera, e niuna positura li può fare sopportabili; e con tutto ciò, se mai la persona si trovi in un pericolo così grande di morire sotto un tale incarico, niuno degli ufficiali che gli stanno d'intorno ha ardire di toglierlo via, per alleggerirgli il peso, ove pezo il *Mandarino*, il quale ordinò che se gli fosse imposto, non sia stato in buona maniera corrotto, tal che ordini che gli sia levato, e se mai egli sen muore sotto quel peso, non si può fare niuna querela contro di lui per la sua troppo severa sentenza (28).

(K) Queste *Bonzesse* sono una certa spezie di Monache, le quali si dedicano al culto e servigio di alcuni di quei templi od idoli, che noi abbiamo per l'addietro descritti, e sono obbligate ad astenersi da ogni conversazione cogli uomini; e per tal motivo sono racchiuse in larghi, e spaziosi Monasterj, come quelli della Chiesa *Romana* e *Greca*. La delinquente, che noi abbiamo sopra mentovata, fu una di tali *Bonzesse*, ma era stata per sua disgrazia trovata pregnante; perlochè essendo stata condotta innanzi al tribunale, il *Mandarino* presidente la condannò a portare il collare di legno, sopra cui fu incollata secondo il solito, una striscia di pergamena che specificava il di lei delitto, con questa addizione che se alcuno volesse prendersela in moglie, ella sarebbe stata liberata da tale supplizio, e l'uomo riceverebbe dal *Mandarino* un'oncia e mezza di argento per fare le spese della cerimonia, cioè una terza parte da pagarsi alli musici, e la rimanente da impiegarsi a fare una festa nuziale. Costei subito trovò un'uomo, il quale sotto tali condizioni andò a domandarla al *Mandarino*, il quale gli pagò il denaro convenuto, e glie la consegnò libera dal di lei vergognoso ed insopportabile giogo (29).

(28) *Vedi du Halde, ubi sup. pag.* 311.
(29) *Padre Contancini apud Du Halde, ubi sup. pag.* 315.

altri castighi per le colpe di minor conseguenza, come a dire il portare un peso in testa da sei libbre fino a 10. o più, secondo la direzione e comando del *Mandarino*, che presiede al Tribunale.

Nella Cina si usano due spezi di tortura.

Nella *Cina* si usano due spezie di tortura per estorquere la confessione; l'ordinaria, la quale è non per tanto molto sensibile e penosa, è una spezie di strumento, in cui essi racchiudono le mani o i piedi, oppure sì questi che quelle della infelice persona, e fa distorcere le ossa a segno tale, che quello ne' piedi fa in un subito uscir fuora e slogare l'osso della nucca: tutta volta però ci vien detto, che abbiano alcuni rimedj per diminuire od anche rendere istupidita la squisitezza del penoso tormento, e ne abbiano altri per rimettere tra pochi giorni nel pristino loro stato le membra, dopo essere state così terribilmente distorte e guaste. La tortura poi straordinaria è rare volte usata, eccetto che ne' casi di fellonia e ribellione, affine di far confessare alla persona i suoi complici, dopo che il fatto sia stato provato. Quest' ultima si fa con fare leggiere incisioni sopra il corpo, e strapparne la pelle in piccioli bocconi o filacce (z). Questi sono i castighi, che sono maggiormente in voga; ve ne sono stati alcuni di una natura molto più barbara e crudele, che anticamente furono inflitti da alcuni de' loro tirannici Monarchi, e particolarmente uno niente dissimile, quanto alli suoi effetti come anche alla sua barbarie, a quello del toro infocato di *Falaride* (L). Ma tali Principi non solamente furono detestati durante la loro vita, ma la loro memoria è stata mai sempre odiosa fino al giorno d'oggi.

La tortura straordinaria

Le prigioni Chinesi sono mantenute meglio che in Europa.

Fa d'uopo dirsi una cosa in lode de' *Cinesi* in riguardo alle prigioni, in cui essi confinano i loro delinquenti, cioè ch' elleno sono molto più capaci, ariose, e piacevoli di quel che sieno le carceri comunali in *Europa*, e specialmente in *Inghilterra*. Elleno sono generalmente ampli e spaziosi cortili, alli cui quattro lati vi sono gli appartamenti de' rei, alzati su colonne di legno nella forma di una galleria; e ne' quattro angoli stanno assicurati i più notorj malandrini in alcune celle fortissime, e carichi di ferri, e questi mai non si lasciano uscire in tempo di giorno, come si fa agli altri, ai quali vien conceduta la libertà del cortile, e di conversare scambievolmente insieme. Le donne sono confinate in un cortile separato, ove niuno viene ammesso di potersi portar da loro, o fin anche di parlare alle medesime in altro modo se non per una grata, o per la ruota, per cui sono alle medesime trasmessi i viveri ed altre cose necessarie. Si le une che le altre prigioni sono ben custodite; e tenute in tempo di notte in profondo silenzio. Le sentinelle si cambiano ogni ora; ed al rimanente della guardia viene ordinato di andare in pattuglia tutta la notte; di maniera che ogni tentativo di essere liberati, o di

Sono ben custodite.

scap-

(L) I Monumenti *Cinesi* fanno menzione, tra i detestabili tiranni di somigliante natura, dell' Imperatore *Chevv*, una delle cui concubine, per cui egli nudriva una tal passione, che giungeva a delirarne, fu la inventrice di questa nuova foggia di castigo chiamato *Paulo*. Egli era una torre o colonna di rame alta venti cubiti, ed otto in diametro, ed era vacua nel mezzo con tre aperture per porvi materia combustibile. A questa torre essi legavano gl' infelici obbietti, facendogli abbracciare la colonna colle loro braccia e gambe. Quindi dentro di essa si accendeva un gran fuoco, che gli arrostiva, e tosto dopo li riduceva in cenere, alla presenza di questo mostro di crudeltà, il quale sembra che si prendesse un barbaro diletto in guardare somiglianti terribili spettacoli (30).

(30) *Padre Contancin. apud Du Halde*, *pag.* 314.

(z) Vedi Du Halde, ubi supra, p. 313. & seq.

ſcappar via non ſolamente rieſce vano, ma eziandio pericoloſo. Ogni carcere tiene un *Mandarino*, cui viene confidata la cura della medeſima, ed è obbligato a viſitarla frequentemente; e ſe mai qualche prigioniero cade infermo, deve provvederlo di un Medico e di proprj rimedj per il ſuo riſtabilimento; il che vien fatto a ſpeſe dell'Imperatore. Se muore taluno, l'Imperatore deve eſſerne informato (oppure il Vicerè nelle altre Provincie) il quale ſpeſſe volte manda colà un *Mandarino* ſuperiore, per eſaminare ſe l'inferiore abbia fatto il ſuo dovere. E queſto baſti di aver detto intorno alle cauſe criminali.

Come ſieno giudicate le cauſe civili.

Le cauſe poi civili ſono determinate da' proprj Tribunali. Noi abbiamo fatta ricordanza in una Sezione antecedente, che ogni Città del primo, ſecondo, e terzo ordine, aveano le loro proprie Corti ed i Giudici, gli uni ſubordinati agli altri, e tutti poi ſoggetti al Tribunale della Metropoli della Provincia, cui può appellare l'attore o difendente; o pur anche paſſando per tutte le Corti inferiori, può portare la ſua cauſa alla ſuperiore, qualora eſſo giudica che non potrebbe ottenere giuſtizia nelle Corti inferiori. Nelle materie più gravi, può taluno anche appellare al Tribunale ſupremo di *Peking*; ma in niun di queſti caſi viene l'appellazione, od anche la cauſa, portata a qualche Corte da' Legiſti, Avvocati, e Proccuratori, ma ogni uomo deve eſſere il proprio conſigliero e direttore, ove però egli per avventura non ſi proccuri qualche perſona eſperta, che per lui faccia la ſua lite in tal maniera e forma, come richiede il coſtume; il che eſſendoſi fatto, egli medeſimo la deve portare al Tribunale; ed eſſendo arrivato alla ſeconda porta, batte un tamburo, e quindi ſi pone in ginocchioni colle mani alzate fino alla teſta, e preſenta la ſua petizione all'ufficiale di carico, il quale eſce fuora, e da lui ſi porta al ſuono del tamburo. Queſto ufficiale piglia il foglio dalle ſue mani e lo porta al Tribunale, ove è eſaminato da' Giudici; e ſe mai la domanda ſi vede che ſia di una natura frivola o piena di veſſazione, oppure ſe l'attore non poſſa in buona maniera provare le ſue allegazioni, egli è ordinariamente mandato a caſa con una ſolenne battitura ſu le piante de' piedi; ma ſe poi la domanda ſia giuſta e bene ſoſtenuta, il difendente, o ſia l'accuſato è mandato a chiamarſi da un proprio ufficiale della Corte, ed obbligato a comparire in perſona, e fare quella miglior difeſa che poſſa (M). In alcuni caſi i Giudici loro concedono un tempo più lungo, come quando i teſtimonj del difendente ſi trovino in qualche diſtanza, oppure accade qualche circoſtanza che richiede un'eſame ulteriore: in altro caſo la controverſia vien decisa in quel medeſimo iſtante, ſecondo il merito apparente della cauſa. Se poi una parte o l'altra ſi ſente mal ſoddisfatta della ſentenza può appellarne ad una Corte ſuperiore, e da queſta ad un'altra ancora più alta e di-

Le loro cauſe non ſono maneggiate da' loro legiſti o Proccuratori.

In qual forma ſi compilino i loro proceſſi.

(M) Queſt'ultima circoſtanza di citare l'accuſato non viene riferita da *Magaillan*, nè da verun'altro Scrittore, nè dicono in qual maniera egli debba fare la ſua difeſa innanzi al tribunale; ed una sì fatta loro ommiſſione è per verità indegna di perdono. Tutta volta però noi ci ſiamo arriſchiati d' inferire tutto ciò in queſto luogo, avvegnachè ſia impoſſibile agli Giudici di poter determinare alcuna cauſa col dovuto ordine regolare, ſenza aſcoltare amendue le parti, eſſendo coſa ingiuſta ed illegittima preſſo ogni nazione ben governata, e ſpecialmente come quella de' *Cineſi*, di ſentenziare alcun'uomo, prima che gli ſia permeſſo di addurre quel che abbia da dire in ſua propria difeſa. Queſto ſi può ſimilmente conchiudere e ricavare da alcuni fatti de' *Cineſi*, che *Du Halde* ha inſeriti nella Storia di que paeſe, in cui trovaſi fatta menzione di una tale ſorta di proceſſi, e lor modo di procedere (31): il che ragionevolmente ſi può ſupporre, che ſtia fondato ſopra le leggi e i coſtumi del paeſe.

(31) *Vedi vol. ii. p. 156. & ſeq.*

e di maggiore autorità ; e tanto se esse ciò facciano, o no, sempre il Giudice della Corte inferiore è obbligato a trasmettere un racconto di ciascun litigio di tal natura alla prossima Corte superiore per essere quivi sottoposto ad un'esame ulteriore, e quivi essere confermato oppure annullato ; imperciocchè, ove la sentenza data comparisca ingiusta, la Corte superiore è obbligata non solamente a rivocarla, e fare giustizia alla persona offesa, ma eziandio a punire il Giudice inferiore per non avere ciò fatto, tanto se siasi fatta, o no, appellazione alcuna contro di lui. Or questo, ogn'uno s'immaginarebbe, che dovesse essere un metodo eccellentissimo di amministrare la giustizia a' sudditi, con far sì che le Corti superiori abbiano un tale possente freno e dominio sopra le inferiori ; ma come noi abbiamo avuta ultimamente occasione di osservare, tutto questo altro non è, che una mera formalità e dissimulazione; e vi regna una tale scambievole connivenza fra tutti questi Tribunali, o piuttosto i Tribunali superiori talmente bottinano sopra gl'inferiori, che un'attore per poco non corre il rischio di perdere la sua causa, quantunque la medesima sia giustissima, quando egli non la corrobori con tali possenti subornazioni, che possano far mutare l'aspetto delle cose in suo favore. Nulla ostando tutti questi scoraggiamenti, ci vien detto che la gente in alcuni distretti, è per modo litigiosa, che sono capaci ad ipotecare le loro terre, le case, i beni, e tutto ciò che posseggono, per avere il piacere di andare in giudizio, e proccurare che qualche loro Antagonista sia soggettato alla pena delle bastonate; quantunque spesse volte succeda, che il difendente, o l'accusato, con subornare secretamente il *Mandarino* con qualche somma di maggiore considerazione, giunga ad allontanare i colpi dal suo proprio dorso, e farli piombare su quello dell'attore. Quindi nascono tra loro mortali discordie, e nimicizie, che si radicano negli animi loro fin a tanto, che trovino nuove opportunità, onde sfogare la loro vendetta ; mentrechè que' Ministri d'iniquità, più intenti al loro guadagno che al proprio dovere, od alla pace e salvezza de' sudditi, piuttosto si studiano di accendere vieppiù la fiamma che smorzarla o sopprimerla, colla speranza di nuovi donativi, onde soddisfare alla loro sterminata avarizia (*a*).

Li tribunale Chinesi sono corrotti e subornati.

In alcuni luoghi della Cina il popolo è molto litigioso.

(*a*) Du Halde, vol. i. p. 278. Le Compte; Magaillan; & al.

SEZIONE V.

Della Dottrina, delle Arti, e Scienze, Linguaggio ec. de' Cinesi.

Letteratura, Arti e scienze della nazione Cinese.

NON vi ha dubbio, che i *Cinesi* sono stati troppo grandemente decantati da' Missionarj per conto della loro dottrina, ed altrettanto ingiustamente sono stati biasimati da altri Scrittori per una tal mancanza di sapere: nè certamente è possibile di conciliare quel che ci vien detto, per una parte, di aver eglino portate alcune delle loro scienze a quello sì alto grado di perfezione fin dai tempi de' loro primitivi Monarchi (tuttochè separati eglino fossero dal rimanente del Mondo) con que' pochi progressi ch'essi hanno fatto in appresso alle medesime, durante lo spazio di quasi 4000. anni, mentre che gli *Europei*, che riceverono le loro così recentemente da' *Greci* e *Romani*, hanno sì grandemente sorpassati non solo questi loro Maestri, ma eziandio i *Cinesi* tra il giro di due o tre secoli. Tutto ciò si può chiaramente rilevare da quel che noi abbiamo già osservato circa le loro carte geografiche del Mondo, e circa le celestiali costellazioni, come anche da quell'imperfetto apparato del loro famoso osservatorio di *Pe-king* (a). Inoltre ch'eglino fossero Astronomi di poco o niun conto, e peggiori Geografi, quando i primi Missionarj *Europei* si portarono in quelle parti, ciò non si rileva men chiaramente da quell'accoglimento, ch'essi diedero a que' dotti stranieri. Il progresso poi, ch'eglino fecero in appresso sotto di loro in tali scienze, apertamente dimostra, che il loro essere inferiore agli *Europei* non doveasi tanto attribuire a mancanza di loro ingegno e capacità, quanto all'essere situati in una sì gran distanza da loro, ed all'essere privi del beneficio di poter viaggiare ed avere corrispondenza colle altre dotte e colte nazioni del Mondo; di maniera che considerate tutte le cose, piuttosto deve recare meraviglia, ch' essi abbiano fatto un sì gran progresso nelle medesime con que' pochi mezzi ed ajuti, che solamente ebbero da loro medesimi, che sieno essi rimasti così grandemente restati dietro di noi in ogni punto. Ed a vero dire non sembra essere una picciola lode del loro intelletto, che con tanta prontezza si sieno sottomessi ad essere ammaestrati da un popolo, di cui prima appena avevano inteso il nome; ed essere instruiti in una tale varietà di scienze e generi di letteratura, di cui non solamente erano ignoranti, ma che nel tempo stesso erano così diametralmente opposti a quelli, che fin'allora erano stati in voga, e si erano usati tra di loro. Egli è vero non per tanto, che i *Gesuiti* si presero la cura di essere bene sostenuti dall'autorità e favore imperiale, prima che si fossero arrischiati d'imprendere alcuna cosa di tal fatta; temendo, che i letterati, i quali fino a quel punto aveano stimato, che ogni genere di scienze e di sapere fosse in loro risieduto e riposto come nel proprio centro, avessero dato loro secondo ogni verisimiglianza un'accoglimento totalmente contrario, per aver eglino presunto d'introdurre una nuova spezie di dottrina, per cui ne ridondava tanto biasimo e svantaggio alla loro antica. Questo altro non è se non che ciò, che il Padre *Verbiest* ci dà ad intendere in alcune delle sue lettere, cioè che con gran difficoltà, e non

Loro talento.

Li Missionarj sono incoraggiti dall'Imperatore.

(a) Apud Le Compte, ubi sup. part. 2. let. 3.

non senza l'interposizione dell'Imperatore, la generalità de' loro uomini dotti si fossero sottoposti ad un tal cambiamento (*b*).

Comunque però ciò vada, o fosse per compulsione, o per loro propria condiscendenza e piacere, ben tostamente conobbero esservi ragione più che sufficiente di confessare la superiorità degli *Europei* in riguardo a diversi rami di Matematiche, ed altre scienze, ed ammirare i sorprendenti sperimenti, che furono loro mostrati nell'Ottica, Idrostatica, Pneumatica, Statica, Catoptica, Prospettiva, ec. come anche rispetto ai loro varj strumenti per la navigazione, Astronomia, meccanica ec. le loro mostre, gli orologj, ingegni di suono armonioso a più campane, organi, ed altre curiosità di tal sorta, che non solamente riuscirono ad essi del tutto nuove, ma furono eziandio risguardate, come tante nuove e strane macchine automate, come appunto il volgo s'immaginava che fossero, almeno come macchine, ed ingegni, che di lunga mano eccedevano l'umana capacità, ed invenzione (*A*), fino a tanto che per una più lunga conversazione con loro, essi fecero acquisto non meno della teoria, che della pratica di tali macchine, e rimasero co fu i in-

Gran progressi de' Missionarj.

(*A*) Uno de' più sorprendenti sperimenti in ottica, ch'essi mostrarono a quel Monarca, fu un semicilindro bastantemente amplo di una specie di legno molto leggiero, in mezzo al cui asse stava collocato un vetro convesso, il quale girandosi verso qualunque obbietto, lo rappresentava dentro il tubo nella sua figura naturale. Or questa macchina fu tanto ammirata da quel Monarca, che ordinò se ne fosse formata un'altra della natura istessa, e che li fosse eretta nel suo giardino a *Pe-king*, per cui mezzo egli potesse vedere ogni cosa che passasse nelle strade, e ne' luoghi adjacenti, senza essere veduto. La macchina fu realmente fatta con sua non picciola soddisfazione, piacere, e meraviglia; ma molto più della sua Imperatrice, ed altre Principesse della Corte, le quali essendo ristrette dentro il palazzo, non poteano avere altro modo di riguardare quel che facevasi al di fuori; per il qual motivo il vetro convesso, che dovea rappresentare gli oggetti fu fatto di una capacità e giro più grande, affinchè potesse comprendere e racchiudere uno scopo di maggior estensione.

Il Padre *Grimaldi* diede al Monarca un'altro saggio delli mirabili effetti dell'ottica, per cui ne rimasero stupefatti tutti i gran Signori dell'Impero. Esso fece nelle quattro muraglie del giardino de' *Gesuiti* quattro figure umane della stessa lunghezza del muro, ch'era cinquanta piedi; e poichè egli avea strettamente seguite le regole dell'arte, altro non poteasi vedere nella fronte, fuorchè colline, e valli, foreste, boschi ec.; ma poi da un certo punto di vista, si osservava la figura di un'uomo bellamente formato, e ben proporzionato.

La lanterna magica, gli strumenti catottrici, i telescopj, microscopj, ed altre lenti ch' essi presentarono all'Imperatore, ed agli altri gran Signori, niente meno eccitarono la loro ammirazione, particolarmente un tubo nella forma di un prisma ottangolare, il quale messo paralello all'Orizzonte esibiva nelle sue otto facce otto differenti vedute in una così viva maniera, ch' erano le cose facilmente scambiate e prese da' *Cinesi* per gli oggetti medesimi.

Fra le altre macchine d'idraulica, essi ne presentarono una a quel Monarca di nuova invenzione, che gittava in aria un continuo ruscello, o cascata di acqua, e dava movimento ad un'orologio molto regolare, ch'esibiva i movimenti de' Cieli. In questo luogo noi facciamo solamente menzione di queste macchine, e di una grande varietà di altre in materia di statica, pneumatica, e meccanica, di alcuni curiosi barometri, termometri, istrumenti per iscoprire i gradi dell'umido, e del secco, della prismi, delle mostre, orologj con armoniosi concenti di suoni, svegliarini, ed altre invenzioni, che semplicemente servirebbero di puro intertenimento, e diletto a' nostri dotti in *Europa*, per dimostrare a' nostri Leggitori, quanto fosse ignorante la nazione *Cinese* in questi diversi rami di matematiche; di modo che bisogna non meravigliarsi se una così grande varietà di nuovi strumenti, sperimenti, libri, lezioni, e dimostrazioni, abbiano in qualche maniera represso il naturale loro orgoglio, e gli abbiano indotti a riguardare gli *Europei*, come superiori ad essoloro almeno in tutti questi riguardi (1).

(1) *Du Halde, ubi sup. pag. 311. vol. ii, pag. 127. & seq.*

(*b*) Idem ibid.

trovare che vi fosse nazione così da loro distante, e fino a quell'ora sconosciuta, la quale avesse potuto arrivare ad un tal segno di scienza e sapere; che sorpassasse la loro propria intelligenza. L'Imperatore *Kang-hi* in particolare rimase talmente preso ed incantato di ogni cosa, che da loro vedeva ed udiva, che sembrava di essere in collera, e rattristarsi ogni momento, ch' era da loro lontano, onde continuò ad essere, per tutto il tempo che visse, loro costante amico e benefattore. Il suo esempio, e i singolari favori ed onori che mostrò a que' Missionarj, tostamente incoraggirono tutta la Corte, ed il resto de' gran Signori a cercare la loro amicizia e familiarità, ed esprimere uno straordinario desiderio di essere instruiti in questi nuovi generi di *Europea* letteratura; talmente che fra poco tempo la massima parte de' letterati e nobili diventarono loro discepoli, ammiratori, e mecenati, e con leggere i libri, ch'essi scrivevano, e con ascoltare le loro lezioni, ed assistere ai loro sperimenti, divennero essi medesimi quasi così bene informati di quelli, come lo erano i loro stessi Maestri (*b*).

L'Imperatore Kang hi è un grande ammiratore della dottrina de' Missionarj.

Questo è stato il loro caso sempre in appresso; e quantunque abbiamo, come abbiamo dimostrato in un'altra Sezione, scacciati tutti i Missionarj fuor dell'Imperio, pur non di meno si prendono tuttavia la cura di coltivare, e mantenersi quel che hanno da loro imparato, ed insegnarlo in tutte le loro Accademie: ma qui non sarà fuor di proposito, prima che c' inoltriamo più avanti, di dare a chi legge qualche idea della loro dottrina e sapere; prima che avesse ricevuti i sopra mentovati ajuti. L'Astronomia fu una di quelle scienze, di cui più d'ogni altra cosa gloriavansi, conciossiachè fossero stati molto intenti, secondo i loro racconti, in osservare i movimenti de' Cieli fin dal tempo che fu fondata la loro Monarchia; ed avessero alcune severe leggi per punire coloro, alla cura de' quali erasi confidato un tale impiego dallo Stato, per ogni trascuraggine che commettevano, ed in alcuni casi anche con la morte. Or se mai sia vero quel che ci vien detto da' *Gesuiti* circa l'esattezza ond' essi calcolarono gli Ecclissi fin da' più primitivi tempi, talmente che, de' trentasei mentovati da *Confucio*, non ve ne sono più che due falsi, e due dubbiosi; e tutti i rimanenti sono stati incontrastabilmente verificati da alcuni de' migliori Astronomi della loro Società (*c*); in tal caso bisogna confessarsi, ch' essi sorpassarono tutte le altre nazioni in tale scienza; ma noi speriamo di avere già recate in altra parte della nostra Storia ragioni tali circa il nostro rivocare in dubbio la verità di una tale afferzione (*d*), che almeno faranno inclinare ogni spregiudicato Lettore a sospendere il suo giudizio circa un tal punto. Quegli Astronomi dello Stato poterono, secondo ogni probabilità, ricordare solamente que' primitivi Ecclissi, insieme col tempo esatto quando accaddero, e segnare ancora il luogo dove accaddero, come pur anche fecero di tutti gli altri fenomeni celesti, che vennero sotto la loro osservazione, e col progresso del tempo, quando poi fu trovato il metodo di calcolarli, tali monumenti poterono forse passare per calcolazioni o predizioni (B). Il *Padre Gaubil*, il quale

L'astronomia come sia coltivata tra li Cinesi.

Lor modo di calcolare gli ecclissi.

(B) Tutta volta però vi ha un passo singolare in uno de' loro antichi libri chiamato *Shu king*, il cui senso, ove ci sia stato giustamente dato dal traduttore (z), sarà bastevole, se non per confutare del tutto quel che noi abbiamo sopra allegato come una congettura probabile, per provare almeno che i *Cinesi* ebbero l'arte di calcolare gli ecclissi molto prima di

(z) *Du Halde, ubi sup. vol. ii. pag. 127. & seq.*

(*b*) Verbiest apud Le Compte, ubi sup. part. 2. lett. 3. Magaillan, Navaretta, Martini, & al. Du Halde, vol. ii. p. 126. & seq.
(*c*) Du Halde, ubi sup. vol. ii p. 128. & seq.
(*d*) Vedi sopra, Univ. Hist. Antic.

quale ha grandemente encomiata la loro perizia nell' Astronomia, confessa egli medesimo, „ Come tuttavia egli non era certo del loro metodo di calcolare ;
„ ma solamente ch' eglino esprimevano in numeri la qualità di quegli Ecclis-
„ si, la quantità ecclissata, le parti ove erano visibili ec. Esso aggiugne, che
„ le figure erano scritte più di cento anni prima del Nostro SALVATO-
„ RE, ma che i numeri erano oscuri, e non intesi al presente che da pochi
„ *Chinesi*.

Certezza de' ricordi Cinesi.

Ma se mai que' primitivi Ecclissi si fossero realmente calcolati, o solamente osservati e ricordati da quegli antichi Astronomi, niuna cosa può darci una pruova più irrefragabile della esattezza, e per conseguenza dell' autenticità de' loro Annali e monumenti; e noi possiamo aggiugnere in oltre, che i varj testimonj allegati in favore della loro così antica o primitiva scienza dell' Astronomia, e coltivazione della medesima, nulla ostando tutte le difficoltà allegate contro di loro, sono sufficienti a convincere i piu increduli, ch' ella manifestamente portò una data molto più vecchia, che possa mai pretendere qualunque altra nazione. Noi però non vogliamo anticipare in questo luogo alcune curiose osservazioni, che ultimamente sono state a noi comunicate da alcuni de' nostri dotti corrispondenti su questo soggetto, e che, secondo noi ci lusinghiamo, serviranno a rischiarire molto più grandemente questi oscuri e controversati punti; poichè pensiamo che saranno meglio differite a trattarne, quando giungeremo a far parola dell'origine, Cronologia, ed antichità della nazione *Chinese*, cui con maggiore proprietà si appartengono.

Movimenti ed aspetti de' pianeti.

Il medesimo *Padre Gaubil* ci assicura inoltre, ch' essi teneano certi curiosi piani o disegni delle posizioni de' corpi celestiali, computati più di cento venti

di qualunque altra nazione che sappiamo. Egli contiene una taccia od accusa contro di *Hi* ed *He*, che furono i due astronomi dello Stato, i quali immersi nel vino e dissolutezze aveano trascurato di dare a tempo notizia di un' ecclissi, che accadde nel primo giorno della luna, che fu eziandio il tempo dell' equinozio autunnale, nell'ora ottava della mattina, non molto lungi dalla costellazione *Fang*, ch' è una stella nel segno di *Scorpione*. Ma il lodato Scrittore ci dice, che *Hi* ed *Ho pretendono ch' essi nulla seppero di ciò. I nostri antichi Imperatori severamente punirono coloro, la cui incombenza era di esaminare i movimenti celestiali, e che non li prediceano colla dovuta esatezza. Trovasi scritto nelle leggi ch' essi ci hanno lasciate, che ove nel Calendario non sia debitamente registrato il fenomeno celestiale, oppure che non sia stato predetto, una tale negligenza debba essere punita colla morte.*

Ora se *Ju*, che pronunciò la sopraddetta sentenza, fosse realmente contemporaneo cogl' Imperatori *Yao* e *Shun*, che furono l'ottavo e nono in lineale discendenza da *Fo-hi*, come quivi si afferma, da ciò evidentemente ne seguirà, che i *Cinesi* ebbero quest' arte molto prima di quel che alcuni moderni Autori vogliano concedere a' medesimi, ancorchè noi fossimo per risecare alcuni secoli dalla pretesa antichità di *Fo-hi*; specialmente se possa fondarsi alcuna ragione su quello che aggiugne *Du Halde*, cioè che il sopra mentovato ecclissi sia stato in appresso verificato da diversi ragguardevoli matematici tra i *Gesuiti*, e fosse di tal natura, che non avesse potuto vedersi in verun' altra parte di *Europa* od *Asia*, fuorchè nella *Cina* (3).

Ma se si conceda, che sia ben fondato ciò, che noi abbiamo altra volta osservato intorno alla grande incertezza della cronologia *Chinese* (4), sembrerà più probabile, che questo passo citato dal libro chiamato *Shu-king*, altro di più non abbia a dinotare se non che i detti due Astronomi *Hi* ed *Ho* neglessero di fare, e ricordare le loro debite osservazioni su questo ecclissi, avvegnachè fossero i medesimi, come dice il testo, immersi nell' ebrietà e dissolutezze, allora quando accadde; e questo par che sia più verisimilmente il caso, che il dire ch' eglino avessero così fatto quando si trovavano occupati nella compilazione del loro Calendario per quell' anno, seppure si fosse realmente fatta in que' primitivi giorni alcuna cosa di somigliante natura. Finalmente se quegli antichi monumenti sono stati distrutti, qual cosa mai averebbe potuto impedire coloro, i quali pretendono di averli ricuperati o ravvivati, dal rappresentare le cose in un aspetto più vantaggioso di quel che sieno mai comparse in que' protocolli (5)?

(3) *Idem ibid. pag. 128. & seq.*
(4) *Vid. Univ. Hist. Antica.*
(5) *Ibid. pass.*

ti anni prima di GESU' CRISTO, i quali esibivano il numero e la estensione delle costellazioni, quali stelle corrispondevano a' loro Solstizj ed Equinozj, le declinazioni delle stelle, colla distanza de' tropici e de' poli. Essi erano anche informati de' movimenti del Sole e della Luna da Occidente in Oriente, e similmente de' Pianeti e delle stelle fisse, quantunque non avessero determinati i movimenti delle seconde fino a quattrocento anni dopo di CRISTO. Eglino aveano similmente una notizia competentemente esatta de' mesi Solari e Lunari, e davano quasi le medesime rivoluzioni a *Saturno*, *Giove*, *Marte*, *Venere*, e *Mercurio*, appunto come noi facciamo, quantunque niun metodo avessero di rendere ragione delle loro apparenti retrogradazioni e stazioni. Alcuni suppongono, che i Cieli ed i Pianeti si raggirano intorno la terra; ed altri, comechè pochi a paragone di loro, intorno al Sole: nè certamente può osservarsi alcuna cosa di simile a quest' ultimo sistema nelle loro Astronomiche calcolazioni, ma solamente negli scritti di alcune persone private (e). Fin qui il dotto *Gesuita Gaubil*.

Antichi osservatorj. Da altri poi ci vien fatta parola del loro antico osservatorio a *Nang-king*, in cui vi erano smisurati globi, sfere armillari, quadranti, astrolabj ec. non dissimili a quelli dell'osservatorio di *Pe-king*, che noi abbiamo in altro luogo descritti (f), e che il *Padre Ricci*, il quale gli osservò qualche tempo dopo dell' anno 1599. allorchè si portò la prima volta nella *Cina*, ci dice che pareano così vaghi e belli, come qualunque altro ch' egli avesse veduti in *Europa*, quantunque fossero stati esposti a tutte le ingiurie del tempo per più di duecento anni (C); ma quanto all' uso ed esattezza de' medesimi, essi aveano bisogno, a somiglianza degli altri, di essere grandemente migliorati e riformati, o piuttosto furon messi da parte, per dar luogo ad altri migliori e più ordinati. Essi tenevano un' altro osservatorio a *Tong-fong*, Città del terzo ordine nella Provincia di *Ho-nan*, di cui abbiamo similmente data contezza in un' altra Sezione (g); e che i *Cinesi* pretendono che sia stato fabbricato da *Chevu-kong*, il quale fu uno de' più esperti Matematici che avesse mai avuta la loro nazione; ed il quale dicesi essere fiorito 1200. anni prima della nascita di *Tolommeo*, e che abbia consumate notti intere in osservare l'orto, le mozioni, e le figure delle costellazioni. Tra le altre loro osservazioni, che trovansi ricordate, intorno agli Ecclissi, notabili congiunzioni, ec., noi ne troviamo alcune che si riferiscono al transito delle comete; ma non apparisce che i *Cinesi* avessero avuta alcuna giusta nozione di questi corpi, de' loro movimenti, delle orbite, nature, periodi ec. ma che le riguardavano come certe meteore, che fossero di qualche presagio, appunto come in-

L' osservatorio di Tong-fong.

Li Cinesi non hanno niuna giusta idea delle comete.

(C) Non è agevole di andare conciliando quel che questi buoni Padri ci dicono intorno a' globi, sfere armillari, ed altri strumenti, i quali necessariamente suppongono che i *Cinesi* abbiano avuta una giusta idea della figura della terra, con quel che ci dicono i medesimi in altro luogo circa la loro supposizione ch' ella sia piana, e che il lor paese si trovi appunto nel centro della medesima, e tutti gli altri regni e contrade sieno piantate intorno ad essa come tanti Ministri diminutivi, che porgono ajuto ed assistenza al loro Imperio stra-bocchevolmente cresciuto, come appunto sembra che ce lo rappresentino tutte le loro carte geografiche, fin' a tanto che i *Gesuiti* li fornirono di una idea più giusta intorno a tal punto. I nostri Leggitori potranno osservare quel che noi abbiamo detto su questo argomento nella prima Sezione (6).

(6) *Vedi sopra pag.* 243. *Nota* (D).

(e) Gaubil, apud Souciet. Observat. Math. Vid. Du Halde, ubi supra.
(f) Vedi sopra, p. 261. Not. (L) & (M) & seq.
(g) Vedi sopra, pag. 294. & seq.

interpretavano essi ogni fenomeno, di cui non potessero rendere conto. Quanto poi al resto delle loro Astronomiche osservazioni, esse non furono più esatte, finattantochè non riceverono un' ulteriore riforma e raffinamento da *Schaal*, *Verbiest*, ed altri Missionarj, destinati dall' Imperatore *Kang-hi* a riformare, o piuttosto modellare di nuovo i loro vecchi Calendarj; imperocchè questi, nulla ostando la pena che gli Astronomi *Cinesi* hanno preteso di essersi pigliata (seppure realmente ciò fecero) per regolargli a tenore de' Canoni per l' addietro compilati dal *Padre Ricci*, furono contuttociò trovati così difettosi, nel principio del Regno di quel Monarca, che hanno avuto bisogno di fresche correzioni ed alcune ulteriori emende.

Calendarj riemmendato da' Gesuiti.

Noi aggiugneremo un' altra osservazione, la quale moltissimo scemerà il credito della nazione *Cinese*, in riguardo alla loro grande applicazione all' Astronomia, ed alla loro sì decantata perizia della medesima, quantunque fossero arrivati ad un grado maggiore di tale scienza di quel che realmente apparisca che vi sieno pervenuti. Una tale osservazione si è, che la loro eccessiva passione per una tale scienza dovevasi attribuire ad una superstiziosa infatuazione per l'Astrologia. Essi credeano, e così anche credono al giorno d' oggi, che ogni stella o costellazione, ed ogni Pianeta abbia una particolare influenza sopra tutte le cose sullunari o buone o cattive, secondo la loro natura, o varie configurazioni; e che era cosa possibile a predire un vasto numero di avvenimenti, se non anzi tutti, con calcolare innanzi tratto le loro mozioni, i transiti per ciascun segno, e i loro varj aspetti l'una riguardo all' altra; talmente che al pari della generalità di coloro che tra di noi compongono gli Almanachi, essi additano i giorni felici ed infelici in ogni annuale Efemeride, e pretendono di predire guerre, carestie, infermità, siccità, stagioni buone o cattive, ed un vasto numero di altre somiglianti incerte cose; e secondo ogni probabilità avvenne, che vi fu eretto un Tribunale di Astrologia perchè s'impedissero le molte fraudi ed abusi, ch' erano commessi da quei pretesi Astrologi, e perchè si avessero più esatte quelle calcolazioni planetarie, e più sicure e regolari le predizioni che dalle medesime si ricavavano. Or questo Tribunale Astrologico è uno de' più considerevoli nell' Imperio, ed è solamente subordinato a quello de' riti, la cui incombenza si è di presentare all' Imperatore ogni quarantacinque giorni un piano compiuto de' movimenti ed aspetti celestiali per i seguenti 45. giorni; e di notare i cangiamenti che debbonsi fare nell' aria secondo le varie stagioni; insieme colle loro predizioni circa le malattie, siccità, abbondanza, o scarsezza, le giornate, in cui vi saranno venti, piogge, grandini, tuoni, nevi, ec., e dare un particolare ragguaglio degli Ecclissi, che devono accadere dentro un tale spazio di tempo; insieme colla loro durazione, il giorno, e l'ora, quando dovrà succedere, il luogo del Cielo dove succederà, il numero delle dita oscurate, e gli effetti ch' essi suppongono che un tal Ecclissi produrrà, secondo i segni, in cui essi accadono, secondo la configurazione de' corpi celesti in quel tempo. Or questi racconti bisogna che sieno presentati all' Imperatore alcuni mesi prima che succeda l'Ecclissi, affine di farli trasmettere o pervenire per mezzo di proprj uffiziali in ognuna delle 15. Provincie, esattamente calcolati secondo la longitudine e latitudine di ciascuna di esse, e quivi sieno pubblicati in una maniera la più solenne, e con cerimonie cotanto strane, che ben dimostrano la loro passione per l' Astrologia e superstizione, piuttosto che una vera e ben fondata perizia e scienza nell' Astronomia, siccome il leggitore potrà osservare da quelle poche cose che abbiamo inserite nella seguente Nota (D).

Li Cinesi sono molto addetti all' astrologia.

Loro Tribunale di astrologia.

Ufficio di un tale tribunale.

La

(D) La cerimonia che si usa in tal fenomeno è qual siegue. In primo luogo quivi si vede anticipatamente affisso in tutti i luoghi pubblici, alcuni giorni prima, un piano dell' ecclissi,

Geometria.

La loro Geometria è tuttavia maggiormente superficiale; ed il loro metodo di sciogliere i problemi è piuttosto per via d'induzione, che per via di alcuni fermi e stabiliti principj, conciossiachè non abbiano essi nè teoria, nè pratica in alcun modo o grado tollerabile; sebbene sono per verità più esatti nel misurare, essendo il loro metodo più facile insieme e più esatto. Quello però in cui sono essi eccellentissimi, secondo *Du Halde*, è la loro Aritmetica, in cui si trovano esattamente esposte e dichiarate ne' loro libri tutte le regole di aggiugnere, sottrare, moltiplicare, e dividere; e non già per mezzo di caratteri Aritmetici come i nostri da 1. fino a 9., il cui uso eglino affatto ignorano, ma bensì mercè l'ajuto di un' istromento, ch' essi chiamano *Swanpan*, che i nostri leggitori troveranno descritto in un'altra parte dell'Opera nostra (*), venendo affermato che il medesimo sia stato inventato da un dotto *Ko-lau* fin dal Regno di *VVhang-ti* loro terzo Imperatore, e che abbia mai sempre continuato ad essere in uso in appresso. Ci si dice, che con questo istromento essi sono capaci a spedire qualunque operazione Aritmetica, con più sorprendente facilità, sollecitudine, ed esattezza di quel che possa mai fare in *Europa* il più valente Maestro in tale arte, o per mezzo di conti o di figure (*b*). Non ci vien detto fin dove un tal metodo si possa estendere, oltre alle quattro regole generali sopra mentovate, se alle decime, alle frazioni, unioni, ec.; ma pur non di meno considerandosi quanto grandemente sieno i *Cinesi* una nazione addetta al traffico, e che essi non hanno niun'altro metodo di contare fuor di questo, si può benissimo supporre che la loro Aritmetica possa in se contenere tutti i suddetti rami o parti di una tal arte. Sembra che abbiano eziandio qualche idea dell' Algebra per l'uso, che, secondochè dicesi, essi fanno di alcuni de' suoi problemi nella loro Geometria (*i*); ma così

Li Cinesi sono eccellenti aritmetici.

clissi, il tempo quando deve succedere, la sua durazione, ed altre particolarità sopra riferite. I *Mandarini* similmente avendone avuto un' avviso anticipato devono comparire nel giorno in cui succede, vestiti co' loro abiti di funzione e formalità, nel tribunale astronomico, e devono tenere innanzi a loro alcune tavole, su le quali sta tutto ciò delineato e descritto, affine di osservare il tempo esatto del suo principio e fine, ed altre particolarità, paragonarle col detto piano, che giace innanzi a loro, e comunicare gli uni agli altri le loro riflessioni sopra tutta la serie di quell' avvenimento.

Subito che si accorgono che il luminare comincia ad oscurarsi, eglino s'inginocchiano, e danno di testa sopra la terra, mentre che i tamburi e timpani fanno uno strepito e rumore spaventevole lungo le strade della Città, accompagnato tutto ciò dalle grida e schiamazzi del popolo; e ciò fanno a tenore di un'antica nozione, ch'essi hanno avuta fin da' primitivi tempi, che un tal rumore dava soccorso a quelli due utili pianeti, e spaventava il dragone a fuggirsene via, i cui orrendi artigli, secondochè essi s'immaginano, hanno afferrato e stretto quel luminare, affine di divorarselo, ed è la cagione della mancanza del suo lume; imperciocchè quantunque la gente più savia conosca per questo tempo assai bastevolmente che gli ecclissi sieno effetti naturali, pur non di meno non si possono svestire del loro antico pregiudizio che tali ecclissi ordinariamente presagiscono qualche sinistro avvenimento alla loro nazione; e per tal ragione la stessa cerimonia viene osservata per tutto il vasto giro dell'Imperio, sperandosi di allontanare così un tale augurio.

Mentre che i *Mandarini* e gli altri ufficiali continuano a starsene in tal guisa prostrati per tutto il tempo che dura l'ecclissi, vi sono altre persone impiegate in osservare ed esaminare colla più estrema attenzione e diligenza il principio, lunghezza, e fine, ed altre circostanze del medesimo, e paragonare tutto ciò con quel piano ch'è stato loro consegnato. Queste osservazioni si devono in appresso portare, scritte colla propria loro mano, e suggellate col proprio loro suggello, all'Imperatore, il quale le confronta con quelle ch'egli medesimo ha fatte su tal' ecclissi con uguale attenzione nel suo proprio palazzo (*y*).

(*y*) *Vide Navaretta*, *Martini*, *Le Compt*, *Du Halde*, & *al.*

(*) Univ. Hist. Antic.

(*b*) Vide Martini, Hist. Sinens. lib. 1. Le Compte, ubi sup. letter. 8. Catteri, Navaretta, & al.

(*i*) Le Compte, ubi supra.

sì in questa, come anche in altre parti delle Matematiche, essi sono tuttavia molto imperfetti, e molto meno sarebbero essi stati provveduti di tutti quegli eccellenti ajuti come lo sono le nostre tavole di seni e tangenti, logaritmi ec. cotanto necessarj, spediti, ed esatti in tutti i calcoli Astronomici, ove i Missionarj sopra mentovati non avessero stimato espediente d' instruirli nell'uso de' medesimi; ma ciò è appunto quello, che noi difficilmente possiamo supporre, che alcuno di loro avesse giammai fatto, conciossiachè i *Cinesi* generalmente parlando sieno naturalmente avversi ad ogni sorta di astrusa dottrina, ed incapaci di un' applicazione troppo seria e faticosa; oltre di che non si sarebbero queste cose potute loro insegnare, senza che anticipatamente si fossero instruiti dell' Aritmetica *Europea*, la quale oltre alla sua novità, sarebbe loro sembrata una impresa difficilissima ed insormontabile; e tutto questo unito alla loro riluttanza di essere obbligati agli stranieri per alcun genere di letteratura, non potè essere se non che un troppo piccolo sprone a' *Gesuiti* di lor dare a forza un metodo cotanto sicuro e spedito, il cui nascondimento averebbe tuttavia assicurata per essi una visibile superiorità sopra di loro.

Navigazione de' Cinesi.

I *Cinesi* continuano tuttavia ad essere molto inesperti nell' arte della navigazione, quantunque pretendano di averla avuta fin da' più primitivi tempi, e che abbiano fatta vela da alcune migliaja d' anni a questa parte, per tutti i mari *Indiani* fino al capo di *Buona Speranza*; e ciò senza l' ajuto della bussola, di cui quantunque eglino si vantino di esserne i primi inventori, pur non di meno non la scoprirono se non fino a lungo tempo dopo.

Se li Cinesi avessero mai fatta vela al Capo di Buona Speranza.

Il dottissimo *Uezio* nel trattato ch' egli ha fatto circa la navigazione degli antichi, ha proccurato di ciò confermare con un passo di quel ch' esso chiama gli Annali della Città di *Ormùs*, ne' quali si afferma che 400. Vascelli *Chinesi* sono stati osservati ad entrare nel Golfo *Persiano*, e di caricare e scaricare una prodigiosa quantità e varietà delle più ricche e preziose mercanzie. La disgrazia però si è, che quel dotto Prelato non ci dà notizia veruna di quegli Annali, nè circa qual tempo si fosse veduto in quel Golfo un sì prodigioso numero di vascelli; il che neppure apparisce da alcuno de' monumenti *Cinesi*, nè si trova in alcuno di ciò che si chiamano i loro libri classici, ove noi possiamo credere al celebre *Gesuita Parrenin* (*): dal che esso congettura, che la parola *Ta-lan-chan*, che i *Cinesi* presentemente danno al Capo sopra mentovato, e niente più significa che la montagna di altissime onde, abbia potuto essersi anticamente data ad alcuni di quelli che essi incontrarono nel far vela a *Batavia*, *Siam* ec., e senza dubbio s' incontrarono molti di quei Capi lungo quei mari, che sono stati poscia appropriati a quel distantissimo Capo di *Buona Speranza*, unicamente per una capricciosa ambizione di essere creduti di avere esteso il loro commercio navale tanto più oltre di quel che essi fecero, o per verità poterono forsi fare, considerandosi la sconcia maniera, ed improprietà de' loro vascelli di traffico, e la loro imperfetta cognizione nell' arte di navigare.

Come sieno costrutti li loro navigli.

I loro navigli a dir vero, come presentemente si costruiscono, e sono stati mai sempre dopo la venuta degli *Europei*, sembra che sieno del tutto disadatti per sì lunghi e pericolosi viaggi; e quantunque essi ne abbiano di ogni sorta di grandezza, e di mole, pur non di meno i migliori che vi sono, sembra che solamente sieno disegnati per que' mari che circondano la loro Contrada, e gli altri atti a veleggiare ne' loro laghi, fiumi, e canali. I primi propriamente parlando altro non sono, che vascelli di un fondo piano con due alberi, e che non hanno di lunghezza più di 80. o 90. piedi. La parte

(*) Lettres edifiant. vol. xxvi. p. 78. & seq.

d'avanti non è già fatta con uno ſperone, ma s'innalza alcun poco alla ſomiglianza di due ali o corni, e fa una figura molto ſtrana; e la poppa è aperta nel mezzo per ricevere il timone, e metterlo in ſalvo dallo ſcuotimento delle onde. Queſto timone, ch' è largo circa cinque o ſei piedi, può facilmente alzarſi od abbaſſarſi per mezzo di una gomena, che ſta legata al medeſimo dalla parte di poppa.

Le loro vele. Queſti navigli non hanno nè artimone, nè vela minore, nè alberi da gabbie, ma ſolamente un'albero maeſtro nella parte d'avanti, cui eſſi alcune volte aggiungono un' altra piccola vela, della quale però non ſi fa grande uſo. Le loro vele ſono di ſtuore fatte di *Bamboo* o canne, diviſe in fogli, che ſi ſerrano e ſi ſpiegano dell'iſteſſa maniera, come un libro di memoria, e ſono congiunte inſieme per mezzo di una pertica fatta parimente di *Bamboo*. Su la cima vi è un pezzo di legno, che ſerve per un' antenna, ed a baſſo vi è una ſpezie di tavola più di un piede larga, e quattro o cinque pollici doppia, che mantiene ferma la vela, quando eſſi o l'alzano, o l' abbaſſano. In una parola queſti navigli ſono fatti ſolamente per veleggiare in que' mari, e ſarebbero di poco o niuno uſo nelle mani di altri che non foſſero *Cineſi*, i quali ſanno la maniera come doverli maneggiare e condurre; e quantunque eſſi prendano e ritengano maggior quantità di vento, a riguardo della gran tenſione delle loro vele, pur non di meno vengono a perdere un tal vantaggio in altri riguardi, avvegnachè ſieno coſtruiti così differentemente da' noſtri.

Ancore di legno. Le loro ancore ſono fatte di una certa ſpezie di legno duro e peſante, ch' eſſi chiamano *Tye-mu*, o *legno di ferro*, che dicono non eſſere così ſoggetto a piegarſi come lo ſono quelle fatte di ferro: tutta volta però eglino ſi prendono la cura di ferrarne amendue l'eſtremità con tal metallo. I loro navigli ſono calafatati non già con pece e tara, come ſono i noſtri, ma bensì con una ſpezie di gomma, la qual'è così buona, che un pozzo o due nel baſſo o fondo della nave ſono ſufficienti a mantenere aſciutto il vaſcello; poichè fin' ora eſſi nulla ſanno dell' uſo della tromba, ma attingono l'acqua con i ſecchi. I loro vaſcelli non hanno nè padrone nè Piloto a bordo, ma ſono laſciati alla condotta e maneggio di coloro che li dirigono, i quali ordinariamente ſono ben eſperti Piloti in ſaper coſteggiare, quantunque ſieno poco pratici in alto mare, e tuttavia ſarebbero vie più ineſperti, ove doveſſero imprendere qualche lungo viaggio (E).

Noi

(E) Sembra, che il loro metodo ſia quello di porre la punta dello ſperone del vaſcello ſu quella punta della buſſola, verſo cui propongono di far vela, e continuano il loro corſo, ſenza punto darſi alcuna briga o penſiero circa la deviazione del vaſcello; il che ſi fa mercè l'ajuto di un filo di ſeta, che divide la ſuperficie della buſſola in due parti uguali dal *Nord* al *Sud*. Queſto può compierſi in due maniere, cioè o con mettere la punta della buſſola parallela a quel pezzo che regge l'albero, e quindi voltare il vaſcello (ſupponendo ch'eſſi abbiano diſegno di far vela al *Nord-Eſt*) finchè l'ago diventi parallelo al detto filo; oppure, il che corriſponde allo ſteſſo fine, con mettere il filo di ſeta parallelo a quel pezzo che regge l'albero, eſſi fanno che l'ago additi il *Nord VVeſt*. Tutta volta però la maſſima difficoltà conſiſte in tener fermo il vaſcello nel ſuo rombo, o punta della buſſola; la qual coſa è preſſochè impoſſibile, conſiderandoſi la picciolezza del loro timone, e lo ſtiramento ed ondeggiamento delle gomene, cui egli ſta legato.

La loro buſſola è tuttavia più difettoſa, eſſendo ſolamente una ſcatola, le cui eſtremità ſono diviſe in 24. parti uguali, e fanno i differenti punti o venti. Queſta ſcatola eſſi la pongono ſopra un letto di arena, o di qualche altra coſa di ſimil natura molle, non tanto per tenere fermo l'ago della buſſola dall' agitazione del vaſcello, che ſempre la va sbattendo fuor del ſuo equilibrio, quanto per ſoſtenere i baſtoni di paſtiglia, con cui eſſi li profumano ogni momento; imperocchè tale ſi è la loro ſuperſtizione in queſto riguardo, che non ſolamente onorano i venti con tali profumi, ma eziandio offeriſcono a' medeſimi vivande per modo di ſacrifizio. L'ago della più gran mole non è più lungo di tre pollici, ed in una punta tiene qualche coſa ſimile al fior di giglio, e dall'altra una ſpezie di tridente; ma ci vien detto, che per queſte coſe eſſi ſono tenuti alli *Giapponeſi*, poichè ſono portate

te

Noi abbiamo già fatta parola delle 10000. barche Imperiali, che trasportano il tributo e le provvisioni da tutte le Provincie alla Città di *Pe-king*, e sono di lunga mano le più belle e grandi, e di una eguale larghezza da prora a poppa. L'altra classe dopo di queste si è quella delle barche, che sono tenute dall'Imperatore per trasportare i Viceré, Governatori, e *Mandarini* ne' loro rispettivi Governi, di cui egli ne tiene similmente un gran numero, e sono tutte vagamente indorate, intagliate, ed adorne al di fuora, e fornite al di dentro con appartamenti li più comodi e belli. Dopo di quest' ordine di barche vengono quelle, che propriamente si appartengono a' Principi del sangue, a' Nobili, gran Signori, e Letterati; ed in ultimo luogo vengono quelle che si appartengono a' Mercanti e Negoziatanti. Tutte poi queste barche sono fabbricate, adorne, e guernite più o meno suntuosamente, secondo la qualità e grado de' proprietarj; ma pur non di meno sono di tal fatta, che quelle dell'ordine più basso sono tuttavia bellissime e molto comode, ed in tal numero, che vengono a fare una comparsa nobilissima nei loro canali e fiumi, e specialmente nelle loro Città più considerabili per il concorso, dove comparisc0no in sì vasta quantità, che si estendono per alcune miglia continuate in una grande simmetria, le cui fila sono composte di tre o quattro ordini di esse, lungo quei fiumi e canali. Le barche però, che appartengono a' Principi ed a' Nobili, compariscono del tutto magnifiche, e sembrano come tanti Castelli nell'acqua, e sono divise in una gran varietà di sontuosi appartamenti sì per pompa, che per comodo. Le loro finestre e porte, che sono fatte a guisa di graticole, tengono spiegate al di sopra conchiglie di ostrache, oppure qualche fina stoffa di tela o di seta con soprafina cera bianca al di sopra in luogo di vetri per farvi entrare il lume; ed anche quelle barche, che sono impiegate al numero di 365. a portare il pesce dell'Imperatore da alcune Provincie distanti a *Pe-king*, insieme con alcune sete le più soprafine, broccati, ed altre

Magnifiche barche.

Varie sorte di tali barche.

Finestre, e porte.

Ccc 2 ricche

te loro da *Nanga-saki*.

Questo racconto circa il loro metodo di far vela, de' loro vascelli, sartiami ec., che noi abbiamo estratto dalle osservazioni che cinque Missionarj *Gesuiti* fecero nel loro passaggio da *Siam* nella *Cina*, in un vascello appartenente a *Canton* nell'anno 1687 (7), sarà bastevole di far formare a' nostri Leggitori qualche idea del rimanente, e servirà per convincerli, che se i *Cinesi* furono così antichi marinari, e i veri inventori della bussola, essi non hanno fatto che scarsissimi progressi.

Questi aghi, o che furono portati dal *Giappone*, come affermano gli Autori ultimamente citati, o che fossero fatti nella *Cina*, come *Du Halde*, ed alcuni altri della sua compagnia, sembra che ci dieno ad intendere, non ricevono la loro virtù, ove noi possiamo credere a quel che un'altro dello stesso Ordine ci dice, fondato sopra l'autorità di uno de' loro ideati libri *Cinesi*, dalla calamita, quantunque essi quivi ne abbiano in gran copia, ma bensì da una strana miscela di orpimento, cinnabro, sandracca, e limatura d'acciajo, ridotto il tutto in una minuta polvere, e fatto in una specie di pasta, per mezzo di una sufficiente quantità di sangue ricavato dalla cresta di un gallo bianco. Questa pasta, in cui si debbono mettere gli aghi, e strettamente ravvolgersi nella carta, si deve tenere per sette giorni e notti sopra un chiaro e costante fuoco di carboni; dopo di che essendosi di là tolti via i detti aghi, e portati per tre altri giorni immediatamente sopra la carne nuda, si troveranno atti all'uso da farsene, e direttamente additeranno il *Nord*; e quello che tuttavia è più sorprendente senza essere soggetti a quelle frequenti variazioni, come lo sono quelli che sono toccati dalla calamita.

Sembra a dir vero, che il nostro Autore non voglia credere una somigliante mistura così strana, e molto meno con un tale apparato di cose che abbiano verisimilmente a produrre tali effetti straordinarj. Tutta volta però dall' essere i *Cinesi* ignoranti od insensibili della variazione delli loro aghi, del che sì grandemente si sono fatte lagnanze da altri marinari, sembra ch'egli conchiuda di essere probabile, che quelli che sono tra loro in uso, abbiano una tale qualità particolare, più di quegli altri che sono toccati dalla calamita, qualunque mai ne sieno i mezzi, per cui una tale qualità sia ne' medesimi tramandata.

(7) *Du Halde, ubi sup. vol. i. p. 529. & seq.*

ricche mercanzie per la Corte, sono tutte dipinte con un fino vermiglio, e sono vagamente indorate ed intagliate.

Tutte le specie di vascelli generalmente parlando, i quali fanno vela per que' canali, fiumi, laghi ec. (F), conservano il più bell' ordine che mai si possa imaginare; e tutti sono obbligati a salutare quelli che appartengono all' Imperatore, e gli altri a salutarsi scambievolmente secondo il loro grado e qualità, e siccome tutto il paese abbonda di laghi, fiumi, e specialmente di canali artifiziali, così può taluno quivi osservare con piacere un infinita varietà di vascelli che in quelli veleggiano, quali per divertimento o grandezza, quali per commercio e trasporto di robe, tutti ripieni a trabocco di gente intenta ed occupata con ogni attenzione ed assiduità ne' loro diversi impieghi.

Villaggi fluttuanti. Noi chiuderemo questo articolo con far poche parole circa i loro Villaggi fluttuanti, e le loro Zattere sopra i fiumi, e canali: I primi sono certe barche costrutte con un fondo piano, politamente fatte, ed hanno sopra di loro alcune picciole case messe in ordinanza, alcune più ampie, altre più piccole, in cui vivono diverse famiglie, le quali stanno intente a qualche sorta di lavoro o manifattura, e rare volte ne vanno al lido, ove non sia per comprare o vendere, ma vivono totalmente ritirate in cotesti vascelli. Le seconde poi cioè le Zattere sopra i fiumi, per lo più si appartengono a' Mercatanti di sale e di legna, i quali ordinariamente sono più ricchi nella *Cina*. *Zattere di legno.* Costoro, in vece di barche per trasportare i loro beni, fanno uso di tali Zattere, le quali sono fatte nella seguente maniera. Dopo che sia portato al fiume *Kyang* quel legno, ch' essi recidono ne' boschi e foreste della Provincia di *Se-chuen*, essi ne pigliano quel che sia necessario a farne una Zattera quattro o cinque piedi alta, e dieci o più lunga; quindi facendo alcuni forami in ciascuna punta de' pezzi di legno, fanno per quelli passare certi vinchi bene intortigliati, per mezzo de' quali stringono insieme il resto del legname, per modo che vengono a formare una Zattera di qualunque lunghezza per andare a galla sopra il fiume, alcune delle quali si estendono fino a mezza lega o più. Dopo di essersi nel detto modo poste insieme ed unite le varie parti della Zattera, sono facilmente mosse per qualunque via e direzione, appunto come gli anelli di una catena, e quattro o cinque di quegli uomini che stanno più avanti la guidano colle loro pertiche o remi; mentre che altri situati in proprie distanze lungo le parti laterali ajutano coll'opera loro a condurla. Questi uomini costruiscono sopra di esse alcune picciole capanne ricoperte di stuore o tavole da spazio a spazio, e quivi tengono i loro mobili, apparecchiano le loro vivande, e si pongono a riposare. In ogni Città ov'essi approdano, vendono le loro case unitamente col legno. In questa sì agevole maniera coteste Zattere fanno il loro corso in quei laghi e fiumi, il più lungo de' quali si computa essere più di 600. leghe, quando trasportano il loro legno a *Pe-king* (*k*): e tutto questo basti aver detto circa la loro arte e perizia nella navigazione.

Ove

(F) A queste specie di vascelli, noi possiamo aggiugnere una certa sorta di galere, che sono in grandissimo uso tra di loro, non solamente lungo le costiere, e fra le Isole, ma eziandio ne' fiumi, canali, e laghi. Queste sono similmente di un fondo piano, ed in circa sì lunghe come i nostri vascelli Mercantili capaci di 300. in 400. tonnellate, e non pigliano più di due piedi di acqua, e poichè i loro remi non giungono alla parte opposta del vascello, come vi giungono i nostri, ma sono messi nel bordo esteriore, in una posizione quasi parallela al corpo della barca, quindi è che ogni remo viene facilmente mosso con poche mani, ed il vascello si spinge avanti con grandissima velocità.

(*k*) De his, vide Magaillan, Navarette, Carreri, Martini, Le Compte, Du Halde & al.

I Cinesi sono difettuosi in altre arti e scienze.

Ove noi più oltre volessimo portare le nostre ricerche per rapporto alla loro perizia e cognizione nelle altre arti e scienze, li troveremo tuttavia più manchevoli e difettuosi. Essi pochissimo sanno di filosofia naturale che sia ben fondata, a riserba di ciò che appresero dagli *Europei*. Alcuni de' loro più gran virtuosi si fecero vedere del tutto sorpresi in osservare alcuni comunali sperimenti, che i *Gesuiti* loro mostrarono, come per esempio far gelare l'acqua cocente innanzi ad un gran fuoco, il petrificare o fare una pietra artificiale solamente con due liquidi differenti, gli effetti dell'*oro fulminante*, ed altri di somigliante natura; e confessarono, che nulla meno di una oculare dimostrazione gli averebbe potuti convincere della possibilità di tali cose. Quindi rimasero molto più storditi, almeno internamente, allorchè osservarono che tali effetti furono loro chiaramente spiegati secondo i principj naturali, e ciò da stranieri nati in una sì vasta distanza da loro, i quali fino a quel punto aveano creduto che ogni qualunque sorta di dottrina fosse compresa e ristretta dentro i limiti del proprio loro Imperio (*).

Quanto poi alla loro filosofia morale, quantunque abbiano essi maggior quantità di buoni libri scritti su tale soggetto, che su qualunque altro, e si credano di sorpassare tutte le altre nazioni nella medesima, pur non di meno ove si abbia alcun picciolo lume de' loro scritti, ciò facilmente convincerà qualunque spregiudicato lettore, quanto grandemente sono essi inferiori non solo a' nostri, ma eziandio ad alcuni de' migliori filosofi Gentili. Tutta la sostanza di una tale filosofia morale si può ridurre a' due seguenti capi, cioè a' doveri relativi de' genitori co' loro figli, e de' Principi co' loro sudditi. Essi niuna distinzione fanno tra la morale e la politica, tra l'arte di ben vivere e di ben governare. In queste cose, dice *Du Halde*, i loro Saggi, i quali sono molto numerosi e diffusi, hanno proccurato di sorpassare gli altri non tanto ne' sublimi tratti di eloquenza e di stile retorico, quanto in adattare il loro raziocinio e le persuasive loro alle più basse capacità degli uomini, affine di rendere l'uman genere più savio e colto per mezzo de' loro scritti.

I Cinesi non hanno nè logica, nè retorica.

Ognuno ragionevolmente si aspettarebbe di trovare che la Logica e Retorica non fiorissero in picciolo grado di perfezione tra un popolo, il quale tanto si vanta, e sì altamente è stato decantato per la giusta maniera di raziocinare, e polito merodo di parlare e scrivere: niente però di meno tutti quei talenti ch' essi hanno in tali scienze, sembra che sieno loro intieramente naturali, dappoichè non hanno neppure una regola sola che loro insegni di argomentare con qualche rigore e con ordine regolare, nè tengono niuna regola per parlare o scrivere con polizia ed eleganza, ma intieramente si fidano al lume della loro ragione ed all' aggiustatezza di comparare insieme le loro idee quanto alla Logica, ed alla chiara e succinta disposizione ed ordine de' loro periodi, vive espressioni e piene di energia, ardite metafore ed allusioni, quanto alla Retorica. A quest' ultima non per tanto essi ordinariamente aggiungono le savie massime e sentenze de' loro Saggi, le quali essendo tenute nella più alta stima tra di loro, e composte in tale stile conciso e mistico, che contengono un gran fondo di raziocinio e varietà di pensieri in poche parole, comunemente fanno una impressione più gagliarda, che non facciano le più spiritose figure della nostra Retorica artificiale, o almeno non mancano di fare ammutolire un' Antagonista, se del tutto non giungono a convincerlo (*l*).

La

(*) Idem ibid.

(*l*) Parrenin, ubi sup. vol. xxiv. p. 51. & seq.

Loro medicina. La medicina essi pretendono che sia così antica come il loro buon Imperatore *VVhang-ti*, od *Hoang-ti*, che fu il terzo in ordine di successione a *Fohi* loro fondatore. Questo buon Principe, essi dicono, osservando che il genere umano essendo tormentato dal rigore delle stagioni al di fuora, e dalle passioni ed intemperanze al di dentro, rare volte giugneva a vivere tutto il tempo di lor vita, ordinò a tre ragguardevoli persone della sua Corte, che esaminassero la natura ed economía de' vasi del sangue, dopo di che egli destinò proprie medicine per ogni malattia (*m*); e queste principalmente consisterono in vegetabili, a' quali essi fecero in appresso alcune poche aggiunzioni e progressi che appena sono degni di essere ricordati, come l'avere introdotti in uso alcuni de' minerali, insieme co' sudoriferi, il fare de' cauterj, ed alcune volte, quantunque molto di raro, anche usano il salasso. Quanto poi a' purganti, vomitivi, e cristieri, essi non hanno che una molto bassa opinione della loro efficacia, ove per avventura non vogliasi dire, che in que' vi sia qualche cosa che offenda la loro modestià, e perciò li rendono avversi all' uso de' medesimi. Tuttavolta però poichè la loro cognizione nell' anatomía, filosofia naturale, medicina ec., che sono i fondamenti di quella nobile scienza, è così scarsa, noi non possiamo aspettare che abbiano fatto alcun grande profitto nella medesima.

Perizia nella cognizione de' polsi. Egli è vero, che i *Cinesi* pretendono di avere una straordinaria cognizione nell' esaminare i polsi, e scoprire non solamente la natura ed il grado del malore di qualche infermo, ma eziandio quanto lungamente egli sarà per durare, e se averà da essere mortale, col solo tasto del suo polso, e se vogliamo credere a' Missionarj, la loro perizia in questo genere è sorprendente, quantunque non sia talmente sicura, ch' essi alcune volte non s' ingannino. La disgrazia si è, ch' eglino sono più esperti in iscoprire il morbo, che felici in prescrivere i rimedj opportuni al medesimo, quantunque questo apparente difetto possa con bastevole probabilità attribuirsi all' avarizia, affinchè possano più lungamente tenere il paziente sotto la loro cura, e trattenerlo con una maggior quantità di medicine; poichè tra di loro non vi sono speziali, ma ogni Medico si apparecchia egli medesimo le sue proprie prescrizioni, ch' essi ordinariamente amministrano in pillole o bolarmeno, e rare volte in bevande.

Non hanno speziali.

Usano i cauterj. In moltissime spezie di dolori e di mali, ch' essi attribuiscono ordinariamente a qualche vento malignante, essi sogliono applicare aghi infocati, oppure ferri foggiati a guisa di piccioli bottoni, e cauterizzano e tormentano i loro pazienti per la più lieve occasione; e nelle violenti coliche che sono causate da indigestioni, ed accompagnate da vomito, eglino applicano pur' anche una lamina di ferro infocato sopra le piante de' piedi. Ma coloro, che trattano i loro pazienti in una maniera meno crudele, hanno piuttosto ricorso a' cordiali, che sono estratti da erbe e radici alessifarmache.

Erbe medicinali ec. I *Cinesi* rare volte sono afflitti dalla gotta, sciatica, male di pietra, o altre infermità croniche: la qual cosa comunemente si attribuisce alla loro frequente bevanda del tè; oltre del quale, il lor paese abbonda di una grande varietà di eccellenti erbe e radici, e tra queste seconde vi hanno quelle dette *Jin-seng*, o *Gen-seng*, e la radica detta *China* o *Pao*, di cui farem parola sotto un'altro Capo, e sono stimate eccellenti sudoriferi e correttivi del sangue. Per conchiudere, ad ognuno vien permesso di esercitare la medicina, avvegnachè non si richieda niun grado o qualificazione, ma soltanto un buon coraggio, ed una grande pretensione all'Astrologia, poichè ove non si abbia una sufficiente perizia nella medesima, un' uomo sarebbe riputato uno sciocco, oppu-

(*m*) Martini, Hist. Sinic. imp. 3. & Du Halde, ib.d. & al.

oppure un furbo volendosi spacciare per Medico; di maniera che in sostanza essi non sono migliori de' ciarlatani (*u*).

Grande loro avversione all'anatomia ed alle sezioni de' corpi.

A quel che abbiamo noi accennato sopra circa la loro ignoranza in materia di Medicina, vogliamo aggiugnere la loro estrema avversione all'Anatomia, almeno a quella parte di essa che si appartiene alla sezione de' corpi, e la quale talmente è radicata negli animi loro, che niuna sorta di beneficio che si possa mai ottenere dalla medesima è mai valevole a riconciliare gli animi loro con tale scienza, o fare sì ch' eglino la riguardino in verun' altro aspetto, che come la più spietata e disumana. Il fare aprire il corpo di un morto genitore, o di qualche stretto parente per risapere di qual morbo sia morto, ciò sarebbe da loro tenuto come il più orribile sacrilegio; ed il secare un corpo umano, quantunque fosse giustiziato per qualche delitto, viene biasimato come un' atto d'ingiustizia fatto al reo, cui la legge non lo avea condannato. Molto più cosa ingiusta eglino reputano il tagliare e mutilare qualunque altro cadavero, che sia morto di morte naturale. Se, dicono essi, la stessa apprensione di essere trattato in somigliante barbara maniera, dopo la morte di taluno, renderebbe un'uomo miserabile per tutto il tempo di sua vita, quanto più gravoso ciò sarebbe all' anima di riguardare l'orrenda operazione già compiuta? E' egli adunque cosa giusta o ragionevole il permettere una pratica sì crudele meramente per cagione di guadagnare un po più di cognizione nell' arte di curare le malattie, ed allungare le vite per pochi anni, il che appena potrebbesi giustificare, ove ciò potesse rendere capaci que' disumani mutilatori a rendere gli uomini immortali? Così essi ragionano o piuttosto fortemente esclamano contro il procedersi anatomicamente co' corpi umani: e si deve grandemente quistionare, se il principio ond' essi argomentano, non abbia salvato fra loro maggior numero di vite, di quel che le abbia mai salvate l' Anatomia che si usa tra di noi (*). Tutta volta però questo può servire presentemente a dimostrare a' nostri leggitori qual sorta di Chirurghi, come anche Medici hanno piacere i *Cinesi* di tenere presso di loro. Nel decorso della nostra presente Storia, averemo occasione di dire qualche cosa di più su questo soggetto, quando giugneremo a favellare delle loro malattie, e della maniera che tengono in curarle. Tutto ciò che inoltre vogliamo qui osservare si è, che secondo la generalità degli Autori, i quali hanno scritto di questa nazione, la circolazione del sangue è stata fra loro conosciuta fin da tempo immemorabile; sebbene per mancanza di una tollerabile cognizione nelle materie Anatomiche, essi non sanno nè in qual maniera ciò si faccia, nè come trarne dalla medesima quegli ajuti e benefizj, che ne potrebbero altrimente ritrarre nella loro comune pratica della medicina (†).

Fin da tempo antico era conosciuta da' Cinesi la circolazione del sangue.

Loro musica molto rozza

La Musica e la Poesia, quantunque secondo l' apparenza sieno adattate a quel vivace e svegliato talento della Nazione *Cinese*, pure al giorno di oggi sono molto informi ed irregolari. Essi pretendono che la Musica sia stata recata al più alto grado di perfezione, e che sia stata in altissima stima presso di loro, lungo tempo avanti di *Confucio*, il quale fu egli medesimo un grande ammiratore e Maestro insieme della medesima. Ma i loro libri, che trattavano di una tale arte, essendosi in appresso perduti, la medesima è andata a decadere in un mero grossolano e rozzo tintinnio di suoni senza armonia, contrasto, o varietà di parti, ed al più non si rasso-

(*u*) Martini, Hist. Sinic. imp. 3. Du Halde, Le Compte, & al.

(*) Vide Parrenin, in Recueil de Lettres edifiantes, vol. xxi. p. 148. & seq.
(†) Id. ibid. p. 135. & seq. Ibid. vol. xvii. p. 389. Vide & Le Compte, Martini, Navaretta, Du Halde: & al. plur.

rassomiglia che alle nostre arie comunali, e per conseguenza non merita il nome di Musica. Essi niente sanno dell' uso delle note, ma imparano tutti i loro tuoni per mezzo dell' orecchio (G). I loro strumenti poi sono tuttavia più grossolani, alcuni simili alle campane; altri somiglievoli a' tamburi, di varie figure e grandezze; alcuni sono alquanto simili alla nostra trombetta; e pochissimi de' medesimi sono come le nostre viole, ed altri stromenti da corda. Hanno due o tre sorte di flauti, uno de' quali è composto di circa 12. o 14. pezzi o tubi di differenti lunghezze fatti di canne, e non è dissimile nel suono al flauto aperto de' nostri organi, eccetto che se gli dà fiato colla bocca, e non è lungo più di 15. o 18. pollici, e circa tre o quattro in diametro, essendovi i tubi o condotti attaccati per modo circolare, e messi sopra una spezie di piede, che serve per la tavola dove si suona, e riceve il vento per un pezzo da bocca. Presentemente di rado fanno uso di musica vocale o d' istromenti, eccetto che nelle comedie, feste, matrimonj, funerali, ed altre somiglievoli solennità; e i migliori strumenti della lor Musica non hanno potuto tuttavia sembrare in alcun modo tollerabili ad alcuno de' nostri *Europei*, eccetto che però quando sieno maneggiati da qualche mano espertissima, oppure sieno accompagnati da qualche voce molto buona che canti (o).

I rostrumenti musicali molto grossolani.

Poesia molto imperfetta.

La loro poesia è tuttavia più difficile a potersi descrivere, e farla capire da coloro, i quali non hanno niuna cognizione del loro linguaggio, e per conseguenza non si può facilmente far comprendere in che cosa consista la bellezza, eleganza, cadenza, ed armonia della medesima. Coloro, i quali fanno che la loro lingua è principalmente composta di monosillabi, si troveranno maggiormente in imbarazzo onde poter concepire la possibilità di ridurla in alcuna forma di versi regolari ed armoniosi, e debbesi confessare che le migliori delle loro opere in questo genere sono infinitamente inferiori alle nostre, avvegnachè la loro poesia consista principalmente in una spezie di proporzione relativa, che un verso porta ad un' altro sì nella rima che nella misura de' piedi; la quale ultima cosa è ciò che distingue la varietà delle significazioni che tiene ogni simigliante parola. Nè le loro composizioni sono di una tale lunghezza, e molto meno di quella sublimità di pensieri, varietà

(G) I *Gesuiti* furono i primi, che loro insegnarono l' uso delle note, quando essendo invitati dall' Imperatore *Kang hi* ad un concerto di musica *Chinese*, in cui dovessi cantare un' aria composta da quell' Imperatore, il Padre *Peirera*, cavò fuora dalla sua scarsella un libro, ed avendo notato tutto l' intiero tuono e le note, mentre che i musici stavano occupati nella loro sinfonia, ciò ripetè da capo a fondo senza sgarrare una sola nota, con non picciolo stupore e maraviglia dell' udienza, e molto più degli attori della musica, i quali si aveano presa somma pena e fastidio per rendersene padroni eglino medesimi.

L' Imperatore essendo stato informato del secreto, ed avendo con suo piacere intese alcune musicali composizioni secondo la maniera *Europea*, e riguardato insieme il metodo, onde ogni attore facea la sua parte ricavandola dalli loro libri, ne rimase talmente preso, che ordinò che si fosse eretta un'accademia di musica composta dalle persone più versate in quell' arte, e commise la cura della medesima al suo terzo figliuolo, ch' era un Principe di un talento straordinario. Costoro adunque cominciarono dal leggere tutti gli Autori, che aveano scritto su tale materia, e dal ridurre tutti gl' istrumenti all' antico lor' ordine e sistema, eccetto che però ove questo si fosse trovato difettoso o capace di ricevere qualche nuova aggiunta di miglior riforma da quelli di *Europa*. Or dopo essersi ciò fatto, essi compilarono un libro in quattro volumi, intitolato *La vera dottrina* di *Lübi*, scritto per ordine dell' Imperatore; ed a quelli ne aggiunsero un quinto Volume contenente gli elementi della musica *Europea* composta dal Padre *Peirera* sopra mentovato (9).

(9) *Vide Le Compte, Martini, & al.*

(o) Martini, Hist. Sinic. imp. 3. Du Halde, Le Compte, &c.

rietà d'immaginazione, elevatezza di metafore ec., come sono le nostre, ma puttosto, si rassomigliano a' nostri Sonetti, Madrigali, od Epigrammi, la cui bellezza principalmente consiste in variare la lunghezza de' versi, nella scelta di quelle parole, che devono essere pronunziate in un tuono musicale; e noi possiamo aggiugnere, che ciò presso di loro porta l' aria di qualche bella od ingegnosa idea, oppure contiene alcune patetiche espressioni ed allusioni, che servono a rendere lo stile più vivo e brillante. Essi tengono un' altra sorta di poesia senza rima, la quale consiste in una continuata antitesi od opposizione de' pensieri che formano la composizione; di modo che se il primo pensiero si riferisce alla primavera, l'altro appresso si riferirà all'autunno; se un pensiero parla di fuoco, l' altro senza meno farà menzione dell'acqua, e così di mano in mano. Or una tale sorta di componimenti ricerca piuttosto pazienza, che perizia o talento, quantunque taluno rinvenga anche in alcuni di essi qualche cosa dell'entusiasmo poetico, e di quando in quando qualche notabile metafora ancora, che viene a dare un'eleganza al contrasto (*p*).

Altra specie di Poesia.

L' ultima cosa, onde noi faremo parola sotto questo capo, sono le loro opere drammatiche ed istoriette di piacevole intrigo; ma nè l' una nè l'altra sorta delle medesime contengono a dir vero alcun'altra eccellenza più di quelle di *Europa*, eccetto che sono generalmente indirizzate ad instruire gli animi e riformare gli abusi, e raccomandare la virtù, ed esporre e malmenare il vizio, ad inculcare la necessaria ricompensa che deriva dalla prima, ed il castigo che risulta dal secondo; laddove i nostri componimenti teatrali almeno que' dell'ultimo passato secolo, sembra che sieno piuttosto disegnati a cattivare ed infiammare le passioni, con fermarsi a trattare sì grandemente degli affari di amore, intrighi, ed altre sregolate scene e viziosi caratteri, che ordinariamente producono un' effetto del tutto contrario. In altri riguardi poi, le loro opere drammatiche, che per la maggior parte sono del genere tragicomico, frammischiate per avventura con qualche breve farsa, pochissimo hanno dello stile sublime ed eroico, ed hanno un manifesto difetto, che si ravvisa andare scorrendo per le medesime: il che dimostra la povertà e scarsezza del loro ingegno, cioè che in luogo di sorprendere la loro udienza in qualche maniera impercettibile, (o come se fosse senza farsi a posta ed a bello studio) col carattere delle persone che compongono il dramma, essi obbligano ogni attore a dichiarare ciò nel suo primo comparire sul palco, dicendo alcune parole come queste: *Io sono l' Imperatore, o Re di ***, e giurato nemico di ogni tirannia e crudeltà; Io sono il Gran Generale ***, o primo Ministro del Re ***, ed un fermo e costante amico, ed irreconciliabile nemico di tale e tale persona, intendendo qualche altro carattere nell'opera che si rappresenta*. I nostri Leggitori potranno osservare alcuni esempj del loro talento nel genere drammatico, ed altre opere di piacevole intrigo, presso *Du Halde* (*q*), dalle quali potranno formare idea del rimanente, senza che noi ulteriormente ci dilatiamo su le medesime.

Opere drammatiche, e piacevoli commedie.

Circa poi la loro Storia, ove possiamo fondarci sopra quel che ci dicono di essa sì i *Cinesi* che la generalità degli Scrittori, niuna nazione al Mondo si ha presa giammai più cura di preservare e trasmetterne una fedele e succinta del loro Imperio fin dalla stessa fondazione di esso, e ricordare gli annali de' loro buoni e malvagi Monarchi con maggiore imparzialità e scevera da quell' adulazione, onde sono comunemente formate quelle degli altri Imperj (H).

Loro Storia.

(H) Il loro metodo per ciò fare con efficacia è ammirabile, e merita di essere universalmente imitato. Vi ha uno stabilito numero di Dottori di ben conta probità, la cui incom-

(*p*) Id. ibid.
(*q*) Ubi sup. vol. ii. p. 143. &c.

Questa fu la loro pratica non solamente nella Corte Imperiale, ma eziandìo in ogni Regno sotto la sua dipendenza, ed in ogni Provincia dell'Imperio; talmente che non solo ogni Governo, ma ogni Città appartenente al medesimo, è stata obbligata da tempo immemorabile a pubblicare un racconto di ogni considerabile avvenimento che sia succeduto dentro il suo Distretto. Un tale racconto si estende alla situazione, a' limiti, al clima, al terreno, ed a' più notabili luoghi che sieno nel medesimo; parla del genio e talento, commercio e numero de' suoi abitanti; e delle persone che si sono maggiormente distinte e segnalate per valore, dottrina, probità ec. non eccettuandone neppure quelle del sesso femminino, le quali si sono rese famose per conto della loro castità, pietà conjugale, od usata verso i genitori, od i proprj figli; e neppur'anche lascia di parlare de' mostruosi nascimenti (I), ed altri prodigj, che sieno accaduti in qualunque tempo; le quali cose tutte, ove si potessero soltanto spogliare degli eventi maravigliosi e favolosi, per cui quegli Storici mostrano una passione troppo grande, sarebbero senza dubbio di grandissimo giovamento per compilare ed arricchire la Storia della loro Nazione (r).

Ma quantunque noi concedessimo, ch'eglino fossero stati così accurati in preservare i loro monumenti per un gran numero di età, pur non di meno in riguardo a quelli de' loro primitivi tempi, noi abbiamo sufficientemente già dimostrato quanto poco si possa prestar fede agli antichi ricordi *Cinesi*, oppure a ciò che troviamo scritto intorno a que' primitivi Monarchi da persone, le quali vissero così lungo tempo dopo quegli antichi e venerabili scritti, che sono stati a bello studio distrutti da alcuni de' loro Principi tirannici (s). Noi però

combenza si è di osservare tutte le parole ed azioni dell'Imperatore; e senza saputa l'uno dell'altro le devono registrare in un foglio di carta sciolto, che poi si deve mettere per una fissura dentro una cassa fatta a tal proposito. In tal foglio essi riferiscono con grande libertà e sincerità ogni qualunque cosa, che sia stata detta o fatta da lui, tanto buona quanto mala, a cagion di esempio, nel tale giorno l'Imperatore si dimenticò della sua dignità, e diede troppo libero sfogo alla sua passione. In tale altro giorno immemore di ogni cosa, fuorchè del suo risentimento, egli condannò ingiustamente la tale persona, od annullò un'atto del tribunale, senza niuna cagione. Nel tale anno, giorno ec. egli diede tali particolari segni del suo paterno affetto verso i suoi sudditi; intraprese una guerra per difesa del suo popolo, e pose fine ad un'altra dispendiosa per alleggèrire il peso alli suoi sudditi, o per l'onore dell'Imperio; ne ricevette le congratulazioni da tutta la sua Corte ec. per una tale azione, legge, o discorso, e comparì con un'aria piena di modestia, in mezzo alle lodi ed applausi del suo popolo.

La cassa, in cui sono diligentemente conservati questi fogli, non si apre giammai mentre il Principe sia in vita, o alcuno della sua famiglia sia sul trono; ma quando la corona passa in un'altra casa o ramo della famiglia reale, allora tutte queste memorie sono con ogni cura raccolte, esaminate, e confrontate, affine di scoprirsi la verità, e dalle medesime si compila la Storia di un tal Monarca (10).

(I) Difficilmente vi ha alcun prodigio, o il più assurdo ed incredibile avvenimento, ch' essi non vogliano inserirlo ne' loro monumenti locali. Così nelli ricordi della Città di *Fuchevu*, essi riferiscono, che una donna si sgravò di un Serpente e lo allattò; in un'altro luogo che una troja partorì un piccolo Elefante. Racconti di apparizioni, spettri, fantasmi ec., spesse volte occorrono, specialmente dove i *Bonzi* abbiano avuta qualche mano in respingerli, scacciarli, o sopprimerli: certe volte ancora alcune ricche persone di amendue i sessi, per mezzo di donativi, o qualche sorta di corrompimento alli Governatori, si fanno registrare in quegli annali per conto di qualche loro rimarchevole merito; sebbene niuno possa ottenere un tale onore, ove non sia trovato meritevole del medesimo; ed affine d'impedire qualsisia abuso di tal natura, tutti i *Mandarini* di ogni Città si radunano una volta in 40. anni per esaminare tali ricordi, affine di confutarne e toglier via tutta quella parte di essi, che vien da loro disapprovata (11).

(10) *Du Halde, ubi sup. vol. ii. pag. 146.*

(11) *Id. ibid. & seq. al. ubi sup.*

(r) Vide Martini, Le Compte, Du Halde, & al.
(s) Vedi sopra Hist. Univ. Antica.

però possiamo a dir vero più sicuramente dipendere da que', che sono di una data più recente, e dopo il tempo del loro gran *Confucio*, allora quando cominciarono tali scritti ad essere conservati con ordine maggiore, e disposti secondo il di lui modello: ma quanto a ciò noi rimetteremo chi legge a quel che n'è stato già detto nella Storia Antica sopra citata, ed a quel che noi averemo maggior occasione di aggiugnere in un'altra vegnente Sezione.

Antica lingua de' Cinesi.

L'ultima cosa, onde noi dobbiamo far parola sotto questo articolo, si è la loro lingua, che con maggiore proprietà si appartiene a questo luogo, conciossiachè la perfetta cognizione della medesima sia uno de' rami principali della letteratura *Cinese*, e sia di natura tale, che non si può conseguire senza uno studio ed applicazione grandissima; ma ove siasene fatto una volta l'acquisto, è la via più sicura e diretta al conseguimento delle più sublimi cariche e dignità nel governo. In altra parte di questa nostra sì grande Opera abbiamo in qualche maniera dimostrato, che cosa fosse l'antica lingua de' *Cinesi*, quali fossero le sue primitive radici, e quale l'affinità col linguaggio *Ebraico*, ed altre antiche lingue (t): nè vogliamo in questo luogo entrare nella controversia di vedere quale di tali lingue sia la più antica o primitiva, avvegnachè sia questa una materia troppo copiosa e vasta per poter' essere discussa, come pure dovrebbe esserlo, in un'Opera come questa; ma soltanto osservaremo generalmente parlando, che non senza buoni fondamenti di ragione è avvenuto, che molti uomini dottissimi le abbiano data la preferenza sopra tutte le lingue antiche (non eccettuatane neppure quella de' libri *Mosaici*) come quella che abbia una molto più grande varietà di tali caratteristiche, che ragionevolmente taluno potrebbe aspettarsi di trovare in una lingua originale o primitiva (u). La pochezza delle sue parole radicali, che al giorno d'oggi non eccedono il numero di 330., e la semplicità de' loro suoni, del che ne ragioneremo in appresso, non si può fare a meno di non concedere che sieno per ogni verso corrispondenti alle migliori nozioni, che possiamo formare di que' primitivi tempi, quando il genere umano non poteva avere che pochissime idee, e di tal sorta, che si potessero facilmente acquistare per mezzo delle più semplici parole o suoni.

Alcune forti pruove che sia la primitiva lingua.

Le loro poche parole radicali sono moltiplicate ad un vasto numero di significati.

Dall'altro canto l'aver essi scelto di dividere quelle originali parole in una così vasta varietà di significati, a misura che le loro idee gradatamente si andavano moltiplicando, piuttosto che formarne delle nuove per ogni nuova idea, deve necessariamente ciò sembrare ad ogni persona spregiudicata una pruova manifestissima della loro tenace passione, o forse piuttosto noi potremmo dire, tenace riguardo per la loro lingua madre; specialmente ove una tale persona facciasi a considerare quanto sarebbe stato più facile a' *Cinesi* di aver formate nuove parole per tutte quelle nuove idee, che esprimerle mercè la pura differenza di suono od accento delle loro antiche: ma questo è un punto, sopra di cui non abbiamo tempo nè luogo da trattenerci lungamente. Sarebbe facile ad ogni leggitore l'indovinare a quale prodigiosa altezza l'introduzione delle arti e scienze abbia dovuto col tempo moltiplicare la varietà de' suoni ed accenti, e conseguentemente de' loro caratteri o geroglifici: e di fatto alcuni Autori li fanno montare a niente meno che da 60000. ad 80000. il qual numero è troppo smisurato per chi che sia, specialmente per un forastiere, di poterlo apprendere in uno spazio di tempo così piccolo come tre o quattro anni, come pretendono di aver fatto alcuni de' Missionarj *Gesuiti*, ove non supponghiamo che vi sia o qualche alfabeto, od alcun' al-

A misura che si sono accresciute le loro idee.

 tra

(t) Ibid. Univ. Stor. Antic.

(u) Di ciò tra gli antichi ne potrai osservare il saggio di Hovvel sopra la lingua Cinese passim, & Bayer, Music. Sinic. VVelber, Shuckford & alios.

tra più spedita maniera di giugnere alla notizia di una tale varietà di combinazioni di quel che si sieno essi compiaciuti di renderci informati.

Noi, ed altre nazioni, che facciamo uso di alfabeti, e combiniamo le nostre lettere per lunghezza, la qual maniera sembra che sia la più facile e più naturale, e le carichiamo di un sì scarso numero di accenti, chiaramente vediamo qual tempo si ricerchi, anche con tutti questi vantaggi, per un giovane di poter diventare così pratico nel suo libro da compitare, che prontamente possa comprendere ogni tal sorta di combinazioni, e formarne un carattere o parola (dando noi per concesso che ogni leggitore chiaramente veda che tale appunto sia il caso); imperocchè non tantosto ch'egli abbia una volta fatto un competente profitto nella lettura, non più unisce insieme le lettere in sillabe, e queste in parole, ma ad una sola occhiata egli comprende e pronunzia tutta intera la parola, o che quella sia breve, o pure lunga, come fanno i *Cinesi* rispetto ad ognuno de' loro caratteri composti; di modo che, ove il caso non porta ch'egli incontri qualche irregolarità nella parola, come quando ella sia malamente compitata, le lettere sieno malamente situate, inverse, e cose simili, il che tosto gli fa richiamare l'alfabeto alla memoria, ci scorre e passa ognuna delle medesime come se fossero tanti interi caratteri, e le parole strane *elefante*, *geroglifico*, *Costantinopoli ec.* si presentano sotto una tal nozione con quella medesima facilità e speditezza, come le sue proprie native monosillabe bue, pecora, pane, legno, ec. Ma se questo nostro agevole metodo richiede pure alcuni anni per poter'essere acquistato con qualche competente perfezione, che tempo mai bisogna supporre che si richiegga ad un' *Europeo*, il quale tenta di acquistare la medesima prontezza ne' caratteri *Cinesi*, i quali oltre che sono combinati in una maniera del tutto differente, sono ripieni di una tale sì vasta diversità di accenti di tanti differenti significati, che vengono a moltiplicare il numero di que' caratteri a più di 60000., ove non vi sia qualche particolare guida o chiave fondamentale, che sia equivalente al nostro alfabeto per facilitare il modo di poter imparare que' caratteri *Cinesi*?

Le loro tre lingue presentemente in uso.

Specialmente se aggiugniamo a quel che già è stato mentovato, che propriamente parlando vi sono tre sorte di linguaggi nella *Cina*, cioè quello del popolo basso, ch'è solamente usato da loro, e nelle composizioni della più bassa ed infima qualità, avvegnachè sia il più grossolano e rozzo de' tre, e si divide in una gran varietà di dialetti, e pronunciazioni. L'altro in ordine è quello, che si chiama il linguaggio de' *Mandarini* e letterati, ed è usato dalla parte più colta e polita, e da quelli di un'ordine superiore tra i *Cinesi*. In questa seconda spezie di lingua, la quale propriamente parlando è piuttosto un raffinamento o dialetto più polito del primo, sono scritte una infinita varietà d'Istorie, avvenimenti di piacevoli intrighi, ed altre composizioni di somigliante natura, in uno stile per niun verso inferiore a' nostri migliori scritti sì per conto di chiarezza, che di eleganza, purità, o polizia. Questa è la lingua, che fu per l'addietro usata nella Corte, e che si è in appresso propagata tra le più colte e vicine Provincie; e quindi è che una tal lingua sia meglio parlata in quelle Provincie che sono più vicine a quella di *Kyang-nan*: ma non senza piccola difficoltà, e molta lentezza in appresso ella fu propagata per il resto dell'Imperio, per comodo del Governo.

Uso della lingua de' Mandarini.

La lingua scritta.

La terza lingua è quella, che propriamente si può chiamare la lingua de' dotti, o de' libri, cioè di quelli che non sono scritti nel medesimo stile famigliare, com'è quello delle due prime, ma in uno stile tale, ch'è molto superiore allo stile delle altre in sublimità, maestà, e brevità. Quest'ultima lingua presentemente non è più usata nel discorso comune, ma è solamente scritta, e corre con sì nobile ed andante armonia, allorchè sia letta da coloro che ne sono i Maestri, che l'orecchio il più delicato può ascoltarla con dilet-

diletto e piacere, non ostante la sua sorprendente concisa brevità, e la varietà degli accenti, con cui deve essere pronunziata. Ma conciossiachè questa terza sorta di lingua è solamente una spezie di lingua morta, e principalmente conosciuta da' dotti del più alto affare, quindi è che solamente aggiugneremo a quel che abbiamo detto intorno alla sua singolare concisa brevità, che ciascun pensiero viene generalmente espresso con circa quattro o sei caratteri, e senza niuna interpunzione; di modo che i dotti sono lasciati a giudicare dove termina il senso, per la pura natura della dizione, e pur non di meno rare volte, se pure mai, eglino s'ingannano in tal particolare.

Pochezza delle sue parole primitive.

Ma per ritornare alla lingua de' *Mandarini*, o sia la lingua colta e polita, ella tiene questa particolare proprietà di essere la più concisa e sterile di parole, e la più copiosa ed estensiva insieme nel senso di qualunque altra lingua antica o moderna in tutto il Mondo. Il numero delle sue parole non monta, secondochè abbiamo ultimamente accennato, a più di 330. tutte monosillabe, indeclinabili, e per la maggior parte terminando con una vocale, o con una *n* o *ng*; e pur non di meno contiene una varietà sì grande di significati, secondo l'accento o tuono, con cui tali parole sono pronunciate, che possono servire in tutti i bisogni, e ponno essere oltre modo copiose e significanti. Inoltre la composizione di questi monosillabi moltiplica la loro primitiva significazione in una vasta varietà di altre nuove parole; le quali cose tutte talmente arricchiscono una tal lingua, ch'eglino mai non si veggono in alcuno imbarazzo circa la maniera onde esprimersi, non solamente in tutti i bisogni che concernono alla vita umana, ma eziandio in tutte le loro varie arti e scienze, in una maniera la più propria ed intelligibile. Or noi non possiamo dare a' nostri leggitori una pruova più piena della varietà pressochè infinita delle idee, che vengono ad essere formate per que' pochi monosillabi sopra mentovati, se non che presentare il Dizionario che fu compilato per ordine dell'ultimo Imperatore *Kang hi*, il quale tuttochè sia stampato in un carattere minuto, pur non di meno montava a 95. volumi, la più parte di essi molto grossi e doppj; e pur non di meno fu trovato così scarso circa la comprensione di tutto intero il linguaggio, che giudicarono cosa necessaria di aggiugnervi un supplemento di altri volumi 24. Siccome dunque non v' è al Mondo nessuna lingua, la quale non verrebbe a rendersi esausta per meno della metà del numero de' suddetti volumi, così non ve ne può essere niun' altra tanto copiosa come la *Cinese*, o che si possa vantare di essere esistita tante migliaja d'anni nello stato medesimo, in cui essa continua ad essere al giorno d'oggi.

Vasta varietà di significazioni, che hanno tali parole,

Ampio Dizionario de' Cinesi.

Noi abbiamo tuttavia una pruova più forte circa la ricchezza di questa lingua dal numero delle inflessioni, per cui si viene ad alterare la significazione delle parole originarie. Queste sono principalmente cinque di numero, la prima delli quali consiste in parlarla con un tuono piano e regolare; la seconda in alzare la voce in una nota o due più alta; la terza in darle un suono o pronunzia molto acuta; la quarta un veloce discendimento dall' accento acuto al grave, o sia da una nota più alta ad una più bassa: la quinta poi ed ultima, in discendendo tuttavia ad un tuono più basso. Vi hanno ancora alcuni altri accenti così particolari alla loro nazione, che sarebbe impossibile di farne formare qualche idea ad un *Europeo*, ed i quali servono tuttavia al medesimo fine. Ma da questi cinque esempj, i nostri leggitori possono facilmente formare giudizio del tutto; imperocchè se noi possiamo, mercè la combinazione di 24. lettere, formare alcune miriadi di parole, quale dovrà essere poi il risultato delle loro 330. parole originali, allorchè sieno moltiplicate per tutte quelle inflessioni (*vv*)?

Sa-

(*vv*) Vid. Magaillan, Le Compte, Martini, Du Halde, &c.

Difficoltà d' imparare da' libri la lingua Cinese.

Sarebbe una impresa inutile di portare più oltre le nostre ricerche quanto al genio, alla Grammatica, ed altre particolarità di questa lingua (K), che i curiosi leggitori possono vedere in quegli Autori, che hanno scritto di proposito su tale soggetto (*x*), oppure fermarci più lungamente sopra la difficoltà d'impararla, specialmente a' forastieri, per le varie significazioni che le parole acquistano da quella varietà d' accenti, come anche dalla difficoltà di saperli giustamente distinguere. Or per darne di ciò un saggio; la parola *Chu*, o *Shù* pronunziata con un tuono più alto, ed allungando la vocale *u* significa *un Maestro*, *un Signore*; in un tuono più basso significa *un porco*; pronunciata breve significa *una cucina*; e con un tuono forte mascolino significa *una colonna*. Secondo la medesima variazione di accenti, la parola *Po*, quantunque sia un monosillabo così corto, non tiene meno di 11. differenti significati; in uno significa *vetro*, in un' altro *bollire*, in un terzo *cernere* e *crivellare il grano*; in altri dinota *rompere*, *fendere*, *adacquare*, *preparare*, una *donna vecchia*, uno *Schiavo*, un' *uomo liberale*, una *persona prudente*, ed un *piccolo*. Quasi l' istessissima cosa può dirsi di tutte le altre loro primitive parole, e della gran difficoltà che un leggitore incontra per investigare la loro varietà di significazioni, secondo qualsisieno regole fin' ora dateci, e da quella tuttavia più grande che incontra per comprendere i differenti suoni, e per fissare i varj sensi secondo la diversa Ortografia, con cui li Missionarj, ed altri Scrittori *Europei* hanno proccurato di esprimerle; di modo che dopo la più curiosa ed intensa applicazione in consultare tutte le Grammatiche e Lessici della lingua *Cinese*, ed in osservare la vasta differenza, con cui quegli Autori computano e pronunziano la stessissima parola; e dopo tutte quelle fatiche, che alcuni de' secondi, particolarmente il *Padre Du Halde*, ed il suo Interprete *Inglese* si hanno pigliata per fissare alcune regole più certe per iscrivere quella lingua ne' nostri caratteri *Europei*, e quanto grandemente essi stessi confessano di essere andati lontani dal colpire al segno (*y*), certamente non recherà

(K) Da quel piccolo saggio, che abbiamo dato al di sopra, i nostri Leggitori facilmente potranno congetturare quanto difficile ed immensa sarebbe l' impresa, e quanto tempo e pena si richiederebbe per giugnere anche ad un tollerabile grado di cognizione di un linguaggio sì copioso ed intrigato. *Magaillan* a dir vero suppone, che un' *Europeo* potrebbe facilmente impararlo tra pochi mesi, e con maggiore facilità della lingua *Greca* o *Latina*, poichè tutte le parole che lo compongono si possono apprendere in un giorno solo. Egli avrebbe potuto egualmente bene affermare, che la musica si potrebbe imparare nel termine di un' ora, come *Le Compte* giustamente osserva, poichè le poche note della medesima si possono apprendere in meno di un minuto (12).

Le primitive parole si possono a dir vero facilmente imparare; ma la differenza degli accenti, tuono, modulazioni, ed altri cambiamenti della voce, per cui si tramanda alla mente la loro grande varietà di significazioni, ciò non solamente è un opera che richiede grandissimo studio ed applicazione, ma eziandio una memoria di moltissima ritentiva; ed anche con tutto questo può taluno tuttavia smarirli e rimanere confuso, ove il suo orecchio non sia stato accostumato sin dalla infanzia a distinguere quella grande varietà di suoni, ed ove non abbia il medesimo formata la sua voce, ed assuefatala ad una giusta modulazione de' medesimi; giacchè si vede che la menoma deviazione è capace di dare alla parola un'altro senso, e forse ancora totalmente contrario. Lo stesso può anche dirsi di un buon numero delle loro consonanti, specialmente delle composte, come *ts-ng*; e delle loro gutturali, che hanno un suono del tutto differente da quel che noi siamo usati di dare alle medesime; e ciò non si può giammai perfettamente conseguire, ove coloro che vi si applicano non comincino ad impararle allorchè sono in età molto giovanile.

(12) *Ubi sup. lett. 7.*

(*x*) Lud. Tomass. Glossar. Univers. Bayer, Grammatic. Sinic. l. ii. & Music. Sincas. Schindler. Pentagl. Martini. Hist. Sinic. lib. 1, pag. 22. & seq. Le Compte, Stato della China, lett. 7. Du Halde Inglese vol. 1. pag. 359. & seq. p. 140. & seq.

(*y*) Du Halde, ubi supra.

cherà maraviglia, se eglino dopo tutte queste loro diligenze abbiano segnato a piè del conto le seguenti parole *Fatica perduta*.

Gran varietà di dialetti e di pronunzie.

Imperocchè non solamente la lingua *Cinese* volgare, la quale tiene tanti differenti dialetti e pronunzie, quante vi sono Città e Villaggi, è così difficile a potersi comprendere, ma eziandio la stessa difficoltà (quantunque non sia nel grado medesimo) corre per la lingua de' *Mandarini*, o sia la lingua polita e colta, ch' è la più universalmente parlata per tutto l' Imperio; imperocchè non solamente ogni Provincia, ma ogni Città e Borgo (e difficilmente la cosa può essere in altra maniera) la pronunzia in qualche modo differente; il che considerandosi, che questo principalmente viene a fissare le varie significazioni della stessa parola, la rende affatto inintelligibile a tutti gli altri, eccetto che a coloro, i quali o per cagion di viaggio, o di conversazione, si sono accostumati ad una tale varietà; talmente che spesse volte accade che un' uomo, il quale abbia perfettamente appresa la pronunzia di una Provincia, si vede come se fosse in un paese straniero, subito ch' egli passi in un' altra, e si vedrà costretto a stravolgersi di cervello per intendere quel che sia detto a lui, o per farsi intendere egli medesimo: e sebbene i *Cinesi* di una Provincia possano per forza del costume, osservazione, e qualche sorta di pratica, essere capaci d'intendere i *Cinesi* di un' altra, la cosa però passa tutto altrimente rispetto ad uno straniero, il quale dopo aver consumati tre o quattro anni in impararla, e può ingegnarsi di parlare balbettando in maniera tale, che possa essere competentemente bene inteso da coloro, che sono usati a sentire il suo gergone, pure sarà costretto dopo tutto ciò di avere un' Interprete, quantunque volte succede ch' egli si trovi tra coloro, che non ha mai veduti per lo innanzi. Qui solamente vogliamo aggiugnere, che oltre alle varie maniere, in cui ogni Provincia pronunzia le vocali e consonanti, e i differenti accenti o tuoni con cui esse pronunziano le parole, osservano ancora diversi gradi di lenità e rapidità allorchè parlano, per esprimere la loro propria significazione, la quale può facilmente sfuggire d' essere intesa da un' orecchio anche il più delicato, il quale non sia stato ben per tempo a tali cose accostumato; imperocchè per mancanza di debita attenzione anche su tale delicata particolarità o rispetto a chi parla, o rispetto a chi ascolta, la gente in vece d'intendersi gli uni cogli altri, o si tratterranno in contraddizioni e contrarietà di dire, oppure sarà costretta a ripetere sempre quel che hanno detto od ascoltato; di modo che in sostanza la lingua *Cinese* non può mai essere imparata con alcuno competente grado di perfezione, ove ciò non sia fatto fin dall'istessa infanzia (z).

Loro maniera di scrivere.

La loro maniera di scrivere è tuttavia più difficile ed intrigata, poichè come noi abbiamo ultimamente accennato, essi scrivono non già con lettere, o con alfabeto, come fanno il più delle altre nazioni, ma bensì per via di caratteri che significano una sillaba o parola intiera, ed i quali quantunque sieno principalmente composti di sei principali segni, come il lettore troverà descritto qui sotto nella nota (L), pur non di meno possono essere, come lo sono,

(L) Come i nostri maestri da scrivere ci dicono, che la più parte delle lettere del nostro alfabeto sono composte delle lettere j ed o; così i *Cinesi* prendono che tutti i loro caratteri sono propriamente parlando formati colli sei seguenti segni o tratti (13):

ma in qual maniera, e con quali regole questi segni sieno combinati insieme, per comporre una tale infinita varietà di caratteri, non ci si dice; e chiunque si vorrà prendere il fastidio di fare l'analisi di qualche gran quantità de' loro caratteri, tostamente scoprirà una gran varietà de' loro membri o parti, che per nium conto si possono affatto ridurre alli sei tratti sopra mentovati, quantunque si voglia far lecito di mutare la loro posizione in qualunque maniera, come un segno trasversale in un' altrodiritto, o pur'anche sconvolgerli sottosopra,

(13) *Du Halde, ubi sup. vol. 1. p. 359.*
(z) Du Halde, & al. sup. citat.

Perchè sia tuttavia più intrigata.

sono, combinati in una sì prodigiosa varietà, che sorpassa la capacità della maggior parte degli uomini a potergli apparare in tutto il corso di lor vita, quantunque sieno nazionali e persone di lettere; ed a questa così vasta moltitudine di caratteri, ed alla difficoltà di apprendere le loro varie combinazioni, appunto moltissimi scrittori attribuiscono il poco progresso e scarsi avanzamenti, che la nazione *Cinese* ha fatti nelle scienze, conciossiachè si consumi una sì gran parte del loro tempo in imparare a leggere e scrivere la propria loro lingua.

Antichi geroglifici de' Cinesi.

Anticamente essi faceano soltanto uso di Geroglifici, e piuttosto dipingeano che scriveano; un cerchio rotondo significava il Sole, un crescente dinotava la Luna, un quadrato esprimeva la terra od una casa, una linea curva inclinante verso la parte interiore ed esteriore, dinotava un fiume, una figura triangolare una montagna, un gruppo di alberi, una foresta ec. il che poteano facilmente fare, quando il numero delle idee

Cambiati colli caratteri presenti.

era contenuto dentro un piccolo recinto, ed era ristretto a cose tangibili, visibili ec. ma quando elleno incominciarono a moltiplicarsi ed estendersi a tali obbietti, che non si potevano rappresentare colla pittura, essi furono obbligati a ricorrere a questi caratteri, di cui ne abbiamo già data contezza in un'altra parte di quest' Opera (*a*); e i quali o sieno propriamente Geroglifici o no, sono combinati in una maniera così regolare, che vengono a corrispondere a tutta quella vasta varietà di termini usati da loro, non meno in tutti i bisogni della vita, che in tutte le loro arti e scienze; ma la maniera poi di unire insieme e combinare i diversi originarj segni che compongono i loro caratteri, e che si veggono usati per tutta la composizione, è un mistero conosciuto solamente alla più sublime classe de' dotti.

In

pra, ogiatli per qualunque modo. Per la qual cosa questa pretesa regola a noi sembra piuttosto un bel trattenimento, foggiato dalla classe superiore de' letterati o dottori del primo grado, puramente per tenere celato il vero mistero di combinarli insieme, non solo dalla gente volgare e dagli stranieri, ma eziandio nasconderlo alle classi più infime de' loro dotti, o forse piuttosto per iscoraggiarli dal tentarne la scoperta, con fargliel sinistramente intendere, il che sanno essi benissimo, che ben presto li fanno disperare di poter giammai pervenire a comprenderli.

Se noi ci potessimo far lecito di prenderci la libertà di seguitare la conettura di pochi uomini dotti in alcune delle nostre accademie forastiere, i quali quantunque fin' ora non sieno riusciti in dicierare tutto il mistero, pur non di meno sono talmente entrati a capire il medesimo, che hanno care fortissime speranze che il loro fondamento sia giusto; e che col tempo possa ciò, mercè alcuni proprj ajuti, e conveniente applicazione, ed un talento adattato all'impresa, esser posto in un lume sì chiaro, che si metterà fuor di ogni possibilità di dubitarne; noi diressimo a' nostri Leggitori (il che non è più di quello che noi crediamo, e ne siamo in gran parte convinti dalla nostra propria sperienza) che tutta questa infinita varietà di caratteri si può per modo tale ridurre ad un'alfabeto regolare, come appunto lo è riducibile la nostra infinita varietà di parole; solamente con questa differenza, che laddove noi disponghiamo le nostre vocali e consonanti in una maniera, cioè l'una dopo l'altra, nell' istesso ordine com'esse si pronunziano e suonano, e cogli accenti sopra le lettere, i *Cinesi* per contrario mettono la consonante nella parte più cospicua del carattere, e le vocali, gli accenti, ed altri punti critici o segni, nella sommità, a basso, ed anche nell' una o nell' altra parte laterale, secondo certe regole prefisse e convenute tra loro. Tutto questo può farsi con maggiore facilità nella loro lingua, per cagione della brevità delle loro parole, le quali rade volte eccedono due consonanti e due vocali, e forse un' accento o due, o di tuono o di grammatica.

Sarebbe anche agevole il dimostrare, che la parte mercantile de' *Cinesi* abbia qualche altro più spedito mezzo di leggere, e scrivere cotesti caratteri, che semplicemente si appartengono alla loro professione, religione, e morale, di quel che sia la tediosa ed intrigata maniera, di cui abbiamo ragionato; poichè ci vien detto, ch' essi sono ordinariamente instruiti ne' medesimi fin dalla loro infanzia, e ciò si estende eziandio alli figliuoli de' più bassi meccanici; e con ciò vengono essi a contrarre un tale abito, od anche diletto nel leggere, che difficilmente si possono vedere alcuni di essi, allorchè sieno sfaccendati, senza un libro tra le mani (14).

(14) *Martini, Le Compte, Athanas, Kircher. Chin. Illustrat. Nieuhoff, Du Halde, & al.*

(*a*) Vedi Hist. Antica Universale.

Vasto numero di tali caratteri, e difficoltà di apprenderle.

In appresso questi caratteri si sono moltiplicati a tal grado, che secondo alcuni, montano a 25000., e secondo altri a 30000. o 40000.: e secondo alcuni degli scrittori più moderni fin anche a 80000., quantunque pochissimi vi sieno de' loro Letterati, 'i quali ne intendono la metà solamente; e quegli vien tenuto per uomo dottissimo fra di loro, il quale possiede la cognizione di 15000. o 20000.; poichè quanto maggior numero di tali caratteri taluno intenda e sappia, tanta maggior quantità e varietà di libri egli è capace di leggere. Or da tutto questo (se ciò sia realmente così) può taluno congetturare, che lunghezza di tempo si ricerca per imparare un numero sì prodigioso de' medesimi, per distinguere quando essi sono composti, o quando non lo sono, e ricordarsi delle loro rispettive significazioni e figure; ove però quel che noi abbiamo ultimamente accennato non renda cosa più che probabile, che le loro classi più sublimi de' Letterati posseggono una maniera più spedita di giungere alla cognizione e scienza di questa sorta di dottrina, che con tutto ciò essi a bello studio possono celare alla notizia degli altri, per impedire il troppo grande accrescimento de' competitori a' più alti impieghi e sublimi cariche nello Stato; e riserbare a se medesimi ed alle loro famiglie, la più breve e facile maniera di pervenire alle ricchezze, agli onori, ed alle grandezze; come anche all'eccelsa prerogativa di portare le unghie lunghe, il che, per quel che sembra, essi ambiscono sopra ogni altra cosa (M). Or questo probabilmente può rendere ragione del picciolo numero di que' ragguardevoli Letterati in paragone de' rimanenti, i quali conseguiscono il lor fine d' intendere ciò che trovasi ne' dotti libri, per forza di una stentata applicazione, forte studio, e fatica; quantunque anche in quest' ultimo caso debbesi confessare, che coloro i quali si possono tant' oltre avanzare, che diventino atti a leggere circa 10000. o 15000. caratteri, possono tuttavia essere bastantemente dotti per potersi esprimere chiaramente nel proprio loro linguaggio, e possono eziandio essere capaci di leggere un numero sufficiente di libri, onde passare per uomini di letteratura, ed aver diritto ad occupare alcuni posti di considerazione nel Governo (N).

Il vero metodo probabilmente vien tenuto nascosto dalli capi de' loro dottori.

Il portare le unghie lunghe è marchio di distinzione.

Tuttavia si usa da' Cinesi un' antica sorta di caratteri.

Oltre a' caratteri sopra mentovati, essi ne tengono un' altra sorta molto antica, che tuttavia è in uso tra di loro, quantunque principalmente serva ne' titoli, inscrizioni, suggelli, ed imprese, ed in alcuni libri vecchi, la quale per tal ragione sono i dotti obbligati ad intendere. Essi tengono parimente in uso una maniera di scrivere corrente per gli strumenti, contratti, obbliganze, atti di giustizia ec. e finalmente fanno uso di una lettera o carattere par-

(M) Viene stimata una caratteristica e prerogativa di un profondo letterato, od uomo di gran sapere tra i *Cinesi*, il portare le unghie di una considerabile lunghezza; talmente che alcuni de' loro più ragguardevoli dottori si fanno lecito di portarle così lunghe come le dita.

(N) Per alleviare quanto più sia possibile la fatica a coloro, che si applicano ad imparare tali caratteri, ed agevolare una tale sì laboriosa impresa, que' dottori hanno compilati alcune spezie di lessici e vocabolarj, ne' quali trovasi in varie classi disposta ed ordinata quella immensa varietà di dialetti, quasi nello stesso metodo, come i lessici *Ebraici* sano di tutte le loro parole sotto le loro rispettive radici. Così per esempio, ogni cosa che si riferisce al *Cielo*, alla *Terra*, al *Monte*, all' *Uomo*, *Cavallo* ec. si deve ricercare sotto il carattere di Cielo, Terra, Monte, Uomo, Cavallo ec. Questi vocabolari sono più o meno estensivi, cioè comprendono un maggiore o minore numero di caratteri, che meglio la convenga al bisogno di chi studia ed impara. Alcuni di essi ne contengono solamente circa 8000., altri 10000. o più: ma il più completo si è quello, ch' essi chiamano l' *Hay pyen*, in cui essi ponno trovare qualsisia di quelli, che sono mancanti nelli vocabolarj minori (15).

(15) *Martini*, *Le Compte*, *Athanas. Kircher Chin. Illustr. Neuhoff Du Halde & al.*

particolare per difpaccio degli affari; ma queſto richiede uno ſtudio ed applicazione più che ordinaria, a cagione della gran varietà de' tratti o ſegni, delle abbreviazioni, legature, ed altre ſingolarità, che ciò rendono difficile a poterſi apprendere (*b*).

Stile de' Cineſi nello ſcrivere. Il loro ſtile nello ſcrivere, ſpecialmente tra coloro di un' ordine più elevato, è grave, conciſo, aſtruſo, ed allegorico; ed alcune volte così oſcuro, che richiede una perfetta cognizione de' caratteri, come anche una profonda attenzione a' medeſimi, per evitare di commettere frequenti abbagli nel leggerli. Le loro allegorie ſono ſpiritoſe, e ſpeſſe volte ſublimi: ma quel che conferiſce il maſſimo ornamento al loro ſtile egli è, che frequentemente vi ſpargono per mezzo alcune ſentenze tratte da' libri Canonici. Dopo lo ſtile allegorico, eglino ſi pregiano eſtremamente di ſcrivere con polizia, formando i loro caratteri con leggiadria e bellezza, imperocchè eſſi ciò preferiſcono ad una bella pittura; ed anche gl' ignoranti ſono capaci di preſtare un riguardo più che ordinario ad uno ſquarcio di carta, ſul quale ſieno i caratteri vagamente ſcritti, quantunque non ſappiano quel che ſi contenga ne' medeſimi.

La loro maniera di ſcrivere tali caratteri (contro l' uſo di moltiſſime altre nazioni è da cima a fondo. Eſſi cominciano il primo lor verſo dal lato diritto, e così continuano con ordine verſo la ſiniſtra. Eſſi oſſervano la ſteſſa regola in riguardo all' ordine delle loro pagine, di maniera che la più lontana delle medeſime verſo la diritta, è ſempre la prima. Eglino fanno uſo de' pennelli in luogo di penne, che tengono non già obliquamente, ma bensì diritti, ed appena laſciano che la mano loro tocchi la carta. Il loro inchioſtro è una compoſizione di lapazio nero, fatto di alcune ſorte di legni arſi, od olio, e miſchiato con una ſpezie di gomma acquatica, che gli viene a dare qualche conſiſtenza; dopo di che viene il medeſimo gittato dentro alcuni vaſi di forma bislunga deſtinati a tale uſo, dopo averci prima miſchiata alcuna quantità di muſchio od altro profumo, per torre via quell' odore ingrato del detto lapazio nero, ch' è parimente più o meno fetido, ſecondo la natura dell' olio, o del combuſtibile di cui egli è fatto. Allorchè l' inchioſtro ſia ſtato conſervato per un tempo conſiderevole, allora rare volte viene uſato per iſcrivere; ma ſecondochè eſſi penſano diventa un rimedio efficaciſſimo contro i fluſſi del ſangue, e le convulſioni nelli fanciulli. Eſſi lo riguardano come un' eccellente alcali, e lenitivo del ſangue, con aſſorbirſene gli umori aſpri. La doſe ordinariamente è circa due dramme per una perſona grande, che ſi beve in un bicchiero d'acqua o di vino.

Carta. La loro carta, che tra di noi comunemente ſi è ſuppoſto, che foſſe fatta di ſeta per ragione della ſua ſottigliezza, e belliſſimo colore bianco riſplendente, è fatta della ſcorza interiore del *Bamboo* o canna, e di altri diverſi alberi (O). Eſſi ne tengono di varie ſpezie, che i noſtri leggitori potranno diffuſa-

(O) La carta, ch' è maggiormente in uſo tra loro, ſi chiama *Ku chu* dall' albero *Chu-ku*, o *Ku chu*, dalla cui ſcorza interiore, ella vien preſa, ed un tale albero nella ſua figura ſi raſſomiglia d'appreſſo al noſtro Moro, ma per il ſuo frutto egli è piuttoſto una ſpezie di Figo.

I loro libri, che trattano di botanica, preſcrivono un metodo di coltivare queſta si utile pianta in maniera tale, che venga a produrre una maggiore quantità di ſcorza; ed in quella perfezione che ſi ricerca per fare queſta ſorta di carta; ed un tal metodo è il ſeguente. Nell' equinozio di primavera eſſi pigliano l' oſſo dell' albero, e dopo averlo lavato lo miſchiano col ſeme del *Siſamo* (ch' è lo ſteſſo che i *Portogheſi* chiamano *Gergelino*) e confuſamente inſieme li vanno ſeminando ſopra la terra. Il *Gergelino* comincia a germogliare co' primi rampolli del *Chu-ku*; ma ſi deve aver cu-

(*b*) Athan. Kercher., Chin. Illuſtrat. Martini, Le Compte, Du Halde, & al.

fusamente osservare in *Du Halde* ed altri Autori, insieme colle varie maniere di farla, biancheggiarla, inargentarla, e conservarla (*c*). Ella è così sottile e trasparente, che non può essere scritta fuorchè da una parte sola; e quando sono obbligati a scrivere in amendue le parti, essi sogliono raddoppiare i fogli, ed unirgli insieme con una finissima colla, che appena si può discernere, conciossiachè la carta sia così liscia, uguale, ed appianata, e la colla così rara e di un colore chiaro, che tuttavia la carta sembra come fosse un solo foglio. Questo è il metodo ch' essi parimente usano in riguardo a' loro libri legati, o che sieno scritti o stampati, come anche rispetto alle figure o rami, tra cui si sogliono lasciare alcuni fogli bianchi. L'invenzione della carta nella *Cina*, secondo il racconto ch' essi ne danno, si stima che sia quasi così antica come la nostra Era Cristiana, oppure tra lo spazio di circa 50. anni dopo la medesima (*d*): prima di un tal tempo essi piuttosto incideano, che scriveano, con uno stromento di ferro sopra certi sottili tavole di qualche legno duro, o di *Bamboo*, che per conseguenza erano più durevoli che qualunque sorta di pergamena. Almeno tutti i loro libri Canonici, ed altri antichi di gran pregio erano scritti su tali forti e durevoli materiali, e non già su la carta fatta della scorza degli alberi, come alcuni moderni scrittori hanno assurdamente immaginato, e si sono anche arrischiati di affermare (†). In progresso di tempo essi vennero a scrivere col pennello di peli sopra il raso bianco; e dopo l'invenzione della stampa sopra qualche spezie di carta, ma di tal qualità ch' era molto lungi dall' essere così tenue e fragile, come è stato preteso; specialmente quella sorta ch' è portata colà dalla *Korea*, ed è quasi della stessa durezza che la pergamena; sebbene, ove quella ch' essi usavano per istampare fosse stata meno durevole, pure le tavole sarebbero tuttavia rimaste le medesime.

L'arte dello stampare è stata in uso nella *Cina* da tempo immemorabile, ma in una maniera molto differente da quella che noi usiamo in *Europa*; quantunque non è improbabile, che il celebre *Giovanni Fust* o *Faust* di *Magonza* abbia prese da loro le prime idee della sua scoperta, conciosiachè le sue prime pruove o saggi sieno fatti esattamente secondo la maniera de' *Cinesi* per mezzo di tavole di legno, e colla stessa sorta di inchiostro, e solamente da una parte della carta o pergamena (*e*), fin a tanto che il suo genero, *Pietro Schoeffer* inventò i tipi o caratteri fusili o di metallo, e con questi una nuova spezie d'inchiostro fatto di vernice od olio bollito, lo stesso ch' è stato mai sempre in uso fin da tal tempo: ma questo di lui ritrovato sarebbe assolutamente impraticabile fra i *Cinesi*, a cagione del vasto numero de' caratteri che usano, i quali richiederebbero casettini lunghi alcune centinaja di *Yards* (*), per contenerne anche una sola metà. Il loro metodo si è, quantunque volte hanno bisogno di stampare qualche cosa, di fare trascrivere con ogni attenzione ed esattezza una copia da un buon Maestro di scrivere;

La stampa de' Cinesi è differente dalla nostra. Però da loro è stata presa l'idea.

Maniera di stampare.

cura di non tagliarlo nell' autunno, nè in tempo d'inverno, ma bensì aspettare fino alla vegnente primavera, ed allora appiccar fuoco al campo. In quel medesimo anno si vedranno crescere considerevolmente le piante del *Chuku*; ed alla fine di tre anni egli sarà buono ad essere tagliato, ad a farne la carta (16).

(16) *Du Halde*, *ubi sup.* p. 368. & *seq.*

(*c*) Athan. Kercher. Chin. Illustr. Martini, Le Compte, Du Halde, & al.

(*d*) Athan. Kercher. Chin. Illustrat. Martini, Le Compte, Du Halde & al. Du Halde, vol. i. pag. 372.

(†) Renodaut ap. P. Premar. in Recueil de Lettres edifiantes, vol. xix. p. 478. & seq.

(*e*) Vid. Malincrot. & Trithem. de orig. art. typogr. Chevalier La Caille Fertel. Orig. de l'Imprimerie. Orlandi Origine della Stamper. Mattair. Annal. Typogr. Polmer Hist. di stampare, lib. i. & al.

(*) Misura *Inglese* che vale tre piedi del Re in lunghezza.

re; dopo di che ogni pagina è incollata con molta dolcezza ad un separato pezzo di legno di qualche dura e forte qualità, simili a quelli onde noi facciamo qui uso per incidere le figure sul legno; di maniera che lo scultore altro non ha da fare se non che seguire esattamente i segni o lineamenti della sua copia, con recidere con un coltello aguzzamente puntuto tutto quel legno che giace sotto il bianco della carta, e lasciare intatti tutti i tratti o segni neri, che per un tal mezzo vengono a rimanere rilevati, e bastevolmente prominenti a ricevere l'inchiostro sopra di loro. In questa maniera di stampare, che ricerca tanti pezzi di legno o tavole, quante pagine contiene il libro, egli non ci si perde lungo tempo in correggere le pruove, poichè l'intagliatore fa la sua fatica per i segni della copia medesima, e non può facilmente errare, ove il manoscritto sia esatto. In questo metodo di stampare vi hanno diversi altri vantaggi; ed uno si è, che quelle tavole allorchè sono intagliate, possono servire per un sì gran numero di Edizioni che l'Opera richiede, e possono anche servire per qualunque distanza di tempo, senza la necessità di una nuova composizione, od altra fatica che quella forse di ritoccare le facce de' caratteri, allorchè si sono guaste per lungo uso. L'altro vantaggio si è, ch' essi stampano solamente tanti fogli, quanti se ne debbono spacciare; di maniera che non corrono alcun pericolo di avere a fare qualche perdita con istamparne soverchi, secondo che troppo comunemente accade in *Europa*. Un terzo vantaggio si è, che quando un libro sia divenuto raro, e che non si può facilmente avere, taluno può portarsi dallo stampatore, e proccurarsene uno stampato con facilità, a buon mercato e sollecitudine; altro di più non richiedendosi che andar cercando quei pezzi di legno cui stanno incollate le pagine, e metterli sotto il torchio. L'ultimo vantaggio di cui noi faremo menzione si è quello, ch' essi possono stampare libri in qualunque altra lingua nella stessa maniera, e con tutti gli ornamenti di lettere iniziali, fregi che vanno nel principio e nel fine ec.; e purchè la copia sia esatta e scritta con attenzione, ella non solamente può essere stampata in una bella maniera, e con esattezza, ma può ben anche ricevere qualche nuova giunta di miglioramento dall' intagliatore. L' unico inconveniente che abbia un tal metodo di stampare, oltre a quello d'imprimersi solamente da una parte sola, si è che ricerca grandissimo spazio e luogo, ove conservarsi que' pezzi di legno, talmente che se presso di loro si dovessero stampare i libri in sì vaste quantità, come si stampano in *Europa*, niuno stampatore potrebbe per avventura trovar comodo magazzino dove riporli; di modo che, considerate debitamente tutte le cose, il nostro metodo *Europeo* di stampare è immensamente da preferirsi al *Cinese* (P).

Vantaggi della loro maniera di stampare.

Svantaggi.

Noi

(P) Tutta volta però ci vien detto (17), che i *Cinesi* si sono poscia appigliati ad un metodo di stampare per mezzo di tipi separati, non già di metallo, come sono i nostri, ma bensì di legno; e coll'ajuto de' medesimi correggono e mutano il lo o libro dello *Stato Presente della Cina*, che si stampa a *Peking* ogni tre mesi. Il nostro Autore aggiugne su l'autorità di un comune rapporto, che la medesima cosa vien fatta a *Nang-king* e *Suchevv*, ove stampano certi piccoli libri con tanta polizia e correzione come quelli che sono incisi od intagliati dalli più valenti artefici. Se ciò sia vero (la qual cosa noi molto dubitiamo) non può giammai farsi con sì poca difficoltà come egli pretende; imperocchè se noi vogliamo concedere che que' libri non ricercassero più di 1000. di tali caratteri, e noi difficilmente possiamo supporre che alcuni di essi possano contenere meno di mille differenti parole (specialmente il libro chiamato *Lo Stato presente della Cina*, il quale si potrebbe anzi supporre da taluno di ricercare a meno il doppio di un tal numero) una cassa che contiene 1000. casettini non può essere così facilmente maneggiata, nè ogni carattere con tanta prontezza ritrovato da un compositore, come egli s'immagina. A tutto questo possiamo ag-

(17) *Vid. Salmuch. sopra Pancirol. & al. aut. sup. cit.*

Noi abbiamo fatto motto del piegare che fanno i *Cinesi* o raddoppiare la loro carta; poichè la trasparenza della medesima non è capace di ammettere che sia stampata dall'una e dall'altra parte, senza confondere insieme i caratteri. Quindi è, che nella legatura de' loro libri, essi badano che la piega venga in testa o nel margine esteriore, e l'apertura nel dorso, ove uniscono ed attaccano un foglio coll'altro; ed affine di regolare il legatore come debba situare i fogli in modo, che esattamente corrispondano l'uno all'altro, vi è tirata una linea nera su le piegature di detti fogli, la quale si ravvisa per tutto il loro numero, e serve al medesimo fine come il registro o buchi fatti da' punti che si fanno ne' nostri fogli stampati, i quali non solamente regolano i torcolieri circa la maniera come debbano situargli esattamente nella replicazione de' fogli che tirano, ma eziandio per dirigere il legatore come debba piegarli con esattezza, e secondo la loro forma. I loro libri sono ordinariamente coperti con una spezie di cartone bigio, o se mai servono per la gente di buon gusto, con raso fino, o con seta fiorata. Alcuni altri più ricchi sono coperti di broccato rosso cosperso con fiori d'oro ed argento, e fanno una veduta bastantemente elegante, quantunque niuno de' medesimi sia così comodo o bello, come sono i nostri (*f*).

aggiugnere, che que' separati tipi di legno, ancorchè li supponessimo che fossero un solo quarto di un pollice in quadro, sono soggetti coll'andar del tempo a spaccarsi, e rittarsi secondo le varie stagioni, e molto più ciò può succedere per l'umidità dell'inchiostro *Chinese*, il quale non è fatto di olio bollito nella vernice, come è quello che usano i nostri Stampatori, poichè di tale sorta d'inchiostro non sono capaci nè le loro tavole o tipi di legno, nè la loro carta sì delicata; ma egli è di una natura acquosa simile a quello onde noi scriviamo, eccetto chè si vede mescolato con una piccola quantità di colla, per dargli qualche consistenza; di modo che per il frequente gonfiarsi e fendersi che fa il legname, sarebbe in qualche modo impossibile di mantenere i versi diritti e perpendicolari, oppure (quantunque la forma sia tenuta sempre quanto si voglia strettamente chiusa) d'impedire che alcuni di que' caratteri non avessero da uscire sopra il loro livello, o pur anche smuoversi totalmente dal registro de' rimanenti; il che tostamente dimostrarebbe loro la necessità che vi è di cambiarli per i caratteri fusili o di metallo; imperocchè, secondochè ci vien detto dagli Scrittori sopra citati circa l'origine di stampare in *Europa*, questo accadde a coloro che furono i primi a scuoprire e fare de' progressi ed accrescimenti ad una tal arte, i cui frequenti sbagli presi con que' tipi di legno furon cagione, che si mettessero di proposito ad escogitare l'introduzione de' più sodi metalli (18).

(18) *Salmuth sopra Pancirol. & al. aut. sup. citat.*

S E-

(*f*) Martini, Le Compte, Du Halde, & al.

SEZIONE VI.

Intorno all' Agricoltura , Manifatture di Seta , vasi della China *o Porcellana ; Vernice detta del* Giappone *, ed altre Arti de'* Cinesi *d'inferiore qualità.*

L'agricoltura è grandemente incoraggiata.

FRA le altre arti de' *Cinesi* d'inferiore qualità , noi daremo principio da quella dell' Agricoltura , non solamente come la più antica , e di maggior benefizio tra di loro , ma eziandio come la meglio intesa , incoraggiata , ed accresciuta da' medesimi più di qualunque altra nazione in tutto il Mondo . Noi in altra parte di quest' Opera Universale (g) abbiamo già recato qualche racconto del vasto incoraggimento e progresso , che la medesima ricevè da *Shin-nong* , che fu appunto il secondo loro Imperadore : e la loro Storia ci somministra molti altri esempj di somigliante natura , particolarmente quello del loro settimo Monarca *Yau* , il quale secondo essi cominciò a regnare 2357. anni prima di CRISTO , ed il quale preferì per suo successore all' Imperio al suo proprio figliuolo un degno Agricoltore nominato *Shun* . Or questi ed *Yu* suo successore , il quale fu eletto dell' istessa maniera , non solamente promossero l' Agricoltura con uno straordinario zelo e fervore , ma il secondo di essi scrisse varj libri su tale soggetto , insegnò loro in qual maniera si dovessero fare scolare le terre basse , come coltivarle , ingrassarle , ed adacquarle nella maniera la più facile e frugale. I loro esempj furono seguitati da un sì gran numero de' loro successori , che ciò venne ad inspirare negli animi de' sudditi una straordinaria stima e passione per tutte le spezie di Agricoltura , e li fece con ogni prontezza sottomettere alle più gran fatiche ed asprezze , che seco porta la medesima , non tanto per qualche riguardo che avessero agli emolumenti che ne derivavano dalla medesima , quanto per una spezie di sacra venerazione che avevano essi conceputa per quegli antichi e regali promotori ed incoraggitori della medesima.

Festività in onore dell' agricoltura.

Quindi come si crede volgarmente ebbe origine quella sì grande e solenne festività , che si celebra ogn' anno in tutte le Città della *Cina* , nel giorno quando il Sole entra nel decimoquinto grado di *Aquario* , che presso di loro è il principio della primavera (Q) ; come anche trasse la sua origine quell' altra

(Q) La cerimonia di questa festa è la seguente: il Governatore o principal *Mandarino* di ogni Città vien portato fuora dal suo palazzo in una sedia pomposamente guernita , ed è preceduto da bandiere , torchi , e musicali strumenti. Egli è coronato di fiori , ed in tale solenne maniera s' incammina verso la porta Orientale della Città , come se fosse per andare incontro alla primavera , accompagnato da varie lettighe dipinte ed ornate con una gran varietà di curiose tappezzerie di sete , che rappresentano li ritratti di personaggi illustri , che aveano praticata l' agricoltura , ed altre Storie attinenti a tal materia . Le strade poi sono ricoperte di tappezzerie , ed in certe proprie distanze si veggono adorne di archi trionfali , lampane , ed altre illuminazioni .

Tra le altre figure , che si portano in questa processione , vi ha una vacca di porcellana colle corna dorate , e di una sì mostruosa grandezza che 40. uomini appena la possono portare . Dietro la vacca viene un giovanetto con un piede calzato , e l' altro ignudo , ch' essi appellano *Il genio della fatica ed industria* , ed il quale va percuotendo continuamente la vacca con una verga , come se intendesse di farla andare avanti. Dietro un tal garzone sieguo-

(g) Vedi sopra la Stor. Univ. Antica dove si parla della Cina.

tra cerimonia, che si compie da ogni nuovo Imperatore, in una maniera rusticana, secondochè ne abbiamo data già contezza in un'altra sezione (*b*). Qui merita ogni osservazione un'altro incoraggimento, che alcuni de' loro Saggi Monarchi hanno dato all'Agricoltura, cioè che ogni Governatore di ciascuna Città è obbligato a mandare ogn'anno un ragguaglio di quella persona che più si distingue per la sua industria ed applicazione alla medesima, la quale per tal riflesso viene alzata alla dignità di *Mandarino* dell'ottavo ordine, ed acquista il titolo e diritto alle vesti, insegne, ed altri onori appartenenti ad un tale ordine (*i*); e talmente sono intenti sul tal punto coloro che sono costituiti alla direzione del Governo, che nell'arrivo de' Deputati de' Governatori alla Corte, l'Imperadore mai non manca di domandarli in quale condizione le campagne sieno loro sembrate di trovarsi; e quando succede qualche carestia in alcuna delle Provincie, o per una lunga siccità, o per una innondazione di locuste ec.; que' Monarchi sogliono ordinariamente rilasciare in lor beneficio una gran parte, se non anzi ancora tutto intero il tributo di grano di quell'anno, come abbiamo antecedentemente veduto, ch'essi hanno fatto, mercè di alcune loro dichiarazioni dal Trono (*k*).

Persone premesse per la loro applicazione alla medesima.

Debbesi confessare, che il terreno per la maggior parte, come anche per il felice temperamento del loro clima, merita per tutti i versi la loro cura, e non lascia di ampiamente ricompensarli per le loro fatiche; e quantunque in un sì vasto tratto di terra, bisogna che necessariamente vi sieno una grande varietà di terreni, alcuni più fertili ed altri meno, pur tuttavia sì grande è stata l'industria indefatigabile della Nazione *Chinese*, che ogni pezzo di terra è stato migliorato, e ridotto a produrre alcune cose comode per la vita, cominciando dalle più alte e sterili montagne fino alle più fertili valli e pianure; talmente che appena vi ha qualche Provincia, la quale non produca un mantenimento sufficiente per i suoi numerosi abitatori; che anzi alcune delle medesime, specialmente verso le parti Meridionali, producono quasi il doppio di quel che potrebbe loro bastare. Eglino sono cotanto attenti a proccurare qualunque spezie d'ingrassamento (R), che possa rendere feconda la

Fertilità del loro terreno. Ogni pezzo di terra è coltivato e ridotto a miglior forma di coltura. Lor metodo di letamare ed ingrassare la terra.

guono tutti gli agricoltori, che suonano alcuni strumenti, e sono assistiti da compagnie di comici mascherati, che rappresentano qualche sorta di comedia rurale. In questa maniera essi procedono fino al palazzo del Governatore, dove spogliano la vacca di tutti i di lei abbigliamenti; ed estraendo dalla pancia della medesima un gran numero di vacche piccole fatte dell'istessa creta, le presentano alla moltitudine unitamente co' frammenti della vacca grande, ch'essi rompono in piccioli pezzi. La cerimonia termina con un breve discorso, che il *Mandarino* fa al popolo, in cui raccomanda loro l'agricoltura come uno de' mezzi che maggiormente conducono al bene e salvezza dello Stato (19).

(R) Di ciò i *Chinesi* ne tengono una gran varietà, come il letame di ogni qualunque sorta, niuna eccettuatane, ch'essi si danno la cura di stemperare con una proporzionata quantità di acqua, per impedire che abbia da ardere le tenere piante. I capelli di ogni sorta, sieno di uomo, di porco, di cavallo ec. si è da loro trovato che danno forza e vigore alle loro terre, e specialmente a quelle seminate di riso; e la calcina mischiata con acqua giova a distruggere i vermini, gl'insetti, l'erbe selvagge e nocive, e viene a dare al terreno un calore nutritivo. I *Cinesi* hanno moltissime altre maniere di letamare, e coltivare le loro terre, che noi non abbiamo luogo, nè tempo di poterle descrivere, e possiamo solamente aggiugnere, che se coloro, i quali scrissero sopra il soggetto dell'agricoltura tra di loro, fossero stati più versati nella medicina e filosofia naturale, averebbero potuto fare tuttavia progressi molto più grandi in quest'arte così utile e necessaria.

(19) *Du Halde, Vol.* 1. *pag.* 274.

(*b*) Vedi sopra, p. 160. & seq.
(*i*) Vid. Du Halde, Le Compte, Martini, & al. sup. citat.
(*k*) Vedi sopra, p. 367. Nota (E) & seq.

la loro terra, che si contentano di averlo a qualunque costo: e sì gran timore hanno di perdere un sol piede del lor terreno, che taluno affatto non vederà nè alcuna siepe, o fosso, od anche albero nelle loro terre da seminare. Essi giungono a privarsi anche del piacere di piantare giardini di fiori, belli viali o passeggi, ed altre somiglianti inutili gratificazioni, come essi le appellano, affine di rendergli atti a produrre quel che maggiormente conduce al bene pubblico. Noi abbiamo già fatta ricordanza nella descrizione delle varie Provincie della *Cina*, che le Meridionali producevano una doppia ricolta di grano ogn'anno, oltre ad una immensa varietà de' più belli frutti, erbe, ec. Quelle poi, che sono situate più verso il *Nord* e *West*, quantunque non tanto fertili, pure producono gran copia di frumento, orzo, miglio di varie sorte, tabacco, piselli che sono sempre verdi, ed un'altra sorta di qualità nera e gialla, ch'essi danno a' loro cavalli in vece di avena.

Fertilità delle pianure.

Non vi ha cosa che sia più fruttifera quanto le loro terre basse, le quali sono bene spesso tagliate da un sì vasto numero di canali, donde costantemente vengono provvedute non solo di uno sufficiente sussidio di acqua, ma eziandio di altra materia ingrassante, che viene colà portata dentro le barche: ed in queste terre o pianure vi cresce il riso migliore del Mondo, e nella più grande abbondanza, imperocchè tal sorta di grano germoglia, e fruttifica meglio ne' terreni acquosi (S). Ma la loro industria e perizia si vede tuttavia più chiaramente nelle loro terre alte; 1. per il gran numero delle medesime che hanno spianate in quelle parti, dove la loro fatica ed il numero della loro gente impiegata poteano ritrarre qualche vantaggio: 2. per avere appianate le stesse sommità di molte delle loro alte montagne, che talmente coltivano che producono una gran varietà di grani, legumi, alberi, fruttiferi, e legno forte, secondo che ne sia capace la loro natura e situazione; e 3. con rendere uguale e piano il declivio di que' monti, e ridurgli alla forma di tanti solaj o tratti di terreni piani, come più ne sono capaci. Per la qual maniera, le acque o sieno piovane, o quelle di neve, o di rugiada, oppure quelle che calano dalle vette, hanno una comoda discesa, e tempo proprio di penetrare dentro la terra, e nutrire le semenze già seminate, in luogo di sradicarle, e lavarle inutilmente, come esse fanno in altri paesi per la violenza della loro corrente lungo la loro naturale declività.

Sono coltivate sin anche le loro montagne.

Non reca picciolo diletto l'andar viaggiando per quelle valli o pianure di molte leghe in lunghezza, circondate da queste colline, e montagne tagliate da fondo a cima in tante divisioni o solaj larghi tre o quattro piedi, e che si vanno alzando l'una sopra dell'altra fino al numero di venti o 30., e sono

(S) Si è osservato, che il riso, che cresce nelle terre secche e più alte, non produce una ricolta sì copiosa, nè ha un gusto così buono, ma è ordinariamente aspro e duro, e ricerca più cottura di quel ch'è seminato in terreno basso ed umido. In queste seconde terre essi comunemente seminano un tal genere sul principio senza niun ordine, ma subito che egli sia cresciuto un piede, od un piede e mezzo, lo svellono dalle radici, e ne formano alcuni frascetti, che piantano ordinati per linea a foggia di scacchi; senza il qual metodo, lo stelo, ch'è lungo e sottile non potrebbe mai sostenere il peso della spica, specialmente contro i venti e la pioggia.

Ma prima, ch'essi in tal guisa lo traspiantino, si pigliano la cura di appianare e rendere uguale il terreno con ararlo tre o quattro volte, andando sempre fino alla nocca del piede dentro dell'acqua, e rompendo le zolle colla testa delle loro marre. Ciò fatto essi agguagliano la superficie per mezzo di una macchina di legno tirata da un bufalo, che vien guidato da un'uomo, il quale sta diritto sopra la macchina, affinchè l'acqua, in cui naturalmente cresce il riso, possa essere per ogni dove di una uguale altezza; talmentechè que' territorj di riso compariscono piuttosto simili ad un vasto giardino ricoperto di acqua, che ad un campo aperto. Quando poi la spica sia giunta alla sua pienezza, si fa scolare l'acqua dal terreno, affinchè il calore del sole possa portarla alla sua perfetta maturità (20).

(20) *Vide Du Halde & aut. sup. citat.*

no ricoperte di grani, legumi, frutti, e di una verdura quasi perenne. Debbesi per verità confessare, che la sostanza di queste montagne non è così dura come quella di alcune sassose, ma piuttosto di una natura così molle e porosa, che facilmente si possono tagliare con accette ed altri stromenti, ed alcune di esse fino all'altezza di più di 100. piedi; e i sali ed umido, che traspirano per que' pori, riescono di un costante ed eccellente fecondamento per quelle terre artificiali. Nè certamente gli agricoltori fanno troppo conto delle piogge e rugiade, nè di quei ruscelli che scorrono dalle parti superiori, poichè quantunque volte mancano questi secondi, o succede che le prime vengano meno, essi hanno una maniera eccellente di trasportare una sufficiente quantità di acque fino alla stessa sommità di dette montagne, per mezzo di certi grossi canali o condotti fatti di *Bamboo*, le quali sono forzate a salire sopra per mezzo di qualche macchina od ingegno idraulico, che si è formato al di sotto. Anche in quelle Provincie, dove le montagne sono di una natura la più cattiva e sassosa, difficilmente si vedrà, che alcune delle medesime non sieno dappertutto ricoperte di frutti o di alberi di un legno forte e robusto, che sieno di qualche uso e vantaggio al Pubblico (*l*).

In qual modo ciò facciano.

Oltre alla grande abbondanza di frumento, grano, e legumi, di ogni qualunque spezie, che quasi ogni parte di questo paese produce, egli tiene similmente una sufficiente quantità di pascoli, ove nutricare una vasta quantità di bestiami mansueti di ogni sorta sì grandi che piccioli, mentrechè i loro spaziosi boschi e foreste li provvedono di altrettanta gran copia e varietà di animali selvaggi, come bufali, cinghiali, daini di più spezie, elefanti ec. (T) tra gli animali che sono utili; e tra quelli, che sono del genere distruttivo, si noverano leopardi, tigri, orsi, lupi, volpi, ed un'altra gran varietà di fiere a noi sconosciute, le quali però somministrano a' *Cinesi* il divertimento della caccia, come anche il commercio ed il profitto delle loro pelli, che ordinariamente sono finissime e di gran pregio.

Loro pascoli e bestiami.

Or questi ed un buon numero di altri, che da noi saranno nominati sotto quest' articolo, da alcuni de' nostri Leggitori si crederà forse che impropriamente

(T) Questo nobile ed utile animale per lo più cresce nelle Provincie di *Yun-nan*, e *Quang-si*, dove si trovano gran truppe di Elefanti selvaggi; quantunque altre parti ancora ne tengano in minore quantità, i quali, ove sieno una volta bene ammansiti, diventano per essi di servizio ed utilità. E' questo un'animale troppo ben conosciuto, sicchè non fa di mestieri, che si faccia da noi alcuna descrizione o della sua figura, o della sua fortezza, e di altre sue amabili qualità, specialmente della sua singolare docilità. I *Cinesi* prestano a tali bestie una spezie di venerazione, ed attribuiscono un sì gran numero di virtù a quasi ogni parte delle medesime, dopo la loro morte, che a noi tornerebbe a schifo di garantirle: come a dire, che l'occhio infuso nel latte di donna, ed una stilla del medesimo fatta cadere dentro qualche occhio infermo, sia una cura efficacissima; che un picciolo osso, che scorre a traverso il petto, ove sia ridotto in cenere, e bevuto in poco vino, rende il corpo più attivo e vigoroso, lo sostiene sopra l'acqua, e lo assiste a nuotare, con molte altre frottole di somigliante genere (21).

I loro boschi similmente producono alcuni rinoceronti, una gran varietà di babbuini, gattimammoni, ed altri animali, che sono piuttosto conservati per vista, che per uso; e particolarmente la Provincia di *Se-chu-en* ne produce una spezie, ch'essi chiamano *Sin sin*, ch' è del genere delle scimmie, ma si rapporta che sia così alta come un'uomo di una mezzana statura, e che più di qualunque altra spezie di scimmie abbia somiglianza alla forma umana, così per riguardo alla facilità con cui cammina sopra i suoi piedi deretani, come per riguardo a diverse altre azioni che fa. Non vi ha dubbio, che vi sia tuttavia una varietà molto più grande di strane creature, le quali secondo-

(21) *Du Halde, ubi sup. vol. ii. p. 229. & seq.*

(*l*) Martini, Navaretta, Nieuhoff, Le Compte, Du Halde, & al.

te si sieno qui notati: ma conciossiachè non sia una cosa di poco momento riguardo alla buona agricoltura il promuovere l'accrescimento di tutte le creature utili e profittevoli nel genere degli animali come anche de' vegetabili, e distruggere o sopprimere la produzione e crescimento di quelli della contraria qualità sì nell'uno che nell'altro genere, ed adattare, per quanto sia possibile, la natura delle loro terre per maniera, che venga a corrispondere a quelli due fini principali, noi speriamo che un tal passo da noi dato non sembrerà affatto irregolare, ove su ciò siasi meglio e con maggiore maturità pensato; tanto più ove noi con una sola occhiata rappresenteremo a chi legge la condotta e maneggio de' *Cinesi* nell'uno e nell'altro genere, primieramente in riguardo agli animali, e poscia a' vegetabili, che sono parte di quelle creature che produce il lor paese.

Tigri.

Tra gli animali del genere selvaggio e distruttivo, onde abbondano i loro boschi, noi non sentiamo affatto parlarsi di alcuna sorta di Lioni; ma le Tigri sono in questo paese non solamente in gran quantità, ma eziandio stimate tanto più pericolose, quanto che sortono fuora in traccia della loro preda in grossi drappelli, e sono oltre ad ogni credere fiere e leste ne' loro assalimenti. Essi però tengono una gran copia di altri animali di una qualità più pregevole, particolarmente il loro animale detto Muschio, ch'è una creatura molto profittevole, avvegnachè tenga quel sì nobile profumo in una vescica sotto il suo ombelico. Essi parimente hanno una spezie di Caprio, che chiamano *Hyang-chang-tse*, o sia il caprio odorifero, il cui maschio tiene una borsa di una spezie di muschio molto odoroso. Quest'animale, che si genera per lo più nella catena Settentrionale di monti di là da *Pe-king*, prima viene cacciato, e quindi ucciso, ed immediatamente dopo essi recidono la borsa sopra mentovata, e strettamente la legano, affinchè non abbia a perdere niuno de' suoi effluvj. La carne è parimente buona a mangiarsi, ma quella borsa viene stimata di un pregio molto maggiore del resto del suo corpo: ed a questo muschio come anche all'altro, o sia il verace muschio, essi attribuiscono diverse nobili qualità, come a dire il purificare l'aria, l'uccidere varie sorte d'insetti, che si generano nello stomaco; e specialmente il muschio del caprio tiene la virtù di rendere stupiditi i serpenti, del quale animale tutto che molto grande, si afferma che il caprio si cibi, e riceva dal medesimo la sua qualità odorosa (V).

L'animale detto muschio, ed il caprio.

Ma

dochè essi ci dicono, si trovano nelle montagne e foreste di questo sì grande Imperio, di quel che sieno stati tuttavia capaci i nostri *Europei* di potere scuoprire; ma molte di esse seco portano un'aria tale di favola, che difficilmente meritano, che se ne faccia menzione, molto meno, che sieno credute: tale appunto è quel ch'essi riferiscono del cavallo tigre, di cui dicesi che differisca solamente dal cavallo nel tenere gli artigli come ad una tigre, e le squame per tutto il suo corpo; ed allorchè lascia il fiume nella primavera faccia preda di uomini e di bestie. Ora i Missionarj, che viaggiarono per moltissimi di quei territorj, ove dicesi, che cresca un tal mostro, non poterono giammai nè vederlo nè sentirne parlare; tuttochè la gente fosse molto portata a far vedere alli medesimi e divertirli con ogni qualunque cosa di curioso e raro, che vi fosse da osservarsi in quella Provincia, cioè *Hu-quang*; e perciò vien giustamente riguardato come un'animale favoloso. Ma lasciando tali mostri alli loro libri, dove solamente possono essere trovati, que' boschi e foreste producono due spezie di muli selvaggi, di cui una sorta, ch'è buona solamente a mangiarsi, è molto veloce, e non può essere mai ammansata; ma l'altra può servire per andare a cavallo, ed è principalmente usata a tale uopo per i servi de' *Mandarini*. I cameli, dromedarj, cavalli, buoi, e bufali sono parimente in grandissimo uso tra i *Cinesi*; i primi servono per i carriaggi da terra, ed i secondi per arare, ed appianare i loro terreni: ma gli animali, ond'essi per la maggior parte si nutriscono, sono quelli della razza porcina, di cui ne crescono immense quantità sì ne' luoghi alti che bassi.

(V) Vien detto, che questo sia talmente certo, che la gente, la quale portasi a cacciare que' caprj, altra maniera non hanno onde poterli difendere contro la morsicatura di co-

testi

Piccoli cervi.

Ma il più dilettevole di tutti gli altri animali quadrupedi, è un piccolo cervo, il quale si genera e cresce nella Provincia di *Yun-nan*, ed in niun' altra parte; ma egli è comprato sì ne' luoghi lontani che ne' vicini a carissimo prezzo da' Principi e Nobili, per essere meramente tenuto per veduta ne' loro giardini. Questi animali sono esattamente formati come gli altri comunali, ma la loro grandezza difficilmente sorpassa quella de' nostri cani ordinarj, per la qual ragione sono stimati come cose rare e curiose. Essi però tengono una grande varietà di cervi di differenti spezie nelle altre Provincie, alcuni de' quali sono riguardati come egualmente straordinarj per la loro grossezza, avvegnachè sieno poco inferiori a' piccoli cavalli delle Provincie di *Se-chwen* e *Yun-nan* (*m*).

Uccelli.

Gli uccelli o volatili sì selvatichi che domestici, si trovano in questo paese in una maggior copia e varietà di quel che abbiamo noi luogo e tempo da potere descrivere, come le aquile, le grù, le cicogne, i falconi, e sparvieri, pellicani, uccelli di paradiso, pavoni, fagiani, pernici, galli d'India, oche, anitre, cigni, galli, e galline, ed una immensa varietà di uccelli d'acqua ne' loro laghi, fiumi, e canali, dove si veggono in vastissime turme, e quelli che sono buoni a mangiarsi si vendono a sì basso prezzo, che taluno difficilmente giudica bene impiegato il tempo che ci vuole per ucciderli. Tra quelli poi che sono domestici e curiosi si annovera una gran varietà di bellissimi pappagalli per niun verso inferiori o nelle piume, o nel colore, e nella facilità di parlare, a qualunque altra spezie de' medesimi, che sono portati dall'*America*. Ma l'animale il più maraviglioso e dilettevole fra tutti quelli del genere volatile è il piccolo uccello chiamato *Kin-kin* o sia la *Gallina d'oro*, che ordinariamente trovasi nelle Provincie di *Yun-nan*, *Shen-si*, e *Se-chwen*.

Il bello Kin-ki.

Questa sì ammirevole creatura, la quale non vi ha cosa nel Mondo che si possa rassomigliare, e molto meno approssimare alla squisita finezza della sua figura, alla bellezza, lustro e varietà delle sue piume, al compiuto misto e disponimento di colore chiaro e scuro sì nelle ale che nella coda, e nelle soprafine piume, che incoronano la sua testa, fu senza dubbio chiamata la gallina d'oro per tal riguardo. Ma quel che la rende tuttavia più pregevole tra i parasiti e ghiotti, si è il gusto delicato della sua carne, la quale secondochè ci vien detto grandemente sorpassa in sapore i fagiani; per lo che, si giudica dal nostro Autore (*n*) che fra tutti gli uccelli dell'Oriente egli sia il più meritevole di essere portato in *Europa*.

L'uccello fiore.

Se noi vogliamo prestar fede a' Geografi *Cinesi* ed a quegli Scrittori *Europei*, che gli hanno seguiti, fidati a' loro racconti, vi ha un'altro uccello più sorprendente del già descritto, e se tale non sia per la squisitezza del suo gusto, almeno lo è per la vaghezza de' colori delle sue penne, la bella rossezza del suo rostro, e la brevità della sua vita, che non eccede quella del fiore detto *Tung-whua*, da cui egli prende il nome di *Tung-whua-fung*, e di cui dicesi ch'egli si nutrisca, e che prenda insieme la sua bella somiglianza dal fiore, che noi abbiamo già avuta occasione antecedentemente di descrivere (*o*). La disgrazia si è, che tale sorta di uccello non si trova in niuna parte, salvo che ne' libri de' Geografi *Cinesi*; e che in tutta la Provincia di *Se-chwen*, ed eziandio nel territorio della Città di *Ching-tu-fu*, do-

Fff 2

resti così sinifurati serpenti, che portare in dosso qualche porzione di un tal maschio, il quale mai non manca di rendergli a tal segno stupiditi, che non possono loro appressarsi in tale distanza, che li possano nuocere (22).

(22) *Du Halde, vol. ii. p. 324.*
(*m*) Martini, Navaretta, Nieuhoff, Le Compte, Du Halde, & al.
(*n*) Du Halde, vol. ii. p. 15. (*o*) Vedi sopra p. 302.

dove quel fiore sbuccia e cresce in vaste quantità, ed ove dicesi che un tale uccello si generi, gli abitatori nulla sanno del medesimo secondochè ci è stato detto in appresso (*p*); talmente che presentemente, sia un punto molto questionato, se il medesimo non sia egualmente favoloso come quello che gli stessi Geografi chiamano il *Fong-vvhang*, ed il quale per la nobile descrizione ch'essi ne fanno si suppone essere lo stesso con quello che noi chiamiamo la Fenice, seppure siavi al Mondo un somigliante uccello. Ed a vero dire i nostri Moderni Autori ci assicurano, che non si sia giammai veduto nè inteso niun'uccello di simil fatta, o nelle montagne o nelle Città, che sia detto o chiamato con un tal nome nella Provincia di *Shen-si*, nè in qualisivogliano altre o nella *Cina* o nella *Tartaria*, dove quegli Scrittori pretendono ch'esso possa trovarsi. Vi è per verità un'uccello nobilissimo, che si produce in tal Provincia, ed in alcune parti di *Tartaria*, chiamato l'*Hay-tsing*, ch'è una specie di falcone, non punto inferiore a' più belli de' nostri, ma li sorpassa in grossezza, e fortezza, e per la sua bellezza e coraggio può chiamarsi il Re degli uccelli da preda; ma egli è rarissimo, ed è tenuto in tale stima, che subito che venga preso deve essere immantinente portato a *Peking*, e presentato all'Imperatore, il quale lo commette alla cura de' suoi proprj falconieri (*q*).

Simile alla fenice si suppone che sia favoloso.

Un nobile falcone.

Frutti particolari al lor paese.

Sembra, che la *Cina* sia disegnata dalla natura a produrre non solamente tutte le frutta, che crescono in altre parti del Mondo, ma eziandio diversi altri eccellenti e particolari al suo terreno e clima; di modo che se essi non hanno una sì gran copia e varietà de' primi, come potrebbero averla, piuttosto devesi ciò attribuire alla loro negligenza di coltivarli, poichè generalmente parlando essi naturalmente crescono quasi in ogni Provincia, e molti di una qualità più delicata che sono nelle parti più Meridionali giungono ad una perfezione maggiore di qualunque altro in *Europa*. Le mele, le pere, le prugne, i cotogni, albicocchi, persiche, fichi, pomi, granati, mori, persiche di pavia, uve, arance, limoni, melloni, per nulla dire delle avellane, castagne, pine, ed altre sorte che hanno di comune con noi *Europei*, crescono quasi per ogni parte in grande abbondanza: la sola differenza si è, ch'essi non sono tanto diligenti come noi lo siamo in coltivarli e ridurli a maggior perfezione, ma piuttosto si contentano di avere tre o quattro differenti sorte di mele, sette od otto spezie di pere, persiche ec.; e quanto alle loro ciregie queste appena sono buone a mangiarsi. I soli frutti, che sorpassano i nostri, sono i loro granati, una bella sorta di uve moscate di un gusto e fragranza esquisita, ed il loro *Tse-tse* chiamato *Macau* da' Portoghesi, ch'è una spezie di figo, la cui descrizione può trovare chi legge nella seguente nota (VV). Quanto poi a' rimanenti, essi difficilmente avanzano i no-

I Cinesi non usano troppa diligenza in coltivarli.

(VV) Egli cresce sopra un maestoso albero, non dissimile agli nostri avellani di mediocre grandezza, le cui frondi sono di una bellissima verdura fino a circa il tempo di Autunno, quando esse si cambiano in un rosso molto aggradevole. Il frutto è della grossezza in circa di una mela di mediocre grandezza, e diventa giallo a misura, che si va maturando, ma quando poi è secco, diventa dolce, e soave come un fico, per la qual ragione i Portoghesi gli danno il nome di *Macau* o sia Figo.

Ve ne hanno di varie sorte, alcuni tenendo una scorza più rubiconda, più sottile, e più trasparente; mentre che altri per potere acquistare un sì bel colore e fragranza, debbono essere posti a maturare su la paglia; ma tutti sono piacevoli alla vista, e buoni ad essere mangiati. Allignano e crescono quasi per ogni parte, ma in maggiore abbondanza nella Provincia di *Yun-nan*, e per ogni dove lungo le rive del *VVhang-ho*, o sia il *Fiume Giallo* (23).

(23) *Vedi Du Halde, vol. i. p. 8.*

(*p*) Vedi Du Halde, ibid.

(*q*) De his, vid. Magaillan, Carreri, Martini, Le Compte, Nieuhoff, Du Halde, & al.

nostri ; che anzi alcuni , per mancanza di coltura ed attenzione , sono molto inferiori a quelli , come i loro albicocchi , persiche , ciregie ec., i quali frutti in alcune Provincie sono piuttosto dannosi , ed ove non si mangino con cautella sono atti a causare disenterie , e flusso di sangue.

Gli olivi. Le olive quivi sono in gran copia e varietà , e quantunque sieno differenti dalle nostre , pure hanno un buonissimo gusto ; ma o che abbiano avversione ad un tal frutto , o che non istimano bene impiegato quel tempo e fastidio che vi si richiede , non estraggono affatto olio dalle medesime (X).

Il Li-chi. Trà que' frutti che crescono nelle Provincie Meridionali , e sono di un gusto e natura eccellente , quantunque a noi ignoti , il più stimato è il *Li-chi*. Questo frutto è foggiato a guisa di un dattero , simile a cui tiene un'osso di figura bislunga . Il frutto è pieno di umido , e di un'eccellente gusto e fragranza , allorchè sia pienamente maturo ; ma si aggrinza e diventa nericcio come le nostre prugne , allorchè si conserva . Dopo di questo frutto viene il *Long-yen* o sia occhio di dragone , ch'è rotondo , gialliccio , e la polpa bianca , ed un poco acida . Amendue queste spezie di frutta sono stimate molto salutari , specialmente il secondo ch'essi dicono che mai non faccia male , quantunque alcuno ne mangi quanto più glie ne aggrada , ma viene piuttosto usato per risvegliare l'appetito che per estinguerlo .

Altra singolare qualità di alberi. Essi tengono similmente alcuni alberi singolari come anche utili, particolarmente quello che chiamano l'albero del pepe, che produce una spezie di acino come un pisello , ma di una natura troppo calorosa per essere mangiato : il baccello però , ch'è meno piccante , si usa dalla gente volgare in vece del frutto . Hanno anche l'albero di piselli , che produce una tale sorta de' medesimi , che per la loro figura , colore , baccello , e gusto si rassomigliano moltissimo a' nostri piselli comunali, a riserba soltanto ch'è un po più fecondo . Quest' ultima spezie d'albero è molto alta , e spande ampiamente i suoi rami , e cresce in moltissime Provincie della *China* . *L'albero del sevo.* L'albero di sevo non è meno ordinario che profittevole , il cui frutto è contenuto in una scorza , che quando è matura si apre in mezzo , come la nostra castagna , e produce due o tre ossi della grossezza di una ordinaria nocciuola , la cui polpa tiene la proprietà del sevo , ed essendo liquefatta con picciola quantità di olio e cera comune, vien formata in candele e si usa per tutto l'Imperio della *Cina* (Y).

Il

(X) I loro libri trattano di dieci sorte di olive, di cui la spezie migliore vien da loro chiamata *Quang-tan*, ch'è grossa, e di un buon gusto; ed è probabile che se i *Cinesi* avessero l'arte di saperle preparare , come si apparecchiano in *Europa*, elleno averebbero tutte un gusto egualmente buono; quantunque in una cosa i *Cinesi* sono più attenti di noi cioè in raccoglierle , e non già batterle con lunghe pertiche , il qual metodo è atto a sfragellarle, e far danno a' rami , ma bensì di fare un buco nel corpo dell'albero , e mettendovi dentro qualche porzione di sale, lo chiudono poi strettamente ; e quindi si vede che tra pochi giorni le olive vanno a cascare da se medesime (24).

(Y) La loro maniera di separare il sevo dal frutto è quella di pestare insieme la scorza e l'osso , e bollirli nell'acqua , sopra la quale allorchè siasi raffreddata vedesi galleggiare un'olio, che si condensa come il sevo, e si va togliendo via come la spuma. A 10. libbre di tal materia essi ne mischiano tre di olio di lino, ed un pò di cera per darle un grado di durezza, ed impedire che si attacchi alle dita di chi lo maneggia.

Le candele sono simili al segmento di un cono , la cui parte più larga viene accesa , e l'altra va dentro la canna del candeliere. Esse bruciano assai bene, e quando sono smorzate non danno niun cattivo odore , conciossiachè il lucignolo sia fatto di giunchi: ma esse darebbero certamente un lume più chiaro , ed un'odore più soave allorchè ardono, ove si prendesse cura di rendere purificato l'olio che si mischia col sevo , e si usasse un lucignolo di cotone in luogo di un giunco, ch'è atto a bruciare fino a rendersi carbone , e durar poco, e non si può in altra maniera smoccolare, che con un pajo di smoccolatoje bene affilate.

(24) *Du Halde , vol. i. pag. 8.*

L' albero della cera.

Il loro albero di cera è così chiamato dalla cera, che sopra il medesimo si produce da una spezie di picciolo verme che quivi si porta, si attacca alle sue frondi, e le ricuopre ua per tutto di filamenti. Questa cera è dura, risplendente, e considerabilmente più cara di quella delle nostre comunali pecchie; sebbene essi quivi abbiano parimente quella seconda, ed in molto maggiore quantità. Allorchè i detti vermini si sono una volta avvezzati agli alberi di qualche distretto non mai li lasciano, ove qualche cosa di straordinario non li discacci via; ed allorchè succede, non fanno mai più ritorno alli medesimi, talmente che debbonsi proccurare i nuovi da que' mercatanti, che fanno una tale sorta di negozio.

Il Bamboe e canna.

Il *Chu-tze*, o quel che noi chiamiamo in *Europa* il Bamboe o Bambù, cresce in questo paese in vastissima quantità, ed è di un' altezza straordinaria; e conciossiachè sia vuoto al di dentro viene usato, il più grande per farne condotti di acqua, ed il più picciolo per lavorarne telescopj ed altri tubi; e della polpa ch'è al di dentro se ne fa carta. Il *Nau-mu* è una spezie d'albero alto e diritto, il cui legno è incorruttibile come il cedro, quantunque la sua figura, le frondi ec. differiscano dal medesimo. Egli ordinariamente viene usato per farne colonne, porte, finestre ec., oppure ornamenti per Palazzi, Templi, e grandi Edifizj; ma in altri riguardi è molto inferiore al *Tze-tau*, o sia legno di rosa, ch'è di un nero rossiccio, rigato e pieno di belle vene, che taluno crederebbe che fosse dipinto da qualche artefice. I mobili, ornamenti, ed altri lavori di falegnami fatti di un tal legno, sono molto stimati per tutto l' Imperio, e si vendono ad un prezzo maggiore di quelli che sono guerniti di vernice del *Giappone*. Noi qui tralasciamo di parlare di una gran varietà di altri alberi curiosi e di pregio, come il cedro, l' ebbano, il sandalo, i pini, le quercie ec., che non abbiamo nè tempo nè luogo da poter descrivere.

L' albero detto Naù-mu.

Legno di rosa.

Alberi di vernice e di olio.

L' albero però che viene giustamente stimato il più profittevole tra i *Cinesi*, ed ha più eccitata l' invidia degli *Europei*, si è il loro *Tsi-shu*, o sia l' albero della vernice, da cui n' estraggono quella gomma, con cui fanno la loro bella vernice, o sia quella composta come si fa nel *Giappone* (Z), che tiene occupato un numero così strabocchevole di gente in moltissime Provincie dell' Imperio, e lo provvede di una sì prodigiosa varietà di casse, scrigni, scatole, ed altri ornamenti domestici così vagamente dipinti ed inverniciati, i quali si mandano fuora del lor paese in moltissime parti del Mondo. Dopo l'albero chiamato *Tsi-shu* viene appresso l'albero detto *Tong-shu*, o sia albero d' olio, anche molto utile, poichè dal medesimo si tira un certo liquore od olio non molto differente dalla gomma dell'albero di vernice sopra mentovato, e si usa quasi per il medesimo fine, ma principalmente in opere, e lavori più grandi, come colonne, cornici, gallerie, archi trionfali, fini pavimenti, e cose simili, per cui il primo non è così bene adattato. Quest' olio, allor-

te. Coloro poi, che sono più politi e delicati, vi mischiano insieme il vermiglio, ed altri colori (25).

(Z) Questa gomma o liquore distilla solamente dall' albero goccia a goccia, come a quella dell'albero della trementina, ma può essere ridotta a scaturire in una quantità maggiore per mezzo della incisione; ma in questo caso si osserva, che l' albero va a perire più presto.

Si è osservato ancora, che così quando si bolle per farla condensare, o pur anche quando si versa fredda da un vaso in un'altro, come anche allora quando si spande per inverniciare, tramanda effluvj così velenosi, che riescono perniciosi a coloro che devono troppo maneggiarla. Or da' cattivi effetti di ciò, essi tuttavia non hanno alcun'altra maniera onde preservarsi, che con evitare per quanto sia possibile di attirarseli col fiato.

(25) *Du Halde, vol. i. p. 9. 25. ad 94. & seq. & 319. Vid. & Martini Atlas sub voc.* Kinvvha, *in Provinc. Che-kyang, Le Compte, & al.*

lorchè sia bollito ed abbia acquistato qualche grado di consistenza, non solamente preserva il legno, sopra cui egli è unito, ma gli viene a dare eziandio un bel lustro, e come la vernice può mischiarsi con qualunque colore con gran vantaggio.

Legno di ferro.

L' ultimo albero degno di farsene particolare menzione, è quello, ch' essi chiamano *Tie-li-mu* o sia legno di ferro, dalla sua estrema durezza, e di cui ordinariamente fanno le loro ancore, come già è stato altra volta accennato. Egli è per vero dire molto famoso per la sua fortezza e durevole fermezza più di qualunque altro legno; e l' albero è alto, e si spande come le nostre più grosse quercie, sebbene il tronco non giunga alla loro grossezza, ed il legno sia di un colore bruno molto più carico, come anche più pesante e duro (q).

Varietà di loro arboscelli

Essi non hanno minore varietà di arboscelli, i quali non abbiamo nè tempo, nè luogo di andare partitamente descrivendo in un' Opera come questa; onde ci contentaremo di additarne quelli soltanto che sono più degni di essere ricordati; e capo di tutti noi giustamente faremo quello sì famoso e profittevole ch' essi chiamano *Cha*, e corrottamente in alcune Provincie marittime dicesi *Tha*, o *Tcha*, donde gli *Europei* gli hanno dato il nome di *Tea* o *Te*. E' immenso il profitto che i *Cinesi* fanno di questa pianta, dappoichè è divenuta di un' uso cotanto universale in *Europa*; e le virtù che tanto i *Cinesi* quanto alcuni de' nostri scrittori *Europei* hanno attribuite alla medesima, sono molte straordinarie, ove sieno vere (r). I nostri leggitori possono trovare un più pieno racconto di tali virtù presso il *Padre Le Compte* ed altri della sua Compagnia, che noi a dir vero non osiamo di sostenere: nè certamente è cosa possibile, che possiamo formar giudizio delle medesime da quella porzione, che di là viene a noi trasmessa, e che, secondo siamo assicurati, ella è talmente adulterata, e mischiata con altre foglie, le quali sebbene portino qualche sembianza a quelle del *Te*, possono aver tuttavia qualità affatto differenti, che non rimane luogo da maravigliarci se questo *Te*, che viene a noi, sia così inferiore nella sua virtù a quello, che usano i *Cinesi* nel lor paese. A tutto questo noi possiamo aggiugnere, che dopo quelle sì vaste estrazioni che si sono fatte del medesimo, i *Cinesi* più non sono così diligenti in coltivarlo, nè in averne quella cura, come l' aveano prima: e quello ch' è buono, essi piglinsi ogni cura di non farlo uscir fuora nella sua purità, ma o se lo ritengono per loro proprio uso, o lo mischiano con qualche altra sorta di peggior qualità. Quanto poi alle frodi ed abbominevoli furberie, che sono usate nel medesimo da' nostri venditori a minuto, dopo che sia nella già detta guisa a noi portato, già si fanno, e si sperimentano con tanto nostro discapito, che non fa bisogno di qui mentovarle: tutte le quali cose unite insieme hanno talmente guasta e corrotta una tal foglia, ch' è impossibile per noi di potervi trovare la decima parte di quelle buone qualità che sono a tal pianta attribuite; o di non isperimentare quei molti cattivi effetti dall' uso della medesima, donde sarebbe totalmente libera, ove noi la potessimo avere nella sua natia purezza e perfezione, come gli *Olandesi* hanno le loro dal *Giappone*, e sono più attenti e prudenti nel farne uso (A).

Pianta del Te, e sue virtù.

Viene adulterato.

Frodi commesse rispetto al medesimo.

(A) Egli è per verità piuttosto una maraviglia, consideratesi tutte le cose e bilanciate colla dovuta attenzione, che questa spezie di *Te* non sia accompagnata da effetti più pericolosi, considerandosi che moltissima gente tra di noi contribuiscono a corromperlo ed adulte-

(q) De his, vid. Magaillan, Careri, Martini, Le Compte, Nieuhoff, Du Halde, & al.

(r) De his vid. Magaillan, Careri, Martini, Le Compte, Nieuhoff, Du Halde, & al. vid. & Ten. Rhin. de frutice Tchia, Jacob. Breynius in hort. Malabar. & al.

Gli Olan desi l'usano con vantaggio.

E' certo, che niuna nazione al Mondo si prende cura maggiore in coltivare il loro *Te*, quanta se ne pigliano i *Giapponesi*, nè nessuna nazione è più onesta e sincera de' medesimi in venderlo puro ed incorrotto; nè ceramente alcun' altro popolo lo beve in maggiore abbondanza come gli *Olandesi*; e pur non di meno sono così lungi dal provarne quegl' incomodi, che pure sperimentano la maggior parte de' nostri, che anzi ne raccolgono grandissimo beneficio; e per verità considerandosi l'umido del loro clima, e la loro grossolana maniera di cibi, si potrebbe rivocare in dubbio se eglino potessero essere così sani e liberi da malattie come pure lo sono, senza l'ajuto di un sì bello dilutivo e purificante del sangue. Ma dall'altro canto devesi confessare, che i buoni effetti che ne ricevono sono in parte dovuti al loro beverlo nella sua genuina purezza, e senza quelle alterazioni, di cui si è fatta parola nell'ultima nota; di maniera che senza che noi oltre c' ingolfiamo a tessere panegirico in favore di questa pianta, possiamo sicuramente affermare, che il *Te*, ove sia colla dovuta attenzione coltivato e maneggiato, e bevuto moderatamente sì circa la quantità che la forza o giusta dose (B), e specialmente se si prenda senza zucchero, od almeno con una picciola quantità soltanto, e senza veruno di que' correttivi che vi si aggiungono, egli è un singolarissimo solutivo e purificante del sangue, un grande corroborativo del cerebro, e dello stomaco, promuove la digestione, facilita la circolazione del sangue, la traspirazione, e le altre segregazioni, è un grande purificativo delle reni, e delle urette, ed un grande preservativo contro i morbi cronici, come anche un rimedio efficacissimo, comechè lento contro de medesimi. I *Cinesi* non hanno niuno scrupolo di darlo in gran quantità nelle gran febbri, nelle colliche, ed altri mali acuti: nè certamente queste sì rare virtù sono ristrette solamente al suo natìo terreno, ma estendono la loro efficacia a qualunque altro paese o clima, ov' egli è usato particolarmente in *Inghilterra*, *Francia*, ed *Olanda*. Or tutto questo potrà bastare di aver detto intorno alle genuine virtù di una tal pianta, ove la medesima si potesse a noi trasmettere del pari genuinamente.

Buone qualità del Te quando è genuino.

Gran varietà di Te donde provenuta.

Vi ha presentemente una gran varietà di spezie di *Te* nella *Cina*; e perchè queste vanno tuttavia crescendo nelle grandi estrazioni che se ne fanno; ciò ha obbligati i nazionali a propagarne la piantazione in varie parti, dove il

terarlo tuttavia maggiormente nel loro costante uso che ne fanno o per la smoderata quantità di zucchero, con cui lo bevono, e colli pretesi correttivi che vi mischiano, come di poche goccie di chimica, di zafferano, di liquori spiritosi ec. per nulla dire del loro sregolato ed indifferente uso che ne fanno, senza niun riguardo a' loro particolari temperamenti e costituzioni; e da alcuni altri se ne bevono certe quantità più cariche, e più grosse di quel che facciano gli stessi *Cinesi* della loro spezie di *Te* puro e naturale.

Quindi noi possiamo ragionevolmente inferire, che quelli flati, indigestioni, vapori, coliche, oppressioni di spiriti, diabeti o flussi d'orina, ed altri disastri onde una tale pozione va ordinariamente accompagnata, non si debbono meno attribuire alla nostra indiscretezza in farne uso, che a quelle frodi che nel medesimo sono praticate. Vedi la nota seguente.

(B) Egl è manifesto, che nè i *Cinesi*, *Giapponesi*, nè verun'altra nazione *Orientale* lo bevono o così carico od in tale quantità, nè così caldo, come noi facciamo in *Inghilterra*; ma piuttosto l'usano come loro bevanda ordinaria e senza niuno zucchero, od altra cosa più dolce. Essi ordinariamente tengono, specialmente nelle famiglie grosse, un fornello o qualche altro vaso sopra un fuoco; e quantunque volte abbiano sete o si sentono deboli, ne mettono poche fronde in un bacino, e quindi vi versano dentro l'acqua calda, e subito che sia divenuta tale, che si possa bevere, se la inghiottiscono, e quindi sen vanno pei fatti loro; di modo che il costume di stare così lungo tempo seduti intorno alla tavola del *Te* come noi facciamo, egli è appo loro affatto sconosciuto, ed altro non è che un vano e smodato raffinamento, o piuttosto abuso, che noi abbiamo fatto sopra la loro maniera di usarlo.

Noi siamo parimente assicurati, che la scoperta di una tale infusione si fosse dovuta originalmente ascrivere alla qualità salmastra delle loro acque, specialmente nelle Provincie più

il terreno o clima fosse più o meno confacente ad un tale arboscello; poichè a ciò devesi attribuire il più forte della loro differenza, essendo tutti originalmente derivati dalla stessa pianta, ed in tutti gli altri riguardi sono la pianta medesima. Quindi procede quella differenza di gusto, fragranza, colore, ed altre qualità che troviamo nelle varie spezie di *Te*, essendo alcune molto aspre al gusto ed allo stomaco, ed altre altrettanto dolci e soavi; alcune, le quali esalano una straordinaria fragranza, ed altre che appena tengono alcun odore; alcune si trovano più balsamiche, altre più stomacali, diuretiche ec. di quel che sieno altre sorte: quindi parimente nasce quella grande varietà di nomi, con cui sono chiamate o dalle loro differenti qualità, oppure da' luoghi in cui crescono. Così per esempio il *Songlo*, ch'è una spezie di verde il più elegante, ed è molto stimato e bevuto dalla gente più ricca, trae il suo nome da un monte nella Provincia di *Kyang-nan*, il qual'è del tutto ricoperto del medesimo; ed il *Vu-i*, oppure come noi lo chiamiamo, *Bobea*, trae il nome suo dal monte di *Vu-i-shan* nella Provincia di *Fo-kyen*, dove egli cresce in grandissima quantità, ed è molto eccellente nel suo genere (C).

Gran varietà di nomi. Il Songlo e Vu-i. o Bohea, loro virtù.

Quest' ultima sorta è la più universalmente, e noi possiamo aggiugnere la più giustamente, tenuta in conto, non solamente per il buon gusto ed odore, ma molto più per le sue qualità medicinali ed altri eccellenti pregi, particolarmente quello di purificare il sangue, rimettere in buono stato le complessioni già decadute, ed essere agli stomachi più deboli di un grande conciliamento, ed assai aggradevole. Quindi è che i *Cinesi* lo danno in grosse quantità agl' infermi, convalescenti, ed in tutti i casi di qualche interna debolezza; laddove coloro che stanno bene di salute si astengono di beverne in tempo d'Inverno, avvegnachè sia capace di aprire troppo grandemente i pori, e cagionare catarri e tossi; ma nell'Estate ne bevono a loro soddisfazione ed in grosse quantità, affine di supplire a quei liquidi, che sono esausti dalla traspirazione, colle sue amabili e balsamiche qualità, cui eglino per lo più attribuiscono quella sì pingue corpulenza, ch'è tra loro così comunale ed ammirata.

Se questo genere di *Te*, ed il verde fossero originalmente piante differenti, oppure soltanto differentemente coltivate, è questa una questione, che per lungo tempo ha tenuti esercitati i talenti de' dotti e curiosi, e tuttavia non è intieramente stabilita. I *Cinesi* la potrebbero facilmente risolvere, ove loro fosse in grado, ma sono troppo guardinghi rispetto agli *Europei* che cercano di evitare quanto posso-

Se sia la stessa pianta colla verde.

più basse, ove le medesime non solamente erano molto ingrate e spiacevoli, ma eziandio dannose a beverle; finattantochè dopo essersi tentata una gran moltitudine di sperimenti, affine di correggerle e migliorarle, eglino a caso si abbatterono in questo arboscello, il quale non solo corrispose al lor fine, ma eziandio fu trovato in se contenere diverse altre qualità, che ne vennero a raccomandare, e promuovere l'uso del medesimo, come appunto sono quelle di cui abbiamo fatta particolar menzione al di sopra; per la qual cosa a poco a poco divenne in grande stima ed uso per tutto l'Imperio *Cinese* (27).

(C) Così ci dicono *Le Compte*, *Du Halde*, ed altri Autori; ma alcuni sono più inclinati a pensare che abbia il suo nome da quel colore di bruno scuro che porta, nel che esso differisce da tutte le altre sorte; sì nella foglia, che nella sua infusione. Nè deve recare meraviglia che la montagna sopra mentovata ne producesse una sì gran copia, e di una qualità migliore dell'ordinaria, considerandosi e veggendosi ch'ella sia ricoperta, come ci vien detto, di templi, e Monasterj, ed abitata da Bonzi, i quali sono molto amanti di quella eccellente bevanda; e conciossiachè abbiano tanto tempo da perdere, ne possono impiegare qualche porzione in coltivare queste piante, e recarle ad una tal perfezione; ove però non ci piaccia piuttosto di supporre, che i Bonzi medesimi sieno stati gl'inventori di questo nuovo metodo di coltivare una tal pianta; intorno a che ne potrà chi legge osservare la seguente nota (D).

(27) *Martini*, *Le Compte*, *Nieuhoff*, *Kempfer*, *Du Halde*, *& al.*

possono di dar loro il minor lume che sia possibile su tal particolare; di maniera che noi siamo totalmente lasciati a risolverla secondo la migliore osservazione che possiamo fare sopra tali piante. Secondo adunque una tale osservazione, sembra che la prima ipotesi sia più probabile dalla manifesta differenza non solamente del lor colore, gusto, fragranza ec., ma molto più da' differenti effetti che producono; avvegnachè una sorta sia aspra e talmente ingrata al palato ed allo stomaco, che giugne ad eccitare il vomito, ove sia presa troppo carica; e l'altra poi è soave, piacevole, e consolidante, ed in niun caso può essere offensiva: l'una è stomatica, ed un forte diuretico; l'altra piuttosto un dolcificante e purgativo del sangue per una gentile traspirazione, e lo nutrisce e raffina per la sua balsamica qualità. Tuttavia però la seconda nozione è finalmente prevaluta; e questa differenza de' loro effetti con non picciola probabilità si è supposto, che proceda da' differenti tempi in cui la fronda è raccolta, cioè quella del *Bohea* circa un mese o cinque settimane prima, mentrechè la pianta si trova nella sua piena maturezza, e le frondi piene del suo sugo; laddove il *Te* verde per essere lasciato tanto più lungo tempo sopra l'albero, e quel soave sugo divenendo asciutto o diseccato per il calore del Sole, cambia il suo colore in un bel verde, e contrae quell'amarezza e ruvidezza, che noi troviamo che abbia. Quel che sembra di confermare questa ipotesi è che la coltivazione del *Bohea* nella sopra mentovata maniera sembra che sia una scoperta e progresso fatto da un secolo o due a questa parte, prima del qual tempo essi nulla di ciò faceano: almeno è chiaro dal racconto, che ne ha dato *Mr. Ten Rhine*, il quale risiedette per alcun tempo nel *Giappone*, e fu Medico dell'Imperatore da circa un secolo e mezzo in qua, che non era conosciuto allora nel *Giappone* (D), quantunque sia stata in appresso una tal pianta quivi introdotta e coltivata ad una perfezione più grande di qualunque altra, che abbiamo mai avuta dalla *Cina*; talmente che si suppone, che questa scoperta non essendo allora che molto

Il Te detto Bohea è di una nuova scoperta.

(D) Questo dotto *Botanico* espressamente ci dice nella fine della sua descrizione di quella pianta, che quantunque avesse inteso parlare di una certa spezie di *Te* nero o bruno usato presso i *Cinesi*, pur non di meno esso giammai non ne vide alcuna; e che avea solamente osservato che quanto più grossolane erano le frondi del *Te*, tanto più rendeano l'infusione gialliccia o rossiccia, e tanto più disgustosa al palato, e spiacevole all' occhio; donde si rileva chiaramente ch'egli parla soltanto della più grossolana sorta di *Te* verde (28).

Di vantaggio chiaro apparisce ad ogni curioso osservatore, che niuna differenza vi ha di figura tra le frondi del *Te* verde e del *Bohea*, eccetto che quello secondo è di una forma alquanto più rotonda: ma se la ragione di ciò sia, come suppongono alcuni, perchè venga raccolto molto più tempestivamente, e prima che si sia disteso nella sua piena lunghezza, noi non osiamo di affermarlo, quantunque pensiamo che ciò sia molto lungi dell' essere improbabile. Per verità ci vien detto da alcuni viaggiatori, che sono stati nella *Cina*, e pretendono di essere stati particolarmente curiosi in esaminar questo punto, ch' eglino aveano vedute alcune piantazioni di amendue le sorte, ed in disparte le une dalle altre, e non mai osservarono essersi raccolte dallo stesso albero ed in tempi differenti alcuna cosa somiglievole ad amendue le sorte di frondi. Ma ammettendo che presentemente non si facesse niuna cosa somigliante a ciò, non ne seguirà che non si fosse così praticato per l'addietro, come per via di saggio, affine di scoprire la differenza delle loro virtù; e che essendo rimasti in appresso pienamente soddisfatti, che quelle frondi ch' erano raccolte più tempestive avevano un gusto e virtù più soave e balsamica, non avessero poscia potuto, per maggiormente perfezionare la cosa, andar esaminando quali alberi, quale clima, e quali terre producessero il miglior *Bohea*, e quale fosse il *Te* verde migliore, e così andarli poi assortendo, e disponendo in differenti piantazioni conforme alla loro qualità e natura; osservando solamente l'antico metodo di raccogliere più per tempo le frondi del *Bohea*, come fanno al giorno d'oggi. Ved. la seguente nota (E).

(28) *Martini, Le Compte*; *Nieuhoff, Kempfer*; *Du Halde, & al.*

molto recente, non era tuttavia giunta nel *Giappone*, quando quel celebre Botanico scrisse il suo racconto del *Te* di quel paese, il quale non di altro fa menzione che delle varie sorte di *Te* verde (*s*). Noi solamente aggiugneremo, che poichè niuno de' loro antichi libri di Botanica parlano del *Vu-i* o del *Bobea*, e poichè alcuni de' nazionali parlano di ciò come di una scoperta più moderna, vi ha ragione da pensare, che sia un nuovo genere fatto su quella spezie antica; ma o che siasi trovato mercè di studio e diligenza, oppure a caso, non possiamo in niun luogo trovarlo. Ma però si conviene, che i differenti gradi della sua bontà e finezza debbonsi attribuire alla tempestiva stagione, in cui tali fronde si raccolgono (E).

Contro quali infermità li Cinesi lo prescrivono.

I *Cinesi* non solamente usano l'infusione di questo *Te* per modo di ordinaria pozione, o bevanda regolata, ma eziandio lo pigliano in polvere, o nell'acqua o mischiato con altri ingredienti, e fatto nella forma di un boccone od elettuario. I loro libri di medicina attribuiscono al medesimo tante virtù, quante i nostri ciarlatani ascrivono alla loro pretesa panacea. Essi lo prescrivono contro il tenesmo e l'emorrogia, contro le costipazioni, dolore di testa o di cuore, oppressione di spiriti, prurito del vajuolo, posteme in testa, nelle reni, nella vescica ec. trattenimento de' mestrui, contro le tossi, la tisicla, ed altre flussioni, e malori reumatici, ed un gran numero di altre infermità; e per terminare con una delle loro più singolari prescrizioni, essi ci dicono, che il *Tuchu*, o sia il *Te* più bello, ridotto in polvere e mischiato con una uguale quantità di allume, e preso in un bicchiero d'acqua, è un rimedio contro tutte le forti di veleni (*t*).

 Il

(E) Ciò lo abbiamo confermato da diversi Autori, particolarmente dal ragguaglio, che Mr. *Cunningham* medico degl' *Inglesi* a *Chusan*, ne mandò alla Società Reale; in cui esso dice loro che il più fino, o sia quello che vien chiamato la prima messa o punta, viene raccolto nel Mese di *Marzo*; il *Bing* o sia Imperiale, nel Mese di *Aprile* o *Maggio*; il *Songlo* o *Verde* nel Mese di *Maggio* o *Giugno*. A tutto questo si uniforma in gran parte il Padre *Du Halde* (29), il quale aggiugne solamente che quello chiamato l'*Imperiale* o *Mau-cha*, è la fronda raccolta dagli Arboscelli di fresco piantati, o come l'appellano i *Cinesi*, *le prime punte delle frondi*: ma questa sorta è così scarsa e preziosa, che rare volte viene usata, fuorchè in donativi, o quando si manda all' Imperadore.

Lo stesso può quasi dirsi del fiore del *Te*, che costa un prezzo eccessivo, e solamente viene usato dalla gente più ricca, e principalmente in certe particolari occasioni, come feste, matrimonj, gran festini, banchetti ec. Quest'ultimo a dir vero è migliore quando si mischia colle fronde più fine, poichè in altro caso egli difficilmente colorisce l'acqua, e piuttosto le dà una fragranza che gusto alcuno; e questa è la ragione perchè il *Mau cha* od *Imperiale* viene in Corte preferito all'altra sorta.

Tutto ciò, che bisogna in oltre osservarsi su questo capo si è, che quel che Mr. *Cunningham* ed altri chiamano la prima punta o messa delle foglie, si è per verità il più fino e bello del genere di *Bobea*, ma che vi sono moltissimi altri gradi e qualità sotto di esso di finezza o grossezza nelle frondi, secondo che sono più o meno cresciute ed aperte, e secondo quella parte dell'albero, da cui sono raccolte; imperocchè durando tutto il tempo ch'elleno sono su l'albero, le frondi che sono in cima sono sempre le più piccole e le più fine, e per conseguenza le più care, e vanno proporzionatamente crescendo più grandi e grossolane, quanto più si accostano al basso. La stessa cosa può dirsi degli alberi, cioè, che quanto più sono vecchi, tanto più grossolane sono le loro frondi (30).

(29) *Vol. i. p. 15.*
(30) *Vid. aut. supr. citat.*

(*s*) VVillielm. Then. Rhein. excerpt. de Observat. suis Japonic. de frutice Tchia; ad fin. & al. ab eo citat. in hort. Malabaric.
(*t*) Vedi Du Halde, vol. ii. p. 223.

Viene propagato il Te colla traspiantazione.

Il *Te* vien principalmente propagato per mezzo della semina; di modo che quello che cresce selvatico e da se stesso è aspro, ed ha un tal gusto dispiacevole, che non altri se non che la povera gente, la quale non tiene un palato il più delicato, si cura di farne uso. Il tempo proprio a seminarlo è nella seconda Luna dell' anno, nel qual tempo avendo prima apparecchiato il lor terreno, gittano nove o dieci semi dentro un buco, donde alcune volte ne sbucciano solamente uno o due, ed alcune volte più arboscelli, i quali poi in una stagione propria sono traspiantati in un' altra terra, ch' è parimente apparecchiata con una conveniente letamazione. La pianta è coltivata con grandissima cura; e quella, che cresce ne' terreni più leggieri, ed ha il benefizio di essere nella più gran parte riscaldata dal Sole del *Sud*, si tiene che sia la più bella, e fruttifica in modo migliore. Questo arboscello o pianta è stata variamente descritta dagli Autori, alcuni facendola giugnere all' altezza di un' albero grande, ed altri abbassandola sotto il grado di un comunale arboscello. La verità si è, che ove si lasciasse correre alla sua piena altezza, alcune di esse sono capaci di crescere più altamente de' nostri più alti nocciuoli od avellani, ed in tal maniera andarebbero del tutto a degenerare: ma i *Cinesi* si prendono la cura di ciò impedire con limitarle alla misura di sei o sette piedi. Essi comunemente li traspiantano, e situano in file ordinate su piccioli monti, e circa tre o quattro piedi l' uno discosto dall' altro. Allorchè abbiano una volta profondate le loro radici, vanno crescendo mal grado di ogni pioggia, neve, o qualunque altra intemperie di tempo.

Come sia governato ed increspato.

I *Cinesi* tengono varie maniere di governare e seccare le frondi allorchè sieno colte, affine di renderle atte ad essere usate, ma sopra di ciò non abbiamo tempo di trattenerci. Il *Bobea* viene in prima seccato all' ombra: dopo di che le frondi sono di bel nuovo spiegate e sparse mercè i vapori dell' acqua calda, e quindi sono esposte a' calori del Sole, oppure se questo manca sopra un fuoco lento in padelle di rame o di terra ben guernite di vetri fintantochè il caldo le abbia increspate e contratte in quella picciola forma e giro come a noi vengono. Ma le frondi della spezie verde di *Te*, avvegnachè sieno ordinariamente meno fugose, sono asciuttate ed increspate nella stessa maniera tosto che sono raccolte. Quanto poi ad altre particolarità e delicatezze concernenti al governo, che fanno i *Cinesi* di un tale arboscello, e delle sue frondi, noi dobbiamo rimettere i nostri leggitori a quel più copioso ragguaglio, che ce ne hanno dato gli Autori spesse volte citati. *Radice del Te.* La radice del *Te* suol essere ordinariamente larga e molto sparsa: ma ove si voglia credere a *Nieuhoff* è solamente buona a bruciarsi, quantunque i *Cinesi* le attribuiscano alcune gran virtù.

Frondi del Te.

Quest' albero comunemente porta le frondi da cima a fondo: ma quanto più si avvicinano alla cima, tanto più sono delicate. La fronda è bislunga ed aguzza nella punta, e tiene attorno i denti come quelle delle nostre rose o rovi odoriferi; ed il fiore non è punto dissimile a quello de' secondi, eccetto che tiene più numero di frondi; o come si avvisano altri egli è simile a quello del doppio gelsomino con sei frondi sopra e sei altre sotto. *Si descrive il fiore, la semenza, ed il frutto di questa pianta.* Il frutto o pomo è della grossezza di un piccolo ed eccellente pomo detto renetta, ma tiene una fragranza più delicata, ed ha un gusto aromatico niente dissimile a quello del garofano. Il seme è nericcio, rotondo, e della grossezza di una picciola avellana allorchè è verde, o di un pisello grosso, quando è secco. Allorchè sia messo in bocca dà sul principio un gusto soave e dolce, ma ove sia tenuto più lungo tempo, diventa amarostico. I *Cinesi* n' estraggono un certo olio, ch' essi, specialmente nella Provincia di *Fo-kyen*, usano come una specie di salsa o condimento alle loro vivande. *Li Cinesi marinano le frondi del Te.* Eglino similmente fanno la maniera di marinare le fine fronde del *Te* verde, dopo che sono state in infusione, e se le mangiano colle loro vivande.

L' al-

L'altro immediato ed utile arboscello, dopo di questo è quello che produce il cotone, la cui manifattura in tanta varietà di panni e drappi è una delle più considerevoli dopo i lavori di seta e di porcellana. La semenza di questo arboscello ordinariamente si semina nell' istessissimo giorno, in cui gli agricoltori hanno raccolta la loro messe, nulla più richiedendosi se non che di stropicciare alquanto la superficie del terreno con un rastrello di ferro. Dopo che la piova, o la rugiada lo abbia sufficientemente inumidito, quivi sbuccia a poco a poco l'arboscello, finchè sia cresciuto all' altezza di circa due piedi, e i fiori compariscono verso la metà di *Agosto*: essi ordinariamente sono di un colore giallo, ed alcune volte inclinano più al rosso; e quindi sono succeduti da un bottone, o scorza della grossezza di una noce. Questa scorza o bottone, che si apre in tre luoghi circa quaranta giorni dopo la prima comparsa del fiore, discuopre tre o quattro borsette di cotone eccessivamente bianco, e della stessa forma che la spoglia di un baco. Alle fibre del cotone stanno attaccate le semenze, che devono servire per l'anno appresso, e dalle quali bisogna che sieno separate per mezzo di una spezie di ruota od ingegno, la cui descrizione il lettore la troverà nel margine (F); dopo di che il cotone si carda, e quindi si fila per usarne (u).

Pi. del cotone come propagato.

Sarebbe un' impresa senza fine l'andare qui descrivendo le altre straordinarie radici, arboscelli, alberi, piante, fiori, ed altri vegetabili, onde abbonda questo paese: e noi speriamo che i nostri leggitori sieno rimasti soddisfatti di aver noi fatta menzione delli più rimarchevoli per la loro bellezza, utilità, o singolari prerogative, sì nella descrizione Geografica che abbiamo fatta di quelle Provincie, ove per lo più si possono trovare, che sotto questo generale articolo dell' agricoltura *Cinese*. Quindi è, che chiuderemo questo capo con dare un breve racconto di due o tre piante e radici le più eccellenti, che sono presso loro ed anche tra di noi tenute in altissima stima, per conto delle loro singolari virtù. Or noi potremo cominciare da quella sì famosa pianta chiamata da loro *Jin-seng*, *Gen-seng*, o *Gem-sen*, cioè a dire pianta umana, ch' è la più ammirata, e più grandemente ricercata per tutto l'Imperio: ma poichè la migliore si può solamente trovare nella *Tartaria Orientale*, e poichè quella che cresce nella Provincia di *Se-chwen* (quantunque si avvicini più alla medesima in tutta la *Cina*) non è in conto alcuno da paragonarsele, perciò rimetteremo chi legge, ove ne desideri maggiore contezza, e sia vago di più sapere circa la crescenza ed ammirevoli qualità della medesima, a quel che n' è stato detto nella nostra Storia naturale di ciò che possiamo chiamare suo paese nativo (✝); ed osserveremo solamente in questo luogo, ch' è decantata da tutti i Dottori e Botanici *Chinesi*, come il massimo cordiale fra tutte le sorte di vegetabili, e come una spezie di panfarmacon contro qualunque genere d'infermità, e specialmente del morbo venereo.

La pianta detta Jin seng

Le loro radici di *Tang-que* ed *Hu-bun* sono eziandio in grande uso e stima fra

La radice Tang-que, ed il rabarbaro.

(F) Questo ingegno consiste in due cilindri che sono circa un piede lunghi, ed un pollice doppj, uno di legno e l'altro di ferro, i quali girano scambievolmente per mezzo di una ruota, ch'è mossa co' piedi. Essi sono così strettamente uniti insieme, che allora quando si girano altro non può tra loro passare che quel cotone, che la mano applica a' medesimi; mentrechè i semi di esso incontrando un certo ostacolo si vengono a distaccare, e cadono in un proprio ricettacolo (31).

(31) *Du Halde, vol. ii. p. 219. & seq.*

(u) Vid. aut. sup. citat. & Du Halde, ubi supra, vol. i. p. 319.
(✝) Vedi sopra pag. 191. & seq.

fra di loro per la singolare virtù che hanno di far ricuperare il vigore alle complessioni indebolite, di prolungare la vita, ed anche di cambiare i capelli bianchi causati dalla vecchiezza, in un bel nero giovanile. Il loro rabbarbaro, e la radice *Chinese*, secondo che ci vien detto, sono quivi anche eccellenti nel loro genere: la disavventura però si è che sia quasi impossibile di poterle aver genuine da' nazionali, i quali niuno scrupolo si fanno di barattarne agli *Europei* altre in apparenza simili, particolarmente in riguardo alla radice *Chinese*, in luogo di cui loro ne vendono un' altra sorta niente a quella dissuguale nella figura e colore; ma che non è pesante, nè grossa, nè così di lunga mano efficace come la vera, allora quando si pone in opera (*w*): e per verità questa è la universale lagnanza di tutti quelli che hanno trattato con loro, ch' essi sono i più gran furbi e fraudolenti uomini in tutto l'Oriente, e non si fanno niuno scrupolo di corrompere, ed adulterare ogni qualunque cosa, che vendono, o permutano colle altre nazioni.

Sebbene la Cina sia tanto fertile, pur' ella è povera.

Tutta volta però da quel che abbiamo già detto sotto questo articolo intorno alla fecondità del loro terreno, ed alle loro varie ammirabili guise di coltivarlo, e ridurre in miglior forma e profitto ogni qualunque pezzo del medesimo, circa la loro invincibile industria, religioso attacco all' agricoltura, e quel singolare incoraggimento che la medesima incontra eziandio dal Trono istesso, e da' gran Signori tutti dell' Imperio, non può affatto rivocarsi in dubbio, che la *Cina* sia (checchè tutti gli scrittori della medesima abbiano affermato ch' ella possa essere) il paese più ferace, doviziofo, e popolato di tutte le contrade Orientali, e produca la più gran copia e varietà di ogni cosa che sia necessaria ed utile al vitto, al vestire, alla medicina, ed al piacere, specialmente se noi aggiugniamo al racconto sopra recato, il loro immenso traffico, le loro molto curiose e pregevoli manifatture, ricche miniere, vasto numero di laghi, fiumi, e canali che non solamente li provvedono della più grande abbondanza e varietà di pesci, ma eziandio de' mezzi più comodi ed efficaci, ond' estendere il loro commercio per ogni Provincia; delle quali cose tutte noi faremo parola ne' susseguenti articoli; di modo che considerati questi vantaggi, taluno potrebbe ragionevolmente inferire, che la nazione *Cinese* debba essere una delle più felici che vi sia sotto il Cielo; e tale appunto è stata rappresentata da molti scrittori, i quali ebbero, secondochè si può credere, ogni opportunità che potessero desiderare di essere bene informati della medesima.

E pur non di meno, nulla ostando questa sì grande fertilità, industria, ed abbondanza, potrebbe taluno arrischiarsi di affermare, quantunque ciò possa sembrare una specie di paradosso, che il più ricco e più fiorito Imperio del Mondo sia realmente povero; e che la terra, comechè sì vasta e fertile, è molto lungi dall' essere sufficiente a sostenere i suoi numerosi abitatori, i quali averebbero piuttosto bisogno di averne un' altra, che fosse altrettanto ampia e spaziosa, per essere in istato di poter vivere comodamente, e di poter ragunare una conveniente quantità di provvisioni per gli anni di carestia, i quali spesse volte accadono o per una eccessiva siccità, o per altre fortunose stagioni; e molto più ancora succedono in alcuni particolari tempi, quando sono infestati da un numero così immenso di cavallette, che ricuoprono la superficie della terra, e fra breve spazio di tempo non solamente divorano ogni sorta di frutta, frondi, e steli, ma eziandio quella poca sostanza de' rami, e sin' anche le fibre delle radici per varie parti del paese in una sola stagio-

(*w*) Le Compte, Nieuhoff, & al.

stagione ; i cui tristi effetti sono da loro miserevolmente sentiti per il corso di alcuni anni dopo.

Miseria della gente più bassa.

In tali casi calamitosi, come anche ne' tempi di morbi pestilenziali, i quali nulla ostando la bontà della lor'aria e clima, spesse volte infieriscono, e rendono desolate intere Provincie, il popolo basso patisce tali asprezze orribili, che spesse volte lo fanno trascorrere ne' più terribili estremi; come ad esporre i loro figli, vendere le loro figlie per ischiave; ed alcune volte ancora si appigliano a certi metodi più violenti, come di rubare, dare il sacco, ed anche prorompere in aperta ribellione, ove non sieno a tempo prevenuti dal Governo. In somiglianti tempi avviene (se pur non anzi sempre) che non solamente la Corte, ma eziandio i più tirannici ed oppressivi Governatori, mettono in opera ogni loro studio ed industria per dare riparo alla loro indigenza da altre Provincie, o pur'anche da paesi stranieri, per impedire gli effetti peggiori della loro disperazione. Noi possiamo aggiungere, ch' eziandio nelle loro stagioni più uberrose la gente più povera viene così terribilmente oppressa da coloro, che sono costituiti in potestà, come abbiamo avuta occasione di dimostrare sotto un'altro articolo, che mal grado tutta la loro industria, e stentata fatica, pure sono costretti a vivere così tapinamente, ed essere contenti a poter sostenere se medesimi e le loro famiglie non solamente col rifiuto ed avanzo di ogni sorta di viveri, ma eziandio a cibarsi di gatti e cani, quantunque sieno morti di vecchiezza o malattia, di topi, sorci, ed altri insetti, ed anche de' budelli od interiora di qualunque sorta di carni, pesci, o volatili che si possono procurare; poichè tutte queste cose si vendono, come anche le più delicate vivande, ne' mercati, e lungo le strade (x); talmente che in sostanza, gli uomini grandi solamente e i ricchi, può dirsi che godano le benedizioni di quell'abbondanza cotanto decantata, che noi leggiamo in ogni descrizione di questo Imperio così opulento. E tutto questo può bastare di aver detto intorno alla loro Agricoltura.

Pessima lor maniera di vivere.

Traffico straniero, ed immenso lucro.

L'altra cosa che immediatamente contribuisce ad arricchirli è il loro traffico, che non è meno incoraggiato e promosso dal Governo. Anche il traffico straniero, che anticamente era chiuso da' loro gelosi Monarchi, è stato in appresso aperto da' *Tartari* dopo la conquista che fecero della *China*; in guisa che essi presentemente trafficano col *Giappone*, *Manilla*, *Siam*, *Batavia*, ed altre parti delle *Indie Orientali*, e colà trasportano tutte quelle loro mercanzie, che quivi hanno migliore spaccio, e si portano a casa delle altre che loro mancano (G); per il qual mezzo essi rare volte guadagnano

(G) Quelle merci, ch'essi ordinariamente portano nel *Giappone*, sono le radici del *Jinseng*, della *China*, rabbarbaro ed altre radici, e piante medicinali, la scorza detta *Areka*, i cuoj di busali ed altri animali, ed anche lo zucchero, per il quale ultimo genere essi lucrano almeno il mille per cento; sete di tutte sorte, e colori, specialmente le nere; legni detti aquila, sandalo, ed altri odoriferi che sono bruciati innanzi a' loro idoli, come anche vi trasportano altre spezie di panni e drappi *Europei*.

Per tutti questi capi di roba, essi si portano indietro perle, di cui similmente fanno un prodigioso guadagno; rame rosso o in verghe o lavorato, il quale essendo di una bella qualità, che facilmente si stende a colpo di martello, ed essendo insieme di un bellissimo colore, vien grandemente ricercato nella *Cina*; sciable e coltellacci di una tempera eccellente; alcune delle loro porcellane, e lavori del *Giappone*, che di gran lunga sorpassano quelli della *Cina*, e quivi si vendono ad altissimo prezzo alli nobili e ricchi; e specialmente a questi secondi, un picciolo scrigno di ciò fatto e non più alto di due piedi, e largo a proporzione, quivi si vende per 100. piastre. Essi similmente portano via gran quantità di oro *Giapponese*, che viene stimato il più fino e puro in tutto l'Oriente, ed una spezie di

(x) Le Compte, Nieuhoff, & Du Ha'de, vol. i. p. 314. & 318.

no meno del 200. per cento; ma per alcune altre delle loro mercanzie, specialmente le loro droghe medicinali, giungono alle volte a lucrare il 1000. per cento. Il loro traffico poi cogli *Europei* è un'altro ramo di profitto di grandissima considerazione. E' vero, che gli *Europei* appena tengono alcun porto aperto per loro, eccetto quello di *Quang-tong*, e questo solamente in certi tempi dell'anno: nè viene ai medesimi permesso di veleggiare fino alla detta Città, ma sono costretti a gittare l'ancora a *VVhang-pù*, ch'è una piazza circa quattro leghe lontana, dove il fiume è talmente ripieno di vascelli mercantili per il tratto di più miglia continuate, che rassembra come un'ampia Città nell'acqua.

Il loro traffico cogli Europei è andato in decadenza.

Or questo traffico fu un tempo molto vantaggioso per gli *Europei*, che portavano colà panni, spade, orologj, quelli di ripetizione, ed altri di altra specie, specchi, diamanti, cristalli, telescopj, ed altri strumenti matematici, e tutto ciò vendevano a carissimo prezzo: ma la Compagnia *Inglese* gli ha in appresso così bene provveduti, se non anzi vogliam dire piuttosto soprabbondevolmente caricati di tali mercanzie, che un simile negozio è così grandemente avvilito e minorato, che difficilmente si può in altro genere proseguirsi, fuorchè in argento, e permutarlo coll'oro (H); quale secondochè ci vien detto si vende ordinariamente più o meno a buon mercato, secondo il tempo dell'anno, avvegnachè vada a miglior prezzo nel mese di *Marzo*, *Aprile*, e *Maggio*, che da *Giugno* fino a *Gennajo*, poichè quest'ultimo tempo è la stagione quando vi ha il massimo numero di vascelli nel porto o spiaggia che mena a *Quang-tong* (y). Quanto poi alle altre merci, che sono di là trasportate, perchè sono ad ognuno troppo manifeste, perciò non vi è bisogno, che se ne faccia da noi ulteriore menzione; onde tutto quel che fa di mestiere aggiugnersi in questo luogo si è, che i *Cinesi* sono furbi talmente sfacciati, che non credono delitto nè vergogna d'ingannare coloro, con cui negoziano, e neppur'anche quelli della loro propria Nazione, e de' loro contorni (I); di maniera che per quanto sia taluno scaltro e vigilante non può giammai bastantemente guardarsi dalle loro fraudi.

I Cinesi son gran fraudatori.

Quello

di metallo composto chiamato *Tombak* o *Tombaga*, cui essi attribuiscono molte virtù, e ne formano anelli ed altri simili ornamenti. La sola virtù, che noi c' induciamo a garantire si è, che ove sia portato per poche ore sopra la pelle, è capace ad arrestare la più violenta effusione di sangue. Tuttavolta però essi fanno un guadagno molto più grande con trasportare la più gran parte delle mercanzie sopra mentovate, eccetto che l'oro, in *Batavia*, ed altre parti delle *Indie Orientali* (32).

(H) La maggior parte dell'oro, che si compra a *Quang-tong*, vien portato colà da altre parti, specialmente dal *Giappone* e *Cochinchina*; e quest'ultimo vien principalmente venduto dal Re di quel paese. Qualche porzione a dir vero quivi anche se ne vende dalli suoi sudditi nascostamente, ma egli non è per buonissima parte di una eguale finezza; talchè bisogna che sia raffinato a *Quang-tong* (33); e quivi è diviso, come pure lo è tutto l'altro oro, in leghe da 90. fino a 100. carati, nella stessa maniera come noi facciamo in *Europa*.

(I) Essi comunemente camminano su questo principio, che potendo ogni compratore comprare a sì buon mercato come possa od anche per niente, se ciò potessi farsi, il venditore non ha minor diritto di vendere a sì caro prezzo com'egli possa, e di far uso di qualunque arte per crescere il prezzo della sua propria mercanzia; donde essi ne inferiscono che non è il venditore che inganna, ma è il compratore che inganna se medesimo, conciossiachè non gli venga fatta niuna forza o violenza per dare il prezzo che si domanda; di maniera che qualunque lucro straordinario faccia mai il venditore per la semplicità del suo compratore, viene riguardato come il frutto della sua propria industria.

(32) *Du Halde, vol. ii. p. 319. & seq. vol. i. p. 334. vid. & Le Compte, & aut. sup. citat.*
(33) *Du Halde, vol. ii. p. 319. & seq. vol. i. p. 334. Vid. Le Compte, & aut. sup. citat.*

(y) Vid. Magaillan, Navaret, Martini, Le Compte, Nieuhoff, Du Halde, & al.

Il loro traffico domestico è molto incoraggiato e promosso anche tra la gente povera.

Quello però, in cui essi principalmente si applicano, e di cui fanno grandissimo conto, e dove ripongono tutto il loro studio principale, si è il loro traffico domestico, nella quale occupazione possiamo riguardare ogni Provincia come uno Stato o Regno separato, alcune delle quali abbondano di certe mercanzie o provvisioni, onde altre mancano; e per comunicare ciò a tutte le altre, sono stati inventati i migliori espedienti per trasportarle così per terra come per acqua, onde ha potuto essere capace ciascun paese. Così per esempio le Provincie di *Hu-quang-* e *Kyang-si*, le quali abbondano di riso, ne provveggono quelle, che ne sono prive: *Che-kyang* somministra le più belle e soprassine sete: *Kyang-nan* il più fino inchiostro, vernice, ed ogni sorta di curiose opere e lavori: *Yu-nan*, *Shen-si*, e *Shansi* producono gran copia di ferro, rame, ed altri metalli, cavalli, muli, fodere ec. *Fo-kyen* il più bello zucchero e Te: e *Se-chwen* la più grande varietà di piante medicinali e di altre qualità; le quali merci tutte non solamente sono trasportate da una in un' altra Provincia, o per i loro fiumi e canali, o per carriaggi di terra; ma eziandio come sono giunte al luogo della vendita sono quivi comunemente spacciate tra pochi giorni. Gli stessi *Mandarini* promuovono un tale traffico, e vi hanno la loro porzione del lucro, con mettere il lor denaro tra le mani de' mercatanti perchè sia accresciuto nel genere mercantile. In una parola, difficilmente vi è alcuna famiglia, per quanto sia povera, la quale in qualche maniera non si voglia industriare nel medesimo; e con un picciolo capitale, che appena monta ad uno scudo, è capace per mezzo della fatica ed industria non solamente a mantenere se medesima, ed i loro figliuoli, ma eziandio ad ampliare di grado in grado il loro capitale, oppure appigliarsi a qualche altra sorta di negozio più profittevole, e vivere con maggiore agiatezza. Così ogni Città e villaggio, ma molto più le loro grandi Città abbondano di mani industriose per tutta la lunghezza del giorno, e per tutto intero il girar dell' anno, non essendovi niuna intermissione dalla fatica o travaglio, eccetto che solamente ne' due primi giorni della prima luna, che sono ordinariamente impiegati in divertimento (z).

Manifatture de' Cinesi.

L' altro immediato ramo o cagione delle loro ricchezze proviene dalle loro manifatture, di cui ne tengono una grandissima varietà. Noi qui solamente faremo parola di alcune delle più considerevoli, come a dire della loro seta e cotone, porcellana o vernice secondo la composizione del *Giappone*.

Da chi sia inventata la manifattura della seta.

Noi adunque cominciamo dalla seta, la cui invenzione i monumenti *Cinesi* attribuiscono ad una delle mogli dell' Imperatore *Whang-ti*; dopo della quale molte altre Imperatrici sono state ricordate per la cura singolare che si hanno presa in promuoverla ed incoraggirla col nutricare e crescere i bigatti, filare la seta, e quindi darla in mano de' proprj artefici e donne per essere tessuta (K). Il loro esempio non potè mancare di non eccitare il rimanente

(K) Vien detto che quivi era uno spazioso verziere od orto assegnato dentro il recinto del palazzo, e piantato di mori, le cui fronde sono il proprio cibo di quel prezioso insetto; e che in memoria di ciò, come anche per eccitare gli altri col suo proprio esempio, l' Imperatrice portavasi una volta l'anno accompagnata dalle regine, ed altre dame della Corte a questo verziere; ove giunta colle sue proprie mani raccoglieva le frondi di tre rami, che alcune damigelle di onore le facevano giù cadere con iscuoterle. Essi aggiungono, che le più fine pezze di seta, ch' erano lavorate sotto i di lei occhi, erano consacrate alla cerimonia del grande sagrifizio, che osservavasi a *Shang-ti* (34).

(34) *Du Halde, vol. i. p. 353. vid. & Le Compte, & al. sup. citat.*

(z) Vid. Magaillan, Navaret. Martini, Le Compte, Nieuhoff, Du Halde, & al.

E' molto promossa ed incoraggita.

del loro sesso a mettere le mani ad un' opera così profittevole non meno che dilettevole, per cui vennero ad acquistare tra gli altri vantaggi quello di cambiare le loro vecchie veste, che principalmente consistevano in pelli di animali, nelle più eleganti e leggiere di questa nuova e preziosa mercanzia; di maniera che tra poco tempo una tale manifattura divenne in certo modo universale, ed a poco a poco si diffuse in quella sì grande e bella varietà, in cui i *Cinesi* sorpassavano un tempo moltissime altre nazioni: quantunque debbasi qui osservare, che alcune Provincie immensamente eccedono altre nella bontà, bellezza, e lavorio della medesima, particolarmente quella di *Che-kyang*, la quale come abbiamo già notato porta la palma sopra tutte le altre, per la ricchezza e morbidezza, e per la produzione delle più gran quantità della medesima. Ma in somma una tale manifattura è stata così bene tra loro coltivata da tempo immemorabile, che non solamente i Principi, e gran Signori, letterati, ed altre persone di riguardo, ma eziandio i loro domestici, i mercatanti, artieri, e meccanici possono mantenersi vestiti della medesima; talchè niun'altra condizion di persone, fuor che que' del più basso ceto e i Contadini, i quali comunemente portano un certo cotone blò, comparisce vestita in altra foggia che con abiti di seta. Le quantità poi, che ne mandano fuora del lor paese non sono meno prodigiose; e taluno potrebbe forse credere, che da lungo tempo averebbero potuto in qualche maniera rimaner esausti di un tal genere, ove non si fossero in ciò impiegati una infinita moltitudine di operieri, di maniera che non senza ragione la *Cina* è chiamata *Il paese della seta*.

La seta diventa il vestire ordinario.

I Cinesi sono molto pratici e diligenti nel maneggio della loro seta.

Nè certamente i *Cinesi* sono men degni di ammirazione per la loro sorprendente diligenza, e versatezza nel maneggio di ogni sorta della medesima, nella bella invenzione de' loro strumenti da tessere, ed altri da filarla e lavorarla in quella sì vaga varietà di colori, modelli ec., e nella loro gran cura ed arte di fare la razza de' bachi, schiudere le loro uova, nutricarli e propagarli; in saperli provvedere del bisognevole, e curarli da quelle varie infermità, cui sono soggetti; come anche non sono degni di minor lode per la loro eccellente maniera, che hanno di coltivare i mori col miglior vantaggio possibile per nutrimento de' detti animali; per l'apparecchio, che fanno fare de' loro differenti appartamenti, corrispondentemente a quelli varj piani od ordini, per cui essi vanno girando dal tempo quando sono schiuse le loro uova fino a quello, in cui cominciano a filare, ed a fare le loro uova (L); ed

(L) I *Cinesi* non si sono contentati di studiare i migliori metodi, onde crescere e migliorare questa sì curiosa ed utile manifattura, ma hanno scritto ancora alcuni trattati intorno alla medesima per uso del pubblico. Tra di loro vi fu un famoso Autore, il quale diventò in appresso uno de' primi ministri dell' Imperio, e fu un maestro così perfetto di tal materia, che la sua sperienza e le savie osservazioni sul metodo migliore di propagare e nutrire quell' insetto così utile, sono riuscite mai sempre in appresso di un' eccellente benefizio alla sua nazione.

Egli adunque ci dice tra le altre cose, che gli appartamenti appropriati per allevare cotesti insetti debbono essere in un sito piacevole, ed ove sia possibile su qualche terreno elevato, e vicino ad alcuni rivoli, poichè le uova debbono essere spesse volte lavate, e l'acqua corrente si confà meglio alle medesime. Il loro alloggiamento deve essere in qualche distanza dalli letamaj, fogne; ed altri nauseosi odori che provengono da' bestiami, come anche devono essere lontani da ogni spezie di romori; imperocchè il menomo disgustoso odore o rumore, ed anche il latrato di un cane è capace a causare stranissimi disordini in quella tenera covata, specialmente quando sia schiusa di fresco.

Le stanze debbono essere di figura quadra, strette, e calde, la porta quanto più si può vicina al mezzo giorno, ma non mai al *Nord*; e con una finestra per ogni parte per farvi entrare l'aria fresca, tutte le volte che l'occasione il richiede. Quelle finestre, che per lo più sono tenute chiuse, sono fatte di una carta bianca e trasparente; e dietro alli telari vi sono stuore movibili, talmente collocate, che escludono od ammettono il lume, secondo che lo richiede il bisogno. In oltre si debbono tener lontani da' loro tenimenti i moscherini, e le mosche, le quali sono atte a fet-

ed una grande varietà di altre delicatezze concernenti a' medesimi, che a noi non rimane tempo di poter qui trattare, ma che coloro i quali sono curiosi di risaperle possono leggerne un particolare ragguaglio nell' Autore ultimamente citato (a).

Manifatture di cotone.

La manifattura del cotone è un' altra industria molto profittevole, quantunque non si estenda nè, si dirami in una sì grande varietà di lavori come la seta. Noi abbiamo già dimostrato in qual maniera essi seminano e propagano il loro cotone; sicchè quanto a' diversi panni, che ne fanno, come mussellini, tele ec. e quanto alla loro eccellente maniera di tingerli, e dipingerli, sono tali cose così ben conte e risapute, che non fa di mestieri, che noi più lungamente ci tratteghiamo a discorrerne.

Li vasi di China o porcellana dove si fanno fatti.

La *Tse-ki*, oppure come noi la chiamiamo porcellana, o vasi di *China*, è una spezie di manifattura così antica presso di loro, che i loro monumenti niuna menzione fanno del suo inventore, o di una tale scoperta. Di ciò ve ne ha una grande varietà, che si lavora nelle diverse Provincie dell' Imperio; sima quella sorta, ch' è la più fina, e che solamente merita il nome di *Tse-ki* (M), non si fa in altra parte, fuorchè nella Città di *King-te-ching*, nella Provincia di *Kyang-si*, la qual Città è sopra tre miglia di lunghezza, e contiene più di un milione di anime, per lo più impiegate in questa sola manifattura. I *Cinesi* furon sempre così gelosi e ritenuti di far penetrare agli *Europei* alcun lume rispetto a qualsisia de' loro affari, e specialmente a quelli della vernice del *Giappone*, e di questa della porcellana, che gli scrittori *Europei* ci hanno fatti cadere nella credenza di varie strane ed assurde nozioni, riguardo sì a' materiali ond' essa era formata (come di scorze di uova, secondo alcuni, e delle squame di alcune spezie di pesci, secondo altri) che ri-

Strane relazioni degli Europei circa la medesima.

Hhh 2 guar-

fermarsi sopra queste casette di seta, ed a farvi delle sporchezze, come anche a rendere cosa difficile di potersi muovere e girare; oppur'anche, ove fosse possibile, i detti bachi si doverebbero aver trovata finita l' opera loro prima che l'aria sia infettata dalli detti animalueci. Nel citato Autore si trova un gran numero di altre somiglianti curiose osservazioni, per cui noi rimettiamo il nostro Lettore a quell' estratto, che *Du Halde* ci ha fatto da lui, e che nel tempo medesimo dimostra, che i *Cinesi* sono molto più delicati e curiosi nel maneggio de' loro vermi da seta di quel che ordinariamente lo sieno le nostre nazioni *Europee*, le quali non mai si danno alcun pensiero intorno a queste apparenti minuzie e delicatezze, dimodochè non dobbiamo maravigliarci se le loro produzioni e lavori sieno cotanto inferiori a quelle de' *Cinesi*.

(M) Qui non abbiamo bisogno di dire a' nostri Leggitori, che il nome di porcellana sia sconosciuto alli *Cinesi*, e che molto verisimilmente egli deriva dalla lingua *Portoghese*. I libri antichi, che ne trattano, non hanno neppure un nome per esprimerla, ma la chiamarono *la preziosa Gioja di Jau-chevu* (ch'è quel distretto, cui si appartiene *King-te ching*), oppure la diceano *i belli e fini vasi della China che sono di un' amabile bianco risplendente, e di un chiaro blò celeste, e vengono da King-te ching*. Ed a vero dire per mezzo di queste due qualità avviene, che questa sorta di manifattura sia conosciuta e distinta da tutte le altre che sono fatte nella *Cina*, niuna delle quali può arrivare a quella nè quanto al colore, nè al lustro, od alla finezza. Ci vien detto in oltre, che si sieno fatti più tentativi di lavorarla in altre parti, con trasportare colà i materiali e gli operieri, particolarmente a *Fo-kyen* e *Kan-ton*, a riguardo del gran traffico che gli *Europei* faceano ad *A-muvi*, od *A-moy*; ma il tutto riuscì senza niun buon esito. Fin anche l' ultimo Imperadore *Kang-hi*, il quale fu molto curioso in tutte le cose di questa natura, ordinò che alcuni degli operaj con tutti i propri materiali si fossero condotti a *Pe-king*, ove avendo fatti gli ultimi loro sforzi sotto gli occhi di quel Monarca, almeno secondo ogni apparenza, il progetto nuovamente restò deluso; talmente che la Città di *King-te-ching* è tuttavia l'unico luogo, che somministra a tutto il paese una sì vaga manifattura (35).

(35) *Du Halde, vol. i. p. 353. vid. & Le Compte; & al. sup. citat.*

(a) Du Halde, ubi supra vol. i. p. 353.

Se n'è ricevuta una più vera.

guardo alla lunghezza del tempo, ch' essi mettevano in prepararla e perfezionarla, cioè 30. 40. ed anche fino a cento anni, puramente secondochè ad essi suggeriva la propria loro fantasia, fintantochè noi abbiamo avuto finalmente un più perfetto ragguaglio di tutte queste particolarità da un testimonio di vista fornito di giudizio e probità (N), il quale comunicò tutto il segreto e tutta la serie e contenuto del medesimo a' fratelli della sua Compagnia in *Europa*.

In Sassonia si fabbrica una sorta di porcellana più fina.

Noi affatto non sappiamo ridire se quella spezie di porcellana, che in appresso è stata fatta nella *Sassonia*, e sì grandemente eccede quella de' *Cinesi*, specialmente nella bellezza de' colori, e finezza della pittura, sia fatta secondo la stessa meniera; e se il primo discuopritore della medesima abbia pigliate le sue prime idee dal racconto del lodato *Gesuita*; ma conciossiachè un tal genere di mercanzia viene presentemente con tanta perfezione lavorato in *Germania*, ed è probabile, che una tale opera voglia anche essere imitata da noi *Inglesi*, e da alcune altre nazioni *Europee* con buon successo, ciò per conseguenza ci farà tenere per iscusati, ove noi più lungamente non ci fermiamo a trattare del modo, che hanno i *Cinesi* di lavorarla, inverniciarla, dipingerla, e cuocerla al forno; la qual serie di cose, comechè sieno curiose, sono però troppo lunghe e complicate per un' Opera di questa natura, onde si possono meglio vedere in que' due saggi, che ne mandò il sopra mentovato *Gesuita*, ed i quali si trovano pubblicati tra *Les lettres edifiantes* de' Missionarj, oppure nell' estratto, che ce ne ha dato il *Padre Du Halde* nella descrizione da lui fatta dell' *Imperio Cinese* (*b*).

Li vecchi vasi di China o porcellana sono sustavis da preferirsi alli nuovi.

Tutto quello, che si può inoltre osservare intorno a questa materia, si è che sebbene sembra che le nozioni, che regnano circa il doversi per sì lungo tempo preparare la terra, affine di renderla atta al lavoro, e circa i vasi della *China* o porcellana allorchè son fatti, che vengono a ricevere una nuova giunta di bellezza con giacere per lungo tempo sepolti nella terra, sieno del tutto confutate dall' osservazioni che ha fatte il nostro Autore su la loro presente maniera di fabbricarli; al che noi potremmo aggiungere per modo di confermazione delle medesime, il nuovo metodo trovato in *Sassonia*, che molto d'appresso va a corrispondere a tutto ciò; pur non di meno non è inverisimile, che i *Cinesi* avessero avuto anticamente qualche somigliante serie di più lungo intrigo ed occupazione in recarla all'ultimo punto di sua bellezza, ma che però in appresso giudicarono a proposito di lasciare da parte o dispensarsene, avvegnachè conoscessero essere ciò incompatibile con quelle grandissime richieste, che ne aveano di tal mercanzia dall' *Europa*, e che presentemente sembrava che richiedesse un metodo più spedito di essere maneggiata e lavorata, quantunque con moltissimo discapito della sua bellezza e bontà. Quel che ci

(N) Questa persona fu il Padre *Gesuita D' Entrecolles*, il quale aveva una Chiesa a *King te-ching*, ed un buon numero di persone convertite, le quali o lavoravano in tal fabbrica, oppure faceano di tal genere un grandissimo traffico; di modo che egli ebbe tutta quella opportunità che si potesse giammai desiderare d'informarsi in ogni parte e minuzia di una tale manifattura, come anche far diligente ricerca ne' ricordi e monumenti di quella Città intorno alla invenzione della medesima; ma egli ci dice che su tal particolare non potè rinvenire niuno soddisfacente racconto (36).

(36) *Estract. des Lettres edifiantes ap. Du Halde, vol. i. p. 338. & seq.*

(*b*) Lettres edifiantes, vol. xii. p. 258. ad 360. Ibid. vol. xvi. p. 320. ad 366. Du Halde; ubi sup. p. 338. ad 353. vid. & Le Compte, Martini, Navaretta, Nieuhoff, & al. sup. citat.

ci fa inclinare a penfare così, è quella vifibile differenza, che fi fcorge tra i vecchi e nuovi vafi della *China* in amendue cotefti riguardi, come anche il gran prezzo, che i *Cinefi* medefimi mettono a' primi più che alli fecondi; in guifa che alcuni di effi hanno trovata la maniera di contraffarli per modo, che facilmente non fi poffono fcoprire da verun'altra perfona, fe non da coloro che fe ne intendono. Noi potremmo aggiugnere che quella più fina fpezie e lavoro di porcellana, che fi fabbrica nel *Giappone*, e di cui farem parola in un fuffeguente Capitolo, fi afferma per confeffione degli fteffi *Gipponefi*, che debba la fua eccellenza non tanto alla bontà delli materiali, ed alla maniera di lavorarla, quanto alla lunghezza del tempo che fi richiede in preparare la terra per renderla atta all'opera; ma noi di ciò nediremo tanto meno, conciossiachè abbiamo così belle fperanze di effere provveduti di un tal genere così bello da paefi molto più vicini, e col tempo ancora ad un prezzo molto più dolce.

Gli antichi vafi della China *e porcellana fono adulterati.*

L'ultima manifattura degna di effere rammemorata è quella della loro vernice, o come noi la chiamiamo in *Europa* vernice del *Giappone*, la quale febbene fia immenfamente inferiore a quella che fi fa nel *Giappone*, pur non di meno fi giudica di tanto pregio, che fi poffa comprare ad un gran prezzo, e mandarfi fuora in groffe quantità, fpecialmente in *Europa*. Noi abbiamo già parlato del liquore o gomma, che le dà quel belliffimo luftro, come anche della qualità velenofa de' fuoi effluvj, che così miferevolmente fono dannofi al capo ed alle membra di coloro che fono impiegati a lavorarla: ma ciò però non impedifce che tuttavia non fia in tal lavoro occupato un prodigiofo numero di uomini, quafi in ogni parte dell'Imperio, comechè non con uguale bellezza e bontà in alcune parti, come in altre. La vernice migliore di tutte vien fatta a *VVoey-chevv* nella Provincia di *Kyang-nan*; e dopo di quefta vien quella che fi lavora a *Nan-king* Capitale di quella Provincia; in amendue i quali luoghi fembra che gli operieri fappiano un' arte migliore di difporre la vernice con dolcezza, e farle acquiftare un bello, e durevole luftro. Ma il luogo, dove fi lavora la maffima quantità della medefima, quantunque non fia così bella od utile, fi è quello di *Kan-ton*, dove gli *Europei* ne commettono, e ne hanno lavorate delle gran quantità, e fecondo le proprie loro direzioni (O).

La vernice Chinefe *o del* Giappone.

Dove fia fatta la più fina vernice.

Perchè fia peggiore a Kanton.

Vi hanno in ufo nella *Cina* due forte di vernice, l'una così trafparente che difcuopre tutte le bellezze del legno ch' è fotto; e pur non di meno è così folida che raffembra come un pezzo di vetro pofto ful medefimo; e nell'ifteffo tempo con penetrare dentro i pori di effo legno lo preferva dalla corruzione.

La vernice trafparente.

(O) Quefta è la cagion principale, ch'ella fia cotanto inferiore a quella che fi fa in altri luoghi; poichè effendo gli operaj obbligati ad afpettare finchè vengono gli *Europei*, affine di ricevere le fuddette direzioni, effi non poffono nè applicare quel dovuto tempo in difporre ed aggiuftare i loro folaj di vernice colla neceffaria rarità e dolcezza, nè dare a' medefimi tempo per afciugarfi, come richiede quella fpezie di lavoro; poichè la bellezza e durazione della medefima confifte principalmente in ciò, che non vi debbono effere meno di nove o dieci di fomiglianti folaj così ordinati, e quanto più fono rari, tanto fono migliori; ed in oltre almeno lo fpazio di tre o quattro giorni, od anche più, allora quando il tempo è umido, fi deve far correre tra ogni uno di effi, affinchè l'ultimo fi poffa perfettamente afciugare prima che fe ne ponga un'altro nuovo, o vi fi dia un'altra mano di vernice. Quindi fi ricerca fimilmente un confiderevole intervallo dopo che fiafi fatta l'ultima paffata di vernice prima di poterla polire, dipingere, ed indorare. Or tutte quefte cofe, ove fi vogliano colla dovuta regola offervare, richiedono una State intera e più; ma poichè effi non hanno un tempo fufficiente lor conceffo per far tutto quefto, perciò fi contentano di sbrigarfene a qualunque patto, foltanto che piaccia all'occhio del compratore: e quindi avviene, che tali vernici non mantengono il loro luftro, nè il colore per sì lungo tempo e con tanta perfezione, ove i loro materiali foffero in altri riguardi egualmente buoni, e gli operaj foffero quivi così deftri ed attenti come in qualunque altra parte.

ne. Questa spezie di vernice non per tanto può essere indorata, od anche dipinta senza perdere alcun punto del suo lustro, ma per lo più viene usata sopra alcune spezie di rari e preziosi legni, che sono così vagamente fregiati di vene ed aspersi di varj colori, che sembrano opera dell'arte. Di questa sorta di vernice noi ne abbiamo pochissima, la quale venga trasportata in *Europa*.

Vernice più densa e solida.

L'altra sorte di vernice, ch'è a noi più conosciuta, vien messa ed ordinata in certa maniera più rara, come si è mentovato sotto l'ultima nota; e ciò ordinariamente sopra una spezie di mastice o cartone formato di carta, lino, calcina, ed alcuni altri materiali battuti bene insieme, ed incollati sopra il legno, e con una superficie molto liscia ed uguale. Sopra ciò essi pongono in prima il lor olio, e quindi la loro vernice, la quale per lo più è della spezie nera, sebbene la possono fare ancora di altri colori, e quindi la dipingono ed indorano nella maniera che noi veggiamo in quegli scrigni, tavole, ed altri ornamenti, che a noi di là ne vengono. E quantunque la miglior vernice di tal sorta, che si fa nella *Cina*, sia immensamente inferiore nella bellezza, nel colore, e nella durezza, a quella che viene dal *Giappone*, pur non di meno allorchè sia fatta come si deve, è capace di conservare il suo natio lustro e splendore per qualche tempo considerabile, eccetto che ove le succeda qualche disastro (P).

Monete de' Cinesi.

Noi termineremo questo articolo del loro traffico e delle manifatture, con dare un breve ragguaglio della loro moneta, ch'è una loro principale sorgente e sostentamento. In tutta la *Cina* non vi sono che due metalli correnti, cioè l'argento ed il rame, conciossiachè l'oro quivi sia tenuto dell'istessa maniera come sono presso di noi le pietre preziose; e si compra come le altre preziose merci, secondo il suo peso e finezza. L'argento, quantunque si usi nel pagamento, non è però coniato, ma bensì tagliato in pezzi più piccioli o più grandi, secondo che richiede il bisogno; di modo che il suo valore si computa secondo il suo peso e bontà, e non già secondo l'effigie del Principe. Questo però riesce molto incomodo per i negozianti, i quali devono sempre stare occupati a tagliarlo e pesarlo (Q); e quel che tuttavia è peggiore devono provarlo con la pietra di paragone; poichè spesse volte succede che sia di qualità inferiore al comune stabilimento; nel qual caso si deve bonificare nel peso una certa proporzione per saldare un tal difetto. Nulla però di meno i *Cinesi* amano piuttosto di averlo in tal maniera, che coniato com'è il nostro; imperocchè, secondo essi, ciò sarebbe moltiplicare in ogni Provincia

L'argento non si conia, ma si taglia a pezzi.

um

(P) Si è osservato, che ove si versi alcun liquore caldo sopra quella spezie di lavoro fa ammortire il suo lustro, poichè fa scolorire la vernice, e fa diventarla gialla. La maniera poi di farle ricuperare il suo pristino e risplendente nero, dice un' Autore *Cinese*, si è di esporla una notte intera ad una bianca gelata, oppure (il che è tuttavia migliore) tenerla per qualche tempo al Sole (37).

(Q) Le bilancie od anzi piccole stadere, con cui essi pensano il loro argento od oro, e ch'essi ordinariamente portano in dosso in una pulita cassetta coperta con vernice del *Giappone*, consistono in un piccolo piatto rotondo, in un'asta o braccio di ebano od avorio, ed in un peso. L'asta ch'è divisa in minute parti su tre facce differenti, sta sospesa per mezzo di fine cordicelle di seta in una dell'estremità in tre differenti punti, affinchè possano con maggiore facilità pesare i loro pezzi. Queste spezie di stadere sono fuor di modo così esatte per pesare qualunque moneta o piccioli pezzi di argento, che da quindici od anche venti scudi fino alla dodicesima parte di un soldo e meno si può in esse pesare con sì grande esattezza e precisione, che la millesima parte di uno scudo è capace a traboccare la bilancia (38).

(37) *Du Halde*, vol. i. p. 337. & seq.

(38) *Martini*, *Le Compte*, *Du Halde* & al.

un gran numero di falsi monetieri, e costringerebbe i negozianti ad aver bisogno tuttavia delle loro bilancie, e pietre di paragone. Or siccome ne' frequenti tagliamenti che fanno, difficilmente può evitarsi che non cadino a terra alcune piccole particelle di quel metallo, così un gran numero di povera gente sta intenta in raccorre e levare quelle immondezze che sono gittate fuora delle botteghe nelle strade, ed ordinariamente quivi ne trova tanta porzione, che le basta a mantenersi. L'unica spedita maniera, ch' essi hanno di pagare qualche somma in argento, è quella di tenere presso di loro una gran varietà di laminette di un tal metallo, che sono tirate più sottili o più doppie, secondo la presente occorrenza (oltre alle verghe che sono riserbate per le somme più grosse), e le quali per lungo uso che hanno, essi possono tagliare con grandissima accuratezza, e difficilmente eccedono un solo grano o sopra o sotto il peso ch' essi disegnano di fare.

Con tale pratica si viene a perdere qualche porzione di argento.

L'unica moneta adunque, propriamente così chiamata, ch' è in uso tra loro, o che essi hanno avuta da tempo immemorabile, è di rame, e di un valore di tenuissima considerazione, a riguardo della sua grossolanità, come anche picciolezza, conciossiachè appena monti alla terza parte di uno de' nostri quattrini. Questa moneta è di figura rotonda con alcuni caratteri *Cinesi* in ciascuna parte, e con un buco di forma quadra nel mezzo, per cui possono le monete essere infilate in qualsivoglia numero; ma ordinariamente non passa un centinajo od un migliajo per ogni filo; il quale ultimo numero equivale ad uno scudo o ducato *Chinese*, e qualche cosa di più ad uno de' nostri; ed in quest' ultimo ogni centinajo è diviso per un filo, che sta pendente nell' ultimo pezzo, per maggiore prestezza e brevità di contarli. Sembra, che i *Cinesi* non abbiano verun' altro nome per ciò che noi chiamiamo moneta, a riserba del vecchio nome di *Tsyen*, che propriamente significa *l'acqua di un fonte che scorre senza mai cessare*, per cui esprimeano la continua circolazione del denaro da una mano in un' altra; la qual parola essi tuttavia ritengono in riguardo ad amendue i metalli, chiamandone uno *Tong-tsyen*, o moneta di rame (R), e l'altro *In-tsyen*, o moneta d'argento: il quale ultimo nome essi danno nella Città di *Kanton* eziandio alle piastre ed alli scudi *Francesi* ed

I Cinesi hanno solamente la moneta di rame.

(R) Questa moneta, tutto che sia così picciola e di sì poca considerazione, e non sia stampata, ma solamente fusa, quantunque anticamente fosse coniata in 22. luoghi dell' Imperio, fu non per tanto proibita in appresso per un' editto Imperiale, con cui fu ordinato che non si potesse fondere in verun' altra parte fuorchè nella Corte; talmente che niuno de' piccioli Re sotto quel Monarca ardisce di ciò tentare. Le loro leggi fanno anche delitto capitale ove una tal moneta sia contraffatta; quantunque il Padre *D' Entrecolles* ci dica, che alcuni de' loro Monarchi si sieno contentati di punire simili delinquenti colla perdita della mano oppure coll' esilio (39).

Tuttavolta però i *Cinesi* hanno avuta ne' tempi antichi una grande varietà di monete d'oro e d'argento, ed in una gran varietà di forme, le quali tutte presentemente si possono soltanto vedere nelli gabinetti degli uomini eruditi e curiosi, e più particolarmente in quello dell' ultimo Imperadore *Kang-hi*, il quale fece fare una nobile collezione di tutto ciò che si potè trovare di un tal genere nell' Imperio, e fecelo quivi depositare tra le altre sue rarità. I nostri Leggitori ne potranno osservare le più curiose e rimarchevoli nella pianta o rame datoci dal Padre *Du Halde*, secondo che furono ricavate per opera del Padre *D' Entrecolles* dalla collezione Imperiale sopra mentovata (40).

Oltre alle monete di oro, ed argento, e rame, essi ne hanno avute alcune di metalli più bassi, che sono corse nella *Cina*, per nulla dire di altre monete di creta stampate con alcuni nomi o caratteri, ed infornate: inoltre si è fatto anche uso di piccole conchiglie, di carta stampata ec.: e quel che merita maggiore osservazione si è, che niuna delle medesime fu giammai stampata colla testa del Principe, avvegnachè sia quivi giudicata una cosa indegna della Maestà Imperiale di far passare la sua imagine per le mani degli artieri, negozianti, e feccia del popolo.

(39) *D' Entrecolles ap. Du Halde, vol. i. p. 330. & seq.*
(40) *Idem ibid.*

si ed *Inglesi*, che sono molto correnti e comunali nella detta Città di traffico (*c*).

Pesi de' Cinesi. La libbra come divisa e suddivisa.

Per formare qualche idea della moneta *Cinese* tanto antica che moderna, si deve osservare che la loro libbra o *Lyang* pesa sedici oncie, ma è divisa in dieci parti solamente, chiamate *Tsyen*; questo *Tsyen* si divide in dieci *Fuven*, che sono equivalenti a dieci soldi *Francesi*, o circa sette soldi *Inglesi*; il *Fuven* in dieci *Fi* di argento. L'asta o traverso della bilancia *Chinese* non porta più oltre di queste divisioni; e pur non di meno rispetto all'oro e l'argento, di un peso considerabile, la divisione è più minuta, e quasi si estende a particelle impercettibili; per la qual ragione difficilmente riesce possibile di poterne formare qualche giusta idea nel nostro linguaggio. Essi dividono il *Li* in dieci *VVha*, il *VVha* in dieci *Se*, il *Se* in dieci *Fù*, il *Fù* in dieci *Chin*, il quale ultimo significa un granello di polvere: e questo nuovamente si divide in dieci *Tay*, il *Tay* in dieci *Myau*, il *Myau* in dieci *Mo*, il *Mo* in dieci *Tsyun*, ed il *Tsyun* in dieci *Sun*. Ma eziandio quando taluno intende tutte queste divisioni, tuttavia gli riesce impossibile di fissare il valore delle monete antiche, quantunque sia notato il peso sopra le medesime; imperocchè troverà che alcune di esse passano per molto più di quel che realmente sia l'intrinseco loro valore. Vi furono certi tempi, in cui la scarsezza della specie obbligò i loro Monarchi a crescere il valore de' piccioli pezzi di rame per modo così eccessivo, che uno di essi valeva dieci della stessa sorta corrente ne' tempi passati: la qual cosa è stata cagione di grandissimi tumulti fra il popolo, poichè i mercatanti alterano il prezzo de' loro capi di roba a proporzione. Questa scarsezza di monete di rame (la quale fu causata o per qualche violenta irruzione di stranieri, i quali venuti nel lor paese colle loro barche se le caricarono delle medesime, e quindi se le trasportarono via, ovvero per la cautela usata dal popolo, che seppellivano il lor danaro in tempo di guerra, e quindi per avventura se ne morivano senza scoprire ove lo tenevano ascoso) è stata così terribilmente sentita, che una volta un certo Imperatore fece demolire quasi 1400. Templi di *Fo*, e fondere tutte le Imagini ed opere di rame, e formarne monete; ed in altri tempi fu espressamente proibito al popolo l'uso di qualunque sorta di vasi di rame e di altri utensili di simil genere, e furono obbligati a dare alla Zecca quelli che aveano. Or tutto questo basterà di aver detto circa le loro monete ed il commercio.

S E.

(*c*) D'Entrecolles ap. Du Halde, vol. i. p. 330. & seq.

SEZIONE VII.

Del Carattere, Genio, Usanze, Costumi, Matrimonj, Sepolcri, Banchetti, e Festività delli Cinesi, *insieme con un racconto delle rarità naturali ed artifiziali di un tal Paese.*

NOi abbiamo avuta frequente occasione di dimostrare quanto grandemente la nazione *Cinese* si vantasse sopra tutte le altre non solo in punto di antichità, ma eziandio di sapienza, dottrina, polizia, ed altre pregevoli qualità, in comparazione delle quali prerogative, essi riguardano il rimanente del genere umano come tanti rozzi selvaggi, e mostri, od al più come tante creature in forma umana, ma però affatto destitute di ragione, od al più non ne hanno che pochissima; per la qual cosa hanno formata tra loro una massima costantissima *di non mai mantenere alcun commercio colli forestieri, ma averne giustamente tanto quanto fosse giudicato necessario a proccurarsi il lor emolumento e servizio*. Questa fu quell'altissima idea, ch' essi ebbero di lor medesimi, ed in cui furono educati (*a*), la quale fu tuttavia confermata inoltre per la singolare deferenza e rispetto, che i *Tartari*, *Persiani*, *Indiani*, ed altre circonvicine nazioni loro prestarono in punto di savviezza e dottrina; talmentechè quando il *Saverio* andò a predicare la Religione Cristiana tra i *Giapponesi*, popolo niente inferiore a' *Cinesi* quanto al buon senno e polizia, l'obbiezione, ch' essi fecero contro della medesima si fu, che una nazione cotanto saggia come la *Cinese* non l'aveano abbracciata.

Carattere della nazione Cinese.

Fanno una fuma concetto altissimo di se medesimi.

Ma toltone questo sì straordinario concetto di loro medesimi, di che furono essi tostamente fatti ricredere, dopo che cominciarono a conversare maggiormente cogli *Europei*, debbesi confessare, che i *Cinesi* furono un tempo dotati di molte risplendenti qualità, quantunque sieno dalle medesime sì grandemente degenerati negli ultimi tempi; che hanno dovuto essere una Nazione saggia, prudente, e politica; ch' ebbero una vera e giusta idea del governo; che le loro leggi fondamentali furono molto eccellentemente formate e dirette per il pubblico bene; e che il popolo non fu niente meno dotato di un sincero riguardo per le medesime, che di una naturale disposizione per osservarle. E quindi fu, che qualsivogliano strane rivoluzioni fossero accadute tra di loro, durante il corso di quella serie di età, che ha continuato ad essere la loro Monarchia, tutte furono ordinariamente di una brevissima durazione; talmentechè non tantosto si vedevano eglino, comechè in picciolissima parte, giunti a poter liberamente disporre di loro medesimi, che immediatamente faceano ritorno alla propria loro forma di governo; e ben si possono vedere anche all'istesso giorno d'oggi, mal grado di tutti i cambiamenti, corruzioni, e tralignamenti, che sono stati fra loro introdotti dopo l'ultima conquista, che di essi fecero i *Tartari*, alcuni chiari vestigj della loro pristina virtù, e venerazione per le loro antiche leggi e forma di Governo. E quantunque la più gran parte di loro presentemente si contenti della semplice esteriore comparsa di probità, di pubblico spirito, giustizia, generosità (*b*) ec. pur non di meno non si può taluno astenere di conchiudere, che ben vi fu un

Carattere degli antichi Cinesi.

(*a*) Vedi sopra, pag. 243. Nota (D) & seq.

(*b*) Vedi sopra, pag. 358. & seq.

tempo quando cotefte nobili qualità furono il carattere diftintivo della Nazione *Cinefe*; e che que' Principi ed uomini grandi, i quali promulgarono quelle sì eccellenti leggi, lafciarono dopo di loro quelle così faggie maffime di Governo, ed incoraggirono un sì nobile fiftema di morale, non meno per mezzo de' loro precetti, che del loro efempio, furono per ogni verfo qualificati e degni di regnare fopra fudditi così fedeli.

Carattere de' Cinefi prefenti.

I *Cinefi* naturalmente fono ingegnofi, vivaci, ed induftriofi, e quelli della claffe più infima fono laboriofi all'ultimo eccefso. Effi non hanno niun grande talento per le fcienze fpeculative, come noi abbiamo altrove già offervato, ma hanno bensì un genio maravigliofo per quafi tutte le fpezie di fcienze inferiori, come anche per le meccaniche, o per ufo, o per divertimento. Eglino fono vivaci, e giudiziofi, ma infieme con ciò affettano una qualche gravità; fono efteriormente affabili e civili co' foraftieri, ma nel tempo fteffo gelofi, e diffidenti riguardo a' medefimi, e fpezialmente di coloro, ch'effi fofpettano, che vengano ad ifcoprire la ferie delle loro manifatture, alcuni de' quali effi non hanno avuto niuno fcrupolo di avvelenare, ove abbiano di ciò formato il menomo fofpetto; ma quando poi abbiano folamente di mira il traffico e guadagno, effi con tutta la poffibile vigilanza fi pongono ad offervare il temperamento ed inclinazione de' loro compratori, e mantengono con loro la più bella apparente corrifpondenza; affine di fraudarli; in guifa che, fe qualche ftraniero fi fidi del fuo proprio giudizio, o della probità del negoziante *Cinefe*, oppure impieghi qualche fattore *Cinefe*, egli per la maggior parte fempre corre pericolo di effere ingannato, e derifo, ove non fia oltre modo attento e cautelato colla perfona con cui effo negozia: poichè vi fono tuttavia fra loro molti efempj non folamente di un'onefto e candido negoziare, e di un trattamento aperto e generofo, ma ben'anche di fedeltà incapace di effere corrotta. I *Cinefi* fono per un modo eccessivo portati a rifentirfi degli affronti ed ingiurie, febbene non fe ne vendicano come noi facciamo per mezzo di duelli, combattimenti, od altre pubbliche oftilità, ma piuttofto fembra di fopportarle pazientemente fino ad un fegno d'infenfibilità, finchè fi prefenti loro qualche favorevole ed opportuna occafione di sfogare il lor' odio e vendetta all' ultimo fegno. Sì i Nobili che gli artieri fono eftremamente addetti al giuoco, e fono capaci di confumare al medefimo intere giornate o fettimane; ed i fecondi fono capaci di perdervi vafte fomme, ed alcune volte ancora tutto quello che poffeggono; ed anche le proprie mogli e figliuoli, allora quando fuccede che v'incontrino qualche rovefcio di fortuna (c) (A).

Sono molto dati al giuoco.

In

(A) Dalle leggi *Chinefi* fono proibite tutte le forte di giuochi, ed anche quello che chiamafi degli fcacchi; e quantunque fia tanto ammirato da tutta la nazione, pur non di meno egli è altamente cenfurato da' loro letterati, come quello che fi prende troppo di quel tempo che pure doverebbe effere in miglior guifa impiegato: eppure con tutto ciò eglino fono cotanto appaffionati sì di tal giuoco che di molti altri, i quali fono in ufo tra loro, ch'effi non hanno riparo di arrifchiare eziandio tutto il loro affe alla forte di qualche giuoco, o pur'anche fopra una fo a carta, o tiro di un dado. Per quefto motivo, come anche per timore delle leggi, fono molto circofpetti e cauti nel fomentare quefta loro paffione, il che fanno con tanta fecretezza, quanto più fia poffibile; quantunque potrebbero facilmente effere da ciò fare impediti, qualora i *Mandarini* e Magiftrati, che fono egualmente rei di una tal paffione, non ufaffero della connivenza riguardo alla medefima ne' loro inferiori (42). E' non improbabile, che l'effer eglino così fpeffo danneggiati dalla medefima, fia una cagione principale di effere così grandemente applicati a defraudare gli altri in tutti i loro mercantili negozj.

(c) De his, vide Magaillan, Le Compte, Martini, Nieuhoff, Du Halde, & al.
(42) *Martini, Le Compte, Du Halde, & al.*

Suntuose loro festività.

In altri casi e riguardi i *Cinesi* sono di una grandissima economia, ed osservano una frugalità ben grande nelle loro case, e maniera di vivere, donde rare volte si allontanano, ove non sia in occasione di qualche grande solennità, come le loro festività nazionali, i loro giorni natalizj, nozze, sepolture ec. ne' quali tempi proccurano di sorpassare gli uni gli altri nella splendidezza delle tavole, negli apparati, e nelle varie guise di trattare i loro ospiti (B); nel che frequentemente danno in eccesso, sforzandosi di fare più di quel che ad essi permettano le proprie loro circostanze. Fra la varietà de' piatti suntuosi che comunemente adornano le loro mense in tali tempi, la carne di cani differententemente accomodata e condita, rare volte accade che non sia uno de' medesimi, per quanto mai siavi abbondanza di altre carni, cacciagione, pesce, volatili ec. Tutta volta però anche in mezzo di questi banchetti, essi affettano una gravità e silenzio più che ordinario, e non bevono se non che molto parcamente del vino e di altri liquori forti, eziandio quando le tazze sono allegramente ripiene e portate in giro dal padrone del banchetto, ma solamente si contentano di gustarne una picciola porzione nel fondo della tazza, come se temessero di commettere con ciò qualche azione indecorosa, o pur essere trasportati a fare qualche atto d' indecenza: ma tostamente poi sono liberati dalla loro gravità, e da' loro timori per i sopra mentovati divertimenti, che ordinariamente succedono al terzo o quarto giro.

Loro sobrietà nelle medesime.

Metodo di mangiare.

I *Cinesi* non usano nè cucchiai, nè coltelli, nè forcine sopra le loro tavole, ma ogni convitato si porta colà provveduto di due piccioli e lunghi pezzi di avorio od ebano, con cui si ajutano con maravigliosa delicatezza, e facilità a mangiare ogni qualunque cosa venga posta innanzi a loro senza toccarla affatto con le loro mani: e ciò fa sì, che sieno anche inutili le tovaglie nelle loro mense, conciossiachè in ogni piatto di carne, pesce ec. si veggano ordinariamente tagliate le vivande in piccoli bocconi prima che sieno servite (*d*).

Festività dell' anno nuovo.

Le festività publiche o nazionali sono varie, e regolarmente osservate per tutto l'Imperio; particolarmente i due primi giorni dell'anno, che sono celebrati con banchetti, musica, balli, giuochi, comedie, ed altri diverti-

(B) Tutte queste spezie di festività sono ordinariamente accompagnate non solo da una gran varietà di musica e balli, secondo la loro natura e modo, ma eziandio di saltatori, ballerini da corda, giuocolieri, maestri di posture, ed altri somiglianti divertimenti, che quivi sono rappresentati da una banda di comici rusticani prezzolati a tal proposito, e che sono pur un modo sorprendente destri in esercitare le loro rispettive parti. Quelli di mediocre condizione vi aggiungono qualche breve farsa o commedia mozza, o qualche opera drammatica; e le persone di qualità, una commedia formata e regolare con tutte le sue proprie decorazioni, intermezzi di musica, balli ec.; avvegnachè quasi per ogni dove si possa trovare un sufficiente numero di cotesti comici di campagna, i quali sono pronti a rappresentare qualunque commedia, che mai piaccia di fare alla compagnia.

Cotesti comici sono una spezie di vagabondi, che vanno girando da luogo in luogo, ove possono essere più verisimilmente prezzolati; e sono mai sempre pagati dal padrone della festa tra coloro della più alta condizione; ma tra quelli dell'ordine più basso, dalla volontaria contribuzione degli ospiti. Essi comunemente vanno girando in compagnie di amendue i sessi, ed hanno sopra di loro una spezie di capo, il quale o li tiene pagati, oppure distribuisce tra loro la mercede, secondo le varie parti che fanno. Costoro in questo esercizio di andar girando ripongono ogni loro studio e diligenza di comprarsi (e spesse volte ancora di rubare) tutte le vistose donzelle, che mai si possono procurare dalla povera gente, le quali poscia o eglino medesimi corrompono, o prostituiscono per qualche piccola somma, affine di accostumarle e renderle idonee al loro mestiare (43).

(*d*) De his vid. Magaillan, Le Compte, Nieuhoff, Du Halde, & al.

(43) *Id. ibid.*

menti, e con mandarsi donativi a' loro amici e protettori. Questo solenne tempo che tra i loro gran Signori dura dal fine della dodicesima luna dello scorso anno fino a circa il ventesimo giorno della prima luna dell'anno nuovo, è propriamente la loro vacanza, durante il corso della quale cessano tutti gli affari, si chiudono tutti i Tribunali, si sospendono gl'impieghi per tutta la vastità dell'Imperio, e la generalità del popolo consuma il tempo in allegria ed in ogni sorta di divertimenti (C).

Festività delle lanterne.

Ma la parte più solenne e pomposa di questa festività comincia nel giorno quindicesimo della stessa prima luna, e da' *Cinesi* viene appellata *la festa delle lanterne*. Ella ordinariamente si principia alla Corte, ed alla Capitale di *Pe-king*, molto tardi nella notte precedente, col suono di una smisurata e grossa campana, il cui primo tocco non si tosto è inteso, che viene accompagnato da intere scariche di cannoni da' ripari del palazzo e della Città, dal rumore di grossi timpani che si battono, dal suono di trombetti, e da una grande varietà di altri stromenti. La stessa notizia vien data in tutte le altre parti dell'Imperio, specialmente nelle gran Città, circa il medesimo tempo, e quasi nell'istessissima maniera, eccettuatone però il cannone. Immediatamente dopo di ciò essi accendono per ogni parte un sì vasto numero di fuochi, appendono un numero così infinito di lanterne, e sparano sì gran varietà di fuochi artifiziali, alcuni rappresentando castelli, torri, navi, dragoni, elefanti, cavalli, pesci, ed altri animali, che sembra che l'atmosfera sia tutta interamente accesa ed infiammata. In oltre essi hanno una maniera molto destra di frammischiare le loro lanterne con que' fuochi artifiziali in guisa, che rappresentano cavalli ed altri animali in piena carriera, uccelli che volano, navi che veleggiano, armate che combattono, Principi che marciano con tutto il loro treno e corteggio, ed una grande varietà di altre somiglianti scene di maraviglia e stupore, mentre che gli orecchi degli spettatori sono intertenuti colla melodia della musica migliore che abbia il lor paese, ed insieme da' giojosi viva e liete acclamazioni del popolo; alle quali cose tutte fanno eco i suoni delle trombette, campane, ed altri stromenti di ogni Tempio e Monasterio.

Fuochi artifiziali ed altre illuminazioni.

Feste ed allegrezze inesplicabili.

Mr. *Ibrardz Ides*, il quale si trovò presente in una di queste feste (✠), ci dice che il romore a *Pe-king*, il quale continuò ad essere lo stesso fino al giorno appresso a Mezzo giorno, fu così grande come se un'armata di 100000. uomini fosse stata per tutto quel tempo in uno stretto e fiero combattimento. Ed il padre *Le Compte*, il quale fu similmente testimonio di viso di questa sì grande solennità, nel tempo ch'egli fu quivi, ci dice che il numero delle lanterne ordinariamente accese in queste illuminazioni per tutto l'Imperio fu computato ascendere al meno a 200000000. Durante il corso di questa festività, le botteghe sono affatto chiuse, tutti gli affari sono sospesi, le strade si veggono affollate di processioni di una infinità d'idoli, portati in giro con

Vastissimo numero di lanterne.

(C) Questa festività o vacanza, la quale dura circa tre settimane (44), o pur' anche un mese (45), viene appellata da' *Cinesi la Chiusura delli suggelli*; poichè nel principio di tal festa, essi con gran cerimonia serrano i piccoli forzieri, in cui sono conservati i suggelli di ciascun tribunale. Ma le massime feste ed allegrezze si fanno negli ultimi giorni dell'anno vecchio, quando essi si licenziano dal medesimo con grande solennità; e i *Mandarini* inferiori prestano il loro omaggio al loro superiore, i figli a' loro genitori, i servi a' loro padroni; ed ogni famiglia termina quella giornata con una cena molto lauta e sontuosa.

(✠) Ambasceria della China, part. i. ch. 15. p. 76.
(44) *Chinese Ambasciaria, p. 70. vid. & Dion. Kao, ap. eund. ibid. p. 280.*
(45) *Kao, ubi supra.*

con gran pompa, accompagnati da' Monaci, e Preti co' loro incensieri, canzoni, e musicali stromenti. Le donne medesime di ogni grado e condizione, alle quali in altri tempi non è permesso di comparire in pubblico, hanno allora la licenza di cavalcare per le strade di *Pe-king*, cioè quelle di condizione comunale sopra i somieri, adorne di nastri ed altre ciance, e quelle di qualità nelle loro sedie a due ruote coperte per ogni banda, eccettochè nella facciata anteriore, le quali o vanno cantando, oppure gentilmente toccando qualche strumento musicale, o pur anche fumando una pippa di tabacco, ed accompagnate da una donna di servizio, che va a cavallo dietro a loro, e suona similmente qualche musicale stromento. Alcune di queste lanterne sono così ricche e belle, che il prezzo delle medesime monta a 1500. o 2000. scudi ed anche più; e non vi ha niuna casa, la quale non abbia qualche sorta di esse, e faccia mostra delle più vaghe e belle che abbiano, e le tengono accese sì davanti che dentro l'abitazione (D). In una parola i *Cinesi* sono cotanto ambiziosi di fare la più magnifica figura in questa festività, che sono capaci a risecare alcuna cosa dalle loro spese comunali per tutto il giro dell'anno, affinchè possano fare qualche sfarzo straordinario in questo tempo, e toltane la mascherata, si danno a tutti i trastulli e divertimenti del carnovale *Veneziano* (e). Ma quale si fosse la cagione di tutta questa sì gran gioja, o quale l'origine di questa sì grande festività, essi o non si curano nè vogliono farcelo sapere, o probabilmente nulla ne fanno essi medesimi (E).

Strade numerose di gente.

Ricchezza di queste lanterne.

L'incognita l'origine di questa festività.

Tutta

(D) Queste lanterne sono adornate di un bellissimo intaglio, ed indoratura, e vernice, ed hanno circa sei od otto finestrine di vetro, su cui si vede sparsa qualche tela di seta di colore blò, fina e trasparente per una soprafina vernice, e dipinta con figure di alberi, uomini, cavalli, uccelli ec. con tanto artifizio disposti ed ordinati, che sembra che ricevano spirito e vigore da quel gran numero di lampane o candele, che brucano dentro di esse. Altre poi sono fatte di un certo corno trasparente di colore blò, a traverso di cui si veggono molte variate spezie di creature dipinte al vivo, e che sembrano di muoversi per il movimento della fiamma ch'è al di dentro, e rappresentano una gran varietà di figure per intertenere gli spettatori. Le ordinarie spezie di queste lanterne sono circa quattro o cinque piedi alte, ed in cima sono adorne con bellissime banderuole, le quali veggonsi ondeggiare col vento; ma quelle della gente più nobile sono più di 20 piedi di diametro, ed illuminate con lampane e candele di cera; i cui lati rappresentano all'occhio diverse figure di uomini e donne in differenti caratteri, oppure esibiscono alcune rappresentanze teatrali, con gesti corrispondenti alle loro parti. Queste figure sono mosse con certi fili dalle persone, che sono poste al di sotto, simili alli nostri bambocci, oppure secondo uno de' loro proprj Autori, ciò si rappresenta propriamente dagli uomini in persona (45). Essi fanno similmente alcuni falò, ed altre opere di fuoco in tutte le parti delle Città, terre, e villaggi; e sembra che tutta la nazione sia divenuta forsennata per la gioja, di cui non fanno il motivo. Di ciò ne potrai osservare la seguente nota (E).

(E) Se i *Cinesi* sieno realmente ignoranti della occasione di questa festività, o se a bello studio la nascondono agli stranieri, egli è certo però, che niuno delli nostri Autori, che ne hanno parlato, e nè anche *Kao* natio *Cinese*, ce ne hanno data alcuna soddisfacente contezza. Alcuni ci dicono, ch'essa fu instituita in memoria di uno de' loro Monarchi, il quale avea fatto fabbricare un magnifico palazzo, ch'esso illuminò con un prodigioso numero di queste lanterne, affinchè il giorno non potesse distinguersi dalla notte. Altri ci dicono, che ciò fu in rimembranza di un gran *Mandarino*, la cui favorita figliuola si affogò nelle acque, e ch'esso avendogli governati con istraordinaria umanità, e piacevolezza, il paese in atto di gratitudine a lui ne concorse in gran folla con lanterne per ajutarlo a trovare la smarrita figlia, quantunque senza niun buono successo; in memoria di che essi instituirono questa cerimonia, la quale coll'andare del tempo si diffuse per tutto l'Imperio. Finalmente, poichè i loro monumenti fanno menzione, che l'Imperatrice *Ta-kya* moglie dell' Imperatore *Cheuv* (entrambi di un naturale tirannico) erasi accostumata o per timore di qualche ribelle attentato, o per qualche altro motivo, di tenere illuminato il palazzo Imperiale con un prodigioso numero di candele, per supplire all'assenza del Sole, ed impedire qualunque sorpresa in tempo di notte; alcuni hanno da ciò inferito, che questa festività

(e) De hisg vide & Martini, Navarette, Le Compte, Du Halde, & al. sup. citat.
(45) *Vid. Gem. Kao, ubi supra.*

Tutta volta però nel decorso di questo Capitolo, noi troveremo un luogo proprio, ove recare una nostra congettura intorno all'origine, ed alle straordinarie allegrezze di questa sì famosa festività, la quale speriamo che quando sia bilanciata con altre concorrenti circostanze, possa, quantunque nuova, sembrare che dia una ragione più probabile della medesima di quel che abbiamo finora incontrato o da' Nazionali o da' forastieri.

Le due festività in onor di Confucio.

Quindi in ordine di grado e solennità sieguono immediatamente le due gran feste instituite in onore del loro famoso *Confucio*, e sono celebrate, una nella primavera, e l'altra nell'autunno. Gli onori pubblici renduti a quel grande Filosofante si soleano per l'addietro compiere innanzi alla sua statua, eretta nella gran sala dedicata alla sua memoria, fin' a tanto che il loro nuovo conquistatore ciò riputando, secondo che ci vien detto, una spezie d'idolatria; e temendo insieme, o fingendo di temere che i suoi novelli sudditi avessero coll'andare del tempo ad offerire a lui lo stesso culto e preghiere, proibì che si facesse una tale cerimonia innanzi alla sua statua; in luogo di che egli ordinò che si fosse innalzata una gran fascia o pezzo di pergamena sopra una tavola col suo nome, e co' suoi titoli scritti e scolpiti su la medesima, e intorno alcuni belli lavori a fogli, ed altri ornamenti incisi o dipinti.

Cerimonia usata nella celebrazione delle medesime.

Presentemente si celebra una tale cerimonia con inginocchiarsi innanzi alla iscrizione, e prostrare il corpo nove volte innanzi ad essa finchè la testa giunga a toccare la terra: dopo di che si fanno alla medesima le solite offerte di vino, di vivande, di frutta ec. nella stessa maniera che le gran famiglie usano di fare a' loro defunti amici ne' loro banchetti e feste di lutto, di cui faremo parola nel decorso dell'Opera presente. Similmente fu ordinato che si facesse lo stesso cambiamento in tutte le loro scuole, collegj, ed altri luoghi, ove erasi per l'addietro eretta la pittura di quell'uomo sì grande, ed ove altro presentemente non si vede che il semplice suo nome (f). Noi abbiamo già fatto motto altrove di alcune altre festività; nelle quali gl'Imperadori aveano la massima parte ne' sagrifizj, e di altre cerimonie che in quelli si praticavano, onde non ci fa bisogno di spaziarci a ragionare delle altre loro festività pubbliche,

tà fosse istituita dal popolo dopo la di lei morte, in memoria della loro liberazione da quella sì crudele tirannia.

Ma poichè niuno di questi racconti seco porta alcun grado di tollerabile probabilità, non possiamo forse piuttosto pensare, che l'origine di questa istituzione o sia andata in dimenticanza, oppure (il che è più probabile) venga ascosa dalla cognizione de' forastieri per qualche superstiziosa fantasia e capriccio? Imperocchè ci viene detto, che rispetto a quella dell'*Anno nuovo*, eglino sono in alcune parti della *Cina* così cauti e ritenuti di farvi intervenire qualche straniero, od anche alcuno de' loro più stretti parenti nelle proprie loro case in tal tempo, sul timore che non si abbiano a pigliare dalla loro famiglia tutta quella buona fortuna, ch'essi suppongono, che stia unita al momento della sua entrata, che affatto non vogliono ammettere chi che sia a partecipare insieme con loro nella festività di quel giorno, nè unirsi nelle comuni allegrezze di quella stagione fino alla prossima seguente (46). Tuttavolta però per la straordinaria magnificenza e profusione, che regna per tutta la vastità dell'Impero, e per la gioja universale che comparisce in ogni sguardo, e per le strane sorte di divertimenti, che sono in uso durante una tal festa, taluno potrebbe indursi a supporre, che una festività sì solenne, così giojosa, e tanto universale abbia avuta l'origine sua da qualche straordinario avvenimento, o da qualche felice benedizione, ch'essi od usano cautela di tenere celata, oppure ne hanno perduta la rimembranza; od almeno ch'essi aspettano dalla loro magnifica e superba maniera di celebrarla, che sarà per venire a tutto intero il regno qualche grande e pubblica felicità; e che coloro, i quali hanno maggiormente speso per la medesima, o si sono portati più freneticamente, avranno a goderne la più gran parte, ed i più segnalati benefizj (47).

(f) De his, vide & Martini, Navaretta, Le Compte, Du Halde, & al. sup. citat.

(46) *Du Halde, vol. 1. pag. 292.*

(47) *De hac vide Magaillan, Le Compte, Martini, Isbrandz, Kao, Du Halde, &c. ubi sup.*

che, le quali sono di poca considerazione, a paragone di quelle che abbiamo presentemente descritte.

Le feste private si fanno ne' loro giorni Natalizj, ne' matrimonj, od esequie, le quali tutte essi proccurano di celebrare nella più grande maniera che mai possano loro permettere le proprie circostanze. Eglino osservano mai sempre i loro giorni natalizj con tali banchetti, balli, musica, ed altri divertimenti, come appunto abbiamo già descritto; al che gli ospiti uniscono i loro buoni augurj di lunga vita e prosperità; ed alcuni di essi vi aggiungono un'orazione panegirica, od un componimento di versi alla persona che si onora. Tutta la giornata è impiegata in trattamenti di civiltà, mutue congratulazioni, ed allegrie anche tra coloro della più infima classe e condizione. Le stesse feste ed allegrezze si celebrano nella nascita di qualche figliuolo, specialmente se sia il primo; ed in amendue i casi gli ospiti ordinariamente accompagnano i loro complimenti congratulatorj con alcuni reali donativi proporzionati alle loro circostanze; nè certamente i più gran Principi stimano esser cosa disdicevole alla loro dignità che loro si rendano una tale sorta di onori sostanziali.

Feste de' Cinesi nelli giorni natalizj.

I loro matrimonj non sono celebrati con pompa minore. La coppia maritata ordinariamente va insieme unita, senza alcuna antecedente conoscenza l'una dell'altra, conciossiachè il contratto sia formato da' loro genitori o da alcuni mezzani, ed in appresso egli è ratificato per mezzo di donativi che si mandano da amendue le parti. La sposa seco non porta niuna dote, ma viene anzi comprata dallo sposo, il quale oltre al prezzo che per lei paga, ordinariamente spende nella cerimonia matrimoniale il doppio ed anche il triplo de' donativi ch' essa porta con seco, e ciò ha luogo specialmente tra quelli che sono di un grado, e qualità più eminente (F). La giovane coppia non mai ha il permesso di potersi vedere scambievolmente, finchè il contratto matrimoniale sia sottoscritto e suggellato da' genitori od amici, ed i donativi si sieno vicendevolmente scambiati da amendue le parti; ma poi subito che siasi ciò compiuto, la sposa è mandata in casa dello sposo in una spezie di pomposa cavalcata, e con un numeroso accompagnamento di amici e servi (g), alcuni a cavallo, altri a piedi; alcuni altri portando le insegne della famiglia, altri suonando una grande varietà d' istrumenti; ed una terza spezie di persone porta torce e fiaccole anche di mezzo giorno, e bruciano profumi odorosi, mentre che finalmente altri portano i donativi che la sposa con esso seco conduce. La sposa, ove sia di qualità, va in una magnifica sedia coperta tutto all' intorno con un grande e ricco padiglione di sfarzo, la quale vien portata da

Loro matrimonj.

La sposa non porta niuna dote.

Cerimonie nuziali.

(F) Conciossiachè le leggi del paese facciano un dovere indispensabile per ogni uomo di doversi accasare; e conciossiachè molti della più povera condizione non abbiano il modo come comprarsi le mogli, il governo loro dona licenza in tali casi di portarsi agli Ospedali, dove si espongono gl' infanti, e chiederne una: il qual favore rare volte viene dinegato, se la persona abbia qualche mediocre carattere di probità ed industria. Questo metodo non solamente fa risparmiare ad un povero uomo le spese della compra, ma contribuisce ancora a rendere la moglie più ossequiosa.

Questi Ospedali provvedono eziandio la gente più ricca di figliuoli, allora quando le loro mogli sono sterili: e questo si fa o clandestinamente, ed allora la buona moglie pretende di essere gravida, e che s' infanterà a suo proprio tempo: e questo accade più spesso col consenso del marito, che senza il medesimo. L'altra maniera poi si fa con dottare pubblicamente i fanciulli così comprati, ma poichè questo non può farsi senza la licenza del governo, nè ciò si può ottenere senza grandissima spesa, perciò più frequentemente si sceglie il primo metodo (48).

(g) Vedi la Cavalcata descritta dal P. Du Halde, vol. i. p. 303.

(48) *De hoc, vide Magaillan, Le Compte, Martini, Ibrandz, Kao, Du Halde, &c. ubi sup.*

da una dozzina o più di robusta gente, vestita con la livrea della famiglia; è guardata da alcuni parenti a cavallo. Tutto il treno comparisce abbigliato nella più splendida maniera; ed in questo modo marciano dalla casa del padre a quella dello sposo, il quale ivi si trova pronto a riceverla con un' immenso numero di suoi proprj parenti, tutti eziandio vestiti superbamente. La sedia, in cui essa è portata, è chiusa fortemente da tutte le bande, la porta è serrata, e la chiave è confidata in mano ad un servo fedele, ch'egli non deve darla a verun' altra persona, fuorchè allo sposo, il quale aspetta alla porta per introdurla in un cortile esteriore. Quivi non sì tosto ella è posata, ch'egli apre la sedia con qualche impazienza, ed allora diventa Giudice (se mai non la vide prima, il che suole ordinariamente accadere) della sua buona o cattiva fortuna (G). Se la sposa gli va a genio, esso la conduce per mano fuora della sedia, e la mena dentro la gran sala, dove fanno quattro profondi inchini a *Tyen*: dopo di che la sposa fa lo stesso a' parenti di suo marito; e quindi vien messa tra le mani delle Signore invitate alla cerimonia, le quali la conducono in un magnifico appartamento, e quivi consumano insieme con lei il resto della giornata in banchettare, ballare, ed altri divertimenti, mentrechè lo sposo fa lo stesso co' suoi parenti mascolini in un' altro appartamento. La festa e banchetto dura più o meno tempo, secondochè permettono le circostanze delle persone, e quando sia una volta finita, la sposa viene dopo quel tempo affatto esclusa non solamente dalla compagnia, ma ben' anche dalla vista di qualunque uomo, fuorchè del marito, eccetto forse del padre, o di qualche altro stretto parente, e ciò solamente in qualche straordinaria occasione, ove però non abbiano innanzi tratto convenuto con lui per la libertà di farvi andare qualche galante damerino di quando in quando; la qual cosa, secondochè ci vien detto, alcune volte si fa da un' indulgente padre, e si accorda eziandio dallo sposo niente meno indulgente, quantunque di rado, seppure giammai, senza qualche ragguardevole considerazione (*b*).

Accoglimento della sposa.

Le leggi non permettono più che una sola moglie ad un uomo.

Le leggi *Chinesi* non concedono più, che una sola moglie ad un' uomo; ma loro si permettono di avere varie concubine, le quali sono introdotte in sua casa senza verun' altra cerimonia fuorchè una nota promissoria della somma con

Si permettono le concubine.

(G) Accade alcune volte, che un'uomo quando riceve sua moglie, e trova che la di lei bellezza non sia corrispondente al carattere, che glie n' è stato formato, od alla idea, ch'esso ne concepì, immediatamente la rinchiude di bel nuovo; e nella stessa sedia la rimanda in dietro alli di lei parenti, scegliendo piuttosto di perdere il denaro dato per lei, che prendersela in casa. Ma da poco tempo in qua ciò spesse volte non succede, avvegnachè i parenti femminini dello sposo pigliano tutte le convenienti precauzioni non solamente di vederla, e conversare con esso lei, ma eziandio di osservarla ed esaminarla, allorchè si trova nel bagno, e rimangono soddisfatti, ch'ella sia libera da tutti que' difetti, che la potrebbero rendere a lui spiacevole e molesta.

Dall'altra parte i di lei genitori si prendono la cura di obbligare lo sposo, per mezzo del contratto matrimoniale, di non rimandarla indietro, nè di ripudiarla, o maltrattarla. Le leggi similmente obbligano amendue le parti ad avere un debito riguardo alla ugualianza dell' età, e del grado, ma quest'ultima cosa viene spesse volte trasandata per forza di denaro.

Il basso popolo osserva meno di cerimonie in questo caso, e l'uomo può avere alcune opportunità di vedere la donna prima del contratto: e quando il maritaggio sia convenuto, la sposa vien mandata al marito nella più propria e bella maniera, che le loro circostanze sono capaci di permettere, specialmente con musica, torchi, e qualche treno de' di lei amici, e viene colà trasportata in una ben chiusa e stretta sedia. La cerimonia poi del suo accoglimento è quasi la stessa con quella degli uomini grandi, e delle gran Signore, toltane però la magnificenza (49).

(*b*) Vedi Martini, Le Compte, & al. sup. cit.

(49) *De hoc, vide Magaillan, Le Compte, Martini, Isbrandz, Kao, Du Halde, &c. ubi sup.*

convenuta, e di doverle trattar bene; ma la moglie legittima è generalmente la padrona delle medesime, come anche di tutti i servi, che sono in casa; e i figliuoli delle concubine sono giudicati appartenersi a lei, ed hanno un diritto uguale alla eredità. Essa solamente porta il titolo di madre, e dopo la di lei morte viene onorata del lutto di tre anni dovuto a' genitori. Sì l'uomo che la donna si possono nuovamente maritare, dopo la morte dell' uno, o dell'altra: nel qual caso il marito non è più ristretto dentro i limiti della sua propria condizione, ma si può pigliare in moglie qualunque donna che gli piaccia, oppur anche una delle sue concubine, e questo secondo matrimonio non è accompagnato, che da pochissime cerimonie. Quanto poi alle Vedove specialmente quelle, che hanno avuti figli, esse diventano padrone di se medesime, e si possono maritare con chi loro piace: ma ciò fra le donne di alto affare, viene stimata una cosa vergognosa, quantunque sia vissuta col di lei marito non più che un giorno solo, od anche poche ore. Ma rispetto a quelle di mediocre condizione, il caso è tutto altrimenti, febbene succede frequentemente meno in loro favore per l'avarizia de' parenti del defunto (H).

Secondi matrimonj son dove permessi.

In somma si deve confessare, che lo stato matrimoniale è troppo incomodo e penoso alle donne *Cinesi* di qualunque ordine si sieno, poichè sono rese schiave, e murate da' loro gelosi mariti, ed in alcuni casi soggette ad essere vendute con tutti i loro figli; ed in altri ad essere da loro ripudiate; e quando sono Vedove sono condannate ad osservare un lungo e rigoroso lutto, e quindi poi a menare una vita solinga; oppur essere vendute al maggiore offerente, senza esservi niuna buona legge in loro favore, eccetto quella, che loro permette di nuovamente maritarsi, se il marito si esenta dalla sua casa per più di tre anni (I). Le donne *Cinesi* generalmente parlando sono belle, spi-

Infelice stato delle donne maritate.

(H) Queste sono spesse volte costrette dalli parenti del marito, specialmente se sia una di quelle, che non abbia avuto niun figliuolo, a maritarsi con qualche altro uomo, affine di potersi ripigliare il denaro dato alla famiglia, o qualche parte di esso somministrato alla medesima. Il contratto viene spesse volte conchiuso col nuovo marito senza di lei saputa; e se ella abbia tuttavia qualche limosina, che non sia alatiata, questa parimente si porta con lei in casa del marito. Ella non può evitare una tal'oppressione, ove non possa procurare che la sopraddetta somma sia ripagata, o non possa farsi *Bonzessa*, o Monaca, il che però pochissime curano di farlo. Essendo così venduta la povera vedova, o con di lei saputa o consenso, oppure senza il medesimo, immediatamente vien chiusa in una stretta sedia, ed è trasportata in casa del compratore, scortata da alcune fidate persone, e frequentemente lungo tempo prima, che sia finito il di lei lutto, la qual cosa è contraria espressamente alla legge. Ma se di un tale oltraggio se ne sia fatta lagnanza al *Mandarino*, e siasi trovato che questi vi abbia usata della connivenza, in vece di darvi riparo ed opportuno rimedio, è soggetto ad esserne severamente punito (50).

(I) In questo caso ella è obbligata di ricorrere alli *Mandarini*, i quali, dopo aver fatto sopra di ciò un debito e maturo esame, la licenziano e le danno la facoltà di prendersi un'altro marito; poichè senza questa formalità, ella sarebbe rigorosamente punita, se si fosse arrischiata di farlo da se medesima.

In riguardo poi agli uomini che vendono le loro mogli, questa è la legge, cioè che una donna la quale si allontana dal marito per andare appresso ad un altro uomo, può essere da lui venduta a chiunque gli piaccia, dopo essere stata convinta, ed aver ricevuta la correzione stabilita dalla legge; ma senza essere in tal modo convinta, sì il compratore, che il venditore sarebbero soggetti ad essere puniti; e pur non di meno ci vien detto, che alcuni uomini hanno vendute le loro mogli e figliuoli, oppur anche se le hanno venturate al giuoco.

I casi poi, in cui è permesso il divorzio, sono i seguenti. 1. L'adulterio, ma questo rare volte accade, avvegnachè le medesime sieno tenute così ristrette e guardate. 2. L'antipatia o con-

(50) *De hoc vide Magaillan, Le Compte, Martini, Isbrandz, Kao, Vide Du Halde, vol. i. pag.* 305.

spiritose, ed amorevoli, ed in casa s' impiegano o coi loro proprj figli, oppure si applicano ad alcune spezie di curiosi lavori, come il dipingere, inverniciare alla moda *Giapponese*, ricamare ec. Quelle poi di distinzione rare volte escono, e quando ciò fanno sono ordinariamente portate in una sedia bassa e stretta; oppure in una sedia coperta a due ruote (K), e per conseguenza non si possono mai vedere (*i*). Noi faremo la descrizione delle loro vesti in un' altro luogo più proprio.

Funerali de' Cinesi e profondo lutto.

L' ultima pomposa festività, che noi qui accenneremo, come celebrata dalle famiglie private, si è quella de' loro funerali, la quale tra la gente quasi di ogni stato e condizione di gran lunga tuttavia sorpassa qualunque cosa mai venga da loro osservata in quali sivogliano altre occasioni. Tale è il singolare riguardo, che prestano i *Cinesi* alla memoria de' loro defunti amici, specialmente a quella de' loro genitori e stretti parenti, ch' essi pensano di non poter mai ciò esprimere bastantemente nè per la spesa che fanno ne' loro funerali ed anniversarj, nè per i più profondi segni di dolore e tristezza che mostrano per la loro perdita. Secondo le loro antiche leggi, il termine comune di portare il lutto per un genitore era quello di tre anni interi (L). E quantun-

Loro singolare riguardo per gli defunti genitori.

o contrarietà di temperamenti. 3. L'eccesso di gelosia, disubbidienza od indiscretezza. 4. La sterilità 5. Qualche morbo contagioso. Nulla però di meno ci vien detto che questi divorzj rare volte succedono tra la gente del più alto affare, avvegnachè tali esempli s' incontrino solamente tra il popolo basso (51).

(K) Queste sedie sono di due maniere; quelle che si appartengono alla nobiltà sono portate su le spalle di due o più uomini; e quelle della gente inferiore tengono solamente un palo o bastone messo a traverso un'anello ch'è nella cima, e piuttosto si rassomigliano ad una gran gabbia, e si portano fra due uomini, quasi dell'istessa maniera come fanno i facchini presso di noi *Inglesi*, i quali portano un barile di birra dolce, tenendolo colui che va più in dietro afferrato con entrambe le mani, sicchè non venga scosso ed agitato avanti e dietro.

Amendue queste sorte di sedie sono così basse che la persona, la quale vi sta seduta colle gambe incrocicchiate sopra un cuscino nel fondo, tocca quasi la cima colla testa. Quelle poi della gente più ordinaria, le quali sono comunemente di legno inverniciato, o tengono alcuni piccioli forami, oppure certe fissure bislunghe e strette, non solamente per farvi entrare l'aria, ma eziandio per dare a coloro che vi sono dentro qualche poco di lume, onde possano scorgere quel che si fa nelle strade, per cui sono trasportati: ma le sedie delle persone più cospicue sono da per tutto ricoperte con ricchissime sete di tal sarta, che non solamente escludono affatto il lume, ma eziandio l'aura fresca.

Sì l'una che l'altra sorta di sedie, come anche quelle che son fatte a due ruote, sono solamente usate nelle Città, o per qualche breve girata o spasso fuor di Città; ma nelli viaggi più lunghi la gente di qualità ordinariamente trasportano le loro mogli e treno di femmine in carrozze, e lettighe, e sono tutte eziandio chiuse fortemente per tutte le bande (52).

(L) Questo termine di tre anni di lutto per un genitore fu ordinato per esprimere la loro gratitudine verso i loro genitori, i quali si presero cura di essi durante il corso di tre anni della loro infanzia in cui non si possono ajutare, onde furono in bisogno della loro assistenza. Or questo tempo si osserva con tanta cura, che se alcuno eziandio de' ministri dell' Imperadore, di qualunque grado e condizione si sia, perde un padre od una madre, egli deve deporre il suo offizio durante tutto quel tempo, e dedicarlo al lutto, ove l' Imperadore per qualche straordinaria ragione non lo dispensi da un tale obbligo; il che di rado succede: nè certamente egli può ripigliare il suo offizio finchè non sieno pienamente spirati i suddetti tre anni (53).

(*i*) De hoc ritu, vide Kercher, China Illustrata, Martini, Stor. Sinens. Le Compte, Careri, Du Halde, & al.

(51) *Id. ibid. Vide & al. sup. citat.*

(52) *De hoc vide Magaillan, Le Compte, Martini, Isbrandz, Kao, vide Du Halde, ubi sup. vide & al. sup. citat.*

(53) *Vide Martini, Le Compte, Gemel. Careri, Du Halde, & al.*

tunque sia stato in appresso minorato in alcuni casi, e ridotto a 27. mesi, pur non di meno essi punto non si allargano in verun' altro riguardo circa la loro antica austerità in tali occasioni, ma consumano tutto quel tempo in atti del più pungente dolore.

Lunghezza del loro lutto.

Un figliuolo, che abbia perduto il genitore, non ha il permesso, nè vuole affatto per qualunque massima occorrenza fare uso dell'agiatezza del letto, durante lo spazio di 100. giorni, ma elegge di starsene per tutto quel tempo sopra la nuda terra, lamentandosi ne' termini più amari della sua perdita inesprimibile. Essi non devono conversare con alcuna persona durante il corso di un' anno intero; e quel che tuttavia è più duro si debbono astenere da ogni commercio matrimoniale colle loro mogli, e concubine sotto severissime pene; poichè ove taluna di esse fosse trovata, che avesse generato durante quel tempo, esse, e molto più il marito sarebbero infallibilmente condannati a qualche grave castigo. Nello stato matrimoniale la moglie è obbligata a menar duolo, nella medesima stretta maniera per tre anni interi, od almeno per due anni ed un quarto, se però non sia di alto grado e condizione, ed il marito è tenuto a portarlo per un' anno intiero per la moglie defunta; il quale ultimo spazio è parimente il termine comune più o meno di andare in lutto per gli altri parenti secondo i gradi della loro prossimità.

Nè certamente questo riguardo filiale viene ristretto al tempo stabilito di tre anni, ma è tuttavia continuato con ossequj annuali, ch' essi fanno al suo sepolcro, con praticarsi qualche cosa di simile alle stesse cerimonie di lutto; al che noi possiamo aggiugnere, che se taluno muoja prima che abbia accasati tutti i suoi figli, il maggiore è obbligato ad assumersi una tal cura; talmente che essendo allora investito di una paterna autorità sopra di loro viene stimato come il rappresentante e sostituto del defunto: nè queste esequie funerali si continuano solamente a fare ai genitori, ma si usano parimente agli Avi ec. fino ai Capo della loro famiglia, per cui essi osservano solennità anniversarie, visitano le loro Tombe nella stessa guisa da lutto, ed offrono sopra le medesime i soliti donativi di vini, vivande ec. come se tuttavia fossero viventi (M).

Ossequj anniversarj, donde instituiti.

Noi non ci dobbiamo maravigliare di questo straordinario dovere usato coi loro maggiori, se riduciamo alla memoria quel che abbiamo altra volta accennato in altra occasione, che i *Cinesi* sono allevati colla credenza, che le loro anime sono tuttavia presenti, quantunque invisibili loro, e riguardano tutte le loro azioni, ed o le approvano, o condannano, le ricompensano o puniscono; la quale nozione è presso di loro di un' ottimo ed eccellente uso per frastornarli dal vizio, ed eccitargli a fatti virtuosi. Nè certamente i loro più grandi Monarchi si reputano per qualunque riguardo maggiormente dispensati da questo filiale dovere di quel che lo sieno i più abbietti ed infimi de' loro sudditi, ma piuttosto s' ingegnano di sorpassargli in tale pratica; di modo che noi leggiamo di alcuni di loro, i quali hanno ricusato di attendere a qualunque altro affare, fuorchè al disimpegno di questo dovere, e ciò hanno

Gli stessi Monarchi non sono esenti dal praticarli.

(M) Questo sì straordinario riguardo sta fondato sopra una saggia massima de' *Cinesi*, che i Monarchi debbono avere la tenerezza ed amore di un padre sopra i loro sudditi, e i padri l'autorità di Re sopra i loro figliuoli; e quando le persone di età giovanile veggono quale venerazione sia renduta da' loro genitori a' proprj loro progenitorj, non può essere a meno che ciò non ispiri negli animi loro un profondo sentimento di obbedienza e sommissione verso i medesimi: e come hanno giustamente osservato i loro Savj, questa sommissione naturalmente conserva la pace nelle famiglie; produce la tranquillità nelle Città; impedisce le sollevazioni nelle Provincie, e mette in sicuro la pace ed il buon'ordine per tutto l'Imperio.

no fatto anche in tempo quando i loro dominj sono stati invasi da qualche Potenza straniera (N).

Riti funerali.

I riti funerali sono celebrati tra i ricchi con quasi la stessissima pompa e magnificenza (se non anzi anche maggiore) come ne' loro matrimonj, e coll' addizione di un vasto numero di Bonzi ed altri Preti, i quali adornano la sontuosa cavalcata, alcuni cantando in un flebile e mesto tuono di voce gli encomj del defunto, ed altri suonando una grande varietà d' istromenti. Alcuni portano le tavole, su cui sono depositate le offerte di vino, vivande ec., che si devono mettere sopra la Tomba; altri i profumi che devonsi bruciare sopra la medesima, ed uno di loro precede la bara portando un pezzo di pergamena, su cui stanno scritti i nomi del defunto, e quelli de' suoi progenitori. Il cadavero, ch' è vestito co' migliori abiti, vien portato in un magnifico feretro (O) ricoperto di damasco bianco, o di qualche altra ricca spezie di seta, essendo questo il colore che si usa da tutti i *Cinesi* ne' loro lutt.; sopra il medesimo si pongono le insegne della famiglia; ed il tutto vien portato da 20. o più uomini forti e vigorosi vestiti, con abiti lugubri, ed è ricoperto con un ben grosso baldacchino il più superbo, il quale similmente vien portato da un buon numero di uomini vestiti nella stessa luttuosa maniera. Quindi seguitano i parenti del defunto sì uomini che donne, secondo il grado della loro prossimità al medesimo, tutti vestiti con un sacco bianco, cinti all'intorno con una fune grossolana, con paglia ravvolta intorno

Processione funerale.

(N) Gli annali *Cinesi* fanno ricordanza di molti esempj di questo filiale dovere, e particolarmente nella singolare pietà di *Yen-kong* Re di *Tsing*, il quale essendo stato costretto a viaggiare fuora de' dominj di suo Padre, per evitare le insidie di una matrigna ambiziosa, ed essendo stato quivi informato della morte di suo padre, e della perdita del suo regno, diede questa straordinaria risposta ad un Principe, che a lui offerì la sua assistenza e soldati per ricuperarlo: *Ch'essendo egli divenuto come un uomo morto dopo la sua ritirata od esilio, egli non più facea conto di alcuna cosa fuorchè della virtù, e della pietà verso i suoi genitori; che questo era il suo tesoro; e ch' egli piuttosto sceglieva di perdere il suo regno, di cui già era spogliato, che di essere mancante nella osservanza di quegli ultimi doveri, che non gli permetteano di prendere le arme in un tempo destinato al pianto e dolore, ed agli onori funerali ch' erano dovuti a suo padre* (54).

(O) Queste bare o feretri, per cui i *Cinesi* si pigliano tanta cura, che procurano di farsele fare in tempo della loro vita, ed alcuni figli sono capaci d' impegnare se medesimi per proccurarne una per un genitore, sono comunemente fatte di tavole doppie circa mezzo piede, e di una sostanza durevole, ed alcune di esse di legno prezioso, e sono così bene impeciate al di dentro, ed inverniciate al di fuora, che non può traspirarne alcun'odore cattivo. Quelle poi della gente più ricca sono vagamente intagliate ed indorate, e costano da 300. scudi fino a 1000.

Prima che si metta il cadavero in dette bare, essi comunemente vi gittano al fondo un po di calcina; e dopo che siavi messo vi applicano un'origliere, ed una buona quantità di cotone per tener ferma la testa, e riempiono ogni vacuo di cotone e calcina, perchè s'imbevano di qualunque umido che ne venga dal corpo.

Noi abbiamo già avvertito, che alcuni spinti da un riguardo più che ordinario per i loro genitori eleggono di tenersi in casa i loro cadaveri; e ciò essi praticano almeno durante il corso delli tre anni di lutto, durante il quale spazio di tempo la loro sedia in tempo di giorno è uno sgabello coperto di rascia bianca, e nella notte si pongono a giacere vicino la bara sopra una semplice stuora fatta di canne. Eglino si privano ancora per tutto quel tempo di ogni qualunque vivanda delicata, del vino, della conversazione, ed altri simili conforti; e se mai sono obbligati per qualche urgente occasione, di uscire dalle loro case, oppure portarsi fuora della Città, (il che pochissimi s' inducono a fare finchè non sia scorso un certo tempo del lutto) eglino sono comunemente portati in una sedia ben chiusa e ricoperta di bianca rascia o panno (55).

(54) *Vedi Du Halde, pag.* 306.

(55) *Vid. Du Halde, p.* 106. *& seq. vid. & Le Compte, & al. sup. citat.*

no a' piedi, e certi cenci intorno alla testa; solamente le donne a lui congiunte, come la moglie, le concubine, le figlie, ed altre femmine unite in parentela col morto, sono portate in certe sedie strette, e chiuse, e ricoperte con bianche cortine.

Sepolcri;

In questa maniera essi procedono dalla casa del defunto al luogo della sepoltura, il quale deve essere fuora le mura della Città, ed in qualche distanza da qualunque Città o luoghi abitati, ove però ad essi non piaccia di tenere i cadaveri nelle proprie loro case rinchiusi in tale sorta di casse o bare, come noi le abbiamo descritte nell' ultima nota: ma generalmente parlando i luoghi sepolcrali sono in qualche montagna o luogo eminente circa due o tre miglia discosto da qualunque Città, e sono racchiusi da' pini, cipressi, ed altri alberi; ed alcuni sono chiusi con un muro. Le Tombe poi sono erette a guisa di piccole case, ma sono differentemente foggiate in differenti Provincie. Le Tombe de' *Mandarini* e Principi del sangue sono di una magnifica struttura, dell'altezza di circa 12. piedi, ed otto o 10. in diametro; e vicino alle medesime sta situata una tavola di bianco marmo pulito di una considerevole lunghezza e larghezza, sopra la quale sono messi un cassettino da profumi, due vasi, e due candelieri, tutti della stessa pietra e curiosamente lavorati. Da ciascuna parte sono disposti in diversi ordini un grandissimo numero di figure di ufficiali, Eunuchi, soldati, lioni, cavalli di sella, Cammelli, testuggini, ed altri animali in differenti atteggiamenti di dolore e venerazione. Quanto poi a coloro della più bassa condizione, eglino si contentano d'innalzare una piccola spezie di piramide di terra assoluta, oppure mischiata con istoppia sopra la bara.

Tombe

Riguardo de' Cinesi per i loro cadaveri.

I *Cinesi* rare volte seppelliscono molte persone in un solo sepolcro, e sono per un modo eccessivo diligenti intorno a' cadaveri de' loro defunti amici. Essi riputarebbero un' atto d' inaudita crudeltà di fargli aprire ed estrarne il cuore, e le viscere, come si fa tra di noi; e riguarderebbero con sommo orrore i nostri cimiterj, in veggendo le ossa di persone differenti promiscuamente ammonticchiate insieme le une sopra le altre. Ora questo appunto è ciò che li rende così gelosi per quelle bare ultimamente descritte, che alcuni son capaci a comprarsi non solamente ad un grandissimo prezzo, o forse da 50. fino a 100. scudi, ma sono anche capaci di spropriarsi fino all' ultimo quatrino che hanno per averle, e conservarsele nelle loro case dieci od anche 20. anni prima, e le stimano come i più preziosi mobili che possono mai possedere.

Banchetto ch'essi danno ne' loro sepolcri.

Lamentevoli voci e lutto.

Quando la processione sia giunta al sepolcro, i servi del defunto, mentre che si va celebrando la cerimonia funebre, sono occupati in preparare un banchetto per la compagnia, il quale vien disposto ed ordinato su certe tavole, ed in una spezie di sale erette a tal proposito. Alcuni de' parenti s' inducono a partecipare di un tal banchetto, mentre che altri eleggono di starsene accanto a' figli e figlie del defunto, ed unirsi co' medesimi negli alti gridi che mandano, e dolorosi lamenti: nè certamente può taluno immaginarsi o idearsi cosa di ciò più lugubre; ma tutto ciò sembrarebbe ad un *Europeo*, il quale non sia avvezzo a tali costumanze, così preciso e regolare, che nell' animo di lui ispirerebbe gli stessi sentimenti di dolore. I sepolcri degli uomini grandi tengono comunemente eretti più appartamenti o sale di una tale sorta, in cui molti de' loro stretti parenti si trattengono un mese o due, per ripetere le loro luttuose cerimonie ogni giorno insieme co' figli del defunto. Essi non si contentano di celebrare i loro annuali ossequj nelle loro Tombe, ma ogni famiglia tiene una sala, che vien chiamata la sala de' maggiori, nella quale tutti i diversi rami della famiglia sono obbligati a portarsi in certi tempi dell'anno. Questi rami od ordini di persone, che in alcune famiglie so-

Sala de' maggiori.

no

no alcune volte montati ad 80. in 90. oppure a 7000. od 8000. persone, si radunano promiscuamente alla cerimonia, conciosfiachè niuna distinzione si faccia tra un gran *Mandarino* ed il più vile artiere; e se mai si dà qualche preferenza, questa si usa solamente al più vecchio, ricco o povero che sia. Solamente quelli di condizione più ricca ordinariamente preparano un suntuoso banchetto, al quale tutta la famiglia è invitata subito che la cerimonia sia compiuta.

Un' altra cosa di vantaggio possiam noi osservare sotto questo articolo di filiale dovere verso il defunto, cioè che molti de' *Cinesi* non lasciano uscir fuora il cadavero per le porte ordinarie, temendo che si avesse a rinnovare il lor dolore ogni volta che passarebbero per le medesime, ma ne fanno a bella posta aprire un'altra nuova, la quale poi immediatamente si chiude dopo che sia compiuto il funerale.

Lutto per un' Imperatore.

Quando muore un'Imperatore, tutto l' Imperio si mette in lutto, ed il medesimo rispetto vien renduto alla sua madre od ava. Allorchè morì la madre dell'ultimo Imperatore *Kang-hi*, si osservò un profondo lutto universale per 50. interi giorni, durante il quale spazio furono chiusi tutti i Tribunali, e non fu fatta menzione all' Imperatore di veruna sorta di affari di Stato. I *Mandarini* consumarono tutto quel tempo nel palazzo, con tutte l'esterne espressioni di dolore e mestizia; che anzi molti di loro passarono intere nottate nell' aria aperta, quantunque allora fosse molto fredda; ed eziandio i figli dell' Imperatore dormirono nel palazzo senza spogliarsi affatto. Tutti i *Mandarini* vestiti di bianco, e privi de' loro ornamenti rossi, il qual colore è in tal tempo proibito, si portarono a cavallo con un picciolissimo seguito per rendere i loro rispetti pieni di lutto e mestizia innanzi alla di lei imagine per tre giorni successivamente; dopo di che il cadavero fu portato colla dovuta e corrispondente pompa al luogo, ove doveva essere esposto con fasto e magnificenza (P). Questo era un maestoso palazzo fuora della Città e tutto fabbricato di nuove fuore, con cortili, sale, ed altri appartamenti, in cui dovea rimanere il cadavero finattantochè fosse di là trasportato al sepolcro Imperiale (*i*).

Funerali per la madre dell' Imperatore Kang-hi.

Educazione di figliuoli.

Questo straordinario riguardo per i defunti genitori non solamente debbesi attribuire alle leggi che danno a' vivi un' autorità così grande sopra a' loro figliuoli, ma eziandio al loro eccellente metodo di educarli; imperocchè anche in questo particolare le leggi si hanno presa tanta cura, che gli obbligano ad una buona educazione sotto rigorose pene; talchè se mai avviene, che alcuno de' loro figliuoli commetta qualche delitto o gran mancamento, e si nascon-

(P) Tutta volta però ci vien detto, che l' Imperatore per dimostrare ch'egli disprezzava l' idee superstiziose de' *Cinesi* non volle fare aprire nuove porte; ma ordinò che il cadavero si fosse portato per le pubbliche porte del palazzo. Lo stesso disprezzo egli mostrò per alcuni degli antichi costumi della sua propria nazione, particolarmente rispetto a quattro giovani dame, che avevano accompagnata sua madre, e si aveano pigliati i loro arredi ed abbigliamenti, ed eransi preparate, secondo la costumanza de' *Tartari*, per accompagnarla nell'altro mondo, con sacrificare le loro vite innanzi al di lei cadavero: la qual cosa il detto Monarca non volle permettere ch'elleno facessero. Egli similmente abolì un' altro costume fino allora usato tra loro, cioè di bruciarsi i ricchi addobbi, ed eziandio i domestici degli uomini grandi unitamente co' loro corpi su la pira funerale (56).

(*i*) De hoc ritu, vid. Kercher China Illustrata, Martiri, Stor. Sinens. Le Compte, Careri, Du Halde, & al.

(56) *Vid. Du Halde, & al. sup. citat.*

nafconde dal caftigo, il padre ordinariamente è fatto foggiacere alla pena dovuta al figlio, almeno per non aver fatto il fuo dovere verfo di lui. Vi hanno eziandio molti eccellenti trattati fcritti fu quefto fuggetto della educazione di alcuni de' loro dottori con certe proprie direzioni a' genitori e maeftri di fcuola circa il doverli allevare nella piu efficace maniera nell' amore della virtù ed avverfione al vizio, il che dicono che deve effere l'obbietto principale di tutta la loro cura; e dopo di quefto inftruirli nelle lettere, fe di ciò fieno capaci, oppure ammaeftrargli in qualche altra profeffione; ed in fare tutto ciò, i lodati dottori avvifano che fi debbano ufare le maniere dolci e gentili, preferendofi alle afpre e fevere, ful rifleffo che la gioventù è contraria alla forza e compulfione, e facilmente fi fcoraggia ove fi adoperi l'afprezza ed aufterità. Le iftruzioni e riprenfioni, fecondo effi, debbonfi fare come fanno li venti e le piogge di Primavera, che gentilmente promuovono la crefcenza delle piante, e non già come i furiofi acquazzoni o tempefte, che le fradicano oppure le lafciano dilavate. Effi hanno parimente certi antichi libri di Storiette, alcuni in Profa, altri in Verfo, ma in uno ftile fingolare adattato alla capacità de' fanciulli, e fono fcritti in commendazione della virtù, ubbidienza a' genitori, oneftà, induftria ec. L' educazione de' ragazzi come anche delle donzelle è confidata alla moglie finchè i primi fieno capaci di effere mandati a fcuola, e le feconde giunte all' età di effere maritate: tutto quefto però rimane fotto l' occhio e direzione del padre, il quale ordinariamente riferba a fe medefimo la facoltà di ufare il rigore, allora quando riefcono infruttuofe le altre più miti efortazioni; e dopo la morte del padre il figliuol maggiore fi affume l' autorità fopra tutti coloro della famiglia, i quali non fono tuttavia maritati. E poichè tra coloro dell' ordine di mezzo e quei dell' infimo fogliono accadere di quando in quando alcuni contrafti e querele per la indulgenza od indolenza del padrone della famiglia, i Magiftrati fono obbligati a ftare attenti a farvi regnare il buon ordine, ed in cafo di negligenza fono effi medefimi foggetti ad effere puniti, egualmente che i delinquenti dentro le porte (Q).

I genitori fono puniti per una tale negligenza di educazione.

Le mogli hanno la cura de' figli mentre son giovani.

I *Cinefi* fono generalmente molto gravi, e pieni di formalità e cerimonie, gli uni cogli altri, egualmente che co' foraftieri. Il faluto che fanno ad un eguale fi è di mettere una mano ful petto, e chinare la tefta; ad un fuperiore o perfona più venerabile, pongono amendue le mani ful petto, e piegano tutto il corpo quanto più baffamente poffono; e ad un *Mandarino* s'inginocchiano, e toccano la terra con la fronte. Quando poi falutano un fuperiore o nella fua propria cafa od in qualunque altro luogo, la perfona piega un folo ginocchio, e continua a rimanerfi in quella pofitura finchè fia da lui alzato per la mano, il che per ordinario fi fa immediatamente. E' però una cofa infolita ed incivile di falutare un Magiftrato in pubblico, ove taluno non fia prima citato a comparire innanzi a lui, o debba fargli qualche particolare ricorfo. Gli altri poi, per quel che fembra, debbono ftare folamente colle braccia incrocicchiate, e cogli occhi fifi a terra, avvegnachè fia

Ufo di cerimonie, e modo di falutare fpeffo i Cinefi.

(Q) Così ci vien detto di un *Mandarino*, il quale mentre andava per una ftrada fentì gridar fortemente una matrigna, e maledire il figliuolo e figliaftra; ed avendone ricercata la cagione, ne fece un rapporto all' Imperatore, il quale ordinò che foffero caftigati il figliuolo e la figliaftra, che il padre foffe foggiaciuto a perdere la tefta, ed il Magiftrato il fuo impiego (57).

(57) *Careri, & al.*

Nelle loro visite. sia un affronto riguardargli in faccia. Nelle loro visite usano una gran quantità di cerimonie ne' gesti, quantunque sieno molto laconici ne' complimenti. Essi non sono meno attenti ed esatti in far sedere coloro che si portano a visitarli, secondo la diversa qualità del loro grado e condizione, nè meno cerimoniosi eglino sono quanto alla maniera, con cui essi ricevono l'onore della visita, conciossiachè non mai parlano nella prima persona, dicendo per esempio, Io vostro servo, ma bensì il vostro servo; e ad una persona di riguardo dicono, Il vostro umile, povero, od indegno schiavo; ed in cambio della parola *Voi* alla persona cui parlano, dicono, *Mio Signore*; come per esempio, *Permetta il mio Signore al suo umile servo di dire, fare ec.*; *Accetti pure il mio Signore la tal cosa dal suo servo, o povero schiavo*. Qualora il regalo sia qualche produzione o fruttato del suo proprio luogo natio o Provincia, ed il paese sia il più celebrato per la produzione di tali cose, come alcuni de' loro luoghi sono famosi, quali per conto delle loro manifatture, e quali per conto delle loro frutta ec.; il loro stile di parlare deve tuttavia essere conceputo nel medesimo tenore per rapporto a ciò; come a dire, *Permetta il mio Signore al suo servo che gli offerisca la tal cosa, che la sua povera Città o Provincia produce*: ma se il donativo venga dal paese della persona, alla quale viene presentato, allora la maniera di parlare deve essere questa, *per cui la vostra nobile Città e Provincia è sì giustamente famosa*. Lo stesso

Loro umile stile in parlando a' loro superiori.

Come anche verso i loro maestri. umile stile viene osservato tra gli scolari ed i loro maestri, co' quali essi non mai usano le parole Io o Voi, ma dicono, il vostro servo o scolaro fece così, oppure, lesse così; ed il nostro maestro o dottore dice, oppure ordinò ec. (*k*).

Un tale stile dimesso è anche usato fra le nazioni Orientali. Ora sebbene questa maniera di parlare possa sembrare stravagante ad alcuni de' nostri leggitori, ed un pure lezio, pur non di meno a coloro, che sono comechè poco versati nello stile degli antichi linguaggi Orientali, la medesima comparirà loro del tutto naturale ed uniforme, e che sia appunto la stessa con quella ch' è tuttavia usata fra moltissime delle nazioni Orientali in questo tempo; talmente che sarebbe cosa non solamente grossolana ed assurda, ma eziandio oltre modo incivile e di grave affronto, il volersi esprimere in qualunque altro modo. Che anzi lo stesso metodo di parlare è tuttavia in qualche maniera preservato dalla parte più colta e polita tra le varie nazio-

Ed in alcune ancora dell' Europee ni *Europee*, particolarmente tra gli *Spagnuoli* e *Tedeschi*. A tutto questo noi possiamo aggiugnere, ch' egli sia il medesimo stile degli antichi Patriarchi, e di tutti gli *Ebrei* prima della cattività *Babiloneſe*, ed anche mai sempre in appresso finchè giunsero a corromperlo con adottare gl' idiomi de' *Greci* e *Romani*; e quanto grandemente e giustamente sia un tale stile ammirato da tutti gli uomini dotti per la sua umiltà e semplicità, noi lo abbiamo altrove dimostrato nella Storia antica de' *Giudei* (*l*).

Accoglimento de' visitatori. I *Cinesi* non usano minori formalità nelle loro visite, tanto se sieno tra gl' inferiori e superiori, discepoli e maestri, le quali sono indispensabili in certe particolari stagioni, quanto se sieno tra parenti ed amici (R); e poichè

(R) Tra i *Cinesi* vi è una regola ferma e stabilita di non mai visitare alcuna persona senza mandare prima un *Tye-tse*, o sia biglietto di visita per mezzo del portiere a la persona da visitarsi. Questo *Tye-tse* ordinariamente è un foglio di carta rossa, leggiermente abbellito con fiori di oro, e piegato a guisa di un' ombrella; e sopra una delle pieghe del mede-

(*k*) Martini, Le Compte, Du Halde, & al. sup. citat.

(*l*) Vedi la Stor. Univ. Antica, Stor. Giudaica.

chè il *Tè* è l' ordinaria bevanda, con cui i *Cinesi* trattano i loro visitatori; essi non sono meno cerimoniosi e delicati quanto alla maniera di presentare la tazza, riceverla, e restituirla, conciossiachè ogni tazza che sia in questa maniera bevuta fa d'uopo che venga accompagnata dalle medesime inclinazioni e sommissioni complimenti e ringraziamenti, ancorchè la tazza venga ordinariamente portata da un servo. Le stesse cerimonie si osservano quando la persona visitata porge al suo visitatore una pippa di tabacco; quelle poi che si usano nell'accoglimento e congedo sembrarebbero tuttavia più nojose ed importune a' nostri *Europei*, avvegnachè si usino tante formalità da amendue

Compli-menti di Te.

medesimo sta scritto il nome della persona con qualche rispettosa aggiunzione, secondo la qualità della persona che deve essere visitata. Essi scrivono a cagion di esempio; *Il tenero e sincero amico di vostra Signoria, ed il perpetuo discepolo della vostra dottrina si presenta in questa qualità per rendere i suoi doveri ed il suo omaggio a voi fino a terra.* Se la persona visitata sia qualche amico familiare, il loro stile è alquanto inferiore dalla detta umile espressione, ed allora basta mandare una carta bianca; e la stessa spezie deve mandarsi se la persona si trova in lutto (58).

Se poi la visita si faccia da una persona di riguardo ad un'altra, e questa non abbia tempo od inclinazione di riceverla, le manda un civile messaggio per qualche servo, significando che non vi è bisogno che si prenda l'incomodo di scavalcare; ed allora si stima come se si fosse fatta realmente la visita, e viene effettivamente restituita o nel giorno appresso, od a capo di pochi altri. Qualora siasi ricevuta la visita, il visitatore ha il permesso di passare per i due primi cortili, e fin'anche alla sala, dove viene a riceverlo la persona visitata. Quivi cominciano le formalità, le quali devono essere adattate al grado e qualità di amendue le persone, ed appunto come stanne registrate nel cerimoniale *Cinese*, ove si trova il numero delle inclinazioni che debbonsi fare, i titoli che si hanno a dare, le mutue genuflessioni, i diversi giri che debbonsi fare ed a mano diritta od alla sinistra (poichè il luogo di onore è differente in diversi luoghi) i taciti gesti, con cui il padrone della casa invita il suo visitatore alla porta della sala, e dice solamente le parole *Tsin-tsin*, cioè a dire *entrate, entrate*; al che deve rispondere il visitante *Pu-can, io non ardisco*; il saluto che il padrone della casa fa alla sedia, in cui deve sedersi il visitante, la qual'ei deve parimente spolverare con uno o due colpi della sua lunga manica, oppure il lembo della sua veste.

Subito che si sono amendue le parti sedute, il visitante nella più grave e succinta maniera deve dichiarare l'occasione della sua venuta; al che la persona visitata, dopo un certo numero d'inclinazioni, deve dare la sua risposta. Si deve badare con somma attenzione di stare seduto diritto nella sedia, e non appoggiarsi o dall'uno o dall'altro canto, oppure sul dorso. I piedi si devono mettere con esatta uguaglianza, le gambe devono stare diritte, e le mani devono mettersi sopra ciascun ginocchio. Agli occhi non è permesso di girare intorno il guardo, ma si devono tenere fisi a terra. Dopo una brevissima conversazione, viene un servo, e porta tanti piattini di *Te* quante sono le persone; e si devono prendere, bevere, e restituire le tazze colla stabilita formalità d'inclinazioni e riverenze. Essendosi terminata la conversazione, il visitante o i visitanti, e i visitati devono farsi nuovamente a vicenda un gran numero di riverenze e cerimonie, finchè i primi se ne vadano alle loro sedie, dove sono rinnovate finchè ciascuna persona sia entrata nella sua; ed allora succedono poche altre scambievoli inclinazioni, finchè i sediarj si abbiano messa la sedia su le spalle, ed allora un generale addio conchiude la cerimonia.

Quelle poi, che si fanno tra i superiori ed inferiori di qualità, come tra un *Mandarino*, un *Kolao*, od un Principe del sangue, sono tuttavia maggiormente affastellate e piene di puntigli e formalità, e molto più ancora lo sono quelle che si osservano tra un' Ambasciatore forastiere, e i ministri Imperiali; ma noi ci siamo già lungamente trattenuti su questa materia (58). Una cosa sola ci fa d'uopo che non ci dimentichiamo di osservare cioè, che i *Cinesi*, al pari delle altre nazioni Orientali, sono così lungi dallo scoprirsi la testa in segno di rispetto, che anzi ciò viene riguardato come un'affronto per chi che sia di stare col capo nudo innanzi a' loro superiori; e per questa ragione i Missionarj furono dispensati dal Papa di scoprirsi la testa nelle loro Chiese (59).

(58) *Du Halde, ubi sup. pag.* 196.

(58) *Du Halde, ubi sup. pag.* 196.

(59) *Idem ibid. & al. sup. cita*

due le parti in ogni porta in cui entrano od escono, nel loro sedersi ed alzarsi, come appunto fosse il cerimoniale che presso di noi si passa tra qualche grande Ambasciatore ed il primo Ministro di Stato: e pur non di meno i *Cinesi* per niun conto affatto si vogliono dalle medesime dispensare, ove però ciò non sia nelle visite ordinarie tra gli amici famigliari o stretti parenti, ed anche in queste noi gli stimaremmo piuttosto troppo puntigliosi; ma nelle visite formali, specialmente tra gli uomini grandi, la menoma ommissione sì dall'una che dall' altra parte sarebbe riguardata come un' affronto, e se ne farebbe un grande risentimento. A questo fine adunque essi fanno in ciò consistere una parte della loro educazione e studio, e vi sono libri stampati tra di loro, che stabiliscono tutti questi punti di civiltà in un' ordine così chiaro e facile, secondo ogni grado e condizione, che niuno affatto può essere ignorante de' medesimi. Quanto poi a' forastieri, quantunque da loro non si richiegga assolutamente la stessa esattezza, pur tuttavia quanto più alla medesima si accostino, tanto meglio saranno essi ricevuti. Anche agli Ambasciatori stranieri sono conceduti 40. giorni prima che facciano la loro pubblica comparsa; durante il qual tempo si proccurano maestri di cerimonie che gl' istruiscono in tutte le formalità spettanti al loro carattere; e se mai per caso avessero a sgarrare in alcuna di esse, perchè non sono stati come si dovea bene instruiti, il maestro di cerimonie è soggetto ad essere severamente punito per la sua negligenza (*m*) dal Tribunale de' riti, innanzi a cui sono essi obbligati a compiere, e rappresentare ogni parte di quel sì tedioso esercizio, non già una o due volte, ma finchè i membri di quella Corte pronunzino decisiva sentenza ch' eglino sieno perfetti in ogni particolarità delle medesime.

Libri de' Cinesi che trattano di civiltà.

Gli Ambasciatori sono instruiti dai maestri di cerimonie.

Anche coloro che sono dell' ordine mezzano, oppur anche dell' infimo, stanno attaccati a tali formalità, che noi le crederemmo non solamente inutili, ma eziandio ridicole e moleste. Così per esempio quando una persona sia stata a visitare qualche casa, ed anche quivi intertenuta a pranzo, e sia già pronta a montare sopra il suo cavallo, per girsene in casa propria, la stessa cerimonia di licenziarsi prenderà il tempo di quasi mezza ora. Il padrone della casa esce fuora per vederlo montato a cavallo; mentrechè il forastiero dal canto suo si protesta che piuttosto si contentarebbe di veder posto il Mondo sotto sopra, che cavalcare innanzi a lui: finalmente dopo molte preghiere e proteste che si fanno dall' una parte e dall' altra, il padrone della casa si ritira fuor di vista finchè il suo Ospite sia salito a cavallo, e quindi nuovamente comparisce, e gli fa de' buoni augurj perchè vada sano e salvo a sua casa. Questo cagiona una moltiplicità di nuovi complimenti che si fanno da amendue le parti; poichè il padrone non se ne vuole entrare nelle sue porte finchè il forastiere non sia del tutto fuor di veduta, e questi giura di non volersi muovere un sol passo finchè non lo abbia veduto dentro la sua casa. Allora il padrone condiscende nuovamente al desiderio del suo Ospite, e se n' entra; ma subitochè quegli si sia mosso per alcuni passi, egli esce fuora, e gli spicca dietro un nuovo Addio, ond' egli per civiltà si deve voltare, e restituirgli il complimento con nuove inclinazioni e riverenze; e se la persona dimorasse in buona distanza da lui, egli non lo lascia andare tropp' oltre, e subito gli spedisce dietro un servo, facendogli fare gli augurj di un buon viaggio con nuovi complimenti, desiderando di nuovamente vederlo ben tosto. Quest' ultime spezie di civiltà sono moltissimo usate tra coloro ch' esercitano l' arte mercantile, i quali sono sempre i più ossequiosi ed obbliganti

Accoglimento degli stranieri da quelli d' infimo grado e condizione.

Quale sia l' accoglimento de' li visitatori tra quelli del genere mercantile.

(*m*) Martini, Nieuhoff, Careri, Le Compte, Du Halde, & al.

ganti verso quelli, da cui maggiormente lucrano, o che meglio possono ingannare (*n*).

I *Cinesi* variano moltissimo nella loro figura, aria o fisonomia, e complessione; e difficilmente può essere che la cosa vada altrimente in un paese di così vasta estensione, e differenti climi; talmentechè non è difficile a poter distinguere un *Cinese* del *Sud* da un' altro del *Nord*, i quali vivono 30. o più gradi discosto l'uno dall' altro; conciossiachè i secondi sieno di una carnagione così liscia e bella come qualunque *Europeo*; ed i primi l' abbiano bruna ed adusta come i *Tangerini* o *Morocchi* di *Africa*. Rispetto a questi debbesi osservare inoltre, che quantunque generalmente sieno inclinati ad avere certe carnagioni di colore bruno e riarse dal Sole, pur non di meno ve ne sono di varj gradi; non solamente a misura ch' eglino più dappresso si accostano all' estremità Meridionale dell' Imperio, ma ben anche a misura ch' eglino per loro mestiere, sono più o meno esposti alli cocenti raggi del Sole verticale; poichè anche in que' climi sì calorosi e soffoganti, si possono vedere tra i Gentiluomini, specialmente tra il sesso femminino, ch' esse rare volte, persone di una bella carnagione, e non troppo inferiori, quanto alla bianchezza della pelle, a quei che vivono nelli climi più Settentrionali; sebbene la generalità degli altri sieno di un profondo tanè, specialmente coloro che viaggiano molto per terra o per acqua, oppure fatigano alle calcare, ed altri impieghi onde vengono ad essere esposti a' raggi del Sole; e che durando i mesi calorosi appena hanno coprimento alcuno sopra il loro corpo, fuorchè un pajo di sottili calzoni, a somiglianza di quelli che assistono a' nostri bagni, oppure a coloro che sono di guida nel bagno (*o*).

Varie figure, complessioni ec. de' Cinesi

Gli uomini non sono troppo vaghi di una bella forma o figura delicata, ma piuttosto affettano di avere una corporatura grassa, e sono anzi rannicchiati che alti. Il loro volto per lo più è largo, gli occhi e capelli sono neri, la barba rara e lunga, il naso corto e schiacciato. Se qualche uomo sia di una mezzana statura, od alcun poco maggiore di questa, se abbia una fronte larga, gli occhi e la bocca piccioli, il naso simo, e gli orecchi lunghi, la barba lunga, e le membra grasse e carnute, la pancia prominente, ed una voce grossa, vien riguardato come compiutamente bello, ed atto perciò ad esser fatto *Mandarino* o *Magistrato*. Le donne sono comunemente di una statura mezzana gentilmente formate, magre o delicate e diritte, ma non si curano di avere una complessione troppo fina e gentile, nè di portare il petto e le anche sporte in fuora, ma piuttosto si studiano di serbare una uniformità di membri dal collo in giù. I loro volti generalmente sono venusti e bellini; i nasi sono corti; gli occhi neri, piccioli, e ben tagliati; e secondo ogni verisimiglianza averebbero una carnagione vivace, ove non credessero che ciò fosse un segno di arditezza, e non proccurassero di ciò nascondere con istrofinare la faccia con una bianca spezie di polvere o biacca per farla comparire di un colore pallido e languido, o com' esse lo stimano un colore modesto e pudico, quantunque a spese della loro pelle, la quale coll' andar del tempo ne rimane molto guasta ed aggrinzata (*p*).

Figure corpulente.

Le donne sono delicate.

E di una pallida sembianza.

Ma la loro massima bellezza consiste nella picciolezza de' piedi, quantunque ciò ridondi eziandio a sfigurare grandemente le loro gambe, le quali diventano in tal maniera gonfie e grandi, e tutte sono di una grossezza da capo

Picciolezza de' loro piedi.

(*n*) Id. ibid.

(*o*) Vid. Martini, Le Compte, Careri, Du Halde, & al. sup. citat.

(*p*) Id. ibid.

po a fondo. Nè certamente questo è il solo danno ch' esse ricevono da questo artifizioso abbellimento, che fin dalla loro infanzia si fa acquistare a' medesimi con fasciarli così strettamente fin dal tempo della loro nascita, che si viene a sopprimere ogni ulteriore crescenza de' piedi, imperocchè chiaramente si vede che da ciò esse non risentono picciola angustia, considerandosi la tarda ed incomoda maniera del loro camminare, e l'essere le medesime soggette a sdrucciolare; talmente che può dirsi, ch' elleno piuttosto camminano in una guisa distorta, e soltanto sopra le loro calcagne; poichè le loro scarpe sono talmente fatte, che la suola mai non tocca la terra; il che in certo modo è lo stesso che camminare su le stanfelle, e deve essere per loro così penoso com' è ristucchevole agli occhi de' forastieri. Pur non di meno tale è la forza della educazione e del costume, che non solo prontamente si sottomettono a somiglianti incomodi, ma eziandio a ciò contribuiscono per la costante cura che si pigliano d'infasciarli e stringergli, e proccurare di farli tuttavia più piccoli, puramente per la vana gloria di mostrarli, mentre che camminano a que' pochi domestici e familiari, che sono ammessi nel loro appartamento, poichè noi abbiamo già osservato che rare volte viene ad esse conceduto di uscir fuora di là, o di essere nel medesimo vedute da altri fuorchè dalle serve; e gli appartamenti, in cui esse sono rinchiuse, generalmente parlando sono nella parte più ritirata della casa; ma con tutto ciò tale è l'ordinaria vanità del loro sesso, che sono capaci a consumare più ore nella mattina per vestirsi ed adornarsi.

Sono per loro molto incomodi.

Le donne sono tenute con grandissima strettezza.

Quale abbia potuta essere l'origine di questo sì strano costume può solamente congetturarsi, avvegnachè gli stessi *Cinesi* pretendono di esserne ignoranti, ove però ciò non fosse per tenere in soggezione quel sesso. E' però più verisimile, che sia stato introdotto per tenerle più strettamente confinate in casa, affinchè se la modestia non potesse moderare la loro inclinazione di andar vagando al di fuora, il disagio di andarvi potrebbe con maggiore facilità conciliare le medesime al loro confinamento.

Perchè abbiano i piedi piccoli.

Il loro vestire è molto decente, bene aggiustato, e conforme alla singolare modestia de' loro sguardi. L'ornamento della testa consiste d'ordinario in varie frisature de' capelli, che di quando in quando sono sparsi con fiocchi di fiori d'oro, ed argento, o con belle piume da ciascuna banda, che vanno a cadere graziosamente fino alle spalle. Il rimanente poi de' capelli viene ravvolto da dietro in una spezie di cerchio, e vi è attaccato con uno spillone. Nelle Provincie Settentrionali esse portano sopra i capelli una certa spezie di seta rara e sottile; e quando fa freddo si accomodano le teste a modo di corno o cappuccio. Le Dame giovani di qualità ordinariamente portano una spezie di corona fatta di cartone, ch' è ricoperta con qualche soprafino pezzo di seta, la cui parte anteriore viene ad alzarsi in una punta sopra la fronte, ed è coperta di diamanti, perle, ed altri ricchi ornamenti. La cima poi della testa viene ornata con fiori naturali od artificiali trammischiati con alcuni spilletti che hanno giojelli in punta; ma quelle poi, che sono avanzate in età, rare volte portano altra cosa, fuorchè un pezzo di soprafina seta ravvolto più fiate intorno alla testa (S).

Modestia de' loro abiti.

Ornamento della loro testa.

I

(S) Ci vien detto, che alcune delle loro dame si adornano la testa colla figura di un *Fong-vuhang*, ch' è un favoloso uccello per l'addietro già da noi mentovato (60), ch' è fatto o di rame o di argento indorato, come meglio possono. Le sue ale si veggono gentilmente sparse sopra la parte anteriore della loro testa ornata, e vengono ad abbracciare la parte

(60) *Vid. sup. pag.* 412. *& seq.*

I loro corpi sono ricoperti con una fina vesta bastantemente lunga a giugnere fino a terra, e circa la metà la tengono legata con un cingolo. Le donne anziane scelgono di portare le vesti di un color nero o carico porporino; ma le giovani di colore rosso, blò, o verde secondo il loro capriccio. Le mani stanno sempre nascoste dentro le loro larghe e lunghe maniche, le quali andarebbero strascinate per terra, ov' elleno non avessero la cura di alzarsele; e qualunque cosa venga loro offerta la prendono con le mani in esse ravvolta. Esse non mai fanno vedere il loro collo o petto, ma nascondono amendue, o per la strettezza della vesta, o per mezzo di qualche brevissimo mantelletto, ch' è ravvolto intorno al collo ed alle spalle. Sopra la vesta esse ne portano un' altra sciolta con larghissime maniche, la quale similmente sarebbe strascinata per terra, ove non fosse alzata; di maniera che in sostanza la vestitura delle donne *Cinesi* non solamente è molto decente, ma eziandio la più ben pensata per nascondere i loro corpi nella più modesta maniera.

Loro vestimenti.

Lunghe maniche.

Il vestire degli uomini non è meno adattato alla gravità e modestia, che da loro sembra di affettarsi (T). La loro testa è coperta con una spezie di berretta, che appena giugne agli orecchi; ed il volto vien riparato dal Sole per mezzo di un ventaglio, che sempre portano con seco. Eglino si radono tutta intera la testa, eccettochè una chioggia da dietro, la quale o lasciano pendere giù, oppure stringono in un gruppo, e piegano sotto le berrette o cappelli, che ordinariamente son fatti nella forma di una campana. Quelli, che portano in tempo di Estate, sono di una finissima paglia foderati di raso, ed ornati nella parte esteriore con un fiocco di seta rossa, o di capelli, che pende su l' orlo od estremità della berretta, e la ricuopre da per tutto, oppure ondeggia nel vento per la sua eccessiva leggerezza, e comparisce molto vago e bello in qualche distanza. La cima del cappello tiene un grosso bottone,

Abiti degli uomini.

Loro cappelli.

parte superiore delle tempie. La sua lunga e sparsa coda fa una spezie di piuma in cima della testa; il corpo sta collocato su la fronte, il collo ed il becco pendono giù sul naso. Conciossiachè il collo stia unito al corpo per mezzo di un secreto gancherello, la testa facilmente si muove su e giù, e fa delle vibrazioni ad ogni movimento della testa, su cui l' uccello sta fermato per i piedi, che sono legati nelli capelli. Alcune dame della primaria qualità sogliono portare un' intiero ornamento fatto con più d' uno di quelli uccelli, i quali trammischiati insieme circondano la loro testa nella forma di una corona (61).

(T) Essi pretendono vantarsi di un sì alto grado di modestia, che condannano il nostro vestire *Europeo*, come quello che troppo grandemente espone alla vista i delineamenti del corpo; laddove eglino si studiano di tenere ascose eziandio le braccia, le gambe, e le coscie per mezzo delle loro lunghe vesti, larghi calzoni e maniche, e mal formate calzette o stivali. Inoltre sembrarono essersi molto offesi di molte delle nostre pitture come immodeste, ed eziandio di quelle che noi metteremmo nel ruolo delle più modeste, come quando il panneggiamento sia con tanta delicatezza disposto dal perito artefice, che venga a scoprire la vera forma e figura di ciascun membro.

Ma nulla ostando tutti i loro speciosi pretesti, tutta questa modestia ordinariamente vien messa da parte nelle loro case per riguardo al vestire degli uomini durando i mesi calorosi; poichè allora rare volte portano essi alcuna cosa in dosso, fuorchè un lento e sottile pajo di calzoni, tanto i padroni quanto i servi; ed in moltissime Città, specialmente nelle parti Meridionali, i loro scardassieri, ed altra gente di travaglio, e più specialmente i barcaruoli, faticano ignudi per tutto il tempo caloroso, od al più hanno solamente un tovagliuolo ravvolto intorno a' lombi. Quanto poi alle pitture e statue, egli è chiaro che i *Cinesi* da lungo tempo sieno molto decaduti dalla loro cotanto vantata modestia, poichè ne veggiamo molte di là portate in atteggiamenti così vili od indecenti, come quali si vogliano altre che sieno fatte in *Italia*; ed alcune di queste sono imitate con tanta esattezza, quanta ad essi permette di fare la loro imperfetta perizia ed arte nel dipingere.

(61) *Le Compte, Du Halde, ubi sup. p. 282. & al.*

tone, che vi sta attaccato, di ambra, di cristallo, o di qualche altro risplendente materiale con molta squisitezza lavorato, e polito. L'Imperatore, i Principi del sangue, i *Mandarini*, Letterati, Preti, Bonzi ec. tengono i loro cappelli differentemente foggiati e guerniti di ornamenti, secondo la qualità de' loro rispettivi gradi, le quali cose tutte, come anche le loro differenti guise di vestiture, sarebbe superfluo di andar descrivendo. Quanto poi alla gente povera, questa va colla testa affatto scoperta, od al più solamente porta una piccola e lieve berretta non dissimile alla corona di uno de' nostri cappelli, ma non è per metà così alta.

Veste degli uomini.

I vestimenti degli uomini sono bastevolmente lunghi, e giungono fino a terra, e così larghi che si ripiegano sopra il petto, e si chiudono nel lato manco con quattro o cinque bottoni d'oro, d'argento, o di metallo più basso, secondo che possono meglio proccurarsene. Le maniche sono larghe e bastevolmente lunghe che giungono fino all'estremità delle dita; ed il cingolo, che lega la veste al corpo, comunemente è di seta, leggiadramente lavorato, e pende giù fino a' ginocchi. In tempo di Estate portano il collo scoperto, ma poi lo ricuoprono quando fa freddo o con un collaretto di raso cucito alla vesta, oppure con una ciarpa di zibellino, o di altre pelli larghe quattro o cinque dita. Sopra la vesta ne portano un' altra corta e sciolta di blò verde, o di qualche altro colore, con certe maniche che non calano più oltre della piegatura del braccio. Quando ricevono le visite si pongono addosso un'altro vestimento sciolto sopra gli altri due, e ciascuna di queste tre veste è di un color differente.

Camicie e calzoni di amendue li sessi.

Sotto le veste tanto gli uomini che le donne portano una spezie di camicia o piuttosto camiciuola di taffettà bianco, che viene a ravviluppare il petto, e si lega od allaccia alla mano destra, e tiene certe maniche strette. Amendue i sessi portano similmente calzoni della stessa fina seta, ma nell' Inverno la camicia è di lino, ed i calzoni sono più larghi a somiglianza di mutande, e giungono sotto il grasso della gamba; e questi ultimi sono fatti di certo raso grossolano trapuntati con cotone o seta cruda. Le gambe sono coperte con una spezie di stivali della stessa seta trapuntata, e sono doppi circa la metà di un pollice, ed il piede si fa entrare in una pantoffala.

Scarpe e calzette.

Questi ordinariamente sono di un raso grossolano blò o porporino fiorati di bianco con una suola molto massiccia cuciti con ispago, e coperti al di sopra con una bianca e grossolana spezie di seta o panno inzegrinato, senza niun tallone, e col piede rivolto in su. Essi portano pendente nelle cinture una borsa, in cui portano la pippa, ch' è di rame, il tabacco, il moccichino, e i due stromenti di legno con cui mangiano. Quando viaggiano in tempo cattivo le loro berrette, giubbe superiori, e vesti sono al di sopra incrostate con una certa sorta di olio, il quale diventa verde quando è secco, e li difende dalla pioggia. In tempo d'Inverno le persone di qualità portano ricche fodere, la gente bassa pelli di agnello ed altro, o cotone trapuntato. Ogni *Mandarino* porta sopra i suoi abiti qualche emblema della sua dignità, ricamato davanti e da dietro. L'emblema de' Magistrati civili ordinariamente è un' uccello; e quello de' *Mandarini* militari ed uffiziali è un dragone, un lione, una tigre, o qualche altro fiero animale: tutti questi portano eziandio larghe spade che pendono dal lato sinistro colla punta avanti.

Le scarpe delle donne, le più lunghe delle quali tra le Dame non sono molto più lunghe che la metà di una spanna, sono parimente di seta, vagamente ricamate per lo più da loro medesime, e con un tallone rotondo circa un pollice alto, e di una eguale grossezza da cima a fondo (q). Sembra, che le loro

(q) Martini, Le Compte, Du Halde, & al. sup. citat.

loro calzette (per quello che noi possiamo raccogliere dalle loro pitture, poichè secondo le premesse che abbiamo fatte, difficilmente riesce possibile di poter giugnere a farsi un'esame più dappresso) sieno una spezie di appendice a' loro calzoni, se non anzi sono co' medesimi un solo pezzo, e pendono sciolte intorno alle gambe fin sotto l'anca, ove poi sono unite e legate con qualche nastro, sotto di cui pendono intorno a' piedi quattro o cinque pollici in larghezza dell'istessa seta, come una frezie di falbalà o piegatura di una manica di camicia, affine, secondo che si può supporre, di nascondere la prominente deformità della gamba; e tutto ciò potrà servire per la presente vestitura di amendue i sessi. Tutta volta però non sarà fuor di proposito di osservare sotto questo articolo, che una tal foggia di vestire de' *Cinesi*, che abbiamo sopra già descritta, non è l'originaria, ch'era stata secondo il loro racconto l'unica, ch'erasi da loro usata dalla fondazione della loro Monarchia fino a che furono conquistati da' *Tartari*; ma piuttosto quella che il vincitore li costrinse non senza grandissima difficoltà a cambiare per la loro antica vestitura, a fine di avvezzarli più efficacemente al giogo, con abolire ogni distinzione di abiti fra i suoi sudditi *Tartari* ed esso loro (r), come noi ulteriormente faremo vedere nel decorso di quest'Opera.

Sono costretti a cambiare l'antica lor foggia di vestire per questa.

Noi abbiamo già fatta menzione del loro lusso e magnificenza nelle festività, in cui si fanno lecito di sfoggiare e spendere in tutte quelle varie maniere che possono. Nel loro vitto poi ordinario sono meno delicati; talchè non solamente mangiano di ogni sorta di carne, pesci, ed uccelli, come noi mangiamo, ma eziandio gatti, cani, topi, serpenti, cavallette, ed altri insetti. Tutta volta però la carne di cavallo è uno di que' manicaretti che sono i più stimati; e dopo di ciò viene quella de' cani; ma di tutto ciò essi mangiano molto parcamente, e per ordinario bollito con buona quantità di riso o di alcune erbe da minestre, e fatto in brodi o suppe, secondo la maniera de' *Francesi* e *Spagnuoli*; ma a somiglianza de' medesimi essi cibansi per la maggior parte di riso, legumi, miglio, erbe, radici, ed altre cose di giardini, e di una gran varietà di frutta, nella loro stagione. La carne, i volatili, e pesci, o che sieno bolliti, od in arrosto, ordinariamente si portano alla tavola ben conditi e fatti in piccoli bocconi; di maniera che non si veggono sulla medesima nè sale nè pepe, od altri condimenti, come neppure si veggono coltelli, forcine, cucchiai o tovaglie, facendo eglino solamente uso di due piccioli pezzi di legno con cui si cibano, come già è stato ultimamente da noi accennato, senza toccare le vivande colle mani. Essi ordinariamente usano alte sedie e tavole ne' loro desinari, contro il costume di tutte le altre nazioni Orientali, le quali seggonsi a terra colle gambe incrocicchiate, ed o non usano altra tavola che il pavimento, od al più le tengono circa un piede alte da terra. Ne' loro banchetti ad ogni Ospite si pone d'avanti una piccola e polita tavola inverniciata, su cui si servono que' varj piatti per lui disegnati o in tazze dell'istessa materia inverniciata, oppure di porcellana, o di terra più ordinaria, secondo le circostanze della persona, che dà il banchetto.

Loro vitto e piatti delicati.

Loro tavole.

Il cibo di tutti il più delicato, onde i ricchi trattano i loro convitati, sono le parti genitali de' cervi, i nidi d'uccelli, e le branche dell'orso, del che ne potrà osservare chi legge un ragguaglio nella seguente Nota (V). In somma

Bottoni di cervo e nidi di uccelli.

(V) Le prime di queste essi le seccano al Sole in tempo di State, e le ravvolgono nel pepe

(r) Vedi Palafox Conquista della Chin. & al. sup. citat.

fomma i loro cuochi fono per un modo maraviglioſo eſperti nella varietà delle vivande che fanno fare di una forta di carne, peſce, uccelli, legumi, grano ec., e nella varietà de' colori, guſto, e fragranza che danno alle medeſime; ed i *Mandarini* non fono meno ghiotti di tali piatti, non folamente di quelli che fono i più nutritivi al corpo, ma che fono i più atti a ſtuzzicare un' appetito venereo, e dare un corriſpondente vigore alla procreazione (*s*); per il qual motivo eſſi mangiano il più de' loro piatti molto riſcaldati dagli aromi. Il pane de' *Cineſi* ordinariamente vien fatto di riſo; e quantunque abbiano una gran copia di frumento in diverſe Provincie, pure rare volte ne fanno alcuno di tal genere, a riſerba di certa ſpezie di focacce piane, che fono di un mediocre guſto, ed alcune volte fono miſchiate con certe particolari erbe atte a generare appetito: eſſi però uſano pochiſſima arte in macinare il loro grano o riſo; avvegnachè ciò comunemente ſi faccia ſopra una pietra piana meſſa orizzontalmente con farci rotolare ſopra un cilindro di pietra, il quale per il ſuo peſo coſtringe ad uſcire gli acini del grano fuora delle varie loro ſpoglie. Queſto deve farſi più volte a fine di ridurlo alla ſua purità e bianchezza; poichè nella prima volta ſi ſpoglia della ſua pelle eſteriore, ch' è sì groſſolana come quella del noſtro orzo; l'altra appreſſo è di un colore roſſiccio, e ſi toglie via nella ſteſſa maniera, e dopo eſſere una ſeconda volta bagnata; e così la terza e quarta ſpoglia che fono di una teſſitura e colore più bello e pallido; dopo di che ſi ha il riſo nella ſua perfezione; ma la povera gente ſi contenta di ſpogliarlo della ſua prima ſcorza, od al più della ſeconda. Le focacce o piccoli pani che ne fanno, fono comunemente infornati o dentro una ſpezie di vaſo detto *Balneo Mariæ*, oppure in un vaſo che contiene il fuoco nel centro, e gitta un calore sì grande che le cuoce in meno di un quarto d' ora.

Molini di frumento.

Ordinaria loro bevanda.

Il ſolito loro liquore nelli banchetti è il *Te*, ch' eſſi bevono cocente. La regola comune è contro alla noſtra, cioè di mangiare freddo, e bere caldo, per quanto mai ſia il tempo ſoffogante per il caldo, o per quanto mai ſieno

pepe e noce moſcata, e quando poi ſi devono apparecchiare, le pongono in infuſione nell'acqua di riſo per farle intenerire, e poſcia le bollono nel brodo graſſo di un capretto ben condito con aromi; e queſta vivanda eſſi la ſtimano come uno de' loro più ſquiſiti cibi e manicaretti.

I nidi di uccelli fono quelli che ordinariamente ſi trovano ne' lati o tenditure de' ſcogli lungo le coſtiere di *Java*, *Cochin-chin*, *Tong king ec.*, dove fono fabbricati dagli uccelli, che ſecondo le loro piume ſi raſſomigliano alle noſtre rondinelle, e ſi ſuppone che li facciano con certi piccoli peſci che prendono a mare; ed in queſta maniera gli attaccano allo ſcoglio per mezzo di qualche ſugo viſchioſo che diſtilla da' loro dorſi. Si è anche oſſervato, che tali uccelli prendono qualche porzione di quella ſpuma che galleggia ſopra la ſuperficie del mare, e con ciò conglutinano le parti de' loro nidi, come appunto le rondinette ciò fanno col fango. Queſta materia quantunque bianca e molle mentre è freſca, pure contrae una traſparente ſolidità, ed una ſpezie di colore verdiccio quando è ſecca. Subito che i giovani parti de' detti uccelli hanno abbandonati i loro nidi, la gente vicina ſi porta colà con grande ardore, e li fanno giù cadere: ed alcune volte ne caricano intere barche, e li vendono con condizione. Queſti nidi ſi raſſomigliano alla ſcorza di un groſſo limone candito così nella figura come anche nella groſſezza, ed ove ſieno miſchiati con altre vivande danno alle medeſime un' aggradevole guſto.

Le zampe dell' orſo, ſpecialmente le diretane, che fono ſtimate di gran lunga le più delicate, vengono ſpogliate della loro pelle, e ſeccate con iſpezierie, e così conſervanti per farne uſo quaſi nell' iſteſſiſſima maniera, come le parti genitali de' cervi (62).

(*s*) Martini, Le Compte, Nieuhoff, Du Halde, & al.

(62) *De his, Vide Martini, Le Compte, Nieuhoff, Du Halde, & al. ſup. cit.*

no eglino medesimi assetati, con grandissima pazienza si fanno ad aspettare fin-attantochè lo possono avere bollito e cocente, prima che se lo bevano. Noi abbiamo nella nostra prima parte di questa grande Opera Universale già osservato (*t*), ch' essi non fanno il vino dalle uve, quantunque ne abbiano in gandissima copia, specialmente nelle Provincie Meridionali, e di una eccellente qualità. Comunemente si allega questa circostanza per provare che *Noè*, il quale fu il primo piantatore della vite, non ha potuto essere il fondatore della nazione *Cinese*; laddove difficilmente se ne potrebbe addurre una più probabile per provare che la cosa vada così, e per aver lui proibito l'uso del sugo della vite, a riguardo del disastro che a lui accadde per averne troppo copiosamente bevuto: noi però in un luogo più acconcio averemo occasione di discutere un punto sì curioso. Frattanto diremo, che sebbene i *Cinesi* sieno stati mai sempre molto rigorosi nell' astenersi dal sugo delle uve, fino all' ultima conquista che di loro ne fecero i *Tartari*, pure da tempo immemorabile avevano a ciò sostituiti altri liquori, ugualmente forti, inebrianti, e perniciosi, così manipolati e distillati o dal riso, frumento, ed altro grano, oppure spremuti da varie sorte di frutti, o fatti dal liquore che distilla dalla palma ed altri somiglianti alberi, allorchè sono perforati od incisi nella stagione propria: in tutte le quali spezie essi si sono sempre dilettati di usarne liberamente, in modo speciale delle due prime; la qual cosa fa succedere un sì vasto consumo di quelle due spezie di grano, che giustamente viene riguardata come la cagione primaria di quelle terribili carestie e scarsezze di tal genere, che con tanta frequenza accadono nell' Imperio. Vi hanno a dir vero alcune severe leggi contro il manipolarsi e distillarsi il frumento ed il riso, oltre ad una fissa e stabilita quantità in ogni distretto, le quali ove fossero colla dovuta osservanza eseguite, efficacemente impedirebbero lo smoderato e distruttivo consumo di questi grani; ma i *Mandarini*, e quelli che sono sotto di loro, in parte subornati dalli distillatori, ed in buona parte indotti dalla lor passione per sì fatti liquori, molto volentieri usano per ciò della loro connivenza, e permettono che un tale complicato abuso si diffonda tuttavia maggiormente nelli suoi perniciosi effetti (W).

Hanno molto vino, ma non de uva.

Il lor vino è fatto di riso, frumento ec.

Si usa connivenza al vasto consumo che si fa del riso e grano.

Cotesti

(VV) Questo sì grande consumo che si fa di grano e riso da coloro che fanno la birra, e da quei che la distillano, la qual cosa viene a privare in qualche parte la gente che lavora del loro pane quotidiano, eziandio in tempo di abbondanza, e fa morire di fame molte migliaja di loro in tempo di penuria, va accompagnato da moltissimi altri effetti distruttivi, che principalmente toccano i ricchi e facoltosi, ed in qualche modo viene a doppiamente tirare sopra i medesimi quelle disgrazie ch' essi cagionano tra i poveri.

Ci vien detto da un testimonio di veduta di gran considerazione, che i *Cinesi* hanno contratta (comechè non sia cosa agevole d'indovinare da quanto tempo) una tale perniciosa passione per que' liquori che sono distillati dal riso ed altri grani, che dalli più gran *Mandarini* fino alli più doviziosi Mercatanti ed artieri, rare volte si manca di prenderſene una gran dose, prima appunto di andare a letto, per modo di oppio; e quel che tuttavia è peggio, pochi di loro s' inducono a beverla prima che l'abbiano innanzi tratto posta sul fuoco, e fatta bruciare sì lungo tempo, che diventi calda a segno tale che possano per avventura tracannarla; per il qual mezzo la loro gola od esofago diventa col tempo sì contratta che non possono trangugiare niuna cosa o liquida o solida, ma languiscono e muojono per mancanza di nutrimento; la quale disgrazia, secondochè ci assicura il nostro Autore (†.), frequentemente accade tra di loro. Un'altro disastro, che sovente

(*t*) Vedi la Stor. Univ. Antica dove si è parlato della Cina.

(†) *De hoc, vid. Parenin. in Lettr. edifiant. vol. xxiv. p. 65. ad. 82. & seq.*

Liquori distillati.

Cotesti liquori, che sono fatti di riso in particolare, sono i più grandemente usati, e dicesi che col tempo diventano più forti, e si conservano buoni per più di 20. anni. Questi sono tenuti in grande stima presso gli uomini grandi, e specialmente quelli che vengono da certi luoghi particolari dell' Imperio; come è quello che vien fatto a *Vu-si-hyen* nella Provincia di *Kyang-nan*, ed è tenuto della sua eccellenza alla buona qualità dell' acqua; come anche quello della Città di *Shau-king* che viene stimato tuttavia più salutare, ed è maggiormente usato nella Corte. Essi fanno parimente alcuni altri liquori forti per distillazione, come noi abbiamo fatto vedere nell' ultima Nota; e ne fanno alcuni altri che i nostri leggitori troveranno descritti nella seguente (X).

Li due liquori Hock-shue, *e* Sam-shue.

I soli due liquori, che noi troviamo mentovati dalli nostri marinari come più graditi al gusto (poichè quanto al *Te*, essi di ordinario lasciano tal sorta di beveraggio alli nazionali) sono quelli ch' essi appellano *Hock-shue*, e *Sam-shue*. Il primo di questi è di un colore fortemente bruno, ma molto chiaro

vente cagionano coteste private dose di notte, si è che le persone le quali le prendono trovandosi generalmente faticate e lasse dalle faccende del giorno, ed essendo le camere in cui dormono costruite molto basse, ed i tavolati molto leggieri, e perciò facilmente atti ad essere taceti, la fiamma del liquore spiritoso facilmente può salire alla soffitta, oppure attaccarsi alle cortine, ed appiccar fuoco a tutto quel luogo prima ch'eglino se ne accorgano; e tali fiamme subitamente si comunicano al tetto della casa, e quindi frequentemente ancora ad una gran parte della Città; talmente che prima che il fuoco si possa estinguere sono ridotte in ceneri alcune centinaja, ed alcune volte ancora migliaja di case (*).

Quanto poi al riso, di cui è fatto il loro vino, quantunque sia differente da quello, che comunemente suol mangiarsi e, di una più grossolana natura, egli è non per tanto grandemente richiesto, a riguardo del liquore che dal medesimo si estrae.

Ciò si fa in varie maniere, conciossiachè ogni paese o Città abbia il suo proprio metodo particolare; ma la maniera più comune si è di porre in infusione il riso in buona quantità d'acqua molle e fresca (o quando questa non si potesse avere, la correggono con alcuni altri ingredienti) per lo spazio di circa 20. o 30. giorni, e quindi la mettono a bollire fintantochè il riso siasi disfatto; ed allora si vedrà l'acqua ricoperta da una leggiera spuma, simile a quella del nostro vino nuovo, cagionata dal fermento del liquore che sta sotto. Quest'ultimo essi lo versano con politezza in alcuni vasi ben vetrati, e dalla feccia che rimane n' estraggono uno spirito non dissimile alla nostra acquavite, od anzi più forte, e che più facilmente si accende (63).

(X) Per quel che ci vien detto, essi distillano una certa qualità di spirito forte dalla carne di castrato, che l'ultimo Imperadore *Kang hi* bevve alcune volte; ma questo spirito si beve da pochi, eccetto che da' *Tartari*, a cagione del suo forte, e spiacevole gusto, e qualità inebbriante.

Alcuni altri liquori sono fatti in differenti Provincie, così per modo di birra, come anche di distillazione, le quali cose sarebbe inutile di andar qui partitamente descrivendo. Noi abbiamo fatta menzione di una spezie della seconda qualità onde fu trattata Sua Eccellenza Mr. *Isbrands Ides* Ambasciatore della *Moscovia* (64); e possiamo chiudere questo articolo con osservare, che i liquori inebbrianti sono comunemente usati da' *Cinesi* e *Tartari*, quantunque non in quella quantità e distruttiva varietà, come lo sono tra di noi; e molto meno da coloro del sesso femminino, che rare volte gustano alcuna cosa più forte del *Te*, ove non sia in alcune particolari malattie, nelle quali viene ad esse permesso di gustare qualche sorta di cordiali resi tali piuttosto per mezzo di aromi e droghe calorose, che per mezzo di alcuni liquori fatti a modo di birra o distillati (65).

(*) *Id. ibid. p. 81. & seq. vid. & cl. sup. cit.*

(63) *Du Halde, vol. i. p. 303.*

(64) *Vedi sopra, p. 366. sub Not.* (D).

(65) *Vid. aut. sup. cit.*

chiaro e piccante, il quale dicesi che si faccia dal frumento, ed il cui sapore sente più della *Mum* (*), che della birra. L'altro poi dicesi che sia distillato dal riso, ed è di un colore pallido o rossiccio, e vien chiamato vino da diversi viaggiatori. Niuno però di questi liquori per quel che sembra è usato in verun'altra parte, fuorchè nelle costiere e Città di Porto marittimo, avvegnachè niuna menzione trovasi fatta che nelle parti Mediterranee si beva alcun liquore di tal sorta.

(*) *Certa birra di* Brunsvvick *in* Alemagna.

Fine del Tomo VIII. della Parte Moderna della Storia Universale.